**CUR CREDO IN: MATRIMONI SACRAMENTUM[[1]](#footnote-1)**

**Quam ob rem relinquet vir patrem suum et matrem et adhaerebit uxori suae; et erunt in carnem unam**

**PREMESSA**

La famiglia non è un frutto della storia. Essa invece è il frutto che nasce dal cuore del Padre, che ha fatto l’uomo ad immagine e a somiglianza del suo mistero eterno, che è mistero di unità e di trinità.

Il mistero uomo è unità di maschio e di femmina, mistero aperto dal dono della vita. Se l’uomo distrugge questo mistero, distruggerà se stesso, si distruggerà come maschio e si distruggerà come femmina. In questa distruzione condurrà l’intera umanità e condurrà anche l’intero universo.

Satana oggi sta combattendo la più spietata e crudele battaglia contro la famiglia. Se distruggerà la famiglia, distruggerà la Chiesa. In questo combattimento contro la famiglia ha un esercito specializzato di cristiani. Sono costoro che stanno combattendo perché la famiglia scompaia dalla faccia della terra. Ma se scompare la famiglia è l’uomo che scompare. Scompare l’uomo come maschio e scompare l’uomo come femmina.

Oggi stiamo assistendo a questa morte della verità dell’uomo e di questa morte siamo tutti noi cristiani, chi in poco e chi in morte, i carnefici. Siamo noi che ci crocifiggiamo sul legno della falsità e della menzogna. Siamo noi che crocifiggiamo il mondo sul legno della falsità, dell’inganno, della menzogna.

Alla Vergine Maria, alla nostra Santissima Madre, chiediamo che scenda e richiami tutti i suoi figli perché da datori di morte si convertano e diventino tutti datori di vita.

**INTRODUZIONE**

**LA FAMIGLIA: VERITÀ DI CARTA O VERITÀ DI VITA?**

***Per la donna l’uomo diviene uomo per l’uomo la donna diviene donna***

**Il progetto originario di Dio sull’uomo**

Vi sono due modi di parlare della famiglia: secondo la fede e secondo la non fede. Quando si parla dalla non fede, ognuno adduce le ragioni del cuore, che sono tutte di volontà, desiderio, aspirazioni, esigenze che scaturiscono da una natura umana, che è corrotta in se stessa e incapace da sola di trovare la verità del suo stesso essere. Queste ragioni umane sono molteplici. Ognuno sostiene le proprie, partendo dalle sue filosofie, psicologie, culture, retaggi, o anche dalla sua formazione famigliare e sociale- Spesso la socialità corrompe anche i costumi più autentici e oscura la moralità più connaturale all’uomo. Sodoma era città corrotta. Le figlie di Lot a contatto con quella mentalità divennero incestuose. Manca in queste ragioni il riferimento al Creatore e al Signore dell’uomo.

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,30-38).*

La logica è sempre la stessa. Il figlio deve essere ottenuto ad ogni costo. Incesto, utero in affitto, fecondazione eterologa, ricorso anche alla clonazione, molteplici altre vie e forme, attraverso le quali non si sa più chi è padre e chi è madre. È sempre il desiderio di avere un figlio che detta l’azione, che stabilisce la moralità. Non è invece la moralità che governa il desiderio, facendo di esso un olocausto al Signore, in segno di obbedienza eterna al suo volere, quando esso non può essere realizzato rispettando la volontà del nostro Creatore e Dio. Il Libro della Sapienza insegna che quando Dio viene escluso, vengono negate anche le ragioni della verità. Senza queste ragioni, il cuore si inabissa in un baratro senza luce, dal quale difficilmente si verrà fuori.

*Non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Di queste ragioni del cuore non vogliamo interessarci- Inseguirle è perdita di tempo, oltre che peccato contro l’intelligenza e la sapienza. San Paolo le dichiara il frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

A noi interessa una cosa sola: presentare il progetto di Dio sulla famiglia, il solo degno del suo uomo. Infatti c’è un uomo che vuole essere suo e un uomo che non vuole essere suo, pur essendo suo per natura. Se non vuole essere suo, Dio nulla potrà fare. Potrà morire anche per Lui sulla croce, ma questi rimarrà sempre sordo, chiuso ad ogni suo richiamo di amore. Il peccato rende sempre più di pietra il suo cuore e dal cuore di pietra trae le ragioni con le quali sostiene, difende, combatte, manifesta il suo orgoglio, contro la verità del suo stesso corpo che non è da se stesso, ma discende direttamente da Dio attraverso l’atto della sua creazione- Leggendo con saggezza la Scrittura appare subito con ogni evidenza che Dio non crea l’uomo allo stesso modo degli altri esseri animati o inanimati. Gli altri esseri vengono creati senza alcun legame.

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona (Gen 1,20-25).*

Quando il Signore vuole creare l’uomo, si consulta, parla al plurale. Questa sua ultima creatura non viene solo dalla sua parola. Vi è qualcosa di più. Questa creatura è fatta. È fatta però in un modo speciale.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò- Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

La prima verità ci manifesta che Dio, al plurale, ha un desiderio: fare qualcosa di totalmente nuovo, diverso sostanzialmente da quanto già aveva creato, da tutto l’universo visibile e invisibile. Lui è fatto a sua immagine e somiglianza. Tutte le altre cose portano un riflesso della sua divina, eterna, sapiente, onnipotente essenza. L’uomo porta in sé l’immagine e la somiglianza del suo Creatore. L’uomo è la perfetta visibilità del suo Signore, di Colui che lo ha fatto. Questa immagine e somiglianza gli è data perché Dio lo pone al vertice della sua creazione, perché la governi, la diriga, la oriente sempre al bene più grande. È un compito dato all’uomo al momento stesso del suo venire alla luce. Per questo Dio lo ha creato, per questo esiste, per mostrare visibilmente ad ogni essere le verità eterna del suo Creatore. Quest’uomo fatto da Dio, da Lui creato è però maschio e femmina, è uomo e donna. Nella volontà di Dio è uno e due insieme. È due che attraverso la manifestazione della propria volontà deve divenire una cosa sola, un solo corpo, una sola vita. Divenendo una sola vita, raggiunge la verità del suo essere, perché diviene creatore di vita come Dio è vita.

Come Dio dona la vita all’uomo, consultandosi, così l’uomo sempre dovrà dare vita ad un altro uomo, consultandosi, divenendo con l’altra una sola carne, dopo essere divenuti per volontà un solo corpo, un *“solo uomo”*, così come è uscito dalle mani del suo Creatore- È questo il matrimonio: la volontà dei due di divenire un *“solo uomo”*, come alle origini. È come operare il processo inverso della creazione. All’inizio è creato l’uno che di manifesta e si rivela come due. Ora da i due che si rivelano e si manifestano nella loro identità singolare si deve creare l’uno. Si manifesta la volontà di essere un *“solo uomo”*, Dio l’accoglie e la sigillata in modo indissolubile, irreversibile, per sempre. Il secondo capitolo della Genesi ci aiuta a comprende meglio questa realtà del *“solo uomo”.* Il racconto diviene ancora più carico di divina verità attraverso la sua stessa drammatizzazione.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Cfr. Gen 2,4-25).*

In questo secondo racconto notiamo che l’uomo è solo. La sua è però solitudine ontologica. Ogni essere vivente porta in sé la vita. Fatto dal Dio che è la vita, dona vita. Produce secondo la sua specie. Nel suo piccolo esprime e manifesta la più pura essenza del suo Creatore e Signore: la vita. Dio è vita eterna. Vita senza principio, vita senza fine. Se Dio è vita, potrà mai essere ad immagine di Dio un uomo senza la capacità naturale di essere vita al pari del suo Dio, sempre però come partecipazione di questa essenza divina a lui conferita per grande elargizione di misericordia dal suo Dio? Questa è la solitudine ontologica dell’uomo. Possiede una natura capace solo di dare il nome agli animali. Con gli animali non può dare vita. Per questo in tutta la creazione che lui governa e domina non trova un aiuto a lui corrispondente.

Dio non vuole uno ad immagine di sé, a somiglianza della sua vita eterna, non capace di dare vita. Gli crea l’aiuto a lui corrispondente. Non lo crea però come ha creato lui, impastando la polvere del suolo. Lo trae dalla sua stessa vita. Gli toglie una costola, con essa forma la donna, la presenta all’uomo, il quale in lei riconosce se stesso, la vede come osso dalle sue ossa, come carne dalla sua carne. La chiama donna, perché dall’uomo essa è stata tolta. La donna tratta dall’uomo è la prima vita data dall’uomo, secondo la volontà di Dio, per sua opera. È data all’uomo la donna, perché l’uomo sia sempre uomo datore di vita.

Anche la donna, che è fatta ad immagine della vita eterna di Dio, mai sarà vera donna, datrice di vita senza l’uomo, con il quale dovrà divenire una sola carne. Il testo sacro lo dice con ferma chiarezza: *“Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne”*. Saranno una carne indivisibile, inseparabile. Saranno una sola carne che non potrà divenire “sola carne” con nessun’altra carne, né carne di uomo, né carne di donna. Il matrimonio monogamico tra un solo uomo e una sola donna, stabile, indissolubile, fedele è la verità ontologica dell’uomo. Non è un frutto di cultura, di tradizione, di elaborazione di pensiero umano. Questo matrimonio scaturisce dal cuore di Dio.

Questo matrimonio è a vera immagine di Dio, del Dio Trinità, nella sua creazione. È a vera somiglianza del Dio eterno, che nell’eternità, nel suo seno, genera il Figlio. Dal suo seno, per opera di Dio, Adamo genera la donna, non da se stesso, ma per opera di Dio. Dalla comunione dell’uomo e della donna nasce l’altra vita, la vita si propaga sulla terra. Anche in Dio, dall’amore eterno del Padre e del Figlio, procede lo Spirito Santo. Ma qui siamo nel cuore del mistero trinitario, ad immagine del quale l’uomo è stato voluto dal suo Dio, il solo che è vita eterna e concede all’uomo di essere anche lui padre di vita in comunione indissolubile con la propria moglie, rendendola madre di vita.

**Paternità e maternità spirituale**

È anche opportuno notare che nella nuova creazione, Dio procede questa volta al contrario. Prima crea la donna. La crea immacolata, piena di grazia, fa di Lei il suo tabernacolo vivente. Poi da Lei, dal suo seno, per opera dello Spirito Santo, fa nascere il suo Divin Figlio, in una relazione questa volta non di uomo – donna, bensì di Madre e Figlio.

Come Madre e Figlio possono essere ad immagine e somiglianza di Dio se da questa relazione sublime non potrà nascere la vita? La vita fisica non è la sola vita che l’uomo è chiamato a dare. Questa coppia particolare, non composta di uomo e di donna, bensì di Madre e di Figlio, riceve da Dio un altro compito, un altro grande ministero. Per essa, per il Figlio e per la Madre, dovranno essere fatti figli di Dio tutti i figli dell’uomo-

La Madre, più che Abramo, offre al Padre il Figlio. Per l’olocausto offerto dal Figlio per la Madre, Dio dona al Figlio e alla Madre, la grazia della generazione. Don al Figlio la grazia di coprire con l’ombra dello Spirito Santo sempre la Madre, in modo che dal suo seno mistico, nelle acque del Battesimo, mediante la fede, vengano generati a Dio i suoi nuovi figli di adozione. Gesù dona alla Madre questa spirituale, universale, maternità dalla croce, consegnandole il primo figlio, il discepolo che Lui amava.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Qui siamo in un mistero altissimo, confermato dallo stesso Cristo Gesù ai discepoli, quando annunzia loro che vi è una relazione nuova che permette di dare la vita.

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,10-12).*

È la relazione indissolubile tra Madre e Discepolo. Questa paternità spirituale supera di gran lunga la paternità e maternità naturale. Questa paternità e maternità spirituale fonda il celibato per il regno. È però un celibato fisico. Non è un celibato spirituale, perché spiritualmente, nella relazione Madre – Figlio si dovranno generare, per opera dello Spirito Santo, tutti i figli di adozione del Padre nostro celeste. Questa verità viene ricordata solo come inciso. Ora è giusto che ritorniamo al tema della famiglia, nella quale l’uomo diviene uomo ad immagine di Dio e la donna diviene donna ad immagine di Dio.

**Da Malachia a Cristo Gesù**

Il profeta Malachia ammonisce i figli di Israele. Dio odia il ripudio. Odia la distruzione della famiglia monogamica e indissolubile. Odia che l’uomo distrugga il suo stesso soffio vitale.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

Gesù conferma la verità del progetto di Dio sulla coppia, riportando il matrimonio monogamico, indissolubile, fedele, al progetto del Padre, unico e solo suo progetto. Il Padre altri progetti non conosce, non vuole conoscerne. Non gli appartengono. Sono dell’uomo, corrotto nella mente e nel cuore, non vengono dal suo cuore purissimo. L’uomo non può dividere ciò che Dio ha congiunto.

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,3-9).*

Non solo l’adulterio fisico è escluso dalla volontà del Padre, ma anche l’adulterio spirituale, del cuore, della mente, della fantasia. Anche questo adulterio mai dovrà essere commesso dal discepolo del Signore.

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,27-32).*

Questo matrimonio monogamico, indissolubile, fedele, aperto alla vita, Gesù ha elevato alla dignità di sacramento. Lo ha corredato di una particolare grazia. È la grazia che dovrà conservarlo nella sua purissima verità. Per questa grazia esso può essere monogamico, indissolubile, fedele, aperto alla vita. Per questa grazia l’uomo e la donna si santificheranno attraverso questa via- L’amore vicendevole nelle alterne vicissitudini è la strada della loro santificazione, la via che li condurrà alla beatitudine eterna.

**Verità di carta verità di vita**

Se osserviamo bene la realtà noi spesso ci troviamo dinanzi ad una verità di carta. La Scrittura è verità di carta. Il Vangelo è verità di carta. Omelie, prediche, catechismo, la stessa teologia nel suo complesso sono di carta. Anche il cristiano è di carta. Se il cristiano è di carta, anche la famiglia non può essere che di carta. I corsi prematrimoniali sono di carta ed ogni altro ammaestramento è solo di carta. Quando ci si accinge a celebrare un matrimonio si preparano le carte. La carta attesta che colui che sta per divenire una sola carne, è un cristiano. La carta lo attesta. Ma colui che è attestato dalla carta non sa cosa significhi essere cristiano. Si attesta che la persona è conformata pienamente a Cristo. È un altro Cristo. È un Cristo vivente. Ecco chi è Cristo secondo San Paolo:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto- E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

L’altra carta attesta che il cristiano è stato anche cresimato, è pieno di Spirito Santo. Lo attesta la carta- Si certifica che il soggetto che intende celebrare il matrimonio è perennemente mosso, guidato, spinto dallo Spirito Santo. L’insegnamento di San Paolo ci illumina:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Nel matrimonio cristiano, essendo i due soggetti l’uno responsabile dell’altro, l’uno la vita dell’altro, l’uno dalla vita dell’altro, è necessario che la nuova vita ricevuta nel Battesimo e nella Cresima cresca senza alcuna interruzione. Ma essa esiste al momento della celebrazione? Se il cristiano è un cristiano di carta, anche il matrimonio che celebra sarà di carta. Infatti le carte sono perfette, nulla manca. I registri attestano che tutto è stato fatto secondo le regole della carta. Poi è il fallimento, lo sfacelo, il divorzio, l’adulterio, la frantumazione del progetto di Dio. Perché- La vita nuova cresce nella Chiesa se vengono osservate particolari regole. Essa cresce e si sviluppa: ascoltando la Parola, frequentando con assiduità l’Eucaristia, accostandosi spesso al sacramento della Confessione, immergendosi nella preghiera, lasciandosi confortare perennemente dalla verità e dalla grazia di Cristo Signore. Nel distacco dalla Chiesa, il soggetto muore. Morto il soggetto, muore anche il matrimonio. Questa morte è attestata dalle infinite crisi che poi portano al divorzio.

La Chiesa ha perso la sua capacità di insegnamento perché tutto in essa è divenuto di carta. Essendo il Vangelo di carta, quelli che lo insegnano, lo insegnano dalla carta. Si è ministri della Parola dalla carta, si formano cristiani di carta. Si celebrano sacramenti di carta. Si dona grazia di carta. Si forma ad una moralità di carta. Tutto sta divenendo di carta. Finché insegniamo dalla carta, il mondo mai potrà scoprire la bellezza di Cristo, perché anche Cristo oggi è divenuto un Cristo di carta, che ci parla di un Dio di carta, di uno Spirito Santo di carta. Un Cristo di carta non attrae nessuno. Vedere oggi il Cristo Crocifisso che si immola per la salvezza del suo matrimonio, attrae, dona luce alla vita.

Sant’Agostino conoscendo il cristianesimo dalla carta, dal Vangelo di carta, dalla Scrittura di carta, dal Cristo di carta, ebbe paura di farsi cristiano. Temeva che anche lui sarebbe divenuto cristiano di carta, vescovo di carta, maestro di carta, ministro della Parola dalla carta. Poi però osservò e vide i cristiani di carne, di sangue, vide in loro il Cristo Crocifisso, il Cristo vivente, il Cristo vero Testimone del Padre. Vide in essi non cristiani di carta, ma cristiani di vita e disse quelle parole che lo convinsero a lasciarsi battezzare: “Se essi non sono cristiani di carta, anch’io possono essere cristiano e vescovo non di carta”.

*Dalla parte ove avevo rivolto il viso, pur temendo a passarvi, mi si svelava la casta maestà della Continenza, limpida, sorridente senza lascivia, invitante con verecondia a raggiungerla senza esitare, protese le pie mani verso di me per ricevermi e stringermi, ricolme di una frotta di buoni esempi: fanciulli e fanciulle in gran numero, moltitudini di giovani e gente d’ogni età, e vedove gravi e vergini canute. E in tutte queste anime la continenza, dico, non era affatto sterile, bensì madre feconda di figli: i gaudi ottenuti dallo sposo, da te, Signore. Con un sorriso sulle labbra, che era di derisione e incoraggiamento insieme, sembrava dire: "Non potrai fare anche tu ciò che fecero questi giovani, queste donne? E gli uni e le altre ne hanno il potere in se medesimi o nel Signore Dio loro? Il Signore Dio loro mi diede ad essi. Perché ti reggi, e non ti reggi, su di te? Gettati in lui senza timore. Non si tirerà indietro per farti cadere. Gettati tranquillo, egli ti accoglierà e ti guarirà". Io arrossivo troppo, udendo ancora i sussurri delle frivolezze; ero sospeso nell’esitazione, mentre la Continenza riprendeva, quasi, a parlare: "Chiudi le orecchie al richiamo della tua carne immonda sulla terra per mortificarla. Le voluttà che ti descrive sono difformi dalla legge del Signore Dio tuo". Questa disputa avveniva nel mio cuore, era di me stesso contro me stesso solo. Alipio, immobile al mio fianco, attendeva in silenzio l’esito della mia insolita agitazione.*

*Così parlavo e piangevo nell’amarezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Mutai d’aspetto all’istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte. Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L’unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato. Avevo sentito dire di Antonio che ricevette un monito dal Vangelo, sopraggiungendo per caso mentre si leggeva: "Va’, vendi tutte le cose che hai, dàlle ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi". Egli lo interpretò come un oracolo indirizzato a se stesso e immediatamente si rivolse a te. Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell’Apostolo all’atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: "Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze". Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono.*

*Chiuso il libro, tenendovi all’interno il dito o forse un altro segno, già rasserenato in volto, rivelai ad Alipio l’accaduto. Ma egli mi rivelò allo stesso modo ciò che a mia insaputa accadeva in lui. Chiese di vedere il testo che avevo letto. Glielo porsi, e portò gli occhi anche oltre il punto ove mi ero arrestato io, ignaro del seguito. Il seguito diceva: "E accogliete chi è debole nella fede". Lo riferì a se stesso, e me lo disse. In ogni caso l’ammonimento rafforzò dentro di lui una decisione e un proposito onesto, pienamente conforme alla sua condotta, che l’aveva portato già da tempo ben lontano da me e più innanzi sulla via del bene. Senza turbamento o esitazione si unì a me. Immediatamente ci rechiamo da mia madre e le riveliamo la decisione presa: ne gioisce; le raccontiamo lo svolgimento dei fatti: esulta e trionfa. E cominciò a benedirti perché puoi fare più di quanto chiediamo e comprendiamo. Vedeva che le avevi concesso a mio riguardo molto più di quanto ti aveva chiesto con tutti i suoi gemiti e le sue lacrime pietose. Infatti mi rivolgesti a te così appieno, che non cercavo più né moglie né avanzamenti in questo secolo, stando ritto ormai su quel regolo della fede, ove mi avevi mostrato a lei tanti anni prima nel corso di una rivelazione; e mutasti il suo duolo in gaudio molto più abbondante dei suoi desideri, molto più prezioso e puro di quello atteso dai nipoti della mia carne” (Cfr. Confessioni, Libro 8, 21-30).*

Se Agostino non avesse visto, o meglio se la casta Continenza non avesse potuto mostrargli quell’esercito di uomini, donne, fanciulli, fanciulle, vedove, mogli, mariti, dal Vangelo non di carta, ma di vita, mai Lui avrebbe fatto il passo. Mai sarebbe divenuto discepolo di Gesù. È questo il compito quotidiano della Chiesa. Da Chiesa di carta, Chiesa dei libri, Chiesa della dottrina, Chiesa dei documenti, Chiesa della carta del Vangelo e del Vangelo di carta, deve divenire Chiesa di vita, Chiesa che possa mostrare la bellezza del Vangelo nella sua carne.

Questa Chiesa di vita deve generare, allevare, formare figli di vita. È il suo ministero, il suo mandato, la missione che Gesù le ha affidato. Generando questi figli, formandoli, educandoli, di certo il matrimonio non sarà più di carta, ma di vita. Sarà quel sacramento di vita che rinnoverà l’universo. Il mondo è stanco dei nostri ragionamenti, argomentazioni, dottrine di carta. Vuole vedere il Vangelo di vita scritto sulla carne di ogni discepola di Gesù.

Gesù non venne nel mondo portando il Dio della carta della Scrittura Antica. Portò invece il Dio vivo, vero, ricco di grazia e di verità- Questo suo Dio attraeva, perché capace di dare vera vita ad ogni uomo. Questo Dio il mondo vuole vedere, sentire, toccare. Questo Dio dobbiamo portare, donare, attraverso il nostro corpo, la nostra vita.

La Vergine Maria, Madre della vita, ci aiuti a far nascere per noi la Chiesa della vita, in modo che essa generi figli di vita per trasformare in vita la loro morte. Angeli e Santi ci sostengano in questo cammino stupendo che va dalla carta alla vita, dalla lettera allo Spirito, dal registro all’esistenza nuova, dal matrimonio di carta al matrimonio di vita.

**QUALI ITINERARI PER ACCOMPAGNARE LA FAMIGLIA NELLA COMUNITÀ**

**Ascolterò cosa dice il Signore**

L’uomo non è da se stesso. È da Dio. Non è da Dio solo per creazione. Nel senso che è stato fatto, posto in essere. Ora è lui che si fa, ma secondo la sua volontà- Non è questa la natura dell’uomo. L’uomo è vita dalla vita di Dio. Può vivere solo in Dio, con Lui, per Lui, attingendo vita perennemente in Dio- Se non attinge vita in Dio entra in un processo di morte, disgregazione di sé. Da se stesso l’uomo non può darsi la vita. Lui non è vita. Dio dona vita all’uomo attraverso la Parola, che è per lui vero comandamento, vero obbligo. Chi ascolta e mette in pratica la Parola, vive. Chi esce da essa è nella morte. Creda o non creda, voglia o non voglia, sia cosciente o incosciente, senza ascolto mai vi potrà essere vita. La Parola è la via perenne della vita- È questo il nostro statuto perenne. Ma chi crede in esso? Chi oggi vive con questa verità nel suo cuore e nel suo spirito? Chi l’accoglie come verità della sua vita? Ecco allora il grido del Salmo: *ascolterò cosa dice il Signore* (Sal 85 (84), 1-13).

**Cosa dice il Signore o le regole di Dio dell’Antico Testamento**

In questa nostra brevissima meditazione su cosa dice il Signore, rifletteremo su quattro momenti o verità essenziali che si intrecciano o si intersecano tra di esse.

**Prima Verità:** chi devo sposare secondo la volontà di Dio?

**Seconda Verità:** quali barriere Dio ha posto per la salvaguardia della vita del matrimonio una volta che esso stato celebrato?

**Terza Verità:** quali sono i limiti imposti da Dio alla concupiscenza della natura umana che dopo il peccato è divenuta ossessiva e incontrollabile?

**Quarta Verità:** Quali aiuti di grazia e di misericordia il Signore ha messo a disposizione dell’uomo perché il suo corpo fosse santo, puro, immacolato?

Procedendo con ordine, meditando e riflettendo su ciascuna verità, ci limiteremo alle cose più essenziali, indispensabili.

**Prima Verità: chi devo sposare secondo la volontà di Dio?**

La prima regola che appare nella Scrittura si trova nel Capitolo Ventiquattro della Genesi e è valida per ogni tempo. Essa vuole che l’unità tra un uomo e una donna non sia solamente del corpo, ma anche dello spirito e dell’anima (Cfr. Gen 24,1-67). Si sposa l’uomo, non il suo corpo. Il corpo non può esistere senza l’anima e lo spirito- Anima e spirito che si sposano devono avere la stessa fede, la stessa grazia, la stessa verità, lo stesso vero Dio, la stessa parola di Dio, lo stesso Vangelo, la stessa santità. Spesso si sposa il corpo, non l’uomo. Lo spirito non si sposa e neanche l’anima perché manca in essi Dio, la sua grazia, la sua verità, la sua santità. Questo matrimonio non può durare. Fondare un matrimonio sul solo corpo è follia- Il solo corpo stanca. Del solo corpo ci si stanca. Si va alla ricerca di altri corpi. Non di uno solo, ma di molti. Il matrimonio fallisce. La coppia non solo è chiamata da Dio a trasmettere la vita, ma anche la fede. Essa dare vita all’anima e allo spirito- Dovendo dare vita non solo al corpo, ma anche all’anima e allo spirito, è chiamata ad un lavoro ininterrotto. È una fatica che mai finisce- Questa verità è tutta contenuta nel Capitolo 26 della Genesi.

*Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca (Gen 26,34-35).*

Rebecca con un atto di inganno, frutto di grande sapienza, priva Esaù, suo primogenito, della benedizione a lui riservata, e fa sì che venga data a Giacobbe. Esaù si era reso indegno, avendo sposato delle donne che non vivevano la sua stessa fede, non credevano nel suo stesso Dio (Cfr. Gen 27,1-46) Quale garanzia avrebbe potuto dare una donna al proprio figlio chiamato da Dio a portare nel mondo la sua benedizione, se essa stessa era senza la verità di Dio? Anche Giacobbe priva della benedizione Ruben, resosi colpevole di grande immoralità e quindi indegno di riceverla- Anche Simeone e Levi vengono privati per ragione di indegnità, anche se le loro colpe sono ben diverse da quelle di Ruben. La benedizione viene conferita al quarto genito che è Giuda (Cfr. Gen 49,1-7). Stessa fede, stesso Vangelo, stessa verità, stessa grazia, stessa santità, moralità alta, sono essenziali per la costituzione di una coppia. Non ci si sposa con un corpo, ma con la persona che è anima, spirito, corpo. Questa regola oggi è disattesa. Ci si sposa come se anima e spirito non esistessero.

Quale garanzia si può avere per la stabilità di un matrimonio? Essa è fondata sul nulla, sulla fragilità di un corpo, che si scioglie come neve al sole. Dinanzi ad un corpo più attraente, il corpo meno attraente viene abbandonato. È nella logica del peccato e noi sappiamo che questa logica è irresistibile. La nostra tematica è: *“Quali itinerari per accompagnare la famiglia nella comunità”*. Ma esiste la comunità? Anche se dovesse esistere, vi è in essa unità di fede, speranza, carità? Le eresie e le falsità più grande oggi non sorgono forse da coloro che vivono attorno all’altare? Quanto nelle nostre comunità vi è di individualismo e di personalismo nella verità e quanto invece vi è di oggettivo? Quanto è fondato sui pensieri e sulla volontà dell’uomo e quanto invece sui pensieri e sulla volontà di Dio? Nelle nostre comunità vi è vero ascolto del Signore? Esse ascoltano ciò che dice il Signore, oppure si ascoltano gli uomini tra di loro?

Ognuno forse non parla a se stesso, ignorando cosa l’altro dice, perché nelle parole proferite manca lo Spirito Santo, il solo Portatore nei cuori della vera Parola di Dio? Urge interrogarsi. Ma anche tra noi qui presenti, chi è disposto ad ascoltare cosa dice il Signore? A molti di noi il Signore ha parlato direttamente per via profetica. Cosa ne abbiamo fatto della sua voce? Quale uso della sua Parola è venuto fuori? Non l’abbiamo forse relegata in qualche ripostiglio del nostro cuore? Gesù e la Madre sua non ci hanno forse detto che tutto è dall’ascolto di cosa dice il Signore e che noi tutti siamo stati costituiti messaggeri della sua vera Parola? *“Il mondo ha dimenticato la Parola del Figlio mio. La volete ricordare? Andate, salvate, convertite”*. Crediamo noi che la rinascita della famiglia è dal dono della Parola? La Parola fa vera la persona. La persona fatta vera, fa vera ogni cosa e anche il matrimonio viene fatto vero- Se la persona non viene fatta vera, si può mai sperare che essa possa fare vero il suo matrimonio? Dall’impuro, dal falso, dal menzognero nasce impurità, falsità, menzogna.

**Seconda Verità:** quali barriere Dio ha posto per la salvaguardia della vita del matrimonio una volta celebrato? Le barriere poste da Dio sono essenzialmente tre e vengono dai Comandamenti. Esse sono costituite, dal Nono, dal Sesto, dal Quarto Comandamento.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non commetterai adulterio. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Cfr. Es 20,1-17).*

Va detto e ricordato che questi tre Comandamenti, assieme agli altri sette, sganciati dal contesto in cui sono stati dati, rimangono solo delle norme, delle regole. Se invece li poniamo nel loro vero contesto, essi sono a fondamento di un patto tra Dio e il popolo. Sono il principio basilare su cui si costruisce l’Alleanza (Cfr. Es 20,1-17). Dio si impegna ad essere vita sociale, politica, familiare, economica, materiale, spirituale. Si obbliga ad essere protezione, custodia, salvezza, liberazione- Dio sempre coprirà il suo popolo con la sua più larga e completa benedizione. Lo farà grande, numeroso, fecondo, pieno di ogni vita. Il popolo deve però impegnarsi solo ad ascoltare quello che Lui gli dice sia attraverso le due tavole della Legge, sia attraverso le altre Parole che farà giungere al suo cuore. I tre Comandamenti sono a custodia del matrimonio, gli altri sette a custodia dell’uomo. Se l’uomo esce dall’Alleanza, anche il suo matrimonio si rovina.

Si esce dall’alleanza anche attraverso la trasgressione di un solo Comandamento, di una sola Parola di Dio non ascoltata. O l’uomo sta piantato nelle due tavole della Legge o non vi potrà mai essere vita per lui. Il matrimonio va tolto dall’angusta visione che possa stare per se stesso- Esso fa parte di un insieme. L’insieme è dato da un popolo. L’uomo vive in un popolo. L’insieme è dato dalla Legge che governa tutto il popolo. La donna dell’altro va rispettata perché è popolo del Signore. Perché è proprietà di Dio attraverso il patto dell’Alleanza. Il non rispetto è violazione del patto. Prendersi la donna degli altri è insulto al Signore, così come il non rispetto degli altri comandamenti. L’obbligo non è tra uomo e donna, è con il Signore. Vi è una dimensione soprannaturale che sempre va considerata. I Comandamenti sono di Dio. Su di essi si è stabilito il patto con Dio. A Dio si è promessa obbedienza.

Questa dimensione del patto, dell’Alleanza oggi non esiste più. Eppure tutto il Vangelo è Alleanza, l’Eucaristia è Alleanza, le beatitudini sono Alleanza. Sono impegno con il Signore. Tu rispetti il Signore, il Signore rispetterà te. Lui ti rispetterà ricolmandoti di vita. Se però tu non lo rispetti, lui non potrà rispettarti. Manca il fondamento del rispetto che sono le due tavole della Legge, è il Vangelo, è la sua Parola, sulla quale il patto di rispetto reciproco è stato stabilito. Quanti sono gli assertori della sola misericordia di Dio sono i più grandi nemici dell’uomo, sono i suoi assassini e i suoi carnefici. Costoro condannano l’uomo alla morte, perché affermano contro Dio, un bene che Dio mai potrà donare perché l’uomo si è posto fuori del patto. Ora meditiamo un momento. Interroghiamo le nostre coscienze. Esaminiamo il nostro spirito. Leggiamo per un istante la nostra vita.

Chi di noi crede nel patto dell’alleanza? Chi di noi vive la sua vita sul fondamento di questo patto che è il Vangelo? Chi di noi riceve l’Eucaristia come nuova alleanza? L’alleanza non è su un comandamento. Non è su una parola. È su tutto il Vangelo, su tutta la Parola, su tutta la verità cui ogni giorno conduce lo Spirito del Signore. Il matrimonio è parte integrande dell’alleanza, ma esso da solo non è l’alleanza. Il vero problema non è allora quello di costruire matrimoni cristiani. Questo problema è conseguenza, non è fine. Il fine è uno solo: costruire la comunità del Signore, attraverso la costruzione dell’uomo del Signore. L’uomo del Signore e solo Lui farà il matrimonio secondo il Signore. Per cui il nostro impegno è quello di fare noi stessi uomini del Signore. Questo però è impossibile se non si costruisce l’uomo nuovo, l’uomo cristico, l’uomo evangelico, l’uomo spirituale. Si potrà mai costruire quest’uomo se vive lontano dalle sette sorgenti della grazia che sono i sacramenti?

Anche qui, il discorso è unitario. I sacramenti sono sette e tutte e sette vanno vissuti come un unico e solo sacramento. Non si può celebrare il matrimonio sacramento e poi tralasciare gli altri sei sacramenti come se non ci appartenessero. Il matrimonio è un punto, non è la linea della salvezza. Se il punto non viene inserito nella linea settenaria, non dona salvezza. È un sacramento inefficace- Il matrimonio è vero, il sacramento è senza frutti. Anche se viene celebrato in Chiesa, fuori del contesto dell’alleanza, mai potrà produrre i suoi frutti di grazia. Manca il cristiano che lo celebra. Come si può constatare il vero problema è l’unità dei Comandamenti, l’unità della grazia, l’unità della parola, l’unità del popolo. È in questa molteplice unità che si può realizzare il matrimonio sia nella sua celebrazione che nella sua vita.

Se l’unità è spezzata, il matrimonio è già spezzato ancor prima di essere posto in vita. È celebrato fuori dell’unità. È un punto. Non è la linea della salvezza. È proprio questa visione globale, unitaria, che oggi manca all’uomo. Questa visione manca all’uomo perché manca agli uomini che sono chiamati a dargliela. Chi di noi vive in questa unità? Chi crede in essa come sola verità? Chi è inserito nella linea della salvezza anche come unità di grazia e di verità? Sono domande alle quali urge che ognuno si dia una risposta. Nessuno però speri né pensi che si possa salvare il matrimonio fuori di questa unità di grazia e di verità.

**Terza Verità:** quali sono i limiti imposti da Dio alla concupiscenza della natura umana che dopo il peccato è divenuta ossessiva e incontrollabile?

C’è la concupiscenza, c’è il peccato. Vi sono però dei limiti che non possono essere oltrepassati. Per la durezza del proprio cuore Mosè ha concesso il divorzio. Dio però non ha mai permesso che certi limiti venissero superati. Alla fedeltà coniugale non vi sono deroghe. È consentito il divorzio. Ma non l’infedeltà- Il peccato ha un limite insuperabile. Oltre il quale Dio interviene pesantemente. Anche perché è Lui che deve vigilare sull’osservanza del patto sancito con il suo popolo. Tutta questa tematica è trattata nel Libro del Levitico (Cfr. Lev 18,1-30; 19,1-37; 20.1-27). Nell’Antico Testamento sempre il Signore ha chiuso un occhio sulla poligamia. Mai però lo ha chiuso sull’adulterio.

Davide può avere anche diecimila mogli. Mai però dovrà essere adultero. Lui lo è stato. Si è fatto anche omicida per nascondere il suo adulterio e non di un solo uomo (Cfr. 2Sam 11,1-27; 2Sam 12,1-15). Il Signore interviene pesantemente e lava la colpa di Davide con una punizione esemplare. Anche il re dovrà ricordarsi in eterno che certi limiti non vanno superati- Davide, dopo che il profeta Natan gli rivelò il suo grave insulto contro il Signore, si pentì amaramente e chiese perdono al suo Dio. Quale è la grandezza di questo canto di pentimento e di implorazione di pietà? Essa è nella richiesta a Dio della creazione di un cuore nuovo- Davide sa che senza questa creazione, l’uomo è trascinato a oltrepassare i limiti del peccato e sempre insulterà il Dio dell’Alleanza (Cfr. Sal 51 (50). 1-21). La preghiera di Davide è stata accolta e per mezzo del profeta Ezechiele il Signore promette di dare all’uomo questo cuore nuovo (Ez 11, 19;18, 31, 36, 26). La Nuova Alleanza è nel dono di questo cuore nuovo. Ritorna ancora una volta l’unità che deve regnare tra il punto di grazia che è il matrimonio e l’intera linea della grazia. L’intera linea è data dal settenario sacramentale, dall’unità in Cristo di ogni battezzato, dall’essere l’altro corpo di Cristo. Il Corpo di Cristo è santo in ogni suo membro.

Sul non commettere adulterio è tutta incentrata l’educazione del padre verso il figlio nel Libro dei Proverbi. Il padre non raccomanda altro al figlio. L’adulterio è visto come un incamminarsi verso la morte. Nulla è più deleterio e più letale per il figlio della donna che appartiene ad un altro *(Pr 2,11-22; 7,4-27).* Il figlio se vorrà essere felice dovrà gustare solo l’acqua della sua cisterna. Di essa dovrà gioire e inebriarsi ogni giorno (Pr 5,15-21). Anche in Ezechiele il Signore interviene pesantemente per combattere la piaga dell’adulterio che affligge il suo popolo e distrugge la famiglia (Ez 33,25-29). In Malachia anche il divorzio viene definitivamente dichiarato cosa empia, contraria alla verità e alla dignità dell’uomo (Ml 2,13-16). Il matrimonio fa di un uomo e di una donna un solo soffio di vita. Rompere il matrimonio con il divorzio è uccidere il proprio soffio vitale. È morire alla propria umanità.

**LE REGOLE DI DIO DEL NUOVO TESTAMENTO**

Nel Nuovo Testamento Gesù ribadisce la Legge del Padre suo. Vi aggiunge però una verità che l’Antico Testamento non aveva osato affermare. Sappiamo che l’Antico Testamento consentiva il divorzio, ma non l’adulterio, cioè l’andare con un’altra donna mentre vigeva il primo o anche il secondo matrimonio. Il divorzio ancora non era considerato come adulterio. Invece Gesù estende anche al divorzio e alle successive nozze la legge del Padre suo sull’adulterio- Nel Nuovo Testamento ogni separazione con successivo matrimonio è adulterio, è limite invalicabile. È un male nel quale mai si dovrà giungere (*Mt 5,20-32; 19.3-12).* Ora è giusto che ci dedichiamo all’ultima verità indicata come via di soluzione del quesito che è proprio l’oggetto della tematica su cui stiamo riflettendo.

**Quarta Verità:** Quali aiuti di grazia e di misericordia il Signore ha messo a disposizione dell’uomo perché il suo corpo fosse santo, puro, immacolato?

**Il primo dono di grazia** viene dalla correzione di colui che infrange le regole poste da Dio e ristabilite con maggiore energia di verità da Cristo Signore. La correzione va fatta. Quando si va ben oltre il limite del male bisogna andare anche ben oltre le semplici ammonizioni o esortazioni (1Cor 5,1-3). Urgono misure forti che possono giungere non solo all’impedimento che si possa ricevere il sacramento dell’eucaristia, ma anche alla rottura della comunione fisica.

**Il secondo dono di grazia** è l’annunzio della verità del cristiano. Lui è corpo di Cristo. Ora il corpo di Cristo è santo e santo deve essere il corpo del cristiano. Essendo però il cristiano corpo di Cristo, lui non può prendere il corpo di Cristo è farne un corpo di peccato. Sarebbe questo un vero abominio, una nefandezza. Fare di Cristo un prostituto, una prostituta, un adultero, un’adultera è cosa gravissima. Non è più solo l’uomo che pecca. È Cristo che si fa strumento di peccato. È Dio che in Cristo si costringe a peccare. Basterebbe solo questa verità del corpo di Cristo per obbligare il cristiano è tenersi lontano da qualsiasi peccato (1Cor 6,15-20).

**Il terzo dono di grazia** è l’esemplarità di Cristo, cui il cristiano in Cristo, è obbligato a tendere. Gesù per la sua Chiesa diede la sua vita, versò il suo sangue. L’uomo per la sua sposa deve anche lui versare il suo sangue e la sposa per il suo uomo. Sia l’uomo che la donna sono chiamati ad essere ad immagine di Gesù. È questo il sacramento dell’amore: la crocifissione vicendevole perché l’altro sia reso vero corpo di Cristo, vera immagine di Lui, vero splendore di carità (Ef 5,21-33). - San Pietro, ribadisce la stessa dottrina, anche se con parole differenti (1Pt 3.1-7).

**Il quarto dono di grazia** è dato dall’impegno del battezzato di essere cristiano autentico in ogni cosa: nella dottrina, nella verità, nella grazia, nell’annunzio. Il cristiano è impegnato a vivere come un buon soldato di Cristo Gesù e per questo gli è chiesto di indossare l’armatura spirituale (Ef 6,10-20). Vivendo come un buon soldato di Cristo Signore, il discepolo di Gesù mostrerà al mondo intero come si realizza la vita del Maestro nel suo corpo. L’esemplarità perfetta, la perfetta imitazione di Gesù Signore, è il dono più bello che un uomo, una donna possa fare alla comunità dei credenti e al mondo.

**Verità rivelata e suo annunzio.** Ora è giusto che ci chiediamo: come trasformare queste verità in annunzio? Quali itinerari si devono perseguire? Chi li deve indicare? Vi è un’applicazione unitaria oppure essa è lasciata alla saggezza, intelligenza, sapienza del Signore e allo Spirito Santo che lo muove? In questo contesto ci limitiamo ad indicare solo quattro principi operativi. Ognuno saprà di certo aggiungerne altri. Nessuno è voce unica dello Spirito del Signore. Ognuno invece che vive in grazia di Dio può essere trasformato dallo Spirito Santo in sua vece per tracciare sentieri di vita per i suoi fratelli e prima di tutto per se stesso.

**Primo principio:** L’unità della Legge, della volontà di Dio, della Parola. Questo primo principio ci insegna che la Parola di Dio è una. Tra il Padre e Cristo Gesù una sola Parola. Tra Cristo e la Chiesa una sola Parola. Ma anche tra la Chiesa e ogni suo figlio deve regnare una sola Parola. Oggi invece ognuno si presenta con la sua Parola, la sua Legge, il suo Comandamento. I Dieci Comandamenti sono un solo Comandamento. Se il primo viene disatteso tutti verranno disattesi. Se uno non viene osservato, gli altri non verranno osservati- Tutto il Discorso della Montagna è un solo Comandamento, una sola Legge, una sola Parola. Esso va preso e vissuto nel suo insieme. Nessuno pensi di poter vivere la verità del matrimonio, se poi trascura le altre parole. La Parola è una e indivisibile. Chi divide la Parola, distrugge e annulla la Parola.

**Secondo principio:** L’unità della grazia. Il settenario della grazia è un solo sacramento di grazia. Una è la fonte, una è la grazia, anche se è data attraverso sette specifici canali. Il cristiano è tale se beve a tutti e sette i canali. Nessuno speri di dissetarsi con un solo canale. Questa è stoltezza- Il cristiano battezzato senza essere cresimato rimane un bambino, un non adulto nelle cose di Dio. Un cresimato se tralascia la confessione, è un adulto morto alla grazia. Chi non si accosta all’Eucaristia arresta la sua crescita spirituale. Non crescendo, decresce e finisce nella morte. Si potrà mai vivere il matrimonio da morti spirituali? Senza la vita che viene dal sacramento del battesimo, della cresima, della penitenza, dell’Eucaristia mai si potrà vivere santamente il matrimonio e nessun altro impegno.

**Terzo principio:** L’unità del corpo di Cristo. Il battezzato è divenuto corpo di Cristo. Il cresimato tempio vivo dello Spirito Santo e lo Spirito Santo è il suo tempio divino. Si potrà mai usare il Tempio divino per il peccato? Ci si potrà mai servire del corpo di Cristo come corpo di prostituta, prostituto, adultero, adultera e per altri abomini e nefandezze? La verità del nuovo essere del cristiano lo obbliga ad agire di conseguenza. Ma il cristiano oggi conosce qual è la sua verità? San Leone Magno grida al cristiano, invitandolo a conoscere la sua dignità, quella che Cristo e lo Spirito gli hanno dato. È la sua celebre omelia della notte di Natale.

**Quarto principio:** L’unità dell’armatura del cristiano. San Paolo vede il cristiano come un soldato. Come un buon soldato anche lui deve indossare una solida, robusta, completa armatura. Se un solo pezzo di essa gli viene a mancare, non è più utile per la guerra. Il nemico sempre lo può sconfiggere. Gli mancano un pezzo o di offesa o di difesa. I pezzi dell’armatura del cristiano sono ben noti. Non passano mai di moda. Se non indossiamo questa armatura in ogni suo pezzo, la battaglia è persa. Neanche possiamo iniziare il combattimento. Il nemico ci abbatterà. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ci aiutino a vivere il Vangelo per essere nel mondo veri testimoni di esso- La nostra perfetta esemplarità è l’itinerario più bello che possiamo indicare a quanti vogliono entrare nella Legge di Dio e in essa vivere per tutti i giorni della loro vita.

**DAL LIBRO DELLA GENESI**

**CAPITOLO I**

**In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.**

In principio: ha un solo significato. Da quando esistono, fin dal primo istante della loro chiamata in vita, il cielo e la terra esistono così: per creazione da Dio. Essi prima non esistevano sotto nessuna forma. Neanche sotto forma di atomi di luce, di materia, di altra cosa. Non esisteva niente di essi. Neanche la più piccola particella. Ora esistono e da quando hanno iniziato ad esistere una sola è la loro origine: per creazione da Dio. La creazione è da materia non preesistente. Nulla esiste prima. Il nulla è assoluto. Ora l’universo di cielo e di terra, con quanto vi è in esso contenuto sia nel cielo che sulla terra, esiste perché Dio lo ha chiamato all’esistenza. Ecco come fu il principio, l’inizio della terra: essa era una massa informe e deserta. Non vi era alcuna luce. Le tenebre ricoprivano l’abisso.

L’abisso non è solo della terra. L’abisso è dell’intero universo. È un universo senza luce, senza vita. La terra ancora non era “formata” così come oggi la conosciamo. Era un ammasso nel quale le cose ancora non avevano alcuna forma, alcuna diversificazione, alcuna consistenza. Vi erano però le acque. Terra e acqua sono due elementi primordiali secondo il racconto della Genesi. Sulle acque aleggiava lo spirito di Dio. Le acque sono la fonte di ogni vita. Dove c’è acqua c’è la vita. Dove non c’è acqua, lì vi è assenza di ogni vita. Aleggiando sulle acque è come se lo spirito di Dio volesse infondersi in esse per essere lui, sempre per creazione, il principio della vita di ogni essere vivente. Così, appare subito che la vita, sotto ogni aspetto, è già una partecipazione della vita di Dio. Ogni vita è dalla vita di Dio per creazione. Ogni vita è dalla vita di Dio per sussistenza. Essendo anche lo spirito di Dio, la razionalità, la verità, l’intelligenza, la sapienza di Dio è come se il testo fin da subito ci volesse condurre a questa verità: la vita non è priva di una sua interiore razionalità, finalità, essenza, intelligenza. Sulla sapienza che pervade l’intera creazione ecco alcune parole chiare dei testi ispirati.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati.*

*Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza.*

*Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa.*

*A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». (Pro 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza».*

*Chi corregge lo spavaldo ne riceve disprezzo e chi riprende il malvagio ne riceve oltraggio. Non rimproverare lo spavaldo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Da’ consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere. Principio della sapienza è il timore del Signore, e conoscere il Santo è intelligenza. Per mezzo mio si moltiplicheranno i tuoi giorni, ti saranno aumentati gli anni di vita. Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei spavaldo, tu solo ne porterai la pena. Donna follia è irrequieta, sciocca e ignorante. Sta seduta alla porta di casa, su un trono, in un luogo alto della città, per invitare i passanti che vanno diritti per la loro strada: «Chi è inesperto venga qui!».*

*E a chi è privo di senno ella dice: «Le acque furtive sono dolci, il pane preso di nascosto è gustoso». Egli non si accorge che là ci sono le ombre e i suoi invitati scendono nel profondo del regno dei morti. (Pro 9,1-18).*

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.*

*Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.*

*Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio.*

*Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto. (Sap 6,1-25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno.*

*Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza.*

*La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.*

*Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa.*

*Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa.*

*È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.*

*A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sap 9,1-18).*

Anche se a noi tante cose ci sfuggono a motivo della nostra ignoranza e non piena scienza del mistero della vita, in ogni cosa c’è una finalità, una razionalità, una intelligenza, una essenza. A noi il compito di scoprirla e di servircene secondo la verità che è intrinseca ad essa. La creazione non è un insieme cieco, caotico, senza finalità, senza verità, senza intelligenza e sapienza, senza saggezza interiore, naturale. La creazione riflette e manifesta il suo Autore. La creazione intera porta l’impronta della vita stessa che è in Dio e che è Dio. Sempre per creazione. Mai per emanazione. Mai per generazione.

La creazione è dalla volontà e dall’onnipotenza del suo Creatore- La creazione dice anche un’altra verità: il Creatore è anche il Signore. Il Creatore è il Signore della sua Creazione. Dopo averla creata è Lui che la governa, la dirige, la conduce. Non c’è alcun evoluzionismo cieco, stolto, insipiente, autonomo, capriccioso. Sul Dio Creatore e Signore della sua creazione ritorneremo dopo, quando ci accingeremo a riflettere su quanto è detto in seguito in ordine alla stessa creazione. Ora ci interessa affermare una verità di ordine storico.

La verità è questa: nel popolo degli Ebrei prima nacque la fede nel Dio potente, poi nel Dio più potente, poi infine nel Dio Onnipotente. Dopo Dio si rivelò come il Creatore Unico, il Solo Creatore, il solo Dio del Cielo e della terra, il Solo Signore dell’Universo- A questa perfezione di fede si giunse dopo tanti secoli di rivelazione da parte del Signore Dio. Il grande annunciatore dell’Unicità di Dio e dell’Unico Signore e Creatore è Isaia. La creazione non da materia preesistente è data dal Secondo Libro dei Maccabei. Vale la pena che fin da subito vediamo come questa fede fu rivelata a poco a poco, in modo assai progressivo. Alcuni esempi bastano per farci entrare nello spirito e nell’essenza di questa verità.

Dal Libro dell’Esodo.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra.*

*Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!». (Es 15,1-21).*

Da Libro del Profeta Isaia.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?*

*Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra?*

*Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

Dal secondo Libro dei Maccabei.

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (2Mac 1-42).*

Dal libro di Daniele.

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.*

*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli.*

*Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco.*

*Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dn 3,52-90).*

Dal Libro dei Salmi.

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi?*

*Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

*Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri.*

*Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare. Tu l’hai coperta con l’oceano come una veste; al di sopra dei monti stavano le acque. Al tuo rimprovero esse fuggirono, al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite. Salirono sui monti, discesero nelle valli, verso il luogo che avevi loro assegnato; hai fissato loro un confine da non oltrepassare, perché non tornino a coprire la terra.*

*Tu mandi nelle valli acque sorgive perché scorrano tra i monti, dissetino tutte le bestie dei campi e gli asini selvatici estinguano la loro sete. In alto abitano gli uccelli del cielo e cantano tra le fronde. Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra. Tu fai crescere l’erba per il bestiame e le piante che l’uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell’uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore.*

*Sono sazi gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati. Là gli uccelli fanno il loro nido e sui cipressi la cicogna ha la sua casa; le alte montagne per le capre selvatiche, le rocce rifugio per gli iràci.*

*Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l’ora del tramonto. Stendi le tenebre e viene la notte: in essa si aggirano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo. Sorge il sole: si ritirano e si accovacciano nelle loro tane. Allora l’uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera.*

*Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui.*

*Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.*

*Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano. Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. Scompaiano i peccatori dalla terra e i malvagi non esistano più. Benedici il Signore, anima mia. Alleluia. (Sal 104 (103) 1.35).*

Dal Libro di Giobbe.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai!*

*Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?*

*Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?*

*Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?*

*Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo!*

*Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!*

*Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia?*

*Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?*

*Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?*

*Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua?*

*Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”? Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme?*

*Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

*Sai tu quando figliano i camosci o assisti alle doglie delle cerve? Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono partorire? Si curvano e si sgravano dei loro parti, espellono i loro feti. Robusti sono i loro figli, crescono all’aperto, se ne vanno e non tornano più da esse.*

*Chi lascia libero l’asino selvatico e chi ne scioglie i legami? Io gli ho dato come casa il deserto e per dimora la terra salmastra. Dei rumori della città se ne ride e non ode le urla dei guardiani. Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde.*

*Forse il bufalo acconsente a servirti o a passare la notte presso la tua greppia? Puoi forse legare il bufalo al solco con le corde, o fargli arare le valli dietro a te? Ti puoi fidare di lui, perché la sua forza è grande, e puoi scaricare su di lui le tue fatiche? Conteresti su di lui, perché torni e raduni la tua messe sull’aia?*

*Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l’intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere.*

*Puoi dare la forza al cavallo e rivestire di criniera il suo collo? Puoi farlo saltare come una cavalletta, con il suo nitrito maestoso e terrificante? Scalpita nella valle baldanzoso e con impeto va incontro alle armi. Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. Su di lui tintinna la faretra, luccica la lancia e il giavellotto. Con eccitazione e furore divora lo spazio e al suono del corno più non si tiene. Al primo suono nitrisce: “Ah!” e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi e il grido di guerra.*

*È forse per il tuo ingegno che spicca il volo lo sparviero e distende le ali verso il meridione? O al tuo comando l’aquila s’innalza e costruisce il suo nido sulle alture? Vive e passa la notte fra le rocce, sugli spuntoni delle rocce o sui picchi. Di lassù spia la preda e da lontano la scorgono i suoi occhi. I suoi piccoli succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova». (Gb 39,1-30).*

*Il Signore prese a dire a Giobbe: «Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? L’accusatore di Dio risponda!». Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò». Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? Su, órnati pure di maestà e di grandezza, rivèstiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora anch’io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra.*

*Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui. Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino?*

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! (Gb 40,1-32).*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura.*

*Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora.*

*Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la macina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia.*

*Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci». (Gb 41,1-26).*

Sono solo alcuni esempi perché noi ci rendiamo conto che la verità che Dio è il solo Creatore e Signore, il solo Governatore, la sola Provvidenza dell’universo. Non ci sono altri Dei, non ci sono altri Signore, non ci sono altri Creatori. Il Creatore, il Signore, il Governatore, la Provvidenza, il Custode del Creato è uno solo: Dio. Sul Dio Creatore ecco alcune espressioni della Scrittura.

*E benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra (Gen 14, 19). Ma Abram disse al re di Sòdoma: "Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra (Gen 14, 22). Sì, sì, Dio del padre mio e di Israele tua eredità, Signore del cielo e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera (Gdt 9, 12). La preghiera era formulata in questo modo: Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono (2Mac 1, 24). Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi" (2Mac 7, 23).*

*Affidando poi ogni cura al creatore del mondo, esortò i suoi a combattere da prodi fino alla morte per le leggi, per il tempio, per la città, per la patria, per le loro istituzioni, e pose il campo vicino a Modin (2Mac 13, 14). "Può il mortale essere giusto davanti a Dio o innocente l'uomo davanti al suo creatore? (Gb 4, 17). perché io non so adulare: altrimenti il mio creatore in breve mi eliminerebbe (Gb 32, 22). Prenderò da lontano il mio sapere e renderò giustizia al mio creatore (Gb 36, 3). Esso è la prima delle opere di Dio; il suo creatore lo ha fornito di difesa (Gb 40, 19). creatore del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene. Egli è fedele per sempre (Sal 145, 6). Gioisca Israele nel suo Creatore, esultino nel loro Re i figli di Sion (Sal 149, 2).*

*Chi opprime il povero offende il suo creatore, chi ha pietà del misero lo onora (Pr 14, 31). Chi deride il povero offende il suo creatore, chi gioisce della sciagura altrui non resterà impunito (Pr 17, 5). Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: "Non ci provo alcun gusto" (Qo 12, 1). perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale (Sap 15, 11). La creazione infatti a te suo creatore obbedendo, si irrigidisce per punire gli ingiusti, ma s'addolcisce a favore di quanti confidano in te (Sap 16, 24). perché se uno ti maledice con amarezza, il suo creatore esaudirà la sua preghiera (Sir 4, 6). Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, il mio creatore mi fece posare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele (Sir 24, 8).*

*Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico (Sir 38, 15). Ci sono venti creati per castigo, e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza, e placheranno lo sdegno del loro creatore (Sir 39, 28). In quel giorno si volgerà l'uomo al suo creatore e i suoi occhi guarderanno al Santo di Israele (Is 17, 7). Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40, 28). Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore di Israele, il vostro re" (Is 43, 15). Hai dimenticato il Signore tuo creatore, che ha disteso i cieli e gettato le fondamenta della terra. Avevi sempre paura, tutto il giorno, davanti al furore dell'avversario, perché egli tentava di distruggerti. Ma dove è ora il furore dell'avversario? (Is 51, 13).*

*Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54, 5). Avete irritato il vostro creatore, sacrificando ai dèmoni e non a Dio (Bar 4, 7). Israele ha dimenticato il suo creatore, si è costruito palazzi; Giuda ha moltiplicato le sue fortezze. Ma io manderò il fuoco sulle loro città e divorerà le loro cittadelle (Os 8, 14). Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse (Mt 19, 4). poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1, 25). e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo (Ef 3, 9). E avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10). Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene (1Pt 4, 19).*

Ora è giusto che esaminiamo cosa fa Dio di questa massa informe e caotica e cosa fa anche di tutto l’universo che ha appena creato. Ora esaminiamo una ad una le dieci Parole che Dio dice sulla sua creazione.

**Prima Parola**

**Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.**

È questa la prima opera di Dio all’interno del suo universo creato: la luce. La luce è vita. Dove c’è luce, c’è vita. Eppure le tenebre sono necessarie alla vita. Si intende: le tenebre fisiche. La luce serve per il lavoro. Le tenebre fisiche per il riposo. Tenebre e luce vanno separate sempre- Confonderle è invertire e sovvertire l’ordine della stessa creazione. Tutta la vita della terra è fondata sull’alternanza del giorno con la notte. Dove questa alternanza viene sovvertita, abolita, modificata arbitrariamente, la vita muore, perché muore il suo stesso principio di sviluppo, di crescita, di conservazione.

In questo primo giorno Dio pone all’interno dell’universo e in modo particolare della terra il principio per la sussistenza di ogni vita. Dio pone le basi, le fondamenta per quanto creerà dopo. Posto il principio di sussistenza dell’intera creazione, ora Dio può inoltrarsi nel suo lavoro. Può portare a compimento tutto il suo progetto di creazione. Lo può perché vi è il principio che lo renderà sempre vitale, efficiente, produttivo. Dio inizia sempre con il dare il principio vitale ad ogni cosa. Senza questo principio vitale, tutto si smarrisce, tutto si confonde, tutto è senza efficienza, senza ragion d’essere, senza sviluppo. Osserviamo per un istante i Comandamenti dell’Antica Legge. È il primo comandamento il principio vitale dell’esistenza del rapporto tra Dio e l’uomo.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”. (Es 20,1-26).*

Senza questo principio vitale, nulla si comprende e tutto sfugge, tutto si vanifica e tutto diviene evanescente. Oggi l’uomo vive senza più il suo principio vitale, sia fisico che spirituale. Ciò significa che ha sovvertito interamente la sua vita. Da vita sta divenendo morte. Senza principio vitale sia fisico che spirituale nessuna vita potrà mai resistere e sussistere. Senza questo principio vitale, ogni vita sarà ingoiata dalla morte. È questo il primo giorno dopo la creazione del cielo e della terra. Dio vide che la luce era cosa buona. Viene così proclamata la bontà insita in ogni cosa fatta dal Signore Dio. C’è come un mistero che viene annunziato in questo primo versetto- C’è una luce creata che non dipende da nessuna stella, nessun sole, nessuna fonte di luce fisica visibile. È questo un vero mistero.

In questo primo versetto è contenuto anche il grande insegnamento per ciascun uomo. Ognuno di noi si deve piantare nel suo principio fisico e spirituale di vita. Questo principio non può mai venire dall’uomo. Esso viene perennemente da Dio. È dato da Lui. A noi il compito di accoglierlo e di osservarlo. Oggi l’uomo è smarrito, confuso, incerto, indeciso, stanco, affaticato, annebbiato nel cuore e nella mente. È tutto questo perché si è scardinato da ogni principio fisico e spirituale dato da Dio. Si è scardinato dallo Spirito Santo, da Cristo Gesù, dallo stesso Dio Padre, dalla famiglia, dalla società, dalla stessa verità del suo essere uomo e donna. O l’uomo rientra in questi principi vitali del suo essere e del suo agire, oppure la soluzione sarà una sola: la morte sia fisica che spirituale. La vita è in questi principi. Senza di essi vi è solo distruzione e catastrofe. È così. Sarà sempre così. Sarà così perché Dio così ha stabilito.

**Seconda Parola**

**Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.**

Posto il principio vitale che deve regnare e governare l’intera creazione, il Signore predispone ogni cosa perché la vita possa nascere e inondare la terra. Prima di ogni cosa il Signore separa le acque del cielo dalle acque della terra. Le separa attraverso la creazione del firmamento, o della volta celeste. Al di là delle conoscenze antiche delle funzioni atmosferiche, della pioggia, dei venti, delle stagioni, dei mesi, degli anni, e di ogni altra scienza cosmologica – la Scrittura non possiede questo intento di fornirci leggi scientifiche sulla natura. Non è questo il suo scopo – questa seconda Parola di Dio è rivelatrice dell’ordine che Dio pone all’interno della sua creazione.

La vita nasce dalla separazione degli elementi ed anche dal loro incontro. Mai potrà nascere dal caos, dalla confusione, dall’invasione di un elemento sopra un altro o dalla loro impossibile separazione. Se nel primo giorno il Signore aveva creato la luce e l’aveva separata dalle tenebre, in questo secondo giorno separa le acque dalle acque. Dona anche il nome al firmamento da Lui creato. Esso si chiama cielo. Dio appare fin da subito un sapiente, intelligente, saggio, accorto costruttore. L’autore ispirato contempla l’universo e ammira la sapienza e la saggezza che da esso traspare, appare, si manifesta, viene alla luce. L’autore ispirato vede questa meraviglia e la canta, la dice, la proclama. Sa che l’acqua del suolo non è sufficiente per nulla ai bisogni della vita. La vita ha bisogno dell’acqua del cielo. Dio, sapiente costruttore di ogni mattone della vita, predispone ogni cosa affinché sempre la terra abbia la sua acqua che la rende feconda e ricca di ogni frutto, ogni pianta, ogni erba.

Senza l’acqua che discende dal cielo la terra sarebbe stata un deserto orrido, terribile, non vivibile, impraticabile, senza alcuna forma di vita- È questa la verità annunciata da questa seconda Parola di Dio. L’acqua discende per volontà di Dio, per un suo dono d’amore, per un suo regalo sempre perenne, per un gesto della sua misericordia. Non è un problema di scienza quello affrontato da questa seconda Parola, bensì di purissima fede. Come si può constatare, se la prima Parola aveva immesso nell’universo il principio primo della vita e cioè la luce, la seconda Parola immette il secondo principio della vita: l’acqua. Dalla luce e dall’acqua viene alimentata e nutrita ogni vita che Dio creerà perché si diffonda e riempia la terra- L’agire sapiente di Dio deve insegnare ad ogni suo fedele come si deve lavorare con somma intelligenza e saggezza.

Senza i principi basilari della vita, ogni lavoro ulteriore è perduto, è vano, è inutile. È semplicemente uno sciupio di tempo. Si pensi al nostro agire spesso insipiente, stolto, caotico, farraginoso, confusionario, senza prima e senza dopo. Manchiamo della vera imitazione del nostro Dio e Signore. Non abbiamo e non studiamo a sufficienza le sue modalità di azione. Viviamo ai margini della sua sapienza, saggezza, intelligenza. Per questo motivo la vita non fiorisce dietro ogni nostro lavoro. Per queste ragioni il primo Capitolo della Genesi mai si potrà chiamare una cosmogonia. Esso è più una teologia dell’opera di Dio. È cosmogonia in senso lato: tutto avviene e si fa per volontà espressa, diretta, manifestata, detta da Dio. Ogni altra cosa è purissima teologia, perché è rivelazione della sapienza del Signore secondo la quale compie ogni sua opera.

**Terza Parola**

**Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.**

Terza separazione necessaria, indispensabile alla vita che Dio si sta accingendo a creare. È sublime la lettura che l’Autore ispirato ci offre nell’intelligenza dello Spirito Santo. Essa parte dalla realtà finale, dall’ordine che oggi regna all’interno della creazione e tutto riconduce alla sapienza, saggezza, provvidenza di Dio. Il Dio Onnipotente, Saggio, Intelligente, Sapiente, ha un progetto di creazione, un disegno di amore, una volontà di donare la vita che trabocca nel suo seno, che ricolma la dimensione e comunione trinitaria e si pone all’opera. Dio è presentato come un saggio, intelligente, esperto artigiano. Sa quale dovrà essere il risultato finale della sua opera e con sommo garbo, maestria, passi obbligati, comincia a realizzare la sua opera. Rifacciamoci un poco al profeta Geremia ed anche ad Isaia.

Dal Libro del Profeta Isaia.

*Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove si accampò Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi. Io metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Sarà per me come Arièl: io mi accamperò tutt’intorno contro di te e ti circonderò di trincee, innalzerò contro di te un vallo. Allora prostrata parlerai dalla terra, e dalla polvere saliranno le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio.*

*Sarà come polvere fine la massa dei tuoi nemici e come pula dispersa la massa dei tuoi tiranni. Ma d’improvviso, subito, dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore. E sarà come un sogno, come una visione notturna, la massa di tutte le nazioni che marciano contro Arièl, di quanti l’attaccano e la stringono d’assedio.*

*Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto, e come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla massa di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion. Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti.*

*Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti.*

*Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere».*

*Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti».*

*Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?». Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»?*

*Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo:*

*«D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione». (Is 29.1-24).*

*Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l’ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.*

*Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d’Israele, che ti chiamo per nome. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d’Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.*

*Io sono il Signore e non c’è alcun altro, fuori di me non c’è dio; ti renderò pronto all’azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo.*

*Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo».*

*Guai a chi contende con chi lo ha plasmato, un vaso fra altri vasi d’argilla. Dirà forse la creta al vasaio: «Che cosa fai?» oppure: «La tua opera non ha manici»?*

*Guai a chi dice a un padre: «Che cosa generi?» o a una donna: «Che cosa partorisci?».*

*Così dice il Signore, il Santo d’Israele, che lo ha plasmato: «Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l’uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito. Io l’ho suscitato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, non per denaro e non per regali», dice il Signore degli eserciti.*

*Così dice il Signore: «Le ricchezze d’Egitto e le merci dell’Etiopia e i Sebei dall’alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te, ti diranno supplicanti: “Solo in te è Dio; non ce n’è altri, non esistono altri dèi”».*

*Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d’Israele, salvatore. Saranno confusi e svergognati quanti s’infuriano contro di lui; se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano idoli. Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre.*

*Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l’ha resa stabile, non l’ha creata vuota, ma l’ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso della terra. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: “Cercatemi nel vuoto!”. Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio cose rette. Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare.*

*Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l’ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c’è altro dio; un dio giusto e salvatore non c’è all’infuori di me.*

*Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri. Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua».*

*Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d’ira contro di lui. Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d’Israele. (Is 45,1-25).*

Dal Libro del Profeta Geremia.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Àlzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto.*

*Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Forse non potrei agire con voi, casa d’Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l’argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d’Israele. A volte nei riguardi di una nazione o di un regno io decido di sradicare, di demolire e di distruggere; ma se questa nazione, contro la quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di farle. Altre volte nei riguardi di una nazione o di un regno io decido di edificare e di piantare; ma se essa compie ciò che è male ai miei occhi non ascoltando la mia voce, io mi pento del bene che avevo promesso di farle.*

*Ora annuncia, dunque, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Dice il Signore: Ecco, sto preparando contro di voi una calamità, sto pensando un progetto contro di voi. Su, abbandonate la vostra condotta perversa, migliorate le vostre abitudini e le vostre azioni. Ma essi diranno: “È inutile, noi vogliamo seguire i nostri progetti, ognuno di noi caparbiamente secondo il suo cuore malvagio”».*

*Perciò così dice il Signore: «Informatevi tra le nazioni: chi ha mai udito cose simili? Enormi, orribili cose ha commesso la vergine d’Israele. Scompare forse la neve dalle alte rocce del Libano? Si inaridiscono le acque gelide che scorrono sulle montagne? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato, offre incenso a un idolo vano. Ha inciampato nelle sue strade, nei sentieri di una volta, e cammina su viottoli, per una via non appianata, per rendere la sua terra una desolazione, un oggetto di scherno perenne. Chiunque vi passa ne rimarrà sbigottito e scuoterà il capo. Come fa il vento d’oriente, io li disperderò davanti al nemico. Volterò loro le spalle e non li guarderò nel giorno della loro rovina» (Ger 18,1-23).*

Dal Libro del Siracide

*Perché un giorno è più importante d’un altro, se tutta la luce dell’anno viene dal sole? È perché sono stati distinti nel pensiero del Signore, che ha diversificato le stagioni e le feste. Ha esaltato e santificato alcuni, altri li ha lasciati nel numero dei giorni ordinari. Anche gli uomini provengono tutti dalla polvere e dalla terra fu creato Adamo.*

*Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha diversificato le loro vie. Ha benedetto ed esaltato alcuni, altri ha santificato e avvicinato a sé; altri ha maledetto e umiliato e ha rovesciato dalle loro posizioni. Come argilla nelle mani del vasaio che la modella a suo piacimento, così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati e li ricompensa secondo il suo giudizio.*

*Di fronte al male c’è il bene, di fronte alla morte c’è la vita; così di fronte all’uomo pio c’è il peccatore. Considera perciò tutte le opere dell’Altissimo: a due a due, una di fronte all’altra. (Sir 33,7-15).*

*La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all’attività pratica diventerà saggio.*

*Come potrà divenire saggio chi maneggia l’aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche.*

*Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro.*

*Così il fabbro che siede vicino all’incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore della fornace deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione.*

*Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all’argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace. (Sir 38,24,30).*

Con la raccolta delle acque in un unico luogo, la terra non è più un ammasso caotico e informe. Diviene un ambiente bene ordinato. Ogni cosa è al suo posto.

In ogni opera l’autore è come se proiettasse fuori di sé ciò che vi è dentro di sé. L’autore umano possiede in questo una grande limitazione. Può proiettare nell’opera poche cose di se stesso. L’Autore divino invece che è onnipotente nelle sue opere può giungere molto lontano. La sua onnipotenza è senza alcun limite. Dove giungerà mai l’onnipotenza di Dio in questa opera che si sta accingendo a portare a compimento. Cosa farà vedere di Se stesso fuori di se stesso, sempre però per creazione, non per emanazione e neanche per generazione? Ora l’autore ispirato del testo della Genesi a poco a poco ci condurrà a vedere non solo qual è l’opera completa, ma anche il fine stesso di quest’opera. L’immagine del vasaio già che ha rivelato alcune grandi verità. Anche il vasaio all’inizio della sua attività possiede una massa di creta amorfa, increspata, disordinata. Poi a poco a poco prende da questa massa un pezzo di creta alla volta e con essa comincia a lavorare, aggiungendo di volta in volta ciò che manca. Il tutto che ne verrà fuori alla fine è però una cosa morta.

L’Autore divino non ha però in mente di creare una cosa morta. Il suo è un vero disegno di vita. Vuole creare, vuole fare qualcosa che porti nella creazione la sua stessa vita. Qualcosa che sia fuori di Lui ma che trasmetta e manifesti ciò che è dentro di Lui- Ogni volta che Dio compie qualcosa, in ciò che ha compiuto si manifesta tutta la bontà dell’opera. L’opera è in se stessa buona. Quando una cosa è buona, sempre serve per altre cose. Sulla bontà si innesta sempre altra bontà. Sulla bontà sempre si deve innestare un’altra bontà, in modo che la bontà iniziale mai vada perduta, anzi venga sempre resa più buona, più perfetta, più piacevole, più gradita. Seguiamolo nel suo racconto e nella sua presentazione.

**Quarta Parola**

**Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.**

Siamo al terzo giorno e Dio ordina alla vita di apparire sulla terra. Nasce sulla nostra terra la vegetazione. È una vita vegetale, ma pur sempre di vita si tratta. Si tratta di vita, perché c’è sviluppo, perché c’è nascita di vita dalla vita. Non vengono creati prima i semi e poi le piante. Prima vengono create le piante, ciascuna della quale porterà in sé il germe della vita, in modo che la vita sussista per sempre, senza mai venire meno.

Dio non crea una sola varietà di germogli, di erbe, di albero o altro. Dio crea una moltitudine di varietà. Molti infatti sono le varietà dei germogli, delle erbe, degli alberi da frutto. L’Autore ispirato ci dice che tutto è dalla volontà di Dio. Ci dice che nulla sfugge alla sua volontà e alla sua provvidenza. Ci dice che l’ordine è subito accolto dalla terra, la quale obbedisce al comando del suo Dio e quanto Dio le aveva detto subito viene realizzato. Ora è giusto che noi ragioniamo dal nostro mondo della scienza, delle tecniche a nostra disposizione, dei risultati già acquisiti e da mille altri risultati che saranno acquisiti negli anni che seguiranno.

L’Autore vede il mondo così come esso si presentava dinanzi ai suoi occhi all’epoca in cui il testo è stato scritto. Cosa vede l’Autore ispirato? Vede un giardino in cui vi è ogni sorta di erbe, di cespugli, di alberi, di ogni altra pianta. Qual è la verità che lui nasconde in questa quarta parola di Dio? La vita vegetale – quella cioè delle piante che abitano la terra – non si è formata per un evoluzionismo cieco, senza alcuna finalità. Essa, tutta, viene dalla volontà di Dio e se evoluzionismo ci sarà stato o ci dovrà essere è solo per un principio molto chiaro e netto: perché così Dio ha stabilito. Dio ha messo nella sua creazione il primo principio della vita e lo sviluppo appartiene al principio stesso della vita. Non c’è vita senza sviluppo, senza crescita, senza evoluzione in se stessa. Se nella creazione una cosa può divenire un’altra, lo può divenire perché questo divenire appartiene alla stessa vita da Dio voluta, creata, ordinata e comandata alla terra. Nessun essere creato, animato o non animato, spirituale o materiale o spirituale e materiale insieme potrà mai sfuggire alla Provvidenza di Dio e alla finalità secondo la quale Lui ha creato il Cielo, la terra e quanto vi è in essi.

L’Autore ispirato non ci rivela di certo il come la vita vegetale sia comparsa e si sia formata sulla terra. Ci rivela invece che essa è avvenuta per esplicito comando di Dio. È avvenuta perché fa parte del disegno ordinato del Dio Creatore e Signore. L’evoluzionismo cieco è anche ateo. È soprattutto ateo. È interamente ateo. Questa verità bisogna pur dirla, se vogliamo progredire nella comprensione della verità. La Sacra Scrittura è il libro della fede. La fede si fonda su una verità rivelata. La verità è una. Non possono mai esservi due verità sulla stessa realtà. O il mondo è creato, o non è creato e quindi è eterno. Da sé non si è potuto fare. Poiché la fede ci dice per verità rivelata da Dio che esso è stato creato, esso non è eterno, non viene da sé stesso.

Viene solo ed unicamente da Dio. Venendo solo ed unicamente da Dio, Dio lo ha anche ricolmato di una sua interiore vitalità, dipendente sempre ed unicamente dalla sua volontà, mai senza la sua volontà, mai contro la sua volontà. L’Autore ispirato vede tutte le piante che vi sono sulla terra, vede ogni loro specie, vede ogni frutto ed ogni altra vegetazione e così dice: tutto è per volontà del Signore Dio nostro. Niente la terra produce senza che Dio gli abbia donato un ordine. In altre parole: Dio non è soltanto il Creatore del Cielo e della terra. Dio è anche il Signore. È anche la Provvidenza. È anche il Custode. È anche il fine della sua creazione- Sul Dio Signore o sul Signore Dio ecco l’insegnamento dell’Antico Testamento.

Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo (Gen 2, 4 b).

*Nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo (Gen 2, 5). allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente (Gen 2, 7). Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato (Gen 2, 8). Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male (Gen 2, 9). Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse (Gen 2, 15). Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino (Gen 2, 16). E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (Gen 2, 18).*

*Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome (Gen 2, 19). Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto (Gen 2, 21). Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo (Gen 2, 22). Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?" (Gen 3, 1). Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino (Gen 3, 8). Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?" (Gen 3, 9). Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato" (Gen 3, 13). Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita (Gen 3, 14).*

*Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì (Gen 3, 21). Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!" (Gen 3, 22). Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto (Gen 3, 23). Rispose Abram: "Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco" (Gen 15, 2). Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio" (Es 9, 30). Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio (Es 23, 17). Tre volte all'anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d'Israele (Es 34, 23). Ecco il Signore tuo Dio ti ha posto il paese dinanzi; entra, prendine possesso, come il Signore Dio dei tuoi padri ti ha detto; non temere e non ti scoraggiare! (Dt 1, 21). Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano potente; quale altro Dio, infatti, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi? (Dt 3, 24).*

*Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo (Dt 4, 2). Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei passato il Giordano e non sarei entrato nella fertile terra che il Signore Dio tuo ti dà in eredità (Dt 4, 21). poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri (Dt 4, 31). Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato (Dt 5, 12). Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà (Dt 5, 16). Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome (Dt 6, 13).*

*La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato (Dt 6, 25). Sterminerai dunque tutti i popoli che il Signore Dio tuo sta per consegnare a te; il tuo occhio non li compianga; non servire i loro dei, perché ciò è una trappola per te (Dt 7, 16). Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato (Dt 8, 10). Pregai il Signore e dissi: Signore Dio, non distruggere il tuo popolo, la tua eredità, che hai riscattato nella tua grandezza, che hai fatto uscire dall'Egitto con mano potente (Dt 9, 26). Voi siete figli per il Signore Dio vostro; non vi farete incisioni e non vi raderete tra gli occhi per un morto (Dt 14, 1). Dagli generosamente e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi; perché proprio per questo il Signore Dio tuo ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano (Dt 15, 10). "Ricordatevi di ciò che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore: Il Signore Dio vostro vi concede riposo e vi d questo paese (Gs 1, 13).*

*Finché il Signore conceda riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch'essi siano entrati in possesso del paese che il Signore Dio vostro assegna loro. Allora ritornerete e possederete la terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, diede a voi oltre il Giordano, ad oriente" (Gs 1, 15). e diedero al popolo questo ordine: "Quando vedrete l'arca dell'alleanza del Signore Dio vostro e i sacerdoti leviti che la portano, voi vi muoverete dal vostro posto e la seguirete (Gs 3, 3). Disse allora Giosuè agli Israeliti: "Avvicinatevi e ascoltate gli ordini del Signore Dio vostro" (Gs 3, 9). poiché il Signore Dio vostro prosciugò le acque del Giordano dinanzi a voi, finché foste passati, come fece il Signore Dio vostro al Mare Rosso, che prosciugò davanti a noi finché non fummo passati (Gs 4, 23). perché tutti i popoli della terra sappiano quanto è forte la mano del Signore e temiate il Signore Dio vostro, per sempre" (Gs 4, 24). Giosuè esclamò: "Signore Dio, perché hai fatto passare il Giordano a questo popolo, per metterci poi nelle mani dell'Amorreo e distruggerci? Se avessimo deciso di stabilirci oltre il Giordano! (Gs 7, 7).*

*Gli risposero: "I tuoi servi vengono da un paese molto lontano, a causa del nome del Signore Dio tuo, poiché abbiamo udito della sua fama, di quanto ha fatto in Egitto (Gs 9, 9). Risposero a Giosuè e dissero: "Era stato riferito ai tuoi servi quanto il Signore Dio tuo aveva ordinato a Mosè suo servo, di dare ciò a voi tutto il paese e di sterminare dinanzi a voi tutti gli abitanti del paese; allora abbiamo avuto molto timore per le nostre vite a causa vostra e perciò facemmo tal cosa (Gs 9, 24). Voi però non fermatevi, inseguite i vostri nemici, attaccateli nella retroguardia e non permettete loro di entrare nelle loro città, perché il Signore Dio vostro li mette nelle vostre mani" (Gs 10, 19). I compagni che vennero con me scoraggiarono il popolo, io invece fui pienamente fedele al Signore Dio mio (Gs 14, 8). Mosè in quel giorno giurò: Certo la terra, che ha calcato il tuo piede, sarà in eredità a te e ai tuoi figli, per sempre, perché sei stato pienamente fedele al Signore Dio mio (Gs 14, 9). Voi poi farete una descrizione del paese in sette parti e me la porterete qui e io getterò per voi la sorte qui dinanzi al Signore Dio nostro (Gs 18, 6). In verità l'abbiamo fatto preoccupati di questo: pensando ciò che in avvenire i vostri figli potessero dire ai nostri figli: Che avete in comune voi con il Signore Dio d'Israele? (Gs 22, 24).*

*Dissero allora gli Israeliti a Samuele: "Non cessar di supplicare per noi il Signore Dio nostro perché ci liberi dalle mani dei Filistei" (1Sam 7, 8). e disse a tutti gli Israeliti: "Dice il Signore Dio d'Israele: Io ho fatto uscire Israele dall'Egitto e l'ho liberato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di tutti i regni che vi opprimevano (1Sam 10, 18). Rispose Samuele a Saul: "Hai agito da stolto, non osservando il comando che il Signore Dio tuo ti aveva imposto, perché in questa occasione il Signore avrebbe reso stabile il tuo regno su Israele per sempre (1Sam 13, 13). Davide andava sempre crescendo in potenza e il Signore Dio degli eserciti era con lui (2Sam 5, 10). Allora il re Davide andò a presentarsi al Signore e disse: "Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è mai la mia casa, perché tu mi abbia fatto arrivare fino a questo punto? (2Sam 7, 18). E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, mio Signore: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è una legge per dell'uomo, Signore Dio! (2Sam 7, 19). Che potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! (2Sam 7, 20). Tu sei davvero grande Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi (2Sam 7, 22).*

*Ora, Signore Dio di Israele, mantieni al tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso dicendo: Non ti mancherà un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta camminando davanti a me come vi hai camminato tu (1Re 8, 25). Ora, Signore Dio di Israele, si adempia la parola che tu hai rivolta a Davide mio padre (1Re 8, 26). Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva distolto il suo cuore dal Signore Dio d'Israele, che gli era apparso due volte (1Re 11, 9). Ne faranno il lamento tutti gli Israeliti e lo seppelliranno, perché soltanto lui della famiglia di Geroboamo entrerà in un sepolcro, perché in lui solo si è trovato qualcosa di buono da parte del Signore Dio di Israele nella famiglia di Geroboamo (1Re 14, 13). a causa dei peccati di Geroboamo, commessi da lui e fatti commettere a Israele, e a causa dello sdegno a cui aveva provocato il Signore Dio di Israele (1Re 15, 30). a causa di tutti i peccati di Baasa e dei peccati di Ela suo figlio, di quelli commessi da loro e di quelli fatti commettere a Israele, irritando con i loro idoli il Signore Dio di Israele (1Re 16, 13).*

*Acab eresse anche un palo sacro e compì ancora altre cose irritando il Signore Dio di Israele, più di tutti i re di Israele suoi predecessori (1Re 16, 33). Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: "Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo" (1Re 17, 21). Rispondimi, Signore, rispondimi e questo popolo sappia che tu sei il Signore Dio e che converti il loro cuore!" (1Re 18, 37). Ma Ieu non si preoccupò di seguire la legge del Signore Dio di Israele con tutto il cuore; non si allontanò dai peccati che Geroboamo aveva fatto commettere a Israele (2Re 10, 31). Egli ristabilì i confini di Israele dall'ingresso di Camat fino al mare dell'Araba secondo la parola del Signore Dio di Israele, pronunziata per mezzo del suo servo il profeta Giona figlio di Amittài, di Gat-Chefer (2Re 14, 25). pregò: "Signore Dio di Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra (2Re 19, 15). per questo dice il Signore Dio di Israele: Eccomi, mando su Gerusalemme e su Giuda una tale sventura da far rintronare gli orecchi di chi l'udrà (2Re 21, 12).*

*L'interrogarono ed essa rispose loro: "Dice il Signore Dio di Israele: Riferite all'uomo che vi ha inviati da me (2Re 22, 15). Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Quanto alle parole che hai udito, (2Re 22, 18). I sacerdoti e i leviti si santificarono per trasportare l'arca del Signore Dio di Israele (1Cr 15, 14). Allora il re Davide, presentatosi al Signore disse: "Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è la mia casa perché tu mi abbia condotto fin qui? (1Cr 17, 16). E, quasi fosse poco ciò per i tuoi occhi, o Dio, ora parli della casa del tuo servo nel lontano avvenire; mi hai fatto contemplare come una successione di uomini in ascesa, Signore Dio! (1Cr 17, 17). Davide disse a Dio: "Non sono forse stato io a ordinare il censimento del popolo? Io ho peccato e ho commesso il male; costoro, il gregge, che cosa hanno fatto? Signore Dio mio, sì, la tua mano infierisca su di me e sul mio casato, ma non colpisca il tuo popolo" (1Cr 21, 17). Davide disse: "Questa è la casa del Signore Dio e questo è l'altare per gli olocausti di Israele" (1Cr 22, 1). Poi chiamò Salomone suo figlio e gli comandò di costruire un tempio al Signore Dio di Israele (1Cr 22, 6). Il Signore Dio di Israele scelse me fra tutta la famiglia di mio padre perché divenissi per sempre re su Israele; difatti egli si è scelto Giuda come capo e fra la discendenza di Giuda ha scelto il casato di mio padre e, fra i figli di mio padre, si è compiaciuto di me per costituirmi re su Israele (1Cr 28, 4).*

*Davide disse a Salomone suo figlio: "Sii forte, coraggio; mettiti al lavoro, non temere e non abbatterti, perché il Signore Dio, mio Dio, è con te. Non ti lascerà e non ti abbandonerà finché tu non abbia terminato tutto il lavoro per il tempio (1Cr 28, 20). Il re Davide disse a tutta l'assemblea: "Salomone mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è ancora giovane e debole, mentre l'impresa è grandiosa, perché la Dimora non è destinata a un uomo ma al Signore Dio (1Cr 29, 1). Davide benedisse il Signore davanti a tutta l'assemblea. Davide disse: "Sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre (1Cr 29, 10). Ora, Signore Dio, si avveri la tua parola a Davide mio padre, perché mi hai costituito re su un popolo numeroso come la polvere della terra (2Cr 1, 9). Quindi Chiram diceva: "Sia benedetto il Signore Dio di Israele, che ha fatto il cielo e la terra, che ha concesso al re Davide un figlio saggio, pieno di senno e di intelligenza, il quale costruirà un tempio al Signore e una reggia per sé (2Cr 2, 11). e disse: "Benedetto il Signore Dio di Israele, che ha adempiuto con potenza quanto aveva predetto di sua bocca a Davide, mio padre (2Cr 6, 4).*

*Ora, Signore Dio di Israele, mantieni, nei riguardi del tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso: Non ti mancherà mai un discendente, il quale stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli vigilino sulla loro condotta, secondo la mia legge, come hai fatto tu con me (2Cr 6, 16). Ora, Signore Dio di Israele, si adempia la parola che tu hai rivolta al tuo servo Davide! (2Cr 6, 17). Ora, alzati, Signore Dio, vieni al luogo del tuo riposo, tu e l'arca tua potente. Siano i tuoi sacerdoti, Signore Dio, rivestiti di salvezza e i tuoi fedeli esultino nel benessere (2Cr 6, 41). Signore Dio, non rigettare il tuo consacrato; ricordati i favori fatti a Davide tuo servo" (2Cr 6, 42). Si risponderà: Perché hanno abbandonato il Signore Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, e si sono legati a dei stranieri, prostrandosi davanti a loro e servendoli. Per questo egli ha mandato su di loro tutte queste sciagure" (2Cr 7, 22).*

*Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te e ti ha costituito, sul suo trono, re per il Signore Dio tuo. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha costituito suo re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (2Cr 9, 8). Costoro trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme (2Cr 24, 18). L'esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri. Gli Aramei fecero giustizia di Ioas (2Cr 24, 24). Questi si opposero al re Ozia, dicendogli: "Non tocca a te, Ozia, offrire l'incenso, ma ai sacerdoti figli di Aronne che sono stati consacrati per offrire l'incenso. Esci dal santuario, perché hai commesso un'infrazione alla legge. Non hai diritto alla gloria che viene dal Signore Dio" (2Cr 26, 18).*

*Pekach, figlio di Romelia, in un giorno uccise centomila uomini in Giuda, tutti uomini valorosi, perché avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri (2Cr 28, 6). In tutte le città di Giuda eresse alture per bruciare incenso ad altri dei, provocando così lo sdegno del Signore Dio dei suoi padri (2Cr 28, 25). disse: "Ascoltatemi, leviti! Ora purificatevi e poi purificate il tempio del Signore Dio dei vostri padri, e portate fuori l'impurità dal santuario (2Cr 29, 5). Ezechia mandò messaggeri per tutto Israele e Giuda e scrisse anche lettere a Efraim e a Manàsse per convocare tutti nel tempio in Gerusalemme a celebrare la pasqua per il Signore Dio di Israele (2Cr 30, 1). Stabilirono di proclamare con bando in tutto Israele, da Bersabea a Dan, che tutti venissero a celebrare in Gerusalemme la pasqua per il Signore Dio di Israele, perché molti non avevano osservato le norme prescritte (2Cr 30, 5). Partirono i corrieri con lettere da parte del re e dei suoi ufficiali per recarsi in tutto Israele e Giuda. Secondo l'ordine del re dicevano: "Israeliti, fate ritorno al Signore Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, ed egli ritornerà a quanti fra voi sono scampati dal pugno dei re d'Assiria (2Cr 30, 6). Non siate come i vostri padri e i vostri fratelli, infedeli al Signore Dio dei loro padri, che perciò li ha abbandonati alla desolazione, come potete constatare (2Cr 30, 7). chiunque abbia il cuore disposto a ricercare Dio, ossia il Signore Dio dei suoi padri, anche senza la purificazione necessaria per il santuario" (2Cr 30, 19).*

*Parlarono ancora i suoi ministri contro il Signore Dio e contro Ezechia suo servo (2Cr 32, 16). Sennàcherib aveva scritto anche lettere insultando il Signore Dio di Israele e sparlando di lui in questi termini: "Come gli dèi dei popoli di quei paesi non hanno potuto liberare i loro popoli dalla mia mano, così il Dio di Ezechia non libererà dalla mia mano il suo popolo" (2Cr 32, 17). Le altre gesta di Manàsse, la sua preghiera a Dio e le parole che i veggenti gli comunicarono a nome del Signore Dio di Israele, ecco sono descritte nelle gesta dei re di Israele (2Cr 33, 18). ed essa rispose loro: "Dice il Signore Dio di Israele: Riferite all'uomo che vi ha inviati da me (2Cr 34, 23). Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli si ostinò e decise fermamente in cuor suo di non far ritorno al Signore Dio di Israele (2Cr 36, 13). Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora (2Cr 36, 15).*

*Chi di voi proviene dal suo popolo? Sia con lui il suo Dio; torni a Gerusalemme, che è in Giudea, e ricostruisca il tempio del Signore Dio d'Israele: egli è il Dio che dimora a Gerusalemme (Esd 1, 3). Quando i nemici di Giuda e di Beniamino vennero a sapere che gli esuli rimpatriati stavano ricostruendo il tempio del Signore Dio d'Israele (Esd 4, 1). Ma Zorobabele, Giosuè e gli altri capifamiglia d'Israele dissero loro: "Non conviene che costruiamo insieme la casa del nostro Dio; ma noi soltanto la ricostruiremo al Signore Dio d'Israele, come Ciro re di Persia ci ha ordinato" (Esd 4, 3). Mangiarono la pasqua gli Israeliti che erano tornati dall'esilio e quanti si erano separati dalla contaminazione del popolo del paese e si erano uniti a loro per aderire al Signore Dio d'Israele (Esd 6, 21). … questo Esdra, partì da Babilonia. Egli era uno scriba abile nella legge di Mosè, data dal Signore Dio d'Israele e, poiché la mano del Signore suo Dio era su di lui, il re aveva aderito a ogni sua richiesta (Esd 7, 6).*

*Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore (Ne 8, 6). Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo" (Tb 4, 21). Prima di morire sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achiacar re della Media. Benedisse allora Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli (Tb 14, 15). Ozia rispose loro: "Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore Dio nostro rivolgerà di nuovo la misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all'ultimo (Gdt 7, 30). E voi non pretendete di impegnare i piani del Signore Dio nostro, perché Dio non è come un uomo che gli si possano fare minacce e pressioni come ad uno degli uomini (Gdt 8, 16). La nostra schiavitù non ci guadagnerà alcun favore, perché la porrà a nostro disonore il Signore Dio nostro (Gdt 8, 23). Oltre tutto ringraziamo il Signore Dio nostro che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri (Gdt 8, 25). Le risposero Ozia e i capi: "Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici" (Gdt 8, 35). Risalita dal lavacro, pregava il Signore Dio di Israele di dirigere la sua impresa volta a ristabilire i figli del suo popolo (Gdt 12, 8). poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: "Dammi forza, Signore Dio d'Israele, in questo momento" (Gdt 13, 7).*

*Ozia a sua volta le disse: "Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici (Gdt 13, 18). Ora, Signore Dio, Re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché mirano a distruggerci e bramano di far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi (Est 4, 17 f). La preghiera era formulata in questo modo: Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono (2Mac 1, 24). "Il Signore Dio ci vede dall'alto e in tutta verità ci dà conforto, precisamente come dichiarò Mosè nel canto della protesta: Egli si muoverà a compassione dei suoi servi" (2Mac 7, 6). Signore Dio mio, a te ho gridato e mi hai guarito (Sal 29, 3). In te spero, Signore; tu mi risponderai, Signore Dio mio (Sal 37, 16). Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio, quali disegni in nostro favore: nessuno a te si può paragonare. Se li voglio annunziare e proclamare sono troppi per essere contati (Sal 39, 6). Sei salito in alto conducendo prigionieri, hai ricevuto uomini in tributo: anche i ribelli abiteranno presso il Signore Dio (Sal 67, 19). Il nostro Dio è un Dio che salva; il Signore Dio libera dalla morte (Sal 67, 21).*

*Il mio bene è stare vicino a Dio: nel Signore Dio ho posto il mio rifugio, per narrare tutte le tue opere presso le porte della città di Sion (Sal 72, 28). Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine (Sal 83, 12). Salvaci, Signore Dio nostro, e raccoglici di mezzo ai popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode (Sal 105, 47). Ma tu, Signore Dio, agisci con me secondo il tuo nome: salvami, perché buona è la tua grazia (Sal 108, 21). Lotta sino alla morte per la verità e il Signore Dio combatterà per te (Sir 4, 28). Abbi pietà di noi, Signore Dio di tutto, e guarda, infondi il tuo timore su tutte le nazioni (Sir 36, 1). Nel nome del Signore Dio, che è chiamato Dio di Israele, accumulasti l'oro quasi fosse stagno, come il piombo rendesti abbondante l'argento (Sir 47, 18). Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! (Is 7, 7). E il numero degli archi dei prodi di Kedàr resterà molto esiguo, perché il Signore Dio di Israele ha parlato" (Is 21, 17). Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato (Is 25, 8). Dice il Signore Dio: "Ecco io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non vacillerà (Is 28, 16). Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto (Is 30, 15).*

*"Va’ e riferisci a Ezechia: Dice il Signore Dio di Davide tuo padre: Ho ascoltato la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco io aggiungerò alla tua vita quindici anni (Is 38, 5). Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono (Is 40, 10). Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa (Is 42, 5). Avvicinatevi a me per udire questo. Fin dal principio non ho parlato in segreto; dal momento in cui questo è avvenuto io sono là. Ora il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito (Is 48, 16). Così dice il Signore Dio: "Ecco, io farò cenno con la mano ai popoli, per le nazioni isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle (Is 49, 22).*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati (Is 50, 4). Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro (Is 50, 5). Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso (Is 50, 7). Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora (Is 50, 9). Così dice il tuo Signore Dio, il tuo Dio che difende la causa del suo popolo: "Ecco io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa della mia ira; tu non lo berrai più (Is 51, 22). Poiché dice il Signore Dio: "In Egitto è sceso il mio popolo un tempo per abitarvi come straniero; poi l'Assiro senza motivo lo ha oppresso (Is 52, 4). Oracolo del Signore Dio che raduna i dispersi di Israele: "Io ancora radunerò i suoi prigionieri, oltre quelli già radunati" (Is 56, 8).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri (Is 61, 1). Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli (Is 61, 11). Pertanto, così dice il Signore Dio: "Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi (Is 65, 13). Lascerete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: Così ti faccia morire il Signore Dio. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome (Is 65, 15). Risposi: "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane" (Ger 1, 6). Essi diranno: Ah, Signore Dio hai dunque del tutto ingannato questo popolo e Gerusalemme, quando dicevi: Voi avrete pace, mentre una spada giunge fino alla gola" (Ger 4, 10). Pertanto, dice il Signore Dio: "Ecco il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra e brucerà senza estinguersi" (Ger 7, 20). Dirai loro: Dice il Signore Dio di Israele: Maledetto l'uomo che non ascolta le parole di questa alleanza (Ger 11, 3). Ora, tu riferirai a questo popolo: Così dice il Signore Dio di Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Se essi ti diranno: Forse non sappiamo che ogni boccale va riempito di vino? (Ger 13, 12).*

*Allora ho soggiunto: "Ahimè, Signore Dio, dicono i profeti: Non vedrete la spada, non soffrirete la fame, ma vi concederò una pace perfetta in questo luogo" (Ger 14, 13). "Dice il Signore Dio di Israele: Come si ha riguardo di questi fichi buoni, così io avrò riguardo, per il loro bene, dei deportati di Giuda che ho fatto andare da questo luogo nel paese dei Caldei (Ger 24, 5). "Ah, Signore Dio, tu hai fatto il cielo e la terra con grande potenza e con braccio forte; nulla ti è impossibile (Ger 32, 17). E tu, Signore Dio, mi dici: Comprati il campo con denaro e chiama i testimoni, mentre la città sarà messa in mano ai Caldei" (Ger 32, 25). "Ecco, io sono il Signore Dio di ogni essere vivente; qualcosa è forse impossibile per me? (Ger 32, 27). Ora così dice il Signore Dio di Israele, riguardo a questa città che voi dite sarà data in mano al re di Babilonia per mezzo della spada, della fame e della peste (Ger 32, 36). "Dice il Signore Dio di Israele: Riferite al re di Giuda, che vi ha mandati da me per consultarmi: Ecco l'esercito del faraone, uscito in vostro aiuto, ritornerà nel suo paese d'Egitto (Ger 37, 7).*

*Tuttavia ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che abitate nel paese di Egitto. Ecco, io giuro per il mio grande nome - dice il Signore - che mai più il mio nome sarà pronunciato in tutto il paese d'Egitto dalla bocca di un uomo di Giuda che possa dire: Per la vita del Signore Dio! (Ger 44, 26). Ma quel giorno per il Signore Dio degli eserciti, è un giorno di vendetta, per vendicarsi dei suoi nemici. La sua spada divorerà, si sazierà e si inebrierà del loro sangue; poiché sarà un sacrificio per il Signore, Dio degli eserciti, nella terra del settentrione, presso il fiume Eufrate (Ger 46, 10). Ecco io manderò su di te il terrore - parola del Signore Dio degli eserciti - da tutti i dintorni. Voi sarete scacciati, ognuno per la sua via, e non vi sarà nessuno che raduni i fuggiaschi (Ger 49, 5). Il Signore ha aperto il suo arsenale e ne ha tratto le armi del suo sdegno, perché il Signore Dio degli eserciti ha un'opera da compiere nel paese dei Caldei (Ger 50, 25).*

*Ora, Signore Dio d'Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome glorioso come oggi lo possiedi (Bar 2, 11). noi abbiamo peccato, siamo stati empi, abbiamo trasgredito, Signore Dio nostro, i tuoi comandamenti (Bar 2, 12). Non per i meriti dei nostri padri e dei nostri re ti presentiamo le nostre suppliche, Signore Dio nostro (Bar 2, 19). Tuttavia tu hai agito verso di noi, Signore Dio nostro, secondo tutta la tua bontà e secondo tutta la tua grande misericordia (Bar 2, 27). Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: Dice il Signore Dio (Ez 2, 4). Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: Dice il Signore Dio: chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli" (Ez 3, 27).*

*Io esclamai: "Ah, Signore Dio, mai mi sono contaminato! Dall'infanzia fino ad ora mai ho mangiato carne di bestia morta o sbranata, né mai è entrato nella mia bocca cibo impuro" (Ez 4, 14). Così dice il Signore Dio: Questa è Gerusalemme! Io l'avevo collocata in mezzo alle genti e circondata di paesi stranieri (Ez 5, 5). Perciò, dice il Signore Dio: Poiché voi siete più ribelli delle genti che vi circondano, non avete seguito i miei comandamenti, non avete osservato i miei decreti e neppure avete agito secondo i costumi delle genti che vi stanno intorno (Ez 5, 7). …ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco anche me contro di te: farò in mezzo a te giustizia di fronte alle genti (Ez 5, 8). Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio, poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue cose abominevoli, anch'io raderò tutto, il mio occhio non s'impietosirà, non avrò compassione (Ez 5, 11). Monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio. Così dice il Signore Dio ai monti e alle colline, alle gole e alle valli: Ecco, manderò sopra di voi la spada e distruggerò le vostre alture (Ez 6, 3).*

*Così dice il Signore Dio: Batti le mani, pesta i piedi in terra e dì: Oh, per tutti i loro orribili abomini il popolo d'Israele perirà di spada, di fame e di peste! (Ez 6, 11). "Ora, figlio dell'uomo riferisci: Così dice il Signore Dio al paese d'Israele: La fine! Giunge la fine per i quattro punti cardinali del paese (Ez 7, 2). Così dice il Signore Dio: Sventura su sventura, ecco, arriva (Ez 7, 5). Al quinto giorno del sesto mese dell'anno sesto, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me (Ez 8, 1). Mentre essi facevano strage, io ero rimasto solo: mi gettai con la faccia a terra e gridai: "Ah! Signore Dio, sterminerai tu quanto è rimasto di Israele, rovesciando il tuo furore sopra Gerusalemme?" (Ez 9, 8). Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettati in mezzo a essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi scaccerò (Ez 11, 7). Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, dice il Signore Dio! (Ez 11, 8).*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatìa figlio di Benaià cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai con tutta la voce: "Ah! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele?" (Ez 11, 13). Dì loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le genti, se li ho dispersi in terre straniere, sarò per loro un santuario per poco tempo nelle terre dove hanno emigrato (Ez 11, 16). Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele (Ez 11, 17). Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio" (Ez 11, 21). Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Quest'oracolo è per il principe di Gerusalemme e per tutti gli Israeliti che vi abitano (Ez 12, 10). Al popolo del paese dirai: Così dice il Signore Dio agli abitanti di Gerusalemme, al paese d'Israele: Mangeranno il loro pane nell'angoscia e berranno la loro acqua nella desolazione, perché la loro terra sarà spogliata della sua abbondanza per l'empietà di tutti i suoi abitanti (Ez 12, 19). Ebbene, riferisci loro: Così dice il Signore Dio: Farò cessare questo proverbio e non si sentirà più ripetere in Israele; anzi riferisci loro: Si avvicinano i giorni in cui si avvererà ogni visione (Ez 12, 23). perché io, il Signore, parlerò e attuerò senza indugio la parola che ho detta. Anzi, ai vostri giorni, o genìa di ribelli, pronunzierò una parola e l'attuerò: parola del Signore Dio" (Ez 12, 25).*

*Ebbene, riferisci loro: Dice il Signore Dio: Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò l'eseguirò. Oracolo del Signore Dio" (Ez 12, 28). Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3). Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio (Ez 13, 8). La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio (Ez 13, 9). Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre (Ez 13, 13). Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? (Ez 13, 18).*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli (Ez 13, 20). Parla quindi e dì loro: Dice il Signore Dio: Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all'occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli (Ez 14, 4). Riferisci pertanto al popolo d'Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutte le vostre immondezze (Ez 14, 6). anche se nel paese vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, dice il Signore Dio (Ez 14, 14). anche se in mezzo a quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto loro si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto (Ez 14, 16). anche se in mezzo a quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto essi si salverebbero per la loro giustizia (Ez 14, 20). Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie (Ez 14, 21). Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non invano ho fatto quello che ho fatto in mezzo a lei". Parola del Signore Dio (Ez 14, 23).*

*Perciò così dice il Signore Dio: Come il legno della vite fra i legnami della foresta io l'ho messo sul fuoco a bruciare, così tratterò gli abitanti di Gerusalemme (Ez 15, 6). e renderò il paese deserto, poiché sono stati infedeli", dice il Signore Dio (Ez 15, 8). Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era Amorreo e tua madre Hittita (Ez 16, 3). Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia (Ez 16, 8). La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio (Ez 16, 14). Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 19). Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23).*

*Come è stato abbietto il tuo cuore - dice il Signore Dio - facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! (Ez 16, 30). Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro (Ez 16, 36). Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, ecco anch'io farò ricadere sul tuo capo le tue azioni, parola del Signore Dio; non accumulerai altre scelleratezze oltre tutti gli altri tuoi abomini (Ez 16, 43). Per la mia vita - dice il Signore Dio - tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu e le tue figlie! (Ez 16, 48). Poiché, dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, che hai disprezzato il giuramento e violato l'alleanza (Ez 16, 59). perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto. Parola del Signore Dio". (Ez 16, 63). Tu dirai: Dice il Signore Dio: Un'aquila grande dalle grandi ali e dalle lunghe penne, folta di piume dal colore variopinto, venne sul Libano e portò via la cima del cedro (Ez 17, 3).*

*Riferisci loro: Dice il Signore Dio: Riuscirà a prosperare? O non svellerà forse l'aquila le sue radici e vendemmierà il suo frutto e seccheranno tutti i tralci che ha messo? Non ci vorrà un grande sforzo o molta gente per svellerla dalle radici (Ez 17, 9). Per la mia vita, dice il Signore Dio, proprio nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranto l'alleanza, presso di lui, morirà, in Babilonia (Ez 17, 16). Perciò così dice il Signore Dio: Com'è vero ch'io vivo, il mio giuramento che egli ha disprezzato, la mia alleanza che ha infranta li farò ricadere sopra il suo capo (Ez 17, 19). Dice il Signore Dio: Anch'io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami coglierò un ramoscello e lo pianterò sopra un monte alto, massiccio (Ez 17, 22). Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele (Ez 18, 3). se cammina nei miei decreti e osserva le mie leggi agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, parola del Signore Dio (Ez 18, 9). Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? (Ez 18, 23). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete" (Ez 18, 32). "Figlio dell'uomo, parla agli anziani d'Israele e dì loro: Dice il Signore Dio: Venite voi per consultarmi? Com'è vero ch'io vivo, non mi lascerò consultare da voi. Oracolo del Signore Dio (Ez 20, 3).*

*Dì loro: Dice il Signore Dio: Quando io scelsi Israele e alzai la mano e giurai per la stirpe della casa di Giacobbe, apparvi loro nel paese d'Egitto e giurai per loro dicendo: Io, il Signore, sono vostro Dio (Ez 20, 5). Parla dunque agli Israeliti, figlio dell'uomo, e dì loro: Dice il Signore Dio: Ancora in questo mi offesero i vostri padri agendo con infedeltà verso di me (Ez 20, 27). Ebbene, dì agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Vi contaminate secondo il costume dei vostri padri, vi prostituite secondo i loro abomini (Ez 20, 30). vi contaminate con tutti i vostri idoli fino ad oggi, facendo le vostre offerte e facendo passare per il fuoco i vostri figli e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d'Israele? Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - non mi lascerò consultare da voi (Ez 20, 31). Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - io regnerò su di voi con mano forte, con braccio possente e rovesciando la mia ira (Ez 20, 33).*

*Come giudicai i vostri padri nel deserto del paese di Egitto così giudicherò voi, dice il Signore Dio (Ez 20, 36). A voi, uomini d'Israele, così dice il Signore Dio: Andate, servite pure ognuno i vostri idoli, ma infine mi ascolterete e il mio santo nome non profanerete più con le vostre offerte, con i vostri idoli (Ez 20, 39). poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40). Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagia condotta e i vostri costumi corrotti, uomini d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 20, 44). Dirai alla selva del mezzogiorno: Ascolta la parola del Signore: Dice il Signore Dio: Ecco, io accenderò in te un fuoco che divorerà in te ogni albero verde e ogni albero secco: la fiamma ardente non si spegnerà e ogni sembiante sarà bruciato dal mezzogiorno al settentrione (Ez 21, 3). Io dissi: "Ah! Signore Dio, essi vanno dicendo di me: Non è forse costui uno che racconta delle favole?" (Ez 21, 5). Tu riferirai al paese d'Israele: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te. Sguainerò la spada e ucciderò in te il giusto e il peccatore (Ez 21, 8). Quando ti domanderanno: Perché piangi?, risponderai: Perché è giunta la notizia che il cuore verrà meno, le mani s'indeboliranno, lo spirito sarà costernato, le ginocchia vacilleranno. Ecco è giunta e si compie". Parola del Signore Dio (Ez 21, 12).*

*"Figlio dell'uomo, profetizza e dì loro: Così dice il Signore Dio: Spada, spada aguzza e affilata (Ez 21, 14). perché è una prova: che cosa accadrebbe se nemmeno un bastone sprezzante ci fosse Parola del Signore Dio (Ez 21, 18). così dice il Signore Dio: Deponi il turbante e togliti la corona: tutto sarà cambiato: ciò che è basso sarà elevato e ciò che è alto sarà abbassato (Ez 21, 31). Tu, figlio dell'uomo, profetizza e annunzia: "Così dice il Signore Dio agli Ammoniti e riguardo ai loro insulti. Dì dunque: La spada, la spada è sguainata per la strage, è affilata per sterminare, per lampeggiare (Ez 21, 33). Tu riferirai: Dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! (Ez 22, 3). In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12).*

*I suoi profeti hanno come intonacato tutti questi delitti con false visioni e oracoli fallaci e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato (Ez 22, 28). Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera: la loro condotta farò ricadere sulle loro teste". Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 31). Per questo, Oolibà, così dice il Signore Dio: Ecco, io suscito contro di te gli amanti di cui mi sono disgustato e li condurrò contro di te da ogni parte (Ez 23, 22). Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io ti consegno in mano a coloro che tu odii, in mano a coloro di cui sei nauseata (Ez 23, 28). Dice il Signore Dio: "Berrai la coppa di tua sorella, profonda e larga, sarai oggetto di derisione e di scherno; la coppa sarà di grande capacità (Ez 23, 32). Perciò dice il Signore Dio: "Poiché tu mi hai dimenticato e mi hai voltato le spalle, sconterai dunque la tua disonestà e le tue dissolutezze!" (Ez 23, 35). Dice infatti il Signore Dio: "Si farà venire contro di loro una folla ed esse saranno abbandonate alle malversazioni e al saccheggio (Ez 23, 46).*

*Faranno ricadere la vostra infamia su di voi e sconterete i vostri peccati di idolatria: saprete così che io sono il Signore Dio" (Ez 23, 49). Proponi una parabola a questa genìa di ribelli dicendo loro: Così dice il Signore Dio: Metti su la pentola, mettila e versavi acqua (Ez 24, 3).*

*Poiché dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza fare le parti (Ez 24, 6). Perciò dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch'io farò grande il rogo (Ez 24, 9). Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà, né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti". Oracolo del Signore Dio (Ez 24, 14). Annunzia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e amore delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada (Ez 24, 21). Annunzierai agli Ammoniti: Udite la parola del Signore Dio. Dice il Signore Dio: Poiché tu hai esclamato: Ah! Ah! riguardo al mio santuario poiché è stato profanato, riguardo al paese di Israele perché è stato devastato, e riguardo alla casa di Giuda perché condotta in esilio (Ez 25, 3). Perché dice il Signore Dio: "Siccome hai battuto le mani, hai pestato i piedi in terra e hai gioito in cuor tuo con pieno disprezzo per il paese d'Israele (Ez 25, 6).*

*Dice il Signore Dio: "Poiché Moab e Seir hanno detto: Ecco, la casa di Giuda è come tutti gli altri popoli (Ez 25, 8). Dice il Signore Dio: "Poiché Edom ha sfogato crudelmente la sua vendetta contro la casa di Giuda e s'è reso colpevole vendicandosi su di essa (Ez 25, 12). per questo, così dice il Signore Dio: Anch'io stenderò la mano su Edom, sterminerò in esso uomini e bestie e lo ridurrò a un deserto. Da Teman fino a Dedan cadranno di spada (Ez 25, 13). La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14). Dice il Signore Dio: "Poiché i Filistei si son vendicati con animo pieno di odio e si son dati a sterminare, mossi da antico rancore (Ez 25, 15). per questo, così dice il Signore Dio: Ecco, io stendo la mano sui Filistei, sterminerò i Cretei e annienterò il resto degli abitanti sul mare (Ez 25, 16).*

*Ebbene, così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Tiro. Manderò contro di te molti popoli, come il mare solleva le onde (Ez 26, 3). Perché dice il Signore Dio: Io mando da settentrione contro Tiro Nabucodònosor re di Babilonia, il re dei re, con cavalli, carri e cavalieri e una folla, un popolo immenso (Ez 26, 7). Ti renderò simile a un arido scoglio, a un luogo dove stendere le reti; tu non sarai più ricostruita, poiché io, il Signore, ho parlato". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 14). Così dice a Tiro il Signore Dio: "Al fragore della tua caduta, al gemito dei feriti, quando la strage infierirà in mezzo a te, le isole forse non tremeranno? (Ez 26, 15). Poiché dice il Signore Dio: "Quando avrò fatto di te una città deserta, come sono le città disabitate, e avrò fatto salire su di te l'abisso e le grandi acque ti avranno ricoperto (Ez 26, 19). Ti renderò oggetto di spavento e più non sarai, ti si cercherà ma né ora né mai sarai ritrovata". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 21).*

*Dì a Tiro, alla città situata all'approdo del mare, che commercia con i popoli e con le molte isole: Così dice il Signore Dio: Tiro, tu dicevi: Io sono una nave di perfetta bellezza (Ez 27, 3). "Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: Io sono un dio, siedo su un seggio divino in mezzo ai mari, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai uguagliato la tua mente a quella di Dio (Ez 28, 2). Perciò così dice il Signore Dio: Poiché hai uguagliato la tua mente a quella di Dio (Ez 28, 6). Della morte dei non circoncisi morirai per mano di stranieri, perché io l'ho detto". Oracolo del Signore Dio (Ez 28, 10). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza (Ez 28, 12). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22).*

*Così dice il Signore Dio; "Quando avrò radunato gli Israeliti di mezzo ai popoli fra i quali sono dispersi, io manifesterò in essi la mia santità davanti alle genti: abiteranno il paese che diedi al mio servo Giacobbe (Ez 28, 25). Parla dunque dicendo: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, faraone re d'Egitto; grande coccodrillo, sdraiato in mezzo al fiume, hai detto: Il fiume è mio, è mia creatura (Ez 29, 3). Perciò dice il Signore Dio: "Ecco, io manderò contro di te una spada ed eliminerò da te uomini e bestie- (Ez 29, 8). Perché dice il Signore Dio: "Al termine dei quarant'anni io radunerò gli Egiziani dai popoli in mezzo ai quali li avevo dispersi (Ez 29, 13). Non costituiranno più una speranza per gli Israeliti, anzi ricorderanno loro l'iniquità di quando si rivolgevano ad essi: sapranno allora che io sono il Signore Dio" (Ez 29, 16). Perciò così dice il Signore Dio: Ecco, io consegno a Nabucodònosor re di Babilonia il territorio d'Egitto; porterà via le sue ricchezze, si impadronirà delle sue spoglie, lo saccheggerà; questa sarà la mercede per il suo esercito (Ez 29, 19).*

*Per l'impresa compiuta contro Tiro io gli consegno l'Egitto, poiché l'ha compiuta per me. Oracolo del Signore Dio (Ez 29, 20). "Figlio dell'uomo, predici dicendo: Dice il Signore Dio: Gemete: Ah, quel giorno! (Ez 30, 2). Dice il Signore: Cadranno gli alleati dell'Egitto e sarà abbattuto l'orgoglio della sua forza: da Migdòl fino ad Assuan cadranno di spada. Parola del Signore Dio (Ez 30, 6). Così dice il Signore Dio: "Farò cessare il tumultuare dell'Egitto per mezzo di Nabucodònosor re di Babilonia (Ez 30, 10). Dice il Signore Dio: "Distruggerò gli idoli e farò sparire gli dei da Menfi. Non ci sarà più principe nel paese d'Egitto, vi spanderò il terrore (Ez 30, 13). Perciò dice il Signore Dio: "Eccomi contro il faraone re d'Egitto: gli spezzerò il braccio ancora valido e gli farò cadere la spada di mano (Ez 30, 22).*

*Perciò dice il Signore Dio: "Poiché si era elevato in altezza e aveva messo la cima fra le nubi e il suo cuore si era inorgoglito per la sua grandezza (Ez 31, 10). Così dice il Signore Dio: "Quando scese negli inferi io feci far lutto: coprii per lui l'abisso, arrestai i suoi fiumi e le grandi acque si fermarono; per lui feci vestire il Libano a lutto e tutti gli alberi del campo si seccarono per lui (Ez 31, 15). A chi credi di essere simile per gloria e per grandezza fra gli alberi dell'Eden? Anche tu sarai precipitato insieme con gli alberi dell'Eden nella regione sotterranea; giacerai fra i non circoncisi insieme con i trafitti di spada. Tale sarà il faraone e tutta la sua moltitudine". Parola del Signore Dio (Ez 31, 18). Dice il Signore Dio: "Tenderò contro di te la mia rete con una grande assemblea di popoli e ti tireranno su con la mia rete (Ez 32, 3). Oscurerò tutti gli astri del cielo su di te e stenderò sulla tua terra le tenebre. Parola del Signore Dio (Ez 32, 8). Poiché dice il Signore Dio: "La spada del re di Babilonia ti raggiungerà (Ez 32, 11).*

*Allora farò ritornare tranquille le loro acque e farò scorrere i loro canali come olio. Parola del Signore Dio (Ez 32, 14). Questo è un lamento e lo si canterà. Lo canteranno le figlie delle genti, lo canteranno sull'Egitto e su tutta la sua moltitudine". Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 16). Il faraone li vedrà e si consolerà alla vista di tutta questa moltitudine; il faraone e tutto il suo esercito saranno trafitti di spada. Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 31). Perché aveva sparso il terrore nella terra dei viventi, ecco giace in mezzo ai non circoncisi, con i trafitti di spada, egli il faraone e tutta la sua moltitudine". Parola del Signore Dio (Ez 32, 32). Dì loro: Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o Israeliti? (Ez 33, 11). Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso il paese? (Ez 33, 25). Annunzierai loro: Dice il Signore Dio: Com'è vero ch'io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste (Ez 33, 27).*

*"Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez 34, 2). Com'è vero ch'io vivo, - parla il Signore Dio - poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge - hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge – (Ez 34, 8). Dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: chiederò loro conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così i pastori non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto (Ez 34, 10). Perché dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura (Ez 34, 11). Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 15). A te, mio gregge, dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri (Ez 34, 17). Perciò dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra (Ez 34, 20). Sapranno che io, il Signore, sono il loro Dio e loro, la gente d'Israele, sono il mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 34, 30).*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio". Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 31). Annunzierai: Dice il Signore Dio: Eccomi a te, monte Seir, anche su di te stenderò il mio braccio e farò di te una solitudine, un luogo desolato (Ez 35, 3). per questo, com'è vero ch'io vivo - dice il Signore Dio - ti abbandonerò al sangue e il sangue ti perseguiterà; tu hai odiato il sangue e il sangue ti perseguiterà (Ez 35, 6). Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). Così dice il Signore Dio: Poiché tutto il paese ha gioito, farò di te una solitudine (Ez 35, 14). Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: Ah! Ah! I colli eterni son diventati il nostro possesso (Ez 36, 2). ebbene, profetizza e annunzia: Dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati e perseguitati dai vicini per renderci possesso delle altre nazioni e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d'insulto della gente (Ez 36, 3). ebbene, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: Dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte che furono preda e scherno dei popoli vicini (Ez 36, 4). ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo (Ez 36, 5).*

*Per questo profetizza al paese d'Israele e annunzia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore: Poiché voi avete portato l'obbrobrio delle genti (Ez 36, 6). ebbene, dice il Signore Dio, io alzo la mano e giuro: anche le genti che vi stanno d'intorno subiranno il loro vituperio (Ez 36, 7). Così parla il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo (Ez 36, 13). ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio (Ez 36, 14). Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non ti farò più subire lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua gente". Parola del Signore Dio (Ez 36, 15). Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22).*

*Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti" (Ez 36, 32). Così dice il Signore Dio: "Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite (Ez 36, 33). Dice il Signore Dio: "Permetterò ancora che la gente d'Israele mi preghi di intervenire in suo favore. Io moltiplicherò gli uomini come greggi (Ez 36, 37). Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai" (Ez 37, 3). Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete (Ez 37, 5). Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano" (Ez 37, 9). Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele (Ez 37, 12). Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio (Ez 37, 14). tu dirai loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Efraim e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia (Ez 37, 19). dì loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò gli Israeliti dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese (Ez 37, 21). Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te Gog, principe capo di Mesech e Tubal (Ez 38, 3).*

*Dice il Signore Dio: In quel giorno ti verranno in mente dei pensieri e concepirai progetti malvagi (Ez 38, 10). Perciò predici, figlio dell'uomo, e annunzia a Gog: Così dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il mio popolo Israele dimorerà del tutto sicuro, tu ti leverai (Ez 38, 14). Così dice il Signore Dio: Non sei tu quegli di cui parlai nei tempi antichi per mezzo dei miei servi, i profeti d'Israele, i quali, in quei tempi e per molti anni, profetizzarono che io ti avrei mandato contro di loro? (Ez 38, 17). Ma, quando Gog giungerà nel paese d'Israele - parola del Signore Dio - divamperà la mia collera (Ez 38, 18). Contro di lui, per tutti i monti d'Israele, chiamerò la spada. Parola del Signore Dio. La spada di ognuno di essi sarà contro il proprio fratello (Ez 38, 21). "E tu, figlio dell'uomo, profetizza contro Gog e annunzia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, principe capo di Mesech e di Tubal (Ez 39, 1). Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io l'ho detto. Oracolo del Signore Dio (Ez 39, 5). Ecco, questo avviene e si compie - parola del Signore Dio -: è questo il giorno di cui ho parlato (Ez 39, 8). Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Parola del Signore Dio (Ez 39, 10).*

*Lì seppellirà tutto il popolo del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Parola del Signore Dio (Ez 39, 13). A te, figlio dell'uomo, dice il Signore Dio: Annunzia agli uccelli d'ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d'Israele. Mangerete carne e berrete sangue (Ez 39, 17). Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri d'ogni razza. Parola del Signore Dio (Ez 39, 20). Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome (Ez 39, 25). Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 39, 29). Egli mi parlò: "Figlio dell'uomo, dice il Signore Dio: Queste sono le leggi dell'altare, quando verrà costruito per offrirvi sopra il sangue (Ez 43, 18). Ai sacerdoti leviti della stirpe di Zadòk, che si avvicineranno a me per servirmi, tu darai - parola del Signore Dio - un giovenco per l'espiazione (Ez 43, 19). Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio". Oracolo del Signore Dio (Ez 43, 27). Riferirai a quei ribelli, alla gente d'Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o Israeliti! (Ez 44, 6). Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso nella carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo agli Israeliti (Ez 44, 9). Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). I sacerdoti leviti figli di Zadòk, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando gli Israeliti si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Parola del Signore Dio (Ez 44, 15). e quando egli rientrerà nel luogo santo, nell'atrio interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio espiatorio. Parola del Signore Dio (Ez 44, 27).*

*Dice il Signore Dio: "Basta, prìncipi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 45, 9). Dal gregge, una pecora ogni duecento, dai prati fertili d'Israele. Questa sarà data per le oblazioni, per gli olocausti, per i sacrifici di comunione, in espiazione per loro. Parola del Signore Dio (Ez 45, 15). Dice il Signore Dio: Il primo giorno del primo mese, prenderai un giovenco senza difetti e purificherai il santuario (Ez 45, 18). Dice il Signore Dio: "Il portico dell'atrio interno che guarda a oriente rimarrà chiuso nei sei giorni di lavoro; sarà aperto il sabato e nei giorni del novilunio (Ez 46, 1). Dice il Signore Dio: "Se il principe darà in dono ad uno dei suoi figli qualcosa della sua eredità, il dono rimarrà ai suoi figli come eredità (Ez 46, 16). Dice il Signore Dio: "Questi saranno i confini della terra che spartirete fra le dodici tribù d'Israele, dando a Giuseppe due parti (Ez 47, 13). Nella tribù in cui lo straniero è stabilito, là gli darete la sua parte". Parola del Signore Dio (Ez 47, 23). Questo è il territorio che voi dividerete a sorte in eredità alle tribù d'Israele e queste le loro parti, dice il Signore Dio (Ez 48, 29).*

*"Benedetto sei tu, Signore Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre (Dn 3, 26). Mi rivolsi al Signore Dio per pregarlo e supplicarlo con il digiuno, veste di sacco e cenere (Dn 9, 3). e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: "Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti (Dn 9, 4). al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui (Dn 9, 9). non abbiamo ascoltato la voce del Signore Dio nostro, né seguito quelle leggi che egli ci aveva date per mezzo dei suoi servi, i profeti (Dn 9, 10). Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore Dio nostro, convertendoci dalle nostre iniquità e seguendo la tua verità (Dn 9, 13). Il Signore ha vegliato sopra questo male, l'ha mandato su di noi, poiché il Signore Dio nostro è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce (Dn 9, 14). Signore Dio nostro, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome, come è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi (Dn 9, 15). Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio (Dn 9, 20). Allora esclamò ad alta voce: "Grande tu sei, Signore Dio di Daniele, e non c'è altro dio all'infuori di te!" (Dn 14, 41).*

*Ruggisce il leone: chi mai non trema? Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare? (Am 3, 8). Perciò così dice il Signore Dio: Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati (Am 3, 11). Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, dice il Signore Dio, Dio degli eserciti (Am 3, 13). Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: Ecco, verranno per voi giorni, in cui sarete prese con ami e le rimanenti di voi con arpioni da pesca (Am 4, 2). Poiché così dice il Signore Dio: La città che usciva con mille uomini resterà con cento e la città di cento resterà con dieci, nella casa d'Israele (Am 5, 3). Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8). Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: egli formava uno sciame di cavallette quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura del re (Am 7, 1). Quando quelle stavano per finire di divorare l'erba della regione, io dissi: "Signore Dio, perdona, come potrà resistere Giacobbe? E' tanto piccolo" (Am 7, 2). Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava per il castigo il fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna (Am 7, 4). Io dissi: "Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? E' tanto piccolo" (Am 7, 5).*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un piombino in mano (Am 7, 7). Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura (Am 8, 1). In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! (Am 8, 3). In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! (Am 8, 9). Ecco, verranno giorni, - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore (Am 8, 11). Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe, oracolo del Signore (Am 9, 8). Visione di Abdia. Così dice il Signore Dio per Edom: Udimmo un messaggio da parte del Signore e un araldo è stato inviato fra le genti: "Alzatevi, marciamo contro Edom in battaglia" (Abd 1, 1). Egli rispose: "Sono Ebreo e venero il Signore Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra" (Gio 1, 9). Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino (Gio 4, 6). Udite, popoli tutti! Fa’ attenzione, o terra, con quanto contieni! Il Signore Dio sia testimone contro di voi, il Signore dal suo santo tempio (Mi 1, 2). Tutti gli altri popoli camminino pure ognuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del Signore Dio nostro, in eterno, sempre (Mi 4, 5). Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerve e sulle alture mi fa camminare… (Ab 3, 19).*

*Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha mandato a chiamare i suoi invitati (Sof 1, 7). Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia (Ml 2, 16).*

Sul Dio custode.

*Lo stesso che ha la sua dimora nei cieli è custode e difensore di quel luogo ed è pronto a percuotere e abbattere coloro che vi accedono con cattiva intenzione (2Mac 3, 39). Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o custode dell'uomo? Perché m'hai preso a bersaglio e ti son diventato di peso? (Gb 7, 20). Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode (Sal 120, 3).Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d'Israele (Sal 120, 4). Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra (Sal 120, 5). Canto delle ascensioni. Di Salomone. Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode (Sal 126, 1).*

*Sul Dio provvidenza*

*Ma la tua provvidenza, o Padre, la guida perché tu hai predisposto una strada anche nel mare, un sentiero sicuro anche fra le onde (Sap 14, 3). Gli iniqui credendo di dominare il popolo santo, incatenati nelle tenebre e prigionieri di una lunga notte, chiusi nelle case, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna (Sap 17, 2). La Signoria di Dio sul suo creato, cioè sull’intero universo, non subisce alcun limite, né di tempo, né di estensione, né di onnipotenza, né di custodia, né di provvidenza.*

Anche per l’universo intero e non soltanto sull’uomo, o su Israele si può cantare il Salmo 23 (22).

*Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. (Sal 23 (22),1-6).*

Anche il Salmo 24 (23) manifesta in pienezza la Signoria di Dio sull’intero universo, così come quasi tutti i Salmi, nessuno escluso.

*Di Davide. Salmo. Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria. (Sal 24 (23),1-10).*

Questa verità è il fondamento di tutta la rivelazione biblica e senza questa verità, la Bibbia si deve considerare un libro di favole, bellissime, ma pur sempre favole. Invece la Bibbia è l’attestazione in ogni sua pagina che il Signore è il Dio Signore della storia, il Dio Signore della terra, il Dio Signore dell’uomo, il Dio Signore, dell’universo, il Dio Signore dei popoli e delle Genti, il Dio Signore del visibile e dell’invisibile. Questa sua Signoria Dio l’attesta quotidianamente in ogni pagina. Ogni pagina della Scrittura manifesta che Dio è il Signore- Non è però il Signore accanto ad altri Signori. Prima si manifesta come il Signore più potente di tutti gli altri Signori. Poi si giunge alla rivelazione del Signore come il solo Signore, il solo Creatore, il solo Dio, il solo Custode, la sola Provvidenza.

L’unicità e l’universalità, la perennità e la totalità dell’estensione della sua Signoria è il dato essenziale, fondamentale, indiscutibile di tutta la rivelazione biblica. Senza questa verità non abbiamo più alcuna Scrittura, alcuna rivelazione. Su questa verità dobbiamo essere fermi, decisi. Questa verità non è negoziabile, non è in vendita. Su questa verità non si possono fare sconti di nessun genere, né piccoli e né grandi- Questa verità va affermata e basta, sempre, ovunque, dinanzi ad ogni uomo, di qualsiasi religione o credenza.

**Quinta Parola**

**Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.**

Dopo aver guardato la natura della terra e della sua stupenda vegetazione, l’Autore ispiratore guarda verso il Cielo. Lo vede, lo contempla, lo ammira in piena notte. Lo vede, lo contempla, lo ammira in pieno giorno. Lo vede, lo contempla, lo ammira come opera voluta, creata, fatta da Dio, in ogni sua manifestazione, dalla stella quasi invisibile, a quella più visibile che è il Sole di giorno. Anche la luna in tutte le sue fasi è stata così pensata e voluta da Dio. Con questa Quinta Parola nasce il tempo: giorno e notte; nascono le stagioni; nasce la differenza dei giorni; nascono le feste, le solennità; nasce la vita sociale del popolo dell’Alleanza. Anche la vita sociale, religiosa, civile così come veniva praticata e realizzata dal popolo di Dio è vista, contemplata, ammirata come volontà di Dio non successiva, ma antecedente allo stesso popolo del Signore.

Ecco perché questo primo Capitolo della Genesi non potrà mai essere considerato un’opera di “cosmogenesi”, o di “cosmografia”. È invece un’opera che esalta, magnifica, glorifica e celebra l’attività di Dio che si rivela e si manifesta in ogni più piccolo elemento della creazione: stelle, sole, luna, tempo, stagioni, feste, celebrazioni rituali, momenti particolari della vita. Il tempo è essenza stessa della terra e dell’uomo. Il tempo segna il corso della stessa vita, perché la vita è tempo. Nel rispetto del tempo è la stessa vita dell’uomo. I tempi non sono tutti uguali. Così come i giorni non sono tutti uguali.

Bisogna rispettare la disuguaglianza dei tempi, donando il giusto peso e il giusto valore ad ogni tempo secondo quella che è la sua particolare caratteristica. Questa verità oggi deve necessariamente essere ripresa, riproposta, annunziata. Urge l’evangelizzazione del tempo e dei momenti. Urge riscoprire il rispetto delle stagioni e delle feste. Oggi siamo nell’era del caos temporale. Non esiste più notte, non esiste più giorno, non esistono più le festività. Esiste solo la confusione. Eppure ci insegna la Scrittura il tempo, le stagioni, le feste, la notte, il giorno, le solennità sono essenza della creazione. Si badi bene: non sono accidenti. Sono essenza, struttura, verità dell’intera creazione, dell’intero universo.

Sul tempo ecco cosa ci insegna il Libro del Qoelet.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso. (Qo 3,1-15).*

Anche il Siracide afferma questa differenza o non uguaglianza di un giorno con un altro.

*Perché un giorno è più importante d’un altro, se tutta la luce dell’anno viene dal sole? È perché sono stati distinti nel pensiero del Signore, che ha diversificato le stagioni e le feste. Ha esaltato e santificato alcuni, altri li ha lasciati nel numero dei giorni ordinari. Anche gli uomini provengono tutti dalla polvere e dalla terra fu creato Adamo.*

*Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha diversificato le loro vie. Ha benedetto ed esaltato alcuni, altri ha santificato e avvicinato a sé; altri ha maledetto e umiliato e ha rovesciato dalle loro posizioni. Come argilla nelle mani del vasaio che la modella a suo piacimento, così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati e li ricompensa secondo il suo giudizio.*

*Di fronte al male c’è il bene, di fronte alla morte c’è la vita; così di fronte all’uomo pio c’è il peccatore. Considera perciò tutte le opere dell’Altissimo: a due a due, una di fronte all’altra. (Sir 33,7-15).*

Osserviamo per ordine tutte le opere di Dio fin qui compiute. Il Signore Dio sta facendo qualcosa per un qualcos’altro. Noi ancora non conosciamo cosa sia questo qualcos’altro. Procediamo con ordine. Dio crea l’universo. La terra è un ammasso caotico ed informe. Sulle acque però aleggia lo spirito di Dio, la sua sapienza, la sua saggezza, la sua verità. Poi Dio crea la luce o il principio di ogni vita. Dio mette nella sua creazione il principio primo di ogni cosa. Creata la luce, la separa dalle tenebre. Le acque però ricoprono tutta la terra. Bisogna separare le acque di sopra dalle acque di sotto.

La terra è però ancora invasa dalle acque. Bisogna operare ancora un’altra separazione. La terra asciutta deve essere divisa dalle acque. Le acque in un posto, la terra in un altro posto. Fatta quest’ultima divisione, la terra può già produrre ogni genere di vegetazione. Nasce sulla terra la vita- La vita però ha bisogno del tempo per essere regolata- Il Signore crea il tempo, creando i grandi luminari, sole e luna; creando anche le stelle- Il tempo è verità della creazione, è sua essenza, sua struttura e sostanza- Il rispetto del tempo è rispetto della vita di ogni vita. Ogni vita ha bisogno del tempo, del suo particolare tempo. Ogni vita va vissuta nel tempo. Abolito il tempo si abolisce la stessa struttura della vita. La creazione di Dio è un tutt’uno armonico, razionale, strutturale, vitale. La vita è dall’armonia, dalla struttura, dalla razionalità della creazione. Posta la vita fuori di questa armonia, struttura, razionalità, essa deperisce, muore. Si estingue. Mai potrà sussistere e resistere. Le manca il suo “habitat” naturale.

**Sesta Parola**

**Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona- Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.**

Ora l’Autore ispirato contempla le immense distese dei cieli e gli sconfinati abissi dei mari e vede ogni cosa che brulica di vita. È una vita diversa da quella degli alberi. Vita più perfetta, più piena, diversa. È una vita che si muove, si sposta. Non è più legata alla terra come quella degli alberi. Questa vastità di vita, manifestata ed espressa ogni specie e diversità o famiglia di esseri vivente da dove viene? Ecco la risposta dell’Autore ispirato. Essa viene dalla volontà di Dio. Viene dalla sua Parola onnipotente e creatrice. Viene dalla sua volontà. E Dio che dice alla vita animale di apparire, comparire, esistere e la vita animale esiste, compare, appare. Tutti questi animali, così come per l’altra vita vegetale, ha in sé il principio creato della vita. Dio benedice questa vita e la rende piena di fecondità, di possibilità di potersi rigenerare, moltiplicare, crescere a dismisura.

Sia ogni forma di vita che la capacità di moltiplicarsi e di generarsi per fecondità propria è dalla volontà di Dio. Ecco come il Libro dei Salmi mirabilmente unisce la storia della creazione e la storia del popolo del Signore in un solo atto di creazione. Il Dio che si rivela onnipotente nella storia del suo popolo a poco a poco si rivela come onnipotente anche nella creazione. Viene prima l’onnipotenza di Dio nella storia e poi l’onnipotenza nella creazione. Rivelata l’onnipotenza nella creazione, questa viene posta come principio di ogni onnipotenza di Dio sulla storia. Ecco perché nel Libro dei Salmi l’onnipotenza nella storia e l’onnipotenza nella creazione vengono presentate come una sola onnipotenza, che parte dalla creazione e continua la sua opera fino all’altra onnipotenza che si manifesterà quando il Signore creerà i cieli nuovi e la terra nuova- Questa unità di onnipotenza è evidente, palese, indiscutibile.

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre.*

*Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Colpì l’Egitto nei suoi primogeniti, perché il suo amore è per sempre.*

*Da quella terra fece uscire Israele, perché il suo amore è per sempre. Con mano potente e braccio teso, perché il suo amore è per sempre. Divise il Mar Rosso in due parti, perché il suo amore è per sempre. In mezzo fece passare Israele, perché il suo amore è per sempre. Vi travolse il faraone e il suo esercito, perché il suo amore è per sempre. Guidò il suo popolo nel deserto, perché il suo amore è per sempre.*

*Colpì grandi sovrani, perché il suo amore è per sempre. Uccise sovrani potenti, perché il suo amore è per sempre. Sicon, re degli Amorrei, perché il suo amore è per sempre. Og, re di Basan, perché il suo amore è per sempre. Diede in eredità la loro terra, perché il suo amore è per sempre. In eredità a Israele suo servo, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre.*

*Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre. (Sal 136) 135 1-26).*

*Alleluia. Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell’alto dei cieli. Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo, voi tutte, sue schiere. Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi, acque al di sopra dei cieli. Lodino il nome del Signore, perché al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà. Lodate il Signore dalla terra, mostri marini e voi tutti, abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che esegue la sua parola, monti e voi tutte, colline, alberi da frutto e voi tutti, cedri, voi, bestie e animali domestici, rettili e uccelli alati.*

*I re della terra e i popoli tutti, i governanti e i giudici della terra, i giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore, perché solo il suo nome è sublime: la sua maestà sovrasta la terra e i cieli. Ha accresciuto la potenza del suo popolo. Egli è la lode per tutti i suoi fedeli, per i figli d’Israele, popolo a lui vicino. Alleluia. (Sal 148) 1-14).*

Basta leggere il primo “Credo” del popolo dell’Alleanza e si evidenzia in modo solare questa verità: l’onnipotenza nella storia prima di quella nella creazione.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia. (Dt 26,1-11).*

Contemporaneamente all’onnipotenza sulla creazione viene anche rivelata la terza onnipotenza che è quella sulla nuova creazione: “I cieli nuovi e la terra nova”.

*Mi feci ricercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: «Eccomi, eccomi» a una nazione che non invocava il mio nome. Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro propositi, un popolo che mi provocava sempre, con sfacciataggine. Essi sacrificavano nei giardini, offrivano incenso sui mattoni, abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti.*

*Essi dicono: «Sta’ lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro». Tali cose sono un fumo al mio naso, un fuoco acceso tutto il giorno. Ecco, tutto questo sta scritto davanti a me; io non tacerò finché non avrò ripagato abbondantemente le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore. Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io misurerò loro in grembo la ricompensa delle loro azioni passate.*

*Dice il Signore: «Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: “Non distruggetelo, perché qui c’è una benedizione”, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa. Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno. Saron diventerà un pascolo di greggi, la valle di Acor un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà. Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino, io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco, l’avete scelto».*

*Pertanto, così dice il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per lo spirito affranto.*

*Lascerete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: “Così ti faccia morire il Signore Dio”. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome. Chi vorrà essere benedetto nella terra, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nella terra, giurerà per il Dio fedele, perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi.*

*Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio. Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia.*

*Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto.*

*Fabbricheranno case e le abiteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né pianteranno perché un altro mangi, poiché, quali i giorni dell’albero, tali i giorni del mio popolo. I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani.*

*Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno, e insieme con essi anche la loro discendenza. Prima che mi invochino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati.*

*Il lupo e l’agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, e il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte», dice il Signore. (Is 65,1-25).*

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.*

*Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto».*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: «Mostri il Signore la sua gloria, perché possiamo vedere la vostra gioia!». Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore, che dà la ricompensa ai suoi nemici.*

*Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli.*

*«Io che apro il grembo materno, non farò partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio.*

*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria.*

*Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati.*

*Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici. Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l’ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco.*

*Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore. Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi.*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti». (IS 66,1-24).*

L’onnipotenza di Dio è veramente universale. Ad essa non manca veramente nulla. Ad essa si dovrà però aggiungere un’altra onnipotenza: quella redentiva il cui culmine sarà la risurrezione dai morti di Cristo Gesù e il suo atto finale la risurrezione gloriosa di tutti i corpi dei giusti. Con la vittoria sulla morte l’onnipotenza di Dio si sarà manifestata in tutta la efficacia. Niente è irresistibile per Lui. Ecco allora l’ordine della rivelazione: onnipotenza nella storia, onnipotenza nella creazione, onnipotenza nella nuova creazione, onnipotenza nella redenzione. Questa onnipotenza abbraccia tutto il mistero della giustificazione dell’uomo e giunge fino alla vittoria totale sul peccato e sulla morte- La creazione è sempre non da materia preesistente. È da un popolo che non esiste. Da un corpo che non esiste più. Da una vita che è avvolta dalla morte spirituale e fisica. Così è l’opera di Dio e sempre sarà così. In questa sesta Parola Dio si occupa dell’aria e del mare. Aria e mare sono adornati da Dio per creazione con ogni specie di uccelli e di pesci.

Altra verità sull’onnipotenza di Dio è la benedizione. Dio, benedicendo gli uccelli del cielo e i pesci del mare, conferisce loro non solo la vita in modo stabile e duraturo, per sempre; dona loro anche la possibilità naturale, intrinseca al loro essere e alla loro specie, di conferire la stessa vita da essi posseduta. Con la benedizione di Dio si possiede la vita e la vita si dona, la vita si diffonde per generazione. La vita diviene generatrice di altra vita. Anche il dono di generare la vita appartiene all’onnipotenza divina. Il Dio che solo può donare la vita concede alle sue creature, ad ogni altro essere vivente di dare a sua volta la vita, di darla però secondo la sua specie. La vita non solo si dona natura da natura, ma anche specie da specie, singola specie per singola specie- Così in modo limitato la creatura partecipa della stessa onnipotenza del suo Dio Creatore e Signore- La generazione non è per natura in sé. È per natura cui Dio ha in qualche modo delegato la sua onnipotenza, o che ha voluto rendere partecipe della sua onnipotenza.

**Settima Parola**

**Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.**

Con questa settima Parola Dio si occupa della vita degli animali sulla terra asciutta. Anche per gli animali che vivono sulla terra – come per gli uccelli e per i pesci – vale la stessa regola e la stessa legge. Ignoriamo cosa sia avvenuto realmente nella storia. Non conosciamo gli anni e i secoli, o i milioni di anni e di secoli, in cui tutto questo processo di creazione è avvenuto. Una cosa però ormai è chiara: pur ignorando il quando, il tempo, conosciamo il come: tutto avviene e si compie per volontà di Dio, per un principio di vita che Dio stesso ha scritto, che ha voluto, che ha ordinato. Non c’è un creazionismo cieco e neanche si potrà mai parlare di evoluzionismo selvaggio e spietato.

Si deve invece sempre parlare di una volontà di Dio che si compie anche attraverso la mediazione della stessa vita creata. La mediazione però non nasce dalla sola vita creata, nasce dalla volontà di Dio che l’ha stabilita per essa. Altra cosa che sappiamo è questa: ogni essere voluto, creato, chiamato all’esistenza da Dio, anche attraverso la mediazione della stessa vita, porta nel suo seno, nelle fibre della sua sostanza, la sapienza di Dio. Porta anche scritto l’amore che è Dio stesso e che ha comunicato ad ogni essere vivente. Sapienza e amore sono le due qualità divine scritte da Dio in ogni essere fin qui creato e chiamato all’esistenza. Leggiamo qualche frase dell’Antico Testamento sull’onnipotenza nella storia e nella creazione.

*Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e nessuno può resistere a te, Signore (Est 4, 17 c). Quando vide l'imponente accampamento, innalzò questa preghiera: "Benedetto sei tu, o salvatore d'Israele, tu che hai fiaccato l'impeto del potente per mezzo del tuo servo Davide e hai fatto cadere l'esercito degli stranieri nelle mani di Giònata, figlio di Saul e del suo scudiero (1Mac 4, 30). tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione (2Mac 1, 25). Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato (Sal 8, 6). Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre (Sal 21, 10). Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi, mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba (Sal 29, 4). Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio, quali disegni in nostro favore: nessuno a te si può paragonare. Se li voglio annunziare e proclamare sono troppi per essere contati (Sal 39, 6).*

*Hai inflitto al tuo popolo dure prove, ci hai fatto bere vino da vertigini (Sal 59, 5). Hai fatto cavalcare uomini sulle nostre teste; ci Hai fatto passare per il fuoco e l'acqua, ma poi ci hai dato sollievo (Sal 65, 12). Dispiega, Dio, la tua potenza, conferma, Dio, quanto hai fatto per noi (Sal 67, 29). La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo, tu hai fatto cose grandi: chi è come te, o Dio? (Sal 70, 19). Mi hai fatto provare molte angosce e sventure: mi darai ancora vita, mi farai risalire dagli abissi della terra (Sal 70, 20). Fonti e torrenti tu hai fatto scaturire, hai inaridito fiumi perenni (Sal 73, 15). Per segnare le stagioni hai fatto la luna e il sole che conosce il suo tramonto (Sal 103, 19). Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza, la terra è piena delle tue creature (Sal 103, 24).*

*Sappiano che qui c'è la tua mano: tu, Signore, tu hai fatto questo (Sal 108, 27). Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo (Sal 138, 14). E chi potrebbe domandarti: "Che hai fatto?", o chi potrebbe opporsi a una tua sentenza? Chi oserebbe accusarti per l'eliminazione di genti da te create? Chi si potrebbe costituire contro di te come difensore di uomini ingiusti? (Sap 12, 12). I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo (Is 26, 14). Hai fatto crescere la nazione, Signore, Hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini del paese (Is 26, 15). "Signore degli eserciti, Dio di Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto i cieli e la terra (Is 37, 16). Forse non hai prosciugato il mare, le acque del grande abisso e non hai fatto delle profondità del mare una strada, perché vi passassero i redenti? (Is 51, 10). Forse fra i vani idoli delle nazioni c'è chi fa piovere? O forse i cieli mandano rovesci da sé? Non sei piuttosto tu, Signore nostro Dio? In te abbiamo fiducia, perché tu hai fatto tutte queste cose" (Ger 14, 22). "Ah, Signore Dio, tu hai fatto il cielo e la terra con grande potenza e con braccio forte; nulla ti è impossibile (Ger 32, 17). Tu hai fatto uscire dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte e con braccio possente e incutendo grande spavento (Ger 32, 21). Ora, Signore Dio d'Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome glorioso come oggi lo possiedi (Bar 2, 11).*

*Tu sei giusto in tutto ciò che hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi (Dn 3, 27). Ora quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l'hai fatto con retto giudizio (Dn 3, 31). Signore Dio nostro, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome, come è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi (Dn 9, 15). Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5). Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli (Ger 10, 12).*

L’onnipotenza di Dio è veramente universale ed abbraccia ogni momento di ogni esistenza: dell’esistenza dell’universo, della terra, dell’aria, dell’acqua, delle piante, degli uccelli, dei pesci, degli animali. Quanto finora ha visto la luce, quanto vive, quanto cresce, quanto si moltiplica, quanto dona vita, fa tutto perché Dio ha posto in essi un germe della sua onnipotenza, della sua sapienza e saggezza- La creazione intera dal suo primo esistere caotico e informe fino all’attuale sua forma ed essenza è sempre e totalmente dall’onnipotenza e sapienza del suo Dio e Signore. Senza questa verità non si comprende la creazione, non si comprende Dio. L’onnipotenza universale, su ogni cosa, su ogni momento di essa, è la verità delle verità, la madre di tutte le verità. Altra verità è questa: Dio ha fatto ogni cosa per amore. L’amore e la misericordia di Dio sono la sua stessa vita. Dalla vita di Dio ogni cosa riceve sussistenza e vita. Riceve anche la capacità di dare a sua volta la vita. Siamo veramente posti dinanzi al mistero della verità di Dio che è amore e misericordia.

*E in quella notte gli apparve il Signore e disse: "Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo" (Gen 26, 24). ma per loro amore mi ricorderò dell'alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto davanti alle nazioni, per essere il loro Dio. Io sono il Signore" (Lv 26, 45). Davide seppe allora che il Signore lo confermava re di Israele e innalzava il suo regno per amore di Israele suo popolo (2Sam 5, 12). Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo (2Sam 7, 21). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (1Re 10, 9). Tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio (1Re 11, 12). Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta" (1Re 11, 13). Ma, per amore di Davide, il Signore suo Dio gli concesse una lampada in Gerusalemme, innalzandone il figlio dopo di lui e rendendo stabile Gerusalemme (1Re 15, 4). Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 19, 34).*

*Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d'Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 20, 6). Signore, per amore del tuo servo e secondo il tuo cuore hai compiuto quest'opera straordinaria per manifestare tutte le tue meraviglie (1Cr 17, 19). Chiram re di Tiro mandò per iscritto a Salomone questo messaggio: "Per l'amore che il Signore porta al suo popolo, ti ha costituito re su di esso" (2Cr 2, 10). Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore (Sal 15, 3). mostrami i prodigi del tuo amore: tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra (Sal 16, 7). Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome (Sal 22, 3).*

*Ricordati, Signore, del tuo amore, della tua fedeltà che è da sempre (Sal 24, 6). Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo cammino (Sal 36, 23). Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme (Sal 50, 20). E il tuo popolo abitò il paese che nel tuo amore, o Dio, preparasti al misero (Sal 67, 11). E' forse cessato per sempre il suo amore, è finita la sua promessa per sempre? (Sal 76, 9). Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9). Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele (Sal 85, 15). annunziare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte (Sal 91, 3). Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio (Sal 97, 3).*

*Di Davide. Salmo. Amore e giustizia voglio cantare, voglio cantare inni a te, o Signore (Sal 100, 1). Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore (Sal 102, 8). Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza (Sal 105, 4). Si ricordò della sua alleanza con loro, si mosse a pietà per il suo grande amore (Sal 105, 45). In cambio del mio amore mi muovono accuse, mentre io sono in preghiera (Sal 108, 4). Mi rendono male per bene e odio in cambio di amore (Sal 108, 5). Aiutami, Signore mio Dio, salvami per il tuo amore (Sal 108, 26). perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno (Sal 116, 2). Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami il tuo volere (Sal 118, 64). Secondo il tuo amore fammi vivere e osserverò le parole della tua bocca (Sal 118, 88). Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi comandamenti (Sal 118, 124). Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10). Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti (Sap 3, 9). Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle (Is 5, 1). Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori (Is 26, 11).*

*Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa (Is 42, 21). Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca (Is 45, 4). Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore (Is 54, 7). Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1). Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa di Israele. Egli ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia (Is 63, 7). in tutte le angosce. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione egli li ha riscattati; li ha sollevati e portati su di sé, in tutti i giorni del passato (Is 63, 9). Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità (Is 63, 17).*

*Dice il Signore: "Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: Non distruggetelo, perché v'è qui una benedizione, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa (Is 65, 8). Da lontano gli è apparso il Signore: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà (Ger 31, 3). Ascolta, Signore, la nostra preghiera, la nostra supplica, liberaci per il tuo amore e facci trovar grazia davanti a coloro che ci hanno deportati (Bar 2, 14). Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22). Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non rompere la tua alleanza (Dn 3, 34). non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35). Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo" (Dn 9, 19).*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 21). Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato (Gio 4, 2). Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia (Sof 3, 17). Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città (Gen 19, 16). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!" (Gen 43, 14).*

*Rispose: "Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia" (Es 33, 19). ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti (Dt 5, 10). Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri (Dt 13, 18). Vi renda dunque il Signore misericordia e fedeltà. Anch'io farò a voi del bene perché avete compiuto quest'opera (2Sam 2, 6). Davide rispose a Gad: "Sono in grande angoscia! Ebbene cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!" (2Sam 24, 14). disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (1Re 8, 23).*

*Davide disse a Gad: "Sono in un'angoscia terribile. Ebbene, io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è molto grande, ma io non cada nelle mani degli uomini" (1Cr 21, 13). disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è Dio simile a te in cielo e sulla terra. Tu mantieni l'alleanza e la misericordia verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (2Cr 6, 14). E dissi: "Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi (Ne 1, 5). tu nella tua misericordia non li hai abbandonati nel deserto: la colonna di nube che stava su di loro non ha cessato di guidarli durante il giorno per il loro cammino e la colonna di fuoco non ha cessato di rischiarar loro la strada su cui camminavano di notte (Ne 9, 19).*

*Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma al tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu li hai ascoltati dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro liberatori, che li hanno strappati dalle mani dei loro nemici (Ne 9, 27). Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu li esaudivi dal cielo; così nella tua misericordia più volte li hai salvati (Ne 9, 28). Ora, Dio nostro, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi (Ne 9, 32). Ordinai ai leviti che si purificassero e venissero a custodire le porte per santificare il giorno del sabato. Anche per questo ricordati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia! (Ne 13, 22). "Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo (Tb 3, 2).*

*Ma Tobia disse: "Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo". Rispose Raguele: "Lo farò! Essa ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, figlio mio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace" (Tb 7, 12). Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia" (Tb 8, 7). Tu sei benedetto, perché mi hai rallegrato e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia (Tb 8, 16). "Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano (Tb 13, 2). Vi castiga per le vostre ingiustizie, ma userà misericordia a tutti voi. Vi raduna da tutte le genti, fra le quali siete stati dispersi (Tb 13, 5). Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia? (Tb 13, 8).*

*Ozia rispose loro: "Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore Dio nostro rivolgerà di nuovo la misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all'ultimo (Gdt 7, 30). Giuditta disse loro a gran voce: "Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha distolto la sua misericordia dalla casa d'Israele, ma ha colpito i nostri nemici in questa notte per mano mia" (Gdt 13, 14). Si radunò l'assemblea per prepararsi alla battaglia e per pregare e chiedere pietà e misericordia (1Mac 3, 44). ora io sono vecchio e voi, per misericordia del Cielo, siete nell'età buona; prendete il posto mio e di mio fratello e fatevi avanti a combattere per il vostro popolo; l'aiuto del Cielo sia con voi" (1Mac 16, 3). come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio speranza che egli ci usi presto misericordia e voglia presto radunarci, da ogni regione posta sotto il cielo, nel luogo santo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato il luogo santo" (2Mac 2, 18). Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo (2Mac 6, 16). Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi" (2Mac 7, 23). Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia" (2Mac 7, 29). Il Maccabeo, postosi a capo del gruppo, divenne ormai invincibile per i pagani, mentre l'ira del Signore si volgeva in misericordia (2Mac 8, 5).*

*Raccolte le armi dei nemici e tolte loro le spoglie, passarono il sabato benedicendo incessantemente e ringraziando il Signore che li aveva fatti giungere salvi fino a quel giorno, fissandolo per loro come inizio della sua misericordia (2Mac 8, 27).*

*Quell'empio si mise a pregare quel Signore che ormai non avrebbe più avuto misericordia di lui, e diceva (2Mac 9, 13). Procedevano in ordine, con un alleato venuto dal cielo, per la misericordia che il Signore aveva avuto di loro (2Mac 11, 10). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Volgiti, Signore, a liberarmi, salvami per la tua misericordia (Sal 6, 5). Nella tua misericordia ho confidato. Gioisca il mio cuore nella tua salvezza e canti al Signore, che mi ha beneficato (Sal 12, 6). Non ricordare i peccati della mia giovinezza: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore (Sal 24, 7). Volgiti a me e abbi misericordia, perché sono solo ed infelice (Sal 24, 16). Integro è invece il mio cammino; riscattami e abbi misericordia (Sal 25, 11).*

*Ascolta, Signore, abbi misericordia, Signore, vieni in mio aiuto (Sal 29, 11). Fa’ splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia (Sal 30, 17). Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre (Sal 39, 12). … salvaci per la tua misericordia (Sal 43, 27). Ricordiamo, Dio, la tua misericordia dentro il tuo tempio (Sal 47, 10). Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato (Sal 50, 3). O mia forza, a te voglio cantare, poiché tu sei, o Dio, la mia difesa, tu, o mio Dio, sei la mia misericordia (Sal 58, 18). Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia (Sal 65, 20). Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore? (Sal 76, 10). Non imputare a noi le colpe dei nostri padri, presto ci venga incontro la tua misericordia, poiché siamo troppo infelici (Sal 78, 8).*

*Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza (Sal 84, 8). Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno (Sal 84, 11). Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi ti invoca (Sal 85, 5). perché grande con me è la tua misericordia: dal profondo degli inferi mi hai strappato (Sal 85, 13). volgiti a me e abbi misericordia: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua ancella (Sal 85, 16). poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione (Sal 99, 5).*

*Tu sorgerai, avrai pietà di Sion, perché è tempo di usarle misericordia: l'ora è giunta (Sal 101, 14). salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia (Sal 102, 4). Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono (Sal 102, 11). Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 105, 1). Alleluia. Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 106, 1). Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 8). Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 15). Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 21). Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 31). Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia (Sal 117, 1).*

*Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 2). Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 3). Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 4). Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia (Sal 117, 29). Venga su di me la tua misericordia e avrò vita, poiché la tua legge è la mia gioia (Sal 118, 77). Volgiti a me e abbi misericordia, tu che sei giusto per chi ama il tuo nome (Sal 118, 132). Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione (Sal 129, 7). Alleluia. Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 1). Lodate il Dio degli dei: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 2). Lodate il Signore dei signori: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 3). Egli solo ha compiuto meraviglie: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 4). Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5). Ha stabilito la terra sulle acque: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 6).*

*Ha fatto i grandi luminari: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 7). Il sole per regolare il giorno: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 8). la luna e le stelle per regolare la notte: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 9). Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 10). Da loro liberò Israele: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 11). con mano potente e braccio teso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 12). Divise il mar Rosso in due parti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 13). In mezzo fece passare Israele: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 14). Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 15). Guidò il suo popolo nel deserto: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 16). Percosse grandi sovrani perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 17). uccise re potenti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 18). Seon, re degli Amorrei: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 19). Og, re di Basan: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 20). Diede in eredità il loro paese; perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 21). in eredità a Israele suo servo: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 22). Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 23). ci ha liberati dai nostri nemici: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 24). Egli dà il cibo ad ogni vivente: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 25).*

*Lodate il Dio del cielo: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 26). mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama (Sal 137, 2). Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti (Sap 3, 9). che la grazia e la misericordia sono per i suoi eletti e la protezione per i suoi santi (Sap 4, 15). "Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola (Sap 9, 1). Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati (Sap 12, 22).*

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia (Sap 15, 1). Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché intervenne la tua misericordia a guarirli (Sap 16, 10). Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia; non deviate per non cadere (Sir 2, 7). Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia (Sir 2, 9). Gettiamoci nelle braccia del Signore e non nelle braccia degli uomini; poiché, quale è la sua grandezza, tale è anche la sua misericordia (Sir 2, 18). Non dire: "La sua misericordia è grande; mi perdonerà i molti peccati", perché presso di lui ci sono misericordia e ira, il suo sdegno si riverserà sui peccatori (Sir 5, 6). poiché misericordia e ira sono in Dio, potente quando perdona e quando riversa l'ira (Sir 16, 12). Tanto grande la sua misericordia, quanto grande la sua severità; egli giudicherà l'uomo secondo le sue opere (Sir 16, 13). Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! (Sir 17, 24). Per questo il Signore è paziente con gli uomini e riversa su di essi la sua misericordia (Sir 18, 10). La misericordia dell'uomo riguarda il prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente (Sir 18, 12). finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e non lo abbia allietato con la sua misericordia (Sir 35, 23).*

*Ma il Signore non rinnegherà la sua misericordia e non permetterà che venga meno alcuna delle sue parole. Non farà perire la posterità del suo eletto né distruggerà la stirpe di colui che lo amò. Concesse un resto a Giacobbe e a Davide un germoglio nato dalla sua stirpe (Sir 47, 22). Ora benedite il Dio dell'universo, che compie in ogni luogo grandi cose, che ha esaltato i nostri giorni fino dalla nascita, che ha agito con noi secondo la sua misericordia (Sir 50, 22). La sua misericordia resti fedelmente con noi e ci riscatti nei nostri giorni (Sir 50, 24). secondo la tua grande misericordia e per il tuo nome, dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quanti insidiavano alla mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo (Sir 51, 3). Si diletti l'anima vostra della misericordia del Signore; non vogliate vergognarvi di lodarlo (Sir 51, 29). Dice il Signore: "Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata (Is 49, 8). Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia (Is 54, 10). L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona (Is 55, 7). a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti (Is 61, 2).*

*Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa di Israele. Egli ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia (Is 63, 7). Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità (Is 63, 15). Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio". Parola del Signore (Ger 9, 23). Tu usi misericordia con mille e fai subire la pena dell'iniquità dei padri ai loro figli dopo di essi, Dio grande e forte, che ti chiami Signore degli eserciti (Ger 32, 18). Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo la sua grande misericordia (Lam 3, 32).*

*Tuttavia tu hai agito verso di noi, Signore Dio nostro, secondo tutta la tua bontà e secondo tutta la tua grande misericordia (Bar 2, 27). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22). Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 9). ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia (Dn 2, 18). non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35). Fa’ con noi secondo la tua clemenza, trattaci secondo la tua benevolenza, secondo la grandezza della tua misericordia (Dn 3, 42). al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui (Dn 9, 9). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia (Dn 9, 18).*

*Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più dio nostro l'opera delle nostre mani, poiché presso di te l'orfano trova misericordia" (Os 14, 4). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18).*

L’amore è la vera ragione che spinge l’onnipotenza di Dio all’azione. Ancora però ci rimane da scoprire il fine stesso di tutta la creazione. Questo fine però non ce lo rivela né il primo Capitolo della Genesi e neanche il Secondo. Questo fine ce lo rivela la natura stessa dell’amore. Il nostro Dio che è eternità di amore, di misericordia, di vita, di verità, di santità diffonde fuori di sé, per creazione, non per emanazione e neanche per generazione, la potenza della vita e dell’amore che è Lui stesso. Il nostro Dio che è eternità di grazia e di onnipotenza conferisce a tutti gli esseri viventi (piante, uccelli del cielo, pesci del mare, animali della terra) la sua stessa onnipotenza per trasmettere la vita e l’amore che ognuno di essi porta in sé sempre per dono del loro Creatore e Signore- È questa la verità della benedizione: conferimento per volontà, mai per necessità, mai per emanazione, mai per generazione, delle stesse qualità di Dio, sempre però in modo limitato alla loro specie e alla loro natura. Dio è onnipotente per universalità e senza alcun limite. Gli esseri viventi partecipano di questa onnipotenza, ma in un modo assai limitato. Possono trasmettere la vita dalla loro stessa natura per generazione. Hanno ricevuto la vita, la possono trasmettere, limitatamente però alla loro stessa natura, al loro genere, alla loro specie. Non possono valicare questo limite imposto loro da Dio con la sua benedizione.

Ottava Parola

**Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.**

Ora nel racconto della creazione si introduce un fatto nuovo, di vera rottura. Viene a mancare la linearità finora conosciuta. Finora infatti ogni cosa veniva alla luce per un semplice comando che seguiva immediatamente alla parola: “Dio disse”, completata con la frase: “Dio fece”. Nell’ordine ecco i diversi comandi di Dio sulla sua creazione:

*“Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne.*

*Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona”.*

Cosa cambia in questa ottava Parola? Tutto. Con questa ottava Parola entriamo in un altro mondo. Siamo sempre nella stessa creazione, nello stesso mondo, sulla stessa terra, avviene però una diversità che è di elevazione vertiginosa, che è insieme immanenza e trascendenza e che supera infinitamente ogni cosa fin qui creata. Prima di tutto si passa dal singolare al plurale. È sempre Dio che dice. Questa volta non lo dice alle cose da creare, o da chiamare all’esistenza. Lo dice a se stesso, ma al plurale. Dio parla a se stesso, ma al plurale, non al singolare. Subito appare la prima differenza con il prima.

Se prima si poteva parlare di un unico e solo Dio, ora c’è qualcosa nel linguaggio che conduce a pensare che in Dio vi è più che una persona. Nessuno dialoga con se stesso. Si dialoga con una persona che è dinanzi, di fronte. Dio dialoga con le persone che gli stanno di fronte. Ancora il testo non svela il mistero, però ci conduce a pensare all’esistenza di un mistero nello stesso Dio. La rivelazione neotestamentaria ci svelerà questo mistero e ci dirà che l’unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo e ci dirà anche le relazioni che governano le tre persone divine. Dio dialoga con Dio e in questo dialogo Dio decide una cosa straordinaria, unica, mai esistita finora e che mai si ripeterà. Ecco cosa decide Dio: di fare l’uomo “A nostra immagine secondo la nostra somiglianza”. Non è immagine perché l’immagine è data dalla generazione.

È ad immagine perché è per creazione, per volontà, per onnipotenza, fuori però dello stesso Dio, non proveniente cioè dalla sua natura per generazione. “A nostra immagine e secondo la nostra somiglianza” ha però un significato ben preciso: nella creazione l’uomo è un “dio creato”. Porta scritte nel suo essere tutte le qualità, le virtù, le divine essenze. Intelligenza, sapienza, saggezza, discernimento, raziocinio, pensiero, volontà, sentimenti, cuore, mente, desiderio, immortalità, comunione, relazione personale, onnipotenza, capacità di creare o formare altro da altro, sviluppo e crescita spirituale ed intellettiva: sono tutte qualità divine che l’uomo porta scritte nel suo essere. In Dio tutte queste qualità esistono in un modo purissimo, perfettissimo, senza alcuna crescita o sviluppo. Dio è eterno ed è sempre atto puro: tutto nello stesso istante, senza cambiamenti o variazione, o sviluppo o modifiche. Nell’uomo tutto è dato invece a modo di germe. Germinalmente ha tutto. Tutto però deve portare a compimento, a perfezione, a sviluppo. Nella creazione di Dio chi vede l’uomo dovrebbe in qualche modo vedere il suo Dio, il suo Signore, il suo Creatore. Il “dio creato” che è l’uomo, perché porta scritta nel suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Dio, non è però come tutti gli altri esseri: ognuno creato per se stesso, in mezzo agli altri, con il suo proprio spazio vitale. Nulla di tutto questo nell’uomo. L’uomo nel creato deve rendere presente Dio e poiché presenza di Dio, riceve da Dio anche il governo, il dominio su tutto ciò che è essere vivente sulla terra.

All’interno della sua creazione Dio pone una gerarchia. Come Dio è sopra tutta la sua creazione, così l’uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio è sopra tutta la creazione. Tutto il regno animale è stato sottoposto al dominio dell’uomo. L’uomo ancora non è stato fatto. Sarà fatto con questa specifica, propria, essenziale, naturale finalità. Lui è fatto per essere signore nella creazione animata di Dio. Altro elemento di rottura è questo: l’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza è maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in due: uno maschio e una femmina. L’immagine e la somiglianza perfetta di Dio è nell’unità che è duplicità e nella duplicità che è unità e tale sempre deve rimanere. È a questa unità che è duplicità e alla duplicità che è unità che Dio ha affidato il dominio sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Il “dio creato”, posto sulla terra per dominare su ogni altra forma di vita esistente, è l’unità nella duplicità, non l’unità senza la duplicità, né la duplicità senza l’unità.

L’uomo è uno, cioè la natura umana, o l’essere umano è uno, ma esso è immagine di Dio, se vive la duplicità, che è essenza e sostanza della sola natura umana. Se abolisce la duplicità, non è più perfetta immagine e somiglianza di Dio e di conseguenza non potrà mai dominare in modo corretto, giusto e santo sulla creazione che Dio gli ha messo interamente nelle mani. La duplicità non è accidentale, è essenziale, costitutiva, fondamentale. L’unità non è accidentale, è essenziale, costitutiva, fondamentale. L’uomo è perfetto in questa duplicità, o dualità, di maschio e di femmina. L’uguaglianza è nella dignità, nel governo, nel dominio. Qui non vi è alcuna differenza. L’immagine di Dio e la sua somiglianza, il comando di dominare è uno, uno solo ed è fatto all’uomo nella sua unità e duplicità o dualità di maschio e di femmina. Maschio e femmina però sono differenti nella loro essenza. Il maschio non è femmina. La femmina non è maschio. Sono differenti perché differente è il mistero che Dio ha scritto nella loro differenza ed è secondo questo mistero che essi devono sempre agire, al fine di realizzarlo nella pienezza di una fruttificazione di vita, anzi di vita sempre più grande. O l’uomo esiste in questa duplicità e dualità di mistero, o non esiste affatto secondo la volontà di Dio.

Così l’uomo è costituito governatore del creato di Dio. È però un governatore particolare, singolare, speciale. Il governo consisterà per lui nell’interpretare secondo verità la volontà di Dio posta su ogni essere creato e aiutarlo, con la sua intelligenza, saggezza, operatività, affinché possa raggiungere perfettamente il suo fine. Il dominio è pertanto un aiuto, un sostegno, un intervento non contro, ma a favore di uno sviluppo più grande della vita. L’uomo è costituito vero mediatore con l’intero creato. È mediatore di verità, sapienza, intelligenza, saggezza, discernimento, scienza, dottrina, studio da riversare interamente nella creazione animata ed anche inanimata. È questo un compito “divino” e l’uomo lo potrà svolgere in pienezza di verità, solo se è perennemente legato al suo Creatore e Signore. Il legame è di un ascolto perenne, sostanziale, essenziale, obbedienziale. Questa verità in fondo ci è rivelata anche dal Libro dei Proverbi. Possiamo applicare benissimo a Dio ciò che il padre dice al figlio.

*Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d’Israele, per conoscere la sapienza e l’istruzione, per capire i detti intelligenti, per acquistare una saggia educazione, equità, giustizia e rettitudine, per rendere accorti gli inesperti e dare, ai giovani, conoscenza e riflessione. Il saggio ascolti e accrescerà il sapere, e chi è avveduto acquisterà destrezza, per comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi.*

*Il timore del Signore è principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l’istruzione. Ascolta, figlio mio, l’istruzione di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre, perché saranno corona graziosa sul tuo capo e monili per il tuo collo.*

*Figlio mio, se i malvagi ti vogliono sedurre, tu non acconsentire! Se ti dicono: «Vieni con noi, complottiamo per spargere sangue, insidiamo senza motivo l’innocente, inghiottiamoli vivi come fa il regno dei morti, interi, come coloro che scendono nella fossa; troveremo ogni specie di beni preziosi, riempiremo di bottino le nostre case, tu tirerai a sorte la tua parte insieme con noi, una sola borsa avremo in comune»,*

*figlio mio, non andare per la loro strada, tieniti lontano dai loro sentieri! I loro passi infatti corrono verso il male e si affrettano a spargere sangue. Invano si tende la rete sotto gli occhi di ogni sorta di uccelli. Ma costoro complottano contro il proprio sangue, pongono agguati contro se stessi. Tale è la fine di chi è avido di guadagno; la cupidigia toglie di mezzo colui che ne è dominato. La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce; nei clamori della città essa chiama, pronuncia i suoi detti alle porte della città: «Fino a quando, o inesperti, amerete l’inesperienza e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie e gli stolti avranno in odio la scienza?*

*Tornate alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole. Perché vi ho chiamati ma avete rifiutato, ho steso la mano e nessuno se ne è accorto. Avete trascurato ogni mio consiglio e i miei rimproveri non li avete accolti; anch’io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando su di voi verrà la paura, quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore, quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano, quando vi colpiranno angoscia e tribolazione.*

*Allora mi invocheranno, ma io non risponderò, mi cercheranno, ma non mi troveranno. Perché hanno odiato la sapienza e non hanno preferito il timore del Signore, non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato ogni mio rimprovero; mangeranno perciò il frutto della loro condotta e si sazieranno delle loro trame. Sì, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire; ma chi ascolta me vivrà in pace e sarà sicuro senza temere alcun male». (Pro 1,1-33).*

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli.*

*Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio.*

*La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati. (Pro 2,1-22).*

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: lègale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto.*

*Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada.*

*Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede.*

*Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo. (Pro 3,1-35). Ascoltate, o figli, l’istruzione di un padre e fate attenzione a sviluppare l’intelligenza, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento. Anch’io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva e mi diceva: «Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai.*

*Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te. Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l’intelligenza. Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l’abbraccerai. Una corona graziosa porrà sul tuo capo, un diadema splendido ti elargirà».*

*Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole e si moltiplicheranno gli anni della tua vita. Ti indico la via della sapienza, ti guido per i sentieri della rettitudine. Quando camminerai non saranno intralciati i tuoi passi, e se correrai, non inciamperai. Attieniti alla disciplina, non lasciarla, custodiscila, perché essa è la tua vita. Non entrare nella strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi. Evita quella strada, non passarvi, sta’ lontano e passa oltre. Essi non dormono, se non fanno del male, non si lasciano prendere dal sonno; se non fanno cadere qualcuno; mangiano il pane dell’empietà e bevono il vino della violenza. La strada dei giusti è come la luce dell’alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. La via degli empi è come l’oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere.*

*Figlio mio, fa’ attenzione alle mie parole, porgi l’orecchio ai miei detti; non perderli di vista, custodiscili dentro il tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e guarigione per tutto il suo corpo. Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda e allontana da te le labbra perverse. I tuoi occhi guardino sempre in avanti e le tue pupille mirino diritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano sicure. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano dal male il tuo piede. (Pro 4,1-27).*

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto.*

*Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea».*

*Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza. (Pro 5,1-23).*

Se dovesse sganciarsi, separarsi, allontanarsi da Lui – ed è proprio della creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio questa orrenda e triste possibilità – il dominio di bene immediatamente si trasformerebbe in un dominio di male, di morte, di distruzione. L’uomo, senza Dio, userà la sua intelligenza e la sua scienza per il male e non più per il bene, perché il bene discende da Dio e si attinge in Lui momento per momento, attimo per attimo. Senza questo legame di totale dipendenza, intelligenza, scienza, arte, sapienza e saggezza saranno usate per la morte e non più per la vita. Possiamo dire che tutto ciò che finora Dio ha fatto, lo ha fatto in vista dell’uomo, per l’uomo, per questo “dio creato”, che deve manifestare visibilmente tutta l’onnipotenza creatrice, amante, di vita del suo Signore e Creatore. Guardando se stesso, osservando il suo essere e la sua natura, l’uomo potrà sempre giungere – in misura però sempre limitata, finita – a conoscere il suo Dio, infinitamente, eternamente, divinamente, illimitatamente oltre l’uomo. Vale infinitamente di più per l’uomo quanto il Libro della Sapienza dice della creazione in ordine alla conoscenza analogica di Dio.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Nessun’altra creatura è stata fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Nessun’altra è un “dio creato” nell’universo, sulla terra, nel mondo. Per questo motivo dall’osservanza dell’uomo sempre si deve giungere alla conoscenza di Dio, sempre però in modo analogico, dove cioè la dissomiglianza è infinitamente più grande che la somiglianza. Dio è infatti infinitamente oltre l’uomo e tutti gli uomini. Questa ottava Parola di Dio deve pertanto insegnarci questa unica e sola verità: Fuori di Dio c’è un altro essere che porta l’impronta di Lui. La porta per creazione, non per emanazione, non per generazione, non per altri infiniti motivi.

Ora il Dio Increato ha dinanzi a sé il “dio creato”. Questo “dio creato” è però perennemente dal Dio Increato, dalla sua volontà, dalla sua essenza, dalla sua verità. La verità del “dio creato” non è nel “dio creato”. È sempre, eternamente nel Dio Increato. Questa dipendenza è essenza, sostanza, costituzione stessa dell’uomo. Se questa dipendenza viene scardinata, il “dio creato” si frantumerà in se stesso, perché scardinato dal suo principio vitale. Il nutrimento vitale del “dio creato” sarà sempre il Dio Increato. Dal Dio Increato questo nutrimento dovrà essere sempre raccolto, accolto, preso.

L’immagine e la somiglianza non sono quindi di autonomia e di indipendenza, sono invece di subordinazione e di dipendenza perenne. La verità del “dio creato” è anche questa: il “dio creato” è uno nella duplicità del suo essere maschio e femmina. Sono due persone distinte, separate, che sono chiamate perennemente all’unità. L’uguaglianza è nell’unità. La differenza è nella duplicità dualità. Come è necessaria l’unità, così è necessaria la duplicità, la dualità. Come non si può abolire l’unità, così mai si potrà abolire la duplicità, o dualità. La dualità vive nell’unità. L’unità vive nella dualità. La dualità è specificità, differenza, complementarietà. Se questo rapporto viene sfasato – ed è proprio della creatura intelligente e razionale decidere di sfasarlo – tutto l’essere dell’uomo viene a trovarsi sfasato, non vive più nella completezza e nella pienezza della sua vita. Vive in un disordine di morte, di caos, di confusione, di distruzione di se stesso. Anche l’unità e la dualità non possono mai viversi in modo autonomo, indipendente, sganciato dalla volontà di colui che ha così voluto e stabilito nell’atto stesso della creazione.

**Nona Parola**

**Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».**

Questa nona Parola costituisce l’uomo e la donna, il maschio e la femmina portatori della loro stessa vita. Per generazione, non per creazione, potranno donare la vita, dovranno donarla. Dio concede loro il dono della fecondità, perché si possano moltiplicare sulla terra, fino a riempirla. L’uomo e la donna non potranno tenersi la vita in se stessi. Questa vita di cui sono ricolmi a motivo della benedizione di Dio dovranno farla scorrere sulla terra, come un fiume ricco di acque, in modo che tutta la terra ne sia piena. Altra verità che appare in questa non Parola è questa: l’uomo dovrà comportarsi in tutto come si è comportato il Signore nell’opera della sua creazione. All’inizio la terra era una massa di creta informe. Dio ha soggiogato la creta modellandola e ricolmandola di ogni essere vivente, portando in essa ordine tra luce e tenebre, giorno e notte, stagioni e feste, creando la luce, il sole, la luna, le stelle.

Da una massa caotica ed informe Dio trasse un meraviglioso habitat per l’uomo. Così ora dovrà fare l’uomo. Dovrà prendere questa natura selvaggia, incolta, incustodita, abbandonata o lasciata a se stessa e farne un giardino, una casa nella quale abitare, un regno nel quale vivere. Questo implica un lavoro quotidiano in tutto simile al lavoro Dio, con una differenza: Dio lo ha fatto attraverso la sua onnipotenza, l’uomo dovrà farlo attraverso la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua saggezza, l’opera delle sue mani. Come per il Signore il lavoro non era stancante, pesante, snervante, usurante – per servirci di un termine odierno molto in voga – così anche per l’uomo questo lavoro per il soggiogamento della terra sarebbe stato piacevole, gradevole.

In questo lavoro l’uomo avrebbe rivelato a se stesso tutte le potenzialità e virtù poste da Dio nel suo essere e nella sua natura. Terza verità è questa: Sopra l’uomo c’è solo il Signore. Sopra l’uomo Dio non pone alcun altro essere. Sopra l’uomo non pone neanche l’uomo. Sotto l’uomo invece vi è l’intero universo da Dio creato. Ogni altro essere vivente è stato posto da Dio sotto l’uomo. L’uomo deve dominare sui pesci del mare e gli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia della terra. Niente è uguale all’uomo. Niente è sopra l’uomo nella creazione di Dio. Tutto invece è sotto l’uomo, compreso lo stesso universo, che è dato all’uomo perché lo soggioghi. È quanto ci insegna il Libro del Siracide, il quale ci annunzia che l’uomo è stato posto in balia del proprio volere. Nulla nell’uomo potrà mai venire dalla volontà di un altro uomo. L’unica volontà che governa l’uomo è quella di Dio. Dio governa l’uomo per creazione, perché opera delle sue mani.

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere.*

*Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare. (Sir 15,11-20).*

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere.*

*Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono.*

*Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza. (Sir 17,1-24).*

L’uomo è solo dalla volontà di Dio. È questa una sublime verità. Essa ci insegna che mai vi potrà essere sottomissione dell’uomo agli esseri creati. Questo avviene con l’idolatria.

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi.*

*Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.*

*Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,10-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.*

*Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso.*

*Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta. Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla. Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito. Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false.*

*Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso.*

*Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare.*

*Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio. (Sap. 15,1-19).*

L’uomo è un “dio creato” e in quanto tale, mai potrà essere soggiogato, dominato, sfruttato, da un altro essere creato. Questa verità deve essere la stessa vita dell’uomo. La non dipendenza è essenza del suo essere. La libertà nella creazione – mai da Dio – appartiene all’essere stesso della creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza. Così Dio ha fatto l’uomo. Così si dovrà conservare per tutti i secoli dei secoli.

**Decima Parola**

**Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.**

Questa decima Parola ci dice che ogni essere vivente – animali e uomo – conservano la vita ricevuta con il sostentamento, con il cibo. Per l’uomo servirà come cibo ogni erba che produce seme e ogni albero fruttifero che produce seme. Erba e albero sono dati senza alcun limite territoriale. Loro potranno raccogliere erba e frutti in ogni angolo della terra. Questo cibo è riservato agli uomini. Agli animali, di ogni specie e razza, Dio invece dona l’erba verde. Ognuno nella creazione di Dio riceve il suo posto, il suo ordine, il suo comando. Ognuno sa cosa deve fare, cosa non deve fare. Tutto è mirabilmente predisposto, ordinato, comandato. Nessuna decisione è stata presa finora dalla creatura. Tutto è stato finora disposto, deciso, voluto, ordinato, comandato, detto da Dio. È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose.

All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita. Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita. L’uomo la Parola non la può dire. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla.

Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Tutte le opere di Dio fatte giorno per giorno erano buone. Tutta l’opera di Dio nella sua totalità è molto buona. È molto buona perché solo la totalità dell’opera consente che si possa vivere il fine stesso della creazione. Fine della creazione è l’uomo. L’uomo però non può vivere senza la creazione. Questa gli è necessaria per portare a compimento il fine stesso del suo esistere, del suo essere stato creato. Senza l’uomo la creazione sarebbe stata un’opera inutile, perché Dio da essa non avrebbe ricevuto nessuna gloria.

La gloria può elevarla a Dio solo l’uomo. Nessun’altra creatura esistente sulla nostra terra potrà mai lodare e benedire il Signore. Non è fatta a sua immagine e somiglianza. È questo il motivo per cui ora tutto è molto buono. È molto buono perché Dio ora può essere ammirato, contemplato, celebrato, esaltato, lodato, benedetto nei secoli dei secoli. In sei giorni tutto è compiuto, tutto è finito. Se si vuole comprendere quanto è avvenuto all’inizio della creazione bisogna partire dalle dieci parole storiche di Dio, registrate dalla Scrittura, in occasione della liberazione del popolo degli Ebrei dalla dura schiavitù cui lo avevano asservito gli Egiziani. Ecco il breve queste dieci parole.

I*n seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d’Israele: “Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”». Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”».*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.*

*Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».*

*Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano.*

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone.*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri». L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

Dio è il Signore dell’intera creazione. È questa la verità storica che ogni giorno cade sotto gli occhi dei figli di Israele. Dio è il Signore dei signori. È il Dio sopra tutti gli “dei”. Anche questa è verità che quotidianamente è posta dinanzi alla mente, all’intelligenza, alla sapienza del cuore che medita le grandi opere di Dio. Perché Dio è il Signore di quanto esiste nell’intera creazione? È il Signore perché è anche il suo Creatore. È il Creatore che ha fatto ogni cosa non da materia preesistente. Queste prime dieci parole di Dio vanno aggiunte alle altre dieci parole sempre di Dio che indicano il retto agire dell’uomo. Queste dieci parole sono i Dieci Comandamenti della Legge.

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

Così ora il quadro si fa completo. Dio è il Signore nella Creazione perché il Creatore di essa. Dio è il Signore dell’uomo perché il suo Liberatore ed anche il suo Creatore. Dio è il Signore della Creazione perché è Lui che l’ha fatta. È questo il motivo per cui il racconto della creazione così come esso viene fatto nel primo Capitolo ha una struttura teologia, non cronologica e neanche di cosmogenesi o cosmografia. È teologico il racconto della creazione come teologico è anche il racconto delle dieci piaghe d’Egitto, dal quale appare chiaramente la Signoria universale di Dio. Questa Signoria universale è verità storica, non mitica, non di fantasia, non di immaginazione. È teologica la narrazione perché Dio rivela all’uomo le dieci regole per ogni retto agire. Dona anche l’ordine di ciò che deve essere fatto prima e di quanto deve avvenire dopo. Pone anche il limite ad ogni azione umana. Se Dio, creando, si è imposto un fine e un termine nella sua azione, anche l’uomo è chiamato a porsi un fine e un termine in ogni sua azione. L’uomo non può fare tutto. Non può volere tutto. Non può operare tutto. Deve necessariamente porsi un limite. Il limite è essenza e sostanza della vita. Il limite è vita. Dove non c’è limite non c’è neanche la vita. Ecco le verità teologiche che si rivelano nel racconto della creazione.

In principio nulla esisteva. Neanche il nulla esisteva, essendo il nulla un concetto relativo che può esistere solo nell’ordine della creazione. Prima e dall’eternità esisteva Dio che è la pienezza dell’essere e dell’esistenza. Poi, sempre nell’eternità, il Signore ha deciso di dare vita alla sua creazione. Tutto è dalla Parola Onnipotente di Dio. Tutto è dalla sua divina volontà Niente è per emanazione. Tutto è fuori di Dio. Niente è per generazione. Solo il Verbo della vita è per generazione eterna. Niente è per evoluzionismo cieco. Ogni cosa è pensata, stabilita, decisa. Niente è per caso. Tutto invece è dalla volontà del Signore. Niente è senza una finalità precisa. Tutto possiede un fine specifico, particolare. Ogni fine particolare coopera alla realizzazione del fine universale.

Niente è nel disordine. Tutto quanto il Signore ha fatto riflette l’ordine e la comunione che vi è ad intra del mistero divino. Niente è abbandonato a se stesso. Tutto invece è posto sotto la Provvidenza di Dio e tutto consegnato all’uomo perché eserciti il dominio sopra di esso. Tutto e sempre per volontà di Dio. Non ieri all’inizio della creazione o durante il processo di chiamata all’esistenza di ogni cosa. Oggi e sempre tutto è per volontà di Dio. Ogni essere creato è posto sotto l’obbedienza del suo Creatore. Solo l’uomo si può ribellare a questa sottomissione di obbedienza e come vedremo in seguito, sappiamo che si è ribellato e quotidianamente si ribella.

Al vertice dalla creazione Dio ha posto l’uomo. La creazione dell’uomo ha qualcosa di diverso da tutte le altre creazioni. Dio scrive nell’uomo l’immagine e la somiglianza di sé. Fa l’uomo a sua immagine e somiglianza. Per questo motivo il punto di riferimento perché l’uomo possa conoscere la verità mai dovrà essere l’animale e tutto ciò che è stato creato prima. Punto unico di riferimento dovrà essere solo e sempre il Creatore dell’uomo. Se l’uomo vuole conoscere se stesso si deve vedere in Dio, confrontare con Lui, in Lui trovare la sua vera identità, natura, consistenza, realtà, verità. Da Dio l’uomo è stato posto al vertice della sua creazione. Al centro del creato di Dio vi è l’uomo.

Perché l’uomo possa assolvere al compito che il Signore gli ha conferito, viene arricchito di una particolare benedizione. La benedizione non riguarda solo il crescere e il moltiplicarsi. Riguarda anche il custodire e il soggiogare la terra, governare e proteggere quanto vi è in essa. La benedizione e il comando non sono stati dati però all’uomo in quanto maschio. Sono stati dati all’uomo in quanto maschio e femmina. È l’uomo nella sua interezza e totalità di essere maschio e femmina che riceve la benedizione e il comando. Questo fa sì che sia sempre l’uomo come coppia, maschio e femmina, che dovrà operare, agire, vedere, intervenire, trovare, fare. Nessuna separazione dell’uomo dalla donna, né della donna dall’uomo. Ognuno però dovrà agire, operare, fare, dire, lavorare, secondo il suo specifico di essere maschio e di essere femmina. Ognuno sempre si dovrà vedere nel mistero che Dio ha scritto per il suo essere.

È sempre da Dio che l’uomo dovrà e potrà conoscersi. Dalla conoscenza del suo mistero avrà anche la conoscenza del suo operare. Possiamo dire che oggi e sempre è stato e sarà sempre questo l’errore sia del maschio che della donna: vedersi da se stessi e non da Dio. Vedersi dagli altri e non da Dio. Vedersi dalla propria volontà e mai dalla volontà di Dio. Una sana, corretta, santa antropologia è sempre dal mistero di Dio che la si potrà impiantare. Senza la conoscenza del mistero di Dio nessun uomo mai si potrà conoscere in pienezza di verità e nessuno mai potrà agire conformemente al suo mistero che non conosce.

L’uomo che è dal mistero di Dio, che è fatto a sua immagine e somiglianza dovrà sempre considerarsi nella sua unità e nella sua specifica differenza di maschio e di femmina. La verità dell’uno non potrà mai annullarsi nella verità dell’altro e viceversa. Maschio e femmina portano una verità scritta da Dio nel loro mistero ed essa deve rimanere stabile in eterno. Senza la verità del mistero specifico dell’essere maschio e dell’essere femmina l’umanità soffre, perisce, si incammina verso la morte. La verità del mistero è sempre Dio che deve dirla. La verità del suo mistero è sempre l’uomo che deve ascoltarla. Dio la dice. L’uomo l’ascolta. L’uomo dovrà essere detto sempre da Dio. Altre verità possono essere le seguenti. Questo Primo Capitolo della Genesi contiene le prima diedi Parole di Dio. Sono le dieci Parole per mezzo delle quali Dio ha creato il cielo, la terra e quanto vi è in essi. Sono le dieci Parole attraverso le quali Dio ha posto ordine nell’universo creato. Tutto è da queste dieci Parole. Niente prima vi era. Solo Dio esisteva dall’eternità. Con queste dieci Parole tutto inizia per creazione. Tutto è fatto per la sua onnipotenza. Non c’è generazione, né emanazione, né altra forma o modalità di esistenza. Tutto viene alla luce per comando dell’Onnipotente Signore Dio Creatore. Tutto è da queste dieci Parole e tutto è fuori di Dio. Niente è in Lui. Tutto è da Lui. Tutto viene da Lui, fuori di Lui.

Tutto è dalla sua onnipotenza, ma anche dalla sua sapienza, intelligenza, saggezza eterna. Tutto è dalla sua libertà. Non c’è costrizione in Dio, né obbligo. Dio è somma libertà di amore e per amore crea l’universo. Per amore crea l’uomo. Per amore dona l’universo creato all’uomo. Tutta la creazione è fatta in sei giorni. I sei giorni sono ere, non sono periodi, non sono millenni, non sono secoli, non sono anni. I sei giorni sono il tempo di una settimana lavorativa. I sei giorni sono anche il necessario limite che Dio si pone, si impone per mezzo della sua sapienza. Il limite, essenziale in Dio per operare fuori di Sé, è anche essenziale nell’uomo per ogni lavoro che svolge e che compie fuori di sé.

I sei giorni sono un tempo teologico, non un tempo astronomico. Sono un tempo morale, non un tempo determinato, specifico, esatto. Tempi e modi della creazione rimangono un mistero per noi. Alcune cose della sua azione onnipotente Dio le ha svelate, rivelate, fatte conoscere. Altre cose le ha tenute nascoste. L’uomo cerca di investigarle, ma con scarsi risultati, anche perché le vie che spesso usa per giungere alla conoscenza del mistero partono proprio dalla negazione del mistero di Dio. Non dimentichiamoci che molta scienza e molta pseudoscienza è atea, senza Dio, contro lo stesso Dio e contro la stessa creazione.

Una è la possente verità che sgorga da questo primo Capitolo: Tutto è dalla Parola Onnipotente del Dio Creatore. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua sapienza ed intelligenza. Tutto dal suo amore. Tutto dalla sua libertà. Niente è dalla materia, che non esisteva. Non c’era né in forma piccola, né in forma grande. La non esistenza della materia è verità, è la verità della creazione. Esiste Dio. Non esiste altra cosa. Esiste Dio. Dalla sua Parola e per la sua Parola tutta la creazione inizia il suo cammino, la sua esistenza. Prima il nulla, il niente. Prima solo Dio senza universo. Poi l’inizio del tutto per un suo atto di amore e di onnipotenza, di verità e di libertà, di sapienza e di saggezza.

Una è la verità. Non due. Due non possono essere le verità. La Parola della Scrittura è nitida, non consente alcun’altra interpretazione sulla verità di fondo, di essenza. Esiste Dio, il Dio eterno ed Onnipotente. Il Dio eterno ed Onnipotente, l’unico Dio, decide di creare il cielo e la terra e quanto in essi è racchiuso. Prima della creazione, fuori di Dio nulla esisteva. Tutto ciò che esiste fuori di Dio, anche la più piccola minuscola sabbia di polvere è per creazione di Dio. Esiste fuori di Dio per opera della sua Parola onnipotente e creatrice. Prima non c’era. Adesso c’è. C’è perché Dio l’ha chiamata all’esistenza. Le ha conferito una sua particolare, speciale natura, essenza, forma e modalità di vita. Questa – si dice da più parti – è solo una verità di fede. Mai potrà essere verità di ragione, verità dell’intelligenza, verità della scienza e della filosofia.

A costoro si risponde che mai vi potrà essere una verità che possa essere solo della fede e mai della scienza o della filosofia. Questo mai potrà avvenire a motivo dell’oggetto che è lo stesso. Un oggetto, lo stesso oggetto, una cosa, la stessa cosa non può essere creata per la fede e non creata per la scienza. Una cosa, la stessa cosa, non può essere fatta da un altro e fattasi da se stessa o per se stessa. È questa una evidente contraddizione. Una palese falsità. Una immediata ambiguità. O è creata, o non è creata; o è stata fatta, o si è fatta. Se è stata creata non si è fatta. Se si è fatta, non è stata creata. Se la materia si è fatta da sé, Dio non sarebbe il Creatore della materia e neanche il suo Signore.

Al massimo potrebbe essere un usurpatore, un tiranno, un conquistatore della materia, uno schiavizzatore di essa. Uno che priva la creazione della sua naturale libertà. Non ci sarebbe tra Dio e la creazione alcun rapporto di Signoria, di Provvidenza, di Finalità, di Amore, di Carità, di Redenzione. Tra Dio e la creazione vi dovrebbe essere assoluta distanza e separazione. Dovrebbero essere considerate due realtà separate e distinte. La verità storica dalla quale si giunge alla verità della creazione ci rivela invece che Dio è il Signore. È il Signore di ogni evento, di ogni elemento, di ogni circostanza, di ogni uomo. È il Signore cui tutto obbedisce. Obbedisce oggi, domani, sempre, come ha obbedito ieri.

Non dimentichiamolo mai: prima Dio rivela la sua Signoria sulla storia. Poi rivela la sua Signoria sulla materia. Dio è il Signore della materia perché vero Creatore di essa. Dalla verità della storia dobbiamo sempre partire se vogliamo giungere alla verità sulla creazione. Ecco il Salmo: “Salmo. Per il rendimento di grazie.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100 (99) 1-5).*

La storia del popolo del Signore a questo deve condurre: a riconoscere che solo il Signore è Dio. Israele è stato fatto da Dio. Israele è del Signore. Israele è popolo e gregge del suo pascolo. Israele è proprietà di Dio, perché fatto dal suo amore onnipotente. Dio ha potuto crearlo come suo popolo, perché prima ancora lo aveva creato come uomo. Prima lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza. Questa è la logica della rivelazione e questa logica va sempre osservata. Noi oggi abbiamo difficoltà a credere nel Dio Creatore, perché abbiamo perso il contatto con Lui come Dio Signore della nostra vita. Non essendo il nostro Signore, Non è neanche il nostro Creatore. Non essendo il Signore dell’universo non è più neanche il suo Creatore Onnipotente.

Generalmente quando si parla di creazione, si dice che Dio fece ogni cosa dal nulla. Il nulla è concetto improprio, perché implica in qualche modo la sua esistenza. Invece neanche il nulla esisteva, poiché esisteva solo Dio. Dio è l’esistenza eterna, senza inizio e senza fine. L’eternità non appartiene al nulla, al niente, perché il niente è la non esistenza. Il nulla è ciò che non esiste. Dio pertanto non ha potuto creare il mondo da ciò che non esiste. Sarebbe metafisicamente impossibile chiamare all’esistenza una cosa da ciò che non esiste, come se fosse un principio dal quale poter trarre, anche se per onnipotenza, ogni altra cosa. Il nulla, il niente non esistono. Pertanto nulla Dio ha fatto dal nulla. Invece la Scrittura a giusto titolo dice ed insegna che la creazione non fu tratta da materia inesistente. Dio solo esisteva e per sua volontà, per sua onnipotenza, per sua saggezza ed intelligenza, per sua sapienza, ogni cosa fu tratta alla luce. Solo Dio esiste, dalla sua esistenza nasce alla luce ogni altra esistenza. Non nasce però per generazione. Non viene fuori per emanazione. Viene fuori per volontà manifestata, per comando ricevuto.

È questo il vero mistero della creazione. Solo Dio esiste. Dalla sua onnipotenza esiste ogni altra cosa. Questa verità è più che giusto che venga posta nel cuore e nella mente. Quando si parla della creazione, la perfezione di linguaggio deve essere considerata da tutti cosa santa, anzi più che santa, in modo che sempre appaia e si manifesti la differenza tra Dio e le cose ed anche la loro origine, che non è dal nulla, ma solo da Dio e dalla sua onnipotenza.

Quando il mondo parla di evoluzionismo, lo presenta quasi sempre come un evoluzionismo cieco, senza alcuna finalità, come uno sviluppo spontaneo, ma privo di un qualsiasi significato. Posto invece l’atto della creazione – in questo senso si può e si deve anche parlare di evoluzione – mai però di evoluzionismo – Dio ha posto negli esseri chiamati all’esistenza il principio stesso del loro sviluppo. Ha posto in essi una precisa e determinata finalità. Ha dato loro anche il loro habitat naturale – cielo, terra, acqua -. Tutto nella creazione di Dio è avvolto da uno sviluppo sapiente, intelligente, ordinato, mai disordinato. C’è una crescita naturale che è di ogni vita. È proprio della vita lo sviluppo, la crescita, la trasformazione, mai però fuori del principio che Dio ha fissato e della finalità per cui una vita è stata chiamata all’esistenza. Se leggiamo con attenzione le dieci Parole della creazione notiamo che nulla avviene senza la volontà di Dio. Essa è al principio e alla fine di ogni esistenza, di ogni crescita, di ogni sviluppo, di ogni modifica anche la più piccola e quasi invisibile o insignificante. Certo, ci sfuggono le modalità storiche, non conosciamo il come il tutto abbia preso vita.

Questa ignoranza o non conoscenza mai però deve negare o inficiare la verità che tutto, sia l’essere che la modificazione dell’essere, viene dalla volontà onnipotente del loro Creatore. Il come lo lasciamo alla ricerca scientifica, il fatto invece è della fede e solo di essa, perché il fatto appartiene non alla scienza ma alla rivelazione, alla comunicazione che lo stesso autore della creazione ci ha voluto manifestare. Questa verità appare in modo sorprendente quando si tratta della creazione dell’uomo. L’uomo viene visto e creato come il fine, il termine, lo scopo stesso dell’intera opera di Dio.

Nell’uomo vi è qualcosa che sorpassa infinitamente tutti gli altri esseri creati. Ciò che sorpassa all’infinito tutta intera la creazione mai potrà venire dalla stessa creazione. Nell’uomo c’è l’elemento spirituale, intelligente, sapiente, immortale, eterno che è l’anima e questa non può venire dalla materia. Essa può venire solo da Dio. L’uomo non porta l’immagine di un animale. Porta invece l’immagine e la somiglianza di Dio ed è questa la straordinaria superiorità dell’uomo per rispetto ad ogni altro essere creato dal Signore Dio sulla terra.

Il tempo, le stagioni, le feste sono essenza stessa della creazione, della terra, della vita, di ogni essere vivente. Chi distrugge il tempo, il susseguirsi delle stagioni, l’alternarsi del giorno e della notte, dei giorni normali e dei giorni particolari, speciali, di festa e di solennità, distrugge in qualche modo la vita. Il tempo è vera creazione di Dio come creazione è il sole, la luna, la terra, l’acqua, l’aria, gli animali, la vegetazione, ogni altra cosa che esiste sulla terra e nell’universo. Senza uno solo degli elementi creati da Dio, la vita mai potrebbe esistere. Mancherebbe di un elemento essenziale per la sua esistenza. Se solamente l’aria venisse a mancare tutti gli esseri viventi cesserebbero di esistere all’istante. Anche se venisse a mancare l’acqua, la vita cesserebbe in tutte le sue forme e manifestazioni.

Così dicasi del tempo. Abolito il tempo è come se si abolisse la vita e come se la vita fosse privata di un elemento essenziale, vitale. Molti traumi della vita dell’uomo ed anche degli animali sono generati dall’abolizione da parte dell’uomo del giorno e della notte. Sono causati dalla trasformazione della notte in giorno e del giorno in notte. L’uomo di oggi è senza stabilità fisica, psichica, spirituale, sociale, civile, economica, senza stabilità strutturale perché non vive più la legge del tempo, delle feste, delle stagioni.

Oggi riposo, svago, lavoro, vita sociale, religiosa, sono avvolte da una crisi mortale. Questa crisi incide su tutto l’essere dell’uomo e lo porta a non riconoscersi più nella sua verità. È questa la vera frustrazione dell’uomo: la perdita della sua verità temporale. L’essere dell’uomo si ribella a questa perdita e reagisce con rabbia e nervosismo. Reagisce con forte demenza, impelagandosi in vizi, nei peccati, nella ricerca del sensazionale, nella fruizione di ciò che è immediatezza, cose tutte queste che tradiscono che l’uomo ha perso il governo del suo essere e della sua natura.

La benedizione è una parola di Dio particolare, speciale. Con essa viene conferita alla creatura una qualità divina. Con essa la creatura viene abilitata per fare qualcosa che altrimenti sarebbe impossibile per essa, perché la cosa per la quale essa viene abilitata non appartiene di per sé alla sua natura, al suo essere, alla creazione in sé e per sé. Oppure per essa – sempre per la parola della benedizione – la creatura viene trasportata da una qualità del suo essere ad un’altra qualità che mai potrebbe essere prodotta dalla stessa natura creata.

Con la benedizione è come se Dio stesso divenisse il principio operante, agente, nella creazione, nella creatura, negli esseri da lui chiamati all’esistenza. La qualità o qualità divine “infuse” nella creatura sono date dalle parole stesse della benedizione. Ecco le prime due benedizioni di questo primo Capitolo della Genesi, la prima è per uccelli e pesci, la seconda è per l’uomo: “Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dalle parole della benedizione notiamo che vi è una sostanziale differenza tra la prima e la seconda benedizione.

La prima riguarda solo il potere di generare, di moltiplicarsi, di essere fecondi, di riempire le acque dei mari per i pesci o di moltiplicarsi sulla terra. Questa benedizione è per gli uccelli e per i pesci. La seconda benedizione riguarda l’uomo, creato da Dio maschio e femmina. La benedizione abbraccia tutta la vita dell’uomo sulla terra. È per benedizione di Dio che l’uomo potrà essere fecondo e moltiplicarsi. È per benedizione di Dio che potrà riempire la terra e soggiogarla. È per benedizione di Dio che l’uomo potrà dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra. Ogni attività dell’uomo sulla terra e sugli animali è possibile per benedizione, per dono di Dio, per una qualità divina concessa all’uomo. Se Dio ritira la sua benedizione, l’uomo da signore diviene schiavo della creazione; da padrone servo di essa; da dominatore un dominato e un asservito. Dio ritira la sua benedizione dall’uomo ogni qualvolta l’uomo si ritira dal suo Dio e Signore. Ma di questo se ne parlerà in seguito.

Nel momento della creazione dell’uomo avviene una vera rottura con il prima, con quanto è stato finora raccontato, anche nelle stesse modalità del racconto. Ogni essere viene creato per una purissima manifestazione della volontà di Dio. Dio dice e le cose sono, vengono, appaiono, nascono, ricevono l’esistenza. Non esistevano ed ora esistono. Esistono secondo la volontà di Dio e per il fine per il quale il Signore le ha create. Nella creazione dell’uomo Dio pone qualcosa di sé. L’uomo è la visibilità di Dio, piena, perfetta, naturalmente, è una visibilità creata, è piena e perfetta ma per creazione e quindi con tutti i limiti che la cosa creata comporta. Dio è infinito ed illimitato.

L’uomo è creatura finita e limitata. E tuttavia l’uomo è l’essere che più di ogni altro essere è chiamato a manifestare Dio, a renderlo visibile nel mondo. Vedendo un uomo, l’altro uomo deve essere condotto a vedere Dio in se stesso, più che in ogni altro essere esistente nella creazione, sulla terra e negli spazi infinti dell’universo. Il diverso, lo specifico, il singolare, l’unico che vi è nell’uomo è manifestato con due semplicissime parole: “immagine e somiglianza”. L’uomo è stato fatto “ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, del suo Signore, del suo Dio”. Noi non conosciamo Dio per le cose che farà dopo. Lo conosciamo per questi brevi versetti che precedono la creazione dell’uomo.

Da questi brevi versetti appaiono già le qualità divine ad immagine e somiglianza delle quali l’uomo è stato fatto. Dio appare fin da subito come: Onnipotente, Signore, Sapiente, Saggio, Intelligente, Creatore, Eterno, Divino, Trascendente, Immortale. Anzi Dio è l’Onnipotenza, Il Signore, la Sapienza, la Saggezza, l’Intelligenza, l’Eternità, la Divinità, la Trascendenza, l’Immortalità. Dio è anche il Fine di tutte le cose. Tutto è da Lui. Tutto è per Lui. L’uomo deve manifestare nella creazione, ad ogni altro uomo, questa ricchezza divina. L’uomo non vede Dio. Vede l’uomo. Vedendo l’uomo deve gridare alla bellezza di colui che lo ha fatto, gustando ed usufruendo della bellezza creata che Dio ha posto nella sua creatura. È Dio che fa la differenza tra l’uomo e gli animali ed ogni altra creatura della terra e dell’universo.

È da Dio che sempre si deve partire se si vuole conoscere l’uomo. L’uomo non è un animale evoluto. È invece un “dio creato”, un “dio visibile”, un “dio umano”, un “dio di carne e di ossa”, un “dio posto da Dio” sulla terra per essere il signore di tutta la sua creazione. Un “dio con una vocazione all’eternità e alla divinizzazione”. Un “dio che deve sempre trascendere la sua umanità per immergerla e inabissarla nella stessa divinità del suo Dio”. È immenso il mistero dell’uomo. È infinitamente oltre l’uomo, perché esso è partecipazione speciale, singolare del mistero del suo Dio e Signore. E ancora non conosciamo niente del nostro Creatore e Signore. Queste sono solo le prime note della sua eterna ed infinita sinfonia.

L’uomo è un vero “dio creato”. È “Il dio creato da Dio” per essere al posto di Dio nella sua intera creazione, su tutta l’opera delle sue mani. Per questo è stato dotato di ogni qualità divina, non però nell’illimitatezza e infinità di Dio, bensì nella limitatezza e finitezza della creatura. E tuttavia le qualità di Dio nell’uomo sono vere, sono piene, sono quasi infinite, sono corrispondenti al fine per il quale il Signore lo ha fatto, creato, chiamato all’esistenza. Queste qualità però non sono state date perché l’uomo le viva in autonomia da Dio e dagli altri uomini, in autonomia anche dell’uomo maschio dall’uomo femmina, o dell’uomo femmina dall’uomo maschio. Queste qualità divine si possono vivere in un solo modo: in comunione con Dio e la comunione con Dio è obbedienza ad ogni suo comando attuale o successivo. In comunione con l’altro sia l’altro maschio o femmina.

La comunione deve abbracciare tutti gli esseri che sono stati fatti ad immagine e a somiglianza del loro creatore. Non vi potrà mai essere un dominio, un governo, una signoria sul creato che porti buoni frutti fuori di questa duplice comunione. L’autonomia è rovina. La rottura è fallimento, disastro. L’indipendenza è strage, disordine, confusione. Una verità merita di essere detta fin da subito. Nessuna comunione con la creatura sarà mai possibile se manca la comunione obbedienziale con il Creatore e Signore.

La comunione obbedienziale con Dio è fonte, sorgente, causa e origine della comunione tra gli uomini. Persa e smarrita la comunione con Dio, si perde e si smarrisce la comunione con gli altri uomini, siano essi maschi o femmine. Quando si perde la comunione con gli uomini è segno che si è persa la vera comunione obbedienziale con Dio. Urge sempre trovare, fondare, stabilire la comunione obbedienziale con Dio se si vuole trovare, fondare, stabilire la vera comunione con gli uomini. L’albero viene prima del frutto. Il frutto è dall’albero. L’albero di ogni vera comunione è Dio. Trovata la comunione con l’albero, subito si produce un frutto di vera comunione con gli uomini. Oggi si è quasi persa la comunione obbedienziale con Dio ed ecco il caos, il disordine, la confusione, la rottura di ogni comunione tra gli uomini.

Nella creazione dell’uomo viene qualcosa di unico, non esistente neanche lontanamente in tutto il resto dell’universo, cielo e terra compresi. L’uomo ha un’esistenza diversa da ogni altro essere creato da Dio e tutti gli esseri esistenti sono stati creati da Dio. La singolarità, o particolarità, o specificità dell’uomo è questa: egli può esistere solo nell’unità di maschio e di femmina, perché così è stato voluto da Dio fin dal suo primo istante. Infatti secondo il racconto della Genesi Dio non crea un maschio e una femmina separatamente e poi li unisce in una unità inseparabile, o inscindibile, o indistruttibile. Dio crea l’uomo.

Questa è la sua volontà. Questo è il suo atto di creazione. In questa sua volontà e atto di creazione l’uomo è fin dalle origini maschio e femmina. Fin dalle origini, prima ancora della sua stessa chiamata all’esistenza, Dio ha pensato e voluto così questa creatura che deve essere nel creato a sua immagine e somiglianza. L’uomo, nella sua duplicità distinta e differente, di maschio e di femmina deve essere presenza visibile del Creatore e Signore dell’universo, non nella separazione, bensì nell’unità, non nella dualità, ma nell’unicità, nell’unione, nella comunione, nell’essere una cosa sola.

L’uomo però è dotato di volontà, di razionalità, intelligenza, sapienza, discernimento. Attraverso la sua volontà, sorretta e guidata dalla sua sapienza ed intelligenza, lui deve cercare, formare, favorire, realizzare questa unità che si compie nell’atto del matrimonio. In questa unità è la sua vita. Fuori di questa unità è la sua non vita, o la sua morte. È questo il mistero dell’uomo. Secondo questo mistero si deve realizzare. Questo mistero di unità mai potrà e dovrà essere distrutto. Distrutto questo mistero, tutta la vita viene distrutta, perché non c’è vita vera e vera vita se non in questo mistero di unità e dualità che sempre deve essere conservato nella sua interezza, così come esso è uscito dalle mani del Creatore e Signore dell’uomo.

Altra verità sul mistero uomo, che è stato creato da Dio maschio e femmina è questo: non l’uomo da solo, non la donna da sola, ma l’uomo e la donna insieme, in unità, partecipando ognuno con la sua particolare essenzialità di maschio e di femmina, sono stati posti da Dio a signori, a custodi, a dominatori della sua creazione. Il suo creato Dio non l’ha posto nelle mani del solo maschio. Neanche lo ha posto nelle mani della sola femmina. L’ha posto congiuntamente, unitamente, nelle mani del maschio e della femmina. Maschio e femmina, cioè l’uomo, deve prendersi cura dell’universo. Questo vuole dire che ogni forma di “governo”, di “dominio”, di “sottomissione”, di “custodia”, o di qualsiasi altro intervento nella creazione e nella società, per legge divina, quindi naturale, per costituzione ontologica delle cose e della realtà, appartiene insieme al maschio e alla femmina. Su questa verità ontologica, costitutiva, essenziale, fondamentale, fondante l’essere stesso dell’uomo e della donna, del maschio e della femmina non ci sono né deroghe, né abrogazioni, né illazioni, né sotterfugi, né pretese, né presunzioni, né altre cose del genere. La legge costitutiva va osservata sempre. Che Dio stesso osservi questa legge è attestato dal fatto che la sua stessa opera in favore della salvezza dell’uomo parte sempre dal coinvolgimento del maschio e della femmina.

L’uguaglianza è nel coinvolgimento. La specificità e la differenza sono sempre nei ministeri e nelle mansioni. Il fine va raggiunto dall’unità. Le vie sono però nella diversità e nella specificità dei ruoli, dei ministeri, delle mansioni, o vocazioni. Ci sono cose che può fare solo la donna. Ci sono cose che può fare solo l’uomo. L’unità è proprio nella diversità e specificità. Se non ci fosse la differenza, la specificità, la diversità dei ruoli, dei ministeri, delle mansioni, non avremmo alcuna unità e comunione. La comunione è data proprio dalla diversità e dalla differenza, o specificità e così dicasi dell’unità.

L’unità e comunione nell’uomo esprime e manifesta l’unità e la comunione in Dio. In Dio non ci sono tre uguali. Ci sono invece tre diversità, o specificità, o singolarità. Il Padre non è il Figlio e non è lo Spirito Santo. Il Figlio non è il Padre e non è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è il Padre e non è il Figlio. Il Padre genera il Figlio e solo Lui. Il Figlio è generato dal Padre e solo Lui. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio e solo Lui. Sono pertanto in grande errore e in una confusione indicibile tutti coloro che confondono l’uguaglianza con l’abolizione della diversità, specificità, singolarità delle mansioni, dei carismi, dei ministeri, delle peculiari attitudini che appartengono all’uomo perché maschio e all’uomo perché femmina. Costoro sono i distruttori della comunione e dell’unità, sono i distruttori del loro stesso essere in quanto maschio o in quanto femmina. In costoro non vi è la verità dell’essere uomo e né la verità dell’essere donna. La particolarità e la specificità, la differenza e la singolarità appartengono alla stessa natura e nessuna volontà le dovrà mai distruggere o abolire.

**CAPITOLO II**

**Il riposo sabbatico**

**Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.**

Questo primo versetto è riferito a quanto è già stato narrato nel primo Capitolo. Cielo e terra e tutte le loro schiere sono dalla volontà creatrice dell’unico Dio e Signore. Le schiere sono le innumerevoli stelle del cielo, compresi sole e luna. Le schiere sono anche l’esercito degli Angeli del Signore, queste creature spirituali invisibili di cui si serve il Signore per particolari ministeri. Le schiere sono l’esercito invisibile di Dio. Sulle schiere ecco come parla l’Antico Testamento, riferendosi anche agli eserciti umani.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere (Gen 2, 1). Sono questi quell'Aronne e quel Mosè ai quali il Signore disse: "Fate uscire dal paese d'Egitto gli Israeliti, secondo le loro schiere!" (Es 6, 26). Il faraone non vi ascolterà e io porrò la mano contro l'Egitto e farò così uscire dal paese d'Egitto le mie schiere, il mio popolo degli Israeliti, con l'intervento di grandi castighi (Es 7, 4). Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne (Es 12, 17).*

*Al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d'Egitto (Es 12, 41). Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto, ordinati secondo le loro schiere (Es 12, 51). Gli Israeliti pianteranno le tende ognuno nel suo campo, ognuno vicino alla sua insegna, secondo le loro schiere (Nm 1, 52). A est, verso oriente, si accamperà l'insegna del campo di Giuda con le sue schiere (Nm 2, 3). Il totale dei registrati del campo di Giuda è di centottantaseimila quattrocento uomini, secondo le loro schiere. Si metteranno in marcia per primi (Nm 2, 9). A mezzogiorno starà l'insegna del campo di Ruben con le sue schiere; il capo dei figli di Ruben è Elisur, figlio di Sedeur (Nm 2, 10). Il totale del campo di Ruben è di centocinquantamila quattrocentocinquanta uomini, registrati secondo le loro schiere. Si metteranno in marcia in seconda linea (Nm 2, 16). Ad occidente starà l'insegna del campo di Efraim con le sue schiere; il capo dei figli di Efraim è Elisamà, figlio di Ammiùd (Nm 2, 18). Il totale dei registrati del campo di Efraim è di centottomilacento uomini, secondo le loro schiere. Si metteranno in marcia in terza linea (Nm 2, 24). A settentrione starà l'insegna del campo di Dan con le sue schiere; il capo dei figli di Dan è Achièzer, figlio di Ammisaddài (Nm 2, 25). Per prima si mosse l'insegna dell'accampamento dei figli di Giuda, diviso secondo le loro schiere. Nacason, figlio di Amminadàb, comandava la schiera di Giuda (Nm 10, 14). Poi si mosse l'insegna dell'accampamento di Ruben, diviso secondo le sue schiere. Elisur, figlio di Sedeur, comandava la schiera di Ruben (Nm 10, 18). Poi si mosse l'insegna dell'accampamento dei figli di Efraim, diviso secondo le sue schiere. Elisamà, figlio di Ammiùd, comandava la schiera di Efraim (Nm 10, 22). Poi si mosse l'insegna dell'accampamento dei figli di Dan, diviso secondo le sue schiere, formando la retroguardia di tutti gli accampamenti. Achièzer, figlio di Ammisaddài, comandava la schiera di Dan (Nm 10, 25).*

*Questo era l'ordine con cui gli Israeliti si misero in cammino, secondo le loro schiere. Così levarono l'accampamento (Nm 10, 28). Queste sono le tappe degli Israeliti che uscirono dal paese d'Egitto, ordinati secondo le loro schiere, sotto la guida di Mosè e di Aronne (Nm 33, 1). Quando i capi avranno finito di parlare al popolo, costituiranno i comandanti delle schiere alla testa del popolo (Dt 20, 9). Divise i trecento uomini in tre schiere, consegnò a tutti trombe e brocche vuote con dentro fiaccole (Gdc 7, 16). Allora le tre schiere suonarono le trombe e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra e con la destra le trombe per suonare e gridarono: "La spada per il Signore e per Gedeone!" (Gdc 7, 20). Abimelech e tutta la gente che era con lui si alzarono di notte e tesero un agguato contro Sichem, divisi in quattro schiere (Gdc 9, 34). Egli prese la sua gente, la divise in tre schiere e tese un agguato nella campagna: quando vide che il popolo usciva dalla città, si mosse contro di essi e li batté (Gdc 9, 43).*

*Abimelech e la sua gente fecero irruzione e si fermarono all'ingresso della porta della città, mentre le altre due schiere si gettarono su quelli che erano nella campagna e li colpirono (Gdc 9, 44). I Filistei si schierarono per attaccare Israele e la battaglia divampò, ma Israele ebbe la peggio di fronte ai Filistei e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini (1Sam 4, 2). Disse dunque quell'uomo a Eli: "Sono giunto dal campo. Sono fuggito oggi dalle schiere dei combattenti". Eli domandò: "Che è dunque accaduto, figlio mio?" (1Sam 4, 16). Il giorno dopo Saul divise il grosso in tre schiere e irruppe in mezzo al campo nemico sul far del mattino; batterono gli Ammoniti finché il giorno si fece caldo. Quelli che scamparono furono dispersi talmente che non ne rimasero due insieme (1Sam 11, 11). Dall'accampamento filisteo uscì una pattuglia d'assalto divisa in tre schiere: una si diresse sulla via di Ofra verso il paese di Suàl (1Sam 13, 17). Egli si fermò davanti alle schiere d'Israele e gridò loro: "Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Scegliete un uomo tra di voi che scenda contro di me (1Sam 17, 8). Il Filisteo aggiungeva: "Io ho lanciato oggi una sfida alle schiere d'Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme" (1Sam 17, 10). Mentre egli parlava con loro, ecco il campione, chiamato Golia, il Filisteo di Gat, uscì dalle schiere filistee e tornò a dire le sue solite parole e Davide le intese (1Sam 17, 23). Davide domandava agli uomini che stavano attorno a lui: "Che faranno dunque all'uomo che eliminerà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo non circonciso per insultare le schiere del Dio vivente?". (1Sam 17, 26).*

*Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha insultato le schiere del Dio vivente" (1Sam 17, 36). Davide rispose al Filisteo: "Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato (1Sam 17, 45). Il re rispose loro: "Farò quello che vi sembra bene". Il re si fermò al fianco della porta, mentre tutto l'esercito usciva a schiere di cento e di mille uomini (2Sam 18, 4). Secondo il censimento, eseguito per casati, avevano trentaseimila uomini nelle loro schiere armate per la guerra, poiché abbondavano di mogli e di figli (1Cr 7, 4). Allora lo spirito invase Amasài, capo dei Trenta: "Siamo tuoi, Davide; con te, figlio di Iesse! Pace, pace a te, pace a chi ti aiuta, perché il tuo Dio ti aiuta". Davide li accolse e li costituì capi di schiere (1Cr 12, 19). Ozia possedeva un esercito agguerrito e pronto per combattere, diviso in schiere, registrate sotto la sorveglianza dello scriba Ieiel e di Maaseia, commissario agli ordini di Anania, uno degli ufficiali del re (2Cr 26, 11). Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutte le loro schiere, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l'esercito dei cieli ti adora (Ne 9, 6). Come figli di donnicciole li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono sotto le schiere del mio Signore (Gdt 16, 12).*

*Vedendo Lisia lo scompiglio delle sue file, mentre alle schiere di Giuda cresceva il coraggio ed erano pronti a vivere o a morire gloriosamente, se ne tornò in Antiochia dove assoldò mercenari in maggior numero per venire di nuovo in Giudea (1Mac 4, 35). Irruppero in tre schiere alle loro spalle, diedero fiato alle trombe e innalzarono grida e invocazioni (1Mac 5, 33). Fa’ vendetta di questo uomo e delle sue schiere; siano trafitti di spada. Ricòrdati delle loro bestemmie: non lasciarli sopravvivere" (1Mac 7, 38). Antioco dunque teneva il campo contro Dora da due giorni, lanciando continuamente contro di essa le schiere e costruendo macchine; aveva precluso a Trifone ogni possibilità di uscire ed entrare (1Mac 15, 25). e schiere di cavalieri disposti a battaglia e attacchi e scontri vicendevoli e trambusto di scudi e selve di aste e lanci di frecce e bagliori di bardature d'oro e corazze d'ogni specie (2Mac 5, 3). Insieme sono accorse le sue schiere e si sono spianata la strada contro di me; hanno posto l'assedio intorno alla mia tenda (Gb 19, 12). Si possono forse contare le sue schiere? E sopra chi non sorge la sua luce? (Gb 25, 3).*

*Con te mi lancerò contro le schiere, con il mio Dio scavalcherò le mura (Sal 17, 30). Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna, e più non esci con le nostre schiere (Sal 43, 10). Non forse tu, o Dio, che ci hai respinti, e più non esci, o Dio, con le nostre schiere? (Sal 59, 12). Ecco, Beniamino, il più giovane, guida i capi di Giuda nelle loro schiere, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali (Sal 67, 28). Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere, suoi ministri, che fate il suo volere (Sal 102, 21). Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo, voi tutte, sue schiere (Sal 148, 2). Tu sei bella, amica mia, come Tirza, leggiadra come Gerusalemme, terribile come schiere a vessilli spiegati (Ct 6, 4). "Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come schiere a vessilli spiegati?" (Ct 6, 10).*

*"Volgiti, volgiti, Sulammita, volgiti, volgiti: vogliamo ammirarti". "Che ammirate nella Sulammita durante la danza a due schiere?" (Ct 7, 1). Esso sorveglia le schiere dell'alto cielo, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17, 27). Urla, porta; grida, città; trema, Filistea tutta, perché dal settentrione si alza il fumo e nessuno si sbanda dalle sue schiere" (Is 14, 31). Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l'uomo; io con le mani ho disteso i cieli e do ordini a tutte le loro schiere (Is 45, 12). Tutti i migliori delle sue schiere cadranno di spada e i superstiti saranno dispersi a tutti i venti: così saprete che io, il Signore, ho parlato (Ez 17, 21). Guerrieri di Persia, di Lud e di Put erano nelle tue schiere, appendevano in te lo scudo e l'elmo, ti davano splendore (Ez 27, 10).*

*Gomer e tutte le sue schiere, la gente di Togarmà, le estreme regioni del settentrione e tutte le loro forze, popoli numerosi sono con te (Ez 38, 6). Tu vi salirai, vi giungerai come un uragano: sarai come un nembo che avvolge la terra, tu con tutte le tue schiere e con i popoli numerosi che sono con te (Ez 38, 9). Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo (Ez 38, 22). Tu cadrai sui monti d'Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d'ogni specie e alle bestie selvatiche (Ez 39, 4). Tutti gli abitanti della terra sono, davanti a lui, come un nulla; egli dispone come gli piace delle schiere del cielo e degli abitanti della terra. Nessuno può fermargli la mano e dirgli: Che cosa fai? (Dn 4, 32).*

Niente che è nel cielo e sulla terra, tutto ciò che è visibile ed invisibile, all’infuori di Dio, è tutta opera, creazione non da materia esistente del nostro unico Dio e Signore.

**Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto.**

Dio è l’Onnipotente. Veramente avrebbe potuto creare una infinità di mondi, di esseri sia visibili che invisibili, nel Cielo e sulla terra. Tuttavia si ferma. Perché? Si ferma perché Dio non è Onnipotenza cieca, stolta, insipiente. Dio è Onnipotenza saggia, intelligente, sapiente, finalizzata. Dio non crea per manifestare solamente la sua Onnipotenza. Sarebbe questo un atto di forza, una dimostrazione inutile. Dio mai agisce così nella nostra storia. Mai ha agito così. Il Libro della Sapienza ci svela questa caratteristica preziosa di Dio e del suo potere.

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti.*

*Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.*

*Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse! Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati.*

*Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio.*

*Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro. (Sap 12,1-27).*

La creazione di Dio è opera saggia, sapiente, intelligente, finalizzata. L’uomo di oggi gioca a fare l’onnipotente. Pensa di avere tutto nelle sue mani. Crede ormai di poter fare tutto. Una cosa gli manca: la sapienza di Dio, la sua intelligenza, la sua saggezza, il fine per cui ogni cosa va fatta. Gli manca ancora un’altra grande qualità di Dio: la sua bontà che opera solo cose buone, sempre. Mentre l’uomo quasi sempre opera cosa cattive, non buone, a motivo della cattiveria e della non bontà della sua natura. È proprio della sapienza e intelligenza sapere quando fermarsi, arrestarsi, porre fine al lavoro delle proprie mani. La stoltezza invece ci fa lavorare sempre, ma per la vanità, il nulla, ciò che non è utile e neanche serve. La vanità quasi sempre è l’opera dell’onnipotenza stolta di noi uomini. La sapienza non viene dalla terra. Viene dal cielo.

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?*

*Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori?*

*Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman.*

*I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.*

*Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.*

*Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini. (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.*

*Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici. Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme.*

*Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore. Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni.*

*Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore. Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre.*

*Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio. (Bar 4,1-37).*

Se l’uomo vuole essere sapiente, dovrà umiliarsi dinanzi al suo Dio, prostrarsi e chiederla con insistente e persistente preghiera. La prima fondamentale sapienza, che pone il giusto limite ad ogni desiderio dell’uomo, sono i Comandamenti.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». (Es 20,1-17).*

I Comandamenti sono il limite posto da Dio all’onnipotenza stolta, di peccato dell’uomo. La sapienza perfetta sono le Beatitudini. Per esse la nostra onnipotenza si trasforma in una forza di amore, carità, misericordia, di solo bene.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

Chi è fuori dei Comandamenti e delle Beatitudini vive un’onnipotenza stolta, stupida, insipiente, incivile. Vive di una onnipotenza di morte non di vita, di egoismo non di carità e di amore. Non solo si deve chiedere la sapienza al Signore attimo per attimo, si deve anche chiedere la sua grazia per poter agire in conformità ad ogni suo insegnamento, mozione. In tutto, sempre, siamo dal nostro Dio e Signore.

**Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.**

La sapienza di Dio non è invisibile. Essa è visibile. La visibilità della divina sapienza è data dall’interruzione nell’opera della sua creazione. Il sabato deve essere sempre, fino alla consumazione del mondo, il segno, la visibilità della sapienza di Dio e di conseguenza anche per l’uomo. Dio dichiara segno della sua sapienza questo giorno. Per questo lo benedice. Lo rende un giorno diverso da tutti gli altri giorni. Per questo lo consacra. Lo toglie cioè dal numero dei giorni ordinari e lo colloca su un particolare piedistallo. Gli dona e gli conferisce una dimensione unica, santa, divina: lo pone tra i giorni come il segno della sua sapienza, ad immagine della quale l’uomo dovrà sempre vivere. Dalla Scrittura dell’Antico Testamento conosciamo quanto fosse importante per il Signore questo giorno. Esso era il segno visibile, manifestativo, reale, della fedeltà dei figli di Israele al patto dell’Alleanza. Un fedele osservante della Legge si rivela dalla sua relazione con il sabato. Ogni riforma religiosa iniziava con l’osservanza del sabato.

Leggiamo in Neemia.

*In quel giorno si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l’Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio, perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l’acqua e perché, contro di loro, avevano pagato Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione. Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutti gli stranieri.*

*Prima di questo il sacerdote Eliasìb, assegnato alle stanze del tempio del nostro Dio, parente di Tobia, aveva preparato per lui una camera grande dove, prima di allora, si riponevano le offerte, l’incenso, gli utensili, la decima del grano, del vino e dell’olio, spettanza di legge dei leviti, dei cantori, dei portieri, e il tributo per i sacerdoti. Quando si faceva tutto questo, io non ero a Gerusalemme, perché nell’anno trentaduesimo di Artaserse, re di Babilonia, ero andato dal re; ma dopo qualche tempo, chiesi di congedarmi dal re, venni a Gerusalemme e mi accorsi del male che Eliasìb aveva fatto in favore di Tobia, preparando per lui una stanza nei cortili del tempio di Dio. La cosa mi dispiacque molto e feci gettare fuori dalla stanza tutti gli oggetti della casa di Tobia; poi ordinai che si purificassero quelle camere e vi feci tornare gli utensili del tempio di Dio, le offerte e l’incenso.*

*Seppi anche che le porzioni fissate per i leviti non erano state consegnate e che i leviti e i cantori, che prestavano il servizio, erano fuggiti ognuno al suo paese. Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: «Perché il tempio di Dio è stato abbandonato?». Poi li radunai e li ristabilii nei loro uffici. Allora tutto Giuda portò ai magazzini la decima del frumento, del vino e dell’olio; incaricai dei magazzini il sacerdote Selemia, lo scriba Sadoc, Pedaià, uno dei leviti, e al loro fianco Canan, figlio di Zaccur, figlio di Mattania, perché erano reputati uomini fedeli. Così stava a loro fare le parti per i loro fratelli.*

*Ricòrdati per questo di me, o mio Dio, e non cancellare la fedeltà con cui ho agito per il tempio del mio Dio e per il suo servizio!*

*In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini durante il sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, e li portavano a Gerusalemme in giorno di sabato; io protestai a motivo del giorno in cui vendevano le derrate. C’erano anche alcuni di Tiro stabiliti in città che portavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano durante il sabato ai figli di Giuda e a Gerusalemme. Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno del sabato? I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l’ira contro Israele, profanando il sabato!». Non appena le porte di Gerusalemme cominciavano a essere nell’ombra, prima del sabato, io ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fin dopo il sabato; collocai alcuni miei uomini alle porte: non doveva entrare nessun carico durante il sabato. Così i mercanti e i venditori di ogni merce una o due volte passarono la notte fuori di Gerusalemme. Allora io protestai contro di loro e dissi: «Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un’altra volta, stenderò la mano contro di voi». Da quel momento non vennero più durante il sabato. Ordinai ai leviti di purificarsi e di venire a custodire le porte per santificare il giorno del sabato.*

*Anche per questo ricòrdati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo il tuo grande amore!*

*In quei giorni vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con donne di Asdod, di Ammon e di Moab; la metà dei loro figli parlava l’asdodeo, nessuno di loro sapeva parlare giudaico, ma solo la lingua di un popolo o dell’altro. Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare su Dio: «Non darete le vostre figlie ai loro figli e non prenderete le loro figlie per i vostri figli o per voi stessi. Salomone, re d’Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo, fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui: era amato dal suo Dio e Dio l’aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui. Dovremmo dunque ascoltare voi e fare tutto questo grande male e prevaricare contro il nostro Dio sposando donne straniere?». Uno dei figli di Ioiadà, figlio di Eliasìb, il sommo sacerdote, era genero di Sanballàt, il Coronita; io lo cacciai via da me. Ricòrdati di loro, mio Dio, poiché hanno profanato il sacerdozio e l’alleanza dei sacerdoti e dei leviti. Così li purificai da ogni elemento straniero e ristabilii gli incarichi dei sacerdoti e dei leviti, ognuno al suo compito, quelli dell’offerta della legna ai tempi stabiliti, e delle primizie. Ricòrdati di me in bene, mio Dio! (Ne 13,1-31).*

Leggiamo in Geremia.

*Il peccato di Giuda è scritto con stilo di ferro, è inciso con punta di diamante sulla tavola del loro cuore e sui corni dei loro altari. Così i loro figli ricorderanno i loro altari e i loro pali sacri presso gli alberi verdi, sui colli elevati, sui monti e in aperta campagna. «I tuoi averi e tutti i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori.*

*Dovrai ritirare la mano dall’eredità che ti avevo dato; ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché avete acceso il fuoco della mia ira, che arderà sempre». Così dice il Signore: «Maledetto l’uomo che confida nell’uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.*

*Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell’anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.*

*Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni. È come una pernice che cova uova altrui, chi accumula ricchezze in modo disonesto. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla fine apparirà uno stolto».*

*Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! O speranza d’Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva. Guariscimi, Signore, e guarirò, salvami e sarò salvato, poiché tu sei il mio vanto.*

*Essi mi dicono: «Dov’è la parola del Signore? Si compia finalmente!». Io non ho insistito presso di te per la sventura né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai. Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te. Non essere per me causa di spavento, tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura. Siano confusi i miei avversari, non io, si spaventino loro, non io. Manda contro di loro il giorno della sventura, distruggili due volte.*

*Il Signore mi disse: «Va’ a metterti alla porta dei Figli del popolo, per la quale entrano ed escono i re di Giuda, e a tutte le porte di Gerusalemme. Dirai loro: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giuda e voi tutti Giudei e abitanti di Gerusalemme, che entrate per queste porte. Così dice il Signore: Per amore della vostra stessa vita, guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall’introdurlo per le porte di Gerusalemme. Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio, anzi si intestardirono a non ascoltarmi e a non accogliere la lezione. Se mi ascolterete sul serio – oracolo del Signore –, se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo alcun lavoro, entreranno per le porte di questa città re e prìncipi che sederanno sul trono di Davide, vi passeranno su carri e su cavalli insieme ai loro ufficiali, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme. Questa città sarà abitata per sempre. Verranno dalle città di Giuda e dai dintorni di Gerusalemme, dalla terra di Beniamino e dalla Sefela, dai monti e dal meridione, presentando olocausti, sacrifici, offerte e incenso e sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore. Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà». (Ger 17,1-27).*

Nella Lettera agli Ebrei il riposo del sabato acquisisce un altro grandissimo significato: è il segno del riposo dell’ottavo giorno, del giorno eterno dei beati nel Cielo di Dio, nel suo Paradiso.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? 1 noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,1-16).*

Oggi l’uomo vive senza sabato. Vive cioè senza sacralità, senza speranza eterna, vive di una onnipotenza stolta ed insipiente, vana e stupida. La stupidità è l’essenza dell’uomo contemporaneo. Nella stupidità manca all’uomo la verità di ogni sua azione e la sua finalità santa.

**Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.**

Le origini del cielo e della terra sono da Dio. È Lui il Creatore di ogni cosa. Questa fede così ci viene insegnata dal Profeta Isaia.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!*

*Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?*

*Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.*

*Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile.*

*Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

Questa fede oggi si sta perdendo. Una profonda involuzione ci sta avvolgendo tutti. Persa questa fede, si perde la verità di ogni cosa, non solo la verità di Dio, ma anche la verità dell’uomo. Si perde la verità dello stesso creato e di ogni altro essere esistente nell’universo. Noi siamo chiamati a dare verità ad ogni cosa. La verità di ogni cosa è Dio. La verità di ogni cosa è in Dio. La verità di ogni cosa è da Dio.

**Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo.**

Questo secondo racconto della creazione è molto antico. È anteriore al racconto che ci è stato offerto dal primo Capitolo della Genesi, esaustivo, analitico, plastico, perfetto.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,1-31).*

Questo secondo Capitolo parte dalla creazione dell’universo, ma vuole che noi prestiamo la nostra attenzione interamente sul mistero uomo. È l’uomo il soggetto su cui tutto il racconto viene incentrato. È l’uomo, perché il mistero uomo, ha bisogno di ulteriori chiarezze, ulteriori verità, ulteriori aggiunte, ulteriori specificazioni. Niente del mistero uomo deve rimanere vago, confuso, nebuloso, incerto. L’uomo è il cuore della creazione di Dio. Una sola falsità introdotta nel suo mistero avvolge di falsità anche le stelle più remote dell’universo. Ecco cosa ci rivela questo secondo Capitolo sul mistero uomo: In questa creazione di Dio vi è solo una terra asciutta, desolata, sconfortata. Perché la terra è sconfortata. È un deserto? È una landa selvaggia senza alcun segno di vita? Non vi è alcun cespuglio in essa. In essa non è ancora spuntata nessuna erba campestre. Perché tutto questo? Perché mancava il suo custode, il suo lavoratore, colui che avrebbe dovuto dare vita alla terra. Le parole del testo sacro sono chiare, precise:

**Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo.**

Esse manifestano cosa è la terra senza l’uomo: un deserto senza alcuna forma di vita. È l’uomo la forma e l’essenza della vita della terra. Dio ha posto la vita della terra nelle sue mani. Terra e uomo sono legati da un legame di creazione. Non si tratta di un legame artificiale, di necessità. Si tratta invece di un legame essenziale, costitutivo. L’uomo è creato per essere il creatore della vita sulla terra. Non pioveva dal cielo, perché senza l’uomo l’acqua dal cielo era inutile. Dio non fa mai cose inutili. Vi era però una polla d’acqua che irrigava la terra. Dio aveva già fatto per la terra il suo primo principio naturale della vita. Dove c’è acqua c’è vita. Dove non c’è acqua, la vita scompare, non esiste, mai potrà esistere. In questi primi pochi versetti già si intravede la grandezza del mistero uomo. Non la vita sulla terra senza l’uomo, ma la vita sulla terra per mezzo dell’uomo. L’uomo è creato con una sua specifica, particolare, essenziale finalità: continuare sulla terra l’opera della creazione di Dio.

**Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.**

Questo secondo Capitolo è divinamente stupendo. Esso ci sta introducendo a poco a poco, quasi prendendoci per mano, nella comprensione del mistero uomo. Ce lo sta svelando con la semplicità delle immagini, ma con una ricchezza inaudita nei contenuti. È questa la seconda essenza del mistero uomo: la sua composizione, la sua struttura, il suo stesso essere. L’uomo non è purissimo spirito come Dio. Atto puro nella sua divina essenza. Luce eterna, divina. Luce dalla quale è ogni altra luce per creazione. Non è puro spirito come la creatura angelica, che è luce creata, luce invisibile, spirituale, luce senza corpo di materia. L’uomo è fatto di alito divino e di polvere del suolo, di materia e di anima. È corpo animato e anima incorporata. Sulla relazione tra l’uomo e la creatura angelica ecco la voce del Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.*

*Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

Questa stessa verità così ci viene annunziata dalla Lettera agli Ebrei.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

Senza l’alito della vita l’uomo è semplicemente polvere del suolo, fango impastato, senza alcuna vita in sé. Attenzione però: neanche l’anima è data una volta per sempre, dal momento del concepimento, l’uomo vive se attinge attimo per attimo il suo alito dal suo Dio. Tra Dio e l’uomo deve essere una continuità senza alcuna interruzione. Questa continuità ha un solo nome: obbedienza alla sua voce, al suo comando, alla sua volontà. Obbedienza alla sua natura creata, che è creta impastata, che non è divina, non è da se stessa, non possiede in sé il principio né del suo esistere e né del suo sussistere. Esistenza e sussistenza sono perennemente dal suo Creatore e Signore.

Alito di vita e creta devono vivere di perfetta unità, senza alcuna contraddizione, opposizione, divisione, disunione. Questa unità perfetta sarà possibile in un solo modo: se l’uomo conserverà la sua unità con il suo Dio, Creatore, Signore. Il mistero uomo dovrà essere dal mistero Dio. Sarà mistero uomo se sarà perennemente dal mistero Dio. Se si dissocerà dal mistero Dio, non sarà più il mistero uomo così come è stato creato dal suo Dio e Signore. Dopo il peccato e a causa di esso, l’uomo è divenuto separabile nel suo mistero. È questa la morte. La morte fa sì che l’uomo venga definito dallo stesso Dio, per mezzo del Libro della Sapienza: “Colui che ha il respiro in prestito”.

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta.*

*Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli. Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla. Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito.*

*Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false.*

*Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso.*

*Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare. Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito.*

*Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode (Sap 15,1-19).*

Già conosciamo due verità essenziali del mistero uomo: è colui che deve dare vita alla terra attraverso la sua custodia e il suo lavoro; colui che viene dalla terra, ma non è soltanto polvere impastata. È anche soffio dal soffio del suo Dio e Signore. L’uomo porta in sé una scintilla creata di Dio. Porta in sé un qualcosa che è fuori della stessa creazione del cielo e della terra. È qualcosa che Dio crea di volta in volta, che soffia impasto per impasto. Il concepimento di un uomo avviene per una perenne, costante creazione di Dio. Polvere impastata e soffio divino nelle sue narici sono la persona umana. Né il soffio è l’uomo, né la polvere impastata. Polvere impastata e soffio divino intimamente connessi, essenzialmente e sostanzialmente uniti formano, sono la persona umana. Sono l’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Per il momento fermiamoci affermando che l’essenza vera, perfetta, completa dell’uomo è in questa unità. Man mano che il testo verrà preso in esame, ci svelerà altre verità che ci offrono con più grande chiarezza la verità sul mistero uomo così come esso è uscito dalle mani del suo Creatore e Signore. L’evoluzionismo ateo è distruzione della verità del mistero uomo, perché non considera, del resto neanche lo potrebbe, il soffio vitale soffiato da Dio nelle narici della polvere impastata. Non avendo Dio, anzi negando la stessa esistenza di Dio, l’evoluzionismo ateo altro non può prospettare se non evoluzionismo cieco.

**Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato.**

Altra verità del mistero uomo: essendo fatto di polvere del suolo, essendo composto di concretezza, di solidità, di spessore, ha bisogno di un luogo nel quale abitare. Dio pianta per l’uomo un giardino e vi colloca l’uomo che aveva fatto. Anche questa è verità essenziale del mistero uomo. Ogni uomo che viene sulla nostra terra necessita di un posto solido nel quale dimorare. La terra è di Dio. All’uomo è stata data perché lui se ne serva nel più grande rispetto del mistero di Dio e dello stesso uomo. Ogni uso della terra che sia contro il mistero di Dio e il mistero dell’uomo è un arbitrio, un sopruso, un vero attentato alla verità di Dio e dell’uomo, del mistero di Dio e dell’uomo.

In questo contesto della verità dell’uomo e di Dio dovrebbe essere affrontato il problema della proprietà privata, del latifondo e di ogni realtà attinente allo spazio fisico necessario perché l’uomo possa vivere da uomo sulla nostra terra. Ogni diritto privato dell’uomo, mai potrà negare, distruggere il diritto universale dell’uomo: è quello di avere un posto solido dove dimorare, abitare. Nessun uomo sulla terra né dovrà né potrà vivere senza questo posto. Dio lo ha collocato in Adamo e questa collocazione vale per ogni uomo che viene sulla terra. Diritto particolare e diritto universale, diritto del singolo e diritto del genere umano devono vivere, esistere, coesistere in perfetta armonia e comunione. Questo giardino è detto in Eden, a oriente. Questo posto è non identificabile. Dalla successiva descrizione del giardino l’oriente è quello della Palestina. L’oriente è la valle del Tigri e dell’Eufrate.

**Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male.**

Il mistero uomo: Mentre di Dio, purissimo spirito, Atto puro e gli Angeli, puri spiriti, non hanno alcun bisogno di alimentazione, la loro vita è tutta se stessa in ogni solo attimo e l’attimo eterno è la loro vita, per l’uomo tutto è differente. L’uomo viene concepito, si sviluppa nel seno materno, nasce, cresce, vive sostentandosi di alimenti che attinge dalla terra e in modo particolare, nel giardino dell’Eden, dagli alberi. Gli alberi di Dio sono graditi alla vista. C’è gioia nel contemplarli, osservarli, vederli. C’è gioia nello stare in mezzo ad essi. Riempiono il cuore. Sono essi una manifestazione visibile della bellezza del loro creatore. Non solo questi alberi sono graditi alla vista, producono frutti buoni da mangiare. Il frutto dell’albero è il buon nutrimento dell’uomo. L’albero non ha nessun bisogno di coltivazione, di particolare lavoro. Produce da se stesso i buoni frutti da dare all’uomo per il suo sostentamento.

La vita dell’uomo non è solamente dall’uomo, come quella di Dio e degli angeli, è anche dagli alberi, dalla creazione. C’è un legame indissolubile tra la vita dell’uomo e la vita della creazione. Questo ha un significato importante, grande per noi: se l’uomo distrugge, deturpa, degrada la vita della creazione, degrada, deturpa, distrugge la sua stessa vita. Degradando e distruggendo la creazione, l’uomo degrada e distrugge il suo nutrimento, che non è solo di frutti degli alberi, ma anche dell’aria che respira. L’uomo è da Dio, da se stesso, dalla creazione. È questo il suo mistero. Non è solamente da Dio, non è solamente dalla creazione, non è solamente da se stesso. È insieme, in una perfetta comunione di sinergie, da se stesso, da Dio, dalla creazione.

Nel giardino di Dio vi sono due alberi particolari: l’albero della vita e l’albero della conoscenza del bene e del male. Sono questi due alberi particolari. Vedremo il perché. Possiamo già anticipare che tutti gli altri alberi sostentano la vita dell’uomo, ma non hanno il potere di rendere l’uomo immortale. L’albero della vita invece dona all’uomo vera immortalità. Leggiamo un passo del Libro della Sapienza. Poi aggiungeremo qualche brevissima considerazione, o riflessione.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile.*

*Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.*

*Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.*

*Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

L’uomo non possiede nella sua natura l’immortalità. Può essere immortale, deve però nutrirsi dell’albero della vita. L’immortalità dell’uomo è posta fuori dell’uomo, non nella sua natura. Non nasce da essa. Nasce da qualcos’altro. È questa la verità del mistero uomo. È immortale, ma solo come possibilità. È immortale ma come capacità. È immortale ma come dono da attingere quotidianamente dall’albero della vita. È creato per l’immortalità, ma questa immortalità lui non la possiede in se stesso, nella sua natura. È fuori di essa. È un vero alimento. Così come la vita del corpo deve alimentarsi dei frutti degli alberi per conservarsi, svilupparsi, crescere, perfezionarsi, così è anche della vita dello spirito: questa deve alimentarsi dell’albero della vita, se vuole divenire immortale: immortale per il corpo, immortale per l’anima. Immortale per la creta, immortale per il soffio di Dio. L’albero della conoscenza del bene e del male conferisce all’uomo non solo di sapere cosa è il bene, ma anche il male. Non si tratta di una conoscenza solamente nozionale, razionale, della mente; si tratta di una conoscenza pratica, attiva, di azione. Nel giardino vi è anche questa tremenda possibilità: che l’uomo possa fare l’esperienza del male, possa conoscere il male, attuandolo facendolo.

**Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.**

Il giardino è pieno di vita. Lo attesta l’abbondanza di acqua che fluisce in esso. Per la secrezione del giardino dell’Eden attinge dalle nozioni da lui possedute nel tempo storico in cui scrive. Ecco il suo procedimento: assume le cose che per lui sono le più belle, le più fini, le più eccelse, assume quelle cose che fanno sognare una mente e un cuore e le pone come essenza di questo giardino di Dio. Le cose più belle per lui vengono poste come elementi decorativi, descrittivi del giardino in cui il Signore ha posto l’uomo. Il primo bene, quello in assoluto, che fa sì che si possano godere tutti gli altri beni è l’acqua. Senza l’acqua vi è solo morte. L’acqua è l’elemento basilare della vita dell’uomo. L’acqua nel giardino di Dio è abbondantissima. Vi sono ben quattro fiumi, dai quattro punti cardinali. Si pensi che l’acqua è elemento essenziale, primario, descrittivo anche dell’altro Giardino di Dio che è il Cielo, il Paradiso, l’abitazione eterna di Dio con i beati.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: cento quarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,1-17).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-22).*

Vi abbonda l’oro, la resina odorosa, la pietra d’ònice: sono cose queste che fanno sognare un cuore. Il giardino di Dio è veramente pieno di vita, pieno di ogni ricchezza, pieno di tutto ciò che un cuore può sognare, volere, desiderare. In questo giardino l’uomo sta veramente bene. Non gli manca nulla. Può realizzare qualsiasi desiderio. Questo giardino è quanto di più bello Dio abbia potuto fare per la sua creatura.

**Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.**

In questo giardino di vita, anzi di abbondanza di vita, in questa meraviglia della creazione Dio pone l’uomo. Lo prende e ve lo pone. Non lo pone in esso perché solamente si nutra dei suoi frutti, si disseti della sua acqua, si ristori della sua aria. Lo pone non perché solamente lo goda. Se lo goda, coltivandolo e custodendolo. Cosa è la custodia e cosa la coltivazione? La custodia è premura, attenzione, vigilanza, cura, sorveglianza affinché nulla vada perduto, nulla perda la sua verità, la sua essenza. La custodia è la conservazione del giardino perennemente e sempre nella volontà di Dio e cioè nella sua finalità, nella sua bellezza, nella sua magnificenza, nella sua bontà. Solo custodendolo nella volontà di Dio, il giardino potrà essere un bene per l’uomo. Se invece l’uomo non lo custodisce e lascia che si allontani, per qualsiasi motivo, dalla volontà del suo Creatore, esso mai potrà servire per il bene, perché il bene è nella finalità, nella bontà, nella bellezza, nella magnificenza che il Creatore ha messo in esso.

Tutti i problemi del mondo oggi risiedono tutti in questa custodia. La custodia è rispetto della volontà di Dio. Dove non c’è rispetto della volontà di Dio non c’è custodia. Dove non c’è custodia, avviene qualcosa che immancabilmente si ripercuote contro l’uomo. Persa la finalità, la bontà, la bellezza, la magnificenza del giardino, l’uomo si trova anche lui sfasato, portato fuori della sua finalità, bontà, bellezza, magnificenza. Giardino e uomo sono essenzialmente, intimamente, strutturalmente legati. Se è il giardino a non essere custodito è l’uomo che viene a perdere di vita. Se è invece è l’uomo che non si custodisce nella volontà di Dio è il giardino che viene a perdere di vita.

La vita dell’uomo è nella custodia di se stesso e del giardino. La vita dell’uomo è posta anche nelle mani dell’uomo. La coltivazione è invece trarre altro da ciò che già esiste. Essa è opera di intelligenza, sapienza, prudenza, accortezza, saggezza, impegno, osservazione, lavoro ininterrotto. Dio non ha posto l’uomo nel suo giardino perché questo vivesse nell’ozio, nella contemplazione, nell’ammirazione perenne della sua opera. L’ha posto perché sviluppasse, facesse crescere, incrementasse la sua stessa opera. Lo ha posto nel giardino perché in qualche modo continuasse l’opera della sua creazione. L’uomo è in qualche modo un creatore creato, un fattore fatto, un generatore di vita impastato dal suo Dio e Signore. È qui la differenza con ogni altro essere vegetale, minerale, animale. Tutti questi esseri sono creazione e devono rimanere creazione. L’uomo è posto al vertice, in alto, sopra tutti. L’uomo è creazione e creatore, opera ed operaio, azione ed agente. È il suo mistero. Poiché è il suo mistero, esso è connaturale, essenziale, strutturale, fa parte della sua stessa natura. Per natura creata l’uomo è custode e coltivatore del giardino. L’uomo in sé, quindi ogni uomo, maschio, femmina, piccolo, grande. La custodia e la coltivazione spetta loro per mistero, per composizione naturale, essenziale, vitale. Questo è il mistero e secondo questo mistero egli dovrà vivere per sempre.

**Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».**

In questo giardino l’uomo non può fare ciò che vuole. Non è assolutamente autonomo. Non possiede una libertà arbitraria. Il suo Dio, il suo Creatore gli impone un limite. Alcune cose le può fare. Altre non dovrà mai farle. Cosa potrà fare? Potrà mangiare di tutti gli alberi del giardino, compreso dell’albero della vita. Cosa non dovrà mai fare? Non dovrà mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Perché non dovrà mangiare di quest’albero? Perché nel giorno in cui lui ne mangerà, certamente dovrà morire. Il mangiare dall’albero della conoscenza del bene e del male è un cibo avvelenato. Ne mangia e dovrà morire. La condanna a morte è sicura, certa. Non è una pena inflitta. È invece una pena consequenziale. È una pena prodotta. Cosa significa non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male? Significa che all’uomo non appartiene stabilire da se stesso ciò che è bene e ciò che è male. Questo discernimento, questa decisionalità non gli è stata donata.

Chi stabilisce ciò che è bene e ciò che è male è solo Dio, il suo Creatore, il suo Signore. Anche questa verità fa parte del mistero uomo. Senza questa verità mai si potrà comprendere l’uomo biblico, l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. In quando a stabilire, decidere ciò che è bene e ciò che male l’uomo dovrà essere in eterno dipendente dal suo Dio. È questo il limite che Dio gli ha imposto. Se lo rispetterà vivrà. Se non lo rispetterà, dovrà morire. Lo ripetiamo: la morte non è una pena da infliggere, è già una conseguenza di questo atto scellerato che l’uomo farà. Anche le maledizioni e le benedizioni contenute nella Scrittura Sacra vanno lette secondo questa verità della pena che non viene inflitta, ma che è consequenziale, è il frutto della stessa azione dell’uomo.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè. (Lev. 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb. (Dt 28,1-69).*

È frutto la benedizione, cioè la vita. È frutto la maledizione, cioè la morte. Anche le Beatitudini della Nuova Legge vanno lette secondo questo schema del frutto.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. (Mt 5,1-20).*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». (Lc 6,17-38).*

L’albero buono produce frutti buoni, di vita. L’albero cattivo produce frutti cattivi, di morte. Tutti i problemi dell’uomo, di ieri, di domani, di sempre sono in questo limite, in questo divieto, in questa possibilità non data, non concessa, non elargita. È questo un limite invalicabile. Se lo si oltrepassa c’è la morte. È come uno che è sul ciglio di un precipizio, se oltrepassa il limite, cade già e si sfracella. Poiché questa verità è parte essenziale, è la stessa essenza del mistero uomo, che l’uomo l’accolga o non l’accolga, essa rimane sempre la sua verità.

**E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».**

È questa un’altra tra le tante verità del mistero uomo: Dio non vuole che l’uomo sia solo in mezzo a questo suo giardino. Lui stesso, il suo Creatore, gli vuole fare un aiuto che gli corrisponda. Non è l’uomo che scopre la sua solitudine. È Dio che la vede e decide di provvedere subito. La solitudine non è un bene. Nessun uomo potrà scegliere la solitudine come un bene. Nessun uomo potrà pensare contrariamente al pensiero di Dio. Quanto Dio vede non è valido per il solo primo uomo. È valido per ogni altro uomo, per tutti gli uomini della terra. Quando per un uomo la solitudine diventa un bene? Lo diventa in un solo caso: quando vive la solitudine naturale in nome di una missione soprannaturale, in nome di Cristo Gesù e del suo Vangelo.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio. (1Cor 7,140).*

In tutti gli altri casi, vale sempre ciò che afferma oggi il Creatore dell’uomo: “Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”. Non cadono in questa legge della creazione tutti i casi di impossibilità naturale a rompere la solitudine con il matrimonio. Qui però non si tratta di volontà, bensì di natura. Si tratta di una natura corrotta dal peccato, cioè corrotta a causa di quella morte che Dio ha annunciato all’uomo come frutto della sua decisione di mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

**Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.**

Il Signore ha deciso di fare all’uomo un aiuto che gli corrisponda. Ecco cosa fa: plasma dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li conduce all’uomo. Lascia però che sia l’uomo a dare ad ogni animale creato un suo particolare nome. Dare il nome significa piena signoria sulla persona o sull’animale o sulla cosa. Dio costituisce l’uomo signore del regno animale. Signore sopra gli animali. Dio lo costituisce signore e rispetta le sue decisioni di signore. Infatti lascia immutato il nome agli animali. Stabilisce che quello dovrà essere il suo nome: quello che l’uomo gli avrebbe donato. È un passaggio importante questo: prima Dio aveva stabilito che l’uomo fosse custode e coltivatore del suo giardino. Ora stabilisce che l’uomo sia il signore sul regno animale. Con questa sua decisione, Dio non pone l’uomo accanto agli animali, alla pari. Lo pone su un piedistallo infinitamente superiore, altissimo. Lo pone come loro signore. Non c’è parità tra gli animali e l’uomo. L’uomo è infinitamente di più che l’animale. Lui è come il “dio” degli animali, è il “dio” alle dipendenze di Dio, ma è pur sempre per loro vero “dio”. Non sarà né mai potrà essere un “dio” arbitrario, dispotico, assoluto. È invece un “dio” che sempre deve essere in ascolto del suo Dio, del suo Creatore e Signore. È un “dio” che deve manifestare, rivelare, realizzare, attuare nel regno animale solo la volontà del suo Dio, Creatore, Signore. È un “dio” a servizio della vita del regno animale, non sua morte; del suo sviluppo e della sua crescita, non della sua sparizione o della sua involuzione. Anche questa è verità del mistero uomo. Verità che lui potrà rispettare solo in una relazione di ascolto del suo Dio, Creatore, Signore.

**Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.**

Conosciamo ora un’altra verità del mistero uomo: l’uomo che è “dio” per tutto il regno animale, non trova negli animali un aiuto che gli corrisponda. Nessun animale è simile all’uomo. Tutti gli animali sono assai dissimili a lui, non tanto nella forma esterna, quanto nella sostanza, nell’essenza, nella natura. Tra l’essenza o natura degli animali e l’essenza e la natura dell’uomo vi è una differenza abissale. Vi è un vero salto ontologico. Ci troviamo dinanzi ad una natura differente, che mai potrebbe essere uno sviluppo della natura animale. Nessun animale ha il soffio di Dio, possiede cioè l’anima spirituale, immortale, razionale, volitiva, libera. Per questo motivo l’uomo vede negli animali degli esseri assai inferiori a lui ed è per questo che non trova in essi un aiuto che gli corrisponda. Questa verità del mistero uomo oggi è degradata, sciupata, offuscata, soffocata, negata, dimenticata, trascurata. L’animale sta divenendo per molti più che un aiuto che corrisponde alle esigenze della rottura della solitudine di essere. Quella dell’uomo è una vera solitudine ontica, di essere.

Trovare nell’animale un aiuto che sia capace di rompere questa solitudine ontica, di essere, significa due cose: che l’uomo ha elevato l’animale ad un livello superiore. Lo ha fatto però arbitrariamente. Autonomamente. Arbitrariamente. La realtà però rimane immutata. Essenzialmente l’animale non cambia, non muta di natura. Questa rimane ciò che essa è: natura animale e basta. Ma anche che l’uomo ha degradato se stesso ed è caduto così in basso se non riuscire a guardare se stesso se non come un animale, né più né meno come un cane, un gatto e cose del genere. L’uomo si può anche degradare, abbassare, la natura però rimane quella voluta e creata da Dio. Essa rimane ad immagine del suo Creatore e Signore. Solo l’uomo è ad immagine del suo Creatore e Signore, l’animale è animale. Nulla di più. Mai nell’animale l’uomo potrà trovare un aiuto che gli corrisponda. L’animale non ha un futuro eterno. Nasce e muore. Finisce per sempre.

**Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo.**

Avendo Dio deciso di rompere la solitudine ontica, di essere, dell’uomo, interviene ancora una volta in modo diretto. Prima di tutto manda sull’uomo un torpore. L’uomo si addormenta. Mentre l’uomo è in questo sommo “divino”, “straordinario”, Dio toglie una delle costole e rinchiude la carne al suo posto. Poi con la costola che ha tolto all’uomo, il Signore Dio forma una donna e la conduce all’uomo. Cosa ci vuole insegnare il testo sacro con questo racconto semplicissimo, ma assai efficace? Ma prima di tutto, perché il torpore? Perché questo sonno. Una cosa simile a questa, anche se in un contesto assai differente, pur trattandosi di un’azione divina, la troviamo con Abramo.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;*

*la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gen 15,1-21.*

Un’altra azione ce la rivela il Primo Libro di Samuele.

*Gli abitanti di Zif si recarono da Saul a Gàbaa e gli dissero: «Non sai che Davide è nascosto sulla collina di Achilà, di fronte alla steppa?». Saul si mosse e scese nel deserto di Zif, conducendo con sé tremila uomini scelti d’Israele, per ricercare Davide nel deserto di Zif. Saul si accampò sulla collina di Achilà di fronte alla steppa, presso la strada, mentre Davide si trovava nel deserto. Quando si accorse che Saul lo inseguiva nel deserto, Davide mandò alcune spie ed ebbe conferma che Saul era arrivato davvero. Allora Davide si alzò e venne al luogo dove si era accampato Saul. Davide notò il posto dove dormivano Saul e Abner, figlio di Ner, capo dell’esercito di lui: Saul dormiva tra i carriaggi e la truppa era accampata all’intorno. Davide si rivolse ad Achimèlec, l’Ittita, e ad Abisài, figlio di Seruià, fratello di Ioab, dicendo: «Chi vuol scendere con me da Saul nell’accampamento?». Rispose Abisài: «Scenderò io con te». Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte, ed ecco Saul dormiva profondamente tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo, mentre Abner con la truppa dormiva all’intorno. Abisài disse a Davide: «Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l’inchiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo». Ma Davide disse ad Abisài: «Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?». Davide soggiunse: «Per la vita del Signore, solo il Signore lo colpirà o perché arriverà il suo giorno e morirà o perché scenderà in battaglia e sarà tolto di mezzo. Il Signore mi guardi dallo stendere la mano sul consacrato del Signore! Ora prendi la lancia che sta presso il suo capo e la brocca dell’acqua e andiamocene». Così Davide portò via la lancia e la brocca dell’acqua che era presso il capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore.*

*Davide passò dall’altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era una grande distanza tra loro. Allora Davide gridò alla truppa e ad Abner, figlio di Ner: «Abner, vuoi rispondere?». Abner rispose: «Chi sei tu che gridi al re?». Davide rispose ad Abner: «Non sei un uomo tu? E chi è come te in Israele? E perché non hai fatto la guardia al re, tuo signore? È venuto infatti uno del popolo per uccidere il re, tuo signore. Non hai fatto certo una bella cosa. Per la vita del Signore, siete degni di morte voi che non avete fatto la guardia al vostro signore, al consacrato del Signore. E ora guarda dov’è la lancia del re e la brocca che era presso il suo capo». Saul riconobbe la voce di Davide e disse: «È questa la tua voce, Davide, figlio mio?». Rispose Davide: «È la mia voce, o re, mio signore». Aggiunse: «Perché il mio signore perseguita il suo servo? Che cosa ho fatto? Che male si trova in me? Ascolti dunque il re, mio signore, la parola del suo servo: se il Signore ti incita contro di me, voglia accettare il profumo di un’offerta; ma se sono gli uomini, siano maledetti davanti al Signore, perché oggi mi scacciano lontano, impedendomi di partecipare all’eredità del Signore, dicendo: “Va’ a servire altri dèi”. Almeno non sia versato sulla terra il mio sangue lontano dal Signore, ora che il re d’Israele è uscito in campo per ricercare una pulce, come si insegue una pernice sui monti». Saul rispose: «Ho peccato! Ritorna, Davide, figlio mio! Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono completamente ingannato». Rispose Davide: «Ecco la lancia del re: passi qui uno dei servitori e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore. Ed ecco, come è stata preziosa oggi la tua vita ai miei occhi, così sia preziosa la mia vita agli occhi del Signore ed egli mi liberi da ogni angustia». Saul rispose a Davide: «Benedetto tu sia, Davide, figlio mio. Certo, in ciò che farai avrai piena riuscita». Davide andò per la sua strada e Saul tornò alla sua dimora. (1Sam 26,1-25).*

Anche Isaia parla di torpore, si tratta però di un torpore particolare, speciale:

*Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove si accampò Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi. Io metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Sarà per me come Arièl: io mi accamperò tutt’intorno contro di te e ti circonderò di trincee, innalzerò contro di te un vallo. Allora prostrata parlerai dalla terra, e dalla polvere saliranno le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio.*

*Sarà come polvere fine la massa dei tuoi nemici e come pula dispersa la massa dei tuoi tiranni. Ma d’improvviso, subito, dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore. E sarà come un sogno, come una visione notturna, la massa di tutte le nazioni che marciano contro Arièl, di quanti l’attaccano e la stringono d’assedio.*

*Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto, e come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla massa di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion. Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti.*

*Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti.*

*Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere».*

*Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti».*

*Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?». Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»?*

*Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione». (IS 29,1-24).*

Questa profezia è ripresa da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi. E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen. (Rm 11,1-36).*

Nel giardino di Dio il torpore è dato all’uomo perché non assista all’opera di Dio, questa deve rimanere mistero per l’uomo. La creazione della donna per l’uomo, o il dono della donna per l’uomo, dovrebbe essere sempre il mistero dei misteri. È Dio che crea la donna. Non la crea l’uomo. Non la governa l’uomo. Non la sceglie l’uomo. Dio la dona. L’uomo l’accoglie. La riconosce come l’aiuto a lui corrispondente. Oggi questo mistero sta come scomparendo. Ogni qualvolta scompare una sola verità del mistero uomo, vi è come un impoverimento, uno sgretolamento, una riduzione, una morte. Questo mistero bisogna che venga ricollocato al suo giusto posto, altrimenti vi sarà per l’umanità una solitudine ontica peggiore di quella constatata da Dio all’inizio della creazione. L’uomo nella sua struttura ontica è ad immagine della Beata Trinità. È una pallida immagine, ma è per sempre una “trinità creata”. Come trinità creata dovrà sempre relazionarsi, vivere, agire. Tutto ciò che l’uomo è e fa, deve essere in lui manifestazione visibile del suo essere.

Ecco una piccola similitudine (anche se la dissomiglianza è più grande, infinitamente più grande della somiglianza) tra la Trinità Increata, eterna e la “trinità creata”, la Trinità Divina e la “trinità umana”. Nella Trinità: Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo. C’è processione, non generazione. La processione è dal Padre e dal Figlio. Nella creazione della coppia: Adamo è da Dio. Non è da nessun altro. Allo stesso modo che il Padre non è da nessun altro. Il Padre è se stesso da sempre e per sempre. Da sempre è per sempre, dall’eternità, genera il Figlio. Il Figlio è dal Padre. Nella creazione della coppia, la donna è stata creata dalla costola dell’uomo. La donna è dall’uomo, non interamente dall’uomo, ma è dall’uomo, sempre per creazione da Dio, non per generazione o per moltiplicazione dell’essere dell’uomo. Dal Padre e dal Figlio per processione è lo Spirito Santo. Dall’uomo e dalla donna, questa volta per generazione, è il figlio.

Per questo la coppia umana è una pallida immagine della Trinità increata. Ma pur sempre una pallida immagine è possibile riscontrarla. L’immagine e la somiglianza di Dio è tenue, ma reale. In conclusione: si deve ritornare al mistero uomo e questo mistero dice una sola verità: la donna è data da Dio all’uomo. È un dono perenne. Come dono di Dio la si deve accogliere. Come dono di Dio con essa si deve vivere. Nel dono si deve sempre rispettare la volontà di Colui che dona e colui che dona l’ha data perché fosse per l’uomo un aiuto che gli corrispondesse. Ogni uomo, che si unisce in matrimonio, deve trovare nella donna un altro se stesso, la sua stessa vita e come tale accoglierla, rispettarla, amarla, onorarla. Onorando la donna, si deve onorare Dio che l’ha data. Qui però si deve entrare in uno spirito di fede altissimo. Ora è proprio la fede che manca ai nostri giorni. Quali sono i frutti di questa non fede? L’uomo si pensa da se stesso. La donna la vede come un oggetto, una cosa. L’uomo si vede senza mistero. Di conseguenza vedrà sempre la donna senza alcun mistero in sé. È compito del cristiano entrare nel mistero e mostrare la sua bellezza a tutti i suoi fratelli. È questo un cammino che è tutto dinanzi a noi. È tutto ancora da scoprire, accogliere, vivere.

**Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».**

L’uomo vede la donna dinanzi a sé. Dio gliel’ha posta dinanzi. Riconosce che questo essere è differente da tutti gli altri esseri viventi. Quelli erano stati plasmati dal suolo.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. (Gen 2,18-20).*

Tutti gli animali non erano stati tratti dalla natura dell’uomo. La donna invece è tratta da Dio dalla natura personale dell’uomo, non da un’altra natura creata appositamente dal Signore. L’uomo vede questa verità dell’essere che gli è posto dinanzi e la grida: “Questa volta è osso dalla mie ossa, carne dalla mia carne”. Questa volta mi corrisponde perché è dalla mia stessa natura, anche se non è stata fatta da me. Anche sulla donna Dio dona la signoria all’uomo: le fa dare il nome, che indica sempre signoria: “La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta”. Nella creazione nessuna signoria è assoluta, arbitraria. È un esercizio, un ministero che sempre deve essere vissuto all’interno della volontà del nostro Dio, Creatore, unico e solo Signore dell’universo. Anche questo mistero oggi deve necessariamente essere rimesso al suo giusto posto. Ecco come San Paolo rimette il mistero nella sua divina collocazione, nel posto cioè in cui Dio stesso lo ha messo.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,1-33).*

*E ancora:*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.*

*Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11,1-34).*

Altro riferimento è:

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.*

*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone.*

*La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza. (1Tm 2,1-15).*

Oggi vi è la tentazione dell’uguaglianza assoluta. Uguaglianza che giunge finanche a rinnegare lo specifico dell’uomo e lo specifico della donna in quanto a natura complementare, non identica, perché dissimile. Questo mistero va rivisto, riconsiderato con ulteriori approfondimenti al fine di scoprire tutta la volontà di Dio rivelata in esso. Non possiamo noi impostare una comunità umana al di fuori o contro questo mistero che lega indissolubilmente la donna all’uomo. Poiché il mistero è in Dio, dalla sua essenza, dalla sua natura, dalla sua comunione di Persone, dalla sua Unità e Trinità, è giusto che in Dio e nel suo mistero trovi la sua soluzione vera, perfetta, sempre aggiornata all’attuale volontà del Creatore. Ma se neanche si crede in Dio come possiamo noi pretendere che si creda nel mistero uomo - donna all’interno della comunità umana? Tutto da Dio inizia, tutto in Dio si deve ricomporre, risolvere, realizzare, tutto dalla sua volontà secondo la sua volontà.

**Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.**

Viene consacrato l’istituto naturale del matrimonio. Ogni uomo nasce in una famiglia. Anche ogni donna nasce in una famiglia. Quando il tempo è maturo l’uomo lascia suo padre e sua madre, si unisce a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Al momento del matrimonio sempre Dio opererà ciò che ha operato all’inizio della storia dell’uomo e della donna. Dio vedrà che l’uomo è solo. È solo di una solitudine di essere, di una solitudine ontica. Gli creerà la donna, la trarrà da una sua costola, senza che l’uomo neanche se ne accorga. Presenterà la donna creata all’uomo perché diventi con lui una sola carne. È questo il mistero che si compie nell’atto della costituzione del matrimonio. Esso è vera ricostituzione, formazione, creazione della sola carne, sola vita, solo soffio vitale.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?». (Mal 2,1-17).*

Persa la fede in Dio, il mistero dell’unico soffio vitale si perde. Tutto si perde del mistero ed ecco allora che l’uomo diviene cosa tra le cose, macchina tra le macchine, oggetto tra gli oggetti, animali tra gli animali, istinto tra gli istinti, demisterizzato tra i demisterizzati. Il ministero della Chiesa non è per nulla finito. Esso è ministero di autentica luce divina con la quale deve illuminare l’umanità intera. Grave problema da risolvere per il futuro sarà questo: la Chiesa non riconosce come valido il matrimonio stipulato da due cattolici o da un cattolico e un “non cattolico”, dinanzi alle autorità civili. La chiesa riconosce come valido solo il matrimonio elevato alla dignità di sacramento.

Ecco il problema o la questione che la Chiesa dovrà risolvere per il futuro: il matrimonio è prima del sacramento. Non è il sacramento che fa il matrimonio, come non è il battesimo che fa l’uomo. Il sacramento conferisce una grazia efficace particolare, speciale, ma non fa la realtà umana. La realtà umana viene elevata, ricolmata di grazia, viene resa partecipe della divina natura. Ma è sempre la realtà umana che riceve ogni dono celeste. Si può celebrare nullo un matrimonio celebrato da due cattolici o tra un cattolico e un non cattolica dinanzi alle autorità civili? Una volta che la volontà viene manifestata, il matrimonio (non il sacramento) si contrae o non si contrae? A noi il compito di sollevare la questione. Alla Chiesa l’obbligo della risposta.

**Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.**

Anche questa verità fa parte del mistero umano: l’uomo e la donna, in uno stato di giustizia originale, hanno il perfetto controllo dei loro istinti, li sanno governare, dominare, soggiogare. Vi è nell’uomo e nella donna una perfetta armonia tra anima, spirito, corpo. Vi è perfetta corrispondenza tra volontà, sapienza, intelligenza, razionalità, istinto. L’uomo vive armoniosamente bene, sinfonicamente bene. Ogni parte del suo essere si accorda e concorda stupendamente con le altre. Di questa verità ci dobbiamo ricordare, quando ci piegheremo a riflettere sul Capitolo Terzo e in modo particolare su quanto il Signore dice alla donna, dopo il peccato di disobbedienza. Quando la grazia di Dio governa l’uomo, esso è capace di armonia tra le note della sua persona. Quando invece è nel peccato, lontano dal suo Dio, vi sarà sempre disarmonia, disaccordo, prevalenza dell’una sull’altra, oppure negazione dell’una operata dall’altro, o anche sopraffazione dell’una nei riguardi dell’altra.

Di tutto questo mistero sia della grazia che del peccato esamineremo ogni cosa a suo tempo. Ora ci basta affermare che nello stato di giustizia l’uomo è armonioso, sinfonico, melodioso, senza alcuna stonatura. Tutto di sé dice unicità, unità, comunione. L’uomo creato da Dio è veramente creatura stupenda. È giusto dare a questo Capitolo Secondo uno sguardo d’insieme. Questo Secondo Capitolo della Genesi è tutto incentrato sul mistero uomo. Esso ci dice chi è l’uomo nella sua più essenziale, vitale, perfetta verità. Il mistero dell’uomo ci è offerto nelle sue molteplici relazioni: con Dio, con la terra, con gli alberi, con gli animali, con se stesso, con la sua solitudine ontica, con la donna, con la famiglia. Prima di tutto questo secondo Capitolo della Genesi ci presenta il Signore che consacra il sabato. Si ferma da ogni lavoro. Smette di creare. Si ferma.

Perché Dio si ferma nell’opera della sua creazione? Si ferma perché tutto ciò che Dio fa è guidato dalla sua sapienza eterna. L’onnipotenza senza la sapienza sarebbe solamente una forza cieca, inconcludente, inutile. Dio avrebbe potuto creare anche venti soli e dieci lune. Avrebbe anche potuto. Ma cosa avrebbe comportato questo per la nostra vita sulla terra? Sarebbe stato impossibile vivere, così come Dio ci aveva pensato dall’eternità. Il sabato invece ci insegna che il limite è l’opera più necessaria all’onnipotenza. Anche l’uomo deve vivere il sabato, perché anche lui deve porre un limite alla sua onnipotenza di fare e di inventare, di operare e di trasformare. Il limite è essenza della creatura razionale, volitiva, libera. Senza limiti non si è creature razionali, volitive, libere, si è schiavi della propria onnipotenza, forza, potenza. Si è schiavi, non si è liberi. Se si è schiavi di qualcosa, non si è mai padroni della propria libertà e della propria sapienza ed intelligenza.

È questo il fine di questo secondo Capitolo: rivelarci l’uomo è il suo mistero. Ecco alcune caratteristiche di questo mistero: Essere il creatore della vita sulla terra. Fatto di polvere e di alito divino. Fatto per non essere solo. Bisognoso di un aiuto a Lui corrispondente. Carne dalla carne, osso dalle ossa. Nucleo familiare autonomo, libero, indipendente. Questo mistero in ogni sua parte, o caratteristica, non è una sovrastruttura dell’uomo. È la sua stessa essenza, la sua verità, la sua vita. L’uomo è chiamato a vivere questa verità, questo mistero, non un altro. Se dovesse donarsi altri misteri e altre verità, non sarebbero né misteri e né verità. Oggi notiamo come l’uomo sia divenuto demisterizzato. Non in una sola parte o in qualche caratteristica o verità. Si è demisterizzato in tutto, in tutte le parti, o verità, o particolarità.

Si è demisterizzato nella sua relazione con Dio. Questa è come abolito. Non ha più il limite del sabato. Vive di onnipotenza cieca. Fa per fare. Opera per operare con una ingordigia incolmabile. Si è demisterizzato nel rapporto con gli animali e con la terra. Manca di signoria. È divenuto un padrone dispotico, cervellotico, prepotente, autonomo. Anziché aiutare la vita la sta distruggendo. Si è demisterizzato nel suo rapporto con la sua stessa essenza di alito divino e di creta. La creta ha preso il sopravvento e sta annullando il soffio vitale. Si è demisterizzato nella sua solitudine ontica. Pretende di rompere questa solitudine non con l’aiuto che gli corrisponda, ma con qualsiasi altra cosa, compreso l’animale o la persona dello stesso sesso. È questa vera demisterizzazione della sua verità, della sua essenza, del suo essere, della sua stessa vita.

Si è demisterizzato nella creazione del matrimonio. Non vive più la legge della sola carne. È carne con mille altre carni ed è osso con mille altre ossa. Si è infine demisterizzato nella creazione del nucleo familiare. L’uomo oggi sta divenendo incapace di formarsi una famiglia. Sta perdendo il gusto ontico del desiderio di essere una sola carne secondo la verità del suo mistero. Stiamo assistendo alla creazione di ciò che l’uomo non è, mai dovrebbe essere. Un uomo demisterizzato è cosa assai banale. La salvezza del mistero uomo è l’opera della redenzione. Deve essere l’opera della fede. Deve essere l’opera della religione. Rimisterizzare l’uomo è l’opera delle opere. L’opera più urgente che ci attende.

In sintesi si può dire:

Questo secondo Capitolo della Genesi è tutto incentrato sul mistero uomo. Esso ci dice chi è l’uomo nella sua più essenziale, vitale, perfetta verità. Il mistero dell’uomo ci è offerto nelle sue molteplici relazioni: con Dio, con la terra, con gli alberi, con gli animali, con se stesso, con la sua solitudine ontica, con la donna, con la famiglia. Prima di tutto questo secondo Capitolo della Genesi ci presenta il Signore che consacra il sabato. Si ferma da ogni lavoro. Smette di creare. Si ferma. Perché Dio si ferma nell’opera della sua creazione? Si ferma perché tutto ciò che Dio fa è guidato dalla sua sapienza eterna. L’onnipotenza senza la sapienza sarebbe solamente una forza cieca, inconcludente, inutile. Dio avrebbe potuto creare anche venti soli e dieci lune. Avrebbe anche potuto. Ma cosa avrebbe comportato questo per la nostra vita sulla terra? Sarebbe stato impossibile vivere, così come Dio ci aveva pensato dall’eternità. Il sabato invece ci insegna che il limite è l’opera più necessaria all’onnipotenza. Anche l’uomo deve vivere il sabato, perché anche lui deve porre un limite alla sua onnipotenza di fare e di inventare, di operare e di trasformare.

Il limite è essenza della creatura razionale, volitiva, libera. Senza limiti non si è creature razionali, volitive, libere, si è schiavi della propria onnipotenza, forza, potenza. Si è schiavi, non si è liberi. Se si è schiavi di qualcosa, non si è mai padroni della propria libertà e della propria sapienza ed intelligenza. È questo il fine di questo secondo Capitolo: rivelarci l’uomo è il suo mistero. Ecco alcune caratteristiche di questo mistero: Essere il creatore della vita sulla terra. Fatto di polvere e di alito divino. Fatto per non essere solo. Bisognoso di un aiuto a Lui corrispondente. Carne dalla carne, osso dalle ossa. Nucleo familiare autonomo, libero, indipendente. Questo mistero in ogni sua parte, o caratteristica, non è una sovrastruttura dell’uomo. È la sua stessa essenza, la sua verità, la sua vita.

L’uomo è chiamato a vivere questa verità, questo mistero, non un altro. Se dovesse donarsi altri misteri e altre verità, non sarebbero né misteri e né verità. Oggi notiamo come l’uomo sia divenuto demisterizzato. Non in una sola parte o in qualche caratteristica o verità. Si è demisterizzato in tutto, in tutte le parti, o verità, o particolarità. Si è demisterizzato nella sua relazione con Dio. Questa è come abolita. Non ha più il limite del sabato. Vive di onnipotenza cieca. Fa per fare. Opera per operare con una ingordigia incolmabile.

Si è demisterizzato nel rapporto con gli animali e con la terra. Manca di signoria. È divenuto un padrone dispotico, cervellotico, prepotente, autonomo. Anziché aiutare la vita la sta distruggendo. Si è demisterizzato nel suo rapporto con la sua stessa essenza di alito divino e di creta. La creta ha preso il sopravvento e sta annullando il soffio vitale. Si è demisterizzato nella sua solitudine ontica. Pretende di rompere questa solitudine non con l’aiuto che gli corrisponda, ma con qualsiasi altra cosa, compreso l’animale o la persona dello stesso sesso. È questa vera demisterizzazione della sua verità, della sua essenza, del suo essere, della sua stessa vita. Si è demisterizzato nella creazione del matrimonio. Non vive più la legge della sola carne. È carne con mille altre carni ed è osso con mille altre ossa. Si è infine demisterizzato nella creazione del nucleo familiare. L’uomo oggi sta divenendo incapace di formarsi una famiglia. Sta perdendo il gusto ontico del desiderio di essere una sola carne secondo la verità del suo mistero. Stiamo assistendo alla creazione di ciò che l’uomo non è, mai dovrebbe essere. Un uomo demisterizzato è cosa assai banale. Rimisterizzare l’uomo è l’opera delle opere. L’opera più urgente che ci attende.

Ancora qualche parola di sintesi.

L’onnipotenza in Dio è sempre guidata dalla sua sapienza. La sapienza è il timone dell’onnipotenza divina. L’onnipotenza senza la sapienza è vanità, inutilità, sciupio di energie, sperpero di sostanze, consumazione senza verità della propria esistenza. La sapienza dona all’onnipotenza finalità, razionalità, intelligenza, bontà, verità. È questo il dramma dell’uomo di sempre e in modo particolare di quello attuale: possiede nelle sue mani una onnipotenza scientifica, tecnica, tecnologica, operativa. Nulla oggi sembra essere impossibile all’uomo. Tuttavia a questa altezza di onnipotenza vi è un corrispettivo di bassezza di assenza di sapienza, di intelligenza, di saggezza, di luce. Quella dell’uomo di oggi è una onnipotenza cieca e poiché cieca è capace di ogni disastro, ogni rovina. È capace anche della distruzione dell’intera razza umana. È una onnipotenza di morte e non di vita, di male e non di bene, è capace di abbattere ma non di edificare. Se l’onnipotenza può scaturire dalla mente dell’uomo, mai la sapienza, la vera intelligenza, la saggezza. Questa è un vero dono dell’Onnipotente. È un dono sempre attuale. Al Signore questo dono lo si deve chiedere perennemente con cuore umile, con spirito semplice, con sentimenti di vera pietà filiale. L’Onnipotenza senza sapienza si trasforma in superbia. Essa invece se rivestita di sapienza diviene umiltà e quindi grande servizio all’uomo per il suo più grande bene.

Le virtù di Dio sono: onnipotenza, saggezza, intelligenza, bontà, carità, misericordia, pietà, compassione, pazienza, sopportazione, giustizia. Queste virtù sono il nutrimento l’una dell’altra, mai l’una è distaccata dalle altre, mai l’una vive senza le altre, mai l’una si pone contro le altre. Vi è in Dio una perfetta armonia tra le sue potenze, o virtù. L’onnipotenza è governata dalla saggezza. La misericordia è regolata dalla giustizia. La carità è sorretta sempre dalla pazienza. Una senza le altre non sarebbe vera virtù. Mancherebbe del suo vero equilibro. Cosa sarebbe la misericordia senza la giustizia? Ma anche cosa sarebbe la giustizia senza la misericordia? Cosa sarebbe la pazienza senza la carità? Ma anche cosa diverrebbe la carità senza la pazienza? L’armonia tra queste virtù fa sì che Dio sia perfettissimo in ogni cosa; quando si serve della giustizia e quando della misericordia; quando vive di carità e quando di pazienza; quando si relaziona con saggezza e quando con sopportazione. La saggezza cerca sempre la più alta luce. La sopportazione a volte nasconde la luce, perché non accechi l’occhio di chi la guarda. Dio è un vero mistero da adorare. Le sue perfezioni sono infinite, irraggiungibili.

oggi, l’uomo così come esso si è fatto a causa del suo peccato, è un composto di non virtù. In lui regna la superbia che si trasforma in onnipotenza cieca, in stoltezza, insipienza, cattiveria, malvagità, malignità. La superbia è generatrice di ogni altro vizio. L’uomo soccombe sotto una montagna di vizi. Rovina se stesso. Rovina quanti entrano in qualche modo in relazione con Lui. La superbia fa sì che l’uomo manchi di vera finalità, vero orientamento, vera giustizia, vero bene, vera carità, vera speranza, vero futuro, vero presente, vera vita. La superbia trascina ogni cosa in una falsità di morte, in un inganno di veleno letale. Mosso dalla superbia, tutto quanto l’uomo fa, lo fa per aumentare la sua onnipotenza cieca, la vera fonte di ogni male che si compie nel mondo. I vizi sono acquisizione della natura umana, governata da una volontà debole ed incapace. Le virtù invece non provengono dalla natura umana. Esse devono essere attinte in Dio. Discendono da Lui. Per cui l’uomo volutamente senza Dio, l’uomo volutamente contro Dio, si preclude ogni via per l’acquisizione delle virtù. Rimane impigliato per sempre nei suoi vizi che lo porteranno alla rovina eterna. È questo il vero mistero dell’uomo. Ponendosi l’uomo fuori di questo mistero, vuole cercare il principio del suo essere in se stesso. È questo un grande errore. Il principio dell’essere dell’uomo è fuori dell’uomo. Non è in sé. È in Dio. È in Dio che dobbiamo trovarlo. È da Dio che perennemente lo dobbiamo ricevere. È per il Signore che siamo chiamati a viverlo per tutti i nostri giorni.

Il sabato è segno e visibilità della sapienza di Dio e dell’uomo. È segno dell’onnipotenza governata dalla saggezza, orientata verso un fine particolare da raggiungere. È il segno dell’armonia che regna tra le virtù di Dio. È segno della volontà che mai potrà essere arbitraria, dispotica, assoluta. In Dio la creazione non è un fare per un fare. È un fare finalizzato, delimitato, finito. La sapienza eterna manifesta al Creatore quando il suo fare ha raggiunto il suo fine e quindi è perfetto. Ad esso non manca più nulla. Possiede tutto ciò che compie la finalità per cui esso è stato creato, chiamato all’esistenza. Il lavoro dell’uomo serve per procurarsi oggi il cibo di questo giorno. Domani ci sarà un altro lavoro, per avere il cibo del giorno. Il lavoro non è tutta la vita dell’uomo, come la creazione non è tutta la vita di Dio. Quando si riduce la vita ad una sola cosa: gioco, divertimento, spasso, lavoro, ozio, occupazione, guadagno, possesso, la vita è falsata nella sua più pura verità. È falsata perché è privata della sua verità di vita. La vita abbraccia ogni attività dell’uomo. Mai l’attività dell’uomo dovrà abbracciare tutta la sua vita. La vita è fatta infatti di molte attività, molte occupazioni, molte relazioni, molte azioni ed anche non azioni e non occupazioni. Il sabato insegna all’uomo il limite, il fine, lo scopo, l’essenza della sua esistenza. Un uomo senza sabato è un uomo senza vera essenzialità.

Il mistero uomo: curatore, custode, coltivatore della vita sulla terra. Dio non ha consegnato all’uomo una terra perfetta, completa, sviluppata, piena in se stessa senza aver bisogno di altro. Gli ha invece consegnato una terra piena di vita e l’uomo è stato chiamato ad essere il curatore, il custode, il coltivatore della vita sulla terra. Senza l’uomo la vita sulla terra manca del suo “governatore”, “assistente”, della persona che l’aiuta a crescere, svilupparsi, perfezionarsi, completarsi, farsi in ogni sua manifestazione. Senza l’uomo anche la vita perderebbe la sua specifica essenza o finalità. Sarebbe una vita senza alcun fine e senza alcun fine nulla può esistere sulla terra, perché per ogni cosa Dio ha stabilito il suo particolare fine. Possiamo dire che è l’uomo il responsabile in assoluto di ogni forma di vita che esiste sulla terra. Lui non è chiamato a distruggere la vita. È chiamato ad incrementarla. Questa la sua vocazione, missione. Lo dovrà fare servendosi della sua scienza ed intelligenza, della sua sapienza e discernimento, della sua arte ed ogni tecnologia che lui sarà capace di inventare lungo il corso dei secoli.

Il mistero uomo: fatto di terra e di alito divino. L’uomo non è fatto di solo spirito, o alito divino, non è solo luce perfetta e completa in se stessa. L’uomo è fatto di alito divino e di terra. È persona incompleta, in sviluppo, in perenne divenire. Essendo alito divino ha bisogno perennemente di Dio per alimentare la sua parte spirituale. Ha anche bisogno della terra per nutrire e sostentare la sua parte materiale. Lo spirito si alimenta di Dio. La creta di alimenta delle cose di questo mondo. L’equilibro dell’uomo è in questo doppio alimento: di soffio divino e di creta. Non si può solo alimentare di soffio divino. Non si può alimentare solo di creta, ma insieme di creta e di soffio divino. Si dovrà nutrire di Dio e di materia. Come si nutre di materia così dovrà nutrirsi di Dio. È in questo equilibrio la verità della sua vita. Se romperà questo equilibrio, la sua vita subirà una decadenza, una involuzione, un regresso. Non sarà più la vita che Dio ha voluto per lui. Oggi è l’era del solo corpo, della sola creta, della sola materia. È come se l’uomo si fosse dimenticato del tutto che possiede un soffio divino che deve nutrire. Senza soffio divino nutrito, l’uomo è squilibrato, insensato, pazzo, non sano di mente e di cuore. La passione prende il sopravvento e assieme alla passione ogni vizio. Cosa è infatti il vizio? È il nutrimento che l’uomo dona al solo corpo, ignorando completamente il suo dovere di nutrire il suo soffio divino.

Il mistero uomo: signore sopra tutti gli esseri creati da Dio. Dio ha costituito l’uomo signore sopra tutti gli esseri viventi, animali ed uccelli che abitano la nostra terra. È però un signore di creazione, non di distruzione; di vita non di morte; di aiuto alla loro vita non di impedimento ad essa. È il signore che dovrà prendersi cura di tutti loro e di ciascuno in particolare. In certo qual modo dovrà essere anche provvidenza per ciascuno di loro. Il signore è colui che governa, dirige, pensa al bene di tutti. La signoria è sempre di servizio. Non è uno sterile comando, a volte dispotico e insensato, capriccioso e senza alcuna vera, saggia finalità. La signoria esige che si viva per le cose che si governano, in modo che queste possano tutte raggiungere il fine per cui sono state create dal Signore Dio. È come se Dio avesse dato all’uomo la delega di rappresentarlo presso tutti gli esseri viventi. Cosa deve rappresentare di Dio l’uomo presso questi esseri? La sua saggezza, bontà, lungimiranza, sollecitudine, amore, verità, giustizia, santità, equilibrio. Deve rappresentare tutta la potenza della vita divina. Come Dio è il custode della vita dell’intera sua creazione, così anche l’uomo: deve essere il custode di tutte le cose sulle quali Dio lo ha costituito loro signore. È questa una grave responsabilità. Può essere assolta se l’uomo si riveste della stessa sapienza, intelligenza, bontà, saggezza del suo Dio e Signore.

Il mistero uomo: creato non per la solitudine. Dio vide che l’uomo viveva di una solitudine ontica. Era immerso in un mondo diverso dalla sua natura. C’erano infinte altre nature che lo circondavano. Nessuna natura era simile, uguale alla sua. Tutte erano differenti. Nessuna gli corrispondeva. Dio non vuole per l’uomo questa solitudine ontica e gli crea la donna. Gli crea un altro essere in tutto simile a lui, però differente, diverso, complementare non uguale. È questo il vero mistero dell’uomo: la sua solitudine non è stata rotta da Dio mettendogli a fianco un altro uomo. In questo caso ancora una volta l’uomo sarebbe rimasto nella sua solitudine ontica. La solitudine ontica è brutta, perché è una solitudine di tristezza. È una solitudine senza la possibilità di donare la vita, la propria vita ad un altro essere vivente. Dio non è solitudine ontica, perché è vita ed autore della vita ad intra della Santissima Trinità. È vita ed autore della vita all’esterno della Santissima Trinità. L’uomo creato da Dio è vita, ma incapace di donare la vita. È una vita morta in se stesso, senza alcuna possibilità di poterla comunicare, donare. Dio gli crea la donna e la solitudine ontica è finita per sempre. Ora l’uomo può dare la vita al pari di Dio. È questo il motivo per cui non potrà mai esistere matrimonio tra due uomini, tra due donne. Manca l’essenza stessa della rottura della solitudine che è quella di fare sbocciare la vita fuori di sé. Un uomo mai potrà rompere la sua solitudine ontica con un altro uomo, né una donna con un’altra donna. Il mistero uomo non sarebbe rispettato e il mistero uomo è la verità dell’uomo.

Il mistero uomo: una sola carne, carne dalla carne. Ogni uomo sulla terra è chiamato ad uscire dalla sua solitudine ontica. Chi rompe la solitudine non è però l’uomo, è sempre Dio che deve creare o formare per l’uomo la donna. Come un uomo ed una donna si incontrano per creare la comunione coniugale, che è l’essenza stessa, il fine della loro esistenza, è un vero mistero. È una vera creazione. Un vero dono dell’Onnipotente. L’uomo deve riconoscere nel suo spirito che quella che Dio gli ha posto accanto è l’aiuto che gli corrisponde. Una volta che questo riconoscimento è avvenuto, si ratifica il patto del matrimonio e si è una sola carne per sempre. Dio non crea più donne per un solo uomo, né più uomini per una sola donna. Dio crea solo un uomo per una sola donna e crea una sola donna per un solo uomo. Questa è la verità dell’uomo e della donna e questo anche il loro mistero. L’unione degli esseri deve avvenire dopo che il patto è stato ratificato, mai prima. Prima non si è creata l’unità. Prima si vive ancora nella solitudine ontica. Dopo che si è creata l’unità non c’è spazio per altre unità. Una sola è la donna con cui l’unità si crea e uno solo è anche l’uomo. Ogni altra creazione di unità è vera negazione del mistero dell’unità e quindi è una evidente falsità.

Il mistero uomo: l’abbandono del padre e della madre: l’unità coniugale. Costituta l’unità del matrimonio sorge una nuova famiglia, autonoma, libera, sciolta dai legami di appartenenza alla famiglia di origine. L’uomo e la donna uniti in matrimonio diventano un nuovo nucleo familiare con una sua propria particolare vita. L’abbandono deve essere nello spazio, negli affetti, nelle cose, nelle responsabilità. L’abbandono deve abbracciare tutta intera la loro vita. Questo abbandono, questo lasciare è vitale per la crescita, lo sviluppo, la conservazione stessa del nucleo nuovo che si è creato. Anche questo è mistero dell’uomo e quindi sua particolare verità.

**CAPITOLO III**

**Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?».**

Viene ora introdotta una figura sinistra, cattiva, malvagia. È una figura che non vuole il bene, bensì il male. È però una figura che inganna, dice cose false. Mente. Non dice la verità. Questa figura è detta astuta. È astuta perché sa camuffarsi, mimetizzarsi, farsi passare per ciò che non è. È cattiva e si fa passare per buona. È invidiosa e si presenta come annunciatrice del vero bene. È superba e si presenta sotto umili spoglie: le spoglie di un innocuo serpente. In astuzia supera tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto. Prima di addentrarci sull’analisi teologica del testo, è cosa opportuna dare uno sguardo alla Scrittura per avere una qualche idea su questo serpente. Sul serpente, Satana, Diavolo, spiriti cattivi (e spiriti buoni), demonio, demòni, drago, bestia, ecco alcuni passaggi dell’Antico e del Nuovo Testamento.

*Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo (2Cor 11, 3). Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli (Ap 12, 9). Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente (Ap 12, 14). Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque (Ap 12, 15). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2). Satana insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti (1Cr 21, 1). Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro (Gb 1, 6).*

*Il Signore chiese a satana: "Da dove vieni?". satana rispose al Signore: "Da un giro sulla terra, che ho percorsa" (Gb 1, 7). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male" (Gb 1, 8). Satana rispose al Signore e disse: "Forse che Giobbe teme Dio per nulla? (Gb 1, 9). Il Signore disse a satana: "Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui". satana si allontanò dal Signore (Gb 1, 12). Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore (Gb 2, 1). Il Signore disse a satana: "Da dove vieni?". Satana rispose al Signore: "Da un giro sulla terra che ho percorsa" (Gb 2, 2). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo" (Gb 2, 3). Satana rispose al Signore: "Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita (Gb 2, 4).*

*Il Signore disse a satana: "Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita" (Gb 2, 6). Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo (Gb 2, 7). Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo (Zc 3, 1). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2). Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Mt 4, 10). Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? (Mt 12, 26). Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16, 23). e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano (Mc 1, 13). Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? (Mc 3, 23). Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire (Mc 3, 26).*

*Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro (Mc 4, 15). Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8, 33). Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore (Lc 10, 18). Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl (Lc 11, 18). E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?" (Lc 13, 16). Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici (Lc 22, 3). Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano (Lc 22, 31).*

*E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto" (Gv 13, 27). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). per non cadere in balìa di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni (2Cor 2, 11).*

*Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce (2Cor 11, 14). Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (2Cor 12, 7). Perciò abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, proprio io Paolo, di venire da voi, ma satana ce lo ha impedito (1Ts 2, 18). la cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri (2Ts 2, 9). tra essi Imenèo e Alessandro, che ho consegnato a satana perché imparino a non più bestemmiare (1Tm 1, 20). Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana (1Tm 5, 15). Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana (Ap 2, 9). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24). Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato (Ap 3, 9). Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli (Ap 12, 9). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2). Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere (Ap 20, 7). Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono (Sap 2, 24).*

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo (Mt 4, 1). Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio (Mt 4, 5). Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse (Mt 4, 8). Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano (Mt 4, 11). e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli (Mt 13, 39). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame (Lc 4, 2). Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane" (Lc 4, 3). Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse (Lc 4, 5). Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato (Lc 4, 13). I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati (Lc 8, 12).*

*Rispose Gesù: "Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!" (Gv 6, 70). voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo (Gv 13, 2). cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). "O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). e non date occasione al diavolo (Ef 4, 27). Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo (Ef 6, 11). Inoltre non sia un neofita, perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo (1Tm 3, 6). E' necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo (1Tm 3, 7). e ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà (2Tm 2, 26).*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo (Eb 2, 14). Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi (Gc 4, 7). Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare (1Pt 5, 8). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8). Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello (1Gv 3, 10). L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! (Gd 1, 9). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10).*

*Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli (Ap 12, 9). Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10). Bisogna sapere che essa era stata data in moglie a sette uomini e che Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: "Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto godere (Tb 3, 8). e fu mandato Raffaele a guarire i due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio; a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e a liberarla dal cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia di sposarla, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava dal cortile in casa e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera (Tb 3, 17).*

*Gli rispose: "Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo e cesserà in essa ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna (Tb 6, 8). Allora Tobia rispose a Raffaele: "Fratello Azaria, ho sentito dire che essa è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Ho sentito inoltre dire che un demonio le uccide i mariti (Tb 6, 14). Per questo ho paura: il demonio è geloso di lei, a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che li possa seppellire" (Tb 6, 15). Ma quello gli disse: "Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie (Tb 6, 16). Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettine un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà e non comparirà più intorno a lei (Tb 6, 17).*

*L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi (Tb 8, 3). Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!" (Mt 9, 33). E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio (Mt 11, 18). Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio" (Mt 15, 22). E Gesù gli parlò severamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito (Mt 17, 18). Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia (Mc 7, 26). Allora le disse: "Per questa tua parola va’, il demonio è uscito da tua figlia" (Mc 7, 29). Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato (Mc 7, 30). Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte (Lc 4, 33).*

*Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male (Lc 4, 35). E' venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio (Lc 7, 33). Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti (Lc 8, 29). Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre (Lc 9, 42). Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate (Lc 11, 14). Rispose la folla: "Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?" (Gv 7, 20). Gli risposero i Giudei: "Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?" (Gv 8, 48). Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate (Gv 8, 49).*

*Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52). Molti di essi dicevano: "Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?" (Gv 10, 20). Altri invece dicevano: "Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?" (Gv 10, 21). Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? (Mt 7, 22). e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria" (Mt 8, 31). Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni" (Mt 9, 34). Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10, 8). Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: "Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni" (Mt 12, 24).*

*E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici (Mt 12, 27). Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio (Mt 12, 28). [Questa razza di demòni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno]" (Mt 17, 21). Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano (Mc 1, 34). E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1, 39). e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni (Mc 3, 15). Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni" (Mc 3, 22). scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano (Mc 6, 13).*

*Ed egli disse loro: "Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera" (Mc 9, 29). Giovanni gli disse: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri" (Mc 9, 38). Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni (Mc 16, 9). E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove (Mc 16, 17). Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo (Lc 4, 41). C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2). Era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri (Lc 8, 27). Gesù gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Rispose: "Legione", perché molti demòni erano entrati in lui (Lc 8, 30). I demòni uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e quel branco corse a gettarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò (Lc 8, 33).*

*La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento (Lc 8, 35). L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo (Lc 8, 38). Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1). Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci" (Lc 9, 49). I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome" (Lc 10, 17). Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10, 20). Ma alcuni dissero: "E' in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni" (Lc 11, 15). Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl (Lc 11, 18).*

*Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici (Lc 11, 19). Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio (Lc 11, 20). Egli rispose: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito (Lc 13, 32). No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni (1Cor 10, 20). non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni (1Cor 10, 21).*

*Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! (Gc 2, 19). Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare (Ap 9, 20). sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14). Gridò a gran voce: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita (Ap 18, 2). Ma essi, prostratisi con la faccia a terra, dissero: "Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato e ti vorresti adirare contro tutta la comunità?" (Nm 16, 22). né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti (Dt 18, 11). Ma appena fu arrivato sul posto con gli armati, presso il tesoro, il Signore degli spiriti e di ogni potere compì un'apparizione straordinaria, così che tutti i temerari che avevano osato entrare, colpiti dalla potenza di Dio, si trovarono fiaccati e atterriti (2Mac 3, 24). Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti (Sal 33, 19). Tutte le vie dell'uomo sembrano pure ai suoi occhi, ma chi scruta gli spiriti è il Signore (Pr 16, 2). la natura degli animali e l'istinto delle fiere, i poteri degli spiriti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici (Sap 7, 20). libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi (Sap 7, 23). Quando vi diranno: "Interrogate gli spiriti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dei? Per i vivi consultare i morti?" (Is 8, 19).*

*Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza e i brontoloni impareranno la lezione" (Is 29, 24). Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 86). Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati (Mt 8, 16). Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità (Mt 10, 1). Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa" (Mt 12, 45). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!" (Mc 3, 11). E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi" (Mc 5, 12). Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare (Mc 5, 13).*

*Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi (Mc 6, 7). Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?" (Lc 4, 36). che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti (Lc 6, 18). In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi (Lc 7, 21). C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2). Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima" (Lc 11, 26). Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti (At 5, 16). Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati (At 8, 7). al punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano (At 19, 12). Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13). I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose (At 23, 8). a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10).*

*La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti (Ef 6, 12). rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori della gente (Tt 1, 10). Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza? (Eb 1, 14). Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? (Eb 12, 9). e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione (Eb 12, 23).*

*E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione (1Pt 3, 19). Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono (Ap 1, 4). All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio (Ap 4, 5). Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra (Ap 5, 6). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). … sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14). Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, come erano piene di brecce e come le sue porte erano consumate dal fuoco (Ne 2, 13). Preferirei abitare con un leone e con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia (Sir 25, 15)."Non gioire, Filistea tutta, perché si è spezzata la verga di chi ti percuoteva. Poiché dalla radice del serpe uscirà una vipera e il suo frutto sarà un drago alato (Is 14, 29). In quel giorno il Signore punirà con la spada dura, grande e forte, il Leviatàn serpente guizzante, il Leviatàn serpente tortuoso e ucciderà il drago che sta nel mare (Is 27, 1). Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non hai tu forse fatto a pezzi Raab, non hai trafitto il drago? (Is 51, 9). Vi era un gran drago e i Babilonesi lo veneravano (Dn 14, 23). Daniele rispose: "Io adoro il Signore mio Dio, perché egli è il Dio vivente; se tu me lo permetti, o re, io, senza spada e senza bastone, ucciderò il drago" (Dn 14, 25). Daniele prese allora pece, grasso e peli e li fece cuocere insieme, poi ne preparò focacce e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppiò; quindi soggiunse: "Ecco che cosa adoravate!" (Dn 14, 27). Quando i Babilonesi lo seppero, ne furono molto indignati e insorsero contro il re, dicendo: "Il re è diventato Giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, ha messo a morte i sacerdoti" (Dn 14, 28). Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi (Ap 12, 3). la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato (Ap 12, 4). Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli (Ap 12, 7).*

*Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli (Ap 12, 9). Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio (Ap 12, 13). Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca (Ap 12, 16). Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù (Ap 12, 17). La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande (Ap 13, 2). e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4). Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago (Ap 13, 11). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). Si muti il suo cuore e invece di un cuore umano gli sia dato un cuore di bestia: sette tempi passeranno su di lui (Dn 4, 13). Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: "Su, divora molta carne". (Dn 7, 5). Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio (Dn 7, 6). Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna (Dn 7, 7). Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco (Dn 7, 11).*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava (Dn 7, 19). Egli dunque mi disse: "La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà (Dn 7, 23). Io vidi che quel montone cozzava verso l'occidente, il settentrione e il mezzogiorno e nessuna bestia gli poteva resistere, né alcuno era in grado di liberare dal suo potere: faceva quel che gli pareva e divenne grande (Dn 8, 4). Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (Ml 1, 14). Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma (Mt 21, 5). poiché non potevano sopportare l'intimazione data: Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata (Eb 12, 20).*

*E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà (Ap 11, 7). Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo (Ap 13, 1). La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande (Ap 13, 2). Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia (Ap 13, 3). e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4). Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi (Ap 13, 5). Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago (Ap 13, 11). Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita (Ap 13, 12).*

*Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta (Ap 13, 14). Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia (Ap 13, 15). e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome (Ap 13, 17). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18). Poi, un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: "Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano (Ap 14, 9).*

*Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome" (Ap 14, 11). Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2). Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua (Ap 16, 2). Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e (Ap 16, 10).*

*Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 3). Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7). La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8). Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione (Ap 17, 11).*

*Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia (Ap 17, 12). Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia (Ap 17, 13). Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco (Ap 17, 16). Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio (Ap 17, 17). Gridò a gran voce: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita (Ap 18, 2). Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito (Ap 19, 19). Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19, 20). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4).*

*E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10). Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno (Mt 5, 37). tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada (Mt 13, 19). Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno (Mt 13, 38). Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (Gv 17, 15). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14).*

*Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello. E per qual motivo l'uccise? Perché le opere sue erano malvagie, mentre quelle di suo fratello eran giuste (1Gv 3, 12). Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca (1Gv 5, 18). Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19).*

L’astuzia del serpente sta proprio in questo: nel nascondere le sue vere intenzioni. Per questo inizia con un innocuo discorso, un discorso ordinario. È ciò che fanno quando due persone si incontrano. Qui però c’è l’astuzia, l’inganno, la falsità, la menzogna che nascono dal di dentro che è pieno di invidia. Ma è sempre così quando si è corrosi dall’invidia e dalla superbia. Anche Cristo Gesù veniva tentato con discorsi apparentemente buoni, semplici, lineari. Veniva tentato direttamente da Satana.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 4,1-11).*

Veniva tentato indirettamente per mezzo dei farisei del tempo.

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.*

*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.*

*Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». (Mt 22,15-40).*

Quella del serpente sembra più una esigenza che scaturisce da un desiderio di curiosità anziché una mossa ben studiata per trarre in inganno la donna. Ma proprio qui risiede l’astuzia: far passare per cosa senza interesse, ciò che invece è il fine stesso dell’incontro, del dialogo. Dinanzi ad una tale innocenza, tutti possono cadere, tutti possono essere presi al laccio, tutti possono essere vittime. Questo però vale solo all’inizio. L’inizio può essere un innocuo e semplice dialogo. Quando però si giunge alla proposta, allora lì non ci sono più scusanti. Quando si giunge alla proposta, allora si esce dall’innocuo dialogo e si entra nel confronto tra le due parole: quella di Dio e quella della creatura. Qui l’uomo è chiamato a scegliere sempre la Parola di Dio. Ma è giusto che seguiamo il serpente nel suo innocuo ragionare dell’inizio. Ecco la domanda che rivolge alla donna: “È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”? La parola è innocua, il fine però è cattivo.

Se però analizziamo con più attenzione la domanda che il serpente pone alla donna, si può constatare l’astuzia che viene posta nella formulazione della domanda. Non si chiede alla donna: “È vero che Dio ha detto: non dovete mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male”? Questa sarebbe stata la domanda onesta, chiara, semplice, corrispondente alla storia, quindi vera. Il serpente sa cosa Dio ha detto e cosa non ha detto. Estende il comando di Dio ad ogni albero del giardino. È in questa estensione la sua astuzia e la sua falsità. Il serpente sa che ogni qualvolta si aggiunge al comandamento di Dio, Dio diviene odioso e il comandamento viene respinto. Al fine di evitare che il suo popolo cadesse in questa trappola di odiosità, Dio nel momento in cui ha dato la Legge, ha anche comandato al suo popolo che niente fosse aggiunto e niente fosse tolto.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

Sovente noi ci scagliamo contro quanti tolgono. Quasi mai ci rivoltiamo verso coloro che aggiungono. Una cosa è vera: la rovina della fede non è tanto causata da coloro che tolgono, quanto molto di più da parte di coloro che aggiungono. Sono costoro i veri distruttori della fede in molti cuori. Chi aggiunge rende Dio ingiusto nelle sue disposizioni e prepara i cuori a dubitare della sua giustizia, della bontà dei suoi comandi, della verità delle sue Leggi. Chi aggiunge crea un forte dubbio sulla sapienza di Dio. Chi aggiunge predispone il cuore di chi ascolta a trovarsi lui stesso una legge di giustizia e di bontà, dal momento che lo induce a non crede più nella bontà di quanto proviene dal suo Dio e Signore.

Satana conosce bene i meccanismi della mente dell’uomo, anche di quella che è ritenuta la più santa. Conosce ed agisce di conseguenza. A Satana una cosa sola interessa: entrare in dialogo, far sì che una persona si attardi a parlare con lui per un po’, poi sarà lui a sapere come convincere un cuore del contrario di quanto già conosce del suo Dio. Nell’Antico Popolo di Dio la legge dello sterminio proprio a questo mirava: togliere ogni possibile occasione di contatto con l’idolatria, in modo che essa non inquinasse la santità della fede nel Dio dell’Alleanza.

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé».*

*Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: «Portate l’arca dell’alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore». E al popolo disse: «Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all’arca del Signore». Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l’arca dell’alleanza del Signore li seguiva. Il gruppo armato marciava davanti ai sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l’arca; si procedeva al suono delle trombe. Giosuè aveva dato quest’ordine al popolo: «Non lanciate il grido di guerra, non alzate la voce e non esca parola dalla vostra bocca fino al giorno in cui vi dirò di gridare. Allora griderete». L’arca del Signore girò intorno alla città, percorrendone il perimetro una volta. Poi tornarono nell’accampamento e passarono la notte nell’accampamento.*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore».*

*Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.*

*Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: «Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato». Quei giovani esploratori entrarono e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell’accampamento d’Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinarono però l’argento, l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore. Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.*

*In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l’uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!».*

*Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutta la regione. (Gs 6,1-27).*

*Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.*

*Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet Aven, a oriente di Betel, con quest’ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai, ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c’è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all’assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi». Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarìm, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.*

*Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere. Giosuè disse: «Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

*Rispose il Signore a Giosuè: «Àlzati, perché stai con la faccia a terra? Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi! Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele”».*

*Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda. Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdì; fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda. Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, dà gloria al Signore, Dio d’Israele, e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere». Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d’Israele, e ho fatto quanto vi dirò: avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d’argento e un lingotto d’oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l’argento è sotto».*

*Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l’argento era sotto. Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore. Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l’argento, il mantello, il lingotto d’oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor. Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l’arrechi a te!». Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre. Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l’ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi. (Gs 7,1-26).*

Sappiamo che l’idolatria delle genti che abitavano la Palestina fu una vera trappola per i figli di Israele.

*Essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te" (Es 23, 33). Guardati bene dal far alleanza con gli abitanti del paese nel quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te (Es 34, 12). Sterminerai dunque tutti i popoli che il Signore Dio tuo sta per consegnare a te; il tuo occhio non li compianga; non servire i loro dei, perché ciò è una trappola per te (Dt 7, 16). Darai alle fiamme le sculture dei loro dei; non bramerai e non prenderai per te il loro argento e oro che è su di quelle, altrimenti ne resteresti come preso in trappola, perché sono un abominio per il Signore tuo Dio (Dt 7, 25). allora sappiate che il Signore vostro Dio non scaccerà più queste genti dinanzi a voi, ma esse diventeranno per voi una rete, una trappola, un flagello ai vostri fianchi; diventeranno spine nei vostri occhi, finché non siate periti e scomparsi da questo buon paese che il Signore vostro Dio vi ha dato (Gs 23, 13).*

Con la deportazione in Babilonia i figli di Israele dovettero imparare a convivere con l’idolatria conservando intatta la fede nel Dio dei Padri.

*Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. Ora, vedrete a Babilonia idoli d’argento, d’oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. State attenti dunque a non divenire in tutto simili agli stranieri; il timore dei loro dèi non si impadronisca di voi. Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, dite a voi stessi: «Te dobbiamo adorare, Signore». Poiché il mio angelo è con voi, ed è lui che si prende cura delle vostre vite.*

*Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono coperti d’oro e d’argento, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. E come per una ragazza amante degli ornamenti, prendono oro e acconciano corone sulla testa dei loro dèi. Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, e lo danno anche alle prostitute nei postriboli. Adornano poi con vesti, come gli uomini, gli dèi d’argento, d’oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli. Sono avvolti in una veste purpurea, ma bisogna pulire il loro volto per la polvere del tempio che si posa abbondante su di essi. Come il governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende. Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libererà dalla guerra e dai ladri. Per questo è evidente che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*Come un vaso di terra una volta rotto diventa inutile, così sono i loro dèi, posti nei templi. I loro occhi sono pieni della polvere sollevata dai piedi di coloro che entrano. Come per uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con porte, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri. Accendono lucerne, persino più numerose che per se stessi, ma gli dèi non possono vederne alcuna. Sono come una trave del tempio il cui interno, si dice, viene divorato, e anch’essi, senza accorgersene, insieme con le loro vesti sono divorati dagli insetti che strisciano fuori dalla terra. Il loro volto si annerisce per il fumo del tempio. Sul loro corpo e sulla testa si posano pipistrelli, rondini, gli uccelli, come anche i gatti. Di qui potrete conoscere che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*L’oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la ruggine; persino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro vile condizione; provano vergogna anche coloro che li servono, perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno, ma si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; allo stesso modo le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi. Anche una donna mestruata e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Come dunque si potrebbero chiamare dèi? Poiché anche le donne sono ammesse a servire questi dèi d’argento, d’oro e di legno. Nei loro templi i sacerdoti guidano il carro con le vesti stracciate, le teste e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dèi, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dèi e le fanno indossare alle loro mogli e ai loro bambini. Gli idoli non potranno contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re. Allo stesso modo non possono dare né ricchezze né denaro. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non lo ricercheranno. Non libereranno un uomo dalla morte né sottrarranno il debole dal forte. Non renderanno la vista a un cieco, non libereranno l’uomo che è in difficoltà. Non avranno pietà della vedova e non beneficheranno l’orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli dèi di legno, d’oro e d’argento. Coloro che li servono saranno disonorati. Come dunque si può ritenere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Inoltre, persino gli stessi Caldei li disonorano; questi, infatti, quando vedono un muto incapace di parlare, lo presentano a Bel, pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse capire. Ma, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli dèi, perché non hanno senno. Le donne siedono per la strada cinte di cordicelle e bruciano della crusca. Quando qualcuna di loro, tratta in disparte da qualche passante, si è coricata con lui, schernisce la sua vicina perché non è stata stimata come lei e perché la sua cordicella non è stata spezzata. Tutto ciò che accade loro, è falso; dunque, come si può credere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Essi sono stati costruiti da artigiani e da orefici; non diventano nient’altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano. Coloro che li fabbricano non hanno vita lunga; come potrebbero le cose da essi fabbricate essere dèi? Essi hanno lasciato ai loro posteri menzogna e vergogna. Difatti, quando sopraggiungono la guerra e i mali, i sacerdoti si consigliano fra loro dove potranno nascondersi insieme con i loro dèi. Come dunque è possibile non comprendere che non sono dèi coloro che non salvano se stessi né dalla guerra né dai mali? In merito a questo si riconoscerà che gli dèi di legno, d’oro e d’argento sono falsi; a tutte le nazioni e ai re sarà evidente che essi non sono dèi, ma opere degli uomini, e non c’è in loro nessuna opera di Dio. A chi dunque non è evidente che essi non sono dèi?*

*Essi infatti non potranno costituire un re sulla terra né concedere la pioggia agli uomini; non risolveranno le contese né libereranno chi è offeso ingiustamente, poiché non hanno alcun potere. Sono come cornacchie fra il cielo e la terra. Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dèi di legno, d’oro e d’argento, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi bruceranno là in mezzo come travi. A un re e ai nemici non potranno resistere. Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dèi?*

*Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi dèi di legno, d’oro e d’argento, ai quali i ladri toglieranno l’oro e l’argento e le vesti che li avvolgevano, e fuggiranno; gli dèi non potranno aiutare neppure se stessi. Per questo è superiore a questi dèi bugiardi un re che mostri coraggio oppure un oggetto utile in casa, di cui si servirà chi l’ha acquistato; anche una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa, è superiore a questi dèi bugiardi, o persino una colonna di legno in un palazzo. Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri. Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione. Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, esse eseguono l’ordine; il fuoco, inviato dall’alto per consumare monti e boschi, esegue l’ordine. Gli dèi invece non assomigliano, né per l’aspetto né per la potenza, a queste cose. Da questo non si deve ritenere né dichiarare che siano dèi, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini. Conoscendo dunque che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Essi non malediranno né benediranno i re; non mostreranno alle nazioni segni nel cielo né risplenderanno come il sole né illumineranno come la luna. Le belve sono migliori di loro, perché possono fuggire in un riparo e aiutare se stesse. Dunque, in nessuna maniera è evidente per noi che essi siano dèi; per questo non temeteli!*

*Come infatti uno spauracchio che in un campo di cetrioli nulla protegge, tali sono i loro dèi di legno, d’oro e d’argento; ancora, i loro dèi di legno, d’oro e d’argento si possono paragonare a un arbusto spinoso in un giardino, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre. Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro comprenderete che non sono dèi; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna. È migliore dunque un uomo giusto che non abbia idoli, perché sarà lontano dal disonore. (Bar 6,1-72).*

Oggi nella società multietnica e multirazziale questi pericoli sono cresciuti a dismisura. La retta fede rischia un collasso mai conosciuto in antecedenza. È sufficiente un’aggiunta perché chi è fedele cambi verità e si consegni alla falsità. Satana conosce questa legge della falsità e la applica con infiniti metodi. Le sue modalità sono sempre sorprendenti. La sua astuzia non conosce limiti. La sua esagerazione è stata altissima, universale: tutti gli alberi del giardino.

**Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”».**

La donna è come se stesse al gioco del serpente. Anche lei però aggiunge qualcosa. Non è fedele alla “dicitura” di Dio. Possono mangiare di tutti gli alberi del giardino. Dell’albero però che sta in mezzo al giardino – l’albero della conoscenza del bene e del male – loro non possono mangiare i frutti e neanche possono toccarlo, altrimenti moriranno. Questo Dio non lo aveva detto. L’ordine di Dio era solo di non mangiarne i frutti. Quando si aggiunge o si toglie al comando di Dio anche una sola piccolissima cosa, nel cuore è già avvenuta una caduta dalla retta fede. Il cuore è già propenso alla trasgressione. È propenso perché non è fedele. Il cuore fedele conosce perfettamente la volontà di Dio e ad essa nulla aggiunge e nulla toglie. La prima infedeltà non è quella della trasgressione del comando, è invece quella della sua modifica. Aperto il varco all’infedeltà della mente e del cuore, è facile aprire il varco alla trasgressione. Basta una piccola spinta e la disobbedienza è già consumata. Rileggiamo per un attimo le tentazioni di Gesù, questa volta secondo il Vangelo di Luca e noteremo che Gesù è il Servo Fedele del Signore.

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. (Lc 4,1-12).*

Anche a Lui Satana propone una infedeltà verbale, della mente, del cuore. Gesù invece risponde sempre con la più assoluta fedeltà ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Padre suo. Gesù non si lascia trascinare nell’infedeltà della mente, del cuore, del pensiero. Anche San Paolo parla a proposito di Eva dell’infedeltà dei pensieri.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. (2Cor 11,1-15).*

Se osserviamo la nostra storia, oggi sono i pensieri ad essere tutti traviati. Persa la fedeltà nei pensieri, si spalancano le porte ad ogni trasgressione. Satana sa che la donna è conquistabile e affonda il suo colpo mortale.

**Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».**

Satana è il primo catecheta della storia. È catecheta perché spiega alla donna il perché del comando di Dio. È però un catecheta falso, bugiardo, menzognero, ingannatore. La guerra per la conquista della mente e del cuore dell’uomo non è mai sulle azioni da compiere. La guerra è sempre per la conquista della mente. Conquistata la mente, si conquista il cuore. Conquistato il cuore si conquistano i sensi. Conquistati i sensi, la disobbedienza è attuata. Sarà sempre attuata. Satana dice alla donna che loro non moriranno affatto. Non è per la loro morte che Dio ha proibito loro di mangiare i frutti dell’albero della conoscenza del bene e del male, ma perché non vuole che loro diventino come Lui, cioè come Dio, conoscendo il bene e il male. Sempre nelle catechesi di Satana ci sono degli errori fondamentali. Apparentemente il discorso sembra filare e di fatto fila. Se però osserviamo ogni cosa con gli occhi della verità di Dio noteremo sempre le piccole o grandi falsità che vengono introdotte nel pensiero del Signore. Prima falsità: Satana fa passare Dio come un invidioso. Dona un comando perché teme che venga minacciata la sua assoluta Signoria. Dio mai dona un comando per questo motivo. Nessuna creatura potrà mai contrastarlo nella sua Signoria. Quella di Dio è una Signoria divina. La creatura resta sempre di carne e di sangue. Mai e poi mai potrà divenire come Dio. Dio rimane sempre Dio, infinitamente distante dall’uomo, dalla donna.

Seconda falsità: Dio conosce solo il bene, non il male. Mai Dio potrà conoscere il male. La sua natura è infinita carità e tutto ciò che Lui fa sgorga dalla sua natura che è amore. Dio il male mai lo potrà conoscere, perché mai lo potrà fare. È questa l’arte e la scienza di Satana: introdurre falsità quasi invisibili nel discorso. Lui agisce in tutto come colui che mette delle gocce di veleno nel cibo e nell’acqua di colui che si desidera morto. Il veleno non si vede, il cibo o l’acqua vengono però assunti ed è la morte. Possiamo dire che oggi Satana ha conquistato tutto il mondo ed ha fatto di ogni persona un suo fedele seguace, un maestro di catechesi falsa, bugiarda, menzognera. La tentazione di Satana si può vincere in un solo modo: restando fedeli alla Parola così come suona, non alla sua interpretazione. Dio ha detto. Basta. Mi fido di Lui. Poi sarà Lui a farmi comprendere il perché del suo comando. La fede è obbedienza al comando ricevuto, anche se non si comprende. È questo l’unico modo per rimanere nella verità. Questa via la insegna San Paolo ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-23).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,1-21).*

Senza la fedeltà al comando ricevuto, all’annunzio impartito, sempre si è preda della tentazione. È nell’interpretazione che si introduce la falsità, la menzogna, il cambiamento radicale della volontà di Dio. Manipolare la Parola di Dio è facile, più facile di quanto si possa pensare. Il serpente abile manipolatore della Parola di Dio, esperto giocoliere del comando divino, riesce a trasformare la volontà di Dio in invidia da parte del Signore, non volendo che l’uomo possegga le sue stesse qualità divine. Il serpente fa capire alla donna come se Dio volesse l’uomo suo schiavo, suo suddito per sempre. Non volesse che l’uomo diventasse Dio come Lui. Ecco cosa fa il serpente: sposta l’asse dell’origine della verità. La verità non è quella che dice Dio, il Creatore e il Signore dell’uomo. Dio non vuole il bene supremo dell’uomo. Non vuole la sua divinizzazione.

La verità è quella che esce dalla sua bocca. Lui vuole la divinizzazione dell’uomo, lo vuole emancipato da Dio, lo vuole Dio. Sa però che questo non è possibile alla creatura e per questo mente, sta dicendo il falso, sta ingannando. Questa tattica è micidiale. Il serpente promette la vita, ma sa che quanto dice è solo principio ed offerta di morte. L’uomo si trova dinanzi a due parole: quella di Dio e quella del serpente. A l’una e all’altra deve accedere attraverso la fede. Deve credere alla parola del serpente allo stesso modo in cui crede alla Parola di Dio. La verità è però una sola: non ci sono due verità. Qual è la verità quella proclamata dal serpente o l’altra annunziata da Dio? Quali sono i motivi per cui non si crede a Dio e invece si crede al serpente?

Il motivo è sempre uno: Dio ti chiede di rimanere ciò che sei: creatura. Ti dice di conservarti nella tua verità. Conservare la verità del proprio essere è il fine di ogni comando dato da Dio. La vita è nella verità del proprio essere. Il serpente invece ti dice di cambiare essere. Ti chiede di essere ciò che non sei. Ti orienta verso un falso essere. È questa la menzogna, l’inganno, la falsità. Nel cambiamento del proprio essere è la morte. L’uomo è uomo. Mai potrà divenire Dio. È questo il dramma di sempre dell’uomo: questo perenne invito a cambiare il proprio essere; da creatura divenire creatore di se stesso, da servo padrone di se stesso, da obbediente ad autonomo della stessa autonomia di Dio. La falsità risiede proprio in questo passaggio di natura. In questo passaggio è la morte.

La parola del serpente entra nel cuore della donna. È in questo istante che il serpente ha trionfato sopra di essa. È in questo momento che lui ha vinto. La più grande battaglia, sempre, si combatte sul pensiero. Vince chi conquista il pensiero. Oggi il serpente è il vincitore, perché sta conquistando i pensieri di molti. Sono moltissimi infatti coloro che non pensano più come Dio, ma come il principe di questo mondo. Nessuno però vuole comprendere questa dinamica del serpente. Tutti si fermano al fatto in sé, senza mai giungere alla radice del pensiero che muove il fatto, alla sorgente del cambiamento delle idee che genera la storia. Per questo ogni nostro intervento nella storia è nullo, vanità, opera persa, perché non conquistiamo i pensieri che generano i fatti.

**Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò.**

Prima la donna vedeva l’albero con i pensieri di Dio e lo vedeva come fonte di morte. Lo vedeva una cosa non buona, cattiva. Lo vedeva come una prova. Era lì ma solo per il suo danno. È vitale o mortale per noi la vista di una cosa a seconda degli occhi con la quale la si vede. L’occhio però è sempre mosso dal pensiero. Se la cosa la si vede con l’occhio mosso dal pensiero di Dio essa ci appare nella sua verità di vita o di morte. Se invece la si vede con l’occhio mosso dal pensiero di satana essa la scorge nella sua falsità di vita o di morte. Una stessa cosa, la medesima, può essere vista prima con i pensieri di Dio e questa visione provoca in noi rigetto, ripulsa. Ma può essere vista dopo con i pensieri del serpente ed allora suscita accoglienza, gaudio, felicità. Tutto cambia con il pensiero che cambia in noi. Altra verità è questa: l’albero è sempre posto al centro della nostra vita, al centro della città, al centro della storia. È lì perché lì deve stare. Non c’è un luogo dove questo albero manca. Ovunque vi è l’uomo, lì vi sarà sempre l’albero. Ovunque vi è l’albero, lì sempre vi sarà il serpente, perché confonda i pensieri. Ovunque ci sarà un uomo che vuole servire il Signore, lì sempre come avvoltoio ci sarà Satana per tentarlo.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui.*

*Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.*

*Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?*

*Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia». (Sir 2,1-18).*

La tentazione accompagnerà sempre l’uomo. Essa inizia sempre dal pensiero. È questo il motivo per cui anche la redenzione dell’uomo inizia dal cambiamento dei pensieri. Leggiamo con questo significato l’inizio del Vangelo secondo Matteo, a partire dalla prima predicazione di Gesù.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».*

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.*

*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano. (Mt 4,12-35).*

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*21 Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,1-34),*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi. (Mt 7,1-29).*

È tutto un discorso che deve cambiare ogni nostro pensiero. La fede non è fare qualcosa. La fede è credere nel Vangelo. La fede è vivere secondo il Vangelo creduto. È questa l’opera della Chiesa, perché questa è stata l’opera di Cristo Gesù: dare all’uomo un pensiero nuovo, il pensiero di Dio. Mostrare all’uomo come si vive secondo il nuovo pensiero, il pensiero di Dio sulla nostra vita. Ecco cosa vide la donna con i pensieri del serpente.

Vede che l’albero è buono da mangiare. La bontà è per lei secondo i pensieri del serpente. Cioè è un frutto che rende in tutto simile a Dio. Vede che l’albero è gradevole agli occhi. Nasce già la concupiscenza, il desiderio morboso, appassionato di conquista, di possesso. Una volta che la concupiscenza entra attraverso la porta degli occhi, subito invade il desiderio, conquista il cuore. Per la donna da quest’albero le sarebbe venuta ogni saggezza e intelligenza. Veramente sarebbe divenuta come Dio. Sarebbe stata in tutto simile a Lui. Basta che un solo pensiero contrario a Dio entri nella mente e tutto l’uomo ne risulta sconvolto, trasformato. Oggi si parla della custodia degli occhi, dei sensi. Non si possono custodire i sensi, se il pensiero li alimenta, li sprona, li spinge. Poi si cade in un circolo vizioso: i sensi cambiano i pensieri, i pensieri cambiano i sensi e così l’uomo cade in una spirale senza più via di uscita. La donna è ormai conquistata dall’albero e dal suo frutto. Non sa più fare a meno di esso. Lo deve prendere, mangiare, gustare. Preso il frutto, dopo averlo mangiato, diviene lei serpente per l’uomo. Diviene lei tentatrice e tentazione per l’uomo. Convinto dalla donna, anche l’uomo mangia dell’albero della conoscenza del bene e del male. Qui una breve riflessione si impone, è necessaria. Quanti cadono nel peccato, all’istante diventano una tentazione per i loro fratelli. Lucifero è caduto nel peccato della superbia e trascinò con sé nel suo peccato un terzo degli Angeli del Cielo.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire.*

*Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.*

*E si appostò sulla spiaggia del mare. (Ap 12,1-18).*

La donna è caduta nello stesso peccato del serpente e anche lei ha trascinato con sé l’uomo. L’umanità intera ora è nel peccato, nella disobbedienza, nella trasgressione. È nella parola del serpente. Non è più nella Parola di Dio.

**Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.**

Ecco il primo frutto della morte. L’uomo e la donna perdono il controllo del proprio corpo. Questo non è più nella santità delle origini. Nasce la concupiscenza, il desiderio, la passione. L’uomo e la donna sentono l’urgenza di nascondere il proprio corpo l’uno all’altra. Esso era prima carne della propria carne, osso delle proprie ossa. Da questo istante il corpo non sarà più strumento di solo bene. È divenuto con la disobbedienza strumento di male e di peccato. Una moltitudine di peccati ormai saranno commessi attraverso il corpo.

**Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?».**

Altro frutto della morte: viene rotta la comunione con il Creatore e il Signore. L’uomo sente il bisogno di nascondersi dal suo Dio. Lo vede come un nemico. Questa tentazione sempre viene all’uomo quando è nel peccato. Questa tentazione fa sì che l’uomo si allontani sempre più dal suo Dio e lontano da Dio altro non può fare se non peccare ancora di più. La lontananza da Dio diviene disobbedienza totale. Dio però non si allontana dall’uomo. Va alla sua ricerca. Lo chiama. Vuole incontrarlo. Vuole che la comunione con Lui venga riallacciata, per quel che è possibile riallacciarla in una condizione e situazione di peccato.

**Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».**

Ecco il terzo frutto della morte: l’uomo ha paura della verità. La nasconde. Non la dice. Non può però nascondere i frutti cattivi della sua azione. Questi non si possono nascondere, perché sono visibili. La paura dell’uomo non deve essere quella dei frutti del suo peccato, deve essere invece di commettere il peccato che produce i frutti. È questa la nostra stoltezza ed insipienza: si vogliono abolire i frutti del male. Si vuole però continuare a fare il male che produce i frutti della morte. Si nasconde la verità che produce la morte e la verità è una sola: l’uomo ha trasgredito l’ordine del suo Signore. Il frutto prodotto manifesta sempre una trasgressione in atto. Togliamo la trasgressione e toglieremo anche il frutto di male, di morte. È questa la grande stoltezza del peccatore: volere il peccato senza però i frutti di esso. Ogni peccato produce sempre i suoi frutti di morte. Chi non vuole i frutti di morte, deve non volere il peccato. San Paolo nella Lettera ai Galati dice quali sono i frutti del peccato e quelli della grazia.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Non si può vivere secondo la carne e produrre i frutti dello Spirito. Così chi vive secondo lo Spirito, mai potrà produrre i frutti della carne. Gli alberi sono diversi, differenti, distinti. Ognuno produce secondo la sua natura. La carne produce frutti di morte. Lo Spirito invece dona frutti di vita.

**Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».**

Dio conosce il motivo della vergogna dell’uomo. Non lo dice. Vuole che sia l’uomo a dirglielo. Lui però glielo suggerisce. Il suggerimento di Dio è semplice da comprendere. Esso è pura logica spirituale. La nudità è un frutto di morte. La morte solo una cosa la può produrre: la disobbedienza al suo comandamento. Se l’uomo sente in sé questo frutto di morte è perché ha disobbedito. Non può essere diversamente. Altre vie non possono esistere. La morte viene solo dalla disobbedienza.

**Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato».**

L’uomo è obbligato a rispondere.

Dinanzi a Dio, che è somma verità, non può esistere la menzogna, l’inganno, la falsità, la bugia, il nascondimento della verità. L’uomo però non si assume in pieno la sua responsabilità. Anche questa morte è frutto del peccato che è nel suo seno. Nella santità si è responsabili della verità fino al martirio. Nel peccato sempre ci si vuole liberare di ogni responsabilità in ordine al male commesso. L’uomo ora accusa la donna. È stata lei a dargli del frutto proibito. Lei glielo ha donato e Lui ne ha mangiato. Presso Dio le azioni sono sempre della persona. Presso di Lui, la responsabilità è sempre personale in ordine ad ogni cosa che si compie. La tentazione, da chiunque essa venga, non ci libera dalla nostra personale responsabilità, dalla nostra colpa, dalla nostra trasgressione, dal nostro peccato. Nel peccato si è però ciechi anche in ordine alla nostra personale responsabilità e la si vuole far ricadere tutta sugli altri.

**Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».**

Anche la donna che è nel peccato non vuole assumersi la sua personale responsabilità e la scarica tutta sul serpente. Non è stata lei che si è lasciata stupidamente ingannare. È stato il serpente che scaltramente l’ha ingannata. È questa la differenza tra il peccatore e il santo. Il peccatore sempre scusa i suoi peccati. Sempre allontana da sé ogni responsabilità. Il santo invece sa assumersi la responsabilità anche del più piccolo peccato veniale. Per il santo la colpa di ciò che avviene è sempre sua, mai degli altri. Un esempio di questa santità lo possiamo trarre dal Vangelo secondo Luca.

*In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

*Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».*

Il vignaiolo si assume lui la responsabilità della non fruttificazione. Se lui si adopererà con più impegno, di certo l’albero produrrà. Ecco la differenza tra il peccatore e il santo. Il peccatore scarica sempre sugli altri le proprie responsabilità. Il santo invece assume ogni cosa sopra di sé. Ecco ora il giusto giudizio di Dio per il serpente, la donna, l’uomo.

**Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».**

Il serpente viene maledetto da Dio. Questa maledizione significa morte eterna. Non ci sarà salvezza per lui. Esso è condannato a strisciare per tutti i giorni della sua vita, mangiando la polvere del suolo. Sulla maledizione leggiamo i passi corrispondenti sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento e in seguito ci dedicheremo a qualche breve commento. Allora il Signore Dio disse al serpente:

*"Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita (Gen 3, 14). All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita (Gen 3, 17). Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello (Gen 4, 11). e lo chiamò Noè, dicendo: "Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto" (Gen 5, 29). allora disse: Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli! (Gen 9, 25).*

*Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!" (Gen 27, 29). ora dunque, vieni e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò scacciarlo dal paese; so infatti che chi tu benedici è benedetto e chi tu maledici è maledetto" (Nm 22, 6). Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa, chi oserà farlo alzare? Chi ti benedice sia benedetto e chi ti maledice sia maledetto!" (Nm 24, 9). Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d'artefice, e la pone in luogo occulto! Tutto il popolo risponderà e dirà: Amen (Dt 27, 15). Maledetto chi maltratta il padre e la madre! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 16). Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 17). Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 18). Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 19). Maledetto chi si unisce con la moglie del padre, perché solleva il lembo del mantello del padre! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 20). Maledetto chi si unisce con qualsiasi bestia! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 21).*

*Maledetto chi si unisce con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 22). Maledetto chi si unisce con la suocera! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 23). Maledetto chi uccide il suo prossimo in segreto! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 24). Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 25). Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterla in pratica! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 26). sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna (Dt 28, 16). Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore (Dt 28, 18). Maledetto sarai quando entri e Maledetto quando esci (Dt 28, 19).*

*In quella circostanza Giosuè fece giurare: "Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!" (Gs 6, 26). Ma noi non possiamo dar loro in moglie le nostre figlie, perché gli Israeliti hanno giurato: Maledetto chi darà una moglie a Beniamino!" (Gdc 21, 18). Gli Israeliti erano sfiniti in quel giorno e Saul impose questo giuramento a tutto il popolo: "Maledetto chiunque gusterà cibo prima di sera, prima che io mi sia vendicato dei miei nemici". E nessuno del popolo gustò cibo (1Sam 14, 24). Uno del gruppo s'affrettò a dire: "Tuo padre ha fatto fare questo solenne giuramento al popolo: Maledetto chiunque toccherà cibo quest'oggi!, sebbene il popolo fosse sfinito" (1Sam 14, 28). Ma Abisai figlio di Zeruia, disse: "Non dovrà forse essere messo a morte Simei perché ha maledetto il consacrato del Signore?" (2Sam 19, 22).*

*Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino dicendo: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia" (1Re 21, 10). Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: "Nabot ha maledetto Dio e il re". Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo (1Re 21, 13). Chi è benedetto da Dio possederà la terra, ma chi è maledetto sarà sterminato (Sal 36, 22). Tu minacci gli orgogliosi; maledetto chi devìa dai tuoi decreti (Sal 118, 21). Chi accaparra il grano è maledetto dal popolo, la benedizione è invocata sul capo di chi lo vende (Pr 11, 26). ma maledetto l'idolo opera di mani e chi lo ha fatto; questi perché lo ha lavorato, quello perché, corruttibile, è detto dio (Sap 14, 8). Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore (Sir 3, 16). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Dirai loro: Dice il Signore Dio di Israele: Maledetto l'uomo che non ascolta le parole di questa alleanza (Ger 11, 3). "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore (Ger 17, 5). Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto (Ger 20, 14).*

*Maledetto l'uomo che portò la notizia a mio padre, dicendo: "Ti è nato un figlio maschio", colmandolo di gioia (Ger 20, 15). Maledetto chi compie fiaccamente l'opera del Signore, Maledetto chi trattiene la spada dal sangue! (Ger 48, 10). Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (Ml 1, 14). Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato" (Mc 11, 21). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore (Dt 28, 18). Orbene voi siete maledetti e nessuno di voi cesserà di essere schiavo e di tagliar legna e di portare acqua per la casa del mio Dio" (Gs 9, 23).*

*Ascolti dunque il re mio signore la parola del suo servo: se il Signore ti eccita contro di me, voglia accettare il profumo di un'offerta. Ma se sono gli uomini, siano maledetti davanti al Signore, perché oggi mi scacciano lontano, impedendomi di partecipare all'eredità del Signore. E' come se dicessero: Va’ a servire altri dei (1Sam 26, 19). Maledetti coloro che ti malediranno, Maledetti saranno quanti ti distruggono, demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni! Ma benedetti sempre quelli che ti ricostruiranno (Tb 13, 14). Alcuni li ha benedetti ed esaltati, altri li ha santificati e avvicinati a sé, altri li ha maledetti e umiliati e li ha scacciati dalle loro posizioni (Sir 33, 12). Maledetti i tuoi oppressori, che hanno goduto della tua caduta (Bar 4, 31). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra. Maledizione di Canaan. (Gen 9, 19). Solo quando sarai andato alla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se non volessero cedertela, sarai esente dalla mia maledizione (Gen 24, 41).*

*Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione" (Gen 27, 12). Ma sua madre gli disse: "Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammi a prendere i capretti" (Gen 27, 13). Il sacerdote farà quindi stare la donna davanti al Signore, le scoprirà il capo e porrà nelle mani di lei l'oblazione commemorativa, che è l'oblazione di gelosia, mentre il sacerdote avrà in mano l'acqua amara che porta maledizione (Nm 5, 18). Il sacerdote farà giurare quella donna e le dirà: Se nessun uomo ha avuto rapporti disonesti con te e se non ti sei traviata per contaminarti ricevendo un altro invece di tuo marito, quest'acqua amara, che porta maledizione, non ti faccia danno! (Nm 5, 19). Allora il sacerdote farà giurare alla donna con un'imprecazione; poi dirà alla donna: Il Signore faccia di te un oggetto di maledizione e di imprecazione in mezzo al tuo popolo, facendoti avvizzire i fianchi e gonfiare il ventre (Nm 5, 21). quest'acqua che porta maledizione ti entri nelle viscere per farti gonfiare il ventre e avvizzire i fianchi! E la donna dirà: Amen, Amen! (Nm 5, 22).*

*Farà bere alla donna quell'acqua amara che porta maledizione e l'acqua che porta maledizione entrerà in lei per produrle amarezza (Nm 5, 24). Quando le avrà fatto bere l'acqua, se essa si è contaminata e ha commesso un'infedeltà contro il marito, l'acqua che porta maledizione entrerà in lei per produrre amarezza; il ventre le si gonfierà e i suoi fianchi avvizziranno e quella donna diventerà un oggetto di maledizione in mezzo al suo popolo (Nm 5, 27). Vedete, io pongo oggi davanti a voi una benedizione e una maledizione (Dt 11, 26). la maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuti (Dt 11, 28).*

*Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso, tu porrai la benedizione sul monte Garizìm e la maledizione sul monte Ebal (Dt 11, 29). il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità (Dt 21, 23). Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama (Dt 23, 6). ecco quelli che staranno sul monte Ebal, per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Neftali (Dt 27, 13). Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie per avermi abbandonato (Dt 28, 20).*

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni, dove il Signore tuo Dio ti avrà scacciato (Dt 30, 1). Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza (Dt 30, 19). Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge (Gs 8, 34). Dio fece anche ricadere sul capo della gente di Sichem tutto il male che essa aveva fatto; così si avverò su di loro la maledizione di Iotam, figlio di Ierub-Baal (Gdc 9, 57). Egli disse alla madre: "Quei millecento sicli di argento che ti hanno rubato e per i quali hai pronunziato una maledizione e l'hai pronunziata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l'avevo preso io. Ora te lo restituisco". La madre disse: "Benedetto sia mio figlio dal Signore!" (Gdc 17, 2). Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi" (2Sam 16, 12).*

*Tu hai accanto a te anche Simei figlio di Ghera, Beniaminita, di Bacurìm; egli mi maledisse con una maledizione terribile quando fuggivo verso Macanàim. Ma mi venne incontro al Giordano e gli giurai per il Signore: Non ti farò morire di spada (1Re 2, 8). poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore (2Re 22, 19). Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposta una maledizione, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio (2Cr 6, 22). perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché avevano prezzolato contro di loro Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione (Ne 13, 2). Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! (Sal 108, 17).*

*La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti (Pr 3, 33). Come il passero che svolazza, come la rondine che vola, così una maledizione senza motivo non avverrà (Pr 26, 2). Benedire il prossimo di buon mattino ad alta voce gli sarà imputato come una maledizione (Pr 27, 14). La benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta (Sir 3, 9). Lascerà il suo ricordo in maledizione, la sua infamia non sarà cancellata (Sir 23, 26). Quando nascete, nascete per la maledizione; quando morite, erediterete la maledizione (Sir 41, 9). Quanto è dalla terra ritornerà alla terra, così gli empi dalla maledizione alla distruzione (Sir 41, 10). Per questo la maledizione divora la terra, i suoi abitanti ne scontano la pena; per questo sono bruciati gli abitanti della terra e sono rimasti solo pochi uomini (Is 24, 6). "Poiché il paese è pieno di adùlteri; a causa della maledizione tutto il paese è in lutto, si sono inariditi i pascoli della steppa. Il loro fine è il male e la loro forza è l'ingiustizia (Ger 23, 10).*

*Li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra, l'obbrobrio, la favola, lo zimbello e la maledizione in tutti i luoghi dove li scaccerò (Ger 24, 9). a Gerusalemme e alle città di Giuda, ai suoi re e ai suoi capi, per abbandonarli alla distruzione, alla desolazione, all'obbrobrio e alla maledizione, come avviene ancor oggi (Ger 25, 18). io ridurrò questo tempio come quello di Silo e farò di questa città un esempio di maledizione per tutti i popoli della terra" (Ger 26, 6).*

*Li perseguiterò con la spada, la fame e la peste; li farò oggetto di orrore per tutti i regni della terra, oggetto di maledizione, di stupore, di scherno e di obbrobrio in tutte le nazioni nelle quali li ho dispersi (Ger 29, 18). Da essi si trarrà una formula di maledizione in uso presso tutti i deportati di Giuda in Babilonia e si dirà: Il Signore ti tratti come Sedecìa e Acab, che il re di Babilonia fece arrostire sul fuoco! (Ger 29, 22). Poiché, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo" (Ger 42, 18). Abbatterò il resto di Giuda, che ha deciso di andare a dimorare nel paese d'Egitto; essi periranno tutti nel paese d'Egitto; cadranno di spada e periranno di fame, dal più piccolo al più grande; moriranno di spada e di fame e saranno oggetto di maledizione e di orrore, di esecrazione e di obbrobrio (Ger 44, 12). poiché io ho giurato per me stesso - dice il Signore - che Bozra diventerà un orrore, un obbrobrio, un deserto, una maledizione e tutte le sue città saranno ridotte a rovine perenni (Ger 49, 13). Rendili duri di cuore, la tua maledizione su di loro! (Lam 3, 65).*

*Così, come oggi costatiamo, ci son venuti addosso tanti mali insieme con la maledizione che il Signore aveva minacciata per mezzo di Mosè suo servo, quando fece uscire i nostri padri dall'Egitto per concederci un paese in cui scorre latte e miele (Bar 1, 20). Ecco, siamo ancor oggi esiliati e dispersi, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le iniquità dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore nostro Dio (Bar 3, 8). Egli soggiunse: "Questa è la maledizione che si diffonde su tutta la terra: ogni ladro sarà scacciato via di qui come quel rotolo; ogni spergiuro sarà scacciato via di qui come quel rotolo (Zc 5, 3). Io scatenerò la maledizione, dice il Signore degli eserciti, in modo che essa penetri nella casa del ladro e nella casa dello spergiuro riguardo al mio nome; rimarrà in quella casa e la consumerà insieme con le sue travi e le sue pietre" (Zc 5, 4). Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani" (Zc 8, 13). Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2).*

*Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! (Ml 3, 9). la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza (Rm 3, 14). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è prossima alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco! (Eb 6, 8). E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! (Gc 3, 10). han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22, 3).*

La maledizione è assenza di vita. Nella maledizione Dio ritira la sua vita dalla persona o dalla cosa che è maledetta. Senza la vita di Dio, nessun’altra vita sarà mai possibile. Il serpente, privato della vita di Dio, vivrà in eterno una vita di morte. Morire in eterno vivendo e vivrà in eterno morendo. Dio non sarà mai più in esso. Il serpente ha vinto la donna. Non speri però di aver vinto per sempre. L’ha vinta perché Lui ha permesso che la vincesse. Ma per il futuro non sarà più così. Dio pone inimicizia tra il serpente e la donna, fra la stirpe del serpente e la stirpe della donna. La donna schiaccerà la testa al serpente, Il serpente insidierà il calcagno della donna. Cercherà di morderla al calcagno ma non vi riuscirà.

Sempre la tradizione antica ha visto in queste parole di Dio il primo vangelo o protovangelo. Ha visto anche l’Immacolata concezione della Vergine Maria e la sua vittoria sul serpente. La stirpe è Cristo ed è la donna. La donna ha schiacciato la testa del serpente che da lui mai è stata vinta, neanche in un piccolo peccato veniale. Cristo ha schiacciato la testa del serpente perché con la sua obbedienza ha sconfitto il peccato e la morte e ci ha fatto dono della sua gloriosa risurrezione. I frutti di morte del serpente sono stati cancellati, vinti da Gesù Signore. Ecco come San Paolo applica ai cristiani di Roma e a tutti i discepoli del Signore questa Parola di Dio al serpente.

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. (Rm 16,19-20).*

Sul calcagno ecco alcuni riferimenti dell’Antico e del Nuovo Testamento.

*Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gen 3, 15). Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero (Gen 25, 26). Un laccio l'afferrerà per il calcagno, un nodo scorsoio lo stringerà (Gb 18, 9). Anche l'amico in cui confidavo, anche lui, che mangiava il mio pane, alza contro di me il suo calcagno (Sal 40, 10). Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18).*

Alzare il calcagno vuol dire mettersi contro, compiere azioni disoneste, non buone, non giuste. Il serpente ha voluto privare della vita la donna e l’uomo e in essi la vita dell’umanità intera. Dio annunzia al serpente che la stirpe della donna e la donna stessa toglieranno a lui la vita per sempre. Dio trasformerà questa sua vittoria in una sconfitta eterna, in una morte eterna per lui. Lui dovrà provare una morte infinita quando verranno i frutti della donna e della stirpe di essa.

**Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».**

Ora è il momento della donna. La donna non viene maledetta. Dovrà però assumersi tutte le conseguenze della sua disobbedienza, nel corpo e nello spirito. Nel corpo avvertirà il dolore. La maternità che sarebbe dovuta essere per essa fonte indicibile di gioia, diviene invece sorgente di dolore, di sofferenza. La donna darà la vita, ma nella grande sofferenza, sempre. Nello spirito: ella sarà sempre attratta verso il suo uomo. Questi però la dominerà. Viene a mancare il rapporto del vero amore, della parità, dell’uguaglianza spirituale. L’uomo le farà da padrone. A volte da duro padrone. Essa però sopporterà ogni cosa a motivo dell’istinto che sempre l’attrarrà verso il marito. Questo è un frutto dolorosissimo del peccato. Se leggiamo bene il testo, è proprio in questo istinto della donna la salvezza del matrimonio. Senza questo istinto il matrimonio non esisterebbe più. Per l’uomo è come se fosse venuto per sempre meno quel rapporto di carne dalla sua carne e di osso dalle sue ossa. La donna è sempre una posta accanto da Dio. Per la donna invece l’altro rimane sempre suo marito e verso di lui è attratta da un istinto perenne. Questo però sempre in una situazione di peccato. In una condizione di grazia e di santità il dominio lascia il posto al vero amore e al servizio della carità. Il sacramento del matrimonio per questo è dato: per immergere l’uomo e la donna nella grazia divina in modo che la coppia possa vivere lo stesso amore di Cristo Gesù per la sua Chiesa.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

È il ribaltamento pieno e totale ed esso è il frutto della grazia di Dio che viene riversata giorno per giorno nella coppia cristiana.

**All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.**

La colpa dell’uomo è stata quella di aver ascoltato la voce di sua moglie. Non era stata la donna a ricevere il comando, bensì l’uomo e l’uomo avrebbe dovuto astenersi dal mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gen 2,15-179.*

L’uomo, creato prima della donna, aveva già avuto una grande esperienza con il suo Dio. Avrebbe dovuto già possedere una fede e una fiducia grande nel suo Creatore. Invece si è fidato più della moglie che del suo Signore. È questa la sua colpa e la sua responsabilità. Comprendiamo tutti ora perché Gesù dice che per andare dietro di Lui bisogna mettere al secondo posto tutti, compreso il padre, la madre ed ogni altro familiare.

*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.*

*Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.*

*Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti». (Lc 14,25-35).*

È la sapienza che Gesù ci chiede: l’amore per lui deve essere più forte di qualunque altro amore. Tutti costoro possono essere una tentazione per noi. Prima viene la voce di Gesù Signore e poi ogni altra voce a seguire, purché non sia mai in contrasto con quella di Cristo Gesù. Anche la propria vita bisogna odiare se si vuole andare dietro Gesù.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». (Gv 12,20-28).*

Gesù sa che ogni altro amore, anche l’amore per noi stessi, potrebbe essere una brutta tentazione. Dobbiamo sempre fare attenzione a noi stessi. Potremmo rovinarci. Adamo preferì credere alla donna anziché al suo Dio e Signore. Per questa sua colpa da signore della terra diviene suo schiavo. La terra non lo riconosce più come suo signore e si rifiuta di obbedirgli. D’ora innanzi lui dovrà trarre il cibo da essa con sudore e questo non per un giorno o due, ma per tutti i giorni della sua vita. Il lavoro diviene una grande fatica. Diviene una fatica che stanca, che usura, che uccide, che ammala, che turba e consuma la stessa vita. Maledire il suolo ha un solo significato: esso non è più sorgente spontanea di vita per l’uomo. Nulla gli darà più il suolo spontaneamente. Quanto l’uomo vorrà trarre da esso, lo dovrà prima bagnare con il sudore della sua fronte.

Ogni uomo deve comprendere che Dio mai parla vanamente. Ogni sua Parola è manifestazione della sua stessa essenza di verità e di giustizia. Questo dovrebbero comprendere i moderni teologi, che stanno distruggendo la Parola di Dio in nome di dottrine filosofiche aberranti. Dio mai scherza con l’uomo. La sua Parola si compie sempre. La donna trae la vita dal suo grembo con dolore. L’uomo trae la vita dalla terra con dolore. La sofferenza diviene ora la sorgente vera della vita. Dove non c’è dolore, non c’è sofferenza, lì mai ci potrà essere fonte di vera vita. Ora il dolore, la sofferenza diviene la casa dell’uomo, la sua abitazione perenne. All’uomo di oggi che vuole un lavoro senza sofferenza è giusto che gli si dica che questo è impossibile. Il suolo è stato maledetto, è stato cioè privato della capacità di dare vita naturalmente. Valeva per ieri, vale per oggi, vale per sempre. Vale per ogni uomo che viene sulla terra.

**Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».**

Ecco la spiegazione del significato della maledizione del suolo: la terra spontaneamente produce solo spine e cardi. Ma questi non sono il nutrimento dell’uomo. Produrrà anche l’erba dei campi. Questa la potrà mangiare. Ma l’uomo non si nutre di sola erba. Ha bisogno di mote altre cose. Soprattutto ha bisogno di pane. Il pane si procura in un solo modo: irrigando la terra con il suo sudore. Per quanti giorni della sua vita l’uomo dovrà irrigare la terra con il suo sudore? Fino al giorno in cui lui stesso ritornerà ad essere terra. Dalla terra è stato tratto. A causa della sua colpa un giorno ritornerà ad essere nuovamente terra. Lui è povere e in polvere ritornerà. Il peccato si rivela come vera involuzione, mai come progresso. Il peccato fa camminare l’uomo all’indietro: solitudine ontica, anche se ora è con la donna; privazione di ogni cibo, così come la terra era prima che il Signore le desse la forma di vita per l’uomo; creta del suolo, così come era prima che il Signore spirasse nelle sue narici l’alito della vita. Altro passaggio involutivo è dalla gioia, dalla felicità alla sofferenza, al dolore.

Ecco i veri frutti del peccato: dal progresso al regresso, dall’evoluzione all’involuzione, dalla costruzione alla distruzione, dalla signoria alla schiavitù, dall’amore all’istinto, dall’uguaglianza al dominio, dalla spontaneità al sudore, dalla gioia al dolore, dall’unità alla divisione, dalla vita alla morte, dalla composizione alla scomposizione. Oggi invece cosa si fa? Si scherza con il peccato. Lo si considera cosa da niente, una inezia. È come se la Parola di Dio avesse perso ogni sua valenza di vita e di gioia. È semplicemente come se non credessimo più. La storia però ogni giorno ci conferma una sola verità: Dio dice il vero, il serpente dice il falso. Dalla Parola di Dio sgorga la vita. Dalla parola del serpente scaturisce la morte.

**L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.**

L’uomo non ha perso il governo della creazione di Dio, il suo posto di signore anche sulla donna. È lui infatti che dona il nome a sua moglie. La chiama Eva. Nel nome di Eva è racchiuso il dono della vita, della maternità. Eva è colei dalla quale nascerà la vita umana su tutta la terra. Eva non è madre di qualche vivente, cioè di qualche uomo. È madre di tutti gli uomini. Tutti gli uomini che verranno sulla terra, sono sua stirpe, sua discendenza. Poiché sono sua stirpe e sua discendenza, porteranno nella loro natura i frutti della sua trasgressione e della trasgressione dell’uomo. Come si può constatare anche l’uomo non ha un nome. Questa affermazione – e cioè che Eva fu la madre di tutti i viventi – ci deve insegnare che il poligenismo mal si adatta con la verità rivelata. La verità biblica in ogni sua pagina afferma il monogenismo. Tutta l’opera di Cristo Gesù è anche fondata sul monogenismo. Leggiamo questo pensiero di San Paolo, che è per noi rivelazione e capiremo.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Anche quest’altro pensiero è conforme al monogenismo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Gesù.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, A lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Gesù, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Gesù.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,*

*il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Cristo Gesù, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Gesù, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1.23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Gesù: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Gesù, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Gesù.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

Con infinita certezza, poiché vera rivelazione, dobbiamo affermare che è il monogenismo la verità della nostra umanità. Altre verità non si confanno con la fede così come ci viene insegnata dalla Scrittura Santa.

**Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.**

Il Signore non abbandona l’uomo, non lo lascia nell’oscurità del suo peccato e della sua ignoranza, della sua inesperienza, a causa della perdita della sapienza e della saggezza, di cui era dotato. Molti insegnano che nello stato di giustizia originale, l’uomo avesse la scienza infusa. Con essa era in grado di leggere la natura, di comprenderla, di interpretarla, di orientarla verso il suo vero fine. Ora questa scienza e questa sapienza sono state perse. Anche queste bisogna acquisire con il duro sudore della riflessione, dello studio, della contemplazione delle cose. Soprattutto sapienza ed intelligenza sono un dono che sempre deve chiedere al suo Signore e Dio, dal quale discende ogni grazia e verità.

Facendo Dio all’uomo e a sua moglie delle tuniche di pelli, insegna anche come fare per il futuro. Così Dio si fa per l’uomo il primo artigiano, perché l’uomo potesse apprendere come dalla natura, usata saggiamente, trarre sempre ciò che è utile e necessario per la sua vita. Sempre tutto il nuovo che avviene nel mondo è per grazia di Dio, per sua ispirazione, per illuminazione, per suggerimento, per consiglio. Niente avviene di nuovo che non sia suggerito da Dio o in modo diretto o in modo indiretto. Dio è sempre il custode dell’uomo, il custode della sua vita. Così La Sacra Rivelazione chiama il suo Dio e Signore. Ecco alcuni esempi.

Dal Libro dei Maccabei,

*Nel periodo in cui la città santa godeva completa pace e le leggi erano osservate perfettamente per la pietà del sommo sacerdote Onia e la sua avversione al male, gli stessi re avevano preso a onorare il luogo santo e a glorificare il tempio con doni insigni, al punto che anche Seleuco, re dell’Asia, provvedeva con le proprie entrate a tutte le spese riguardanti il servizio dei sacrifici. Ma un certo Simone, della tribù di Bilga, nominato sovrintendente del tempio, venne a trovarsi in contrasto con il sommo sacerdote intorno all’amministrazione della città. Non riuscendo a prevalere su Onia, si recò da Apollònio di Tarso, che in quel periodo era governatore della Celesiria e della Fenicia, e gli riferì che il tesoro di Gerusalemme era colmo di ricchezze immense, tanto che l’ammontare delle somme era incalcolabile e non serviva per le spese dei sacrifici; era quindi possibile trasferire tutto in potere del re.*

*Apollònio si incontrò con il re e gli riferì delle ricchezze a lui denunciate; quegli designò Eliodoro, l’incaricato d’affari, e lo inviò con l’ordine di effettuare la confisca delle suddette ricchezze. Eliodoro si mise subito in viaggio, in apparenza per visitare le città della Celesiria e della Fenicia, in realtà per eseguire l’incarico del re. Giunto a Gerusalemme e accolto con deferenza dal sommo sacerdote della città, espose l’informazione ricevuta e disse chiaro il motivo per cui era venuto; domandava poi se le cose stessero realmente così. Il sommo sacerdote gli spiegò che i depositi erano delle vedove e degli orfani, che una parte era anche di Ircano, figlio di Tobia, persona di condizione assai elevata, che l’empio Simone andava denunciando la cosa a suo modo, ma complessivamente si trattava di quattrocento talenti d’argento e duecento d’oro e che era assolutamente impossibile permettere che fossero ingannati coloro che si erano fidati della santità del luogo e del carattere sacro e inviolabile di un tempio venerato in tutto il mondo.*

*Ma Eliodoro, in forza degli ordini ricevuti dal re, rispose recisamente che quelle ricchezze dovevano essere trasferite nell’erario del re. Venne, in un giorno da lui stabilito, per farne un inventario, mentre tutta la città era in grande agitazione. I sacerdoti, rivestiti degli abiti sacerdotali, si erano prostrati davanti all’altare ed elevavano suppliche al Cielo che aveva sancito la legge dei depositi, perché conservasse intatti questi beni a coloro che li avevano depositati. Chi guardava l’aspetto del sommo sacerdote sentiva uno strazio al cuore, poiché il volto e il cambiamento di colore ne mostravano l’intimo tormento. Tutta la sua persona era pervasa da paura e da un tremito del corpo, da cui appariva manifesta, a chi osservava, l’angoscia che aveva in cuore. Dalle case uscivano in folla per una pubblica supplica, perché il luogo santo stava per essere violato. Le donne, cinto sotto il petto il cilicio, riempivano le strade; anche le fanciulle, di solito ritirate, in parte accorrevano alle porte, in parte sulle mura, altre si sporgevano dalle finestre. Tutte, con le mani protese verso il Cielo, moltiplicavano le suppliche. Muoveva a compassione il pianto confuso della moltitudine e l’ansia tormentosa del sommo sacerdote. Supplicavano il Signore onnipotente che volesse conservare intatti, in piena sicurezza, i depositi per coloro che li avevano consegnati.*

*Eliodoro però metteva ugualmente in esecuzione il suo programma. Ma appena fu arrivato sul posto con gli armati, presso il tesoro, il Signore degli spiriti e di ogni potere si manifestò con un’apparizione così grande, che tutti i temerari che avevano osato entrare, colpiti dalla potenza di Dio, si trovarono stremati e atterriti. Infatti apparve loro un cavallo, montato da un cavaliere terribile e rivestito di splendida bardatura, il quale si spinse con impeto contro Eliodoro e lo percosse con gli zoccoli anteriori, mentre il cavaliere appariva rivestito di armatura d’oro. Davanti a lui comparvero, inoltre, altri due giovani dotati di grande forza, splendidi per bellezza e meravigliosi nell’abbigliamento, i quali, postisi ai due lati, lo flagellavano senza posa, infliggendogli numerose percosse. In un attimo fu gettato a terra e si trovò immerso in una fitta oscurità. Allora i suoi lo afferrarono e lo misero su una barella. Egli, che era entrato poco prima nella suddetta camera del tesoro con numeroso seguito e con tutta la guardia, fu portato via impotente ad aiutarsi, dopo aver sperimentato nel modo più evidente la potenza di Dio. Così, mentre egli, prostrato dalla forza divina, giaceva senza voce e privo d’ogni speranza di salvezza, gli altri benedicevano il Signore, che aveva glorificato il suo luogo santo. Il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente si fu manifestato, si riempì di gioia e letizia. Subito alcuni compagni di Eliodoro pregarono Onia che supplicasse l’Altissimo e impetrasse la grazia della vita a costui che stava irrimediabilmente esalando l’ultimo respiro. Il sommo sacerdote, temendo che il re avrebbe potuto sospettare che i Giudei avessero teso un tranello a Eliodoro, offrì un sacrificio per la salute di costui. Mentre il sommo sacerdote compiva il rito propiziatorio, apparvero di nuovo a Eliodoro gli stessi giovani adorni delle stesse vesti, i quali, restando in piedi, dissero: «Ringrazia ampiamente il sommo sacerdote Onia, per merito del quale il Signore ti ridà la vita. Tu poi, che hai sperimentato i flagelli del Cielo, annuncia a tutti la grande potenza di Dio». Dette queste parole, disparvero. Eliodoro offrì un sacrificio al Signore e innalzò grandi preghiere a colui che gli aveva restituito la vita, poi si congedò da Onia e fece ritorno con il suo seguito dal re. Egli testimoniava a tutti le opere del Dio grandissimo, che aveva visto con i suoi occhi. Quando poi il re domandava a Eliodoro chi fosse adatto a essere inviato ancora una volta a Gerusalemme, rispondeva: «Se hai qualcuno che ti è nemico o insidia il tuo governo, mandalo là e l’avrai indietro flagellato per bene, se pure ne uscirà salvo, perché in quel luogo c’è veramente una potenza divina. Colui che ha la sua dimora nei cieli è custode e difensore di quel luogo, ed è pronto a percuotere e abbattere coloro che vi accedono con cattiva intenzione». Così dunque si sono svolti i fatti relativi a Eliodoro e alla difesa del tesoro. (2Mac 3,1-40).*

Dal Libro di Giobbe.

*L’uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d’un mercenario? Come lo schiavo sospira l’ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d’illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: “Quando mi alzerò?”. La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all’alba. Ricoperta di vermi e di croste polverose è la mia carne, raggrinzita è la mia pelle e si dissolve. I miei giorni scorrono più veloci d’una spola, svaniscono senza un filo di speranza.*

*Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene. Non mi scorgerà più l’occhio di chi mi vede: i tuoi occhi mi cercheranno, ma io più non sarò. Una nube svanisce e se ne va, così chi scende al regno dei morti più non risale; non tornerà più nella sua casa, né più lo riconoscerà la sua dimora.*

*Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell’angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell’amarezza del mio cuore! Sono io forse il mare oppure un mostro marino, perché tu metta sopra di me una guardia?*

*Quando io dico: “Il mio giaciglio mi darà sollievo, il mio letto allevierà il mio lamento”, tu allora mi spaventi con sogni e con fantasmi tu mi atterrisci. Preferirei morire soffocato, la morte piuttosto che vivere in queste mie ossa. Mi sto consumando, non vivrò più a lungo. Lasciami, perché un soffio sono i miei giorni.*

*Che cosa è l’uomo perché tu lo consideri grande e a lui rivolga la tua attenzione e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metta alla prova?*

*Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva? Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, o custode dell’uomo? Perché mi hai preso a bersaglio e sono diventato un peso per me? Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia colpa? Ben presto giacerò nella polvere e, se mi cercherai, io non ci sarò!». (Gb 7,1-21).*

Dal libro dei Salmi.

*Canto delle salite. Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre. (Sal 121 (120), 1-8).*

*Canto delle salite. Di Salomone. Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno. Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato l’uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici. (Sal 127 (126) 1-5).*

Sempre il Signore esercita questa sua opera di custodia e di protezione della vita dell’uomo sulla nostra terra. Sempre il Signore è sentinella attenta, vigile, per il più grande bene dell’uomo.

**Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!».**

Dio constata che l’uomo ha preso nelle sue mani la sua volontà. Ha deciso di stabilire lui cosa è il bene e cosa è il male. Non vuole avere alcun Signore, alcun Dio sopra di lui. Può fare questo. È nella sua decisione farlo. È nella sua volontà condurre la sua vita sia verso il bene che verso il male. Una cosa l’uomo però deve sapere, che la Parola di Dio è infallibile ed immutabile nei secoli dei secoli. Per questo l’uomo è chiamato ad assumersi tutte le conseguenze delle sue decisioni. Vuole vivere secondo la sua volontà. Si renda responsabile dinanzi ai frutti di questa sua volontà posta in atto. Nel giardino non c’era solo l’albero della conoscenza del bene e del male, vi era anche l’albero della vita. L’uomo ha scelto la morte. La morte deve sperimentare. Di morte deve anche vivere. Con la morte coabitare per sempre. Se rimane nel giardino potrà sempre cogliere dei frutti dell’albero della vita e non morire. Potrà sempre saziarsi di vita. In questo caso la Parola di Dio sarebbe inutile, mutabile, inefficace, un semplice spauracchio. Perché l’uomo sappia in eterno che sempre la Parola di Dio si compie, lui non dovrà più mangiare dell’albero della vita. Di conseguenza l’uomo non può rimanere nel giardino con un semplice divieto. Non lo rispetterebbe così come non ha rispettato l’altro divieto. Di sicuro avrebbe colto dell’albero della vita per saziarsene. Ecco allora la saggia decisione di Dio.

**Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita.**

Dio scaccia l’uomo dal giardino di Eden. Se vuole nutrirsi dovrà lavorare e procurarsi il pane con il sudore della sua fronte. Niente più la terra gli darà con spontaneità, con abbondanza, con larghezza. Non solo scaccia l’uomo, vi pone a custodia del giardino di Eden i cherubini e la fiamma dalla spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. I cherubini e la fiamma della spada guizzante indicano assoluta impossibilità di accesso. L’uomo dovrà per sempre subire il frutto di morte legato alla sua scelta. Ha scelto di voler conoscere il bene il male, di conseguenza ha scelto di conoscere anche la morte e la conoscerà per tutti i giorni della sua vita. Una delle più brutte tentazioni dell’uomo odierno è proprio questa: volere entrare nel giardino dell’Eden e gustare oggi e sempre i frutti dell’albero della vita. Vorrebbe essere immortale sulla terra. Vorrebbe respingere da sé la morte. Ogni giorno invece fa l’esperienza che essa è presente e prende chi vuole e quando vuole, senza che nessuno possa opporle alcuna resistenza. La morte segue la vita come l’ombra il corpo. Dove c’è una vita, lì c’è sempre la morte pronta a rapirla. La Parola di Dio ogni giorno risulta pienamente, totalmente, perfettamente vera.

In sintesi.

La tentazione inizia sempre con un discorso innocuo, una parola di dialogo, un incontro innocente, un invito, uno gioco semplice, qualcosa che mai ci metterebbe in sospetto, in allarme. Quasi sempre si presenta come interessamento, ricerca di sapere, volontà di aiuto, desiderio di sostegno. È questa la scaltrezza di satana: far passare per un bene per noi ciò che lui vuole inoculare nel cuore e nella mente come veleno di morte. Oggi la tentazione non conosce alcun limite né di tempo né di luogo. Entra nel cuore in ogni istante. Invade i pensieri ovunque. La tentazione è infinita, eppure pochi sono quelli che la percepiscono e pochissimi coloro che si tengono lontano da essa. Siamo avvolti dalla tentazione più che i pesci dall’acqua. Nuotiamo nella tentazione. La tentazione respiriamo. Di tentazione ci alimentiamo. La tentazione è l’anima della moderna società.

La prima infedeltà o fedeltà è quella della mente, del pensiero, del cuore. La tentazione ha un solo intento: conquistare i nostri pensieri. Questi conquistati, tutto l’uomo è conquistato, tutta la sua vita è conquistata. Oggi c’è come una gara a chi conquista i pensieri della gente in ogni campo e settore della vita umana. Le vie per la conquista del nostro pensiero oggi sono veramente illimitate. Sono sempre aggiornate. Vanno di pari passo con il progresso scientifico e tecnologico. Le astuzie, le scaltrezze, le vie, le modalità, gli strumenti si sono moltiplicati senza numero. Siamo bersagliati da ogni lato e in ogni momento. Tutti sono all’attacco, in battaglia, in guerra aperta per la conquista del nostro pensiero. La tentazione non risparmia nessun pensiero: filosofico, teologico, morale, spirituale, economico, sociale, politico, religioso, sportivo, ricreativo. Conquistato un pensiero si conquista una fetta di potere. Si conquista una vita. Satana ha conquistato il pensiero della donna e con esso ha conquistato l’intera umanità. Tutta l’umanità è oggi sotto il suo potere di morte, di disobbedienza, di peccato.

Satana lo possiamo definire come primo catecheta della storia. È stato è ed è però un catecheta falso, bugiardo, menzognero. È un catecheta che ha travisato la Parola di Dio in nome della sua invidia e della sua superbia. Questa verità deve suggerirci che la catechesi, l’insegnamento, la dottrina, la scienza, l’ammaestramento, ogni comunicazione di pensiero può trasformarsi in tentazione. È tentazione ogni qualvolta la parola di Dio viene sostituita con la parola della creatura. Qui sta l’arte della tentazione ed è arte veramente satanica: sostituire abilmente la parola di Dio con la parola umana, facendo però passare la parola dell’uomo come parola di Dio. Oppure facendo passare la parola di Dio come non vera, non santa, non buona per l’uomo, perché un’altra parola è più buona, più vera, più santa. Oggi la tentazione ha un metodo artificiosamente scaltro: si dice che Dio non può volere il male di una persona. Qual è il male che Dio non può volere? Obbligare un uomo all’osservanza dei comandamenti, sempre e in ogni luogo, in qualsiasi circostanza della vita. Per cui alcune circostanze si possono vivere nei comandamenti, altre circostanze no. Se Dio neanche lo vuole, essi si possono trasgredire. Anzi è volontà di Dio che vengano trasgrediti o che non vengano osservati. E così in nome di Dio trasgrediamo i suoi comandamenti. Di queste astuzie e furberie ogni giorno se ne inventano sempre di nuove.

La battaglia della tentazione è sempre per la conquista del pensiero. Questa verità dovrebbe obbligare noi, Chiesa di Dio, a cambiare tecnica, arte, scienza della pastorale. Non si può in alcun modo lasciare che i cristiani siano giorno per giorno conquistati dalla falsità e noi che rispondiamo con qualche segno in più nelle nostre liturgie. Siamo invasi nel cuore e nella mente dalla menzogna del mondo e rispondiamo a questa invasione quasi giocando e danzando la nostra insipienza e stoltezza dinanzi a questa invasione di morte. Tutta la vita di Gesù fu un segno vivente, non morto, della verità della Parola del Padre suo. Tutta la vita di Gesù fu una Parola di Dio annunziata, insegnata, spiegata, ammaestrata con cuore, mente, sentimento, volontà. Lo stesso suo corpo era manifestazione della verità della Parola del Padre suo. L’enorme massa di tentazione che oggi conquista i pensieri dei cristiani ha bisogno che ogni discepolo del Signore si trasformi lui in perfetta verità: mente, cuore, sentimenti, gesti, parole, segni, corpo, anima, spirito, finanche i suoi capelli devono essere manifestazione della verità della Parola di Dio. Tutto deve essere verità in noi, anche la parola più insignificante.

Vedere con i pensieri di Dio e vedere con i pensieri del serpente non è la stessa cosa. Chi vede con i pensieri del serpente, sarà sempre attratto dal male, dalla falsità, dal mondo, da quanto il mondo ogni giorno gli prepara per adescarlo e prenderlo nella sua rete. Chi invece vede il mondo e le cose con i pensieri di Dio, vede mondo e cose nella loro vanità, vacuità, inutilità, stoltezza, insipienza, male, danno, pericolo, morte. Sapendo questo, dobbiamo anche convincerci che i divieti da soli non bastano. Bisogna cambiare i pensieri. Dai pensieri di satana dobbiamo aiutare i nostri fratelli a mettere nel cuore i pensieri di Dio. È questo un lavoro lungo, difficile, sempre all’inizio. Però è il solo lavoro che ci permette di operare efficacemente. Tutta l’azione pastorale di Gesù è stata finalizzata a questo unico fine: cambiare i pensieri dei cuori. Mettere nella loro mente i pensieri del Padre. La riuscita della pastorale è nel cambiamento dei pensieri. Se un uomo non cambia pensieri, mai potrà cambiare la sua vita. Rimarrà sempre nella sua falsità e nel suo peccato.

L’albero della conoscenza del bene e del male sarà sempre al cuore della nostra vita, della nostra città, della nostra storia, delle nostre case, delle nostre fabbriche, di ogni luogo dove l’uomo vive. Sarà anche al centro delle nostre basiliche, delle nostre chiese, dei nostri monasteri, delle nostre cappelle, dei nostri santuari, di ogni ordine e istituto religioso, sia maschile che femminile. Nessun luogo sarà mai senza l’albero della conoscenza del bene e del male. Questo significa che dove c’è l’uomo, lì ci sarà sempre la tentazione. Dove c’è l’uomo, anche l’eremita più solitario, non ci potranno essere altri uomini, la tentazione però ci sarà sempre perché mai lui si potrà dissociare dall’albero della conoscenza del bene e del male. L’uomo vivrà sempre all’ombra della tentazione. Non ci saranno le tentazioni esterne, ci saranno quelle interiori, che provengono dal suo stesso essere e dalla sua stessa natura. Non ci saranno le tentazioni visibili, ci saranno sempre le tentazioni invisibili che verranno a lui dallo spirito del male, che è invisibile. Dove c’è l’uomo lì ci sarà sempre la tentazione, perché lì ci sarà l’albero ed il serpente.

La donna tentata è divenuta serpente per l’uomo. La donna è insieme per l’uomo tentata e tentatrice. Quando si è nel peccato, quando ci si pone fuori della volontà di Dio, sempre si diventa tentatori per i nostri fratelli. È questa una verità che dobbiamo sempre mettere nel cuore. Non ci sarà mai nessuno al mondo che cade nel peccato che non diventi subito tentazione per i suoi fratelli. Chi non vuole tentare i suoi fratelli una cosa sola deve fare: astenersi da ogni peccato, conservarsi puro nel cuore e nella mente, nel corpo e nello spirito. Elevarsi ogni giorno di più nella grazia e nella verità di Gesù Signore. Senza un cammino altamente ascetico, di elevazione morale e spirituale, immancabilmente si diverrà una continua tentazione per gli altri e questo vale per ogni uomo, dal più alto in carica fino all’ultimo uomo che vive o che viene sulla nostra terra. Per questo ognuno deve porre la più grande attenzione nel relazionarsi con gli altri. Se questi sono nel peccato, di certo anche da loro saremo tentati. Possono essere anche i nostri amici più cari, le persone più vicine. Nessuno è escluso dall’essere tentazione per noi.

La tentazione viene, è venuta, verrà. Dinanzi alla tentazione ognuno è responsabile delle sue azioni e delle sue parole. Dipende da lui non cadere nella tentazione. È nelle sue facoltà spirituali non cadere nel tranello di satana e nelle sue astuzie. Anche in questo Gesù ci è Maestro insuperabile. Lui con Satana non entra mai in dialogo. A Satana risponde sempre con una parola secca, nuda, cruda, tagliente, efficace. A Satana risponde la pienezza della verità della Parola della Scrittura. Dinanzi a Satana si deve essere fermi, risoluti, tenaci, forti nella verità. Chi tentenna nella verità è già sua preda e vittima. Chi non è forte nella verità di Dio ha già esposto il fianco a che possa cadere nella tentazione. Con Satana non c’è dialogo, mai ce ne potrà essere. Con lui ci dovrà sempre essere la più alta conoscenza della verità di Dio, secondo la Parola della Rivelazione. È questa la sola via per farlo ritirare da noi.

Dopo il peccato Dio non abbandona l’uomo. Va alla sua ricerca. Lo trova e lo mette dinanzi alle conseguenze del suo peccato, della sua trasgressione, della sua colpa. Se leggiamo con attenzione tutte le parole che Dio proferisce in questo Terzo Capitolo della Genesi, altro non sono che una forte illuminazione sulle conseguenze che la disobbedienza ha provocato. Dio spiega cosa è veramente la morte. È morte della volontà, dei pensieri, dello spirito, del corpo, del matrimonio, del legame tra uomo e creato, dell’unità e comunione tra Dio e l’uomo. L’uomo con se stesso, con la donna, con il creato, con Dio, con ogni altra realtà ed attività si trova nella morte. La morte inizia con una carenza di vita fino a consumarsi nella separazione della creta dallo spirito, ritornando la creta a divenire polvere del suolo. Ora l’uomo sa quali sono le conseguenze del suo peccato. Le sa e deve santificarsi vivendole con pazienza, sopportazione, vivendole per tutti i giorni della sua vita. Il dolore, la sofferenza, il sudore proprio a questo gli serviranno: a ricordarsi che la Parola di Dio è infallibilmente vera, sempre vera. Dovrà sempre ricordarsi che mai potrà mangiare impunemente dell’albero della conoscenza del bene e del male.

Una delle peggiori morti che è avvenuta e che avverrà sempre è quella nel matrimonio, nella creazione del solo corpo, della sola carne, del solo soffio vitale. Questa vita di sola carne è governata dall’istinto e dal dominio. L’istinto spingerà la donna sempre verso l’uomo. È come se l’uomo da lei tentato fosse il suo unico punto di attrazione, sempre. L’uomo però corrisponde a questa attrazione con il dominio, che a volte giunge fino a privarla della stessa dignità di donna, di essere persona a lui corrispondente. Istinti e dominio sono anche chiave di lettura di tanta morte, di tanta sofferenza che si vive all’interno delle mura domestiche, dove si consumano vere tragedie. Queste tragedie possono essere vinte in un solo modo: con la potente grazia che Cristo Gesù è venuto a portare sulla nostra terra e a versare nel nostro cuore.

Questo Terzo Capitolo della Genesi ci rivela cosa è avvenuto all’origine della nostra storia. Ci dice l’origine della morte, del dolore, della sofferenza, del sudore, delle divisioni, dei contrasti, delle opposizioni, di ogni amarezza, di ogni lacrima che irrora la nostra vita. Tutte queste cose hanno un solo principio o sorgente: la disobbedienza della donna e dell’uomo al comando del Signore. Tutto il dolore che vi è nel mondo deve sempre ricordare ad ogni uomo che la Parola di Dio è infallibilmente vera. Ogni qualvolta l’uomo si pone fuori di essa, contro di essa, ogni qualvolta essa viene trasgredita, sempre il dolore invade la terra e la consuma nella più grande sofferenza.

Chi vuole portare sollievo alla sofferenza dell’umanità si deve impegnare con tutte le sue forze a rimanere sempre fedele alla legge del suo Dio e Signore, deve piegare il collo al giogo dei Comandamenti. È la sola via della nostra salvezza. Questa via va percorsa personalmente ed insegnata ad ogni uomo perché la percorra. Chi vuole il vero bene dei suoi fratelli deve essere fedele ai Comandamenti. Deve essere un maestro, un insegnante di essi al mondo intero non solo con la parola, quanto soprattutto con la vita. La tentazione ci sarà sempre. Il serpente mai abbandonerà l’uomo. L’uomo però deve sapere che ogni trasgressione ha delle amare conseguenze. Anche queste conseguenze bisogna insegnare, allo stesso modo che Dio le ha insegnate all’uomo e alla donna.

**CAPITOLO IV**

**Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.**

Da Adamo ed Eva inizia la vita sulla terra. Quanto segue non è però cronologia degli avvenimenti. È invece vera rivelazione, manifestazione sia della potenza della vita che è nell’uomo, ma anche della potenza di morte che il peccato ha messo nel seno dell’umanità. Il racconto è schematico, vera opera teologica, anzi più che teologica. È vera profezia di Dio della potenza della sua Parola. Quanto è potente la Parola di Dio? Tanto potente che neanche il peccato riesce ad incrinarne la potenza di vita contenuta in essa. Eva riconosce che il figlio da lei generato è un vero dono di Dio: “Ho acquistato un uomo grazie al Signore”. Lei ha disobbedito, ha trasgredito il comandamento. Dio però non l’ha privata del dono di concepire la vita. Grazie al suo Dio ha concepito e grazie al suo Dio ha dato al mondo una nuova vita. La vita in lei non si esaurisce con la nascita del primo figlio. Ne partorisce un secondo che chiama Abele. Con la nascita di Caino e di Abele, la vita comincia a strutturarsi, organizzarsi. Abele diviene pastore di greggi, mentre Caino si dona al lavoro della terra. Pastorizia ed agricoltura sono le due fondamentali fonti di risorse per la vita dell’uomo sulla terra.

Nella divisione dei ruoli e delle mansioni nasce anche l’interscambio, quello che poi sarà il commercio. Ciò che non ha l’uno lo possiede l’altro e ciò che l’altro non ha l’acquista o lo riceve dall’uno. Questo avviene sempre sotto la custodia dell’occhio vigile del Signore che sempre ispira l’uomo a trovare quelle giuste vie per la conservazione sulla terra della sua vita. La Scrittura già ci presenta una società organizzata, strutturata. È questo il frutto del soffio vitale che Dio ha ispirato nell’uomo e che continuamente alimenta con il suo aiuto, anche se invisibile e impercettibile.

**Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.**

È il Signore che fa fruttificare la terra ed è il Signore che fa moltiplicare i greggi. Tutto è sempre dalla benedizione del Signore, anche se è necessaria l’opera dell’uomo. Ecco come dai Salmi è manifestata questa verità.

*Canto delle salite. Di Salomone. Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno. Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato l’uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici. (Sal 127 (126), 1-5).*

*Canto delle salite. Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell’intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d’ulivo intorno alla tua mensa. Ecco com’è benedetto l’uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita! Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele! (Sal 128 (127) 1-6).*

Caino e Abele riconoscono la benedizione di Dio sul lavoro delle loro mani. Ringraziano il Signore offrendo l’uno i frutti del suolo e l’altro i primogeniti del suo gregge e il loro grasso. C’è qualcosa che purtroppo non va in Caino e nella sua offerta. La differenza è nelle cose che sono state offerte. Caino presenta frutti del suolo. Abele invece offre primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Abele dona al suo Dio le cose migliori. Caino dona solo cose. Quella di Abele è vera offerta. Quella di Caino non la si può chiamare offerta, perché non implica alcuna rinunzia, alcun vero sacrificio. Il Signore gradisce il sacrificio di Abele. Non gradisce le cose offerte da Caino. La differenza è nel cuore. Abele rinunzia a qualcosa di vitale. Caino non rinunzia proprio a nulla. Dio non sa cosa farsene delle cose. Dio vuole il cuore. Se vogliamo comprendere quanto è avvenuto con Caino è sufficiente leggere quanto il Signore dice al suo popolo per mezzo del Profeta Malachia.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti. (Mal 2,1-12).*

Quella di Caino è un’offerta scadente. Al Signore invece si deve dare la parte migliore di sé e di tutto ciò che si possiede. La nostra offerta deve essere vero sacrificio, vera abnegazione, vera rinunzia, vero olocausto. Caino si rattrista. Il suo volto si abbatte. Se la prende contro il Signore anziché prendersela con se stesso. Quando il Signore non gradisce un nostro sacrificio, la colpa è solo nostra. Esso è intriso di male, peccato, colpa, superficialità, insulto, ineducazione, cattiveria del cuore. Il cuore di Caino non è puro dinanzi a Dio. Quando l’offerta è fatta da un cuore immondo mai il Signore la potrà accogliere. Non è l’offerta che il Signore vuole. Lui vuole il nostro cuore. Vuole la nostra obbedienza. È questo il lamento che il Signore rivolge al suo popolo per mezzo del Profeta Isaia.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità!*

*Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri?*

*Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato». Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. (Is 1,1-31).*

Il culto o diviene offerta del proprio cuore oppure mai sarà gradito dal Signore. Non gradendo l’offerta di Caino il Signore lo invita a purificarsi il cuore, la mente, i pensieri, la volontà. Tutto Caino deve purificare di se stesso.

**Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».**

Ecco il grande insegnamento che il Signore dona a Caino. Cerchiamo di coglierlo verità per verità. Prima verità: Ci si deve irritare per il male da noi fatto. Il volto deve essere abbattuto quando si fanno cose cattive. Seconda verità: Quando si agisce bene, bisogna sempre andare a testa alta. Terza verità: Quando non si agisce bene, il peccato viene alla nostra conquista. Il suo istinto ci vuole governare. Quarta verità: l’uomo può dominare l’istinto del peccato. Se può, lo deve. L’insegnamento di Dio a Caino è duplice: Ci dobbiamo rattristare solo quando facciamo il male. Ci si rattrista però per pentirci, per cambiare vita, per mutare le nostre azioni. Ci si rattrista perché si è offeso il Signore. Quando facciamo il male, diveniamo ancora più esposti al suo istinto. Chi commette il peccato è come se aprisse la porta ad ogni altro peccato. Nonostante questa apertura di porta, il peccato può essere dominato. Siamo chiamati a dominarlo.

Questo è importante che venga detto anche a noi che spesso giustifichiamo la trasgressione facendo appello alla nostra fragilità. Dopo aver peccato bisogna impegnarsi in ogni modo e con tutte le forze per respingere le forze del peccato che vengono alla nostra conquista. Possiamo dominare l’istinto del peccato. Siamo chiamati a dominarlo. Anche nello stato di perdita della giustizia originale, anche se contaminati pesantemente dall’eredità di Adamo, siamo chiamati a dominare l’istinto del peccato. Se non avessimo questa possibilità di dominare il male, saremmo tutti irresponsabili dinanzi a Dio e agli uomini. Quello del peccato sarebbe un istinto ingovernabile, non dominabile, e noi non avremmo alcuna colpa, alcuna responsabilità. Non dovremmo neanche comparire in giudizio dinanzi al Signore. Invece siamo responsabili se non lo dominiamo e dobbiamo comparire dinanzi a Lui per il giudizio.

**Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.**

Dalla superbia nasce sempre l’invidia. Dall’invidia la gelosia. Dalla gelosia ogni desiderio cattivo. Dall’invidia può nascere ogni altro peccato. Dall’invidia è scaturita anche la morte di Gesù. Ecco alcuni passaggi sull’invidia tratti dalla Scrittura.

*Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16). allora Onia, vedendo l'aggravarsi dell'invidia e accorgendosi che Apollonio figlio di Menèsteo, stratega della Celesiria e della Fenicia, aizzava la perfidia di Simone (2Mac 4, 4). Un cuore tranquillo è la vita di tutto il corpo, l'invidia è la carie delle ossa (Pr 14, 30). Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4). Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (Qo 9, 6). Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono (Sap 2, 24). Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23). Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze (Sap 7, 13). da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento, agitazione, paura della morte, contese e liti (Sir 40, 4).*

*Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia (Mt 27, 18). adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7, 22). Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia (Mc 15, 10). colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29). perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? (1Cor 3, 3). Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15).*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). È malvagio l'uomo dall'occhio invidioso; volge altrove lo sguardo e disprezza la vita altrui (Sir 14, 8). Un occhio cattivo è invidioso anche del pane e sulla sua tavola esso manca (Sir 14, 10). Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa languire gli occhi (Sir 18, 18). Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio, con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza, con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un'iniziativa qualsiasi, con un mercenario annuale sul raccolto, con uno schiavo pigro su un gran lavoro; non dipendere da costoro per nessun consiglio (Sir 37, 11).*

*Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? (Mt 20, 15). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa (Gen 37, 11).* Dall’invidia la parola dell’uomo si trasforma in parola di inganno, di menzogna. L’invidia trasforma l’uomo in un ipocrita.

L’ipocrisia altro non è che il frutto di una superbia e di una invidia che vengono mascherate di religiosità, di visibilità esteriore solo apparentemente buone. Caino non vuole che il suo peccato venga alla luce e per questo prima conduce il fratello in campagna, lontano da qualsiasi occhio umano. Poi stende la mano contro di lui e lo uccide. Fino a questo istante l’umanità aveva provato la morte spirituale, con questo gesto di Caino anche la morte fisica entra nel mondo. Non vi entra però come frutto diretto del peccato di disobbedienza, ma come frutto indiretto di essa. È la morte spirituale che sempre genera la morte fisica. Chi vuole evitare le morti fisiche dovrà sempre adoperarsi per togliere dal cuore dell’uomo le molteplici morti spirituali. È sempre dallo spirito dell’uomo che tutto nasce e fruttifica. Chi vuole controllare le azioni esteriori deve sempre purificare i pensieri del suo intimo. È sempre dall’interno all’esterno che si deve procedere. Le due promesse di Dio della Nuova Alleanza e del cuore nuovo procedono in tal senso dall’interno all’esterno.

Dal Profeta Geremia.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

Dal Profeta Ezechiele.

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 26,1-38).*

Anche Gesù lavorò sempre sui pensieri, sul cuore, sulla mente, sulla volontà. Per questo ha mandato il suo Santo Spirito, per trasformare l’uomo nel suo intimo più profondo. Caino uccide nel segreto il fratello perché nessuno venisse a conoscenza del suo gesto. Ignora che sopra di lui vi è sempre l’occhio vigile del Signore, il custode dell’uomo, che tutto osserva, tutto vede, tutto governa, tutto dirige.

**Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?».**

Il Signore ora interviene direttamente. Chiede a Caino notizie sul fratello. Lo fa con una domanda esplicita: “Dov’è Abele, tuo fratello?”. La risposta di Caino è quella di un uomo il cui cuore è stato ormai dilaniato dal suo peccato: “Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?”. Ogni uomo è custode di ogni altro uomo. Ogni uomo è fratello di ogni altro uomo. Ogni uomo deve custodire l’altro uomo nella vita, nella bontà del corpo e dello spirito, nella santità dell’anima, nella bellezza del creato. Ogni uomo deve operare perché l’altro uomo viva bene. Ricordiamoci però della parola del Salmo che attesta che nel cuore dell’empio parla il peccato.

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore. Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: omini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi. (Sal 36 (35) 1-13).*

Caino parla dal suo peccato di invidia e di superbia. Parla dal suo omicidio. Parla dalla profondità del suo odio contro Dio che non aveva gradito la sua offerta. Il peccato ci fa ignorare completamente l’altro. Se l’altro non può essere ignorato, allora dal nostro peccato sarà distrutto, consumato, lacerato, torturato, flagellato, schernito, ingannato, ucciso. Il peccato non sopporta la presenza dell’altro dinanzi a noi. Noi esistiamo dall’altro per l’altro. Il peccato del cuore ci fa esistere senza l’altro contro l’altro. Ci fa esistere solo per noi stessi. Poiché noi non possiamo esistere se non dall’altro e per l’altro, chi esiste solo per se stesso e da se stesso, esiste solo in una condizione di totale morte spirituale che presto diventerà anche morte fisica, solitudine perenne.

La nostra vita è per la custodia dell’altro in vita, in una vita sempre più piena e più perfetta. È questo il fine, la missione, lo scopo della nostra vita: custodire, proteggere, salvare, difendere, santificare la vita di ogni altro nostro fratello.

In fondo ognuno di noi deve imitare Cristo Gesù. Cristo Gesù visse interamente per noi, per noi si consumò, per noi nacque, per noi morì, per noi risuscitò, per noi ascese al Cielo, per noi siede alla destra del Padre. Lui è per noi, sempre. Nella sua preghiera, innalzata al Padre, nel Cenacolo, proprio di questo Lui, parla: della custodia da Lui vissuta in favore dei suoi e della custodia che dovrà vivere ora il Padre sempre in favore dei suoi.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

Cristo Gesù è il vero nostro custode nella verità e nella grazia di Gesù Signore.

**Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!**

Dio sa cosa Caino ha fatto e mette Caino dinanzi al suo misfatto. Lo sa non perché lo ha visto. Lo ha anche visto mentre uccideva suo fratello. Lo sa perché la voce di suo fratello grida a Lui dal suolo. L’omicidio volontario è uno di quei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio. Gridano vendetta, perché esigono giustizia, riparazione. È uno di quei peccati che potrà rimanere nascosto presso gli uomini, mai però presso Dio, perché Dio ascolta la voce del sangue sparso e interviene sempre per fare Lui la giusta giustizia. Dio è sempre il giusto vindice dell’uomo. Questo l’uccisore mai dovrà dimenticarlo. La giustizia di Dio giunge sempre. Essa infallibilmente arriva. Questa verità ci insegna che l’uomo non può fare sulla terra ciò che vuole e pensare di rimanere sempre impunito. La giustizia di Dio, governata dalla sua misericordia e dalla sua eterna sapienza, interviene perché tutto venga riparato, risanato, ricomposto. Sulla giustizia ecco quanto ci rivela la Sacra Scrittura.

*Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia (Gen 15, 6). Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso" (Gen 18, 19). Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?" (Gen 18, 25). Rachele disse: "Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio". Per questo essa lo chiamò Dan (Gen 30, 6). In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! (Es 12, 12). Il giorno dopo Mosè sedette a render giustizia al popolo e il popolo si trattenne presso Mosè dalla mattina fino alla sera (Es 18, 13). Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia (Es 23, 2). mentre gli Egiziani seppellivano quelli che il Signore aveva colpiti fra di loro, cioè tutti i primogeniti, quando il Signore aveva fatto giustizia anche dei loro dei (Nm 33, 4).*

*In quel tempo diedi quest'ordine ai vostri giudici: Ascoltate le cause dei vostri fratelli e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con lo straniero che sta presso di lui (Dt 1, 16). La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato (Dt 6, 25). Quando il Signore tuo Dio li avrà scacciati dinanzi a te, non pensare: A causa della mia giustizia, il Signore mi ha fatto entrare in possesso di questo paese; mentre per la malvagità di queste nazioni il Signore le scaccia dinanzi a te (Dt 9, 4). No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe (Dt 9, 5). Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti dà il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice (Dt 9, 6). rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito (Dt 10, 18).*

*La giustizia e solo la giustizia seguirai, per poter vivere e possedere il paese che il Signore tuo Dio sta per darti (Dt 16, 20). Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto (Dt 32, 4). Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero (Dt 32, 36). poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele" (Dt 33, 21). Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti, poiché la mia mano non si stenderà su di te (1Sam 24, 13). Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e giudichi la mia causa e mi faccia giustizia di fronte a te" (1Sam 24, 16). Ora, mio signore, per la vita di Dio e per la tua vita, poiché Dio ti ha impedito di venire al sangue e farti giustizia con la tua mano, siano appunto come Nabal i tuoi nemici e coloro che cercano di fare il male al mio signore (1Sam 25, 26). non sia di angoscia o di rimorso al tuo cuore questa cosa: l'aver versato invano il sangue e l'aver fatto giustizia con la tua mano, mio signore. Dio ti farà prosperare, mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava" (1Sam 25, 31). Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me (1Sam 25, 33). Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità" (1Sam 25, 39).*

*Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore (1Sam 26, 23). Davide regnò su tutto Israele e pronunziava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo (2Sam 8, 15). Assalonne aggiungeva: "Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia" (2Sam 15, 4). Achimaaz figlio di Zadok disse a Ioab: "Correrò a portare al re la notizia che il Signore gli ha fatto giustizia contro i suoi nemici" (2Sam 18, 19). Ed ecco arrivare l'Etiope che disse: "Buone notizie per il re mio signore! Il Signore ti ha reso oggi giustizia, liberandoti dalle mani di quanti erano insorti contro di te" (2Sam 18, 31). Il Signore mi ricompensò secondo la mia giustizia, mi trattò secondo la purità delle mie mani (2Sam 22, 21). Il Signore mi trattò secondo la mia giustizia, secondo la purità delle mie mani alla sua presenza (2Sam 22, 25). Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6).*

*Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?" (1Re 3, 9). Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunziata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia (1Re 3, 28). Fece anche il vestibolo del trono, ove rendeva giustizia, cioè il vestibolo della giustizia; era di cedro dal pavimento alle travi (1Re 7, 7). … tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente rendendogli quanto merita la sua innocenza (1Re 8, 32). ascolta dal cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (1Re 8, 45). tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (1Re 8, 49).*

*Queste parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele suo popolo secondo le necessità di ogni giorno (1Re 8, 59). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (1Re 10, 9). Davide regnò su tutto Israele e rese giustizia con retti giudizi a tutto il popolo (1Cr 18, 14). tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia fra i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente, rendendogli quanto merita la sua innocenza (2Cr 6, 23). ascolta dal cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (2Cr 6, 35). tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo che ha peccato contro di te (2Cr 6, 39). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te e ti ha costituito, sul suo trono, re per il Signore Dio tuo. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha costituito suo re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (2Cr 9, 8).*

*Dio nostro, non ci vorrai rendere giustizia nei loro riguardi, poiché noi non abbiamo la forza di opporci a una moltitudine così grande piombataci addosso? Non sappiamo che cosa fare; perciò i nostri occhi sono rivolti a te" (2Cr 20, 12). Mentre faceva giustizia della casa di Acab, Ieu trovò i capi di Giuda e i nipoti di Acazia, suoi servi, e li uccise (2Cr 22, 8). L'esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri. Gli Aramei fecero giustizia di Ioas (2Cr 24, 24). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). A riguardo di chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re, sia fatta prontamente giustizia o con la morte o con il bando o con ammenda in denaro o con il carcere" (Esd 7, 26).*

*Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine (Tb 1, 3). Allora Achikar prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib re degli Assiri, Achikar era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhaddon l'aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela (Tb 1, 22). Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia (Tb 4, 6). Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro (Tb 12, 8). Convertitevi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a Lui, allora Egli si convertirà a voi e non vi nasconderà il suo volto (Tb 13, 6). Ora contemplate ciò che ha operato con voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore della giustizia ed esaltate il re dei secoli (Tb 13, 7). Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia? (Tb 13, 8). Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6).*

*Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8). Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male (Est 8, 12 d). Dio si è allora ricordato del suo popolo e ha reso giustizia alla sua eredità (Est 10, 3 i). Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero per dimorare nel deserto (1Mac 2, 29). Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e non gli fu ciò accreditato a giustizia? (1Mac 2, 52). e andarono dal re e gli dissero: "Fino a quando non farai giustizia e vendetta dei nostri fratelli? (1Mac 6, 22). Allora la paura e il terrore si sparsero per tutto il popolo, perché tutti dicevano: "Non c'è in loro verità né giustizia, perché hanno trasgredito l'alleanza e il giuramento prestato". (1Mac 7, 18).*

*Il popolo ammirò la fede di Simone e la gloria che egli si proponeva di procurare al suo popolo; lo costituirono loro capo e sommo sacerdote per queste sue imprese e per la giustizia e la fede che egli aveva conservate al suo popolo e perché aveva cercato con ogni mezzo di elevare la sua gente (1Mac 14, 35). Se pertanto uomini pestiferi sono fuggiti dalla loro regione presso di voi, consegnateli a Simone, perché ne faccia giustizia secondo la loro legge" (1Mac 15, 21). Per questo Menelao, incontratosi in segreto con Andronìco, lo pregò di sopprimere Onia. Quegli, recatosi da Onia e ottenutane con inganno la fiducia, dandogli la destra con giuramento lo persuase, sebbene ancora guardato con sospetto, ad uscire dall'asilo e subito lo uccise senza alcun riguardo alla giustizia (2Mac 4, 34). Allora i paurosi e quanti non confidavano nella giustizia di Dio fuggirono, portandosi lontano dalla zona (2Mac 8, 13). Tolomeo, chiamato Macrone, preferendo osservare la giustizia nei riguardi dei Giudei, a causa dei torti che erano stati fatti loro, cercava di svolgere i rapporti con loro pacificamente (2Mac 10, 12). Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi; la mia giustizia è ancora qui! (Gb 6, 29).*

*Può forse Dio deviare il diritto o l'Onnipotente sovvertire la giustizia? (Gb 8, 3). se puro e integro tu sei, fin d'ora veglierà su di te e ristabilirà la dimora della tua giustizia (Gb 8, 6). Se si tratta di forza, è lui che dà il vigore; se di giustizia, chi potrà citarlo? (Gb 9, 19). Ecco, grido contro la violenza, ma non ho risposta, chiedo aiuto, ma non c'è giustizia! (Gb 19, 7). Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6). Mi ero rivestito di giustizia come di un vestimento; come mantello e turbante era la mia equità (Gb 29, 14). mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità (Gb 31, 6). supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà il suo volto in giubilo, e renderà all'uomo la sua giustizia (Gb 33, 26).*

*Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: "Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha punito per quel che meritavo (Gb 33, 27). Su un uomo come te ricade la tua malizia, su un figlio d'uomo la tua giustizia! (Gb 35, 8). Prenderò da lontano il mio sapere e renderò giustizia al mio creatore (Gb 36, 3). Non lascia vivere l'iniquo e rende giustizia ai miseri (Gb 36, 6). L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23). Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia: dalle angosce mi hai liberato; pietà di me, ascolta la mia preghiera (Sal 4, 2). Offrite sacrifici di giustizia e confidate nel Signore (Sal 4, 6). Signore, guidami con giustizia di fronte ai miei nemici; spianami davanti il tuo cammino (Sal 5, 9).*

*Il Signore decide la causa dei popoli: giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza, o Altissimo (Sal 7, 9). giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli (Sal 9, 9). Il Signore si è manifestato, ha fatto giustizia; l'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani (Sal 9, 17). per far giustizia all'orfano e all’oppresso; e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra (Sal 9, 39). Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente (Sal 14, 2). Venga da te la mia sentenza, i tuoi occhi vedano la giustizia (Sal 16, 2). Ma io per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza (Sal 16, 15). Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani (Sal 17, 21). Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi (Sal 17, 25). annunzieranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: "Ecco l'opera del Signore!" (Sal 21, 32).*

*Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 23, 5). guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie (Sal 24, 9). Di Davide. Signore, fammi giustizia: nell'integrità ho camminato, confido nel Signore, non potrò vacillare (Sal 25, 1). In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; per la tua giustizia salvami (Sal 30, 2). Egli ama il diritto e la giustizia, della sua grazia è piena la terra (Sal 32, 5). Giudicami secondo la tua giustizia, Signore mio Dio, e di me non abbiano a gioire (Sal 34, 24). La mia lingua celebrerà la tua giustizia, canterà la tua lode per sempre (Sal 34, 28). la tua giustizia è come i monti più alti, il tuo giudizio come il grande abisso: uomini e bestie tu salvi, Signore (Sal 35, 7). Concedi la tua grazia a chi ti conosce, la tua giustizia ai retti di cuore (Sal 35, 11). farà brillare come luce la tua giustizia, come il meriggio il tuo diritto (Sal 36, 6).*

*Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata (Sal 36, 28). La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia (Sal 36, 30). Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai (Sal 39, 10). Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 39, 11). Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall'uomo iniquo e fallace (Sal 42, 1). avanza per la verità, la mitezza e la giustizia (Sal 44, 5). Ami la giustizia e l'empietà detesti: Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali (Sal 44, 8). Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino ai confini della terra; è piena di giustizia la tua destra (Sal 47, 11). Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice (Sal 49, 6). Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia (Sal 50, 16).*

*Dio, per il tuo nome, salvami, per la tua potenza rendimi giustizia (Sal 53, 3). Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? (Sal 57, 2). Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!" (Sal 57, 12). Con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza, speranza dei confini della terra e dei mari lontani (Sal 64, 6). Esultino le genti e si rallegrino, perché giudichi i popoli con giustizia, governi le nazioni sulla terra (Sal 66, 5). Imputa loro colpa su colpa e non ottengano la tua giustizia (Sal 68, 28). Liberami, difendimi per la tua giustizia, porgimi ascolto e salvami (Sal 70, 2). La mia bocca annunzierà la tua giustizia, proclamerà sempre la tua salvezza, che non so misurare (Sal 70, 15).*

*La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo, tu hai fatto cose grandi: chi è come te, o Dio? (Sal 70, 19). Anche la mia lingua tutto il giorno proclamerà la tua giustizia, quando saranno confusi e umiliati quelli che cercano la mia rovina (Sal 70, 24). Di Salomone. Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia (Sal 71, 1). regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine (Sal 71, 2). Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia (Sal 71, 3). Ai miseri del suo popolo renderà giustizia, salverà i figli dei poveri e abbatterà l'oppressore (Sal 71, 4). Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abbonderà la pace, finché non si spenga la luna (Sal 71, 7). Difendete il debole e l'orfano, al misero e al povero, fate giustizia (Sal 81, 3). Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno (Sal 84, 11). La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo (Sal 84, 12). Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza (Sal 84, 14). Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, la tua giustizia nel paese dell'oblio? (Sal 87, 13). Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto (Sal 88, 15). esulta tutto il giorno nel tuo nome, nella tua giustizia trova la sua gloria (Sal 88, 17). Dio che fai giustizia, o Signore, Dio che fai giustizia: mostrati! (Sal 93, 1). ma il giudizio si volgerà a giustizia, la seguiranno tutti i retti di cuore (Sal 93, 15). davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti (Sal 95, 13). Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono (Sal 96, 2). I cieli annunziano la sua giustizia e tutti i popoli contemplano la sua gloria (Sal 96, 6).*

*Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia (Sal 97, 2). davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Sal 97, 9). Re potente che ami la giustizia, tu hai stabilito ciò che è retto, diritto e giustizia tu eserciti in Giacobbe (Sal 98, 4). Di Davide. Salmo. Amore e giustizia voglio cantare, voglio cantare inni a te, o Signore (Sal 100, 1). Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi (Sal 102, 6). Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli (Sal 102, 17). finché si avverò la sua predizione e la parola del Signore gli rese giustizia (Sal 104, 19).*

*Beati coloro che agiscono con giustizia e praticano il diritto in ogni tempo (Sal 105, 3). e gli fu computato a giustizia presso ogni generazione, sempre (Sal 105, 31). Le sue opere sono splendore di bellezza, la sua giustizia dura per sempre (Sal 110, 3). Le opere delle sue mani sono verità e giustizia, stabili sono tutti i suoi comandi (Sal 110, 7). Onore e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre (Sal 111, 3). Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia (Sal 111, 5). Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria (Sal 111, 9). Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore (Sal 117, 19).*

*Ho scelto la via della giustizia, mi sono proposto i tuoi giudizi (Sal 118, 30). Ecco, desidero i tuoi comandamenti; per la tua giustizia fammi vivere (Sal 118, 40). Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando farai giustizia dei miei persecutori? (Sal 118, 84). Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia (Sal 118, 106). Ho agito secondo diritto e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori (Sal 118, 121). I miei occhi si consumano nell'attesa della tua salvezza e della tua parola di giustizia (Sal 118, 123). Con giustizia hai ordinato le tue leggi e con fedeltà grande (Sal 118, 138). La tua giustizia è giustizia eterna e verità è la tua legge (Sal 118, 142). La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia (Sal 118, 160). Sette volte al giorno io ti lodo per le sentenze della tua giustizia (Sal 118, 164). I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia, i tuoi fedeli cantino di gioia (Sal 131, 9).*

*Salmo. Di Davide. Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica, tu che sei fedele, e per la tua giustizia rispondimi (Sal 142, 1). Per il tuo nome, Signore, fammi vivere, liberami dall'angoscia, per la tua giustizia (Sal 142, 11). Diffondono il ricordo della tua bontà immensa, acclamano la tua giustizia (Sal 144, 7). rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri (Sal 145, 7). per acquistare un'istruzione illuminata, equità, giustizia e rettitudine (Pr 1, 3). vegliando sui sentieri della giustizia e custodendo le vie dei suoi amici (Pr 2, 8). Allora comprenderai l'equità e la giustizia, e la rettitudine con tutte le vie del bene (Pr 2, 9). per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia (Pr 8, 16). Io cammino sulla via della giustizia e per i sentieri dell'equità (Pr 8, 20). Non giovano i tesori male acquistati, mentre la giustizia libera dalla morte (Pr 10, 2). Non serve la ricchezza nel giorno della collera, ma la giustizia libera dalla morte (Pr 11, 4).*

*La giustizia dell'uomo onesto gli spiana la via; per la sua empietà cade l'empio (Pr 11, 5). La giustizia degli uomini retti li salva, nella cupidigia restano presi i perfidi (Pr 11, 6). L'empio realizza profitti fallaci, ma per chi semina la giustizia il salario è sicuro (Pr 11, 18). Chi pratica la giustizia si procura la vita, chi segue il male va verso la morte (Pr 11, 19). Chi aspira alla verità proclama la giustizia, il falso testimone proclama l'inganno (Pr 12, 17). Nella strada della giustizia è la vita, il sentiero dei perversi conduce alla morte (Pr 12, 28). La giustizia custodisce chi ha una condotta integra, il peccato manda in rovina l'empio (Pr 13, 6). La giustizia fa onore a una nazione, ma il peccato segna il declino dei popoli (Pr 14, 34). La condotta perversa è in abominio al Signore; egli ama chi pratica la giustizia (Pr 15, 9).*

*Poco con onestà è meglio di molte rendite senza giustizia (Pr 16, 8). E' in abominio ai re commettere un'azione iniqua, poiché il trono si consolida con la giustizia (Pr 16, 12). Corona magnifica è la canizie, ed essa si trova sulla via della giustizia (Pr 16, 31). L'iniquo accetta regali di sotto il mantello per deviare il corso della giustizia (Pr 17, 23). Il testimone iniquo si beffa della giustizia e la bocca degli empi ingoia l'iniquità (Pr 19, 28). Praticare la giustizia e l'equità per il Signore vale più di un sacrificio (Pr 21, 3). La violenza degli empi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia (Pr 21, 7). E' una gioia per il giusto che sia fatta giustizia, mentre è un terrore per i malfattori (Pr 21, 15).*

*Chi segue la giustizia e la misericordia troverà vita e gloria (Pr 21, 21). mentre tutto andrà bene a coloro che rendono giustizia, su di loro si riverserà la benedizione (Pr 24, 25). togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia (Pr 25, 5). I malvagi non comprendono la giustizia, ma quelli che cercano il Signore comprendono tutto (Pr 28, 5). Il re con la giustizia rende prospero il paese, l'uomo che fa esazioni eccessive lo rovina (Pr 29, 4). Apri la bocca e giudica con equità e rendi giustizia all'infelice e al povero (Pr 31, 9). Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16). Se vedi nella provincia il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta (Qo 5, 7). Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità (Qo 7, 15). Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice (Sap 1, 1).*

*Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà (Sap 1, 8). perché la giustizia è immortale (Sap 1, 15). La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile (Sap 2, 11). Abbiamo dunque deviato dal cammino della verità; la luce della giustizia non è brillata per noi, né mai per noi si è alzato il sole (Sap 5, 6). indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile (Sap 5, 18). Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita (Sap 8, 7). e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto (Sap 9, 3). perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi (Sap 9, 5). Anche senza questo potevano soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso (Sap 11, 20).*

*Essendo giusto, governi tutto con giustizia. Condannare chi non merita il castigo lo consideri incompatibile con la tua potenza (Sap 12, 15). La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti (Sap 12, 16). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30). Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità (Sap 15, 3). Non dire: "Chi mi dominerà?", perché il Signore senza dubbio farà giustizia (Sir 5, 3). Poiché anche l'Altissimo odia i peccatori e farà giustizia degli empi (Sir 12, 6). "Chi a Dio annunzierà le opere di giustizia? Ovvero chi le attende? L'alleanza infatti è lontana" (Sir 16, 22). Un eunuco che vuol deflorare una ragazza, così chi vuol rendere giustizia con la violenza (Sir 20, 4).*

*Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). Se cerchi la giustizia, la raggiungerai e te ne rivestirai come di un manto di gloria (Sir 27, 8). Quanti temono il Signore troveranno la giustizia, le loro virtù brilleranno come luci (Sir 32, 16). Come l'argilla nelle mani del vasaio che la forma a suo piacimento, così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati, per retribuirli secondo la sua giustizia (Sir 33, 13). Non esagerare con nessuno; non fare nulla senza giustizia (Sir 33, 30). finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e non lo abbia allietato con la sua misericordia (Sir 35, 23). Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni (Sir 45, 26). imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1, 17). Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21). I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge (Is 1, 23).*

*Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Dopo, sarai chiamata città della giustizia, città fedele (Is 1, 26), Sion sarà riscattata con la giustizia, i suoi convertiti con la rettitudine (Is 1, 27). Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio (Is 4, 4). Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5, 7). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9, 6). per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani (Is 10, 2). Poiché anche se il tuo popolo, o Israele, fosse come la sabbia del mare, solo un suo resto ritornerà; è decretato uno sterminio che farà traboccare la giustizia (Is 10, 22). ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio (Is 11, 4).*

*Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà (Is 11, 5). allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia (Is 16, 5). La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo (Is 26, 9). Si usi pure clemenza all'empio, non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alla maestà del Signore (Is 26, 10). ispiratore di giustizia per chi siede in tribunale, forza per chi respinge l'assalto alla porta (Is 28, 6). Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo (Is 28, 17). Ecco, un re regnerà secondo giustizia e i principi governeranno secondo il diritto (Is 32, 1). Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino (Is 32, 16). Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza (Is 32, 17). Eccelso è il Signore poiché dimora lassù; egli riempie Sion di diritto e di giustizia (Is 33, 5). Chi cammina nella giustizia e parla con lealtà, chi rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali, si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue e chiude gli occhi per non vedere il male (Is 33, 15). Poiché nel cielo si è inebriata la spada del Signore, ecco essa si abbatte su Edom, su un popolo che egli ha votato allo sterminio per fare giustizia (Is 34, 5).*

*A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? (Is 40, 14). "Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni (Is 42, 6). Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa (Is 42, 21). Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo" (Is 45, 8). Io l'ho stimolato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, senza denaro e senza regali", dice il Signore degli eserciti (Is 45, 13). Io non ho parlato in segreto, in un luogo d'una terra tenebrosa. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: Cercatemi in un'orrida regione! Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annunzio cose rette (Is 45, 19).*

*Ascoltatemi, voi che vi perdete di coraggio, che siete lontani dalla giustizia (Is 46, 12). Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà. Io dispenserò in Sion la salvezza a Israele, oggetto della mia gloria (Is 46, 13). Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare (Is 48, 18). E' vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me (Is 50, 8). Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti (Is 51, 1). Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come una veste e i suoi abitanti moriranno come larve. Ma la mia salvezza durerà sempre, la mia giustizia non sarà annientata (Is 51, 6). Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni (Is 51, 7). poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione (Is 51, 8). sarai fondata sulla giustizia. Sta’ lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà (Is 54, 14). Così dice il Signore: "Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi" (Is 56, 1).*

*Io divulgherò la tua giustizia e le tue opere, che non ti saranno di vantaggio (Is 57, 12). Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio (Is 58, 2). Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà (Is 58, 8). Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l'iniquità (Is 59, 4). Non conoscono la via della pace, non c'è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace (Is 59, 8). Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio (Is 59, 9). Così è trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi (Is 59, 14).*

*Egli ha visto che non c'era alcuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto (Is 59, 16). Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l'elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto (Is 59, 17). Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia (Is 60, 17). per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria (Is 61, 3). Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli (Is 61, 10). Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli (Is 61, 11).*

*Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1). Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà (Is 62, 2). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli (Is 64, 4). Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento (Is 64, 5). Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia su tutta la terra e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore (Is 66, 16). Il tuo giuramento sarà: Per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia. Allora i popoli si diranno benedetti da te e di te si vanteranno" (Ger 4, 2). Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la giustizia, non si curano della causa dell'orfano, non fanno giustizia ai poveri (Ger 5, 28).*

*Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio". Parola del Signore (Ger 9, 23). Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te; ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché le cose degli empi prosperano? Perché tutti i traditori sono tranquilli? (Ger 12, 1). Come una pernice che cova uova da lei non deposte è chi accumula ricchezze, ma senza giustizia. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla sua fine apparirà uno stolto" (Ger 17, 11). Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà e nessuno potrà spegnerla, a causa della malvagità delle vostre azioni (Ger 21, 12).*

*Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo (Ger 22, 3). Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga (Ger 22, 13). Forse tu agisci da re perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene (Ger 22, 15). "Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra (Ger 23, 5). Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con cui lo chiameranno: "Signore-nostra-giustizia" (Ger 23, 6).*

*Poiché io sono con te per salvarti, oracolo del Signore. Sterminerò tutte le nazioni, in mezzo alle quali ti ho disperso; ma con te non voglio operare una strage; cioè ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito" (Ger 30, 11). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra (Ger 33, 15). In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. Così sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia (Ger 33, 16). Quanti le trovavano, le divoravano e i loro nemici dicevano: Non commettiamo nessun delitto, perché essi hanno peccato contro il Signore, pascolo di giustizia e speranza dei loro padri (Ger 50, 7).*

*Al Signore nostro Dio la giustizia, a noi e ai padri nostri il disonore sul volto, come avviene ancor oggi (Bar 2, 6). apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore (Bar 2, 17). ma chi geme sotto il peso, chi se ne va curvo e spossato, chi ha gli occhi languenti, chi è affamato, questi sono coloro che ti rendono gloria e giustizia, Signore (Bar 2, 18). non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia (Bar 4, 13). Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno (Bar 5, 2). Sarai chiamata da Dio per sempre: Pace della giustizia e gloria della pietà (Bar 5, 4). Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 9). Perciò non si deve ritenere né dichiarare che siano dei, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini (Bar 6, 63). Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te (Ez 3, 20). ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco anche me contro di te: farò in mezzo a te giustizia di fronte alle genti (Ez 5, 8).*

*Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano, quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta - io, il Signore, parlo (Ez 5, 15). Vi scaccerò dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi (Ez 11, 9). anche se nel paese vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, dice il Signore Dio (Ez 14, 14). anche se in mezzo a quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto essi si salverebbero per la loro giustizia (Ez 14, 20). Incendieranno le tue case e sarà fatta giustizia di te sotto gli occhi di numerose donne: ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni (Ez 16, 41). Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia (Ez 18, 5).*

*Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà (Ez 18, 19). Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità (Ez 18, 20). Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà (Ez 18, 21). Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticata (Ez 18, 22). Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà (Ez 18, 24).*

*Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa (Ez 18, 26). Così farò giustizia di Moab e sapranno che io sono il Signore" (Ez 25, 11). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22). devasterò Patròs, darò fuoco a Tanis, farò giustizia su Tebe (Ez 30, 14). Farò giustizia dell'Egitto e si saprà che io sono il Signore" (Ez 30, 19). Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca (Ez 33, 12).*

*Se io dico al giusto: Vivrai, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette l'iniquità, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nella malvagità che egli ha commesso (Ez 33, 13). Se il giusto desiste dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà (Ez 33, 18). Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia (Ez 34, 16). io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora (Ez 34, 22). Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo (Ez 38, 22). Fra le genti manifesterò la mia gloria e tutte le genti vedranno la giustizia che avrò fatta e la mano che avrò posta su di voi (Ez 39, 21). Dice il Signore Dio: "Basta, prìncipi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 45, 9).*

*Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati (Dn 3, 28). Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli può umiliare coloro che camminano nella superbia" (Dn 4, 34). finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno (Dn 7, 22). A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancor oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i misfatti che hanno commesso contro di te (Dn 9, 7). Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia (Dn 9, 18).*

*Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24). I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12, 3). Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 21). Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: la giustizia fiorisce come cicuta nei solchi dei campi (Os 10, 4). Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia (Os 10, 12). Tu ritorna al tuo Dio, osserva la bontà e la giustizia e nel tuo Dio poni la tua speranza, sempre (Os 12, 7).*

*Quando farò giustizia dei misfatti d'Israele, io infierirò contro gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell'altare e cadranno a terra (Am 3, 14). Essi trasformano il diritto in veleno e gettano a terra la giustizia (Am 5, 7). Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne (Am 5, 24). Corrono forse i cavalli sulle rocce e si ara il mare con i buoi? Poiché voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio (Am 6, 12). Io dissi: "Ascoltate, capi di Giacobbe, voi governanti della casa d'Israele: Non spetta forse a voi conoscere la giustizia? (Mi 3, 1). Mentre io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato (Mi 3, 8).*

*Udite questo, dunque, capi della casa di Giacobbe, governanti della casa d'Israele, che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto (Mi 3, 9). Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio (Mi 6, 8). Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia (Mi 7, 9). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che riposando sulle loro fecce pensano: "Il Signore non fa né bene né male" (Sof 1, 12). Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3). "Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9). li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia" (Zc 8, 8). Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Ml 2, 17).*

*Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia (Ml 3, 3). Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla (Ml 3, 20). Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì (Mt 3, 15). Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati (Mt 5, 6). Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 10). Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5, 20). Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6, 33).*

*E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti (Mt 12, 18). La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia (Mt 12, 20). E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli (Mt 21, 32). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni (Lc 1, 75). Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni (Lc 7, 29). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42).*

*In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario (Lc 18, 3). poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi" (Lc 18, 5). E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà a lungo aspettare? (Lc 18, 7). Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18, 8). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). … quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Ma del popolo di cui saranno schiavi io farò giustizia, disse Dio: dopo potranno uscire e mi adoreranno in questo luogo (At 7, 7). ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto (At 10, 35). "O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (At 17, 31). Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo" (At 24, 25).*

*Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli indigeni dicevano tra loro: "Certamente costui è un assassino, se, anche scampato dal mare, la Giustizia non lo lascia vivere" (At 28, 4). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti (Rm 3, 21). giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). … nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26).*

*Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere (Rm 4, 6). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Ecco perché gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 22). E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 23).*

*Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita (Rm 5, 18). perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18).*

*Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20). perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8, 4). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). mentre Israele, che ricercava una legge che gli desse la giustizia, non è giunto alla pratica della legge (Rm 9, 31). poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio (Rm 10, 3). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Mosè infatti descrive la giustizia che viene dalla legge così: L'uomo che la pratica vivrà per essa (Rm 10, 5).*

*Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore (Rm 12, 19). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia (2Cor 3, 9). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra (2Cor 6, 7).*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno (2Cor 9, 9). Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia (2Cor 9, 10). Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11, 15). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4, 24). il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5, 9). State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia (Ef 6, 14). ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11). quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge (Fil 3, 6). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*E' proprio della giustizia di Dio rendere afflizione a quelli che vi affliggono (2Ts 1, 6). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse o Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni (Eb 1, 9).*

*Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino (Eb 5, 13). a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia, inoltre è anche re di Salem, cioè re di pace (Eb 7, 2). Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7). i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni (Eb 11, 33). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11). e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio (Gc 2, 23). Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace (Gc 3, 18). oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia (1Pt 2, 23). Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia (1Pt 2, 24).*

*E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate (1Pt 3, 14). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1). non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi (2Pt 2, 5). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21). E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia (2Pt 3, 13). Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui (1Gv 2, 29). Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7).*

*Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello (1Gv 3, 10). E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?" (Ap 6, 10). Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11). Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico (Lv 26, 25). Vindice del sangue, egli ricorda, non dimentica il grido degli afflitti (Sal 9, 13). che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come vi abbiamo detto e attestato (1Ts 4, 6).*

*Al maestro del coro. Su «La morte del figlio». Salmo. Di Davide. Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, annuncerò tutte le tue meraviglie. Gioirò ed esulterò in te, canterò inni al tuo nome, o Altissimo, mentre i miei nemici tornano indietro, davanti a te inciampano e scompaiono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa: ti sei seduto in trono come giudice giusto.*

*Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre. Il nemico è battuto, ridotto a rovine per sempre. È scomparso il ricordo delle città che hai distrutto. Ma il Signore siede in eterno, stabilisce il suo trono per il giudizio: governerà il mondo con giustizia, giudicherà i popoli con rettitudine.*

*Il Signore sarà un rifugio per l’oppresso, un rifugio nei momenti di angoscia. Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, narrate le sue imprese tra i popoli, perché egli chiede conto del sangue versato, se ne ricorda, non dimentica il grido dei poveri.*

*Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi fai risalire dalle porte della morte, perché io possa annunciare tutte le tue lodi; alle porte della figlia di Sion esulterò per la tua salvezza. Sono sprofondate le genti nella fossa che hanno scavato, nella rete che hanno nascosto si è impigliato il loro piede.*

*Il Signore si è fatto conoscere, ha reso giustizia; il malvagio è caduto nella rete, opera delle sue mani. Tornino i malvagi negli inferi, tutte le genti che dimenticano Dio. Perché il misero non sarà mai dimenticato, la speranza dei poveri non sarà mai delusa. Sorgi, Signore, non prevalga l’uomo: davanti a te siano giudicate le genti. Riempile di spavento, Signore, riconoscano le genti di essere mortali. (Sal 9,1-21).*

La giustizia possiamo chiamarla o definirla: la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola. Dio adempie ogni sua Parola. La realizza sempre. All’uomo non è consentito dare la morte a nessun altro uomo. Dio non vuole che questo avvenga. Se avviene – ed è questa la giustizia – Dio dovrà intervenire per difendere la vita tolta. Come interviene? È questo il suo più grande mistero in ordine alla nostra vita. Sappiamo che sempre interviene, non sappiamo come nel singolo caso interverrà. Però sappiamo che interverrà di sicuro. L’uomo ha tolto la vita all’uomo. Ecco ora l’intervento di Dio per porre giustizia.

**Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano.**

La maledizione è privazione di vita. È come se Dio togliesse la vita all’uomo.

Non gliela toglie in una sola volta. Gliela toglie a poco a poco. Gliene toglie ogni giorno un pezzetto, una quantità minima, ma è pur sempre un privare l’uomo della sua vita. La benedizione di Dio è sempre in ordine alla vita, alla sua crescita, espansione, prosperità, bene in generale. Nel Capitolo Primo della Genesi ci vengono riportate le prime due benedizioni di Dio. Esse sono in ordine alla vita. Leggiamole.

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gen 1,20-28).*

La maledizione è invece sempre in ordine alla non vita.

*Leggiamo ora le prime due maledizioni riportate nel Secondo Capitolo della Genesi.*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». (Gen 2,14-19).*

Caino è in qualche modo paragonato, equiparato al serpente. Né la donna, né l’uomo erano stati maledetti da Dio. Il serpente invece sì. Lui era stato maledetto da Dio. Aveva privato l’uomo della vita. Dio lo priva di ogni vita. Lo condanna ad una morte eterna, perenne. Caino è il primo uomo maledetto da Dio nella storia dell’umanità. Il suo peccato è veramente grande. Ha tolto volontariamente la vita. Deve espiare questo suo atto con una privazione perenne di vita. Quale sarà la via per l’espiazione della sua pena? Quella di non abitare più sul suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di suo fratello. Caino viene privato di ogni forma di vita sociale, familiare, amicale. Dovrà vivere da fuggiasco, da perenne esule. È come se la terra non lo volesse più. Non volesse più essere calpestata da lui. Questo fuggire dal suolo gli dovrà sempre ricordare il suo peccato, in modo che mai più possa togliere la vita ad un altro uomo. La vita è sacra. Il sangue versato griderà sempre vendetta presso il Signore e il Signore non potrà non ascoltare questo grido.

**Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra».**

Caino ha tolto la vita al fratello. La terra toglie la vita a Caino. Egli non potrà più neanche lavorarla. Non riceverà da essa alcun prodotto. Sarà sempre un ramingo e un fuggiasco. Peccato che oggi non si crede più alla Parola di Dio. Si è vanificata la sua verità. Si è oscurato il suo insegnamento. Si è eclissata e distrutta la sua rivelazione. Il male è un seme di male per noi stessi. La morte è un seme di morte per noi stessi. Il veleno è un veleno di morte per noi stessi. La cattiveria è un veleno di cattiveria per noi stessi. La terra non tollera il male sul suo suolo e per questo si ribella. In un passo della Scrittura è detto che è la terra stessa a vomitare i suoi abitanti a causa delle loro nefandezze.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”». (Lev. 18,1-30).*

Ma in queste cose chi crede più? La storia però ogni giorno ci attesta questa tremenda verità. La storia non può essere smentita. Certi peccati Dio non permette che si cancellino, perché mai più vengano commessi.

**Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà».**

Caino dice tre cose che presso Dio non sono vere. Dice che per lui non c’è perdono e questo è falso. Nel pentimento Dio sempre concede il suo perdono, pur rimanendo la pena da espiare. Questa si espia con la grande carità, Cosa è la carità che espia la nostra pena? È togliere ogni giorno un po’ di vita a noi stessi per darla ai nostri fratelli. Noi ci priviamo della nostra vita e ne facciamo dono agli altri. Questa carità espia la pena. Il pentimento invece cancella il peccato. Così il vero insegnamento della Parola di Dio.

*Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, con il timore del Signore si evita il male (Pr 16, 6). Chi onora il padre espia i peccati (Sir 3, 3). L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati (Sir 3, 29).*

Anche questa verità oggi si è come eclissata. È stata distrutta dalla furia distruttrice dei moderni “parlatori” di Dio. Dice che Dio lo allontana dalla sua presenza. Anche questa seconda affermazione è falsa. Dio non allontana. Dio è sempre con l’uomo. Caino è allontanato dalla presenza degli uomini, a motivo della sua inclinazione al male. Da Dio nessuno mai potrà fuggire. Anche questa verità è mirabilmente insegnata dalla Scrittura.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici.*

*Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139 (138), 1-24).*

Anche nell’inferno i dannati sentiranno la presenza di Dio e questo renderà insopportabile la loro pena. Vedranno Dio come il loro sommo bene, ma perduto per sempre. La terza cosa non vera che Caino dice al Signore è questa: a causa del suo peccato, gli uomini vorranno vendicare la morte di Abele e per questo lo uccideranno. A nessuno è consentito vendicare il sangue di un fratello. Unico giusto giudice è il Signore e unico vindice è Lui. Nessun altro dovrà mai prendere il posto di Dio. Il Signore è l’unico e solo Signore dell’uomo. Tutti gli altri sono solo fratelli.

**Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse.**

Il Signore rassicura Caino. Nessuno mai potrà uccidere Caino. Chi lo ucciderà subirà la vendetta sette volte. Dio non vuole che il male venga lavato con il male. Il male lo si deve lavare con il bene. Il male lo si deve vincere con la carità, l’amore, il perdono. Caino per questo motivo viene messo sotto la protezione di Dio. Non conosciamo la natura di questo segno. Sappiamo però la sua verità: Caino va risparmiato da tutti nella sua vita fisica. Tutta la Scrittura è questa rivelazione: mai il male potrà riparare il male. Dio vuole che sia la stessa natura a condurre ogni uomo ad espiare il male fatto. Non vuole in nessun caso che l’uomo sia spinto a fare il male a coloro che fanno il male. Dalla vendetta, dall’odio, dalla faida, dalle rivalse e ripicche, da tutte le nostre forme infinite di rispondere al male con il male comprendiamo quanto poco biblica sia la società da noi edificata. Altra verità che sta scomparendo, anzi che è quasi scomparsa è questa: non si crede più che il male lo si deve espiare con la nostra privazione di vita. Oggi manca quasi del tutto l’educazione, la formazione all’espiazione. Dio invece oggi insegna a Caino che l’espiazione è dolorosissima, ma necessaria perché la giustizia venga ristabilita sulla nostra terra.

**Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.**

Caino si allontana dal Signore. Non si allontana dal Signore fisicamente. Questo è impossibile. Si allontana spiritualmente. Vive senza la sua volontà. Vive fuori della sua Signoria che sempre deve regnare sovrana sull’uomo. Si spinge ad oriente di Eden. Ad oriente di Eden Dio aveva posto i cherubini a guardia del Giardino dell’Eden. Possiamo dire che Caino ancora di più si allontana dalla fonte della vita. Lontano dal Signore in senso spirituale e lontano dalla sorgente della vita, la sua discendenza non avrà una vita moralmente nobile, alta, santa. Quando uno si allontana da Dio, ponendosi fuori della sua volontà, potrà solo prosperare attorno a lui il male, mai il bene.

**Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec.**

Dalle genealogie che seguono, si constata con evidente chiarezza che questi primi Capitoli della Genesi non sono una cronologia degli avvenimenti così come si sono svolti nella storia. È invece la storia dell’uomo e della donna che escono dalle mani di Dio per rimanere ancorati e fissati alla sua volontà. È la storia dell’uomo e della donna che si svincolano dalla volontà del loro Signore. Questo svincolo altro non fa che produrre frutti di morte: nell’uomo, nella donna, nella discendenza. Questo svincolo fa sì che il peccato non si arresti più. Anzi diventi ogni giorno più forte e più invadente. L’umanità con la caduta dell’uomo e della donna è ormai avviata verso l’inarrestabilità del peccato che ogni giorno diviene sempre più grande, più invadente, più velenoso, più mortale. Cresce l’umanità. Assieme ad essa però cresce anche il male.

**Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla.**

Con Lamec nasce la poligamia. Dio ha creato l’uomo perché nella donna trovasse l’aiuto a lui corrispondente. A Lamec una donna non gli basta. Gliene occorrono due. Anche questo male si propaga nel mondo. Nascerà l’harem. Si dice di Salomone che avesse più di mille donne tra mogli e concubine.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo. (1Re 11,1-43).*

La poligamia è la riduzione della donna ad oggetto, a cosa. È la negazione, l’abolizione del progetto di Dio sull’uomo e sulla donna. La donna esce dalla sua verità, entra in una falsità ontica, che non le compete.

**Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame.**

Con la crescita dell’umanità si diversificano le arti e i mestieri. Nasce l’allevamento del bestiame.

**Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto.**

Nascono anche le arti ludiche, di divertimento. Nasce la musica.

**Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.**

Nasce la lavorazione dei metalli. Bronzo e ferro vengono piegati alle necessità dell’uomo. Vengono forgiati per ogni loro necessità quotidiana.

**Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».**

Nasce anche la vendetta senza più controllo. Il male non conosce più limite. Per un niente si uccide un uomo e per una futilità un ragazzo. Non si ha più riguardo neanche della piccola età, nella quale il male si può fare anche per inavvertenza. Un uomo può fare il male per cattiveria. Un ragazzo non sempre vi mette la malvagità, l’intenzione cattiva. Ebbene Lamec non distingue più la cattiveria dall’inavvertenza e si vendica allo stesso modo. Veramente il male è divenuto ormai inarrestabile. Nasce il “male inutile”. Perché “male inutile”? Forse perché c’è un “male utile”? In una natura ormai votata al male, che percorre sentieri di morte, c’è un male, una vendetta che potrebbe nascere da una esasperazione, da un dolore indicibile, da un torto gravissimo subito. La natura corrotta dinanzi a tanto male non avrebbe la forza di trattenersi dalla vendetta. Questo “male naturale” che è il frutto dell’incapacità umana di rispondere al male con il bene, da Dio è regolamentato attraverso la Legge del taglione.

Dal Libro dell’Esodo.

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone. (Es 21,1-37).*

Dal Libro del Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Ordina agli Israeliti che ti portino olio puro di olive schiacciate per l’illuminazione, per tenere perennemente accesa la lampada. Aronne la disporrà nella tenda del convegno, fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, perché arda dalla sera al mattino davanti al Signore, sempre. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. Egli disporrà le lampade sul candelabro d’oro puro, perché ardano sempre davanti al Signore.*

*Prenderai anche fior di farina e ne farai cuocere dodici focacce; ogni focaccia sarà di due decimi di efa. Le disporrai su due pile, sei per pila, sulla tavola d’oro puro davanti al Signore. Porrai incenso puro sopra ogni pila, perché serva da memoriale per il pane, come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Ogni giorno di sabato lo si disporrà davanti al Signore perennemente da parte degli Israeliti: è un’alleanza eterna. Sarà riservato ad Aronne e ai suoi figli: essi lo mangeranno in luogo santo, perché sarà per loro cosa santissima tra i sacrifici da bruciare in onore del Signore. È una legge perenne».*

*Ora il figlio di una donna israelita e di un Egiziano uscì in mezzo agli Israeliti, e nell’accampamento scoppiò una lite fra il figlio della donna e un Israelita. Il figlio della Israelita bestemmiò il Nome, imprecando; perciò fu condotto da Mosè. La madre di quel tale si chiamava Selomìt, figlia di Dibrì, della tribù di Dan. Lo misero sotto sorveglianza, finché venisse una decisione dalla bocca del Signore. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Conduci quel bestemmiatore fuori dell’accampamento; quanti lo hanno udito posino le mani sul suo capo e tutta la comunità lo lapiderà. Parla agli Israeliti dicendo:*

*“Chiunque maledirà il suo Dio, porterà il peso del suo peccato. Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo della terra, se ha bestemmiato il Nome, sarà messo a morte.*

*Chi percuote a morte qualsiasi uomo, dovrà essere messo a morte.*

*Chi percuote a morte un capo di bestiame, dovrà risarcirlo: vita per vita.*

*Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all’altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatto all’altro.*

*Chi percuote a morte un capo di bestiame, dovrà risarcirlo; ma chi percuote a morte un uomo sarà messo a morte.*

*Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino della terra; poiché io sono il Signore, vostro Dio”».*

*Mosè parlò agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dell’accampamento e lo lapidarono. Così gli Israeliti fecero come il Signore aveva ordinato a Mosè. (Lev 24,1-23).*

Dal Libro del Deuteronomio.

*Quando il Signore, tuo Dio, avrà distrutto le nazioni delle quali egli ti dà la terra e tu prenderai il loro posto e abiterai nelle loro città e nelle loro case, ti sceglierai tre città, nella terra della quale il Signore, tuo Dio, ti dà il possesso. Preparerai strade e dividerai in tre parti l’area della terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in eredità, perché ogni omicida si possa rifugiare in quella città.*

*Ecco in qual caso l’omicida che vi si rifugerà avrà salva la vita: chiunque avrà ucciso il suo prossimo involontariamente, senza che l’abbia odiato prima – come quando uno va al bosco con il suo compagno a tagliare la legna e, mentre la mano afferra la scure per abbattere l’albero, il ferro gli sfugge dal manico e colpisce il compagno così che ne muoia –, quello si rifugerà in una di queste città e avrà salva la vita; altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l’ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l’omicida e, qualora il cammino sia lungo, potrebbe raggiungerlo e colpirlo a morte, mentre egli non era reo di morte, perché prima non aveva odiato il compagno.*

*Ti do dunque quest’ordine: “Scegliti tre città”. Se il Signore, tuo Dio, allargherà i tuoi confini, come ha giurato ai tuoi padri, e ti darà tutta la terra che ha promesso di dare ai tuoi padri, se osserverai tutti questi comandi che oggi ti do, amando il Signore, tuo Dio, e camminando sempre secondo le sue vie, allora aggiungerai tre altre città alle prime tre, perché non si sparga sangue innocente nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in eredità e tu non ti renda colpevole del sangue versato.*

*Ma se un uomo odia il suo prossimo, gli tende insidie, l’assale, lo percuote in modo da farlo morire e poi si rifugia in una di quelle città, gli anziani della sua città lo manderanno a prendere di là e lo consegneranno nelle mani del vendicatore del sangue, perché sia messo a morte. L’occhio tuo non lo compianga; così estirperai da Israele lo spargimento del sangue innocente e sarai felice.*

*Non sposterai i confini del tuo vicino, posti dai tuoi antenati, nell’eredità che ti sarà toccata nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in possesso.*

*Un solo testimone non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato uno abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni. Qualora un testimone ingiusto si alzi contro qualcuno per accusarlo di ribellione, i due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni. I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimone risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello, farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello. Così estirperai il male in mezzo a te. Gli altri verranno a saperlo e ne avranno paura e non commetteranno più in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede. (Dt 19,1-21).*

Legge che con la Nuova Alleanza è stata abolita a motivo della grazia abbondante, anzi super abbondante che Gesù ha infuso nei nostri cuori.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).*

La Legge della vendetta di Lamec Gesù l’ha abolita per sempre con la sua Legge del perdono universale, sempre.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.*

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».*

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». (Mt 18,15-35).*

Uccidere un uomo per una scalfittura e un ragazzo per un livido è ben oltre la reazione della natura povera di forze e di grazia. Questo male è realmente, veramente un “male inutile”, è un “male” che attesta dove si può spingere il male quando esso prende posto in un cuore. Quando si giunge all’inutilità del male è segno che si è toccato il fondo. Oltre non si può andare. L’umanità con Lamec ha raggiunto l’abisso degli abissi del male.

**Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».**

Alla discendenza di Caino, stirpe votata al male, la Scrittura fa corrispondere una nuova discendenza di Adamo e di Eva. Questa nuova discendenza è orientata verso il bene.

**Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore.**

Nasce Set. Figlio di Set è Enos. Da questa discendenza si cominciò ad invocare il Signore. Nasce dal cuore dell’uomo la preghiera. Cosa è la preghiera? È la confessione della nostra umana fragilità che potrà essere salvata solo da Dio, dal suo aiuto, dal suo amore, dalla sua misericordia, dal suo perdono, dalla sua bontà. La preghiera è essenzialmente umiltà, confessione della nostra povertà spirituale, materiale, fisica, è proclamazione della misericordia di Dio e della sua onnipotenza che può ricolmare di vita i nostri giorni. Con la preghiera l’uomo attinge la sua vita quotidianamente nel suo Dio. È Dio la vita e la fonte di ogni vita.

**DAL LIBRO DELLA GENESI**

**CAPITOLO I**

Intitolando questo volume: *“Il lungo e tortuoso cammino dell’uomo da fede a fede nel Libro della Genesi. Meditazione per ritratti”,* vi è un chiaro ed esplicito riferimento alla Lettera dell’Apostolo Paolo ai Romani: *“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà” -* ἐκ πίστεως εἰς πίστιν, καθὼς γέγραπται· Ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πίστεως ζήσεται (Rm 1,16-17). L’Apostolo Paolo a sua volta ha come punto di riferimento il profeta Abacuc: *“Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»”* (Ab 2,1-4). Come gli alberi traggono la loro vita dalla terra così l’uomo trae la sua vita dalla fede. Come un albero muore se viene sradicato dalla terra, così l’uomo muore se si sradica o viene sradicato dalla fede o non viene piantato nella vera fede.

Allora è cosa giusta che ci chiediamo: *“Cosa è la fede? Cosa vogliamo dire quando parliamo di fede?”.* Fede è accogliere ogni verità esistente sulla terra e nel cielo, che è verità oggettiva e universale, increata e creata, rivelata e mai pensata o immaginata dall’uomo, e secondo questa molteplice verità vivere. Ecco perché abbiamo intitolato questo volume: *“Il lungo e tortuoso cammino dell’uomo da fede a fede”.* È lungo e tortuoso il cammino prima di tutto perché dobbiamo conoscere e accogliere nel nostro cuore tutta la verità oggettiva e universale, increata e creata. Non solo. Tutta la verità conosciuta e accolta va trasformata in essenza e sostanza della nostra vita. *Questo significa vivere da fede a fede*: trasformare la verità di Dio, del Creato, dell’uomo, della donna, degli animali in nostra sostanza, allo stesso modo che in Dio la verità è la sua stessa sostanza, la sua stessa vita. Se la verità della fede non viene trasformata in sostanza della nostra anima, del nostro cuore, del nostro spirito, dei nostri sentimenti, di tutto il nostro essere, compresi i nostri sospiri e ogni parola che esce dalla nostra bocca, di certo non viviamo da fede a fede.

Ora viene in nostro aiuto il Libro della Genesi. Questo Libro inizia rivelandoci nel Primo Capitolo *la verità di Dio, la verità del cielo e della terra, la verità di tutto ciò che esiste nel cielo e sulla terra, la verità dell’uomo e della donna. Viene rivelato il fine di ogni realtà esistente, compreso il fine per cui l’uomo è stato creato maschio e femmina.* Nella creazione del Signore Dio Onnipotente regna una sostanziale differenza tra la verità di ogni realtà che esiste nell’universo e l’uomo. Questo è stato creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Il solo essere creato con questa sublime verità. Altra differenza esistente nella creazione del Signore Onnipotente: nel cielo e sulla terra, tutto ciò che esiste compie il fine per cui è stato creato con obbedienza di natura. Ogni essere cioè esiste compiendo il suo fine, compie il suo fine esistendo. Per l’uomo tutto è differente: lui è chiamato a compiere il suo fine non per natura, ma per volontà. Ogni verità oggettiva e universale, increata e creata, rivelata e sempre data dal suo Signore Dio, non solo deve essere accolta come sua verità, verità della sua vita, alla verità lui deve ogni obbedienza. Qual è la prima verità che lui deve accogliere? Eccola: *l’uomo non è dalla sua volontà, ma dalla volontà del suo Creatore e Dio. Signore dell’uomo non è l’uomo. Signore dell’uomo è il suo Creatore e Dio Onnipotente*.

Nel secondo Capitolo viene rivelato qualcosa che è di completamento al Primo Capitolo. Mentre nel Primo Capitolo ambiente vitale dell’uomo è tutta la terra. Nel Secondo Capitolo ambiente vitale dell’uomo è il Giardino di delizie piantato da Dio in Eden. Mentre nel Primo Capitolo è detto che Dio fece l’uomo a sua immagine e somiglianza, ad immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. Nel Secondo Capitolo è detto che prima il Signore Dio ha preso della polvere del suolo e con essa ha impastato un uomo. Poi il Signore Dio ha soffiato nelle sue narici l’alito della vita e l’uomo divenne un essere vivente. È questo il mistero-uomo: *questo soffio che esce dal cuore di Dio e trasforma la polvere in un essere vivente.* Questo soffio noi sappiamo che è l’anima spirituale e immortale. Questo soffio noi sappiamo anche che sempre il Signore Dio spira su ogni essere che viene concepito. Questo ci fa dire che un figlio non è solo figlio di un padre e di una madre. Ogni figlio appartiene a Do per creazione diretta dell’anima. È questo il motivo che ci ha spinto a stilare un elenco di diritti che appartengono al concepito, prima di essere concepito e dopo essere stato concepito. Li riportiamo questi diritti perché sono verità di natura e poiché verità di natura sono la vita dell’uomo sulla nostra terra.

Sui diritti del bambino. Quanto stiamo per scrivere non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: *“Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”*. Quanto stiamo per scrivere appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: *“Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”*. Legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. *Sono diritti di natura.*

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabili non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile. Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna. *“Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio” (Mt 5,31-32).*

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo. Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli. Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo. Il diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che *ne uccide più la gola che la spada*. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene. Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale. Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù. Il diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo. Il diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo.

Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi. I frutti di questa società nella quale l’uomo si è fatto dio di se stesso e dei suoi fratelli, li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento.

Ritorniamo per un attimo sui diritti del bambino che sono prima dello stesso concepimento: Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini. Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia. Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare. Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio. Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mai potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua. Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi, per la salute, sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso. Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito. Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue. Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata. Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione “trasmissione genetica di Dio”. Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre. La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne. Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile.

Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio. La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno. Padre e madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: *“Crescano e si moltiplichino”*. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita. Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita. Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita. Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità. Altra verità che mai dovrà essere dimenticata, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore. Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione.

Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità. Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre. Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili.

Dopo questa lunga digressione sui diritti del concepito prima di essere concepito, quando è concepito e dopo essere venuto alla luce, è cosa giusta riprendere in mano la conduzione del Capitolo Secondo. Collocato l’uomo nel Giardino di delizie piantato in Eden, *“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»* (Gen 2,16-17). Traduciamo: *“Tu, uomo, vuoi rimanere nella tua verità di creazione? Mangia sempre e solo dell’albero della vita. Se tu mangi invece dell’albero della conoscenza del bene e del male, sappi che certamente dovrai morire”*. Con questo comando Dio pone la vita e la morte dell’uomo nella sua volontà. Non solo. Nella volontà dell’uomo è anche posta la vita e la morte dell’intera umanità e della stessa terra. Questa verità è essenza e sostanza di tutta la Divina Rivelazione. Questa verità è così rivelata sia dal Libro del Deuteronomio e sia da quello del Siracide:

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri. Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica. Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Ecco ora la terza grande verità rivelata dal Capitolo Secondo: L’uomo creato dal Signore Dio è solo. È ontologicamente solo. Da solo non può realizzare il fine della verità della sua natura. Il Signore vede questa solitudine e subito provvede. Vi provvede attraverso una metodologia di esperienza:

*“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,18-24).*

Ecco la purissima verità dell’uomo secondo il Capitolo Secondo della Genesi: Polvere impastata e alito divino. L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice codice ontico. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo vuoto ontico. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità. È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza. Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

Unità indissolubile di maschio e di femmina: Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo Secondo della Genesi, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un vuoto ontico che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita. Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre irreversibile, allo stesso modo che è irreversibile la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

Ora due puntualizzazioni si impongono: Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita. Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita. In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può portare in grembo e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita. Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

Ecco allora la divina metodologia del Libro della Genesi: nei Capitoli Primo e Secondo rivela la verità oggettiva e universale, increata, creata, rivelata, dalla quale è l’uomo per creazione e nella quale deve sempre abitare se vuole vivere. Se esce dalla sua verità di natura, che è verità di creazione, lui incorre nella morte. Negli altri Capitoli prima vengono rivelati i frutti di morte che la disobbedienza dell’uomo ha prodotto. E dopo viene manifestato il lungo, paziente, ininterrotto lavoro del Signore per ricondurre l’uomo nella sua verità di natura. Ora questo lavoro di Dio è affidato ai Pastori della Chiesa. Essi prima devono manifestare la verità alla quale ogni uomo è chiamato in Cristo, con Cristo, per Cristo. Oggi è Cristo il codice ontico dell’uomo. Una volta manifestata la verità che è sempre oggettiva e universale, creata, increata, incarnata, verità anche crocifissa e risorta, si deve condurre ogni uomo affinché diventi verità nella verità, con la verità, per la verità di Gesù Signore. Ecco tutto il lavoro che attende i ministri di Cristo Gesù e quanti sono divenuti suo corpo:

La morte dei due codici ontici: Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa falsità ontica.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora la preghiera della falsità ontica, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La falsità ontica, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con preghiera accorata. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio Sap cc. XIII-XIV; Rm cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita. Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie. Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

Il codice divino eterno: Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo.

Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso. Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

Per Cristo in vista di Cristo: Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana. C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo: La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità. È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo. Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù. È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte. Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Le modalità dello Spirito Santo devono essere oggi e sempre modalità di ogni Pastore di Cristo, che ha consacrato la sua vita a Cristo. Lui è chiamato a possedere tutta la purissima verità, secondo questa purissima verità parlare, a questa purissima verità condurre ogni uomo. Osserviamo per un istante come questa purissima metodologia è stata seguita dall’Evangelista Matteo, dall’Evangelista Giovanni, dall’Apostolo Paolo nelle sue Lettere.

L’Evangelista Matteo prima presenta tutto l’insegnamento di Cristo Gesù che è la Legge di chi vuole costruire la sua casa sulla roccia e poi mostra Gesù che vive la sua missione come purissima obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Obbedisce alla Parola scritta per Lui dal Padre vivendo anche Lui, Gesù, la Legge da Lui annunciata o proclamata sul Monte. Anche Lui deve costruire la sua Casa sulla roccia della sua Parola:

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

L’Evangelista Giovanni prima rivela chi è Cristo Gesù nella sua purissima verità e poi attraverso tutto il Vangelo testimonia come Cristo Gesù con la sua vita ha confermato ogni Parola da lui scritta nel Prologo per opera dello Spirito Santo:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Anche l’Apostolo Paolo prima presenta il mistero di Cristo Gesù e poi insegna come raggiungere la più perfetta conformazione al mistero da Lui rivelato.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Anche il Libro dell’Apocalisse segue questo stesso schema: prima di presenta il Mistero di Cristo Gesù e poi si mostra ciò che Lui opera per tutta la storia fino al giorno della Parusia, quando la Nuova Gerusalemme discenderà dal cielo:

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,4-20).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Oggi si dice che la Chiesa è chiamata a fare discernimento. Poiché il discernimento è tra luce e tenebre, tra verità e falsità, tra giustizia e ingiustizia, tra equità ed iniquità, tra Parola di Dio e parola di Satana o dell’uomo, tra ciò che viene dall’Alto, da Dio, e ciò che viene dal basso, dall’inferno o dal cuore dell’uomo, tra vera profezia e falsa profezia, tra cammino di vera salvezza e cammini di falsa salvezza, tra figli di Dio e figli del diavolo, tra veri cristiani e anticristi, tra il vero Cristo e tutti i falsi cristi, tra sana dottrina e ciò che dottrina non è, tra Divina Rivelazione e pensieri della terra o di satana, allora è cosa necessaria che colui che è chiamato ad operare il discernimento conosca bene la luce, la verità, la giustizia, l’equità, la Parola d Dio, ciò che viene dall’Alto, la vera profezia, la vera salvezza, chi è vero figlio di Dio, la sana dottrina, la Divina Rivelazione. Solo chi possiede una conoscenza perfetta potrà dire: Queste sono tenebre, questa è ingiustizia, questa è falsità, questa è parola di Satana, questo viene dal basso, questa è falsa profezia, questo non è cammino di vera salvezza, questi sono figli del diavolo, questi sono anticristi, questo sono falsi cristi, questa non è sana dottrina, questa non è Divina Rivelazione.

Volendo essere onesti: nella Chiesa oggi si manca di ogni sano e retto discernimento, perché si è privi di ogni sana e retta distinzione. Si è privi di ogni sana e retta distinzione, perché manchiamo della verità oggettiva, universale, verità increata e verità creata, verità incarnata e risorta. Mancando di questa scienza e di questa conoscenza, ognuno propone i suoi pensieri come principi di verità e chiede l’adeguamento ad essi. Ecco alla fine in cose si riduce oggi il discernimento nella Chiesa: io ti manifesto il mio pensiero come assoluto. Tu devi rinnegare i tuoi pensieri e assumere il mio. Questo non si fa solo proponendolo, ma addirittura imponendo e giungendo anche a dichiararlo legge divina o anche ad imporlo con un rescritto redatto in nome di Dio. Un esempio da solo basta: *“Se io credo che Cristo Gesù è il solo Redentore e Salvatore dell’uomo, devo anche affermare che la vera via di salvezza è quella che si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo. Di conseguenza non posso mai dire che tutte le religioni sono vie di vera salvezza. Altrimenti rinnego la Parola di Cristo Gesù che mi chiede di fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”*. Perfetta conoscenza oggettiva, perfetto discernimento oggettivo.

Ecco perché noi diciamo che i veri maestri del discernimento non solo dovranno essere maestri per il passato o per il presente, ma anche per il futuro. Ecco come l’Apostolo Giovanni è vero maestro nel discernimento:

*“Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre” (1Gv 2,18-23). “Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore” (1Gv 4,1-6).*

Questo discernimento è per i secoli eterni. È nella verità chi confessa che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne. Chi non confessa che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne, mai potrà essere vero discepolo di Gesù. Mai lo potrà essere perché non confessa la sua verità. Poiché molti oggi fanno di Gesù solo un uomo e non confessano che Lui è il Figlio di Dio venuto nella carne, questi molti non sono veri discepoli.

Anche l’Apostolo Paolo dona due purissimi discernimenti che valgono per i secoli eterni. È vero discepolo di Gesù chi rimane nel Vangelo da Lui annunciato. Cammina nello Spirito, seguendo lo Spirito, chi produce i frutti dello Spirito. Chi invece compie le opere della carne è tornato nella schiavitù e sotto il dominio del peccato:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).*

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,16-26).*

Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo. Tutti gli Apostoli sono veri maestri nel discernimento. Sono veri maestri, perché loro hanno consacrato tuttala loro vita a Cristo Gesù e sono sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito di Cristo.

Chi vuole essere vero maestro nel discernimento sia teologico, sia cristologico, sia soteriologico, sia pneumatologico, sia ecclesiologico, sia escatologico, sia antropologico, sia evangelico e sia riguardante tutta la Scrittura Santa, deve essere libero da ogni peccato, ogni trasgressione, ogni vizio. Deve possedere nel cuore la carità di Cristo per dare tutta la sua vita a Cristo. Deve fare dello Spirito Santo la sua casa o abitazione perenne. Ma questo ancora non basta. Si deve rivestire del cuore della Madre di Gesù per amare Gesù come lo ama Lei. Deve inoltre essere libero da se stesso ed è libero se è disposto a dare la vita per la verità di Cristo. Se manca di questa libertà fino al martirio mai potrà essere maestro di discernimento. Gesù, Maestro del vero discernimento, fu libero di lasciarsi crocifiggere. Anche gli Apostoli, veri maestri nel discernimento, furono liberi di andare al martirio. Tutti i perseguitati per la giustizia furono liberi di soffrire ogni ingiustizia e ogni persecuzione. I loro discernimenti sono purissima verità.

Chi vive nel peccato, chi naviga nei vizi, chi cerca gloria umana, chi è schiavo del principe del mondo, chi ha venduto la sua coscienza per operare il male, chi è legato da amicizie di peccato o di interesse terreno, di gloria mondana o di qualsiasi altro interesse, mai potrà essere maestro di discernimento. Confonderà la luce con le tenebre. Chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce. Neanche potranno essere maestri di discernimento quanti hanno odio nel cuore. L’odio nel cuore di un cristiano è sempre attinto dal cuore di Satana. Come può una persona che vive con il cuore di Satana operare un sano discernimento per la gloria di Gesù Signore? Satana è il nemico di Cristo e mette il suo cuore di odio in ogni discepolo di Gesù che si abbandona al peccato, al vizio, alla trasgressione dei comandamenti. Fa di lui un buon soldato per la distruzione del regno di Dio e per l’edificazione del suo regno sulla terra.

Il Libro del Siracide rivela chi può farci un santo discernimento e a chi invece mai si dovrà chiedere un consiglio, che è vero discernimento*:*

*“Ogni amico dice: «Anch’io sono amico», ma c’è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico? O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra di inganni? C’è chi si rallegra con l’amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C’è chi si affligge con l’amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo. Non dimenticarti dell’amico nell’animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità. Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c’è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da chi vuole darti consiglio e prima infórmati quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: «La tua via è buona», ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede. Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio. Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità” (Sir 37,1-15).*

Chi chiede un discernimento, deve sapere a chi lo chiede. Se lo chiede ad una persona che per natura di peccato è incapace di discernere, e poi agirà secondo quel discernimento, le tenebre cadranno sulla sua vita. Quanti verranno a conoscenza di una decisione errata per errato discernimento, resteranno scandalizzati e anche fortemente turbati. Il male ricevuto si perdona, mai però potrà essere dichiarato verità, giustizia, santità. Il male operato per errato discernimento grida al Signore notte e giorno e grida più che i figli d’Israele nella terra della schiavitù. Sempre il male grida al Signore perché scenda sulla terra e ristabilisca la sua verità. Sappiamo altresì che le vie di Dio non sono le nostre vie. Noi di Dio ci fidiamo e a Lui ci affidiamo. Noi sappiamo che la verità è solo sua e solo Lui la potrà ristabilire.

Capi dei sacerdoti, scribi e anziani del popolo non liberi né nel cuore e né nella mente, sono schiavi di se stessi. Anche se sanno che il battesimo di Giovanni viene dal cielo, la loro struttura di peccato impedisce che possano pronunciarsi. E infatti non si pronunciano né per il sì e neanche per il no. Questo loro non pronunciamento li condanna. Essi si dichiarano incapaci di discernimento:

*“Andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l’autorità di farle?». Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Diciamo dunque: “Dagli uomini”?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose»” (Mc 11,27-33).*

Dichiarandosi incapaci, si dichiarano non maestri. Se non sono maestri, ogni altro discernimento sarà errore e inganno, menzogna e falsità. La loro condanna di Cristo è per odio, frutto del cuore di Satana che governa il loro cuore. Quando in un cuore c’è l’odio di Satana, questo cuore è capace di qualsiasi ingiustizia e di qualsiasi peccato ai danni del prossimo. Da questo odio solo il Signore potrà salvarci. Perché Lui ci salvi, dobbiamo noi abitare nel cuore di Cristo Gesù e della Madre sua. Se usciamo da questi due cuori, possiamo anche noi cadere nell’odio e rispondere al male con il male. Quanto questo accade, Satana ha vinto su di noi. Ha trasportato anche noi nel regno di odio e di morte. La Madre di Gesù non permetta che usciamo dal suo cuore e dal cuore del Figlio suo. Saremo custoditi dall’odio e sempre risponderemo all’odio con il più grande bene, allo stesso modo che risponde Gesù dalla sua croce, da Crocifisso. Il vero discepolo di Gesù mai deve conoscere l’odio. Se conosce l’odio diviene all’istante discepolo di Satana e non più discepolo del Crocifisso. Diviene incapace di ogni discernimento.

La Madre di Dio e Madre nostra venga in nostro soccorso. Sia Lei ad abbattere questa novella Torre di Babele nella quale ormai regna la più grande delle confusioni conosciute fino al presente nella storia dell’umanità. Sia Lei a farci ritornare nella retta fede fondata sulla più pura e santa verità.

La creazione del cielo, della terra, dell’uomo (Gen c. 1): Et ait faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram

**PRIMA PARTE:**

**In principio creavit Deus caelum et terram. Terra autem erat inanis et vacua et tenebrae super faciem abyssi** **et spiritus Dei ferebatur super aquas**

**'En ¢rcÍ ™po…hsen Ð qeÕj tÕn oÙranÕn kaˆ t¾n gÁn. ¹ d gÁ Ãn ¢Òratoj kaˆ ¢kataskeÚastoj, kaˆ skÒtoj ™p£nw tÁj ¢bÚssou, kaˆ pneàma qeoà ™pefšreto ™p£nw toà Ûdatoj.**

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno. Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno. Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona (Gen 1,1-25).

**Verità essenziali contenute nel testo**

In questa prima parte del racconto (Gen 1,1-25) vengono annunciate delle verità che sono di essenza o di sostanza della stessa narrazione. Se una sola di queste verità di essenza o di sostanza viene negata, tutta la narrazione si trasforma in favola o in racconto di umana immaginazione o di terrena fantasia. Proviamo ora ad enumerare queste verità di essenza o di sostanza:

Prima verità: Prima dell’atto di creazione operato da Dio, niente esiste. Non esiste né il nulla e né il vuoto cosmico. Esiste solo Dio nel suo eterno mistero che è – questa verità la conosceremo quando la Divina Rivelazione raggiungerà, dopo molti secoli, la sua pienezza – di unità e di trinità, unità della sola ed unica natura divina e trinità delle Divine Persone. Dio esiste dall’eternità per l’eternità, senza principio e senza fine. Esiste e vive nel suo eterno mistero di comunione pericoretica. In Dio neanche il tempo esiste, perché il tempo dice divenire. In Dio non c’è divenire. Il divenire in Dio è solo l’Incarnazione del suo Figlio Unigenito, Incarnazione che è avvenuta nella pienezza del tempo: *“E il Verbo divenne carne e pose la sua tenda in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria, gloria come l’unigenito del Padre pieno di grazia e di verità -* Καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν, καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ, δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός, πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας·

Seconda verità: In principio – cioè quando decise nella sua sapienza eterna di mettersi all’opera con la sua eterna onnipotenza – Dio creò il cielo e la terra. Ciò che prima non esisteva, adesso esiste. Ciò che prima non c’era, adesso c’è. Né possiamo interrogarci su quanto tempo sia intercorso in Dio prima che desse inizio all’opera della sua creazione. In Dio e nell’eternità non c’è il tempo. Il tempo inizia nell’atto stesso della creazione. Nel Verbo “in principio” è eterno – Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος. οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν. πάντα δι’ αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἕν. ὃ γέγονεν ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων· καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν. (Gv 1,1-5). Nella creazione “in principio” è nel tempo. “In principio” è l’inizio del tempo. Il tempo è la verità di tutta la creazione. L’eternità è la verità di Dio. La materia non è eterna. Se fosse eterna non sarebbe stata creata. Tutto ciò che esiste fuori di Dio e del suo mistero eterno, esiste per creazione. Dio in altre parole non “lavora” su una materia preesistente. Lui mentre lavora crea. Lui lavorando crea e crea lavorando. Tutto è dalla sua divina volontà, divina sapienza, divina onnipotenza, divina scienza e onniscienza.

Terza verità: Dio non crea il mondo così come noi lo conosciamo. La terra appena creata è in tutto simile ad una massa informe di creta che un vasaio prende per costruire con essa i suoi vasi. Il vasaio la creta la trova già esistente. Il Signore la terra non la trova già esistente. Il Signore la terra la crea. Ecco cosa rivela il testo sacro: La terra appena creata da Dio era una massa informe e deserta, mentre le tenebre ricoprivano l’abisso. Sulla terra e sull’universo creato da Dio manca la luce. Se manca la luce, anche la vita manca su di essa. Come la terra non si è creata da se stessa, così neanche la vita si può creare da se stessa. Anche la vita dovrà essere creata da Dio. Neanche la luce si può creare da se stessa. Anche per la luce occorre un atto di creazione da parte del Signore. Come si potrà già constatare da questi brevi cenni: *“Nulla è da se stesso, perché nulla esiste”*. Ciò che non esiste, può ricevere esistenza solo da Dio, il solo Esistente Eterno e Onnipotente.

Quarta verità: viene ora introdotto un elemento soprannaturale: lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Sia la traduzione in latino e sia quella in greco non sono di facile interpretazione: et spiritus Dei ferebatur super aquas – kaˆ pneàma qeoà ™pefšreto ™p£nw toà Ûdatoj. Partiamo da ciò che è noto e poi proviamo a giungere a ciò che apparentemente non è noto. Prima di ogni cosa va detto che lo spirito di Dio, che per noi è lo Spirito Santo, nella Rivelazione del Nuovo Testamento, non è fuori di Dio, è sempre in Dio. Essendo sempre in Dio, Dio sempre opera con Lui, per mezzo di Lui e sempre lo Spirito opera in Dio, mai senza di Dio, mai fuori di Dio. Essendo poi lo Spirito la Sapienza Eterna, dobbiamo concludere che lo Spirito del Signore accompagna tutta l’opera della creazione. Poiché tutta la terra è una massa “umida”, coperta cioè dalle acque, lo Spirito di Dio si posa sulla terra, cioè è come se si spargesse sopra le acque. È come se le avvolgesse tutte, volendo dire a noi che tutta l’opera della creazione è da Lui avvolta allo stesso modo che da Lui è avvolta tutta l’opera della redenzione e sempre dovrà essere avvolta ogni opera di Dio. Come Dio nulla fa senza il suo Santo Spirito, così l’uomo nulla può fare senza lo Spirito Santo di Dio. Anche su ogni pensiero, desiderio, volontà, sospiro dell’uomo sempre si deve posare lo Spirito Santo al fine di colmare di sapienza e di verità ogni cosa fatta dall’uomo. Tutto ciò che l’uomo fa nello Spirito Santo è cosa vera e buona. Quanto non è fatto nello Spirito Santo è cosa non vera e non buona. Questa verità va sempre custodita nel cuore. Oggi l’uomo non può fare cose vere e buone, perché ha rinnegato Dio nella sua purissima verità. Neanche moltissimi cristiani possono fare cose buone e vere, avendo essi rinnegato e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo nella loro purissima verità.

Quinta verità. Dopo aver visto il Signore Dio che tutto era avvolto dalle tenebre, per prima cosa lui crea la luce. Poi subito dopo aver creato la luce, separa la luce dalle tenebre. Così il testo sacro: *“Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo”*. Discernere significa separare. Ecco il primo discernimento del Signore: la separazione della luce dalle tenebre. Senza questa primo discernimento, tutto rimane nella confusione. Questo discernimento riguarda la luce materiale, fisica, ma anche la luce spirituale. Chi vuole operare bene ogni cosa, sempre deve separare la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, la moralità dall’immoralità, il bene dal male. Tutta la Divina Rivelazione è questo discernimento: il vero Dio è sempre separato dai falsi Dèi, il vero Cristo dai falsi cristi, il vero Spirito Santo dalle false e menzognere ispirazioni dell’uomo. La vera fede da ogni falsa fede. La vera religione da ogni falsa religione. La vera umanità da ogni falsa umanità. La vera Divina Rivelazione da ciò che vera rivelazione non è. L’uomo secondo Dio dall’uomo secondo se stesso. La vera escatologia dalla falsa escatologia, la vera protologia da ogni falsa protologia, la vera redenzione da ogni falsa via di salvezza. Poiché oggi nella Chiesa di Dio moltissimi suoi figli sono creatori di confusione, dobbiamo attestare che tutti i creatori di confusione sono senza lo Spirito di Dio.

Sesta verità: Nel divino progetto di creazione tutto deve essere debitamente separato. Ecco una seconda necessaria separazione: la terra che è una massa solida avvolta interamente da una massa di acqua o massa umida, così come essa è uscita dalle mani di Dio, ha bisogno ancora di molto lavoro. Ecco il primo necessario lavoro: la separazione delle acque dalle acque, le acque di sopra devono essere separate dalle acque di sotto e così il Signore crea il firmamento che serve proprio a questo: a separare le acque di sopra dalle acque di sotto. Così viene posto ordine anche nelle acque: *“Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno”.* Nonostante questa separazione, ancora la terra non è pronta per svolgere il fine per cui essa è stata creata da Dio. Ogni separazione, ogni discernimento a questo serve: a realizzare il fine che Dio vuole dare alla sua creazione e alla stessa terra. Nella confusione non si realizza alcun fine. La confusione è il regno della non vita. Mai vi potrà essere vita vera nella confusione.

Settima verità: Ecco allora che segue una terza necessaria separazione: le acque vengono separate dalla terra: *“Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona”.* Ora che terra e mare sono due cose separate e distinte, il Signore nella sua eterna sapienza o nel suo Santo Spirito provvede a rendere pieni di vita sia la terra che il mare. Nella confusione questo mai sarebbe potuto accadere. Ancora la vita non esiste nell’universo creato da Dio. Mancava l’ambiente capace di contenere non la vita, ma quella vita che Dio si sta accingendo a creare. Anche qui è giusto porre una parola di purissima verità: non è la vita che ancora manca sulla terra creata da Dio, manca invece quella vita che il Signore vuole che esista sulla terra e nel mare. Dio si rivela come il Signore di tutto, di ogni cosa. Lui è il Signore di tutto, di ogni cosa perché è il Creatore di tutto di ogni cosa. La vita non nasce dalla non vita. Questo passaggio non è dato. La vita nasce per creazione. Quale vita nasce per creazione? Quella che il signore Dio vuole che venga alla luce.

Ottava verità: Dove Dio inizia a creare la vita? Prima inizia dalla terra. Dio però non inizia dalla vita animale. Inizia dalla vita vegetale. Perché inizia dalla vita vegetale? Perché questa vita ha un fine particolarissimo. Questa vita serve per il nutrimento della vita animale. Dio non può creare la vita animale se prima non provvede al suo sostentamento. Questo ci fa dire che veramente il Signore è sempre governato dalla sua sapienza eterna, dal suo Santo Spirito: *“Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno”.* Non solo Dio crea la vita vegetale, dona a questa vita il comando di produrre altra vita. Vita vegetale da vita vegetale. Tutto è per volontà e per comando del Signore. Nulla avviene senza il comando del Signore.

Nona verità: La vita ha bisogno di luce. Dove non c’è luce, non c’è vita. La vita ha bisogno di calore per crescere e per riprodurre altra vita. Anche a questa esigenza della vita subito provvede il Signore, creando il sole, la luce e le stelle. Leggiamo il testo sacro: *“Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno”.* Sulla terra esisteva la luce. La luce era stata separata dalle tenebre. Era questa solo luce per vedere. Mancava ancora la luce come nutrimento della vita appena creata. Il Signore subito provvedere creando il sole, la luna, le stelle. Ora può il Signore creare la vita animale. Non una vita animale qualsiasi. Ma quella vita che il Signore vuole che esista. Anche nella creazione della vita, la Signoria di Dio è sovrana. Nulla è senza la volontà di Dio e nulla senza il suo comando. Che tutto ciò esiste è per divina volontà e è sempre sotto il governo della divina volontà è verità che nessuno potrà mai negare. Chi nega questa verità, nega per intero tutta la Divina Rivelazione. Anche la vita dell’uomo è interamente dalla divina volontà.

Decima verità: ora il Signore prima provvede a creare la vita nelle acque e nell’aria. *“Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno”*. Non solo crea la vita nelle acque e nell’aria. Dio benedice questa vita, perché sia feconda e perché questa vita si moltiplichi sulle acque e nei cieli. Osserviamo bene. Non esiste una moltiplicazione per natura. Esiste una moltiplicazione per divina volontà e per comando divino. Esiste una moltiplicazione per benedizione. Questa verità dobbiamo sempre ricordarla, specie quando si tratta dell’uomo. Specie ai nostri giorni nei quali si parla di diritto delle coppie non coppie ad avere un figlio. Nella creazione così come essa è stata fatta dal suo Creatore e Signore, avere un figlio non è un diritto. Il figlio è il frutto della divina benedizione. Perché Dio possa dare la sua benedizione secondo purissima verità, occorre la vera famiglia e questa è costituita da un uomo e da una donna con patto perenne ed è perenne il patto se dura fino alla morte di uno dei due contraenti. Fuori del patto, si costringe il Signore a porre la sua benedizione sul peccato dell’uomo. Nel non matrimonio tra due donne e due uomini, manca addirittura il soggetto da benedire. Mai dobbiamo dimenticarci che la benedizione è data all’uomo creato da Dio a sua immagine e quest’uomo creato da Dio è un maschio e una femmina.

Undicesima verità: Come ultima sua opera Dio crea la vita animale sulla terra: *“Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona” (Gen 1,1-25).* Lo ripetiamo: nulla è per evoluzionismo cieco, teoria inventata dall’ateismo, il quale prima nega l’esistenza del vero Dio e poi è costretto a spiegare ogni cosa partendo dal suo pensiero ateo perché senza la verità di Dio. L’ateismo sottrae a Dio ciò che è di Dio e attribuisce alla natura ciò che mai potrà essere della natura, perché è solo di Dio.

La verità di Dio è oggettiva e universale. Essa è prima della creazione. È nella creazione. È dopo che la creazione così come noi la conosciamo sarà investita dalla sua totale distruzione, avendo il Signore promesso di creare cieli nuovi e terra nuova. Tutta la storia sempre attesta che Signore della sua creazione è solo il suo Creatore. Nessun altro è il Signore, perché nessun altro è il Creatore.

A questa verità ne dobbiamo aggiungere una seconda: Uno solo è il Signore, perché uno solo è il Creatore. Non ci sono più Signori e non ci sono più Creatori. Ora è sufficiente questa verità perché ognuno sia obbligato a cercare il suo vero Signore e il suo vero Creatore. Ma anche perché chi già confessa la verità del vero Dio, del vero Signore, del vero Creatore, lo annunci ad ogni altro uomo. Conoscere il suo vero Dio è diritto di ogni uomo. Cadono con questo diritto tutte quelle falsità, quelle menzogne, quei pensieri di Satana che oggi affollano la mente di moltissimi discepoli di Gesù, non solo di quanti stanno in basso, ma anche e soprattutto di quanti stanno in alto. I diritti dati da Dio ad ogni uomo sono tanti, molti. Ecco quanto già abbiamo scritto in tempi non lontani:

È cosa giusta che si affermi con ogni franchezza nello Spirito Santo che oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti datigli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. Questa privazione è contro la natura dell’uomo. Ecco alcuni di questi diritti negati.

È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra via, anch’essa di santità. È diritto fondamentale dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. La vera salvezza è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano ignorare, negare, calpestare questo essenziale, fondamentale, costitutivo diritto dell’uomo. È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. È diritto di ogni uomo gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Volendo aggiungere qualche parola ancora più chiara ed esplicita:

È diritto di ogni uomo – per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore – nascere da una famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovulo venduti e comprati. Per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità.

È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Se è suo diritto, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.

È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può portare nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile.

È diritto dell’uomo, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. Di questi misfatti il mondo oggi è pieno.

Ecco ora alcuni gravissimi peccati contro la natura dell’uomo e contro la natura di Dio, commessi dai discepoli di Gesù.

Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa. Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza. Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi sia alcuna differenza.

Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. In nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo terzo peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo terzo peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà che crea la verità e la falsità. È la volontà che crea il diritto e la giustizia. È la volontà che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. È verità: Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo anche del diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare anche un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. È giusto però ripetere, senza mai stancarsi, con franchezza di Spirito Santo, che tutti questi diritti non vengono dall’uomo, sono stati dati da Dio ad ogni uomo. Poiché dati da Dio ad ogni uomo, nessun altro uomo glieli potrà togliere. Infatti ogni vero diritto trova il suo fondamento nella volontà di Dio, che ha fatto con divina sapienza e intelligenza, tutte le cose visibili e invisibili, il cielo e la terra, ogni cosa in essi esistenti. Alla fine come coronamento di ogni sua opera visibile ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. *“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»”* (Gen 1,26-28). Dopo queste parole, urge riflettere.

Diciamo subito per anticipazione: La terra non è di un solo uomo e neanche di una moltitudine di essi. La terra è di ogni uomo. È diritto di ogni uomo servirsi della terra per dare verità, dignità, bellezza, serenità, pace alla sua vita. Ma è anche dovere di ogni uomo rispettare il diritto di ogni altro uomo. Come storicamente il diritto dovrà essere rispettato, appartiene alla sapienza, intelligenza, razionalità, ma anche alla temperanza e giustizia di ogni uomo. Diritto e dovere sono una cosa sola. Un dovere non vissuto secondo giustizia necessariamente si trasforma in violazione di un diritto. Chi vuole osservare i diritti dei fratelli dovrà mettere ogni impegno a vivere ogni suo dovere secondo giustizia, verità, sapienza, intelligenza, discernimento, luce, rivelazione, che vengono da Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo.

Senza una visione soprannaturale tutto fallisce. Prima della terra e di tutte le cose di questo mondo, diritto e dovere essenziale di ogni uomo è Dio stesso, il Creatore e il Signore di ogni uomo. Ogni uomo ha il diritto di conoscere, amare, servire il vero Dio. Pertanto ogni uomo ha il dovere di dare il vero Dio ad ogni altro uomo. Questo obbligo è per ogni uomo. Vale per fondatori di religione, profeti, dottori, maestri, scienziati, filosofi, antropologi, teologi, asceti, mistici. Ognuno pertanto deve sempre cercare il vero Dio affinché possa dare il vero Dio. Ogni uomo è obbligato alla verità più piena e perfetta di Dio. Ogni uomo è pertanto chiamato a verificare sempre la sua verità sul suo Dio, Signore, Creatore. Dalla verità che professa deve togliere tutte le imperfezioni, così che essa risplenda in tutta la sua bellezza. È un dovere per sé, ma anche un diritto per gli altri, per ogni altro uomo. È dovere per sé perché lui è chiamato ad adorare il Signore in purezza di luce. È diritto per gli altri perché lui è obbligato a dare ad ogni altro uomo la più pura, alta, santa, perfetta verità sul suo Dio, Signore, Creatore, Redentore, Padre. Ogni diritto degli altri va rispettato al sommo del bene.

Ma vi è un altro diritto che viene dal nostro Dio, Signore, Creatore. Questo diritto è nel dono di Cristo Gesù. Ascoltiamo cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»” (Gv 3,16-21).*

Essendo Cristo Gesù dono di salvezza e di redenzione del vero Dio, Signore, Creatore, all’umanità per la sua salvezza, questo dono va dato sempre. È diritto di ogni uomo ricevere il suo Salvatore e Redentore. È dovere di ogni discepolo di Gesù dare questo dono ad ogni altro uomo. Se questo dovere non viene assolto si pecca contro il diritto di ogni uomo. Si è responsabili di grave ingiustizia presso Dio. Non si è dato il Dono.

Come Cristo Gesù ha rispettato il diritto concesso dal Padre di avere un Salvatore e Redentore e Lui si è fatto vittima di espiazione per i peccati di tutti, così ogni cristiano deve farsi anche lui vittima di espiazione dei peccati di tutti, se vuole rispettare il diritto di ogni altro uomo. Poiché ogni uomo ha il diritto di ricevere Cristo, ogni cristiano ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. L’accoglienza o la non accoglienza dipendono dall’uomo al quale il dono è stato fatto. Una volta fatto il Dono, non si è più responsabili dinanzi a Dio di violazione dei diritti dell’altro. Dare Cristo, Dono di Salvezza e di Redenzione fatto dal Padre per noi, nel Vangelo secondo Matteo diviene comando. Al comando è dovuta ogni obbedienza. Chi non dovesse dare Cristo si macchia di due gravi peccati. Non ha rispettato il diritto dei fratelli. Ha disobbedito al comando di Gesù. *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,18-20). Siamo tutti avvisati. Cristo va dato ad ogni uomo, sempre. Non si dona però un Cristo senza verità, senza luce, sapienza, Parola, Vangelo, grazia, Spirito Santo. Non si dona Cristo Gesù senza il suo vero corpo che è la Chiesa, senza la sua Eucaristia, senza il suo perdono. Cristo Gesù va donato nella sua pienezza. Quale è la pienezza di Cristo? La pienezza di Cristo è la sua comunione eterna con il Padre e lo Spirito Santo. È anche la sua comunione senza mai venire meno con il suo corpo che è la Chiesa. Cristo Gesù si dona nel suo mistero di unità e di trinità, nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione.

Ora ritorniamo al testo del Primo Capitolo della Genesi:

Volendo riassumere quanto già detto lungo la trattazione del testo: Queste undici verità ne attestano e ne rivelano una sola: tutto ciò che esiste sulla terra e nel cielo avviene per volontà del suo Creatore e Dio, che ne è anche il Signore e in ogni momento può intervenire su ogni elemento della sua opera. Questo significa che la creazione non è e mai potrà essere opera a se stante. Altra essenziale verità o verità di sostanza è questa: Il testo sacrò non consente che si possa parlare di evoluzione cieca, così come propone la scienza atea, elaborata da persone atee che escludono l’esistenza del Dio Creatore e Signore dell’universo. Queste persone prima negano l’esistenza di Dio e poi si arrabattano a elaborare teorie proclamate scientifiche, ma che nulla hanno a che fare con la scienza. La scienza si deve fondare sull’osservazione di ciò che esiste. Mai potrà elaborare ciò che non esiste. La scienza può interessarsi di ciò che vede. Mai potrà interessarsi di ciò che non vede.

Al linguaggio scientifico necessariamente deve seguire il linguaggio filosofico, metafisico. È la filosofia, fondata sul retto ragionamento, sulla deduzione e sull’argomentazione, sull’armonizzazione delle diverse verità, a dare le giuste risposte sulla verità delle cose e sul fine della loro esistenza. Ma neanche il linguaggio filosofico e metafisico da solo basta. Al linguaggio metafisico va aggiunto il linguaggio teologico che si fonda sulla Divina Rivelazione. La Divina rivelazione inizia il suo discorso dalla storia. Infatti storicamente le prime dieci Parole del Signore Dio sono le Dieci piaghe d’Egitto. Con queste dieci Parole il Dio di Abramo, il Dio d’Isacco, il Dio di Giacobbe, si rivela l’unico e solo Signore su tutta la sua creazione. La sua divina onnipotenza l’ha creata, la sua divina onnipotenza la governa. La sua divina onnipotenza potrà sempre intervenire su di essa. Non solo la Creazione ma anche tutte le nazioni sono sotto il Governo del loro Creatore, Signore, Dio. Tutta la storia è sotto il Governo del suo Signore, Creatore, Dio. Ecco perché il discorso della scienza atea poggia su fondamenta di sabbia o di cenere. Quanto Giobbe dice ai suoi tre amici, oggi va riferito sia alla scienza atea, sia alla filosofia atea e sia anche alla teologia atea.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi (Gb 13,1-12).*

Che oggi moltissima “teologia” sia atea, lo rivelano i pensieri che questa scienza, un tempo scienza dei santi, oggi produce. Quali sono i pensieri di questa scienza teologica atea? La negazione di ogni verità di creazione e di redenzione. E, cosa molta più grande, la negazione di ogni diritto di creazione e di redenzione dato dal Creatore, Dio, Signore, Redentore ad ogni uomo. Anche la negazione di un solo diritto dato da Dio all’uomo attesta che la teologia che lo ha elaborato è atea. Una teologia atea attesta che la mente è governata da Satana e non da Dio. Ma soprattutto attesta che essa è frutto di menti non sante e sono menti non sante perché non amano l’uomo con lo stesso amore di Cristo Gesù, il Crocifisso per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Ma ormai oggi è il tempo solo per la teologia atea. Per la teologia frutto dello Spirito Santo non c’è più posto nella Chiesa di Dio. Gli autori di questa teologia sono già scritti nelle liste di proscrizione. Se la vera teologia non torna a risplendere nella Chiesa, questa sarà governata da menti possedute da Satana, perché solo per possessione diabolica si possono dire certe mostruosità contro Dio e contro l’uomo.

Ecco alcuni frutti avvelenati di questa teologia atea:

Ecco alcuni frutti che infallibilmente produrranno alcune nostre affermazioni che oggi vengono proclamate come purissima volontà di Dio, mentre altro non sono che parole di morte, di distruzione, di diluvio universale attinte dal nostro cuore. Noi stiamo affermando che:

Il Vangelo non va annunciato. Bene! Non annunciamo più il Vangelo. Quali sono i frutti di questa decisione? La condanna dell’uomo a rimanere nei suoi peccati. L’esclusione dal possesso della vita eterna. L’abbandono di ogni uomo ai suoi istinti di peccato e ai suoi vizi. Si lascia che ogni uomo cammini nelle tenebre e nell’ombra della morte. Questo cammino si consuma per l’uomo nella grande idolatria e in ogni immoralità. Non vedere questi frutti di male universale è grande cecità.

Che tutte le religioni sono uguali. Bene! Affermiamolo pure. Quali sono però i frutti che produciamo con questa nostra falsa e menzognera parola? Il totale annullamento del mistero di Cristo Gesù. Se si distrugge il mistero di Cristo, è il mistero della Chiesa che si distrugge e prima ancora il mistero del Padre e dello Spirito Santo che viene distrutto. Anche il mistero dell’uomo viene distrutto. Dovremmo riflettere prima di affermare qualcosa. Almeno dovremmo chiederci: quali frutti immediati e remoti produce questa mia affermazione? Se non facciamo questo, siamo ciechi e guide di ciechi. Siamo semplicemente stolti e insipienti.

Che possiamo creare la fratellanza universale senza Cristo. Bene! Diciamolo pure. Ma quali sono i frutti che questa nostra parola genera e produce nella storia? La convinzione dell’inutilità della conversione, della grazia, della verità, dei sacramenti della Chiesa. L’inutilità della stessa Chiesa assieme all’inutilità di Cristo Gesù. L’altro frutto è la cancellazione del decreto eterno del Padre che ha stabilito che tutto debba essere vissuto in Cristo, con Cristo, con Cristo, come membri vivi del suo corpo.

Che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio. Bene! Gridiamolo pure. Ma quali frutti produce un tale grido da parte dei discepoli di Gesù? Non solo si apre la porta all’omosessualità, donandole diritto di verità per l’uomo, ma anche alla pedofilia si apre la porta. Se l’omosessualità è tendenza dinanzi a Dio uguale all’eterosessualità, anche la pedofilia è tendenza sessuale dinanzi a Dio uguale ad ogni altra tendenza sessuale. Se si grida che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio, non possiamo poi alcune tendenze incoraggiarle e altre reprimerle. Se la pedofilia oggi viene condannata è perché essa è reato per la legge civile. Se domani la legge civile dovesse non condannarla, essa avrebbe pieno diritto di esistere anche nella Chiesa. Siamo ciechi che guidano altri ciechi. Siamo sordi che parlano ad altri sordi.

Che possiamo salvare la terra senza salvare l’uomo. Bene! Sosteniamolo pure. Essendo l’uomo con i suoi vizi e con i suoi peccati che trasforma il giardino di Dio in un deserto, se non si porta ogni uomo nelle virtù, nella verità, nella grazia, nella luce, nella vita di Cristo Gesù, nella sapienza dello Spirito Santo, sempre la terra rimarrà un deserto per l’uomo. Sarà l’uomo stesso a ridurla in un deserto. Lo abbiamo sempre detto e ora lo ripetiamo: è la vera antropologia che fa la vera ecologia. Ma è la vera soteriologia che va la vera antropologia. È La vera ecclesiologia che fa la vera soteriologia. È la vera cristologia che fa la vera ecclesiologia. È la vera teologia che fa la vera cristologia. È la vera pneumatologia che fa la vera teologia. Volere una ecologia frutto di un pensiero ateo e di pura immanenza è lavorare invano.

Che nel corpo di Cristo siamo tutti uguali. Bene! Predichiamolo pure. I frutti che questa predicazione produce altro non sono che la distruzione del mistero della Chiesa e dello Spirito Santo. Anche tutti i frutti prodotti dai sacramenti vengono portati al macero. Nasce il cristiano indistinto, indeterminato, amorfo. Nasce il cristiano autonomo. Viene prodotto un discepolo di Gesù che non ha bisogno degli altri discepoli di Gesù. Viene distrutta tutta l’armonia e la complessità del corpo di Cristo e al suo posto viene messo nella storia un numero infinito di cellule tutte uguali, lontane e distanti le une dalle altre. Ogni cellula vive da se stessa la sua vita. I disastri che una tale predicazione produce sono oltremodo ingenti.

Che la vita eterna è data a tutti. Bene! Insegniamolo pure! Qual è il frutto che questo insegnamento produce? La nascita di un uomo non solo senza morale, ma anche un uomo senza alcuna responsabilità dinanzi a Dio. La responsabilità è solo dinanzi agli uomini. Se però non si teme il giudizio del Signore che è giudizio eterno e inappellabile, possiamo temere il giudizio degli uomini al quale si può facilmente sfuggire? Questo insegnamento, prima ha creato l’immoralità. Subito dopo ha generato l’amoralità. Oggi sta producendo l’universale indifferenza sia verso ciò che è bene e sia verso ciò che è male. È il caos. Altro frutto è l’elevazione della volontà a principio di verità di ogni azione. Muore la verità di natura e ogni verità di rivelazione. Muore soprattutto la verità di redenzione. Basta una sola parola di falsità e tutto un mondo crolla, implode, si riduce in frantumi e in polvere del suolo.

Che Dio è solo misericordia. Bene! Urliamolo pure. Questo urlo è la dichiarazione di morte non solo di tutta la verità rivelata, ma anche della verità di creazione o di natura. È dichiarare senza alcuna conseguenza gli atti degli uomini. Mentre noi sappiamo che ogni nostro atto produce frutti che rimangono per l’eternità. Non parliamo di frutti eterni invisibili, ma di frutti ben visibili. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti producono frutti visibili che possono rimanere in eterno nella storia. Con questo urlo oggi si può commettere qualsiasi crimine, si può anche distruggere l’intera umanità, si può dare corso a qualsiasi olocausto e genocidio, alla fine Dio coprirà l’uomo con la sua misericordia e lo porterà nelle sue dimore eterne. Con questo urlo si dona all’uomo licenza di commettere qualsiasi crimine, anche il crimine di crocifiggere ogni suo fratello. Alla fine sempre vi sarà la misericordia del Signore. Così noi possiamo essere spietati, senza misericordia, possiamo crocifiggere, infangare, calunniare, abbattere, devastare, trucidare, odiare, uccidere senza alcuna conseguenza. Alla fine sempre vince la misericordia di Dio.

Che Cristo non serve per essere salvati. Bene! Professiamolo pure. Se Cristo Gesù non serve per la nostra salvezza, così professando e insegnando, a che serve un papa, un vescovo, un presbitero? A che serve la Chiesa? A che serve celebrare i divini misteri? A che serve la rivelazione? Se Cristo non serve per essere salvati, neanche la religione serve. Se Cristo non serve per essere salvati, non conosciamo chi è oggi l’uomo e cosa vuole il Signore che lui diventi. Con questa professione è l’uomo secondo Dio che viene distrutto in eterno e per sempre.

Che non c’è distinzione tra una confessione cristiana e un’altra. Bene! Confessiamolo pure. Con questa non distinzione, priviamo la Chiesa cattolica della sua purissima verità. Ma anche tutti i sacramenti li priviamo della loro purissima verità. Con questa non distinzione, non esiste più la verità oggettiva sulla quale la differenza viene fondata. Senza verità oggettiva, regna la volontà dell’uomo che priva ogni cosa della sua purissima essenza. Se tutte le confessioni cristiane sono uguali, anche il pane eucaristico e il pane non eucaristico sono uguali. Ecco perché un pasto tra amici e il pasto eucaristico sono la stessa cosa. Se sono la stessa cosa significa che abbiamo perso la verità del mistero dell’Eucaristia, che è il supremo dono dato da Gesù all’uomo.

Che il laicato ha la sua autonomia ed essa va rispettata. Bene! Sussurriamolo pure. Dobbiamo all’istante dire che non esiste il laicato autonomo, perché il fedele laico non esiste se non come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno è dalla vita e per la vita degli altri. Come può il corpo laicale essere autonomo e separato dal corpo sacerdotale, se è dal corpo sacerdotale che deve ricevere la Parola, la Verità, la Grazia, la Luce, la Vita eterna, ogni altro bene divino ed eterno? Se dal corpo sacerdotale deve ricevere anche lo Spirito Santo? Neanche nelle cose umane è autonomo, dovendo esso obbedire nell’edificazione della città terrena ad ogni comando della Legge del Signore e della parola di Cristo Gesù. Anche questa affermazione è profonda cecità. Un corpo laicale separato dal corpo di Cristo è condannato a inseguire ogni falsità e a edificare se stesso sulla menzogna, progredendo di tenebre in tenebre e in tenebre sempre più dense e forti.

Che il peccato non è più peccato. Basta solo il desiderio di essere con il Signore. Bene! Facciamolo pure risuonare per il mondo questo pensiero. Quali sono i frutti che esso produce nella storia? La trasgressione di tutti i comandamenti. Ora i comandamenti trasgrediti operano distruzione e morte. Se il peccato non è più peccato, l’omicidio non è più omicidio. Si possono uccidere gli uomini a piacimento. L’adulterio non è più adulterio. Si possono distruggere tutte le famiglie della terra. Il furto non è più furto. Si possono commettere tutte le rapine che si vogliono. La frode non è più frode. Si può ingannare il mondo intero. Anche la superstizione non è più superstizione. Si può servire il diavolo come si vuole. Basta solo questo pensiero per trasformare ogni uomo in un nemico di Dio e degli uomini. Il peccato non è un concetto. Il peccato è azione contro Dio e contro l’uomo. L’azione mai si potrà dichiarare non azione, perché un omicidio mai si potrà dichiarare non omicidio. Anche questa è grande cecità di quanti vivono senza lo Spirito Santo.

Che ci si deve guardare da una morale rigida. Bene! Accusiamo pure i maestri e i dottori della morale! Ma così facendo ci dichiariamo ignoranti sulla verità della morale cristiana. La morale, la vera morale, non è né rigida e né lassa, perché per il cristiano è perfetta conformazione alla vita di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. La morale cristiana è perfetta imitazione di Cristo Gesù, il mite e l’umile di cuore. La morale cristiana è aiutare ogni discepolo di Gesù a vivere il Discorso della Montagna, Discorso fatto da Cristo Gesù, non dai maestri di morale. Se la morale è obbedienza alla Parola di Cristo Signore, essa mai potrà essere rigida. Così mai potranno essere detti rigidi i Comandamenti del Signore.

Che si deve abbattere il clericalismo. Bene! Diciamo pure anche questo. Quando diciamo che il clericalismo va abbattuto, dobbiamo prestare somma attenzione. Urge che venga ben definito cosa è per noi il clericalismo. Il clero non è il clericalismo e il clericalismo non è il clero. Questa separazione deve essere nitida, chiara, senza alcun equivoco. Qual è la verità del clero? Clero sono coloro che sono stati chiamati da Cristo Gesù a compiere nel mondo la sua stessa missione, lasciando le cose della terra, per dedicarsi interamente alle cose che riguardano Dio. Fanno parte del clericalismo quanti invece usano i poteri sacri per i loro interessi, per governare sugli uomini e non per servirli. Per schiavizzarli e non per elevarli, mostrando loro la perfetta immagine di Cristo Gesù. Quanti condannano il clericalismo sono essi i primi clericalisti, sono i primi che vogliono assoggettare ogni uomo al loro pensiero. Sono i primi che usano il potere sacro contro la verità del potere sacro. Anche questa è grande cecità e ipocrisia. Non si toglie la trave dai propri occhi. Si vuole togliere la pagliuzza che è nell’occhio dei fratelli. Gesù sempre ha messo in guardia i suoi discepoli da questo lievito di morte della verità.

Che nessuno di noi può giudicare l’altro. Bene! Anche questo facciamo credere ad ogni uomo. Ci dimentichiamo però di dire che il giudizio riguarda la coscienza, l’anima, il cuore dell’uomo. Questo giudizio appartiene solo a Dio. Gesù però ha dato a noi il potere di giudicare, valutare, discernere, separare con taglio netto ciò che è sua verità da ciò che non è sua verità, ciò che è sua Legge da ciò che non è sua Legge, ciò che è giusto perché conforme alla Legge e ciò che giusto non è perché non è conforme alla Legge, il vero Vangelo da ogni falso vangelo, il vero Cristo da ogni falso Cristo, il vero Dio da tutti gli idoli del mondo, la vera via della salvezza da tutte le altre vie che non danno vera salvezza, le opere della carne dai frutti dello Spirito. Dire ad una persona: “Ciò che tu stai facendo, ciò che tu stai dicendo, non è conforme alla verità del Vangelo di Cristo Gesù. Ciò che tu stai operando non è conforme alla verità della tua natura. Come tu stai vivendo non è secondo la volontà del tuo Creatore e Signore”, è obbligo di giustizia e molto di più. È obbligo di amore per la sua salvezza eterna. Anche questo errato nostro comportamento è frutto della nostra grande cecità. Attestiamo che manca in noi la scienza dello Spirito Santo.

**SECONDA PARTE:**

**Et ait faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram et praesit piscibus maris et volatilibus caeli et bestiis universaeque terrae omnique reptili quod movetur in terra**

**kaˆ epen Ð qeÒj Poi»swmen ¥nqrwpon kat' e„kÒna ¹metšran kaˆ kaq' Ðmo…wsin, kaˆ ¢rcštwsan tîn „cqÚwn tÁj qal£sshj kaˆ tîn peteinîn toà oÙranoà kaˆ tîn kthnîn kaˆ p£shj tÁj gÁj kaˆ p£ntwn tîn ˜rpetîn tîn ˜rpÒntwn ™pˆ tÁj gÁj.**

Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

**Verità essenziali contenute nel testo**

Prima verità: Quando si giunge all’uomo avviene un cambiamento sostanziale nello stesso racconto. Non c’è più il “Sia”. Ora è Dio stesso che dona vita per creazione all’opera che dona significato, pienezza, compiutezza, finalità a quanto precedentemente creato. Come in principio Dio creò il cielo e la terra, così ora crea l’uomo. Anche il linguaggio cambia: finora è stato tutto proferito al singolare. Ora invece si passa al plurale. Ecco il plurale: “Facciamo l’uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza”. Non si tratta di un “nos maiestatis”. Ma di un vero “noi”. Poiché queste parole sono dettate ispirate dallo Spirito Santo, alla luce della Rivelazione posteriore, dobbiamo confessare che la creazione dell’uomo è decisione del Padre, sempre nella comunione eterna trinitaria e che l’uomo porti in sé l’immagine del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È questo un tema che va lasciato alla riflessione teologica susseguente. Per il momento esso va solo accennato. Analizziamo ora con più accuratezza il testo sacro, così come esso è contenuto nel Libro della Genesi:

Partiamo da una domanda: Cosa cambia con la creazione dell’uomo? Cambia tutto. Entriamo in un altro mondo, in un altro universo. Siamo sempre nella stessa creazione, nello stesso mondo, sulla stessa terra, avviene però una diversità che è di elevazione vertiginosa, che è insieme di immanenza e di trascendenza e che supera infinitamente ogni cosa fin qui creata. È sempre Dio che dice. Questa volta non lo dice alle cose da creare, o da chiamare all’esistenza. Lo dice a se stesso, ma al plurale. Dio parla a se stesso, ma al plurale, non al singolare. Subito appare la prima differenza con il prima. Se prima si poteva parlare di un unico e solo Dio, ora c’è qualcosa nel linguaggio che conduce a pensare che in Dio vi è più che una persona. Nessuno dialoga con se stesso. Si dialoga con una persona che è dinanzi, di fronte. Dio dialoga con le persone che gli stanno di fronte. Ancora il testo non svela il mistero, però ci conduce a pensare all’esistenza di un mistero nello stesso Dio. La rivelazione neotestamentaria ci svelerà questo mistero e ci dirà che l’unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo e ci dirà anche le relazioni che governano le tre persone divine. Dio dialoga con Dio e in questo dialogo Dio decide una cosa straordinaria, unica, mai esistita finora e che mai si ripeterà.

Seconda verità. Ecco cosa decide Dio: di fare l’uomo *“A nostra immagine secondo la nostra somiglianza”*. Non è immagine perché l’immagine è data dalla generazione. È ad immagine perché è per creazione, per volontà, per onnipotenza, fuori però dello stesso Dio, non proveniente cioè dalla sua natura per generazione. *“A nostra immagine e secondo la nostra somiglianza”* ha però un significato ben preciso: nella creazione l’uomo è un *“dio creato”*. Porta scritte nel suo essere tutte le qualità, le virtù, le divine essenze. Intelligenza, sapienza, saggezza, discernimento, raziocinio, pensiero, volontà, sentimenti, cuore, mente, desiderio, immortalità, comunione, relazione personale, onnipotenza, capacità di creare o formare altro da altro, sviluppo e crescita spirituale ed intellettiva: sono tutte qualità divine che l’uomo porta scritte nel suo essere. In Dio tutte queste qualità esistono in un modo purissimo, perfettissimo, senza alcuna crescita o sviluppo. Dio è eterno ed è sempre atto puro: tutto nello stesso istante, senza cambiamenti o variazione, o sviluppo o modifiche. Nell’uomo tutto è dato invece a modo di germe. Germinalmente ha tutto. Tutto però deve portare a compimento, a perfezione, a sviluppo.

Nella creazione di Dio chi vede l’uomo dovrebbe in qualche modo vedere il suo Dio, il suo Signore, il suo Creatore. Il *“dio creato”* che è l’uomo, perché porta scritta nel suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Dio, non è però come tutti gli altri esseri: ognuno creato per se stesso, in mezzo agli altri, con il suo proprio spazio vitale. Nulla di tutto questo nell’uomo. L’uomo nel creato deve rendere presente Dio e poiché presenza di Dio, riceve da Dio anche il governo, il dominio su tutto ciò che è essere vivente sulla terra. All’interno della sua creazione Dio pone una gerarchia. Come Dio è sopra tutta la sua creazione, così l’uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio è sopra tutta la creazione. Tutto il regno animale è stato sottoposto al dominio dell’uomo. L’uomo ancora non è stato fatto. Sarà fatto con questa specifica, propria, essenziale, naturale finalità. Lui è fatto per essere signore nella creazione animata di Dio.

Altro elemento di rottura è questo: l’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza è maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in due: uno maschio e una femmina. L’immagine e la somiglianza perfetta di Dio è nell’unità che è duplicità e nella duplicità che è unità e tale sempre deve rimanere. È a questa unità che è duplicità e alla duplicità che è unità che Dio ha affidato il dominio sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Il *“dio creato”*, posto sulla terra per dominare su ogni altra forma di vita esistente, è l’unità nella duplicità, non l’unità senza la duplicità, né la duplicità senza l’unità. L’uomo è uno, cioè la natura umana, o l’essere umano è uno, ma esso è immagine di Dio, se vive la duplicità, che è essenza e sostanza della sola natura umana. Se abolisce la duplicità, non è più perfetta immagine e somiglianza di Dio e di conseguenza non potrà mai dominare in modo corretto, giusto e santo sulla creazione che Dio gli ha messo interamente nelle mani. La duplicità non è accidentale, è essenziale, costitutiva, fondamentale. L’unità non è accidentale, è essenziale, costitutiva, fondamentale. L’uomo è perfetto in questa duplicità, o dualità, di maschio e di femmina.

L’uguaglianza è nella dignità, nel governo, nel dominio. Qui non vi è alcuna differenza. L’immagine di Dio e la sua somiglianza, il comando di dominare è uno, uno solo ed è fatto all’uomo nella sua unità e duplicità o dualità di maschio e di femmina. Maschio e femmina però sono differenti nella loro essenza. Il maschio non è femmina. La femmina non è maschio. Sono differenti perché differente è il mistero che Dio ha scritto nella loro differenza ed è secondo questo mistero che essi devono sempre agire, al fine di realizzarlo nella pienezza di una fruttificazione di vita, anzi di vita sempre più grande. O l’uomo esiste in questa duplicità e dualità di mistero, o non esiste affatto secondo la volontà di Dio.

Così l’uomo è costituito governatore del creato di Dio. È però un governatore particolare, singolare, speciale. Il governo consisterà per lui nell’interpretare secondo verità la volontà di Dio posta su ogni essere creato e aiutarlo, con la sua intelligenza, saggezza, operatività, affinché possa raggiungere perfettamente il suo fine. Il dominio è pertanto un aiuto, un sostegno, un intervento non contro, ma a favore di uno sviluppo più grande della vita. L’uomo è costituito vero mediatore con l’intero creato. È mediatore di verità, sapienza, intelligenza, saggezza, discernimento, scienza, dottrina, studio da riversare interamente nella creazione animata ed anche inanimata. È questo un compito “divino” e l’uomo lo potrà svolgere in pienezza di verità, solo se è perennemente legato al suo Creatore e Signore. Il legame è di un ascolto perenne, sostanziale, essenziale, obbedienziale. Se dovesse sganciarsi, separarsi, allontanarsi da Lui – ed è proprio della creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio questa orrenda e triste possibilità – il dominio di bene immediatamente si trasformerebbe in un dominio di male, di morte, di distruzione. L’uomo, senza Dio, userà la sua intelligenza e la sua scienza per il male e non più per il bene, perché il bene discende da Dio e si attinge in Lui momento per momento, attimo per attimo. Senza questo legame di totale dipendenza, intelligenza, scienza, arte, sapienza e saggezza saranno usate per la morte e non più per la vita.

Possiamo dire che tutto ciò che finora Dio ha fatto, lo ha fatto in vista dell’uomo, per l’uomo, per questo *“dio creato”*, che deve manifestare visibilmente tutta l’onnipotenza creatrice, amante, di vita del suo Signore e Creatore. Guardando se stesso, osservando il suo essere e la sua natura, l’uomo potrà sempre giungere – in misura però sempre limitata, finita – a conoscere il suo Dio, infinitamente, eternamente, divinamente, illimitatamente oltre l’uomo. Nessun’altra creatura è stata fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Nessun’altra è un *“dio creato”* nell’universo, sulla terra, nel mondo. Per questo motivo dall’osservanza dell’uomo sempre si deve giungere alla conoscenza di Dio, sempre però in modo analogico, dove cioè la dissomiglianza è infinitamente più grande che la somiglianza. Dio è infatti infinitamente oltre l’uomo e tutti gli uomini. Fuori di Dio c’è un altro essere che porta l’impronta di Lui. La porta per creazione, non per emanazione, non per generazione, non per altri infiniti motivi.

Ora il Dio Increato ha dinanzi a sé il *“dio creato”*. Questo “dio creato” è però perennemente dal Dio Increato, dalla sua volontà, dalla sua essenza, dalla sua verità. La verità del *“dio creato”* non è nel *“dio creato”*. È sempre, eternamente nel Dio Increato. Questa dipendenza è essenza, sostanza, costituzione stessa dell’uomo. Se questa dipendenza viene scardinata, il *“dio creato”* si frantumerà in se stesso, perché scardinato dal suo principio vitale. Il nutrimento vitale del *“dio creato”* sarà sempre il Dio Increato. Dal Dio Increato questo nutrimento dovrà essere sempre raccolto, accolto, preso. L’immagine e la somiglianza non sono quindi di autonomia e di indipendenza, sono invece di subordinazione e di dipendenza perenne.

La verità del *“dio creato”* è anche questa: il *“dio creato”* è uno nella duplicità del suo essere maschio e femmina. Sono due persone distinte, separate, che sono chiamate perennemente all’unità. L’uguaglianza è nell’unità. La differenza è nella duplicità o dualità. Come è necessaria l’unità, così è necessaria la duplicità, la dualità. Come non si può abolire l’unità, così mai si potrà abolire la duplicità, o dualità. La dualità vive nell’unità. L’unità vive nella dualità. La dualità è specificità, differenza, complementarietà. Se questo rapporto viene sfasato – ed è proprio della creatura intelligente e razionale decidere di sfasarlo – tutto l’essere dell’uomo viene a trovarsi sfasato, non vive più nella completezza e nella pienezza della sua vita. Vive in un disordine di morte, di caos, di confusione, di distruzione di se stesso. Anche l’unità e la dualità non possono mai viversi in modo autonomo, indipendente, sganciato dalla volontà di colui che ha così voluto e stabilito nell’atto stesso della creazione.

Terza verità: È creato e a lui viene affidata la missione di dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. È evidente che qui la scienza atea deve tacere. Non ha Dio e di conseguenza non legge la creazione dalla sua verità, la legge dalla sua falsità. Per la scienza atea neanche c’è creazione. C’è solo un evoluzionismo cieco. Leggendo il Testo Sacro ecco cosa si deve affermare: finora nessuna creatura è stata posto sopra un’altra creatura. Solo l’uomo è stato posto sopra tutte le creature finora fatte da Dio. All’uomo invece è dato il potere di dominare su tutto ciò che esiste sulla terra, nell’aria, nel mare. Non si tratta però di un dominio assoluto, ma di un governo che l’uomo dovrà sempre svolgere nel rispetto della verità di ogni essere creato.

**TERZA PARTE:**

**Et creavit Deus hominem ad imaginem suam ad imaginem Dei creavit illum masculum et feminam creavit eos. Benedixitque illis Deus et ait crescite et multiplicamini et replete terram et subicite eam et dominamini piscibus maris et volatilibus caeli et universis animantibus quae moventur super terram**

**kaˆ ™po…hsen Ð qeÕj tÕn ¥nqrwpon, kat' e„kÒna qeoà ™po…hsen aÙtÒn, ¥rsen kaˆ qÁlu ™po…hsen aÙtoÚj. kaˆ hÙlÒghsen aÙtoÝj Ð qeÕj lšgwn AÙx£nesqe kaˆ plhqÚnesqe kaˆ plhrèsate t¾n gÁn kaˆ katakurieÚsate aÙtÁj kaˆ ¥rcete tîn „cqÚwn tÁj qal£sshj kaˆ tîn peteinîn toà oÙranoà kaˆ p£ntwn tîn kthnîn kaˆ p£shj tÁj gÁj kaˆ p£ntwn tîn ˜rpetîn tîn ˜rpÒntwn ™pˆ tÁj gÁj.**

E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,26-31).

**Verità essenziali contenute nel testo**

Prima verità: Dopo aver manifestato il suo progetto, dopo aver detto, ancora prima di crearla, come intende dare vita alla sua prossima opera, Dio crea l’uomo a sua immagine e somiglianza. A immagine di Dio lo creò. Chi è creato ad immagine di Dio è l’uomo. L’uomo è creatura particolarissima nella creazione di Dio. Non ne esiste una simile in tutto l’universo fatto da Dio e tutto ciò che esiste, sia nel visibile che nell’invisibile, è stato fatto da Dio.

Seconda verità: Quest’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza, è creato maschio e femmina. Non due maschi. Non due femmine. Un maschio e una femmina. La differenza di genere (maschile e femminile) è verità di essenza della creazione dell’uomo. Solo in una natura umana che è morta alla sua verità – se è morta alla sua verità di natura attesta e rivela che è morta alla sua verità di relazione del suo essere che è eternamente dal suo Dio per naturale costituzione fisica, metafisica, spirituale –, solo nella morte al suo Dio l’uomo può morire alla sua natura. Ma se muore alla sua natura, muore ad ogni sua verità, muore anche alla sua costituzione ontologica di essere stato creato, l’uomo, nella differenza del genere: maschio e femmina. Nel nostro mondo che con volontà satanica ha deciso che tutta la verità di creazione debba essere cancellata – il nostro mondo oggi è governato dal più universale e sofisticato ateismo –, nell’uomo nulla dovrà fare riferimento ad un Dio Creatore e Signore. Nessuna relazione con Lui dovrà rimanere. Anche i segni fisici del corpo che fanno pensare ad una differenza di genere debbono scomparire. Anche il matrimonio che è verità di essenza dell’uomo deve sparire. Anche il fine del matrimonio deve sparire. Nella moderna società come l’uomo si crea il suo corpo, così dona anche il fine al suo corpo. Non esiste, mai dovrà più esistere per l’uomo nessuna verità trascendente, oggettiva, universale, soprannaturale. Tutto deve essere ormai una mortificante immanenza e tutto deve dipendere o derivare dalla volontà dell’uomo, aiutato dalla sua scienza atea.

Terza verità: All’uomo, maschio e femmina, Dio si rivolge: *“Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».* Fine unitivo e fine procreativo sono un solo comando. Poiché il fine procreativo dovrà avvenire solo e sempre all’interno della famiglia creata con patto indissolubile solo tra un uomo e una donna, dove non può esistere il fine procreativo, neanche il fine unitivo dovrà esistere. Tra due femmine e tra due maschi non c’è né fine unitivo e né fine procreativo. È verità di natura, non verità di rivelazione o di religione. Tutto il Primo Capitolo della Genesi è verità di natura. È verità di natura testimoniata dalla storia. Lo ripetiamo: solo il pensiero ateo può giustificare le unioni tra due persone dello stesso sesso: femmina con femmina e maschio con maschio. Il pensiero ateo deve sapere che è contro la stessa natura delle cose. Come per natura due femmine non possono procreare, così per natura neanche due maschi potranno mai creare. Dire queste cose non è omofobia. È dire solo una verità di natura. Dio non ha creato un essere ermafrodita. Ha creato un maschio e una femmina. È verità di natura.

Quarta verità: Ora il Signore dice all’uomo quale dovrà essere il suo cibo: *“Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo”.* Quanto sulla terra produce seme è dato in cibo agli uomini.

Quinta verità: Ecco invece cosa il Signore assegna come cibo ad ogni altro essere vivente: *“A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde».* E così avvenne. A questo punto una ulteriore riflessione si impone. Il Signore costituisce l’uomo e la donna, il maschio e la femmina portatori della loro stessa vita. Per generazione, non per creazione, potranno donare la vita, dovranno donarla. Dio concede loro il dono della fecondità, perché si possano moltiplicare sulla terra, fino a riempirla. L’uomo e la donna non potranno tenersi la vita in se stessi. Questa vita di cui sono ricolmi a motivo della benedizione di Dio dovranno farla scorrere sulla terra, come un fiume ricco di acque, in modo che tutta la terra ne sia piena.

Altra verità che appare evidente è questa: l’uomo dovrà comportarsi in tutto come si è comportato il Signore nell’opera della sua creazione. All’inizio la terra era come una massa di creta informe. Dio ha soggiogato la creta modellandola e ricolmandola di ogni essere vivente, portando in essa ordine tra luce e tenebre, giorno e notte, stagioni e feste, creando la luce, il sole, la luna, le stelle. Da una massa caotica ed informe Dio trasse un meraviglioso *habitat* per l’uomo. Così ora dovrà fare l’uomo. Dovrà prendere questa natura selvaggia, incolta, incustodita, abbandonata o lasciata a se stessa e farne un giardino, una casa nella quale abitare, un regno nel quale vivere. Questo implica un lavoro quotidiano in tutto simile al lavoro Dio, con una differenza: Dio lo ha fatto attraverso la sua onnipotenza, l’uomo dovrà farlo attraverso la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua saggezza, l’opera delle sue mani. Come per il Signore il lavoro non era stancante, pesante, snervante, usurante – per servirci di un termine odierno molto in voga – così anche per l’uomo questo lavoro per il soggiogamento della terra sarebbe stato piacevole, gradevole. In questo lavoro l’uomo avrebbe rivelato a se stesso tutte le potenzialità e virtù poste da Dio nel suo essere e nella sua natura.

Sopra l’uomo c’è solo il Signore. Sopra l’uomo Dio non pone alcun altro essere. Sopra l’uomo non pone neanche l’uomo. Sotto l’uomo invece vi è l’intero universo da Dio creato. Ogni altro essere vivente è stato posto da Dio sotto l’uomo. L’uomo deve dominare sui pesci del mare e gli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia della terra. Niente è uguale all’uomo. Niente è sopra l’uomo nella creazione di Dio. Tutto invece è sotto l’uomo, compreso lo stesso universo, che è dato all’uomo perché lo soggioghi.

Ogni essere vivente – animali e uomo – conservano la vita ricevuta con il sostentamento, con il cibo. Per l’uomo servirà come cibo ogni erba che produce seme e ogni albero fruttifero che produce seme. Erba e albero sono dati senza alcun limite territoriale. Loro potranno raccogliere erba e frutti in ogni angolo della terra. Questo cibo è riservato agli uomini. Agli animali, di ogni specie e razza, Dio invece dona l’erba verde. Ognuno nella creazione di Dio riceve il suo posto, il suo ordine, il suo comando. Ognuno sa cosa deve fare, cosa non deve fare. Tutto è mirabilmente predisposto, ordinato, comandato. Nessuna decisione è stata presa finora dalla creatura. Tutto è stato disposto, deciso, voluto, ordinato, comandato, detto da Dio. È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita. Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita.

L’uomo non può dire la Parola. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Tutte le opere di Dio fatte giorno per giorno erano buone. Tutta l’opera di Dio nella sua totalità è molto buona. È molto buona perché solo la totalità dell’opera consente che si possa vivere il fine stesso della creazione. Fine della creazione è l’uomo. L’uomo però non può vivere senza la creazione. Questa gli è necessaria per portare a compimento il fine stesso del suo esistere, del suo essere stato creato. Senza l’uomo la creazione sarebbe stata un’opera inutile, perché Dio da essa non avrebbe ricevuto nessuna gloria. La gloria può elevarla a Dio solo l’uomo. Nessun’altra creatura esistente sulla nostra terra potrà mai lodare e benedire il Signore. Non è fatta a sua immagine e somiglianza. È questo il motivo per cui ora tutto è molto buono. È molto buono perché Dio ora può essere ammirato, contemplato, celebrato, esaltato, lodato, benedetto nei secoli dei secoli. In sei giorni tutto è compiuto, tutto è finito.

Conclusione: è cosa giusta ora mettere in luce alcune verità oggettive e universali dalle quali è la vita dell’uomo e nelle quali la vita dell’uomo vive:

Dio è il Creatore e il Signore di tutto ciò che esiste nel cielo e sulla terra, nel visibile e nell’invisibile. Ogni essere esistente è per volontà del Signore. Prima della creazione nulla esisteva. Tutto esiste per Lui. Tutto è frutto della sua Onnipotenza. Tutto esiste per un fine. Anche l’uomo e la donna esistono per un fine. La verità di fine è essenza della vita di ogni uomo.

L’uomo è la sola creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza. Nessun’altra creatura è stata creata in una maniera così alta e sublime. L’uomo nella sua verità o essenza di creazione è maschio e femmina. La differenza di genere è essenza della verità creata dall’uomo. Essa è verità, anzi è la verità della natura ed è la verità della natura per il duplice fine che essa è chiamata a raggiungere: il fine unitivo e quello procreativo o generativo. Nessuno di questi due fini potrà mai essere raggiunto da due femmine o da due maschi. Essendo i due fini verità di natura, essi non possono essere mai disgiunti. A questa prima verità ne va aggiunta una seconda: la generazione non è però solo un frutto di natura. È anche frutto di un intervento diretto di Dio che deve creare l’anima. Essendo però la procreazione natura da natura, sempre ci si deve ricordare che la natura malata produrrà un frutto malato, un frutto non sano. Poiché ci sono cose che modificano geneticamente la natura, da tutte queste cose si deve stare lontani. Una natura geneticamente modificata, produrrà un frutto geneticamente modificato. Ogni malattia genetica è sempre frutto di una natura geneticamente modificata. Veleno mortale per la natura sono alcool, droga fumo, ogni altro disordine che viene introdotto nella natura. Anche la sterilità è frutto dei molti vizi contratti.

Osservazioni finali: Questo Primo Capitolo della Genesi contiene le prime dieci Parole di Dio. Sono le dieci Parole per mezzo delle quali Dio ha creato il cielo, la terra e quanto vi è in essi. Sono le dieci Parole attraverso le quali Dio ha posto ordine nell’universo creato. Tutto è da queste dieci Parole. Niente prima vi era. Solo Dio esisteva dall’eternità. Con queste dieci Parole tutto inizia per creazione. Tutto è fatto per la sua onnipotenza. Non c’è generazione, né emanazione, né altra forma o modalità di esistenza. Tutto viene alla luce per comando dell’Onnipotente Signore Dio Creatore. Tutto è da queste dieci Parole e tutto è fuori di Dio. Niente è in Lui. Tutto è da Lui. Tutto viene da Lui, fuori di Lui. Tutto è dalla sua onnipotenza, governata dalla sua sapienza, intelligenza, saggezza eterna. Tutto è dalla sua libertà. Non c’è costrizione in Dio, né obbligo. Dio è somma libertà di amore e per amore crea l’universo. Per amore crea l’uomo. Per amore dona l’universo creato all’uomo.

Tutta la creazione è fatta in sei giorni. I sei giorni sono ere, non sono periodi, non sono millenni, non sono secoli, non sono anni. I sei giorni sono il tempo di una settimana lavorativa. I sei giorni sono anche il necessario limite che Dio si pone, si impone per mezzo della sua sapienza. Il limite, essenziale in Dio per operare fuori di Sé, è anche essenziale nell’uomo per ogni lavoro che svolge e che compie fuori di sé. I sei giorni sono un tempo teologico, non un tempo astronomico. Sono un tempo morale, non un tempo determinato, specifico, esatto. Tempi e modi della creazione rimangono un mistero per noi. Alcune cose della sua azione onnipotente Dio le ha svelate, rivelate, fatte conoscere. Altre cose le ha tenute nascoste. L’uomo cerca di investigarle, ma con scarsi risultati, anche perché le vie che spesso usa per giungere alla conoscenza del mistero partono proprio dalla negazione del mistero di Dio. Non dimentichiamoci che molta scienza e molta pseudoscienza è atea, senza Dio, contro lo stesso Dio e contro la stessa creazione.

Una è la possente verità che sgorga da questo primo Capitolo: Tutto è dalla Parola Onnipotente del Dio Creatore. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua sapienza ed intelligenza. Tutto dal suo amore. Tutto dalla sua libertà. Niente è dalla materia, che non esisteva. Non c’era né in forma piccola, né in forma grande. La non esistenza della materia è verità, è la verità della creazione. Esiste Dio. Non esiste altra cosa. Esiste Dio. Dalla sua Parola e per la sua Parola tutta la creazione inizia il suo cammino, la sua esistenza. Prima il nulla, il niente. Prima solo Dio senza universo. Poi l’inizio del tutto per un suo atto di amore e di onnipotenza, di verità e di libertà, di sapienza e di saggezza. Una è la verità. Non due. Due non possono essere le verità. La Parola della Scrittura è nitida, non consente alcun’altra interpretazione sulla verità di fondo, di essenza. Esiste Dio, il Dio eterno ed Onnipotente. Il Dio eterno ed Onnipotente, l’unico Dio, decide di creare il cielo e la terra e quanto in essi è racchiuso. Prima della creazione, fuori di Dio nulla esisteva. Tutto ciò che esiste fuori di Dio, anche la più piccola minuscola polvere di sabbia è per creazione di Dio. Esiste fuori di Dio per opera della sua Parola onnipotente e creatrice. Prima non c’era. Adesso c’è. C’è perché Dio l’ha chiamata all’esistenza. Le ha conferito una sua particolare, speciale natura, essenza, forma e modalità di vita.

Questa – si dice da più parti – è solo una verità di fede. Mai potrà essere verità di ragione, verità dell’intelligenza, verità della scienza e della filosofia. A costoro si risponde che mai vi potrà essere una verità che possa essere solo della fede e mai della scienza o della filosofia. Questo mai potrà avvenire a motivo dell’oggetto che è lo stesso. Un oggetto, lo stesso oggetto, una cosa, la stessa cosa, non può essere creata per la fede e non creata per la scienza. Una cosa, la stessa cosa, non può essere fatta da un altro e farsi da se stessa o per se stessa. È questa una evidente contraddizione. Una palese falsità. Una immediata ambiguità. O è creata, o non è creata; o è stata fatta, o si è fatta. Se è stata creata non si è fatta. Se si è fatta, non è stata creata. Se la materia si è fatta da sé, Dio non è il Creatore della materia e neanche il suo Signore. Al massimo potrebbe essere un usurpatore, un tiranno, un conquistatore della materia, uno schiavizzatore di essa. Uno che priva la creazione della sua naturale libertà. Non ci sarebbe tra Dio e la creazione alcun rapporto di Signoria, di Provvidenza, di Finalità, di Amore, di Carità, di Redenzione. Tra Dio e la creazione vi dovrebbe essere assoluta distanza e separazione. Dovrebbero essere considerate due realtà separate e distinte. La verità storica dalla quale si giunge alla verità della creazione ci rivela invece che Dio è il Signore. È il Signore di ogni evento, di ogni elemento, di ogni circostanza, di ogni uomo. È il Signore cui tutto obbedisce. Obbedisce oggi, domani, sempre, come ha obbedito ieri.

Non dimentichiamolo mai: prima Dio rivela la sua Signoria sulla storia. Poi rivela la sua Signoria sulla materia. Dio è il Signore della materia perché vero Creatore di essa. Dalla verità della storia dobbiamo sempre partire se vogliamo giungere alla verità sulla creazione. Ecco il Salmo:

*“Salmo. Per il rendimento di grazie. Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100 (99) 1-5).*

La storia del popolo del Signore a questo deve condurre: a riconoscere che solo il Signore è Dio. Israele è stato fatto da Dio. Israele è del Signore. Israele è popolo e gregge del suo pascolo. Israele è proprietà di Dio, perché fatto dal suo amore onnipotente. Dio ha potuto crearlo come suo popolo, perché prima ancora lo aveva creato come uomo. Prima lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza. Questa è la logica della rivelazione e questa logica va sempre osservata. Noi oggi abbiamo difficoltà a credere nel Dio Creatore, perché abbiamo perso il contatto con Lui come Dio Signore della nostra vita. Non essendo il nostro Signore, non è neanche il nostro Creatore. Non essendo il Signore dell’universo non è più neanche il suo Creatore Onnipotente.

Generalmente quando si parla di creazione, si dice che Dio fece ogni cosa dal nulla. Il nulla è concetto improprio, perché implica in qualche modo la sua esistenza. Invece neanche il nulla esisteva, poiché esisteva solo Dio. Dio è l’esistenza eterna, senza inizio e senza fine. L’eternità non appartiene al nulla, al niente, perché il niente è la non esistenza. Il nulla è ciò che non esiste. Dio pertanto non ha potuto creare il mondo da ciò che non esiste. Sarebbe metafisicamente impossibile chiamare all’esistenza una cosa da ciò che non esiste, come se fosse un principio dal quale poter trarre, anche se per onnipotenza, ogni altra cosa. Il nulla, il niente non esistono. Pertanto nulla Dio ha fatto dal nulla. Invece la Scrittura a giusto titolo dice ed insegna che la creazione non fu tratta da materia inesistente. Dio solo esisteva e per sua volontà, per sua onnipotenza, per sua saggezza ed intelligenza, per sua sapienza, ogni cosa fu tratta alla luce. Solo Dio esiste, dalla sua esistenza nasce alla luce ogni altra esistenza. Non nasce però per generazione. Non viene fuori per emanazione. Viene fuori per volontà manifestata, per comando ricevuto. È questo il vero mistero della creazione. Solo Dio esiste. Dalla sua onnipotenza esiste ogni altra cosa. Questa verità è più che giusto che venga posta nel cuore e nella mente. Quando si parla della creazione, la perfezione di linguaggio deve essere considerata da tutti cosa santa, anzi più che santa, in modo che sempre appaia e si manifesti la differenza tra Dio e le cose ed anche la loro origine, che non è dal nulla, ma solo da Dio e dalla sua onnipotenza.

Quando il mondo parla di evoluzionismo, lo presenta quasi sempre come un evoluzionismo cieco, senza alcuna finalità, come uno sviluppo spontaneo, ma privo di un qualsiasi significato. Posto invece nell’atto della creazione – in questo senso si può e si deve anche parlare di evoluzione, mai però di evoluzionismo – Dio ha posto negli esseri chiamati all’esistenza il principio stesso del loro sviluppo. Ha posto in essi una precisa e determinata finalità. Ha dato loro anche il loro *habitat* naturale – cielo, terra, acqua -. Tutto nella creazione di Dio è avvolto da uno sviluppo sapiente, intelligente, ordinato, mai disordinato. C’è una crescita naturale che è di ogni vita. È proprio della vita lo sviluppo, la crescita, la trasformazione, mai però fuori del principio che Dio ha fissato e della finalità per cui una vita è stata chiamata all’esistenza. Se leggiamo con attenzione le dieci Parole della creazione notiamo che nulla avviene senza la volontà di Dio. Essa è al principio e alla fine di ogni esistenza, di ogni crescita, di ogni sviluppo, di ogni modifica anche la più piccola e quasi invisibile o insignificante. Certo, ci sfuggono le modalità storiche, non conosciamo il come il tutto abbia preso vita. Questa ignoranza o non conoscenza mai però deve negare o inficiare la verità che tutto, sia l’essere che la modificazione dell’essere, viene dalla volontà onnipotente del loro Creatore. Il come lo lasciamo alla ricerca scientifica, il fatto invece è della fede e solo di essa, perché il fatto appartiene non alla scienza ma alla rivelazione, alla comunicazione che lo stesso autore della creazione ci ha voluto manifestare. Questa verità appare in modo sorprendente quando si tratta della creazione dell’uomo. L’uomo viene visto e creato come il fine, il termine, lo scopo stesso dell’intera opera di Dio. Nell’uomo vi è qualcosa che sorpassa infinitamente tutti gli altri esseri creati. Ciò che sorpassa all’infinito tutta intera la creazione mai potrà venire dalla stessa creazione. Nell’uomo c’è l’elemento spirituale, intelligente, sapiente, immortale, eterno che è l’anima e questa non può venire dalla materia. Essa può venire solo da Dio. L’uomo non porta l’immagine di un animale. Porta invece l’immagine e la somiglianza di Dio ed è questa la straordinaria superiorità dell’uomo per rispetto ad ogni altro essere creato dal Signore Dio sulla terra.

Il tempo, le stagioni, le feste sono essenza stessa della creazione, della terra, della vita, di ogni essere vivente. Chi distrugge il tempo, il susseguirsi delle stagioni, l’alternarsi del giorno e della notte, dei giorni normali e dei giorni particolari, speciali, di festa e di solennità, distrugge in qualche modo la vita. Il tempo è vera creazione di Dio come creazione è il sole, la luna, la terra, l’acqua, l’aria, gli animali, la vegetazione, ogni altra cosa che esiste sulla terra e nell’universo. Senza uno solo degli elementi creati da Dio, la vita mai potrebbe esistere. Mancherebbe di un elemento essenziale per la sua esistenza. Se solamente l’aria venisse a mancare tutti gli esseri viventi cesserebbero di esistere all’istante. Anche se venisse a mancare l’acqua, la vita cesserebbe in tutte le sue forme e manifestazioni. Così dicasi del tempo. Abolito il tempo è come se si abolisse la vita e come se la vita fosse privata di un elemento essenziale, vitale. Molti traumi della vita dell’uomo ed anche degli animali sono generati dall’abolizione da parte dell’uomo del giorno e della notte. Sono causati dalla trasformazione della notte in giorno e del giorno in notte. L’uomo di oggi è senza stabilità fisica, psichica, spirituale, sociale, civile, economica, senza stabilità strutturale perché non vive più la legge del tempo, delle feste, delle stagioni. Oggi riposo, svago, lavoro, vita sociale, religiosa, sono avvolte da una crisi mortale. Questa crisi incide su tutto l’essere dell’uomo e lo porta a non riconoscersi più nella sua verità. È questa la vera frustrazione dell’uomo: la perdita della sua verità temporale. L’essere dell’uomo si ribella a questa perdita e reagisce con rabbia e nervosismo. Reagisce con forte demenza, impelagandosi in vizi, nei peccati, nella ricerca del sensazionale, nella fruizione di ciò che è immediatezza, cose tutte queste che tradiscono che l’uomo ha perso il governo del suo essere e della sua natura.

La benedizione è una parola di Dio particolare, speciale. Con essa viene conferita alla creatura una qualità divina. Con essa la creatura viene abilitata per fare qualcosa che altrimenti sarebbe impossibile per essa, perché la cosa per la quale essa viene abilitata non appartiene di per sé alla sua natura, al suo essere, alla creazione in sé e per sé. Oppure per essa – sempre per la parola della benedizione – la creatura viene trasportata da una qualità del suo essere ad un’altra qualità che mai potrebbe essere prodotta dalla stessa natura creata. Con la benedizione è come se Dio stesso divenisse il principio operante, agente, nella creazione, nella creatura, negli esseri da lui chiamati all’esistenza. La qualità o qualità divine “infuse” nella creatura sono date dalle parole stesse della benedizione. Ecco le prime due benedizioni di questo Primo Capitolo della Genesi, la prima è per uccelli e pesci, la seconda è per l’uomo: *“Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».* Dalle parole della benedizione notiamo che vi è una sostanziale differenza tra la prima e la seconda benedizione. La prima riguarda solo il potere di generare, di moltiplicarsi, di essere fecondi, di riempire le acque dei mari per i pesci o di moltiplicarsi sulla terra. Questa benedizione è per gli uccelli e per i pesci. La seconda benedizione riguarda l’uomo, creato da Dio maschio e femmina. La benedizione abbraccia tutta la vita dell’uomo sulla terra. È per benedizione di Dio che l’uomo potrà essere fecondo e moltiplicarsi. È per benedizione di Dio che potrà riempire la terra e soggiogarla. È per benedizione di Dio che l’uomo potrà dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra. Ogni attività dell’uomo sulla terra e sugli animali è possibile per benedizione, per dono di Dio, per una qualità divina concessa all’uomo. Se Dio ritira la sua benedizione, l’uomo da signore diviene schiavo della creazione; da padrone servo di essa; da dominatore un dominato e un asservito. Dio ritira la sua benedizione dall’uomo ogni qualvolta l’uomo si ritira dal suo Dio e Signore.

Nel momento della creazione dell’uomo avviene una vera rottura con il prima, con quanto è stato finora raccontato, anche nelle stesse modalità del racconto. Ogni essere viene creato per una purissima manifestazione della volontà di Dio. Dio dice e le cose sono, vengono, appaiono, nascono, ricevono l’esistenza. Non esistevano ed ora esistono. Esistono secondo la volontà di Dio e per il fine per il quale il Signore le ha create. Nella creazione dell’uomo Dio pone qualcosa di sé. L’uomo è la visibilità di Dio, piena, perfetta, naturalmente, è una visibilità creata, è piena e perfetta ma per creazione e quindi con tutti i limiti che la cosa creata comporta. Dio è infinito ed illimitato. L’uomo è creatura finita e limitata. E tuttavia l’uomo è l’essere che più di ogni altro essere è chiamato a manifestare Dio, a renderlo visibile nel mondo. Vedendo un uomo, l’altro uomo deve essere condotto a vedere Dio in se stesso, più che in ogni altro essere esistente nella creazione, sulla terra e negli spazi infinti dell’universo. Il diverso, lo specifico, il singolare, l’unico che vi è nell’uomo è manifestato con due semplicissime parole: *“immagine e somiglianza”*. L’uomo è stato fatto *“ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, del suo Signore, del suo Dio”.* Noi non conosciamo Dio per le cose che farà dopo. Lo conosciamo per questi brevi versetti che precedono la creazione dell’uomo.

Da questi brevi versetti appaiono già le qualità divine ad immagine e somiglianza delle quali l’uomo è stato fatto. Dio appare fin da subito come: Onnipotente, Signore, Sapiente, Saggio, Intelligente, Creatore, Eterno, Divino, Trascendente, Immortale. Anzi Dio è l’Onnipotenza, la Signoria, la Sapienza, la Saggezza, l’Intelligenza, l’Eternità, la Divinità, la Trascendenza, l’Immortalità. Dio è anche il Fine di tutte le cose. Tutto è da Lui. Tutto è per Lui. L’uomo deve manifestare nella creazione, ad ogni altro uomo, questa ricchezza divina. L’uomo non vede Dio. Vede l’uomo. Vedendo l’uomo deve gridare alla bellezza di colui che lo ha fatto, gustando ed usufruendo della bellezza creata che Dio ha posto nella sua creatura. È Dio che fa la differenza tra l’uomo e gli animali ed ogni altra creatura della terra e dell’universo. È da Dio che sempre si deve partire se si vuole conoscere l’uomo. L’uomo non è un animale evoluto. È invece un *“dio creato”*, un *“dio visibile”*, un *“dio umano”*, un *“dio di carne e di ossa”*, un *“dio posto da Dio”* sulla terra per essere il signore di tutta la sua creazione. Un *“dio con una vocazione all’eternità e alla divinizzazione”*. Un *“dio che deve sempre trascendere la sua umanità per immergerla e inabissarla nella stessa divinità del suo Dio”*. È immenso il mistero dell’uomo. È infinitamente oltre l’uomo, perché esso è partecipazione speciale, singolare del mistero del suo Dio e Signore. E ancora non conosciamo niente del nostro Creatore e Signore. Queste sono solo le prime note della sua eterna ed infinita sinfonia. L’uomo è un vero *“dio creato”. È “Il dio creato da Dio”* per essere al posto di Dio nella sua intera creazione, su tutta l’opera delle sue mani. Per questo è stato dotato di ogni qualità divina, non però nell’illimitatezza e infinità di Dio, bensì nella limitatezza e finitezza della creatura. E tuttavia le qualità di Dio nell’uomo sono vere, sono piene, sono quasi infinite, sono corrispondenti al fine per il quale il Signore lo ha fatto, creato, chiamato all’esistenza. Queste qualità però non sono state date perché l’uomo le viva in autonomia da Dio e dagli altri uomini, in autonomia anche dell’uomo maschio dall’uomo femmina, o dell’uomo femmina dall’uomo maschio. Queste qualità divine si possono vivere in un solo modo: in comunione con Dio e la comunione con Dio è obbedienza ad ogni suo comando attuale o successivo. In comunione con l’altro sia l’altro maschio o femmina.

La comunione deve abbracciare tutti gli esseri che sono stati fatti ad immagine e a somiglianza del loro creatore. Non vi potrà mai essere un dominio, un governo, una signoria sul creato che porti buoni frutti fuori di questa duplice comunione. L’autonomia è rovina. La rottura è fallimento, disastro. L’indipendenza è strage, disordine, confusione. Una verità merita di essere detta fin da subito. Nessuna comunione con la creatura sarà mai possibile se manca la comunione obbedienziale con il Creatore e Signore. La comunione obbedienziale con Dio è fonte, sorgente, causa e origine della comunione tra gli uomini. Persa e smarrita la comunione con Dio, si perde e si smarrisce la comunione con gli altri uomini, siano essi maschi o femmine. Quando si perde la comunione con gli uomini è segno che si è persa la vera comunione obbedienziale con Dio. Urge sempre trovare, fondare, stabilire la comunione obbedienziale con Dio se si vuole trovare, fondare, stabilire la vera comunione con gli uomini. L’albero viene prima del frutto. Il frutto è dall’albero. L’albero di ogni vera comunione è Dio. Trovata la comunione con l’albero, subito si produce un frutto di vera comunione con gli uomini. Oggi si è quasi persa la comunione obbedienziale con Dio ed ecco il caos, il disordine, la confusione, la rottura di ogni comunione tra gli uomini.

Nella creazione dell’uomo viene qualcosa di unico, non esistente neanche lontanamente in tutto il resto dell’universo, cielo e terra compresi. L’uomo ha un’esistenza diversa da ogni altro essere creato da Dio e tutti gli esseri esistenti sono stati creati da Dio. La singolarità, o particolarità, o specificità dell’uomo è questa: egli può esistere solo nell’unità di maschio e di femmina, perché così è stato voluto da Dio fin dal suo primo istante. Infatti secondo il racconto della Genesi Dio non crea un maschio e una femmina separatamente e poi li unisce in una unità inseparabile, o inscindibile, o indistruttibile. Dio crea l’uomo. Questa è la sua volontà. Questo è il suo atto di creazione. In questa sua volontà e atto di creazione l’uomo è fin dalle origini maschio e femmina. Fin dalle origini, prima ancora della sua stessa chiamata all’esistenza, Dio ha pensato e voluto così questa creatura che deve essere nel creato a sua immagine e somiglianza. L’uomo, nella sua duplicità distinta e differente, di maschio e di femmina, deve essere presenza visibile del Creatore e Signore dell’universo, non nella separazione, bensì nell’unità, non nella dualità, ma nell’unicità, nell’unione, nella comunione, nell’essere una cosa sola. L’uomo però è dotato di volontà, di razionalità, intelligenza, sapienza, discernimento. Attraverso la sua volontà, sorretta e guidata dalla sua sapienza ed intelligenza, lui deve cercare, formare, favorire, realizzare questa unità che si compie nell’atto del matrimonio. In questa unità è la sua vita. Fuori di questa unità è la sua non vita, o la sua morte. È questo il mistero dell’uomo. Secondo questo mistero si deve realizzare. Questo mistero di unità mai potrà e dovrà essere distrutto. Distrutto questo mistero, tutta la vita viene distrutta, perché non c’è vita vera e vera vita se non in questo mistero di unità e dualità che sempre deve essere conservato nella sua interezza, così come esso è uscito dalle mani del Creatore e Signore dell’uomo.

Altra verità sul mistero uomo, che è stato creato da Dio maschio e femmina è questa: non l’uomo da solo, non la donna da sola, ma l’uomo e la donna insieme, in unità, partecipando ognuno con la sua particolare essenzialità di maschio e di femmina, sono stati posti da Dio a signori, a custodi, a dominatori della sua creazione. Il suo creato Dio non l’ha posto nelle mani del solo maschio. Neanche lo ha posto nelle mani della sola femmina. L’ha posto congiuntamente, unitamente, nelle mani del maschio e della femmina. Maschio e femmina, cioè l’uomo, deve prendersi cura dell’universo. Questo vuole dire che ogni forma di *“governo”*, di *“dominio”*, di *“sottomissione”,* di *“custodia”*, o di qualsiasi altro intervento nella creazione e nella società, per legge divina, quindi naturale, per costituzione ontologica delle cose e della realtà, appartiene insieme al maschio e alla femmina. Su questa verità ontologica, costitutiva, essenziale, fondamentale, fondante l’essere stesso dell’uomo e della donna, del maschio e della femmina, non ci sono né deroghe, né abrogazioni, né illazioni, né sotterfugi, né pretese, né presunzioni, né altre cose del genere. La legge costitutiva va osservata sempre.

Che Dio stesso osservi questa legge è attestato dal fatto che la sua stessa opera in favore della salvezza dell’uomo parte sempre dal coinvolgimento del maschio e della femmina. L’uguaglianza è nel coinvolgimento. La specificità e la differenza sono sempre nei ministeri e nelle mansioni. Il fine va raggiunto dall’unità. Le vie sono però nella diversità e nella specificità dei ruoli, dei ministeri, delle mansioni, o vocazioni. Ci sono cose che può fare solo la donna. Ci sono cose che può fare solo l’uomo. L’unità è proprio nella diversità e specificità. Se non ci fosse la differenza, la specificità, la diversità dei ruoli, dei ministeri, delle mansioni, non avremmo alcuna unità e comunione. La comunione è data proprio dalla diversità e dalla differenza, o specificità e così dicasi dell’unità. L’unità e la comunione nell’uomo esprimono e manifestano l’unità e la comunione in Dio. In Dio non ci sono tre uguali. Ci sono invece tre diversità, o specificità, o singolarità. Il Padre non è il Figlio e non è lo Spirito Santo. Il Figlio non è il Padre e non è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è il Padre e non è il Figlio. Il Padre genera il Figlio e solo Lui. Il Figlio è generato dal Padre e solo Lui. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio e solo Lui. Sono pertanto in grande errore e in una confusione indicibile tutti coloro che confondono l’uguaglianza con l’abolizione della diversità, specificità, singolarità delle mansioni, dei carismi, dei ministeri, delle peculiari attitudini che appartengono all’uomo perché maschio e all’uomo perché femmina. Costoro sono i distruttori della comunione e dell’unità, sono i distruttori del loro stesso essere in quanto maschio o in quanto femmina. In costoro non vi è la verità dell’essere maschio e né la verità dell’essere femmina. La particolarità e la specificità, la differenza e la singolarità appartengono alla stessa natura e nessuna volontà le dovrà mai distruggere o abolire.

**CAPITOLO II**

**Il comando dato dal Creatore all’uomo (Gen c. 2): De ligno autem scientiae boni et mali ne comedas in quocumque enim die comederis ex eo morte morieris**

**PRIMA PARTE**

**Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae et factus est homo in animam viventem**

**kaˆ œplasen Ð qeÕj tÕn ¥nqrwpon coàn ¢pÕ tÁj gÁj kaˆ ™nefÚshsen e„j tÕ prÒswpon aÙtoà pno¾n zwÁj, kaˆ ™gšneto Ð ¥nqrwpoj e„j yuc¾n zîsan.**

Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.

**Verità essenziali contenute nel testo**

I primi versetti del Capitolo Secondo del Libro della Genesi possono essere definiti un’appendice, da porre come conclusione al Capitolo Primo: *“Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.* *Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati”.* La prima volta che si parla dei sei giorni della creazione nella storia del popolo del Signore è in occasione della manna. Per sei giorni la manna va raccolta. Il settimo non si raccoglie, essendo il settimo giorno consacrato al Signore. Essendo il settimo giorno, giorno del Signore e non dell’uomo, la manna non cade dal cielo.

*Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva. Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: “Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”». Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà». Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova». Il popolo dunque riposò nel settimo giorno (Es 16,17-30).*

Questa disposizione, che è fondata sulla perfetta imitazione di Dio, troverà poi stabilità di Legge nelle due tavole consegnate da Dio a Mosè. Così recita il Terzo Comandamento:

*“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato (Es 20,8-11).*

Consacrare proprio questo significa: passaggio dalla profanità alla sacralità. Ciò che è profano è degli uomini. Ciò che è sacro è del Signore. Anche Israele è popolo consacrato al Signore. Significa che esso è proprietà del Signore. Anche il cristiano è consacrato a Cristo Gesù. È di Cristo per creazione, per redenzione, per santificazione. Se è di Cristo, non si appartiene più.

Una breve riflessione è più che necessaria: *Ricordati del giorno di sabato per santificarlo.* Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio. Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo. È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua totale dissoluzione.

Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di verità e di amore. Come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo. Si pensi per un attimo: Quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi? Si pensi ancora: Quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti? Si pensi per qualche altro istante: Quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili produce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo? Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi e si risolleverebbero le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé.

Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o abbandona nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato. Anche il tempo e non solo le cose deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo.

Noi cristiani abbiamo un obbligo ancora più grande. Ecco una seconda riflessione. Per noi cristiani la domenica deve essere vissuta come giorno interamente consacrato allo spirito e all’anima, che sono risorti in Cristo Gesù. Riflettiamo ancora: *“Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza. Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò”.* Queste sono le parole attraverso le quali il Testo Sacro definisce l’essenza dell’uomo e poi ancora così continua: “Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto” (Gen 1, 26.27; 2,2-3). È la fede la via della vita. Se l’uomo vuole capire se stesso deve guardarsi in Dio, specchiarsi in Lui con sguardo perenne, verso di Lui deve sempre rivolgersi. È Lui la fonte del suo essere, la luce della sua verità, l’essenza che gli conferisce consistenza umana, che dona pienezza ai suoi giorni, rendendoli fecondi di creatività, di bontà, di bellezza, di amore, nella sapienza e nella scienza che vengono dal suo Creatore. La vita dell’uomo è posta nel tempo; è in esso che deve compiersi. Il tempo è il suo fedele compagno, è anche un dono di Dio, una grazia elargita dalla benignità divina, perché in esso egli si realizzi secondo la volontà del suo Signore, attraverso una alternanza di lavoro e di riposo, di giorno e di notte. Ogni uomo si scontra, deve scontrarsi con il mistero del tempo perché è in esso che egli si costruisce e si edifica in quanto uomo. Il tempo non gli è indifferente; di esso non può fare ciò che vuole. Viverlo solo per il corpo diviene profanazione dello stesso mistero-uomo, poiché tempo e uomo sono una inscindibile realtà.

C’è un tempo che non appartiene all’uomo: esso è di Dio. C’è un tempo che non appartiene alla creatività dell’uomo: esso è stato consegnato al riposo. Poiché il tempo è essenza del mistero-uomo, nel settimo giorno ci si deve astenere da ogni opera per consegnarsi al riposo. Lo esige Dio, lo esige la natura dell’uomo e contro queste due regole che governano l’essere dell’uomo non si può contravvenire. Chi dovesse farlo, perde in dignità, in essenzialità, in saggezza e in sapienza; perde semplicemente in umanità; gli viene a mancare un punto fermo del suo farsi e del suo divenire. Anche se l’uomo pensa di potersi fare e di poter divenire, resta inesorabilmente fermo, anzi retrocede dalla sua umanità, si svilisce, si fa ogni giorno di più meno uomo, fino a pensarsi materia e parte di essa. Il settimo giorno, per il cristiano il primo giorno della settimana, è il giorno della sua anima; Dio glielo ha dato perché in esso, lontano da ogni distrazione, in assenza di preoccupazioni, fuori della materialità nella quale negli altri sei giorni vive come immerso e sommerso, possa egli alzare con semplicità lo sguardo verso il cielo, vedere la divina essenza ad immagine della quale egli è stato fatto, e ricomporre quanto nei sei giorni è andato a poco a poco deteriorandosi, deturpandosi, costruendosi in difformità al modello divino.

La domenica per il cristiano deve essere il giorno della sua nuova creazione. È nuova creazione, perché solo Dio, in Cristo, nello Spirito, può ricomporre tutto ciò che con rapidità in appena sei giorni di lavoro e di occupazione è stato perso e smarrito, alienato e ignorato, senza alcuna possibilità per l’uomo di poterlo riprendere, se non per un vero atto creativo da parte di Dio Padre. Così di domenica in domenica l’uomo, a contatto con Dio, si ri-crea, si ri-costituisce, si ri-forma nella sua essenza, ri-acquista la sua umanità e può entrare negli altri giorni, che gli verranno concessi per grazia, allo stesso modo secondo il quale Adamo entrò nel tempo, iniziò a vivere il mistero del suo farsi e del suo divenire, anzi in un modo ancora più mirabile. La domenica è il tempo della risurrezione dell’anima in Cristo per mezzo dello Spirito, attraverso l’opera della Chiesa, la quale celebrando il mistero della morte e della risurrezione di Gesù, chiama ogni suo discepolo a divenire parte di questo mistero umano-divino, mistero nel quale egli viene totalmente ri-creato e mandato nel mondo a manifestare la vera essenza dell’uomo, che non è solo corpo, non è solo tempo, non è solo materia, ma è spirito, vocazione all’eternità, chiamata a trascendersi e a trascendere il mondo sensibile per aprirsi alla trascendenza divina ed eterna, per aprire gli occhi a ciò che lo attende, a ciò che lui ancora non è, ma che deve farsi, per portare a compimento quanto da Dio è stato posto nelle sue mani. Se giorno dell’anima, la domenica non può essere data ad altre occupazioni. Il corpo in questo giorno dovrebbe essere considerato quasi inesistente, o strumento solo a servizio dell’anima e per il suo ristoro, il suo rinnovamento, la sua risurrezione, la sua ricomposizione sociale, comunitaria. Sovente, purtroppo, tentato dai molti affanni e dalle infinite preoccupazioni di questo mondo, dal corpo e dalle sue esigenze, attratto da una miriade di suggestioni, il cristiano vive come se fosse senz’anima e trascorre questo giorno nella profanità, fuori del “tempio” del suo essere, del suo mistero, della sua vocazione.

È possibile vincere la tentazione della profanità e ritornare nella sacralità e nella santità del mistero-uomo? Tutto è possibile, a condizione che si ricrei la fede nel cristiano. Per questo non occorre un giorno, non una settimana, non un anno, né degli anni; è necessario che quanti sono posti come guida delle Comunità impegnino ogni sforzo, vi mettano ogni energia di fede e di amore, della loro fede e del loro amore, in un’opera che è l’opera della loro vita, se vogliono ricondurre l’uomo nella verità della sua esistenza. L’uomo che si ricompone si scopre comunione e comunità, si vede fratello tra i fratelli, membro della grande famiglia che è la Chiesa e l’intera umanità. Vedendosi ad immagine di Cristo, del cui corpo è diventato membro, sa che la sua vita è un dono da immolare; apprende che solo facendosi nutrimento dei suoi fratelli, contribuisce a creare sulla terra la vera vita, che discende da Dio, in Cristo Gesù, per mezzo dello Spirito, attraverso l’offerta di se stesso.

Gesù lo insegna, la Madre sua lo testimonia: senza la contemplazione di Dio, senza il contatto con il Padre celeste, da operarsi sempre nello Spirito Santo, l’uomo non si conosce, non sa chi è, vive male, fa il male, si pensa materia, si appropria del tempo, ignorando che esso gli è stato donato per costruire la sua eternità, vivendolo per amare Dio e i fratelli. Nel tempo dato interamente a Dio, anche il cristiano può cantare: “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo nome”.

**Ecco nel Pentateuco cosa troviamo sui sei giorni.**

*Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà" (Es 16, 26). Sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro (Es 20, 9). Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro. (Es 20, 11). Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero (Es 23, 12). La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube (Es 24, 16). Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte (Es 31, 15). Esso è un segno perenne fra me e gli Israeliti, perché il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e si è riposato" (Es 31, 17). Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell'aratura e della mietitura (Es 34, 21). Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte (Es 35, 2). Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di santa convocazione. Non farete in esso lavoro alcuno; è un riposo in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 3). Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro (Dt 5, 13). Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro (Dt 16, 8).*

Nella fede il cristiano sa che tutto è un dono di Dio. Sa che Dio è il nutrimento dell’uomo. Nella fede sa che l’uomo deve obbedire al comandamento datigli da Dio dopo il peccato: “Egli dovrà procurarsi il pane con il sudore della sua fronte”. Lui sa anche che se il sudore non è benedetto da Dio, è un sudore sparso invano sulla terra. Quando il sudore è benedetto dal Signore? Quando lui obbedisce alla Legge Santa del suo Dio, Signore, Creatore, Redentore, Salvatore. Senza l’obbedienza alla Legge Santa di Dio, il sudore mai sarà benedetto e anche se l’uomo dovesse versarne a fiumi sulla terra, la terra sarebbe sempre di bronzo e il cielo di ferro. Ecco cosa dice Dio al suo popolo:

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra. Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo. Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua. Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti. Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte. Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte. Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà. Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi. Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”» (Lev 26,1-45).*

Poiché tutto è dalla benedizione di Dio e la benedizione è frutto dell’obbedienza ai suoi Comandamenti, il Signore non solo chiede ai suoi figli di osservare il sabato. Chiede ad essi che celebrino in suo onore delle particolari feste. Nelle celebrazioni di queste feste, ecco la fede che deve avere ogni figlio di Abramo: *“Io dono al Signore questo tempo a Lui consacrato e Lui mi darà la sua benedizione che è ricchezza di ogni bene. Una sua benedizione produce più che mille anni di versamento di sudore della fronte senza la sua benedizione. È un versamento vano. Sono mille anni sciupati vanamente”*. Senza questa fede non si osserveranno mai le prescrizioni del Signore.

Oggi c’è un fortissimo vento dissacratore. Si vogliono abrogare tutte le Legge, tutti i Comandamenti, tutti gli Statuti del Signore. Anche la Legge evangelica si vuole dichiarare cosa di altri tempi. Specie le Leggi che riguardano l’uso del corpo dell’uomo si vogliono abrogare, cancellare, dichiarare ormai sorpassate, utili forse per ieri, ma non per oggi. Quale sarà il frutto di questo vento dissacratore? La riduzione dell’umanità in una pianura sconfinata di ossa aride, ossa che neanche i cani vogliono azzannare, perché prive di ogni benedizione del Signore. I cani non le vogliono azzannare queste ossa non benedette per non contaminarsi. Distruggete pure le Leggi del Signore, dichiarate pure che il Vangelo non è Legge morale, sappiate però che così facendo, dicendo, insegnando, operando, altro non realizzerete se non la riduzione dell’umanità in una vastissima pianura di ossa aride, ossa che si azzanneranno e si divoreranno a vicenda. Questa è oggi l’opera di moltissimi cristiani. Oggi si è anche giunti a dire che la Santa Messa Domenicale non può né deve essere un obbligo. A costoro rispondiamo che se essa non è un obbligo per Legge della Chiesa, è un obbligo per Legge di Cristo Gesù. Cristo Gesù ha posto la sua vita nel Sacramento dell’altare. Chi mangia di Cristo vivrà per Cristo, chi non mangia di Cristo, mai potrà vivere per Cristo. Le sue parole sono per noi Legge eterna:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,26-58).*

La festa per il Signore è vero momento di risurrezione familiare e sociale, momento fondativo di vera fratellanza, vero momento di comunione con Dio e con gli uomini, vera riscoperta della propria verità di essere persone con persone, persone per le persone, persone per il Signore, dal quale discende ogni bene, bene sia materiale che spirituale, bene sia per il singolo e sia per l’intero popolo. La festa è vero ritorno per ogni persona nel giardino piantato da Dio in Eden e dal quale l’uomo è stato cacciato. Nei giorni di festa si lascia il deserto e si ritorna alle sorgenti della nostra storia e della nostra vita.

Ecco alcune delle feste comandate dal Signore:

*“Il Signore parlò a Mosè e disse: «Ordina agli Israeliti e di’ loro: “Avrete cura di presentarmi al tempo stabilito l’offerta, l’alimento dei miei sacrifici da consumare con il fuoco, profumo a me gradito”. Dirai loro: “Questo è il sacrificio consumato dal fuoco, che offrirete al Signore: agnelli dell'anno, senza difetti, due al giorno, come olocausto perenne. Offrirai il primo agnello la mattina e l'altro agnello lo offrirai al tramonto; come oblazione un decimo di efa di fior di farina, impastata con un quarto di hin di olio puro. Tale è l’olocausto perenne, offerto presso il monte Sinai: sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore. La libagione sarà di un quarto di hin per il primo agnello; la libagione sarà versata nel santuario, bevanda inebriante in onore del Signore. Offrirai il secondo agnello al tramonto, con un’oblazione e una libagione simili a quelle della mattina: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore. Nel giorno di sabato offrirete due agnelli dell’anno, senza difetti; come oblazione due decimi di fior di farina impastata con olio, con la sua libagione. È l’olocausto del sabato, per ogni sabato, oltre l'olocausto perenne e la sua libagione.*

*Al principio dei vostri mesi offrirete come olocausto al Signore due giovenchi, un ariete, sette agnelli dell’anno, senza difetti, e tre decimi di fior di farina impastata con olio, come oblazione per ciascun giovenco; due decimi di fior di farina impastata con olio, per il solo ariete, e ciascuna volta un decimo di fior di farina impastata con olio, come oblazione per ogni agnello. È un olocausto di profumo gradito, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Le libagioni saranno di un mezzo hin di vino per giovenco, di un terzo di hin per l'ariete e di un quarto di hin per agnello. È l’olocausto del mese, per tutti i mesi dell'anno. Si offrirà al Signore un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne e la sua libagione.*

*Il primo mese, il giorno quattordici del mese, sarà la Pasqua del Signore. Il giorno quindici di quel mese sarà giorno di festa. Per sette giorni si mangerà pane azzimo. Il primo giorno si terrà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Offrirete in sacrificio consumato dal fuoco un olocausto al Signore: due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno senza difetti. La loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: ne offrirete tre decimi per giovenco e due per l’ariete, ne offrirai un decimo per volta per ciascuno dei sette agnelli e offrirai un capro come sacrificio per il peccato, per compiere il rito espiatorio su di voi. Offrirete questi sacrifici oltre l'olocausto della mattina, che è un olocausto perenne. Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento consumato dal fuoco, un sacrificio di profumo gradito al Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libagione. Il settimo giorno terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile.*

*Il giorno delle primizie, quando presenterete al Signore un’oblazione nuova, alla vostra festa delle Settimane, terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Offrirete in olocausto di profumo gradito al Signore due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell’anno. La loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: tre decimi per ogni giovenco, due decimi per il solo ariete e un decimo ogni volta per ciascuno dei sette agnelli. Offrirete un capro per compiere il rito espiatorio per voi. Offrirete questi sacrifici, oltre l'olocausto perenne e la sua oblazione. Sceglierete animali senza difetti e vi aggiungerete le loro libagioni (Lev 28,1-31).*

*Il settimo mese, il primo del mese, terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi il giorno dell’acclamazione con le trombe. Offrirete in olocausto di profumo gradito al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti. La loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: tre decimi per il giovenco, due decimi per l'ariete, un decimo per ciascuno dei sette agnelli. Offrirete inoltre un capro in sacrificio per il peccato, per compiere il rito espiatorio per voi, oltre l’olocausto del mese con la sua oblazione e l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libagioni, secondo il loro rito. Sarà un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore.*

*Il dieci di questo settimo mese terrete una riunione sacra e vi umilierete; non farete alcun lavoro e offrirete in olocausto di profumo gradito al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell’anno senza difetti. La loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: tre decimi per il giovenco, due decimi per il solo ariete, un decimo ogni volta per ciascuno dei sette agnelli. Offrirete inoltre un capro in sacrificio per il peccato, oltre il sacrificio per il peccato del rito espiatorio e oltre l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libagioni.*

*Il quindicesimo giorno del settimo mese terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa in onore del Signore per sette giorni. Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore, tredici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell’anno senza difetti. La loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: tre decimi per ciascuno dei tredici giovenchi, due decimi per ciascuno dei due arieti, un decimo ogni volta per ciascuno dei quattordici agnelli. Offrirete inoltre un capro in sacrificio per il peccato, oltre l'olocausto perenne, con la sua oblazione e la sua libagione. Il secondo giorno offrirete dodici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e le loro libagioni.*

*Il terzo giorno offrirete undici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. Il quarto giorno offrirete dieci giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro offerte e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. Il quinto giorno offrirete nove giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. Il sesto giorno offrirete otto giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione.*

*Il settimo giorno offrirete sette giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. L’ottavo giorno terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile; offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell’anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni, per il giovenco, l’ariete e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. Questi sono i sacrifici che offrirete al Signore nelle vostre solennità, oltre i vostri voti e le vostre offerte spontanee, si tratti dei vostri olocausti o delle vostre oblazioni o delle vostre libagioni o dei vostri sacrifici di comunione”» (Lev 29,1-39).*

*Osserva il mese di Abìb e celebra la Pasqua in onore del Signore, tuo Dio, perché nel mese di Abìb il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire dall’Egitto, durante la notte. Immolerai la Pasqua al Signore, tuo Dio: un sacrificio di bestiame grosso e minuto, nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Con la vittima non mangerai pane lievitato; con essa per sette giorni mangerai gli azzimi, pane di afflizione, perché sei uscito in fretta dalla terra d’Egitto. In questo modo ti ricorderai, per tutto il tempo della tua vita, del giorno in cui sei uscito dalla terra d’Egitto. Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per sette giorni, né resti nulla fino al mattino della carne che avrai immolato la sera del primo giorno. Non potrai immolare la Pasqua in una qualsiasi città che il Signore, tuo Dio, sta per darti, ma immolerai la Pasqua soltanto nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per fissarvi il suo nome. La immolerai alla sera, al tramonto del sole, nell’ora in cui sei uscito dall’Egitto. La farai cuocere e la mangerai nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. La mattina potrai andartene e tornare alle tue tende. Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore, tuo Dio. Non farai alcun lavoro.*

*Conterai sette settimane. Quando si metterà la falce nella messe, comincerai a contare sette settimane e celebrerai la festa delle Settimane per il Signore, tuo Dio, offrendo secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto. Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà le tue città, il forestiero, l’orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto: osserva e metti in pratica queste leggi.*

*Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio. Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l’orfano e la vedova che abiteranno le tue città. Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai pienamente felice.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che egli avrà scelto: nella festa degli Azzimi, nella festa delle Settimane e nella festa delle Capanne. Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote, ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato.*

*Ti costituirai giudici e scribi in tutte le città che il Signore, tuo Dio, ti dà, tribù per tribù; essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze. Non lederai il diritto, non avrai riguardi personali e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti. La giustizia e solo la giustizia seguirai, per poter vivere e possedere la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Non pianterai alcun palo sacro, di qualunque specie di legno, accanto all’altare del Signore, tuo Dio, che tu hai costruito. Non erigerai alcuna stele, che il Signore, tuo Dio, ha in odio (Del 16,1-21).*

Tolta questa appendice, ecco come dovrebbe iniziare il Capitolo Secondo:

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo.*

In questo Capitolo Secondo, ecco come è la terra al momento della creazione: un deserto vuoto. Non vi è in essa alcun segno di vita. Vi è però una polla d’acqua che sgorga dalla terra e che irriga tutto il suolo. Manca però la vita su di essa. La vita infatti non era stata creata – si parla qui della vita vegetale – perché il Signore non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era l'uomo che lavorasse il suolo. Come si può constatare, la vita vegetale ha bisogno di due elementi essenziali: la pioggia, dono di Dio dal cielo, e l’uomo, il solo che può lavorare la terra. Ed è qui che si manifesta la sostanziale differenza tra quanto è narrato nel Primo Capitolo della Genesi e in questo Secondo Capitolo. Mentre nel Primo Capitolo prima Dio crea il giardino nel quale porre l’uomo, in questo Secondo Capitolo prima Dio crea l’uomo e poi gli crea il giardino. Sono due Capitoli con due racconti di creazione. Ogni Capitolo ha una sua particolare verità che lo Spirito Santo vuole che sia messa in grande luce. Ogni Capitolo va letto per se stesso. I due Capitoli non si possono armonizzare. In questo secondo Capitolo la prima vita che Dio crea è la vita umana. Crea la vita umana, perché è essa che dovrà governare ogni altra vita sulla terra. L’uomo viene prima di tutte le altre cose.

Ecco come in un solo versetto viene presentata la creazione dell’uomo: *“Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente”.* Il Signore Dio prende della polvere del suolo e plasma un uomo. Così il testo greco: καὶ ἔπλασεν ὁ θεὸς τὸν ἄνθρωπον χοῦν ἀπὸ τῆς γῆς καὶ ἐνεφύσησεν εἰς τὸ πρόσωπον αὐτοῦ πνοὴν ζωῆς καὶ ἐγένετο ὁ ἄνθρωπος εἰς ψυχὴν ζῶσαν. Il Signore Dio prende della polvere del suolo, con essa crea una figura, una persona. Questa figura, questa persona è però solo polvere plasmata con figura d’uomo. Manca in questa figura, in questa persona la vita. Cosa fa ora il Signore Dio? Soffia su queste persone il suo alito di vita e divenne l’uomo un’anima vivente. Così l’uomo è fatto di terra e di Dio. La terra mette la polvere. Dio mette il suo alito di vita.

È questa la vera essenza del mistero uomo: la sua composizione, la sua struttura, il suo stesso essere. L’uomo non è purissimo spirito come Dio. Atto puro nella sua divina essenza. Luce eterna, divina. Luce dalla quale è ogni altra luce per creazione. Non è puro spirito come la creatura angelica, che è luce creata, luce invisibile, spirituale, luce senza corpo di materia. L’uomo è fatto di alito divino e di polvere del suolo, di materia e di anima. È corpo animato e anima incorporata. Senza l’alito della vita l’uomo è semplicemente polvere del suolo, fango impastato, senza alcuna vita in sé. Attenzione però! È verità. L’anima è data una volta per sempre, fin dall’istante del suo concepimento. Essa però ha bisogno di essere sempre alimentata con il soffio del suo Onnipotente Signore. Essa vive se attinge attimo per attimo il suo alito dal suo Dio. Tra Dio e l’uomo deve essere una continuità senza alcuna interruzione. Questa continuità ha un solo nome: obbedienza alla sua voce, al suo comando, alla sua volontà. Obbedienza alla sua natura creata, che è creta impastata, che non è divina, non è da se stessa, non possiede in sé il principio né del suo esistere e né del suo sussistere. Esistenza e sussistenza sono perennemente dal suo Creatore e Signore. Alito di vita e creta devono vivere di perfetta unità, senza alcuna contraddizione, opposizione, divisione, disunione. Questa unità perfetta sarà possibile in un solo modo: se l’uomo conserverà la sua unità con il suo Dio, Creatore, Signore. Il mistero-uomo dovrà essere dal mistero-Dio. Sarà mistero-uomo se sarà perennemente dal mistero-Dio. Se si dissocerà dal mistero-Dio, non sarà più il mistero-uomo così come è stato creato dal suo Dio e Signore. Dopo il peccato e a causa di esso, l’uomo è divenuto separabile nel suo mistero. È questa la morte. Ecco il Libro della Sapienza come definisce l’uomo, parlando dei costruttori di idoli:

*Cenere è il suo cuore la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare. Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio (Sap 15,10-19).*

Volendo ancora anticipare ciò che sarà rivelato inseguito: Ecco due verità essenziali del mistero uomo: è colui che deve dare vita alla terra attraverso la sua custodia e il suo lavoro; colui che viene dalla terra, ma non è soltanto polvere impastata. È anche soffio dal soffio del suo Dio e Signore. L’uomo porta in sé una scintilla creata di Dio. Porta in sé un qualcosa che è fuori della stessa creazione del cielo e della terra. È qualcosa che Dio crea di volta in volta, che soffia impasto per impasto. Il concepimento di un uomo avviene per una perenne, costante creazione di Dio. Polvere impastata e soffio divino nelle sue narici sono la persona umana. Né il soffio è l’uomo, né la polvere impastata. Polvere impastata e soffio divino intimamente connessi, essenzialmente e sostanzialmente uniti formano, sono la persona umana. Sono l’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Per il momento fermiamoci affermando che l’essenza vera, perfetta, completa dell’uomo è in questa unità. Man mano che il testo verrà preso in esame, ci svelerà altre verità che ci offrono con più grande chiarezza la verità sul mistero uomo così come esso è uscito dalle mani del suo Creatore e Signore. L’evoluzionismo ateo è distruzione della verità del mistero uomo, perché non considera, del resto neanche lo potrebbe, il soffio vitale spirato da Dio nelle narici della polvere impastata. Non avendo Dio, anzi negando la stessa esistenza di Dio, l’evoluzionismo ateo altro non può prospettare se non evoluzionismo cieco.

Lo si è già detto. È questo il vero fine di questo Secondo Capitolo: rivelarci l’uomo e il suo mistero. Ecco alcune caratteristiche di questo mistero: Essere il custode della vita sulla terra. Fatto di polvere e di alito divino. Fatto per non essere solo. Bisognoso di un aiuto a Lui corrispondente. Carne dalla carne, osso dalle ossa. Nucleo familiare autonomo, libero, indipendente. Questo mistero in ogni sua parte, o caratteristica, non è una sovrastruttura dell’uomo. È la sua stessa essenza, la sua verità, la sua vita. L’uomo è chiamato a vivere questa verità, questo mistero, non un altro. Se dovesse donarsi altri misteri e altre verità, non sarebbero né misteri e né verità.

Oggi il problema dei problemi è l’aver noi creato una società artificiale, con un uomo artificiale, con una vita artificiale, con infinite necessità artificiali. Si è creato un inferno artificiale che richiede il sacrificio dell’uomo. Non solo. Domanda anche l’olocausto della vita della stessa terra. In questo inferno artificiale l’uomo naturale si smarrisce e si perde. L’uomo non è stato creato per l’artificialità, è stato creato per portare a compimento la sua natura creata ad immagine e a somiglianza del suo Dio e Signore. Spostare il fine naturale sostituendolo con fine artificiale è porre l’uomo in una schiavitù dalla quale non c’è liberazione. Oggi tutto l’uomo è sacrificato a questa artificialità. La famiglia è sacrificata. Non si crea più. Il dono della vita è sacrificato. Non si concepisce più. Le necessità artificiali non lo permettono più. Non c’è ambito umano in cui l’uomo non viene sacrificato. Anche gli animali vengono sacrificati alla nostra artificialità. Ecco la famiglia artificiale: i figli vengono sostituiti con animali. Gli animali da una vita naturale sono condannati ad una vita artificiale. Mantenerli in questa vita artificiale è costosissimo. È la morte dell’uomo. La società artificiale uccide l’uomo. Edificando la società artificiale l’uomo ha dichiarato la morte dell’uomo.

Oggi l’uomo è nella grande cecità. Questa sua universale cecità gli impedisce di vedere i frutti delle sue stolte e insipienti decisioni. Gli impedisce di vedere i disastri delle sue leggi e dei suoi decreti. Gli impedisce anche di conoscere che lui non ha potestà di legiferare sulla natura. Questa, non essendo stata fatta da lui, mai obbedirà ad una sola sua legge, ad un solo suo decreto. La natura obbedirà solo al suo Signore. Neanche il suo corpo obbedirà alle sue leggi. Corpo e anima e spirito vivono se rimangono e finché rimangono della volontà del loro Creatore e Signore. Muoiono se non obbediscono alle Leggi stabilite per essi dal loro Signore e Dio. Tutte le leggi e i decreti dell’uomo sulla natura umana sono tutte il frutto di questa cecità generata in lui dall’aver abbandonato il suo Signore, Dio, Creatore. La volontà dell’uomo non può creare la natura umana. Creerà mostri, ma non natura umana. Creerà la famiglia-mostro, l’uomo-mostro, la donna-mostro, la società-mostro, l’umanità-mostro. Mai potrà creare una nuova natura con leggi scritte contro la natura. Poiché è cieco, la sua razionalità è morta e anche il suo discernimento è morto. Anche la sua volontà è morta. Essa infatti non conduce l’uomo verso la vita, bensì verso la morte. Se la volontà non è guidata dalla razionalità, sempre l’uomo avanza verso burroni di morte. La razionalità per guidare la volontà verso il bene ha bisogno della sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. L’intelligenza e la sapienza dello Spirito Santo sono frutto della grazia di Cristo e si può attingere solo divenendo corpo di Cristo e vivendo con Lui e per Lui. È questo il mistero-uomo.

Oggi notiamo come l’uomo sia divenuto demisterizzato. Non in una sola parte o in qualche caratteristica o verità. Si è demisterizzato in tutto, in tutte le parti, o verità, o particolarità. Si è demisterizzato nella sua relazione con Dio. Questa è come abolita. Non ha più il limite del sabato. Vive di onnipotenza cieca. Fa per fare. Opera per operare con una ingordigia incolmabile. Si è demisterizzato nel rapporto con gli animali e con la terra. Manca di signoria. È divenuto un padrone dispotico, cervellotico, prepotente, autonomo. Anziché aiutare la vita la sta distruggendo. Si è demisterizzato nel suo rapporto con la sua stessa essenza di alito divino e di creta. La creta ha preso il sopravvento e sta annullando il soffio vitale. Si è demisterizzato nella sua solitudine ontica. Pretende di rompere questa solitudine non con l’aiuto che gli corrisponda, ma con qualsiasi altra cosa, compreso l’animale o la persona dello stesso sesso. È questa vera demisterizzazione della sua verità, della sua essenza, del suo essere, della sua stessa vita. Si è demisterizzato nella creazione del matrimonio. Non vive più la legge della sola carne. È carne con mille altre carni ed è osso con mille altre ossa. Si è infine demisterizzato nella creazione del nucleo familiare. L’uomo oggi sta divenendo incapace di formarsi una famiglia. Sta perdendo il gusto ontico del desiderio di essere una sola carne secondo la verità del suo mistero. Stiamo assistendo alla creazione di ciò che l’uomo non è, mai dovrebbe essere. Un uomo demisterizzato è cosa assai banale. La salvezza del mistero-uomo è l’opera della redenzione. Deve essere l’opera della fede. Deve essere l’opera della religione. Rimisterizzare l’uomo è l’opera delle opere. L’opera più urgente che ci attende.

Ecco qualche altra verità sulla relazione tra Dio e l’uomo e il mistero-uomo nella sua verità: L’onnipotenza in Dio è sempre guidata dalla sua sapienza. La sapienza è il timone dell’onnipotenza divina. L’onnipotenza senza la sapienza è vanità, inutilità, sciupio di energie, sperpero di sostanze, consumazione senza verità della propria esistenza. La sapienza dona all’onnipotenza finalità, razionalità, intelligenza, bontà, verità. È questo il dramma dell’uomo di sempre e in modo particolare di quello attuale: possiede nelle sue mani una onnipotenza scientifica, tecnica, tecnologica, operativa. Nulla oggi sembra essere impossibile all’uomo. Tuttavia a questa altezza di onnipotenza vi è un corrispettivo di bassezza in assenza di sapienza, di intelligenza, di saggezza, di luce. Quella dell’uomo di oggi è una onnipotenza cieca e poiché cieca è capace di ogni disastro, ogni rovina. È capace anche della distruzione dell’intera razza umana. È una onnipotenza di morte e non di vita, di male e non di bene, è capace di abbattere ma non di edificare. Se l’onnipotenza può scaturire dalla mente dell’uomo, mai la sapienza, la vera intelligenza, la saggezza. Questa è un vero dono dell’Onnipotente. È un dono sempre attuale. Al Signore questo dono lo si deve chiedere perennemente con cuore umile, con spirito semplice, con sentimenti di vera pietà filiale. L’Onnipotenza senza sapienza si trasforma in superbia. Essa invece se rivestita di sapienza diviene umiltà e quindi grande servizio all’uomo per il suo più grande bene.

Le virtù di Dio sono: onnipotenza, saggezza, intelligenza, bontà, carità, misericordia, pietà, compassione, pazienza, sopportazione, giustizia. Queste virtù sono il nutrimento l’una dell’altra, mai l’una è distaccata dalle altre, mai l’una vive senza le altre, mai l’una si pone contro le altre. Vi è in Dio una perfetta armonia tra le sue potenze, o virtù. L’onnipotenza è governata dalla saggezza. La misericordia è regolata dalla giustizia. La carità è sorretta sempre dalla pazienza. Una senza le altre non sarebbe vera virtù. Mancherebbe del suo vero equilibro. Cosa sarebbe la misericordia senza la giustizia? Ma anche cosa sarebbe la giustizia senza la misericordia? Cosa sarebbe la pazienza senza la carità? Ma anche cosa diverrebbe la carità senza la pazienza? L’armonia tra queste virtù fa sì che Dio sia perfettissimo in ogni cosa; quando si serve della giustizia e quando della misericordia; quando vive di carità e quando di pazienza; quando si relaziona con saggezza e quando con sopportazione. La saggezza cerca sempre la più alta luce. La sopportazione a volte nasconde la luce, perché non accechi l’occhio di chi la guarda. Dio è un vero mistero da adorare. Le sue perfezioni sono infinite, irraggiungibili.

Oggi, l’uomo così come esso si è fatto a causa del suo peccato, è un composto di non virtù. In lui regna la superbia che si trasforma in onnipotenza cieca, in stoltezza, insipienza, cattiveria, malvagità, malignità. La superbia è generatrice di ogni altro vizio. L’uomo soccombe sotto una montagna di vizi. Rovina se stesso. Rovina quanti entrano in qualche modo in relazione con Lui. La superbia fa sì che l’uomo manchi di vera finalità, vero orientamento, vera giustizia, vero bene, vera carità, vera speranza, vero futuro, vero presente, vera vita. La superbia trascina ogni cosa in una falsità di morte, in un inganno di veleno letale. Mosso dalla superbia, tutto quanto l’uomo fa, lo fa per aumentare la sua onnipotenza cieca, la vera fonte di ogni male che si compie nel mondo. I vizi sono acquisizione della natura umana, governata da una volontà debole ed incapace. Le virtù invece non provengono dalla natura umana. Esse devono essere attinte in Dio. Discendono da Lui. Per cui l’uomo volutamente senza Dio, l’uomo volutamente contro Dio, si preclude ogni via per l’acquisizione delle virtù. Rimane impigliato per sempre nei suoi vizi che lo porteranno alla rovina eterna. È questo il vero mistero dell’uomo. Ponendosi l’uomo fuori di questo mistero, vuole cercare il principio del suo essere in se stesso. È questo un grande errore. Il principio dell’essere dell’uomo è fuori dell’uomo. Non è in sé. È in Dio. È in Dio che dobbiamo trovarlo. È da Dio che perennemente lo dobbiamo ricevere. È per il Signore che siamo chiamati a vivere il nostro mistero per tutti i nostri giorni.

Il mistero-uomo: curatore, custode, coltivatore della vita sulla terra. Dio non ha consegnato all’uomo una terra perfetta, completa, sviluppata, piena in se stessa senza aver bisogno di altro. Gli ha invece consegnato una terra piena di vita e l’uomo è stato chiamato ad essere il curatore, il custode, il coltivatore della vita sulla terra. Senza l’uomo la vita sulla terra manca del suo *“governatore”*, *“assistente”*, della persona che l’aiuta a crescere, svilupparsi, perfezionarsi, completarsi, farsi in ogni sua manifestazione. Senza l’uomo anche la vita perderebbe la sua specifica essenza o finalità. Sarebbe una vita senza alcun fine e senza alcun fine nulla può esistere sulla terra, perché per ogni cosa Dio ha stabilito il suo particolare fine. Possiamo dire che è l’uomo il responsabile in assoluto di ogni forma di vita che esiste sulla terra. Lui non è chiamato a distruggere la vita. È chiamato ad incrementarla. Questa la sua vocazione e missione. Lo dovrà fare servendosi della sua scienza ed intelligenza, della sua sapienza e discernimento, della sua arte ed ogni tecnologia che lui sarà capace di inventare lungo il corso dei secoli.

Il mistero-uomo: fatto di terra e di alito divino. L’uomo non è fatto di solo spirito, o alito divino, non è solo luce perfetta e completa in se stessa. L’uomo è fatto di alito divino e di terra. È persona incompleta, in sviluppo, in perenne divenire. Essendo alito divino ha bisogno perennemente di Dio per alimentare la sua parte spirituale. Ha anche bisogno della terra per nutrire e sostentare la sua parte materiale. Lo spirito si alimenta di Dio. La creta di alimenta delle cose di questo mondo. L’equilibro dell’uomo è in questo doppio alimento: di soffio divino e di creta. Non si può solo alimentare di soffio divino. Non si può alimentare solo di creta, ma insieme di creta e di soffio divino. Si dovrà nutrire di Dio e di materia. Come si nutre di materia così dovrà nutrirsi di Dio. È in questo equilibrio la verità della sua vita. Se romperà questo equilibrio, la sua vita subirà una decadenza, una involuzione, un regresso. Non sarà più la vita che Dio ha voluto per lui. Oggi è l’era del solo corpo, della sola creta, della sola materia. È come se l’uomo si fosse dimenticato del tutto che possiede un soffio divino che deve nutrire. Senza soffio divino nutrito, l’uomo è squilibrato, insensato, pazzo, non sano di mente e di cuore. La passione prende il sopravvento e assieme alla passione ogni vizio. Cosa è infatti il vizio? È il nutrimento che l’uomo dona al solo corpo, ignorando completamente il suo dovere di nutrire il suo soffio divino.

Il mistero-uomo: signore sopra tutti gli esseri creati da Dio. Dio ha costituito l’uomo, signore sopra tutti gli esseri viventi, animali ed uccelli che abitano la nostra terra. È però un signore di coltivazione, non di distruzione; di vita non di morte; di aiuto alla loro vita non di impedimento ad essa. È il signore che dovrà prendersi cura di tutti loro e di ciascuno in particolare. In certo qual modo dovrà essere anche provvidenza per ciascuno di loro. Il signore è colui che governa, dirige, pensa al bene di tutti. La signoria è sempre di servizio. Non è uno sterile comando, a volte dispotico e insensato, capriccioso e senza alcuna vera, saggia finalità. La signoria esige che si viva per le cose che si governano, in modo che queste possano tutte raggiungere il fine per cui sono state create dal Signore Dio. È come se Dio avesse dato all’uomo la delega di rappresentarlo presso tutti gli esseri viventi. Cosa deve rappresentare di Dio l’uomo presso questi esseri? La sua saggezza, bontà, lungimiranza, sollecitudine, amore, verità, giustizia, santità, equilibrio. Deve rappresentare tutta la potenza della vita divina. Come Dio è il custode della vita dell’intera sua creazione, così anche l’uomo: deve essere il custode di tutte le cose sulle quali Dio lo ha costituito loro signore. È questa una grave responsabilità. Può essere assolta se l’uomo si riveste della stessa sapienza, intelligenza, bontà, saggezza del suo Dio e Signore.

Il mistero-uomo: creato non per la solitudine. Dio vide che l’uomo viveva di una solitudine ontica. Era immerso in un mondo diverso dalla sua natura. C’erano infinte altre nature che lo circondavano. Nessuna natura era simile, uguale alla sua. Tutte erano differenti. Nessuna gli corrispondeva. Dio non vuole per l’uomo questa solitudine ontica e gli crea la donna. Gli crea un altro essere in tutto simile a lui, però differente, diverso, complementare non uguale. È questo il vero mistero dell’uomo: la sua solitudine non è stata rotta da Dio mettendogli a fianco un altro uomo. In questo caso ancora una volta l’uomo sarebbe rimasto nella sua solitudine ontica. La solitudine ontica è brutta, perché è una solitudine di tristezza. È una solitudine senza la possibilità di donare la vita, la propria vita ad un altro essere vivente. Dio non è solitudine ontica, perché è vita ed autore della vita ad intra della Santissima Trinità. È vita ed autore della vita all’esterno della Santissima Trinità. L’uomo creato da Dio è vita, ma incapace di donare la vita. È una vita morta in se stesso, senza alcuna possibilità di poterla comunicare, donare. Dio gli crea la donna e la solitudine ontica è finita per sempre. Ora l’uomo può dare la vita al pari di Dio. È questo il motivo per cui non potrà mai esistere matrimonio tra due uomini, tra due donne. Manca l’essenza stessa della rottura della solitudine che è quella di fare sbocciare la vita fuori di sé. Un uomo mai potrà rompere la sua solitudine ontica con un altro uomo, né una donna con un’altra donna. Il mistero uomo non sarebbe rispettato e il mistero uomo è la verità dell’uomo.

Il mistero-uomo: una sola carne, carne dalla carne. Ogni uomo sulla terra è chiamato ad uscire dalla sua solitudine ontica. Chi rompe la solitudine non è però l’uomo, è sempre Dio che deve creare o formare per l’uomo la donna. Come un uomo ed una donna si incontrano per creare la comunione coniugale, che è l’essenza stessa, il fine della loro esistenza, è un vero mistero. È una vera creazione. Un vero dono dell’Onnipotente. L’uomo deve riconoscere nel suo spirito che quella che Dio gli ha posto accanto è l’aiuto che gli corrisponde. Una volta che questo riconoscimento è avvenuto, si ratifica il patto del matrimonio e si è una sola carne per sempre. Dio non crea più donne per un solo uomo, né più uomini per una sola donna. Dio crea solo un uomo per una sola donna e crea una sola donna per un solo uomo. Questa è la verità dell’uomo e della donna e questo anche il loro mistero. L’unione dei corpi deve avvenire dopo che il patto è stato ratificato, mai prima. Prima non si è creata l’unità. Prima si vive ancora nella solitudine ontica. Dopo che si è creata l’unità non c’è spazio per altre unità. Una sola è la donna con cui l’unità si crea e uno solo è anche l’uomo. Ogni altra creazione di unità è vera negazione del mistero dell’unità e quindi è una evidente falsità.

Il mistero-uomo: l’abbandono del padre e della madre: l’unità coniugale. Costituta l’unità del matrimonio sorge una nuova famiglia, autonoma, libera, sciolta dai legami di appartenenza alla famiglia di origine. L’uomo e la donna uniti in matrimonio diventano un nuovo nucleo familiare con una sua propria particolare vita. L’abbandono deve essere nello spazio, negli affetti, nelle cose, nelle responsabilità. L’abbandono deve abbracciare tutta intera la loro vita. Questo abbandono, questo lasciare è vitale per la crescita, lo sviluppo, la conservazione stessa del nucleo nuovo che si è creato. Anche questo è mistero dell’uomo e quindi sua particolare verità.

Dopo questo molteplici anticipazioni, è cosa giusti che si torni al Capitolo Secondo: *“Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato”.*

Prima il Signore crea l’uomo, poi pianta un giardino in Eden, a oriente. In questo giardino colloca l’uomo da lui plasmato. Si noti bene. Non è l’uomo che si pianta il giardino. Chi pianta il giardino è Dio. Questa opera del Signore attesta e rivela che tutto è opera del Signore. Opera del Signore è la terra da lui creata. Opera del Signore è l’uomo da lui creato. Opera del Signore è il giardino da lui piantato in Eden, a oriente. Finora nulla ha fatto l’uomo. Tutto ha fatto Dio. Questa verità è essenziale se vogliamo mettere sul candelabro tutta la verità del mistero-uomo. L’uomo è creatura fatta da Dio e da Dio data allo stesso uomo. La creatura fatta da Dio è data all’uomo, cioè l’uomo è dato da Dio all’uomo e posto in un giardino, anch’esso opera di Dio data all’uomo. Finora tutto è dono di Dio. La terra è dono di Dio. L’uomo è dono di Dio. Il giardino è dono di Dio. Chi è allora Dio? Colui che dona. Chi è l’uomo? Colui che tutto riceve dal suo Dio. Niente è nell’uomo se non come putissimo dono di Dio. L’uomo è il dono che Dio ha fatto all’uomo. È verità che va ben oltre la nostra mente e il nostro cuore. Se l’uomo vorrà conoscere il suo mistero necessariamente dovrà partire da questa verità: “Io sono il dono che il Signore Dio, il mio creatore, ha fatto a me stesso. Ha dato me a me. Senza questo dono io non sarei, mai potrei essere”. L’uomo sempre dovrà essere il dono che Dio fa all’uomo.

Dopo aver collocato l’uomo nel giardino da Lui piantato in Eden, a oriente, ecco cosa fa ancora il Signore: *“Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male”.* Gli alberi fatti germogliare dal Signore non solo sono belli, ma anche buoni da mangiare. In più in mezzo al giardino vi sono due alberi particolari: il primo è l’albero della vita. Il secondo è l’albero della conoscenza del bene e del male. Chi pianta questi due alberi è il Signore. Il secondo albero è l’albero della prova della fedeltà dell’uomo. Questi due alberi sono piantati dal Signore Dio in ogni luogo dove l’uomo vive, anche quando sarà fuori dal giardino. Sempre vi sarà dinanzi all’uomo l’albero della vita e l’albero della prova della sua fedeltà. Non c’è luogo e non c’è tempo senza questi due alberi. All’uomo la scelta: se mangiare dall’albero della vita o mangiare dal secondo albero, che come sarà detto in seguito, è l’albero della morte, perché è l’albero della fedeltà, o meglio: è l’albero che sempre dovrà provare la nostra fedeltà alla Parola del nostro Dio.

Due esempi tratti dalla Scrittura Santa ci rivelano che sempre, ogni uomo, viene a trovarsi dinanzi a questi due alberi: l’albero della vita e l’albero della morte, l’albero del fuoco e l’albero dell’acqua, l’albero della benedizione e l’albero della maledizione, l’albero dell’obbedienza e l’albero della disobbedienza. Sempre, in ogni luogo, in ogni tempo:

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Ogni uomo che viene alla luce, subito, all’istante della sua nascita, è posto dinanzi a questi due alberi: l’albero della vita e l’albero della conoscenza del bene e del male, l’albero dell’obbedienza e l’albero della disobbedienza, l’albero dell’ascolto e l’albero del non ascolto. L’albero dell’ascolto può anche richiedere il sacrificio di se stessi. Abramo visse sotto l’albero dell’ascolto giungendo a sacrificare Isacco in obbedienza al comando del Signore. Anche Gesù visse sotto l’albero dell’ascolto e dell’obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Ecco cosa rivela il Testo Sacro:

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Ieri c’era il male. C’era il grande male. C’era anche il superamento dei limiti del male. Ecco come l’Apostolo Paolo lo denuncia e lo mette in evidenza:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,19-32).*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi (Rm 3,9-18).*

Il profeta Geremia denuncia il superamento del limite del male:

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,20-31).*

Oggi questo male neanche si può più denunciare come male. Oggi questo non può più accadere, perché l’albero della conoscenza è stato dichiarato e trasformato dall’uomo nell’albero della vita. Non solo. Si vuole che questa trasformazione o questa dichiarazione sia proclamata e promulgata per legge. Ecco oggi cosa si vuole: Che quanti hanno il potere di legiferare, dichiarino non esistente l’albero della conoscenza del bene e del male. A questa dichiarazione di non esistenza, devono aggiungere la dichiarazione che è esso per legge l’albero della vita. Se l’albero della conoscenza del bene e del male per legge è innalzato ad essere l’albero della vita, l’uomo potrà commettere qualsiasi misfatto. Può abrogare tutta la legge morale. Può anche dichiarare per legge che nessuno debba più parlare di male, di peccato, di trasgressione. Nessuno poi neanche deve insegnare la Divina Rivelazione. Chi fa queste cose è reo di morte, reo di carcere, reo di esilio, reo di ogni gogna mediatica. È, questa, vera ora delle tenebre e vera possessione diabolica della mente dell’uomo e anche di moltissimi discepoli di Gesù che queste cose non solo approvano, di queste cose essi stessi si costituiscono paladini, araldi e banditori, contro il Vangelo e la Divina Rivelazione, contro tutta la sana dottrina e la verità secondo Dio.

A tutti costoro si risponde che essi possono sì dichiarare che l’albero della conoscenza del bene e del male è stato per legge umana innalzato o elevato ad albero della vita. Il Signore Dio non è però soggetto alle Leggi dell’uomo. Anche i discepoli di Gesù oggi possono elevare il pensiero dell’uomo a purissimo vangelo. Il Vangelo di Gesù rimane presso Dio il vangelo di Gesù. Rimane il Vangelo di Gesù perché in eterno il Verbo della vita che è divenuto carne, vero uomo, è l’Agnello Immolato, il Crocifisso Eterno, la Verità Eterna, la Legge Eterna, la Parola eterna, il suo Soffio eterno che dalla nostra morte ci risuscita a vita nuova sulla terra e poi nell’ultimo giorno farà risorgere il nostro corpo dalla polvere del suolo. L’Agnello Incarnato, l’Agnello Immolato, l’Agnello Risorto rimane in eterno il Differente da qualsiasi altro uomo. Ecco la sua purissima verità. Dinanzi a questa verità ogni suo discepolo si dovrà prostrare in adorazione. Questa verità ogni discepolo di Gesù dovrà annunciarla ad ogni altro uomo perché anche lui si prostri in adorazione:

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

Né in cielo, né sulla terra, né negli inferi vi è una sola persona che può dichiarare non albero di vita questo unico e solo albero di vita. Chi dovesse farlo, sappia che si è trasformato in bocca, in cuore, in pensiero, in volontà, in odio di Satana. Sappia che è un mentitore, perché la Verità non è in lui. Potrà anche distruggere questa verità, Dio mai la distruggerà. L’Agnello Immolato è la stessa verità di Dio. Per distruggere questa verità, Dio dovrebbe distruggere se stesso. Dio è la Verità Crocifissa ed è la Verità eterna.

Viene ora descritto il giardino piantato da Dio in Eden, a oriente: *“Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate”.* Questo giardino è irrigato da ben quattro fiumi: il Pison, il Ghicon, il Tigri e l’Eufrate. Questo giardino abbraccia tutto l’oriente.

Che vi siano ben quattro fiumi significa che vi è abbondanza di acqua. Dove vi è abbondanza di acqua, vi è anche abbondanza di vita. Questo giardino è il luogo dell’abbondanza, di ogni abbondanza. Ecco perché è anche detto un giardino di delizie, un paradiso. Dio così si rivela il Dio che dona vita e abbondanza di vita. Dopo aver donato la vita alla “figura” o alla “persona” impastata di polvere del suolo, Dio ora dona pienezza di vita a tutto l’uomo da Lui formato e posto in questo giardino, nel quale abbonda ogni vita. Ecco perché nel Vangelo secondo Mateo Gesù invita i suoi discepoli a fidarsi nel Dio che li nutre con vita in abbondanza se essi cercheranno il regno di Dio e la sua giustizia. Ecco le esatte parole del Signore:

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,19-34).*

Siamo nella purissima verità della creazione. Anzi, con Cristo Gesù, questa verità è portata al sommo della sua bellezza. Beato chi crede e vice secondo questa purissima verità che è di creazione e anche di redenzione.

**SECONDA PARTE:**

**De ligno autem scientiae boni et mali ne comedas in quocumque enim die comederis ex eo morte morieris**

**¢pÕ d toà xÚlou toà ginèskein kalÕn kaˆ ponhrÒn, oÙ f£gesqe ¢p' aÙtoà: Î d' ¨n ¹mšrv f£ghte ¢p' aÙtoà, qan£tJ ¢poqane‹sqe.**

**Ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».**

**Verità essenziali contenute nel testo**

Prima di ogni cosa viene rivelato cosa dovrà fare l’uomo, plasmato da Dio e posto nel giardino. Chi plasma l’uomo è Dio. Chi pianta il giardino è Dio. Chi pone l’uomo nel giardino è Dio*: “Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”*. All’uomo viene data la missione, vera missione divina, di coltivare e di custodire il giardino. Anche la missione viene da Dio. Non viene dalla paura che domani la tera, distrutta dall’uomo, distruggerà l’uomo. È verità. Ogni morte che l’uomo infligge alla natura, dalla natura all’istante si riversa sull’uomo. L’uomo uccide la natura e la natura uccisa uccide l’uomo. Il comando o la missione è data all’uomo prima del peccato. Noi lo sappiamo bene: ogni peccato dell’uomo uccide la natura. Ecco perché sempre noi abbiamo gridato che il problema ecologico è prima di ogni cosa problema teologico, problema cristologico, problema soteriologico, problema pneumatologico, problema ecclesiologico, problema missionologico. Essendo la missione di coltivare e di custodire, una missione divina data nel primo uomo ad ogni uomo, ogni uomo è responsabile di tutto il creato.

Ecco quanto abbiamo già scritto:

Ogni uomo vive di molteplici relazioni. Eccone alcune: con Dio, con il padre, con la madre, con i fratelli, con ogni altro uomo, con il creato. Quando non si vive secondo verità la relazione con Dio, nessun’altra relazione potrà essere vissuta secondo verità. Una relazione con Dio vissuta nella menzogna e nella falsità diviene relazione vissuta nella menzogna e nella falsità con ogni altro uomo e anche con l’intera creazione. Oggi, ad esempio, si vuole risolvere il gravissimo problema ecologico verso la terra, mentre si vivono nella più grande falsità ogni relazione con Dio e con ogni altro uomo. Sarebbe sufficiente che riportassimo nella verità ogni relazione con Dio e ogni altra relazione sarebbe portata nella verità. Il gravissimo problema ecologico è il frutto dell’egoismo dell’uomo e della sua stoltezza e insipienza. Chi libera un uomo dall’egoismo, dalla stoltezza, dall’insipienza, dall’avarizia, dalla sete insaziabile del denaro, da ogni vizio è solo il Signore. Il Signore liberà per opera di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito. Se oggi gli stessi figli della Chiesa rinnegano Cristo e lo Spirito Santo, avendo deciso di adorare un Dio inventato, pensato, immaginato da essi, un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo, quale speranza abbiamo di liberarci dalla causa che inquina l’umanità e lo stesso creato, se la purissima religione e fede in Cristo Gesù è stata irreparabilmente inquinata? Prima dobbiamo risolvere il problema ecologico della vera fede in Cristo. La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia ecclesiale, nessuna vera ecologia religiosa; senza nessuna vera ecologia religiosa, nessuna vera ecologia antropologica; senza nessuna vera ecologia antropologia nessuna vera ecologia cosmologica. Siamo consumati dalla grande stoltezza.

Se noi oggi viviamo falsamente la relazione con i fratelli è perché falsamente viviamo la relazione con Dio, il nostro Padre celeste. È questa la nostra stoltezza: volere risolvere le questioni antropologiche vivendo falsamente le questioni teologiche, cristologiche, pneumatologiche, ecclesiali. Ecco come possiamo parafrasare una verità di Cristo Gesù: “Cercate di risolvere le vostre questioni teologiche, cristologiche, pneumatologiche, ecclesiali e il resto vi sarà dato in sovrappiù, in aggiunta”. Se noi viviamo la nostra vita su una falsa parola, falsa profezia, falsa religione, falso convincimento, falso discernimento, attestiamo che falsa è la nostra relazione con Cristo Gesù. Se la relazione è vera con Cristo Gesù sarà vera ogni altra relazione. È Cristo la verità che dona verità ad ogni nostra relazione.

Ogni uomo deve impegnare tutto se stesso nella coltivazione e nella custodia del giardino. L’uomo coltiverà il giardino se fare nascere da esso quella vita che il Signore ha posto in esso e che diviene vita per l’uomo solo attraverso la coltivazione dell’uomo. L’uomo custodirà il giardino impedendo ogni sua devastazione e ogni uso che non sia conforme alla divina volontà. Sempre dalla divina volontà si deve partire, se si vuole coltivare e custodire il giardino. Ecco la verità della creazione che ogni uomo sempre dovrà custodire, contro ogni ladro e brigante che vorrà rubarla al fine di bruciarla mel fuoco:

Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore? Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù. Solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100,1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95, 1-11).*

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione – siamo del Signore perché Lui ci ha fatti – ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-19).*

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30).*

La consegna dell’universo nelle mani di Cristo Signore, l’Agnello che fu immolato così è narrata nel Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).*

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore. È purissima verità. Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa –. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo “a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”. Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.* Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati. Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,26-28).*

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare “creazione” alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità. Oggi ladri e briganti avendo deciso di togliere Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo, altro non fanno che condannare l’umanità ad assistere passivamente alla sua totale morte. È verità eterna e immutabile: solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo potrà ritornare alle sorgenti eterne della sua verità.

Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio, proclamato il solo Signore, senza il Figlio e lo Spirito Santo. Il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera. Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia. Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo, ma nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare.

Ogni uomo deve sapere che la fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Se il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo, lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo e mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, dobbiamo anche lasciarci creare strumenti sempre dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione. Proseguendo nell’argomentazione e nella deduzione, si deve aggiungere che se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché Lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo affermano questo. Aggiungono anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalle tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce. La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti.

O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo. Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione. Ecco perché noi sempre abbiamo affermato che Cristo non solo è il Differente Eterno, ma anche che Lui è il Necessario eterno e universale. Gesù è anche l’Armonia Crocifissa e Risorta che dona armonia all’intero universo sia visibile che invisibile. Sia nel tempo che nell’eternità. Sia sulla terra che nei cieli beati. Oggi ladri e briganti si sono accaniti contro Cristo Gesù con un solo intento: distruggerlo, eliminarlo, radiarlo, estrometterlo, bruciarlo dal cuore di ogni uomo. Eliminato Cristo Gesù, la loro vittoria è totale. Possono ridurre l’umanità ad una valle di morte, una valle di tenebre, una valle di totale distruzione della verità dell’uomo.

Lo ripetiamo: l’uomo è coltivatore e custode del giardino di Dio. Potrà coltivare il giardino di Dio, se coltiva se stesso in Dio. Coltiva se stesso in Dio se si coltiva in Cristo Gesù. Coltiva se stesso in Cristo Gesù se si coltiva nello Spirito Santo. Coltiva se stesso nello Spirito Santo se si coltiva in un’obbedienza sempre più perfetta al Vangelo della vita, che è il Vangelo eterno, che è la Parola eterna del Signore nostro Dio. Sono pertanto da dichiarare false e menzognere tutte quelle parole che vogliono privare la Parola di Dio e di Cristo Gesù della sua purissima verità. Qual è la purissima verità della Parola? La sua immutabilità e la sua eternità. La Parola di Dio è eterna perché Dio è eterno. La Parola di Dio è verità eterna perché Dio è verità eterna. Questa fede oggi è morta nel cuore di moltissimi discepoli di Gesù e questi lavorano alacremente perché essa muoia in ogni altro discepolo, così morirà in ogni altro cuore.

Prima il Signore Dio ha dato la missione di coltivare e di custodire il giardino. Ora sempre il Signore Dio dona all’uomo il comando perché anche Lui possa sempre coltivarsi e custodirsi nella vita, coltivando e custodendo così tutto il creato: *“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino,* *ma* *dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».* Il comando, come ogni altro comando del Signore Dio dato all’uomo, non solamente si compone di due parti: la prima parte dice ciò che l’uomo potrà fare: lui potrà mangiare di tutti gli alberi del giardino e di conseguenza anche dell’albero della vita. La seconda parte dice ciò che l’uomo mai dovrà fare: mai lui dovrà mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Sempre il Signore rivela le conseguenze che sono il frutto di ogni disobbedienza ad ogni suo comando: *nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire.* Tutte e tre le parti sono Parola eterna del Dio eterno. La Parola eterna del nostro Dio si compie perché detta da Dio. L’uomo può anche non credere. Può anche sostituire la Parola di Dio con la sua parola. Mai però si compirà la sua parola. Sempre si compirà la Parola di Dio. Oggi sono moltissimi i ladri e i briganti che vogliono operare una sostituzione universale. Essi sono tutti all’opera per sostituire tutta la Parola di Dio con la loro parola. Sempre però si compirà la Parola di Dio e mai la loro.

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo.

Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia.

Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire. La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce. La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti. La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo. La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso.

Questo potrà avvenire se lui senza alcuna interruzione si lascia nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione.

Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato.

Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuove visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

Lo ripetiamo: il compimento della Parola di Dio non dipende dalla fede dell’uomo. Il compimento è già nella Parola. Ed il compimento è sempre duplice. È di vita perché obbedisce al comando. È di morte per chi al comando disobbedisce. Chi ama l’uomo, manifesta all’uomo la vera Parola di Dio, perché anche lui passi dalla morte nella vita.

Volendo dare una parola riassuntiva: Nel giardino l’uomo non può fare ciò che vuole. Non è assolutamente autonomo. Non possiede una libertà arbitraria. Il suo Dio, il suo Creatore gli impone un limite. Alcune cose le può fare. Altre non dovrà mai farle. Cosa potrà fare? Potrà mangiare di tutti gli alberi del giardino, compreso dell’albero della vita. Cosa non dovrà mai fare? Non dovrà mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Perché non dovrà mangiare di quest’albero? Perché nel giorno in cui lui ne mangerà, certamente dovrà morire. Il mangiare dall’albero della conoscenza del bene e del male è un cibo avvelenato. Ne mangia e dovrà morire. La condanna a morte è sicura, certa. Non è una pena inflitta. È invece una pena consequenziale. È una pena prodotta.

Cosa significa non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male? Significa che all’uomo non appartiene stabilire da se stesso ciò che è bene e ciò che è male. Questo discernimento, questa decisionalità non gli è stata donata. Chi stabilisce ciò che è bene e ciò che è male è solo Dio, il suo Creatore, il suo Signore. Anche questa verità fa parte del mistero uomo. Senza questa verità mai si potrà comprendere l’uomo biblico, l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. In quando a stabilire, decidere ciò che è bene e ciò che male l’uomo dovrà essere in eterno dipendente dal suo Dio. È questo il limite che Dio gli ha imposto. Se lo rispetterà vivrà. Se non lo rispetterà, dovrà morire. Lo ripetiamo: la morte non è una pena da infliggere, è la conseguenza di questo atto scellerato che l’uomo farà.

Anche le maledizioni e le benedizioni contenute nella Scrittura Sacra vanno lette secondo questa verità della pena che non viene inflitta, ma che è consequenziale, è il frutto della stessa azione dell’uomo. L’albero buono produce frutti buoni, di vita. L’albero cattivo produce frutti cattivi, di morte. Tutti i problemi dell’uomo, di ieri, di domani, di sempre sono in questo limite, in questo divieto, in questa possibilità non data, non concessa, non elargita. È questo un limite invalicabile. Se lo si oltrepassa c’è la morte. È come uno che è sul ciglio di un precipizio, se oltrepassa il limite, cade già e si sfracella. Poiché questa verità è parte essenziale, è la stessa essenza del mistero uomo, che l’uomo l’accolga o non l’accolga, essa rimane sempre la sua verità.

Oggi il cristiano è in una grande cecità. Vede i frutti di morte che la sostituzione da lui operata nella Parola del Signore sta producendo e anziché ricredersi e convertirsi, ogni giorno persevera con più rande decisione nella sua volontà di dichiarare nulla la Parola di vita del Signore e di dare credito di vita alla sua parola di morte. Chi ha il coraggio denunci alla Chiesa e al mondo questo grande misfatto. Non vi è tradimento dell’uomo più grande di questo.

**TERZA PARTE:**

**Dixit quoque Dominus Deus non est bonum esse hominem solum faciamus ei adiutorium similem sui**

**Kaˆ epen kÚrioj Ð qeÒj OÙ kalÕn enai tÕn ¥nqrwpon mÒnon: poi»swmen aÙtù bohqÕn kat' aÙtÒn.**

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo.

**Verità essenziali contenute nel testo**

Il Signore contempla l’uomo da lui creato. È opera eccelsa. È polvere della terra e soffio o alito divino. Questo soffio o alito divino sempre il Signore lo riversa in ogni concepito, appena concepito. Ecco perché l’aborto è vero omicidio. Il concepito diviene persona umana nell’atto stesso del suo concepimento. Non appena inizia il suo viaggio nella vita. Questa opera eccelsa è ontologicamente sola. Questa solitudine ontologica proprio in questo consiste: nel non poter donare la vita. Da lui, essendo solo, non potrà nascere nessun’altra vita. Il Signore vede questa solitudine ontologica ed ecco cosa dice: “E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda»”. È questa un’altra tra le tante verità del mistero uomo: Dio non vuole che l’uomo sia solo in mezzo a questo suo giardino. Lui stesso, il suo Creatore, gli vuole fare un aiuto che gli corrisponda. Non è l’uomo che scopre la sua solitudine. È Dio che la vede e decide di provvedere subito.

La solitudine non è un bene. Nessun uomo potrà scegliere la solitudine come un bene. Nessun uomo potrà pensare contrariamente al pensiero di Dio. Quanto Dio vede non è verità per il solo primo uomo. È verità per ogni altro uomo, per tutti gli uomini della terra. Quando per un uomo la solitudine diventa un bene? Lo diventa in un solo caso: quando vive la solitudine naturale in nome di una missione soprannaturale, in nome di Cristo Gesù e del suo Vangelo. In tutti gli altri casi, vale sempre ciò che afferma oggi il Creatore dell’uomo: *“Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”*. Non cadono in questa legge della creazione tutti i casi di impossibilità naturale a rompere la solitudine con il matrimonio. Qui però non si tratta di volontà, bensì di natura. Si tratta di una natura corrotta dal peccato, cioè corrotta a causa di quella morte che Dio ha annunciato all’uomo come frutto della sua decisione di mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

Dio dice che non è bene che l’uomo sia solo. Aggiunge che è Lui che gli farà un aiuto che gli corrisponda. Ora si rivela tutta la sapienza e tutta la sapienza del nostro Dio. Con un termine moderno possiamo dire: tutta la sua divina pedagogia. Ecco ora cosa fa il Signore: plasma dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li conduce all’uomo. L’uomo è plasmato dalla terra. Dio soffia nelle sue narici il suo alito di vita e l’uomo diviene essere vivente. Tutti gli animali sono plasmati da Dio. Ma su nessuno il Signore soffia il suo alito di vita. Ecco la differenza tra l’animale e l’uomo, che non è solo di specie. È una differenza infinitamente alta. Nell’uomo scorre il suo di Dio. L’uomo è la sola creatura nella quale scorra il soffio, l’alito di Dio. Alito che lo rende differente da ogni altro elemento della creazione.

Ecco come recita il testo della Genesi: *“Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome”*. Il Signore Dio conduce ogni animale all’uomo perché vuole vedere come li avrebbe chiamati. Il nome dato dall’uomo sarebbe stato per sempre il loro nome, cioè il nome di ciascun animale. Donando il nome agli animali, Dio costituisce l’uomo signore degli animali, custode di essi. Anche gli animali vanno custoditi. Fanno parte dell’ambiente vitale dell’uomo. È un passaggio importante questo: prima Dio aveva stabilito che l’uomo fosse custode e coltivatore del suo giardino. Ora stabilisce che l’uomo sia il signore sul regno animale. Con questa sua decisione, Dio non pone l’uomo accanto agli animali, alla pari. Lo pone su un piedistallo infinitamente superiore, altissimo. Lo pone come loro signore. Non c’è parità tra gli animali e l’uomo. L’uomo è infinitamente di più che l’animale. Lui è come il *“dio”* degli animali, è il “dio” alle dipendenze di Dio, ma è pur sempre per loro vero *“dio”* Non sarà né mai potrà essere un *“dio”* arbitrario, dispotico, assoluto. È invece un *“dio”* che sempre deve essere in ascolto del suo Dio, del suo Creatore e Signore. È un *“dio”* che deve manifestare, rivelare, realizzare, attuare nel regno animale solo la volontà del suo Dio, Creatore, Signore. È un *“dio”* a servizio della vita del regno animale, non sua morte; del suo sviluppo e della sua crescita, non della sua sparizione o della sua involuzione. Anche questa è verità del mistero uomo. Verità che lui potrà rispettare solo in una relazione di ascolto del suo Dio, Creatore, Signore.

Ecco cosa vede ora il Signore: vede che l’uomo non trova in nessun animale un aiuto che gli corrisponde. Ecco come recita il Testo Sacro: “*Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse”.* Conosciamo ora un’altra verità del mistero uomo: l’uomo che è *“dio”* per tutto il regno animale, non trova negli animali un aiuto che gli corrisponda. Nessun animale è simile all’uomo. Tutti gli animali sono assai dissimili a lui, non tanto nella forma esterna, quanto nella sostanza, nell’essenza, nella natura. Tra l’essenza o natura degli animali e l’essenza e la natura dell’uomo vi è una differenza abissale. Vi è un vero salto ontologico. Ci troviamo dinanzi ad una natura differente, che mai potrebbe essere uno sviluppo della natura animale. Nessun animale ha il soffio di Dio, possiede cioè l’anima spirituale, immortale, razionale, volitiva, libera. Per questo motivo l’uomo vede negli animali degli esseri assai inferiori a lui ed è per questo che non trova in essi un aiuto che gli corrisponda.

Questa verità del mistero-uomo oggi è degradata, sciupata, offuscata, soffocata, negata, dimenticata, trascurata. L’animale sta divenendo per molti più che un aiuto che corrisponde alle esigenze della rottura della solitudine di essere. Poiché quella dell’uomo è vera solitudine ontica, vera solitudine di essere, trovare nell’animale un aiuto che sia capace di rompere questa solitudine ontica, di essere, significa due cose: che l’uomo ha elevato l’animale ad un livello superiore. Lo ha fatto però arbitrariamente, autonomamente, nella totale indipendenza e separazione dalla volontà di Dio. La realtà però rimane immutata. Essenzialmente l’animale non cambia, non muta di natura. Questa rimane ciò che essa è: natura animale e basta. Ma anche che l’uomo ha degradato se stesso ed è caduto così in basso de non riuscire a guardare se stesso se non come un animale, né più né meno come un cane, un gatto e cose del genere. L’uomo si può anche degradare, abbassare, la natura però rimane quella voluta e creata da Dio. Essa rimane ad immagine del suo Creatore e Signore. Solo l’uomo è ad immagine del suo Creatore e Signore, l’animale è animale. Nulla di più. Mai nell’animale l’uomo potrà trovare un aiuto che gli corrisponda. Manca all’animale il soffio di Dio spirato in esso.

L’uomo trova il suo compimento in Dio, non lo potrà mai trovare in un animale. Se lo trovasse in un animale, questo attesterebbe che il compimento dell’uomo è nell’animale. L’uomo non è ad immagine dell’animale. È invece ad immagine e a somiglianza del suo creatore. In questo Secondo Capitolo viene rivelato in cosa consiste l’immagine: nell’essere l’uomo *“parte di Dio per soffio di Dio infuso o spirato in lui”*. L’animale non è parte di Dio. È solo creatura chiamata da Dio all’esistenza con la sua divina onnipotenza. Se l’uomo è parte di Dio, solo in Dio potrà rompere la sua solitudine ontica. Non può l’uomo romperla da solo. Come da Dio è stato creato, da Dio dovrà essere perennemente completato. Lo abbiamo già detto: il concepito riceve il soffio di Dio, o l’anima spirituale e immortale, al momento stesso del suo concepimento. Il secondo compimento avviene quando il Signore, sempre Lui, crea dei due soffi vitali, dei suoi due soffi vitali, il soffio vitale data al maschio e il soffio vitale dato alla femmina, un solo soffio. Creato da Dio il solo soffio, né il maschio e né la femmina potranno dividerlo. Questa verità è così rivelata dal profeta Malachia:

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

È questo il motivo per cui mai l’uomo potrà trovare nell’animale un aiuto a lui corrispondente. L’animale non è parte di Dio per spirazione del suo soffio di vita. Ecco perché la Scrittura Santa ha in abominio chi si accoppia con un animale. È una nefandezza. Ecco perché per il Signore Dio è infrangere la legge della natura quando ci si accoppia al di fuori dell’unico soffio vitale creato dal Signore Dio. La Scrittura Santa dona anche una lunga lista di accoppiamenti che mai nessun uomo dovrà realizzare. Anche su questa materia nulla è lasciato alla volontà dell’uomo. Tutto è scritto e classificato dal Signore Dio.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto. L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli (Lev 20,10-24).*

Oggi c’è un subdolo, diabolico, satanico, infernale tentativo di liberare la morale sessuale da ogni Regola o Norma di natura, Regola e Norma di natura data da Dio per manifestare all’uomo la sua verità di natura, che esige e chiede il rispetto di essa. Essendo la verità di natura immutabile nei secoli eterni, anche il retto uso della verità di natura dovrà essere immutabile nei secoli eterni. È verità eterna e immutabile: l’uomo trova solo il compimento della verità del su essere solo in una donna, dopo però che Dio ha creato dei due soffi vitali un solo soffio.

Questo compimento non avviene prima del matrimonio nell’unione dei due corpi, manca la creazione dell’unico soffio vitale. Né può avvenire dopo il matrimonio con un altro uomo o un’altra donna. Anche in questo caso manca la creazione dell’unico soffio vitale. Non può venire tra un uomo e un uomo. I due soffi vitali mai potranno divenire un solo soffio, neanche per creazione da parte di Dio. Dio creerebbe una cosa stolta, insipiente, vana, inutile. Due uomini o due donne non possono generare la vita. Né si potrà mai pensare di creare un solo soffio vitale con un animale. L’animale manca del soffio vitale spirito in esso dal Signore Dio.

Ecco perché noi diciamo che dove Dio non può creare un solo soffio vitale, la copulazione è contro la verità della natura. Se è contro la verità della natura è anche contro la verità del Signore Dio. Poiché né la verità di natura e né la verità di Dio possono cambiare, quanti oggi sono diabolicamente intenti a rendere verità ciò che è eterna falsità, parlano dalla non conoscenza di Dio e dalla non conoscenza dell’uomo. Parlano dalla stoltezza e dall’insipienza. Ora un vicario di Cristo Gesù, un membro del corpo di Cristo Gesù, un rigenerato da acqua e da Spirito Santo mai potrà parlare dalla stoltezza e dall’insipienza. Offende la sua verità di vicario di Cristo Gesù, la sua verità di essere discepolo di Cristo Gesù, la sua verità di essere rigenerato da acqua e da Spirito Santo e contro anche la sua verità di essere stato illuminato dallo Spirito del Signore al fine di essere luce in mezzo ai suoi fratelli. Quanti parlano contro la verità della natura, attestano di essere sale insipido. Se poi approfittano del loro essere pastori del gregge di Cristo Gesù, sappiamo che usano in modo sacrilego e indegno il loro munus sia di governare, sia di insegnare, sia di santificare. Sappiamo che da ministri di Cristo si son trasformati in ministri di Satana.

Ecco ora come il Signore Dio pone fine alla solitudine ontica, o solitudine di essere: *“Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo”.* Avendo deciso di rompere la solitudine ontica, di essere, di natura, dell’uomo, Il Signore Dio interviene ancora una volta in modo diretto. Prima di tutto manda sull’uomo un torpore. L’uomo si addormenta. Mentre l’uomo è in questo sommo *“divino”, “non naturale”, “straordinario”, “soprannaturale”*, il Signore Dio toglie una delle sue costole e rinchiude la carne al suo posto. Poi con la costola che ha tolto all’uomo, il Signore Dio forma una donna e la conduce all’uomo. Cosa ci vuole insegnare il testo sacro con questo racconto semplicissimo, ma assai efficace? Ma prima di tutto, perché il torpore? Perché questo sonno.

Nel giardino di Dio il torpore è dato all’uomo perché non assista all’opera di Dio, questa deve rimanere mistero per l’uomo. La creazione della donna per l’uomo, o il dono della donna per l’uomo, dovrebbe essere sempre il mistero dei misteri. È Dio che crea la donna. Non la crea l’uomo. Non la governa l’uomo. Non la sceglie l’uomo. Dio la dona. L’uomo l’accoglie. La riconosce come l’aiuto a lui corrispondente. Oggi questo mistero sta come scomparendo. Ogni qualvolta scompare una sola verità del mistero uomo, vi è come un impoverimento, uno sgretolamento, una riduzione, una morte. Questo mistero bisogna che venga ricollocato al suo giusto posto, altrimenti vi sarà per l’umanità una solitudine ontica peggiore di quella constatata da Dio all’inizio della creazione. L’uomo nella sua struttura ontica è ad immagine della Beata Trinità. È una pallida immagine, ma è per sempre una “trinità creata”. Come trinità creata dovrà sempre relazionarsi, vivere, agire. Tutto ciò che l’uomo è e fa, deve essere in lui manifestazione visibile del suo essere. Ecco una piccola similitudine (anche se la dissomiglianza è più grande, infinitamente più grande della somiglianza) tra la Trinità Increata, eterna e la “trinità creata”, la Trinità Divina e la “trinità umana”.

Nella Trinità: Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo. C’è processione, non generazione. La processione è dal Padre e dal Figlio. Nella creazione della coppia: Adamo è da Dio. Non è da nessun altro. Allo stesso modo che il Padre non è da nessun altro. Il Padre è se stesso da sempre e per sempre. Da sempre è per sempre, dall’eternità, genera il Figlio. Il Figlio è dal Padre. Nella creazione della coppia, la donna è stata creata dalla costola dell’uomo. La donna è dall’uomo, non interamente dall’uomo, ma è dall’uomo, sempre per creazione da Dio, non per generazione o per moltiplicazione dell’essere dell’uomo. Dalla polvere del suolo Dio trae la materia sulla quale spirare il suo alito di vita e così creare l’uomo. Dalla costola dell’uomo il Signore Dio trae la materia per soffiare il suo alito di vita e così cerare la donna. Dal Padre e dal Figlio per processione è lo Spirito Santo. Dall’uomo e dalla donna, questa volta per generazione, è il figlio. Per questo la coppia umana è una pallida immagine della Trinità increata. Ma pur sempre una pallida immagine è possibile riscontrarla. L’immagine e la somiglianza di Dio è tenue, ma reale. È vera somiglianza.

Oggi tutti siamo obbligati a ritornare alla verità del mistero-uomo e questo mistero dice una sola verità: la donna è data da Dio all’uomo. È un dono perenne. Come dono di Dio la si deve accogliere. Come dono di Dio con essa si deve vivere. Nel dono si deve sempre rispettare la volontà di Colui che dona e colui che dona, l’ha data perché fosse per l’uomo un aiuto che gli corrispondesse. Ogni uomo, che si unisce in matrimonio, deve trovare nella donna un altro se stesso, la sua stessa vita e come tale accoglierla, rispettarla, amarla, onorarla. Onorando la donna, si deve onorare Dio che l’ha data. Qui però si deve entrare in uno spirito altissimo di fede. Ora è proprio la fede che manca ai nostri giorni. Quali sono i frutti di questa non fede? L’uomo si pensa da se stesso. La donna la vede come un oggetto, una cosa. L’uomo si vede senza mistero. Di conseguenza vedrà sempre la donna senza alcun mistero in sé. È compito del cristiano entrare nel mistero e mostrare la sua bellezza a tutti i suoi fratelli. È questo un cammino che è tutto dinanzi a noi. È tutto ancora da scoprire, accogliere, vivere.

Oggi l’uomo vive in un ateismo in tutto simile a fittissima nebbia che tutto avvolge e tutto rende senza verità. In questa fittissima nebbia molti discepoli di Gesù navigano senza avere in mano neanche la bussola delle Divine Scritture. Anzi questa bussola divina da essi è stata distrutta e ridotta in frantumi. Non avendo più questa bussola, essi possono trasformarsi in creatore o inventori della verità di Dio, del creato, dell’uomo, della donna, del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità. Possiamo affermare che tutto ciò che oggi moltissimi discepoli di Gesù fanno uscire dalla loro bocca è solo creazione e invenzione del loro cuore. Essi parlano di un Dio inventato da loro, di un uomo inventato da loro, di una salvezza inventata da loro, di una Chiesa inventata da loro, di una morale inventata da loro. Nulla in essi discende da Dio. Tutto invece sorge dal loro cuore. Fosse almeno un cuore onesto e giusto! È invece un cuore posseduto da Satana e da lui governato. Da una verità inventata, tutta la moralità di ieri viene definita immorale e tutta l’immoralità di oggi viene elevata ad altissima moralità. Mai la Chiesa ha conosciuto una nebbia così fitta e mai in essa era stata ridotta in polvere e cenere tutta la Divina Scrittura. I tempi del profeta Geremia sono assai tristi, ma non così tristi come i nostri tempi.

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?” . Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?*

*Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno.*

*Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,4-23).*

**QUARTA PARTE:**

**Dixitque Adam hoc nunc os ex ossibus meis et caro de carne mea haec vocabitur virago quoniam de viro sumpta est**

**kaˆ epen Adam Toàto nàn Ñstoàn ™k tîn Ñstšwn mou kaˆ s¦rx ™k tÁj sarkÒj mou: aÛth klhq»setai gun», Óti ™k toà ¢ndrÕj aÙtÁj ™l»mfqh aÛth.**

**Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».**

Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

**Verità essenziali contenute nel testo**

Dopo aver formato la Donna, il Signore la presenta all’uomo. Vista la donna, ecco le sue parole: *“Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta»”.* L’uomo vede la donna dinanzi a sé. Dio gliel’ha posta dinanzi. Riconosce che questo essere è differente da tutti gli altri esseri viventi. Quelli erano stati plasmati dal suolo. Tutti gli animali non erano stati tratti dalla natura dell’uomo. La donna invece è tratta da Dio dalla natura personale dell’uomo, non da un’altra natura creata appositamente dal Signore. L’uomo vede questa verità dell’essere che gli è posto dinanzi e la grida: *“Questa volta è osso dalla mie ossa, carne dalla mia carne”.* Questa volta mi corrisponde perché è dalla mia stessa natura, anche se non è stata fatta da me.

Anche sulla donna Dio dona la signoria all’uomo: le fa dare il nome, che indica sempre signoria: *“La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta”.* Nella creazione nessuna signoria è assoluta, arbitraria. È un esercizio, un ministero che sempre deve essere vissuto all’interno della volontà del nostro Dio, Creatore, unico e solo Signore dell’universo. Anche questo mistero oggi deve necessariamente essere rimesso al suo giusto posto.

Oggi vi è la tentazione dell’uguaglianza assoluta. Uguaglianza che giunge finanche a rinnegare lo specifico dell’uomo e lo specifico della donna in quanto a natura complementare, non identica, perché dissimile. Questo mistero va rivisto, riconsiderato con ulteriori approfondimenti al fine di scoprire tutta la volontà di Dio rivelata in esso. Non possiamo noi impostare una comunità umana al di fuori o contro questo mistero che lega indissolubilmente la donna all’uomo. Poiché il mistero è in Dio, dalla sua essenza, dalla sua natura, dalla sua comunione di Persone, dalla sua Unità e Trinità, è giusto che in Dio e nel suo mistero trovi la sua soluzione vera, perfetta, sempre aggiornata all’attuale volontà del Creatore. Ma se neanche più si crede in Dio come possiamo noi pretendere che si creda nel mistero uomo-donna all’interno della comunità umana? Tutto da Dio inizia, tutto in Dio si deve ricomporre, risolvere, realizzare, tutto dalla sua volontà secondo la sua volontà.

Viene ora consacrato l’Istituto del Matrimonio: *“Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne”.* Ogni uomo nasce in una famiglia. Anche ogni donna nasce in una famiglia. Quando il tempo è maturo, l’uomo lascia suo padre e sua madre, si unisce a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Al momento del matrimonio sempre Dio opererà ciò che ha operato all’inizio della storia dell’uomo e della donna. Dio vedrà che l’uomo è solo. È solo di una solitudine di essere, di una solitudine ontica. Gli creerà la donna, la trarrà da una sua costola, senza che l’uomo neanche se ne accorga. Presenterà la donna creata all’uomo perché diventi con lui una sola carne. È questo il mistero che si compie nell’atto della costituzione del matrimonio. Esso è vera ricostituzione, formazione, creazione della sola carne, sola vita, solo soffio vitale.

Persa la fede in Dio, il mistero dell’unico soffio vitale si perde. Tutto si perde del mistero ed ecco allora che l’uomo diviene cosa tra le cose, macchina tra le macchine, oggetto tra gli oggetti, animali tra gli animali, istinto tra gli istinti, demisterizzato tra i demisterizzati. Il ministero della Chiesa non è per nulla finito. Esso è ministero di autentica luce divina con la quale deve illuminare l’umanità intera. Grave problema da risolvere per il futuro sarà questo: la Chiesa non riconosce come valido il matrimonio stipulato da due cattolici o da un cattolico e un “non cattolico”, dinanzi alle autorità civili. La chiesa riconosce come valido solo il matrimonio elevato alla dignità di sacramento.

Ecco il problema o la questione che la Chiesa dovrà risolvere per il futuro: il matrimonio è prima del sacramento. Non è il sacramento che fa il matrimonio, come non è il battesimo che fa l’uomo. Il sacramento conferisce una grazia efficace particolare, speciale, ma non fa la realtà umana. La realtà umana viene elevata, ricolmata di grazia, viene resa partecipe della divina natura. Ma è sempre la realtà umana che riceve ogni dono celeste. Si può considerare nullo un matrimonio celebrato da due cattolici o tra un cattolico e un non cattolica dinanzi alle autorità civili? Una volta che la volontà viene manifestata, il matrimonio (non il sacramento) si contrae o non si contrae? A noi il compito di sollevare la questione. Alla Chiesa l’obbligo della risposta.

Ecco come si conclude questo Secondo Capitolo: *“Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna”.* Anche questa verità fa parte del mistero uomo: l’uomo e la donna, in uno stato di giustizia originale, hanno il perfetto controllo dei loro istinti, li sanno governare, dominare, soggiogare. Vi è nell’uomo e nella donna una perfetta armonia tra anima, spirito, corpo. Vi è perfetta corrispondenza tra volontà, sapienza, intelligenza, razionalità, istinto. L’uomo vive armoniosamente bene, sinfonicamente bene. Ogni parte del suo essere si accorda e concorda stupendamente con le altre.

Di questa verità ci dobbiamo ricordare, quando ci piegheremo a riflettere sul Capitolo Terzo e in modo particolare su quanto il Signore dice alla donna, dopo il peccato di disobbedienza. Quando la grazia di Dio governa l’uomo, esso è capace di armonia tra le note della sua persona. Quando invece è nel peccato, lontano dal suo Dio, vi sarà sempre disarmonia, disaccordo, prevalenza dell’una sull’altra, oppure negazione dell’una operata dall’altro, o anche sopraffazione dell’una nei riguardi dell’altra. Di tutto questo mistero sia della grazia che del peccato esamineremo ogni cosa a suo tempo. Ora ci basta affermare che nello stato di giustizia l’uomo è armonioso, sinfonico, melodioso, senza alcuna stonatura. Tutto di sé dice unicità, unità, comunione. L’uomo creato da Dio è veramente creatura stupenda.

Volendo ancora riflettere sul mistero uomo, ecco cosa va aggiunto come sintesi finale: La natura dell’uomo è natura particolare. Essa è fatta ad immagine di Dio. È fatta da un maschio e da una femmina che devono comporre la loro unità nella formazione di una sola carne nel matrimonio stabile e indissolubile. È fatta per continuare l’opera della creazione di Dio sia crescendo e moltiplicandosi e sia governando la terra e dominando sugli animali creati da Dio. Ecco ancora lo statuto della natura dell’uomo. Esso è fatto di anima spirituale e immortale con vocazione alla vita eterna. Ma questo ancora non è tutto: Come il Signore ha creato le acque e in essi ha posto tutti i pesci e ogni altro animale acquatico, come ha creato l’aria e in essa ha posto gli uccelli del cielo, anche se essi hanno bisogno della terra per trarre il loro sostentamento e per nidificare e alcune specie anche il mare per nutrirsi, per l’uomo ha creato la terra per il suo corpo, ma solo per il suo corpo. Perché l’uomo viva, il Signore gli ha creato la Parola. Se rimane nella Parola vive. Se esce dalla Parola muore. Questa è la sua verità oggettiva, universale, immortale, perenne e va dal primo istante del suo concepimento fino all’attimo in cui dal tempo passa nell’eternità. Poiché verità oggettiva e universale, l’uomo non ha alcun potere su di essa. Nessun uomo ha potere su quanto è verità oggettiva e universale. Verità oggettiva universale sia che riguarda Dio, sia che riguarda l’uomo, sia che riguarda ogni altro elemento della creazione di Dio. Sono rispettando la verità oggettiva e universale, l’uomo vive. Non rispetta questa verità, disobbedisce alla Parola? Precipita nella morte.

A tutto questo dobbiamo aggiungere un’altra verità oggettiva e universale che riguarda l’uomo: lui può disobbedire a Dio e precipitare nella morte. Dalla morte non può ritornare in vita da se stesso. Può distruggersi, ma non riedificarsi. Può uccidersi, ma non risuscitarsi. Può precipitare negli abissi del male, ma da essi non può risalire. Anche questa è verità oggettiva universale. Chi può liberarlo dalla distruzione, dalla morte, chi può farlo risalire dal burrone è solo il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. Altra verità oggettiva e universale rivela che quando un uomo cade nella morte, non cade solo per se stesso. Può trascinare nella sua morte non solo un terzo dell’umanità, ma l’umanità intera. Anche questa è verità oggettiva e universale. Questa verità vale anche per il bene. Vale soprattutto per il Figlio di Dio che si è fatto uomo per la salvezza di ogni uomo.

Chi distrugge, annienta, vanifica, si rivolta contro questa verità universale e oggettiva, sappia che da questa verità sarà distrutto, annientato, reso una vanità, una nullità, cenere del suolo. È giusto che ognuno lo sappia: Dio a nessuno ha dato potere contro la verità che è verità universale e oggettiva. Non lo ha dato e mai lo darà. A nessuno ha dato e mai darà potere contro la verità, contro la giustizia, contro il diritto, contro la carità, contro la misericordia, contro la pietà, contro il bene. Non lo può dare perché in Lui non c’è questo potere. La sua natura eterna e divina è purissimo e sommo eterno divino amore, divina luce, divina giustizia, divina verità, divina ed eterna carità. Chi fa riferimento a Dio per compiere una sola ingiustizia, sappia che pecca gravissimamente contro il secondo e anche contro l’ottavo comandamento della Legge del Signore. Anche questa è verità oggettiva e universale. Sempre però in nome di Dio si sono compiuti e si compiono orrendi delitti, misfatti di ogni genere. Nel nome del Signore oggi non si sta distruggendo lo stesso Dio e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, della vita eterna? Non nominare il nome di Dio invano obbliga tutti, sempre.

Ecco un’ultima riflessione da conservare nel cuore: Padre e madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre. Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte.

Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana. È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile. È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita. Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita. Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita?

Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita. Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore. Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione. Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità. Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre. Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili. La Madre nostra celeste ci liberi da ogni superbia che sta distruggendo tutti i diritti fondamentali della persona umana, diritti inviolabili ed eterni. Ora conosciamo la verità di creazione che sempre dovrà governare l’uomo. Nella verità è la vita. Nella falsità è la morte.

**CAPITOLO III**

**LA PROMESSA DOPO LA DISOBBEDIENZA (Gen c. 3): Inimicitias ponam inter te et mulierem et semen tuum et semen illius ipsa conteret caput tuum et tu insidiaberis calcaneo eius**

**PRIMA PARTE:**

**Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terrae quae fecerat Dominus Deus qui dixit ad mulierem cur praecepit vobis Deus ut non comederetis de omni ligno paradisi**

**`O d Ôfij Ãn fronimètatoj p£ntwn tîn qhr…wn tîn ™pˆ tÁj gÁj, ïn ™po…hsen kÚrioj Ð qeÒj: kaˆ epen Ð Ôfij tÍ gunaik… T… Óti epen Ð qeÒj OÙ m¾ f£ghte ¢pÕ pantÕj xÚlou toà ™n tù parade…sJ;**

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?».

Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

**Verità essenziali contenute nel testo**

Satana non mostra mai il suo vero volto. L’Apostolo Paolo rivela che si traveste da angelo di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Il Signore Gesù ci chiede di guardarci dai falsi profeti che vengono a noi vestiti con lana di pecora, mentre in realtà sono lupi rapaci. Da cosa dobbiamo riconoscere che siamo dinanzi a Satana o a dei falsi profeti e non dinanzi ad un innocuo serpente e neanche di fronte a delle pecore incapaci di fare del male? Dalle parole che essi proferiscono. Ecco allora delle regole universali che sempre dobbiamo avere nel cuore e dinanzi ai nostri occhi. Queste regole riguardano ogni uomo e in modo del tutto particolare ogni discepolo di Gesù:

Prima Regola*:* “Chiunque trasforma, modifica, altera, elude, cambia, aggiunge, toglie alla Parola del Signore nostro Dio, costui è Satana, è un angelo di Satana, è un falso profeta, è un lupo che viene per divorare la nostra vita, non solo la nostra anima, ma tutta la nostra vita”.

Seconda Regola: “Mai si compie la parola della creatura – Satana, angeli di Satana, lupi rapaci, falsi profeti, falsi cristi, anticristi, falsi maestri e falsi dottori – sempre invece si compirà la Parola di Dio, quella che Lui ha fatto risuonare alle nostre orecchie, Nessuno pertanto si illuda. Dalla parola della creatura viene solo morte, morte ne tempo e morte nell’eternità”.

Terza regola: “Chi cade nella trasgressione della Parola del Signore, sempre si trasforma in un tentatore per i suoi fratelli. Chi non vive di Parola, nella Parola, per la Parola, sempre sarà o di scandalo, o di cattivo esempio, o di diretta tentazione verso ogni altro uomo”.

Quarta regola: “Ogni discepolo di Gesù deve porre la somma attenzione perché Lui sempre rimanga nella Parola – deve rimanere nella sua Lettera e nel suo Spirito –. Deve rimanere sia per stare Lui sempre nella vita e sia anche per trascinare molti altri nella vita, ma soprattutto per non essere strumento di perdizione per se stesso e per il mondo intero”.

Quinta regola:“Non appena il Signore farà giungere una sua Parola al nostro orecchio, all’istante, subito, viene il tentatore per farci cadere. Per ogni Parola del Signore sempre vi sarà una particolare tentazione”.

Sesta regola: “Ad ogni discepolo è chiesto che mai si stanchi e mai abbandoni la seminagione della purissima Parola di Dio in ogni cuore. L’intensità della seminagione dovrà essere cento volte superiore all’opera del tentatore. Come il tentatore non si dona pace finché anche una sola Parola di Dio rimane nel cuore di un solo uomo che vive sulla terra, così ogni discepolo di Gesù mai si deve stancare, anzi deve centuplicare gli impegni non solo per seminare la Parola in chi è caduto in tentazione, ma anche in tutti coloro che la Parola ancora neanche conoscono”.

Settima Regola: “Quando un discepolo di Gesù chiunque esso sia – papa, cardinale, arcivescovo, vescovo, arci-presbitero, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, dottore, maestro, evangelista, professore, insegnante – non semina più la Parola, non solo attesta la sua morte alla Parola, in più decreta per lui la morte della Chiesa e in più condanna l’umanità a rimanere nel carcere dell’errore e della menzogna”.

Ottava Regola: “Ogni uomo mai dovrà dimenticare, sempre invece dovrà ricordare che solo la Parola di Dio è Parola di vita eterna. Essa sempre si compie in ciò che dice, sia in bene che in male, sia in benedizione che in maledizione. La parola della creatura non solo è sempre parola di tenebra, di menzogna, di inganno. È anche parola che mai si compirà nel bene che essa promette”.

Oggi Satana con tutto l’esercito dei suoi satelliti, ambasciatori, araldi, ingannatori, mentitori, ha deciso la distruzione della Chiesa, della società civile, della famiglia, di ogni ordine morale. Anche la distruzione della stessa natura umana è nel suo programma. Quanti oggi sia nella Chiesa che nella società civile sono impegnati a realizzare questo vasto progetto di Satana, sappiano che i frutti che si raccoglieranno saranno oltremodo amari. Saranno frutti di morte e non di vita, di distruzione e non di edificazione, di abbassamento e non di innalzamento. Ormai si sente già l’odore dello zolfo misto a fuoco che sta scendendo dal cielo.

Quando gli uomini di Chiesa apriranno gli occhi – se mai li apriranno – sarà troppo tardi per essi. Non rimangono loro se non gli occhi per contemplare i disastri ecclesiali, sociali, familiari, naturali che la loro cecità e il loro abbandono della Parola di Dio frutto del loro sposalizio con Satana e con la sua Parola hanno provocato. Ma ormai nell’aria si sente già l’odore dello zolfo misto a fuoco che sta scendendo sulla Chiesa e sulla società. Più questo esercito si ostinerà nel peccato e più diventerà sordo, cieco e muto. Si compirà per esso la Parola che Dio ha rivolto al profeta Isaia:

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».*

*Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).*

Questa profezia annuncia una altissima verità. Prima dovrà scendere “fuoco e zolfo” dal cielo e poi qualcuno ritornerà al Signore. Attualmente sordità, cecità, mutismo per il Signore e per la sua Parola sono divenuti cecità, sordità, mutismo che hanno trasformato geneticamente la stessa natura dell’uomo. Quando questo accade, solo il Signore può operare il grande miracolo della risurrezione spirituale dell’uomo. Ma le sue vie sono prima quelle dell’annuncio della sua Parola. Poiché alla Parola si è sordi, allora il Signore deve passare per vie che attestano che solo la sua Parola è vera, mentre sono false tutte le parole degli uomini. Nel Libro della Genesi il Signore Dio passa per il Diluvio Universale, per la Confusione delle Lingue alla Torre di Babele, per il Fuoco e lo Zolfo caduti dal cielo per Sodoma e Gomorra. Vie di ieri e vie di oggi. Solo che oggi, essendo l’uomo cieco, non vede Dio che distrugge tutti i piani perversi dei malvagi. Tutto il Libro dell’Apocalisse non manifesta forse queste vie di Dio, che sono vie di Cristo Gesù, il solo che ha in mano il Libro sigillato con sette sigilli?

Ora che conosciamo come Satana e i suoi Satelliti creano ogni genere di tentazione, esaminiamo come si è svolta la prima tentazione sulla terra. L’Apocalisse ci parla anche della tentazione con la quale nel cielo Lucifero riuscì a trascinare nelle sue tenebre un terzo degli angeli, ma ignoriamo le modalità da lui usate. Dalle Parole dell’Arcangelo Michele – *Chi è come Dio?* – apprendiamo che Lucifero, tentato dalla sua luce, si autoproclamò Dio, uguale a Dio. Non sapeva che gli mancava l’eternità, la divinità, l’onnipotenza, la vita eterna. Così da luce fu trasformato in tenebre e ora giace nelle tenebre eterne.

Ora chiediamoci: da cosa la donna avrebbe dovuto sapere che si trovava dinanzi ad un tentatore e non invece davanti ad un innocuo serpente? Ecco la risposta: dalle primissime parole che sono giunte ai suoi orecchi: *“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?».* Il Signore Dio non aveva dato questo comando. Ecco invece le sue esatte parole: *“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo:*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» *(Gen 2,16-17).* Il serpente sa che estendendo il comando a tutti gli alberi del giardino di certo la donna avrebbe reagito, entrando in dialogo con lui. Quando si entra in dialogo con il serpente, sempre si rimane vittime delle sue parole. Gesù mai è entrato in dialogo con Satana. Ha sempre risposto in modo risoluto, privando Satana di ogni possibile replica. Anche con l’Apostolo Pietro reagisce allo stesso modo: perentoriamente e con tutta la fortezza dello Spirito Santo. Ecco come il testo sacro mette in luce la fermezza di Gesù:

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

La donna invece entra in dialogo con lui, comportandosi allo stesso modo. Il serpente ha esagerato e anche lei esagera. *Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”».* Il Signore Dio aveva solo comandato di non mangiare. Non aveva aggiunto altro. La donna dice il falso, allo stesso modo che il serpente aveva detto il falso. Noi sappiamo che il Signore Dio ha comandato ai figli del suo popolo di non togliere nulla alla sua Parola, ma anche di non aggiungere nulla. Il serpente aggiunge e anche la donna aggiunge. È in questa iniziale falsità che la tentazione si consuma con il peccato che è sempre trasgressione di un comando dato dal Signore Dio. Dove non c’è comando non c’è trasgressione e di conseguenza neanche c’è il peccato. Ecco come recita nel Deuteronomio il comando del Signore Dio:

*“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4,1-12).*

Ora il serpente, su questo terreno di falsità, affonda il suo colpo di morte. *Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi,* *Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».* Satana nel suo campo di battaglia, che è il campo della falsità, della menzogna, dell’inganno, è invincibile. Chi vuole non essere da lui ferito mortalmente, mai dovrà entrare nel suo campo. Dovrà rimanere sempre nel campo della verità ed è verità solo la Parola di Dio. Gesù rimase sempre nel campo della verità, della Parola del Padre suo, vinse ogni battaglia contro Satana. Lui mai è sceso nel campo della falsità.

Oggi moltissimi figli della Chiesa – anche di elevata statura e posizione – hanno scelto di entrare in dialogo con Satana e con il pensiero ateo del mondo. Dal pensiero di Satana e del mondo sono stati prima sedotti e poi interamente conquistati. Sono stati sedotti, conquistati, annebbiati, giungendo a rinnegare tutta la Parola del Signore, da essi degradata al rango di favola e di un misero genere letterario, privo di ogni verità eterna in essa, né verità di Dio e né verità dell’uomo, né verità per il tempo e neanche verità per l’eternità. Ora sono sottili e sofisticati dottori della scienza di Satana e del mondo con un solo intento: la distruzione della verità di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, la distruzione della verità della Chiesa, della verità dell’uomo, della verità di ogni altra verità esistente. Ministri e servi di Satana, essi hanno un solo intento: condurre ogni uomo a pensare come Satana e come Satana agire. Oggi deve essere imposta al mondo intero la moralità di Satana. La moralità secondo il vero Dio deve sparire della nostra terra. Ma noi lo sappiamo: la moralità satanica è solo una moralità di morte, forte fisica, morte spirituale, morte familiare, morte ecclesiale, morte eterna. Satana lavora per la morte e per l’inferno. Solo Dio lavora per la vita eterna, sulla terra e poi nei suoi cieli santi.

La parola del serpente - *Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male –* entra nel cuore della donna. Genera in essa il desiderio di mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Da dove ci accorgiamo che la parola del serpente ha già generato il peccato nel suo cuore? Dal cambiamento dei suoi occhi e dal desiderio che ha conquistato la sua volontà. Ecco cosa rivela Il Testo Sacro: *“Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò”.* Dal Testo Sacro dobbiamo dedurre alcune essenziali verità.

Prima verità. Satana non si rivolge all’uomo per tentarlo, si rivolge alla donna.

Seconda verità. L’uomo assiste passivamente alla tentazione della donna. Non interviene ne prima, durante il dialogo per interromperlo e neanche dopo quando la donna consuma il peccato del suo cuore con l’attingere il frutto dall’albero della morte.

Terza vertà. L’uomo ha una responsabilità più grande in ordine al peccato commesso. A lui il Signore aveva dato il comando ed era lui il signore della donna. Era lui il responsabile della donna. Era lui che avrebbe dovuto vigilare sulla donna perché stesse lontana dall’albero della morte.

Quarta verità. Materialmente il peccato è iniziato con la donna. Spiritualmente il peccato è iniziato con l’uomo. Era lui il signore della donna. Ecco qual è il suo grande peccato: ha omesso di esercitare la sua signoria sulla donna. Avrebbe potuto impedire il peccato, mentre invece non lo ha fatto. Avrebbe dovuto governare la donna e non l’ha governata.

Quinta verità. L’uomo avrebbe dovuto vincere la tentazione della donna e non lo ha fatto. È lui il primo responsabile del peccato commesso alle origini.

Sesta verità. Che l’uomo sia il primo responsabile di questo primo peccato, dal quale deriva e nasce la morte per l’intera umanità, ne e prova la punizione che Dio gli infligge. È una pena durissima. Lui dovrà irrorare la terra con il suo sudore, se vuole trarre da essa il nutrimento non solo per sé, ma anche per la sua donna.

Queste molteplici verità devono insegnarci che chi è preposto a vigilare perché il peccato non si commetta – *papa, cardinali, arcivescovi, vescovi, arci-presbiteri, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, padri, madri, professori, profeti, maestri, dottori, capi dei popoli e delle nazioni –* e non vigilano, sono essi responsabili di tutto il male che si compie nella Chiesa e nel mondo. La responsabilità è eterna. Alcuni esempi tratti dal Testo Sacro ci aiuteranno ad entrare nella Lettera e nello Spirito di questa verità.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”». (1Sam 2,12-36).*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene» (2Sam 3,1-18).*

*Uno della tribù di Beniamino fuggì dallo schieramento e venne a Silo il giorno stesso, con le vesti stracciate e polvere sul capo. Quando giunse, Eli stava seduto sul suo seggio presso la porta e scrutava la strada, perché aveva il cuore in ansia per l’arca di Dio. Venne dunque quell’uomo e diede l’annuncio in città, e tutta la città alzò lamenti. Eli, sentendo il rumore delle grida, si chiese: «Che sarà questo rumore tumultuoso?». Intanto l’uomo avanzò in gran fretta e portò l’annuncio a Eli. Eli aveva novantotto anni, aveva lo sguardo fisso e non poteva più vedere. Disse dunque quell’uomo a Eli: «Sono giunto dallo schieramento. Sono fuggito oggi dallo schieramento». Eli domandò: «Che è dunque accaduto, figlio mio?». Rispose il messaggero: «Israele è fuggito davanti ai Filistei e nel popolo v’è stata una grande sconfitta; inoltre i tuoi due figli, Ofni e Fineès, sono morti e l’arca di Dio è stata presa!». Appena quegli ebbe accennato all’arca di Dio, Eli cadde all’indietro dal seggio sul lato della porta, si ruppe la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli era stato giudice d’Israele per quarant’anni.*

*La nuora di lui, moglie di Fineès, incinta e prossima al parto, quando sentì la notizia che era stata presa l’arca di Dio e che erano morti il suocero e il marito, s’accasciò e, colta dalle doglie, partorì. Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: «Non temere, hai partorito un figlio». Ella non rispose e non vi fece attenzione. Ma chiamò il bambino Icabòd, dicendo: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria!», riferendosi alla cattura dell’arca di Dio, al suocero e al marito. Disse: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria», perché era stata presa l’arca di Dio (1Sam 4,12-22).*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni.*

*Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? 17 Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

*Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, casa d’Israele, o casa del re, porgete l’orecchio, perché a voi toccava esercitare la giustizia; voi foste infatti un laccio a Mispa, una rete tesa sul Tabor e una fossa profonda a Sittìm. Ma io correggerò tutti costoro. Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Èfraim! Si è reso impuro Israele. Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio, perché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore. L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui, Israele ed Èfraim inciamperanno per le loro colpe e Giuda inciamperà con loro. Con le loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro. Sono stati infedeli verso il Signore, generando figli bastardi: la nuova luna li divorerà insieme con i loro campi. Suonate il corno a Gàbaa e la tromba a Rama, date l’allarme a Bet-Aven, all’erta, Beniamino! Èfraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d’Israele annuncio una cosa sicura. I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di loro come acqua verserò la mia ira. Èfraim è schiacciato dal giudizio, da quando ha cominciato a inseguire il nulla. Ma io sarò come una tignola per Èfraim, e come un tarlo per la casa di Giuda. Èfraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Èfraim è ricorso all’Assiria e Giuda si è rivolto al gran re; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga, perché io sarò come un leone per Èfraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io li sbranerò e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà. Me ne ritornerò alla mia dimora, finché non sconteranno la pena e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia (Os 5,1-15).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

È questa la ragione o il motivo per cui Adamo è il primo responsabile del peccato commesso da Eva. Avrebbe potuto impedirle il peccato e non lo ha fatto. Anzi lui stesso commette materialmente il peccato. Lo ripetiamo: Adamo era stato costituito da Dio signore sulla donna. Poiché signore avrebbe dovuto vigilare e impedire che questo peccato prima venisse concepito e poi consumato. Lui prima ha peccato di gravissima omissione nell’esercizio della sua altissima responsabilità e poi ha anche consumato con la donna l’atto di disobbedienza alla Parola del Signore Dio. Quali sono stati i frutti di questa disobbedienza? Quelli rivelati dal Signore e contenuti nel comando stesso: *«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).* Il frutto mangiato era un frutto contenente in esso la morte e subito la morte entra nel corpo, nell’anima, nello spirito, nel cuore, negli occhi, nei desideri, nella volontà.

Ecco come il testo sacro rivela l’entrata della morte nell’uomo e nella donna. Essi non sono più capaci di governare il loro corpo. Entra nel cuore dell’uomo la concupiscenza, la lussuria, l’impudicizia: “*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture”.* La nudità che manifestava la bellezza del corpo dell’uomo e della donna, diviene ora motivo di turbamento. Essa va nascosta. Per questo essi intrecciarono foglie di fico e se ne fecero delle cinture.

L’amore puro, l’amore santificato e redento, l’amore che si vivrà nei cieli nuovi e nella terra nuova, canta la bellezza dei corpi. Così nel Cantico dei Cantici:

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,1-16).*

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).*

*Dov’è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te? L’amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli. Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli. Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo. Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo. (Ct 6,1-12).*

Oggi si manifesta tutta la bellezza del corpo, ma non per celebrare l’amore puro, ma per essere il corpo causa di seduzione, di concupiscenza, di desiderio. Poiché la concupiscenza non è più governabile dalla volontà, sovente essa sfocia nel peccato, peccato non solo contro il sesto comandamento, peccato moltissime volte anche contro il quinto e gli altri comandamenti. È giusto che si dica una parola chiara, netta, inequivocabile: è responsabile di ogni peccato di concupiscenza e anche dei frutti di morte che esso produce, non solo chi pecca attivamente, ma anche colui o colei che pecca passivamente. Pecca colui che è tentato, ma anche colui che è causa di concupiscenza e di desiderio lussurioso. Oggi neanche più si può dire che esiste un peccato passivo gravissimo. Ognuno – si dice – deve poter vivere come gli pare. Se questo discorso vale per quanti abitano il paradiso, di certo non vale per coloro che sono sulla terra, luogo di tentazione, di concupiscenza, di lussuria, di impudicizia, di desideri cattivi, di non governabilità del nostro cuore, della nostra mente, della nostra volontà. Nella Scrittura Santa è rivelato che Davide ha peccato attivamente di adulterio e di omicidio. Tutti a lui attribuiscono la colpa. Invece si deve dire che anche la donna avrebbe dovuto non essere causa di seduzione e di morbosa attrazione. Essa non vi ha messo alcuna prudenza. Il suo peccato passivo e attivo è triplice. Il primo è peccato passivo perché ha fatto il bagno sulla terrazza senza porre alcuna attenzione perché non fosse vista da occhi indiscreti. Il secondo è invece peccato attivo perché si è recata spontaneamente nella casa del re. Il terzo è anch’esso peccato attivo perché ha acconsentito alle richieste di lussuria del re. Ora leggiamo con attenzione quanto è scritto nei testi sacri.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!». Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

Quanta differenza tra Giuseppe, il figlio di Giacobbe e questa donna. Giuseppe per non acconsentire alle voglie lussuriose della moglie di Potifàr, fu accusato in giustamente e fu gettato nelle prigioni del re, prigioni dalle quali difficilmente uno sarebbe uscito fuori e riprendere nelle proprie mani la sua vita. Ecco cosa narra il Testo Sacro della Genesi:

*Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.*

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.*

*Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,1-23).*

Ecco allora alcuni principi che è giusto che vengano formulati e annunciati così tutti possono conoscere la gravità della propria colpa:

Primo Principio: *“Chiunque, uomo o donna, non custodisce con somma pudicizia e rispetto il proprio corpo, è responsabile passivamente di ogni peccato di lussuria che si commette, sia in desiderio che anche in opere, a causa della non santa custodia del proprio corpo.* Ecco cosa insegna Gesù Signore nel Vangelo secondo Matteo:

*“Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio” (Mt 5,27-32).*

*“Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco” (Mt 18,6-9).*

Secondo principio: *“Chiunque attivamente offre il proprio corpo come strumento di seduzione, è responsabile di tutti i peccati attivi che si commettono a causa di questa consegna del suo corpo alla lussuria e all’impudicizia”.*

Terzo principio: *“Ogni opera pornografica – compresi lunghi e cortometraggi, diffusi in modo pubblico o privato, o anche in maniera nascosta e segreta, attraverso qualsiasi via e anche ogni immagine pubblicata e resa nota in qualsiasi modo – genera un peccato attivo in chi la produce e in tutti coloro che in qualche modo partecipano sia nella registrazione e sia nella produzione in qualsiasi modo essa avvenga”.*

Quarto principio: *“Se qualcuno viene a contatto visivo con tutte queste opere di lussuria e di impudicizia in modo involontario, deve all’istante sottrarsi alla visione anche con allontanamento corporeo”.*

Quinto principio: *“Chi invece cerca queste opere di pornografia, o visita siti con queste opere, sappia che è responsabile di peccato attivo. Non è più l’occhio che involontariamente cade su una immagine- Ma è la volontà che le cerca”.*

Sesto principio: *“Chi è causa passiva o attiva di tentazione a causa del suo corpo non santamente custodito, è anche lui responsabile del peccato attivo di desiderio o di opera che l’altro commette”.*

Settimo principio: *“Chi non custodisce santamente i suoi sensi, è responsabile attivamente di ogni peccato che si commette in questo vastissimo campo della lussuria”.*

La morale evangelica ha delle regole perfette da osservare. Ogni regola trasgredita introduce il trasgressore in un processo di morte. La morte non guarda se l’atto è stato compiuto volontariamente o involontariamente, passivamente o attivamente, se per tentazione o per scelta deliberata dall’uomo. Ogni comandamento che si trasgredisce è un veleno di morte che si fa entrare nel proprio corpo e nel corpo dell’umanità. Questa non è morale rigida. È semplicemente morale. *“Se ne mangi, muori”.* La distinzione tra peccato e norma oggettiva trasgredita che è intrinsecamente cattiva riguarda solo la persona e la sua responsabilità dinanzi a Dio. Non riguarda invece la morte. Ogni norma divina trasgredita introduce la morte nell’umanità. Urge prestare somma attenzione.

Questa prima parte termina con l’uomo e la donna che sentono la morte nel loro corpo. È la morte dell’armonia che non regna più tra i molti componenti della loro natura. Ma è anche l’entrata con prepotenza della concupiscenza nella loro carne, concupiscenza che non è più governabile. Per governarla essi coprono la loro nudità intrecciando delle foglie di fico e facendo delle cinture.

Volendo in forma sintetica offrire un pensiero complessivo di questa prima parte, ecco cosa dobbiamo mette in grande evidenza. Viene introdotta ora nella creazione del Signore Dio una figura sinistra, cattiva, malvagia. È una figura che non vuole il bene, bensì il male. È però una figura che inganna, dice cose false. Mente. Non dice la verità. Questa figura è detta la più astuta. È la più astuta perché sa camuffarsi, mimetizzarsi, farsi passare per ciò che non è. È cattiva e si fa passare per buona. È invidiosa e si presenta come annunciatrice del vero bene. È superba e si presenta sotto umili spoglie: le spoglie di un innocuo serpente. In astuzia supera tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto. L’astuzia del serpente sta proprio in questo: nel nascondere le sue vere intenzioni. Per questo inizia con un innocuo discorso, un discorso ordinario. È ciò che fanno quando due persone si incontrano. Qui però c’è l’astuzia, l’inganno, la falsità, la menzogna che nascono dal di dentro che è pieno di invidia. Ma è sempre così quando si è corrosi dall’invidia e dalla superbia. Anche Cristo Gesù veniva tentato con discorsi apparentemente buoni, semplici, lineari. Quella del serpente sembra più una esigenza che scaturisce da un desiderio di curiosità anziché una mossa ben studiata per trarre in inganno la donna. Ma proprio qui risiede l’astuzia: far passare per cosa senza interesse, ciò che invece è il fine stesso dell’incontro, del dialogo. Dinanzi ad una tale innocenza, tutti possono cadere, tutti possono essere presi al laccio, tutti possono essere vittime.

Questo però vale solo all’inizio. L’inizio può essere un innocuo e semplice dialogo. Quando però si giunge alla proposta, allora lì non ci sono più scusanti. Quando si giunge alla proposta, allora si esce dall’innocuo dialogo e si entra nel confronto tra le due parole: quella di Dio e quella della creatura. Qui l’uomo è chiamato a scegliere sempre la Parola di Dio. Ma è giusto che seguiamo il serpente nel suo innocuo ragionare dell’inizio. Ecco la domanda che rivolge alla donna: *“È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”*? La parola è innocua, il fine però è cattivo. Se però analizziamo con più attenzione la domanda che il serpente pone alla donna, si può constatare l’astuzia che viene posta nella formulazione della domanda. Non si chiede alla donna: *“È vero che Dio ha detto: non dovete mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male”*? Questa sarebbe stata la domanda onesta, chiara, semplice, corrispondente alla storia, quindi vera. Il serpente sa cosa Dio ha detto e cosa non ha detto. Estende il comando di Dio ad ogni albero del giardino. È in questa estensione la sua astuzia e la sua falsità. Il serpente sa che ogni qualvolta si aggiunge al comandamento di Dio, Dio diviene odioso e il comandamento viene respinto. Sovente noi ci scagliamo contro quanti tolgono. Quasi mai ci rivoltiamo verso coloro che aggiungono. Una cosa è vera: la rovina della fede non è tanto causata da coloro che tolgono, quanto molto di più da parte di coloro che aggiungono. Sono costoro i veri distruttori della fede in molti cuori. Chi aggiunge rende Dio ingiusto nelle sue disposizioni e prepara i cuori a dubitare della sua giustizia, della bontà dei suoi comandi, della verità delle sue Leggi. Chi aggiunge crea un forte dubbio sulla sapienza di Dio. Chi aggiunge predispone il cuore di chi ascolta a trovarsi lui stesso una legge di giustizia e di bontà, dal momento che lo induce a non crede più nella bontà di quanto proviene dal suo Dio e Signore. Satana conosce bene i meccanismi della mente dell’uomo, anche di quella che è ritenuta la più santa. Conosce ed agisce di conseguenza.

A Satana una cosa sola interessa: entrare in dialogo, far sì che una persona si attardi a parlare con lui per un po’, poi sarà lui a sapere come convincere un cuore del contrario di quanto già conosce del suo Dio. La donna è come se stesse al gioco del serpente. Anche lei però aggiunge qualcosa. Non è fedele alla *“dicitura”* di Dio. Possono mangiare di tutti gli alberi del giardino. Dell’albero però che sta in mezzo al giardino – l’albero della conoscenza del bene e del male – loro non possono mangiare i frutti e neanche possono toccarlo, altrimenti moriranno. Questo Dio non lo aveva detto. L’ordine di Dio era solo di non mangiarne i frutti. Quando si aggiunge o si toglie al comando di Dio anche una sola piccolissima cosa, nel cuore è già avvenuta una caduta dalla retta fede. Il cuore è già propenso alla trasgressione. È propenso perché non è fedele. Il cuore fedele conosce perfettamente la volontà di Dio e ad essa nulla aggiunge e nulla toglie. La prima infedeltà non è quella della trasgressione del comando, è invece quella della sua modifica. Aperto il varco all’infedeltà della mente e del cuore, è facile aprire il varco alla trasgressione. Basta una piccola spinta e la disobbedienza è già consumata.

Satana è il primo catecheta della storia. È catecheta perché spiega alla donna il perché del comando di Dio. È però un catecheta falso, bugiardo, menzognero, ingannatore. La guerra per la conquista della mente e del cuore dell’uomo non è mai sulle azioni da compiere. La guerra è sempre per la conquista della mente. Conquistata la mente, si conquista il cuore. Conquistato il cuore si conquistano i sensi. Conquistati i sensi, la disobbedienza è attuata. Sarà sempre attuata. Satana dice alla donna che loro non moriranno affatto. Non è per la loro morte che Dio ha proibito loro di mangiare i frutti dell’albero della conoscenza del bene e del male, ma perché non vuole che loro diventino come Lui, cioè come Dio, conoscendo il bene e il male. Sempre nelle catechesi di Satana ci sono degli errori fondamentali. Apparentemente il discorso sembra filare e di fatto fila. Se però osserviamo ogni cosa con gli occhi della verità di Dio noteremo sempre le piccole o grandi falsità che vengono introdotte nel pensiero del Signore.

Prima falsità: Satana fa passare Dio come un invidioso. Dona un comando perché teme che venga minacciata la sua assoluta Signoria. Dio mai dona un comando per questo motivo. Nessuna creatura potrà mai contrastarlo nella sua Signoria. Quella di Dio è una Signoria divina. La creatura resta sempre di carne e di sangue. Mai e poi mai potrà divenire come Dio. Dio rimane sempre Dio, infinitamente distante dall’uomo, dalla donna.

Seconda falsità: Dio conosce solo il bene, non il male. Mai Dio potrà conoscere il male. La sua natura è infinita carità e tutto ciò che Lui fa sgorga dalla sua natura che è amore. Dio il male mai lo potrà conoscere, perché mai lo potrà fare. È questa l’arte e la scienza di Satana: introdurre falsità quasi invisibili nel discorso. Lui agisce in tutto come colui che mette delle gocce di veleno nel cibo e nell’acqua di colui che si desidera morto. Il veleno non si vede, il cibo o l’acqua vengono però assunti ed è la morte. Possiamo dire che oggi Satana ha conquistato tutto il mondo ed ha fatto di ogni persona un suo fedele seguace, un maestro di catechesi falsa, bugiarda, menzognera.

La tentazione di Satana si può vincere in un solo modo: restando fedeli alla Parola così come suona, non alle sue infinite e spesso deliranti interpretazioni, così come oggi accade. Dio ha detto. Basta. Mi fido di Lui. Poi sarà Lui a farmi comprendere il perché del suo comando. La fede è obbedienza al comando ricevuto, anche se non si comprende. È questo l’unico modo per rimanere nella verità. Senza la fedeltà al comando ricevuto, all’annunzio impartito, sempre si è preda della tentazione.

È nell’interpretazione che si introduce la falsità, la menzogna, il cambiamento radicale della volontà di Dio. Manipolare la Parola di Dio è facile, più facile di quanto si possa pensare. Il serpente abile manipolatore della Parola di Dio, esperto giocoliere del comando divino, riesce a trasformare la volontà di Dio in invidia da parte del Signore, non volendo che l’uomo possegga le sue stesse qualità divine. Il serpente fa capire alla donna come se Dio volesse l’uomo suo schiavo, suo suddito per sempre. Non volesse che l’uomo diventasse Dio come Lui. Ecco cosa fa il serpente: sposta l’asse dell’origine della verità. La verità non è quella che dice Dio, il Creatore e il Signore dell’uomo. Dio non vuole il bene supremo dell’uomo. Non vuole la sua divinizzazione. La verità è quella che esce dalla sua bocca.

Satana preconizza la divinizzazione dell’uomo, preconizza la sua emancipato da Dio, lo vuole come Dio. Sa però che questo non è possibile alla creatura e per questo mente, sta dicendo il falso, sta ingannando. Questa tattica è micidiale. Il serpente promette la vita, ma sa che quanto dice è solo principio e offerta di morte. L’uomo si trova dinanzi a due parole: quella di Dio e quella del serpente. A l’una e all’altra deve accedere attraverso la fede. Deve credere alla parola del serpente allo stesso modo in cui deve credere alla Parola di Dio. La verità è però una sola: non ci sono due parole vere. Qual è la parola vera, quella proclamata dal serpente o l’altra annunziata da Dio? Quali sono i motivi per cui non si crede a Dio e invece si crede al serpente? Il motivo è sempre uno: Dio ti chiede di rimanere ciò che sei: creatura. Ti dice di conservarti nella tua verità. Conservare la verità del proprio essere è il fine di ogni comando dato da Dio. La vita è nella verità del proprio essere. Il serpente invece ti dice di cambiare essere. Ti chiede di essere ciò che non sei. Ti orienta verso un falso essere. È questa la menzogna, l’inganno, la falsità. Nel cambiamento del proprio essere è la morte. L’uomo è uomo. Mai potrà divenire Dio. È questo il dramma di sempre dell’uomo: questo perenne invito a cambiare il proprio essere; da creatura divenire creatore di se stesso, da servo padrone di se stesso, da obbediente ad autonomo della stessa autonomia di Dio. La falsità risiede proprio in questo passaggio di natura. In questo passaggio è la morte.

La parola del serpente entra nel cuore della donna. È in questo istante che il serpente ha trionfato sopra di essa. È in questo momento che lui ha vinto. La più grande battaglia, sempre, si combatte sul pensiero. Vince chi conquista il pensiero. Oggi il serpente è il vincitore, perché sta conquistando i pensieri di molti. Sono moltissimi infatti coloro che non pensano più come Dio, ma come il principe di questo mondo. Nessuno però vuole comprendere questa dinamica del serpente. Tutti si fermano al fatto in sé, senza mai giungere alla radice del pensiero che muove il fatto, alla sorgente del cambiamento delle idee che genera la storia. Per questo motivo ogni nostro intervento nella storia è nullo, vanità, opera persa, perché non cambiamo i pensieri che generano i fatti. Prima la donna vedeva l’albero con i pensieri di Dio e lo vedeva come fonte di morte. Lo vedeva una cosa non buona, cattiva. Lo vedeva come una prova. Era lì ma solo per il suo danno. È vitale o mortale per noi la vista di una cosa a seconda degli occhi con la quale la si vede. L’occhio però è sempre mosso dal pensiero. Se la cosa la si vede con l’occhio mosso dal pensiero di Dio, essa ci appare nella sua verità di vita o di morte. Se invece la si vede con l’occhio mosso dal pensiero di satana, essa la scorge nella sua falsità di vita o di morte. Una stessa cosa, la medesima, può essere vista prima con i pensieri di Dio e questa visione provoca in noi rigetto, ripulsa. Ma può essere vista dopo con i pensieri del serpente ed allora suscita accoglienza, gaudio, felicità. Tutto cambia con il pensiero che cambia in noi.

Altra verità è questa: l’albero è sempre posto al centro della nostra vita, al centro della città, al centro della storia. È lì perché lì deve stare. Non c’è un luogo dove questo albero manchi. Ovunque vi è l’uomo, lì vi sarà sempre l’albero. Ovunque vi è l’albero, lì sempre vi sarà il serpente, perché confonda i pensieri. La fede non è fare qualcosa. La fede è credere nel Vangelo. La fede è vivere secondo il Vangelo creduto. È questa l’opera della Chiesa, perché questa è stata l’opera di Cristo Gesù: dare all’uomo un pensiero nuovo, il pensiero di Dio. Mostrare all’uomo come si vive secondo il nuovo pensiero, il pensiero di Dio sulla nostra vita. Ecco cosa vede la donna con i pensieri del serpente. Vede che l’albero è buono da mangiare. La bontà è per lei secondo i pensieri del serpente. L’albero produce un frutto che rende in tutto simile a Dio. Vede che l’albero è gradevole agli occhi. Nasce già la concupiscenza, il desiderio morboso, appassionato di conquista, di possesso. Una volta che la concupiscenza entra attraverso la porta degli occhi, subito invade il desiderio, conquista il cuore. Per la donna da quest’albero le sarebbe venuta ogni saggezza e intelligenza. Veramente sarebbe divenuta come Dio. Sarebbe stata in tutto simile a Lui. Basta che un solo pensiero contrario a Dio entri nella mente e tutto l’uomo ne risulta sconvolto, trasformato.

Oggi si parla della custodia degli occhi, dei sensi. Non si possono custodire i sensi, se il pensiero li alimenta, li sprona, li spinge. Si cade in un circolo vizioso: i sensi cambiano i pensieri, i pensieri cambiano i sensi e così l’uomo cade in una spirale senza più via di uscita. La donna è ormai conquistata dall’albero e dal suo frutto. Non sa più fare a meno di esso. Lo deve prendere, mangiare, gustare.

Ecco il primo frutto della morte. L’uomo e la donna perdono il controllo del proprio corpo. Questo non è più nella santità delle origini. Nasce la concupiscenza, il desiderio, la passione. L’uomo e la donna sentono l’urgenza di nascondere il proprio corpo l’uno all’altra. Esso era prima carne della propria carne, osso dalle proprie ossa. Da questo istante il corpo non sarà più strumento di solo bene. È divenuto con la disobbedienza strumento di male e di peccato. Non c’è peccato che non si commetta con il corpo. Lo stesso corpo è divenuto sorgente, causa di peccato. Oggi non c’è corpo che non venga usato per il male, invece che per il bene, per il vizio anziché per la virtù, per la trasgressione e non per l’obbedienza.

Ma queste cose oggi neanche si possono dire. Ognuno ti risponde che il corpo è suo e che può fare quello che gli pare. La libertà sul proprio corpo deve essere assoluta. Solo che ci si dimentica che ogni persona afferma la stessa cosa. Se poi ci si trova dinanzi ad una passione violenta cosa si fa a proteggersi? Solo la virtù protegge. Solo la prudenza. Solo l’accortezza. Dal vizio ci si protegge solo con la virtù. È virtù custodire il proprio corpo senza farne mai un pubblico spettacolo di seduzione. Neanche questo si può oggi dire. Ognuno pensa di poter vivere come gli pare. Potrà mai una pecora vivere in una terra di leoni senza usare la dovuta prudenza e accortezza? Gesù non dice ai suoi apostoli: *“Ecco vi mando in mezzo a lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come le colombe”?* Non si può entrare in un covo di vipere a piedi scalzi, calpestare le vipere e pretendere che esse non mordano. Chi non vuole che il male non si abbatta su di lui, dal male si deve anche proteggere e custodire. Non si può peccare con il corpo e poi non volere che il peccato non produca morte, ogni genere di morte, anche la morte fisica. La virtù sempre è salvezza. Il vizio è sempre perdizione.

**SECONDA PARTE:**

**Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem abscondit se Adam et uxor eius a facie Domini Dei in medio ligni paradisi**

**Kaˆ ½kousan t¾n fwn¾n kur…ou toà qeoà peripatoàntoj ™n tù parade…sJ tÕ deilinÒn, kaˆ ™krÚbhsan Ó te Adam kaˆ ¹ gun¾ aÙtoà ¢pÕ prosèpou kur…ou toà qeoà ™n mšsJ toà xÚlou toà parade…sou.**

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.

Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

**Verità essenziali contenute nel testo**

Dopo il peccato l’uomo e la donna sentono la voce di Dio che era sceso nel giardino a passeggiare alla brezza della sera. Essi non vanno incontro al Signore. Invece vanno a nascondersi dalla faccia del Signore in mezzo agli alberi del giardino. Così recita il testo greco: Kaˆ ½kousan t¾n fwn¾n kur…ou toà qeoà peripatoàntoj ™n tù parade…sJ tÕ deilinÒn, kaˆ ™krÚbhsan Ó te Adam kaˆ ¹ gun¾ aÙtoà ¢pÕ prosèpou kur…ou toà qeoà ™n mšsJ toà xÚlou toà parade…sou. Perché l’uomo e la donna si tengono nascosti della presenza o dalla faccia del Signore? Perché nella loro coscienza essi sanno di aver trasgredito il comandamento che il Signore aveva loro dato, perché si conservassero sempre in vita. Ecco la purissima verità che va messa nel cuore: il peccato sempre allontana dal Signore. Esso è forza di morte che sempre separa l’uomo da Dio, ma anche l’uomo dall’uomo, l’uomo da se stesso. La parola della rivelazione afferma questa verità con divina luce: *“Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino”.* Il baratro si fa sempre più profondo. Il peccato giunge finanche a negare la stessa esistenza di Dio. Più si pecca e più la distanza tra Dio e l’uomo, tra l’uomo e l’uomo, tra l’uomo e se stesso si fa abissale. La distanza è distanza dalla verità. Più si pecca e più ci si immerge nel peccato. Così il Salmo:

*Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla». Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra (Sal 10,1-18).*

Oggi il peccato dell’uomo e anche di moltissimi uomini di Dio è giunto non solo a negare tutto il mistero della redenzione e della salvezza, è andato ben oltre. Sta giungendo a negare la stessa verità di natura dell’uomo e di ogni altra realtà esistente. In questa universale negazione della verità della natura, l’uomo ha innalzato ogni immoralità, ogni misfatto, ogni nefandezza, ogni abominio in moralità per lui. Anche tutti i comandamenti e tutte le leggi del Signore vanno abrogati. Non essendoci più la verità della natura, neanche dovranno esistere quelle leggi che la verità della natura custodivano e proteggevano. Tutto ciò che dice riferimento alla verità di Dio e dell’uomo e delle cose deve essere oggi ridotto in cenere.

Viviamo oggi un momento assai triste della storia dell’umanità. Tutto ciò che appartiene a ieri – il Dio Trinità, la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, ogni verità oggettiva e universale, la sana moralità – deve essere sostituito con il pensiero dell’uomo, non di questo o di quell’altro uomo, ma con il pensiero dell’uomo che ha rinnegato il suo Signore e Creatore e si è consegnato alla falsità. Oggi Dio va sostituito con Satana, la Parola di Dio con la parola di Satana, ogni verità oggettiva e universale con il pensiero evanescente e sempre transeunte del mondo. Oggi si vuole innalzare Satana a solo Dio per gli uomini. È questa oggi la triste realtà: l’adorazione del drago e della bestia al posto dell’adorazione del vero Dio, dell’unico vero Dio e Signore. Così nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni:

*Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. MA farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo. Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai». Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli». Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra». Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11,1-19).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?». Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

L’adorazione della bestia e l’intronizzazione di Satana al posto di Dio e del pensiero del mondo al posto del pensiero di Cristo Gesù ormai sembra essere realtà irreversibile. Solo con un intervento portentoso del Signore, del Dio Creatore Onnipotente dell’uomo, si potrà tornare indietro. La bestia lo ha detto e giurato: *“Mai più si dovrà tornare indietro. Nessuno più dovrà parlare dell’Antico Dio nella nuova Chiesa e né del Vecchio Cristo e del suo Vangelo nella nuova religione di Satana e delle bestie di questo mondo”.* Così è stato decretato e giurato e così dovrà essere in eterno. Contro questo decreto e questo giuramento solo il Signore potrà intervenire e solo Lui potrà abbattere le solide mura di questa nuova Chiesa e di questa nuova Religione.

Ecco la verità-madre della nostra fede. Il Signore che ha creato l’uomo è anche il Signore che lo chiama. È il Signore che non lo abbandona nella morte. È il Signore che manifesta all’uomo quali sono le conseguenze del suo peccato. Ecco ora il dialogo tra il Signore, il Dio Creatore e l’uomo: *“Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?».* Il Signore sa dove è l’uomo. Vuole però che sia l’uomo a dirglielo. Vuole che sia l’uomo che gli manifesti lo stato miserevole della sua umanità. Anche questa è altissima sapienza del nostro Dio, l’Onnipotente Signore del cielo e della terra. Dio vuole che l’uomo riconosca e confessi il suo peccato. Senza il riconoscimento e la confessione del peccato, nessun processo di ritorno a Dio sarà possibile.

È questo oggi il grande dramma dell’uomo. Non solo ha dichiarato il non più ritorno al Vecchio Dio, alla Vecchia Chiesa, alla Vecchia Verità, alla Vecchia Rivelazione, alla Vecchia Moralità, alla Vecchia Sana Dottrina, in più gli è impossibile riconoscere il male, il peccato, i misfatti, le nefandezze, essendo state, queste cose, dichiarate un diritto per l’uomo. Se non c’è riconoscimento del peccato e sua confessione nel vero pentimento, nessuna via di conversione e di salvezza potrà essere percorsa. Così facendo l’uomo si condanna a morire nel suo peccato. Oggi ormai è questa la condizione di moltissimi figli della Chiesa e di conseguenza di buona parte dell’umanità: siamo condannati dal drago e dalle bestie a morire nei nostri peccati.

Ecco cosa risponde l’uomo alla domanda del suo Dio e Signore: *«Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».* L’uomo si nasconde dinanzi al suo Signore per un motivo di natura. Lui non è più quella natura creata da Dio a sua immagine e somiglianza. Tra la natura del Creatore e Signore e la natura dell’uomo si è rotta e frantumata sia l’immagine che la somiglianza. Dio è rimasto Dio nella sua verità eterna. L’uomo ha trasformato la sua natura. Da natura ad immagine e a somiglianza del suo Signore e Creatore, natura di luce e di verità, l’ha trasformata in natura di tenebre e di falsità. L’uomo prende coscienza di questa trasformazione e la manifesta al suo Signore, Creatore e Dio. Altra verità che va messa bene in luce è questa: Dio non chiama la donna, chiama l’uomo.

Perché chiama l’uomo? Perché è lui il signore della donna. È lui che avrebbe dovuto vigilare. È lui il solo responsabile della trasgressione del comandamento. È lui che ha acconsentito che la donna prendesse dell’albero e ne mangiasse. È lui che si è lasciato tentare dalla donna, anziché essere lui ha impedire che il peccato si consumasse. Anche questa verità va sempre messa in grande luce quando si vuole parlare sia del peccato e sia delle personali responsabilità intimamente connesse con ogni peccato. Ecco perché è giusto che si gridi al mondo e alla Chiesa che quanto più si è posti in alto – *papa, vescovo, presbitero, capi di Stato e di Governo, Ministri e quanti altri rivestono cariche di autorità, profeti, maestri, dottori* - tanto più grande è la responsabilità dinanzi al peccato che si commette nella Chiesa e nel mondo. Così il Libro della Sapienza:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.*

*Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

Questa Verità obbliga ogni discepolo di Gesù a ritenersi responsabile del peccato di tutta la Chiesa e del mondo intero, se lui omette la missione della testimonianza e dell’annuncio del Vangelo. A chi molto fu dato, molto sarà richiesto. L’omissione del cristiano nello svolgimento del suo ministero lo rende responsabile del peccato di tutta la Chiesa e di tutto il mondo. Questa verità mai va dimentica. Essa sempre dovrà essere ricordata. Responsabile del peccato della donna è l’uomo, perché l’uomo è stato costituito da Dio signore della donna. È lui il responsabile di tutti i suoi atti. Di questa retta e sana antropologia biblica oggi non solo se ne sono perse le tracce, neanche si vuole che essa esista. Oggi si vuole la perfetta autonomia della donna dell’uomo. Neanche nel matrimonio si dovrà vivere di sana e retta antropologia biblica. Anche in esso si deve vivere di totale e piena autonomia. Eppure la signoria non è governo di dominio o di schiavitù. Nell’antropologia biblica essa è signoria di salvezza, redenzione, piena e totale offerta della propria vita a Dio, in Cristo, per la salvezza di tutti coloro sui quali il Signore Dio, il nostro Creatore, ci ha posto come signori. Anche nella Chiesa di Cristo Gesù deve scomparire questa antropologia biblica che è poi antropologia cristica, antropologia di espiazione vicaria, antropologia del dono del proprio sangue. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa antropologia cristica:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

All’uomo, costituito da Lui signore della donna, ecco cosa chiede il Signore Dio: *«Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».* Se in te uomo è avvenuto un cambiamento di natura, se da natura di luce sei divenuto natura di tenebre e se da natura da me creata piena di armonia e di comunione nella verità di tutti i suoi elementi, è divenuta natura governata orma dagli istinti a causa della frantumazione di tutti i suoi elementi, questa morte alla verità, alla comunione, all’armonia di sicuro è il frutto del tuo peccato. Di sicuro hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare.

È il peccato che trasforma la natura, da natura di luce la rende natura di tenere, da natura orientata al bene la trasforma in natura orientata al male, schiava del male e di ogni suo istinto di peccato, da natura capace di generare vita la fa natura che genera nella morte. Oggi il peccato ha così tanto devastato la nostra natura da renderla anche incapace di generare vita sana. Le malattie genetiche ogni giorno si accrescono con maggiore virulenza a causa del peccato che ogni giorno di accresce di più grande virulenza. Anche su questa verità dovremmo riflettere. Ma oggi si dice che non si deve porre alcun limite all’uomo, di nessuna specie, neanche nel male si deve porre un limite. Anzi proprio il male va innalzato a bene e a diritto dell’uomo. È giusto però che ognuno lo sappia: il male genera solo morte. Il male rende il corpo dell’uomo incapace anche di generare vita sana. Il peccato oggi è il grande flagello dell’umanità.

Ora l’uomo cerca una giustificazione accusando la donna. Ecco la sua risposta al suo Signore suo Dio: *«La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato».* Noi sappiamo che è l’uomo il solo responsabile dinanzi a Dio del peccato della donna. Lui era il signore della donna. Lui avrebbe dovuto impedire che il peccato si consumasse. Con la risposta dell’uomo al Signore, viene manifestato un altro triste frutto del peccato: la donna non è più osso dalle sue ossa, sangue dal suo sangue, carne dalla sua carne. È solo una donna che il Signore ha posto accanto all’uomo. L’uomo morto alla sua verità, muore ad ogni altra verità. Muore alla verità di Dio e alla verità dell’intera creazione. Chi è Dio? Non è più il Dio che ha creato un aiuto corrispondente all’uomo. È il Dio che ha messo accanto all’uomo una donna. Questa ora la verità di Dio. E come se l’uomo volesse accusare di Dio di essere Lui il responsabile del suo peccato. Se tu non avessi creato la donna, io mai avrei peccato. Quest’accusa è solo frutto del peccato.

Ogni qualvolta che ci si scaglia contro la verità sia di Dio, che dell’uomo, che delle cose, attestiamo che la nostra parola è solo un oracolo di peccato. La santità è proclamatrice di ogni verità. Il peccato invece è colui che proferisce ogni falsità e ogni menzogna. Più la nostra natura diviene natura di peccato e più dalla nostra bocca escono parole di falsità e di menzogna. È il peccato dell’uomo che oggi rinnega la verità di Dio e la verità della donna. Lo abbiamo già scritto: Chi vuole essere vero maestro nel discernimento sia teologico, sia cristologico, sia soteriologico, sia pneumatologico, sia ecclesiologico, sia escatologico, sia antropologico, sia evangelico e sia riguardante tutta la Scrittura Santa, deve essere libero da ogni peccato, ogni trasgressione, ogni vizio. Deve possedere nel cuore la carità di Cristo per dare tutta la sua vita a Cristo. Deve fare dello Spirito Santo la sua casa o abitazione perenne. Ma questo ancora non basta. Si deve rivestire del cuore della Madre di Gesù per amare Gesù come lo ama Lei. Deve inoltre essere libero da se stesso ed è libero se è disposto a dare la vita per la verità di Cristo.

Se manca di questa libertà fino al martirio mai potrà essere maestro di discernimento. Gesù, Maestro del vero discernimento, fu libero di lasciarsi crocifiggere. Anche gli Apostoli, veri maestri nel discernimento, furono liberi di andare al martirio. Tutti i perseguitati per la giustizia furono liberi di soffrire ogni ingiustizia e ogni persecuzione. I loro discernimenti sono purissima verità. Chi vive nel peccato, chi naviga nei vizi, chi cerca gloria umana, chi è schiavo del principe del mondo, chi ha venduto la sua coscienza per operare il male, chi è legato da amicizie di peccato o di interesse terreno, di gloria mondana o di qualsiasi altro interesse, mai potrà essere maestro di discernimento. Confonderà la luce con le tenebre. Chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce. Neanche potranno essere maestri di discernimento quanti hanno odio nel cuore. L’odio nel cuore di un cristiano è sempre attinto dal cuore di Satana. Come può una persona che vive con il cuore di Satana operare un sano discernimento per la gloria di Gesù Signore? Satana è il nemico di Cristo e mette il suo cuore di odio in ogni discepolo di Gesù che si abbandona al peccato, al vizio, alla trasgressione dei comandamenti. Fa di lui un buon soldato per la distruzione del regno di Dio e per l’edificazione del suo regno sulla terra.

Chi chiede un discernimento, deve sapere a chi lo chiede. Se lo chiede ad una persona che per natura di peccato è incapace di discernere, e poi agirà secondo quel discernimento, le tenebre cadranno sulla sua vita. Quanti verranno a conoscenza di una decisione errata per errato discernimento, resteranno scandalizzati e anche fortemente turbati. Il male ricevuto si perdona, mai però potrà essere dichiarato verità, giustizia, santità. Il male operato per errato discernimento grida al Signore notte e giorno e grida più che i figli d’Israele nella terra della schiavitù. Sempre il male grida al Signore perché scenda sulla terra e ristabilisca la sua verità.

Sappiamo altresì che le vie di Dio non sono le nostre vie. Noi di Dio ci fidiamo e a Lui ci affidiamo. Noi sappiamo che la verità è solo sua e solo Lui la potrà ristabilire. Quando in un cuore c’è l’odio di Satana, questo cuore è capace di qualsiasi ingiustizia e di qualsiasi peccato ai danni del prossimo. Da questo odio solo il Signore potrà salvarci. Perché Lui ci salvi, dobbiamo noi abitare nel cuore di Cristo Gesù e della Madre sua. Se usciamo da questi due cuori, possiamo anche noi cadere nell’odio e rispondere al male con il male. Quando questo accade, Satana ha vinto su di noi. Ha trasportato anche noi nel regno di odio e di morte. Ecco le parole dello Spirito Santo:

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore. Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36,1-13).*

Se oggi dalla bocca di moltissimi discepoli di Gesù non solo escono oracoli falsi, escono anche oracoli per la totale cancellazione e distruzione del Vecchio Dio, della Vecchia Chiesa, della Vecchia Rivelazione, del Vecchio Vangelo, della Vecchia Sacra Tradizione, di tutte le Vecchie Verità della natura dell’uomo e del creato, questa profondità di Satana trova la sua origine nella trasformazione della loro natura cristica in natura satanica e infernale. Più grande è la trasformazione della natura operata dal peccato e più false sono le parole che escono da una natura così trasformata, così modificata, così alterata, così cambiata. Chi si trasforma in natura di peccato, sempre trasformerà la sua lingua in lingua di menzogna e di falsità.

Ora per qualche istante il Signore smette di parlare all’uomo. Poiché l’uomo ha accusato la donna di averlo indotto a peccare, il Signore Dio si rivolge alla donna e le chiede: *«Che hai fatto?».* Ecco l’immediata risposta della donna: *«Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato»*. Poiché è stato chiamato in causa il serpente come primo responsabile della trasgressione del comandamento, il Signore è dal serpente che parte. Poi verrà la donna e infine verrà l’uomo. Ecco la purissima verità con la quale vogliamo concludere questa seconda parte: il peccato ci fa perdere la verità non solo della nostra natura, ma anche della verità di Dio e di tutto il creato. Questo significa che se vogliano tornare nella verità, dobbiamo togliere il peccato.

Ora noi cristiani e discepoli del Signore sappiamo che solo l’Agnello di Dio toglie il peccato del mondo. Avendo noi perso la verità dell’Agnello di Dio, anzi avendo noi dichiarato l’Agnello di Dio non più Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, siamo condannati, poiché schiavi di ogni peccato, a proferire sempre oracoli di falsità e di menzogna, di tenebre e di inganno. È il peccato che si trasforma in noi in labbra di falsità, allo stesso modo che è il peccato che fa delle labbra di Satana labbra solo si falsità, menzogna, inganno, tenebre. Chi vuole che le sue labbra siano labbra di verità, deve chiedere a Cristo Signore che tolga dal suo cuore ogni peccato di pensiero, parola, opera, omissione. Dove Cristo non regna, lì sempre regneranno il peccato e le labbra che proferiscono oracoli di falsità, di ogni falsità e menzogna.

La salvezza che Cristo Gesù viene a portarci è vera creazione dell’uomo nuovo. Essa è uscita per natura dal mondo delle tenebre e per natura è entrata nel regno della luce. Gesù viene per distruggere la nostra natura di tenebre e di peccato e creare la nuova natura di luce, di verità, di giustizia, di pace, nel perdono e nella remissione dei peccati. Se non partiamo dalla nuova creazione che viene operata nella nostra natura, nulla comprendiamo della redenzione e della salvezza che Cristo Signore è venuto a portare sulla nostra terra. Gesù non è venuto per illuminare una natura vecchia, natura di peccato, di tenebre, di cattiveria, di stoltezza, di malvagità. Lui è venuto per creare la nuova natura di luce, facendola divenire in Lui, per opera dello Spirito Santo, partecipe della natura divina. Questo è il grande prodigio che si compie per Cristo, in Cristo, con Cristo, ad opera del suo Santo Spirito.

La nuova creazione è per la fede in Cristo. Se in Cristo non si crede, l’uomo rimarrà in eterno nella sua natura di peccato e da natura di peccato continuerà a produrre frutti di morte. Una natura di tenebra non può produrre luce e una natura di morte non può generare vita. È questo il gravissimo errore in cui è caduto il discepolo di Gesù: pensare che una natura di morte possa produrre vita e una natura di peccato possa generare luce. Ogni cristiano è chiamato a conoscere questa verità. Senza l’Agnello di Dio che purifica il suo cuore e la sua mente, i suoi pensieri saranno pensieri di peccato e anche le sue parole saranno parole di peccato, parole cioè di grande falsità e di universale menzogna. Più ci si lascia lavare e rigenerare dal Sangue dell’Agnello e più le nostre labbra saranno labbra di purissima verità evangelica, verità purissima verso Dio e verso ogni altra creatura. Se oggi non conosciamo più neanche la verità della natura degli animali e parliamo dalla più alta falsità, la causa è sempre il peccato che ci governa e ci rende schiavi. Ma oggi c’è qualcosa di cui si parla, che non si parli dalla falsità e dalla menzogna? Questo attesta l’universalità del peccato che milita nelle nostre membra.

**TERZA PARTE:**

**Et ait Dominus Deus ad serpentem quia fecisti hoc maledictus es inter omnia animantia et bestias terrae super pectus tuum gradieris et terram comedes cunctis diebus vitae tuae**

**kaˆ epen kÚrioj Ð qeÕj tù Ôfei “Oti ™po…hsaj toàto, ™pikat£ratoj sÝ ¢pÕ p£ntwn tîn kthnîn kaˆ ¢pÕ p£ntwn tîn qhr…wn tÁj gÁj: ™pˆ tù st»qei sou kaˆ tÍ koil…v poreÚsV kaˆ gÁn f£gV p£saj t¦j ¹mšraj tÁj zwÁj sou.**

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.

Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

**Verità essenziali contenute nel testo**

Il serpente è stato accusato dalla donna di essere stato colui che l’ha ingannata. Se lei ha peccato la colpa è del serpente. E come se la donna volesse dire: *“Se tu non lo avessi creato, io non avrei peccato”*. Questa accusa vale anche per l’albero della vita: *“Se tu non lo avessi piantato, io non avrei peccato”*. A questa accusa si risponde che ogni creatura esistente sulla terra e nell’inferno può divenire causa di tentazione per l’uomo. Si risponde anche che sempre l’uomo si troverà a dover scegliere. Tutta la vita dell’uomo è una perenne scelta. La scelta appartiene alla verità della sua natura. Nessuno potrà giustificarsi accusando gli altri. Gli altri sono, esistono, perché noi scegliamo nel rispetto del comandamento del Signore nostro Dio. Un uomo potrà tentare qualsiasi donna. Spetta alla donna non lasciarsi tentare. Cosi dicasi per ogni donna. Lei potrà tentare qualsiasi uomo. Spetta all’uomo non lasciarsi tentare. Lo ripetiamo: la scelta della vita, della luce, della verità, dell’obbedienza è essenza della natura dell’uomo. Questa è la sua verità. Questa verità va vissuta anche dinanzi ad un minuscolo moscerino. Dinanzi ad ogni creatura l’uomo deve agire dalla sua verità. La sua verità è solo una: obbedienza ad ogni comando del suo Signore, Dio, Creatore.

Il serpente ha agito dalla falsità, perché lui ormai è falsità eterna. La sua natura è falsità e in lui mai vi potrà esistere la verità. Le sue parole saranno sempre menzogna, falsità, inganno. Ecco la punizione che il Signore infligge al serpente a causa dell’inganno perpetrato ai danni della donna: “*Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita”.* Il Signore maledice il serpente. Lui non potrà divenire polvere, perché è di natura spirituale. Rimarrà in eterno menzogna, falsità, inganno. Lui è maledetto fra tutto il bestiame e tra tutti gli animali selvatici. È come se Satana venisse ridotto da natura spirituale a natura animale. È un declassamento non di essere, perché il suo essere rimane sempre spirituale. Nel suo modo però di operare sarà in tutto simile agli animali. Non potendo ritornare in polvere, viene condannato a mangiare polvere per tutti i giorni della sua vita.

Generalmente si riflette poco su questa condanna di Satana. È cosa giusta però che noi vi riflettiamo. Più Satana opera per il male dell’uomo e più aumenta la sua pena eterna. Più dovrà strisciare e più dovrà mangiare polvere, più dovrà vivere una vita di grande umiliazione. Più lui tenterà e più la sua vita sarà vile. Poiché però la sua natura ormai è natura di menzogna e di falsità, lui continuerà a tentare, a ingannare, a sedurre. Nonostante sa le conseguenze che ogni sua tentazione produce, lui, dalla sua natura corrotta, natura di tenebre, è condannato a produrre tenere e a generare male sulla terra. Questa condanna vale anche per ogni uomo. Anche ogni uomo più lui commette il peccato e più peccato è condannato a commettere. Anche questa condanna ad aggiungere peccato a peccato, la storia ci rivela che è purissima verità. Molti uomini e molte donne anche oggi sono condannati a peccare dal loro peccato. Urgerebbe per comprende il mistero dell’iniquità scrivere un grosso trattato di amartiologia. A noi il compito di manifestare questa esigenza.

Ecco ora cosa promesse il Signore Dio al serpente: *“Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”.* È questa una promessa che è chiamata il Protovangelo, la prima lieta notizia, la prima buona novella. Chi pone l’inimicizia è il Signore. Come questa inimicizia verrà posta lo ignoriamo. Sappiamo però che l’inimicizia sarà posta, non oggi ma domani. *Io porrò inimicizia*. L’inimicizia sarà posta non solo tra il serpente e la donna, ma anche tra la stirpe del serpente e la stirpe della donna. La stirpe della donna schiaccerà la testa al serpente. Il serpente insidierà il calcagno della stirpe della donna.

Sono, queste, parole cariche di mistero che solo al momento del loro compimento saranno pienamente svelate. Noi sappiamo che la stirpe della donna è Cristo Gesù. Gesù veramente ha schiacciato la testa al serpente. Il serpente però lo ha insidiato al calcagno e lo ha fatto appendere sul legno della croce. La donna è insieme madre della sua stirpe e anche stirpe della stirpe che da lei è nata e in quanto vera stirpe anche Lei ha schiacciato la testa al serpente. Ma anche Lei dal serpente è stata trafitta con la spada nell’anima, facendole consumare il suo martirio spirituale.

Stipe della stirpe della donna, nella stirpe, per la stirpe, con la stirpe, è ogni persona che nasce da acqua e da Spirito Santo e diviene corpo di Cristo. Anche per ogni discepolo di Gesù valgono le parole di questa profezia. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a schiacciare la testa del serpente. Deve però sapere che anche lui sarà insidiato al calcagno. Anche lui dovrà passare per il regno della croce, se non è crocifissione fisica, è sempre crocifissione spirituale. Si vince il serpente, ma sempre il serpente lascerà il suo veleno di morte che è il martirio o spirituale o fisico di tutti coloro che gli schiacciamo la testa. Ribadire ora alcune vertà già manifesta è cosa utile.

Prima verità: Frutto della morte è la rottura della comunione con il Creatore e il Signore. L’uomo sente il bisogno di nascondersi dal suo Dio. Lo vede come un nemico. Questa tentazione sempre viene all’uomo quando è nel peccato. Questa tentazione fa sì che l’uomo si allontani sempre più dal suo Dio e lontano da Dio altro non può fare se non peccare ancora di più.

Seconda verità: La lontananza da Dio diviene disobbedienza totale. Dio però non si allontana dall’uomo. Va alla sua ricerca. Lo chiama. Vuole incontrarlo. Vuole che la comunione con Lui venga riallacciata, per quel che è possibile riallacciarla in una condizione e situazione di peccato.

Terza verità: l’uomo ha paura della verità. La nasconde. Non la dice. Non può però nascondere i frutti cattivi della sua azione. Questi non si possono nascondere, perché sono visibili. La paura dell’uomo non deve essere quella dei frutti del suo peccato, deve essere invece timore di Dio al fine di non commettere il peccato che produce i frutti. È questa la nostra stoltezza ed insipienza: si vogliono abolire i frutti del male. Si vuole però continuare a fare il male che produce i frutti della morte. Si nasconde la verità che produce la morte e la verità è una sola: l’uomo ha trasgredito l’ordine del suo Signore.

Quarta verità: Il frutto prodotto manifesta sempre una trasgressione in atto. Togliamo la trasgressione e toglieremo anche il frutto di male, di morte. È questa la grande stoltezza del peccatore: volere il peccato senza però i frutti di esso. Ogni peccato produce sempre i suoi frutti di morte. Chi non vuole i frutti di morte, deve non volere il peccato.

Dio conosce il motivo della vergogna dell’uomo. Non lo dice. Vuole che sia l’uomo a dirglielo. Lui però glielo suggerisce. Il suggerimento di Dio è semplice da comprendere. Esso è pura logica spirituale. La nudità è un frutto di morte. La morte solo una cosa la può produrre: la disobbedienza al suo comandamento. Se l’uomo sente in sé questo frutto di morte è perché ha disobbedito. Non può essere diversamente. Altre vie non possono esistere. La morte viene solo dalla disobbedienza.

L’uomo è obbligato a rispondere. Dinanzi a Dio, che è somma verità, non può esistere la menzogna, l’inganno, la falsità, la bugia, il nascondimento della verità. L’uomo però non si assume in pieno la sua responsabilità. Anche questa morte è frutto del peccato che è nel suo seno. Nella santità si è responsabili della verità fino al martirio. Nel peccato sempre ci si vuole liberare di ogni responsabilità in ordine al male commesso. L’uomo ora accusa la donna. È stata lei a dargli del frutto proibito. Lei glielo ha donato e Lui ne ha mangiato. Presso Dio le azioni sono sempre della persona. Presso di Lui, la responsabilità è sempre personale in ordine ad ogni cosa che si compie. La tentazione, da chiunque essa venga, non ci libera dalla nostra personale responsabilità, dalla nostra colpa, dalla nostra trasgressione, dal nostro peccato. Nel peccato si è però ciechi anche in ordine alla nostra personale responsabilità e la si vuole far ricadere tutta sugli altri.

Anche la donna che è nel peccato non vuole assumersi la sua personale responsabilità e la scarica tutta sul serpente. Non è stata lei che si è lasciata stupidamente ingannare. È stato il serpente che scaltramente l’ha ingannata. È questa la differenza tra il peccatore e il santo. Il peccatore sempre scusa i suoi peccati. Sempre allontana da sé ogni responsabilità. Il santo invece sa assumersi la responsabilità anche del più piccolo peccato veniale. Per il santo la colpa di ciò che avviene è sempre sua, mai degli altri.

Il serpente viene maledetto da Dio. Questa maledizione significa morte eterna. Non ci sarà salvezza per lui. Esso è condannato a strisciare per tutti i giorni della sua vita, mangiando la polvere del suolo. La maledizione è assenza di vita. Nella maledizione Dio ritira la sua vita dalla persona o dalla cosa che è maledetta. Senza la vita di Dio, nessun’altra vita sarà mai possibile. Il serpente, privato della vita di Dio, vivrà in eterno una vita di morte. Morire in eterno vivendo e vivrà in eterno morendo. Dio non sarà mai più in esso. Il serpente ha vinto la donna. Non speri però di averla vinto per sempre. L’ha vinta perché Lui ha permesso che la vincesse. Ma per il futuro non sarà più così.

Dio pone inimicizia tra il serpente e la donna, fra la stirpe del serpente e la stirpe della donna. La donna schiaccerà la testa al serpente, Il serpente insidierà il calcagno della donna. Cercherà di morderla al calcagno ma non vi riuscirà. Sempre la tradizione antica ha visto in queste parole di Dio il primo vangelo o protovangelo. Ha visto anche l’Immacolata concezione della Vergine Maria e la sua vittoria sul serpente. La stirpe è Cristo ed è la donna. La donna ha schiacciato la testa del serpente che da lui mai è stata vinta, neanche in un piccolo peccato veniale.

Cristo ha schiacciato la testa del serpente perché con la sua obbedienza ha sconfitto il peccato e la morte e ci ha fatto dono della sua gloriosa risurrezione. I frutti di morte del serpente sono stati cancellati, vinti da Gesù Signore. Alzare il calcagno vuol dire mettersi contro, compiere azioni disoneste, non buone, non giuste. Il serpente ha voluto privare della vita la donna e l’uomo e in essi la vita dell’umanità intera. Dio annunzia al serpente che la stirpe della donna e la donna stessa toglieranno a lui la vita per sempre. Dio trasformerà questa sua vittoria in una sconfitta eterna, in una morte eterna per lui. Lui dovrà provare una morte infinita quando verranno i frutti della donna e della stirpe di essa.

**QUARTA PARTE:**

Mulieri quoque dixit multiplicabo aerumnas tuas et conceptus tuos in dolore paries filios et sub viri potestate eris et ipse dominabitur tui

**kaˆ tÍ gunaikˆ epen PlhqÚnwn plhqunî t¦j lÚpaj sou kaˆ tÕn stenagmÒn sou, ™n lÚpaij tšxV tškna: kaˆ prÕj tÕn ¥ndra sou ¹ ¢postrof» sou, kaˆ aÙtÒj sou kurieÚsei.**

Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».

**Verità essenziali contenute nel testo**

Dopo aver inflitto la giusta pena al serpente per aver ingannato la donna e dopo anche la profezia dell’eterna inimicizia che lui porrà tra il serpente e la donna, ora il Signore si rivolge direttamente alla donna: *«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli».* La donna avrà una vita piena di dolori, di sofferenze. Anche gravidanze e parti saranno nel dolore, nella sofferenza. Il dolore mai abbandonerà la donna. Questa la sua punizione. Donna e dolore, donna è sofferenza divengono da questo momento una cosa sola.

Ma c’è una seconda punizione che attesta quanto grande sarà il dolore di una donna: *“Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ri dominerà”*. La donna sarà sempre spinta dal suo istinto ad andare vero l’uomo. L’uomo però non sarà più il signore della donna. Sarà un padrone senza coscienza, senza rispetto. L’uomo la dominerà. Solo Cristo Gesù dona dignità alla donna. Le dona dignità perché libera sia l’uomo che la donna dal peccato.

Senza il peccato che governa e domina la natura dell’uomo e della donna, si vive non solo la verità della natura creata, ma anche la verità della nuova natura che è divenuta corpo di Cristo. Senza Cristo la condizione della donna sarà sempre di grande sofferenza e di sofisticate schiavitù da parte degli uomini che non conoscono Cristo e sono schiavi del loro peccato e dei loro pensieri di peccato.

La donna non viene maledetta. Dovrà però assumersi tutte le conseguenze della sua disobbedienza, nel corpo e nello spirito. Nel corpo avvertirà il dolore. La maternità che sarebbe dovuta essere per essa fonte indicibile di gioia, diviene invece sorgente di dolore, di sofferenza. La donna darà la vita, ma nella grande sofferenza, sempre. Nello spirito: ella sarà sempre attratta verso il suo uomo. Questi però la dominerà. Viene a mancare il rapporto del vero amore, della parità, dell’uguaglianza spirituale. L’uomo le farà da padrone. A volte da duro padrone. Essa però sopporterà ogni cosa a motivo dell’istinto che sempre l’attrarrà verso il marito. Questo è un frutto dolorosissimo del peccato.

Se leggiamo bene il testo, è proprio in questo istinto della donna la salvezza del matrimonio. Senza questo istinto il matrimonio non esisterebbe più. Per l’uomo è come se fosse venuto per sempre meno quel rapporto di carne dalla sua carne e di osso dalle sue ossa. La donna per l’uomo è sempre “una che gli è stata posta accanto da Dio”. Per la donna invece l’altro rimane sempre suo marito e verso di lui è attratta da un istinto perenne. Questo però sempre in una situazione di peccato. In una condizione di grazia e di santità il dominio lascia il posto al vero amore e al servizio della carità. Il sacramento del matrimonio per questo è dato: per immergere l’uomo e la donna nella grazia divina in modo che la coppia possa vivere lo stesso amore di Cristo Gesù per la sua Chiesa. È grande il mistero della grazia.

**QUINTA PARTE:**

**Ad Adam vero dixit quia audisti vocem uxoris tuae et comedisti de ligno ex quo praeceperam tibi ne comederes maledicta terra in opere tuo in laboribus comedes eam cunctis diebus vitae tuae. spinas et tribulos germinabit tibi et comedes herbas terrae**

**tù d Adam epen “Oti ½kousaj tÁj fwnÁj tÁj gunaikÒj sou kaˆ œfagej ¢pÕ toà xÚlou, oá ™neteil£mhn soi toÚtou mÒnou m¾ fage‹n ¢p' aÙtoà, ™pikat£ratoj ¹ gÁ ™n to‹j œrgoij sou: ™n lÚpaij f£gV aÙt¾n p£saj t¦j ¹mšraj tÁj zwÁj sou: *¢k£nqaj kaˆ tribÒlouj ¢natele‹ soi, kaˆ f£gV tÕn cÒrton toà ¢groà.***

All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi.

Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

**Verità essenziali contenute nel testo**

La colpa dell’uomo è quella di aver ascolta la voce di sua moglie. Lui ha mangiato un frutto che mai avrebbe dovuto mangiare. Ecco su cosa è condannato l’uomo: *Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”.* Ecco la colpa dell’uomo: ha posto la voce della sua donna o di sua moglie al di sopra della voce di Dio. È questo il suo peccato. La voce di Dio è sopra ogni voce. Non ci sono nell’universo creato da Dio voci superiori a quella del Signore Dio. Neanche gli angeli del cielo hanno una voce superiore a quella di Dio. Neanche nella Chiesa vi potrà mai esistere una voce superiore a quella di Dio.

È verità. A Pietro sono state date le chiavi del regno dei cieli. Subito va detto che sono due le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro: Le chiavi della Divina Scrittura e le chiavi lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo.

Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità ultima della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste.

C’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo.

Che neanche gli angeli di Dio sono sopra la Parola di Dio ecco due esempi tratti dalla Scrittura Santa che mettono pienamente in luce questa verità:

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria». Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra (1Re 13,1-34).*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

La donna non è stata maledetta da Dio e neanche l’uomo viene maledetto. Maledetto invece è il suolo: *“Maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi*”. L’uomo non ha riconosciuto Dio come il solo Signore cui è dovuta ogni obbedienza. La terra non riconosce come suo signore se non colui che riconosce il Signore Dio come suo Signore e a Lui presta l’ossequio e l’adorazione di una obbedienza piena alla sua parola.

La maledizione è la privazione della benedizione di Dio. Avendo Dio privato la terra della sua benedizione, questa altro non potrà produrre se non spine e cardi. Ora se l’uomo vuole trarre il cibo della terra dovrà sempre irrorarla, fecondarla con il suo sudore. Ecco ancora la Parola del Signore: “*Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».* In questa Parola del Signore oltre al comando dato da Dio all’uomo di mangiare il suo pane con il sudore della sua fronte, viene anche annunciata la morte fisica dell’uomo.

Finora l’uomo ha conosciuto la morte spirituale e i suoi numerosi frutti. Anche la morte fisica lui conoscerà e la morte fisica è la separazione dell’anima dal corpo. Quando Dio chiamerà l’anima nell’eternità, il corpo ritornerà ad essere polvere del suolo. Muore l’uomo. Dell’uomo c’è un’anima che non è l’uomo. Dell’uomo c’è la polvere del suolo che non è l’uomo. Satana ha vinto sull’uomo. Con il peccato ha provocato nell’essere dell’uomo ogni morte. Chi potrà richiamare in vita la polvere del suolo e ridarla all’anima perché così si ricomponga l’uomo solo il Signore lo potrà fare. Lui lo farà per mezzo del suo Figlio Unigenito, per mezzo del Verbo della vita. Saremo chiamati tutti a risorgete dalla voce dell’Agnello Immolato Risorto, costituito dal Padre Re dell’Universo e Giudice dei vivi e dei morti. La risurrezione non sarà per tutti uguale. Ecco le Parole di Gesù:

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,24-30).*

Ora è cosa giusta che si spenda una parola sul sudore della fronte che l’uomo dovrà versare per trarre dalla terra il suo pane. Occorre fin da subito annunciare ad ogni uomo questa purissima verità, affinché si tenga lontano da tutto ciò che non è sudore della propria fronte. L’obbligo di procurarsi il pane con il sudore della propria fronte non è per un uomo, ma per ogni uomo di ogni tempo. Via di grande iniquità è la grande sproporzione tra il sudore versato e il guadagno ricevuto. In questa sproporzione si annida la grande ingiustizia. Usiamo per la nostra vita proventi disonesti e ogni sproporzione è guadagno disonesto. I peccati contro il Settimo Comandamento sono infiniti. Se volessimo elencarli tutti, neanche potremmo, anche perché ogni giorno se ne inventano di nuovi.

I furti di oggi sono di una gravità così grande e tuttavia essi vengono perpetrati in forme quasi invisibili. Ma la non visibilità mai potrà giustifica una indebita appropriazione, della quale non sono giudici gli uomini. Anche la forma legale della grande sproporzione tra sudore versato e guadagno è soggetta da parte del Signore ad una indagine rigorosa. Gli uomini li possiamo anche ingannare. Invece di ogni furto Giudice eterno è il Signore. A Lui dobbiamo rendere conto oggi, mentre siamo nella storia, e domani appena entreremo nell’eternità.

Ecco allora ciò che sempre dobbiamo tenere nel cuore. Dopo il peccato l’uomo dovrà trarre il cibo dalla terra con sudore e questo non per un giorno o due, ma per tutti i giorni della sua vita. Il lavoro diviene una grande fatica. Diviene una fatica che stanca, che usura, che uccide, che ammala, che turba e consuma la stessa vita. Maledire il suolo ha un solo significato: esso non è più sorgente spontanea di vita per l’uomo. Nulla gli darà più il suolo spontaneamente. Quanto l’uomo vorrà trarre da esso, lo dovrà prima bagnare con il sudore della sua fronte.

Ogni uomo deve comprendere che Dio mai parla vanamente. Ogni sua Parola è manifestazione della sua stessa essenza di verità e di giustizia. Questo dovrebbero comprendere i moderni teologi, che stanno distruggendo la Parola di Dio in nome di dottrine filosofiche aberranti. Dio mai scherza con l’uomo. La sua Parola si compie sempre. La donna trae la vita dal suo grembo con dolore. L’uomo trae la vita dalla terra con dolore. La sofferenza diviene ora la sorgente vera della vita. Dove non c’è dolore, non c’è sofferenza, lì mai ci potrà essere fonte di vera vita. Ora il dolore, la sofferenza diviene la casa dell’uomo, la sua abitazione perenne.

All’uomo di oggi che vuole un lavoro senza sofferenza è giusto che gli si dica che questo è impossibile. Il suolo è stato maledetto, è stato cioè privato della capacità di dare vita naturalmente. Valeva per ieri, vale per oggi, vale per sempre. Vale per ogni uomo che viene sulla terra. Ecco la spiegazione del significato della maledizione del suolo: la terra spontaneamente produce solo spine e cardi. Ma questi non sono il nutrimento dell’uomo. Produrrà anche l’erba dei campi. Questa la potrà mangiare. Ma l’uomo non si nutre di sola erba. Ha bisogno di mote altre cose. Soprattutto ha bisogno di pane. Il pane si procura in un solo modo: irrigando la terra con il suo sudore.

Per quanti giorni della sua vita l’uomo dovrà irrigare la terra con il suo sudore? Fino al giorno in cui lui stesso ritornerà ad essere terra. Dalla terra è stato tratto. A causa della sua colpa un giorno ritornerà ad essere nuovamente terra. Lui è povere e in polvere ritornerà. Il peccato si rivela come vera involuzione, mai come progresso. Il peccato fa camminare l’uomo all’indietro: solitudine ontica, anche se ora è con la donna; privazione di ogni cibo, così come la terra era prima che il Signore le desse la forma di vita per l’uomo; creta del suolo, così come era prima che il Signore spirasse nelle sue narici l’alito della vita. Altro passaggio involutivo è dalla gioia, dalla felicità alla sofferenza, al dolore. Ecco i veri frutti del peccato: dal progresso al regresso, dall’evoluzione all’involuzione, dalla costruzione alla distruzione, dalla signoria alla schiavitù, dall’amore all’istinto, dall’uguaglianza al dominio, dalla spontaneità al sudore, dalla gioia al dolore, dall’unità alla divisione, dalla vita alla morte, dalla composizione alla scomposizione. Oggi invece cosa si fa? Si scherza con il peccato. Lo si considera cosa da niente, una inezia. È come se la Parola di Dio avesse perso ogni sua valenza di vita e di gioia. È semplicemente come se non credessimo più. La storia però ogni giorno ci conferma una sola verità: Dio dice il vero, il serpente dice il falso. Dalla Parola di Dio sgorga la vita. Dalla parola del serpente scaturisce la morte.

Dopo che Dio ha parlato ed ha sanzionato il peccato secondo la responsabilità personale di ciascuno agente, l’uomo si riprende il suo posto di signore, posto a lui connaturale, perché verità della sua natura così come essa è stata creata dal Signore Dio e dona il nome alla donna: *“L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi”.* L’uomo non ha perso il governo della creazione di Dio, il suo posto di signore anche sulla donna. È lui infatti che dona il nome a sua moglie. La chiama Eva. Nel nome di Eva è racchiuso il dono della vita, della maternità. Eva è colei dalla quale nascerà la vita umana su tutta la terra. Eva non è madre di qualche vivente, cioè di qualche uomo. È madre di tutti gli uomini. Tutti gli uomini che verranno sulla terra, sono sua stirpe, sua discendenza. Poiché sono sua stirpe e sua discendenza, porteranno nella loro natura i frutti della sua trasgressione e della trasgressione dell’uomo.

Questa affermazione – e cioè che Eva fu la madre di tutti i viventi – ci deve insegnare che il poligenismo mal si adatta con la verità rivelata. La verità biblica in ogni sua pagina afferma il monogenismo. Tutta l’opera di Cristo Gesù è anche fondata sul monogenismo. Con infinita certezza, poiché vera rivelazione, dobbiamo affermare che è il monogenismo la verità della nostra umanità. Altre verità non si confanno con la fede così come ci viene insegnata dalla Scrittura Santa. Così il Catechismo della Chiesa Cattolica:

*360 Grazie alla comune origine il genere umano forma una unità. Dio infatti “creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini” (At 17,26): [Cf Tb 8,6]. Meravigliosa visione che ci fa contemplare il genere umano nell'unità della sua origine in Dio...; nell'unità della sua natura, composta ugualmente presso tutti di un corpo materiale e di un'anima spirituale; nell'unità del suo fine immediato e della sua missione nel mondo; nell'unità del suo “habitat”: la terra, dei cui beni tutti gli uomini, per diritto naturale, possono usare per sostentare e sviluppare la vita; nell'unità del suo fine soprannaturale: Dio stesso, al quale tutti devono tendere; nell'unità dei mezzi per raggiungere tale fine;... nell'unità del suo riscatto operato per tutti da Cristo [Pio XII, Lett. enc. Summi Pontificatus; Cf. Conc. Ecum.Vat. II, Nostra aetate, 1].*

Come si può constatare ancora l’uomo non ha un nome. Il nome dell’uomo, Adamo, lo troviamo nel Capitolo Quarto, sempre della Genesi, al versetto 1: *“Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore»* (Gen 4,1). Non viene rivelato da chi questo nome sia stato donato all’uomo. Di sicuro è stato suggerito o rivelato dallo Spirito Santo al suo agiografo attraverso il quale questa pagina è stata scritta. Adamo significa “tratto dalla terra”. Così recita un’antifona maggiore del Tempo di Avvento: “O Rex Gentium, et desideratus earum, lapisque angularis, qui facis utraque unum: veni, et salva hominem, quem de limo formasti”.

Ora il Signore ancora una volta si prende cura dell’uomo e della donna: *“Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì”*. Il Signore non abbandona l’uomo, non lo lascia nell’oscurità del suo peccato e della sua ignoranza, della sua inesperienza, a causa della perdita della sapienza e della saggezza, di cui era dotato. Molti insegnano che nello stato di giustizia originale, l’uomo avesse la scienza infusa. Con essa era in grado di leggere la natura, di comprenderla, di interpretarla, di orientarla verso il suo vero fine. Ora questa scienza e questa sapienza sono state perse. Anche queste bisogna acquisire con il duro sudore della riflessione, dello studio, della contemplazione delle cose.

Soprattutto sapienza ed intelligenza sono un dono che sempre l’uomo deve chiedere al suo Signore e Dio, dal quale discende ogni grazia e verità. Facendo Dio all’uomo e a sua moglie delle tuniche di pelli, insegna anche come fare per il futuro. Così Dio si fa per l’uomo il primo artigiano, perché l’uomo apprenda o impari come dalla natura, usata saggiamente, si può trarre sempre ciò che è utile e necessario per la sua vita. Sempre tutto il nuovo che avviene nel mondo è per grazia di Dio, per sua ispirazione, per illuminazione, per suggerimento, per consiglio. Niente avviene di nuovo che non sia suggerito da Dio o in modo diretto o in modo indiretto. Dio è sempre il custode dell’uomo, il custode della sua vita.

**SESTA PARTE:**

**Et ait ecce Adam factus est quasi unus ex nobis sciens bonum et malum nunc ergo ne forte mittat manum suam et sumat etiam de ligno vitae et comedat et vivat in aeternum**

**kaˆ epen Ð qeÒj 'IdoÝ Adam gšgonen æj eŒj ™x ¹mîn toà ginèskein kalÕn kaˆ ponhrÒn, kaˆ nàn m»pote ™kte…nV t¾n ce‹ra kaˆ l£bV toà xÚlou tÁj zwÁj kaˆ f£gV kaˆ z»setai e„j tÕn a„îna.**

Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!».

Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita.

**Verità essenziali contenute nel testo**

La sentenza di morte è giù stata comminata all’uomo: *“Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!” (Gen 3,19).* Rimane però nel giardino l’albero della vita. Se l’uomo prendesse e mangiasse del suo frutto rimarrebbe sempre in vita. Ecco allora la decisione del Signore: cacciare l’uomo e la donna dal giardino: *“Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!».*

Ora l’uomo ha qualcosa di divino tra le sue mani: può decidere cosa è bene e cosa è male. La differenza con il Signore è però sostanziale. Dio ha la natura che è purissima verità. Ciò che Lui deciderà, sarà sempre il bene più grande, il sommo bene. Eterna e divina natura di bene assoluto, non potrà decidere se non il bene assoluto. Con il peccato l’uomo si è fatto natura di male e di conseguenza non può decidere se non il male. Solo per grazia di Dio potrà scegliere il bene. Se rimanesse nel giardino, mangerebbe i frutti dell’albero della vita, deciderebbe il male, farebbe il male, rimarrebbe in vita per sempre. Tolto dal giardino, questo non sarà più possibile. Così l’uomo saprà che la Parola di Dio è infallibile ed immutabile nei secoli dei secoli. Sapendo questo, lui è chiamato ad assumersi tutte le conseguenze delle sue decisioni.

Vuole vivere secondo la sua volontà? Si dovrà rendere responsabile di ogni frutto che questa sua volontà produrrà. L’uomo ha scelto la morte. La morte deve sperimentare. Di morte deve anche vivere. Con la morte coabitare per sempre. Se l’uomo rimanesse nel giardino potrebbe cogliere dei frutti dell’albero della vita e non morire. Potrà sempre saziarsi di vita. In questo caso la Parola di Dio sarebbe inutile, mutabile, inefficace, un semplice spauracchio. Perché l’uomo sappia in eterno che sempre la Parola di Dio si compie, lui non dovrà più mangiare dell’albero della vita.

Di conseguenza l’uomo non può rimanere nel giardino con un semplice divieto. Non lo rispetterebbe così come non ha rispettato l’altro divieto. Di sicuro avrebbe colto dell’albero della vita per saziarsene. Ecco allora la saggia decisione di Dio: “*Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita”.*

Dio scaccia l’uomo dal giardino di Eden. Se vuole nutrirsi dovrà lavorare e procurarsi il pane con il sudore della sua fronte. Niente più la terra gli darà con spontaneità, con abbondanza, con larghezza. Non solo scaccia l’uomo, vi pone a custodia del giardino di Eden i cherubini e la fiamma dalla spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. I cherubini e la fiamma della spada guizzante indicano assoluta impossibilità di accesso.

L’uomo dovrà per sempre subire il frutto di morte legato alla sua scelta. Ha scelto di voler conoscere il bene il male, di conseguenza ha scelto di conoscere anche la morte e la conoscerà per tutti i giorni della sua vita. Una delle più brutte tentazioni dell’uomo odierno è proprio questa: volere entrare nel giardino dell’Eden e gustare oggi e sempre i frutti dell’albero della vita. Vorrebbe essere immortale sulla terra. Vorrebbe respingere da sé la morte. Ogni giorno invece fa l’esperienza che essa è presente e prende chi vuole e quando vuole, senza che nessuno possa opporle alcuna resistenza.

La morte segue la vita come l’ombra il corpo. Dove c’è una vita, lì c’è sempre la morte pronta a rapirla. La Parola di Dio ogni giorno risulta pienamente, totalmente, perfettamente vera. La parola di Satana, la parola del mondo, la parola dei suoi figli risulterà sempre falsa, bugiarda, menzognera. I frutti di morte che la trasgressione della Parola del Signore producono, attestano che la Parola del Signore Dio è eternamente vera. Essa è purissima verità.

Volendo offrire una parola in forma assai sintetica:

La tentazione inizia sempre con un discorso innocuo, una parola di dialogo, un incontro innocente, un invito, uno gioco semplice, qualcosa che mai ci metterebbe in sospetto, in allarme. Quasi sempre si presenta come interessamento, ricerca di sapere, volontà di aiuto, desiderio di sostegno. È questa la scaltrezza di satana: far passare per un bene per noi ciò che lui vuole inoculare nel cuore e nella mente come veleno di morte. Oggi la tentazione non conosce alcun limite né di tempo né di luogo. Entra nel cuore in ogni istante. Invade i pensieri ovunque. La tentazione è infinita, eppure pochi sono quelli che la percepiscono e pochissimi coloro che si tengono lontano da essa. Siamo avvolti dalla tentazione più che i pesci dall’acqua. Nuotiamo nella tentazione. La tentazione respiriamo. Di tentazione ci alimentiamo. La tentazione è l’anima della moderna società.

La prima infedeltà e anche la prima fedeltà è quella della mente, del pensiero, del cuore. La tentazione ha un solo intento: conquistare i nostri pensieri. Questi conquistati, tutto l’uomo è conquistato, tutta la sua vita è conquistata. Oggi c’è come una gara a chi conquista i pensieri della gente in ogni campo e settore della vita umana. Le vie per la conquista del nostro pensiero oggi sono veramente illimitate. Sono sempre aggiornate. Vanno di pari passo con il progresso scientifico e tecnologico. Le astuzie, le scaltrezze, le vie, le modalità, gli strumenti si sono moltiplicati senza numero. Siamo bersagliati da ogni lato e in ogni momento. Tutti sono all’attacco, in battaglia, in guerra aperta per la conquista del nostro pensiero. La tentazione non risparmia nessun pensiero: filosofico, teologico, morale, spirituale, economico, sociale, politico, religioso, sportivo, ricreativo. Conquistato un pensiero si conquista una fetta di potere. Si conquista una vita. Satana ha conquistato il pensiero della donna e con esso ha conquistato l’intera umanità. Tutta l’umanità è oggi sotto il suo potere di morte, di disobbedienza, di peccato.

Satana lo possiamo definire come primo catecheta della storia. È stato è ed è però un catecheta falso, bugiardo, menzognero. È un catecheta che ha travisato la Parola di Dio in nome della sua invidia e della sua superbia. Questa verità deve suggerirci che la catechesi, l’insegnamento, la dottrina, la scienza, l’ammaestramento, ogni comunicazione di pensiero può trasformarsi in tentazione. È tentazione ogni qualvolta la Parola di Dio viene sostituita con la parola della creatura. Qui sta l’arte della tentazione ed è arte veramente satanica: sostituire abilmente la Parola di Dio con la parola umana, facendo però passare la parola dell’uomo come Parola di Dio. Oppure facendo passare la parola di Dio come non vera, non santa, non buona per l’uomo, perché un’altra parola è più buona, più vera, più santa.

Oggi la tentazione ha un metodo artificiosamente scaltro: si dice che Dio non può volere il male di una persona. Qual è il male che Dio non può volere? Obbligare un uomo all’osservanza dei comandamenti, sempre e in ogni luogo, in qualsiasi circostanza della vita. Per cui alcune circostanze si possono vivere nei comandamenti, altre circostanze no. Se Dio neanche lo vuole, essi si possono trasgredire. Anzi è volontà di Dio che vengano trasgrediti o che non vengano osservati. E così in nome di Dio trasgrediamo i suoi comandamenti. Di queste astuzie e furberie ogni giorno se ne inventano sempre di nuove.

La battaglia della tentazione è sempre per la conquista del pensiero. Questa verità dovrebbe obbligare noi, Chiesa di Dio, a cambiare tecnica, arte, scienza della pastorale. Non si può in alcun modo lasciare che i cristiani siano giorno per giorno conquistati dalla falsità e noi che rispondiamo con qualche segno in più nelle nostre liturgie. Siamo invasi nel cuore e nella mente dalla menzogna del mondo e rispondiamo a questa invasione quasi giocando e danzando la nostra insipienza e stoltezza dinanzi a questa invasione di morte.

Tutta la vita di Gesù fu un segno vivente, non morto, della verità della Parola del Padre suo. Tutta la vita di Gesù fu una Parola di Dio annunziata, insegnata, spiegata, ammaestrata con cuore, mente, sentimento, volontà. Lo stesso suo corpo era manifestazione della verità della Parola del Padre suo. L’enorme massa di tentazione che oggi conquista i pensieri dei cristiani ha bisogno che ogni discepolo del Signore si trasformi lui in perfetta verità: mente, cuore, sentimenti, gesti, parole, segni, corpo, anima, spirito, finanche i suoi capelli devono essere manifestazione della verità della Parola di Dio. Tutto deve essere verità in noi, anche la parola più insignificante.

Vedere con i pensieri di Dio e vedere con i pensieri del serpente non è la stessa cosa. Chi vede con i pensieri del serpente, sarà sempre attratto dal male, dalla falsità, dal mondo, da quanto il mondo ogni giorno gli prepara per adescarlo e prenderlo nella sua rete. Chi invece vede il mondo e le cose con i pensieri di Dio, vede mondo e cose nella loro vanità, vacuità, inutilità, stoltezza, insipienza, male, danno, pericolo, morte.

Sapendo questo, dobbiamo anche convincerci che i divieti da soli non bastano. Bisogna cambiare i pensieri. Dai pensieri di Satana dobbiamo aiutare i nostri fratelli a mettere nel cuore i pensieri di Dio. È questo un lavoro lungo, difficile, sempre all’inizio. Però è il solo lavoro che ci permette di operare efficacemente. Tutta l’azione pastorale di Gesù è stata finalizzata a questo unico fine: cambiare i pensieri dei cuori. Mettere nella loro mente i pensieri del Padre. La riuscita della pastorale è nel cambiamento dei pensieri. Se un uomo non cambia pensieri, mai potrà cambiare la sua vita. Rimarrà sempre nella sua falsità e nel suo peccato.

L’albero della conoscenza del bene e del male sarà sempre al cuore della nostra vita, della nostra città, della nostra storia, delle nostre case, delle nostre fabbriche, di ogni luogo dove l’uomo vive. Sarà anche al centro delle nostre basiliche, delle nostre chiese, dei nostri monasteri, delle nostre cappelle, dei nostri santuari, di ogni ordine e istituto religioso, sia maschile che femminile. Nessun luogo sarà mai senza l’albero della conoscenza del bene e del male. Questo significa che dove c’è l’uomo, lì ci sarà sempre la tentazione. Dove c’è l’uomo, anche l’eremita più solitario, anche se non ci sono altri uomini, la tentazione però ci sarà sempre perché mai lui, l’uomo, potrà stare lontano dall’albero della conoscenza del bene e del male. L’uomo vivrà sempre all’ombra della tentazione. Non ci saranno le tentazioni esterne, ci saranno quelle interiori, che provengono dal suo stesso essere e dalla sua stessa natura. Non ci saranno le tentazioni visibili, ci saranno sempre le tentazioni invisibili che verranno a lui dallo spirito del male, che è invisibile. Dove c’è l’uomo lì ci sarà sempre la tentazione, perché lì ci sarà l’albero ed il serpente.

La donna tentata è divenuta serpente per l’uomo. La donna è insieme per l’uomo tentata e tentatrice. Quando si è nel peccato, quando ci si pone fuori della volontà di Dio, sempre si diventa tentatori per i nostri fratelli. È questa una verità che dobbiamo sempre mettere nel cuore. Non ci sarà mai nessuno al mondo che cade nel peccato che non diventi subito tentazione per i suoi fratelli. Chi non vuole tentare i suoi fratelli una cosa sola deve fare: astenersi da ogni peccato, conservarsi puro nel cuore e nella mente, nel corpo e nello spirito. Elevarsi ogni giorno di più nella grazia e nella verità di Gesù Signore. Senza un cammino altamente ascetico, di elevazione morale e spirituale, immancabilmente si diverrà una continua tentazione per gli altri e questo vale per ogni uomo, dal più alto in carica fino all’ultimo uomo che vive o che viene sulla nostra terra. Per questo ognuno deve porre la più grande attenzione nel relazionarsi con gli altri. Se questi sono nel peccato, di certo anche da loro saremo tentati. Possono essere anche i nostri amici più cari, le persone più vicine. Nessuno è escluso dall’essere tentazione per noi.

La tentazione viene, è venuta, verrà. Dinanzi alla tentazione ognuno è responsabile delle sue azioni e delle sue parole. Dipende da lui non cadere nella tentazione. È nelle sue facoltà spirituali non cadere nel tranello di satana e nelle sue astuzie. Anche in questo Gesù è per noi Maestro insuperabile. Lui con Satana non entra mai in dialogo. A Satana risponde sempre con una parola secca, nuda, cruda, tagliente, efficace. A Satana risponde con la pienezza della verità della Parola della Scrittura. Dinanzi a Satana si deve essere fermi, risoluti, tenaci, forti nella verità. Chi tentenna nella verità è già sua preda e vittima. Chi non è forte nella verità di Dio ha già esposto il fianco a che possa cadere nella tentazione. Con Satana non c’è dialogo, mai ce ne potrà essere. Con lui ci dovrà sempre essere la più alta conoscenza della verità di Dio, secondo la Parola della Rivelazione. È questa la sola via per farlo ritirare da noi.

Dopo il peccato Dio non abbandona l’uomo. Va alla sua ricerca. Lo trova e lo mette dinanzi alle conseguenze del suo peccato, della sua trasgressione, della sua colpa. Se leggiamo con attenzione tutte le parole che Dio proferisce in questo Terzo Capitolo della Genesi, altro non sono che una forte illuminazione sulle conseguenze che la disobbedienza ha provocato. Dio spiega cosa è veramente la morte. È morte della volontà, dei pensieri, dello spirito, del corpo, del matrimonio, del legame tra uomo e creato, dell’unità e comunione tra Dio e l’uomo. L’uomo con se stesso, con la donna, con il creato, con Dio, con ogni altra realtà ed attività si trova nella morte.

La morte inizia con una carenza di vita fino a consumarsi nella separazione della creta dallo spirito, ritornando la creta a divenire polvere del suolo. Ora l’uomo sa quali sono le conseguenze del suo peccato. Le sa e deve santificarsi vivendole con pazienza, sopportazione, vivendole per tutti i giorni della sua vita.

Il dolore, la sofferenza, il sudore proprio a questo gli serviranno: a ricordarsi che la Parola di Dio è infallibilmente vera, sempre vera. Dovrà sempre ricordarsi che mai potrà mangiare impunemente dell’albero della conoscenza del bene e del male.

Una delle peggiori morti che è avvenuta e che avverrà sempre è quella nel matrimonio, nella creazione del solo corpo, della sola carne, del solo soffio vitale. Questa vita di sola carne è governata dall’istinto e dal dominio. L’istinto spingerà la donna sempre verso l’uomo. È come se l’uomo da lei tentato fosse il suo unico punto di attrazione, sempre. L’uomo però corrisponde a questa attrazione con il dominio, che a volte giunge fino a privarla della stessa dignità di donna, di essere persona a lui corrispondente.

Istinto e dominio sono anche chiave di lettura di tanta morte, di tanta sofferenza che si vive all’interno delle mura domestiche, dove si consumano vere tragedie. Queste tragedie possono essere vinte in un solo modo: con la potente grazia che Cristo Gesù è venuto a portare sulla nostra terra e a versare nel nostro cuore.

Questo Terzo Capitolo della Genesi ci rivela cosa è avvenuto all’origine della nostra storia. Ci dice l’origine della morte, del dolore, della sofferenza, del sudore, delle divisioni, dei contrasti, delle opposizioni, di ogni amarezza, di ogni lacrima che irrora la nostra vita. Tutte queste cose hanno un solo principio o sorgente: la disobbedienza della donna e dell’uomo al comando del Signore. Tutto il dolore che vi è nel mondo deve sempre ricordare ad ogni uomo che la Parola di Dio è infallibilmente vera. Ogni qualvolta l’uomo si pone fuori di essa, contro di essa, ogni qualvolta essa viene trasgredita, sempre il dolore invade la terra e la consuma nella più grande sofferenza.

Chi vuole portare sollievo alla sofferenza dell’umanità si deve impegnare con tutte le sue forze a rimanere sempre fedele alla legge del suo Dio e Signore, deve piegare il collo al giogo dei Comandamenti. È la sola via della nostra salvezza. Questa via va percorsa personalmente ed insegnata ad ogni uomo perché la percorra. Chi vuole il vero bene dei suoi fratelli deve essere fedele ai Comandamenti. Deve essere un maestro, un insegnante di essi al mondo intero non solo con la parola, quanto soprattutto con la vita.

La tentazione ci sarà sempre. Il serpente mai abbandonerà l’uomo. L’uomo però deve sapere che ogni trasgressione ha delle amare conseguenze. Anche queste conseguenze bisogna insegnare, allo stesso modo che Dio le ha insegnate all’uomo e alla donna. La Madre di Dio che ha schiacciato la testa al serpente venga in nostro aiuto: anche noi vogliamo schiacciare la testa al serpente antico, al padre di ogni menzogna e falsità.

**LA FAMIGLIA DI ABRAMO**

**CAPITOLO XV**

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».*

*Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».*

*Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;*

*la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei».*

**Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».**

Il Signore vuole rassicurare Abram. Gli vuole infondere nuova speranza. Mentre si cammina, sia la fede che la speranza, possono scemare, farsi piccole, povere, fino a morire del tutto nel cuore e nella mente. Ecco allora che il Signore viene in aiuto della nostra pochezza spirituale. Viene per rinvigorire speranza e fede. Viene per dare più slancio al nostro cammino spirituale. Abram è invitato a non temere. Lui non deve avere paura del suo futuro. Lui deve proseguire dritto per la sua via. Dio è il suo scudo. È la sua protezione. La sua potente difesa. Nella Scrittura Santa Dio è sempre visto e pregato come scudo di chi si affida a Lui. I dardi infuocati del male si infrangono contro lo scudo e lasciano illesa la persona.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande" (Gen 15, 1). Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso" (Dt 33, 29). il mio Dio, la mia rupe in cui mi rifugio, il mio scudo, la mia salvezza, il mio riparo! Sei la mia roccaforte che mi salva: tu mi salvi dalla violenza (2Sam 22, 3). La via di Dio è perfetta; la parola del Signore è integra; egli è scudo per quanti si rifugiano in lui (2Sam 22, 31). Mi hai dato lo scudo della tua salvezza, la tua sollecitudine mi fa crescere (2Sam 22, 36). Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza (Sal 5, 13). Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza (Sal 17, 3). La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia (Sal 17, 31).*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, la tua bontà mi ha fatto crescere (Sal 17, 36). il Signore è la mia forza e il mio scudo, ho posto in lui la mia fiducia; mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore, con il mio canto gli rendo grazie (Sal 27, 7). L'anima nostra attende il Signore, egli è nostro aiuto e nostro scudo (Sal 32, 20). Non ucciderli, perché il mio popolo non dimentichi, disperdili con la tua potenza e abbattili, Signore, nostro scudo (Sal 58, 12). Vedi, Dio, nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato (Sal 83, 10). Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine (Sal 83, 12).*

*Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele (Sal 88, 19). La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno (Sal 90, 5). Israele confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo (Sal 114, 9). Tu sei mio rifugio e mio scudo, spero nella tua parola (Sal 118, 114). Mia grazia e mia fortezza, mio rifugio e mia liberazione, mio scudo in cui confido, colui che mi assoggetta i popoli (Sal 143, 2). Egli riserva ai giusti la sua protezione, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine (Pr 2, 7). Ogni parola di Dio è appurata; egli è uno scudo per chi ricorre a lui (Pr 30, 5).*

*Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo (Sap 5, 16). prenderà come scudo una santità inespugnabile (Sap 5, 19). In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra di loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l'angelo del Signore davanti a loro (Zc 12, 8). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16).*

La sua ricompensa sarà grande. Il tema della ricompensa divina è verità evangelica insegnata da Cristo Gesù.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande" (Gen 15, 1). Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento (Tb 4, 14). Quando furono terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: "Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d'altro alla somma pattuita" (Tb 12, 1). Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 45). Alzati, giudice della terra, rendi la ricompensa ai superbi (Sal 93, 2). Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi dice male contro la mia vita (Sal 108, 20).*

*Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre (Sal 118, 112). Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore, che godeva d'ogni mia fatica; questa è stata la ricompensa di tutte le mie fatiche (Qo 2, 10). Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure (Sap 2, 22). I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro (Sap 5, 15). Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte (Sap 10, 17). La benedizione del Signore è la ricompensa del pio; in un istante Dio farà sbocciare la sua benedizione (Sir 11, 22).*

*Se fai il bene, sappi a chi lo fai; così avrai una ricompensa per i tuoi benefici (Sir 12, 1). Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà su di loro il contraccambio (Sir 17, 18). Ricompensa coloro che sperano in te, i tuoi profeti siano degni di fede (Sir 36, 15). Il Signore mi ha dato in ricompensa una lingua, con cui lo loderò (Sir 51, 22). Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi" (Is 35, 4). Io ho risposto: "Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio" (Is 49, 4).*

*Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: "Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui (Is 62, 11). perché piomba su Babilonia il devastatore, sono catturati i suoi prodi, si sono infranti i loro archi. Dio è il Signore delle giuste ricompense, egli ricompensa con precisione (Ger 51, 56). Nel nome di quel dio straniero attaccherà le fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa (Dn 11, 39). Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi (Mt 5, 12). Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli (Mt 6, 1). Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2).*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 5). E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16). Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto (Mt 10, 41). E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (Mt 10, 42). Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa (Mc 9, 41).*

*Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti (Lc 6, 23). e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti" (Lc 14, 14). Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa (1Cor 3, 14). Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato (1Cor 9, 17). Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal Vangelo (1Cor 9, 18). Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male (2Cor 5, 10). sapendo che quale ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore (Col 3, 24).*

*Non abbandonate dunque la vostra fiducia, alla quale è riservata una grande ricompensa (Eb 10, 35). Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano (Eb 11, 6). Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa (Eb 11, 26). Fate attenzione a voi stessi, perché non abbiate a perdere quello che avete conseguito, ma possiate ricevere una ricompensa piena (2Gv 1, 8). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18).*

Per la sua fede Dio ricompenserà Abram grandemente. Chi cammina con Dio avrà sempre una ricompensa grande, sulla terra e nei cieli. Ecco come il Signore rimette in cammino quelli che credono in Lui, di Lui si fidano, a Lui hanno consegnato la loro vita.

**Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco».**

Ecco la risposta di Abram. Egli parte dalla sua condizione storica particolare. È uomo senza figli. Non ha discendenza. Quale potrà mai essere il suo futuro? A cosa gli serve una ricompensa se non sa a chi poi lasciarla? Attualmente è uno dei suoi schiavi il suo erede universale. Quest’uomo si chiama Elièzer di Damasco. Così come lui è, Abramo non ha prospettive di vero futuro. Il suo futuro è limitato alla sua vita. Il suo è un futuro senza vera speranza. Questa la sua storia.

**Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».**

Questa storia però non è stata voluta da Abram. È stata voluta dal Signore. È il Signore che non ha dato discendenza ad Abram. Non avendo Abram discendenza, un suo domestico sarà il suo erede. Abram ascolta la Parola di Dio e vede la sua storia. Si fida del suo Dio, ma anche si vede senza un vero futuro. Come conciliare Parola di Dio e storia?

**Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».**

Ecco che giunge chiara all’orecchio di Abram questa Parola del Signore: Elièzer non sarà il suo erede. Erede di Abram sarà uno che nascerà da lui. Dio oggi promette ad Abram un figlio. Abram avrà un figlio che erediterà ogni cosa. La ricompensa di Dio si riverserà così interamente sul figlio. Dio però già aveva annunziato ad Abram questa verità.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. (Gen 1*2,1-9).

*Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l’oriente e l’occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te». Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore. (Gen 13,14-18).*

Già gli aveva detto che la sua discendenza sarebbe stata più numerosa che le stelle del cielo.

**Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».**

Quanto sarà grande la discendenza di Abram? Sarà tanto numerosa quanto sono le stelle del cielo. Come non si possono contare le stelle del cielo, così mai si potrà contare la discendenza di Abram.

**Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.**

Abram crede al Signore. Crede in questa parola. Il Signore gli accredita questa sua fede come giustizia. Non è più per grazia che il Signore darà ad Abram una discendenza numerosissima. Gliela darà per giustizia. È come se la fede fosse il lavoro di Abram e la discendenza la ricompensa, la paga per quest’opera compiuta. La fede cambia il rapporto tra Dio e l’uomo. Con la fede Dio non dona solamente per grazia, dona anche per giustizia. Vi è in Dio ora l’obbligo di realizzare la parola data. La deve realizzare perché Abram ha creduto in essa. Dio deve essere trovato fedele in ogni sua parola. Nella fede il rapporto con Dio da rapporto di grazia, misericordia, compassione, carità, amore, diviene e si fa rapporto di giustizia. Sulla fede di Abramo e sull’accreditamento come giustizia, ecco alcuni punti essenziali del Nuovo Testamento.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29:*

*Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l’uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!*

*Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.*

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono.*

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.*

*E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione. (Rm 4,1-25).*

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-26).*

La fede è obbedienza. L’obbedienza è l’opera che ci viene chiesta. Una fede senza obbedienza, è una fede senza alcuna opera.

**E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra».**

Ora Dio conferma ulteriormente quanto ha già detto ad Abram. Dio dice ora ad Abram che lui è stato fatto uscire da Ur dei Caldei proprio per avere in possesso questa terra. Il possesso della terra è il fine della sua vocazione. Dio attraverso Abram vuole esercitare il diritto di Signore sulla terra di Canaan.

La terra è sua e la vuole donare ad Abram.

**Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?».**

Ora Abram chiede garanzie al suo Dio. Chiede modalità. Chiede luce sul suo futuro. La richiesta di luce e di conoscenze della modalità storiche del compimento della Parola di Dio è cosa buona e giusta. Anche la Vergine Maria chiede all’Angelo la conoscenza di queste modalità.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei. (Lc 1,26-38).*

Non è dubbio quello della Vergine Maria. Ella è sulla scia di Abram. Abram è il padre della fede. Maria è la Madre della fede. Sapere come avverranno o come dovranno essere fatte le cose è sapienza ed intelligenza per non sbagliare, per non mettere del nostro nelle cose di Dio.

**Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo».**

Abram non dovrà fare nulla. Farà tutto il Signore. Dio si accinge a fare un’alleanza con Abram. Gli animali a questo serviranno. Abram è invitato a prendere animali ben consistenti: giovenca, capra, ariete di tre anni. Sono animali robusti, forti. Prende anche una tortora e un colombo. Anche questi sono animali per il sacrificio. Qui però non verrà fatto alcun sacrificio.

**Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli.**

Abram prende gli animali e li divide in due. Colloca ogni metà dinanzi all’altra. Non divide però gli uccelli. Tagliare gli animali aveva un significato ben preciso: i contraenti l’alleanza passavano in messo agli animali spaccati e invocando di essere spaccati in due, se non si fosse mantenuta fede alla parola data. La sorte degli animali divisi era invocata sopra di loro se avessero trasgredito l’alleanza giurata.

**Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.**

Gli uccelli rapaci vorrebbero fare un lauto banchetto di quegli animali. Abram però vigila su di essi e scaccia gli uccelli rapaci.

**Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.**

Quanto ora avviene in Abram è segno del mistero che Dio sta per compiere verso di Lui. Quella cui assiste Abram, è vera teofania, vera manifestazione del Signore. Abram si trova dinanzi all’onnipotenza del suo Dio. È dinanzi al Dio che è il Terrore di Abram. È come se Abram per un istante fosse avvolto dal divino. Fosse coinvolto nella sua stessa essenza eterna. Alla presenza di Dio nessuno mai ci si potrà abituare. Neanche nel cielo ci si abituerà alla presenza del Signore. Altrimenti, se questo avvenisse, il cielo non sarebbe più cielo.

**Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni.**

Ora Dio annunzia ad Abram cosa avverrà alla sua discendenza. Saranno forestieri in una terra non loro. Saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Viene preannunziata ad Abram la discesa di Israele e dei suoi figli in Egitto e la successiva schiavitù da parte del faraone, che li condannerà ai lavori forzati.

**Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze.**

Dio però si fa giudice della nazione che la sua discendenza ha servito. Il giudizio di Dio è prima di tutto grande liberazione. Il giudizio di Dio sarà una delle opere più portentose compiute dal Signore. Usciranno con grande ricchezza perché gli Egiziani li ricolmano di doni, sapendo che essi stanno lasciando la loro terra. Questa verità è documentata nel Libro dell’Esodo dal primo al capitolo quindicesimo.

**Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice.**

Abram non discenderà in Egitto. Morirà in terra di Canaan. Avrà però una vecchiaia felice. Vivrà a lungo in questa terra nella quale sarà sempre un forestiero. È questo il futuro di Abram.

**Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».**

Solo alla quarta generazione vi sarà la liberazione dall’Egitto. Essi usciranno dall’Egitto quando l’iniquità degli Amorrei ha raggiunto il colmo. La terra non sarà data alla discendenza di Abram con un atto di ingiustizia. Sarà invece data come opera di giustizia da parte del Signore. Il Signore punirà gli Amorrei per la loro grande iniquità. Si pensi per un attimo al diluvio universale. La terra è stata data ai discendenti di Noè non per un atto di ingiustizia, ma per un giudizio di Dio sopra ogni carne. È nella stessa logica della giustizia di Dio che dobbiamo comprendere il dono della terra.

**Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi.**

Dopo che il sole fu tramontato e un buio fitto aveva avvolto ogni cosa, il Signore sotto forma di un braciere fumante di una fiaccola ardente passa in mezzo agli animali divisi. Abram non passa tra gli animali. Dio non chiede nulla ad Abram. Dio si impegna a fare tutto Lui. Sarà Lui a mantenere ogni parola data. Quanto oggi ha detto lo realizzerà.

**In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;**

Ecco l’impegno del Signore: Dio darà alla discendenza di Abram questa terra, da fiume d’Egitto al grande fiume, al fiume Eufrate. Dio promette ad Abram tutta la Palestina. Questo Dio ha promesso. Questo Dio realizzerà. Non oggi. Dopo che avrà compiuta la grande giustizia in Egitto e la grande giustizia nel paese degli Amorrei. Gli Amorrei comprendono ogni altra popolazione attuale e futura della Palestina.

**la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei».**

Sono questi tutti i popoli che occupano attualmente la Palestina, o terra di Canaan. Sono ben dieci popoli. Dieci sono le parole della creazione. Dieci sono le piaghe d’Egitto. Dieci sono i Comandamenti. Dieci sono i popoli che il Signore giudicherà quando vorrà donare la terra ai figli di Abram. Dieci indica la potenza perfetta, la giustizia somma del Dio di Abram.

**CAPITOLO XVI**

*Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài.*

*Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.*

*Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza.*

*La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l’angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».*

*Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered.*

*Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.*

**Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài.**

Abram non conosce le modalità di Dio nel dono della discendenza. Non gliele ha chieste. Gliele suggerisce Sarài, sua moglie. Sarài dona soluzioni umane, non divine. Dona soluzioni della terra, non del cielo. Gli suggerisce di unirsi alla sua schiava Agar e di aver un figlio da lei. Questa procedura era consentita dal diritto di allora. Il figlio che nasceva dalla schiava diveniva figlio della padrona. Ritornando ancora una volta alla Vergine Maria. Ella non chiede ad un uomo. Chiede all’Angelo del Signore.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei. (Lc 1,26-38).*

La risposta dell’Angelo del Signore è una soluzione divina, non umana. In Maria nessun errore umano. Nessuna soluzione terrena. È importante chiedere sempre a Dio la soluzione della sua Parola. È questa la nostra saggezza ed intelligenza: mai mettere nulla di umano nelle cose celesti.

**Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito.**

Sono trascorsi dieci anni dalla vocazione di Abram. Agar viene data ora in moglie ad Abram. Non è data come concubina. Gli viene donata come moglie. Resta schiava e moglie. Acquisisce la dignità di moglie, non perde però la sua connotazione di schiava. Come schiava sarebbe dovuta rimanere sempre sottomessa alla sua padrona. È di vitale importanza comprendere questa verità. L’acquisizione di una “proprietà” successiva, non annulla la “proprietà” precedente. A meno che l’annullamento non sia contenuto nell’essenza stessa della “proprietà” successiva. Questo vale anche per noi cristiani: l’essere figli di Dio per generazione dell’alto, nuova nostra “proprietà”, non annulla la precedente “proprietà” che ci vuole creature di Dio. Siamo creature e figli. Dobbiamo a Dio il rispetto delle creature e dei figli. Le confusioni in questo campo sono infinite, incalcolabili. Ognuno dovrà sempre conoscere tutte le sue molteplici “proprietà” al fine di viverle santamente tutte. Nessuna “proprietà” dovrà perdersi o vanificarsi o annullarsi.

**Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.**

Agar rimane incinta da Abram. Cosa fa? Annulla la sua “proprietà” di schiava. Vuole vivere solo quella di moglie di Abram. Ora che lei è moglie di Abram, la sua padrona non conta più nulla ai suoi occhi. Lei non vuole più essere considerata schiava. Vuole vivere da moglie e da padrona. Vuole annullare la sua prima, fondamentale “proprietà”. Lei è e rimane schiava per sempre. In fondo è anche quanto Paolo raccomanda ai cristiani del suo tempo.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio. (1Cor 7,1-40).*

La condizione è “proprietà” essenziale. In essa va interamente calata la nostra vita. Liberarsi dalla “proprietà” essenziale è liberarsi dalla stessa vita. È un vero suicidio spirituale. Oggi è questo il male della nostra moderna società: la non accettazione della propria, personale “proprietà naturale”. È questo un vero suicidio spirituale, sociale, umano. È un suicidio che porta alla morte l’intera nostra civiltà occidentale. Si vuole costruire una società livellata, uniformata, piatta, senza differenze. Anche le “proprietà” delle singole religioni si vuole abolire. Si vorrebbe quasi costruire artificialmente e artificiosamente una super religione senza più alcuna differenza, senza alcuna specifica “proprietà”. La cecità è così universale che nessuno riesce più a vedere questo suicidio di civiltà, che potrebbe essere dell’intera umanità.

**Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!».**

Sarài rivela ad Abram la situazione grave in cui lei attualmente si trova. Le sue sono parole di grande amarezza: “L’offesa a me fatta ricada su di te!”. Il suo cuore è gonfio di tristezza, di dolore. Non può una schiava pretendere di innalzarsi al posto della padrona. Anche se attende un figlio dal suo padrone, deve rimanere sempre nella sua particolare condizione. I ruoli, le gerarchie, le proprietà vanno sempre rispettati. Una società senza “proprietà” va ben presto allo sfacelo sia morale che spirituale. Abram deve prendere provvedimento. Deve rimettere ogni cosa al suo giusto posto. La schiava deve rimanere al posto della schiava, la padrona al posto della padrona. Non solo Sarài si augura che l’offesa a lei fatta ricada su Abram, chiede anche al Signore che sia Lui ad intervenire con la sua giustizia perfetta. Sarài vuole essere reintegrata nel posto che le spetta: quello di essere la padrona nella casa di Abram. Una schiava non può usurparle questo posto, anche se è incinta ed attende un figlio del suo padrone. Sarài attesta così di essere donna risoluta, forte, energica. È donna che non vuole ingiustizie nella sua casa. Poiché è Abram colui che deve mettere ordine, a lui chiede che intervenga con mano sicura e con volontà certa.

Anche questa verità è giusto che venga sempre osservata. Se colui che deve prendere decisioni di giustizia non lo fa, si crea il malcontento, il malumore, il disgusto della stessa autorità. L’autorità che non prende decisioni di equilibrio e di equità tra le parti, a poco a poco è essa stessa che viene discreditata, non più ascoltata. Nasce il caos, la baraonda, ognuno segue i pensieri del suo cuore e i desideri secondo la sua istintività. Anche questo è un male che sta conducendo la società al suo suicidio spirituale e sociale, civile ed economico, ecclesiale e religioso. Sono assenti coloro che devono decidere decisioni secondo equità e sano equilibro di vera giustizia. Una società né civile, né religiosa potrà mai reggersi senza decisioni di giustizia. La carità mai dovrà oscurare la vera giustizia. Senza la vera giustizia mai vi potrà regnare la vera carità. La vera carità ha un solo unico vero fondamento: la vera giustizia. È sempre sulla vera giustizia che si può innalzare l’edificio della vera carità.

**Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza.**

Abram consegna la schiava nelle mani della sua padrona. Dovrà essere Sarài a trovare la via della giustizia e dell’equità. Sarài maltratta la schiava e questa fugge della sua presenza. Agar non sopporta di essere maltrattata. Non sopporta di essere trattata come una schiava. Vuole essere considerata una vera padrona e per questo fugge via, se ne va lontano dalla presenza di Sarài. Neanche questa è soluzione di vera giustizia. La vera giustizia è una sola: vivere la sua condizione di schiava nella sottomissione alla sua padrona. Possiamo noi leggere questo episodio di Agar alla luce della Lettera a Filemone.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Ecco la vera, retta giustizia: il servo deve ritornare dal suo padrone. Il padrone lo deve trattare come un uomo libero in Cristo Gesù.

**La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài».**

Ora entra in scena il Signore attraverso il suo Angelo Santo, che sempre si prende cura dei suoi figli. L’Angelo del Signore nella Sacra Scrittura sovente è il Signore stesso. Il Signore è detto l’Angelo del Signore, a motivo della grande riverenza, adorazione, venerazione, timore che si aveva presso gli Ebrei di nominare il loro Dio. Sull’Angelo del Signore ecco cosa troviamo sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento.

*La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur (Gen 16, 7). Le disse l'angelo del Signore: "Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa" (Gen 16, 9). Le disse ancora l'angelo del Signore: "Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla per la sua moltitudine" (Gen 16, 10). Soggiunse poi l'angelo del Signore: "Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione (Gen 16, 11). Ma Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: "Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova (Gen 21, 17). Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!" (Gen 22, 11). L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio" (Gen 22, 12).*

*L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta (Gen 22, 15). Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, che mi ha parlato e mi ha giurato: Alla tua discendenza darò questo paese, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio (Gen 24, 7). Mi rispose: Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per il mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre (Gen 24, 40). L'angelo di Dio mi disse in sogno: Giacobbe! Risposi: Eccomi (Gen 31, 11). l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri Abramo e Isacco e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!" (Gen 48, 16). L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava (Es 3, 2).*

*L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro (Es 14, 19). Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato (Es 23, 20). Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò (Es 23, 23). Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato" (Es 32, 34). Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo (Es 33, 2). Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall'Egitto; eccoci ora in Kades, che è città ai tuoi estremi confini (Nm 20, 16).*

*Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava l'asina e aveva con sé due servitori (Nm 22, 22). L'asina, vedendo l'angelo del Signore che stava sulla strada con la spada sguainata in mano, deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l'asina per rimetterla sulla strada (Nm 22, 23). Allora l'angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là (Nm 22, 24). L'asina vide l'angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo (Nm 22, 25). L'angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di ritirarsi né a destra, né a sinistra (Nm 22, 26). L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam; l'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone (Nm 22, 27). Allora il Signore aprì gli occhi a Balaam ed egli vide l'angelo del Signore, che stava sulla strada con la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra (Nm 22, 31).*

*L'angelo del Signore gli disse: "Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco io sono uscito a ostacolarti il cammino, perché il cammino davanti a me va in precipizio (Nm 22, 32). Allora Balaam disse all'angelo del Signore: "Io ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora se questo ti dispiace, io tornerò indietro" (Nm 22, 34). L'angelo del Signore disse a Balaam: "Va’ pure con quegli uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò". Balaam andò con i capi di Balak (Nm 22, 35). Ora l'angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochìm e disse: "Io vi ho fatti uscire dall'Egitto e vi ho condotti nel paese, che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: Non romperò mai la mia alleanza con voi (Gdc 2, 1).*

*Appena l'angelo del Signore disse queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse (Gdc 2, 4). Maledite Meroz - dice l'angelo del Signore - maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi (Gdc 5, 23). Ora l'angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita; Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel tino per sottrarlo ai Madianiti (Gdc 6, 11). L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: "Il Signore è con te, uomo forte è valoroso!" (Gdc 6, 12). L'angelo di Dio gli disse: "Prendi la carne e le focacce azzime, mettile su questa pietra e versavi il brodo". Egli fece così (Gdc 6, 20). Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi (Gdc 6, 21).*

*Gedeone vide che era l'angelo del Signore e disse: "Signore, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia!" (Gdc 6, 22). L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: "Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio (Gdc 13, 3). La donna andò a dire al marito: "Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome (Gdc 13, 6). Dio ascoltò la preghiera di Manoach e l'angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manoach suo marito non era con lei (Gdc 13, 9). L'angelo del Signore rispose a Manoach: "Si astenga la donna da quanto le ho detto (Gdc 13, 13). Manoach disse all'angelo del Signore: "Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto!" (Gdc 13, 15). L'angelo del Signore rispose a Manoach: "Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore". Manoach non sapeva che quello fosse l'angelo del Signore (Gdc 13, 16). Poi Manoach disse all'angelo del Signore: "Come ti chiami, perché quando si saranno avverate le tue parole, noi ti rendiamo onore?" (Gdc 13, 17).*

*L'angelo del Signore gli rispose: "Perché mi chiedi il nome? Esso è misterioso" (Gdc 13, 18). mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del Signore salì con la fiamma dell'altare. Manoach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra (Gdc 13, 20). e l'angelo del Signore non apparve più né a Manoach né alla moglie. Allora Manoach comprese che quello era l'angelo del Signore (Gdc 13, 21). La donna concluse: "La parola del re mio signore conceda la calma. Perché il re mio signore è come un angelo di Dio per distinguere il bene e il male. Il Signore tuo Dio sia con te!" (2Sam 14, 17). Per dare alla cosa un altro aspetto, il tuo servo Ioab ha agito così; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra" (2Sam 14, 20). Ma egli ha calunniato il tuo servo presso il re mio signore. Però il re mio signore è come un angelo di Dio; fa' dunque ciò che sembrerà bene ai tuoi occhi (2Sam 19, 28). E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che distruggeva il popolo: "Basta; ritira ora la mano!" (2Sam 24, 16).*

*Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: "Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!" (2Sam 24, 17). Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati e mangia!" (1Re 19, 5). Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino" (1Re 19, 79. Ma l'angelo del Signore disse a Elia il Tisbita: "Su, va’ incontro ai messaggeri del re di Samaria. Dì loro: Non c'è forse un Dio in Israele, perché andiate a interrogare Baal-Zebùb, dio di Accaron? (2Re 1, 3). L'angelo del Signore disse a Elia: "Scendi con lui e non aver paura di lui". Si alzò e scese con lui dal re (2Re 1, 15). Ora in quella notte l'angelo del Signore scese e percosse nell'accampamento degli Assiri centottanta cinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, quelli erano tutti morti (2Re 19, 35). fra tre anni di carestia, tre mesi di fuga per te di fronte ai tuoi avversari, sotto l'incubo della spada dei tuoi nemici, e tre giorni della spada del Signore con la peste che si diffonde sul paese e l'angelo del Signore che porta lo sterminio in tutto il territorio di Israele. Ora decidi che cosa io debba riferire a chi mi ha inviato" (1Cr 21, 12). Dio mandò un angelo in Gerusalemme per distruggerla. Ma, come questi stava distruggendola, il Signore volse lo sguardo e si astenne dal male minacciato. Egli disse all'angelo sterminatore: "Ora basta! Ritira la mano". L'angelo del Signore stava in piedi presso l'aia di Ornan il Gebuseo (1Cr 21, 15).*

*Davide, alzati gli occhi, vide l'angelo del Signore che stava fra terra e cielo con la spada sguainata in mano, tesa verso Gerusalemme. Allora Davide e gli anziani, coperti di sacco, si prostrarono con la faccia a terra (1Cr 21, 16). L'angelo del Signore ordinò a Gad di riferire a Davide che salisse ad erigere un altare al Signore nell'aia di Ornan il Gebuseo (1Cr 21, 18). Ornan si volse e vide l'angelo; i suoi quattro figli, che erano con lui, si nascosero. Ornan stava trebbiando il grano (1Cr 21, 20). Il Signore ordinò all'angelo e questi ripose la spada nel fodero (1Cr 21, 27). ma Davide non osava recarsi là a consultare Dio perché si era molto spaventato di fronte alla spada dell'angelo del Signore (1Cr 21, 30). Il Signore mandò un angelo, che sterminò tutti i guerrieri valorosi, ogni capo e ogni ufficiale, nel campo del re d'Assiria. Questi se ne tornò, con la vergogna sul volto, nel suo paese. Entrò nel tempio del suo dio, dove alcuni suoi figli, nati dalle sue viscere, l'uccisero di spada (2Cr 32, 21). "Quando gli ufficiali del re assiro dissero bestemmie, venne il tuo angelo e ne abbatté centottanta cinquemila (1Mac 7, 41). Quando gli uomini del Maccabeo vennero a sapere che quegli assediava le fortezze, tra gemiti e lacrime supplicarono con tutto il popolo il Signore che inviasse il suo angelo buono a salvare Israele (2Mac 11, 6).*

*Invocando il Signore, si esprimeva in questo modo: "Tu, Signore, inviasti il tuo angelo al tempo di Ezechia re della Giudea ed egli fece perire nel campo di Sennàcherib centottanta cinquemila uomini (2Mac 15, 22). Anche ora, sovrano del cielo, manda un angelo buono davanti a noi per incutere paura e tremore (2Mac 15, 23). L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva (Sal 33, 8). Siano come pula al vento e l'angelo del Signore li incalzi (Sal 34, 5). la loro strada sia buia e scivolosa quando li insegue l'angelo del Signore (Sal 34, 6). Egli colpì l'accampamento degli Assiri, e il suo angelo li sterminò (Sir 48, 21). Ora l'angelo del Signore scese e percosse nell'accampamento degli Assiri centottanta cinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco erano tutti cadaveri (Is 37, 36). Poiché il mio angelo è con voi, egli si prenderà cura di voi (Bar 6, 6).*

*Ma l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco (Dn 3, 49). Nabucodònosor prese a dire: "Benedetto il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio (Dn 3, 95). Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male" (Dn 6, 23). Disse Daniele: "In verità, la tua menzogna ricadrà sulla tua testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti spaccherà in due" (Dn 13, 55). Disse Daniele: "In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano per spaccarti in due e così farti morire" (Dn 13, 59). L'angelo del Signore gli disse: "Porta questo cibo a Daniele in Babilonia nella fossa dei leoni" (Dn 14, 34). Allora l'angelo del Signore lo prese per i capelli e con la velocità del vento lo trasportò in Babilonia e lo posò sull'orlo della fossa dei leoni (Dn 14, 36). Alzatosi, Daniele si mise a mangiare, mentre l'angelo di Dio riportava subito Abacuc nel luogo di prima (Dn 14, 39). lottò con l'angelo e vinse, pianse e domandò grazia. Ritrovò Dio in Betel e là gli parlò (Os 12, 5).*

*Io domandai: "Mio signore, che significano queste cose?". L'angelo che parlava con me mi rispose: "Io t'indicherò ciò che esse significano" (Zc 1, 9). Si rivolsero infatti all'angelo del Signore che stava fra i mirti e gli dissero: "Abbiamo percorso la terra: è tutta tranquilla" (Zc 1, 11). Allora l'angelo del Signore disse: "Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di aver pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai settant'anni!" (Zc 1, 12). Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo (Zc 3, 1). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone s costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2). Poi soggiunse: "Mettetegli sul capo un diadema mondo". E gli misero un diadema mondo sul capo, lo rivestirono di candide vesti alla presenza dell'angelo del Signore (Zc 3, 5). Poi l'angelo del Signore dichiarò a Giosuè (Zc 3, 6). L'angelo che mi parlava venne a destarmi, come si desta uno dal sonno (Zc 4, 1). Allora domandai all'angelo che mi parlava: "Che cosa significano, signor mio, queste cose?" (Zc 4, 4). L'angelo mi domandò: "Che cosa vedi?". E io: "Vedo un rotolo che vola: è lungo venti cubiti e largo dieci" (Zc 5, 2).*

*Poi l'angelo che parlava con me si avvicinò e mi disse: "Alza gli occhi e osserva ciò che appare" (Zc 5, 5). Domandai all'angelo che parlava con me: "Dove portano l’efa costoro?" (Zc 5, 10). Domandai all'angelo che parlava con me: "Che significano quelli, signor mio?" (Zc 6, 4). E l'angelo: "Sono i quattro venti del cielo che partono dopo essersi presentati al Signore di tutta la terra (Zc 6, 5). In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra di loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l'angelo del Signore davanti a loro (Zc 12, 8). Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 1). Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa (Mt 1, 24).*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo" (Mt 2, 13). Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto (Mt 2, 19). Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa (Mt 28, 2). Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso (Mt 28, 5). Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso (Lc 1, 11). Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni (Lc 1, 13). Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni" (Lc 1, 18). L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio (Lc 1, 19). Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret (Lc 1, 26). L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30). Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo" (Lc 1, 34).*

*Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei (Lc 1, 38). Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento (Lc 2, 9). ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo (Lc 2, 10). E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva (Lc 2, 13). Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre (Lc 2, 21). Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo (Lc 22, 43). Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto] (Gv 5, 4).*

*La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato" (Gv 12, 29). Ma durante la notte un angelo del Signore aprì le porte della prigione, li condusse fuori e disse (At 5, 19). E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo (At 6, 15). Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente (At 7, 30). Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto (At 7, 35). Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi (At 7, 38). Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: "Alzati, e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta" (At 8, 26). Un giorno verso le tre del pomeriggio vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: "Cornelio!" (At 10, 3).*

*Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un pio soldato fra i suoi attendenti e (At 10, 7). Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli" (At 10, 22). Egli ci raccontò che aveva visto un angelo presentarsi in casa sua e dirgli: Manda a Giaffa e fa' venire Simone detto anche Pietro (At 11, 13). Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: "Alzati, in fretta!". E le catene gli caddero dalle mani (At 12, 7). E l'angelo a lui: "Mettiti la cintura e legati i sandali". E così fece. L'angelo disse: "Avvolgiti il mantello, e seguimi!" (At 12, 8).*

*Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione (At 12, 9). Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui (At 12, 10). Pietro allora, rientrato in sé, disse: "Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei" (At 12, 11). "Tu vaneggi!" le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: "E' l'angelo di Pietro" (At 12, 15). Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e roso, dai vermi, spirò (At 12, 23). Ne nacque allora un grande clamore e alcuni scribi del partito dei farisei, alzatisi in piedi, protestavano dicendo: "Non troviamo nulla di male in quest'uomo. E se uno spirito o un angelo gli avesse parlato davvero?" (At 23, 9). Mi è apparso infatti questa notte un angelo del Dio al quale appartengo e che servo (At 27, 23).*

*Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce (2Cor 11, 14). Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! (Gal 1, 8). e quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1). All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro (Ap 2, 1). All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi: Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita (Ap 2, 8). All'angelo della Chiesa di Pèrgamo scrivi: Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli (Ap 2, 12). All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente (Ap 2, 18). All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre (Ap 3, 7). All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14). Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?" (Ap 5, 2). Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare (Ap 7, 2).*

*Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono (Ap 8, 3). E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi (Ap 8, 4). Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto (Ap 8, 5). Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue (Ap 8, 8). Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque (Ap 8, 10). Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente (Ap 8, 12). Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso (Ap 9, 1). Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore (Ap 9, 11).*

*Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio (Ap 9, 13). E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: "Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate" (Ap 9, 14). Vidi poi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco (Ap 10, 1). Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo (Ap 10, 5). Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti" (Ap 10, 7). Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: "Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra" (Ap 10, 8). Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele" (Ap 10, 9). Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza (Ap 10, 10).*

*Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: "Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli" (Ap 11, 15). Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo (Ap 14, 6). Un secondo angelo lo seguì gridando: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha abbeverato tutte le genti col vino del furore della sua fornicazione" (Ap 14, 8). Poi, un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: "Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano (Ap 14, 9). Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura" (Ap 14, 15). Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli tenendo una falce affilata (Ap 14, 17). E un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature" (Ap 14, 18).*

*L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio (Ap 14, 19). Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato (Ap 16, 5). L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 3). Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7). Poi l'angelo mi disse: "Le acque che hai viste, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, genti e lingue (Ap 17, 15). Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore (Ap 18, 1). Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando: "Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà (Ap 18, 21).*

*Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio" (Ap 19, 9). Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo (Ap 19, 17). Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano (Ap 20, 1). L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10). La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali (Ap 21, 16). Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo (Ap 21, 17). Poi mi disse: "Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve (Ap 22, 6). Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate (Ap 22, 8). Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino" (Ap 22, 16).*

Nel Nuovo Testamento l’Angelo è vero Angelo. È Creatura spirituale, incaricata di un ministero da Dio. Nell’Apocalisse l’Angelo di Dio è anche il Vescovo della sua Chiesa. Agar viene interrogata dall’Angelo del Signore. Vuole sapere da dove viene e dove va. Agar risponde semplicemente che sta fuggendo dalla sua padrona Sarài. Omette il motivo della sua fuga. Fugge ma non dice il perché del suo fuggire. Non rivela la sua insubordinazione. Non dice che sta fuggendo perché non vuole più sottomettersi alla sua padrona.

**Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa».**

L’Angelo del Signore conosce ogni cosa e invita Agar a tornare dalla sua padrona e a restarle sottomessa. Dio non vuole soluzioni di insubordinazione. Vuole soluzioni di sottomissione. L’insubordinazione è superbia. La sottomissione è umiltà. Cristo Gesù per questo è venuto in mezzo a noi: per insegnarci la sottomissione all’uomo fino alla morte di croce. È questo il suo insegnamento.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

La sottomissione di Gesù è alla carità, all’amore, alla giustizia, alla verità. Nella sottomissione è la nostra salvezza e la redenzione del mondo.

*Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati (Gen 14, 4). Tuttavia essi saranno a lui sottomessi; così conosceranno la differenza fra la sottomissione a me e quella ai regni delle nazioni" (2Cr 12, 8). I nemici del Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre (Sal 80, 16). poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio (Rm 10, 3). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono (Gal 4, 8).*

*Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo (Ef 5, 21). Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità (1Tm 3, 4). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9). Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1). Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17). State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano (1Pt 2, 13). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5). se non tornerete fin quando il paese vi sarà sottomesso davanti al Signore, voi sarete innocenti di fronte al Signore e di fronte a Israele e questo paese sarà vostra proprietà alla presenza del Signore (Nm 32, 22).*

*Mosè disse loro: "Se i figli di Gad e i figli di Ruben passeranno con voi il Giordano tutti armati per combattere davanti al Signore e se il paese sarà sottomesso davanti a voi, darete loro in proprietà il paese di Gàlaad (Nm 32, 29). Allora tutta la comunità degli Israeliti si radunò in Silo, e qui eresse la tenda del convegno. Il paese era stato sottomesso a loro (Gs 18, 1). Egli imitò tutti i peccati che suo padre aveva commessi prima di lui; il suo cuore non fu sottomesso al Signore suo Dio, come lo era stato il cuore di Davide suo antenato (1Re 15, 3). Il Signore fu con Ezechia e questi riuscì in tutte le iniziative. Egli si ribellò al re d'Assiria e non gli fu sottomesso (2Re 18, 7). Durante il suo regno, Nabucodonosor re di Babilonia gli mosse guerra; Ioiakim gli fu sottomesso per tre anni, poi gli si ribellò (2Re 24, 1).*

*Salomone sedette sul trono del Signore come re al posto di Davide suo padre; prosperò e tutto Israele gli fu sottomesso (1Cr 29, 23). e come avevano sottomesso tutta la regione con la loro saggezza e costanza, benché il paese fosse assai lontano da loro, e avevano vinto i re che erano venuti contro di loro dall'estremità della terra: li avevano sconfitti e avevano inflitto loro gravi colpi e gli altri re pagavano loro il tributo ogni anno (1Mac 8, 4). Avevano poi sconfitto in guerra e sottomesso Filippo e Perseo re dei Chittìm e quanti si erano sollevati contro di loro (1Mac 8, 5). Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore (Lc 2, 51). le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore (Rm 9, 12). Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio (Rm 13, 1). perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa (1Cor 15, 27). E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15, 28).*

*Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa (Eb 2, 8). Le disse l'angelo del Signore: "Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa" (Gen 16, 9). Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu dicesti e tutte le cose furono fatte; mandasti il tuo spirito e furono costruite e nessuno può resistere alla tua voce (Gdt 16, 14). essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza (Rm 8, 20). E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto (Ef 5, 24). e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa (Eb 2, 8). Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti (1Cor 14, 32). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34).*

*Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore (Ef 5, 22). Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore (Col 3, 18). ad essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo (Tt 2, 5). Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla Parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati (1Pt 3, 1). Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti (1Pt 3, 5).*

La sottomissione è il nostro sacrificio quotidiano.

**Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa».**

Ad Agar viene ora preannunciata una discendenza numerosa. È tanto numerosa da non potersi neanche contare. Il Signore profetizza ad Agar un futuro radioso per il figlio che porta nel grembo. È come se il Signore estendesse la benedizione di Abramo anche sul figlio di Agar. Abram veramente è una benedizione per tutti.

*Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione (Gen 12, 2).*

Quanto è da Abram tutto è una benedizione.

**Soggiunse poi l’angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento.**

Ora l’Angelo del Signore dona anche il nome al figlio che nascerà. Prima di ogni cosa le dice che il bimbo che porta nel grembo è un maschio. Questo figlio maschio sarà chiamato Ismaele. Sarà chiamato Ismaele a motivo del lamento di Agar. Nell’etimologia di Ismaele vi è: uomo, Dio, lamento ascoltato.

**Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».**

Un asino selvatico è un asino senza padrone. Ismaele non sarà per nulla persona domabile. Infatti tutti lo vorrebbero conquistare, ma nessuno vi riesce. Dovrà combattere perennemente per non essere addomesticato da altri. La sua dimora sarà dinanzi alla Palestina, dinanzi a tutti i figli di Abramo, che nasceranno da Sarài. Sull’asino selvatico ecco due verità annunziate dalla Scrittura.

*Chi lascia libero l'asino selvatico e chi scioglie i legami dell'onagro (Gb 39, 5). Fuggite, salvate la vostra vita! Siate come l'asino selvatico nel deserto (Ger 48, 6).*

**Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?».**

Ogni qualvolta il Signore appare, sempre gli si dona un nome. Il nome che dona Agar a Dio è intimamente legato alla visione da lei avuta. Lei ha visto colui che la fa vedere. Dio è qui presentato come la luce dell’uomo, gli occhi dell’uomo, la verità dell’uomo, la giustizia dell’uomo. Agar può vedere oggi la sua vita grazie al Dio che l’ha aiutata a vedere. Cosa ha visto oggi Agar? Che non si può scappare dalla propria storia. Questa va assunta e vissuta. Scappare dalla propria storia è fuggire dalla propria umanità e questo è impossibile. Non è dato. La verità della propria storia è da Dio. Mai è da noi. La luce è da Dio. Mai è da noi. La conoscenza di noi stessi è da Dio. Mai da noi. A Dio sempre dobbiamo chiedere ogni luce, ogni sapienza, ogni conoscenza, ogni verità. Tutto dobbiamo noi chiedere a Dio. Dio è colui che ci fa vedere noi stessi nel più intimo del nostro cuore. In Dio ci conosciamo. Fuori di Dio mai ci possiamo conoscere. Non c’è conoscenza fuori del nostro Dio, perché non c’è visione di noi stessi. Dio ci permette di vederci. Noi non ci vediamo. Vale la pena ricordarci queste stupende pagine dell’Apocalisse.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-19).*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Ci ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,1-22).*

Dio vede la sua Chiesa. La sua Chiesa non si vede. Non riesce a vedersi. Dobbiamo sempre pregare che il Signore mandi anche a noi il suo Angelo Santo perché ci faccia vedere la nostra vita così come essa è.

**Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered.**

Anche questo nome è legato a quanto Agar ha appena detto: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Molte località della Palestina a quei tempi avevano un nome che era di origine storica. Era un nome carico di significato di fede.

**Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito.**

È Abram che dona il nome al figlio partorito da Agar. Donandogli il nome, Abram lo riconosce come suo vero figlio. Ismaele però non è il figlio della promessa. Non era questo il progetto di Dio su di lui, cioè su di Abram Su Agar e Ismaele, Sara ed Abramo ecco l’interpretazione teologica e cristologica che ci offre San Paolo nella Lettera ai Galati.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera. (Gal 4,1-31).*

**Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.**

L’età di Abram comincia a farsi assai veneranda. Ora viene detto che è di ottantasei anni. Ancora dovranno passare ben quattordici anni prima che il Signore adempia la sua promessa. Con Dio i tempi si fanno sempre lunghi. Questo perché appaia che tutto è da Lui. Niente deve apparire come proveniente dall’uomo.

**CAPITOLO XVII**

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.*

**Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse:**

Sono già passati ben 13 anni dalla nascita di Ismaele. Ora Abram ha raggiunto l’età di novantanove anni. Il Signore gli appare per stringere con lui un’alleanza. Le parole del Signore ci rivelano quali sono le verità contenute in questa ulteriore alleanza di Dio con Abram. «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Dio si rivela ad Abram come l’Onnipotente. Colui che può tutto. Nulla è impossibile al Dio di Abram. Sul Dio Onnipotente, su Dio l’Onnipotente, ecco cosa ci rivela la Scrittura Santa.

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: "Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro (Gen 17, 1). Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga una assemblea di popoli (Gen 28, 3). Dio gli disse: "Io sono Dio onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso, popolo e assemblea di popoli verranno da te, re usciranno dai tuoi fianchi (Gen 35, 11). Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!" (Gen 43, 14). Giacobbe disse a Giuseppe: "Dio onnipotente mi apparve a Luz, nel paese di Canaan, e mi benedisse (Gen 48, 3). Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo (Gen 49, 25). Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Signore non mi son manifestato a loro (Es 6, 3). oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4). oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16).*

*Essa rispondeva: "Non mi chiamate Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! (Rt 1, 20). Io ero partita piena e il Signore mi fa tornare vuota. Perché chiamarmi Noemi, quando il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?" (Rt 1, 21). Il Signore porse l'orecchio al loro grido e volse lo sguardo alla loro tribolazione, mentre il popolo digiunava da molti giorni in tutta la Giudea e in Gerusalemme davanti al santuario del Signore onnipotente (Gdt 4, 13). Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai (Gdt 8, 13). Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di esse Dio si è compiaciuto. Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore". Tutto il popolo soggiunse: "Amen!" (Gdt 15, 10). Il Signore onnipotente li ha rintuzzati per mano di donna! (Gdt 16, 5). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17).*

*tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione (2Mac 1, 25). Essi supplicavano l'onnipotente Signore che volesse conservare intatti in piena sicurezza i depositi per coloro che li avevano consegnati (2Mac 3, 22). gli altri benedicevano il Signore che aveva glorificato il suo luogo santo; il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente aveva manifestato il suo intervento, si riempì di gioia e letizia (2Mac 3, 30). Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria (2Mac 5, 20). perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede (2Mac 7, 35). con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe" (2Mac 7, 38).*

*Anzi spedì senz'altro un avviso alle città della costa, invitandole all'acquisto di schiavi giudei e promettendo di barattare novanta prigionieri per un talento; non immaginava che la vendetta dell'Onnipotente stava per piombare su di lui (2Mac 8, 11). "Costoro - disse - confidano nelle armi e insieme nel loro ardire; noi confidiamo nel Dio onnipotente, capace di abbattere quanti vengono contro di lui e il mondo intero con un sol cenno" (2Mac 8, 18). L'Onnipotente si fece in realtà loro alleato ed essi uccisero più di novemila nemici, ferirono e mutilarono nelle membra la maggior parte dell'esercito di Nicànore e costrinsero tutti a fuggire (2Mac 8, 24). Ma, non privo di intelligenza, pensando alla sconfitta subìta e constatando che gli Ebrei erano invincibili, perché l'onnipotente Dio combatteva al loro fianco (2Mac 11, 13). Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8).*

*Levarono alte grida dandosi all'entusiasmo, mentre benedicevano l'Onnipotente nella lingua paterna (2Mac 15, 29). e mostrò loro la testa dell'empio Nicànore e la mano che quel bestemmiatore aveva steso contro la sacra dimora dell'Onnipotente pronunciando parole arroganti (2Mac 15, 32). Felice l'uomo, che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente (Gb 5, 17). perché le saette dell'Onnipotente mi stanno infitte, sì che il mio spirito ne beve il veleno e terrori immani mi si schierano contro! (Gb 6, 4). Può forse Dio deviare il diritto o l'Onnipotente sovvertire la giustizia? (Gb 8, 3). Se tu cercherai Dio e implorerai l'Onnipotente (Gb 8, 5). Credi tu di scrutare l'intimo di Dio o di penetrare la perfezione dell'Onnipotente? (Gb 11, 7). Ma io all'Onnipotente vorrei parlare, a Dio vorrei fare rimostranze (Gb 13, 3). perché ha steso contro Dio la sua mano, ha osato farsi forte contro l'Onnipotente (Gb 15, 25). Chi è l'Onnipotente, perché dobbiamo servirlo? E che ci giova pregarlo?" (Gb 21, 15).*

*Veda con i suoi occhi la sua rovina e beva dell'ira dell'Onnipotente! (Gb 21, 20). Quale interesse ne viene all'Onnipotente che tu sia giusto o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra? (Gb 22, 3). Dicevano a Dio: "Allontànati da noi! Che cosa ci può fare l'Onnipotente?" (Gb 22, 17). Se ti rivolgerai all'Onnipotente con umiltà, se allontanerai l'iniquità dalla tua tenda (Gb 22, 23). allora sarà l'Onnipotente il tuo oro e sarà per te argento a mucchi (Gb 22, 25). Allora sì, nell'Onnipotente ti delizierai e alzerai a Dio la tua faccia (Gb 22, 26). Dio ha fiaccato il mio cuore, l'Onnipotente mi ha atterrito (Gb 23, 16). Perché l'Onnipotente non si riserva i suoi tempi e i suoi fedeli non vedono i suoi giorni? (Gb 24, 1). Per la vita di Dio, che mi ha privato del mio diritto, per l'Onnipotente che mi ha amareggiato l'animo (Gb 27, 2). Porrà forse la sua compiacenza nell'Onnipotente? Potrà forse invocare Dio in ogni momento? (Gb 27, 10).*

*Io vi mostrerò la mano di Dio, non vi celerò i pensieri dell'Onnipotente (Gb 27, 11). Questa è la sorte che Dio riserva al malvagio e la porzione che i violenti ricevono dall'Onnipotente (Gb 27, 13). quando l'Onnipotente era ancora con me e i miei giovani mi stavano attorno (Gb 29, 5). Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l'Onnipotente dall'alto? (Gb 31, 2). Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario (Gb 31, 35). Ma certo essa è un soffio nell'uomo; l'ispirazione dell'Onnipotente lo fa intelligente (Gb 32, 8). Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell'Onnipotente mi dà vita (Gb 33, 4). Perciò ascoltatemi, uomini di senno: lungi da Dio l'iniquità e dall'Onnipotente l'ingiustizia! (Gb 34, 10). In verità, Dio non agisce da ingiusto e l'Onnipotente non sovverte il diritto! (Gb 34, 12). Certo è falso dire: "Dio non ascolta e l'Onnipotente non presta attenzione" (Gb 35, 13). L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23). Il censore vorrà ancora contendere con l'Onnipotente? L'accusatore di Dio risponda! (Gb 40, 2).*

*Quando disperdeva i re l'Onnipotente, nevicava sullo Salmon (Sal 67, 15). Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente (Sal 90, 1). Grande è il Signore, onnipotente, la sua sapienza non ha confini (Sal 146, 5). libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi (Sap 7, 23). E' un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra (Sap 7, 25). Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci (Sap 11, 17).la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile (Sap 18, 15). Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto (Sir 15, 18).*

*Neppure i santi del Signore sono in grado di narrare tutte le sue meraviglie, ciò che il Signore onnipotente ha stabilito perché l'universo stesse saldo a sua gloria (Sir 42, 17). Egli invocò l'Altissimo sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte; lo esaudì il Signore onnipotente scagliando chicchi di grandine di grande potenza (Sir 46, 5). Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7). Egli invocò il Signore onnipotente, quando i nemici lo premevano all'intorno, con l'offerta di un agnello da latte (Sir 46, 16). egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l'offerta all'Altissimo onnipotente (Sir 50, 14). E subito tutto il popolo insieme si prostrava con la faccia a terra, per adorare il Signore, Dio onnipotente e altissimo (Sir 50, 17).*

*Urlate, perché è vicino il giorno del Signore; esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente (Is 13, 6). Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te (Bar 3, 1). Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d'Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati questi mali (Bar 3, 4). Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali (Ez 1, 24). Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla (Ez 10, 5). Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come uno sterminio dall'Onnipotente (Gl 1, 15). Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome (Lc 1, 49). e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6, 18).*

*Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! (Ap 1, 8). I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 8). "Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno (Ap 11, 17). cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3). Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!" (Ap 16, 7). sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14). Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: "Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente (Ap 19, 6). Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente (Ap 19, 15). Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio (Ap 21, 22).*

Dio è l’Onnipotente perché nulla gli è impossibile. Abram non deve guardare la sua umanità. Deve invece perennemente guardare verso il suo Dio. Chi è il Dio verso il quale sempre dovrà guardare? Egli è l’Onnipotente. Colui che può tutto. Colui al quale nulla è impossibile. Cosa deve fare Abram? Deve camminare davanti al Dio l’Onnipotente ed essere integro. Abram deve avere fede nel suo Dio. Deve ascoltare ogni sua Parola. In questa fede e in questo ascolto deve essere integro. Abram non deve dubitare, non deve tergiversare, non può essere altalenante, non può rivolgersi ad altri dei. Abram è invitato a porre la sua fede solo nel Dio che è l’Onnipotente, ad ascoltare solo la sua voce, senza permettere che un’altra voce entri nel suo cuore. L’integrità è nella fede, nella fiducia, nell’ascolto, nella sequela, nella realizzazione di ogni parola che Dio l’Onnipotente rivolgerà ad Abram. Il cuore di Abram dovrà essere di uno solo e così anche il suo orecchio, la sua mente, la sua volontà, la sua anima. A lui non è concessa alcuna divisione del cuore e della mente. Interamente e tutto per il suo Dio l’Onnipotente. Abram deve camminare ascoltando una sola persona e ascoltare camminando con una sola persona. Se ascoltasse due persone, non sarebbe più integro. Sarebbe già diviso.

**Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».**

Dio stringe ora la sua alleanza con Abram. Con questa alleanza Dio si impegna a rendere Abram numeroso, molto numeroso. Dio si impegna a dargli una numerosissima discendenza. È Dio che si impegna. Abram deve solo ascoltare il suo Signore e rimanere integro nella sua fede.

**Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:**

Abram si prostra con il viso a terra in segno di grande adorazione e riverenza. Egli sa di trovarsi dinanzi al suo Signore. Dio per Abram rimane sempre Dio e come Dio sempre lo si deve vedere. È Lui il Signore. È Lui l’Onnipotente. Abram si prostra e Dio parla con lui.

**«Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni.**

Dio prende ora un impegno solenne con Abram. L’alleanza è un impegno solenne ed irrevocabile. È una parola data per sempre. Ecco l’impegno che Dio prende con Abram: lo farà diventare padre di una moltitudine di nazioni. Non una nazione soltanto nascerà da lui, ma una moltitudine di nazioni. Questo potrà avvenire solo con Cristo Gesù, quando dalla discendenza secondo la carne si passa alla discendenza secondo la fede.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

È la nascita da acqua e da Spirito Santo, mediante la fede.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Questa alleanza trova la sua verità solo se letta in chiave cristologica.

**Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.**

Come segno della verità della promessa contenuta nelle parole dell’Alleanza, Dio cambia il nome ad Abram. Da Abram lo chiama Abramo, cioè padre di una moltitudine di nazioni. Nel nuovo nome di Abramo vi è racchiusa tutta la profezia che si attuerà in lui. È Dio che si impegna a rendere Abramo padre di una moltitudine di nazioni. Abramo non deve fare nulla. Deve solo ascoltare il suo Dio. Camminare davanti a lui ed essere integro.

**E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re.**

È questo uno sviluppo di quanto già affermato. Abramo sarà molto, molto fecondo. Dio lo rende molto fecondo. Dio lo fa diventare nazioni. Dio farà uscire da lui dei re. Dio è l’autore di ogni cosa. Niente in Abramo è opera di Abramo. Tutto in lui è opera di Dio. È qui profetizzato tutto il futuro regno di Giuda e di Israele.

**Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te.**

Dio non solo si impegna a stabilire l’alleanza con Abramo. Si impegna anche con tutta la sua discendenza, di generazione in generazione. Dio vuole stringere con Abramo una alleanza perenne, per sempre, eterna. Dio vuole essere il Dio di Abramo e di tutta la sua discendenza. Letta in chiave cristologica questa alleanza diviene l’alleanza nuova ed eterna di Cristo Gesù. Dio vuole essere il Dio di Abramo e di tutto ciò che oggi è in Abramo: questa moltitudine di nazioni che nasceranno da lui. Dio vuole essere il Dio dell’intera vita di Abramo: quella visibile e quella invisibile.

**La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».**

Ora Dio promette alla discendenza di Abramo tutta la terra di Canaan. Questa terra sarà data ai figli di Abramo in possesso perenne. Dei figli di Abramo Dio vuole essere il loro Dio. Anche questa ulteriore promessa fa parte di questa alleanza eterna, inviolabile, stabile per sempre. Sempre e ancora è Dio che si impegna a fare tutte queste cose. Il Dio che le promette è il Dio Onnipotente, è Dio che è l’Onnipotente. È il Dio che è il Creatore del cielo e della terra. È il Dio al quale nulla è impossibile. Tutta la storia della discendenza di Abramo è garantita, assistita, protetta, custodita in questa promessa di Dio.

**Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione.**

Ora Dio chiede ad Abramo che anche lui si impegni ad osservare la sua alleanza. L’alleanza di Dio dovrà essere osservata di generazione in generazione. Tutta la discendenza dovrà attenersi a quanto Dio oggi chiede ad Abramo. Ad Abramo è chiesto di prendere un impegno solenne in nome di tutta la sua discendenza pari a quello di Dio. Eternamente si impegna Dio. Eternamente deve impegnarsi Abramo. Dio mai verrà meno alla parola del patto e così anche Abramo mai dovrà venire meno. Mai dovrà ritirare la parola data a Dio oggi.

**Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio.**

Come segno dell’alleanza tra Dio, Abramo e la sua discendenza, Abramo e la sua discendenza dovranno portare un segno nella carne. Ogni maschio dovrà essere circonciso. La circoncisione da evento culturale, tribale, diviene segno dell’alleanza tra Dio e la discendenza di Abramo. Sempre il Signore assume eventi dell’uomo e li carica di un significato soprannaturale, trascendente, di grazia e di verità. Da evento umano la circoncisione diviene evento di alleanza, segno di un patto inviolabile di Dio verso la discendenza di Abramo.

**Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi.**

La circoncisione sarà il segno nella carne, segno incancellabile, di questa alleanza che oggi Dio stringe con Abramo e la sua discendenza. La circoncisione una volta che è stata praticata sarà per sempre. Sempre l’uomo si dovrà ricordare che lui è da Dio. È Lui che lo fa. L’uomo non si fa. È fatto perennemente dal suo Dio.

*Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra figlia e ce ne andremo" (Gen 34, 17). Allora si ritirò da lui. Essa aveva detto sposo di sangue a causa della circoncisione (Es 4, 26). La ragione per cui Giosuè fece praticare la circoncisione è la seguente: tutto il popolo uscito dall'Egitto, i maschi, tutti gli uomini atti alla guerra, morirono nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto (Gs 5, 4). ma al loro posto fece sorgere i loro figli e questi circoncise Giosuè; non erano infatti circoncisi perché non era stata fatta la circoncisione durante il viaggio (Gs 5, 7). e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male (1Mac 1, 15).*

*Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre (Lc 2, 21). Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato (Gv 7, 22). Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato? (Gv 7, 23). E gli diede l'alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l'ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi (At 7, 8). La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso (Rm 2, 25). Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? (Rm 2, 26). E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge (Rm 2, 27).*

*Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne (Rm 2, 28). ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio (Rm 2, 29). Qual è dunque la superiorità del Giudeo? O quale l'utilità della circoncisione? (Rm 3, 1). Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima (Rm 4, 10). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio (1Cor 7, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6).*

*Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? E' dunque annullato lo scandalo della croce? (Gal 5, 11). Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne (Gal 6, 13). Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura (Gal 6, 15). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti (Col 3, 11). e Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione (Col 4, 11). Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori della gente (Tt 1, 10).*

Eppure in una pagina della Scrittura Santa si narra di alcuni rinnegati di Israele che tentavano di cancellare questo segno nella loro carne.

*Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macèdone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Chittìm sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto cominciando dalla Grecia. Egli intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra ammutolì davanti a lui; ma egli si esaltò e il suo cuore montò in superbia. Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e prìncipi, che divennero suoi tributari. Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. Allora chiamò i suoi ufficiali più illustri, che erano stati educati con lui fin dalla giovinezza, e divise tra loro il suo regno mentre era ancora vivo. Alessandro dunque aveva regnato dodici anni quando morì. I suoi ufficiali assunsero il potere, ognuno nella sua regione; dopo la sua morte cinsero tutti il diadema e, dopo di loro, i loro figli per molti anni, moltiplicando i mali sulla terra. Uscì da loro una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco, che era stato ostaggio a Roma, e cominciò a regnare nell’anno centotrentasette del regno dei Greci.*

*In quei giorni uscirono da Israele uomini scellerati, che persuasero molti dicendo: «Andiamo e facciamo alleanza con le nazioni che ci stanno attorno, perché, da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali». Parve buono ai loro occhi questo ragionamento. Quindi alcuni del popolo presero l’iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà d’introdurre le istituzioni delle nazioni. Costruirono un ginnasio a Gerusalemme secondo le usanze delle nazioni, cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza. Si unirono alle nazioni e si vendettero per fare il male.*

*Quando il regno fu consolidato, Antioco volle conquistare l’Egitto per regnare sui due regni: entrò in Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta, e venne a battaglia con Tolomeo, re d’Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire, e molti caddero colpiti a morte. Così espugnò le città fortificate dell’Egitto e fece bottino della terra d’Egitto.*

*Antioco ritornò dopo aver sconfitto l’Egitto nell’anno centoquaranta tre, mosse contro Israele e salì a Gerusalemme con un grande esercito. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l’altare d’oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi, la tavola dell’offerta e i vasi per le libagioni, le coppe e gli incensieri d’oro, il velo, le corone e i fregi d’oro della facciata del tempio e lo spogliò tutto; s’impadronì dell’argento e dell’oro e d’ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare. Poi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua terra, dopo aver fatto una strage e aver parlato con grande arroganza.*

*Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione. Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna.*

*Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne a Gerusalemme con un grande esercito e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all’improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura di cinta. Trassero in schiavitù le donne e i bambini e s’impossessarono del bestiame. Poi costruirono attorno alla Città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e divenne per loro una cittadella. Vi stabilirono una razza perversa, uomini scellerati, che vi si fortificarono, vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, ve lo depositarono e divennero un grande tranello. Fu un’insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento.*

*Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo. Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l’abbandonarono. Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna, il suo onore in disprezzo. Pari alla sua gloria fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto.*

*Poi il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re. Anche molti Israeliti accettarono il suo culto, sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, di far cessare nel tempio olocausti, sacrifici e libagioni, di profanare sabati e feste e di contaminare il santuario e quanto è sacro, di costruire altari, recinti sacri ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re. In questi termini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. Molti del popolo si unirono a loro, quanti avevano abbandonato la legge, commisero il male nel paese e costrinsero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio.*

*Nell’anno centoquarantacinque, il quindici di Chisleu, il re innalzò sull’altare un abominio di devastazione. Anche nelle vicine città di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze. Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell’alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. Trattavano con prepotenza quegli Israeliti che ogni mese venivano scoperti nella città, e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull’ara che era sopra l’altare dei sacrifici. Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi. Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi impuri e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza, e per questo appunto morirono. Grandissima fu l’ira sopra Israele. (1Mac 1,1-64).*

Per San Paolo la circoncisione è segno di alleanza non di giustificazione. La giustificazione è dalla fede in Cristo Gesù, Signore nostro. Conosciamo tutta la problematica suscitata nel Libro degli Atti e che è stata risolta con evangelica libertà nel Concilio di Gerusalemme.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese. (At 15,1-41).*

La Scrittura va sempre interpretata alla luce della verità piena che viene dallo Spirito Santo di Dio.

**Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe.**

Ogni maschio che è discendenza di Abramo dovrà essere circonciso l’ottavo giorno. Ogni maschio comprato e che è divenuto proprietà della discendenza di Abramo dovrà essere anche lui circonciso. Nessun maschio di appartenenza alla discendenza di Abramo dovrà rimanere senza circoncisione. Dio non stipula l’alleanza con le singole persone. La stipula con Abramo e la sua discendenza. In questo vi è una differenza sostanziale tra la circoncisione e il battesimo. La circoncisione è alla discendenza. Il battesimo è alla singola persona sul fondamento della sua fede in Cristo Gesù.

**Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne.**

Dio ribadisce la sua volontà per darle più rilievo. Dovranno essere circoncisi tutti i maschi della discendenza di Abramo e tutti i maschi comprati dalla discendenza di Abramo che in qualche modo diventano famiglia di Abramo.

**Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».**

Quanti non sono circoncisi dovranno essere eliminati dal popolo dell’alleanza, dal popolo del Signore. Vanno eliminati perché hanno violato l’alleanza. Chi uccide l’alleanza non realizzandola nella sua carne non deve fare parte neanche fisicamente del popolo di Dio. Deve essere fisicamente tolto di mezzo con la morte.

**Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara.**

Come aveva già fatto con Abram che è stato chiamato Abramo, così ora viene fatto con Sarài che viene chiamata Sara. Dio cambia nome a Sarài. La chiama Sara perché ne vuole fare di lei una principessa. Anche Lei viene costituita madre di molte nazioni. Per questo essa è detta principessa. Dio è il Signore sia di Abramo che di Sara. Il cambiamento di nome si riveste anche di questo vitale significato. Dio attesta la sua Signoria su di loro.

**Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei».**

La benedizione data da Dio ad Abramo ora è data anche a Sara. È da Sara che il Signore vuole donare ad Abramo la numerosa discendenza. Tutto questo avviene non per le capacità naturali di Sara, che è sterile, ma perché Dio la benedice ed essa diviene feconda. Come Dio ha deciso di fare Abramo, così ha anche deciso di fare Sara. Abramo e Sara sono l’opera di Dio.

**Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?».**

Abramo si prostra con la faccia a terra e ride. Quanto Dio gli sta dicendo gli sembra cosa veramente impossibile. Abramo non vede l’Onnipotenza del suo Dio. Vede se stesso. Vede Sara. Lui è ormai vecchio. Sara è anche sterile. Come può Dio da un vecchio e da una sterile fare quanto ha promesso? Nella fede non si deve mai guardare l’uomo. Si deve invece guardare sempre il Signore. Il Signore oggi si è presentato ad Abram come l’Onnipotente. Abramo deve imparare a credere nel suo Dio che è l’Onnipotente. Ben presto imparerà che veramente nulla è impossibile a Dio.

**Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!».**

Questo versetto ci rivela la non perfezione della fede di Abramo nella parola del suo Dio che è l’Onnipotente. Ancora Abramo pensa che tutto si debba compiere per mezzo di Ismaele, il figlio da lui avuto dalla schiava Agar. Non riesce a comprendere come da Sara possa nascere un figlio. Non riesce a vedere come il Signore manifesterà la sua potenza nel seno di Sara. Sara è sterile. È naturalmente incapace di avere figli e per di più è anche fuori dell’età utile.

**E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui.**

Non è da Ismaele che nascerà la discendenza di Abramo. La sua discendenza nascerà da sua moglie Sara. Questa gli partorirà un figlio e lui lo chiamerà Isacco. (Nella parola “Isacco” c’è il riso sia di Abramo che di Sara). È con Isacco che Dio stabilirà la sua alleanza come alleanza perenne. Dio stabilisce questa alleanza perenne perché vuole essere il Dio di Isacco e di tutta la sua discendenza.

**Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione.**

Anche Ismaele sarà benedetto da Dio. Sarà reso da Dio molto fecondo. Non avrà però l’universalità che è data solo ad Abramo e alla sua discendenza per mezzo di Isacco, il figlio della promessa. Sarà fatto una grande nazione, ma non una moltitudine di nazioni. C’è una infinita differenza tra la benedizione riservata ad Isacco e quella data a Ismaele. Con Ismaele c’è benedizione. Non c’è però alcuna alleanza.

**Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo».**

L’alleanza è solo con Isacco. Ora Dio svela ad Abramo quando nascerà Isacco: a questa data l’anno venturo. La parola di Dio è talmente vera che essa si compirà presto. Non passerà neanche un anno. Tutto avverrà con imminenza, con celerità, rapidità straordinaria. Il tempo del concepimento, della gestazione, della nascita ed Isacco è tra le braccia della madre e del padre.

**Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.**

Finiscono qui le parole di Dio. Ora Dio lascia Abramo e si leva in alto. Si dirige verso il suo Cielo. Quella di Abramo è vera teofania, vera manifestazione di Dio, vera apparizione.

**Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto.**

Abramo obbedisce prontamente al suo Dio. Tutti i maschi che sono nella sua casa vengono circoncisi.

**Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio.**

Abramo si lascia circoncidere a novantanove anni, in età matura.

**Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio.**

Ismaele invece è di tredici anni il giorno in cui riceve la circoncisione.

**In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio.**

Ecco chi venne circonciso: Abramo e Ismaele, suo figlio.

**E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.**

Tutti i maschi nati in casa di Abramo e gli stranieri comprati con denaro. L’obbedienza di Abramo è perfetta. Come Dio ha detto, così è stato fatto. Nessuna parola di Dio è rimasta inascoltata.

**CAPITOLO XVIII**

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.*

**Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno.**

Ogni volta che il Signore appare ad Abramo, appare per dare una svolta in avanti alla sua vita. Ogni apparizione apporta un elemento nuovo, che dona novità all’esistenza. L’apparizione di Dio non è mai una visita di cortesia. Non è uno stare insieme ad Abramo per trascorrere qualche ora insieme. Ora Dio appare nell’ora più calda del giorno, mentre Abramo siede all’ingresso della tenda.

**Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».**

Dio gli appare nelle vesti di tre uomini. Gli Antichi Commentatori della Scrittura vedono in questi tre uomini una immagine della Trinità Beata. È da notare il grande rispetto per l’ospitalità che regna nel cuore di Abramo. Nulla viene tralasciato di quanto può dare ristoro e sollievo: acqua per lavarsi i piedi, frescura per riposarsi un po’, cibo per il corpo. Dopo che si sono ristorati, riposati, rifocillati possono riprendere il loro cammino. L’ospitalità è ben accetta, ben gradita. Si dona ad Abramo libertà di fare ciò che ha detto. Forse a questo episodio fa riferimento la Lettera agli Ebrei nel raccomandare l’ospitalità.

*L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.*

*La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi.*

*Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.*

*Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi. (Eb 13,1-25).*

L’ospitalità è forma altissima della carità.

**Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.**

Il meglio del meglio di quanto Abramo possedeva è stato messo a disposizione dei tre viandanti. Abramo però non si siede con loro. Sta in piedi. Sta in atteggiamento di servizio, pronto ad ogni loro cenno. Sul mangiare dello spirito ecco cosa ci insegna il Libro di Tobia.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio. Tb 12,1-22).*

L’apparenza non è finzione. È realtà che appare ed è vero miracolo.

**Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda».**

Gli uomini sono tre, ma è uno solo che parla. È anche uno solo colui al quale Abramo si rivolge. L’interlocutore chiede ad Abramo di Sara e lui risponde che è nella tenda. Loro sono ancora sotto l’albero, al fresco.

**Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui.**

Ecco il fine della visita: essa è tutta nella promessa ad Abramo che Sara fra un anno gli avrebbe dato un figlio. È quanto già detto al Capitolo precedente.

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto. (Gen 17,15-22).*

Anche Sara ascolta le parole della profezia. Le ascolta dall’interno della tenda.

**Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!».**

Viene ora precisata la condizione fisica sia di Abramo che di Sara. Abramo è vecchio, avanti negli anni. Sarà non solo è sterile, è anche fuori età. Sara ride per questa profezia. La sua natura è incapace finanche di provare il piacere. Figuriamoci poi a rimanere incinta e a partorire un figlio. Sara ed Abramo si vedono nella loro natura. Non si vedono in Dio. Se ci vediamo da noi stessi siamo alberi secchi. Se ci vediamo da Dio, siamo sempre alberi verdi, perché a Dio nulla è impossibile. Sara ride di se stessa. Evidentemente ancora non conosce Dio. Non lo conosce nella sua reale onnipotenza.

**Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio».**

Dio educa Abramo e per tramite suo anche Sara che la fede è sempre oltre la storia. La storia è povertà, impossibilità, miseria, meschinità, pochezza, niente. La fede è ricchezza, possibilità, abbondanza, molteplicità di cose, tutto. La fede si fonda sempre sull’onnipotenza di Dio al quale nulla è impossibile. L’educazione per tramite di chi ha la responsabilità sull’altro è vera via di sapienza e di intelligenza. È regola di prudenza e di accortezza. Educare per tramite è rispetto dell’altro ed è grande sensibilità di animo.

**Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».**

Per paura Sara nega di aver riso. L’Interlocutore di Abramo conferma a Sara di aver realmente riso. L’Onnipotente è anche il Dio verità. Sarà deve sapere che il Dio verità conosce ogni verità storica e metastorica. Tutto conosce della storia il Dio verità. Egli conosce la storia prima ancora che questa sia storia. Dinanzi agli uomini si può anche dire il contrario della storia. Questo mai potrà avvenire con il Dio che è la verità. Nel riso di Sara ed anche di Abramo è contenuto il nome “Isacco”.

**Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli.**

Ecco l’altro fine della visita di oggi. Sulla terra c’è una questione assai spinosa da regolare. Loro sono venuti per porre fine ad una situazione ormai ingovernabile, insostenibile. Sappiamo che il peccato di Sodoma era assai grande presso il Signore. Anche questa verità ci è stata già annunziata.

*Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d’Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l’uno dall’altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore. (Gen 13,10-13).*

Mentre quegli uomini si dirigono per contemplare Sodoma, Abramo li accompagna per congedarsi.

**Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?**

Dio non può tenere nascosto Ad Abramo ciò che sta per fare. Non può perché Abramo che porta in sé una vocazione grande deve conoscere tutto del suo Signore. Nessuno potrà mai compiere l’opera di Dio se ignora l’operare del Signore. L’opera di Dio è sempre un’opera di verità e di giustizia, di misericordia e di pietà, di compassione e di diritto. Se non conosciamo Dio mai possiamo compiere le opere di Dio. La conoscenza di Dio è però solo per rivelazione. Non è né per studio e né per ricerca. È vera sapienza donata, comunicata, manifestata. L’ignoranza di Dio porta all’idolatria delle opere e dei pensieri. Oggi Dio si conosce poco. L’ignoranza è molta. L’idolatria è infinita. Nell’ignoranza di Dio la pastorale è opera idolatrica.

**Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso».**

Ecco la grande missione di Abramo. Essa è prima di tutto missione di formazione, di educazione, di obbligo verso i suoi figli e la sua famiglia. L’obbligo è uno solo: osservare la via del Signore e agire con giustizia e diritto. Vivendo perennemente secondo questo obbligo, il Signore potrà attuare quanto promesso. Sono due le verità che sono contenute in questa rivelazione di Dio. La prima è l’affermazione che vi è una educazione da impartire, una formazione da dare, un obbligo da insegnare. Questa è vera responsabilità. Tutti siamo obbligati alla verità, alla giustizia, al diritto, all’obbedienza alla fede, alla sana moralità. Dio per questo ha chiamato Abramo: perché questo obbligo di giustizia sia donato al mondo intero. La Secondo tema è questa: fuori di quest’obbligo diviene impossibile a Dio poter attuare la sua promessa. La sua promessa consiste proprio nel riportare ogni uomo sotto la sua obbedienza. Come si fa a portare qualcuno sotto l’obbedienza al suo Dio e Signore, se proprio coloro che sono chiamati a farlo, vivono fuori di essa? Ancora Abramo non conosce il Signore. Sa che è suo amico. Che è onnipotente. Che è il Dio verità. Non sa ancora che è il Dio diritto e giustizia. Sapendo Abramo che il suo Dio è anche il Dio del diritto e della giustizia, saprà anche che diritto e giustizia egli dovrà esercitare anche verso la sua discendenza. La distruzione di Sodoma e di Gomorra è il grande insegnamento che Dio fa ad Abramo della sua verità. Dopo la distruzione delle due città, Abramo sa chi è il suo Dio. Lo sa in pienezza di conoscenza. Gli manca ancora qualche altra “nozione” poi la conoscenza di Dio sarà in lui perfetta. Sulla relazione amicale tra Dio e l’uomo ecco quanto insegna l’Apostolo Giacomo.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. Gc 2,1-26).*

Questa verità è anche contenuta nei Profeti. Anche nel Vangelo Gesù chiama amici i suoi discepoli e rivela loro ogni cosa.

**Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».**

Il male fatto grida al Signore. La voce del male è una voce assordante che sempre grida giustizia presso Dio. Possiamo definire il peccato di Sodoma e di Gomorra come l’abisso ultimo in cui può cadere la natura umana. Con la disobbedienza o la sottrazione della sua umanità a Dio, l’umanità nella sua stessa natura giunge fino alla sua corruzione totale. Si corrompe non nella volontà, bensì nel suo stesso essere di maschio e di femmina. L’uomo giunge a non avere più la verità della sua essenza naturale. È questo il peccato molto grave. L’uomo creato da Dio nella sua stessa essenza di natura non è più l’uomo che Dio aveva creato. Con la natura angelica questo non è avvenuto. Da angelo di luce è divenuto angelo di tenebre, da buono cattivo, ma è rimasto sempre nella sua natura. L’uomo ha anche questa tremenda possibilità: pervertirsi negli stessi elementi della sua natura fisica. Dio vuole accertarsi che le cose stanno veramente secondo il grido che è giunto fino a Lui. Anche questo è un grande insegnamento: ogni voce che si sente deve essere verificata dalla constatazione della realtà storica.

**Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore.**

I tre uomini si incamminano verso Sodoma. Abramo non si è distaccato dalla presenza del Signore. È sempre dinanzi al suo Signore.

**Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».**

Nasce in questo istante la preghiera di intercessione. Nasce anche la richiesta di perdono dell’empio a motivo del giusto. È questo il cuore della nostra cristologia. È questo il cuore del Vangelo, perché è il cuore di Cristo Gesù. Ecco le verità della preghiera di Abramo: Dio non può far morire insieme l’empio e il giusto a motivo dell’empio. Dio però può far vivere insieme l’empio e il giusto a motivo del giusto. La giustizia di Dio non è quella di far morire l’empio e il giusto a motivo dell’empio. È invece quella di far vivere l’empio e il giusto a motivo del giusto. Leggiamo alcune pagine dell’Antico Testamento sulla questione.

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità.*

*Quando un uomo si sarà sposato da poco, non andrà in guerra e non gli sarà imposto alcun incarico. Sarà libero per un anno di badare alla sua casa e farà lieta la moglie che ha sposato.*

*Nessuno prenderà in pegno né le due pietre della macchina domestica né la pietra superiore della macina, perché sarebbe come prendere in pegno la vita.*

*Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l’abbia sfruttato come schiavo o l’abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*In caso di lebbra, bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti leviti vi insegneranno. Avrete cura di fare come io ho loro ordinato. Ricòrdati di quello che il Signore, tuo Dio, fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall’Egitto.*

*Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno. Te ne starai fuori e l’uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno. Se quell’uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno. Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti. Questo ti sarà contato come un atto di giustizia agli occhi del Signore, tuo Dio.*

*Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, nelle tue città. Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a quello aspira. Così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato.*

*Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri. Ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato.*

*Non lederai il diritto dello straniero e dell’orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova. Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo.*

*Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto; perciò ti comando di fare questo. (Dt 24,1-22).*

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa.*

*Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore. Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore. In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

*Vennero a trovarmi alcuni anziani d’Israele e sedettero dinanzi a me. Mi fu rivolta allora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, questi uomini hanno posto i loro idoli nel proprio cuore e approfittano di ogni occasione per peccare. Mi lascerò consultare da loro? Parla quindi e di’ loro: Dice il Signore Dio: A chiunque della casa d’Israele avrà posto i suoi idoli nel proprio cuore e avrà approfittato di ogni occasione per peccare e verrà dal profeta, io, il Signore, risponderò in base alla moltitudine dei suoi idoli; così raggiungerò il cuore della casa d’Israele che si è allontanata da me a causa di tutti i suoi idoli. Riferisci pertanto alla casa d’Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutti i vostri abomini, poiché a chiunque della casa d’Israele e a ogni straniero abitante in Israele che si allontana da me e pone nel proprio cuore i suoi idoli e approfitta di ogni occasione per peccare e viene dal profeta a consultarmi, io stesso, il Signore, risponderò. Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio proverbiale, e lo sterminerò dal mio popolo: così saprete che io sono il Signore.*

*Se un profeta si inganna e fa una profezia, io, il Signore, lascio nell’inganno quel profeta: stenderò la mano contro di lui e lo cancellerò dal mio popolo Israele. Popolo e profeta porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta, perché la casa d’Israele non vada più errando lontano da me né più si contamini con tutte le sue prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, se una terra pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di essa, le tolgo la riserva del pane, le mando contro la fame e stermino uomini e bestie; anche se in quella terra vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, oracolo del Signore Dio.*

*Oppure, se io facessi invadere quella terra da bestie feroci, tali che la privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto impercorribile a causa delle bestie feroci, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero ch’io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.*

*Oppure, se io mandassi la spada contro quella terra e dicessi: “Spada, percorri quella terra”, e così sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero.*

*Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nel sangue il mio sdegno e sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero per la loro giustizia.*

*Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, ecco, vi sarà un resto che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi, perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di essa. Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non ho fatto senza ragione quello che ho fatto contro di essa». Oracolo del Signore Dio. (Ez 14,1-23).*

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio».*

*Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. «Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione.*

*Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore.*

*È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini.*

*Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio.*

*Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; in te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore. (Ez 22,11-31).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

Le verità che Abramo annunzia a poco a poco diventano realtà. Si fanno rivelazione, Devono divenire fede per ogni uomo.

**Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo».**

Il Signore ascolta la voce del suo amico Abramo. Egli è disposto a seguire la regola di giustizia che gli è stata suggerita: fare grazia al peccatore per i meriti del giusto.

Quanti giusti occorrono perché Dio possa operare questo tipo di giustizia?

**Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque».**

Di sicuro in Sodoma cinquanta giusti non si trovano. Bastano al Signore quarantacinque? Al Signore quarantacinque bastano per rivelare la sua giustizia.

**Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta».**

In Sodoma sarà difficile trovare quarantacinque giusti. Quaranta bastano al Signore? Certo. Quaranta gli bastano e Sodoma non sarà distrutta.

**Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta».**

E se ne vengono trovano trenta? Bastano questi trenta. Anche trenta bastano al Signore.

**Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti».**

Venti basteranno? Certo. Anche venti basteranno?

**Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».**

E dieci saranno sufficienti? Certo anche dieci sono sufficienti. Abramo non osa andare oltre. Sappiamo però che Dio ha osato oltre lo stesso Abramo. Ce lo conferma questa stupenda pagina di San Paolo ai Romani.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Però sappiamo che il Signore non ha fatto morire l’empio assieme al giusto. Il giusto Lot con tutta la sua famiglia sarà salvata da Dio dalla distruzione della città.

**Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.**

Finita la preghiera di intercessione, Abramo e il Signore si separano. Il Signore se ne va ed Abramo ritorna nella sua abitazione.

**CAPITOLO XXII**

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.*

*Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.*

*Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».*

*Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.*

*Dopo queste cose, fu annunciato ad Abramo che anche Milca aveva partorito figli a Nacor, suo fratello: Us, il primogenito, e suo fratello Buz e Kemuèl, il padre di Aram, e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuèl. Betuèl generò Rebecca. Milca partorì questi otto figli a Nacor, fratello di Abramo. Anche la sua concubina, chiamata Reumà, partorì figli: Tebach, Gacam, Tacas e Maacà.*

**Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!».**

Quanto ama Abramo il suo Signore? Quanto è disposto a sacrificargli della sua vita? Fino a dove si spinge il suo amore? Qual è il limite oltre il quale lui non va? È disposto Abramo a dare il tutto di tutto, senza trattenersi nulla per sé? Questo il Signore vuole sapere. Questa è la prova cui oggi Abramo è sottoposto dal suo Dio. Essa è una prova che chiede Dio direttamente ad Abramo. Non viene ad Abramo per via indiretta come fu per Giobbe.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».*

*In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto. (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra. (Gb 2,1-10).*

Giobbe fu provato come Abramo, non però direttamente da Dio. Questo deve farci comprendere che vi sono prove dirette e prove indirette, prove che vengono dal Signore e prove che sono chieste dalle creature, ma che il Signore permette. Anche l’uomo spesso mette alla prova il Signore. Ma questo non è degno di lui. Sulla prova ecco cosa ci insegna la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". (Gen 22, 1). In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane (Gen 42, 15). Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Siano così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!" (Gen 42, 16). Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova (Es 15, 25). Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no (Es 16, 4).*

*Il popolo protestò contro Mosè: "Dateci acqua da bere!". Mosè disse loro: "Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?" (Es 17, 2). Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?" (Es 17, 7). Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate" (Es 20, 20). tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22).*

*Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi (Dt 8, 2). tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 13, 4). Per Levi disse: "Da’ a Levi i tuoi Tummim e i tuoi Urim all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Meriba (Dt 33, 8). Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se cammineranno o no sulla via del Signore, come fecero i loro padri" (Gdc 2, 22). Queste sono le nazioni che il Signore risparmiò allo scopo di mettere alla prova Israele per mezzo loro, cioè quanti non avevano visto le guerre di Canaan (Gdc 3, 1). Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi, che il Signore aveva dati ai loro padri per mezzo di Mosè (Gdc 3, 4).*

*Gedeone disse a Dio: "Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, solo ancora una volta: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno" (Gdc 6, 39). Ora annunzia davanti a tutto il popolo: Chiunque ha paura e trema, torni indietro". Gedeone li mise così alla prova. Tornarono indietro ventiduemila uomini del popolo e ne rimasero diecimila (Gdc 7, 3). Il Signore disse a Gedeone: "La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all'acqua e te li metterò alla prova. Quegli del quale ti dirò: Questi venga con te, verrà; e quegli del quale ti dirò: Questi non venga con te, non verrà" (Gdc 7, 4). La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne per metterlo alla prova con enigmi (1Re 10, 1). E ne diede una prova, dicendo: "Questa è la prova che il Signore parla: ecco l'altare si spaccherà e si spanderà la cenere che vi è sopra" (1Re 13, 3). ogni preghiera e ogni supplica fatta da un individuo o da tutto il tuo popolo Israele, in seguito alla prova del castigo e del dolore, con le mani tese verso questo tempio (2Cr 6, 29).*

*La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne a Gerusalemme per metterlo alla prova mediante enigmi. Arrivò con un corteo molto numeroso e con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva in mente (2Cr 9, 1). Ma quando i capi di Babilonia gli inviarono messaggeri per informarsi sul prodigio avvenuto nel paese, Dio l'abbandonò per metterlo alla prova e conoscerne completamente il cuore (2Cr 32, 31). Agisci pure ora come meglio ti piace; dà ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa’ che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 3, 6). Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai (Gdt 8, 13). Oltre tutto ringraziamo il Signore Dio nostro che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri (Gdt 8, 25). Da’ a tutto il tuo popolo e ad ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio d'ogni potere e d'ogni forza e non c'è altri fuori di te, che possa proteggere la stirpe d'Israele" (Gdt 9, 14). Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero (1Mac 9, 22). Mentre tutti erano in attesa della prova imminente e i nemici già avevano cominciato ad attaccare e l'esercito era in ordine di battaglia e gli elefanti erano piazzati in posizione opportuna e la cavalleria schierata ai lati (2Mac 15, 20).*

*Che hanno di offensivo le giuste parole? Ma che cosa dimostra la prova che viene da voi? (Gb 6, 25). e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metti alla prova? (Gb 7, 18). Poiché egli conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo, come oro puro io ne esco (Gb 23, 10). Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe (Sal 19, 2). Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente (Sal 25, 2). i mettono alla prova, scherno su scherno, contro di me digrignano i denti (Sal 34, 16). Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento (Sal 65, 10). Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato, avvolto nella nube ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Meriba (Sal 80, 8). dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere (Sal 94, 9). Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore (Pr 17, 3).*

*Io ho detto in cuor mio: "Vieni, dunque, ti voglio mettere alla prova con la gioia: Gusta il piacere!". Ma ecco anche questo è vanità (Qo 2, 1). I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti (Sap 1, 3). Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19). Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo (Sap 18, 20). perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5). Se intendi farti un amico, mettilo alla prova; e non fidarti subito di lui (Sir 6, 7). per lui peserà come una pietra di prova, non tarderà a gettarla via (Sir 6, 21). con la sua molta loquacità ti metterà alla prova e quasi sorridendo ti esaminerà (Sir 13, 12). La fornace prova gli oggetti del vasaio, la prova dell'uomo si ha nella sua conversazione (Sir 27, 5).*

*Non lodare un uomo prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27, 7). Chi ha subìto la prova, risultando perfetto? Sarà un titolo di gloria per lui. Chi, potendo trasgredire, non ha trasgredito, e potendo compiere il male, non lo ha fatto? (Sir 31, 10). La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori in una sfida di arroganti (Sir 31, 26). Figlio, nella tua vita prova te stesso, vedi quanto ti nuoce e non concedertelo (Sir 37, 27). Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20). Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato; a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua correzione (Is 26, 16). "Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare legumi e da bere acqua (Dn 1, 12). Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni (Dn 1, 14). Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: "Questo è il mio popolo". Esso dirà: "Il Signore è il mio Dio" (Zc 13, 9). Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti (Ml 3, 10).*

*I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo (Mt 16, 1). Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?" (Mt 19, 3). e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova (Mt 22, 35). Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova (Mc 8, 11). E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?" (Mc 10, 2). Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10, 25). Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo (Lc 11, 16). Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare (Gv 6, 6).*

*Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra (Gv 8, 6). ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori" (At 14, 17). poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (At 17, 31). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10). Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti (1Cor 10, 9). e anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto (2Cor 2, 9). nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità (2Cor 8, 2).*

*Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Date dunque a loro la prova del vostro affetto e della legittimità del nostro vanto per voi davanti a tutte le Chiese (2Cor 8, 24). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che non è debole, ma potente in mezzo a voi (2Cor 13, 3). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7).*

*E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6). e quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14). Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22). ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4). Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio (1Tm 3, 10). Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2, 18). dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere (Eb 3, 9). La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (Eb 11, 1).*

*Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio (Eb 11, 17). sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza (Gc 1, 3). Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Gc 1, 12). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio (2Pt 2, 9). Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1). Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10). Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10).*

Dio direttamente si presenta ad Abramo. Direttamente lo chiama. Lo chiama per nome. Abramo prontamente risponde: “Eccomi”. Abramo è stato sempre l’uomo dalla pronta, sollecita, immediata risposta. Mai Abramo ha omesso di ascoltare una sola Parola del suo Dio.

**Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».**

Ecco cosa gli chiede il Signore: Abramo deve prendere suo figlio, il suo figlio unigenito che ama, Isacco. Deve andare nel territorio di Mòria e offrirlo in olocausto su di un monte che Lui gli avrebbe indicato. Abramo sa cosa deve fare. Sa quando deve farlo. Non sa esattamente il luogo dove farlo. Deve prendere Isacco. Lo deve sacrificare al Signore. Deve fare questo subito. Conosce la regione: il territorio di Mòria. Ignora il luogo esatto dell’olocausto. Riflettiamo un poco sul significato di questa prova.

Ad Abramo viene chiesto di annullarsi nel suo presente e nel suo futuro. Gli viene chiesto di annullarsi in ogni progetto, desiderio, volontà, storia. Gli viene chiesto di annullarsi nella sua stessa vocazione. Gli viene chiesto di annullarsi anche nella benedizione e nella promessa. Gli viene chiesto di cancellare l’intera sua vita vissuta fino al presente. Gli viene chiesta una cosa sola: fidarsi solamente del suo Dio che in questo istante diviene il suo presente e il suo futuro, il suo tutto. Gli viene chiesto di annientarsi totalmente. Solo Dio deve regnare in lui e attraverso di lui. Ogni altra cosa, persona, realtà, è vanità. Dinanzi a Dio è un nulla e un nulla deve divenire per Abramo.

Anche la sua paternità fisica deve considerare un nulla e per questo gli viene chiesto di sopprimere quel bambino che fino al presente era la sua sola ed unica speranza. Dio vuole da Abramo una cosa sola: che cancelli il mondo, lo radi dalla sua mente e dal suo cuore, lo annulli, lo bruci, faccia un olocausto al Signore nell’olocausto del figlio che per Abramo è il mondo intero. È come se il Signore chiedesse ad Abramo di svuotarsi del suo cuore, dei suoi sentimenti, della sua volontà, dei suoi pensieri, dell’intera sua vita in modo che cuore, sentimenti, volontà, pensieri vita siano in lui solo quelli di Dio. È come se ad una persona gli venisse chiesto di svuotare per intero una brocca d’acqua in modo che la brocca possa essere riempita di acqua nuova, fresca, pura. Questo svuotamento oggi è stato chiesto ad Abramo. Abramo si deve svuotare di sé e riempirsi solo di Dio e di nessun altro. Ecco come la Scrittura identifica questo monte.

*Salomone cominciò a costruire il tempio del Signore a Gerusalemme sul monte Mòria, dove il Signore era apparso a Davide, suo padre, nel luogo preparato da Davide sull’aia di Ornan il Gebuseo. Incominciò a costruire nel secondo mese dell’anno quarto del suo regno. Queste sono le misure delle fondamenta poste da Salomone per edificare il tempio di Dio: lunghezza, in cubiti dell’antica misura, sessanta cubiti; larghezza venti cubiti. Il vestibolo, che era di fronte nel senso della larghezza del tempio, era di venti cubiti; la sua altezza era di centoventi cubiti. Egli ricoprì l’interno d’oro puro. Ricoprì con legno di cipresso la sala maggiore e la rivestì d’oro fino; sopra vi scolpì palme e catenelle. Rivestì la sala con pietre preziose per ornamento. L’oro era oro di Parvàim. Rivestì d’oro la sala, cioè le travi, le soglie, le pareti e le porte; sulle pareti scolpì cherubini.*

*Costruì il Santo dei Santi, lungo, nel senso della larghezza del tempio, venti cubiti e largo venti cubiti. Lo rivestì d’oro fino, impiegandone seicento talenti. Il peso dei chiodi era di cinquanta sicli d’oro; anche i piani di sopra rivestì d’oro. Nel Santo dei Santi eresse due cherubini, lavoro di scultura, e li rivestì d’oro. Le ali dei cherubini erano lunghe venti cubiti. Un’ala del primo cherubino, lunga cinque cubiti, toccava la parete della sala; l’altra, lunga cinque cubiti, toccava l’ala del secondo cherubino. Un’ala del secondo cherubino, di cinque cubiti, toccava la parete della sala; l’altra, di cinque cubiti, toccava l’ala del primo cherubino. Queste ali dei cherubini, spiegate, misuravano venti cubiti; essi erano raffigurati ritti, voltati verso l’interno. Fece il velo di stoffa di violetto, di porpora, di cremisi e di bisso; sopra vi fece ricamare cherubini.*

*Di fronte al tempio eresse due colonne, alte trentacinque cubiti; il capitello sulla cima di ciascuna era di cinque cubiti. Fece delle catenelle come nel sacrario e le pose sulla cima delle colonne. Fece anche cento melagrane e le collocò in forma di catenelle. Eresse le colonne di fronte all’aula, una a destra e una a sinistra; quella a destra la chiamò Iachin e quella a sinistra Boaz. (2Cro 3,1-17).*

Esso non è il luogo del cranio, o il Calvario, o il Golgota. È invece il luogo dove è stato costruito il tempio in Gerusalemme. È il luogo dove veniva offerto il sacrificio quotidiano al Dio di Israele.

**Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.**

La risposta di Abramo è immediata. Senza alcun dubbio, incertezza, esitazione, tentennamento, perplessità, senza né chiedersi e né interrogarsi lui si alza di buon mattino, sella l’asino, prende con sé due servi e il figlio Isacco. Spacca la legna per l’olocausto e si mette in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Parte verso il territorio di Mòria, ma ancora non sa esattamente il luogo dell’olocausto. È questa la vera caratteristica di Abramo: la sua prontezza, immediatezza, repentinità nell’obbedire al Signore. Nella sua obbedienza non ci sono intervalli morti. Non ci sono momenti di pensiero e di riflessione. Non ci sono istanti di dubbio o di incertezza. Quando il Signore parla, Abramo è già pronto a cambiare radicalmente la sua vita. È pronto a dare un’altra direzione alla sua esistenza. Per Abramo l’obbedienza è un vero salto nel buio. È salto nel buio perché è totale cancellazione del passato. Ma è anche salto nel buio perché è non conoscenza totale del futuro. Una cosa sola è certa per Abramo: Dio è la sua vita. In Dio è il suo presente e il suo futuro. In Dio è la sua esistenza, perché Dio vuole essere la sola ed unica esistenza di Abramo. È una esistenza della quale si conosce il passato. Di essa si ignora totalmente il futuro. Abramo attualmente non sa cosa Dio vorrà fare di lui. La Lettera agli Ebrei rileggendo questi fatti dice che Abramo fece ogni cosa per fede. La fede era nell’onnipotenza di Dio, ma anche nella sua eternità che non può essere se non di amore, speranza, verità, consolazione, vittoria.

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. (Eb 11,8-19).*

Abramo sa che Dio vuole solo il suo bene. Il suo bene oggi passa per il sacrificio di Isacco. Isacco non è il suo vero bene. Suo vero bene è solo Dio. Tutte le realtà terrene, tutti gli affetti umani, tutti i sentimenti del tempo non valgono un istante vissuto con il nostro Dio.

**Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.**

Sono passati tre giorni da quando sono partiti. Al terzo giorno Abramo alza gli occhi e da lontano vede il luogo che il Signore gli stava indicando. Non sappiamo come il Signore stesse indicando il luogo dell’olocausto. Sappiamo però che glielo stava indicando. Perché il Signore non dice subito il luogo nel quale Abramo avrebbe dovuto recarsi? Con Dio si parte. Non si sa mai dove si arriva. La storia è sempre Lui che la deve dirigere, Lui guidare, Lui impostare, Lui governare, Lui comandare, Lui ordinare. Sempre, sempre, sempre. Questo significa che ogni giorno deve stare in ascolto della voce del suo Signore, perché sappia oggi dove deve dirigere i suoi passi, verso il luogo che Lui gli dovrà indicare. Non conoscendo il luogo dove andare, si è obbligati a chiedere giorno per giorno al Signore. C’è una obbedienza quotidiana alla quale Abramo ogni giorno è chiamato. “Dacci oggi la nostra obbedienza quotidiana. Indica il luogo della tua volontà”. È questa la preghiera del chiamato dinanzi al suo Signore.

**Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi».**

Abramo non vuole che i servi vedano ciò che lui avrebbe fatto sul monte. Per questo ordina loro che si fermino ai piedi del monte. Anche questa è prudenza e saggezza di Abramo. I servi avrebbero potuto impedirgli di attuare il comando del Signore. Avrebbero potuto ostacolarlo, tentarlo, distrarlo. Abramo invece vuole essere sicuro di poter obbedire al suo Signore senza alcun impedimento da parte di altri. La tentazione, l’ostacolo, l’impedimento, la distrazione possono avvenire da chiunque. Spetta a colui che deve compiere l’atto di obbedienza prevedere ogni possibile tentazione e fare in modo che lui non cada in essa. L’obbedienza richiede ogni prudenza, saggezza, circospezione, vigilanza, attenzione. Basta un niente e si è già fuori della volontà di Dio. A volte basta una sola parola di un amico, perché non si obbedisca più. Basta un sospiro e ci si pone fuori del comando del Signore. Per obbedire a Dio occorre sempre la più grande prudenza. Per imprudenza sono molti quelli che si perdono.

**Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.**

Abramo prende tutto l’occorrente per il sacrificio. La legna per l’olocausto la carica sulle spalle di Isacco. Isacco è vera figura di Cristo Gesù. Anche Gesù sale sul monte del suo sacrificio portando la legna sulle spalle, cioè la croce. Abramo invece porta il fuoco e il coltello.

**Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?».**

Isacco non sa che è lui l’agnello per l’olocausto. La prova non è per lui. È per il padre. Il padre deve sapere. Il figlio invece deve ignorare. Non dicendo al figlio che è lui l’agnello da offrire al Signore, il padre non turba il viaggio di Isacco. Lo aiuto a compiere ben volentieri questo viaggio. Anche questa è pietà, misericordia, grande carità da parte del padre. A suo tempo, quando sarà giunto il momento dell’olocausto, il figlio lo saprà. Ma sarà allora solo un istante di sofferenza e poi sarà la fine. Abramo vuole che sia solo lui a vivere questo momento di prova e per questo risparmia il figlio. È questa la legge della vera carità: risparmiare agli altri ogni dolore e ogni sofferenza finché è possibile tenere nascosto sia il dolore che la sofferenza. C’è una sofferenza che dobbiamo portare noi ed è ben giusto che gli altri vengano risparmiati dal portarla sulle loro spalle.

**Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.**

Ecco la saggia risposta di Abramo: “Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto”. Fu veramente così. Dopo la prova veramente Dio si è provveduto l’agnello per il sacrificio. Il padre tace. Non dice al figlio ciò che lui sta per fare. Dicendolo, avrebbe potuto impedirsi lui stesso di compiere il sacrificio richiesto. Noi non conosciamo le reazioni degli altri. Per questo ci è richiesta sempre la più grande prudenza. Il silenzio è obbligo per noi, sempre.

**Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna.**

Giungono al luogo indicato da Dio. Abramo costruisce l’altare. Colloca la legna che doveva ardere e bruciare il corpo di Isacco per intero. È questa la legge dell’olocausto, o consumazione totale della vittima in onore del Signore. Ora lega il figlio Isacco e lo pone sopra l’altare, sopra la legna. Isacco viene legato perché stesse immobile al momento della sua immolazione. Gli agnelli e ogni altro animale per il sacrificio venivano sgozzati. La legatura di Isacco attesta la ferma volontà di Abramo di andare fino in fondo nel compimento della sua obbedienza. Legando Isacco, Abramo ha già compiuto il sacrificio. Ha già obbedito a Dio. Manca solo la consumazione materiale. La consumazione spirituale dell’olocausto è già avvenuta. La “legatura di Abramo” non è solo di Abramo. È di ogni uomo che ama il Signore. Dio potrà sempre spingere la nostra prova fino alla legatura, cioè fino alla consumazione spirituale dell’obbedienza. La consumazione materiale non è a lui necessaria, perché Lui vuole il rinnegamento del nostro spirito, dei nostri sentimenti, dei nostri pensieri, della nostra volontà. Lui vuole una obbedienza fino al totale annientamento del nostro intimo. Tutto il nostro spirito si deve rinnegare dinanzi al Signore. Anche per noi ci sarà questo giorno “della legatura”. È la legatura della nostra volontà alla volontà di Dio in modo esclusivo.

**Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.**

Ora Abramo passa anche alla consumazione materiale dell’olocausto. È questa consumazione che dona verità, completezza, perfezione alla consumazione spirituale. Questa consumazione materiale è il sigillo di verità alla consumazione spirituale. Senza questa consumazione materiale, quella spirituale diverrebbe non vera consumazione, potrebbe risultare ipocrisia, falsità, menzogna. Cuore e mani devono essere una cosa sola. Né il cuore senza le mani né le mani senza il cuore: il cuore deve completare l’opera delle mani e le mani l’opera del cuore. In questo istante il sacrificio di Abramo è perfetto. È in questo istante, nell’istante cioè in cui lui prende il coltello per immolare Isacco, che la sua prova nella fede è perfetta. Senza questo istante, ogni altro sarebbe stato vano, inutile, solo finzione, apparato sterile. È di vitale importanza comprendere la sinergia che sempre vi deve regnare tra consumazione spirituale dell’olocausto e consumazione materiale. Senza la consumazione materiale, omessa dall’offerente, la consumazione spirituale non è vera. Manca del sigillo della sua verità e completezza. Questa regola vale per tutto l’agire cristiano: cuore, mente, bocca, mani, piedi, volontà, desideri, parola, opera devono divenire sempre una cosa sola. L’esteriore deve sempre sigillare l’interiore, il visibile l’invisibile, il materiale lo spirituale, le mani il cuore, il corpo i sentimenti, le azioni la volontà.

**Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».**

Per il Signore l’olocausto di Abramo è perfetto. Ora può anche fermarsi. Chi dona l’ordine deve essere sempre colui che lo ritira, lo disdica, lo rende nullo. Dio ha dato il comando. Dio deve ritirare il comando. Dio ha chiesto l’obbedienza. Dio deve chiedere che l’atto di obbedienza si interrompa. Il Signore ora chiama Abramo ed Abramo ancora una volta risponde prontamente al suo Signore. Anche in questo momento delicatissimo della sua vita, la prontezza di Abramo è suo stile di vita. Dinanzi al Signore che chiama, tutto si rinvia, tutto si lascia, tutto si posticipa, tutto si può fare in un altro tempo. Prima viene l’ascolto del Signore, poi vengono le cose da fare o da non fare.

**L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».**

Per il Signore non occorre la consumazione materiale dell’olocausto, non occorre cioè la morte fisica di Isacco. Isacco è già stato offerto al Signore dal padre nel momento stesso in cui lui ha preso il coltello per sgozzarlo. Abramo teme Dio. Poiché lo teme, ne ascolta sempre la voce, anche quando gli viene chiesto il sacrificio di se stesso. Dove Dio ferma Abramo, non ferma però se stesso.

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,18-39).*

Veramente Dio ha lasciato che la mano dei carnefici portasse a consumazione materiale l’olocausto del Figlio. Anche il Vangelo secondo Giovanni annunzia questo grande mistero della carità di Dio.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

La carità divina è stata capace di tanto: il sacrificio del Figlio per la nostra redenzione eterna. La religione dei discendenti di Abramo è stata sempre esente dai sacrifici umani, questo non esclude che vi siano stati in Israele dei casi in cui delle persone umane sono state immolate al Signore.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati.*

*Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino.*

*Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo». (Mi 6,1-16).*

*In quella circostanza Giosuè fece giurare: "Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!" (Gs 6, 26).*

*Nei suoi giorni Chièl di Betel ricostruì Gerico; gettò le fondamenta sopra Abiram suo primogenito e ne innalzò le porte sopra Segub suo ultimogenito, secondo la parola pronunziata dal Signore per mezzo di Giosuè, figlio di Nun (1Re 16, 34). Allora prese il figlio primogenito, che doveva regnare al suo posto, e l'offrì in olocausto sulle mura. Si scatenò una grande ira contro gli Israeliti, che si allontanarono da lui e tornarono nella loro regione (2Re 3, 27). Feci sì che si contaminassero nelle loro offerte facendo passare per il fuoco ogni loro primogenito, per atterrirli, perché riconoscessero che io sono il Signore (Ez 20, 26). Gradirà il Signore le migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato? (Mi 6, 7).*

Sono casi isolati. La legge proibisce severamente il sacrificio umano.

*I sacerdoti leviti, tutta la tribù di Levi, non avranno parte né eredità insieme con Israele; vivranno dei sacrifici consumati dal fuoco per il Signore e della sua eredità. Non avrà alcuna eredità tra i suoi fratelli: il Signore è la sua eredità, come gli ha promesso. Questo sarà il diritto dei sacerdoti sul popolo, su quelli che offriranno come sacrificio un capo di bestiame grosso o minuto: essi daranno al sacerdote la spalla, le due mascelle e lo stomaco. Gli darai le primizie del tuo frumento, del tuo mosto e del tuo olio, e le primizie della tosatura del tuo bestiame minuto, perché il Signore, tuo Dio, l’ha scelto fra tutte le tue tribù, affinché attenda al servizio del nome del Signore, lui e i suoi figli per sempre. Se un levita, abbandonando qualunque città dove dimora in Israele, verrà, seguendo pienamente il suo desiderio, al luogo che il Signore avrà scelto e farà il servizio nel nome del Signore, tuo Dio, come tutti i suoi fratelli leviti che stanno là davanti al Signore, egli riceverà per il suo mantenimento una parte uguale a quella degli altri, senza contare il ricavo dalla vendita della sua casa paterna.*

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio.*

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,1-22).*

Per questa legge Israele si è preservato immune da una tale aberrazione religiosa.

**Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.**

È Dio stesso che provvede l’agnello per il sacrificio. Abramo vede un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Lo prende e lo sacrifica al posto del figlio. Dio ha veramente provveduto. Isacco è risparmiato. È risparmiato nella sua vita, non invece nella vita del padre. Per Abramo quello è stato un vero olocausto. Consumazione spirituale e consumazione materiale dell’atto sono state una cosa sola.

**Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».**

Il Signore vede il cuore dell’uomo, vede la sua rettitudine, vede la sua purezza, vede il suo rinnegamento, vede il suo dolore e la sua sofferenza. Il Signore si fa vedere proprio perché vede. Chi vede si fa vedere, chi non vede o chi fa finta di non vedere, mai si potrà far vedere. Il farsi vedere di Dio, proprio perché vede ed ha visto, significa intervento di autentica salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione dell’uomo. Se uno non vede per qualsiasi motivo, mai potrà farsi vedere, mai si lascerà vedere dagli altri. Egli non vede e non vuole neanche che venga visto. Non vuole altrimenti sarebbe obbligato a vedere.

**L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito,**

Ora il Signore chiama sul monte per la seconda volta Abramo. Lo chiama perché vuole fargli un giuramento solenne, una vera promessa profetica. Ciò che Dio sta dicendo ad Abramo è un vero oracolo del Signore. La parola “Oracolo del Signore” è il sigillo che Dio mette su ogni profezia. Mettendo questo sigillo, dichiara infallibile ogni sua parola.

*E disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio (Gen 22, 16). Egli pronunziò il suo poema e disse: "Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e Oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante (Nm 24, 3). oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4). Egli pronunciò il suo poema e disse: "Oracolo di Balaam, figlio di Beor, Oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante (Nm 24, 15). oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16). La gente allora prese le loro provviste senza consultare l'oracolo del Signore (Gs 9, 14). Ecco dunque l'oracolo del Signore, Dio d'Israele: Avevo promesso alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora - oracolo del Signore - non sia mai! Perché chi mi onorerà anch'io l'onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo (1Sam 2, 30).*

*Saul gli disse: "Perché vi siete accordati contro di me, tu e il figlio di Iesse, dal momento che gli hai fornito pane e spada e hai consultato l'oracolo di Dio per lui, allo scopo di sollevarmi oggi un nemico?" (1Sam 22, 13). Queste sono le ultime parole di Davide: "Oracolo di Davide, figlio di Iesse, Oracolo dell'uomo che l'Altissimo ha innalzato, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave cantore d'Israele (2Sam 23, 1). Il Signore aveva detto ad Achia: "Ecco, la moglie di Geroboamo viene per chiederti un oracolo sul figlio, che è malato; tu le dirai questo e questo. Arriva travestita" (1Re 14, 5). Ieu disse a Bidkar suo scudiero: "Sollevalo, gettalo nel campo che appartenne a Nabòt di Izreel; mi ricordo che una volta, mentre io e te eravamo sullo stesso carro al seguito di suo padre Acab, il Signore proferì su di lui questo oracolo (2Re 9, 25). Non ho forse visto ieri il sangue di Nabòt e il sangue dei suoi figli? Oracolo del Signore. Ti ripagherò in questo stesso campo. Oracolo del Signore. Sollevalo e gettalo nel campo secondo la parola del Signore" (2Re 9, 26).*

*Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore (2Re 19, 33). poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore (2Re 22, 19). Allora Giòsafat disse al re di Israele: "Consulta oggi stesso l'oracolo del Signore" (2Cr 18, 4). poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti a Dio, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti; poiché ti sei umiliato davanti a me, ti sei strappate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ho ascoltato. Oracolo del Signore! (2Cr 34, 27). Ma ora non si sono accontentati dell'amarezza della nostra schiavitù, hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire l'oracolo della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare (Est 4, 17 o). Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 109, 1). Un oracolo è sulle labbra del re, in giudizio la sua bocca non sbaglia (Pr 16, 10). L'uomo assennato ha fiducia nella legge, la legge per lui è degna di fede come un oracolo (Sir 33, 3).*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente di Israele: Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei ne mici (Is 1, 24). Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?". Oracolo del Signore, Signore degli eserciti (Is 3, 15). Oracolo su Babilonia, ricevuto in visione da Isaia figlio di Amoz (Is 13, 1). Io insorgerò contro di loro - parola del Signore degli eserciti -, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe - oracolo del Signore – (Is 14, 22). Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione - oracolo del Signore degli eserciti – (Is 14, 23). Nell'anno in cui morì il re Acaz fu comunicato questo oracolo (Is 14, 28). Oracolo su Moab. E' stata devastata di notte, Ar-Moab è stata distrutta; è stata devastata di notte, Kir-Moab è stata distrutta (Is 15, 1). Oracolo su Damasco. Ecco, Damasco sarà eliminata dal numero delle città, diverrà un cumulo di rovine (Is 17, 1). A Efraim sarà tolta la cittadella, a Damasco la sovranità. Al resto degli Aramei toccherà la stessa sorte della gloria degli Israeliti, oracolo del Signore degli eserciti (Is 17, 3).*

*Vi resteranno solo racimoli, come alla bacchiatura degli ulivi: due o tre bacche sulla cima dell'albero, quattro o cinque sui rami da frutto. Oracolo del Signore, Dio di Israele (Is 17, 6). Oracolo sull'Egitto. Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto. Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui e agli Egiziani vien meno il cuore nel petto (Is 19, 1). Ma io metterò gli Egiziani in mano a un duro padrone, un re crudele li dominerà. Oracolo del Signore, Dio degli eserciti (Is 19, 4). Oracolo sul deserto del mare. Come i turbini che si scatenano nel Negheb, così egli viene dal deserto, da una terra orribile (Is 21, 1). Oracolo sull'Idumea. Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?" (Is 21, 11). Oracolo sull'Arabia. Nel bosco, nell'Arabia, passate la notte, carovane di Dedan (Is 21, 13).*

*Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze (Is 22, 1). In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - cederà il paletto conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato (Is 22, 25). Oracolo su Tiro. Fate il lamento, navi di Tarsis, perché è stato distrutto il vostro rifugio! Mentre tornavano dal paese dei Kittim, ne fu data loro notizia (Is 23, 1). Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1). Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla (Is 30, 6).*

*Essa abbandonerà per lo spavento la sua rocca e i suoi capi tremeranno per un'insegna. Oracolo del Signore che ha un fuoco in Sion e una fornace in Gerusalemme (Is 31, 9). Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore (Is 37, 34). Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14). Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà (Is 43, 10). Io ho predetto e ho salvato, mi son fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni - oracolo del Signore - e io sono Dio (Is 43, 12). Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. "Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore- ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa" (Is 49, 18). Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato (Is 52, 5).*

*Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54, 17). Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore (Is 55, 8). Oracolo del Signore Dio che raduna i dispersi di Israele: "Io ancora radunerò i suoi prigionieri, oltre quelli già radunati" (Is 56, 8). Come redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall'apostasia. Oracolo del Signore (Is 59, 20). Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore -. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola (Is 66, 2). Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose abominevoli e topi, insieme finiranno - oracolo del Signore – (Is 66, 17).*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me - oracolo del Signore - così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome (Is 66, 22). Non temerli, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore (Ger 1, 8). Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il trono davanti alle porte di Gerusalemme, contro tutte le sue mura e contro tutte le città di Giuda (Ger 1, 15). Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti". Oracolo del Signore (Ger 1, 19). Israele era cosa sacra al Signore la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore (Ger 2, 3). Per questo intenterò ancora un processo contro di voi, - oracolo del Signore - e farò causa ai vostri nipoti (Ger 2, 9). Stupitene, o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore (Ger 2, 12). La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 2, 19). Anche se ti lavassi con la soda e usassi molta potassa, davanti a me resterebbe la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore (Ger 2, 22).*

*Perché vi lamentate con me? Tutti voi mi siete stati infedeli. Oracolo del Signore (Ger 2, 29). Se un uomo ripudia la moglie ed essa, allontanatasi da lui, si sposa con un altro uomo, tornerà il primo ancora da lei? Forse una simile donna non è tutta contaminata? Tu ti sei disonorata con molti amanti e osi tornare da me? Oracolo del Signore (Ger 3, 1). Su, riconosci la tua colpa, perché sei stata infedele al Signore tuo Dio; hai profuso l'amore agli stranieri sotto ogni albero verde e non hai ascoltato la mia voce. Oracolo del Signore (Ger 3, 13). Ma come una donna è infedele al suo amante, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me". Oracolo del Signore (Ger 3, 20). Come custodi d'un campo l'hanno circondata, perché si è ribellata contro di me. Oracolo del Signore (Ger 4, 17). Non dovrei forse punirli per questo? Oracolo del Signore. E di un popolo come questo non dovrei vendicarmi? (Ger 5, 9). Poiché, certo, mi si sono ribellate la casa di Israele e la casa di Giuda". Oracolo del Signore (Ger 5, 11).*

*Ecco manderò contro di voi una nazione da lontano, o casa di Israele. Oracolo del Signore. E' una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice (Ger 5, 15). Voi non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, come barriera perenne che esso non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l'oltrepassano" (Ger 5, 22). Non dovrei forse punire queste colpe? Oracolo del Signore. Di un popolo come questo non dovrei vendicarmi? (Ger 5, 29). Le loro case passeranno a stranieri, anche i loro campi e le donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti di questo paese". Oracolo del Signore (Ger 6, 12). Ma forse costoro offendono me - oracolo del Signore - o non piuttosto se stessi a loro vergogna?" (Ger 7, 19). Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno posto i loro abomini nel tempio che prende il nome da me, per contaminarlo (Ger 7, 30).*

*Perciò verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innom, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo (Ger 7, 32). "In quel tempo - oracolo del Signore - si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, le ossa dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme (Ger 8, 1). Allora la morte sarà preferibile alla vita per tutti quelli che resteranno di questa razza malvagia in ogni luogo, dove li avrò dispersi". Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 8, 3). Non dovrei forse punirli per tali cose? Oracolo del Signore. Di un popolo come questo non dovrei vendicarmi?" (Ger 9, 8). "Ecco, giorni verranno - oracolo del Signore - nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi (Ger 9, 24). Se invece non ascoltano, estirperò tutto questo popolo ed esso perirà". Oracolo del Signore (Ger 12, 17). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25). E' abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il suo sole tramonta quando è ancor giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici". Oracolo del Signore (Ger 15, 9). ed io, per questo popolo, ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore (Ger 15, 20). Pertanto, ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto (Ger 16, 14). "Forse non potrei agire con voi, casa di Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa di Israele (Ger 18, 6).*

*Ora essi dissero: "Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti. Venite, colpiamolo a motivo della sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole" (Ger 18, 18). Poiché io ho volto la faccia contro questa città a suo danno e non a suo bene. Oracolo del Signore. Essa sarà messa nelle mani del re di Babilonia, il quale la brucerà con il fuoco" (Ger 21, 10). Egli tutelava la causa del povero e del misero e tutto andava bene; questo non significa infatti conoscermi? Oracolo del Signore (Ger 22, 16). "Per la mia vita - oracolo del Signore - anche se Conìa figlio di Ioiakim, re di Giuda, fosse un anello da sigillo nella mia destra, io me lo strapperei (Ger 22, 24). "Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Oracolo del Signore (Ger 23, 1). Perciò dice il Signore, Dio di Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: "Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io mi occuperò di voi e della malvagità delle vostre azioni. Oracolo del Signore (Ger 23, 2).*

*Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; di esse non ne mancherà neppure una". Oracolo del Signore (Ger 23, 4). Perfino il profeta, perfino il sacerdote sono empi, perfino nella mia casa ho trovato la loro malvagità. Oracolo del Signore (Ger 23, 11). Perciò la loro strada sarà per essi come sentiero sdrucciolevole, saranno sospinti nelle tenebre e cadranno in esse, poiché io manderò su di essi la sventura, nell'anno del loro castigo. Oracolo del Signore (Ger 23, 12). Il profeta che ha avuto un sogno racconti il suo sogno; chi ha udito la mia parola annunzi fedelmente la mia parola. Che cosa ha in comune la paglia con il grano? Oracolo del Signore (Ger 23, 28). La mia parola non è forse come il fuoco - oracolo del Signore - e come un martello che spacca la roccia? (Ger 23, 29). Perciò, eccomi contro i profeti - oracolo del Signore - i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole (Ger 23, 30). Eccomi contro i profeti - oracolo del Signore -che muovono la lingua per dare oracoli (Ger 23, 31). Se io comincio a castigare proprio la città che porta il mio nome, pretendete voi di rimanere impuniti? No, impuniti non resterete, perché io chiamerò la spada su tutti gli abitanti della terra. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 25, 29).*

*Poiché con inganno parlano come profeti a voi in mio nome; io non li ho inviati. Oracolo del Signore (Ger 29, 9). perché non hanno ascoltato le mie parole - dice il Signore - quando mandavo loro i miei servi, i profeti, con continua premura, eppure essi non hanno ascoltato. Oracolo del Signore (Ger 29, 19). Poiché essi hanno operato cose nefande in Gerusalemme, hanno commesso adulterio con le mogli del prossimo, hanno proferito in mio nome parole senza che io avessi dato loro alcun ordine. Io stesso lo so bene e ne sono testimone. Oracolo del Signore" (Ger 29, 23). Tu, poi, non temere, Giacobbe, mio servo. Oracolo del Signore. Non abbatterti, Israele, poiché io libererò te dal paese lontano, la tua discendenza dal paese del suo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà la pace, vivrà tranquillo e nessuno lo molesterà (Ger 30, 10). Poiché io sono con te per salvarti, oracolo del Signore. Sterminerò tutte le nazioni, in mezzo alle quali ti ho disperso; ma con te non voglio operare una strage; cioè ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito". (Ger 30, 11). Il loro capo sarà uno di essi e da essi uscirà il loro comandante; io lo farò avvicinare ed egli si accosterà a me. Poiché chi è colui che arrischia la vita per avvicinarsi a me? Oracolo del Signore (Ger 30, 21).*

*In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo" (Ger 31, 1). Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza". Oracolo del Signore (Ger 31, 20). Così dice il Signore: "Se si possono misurare i cieli in alto ed esplorare in basso le fondamenta della terra, anch'io rigetterò tutta la progenie di Israele per ciò che ha commesso". Oracolo del Signore (Ger 31, 37). egli condurrà Sedecìa in Babilonia dove egli resterà finché io non lo visiterò - oracolo del Signore -; se combatterete contro i Caldei, non riuscirete a nulla"? (Ger 32, 5). Gli Israeliti e i figli di Giuda non hanno fatto che quanto è male ai miei occhi fin dalla loro giovinezza; gli Israeliti hanno soltanto saputo offendermi con il lavoro delle loro mani. Oracolo del Signore (Ger 32, 30). Essi si compreranno campi con denaro, stenderanno contratti e li sigilleranno e si chiameranno testimoni nella terra di Beniamino e nei dintorni di Gerusalemme, nelle città di Giuda e nelle città della montagna e nelle città della Sefèla e nelle città del mezzogiorno, perché cambierò la loro sorte". Oracolo del Signore (Ger 32, 44).*

*Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda (Ger 33, 14). Morirai in pace e come si bruciarono aromi per i funerali dei tuoi padri, gli antichi re di Giuda che furono prima di te, così si bruceranno per te e per te si farà il lamento dicendo: Ahimè, Signore! Questo ho detto". Oracolo del Signore (Ger 34, 5). "Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Va’ e riferisci agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Non accetterete la lezione, ascoltando le mie parole? Oracolo del Signore (Ger 35, 13). Ma io ti libererò in quel giorno - oracolo del Signore - e non sarai consegnato in mano agli uomini che tu temi (Ger 39, 17). Poiché, certo, io ti salverò; non cadrai di spada, ma ti sarà conservata la vita come tuo bottino, perché hai avuto fiducia in me. Oracolo del Signore" (Ger 39, 18). E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai" (Ger 45, 5). Terrore, trabocchetto, tranello cadranno su di te, abitante di Moab. Oracolo del Signore (Ger 48, 43). Chi sfugge al terrore cadrà nel trabocchetto; chi risale dal trabocchetto sarà preso nel tranello, perché io manderò sui Moabiti tutto questo nell'anno del loro castigo. Oracolo del Signore (Ger 48, 44). Ma io cambierò la sorte di Moab negli ultimi giorni. Oracolo del Signore". Qui finisce il giudizio su Moab (Ger 48, 47). La tua arroganza ti ha indotto in errore, la superbia del tuo cuore; tu che abiti nelle caverne delle rocce, che ti aggrappi alle cime dei colli, anche se ponessi, come l'aquila, in alto il tuo nido, di lassù ti farò precipitare. Oracolo del Signore (Ger 49, 16).*

*Cadranno i suoi giovani nelle sue piazze e tutti i suoi guerrieri periranno in quel giorno. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 49, 26). Su, marciate contro la nazione tranquilla, che vive in sicurezza. Oracolo del Signore. Essa non ha né porte né sbarre e vive isolata (Ger 49, 31). Porrò il mio trono sull'Elam e farò morire il re e i capi. Oracolo del Signore (Ger 49, 38). "Eccomi a te, o arrogante, - oracolo del Signore degli eserciti - poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo (Ger 50, 31). Come quando Dio sconvolse Sòdoma, Gomorra e le città vicine - oracolo del Signore - così non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano (Ger 50, 40). Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore (Ger 51, 24). da te non si prenderà più né pietra d'angolo, né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre". Oracolo del Signore (Ger 51, 26). Anche se Babilonia si innalzasse fino al cielo, anche se rendesse inaccessibile la sua cittadella potente, da parte mia verranno i suoi devastatori". Oracolo del Signore (Ger 51, 53). Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Quest'oracolo è per il principe di Gerusalemme e per tutti gli Israeliti che vi abitano (Ez 12, 10). Ebbene, riferisci loro: Dice il Signore Dio: Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò l'eseguirò. Oracolo del Signore Dio" (Ez 12, 28). Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! (Ez 13, 6). i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore (Ez 13, 16). Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 19).*

*Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). "Figlio dell'uomo, parla agli anziani d'Israele e dì loro: Dice il Signore Dio: Venite voi per consultarmi? Com'è vero ch'io vivo, non mi lascerò consultare da voi. Oracolo del Signore Dio (Ez 20, 3). poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40). In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12). Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera: la loro condotta farò ricadere sulle loro teste". Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 31).*

*Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà, né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti". Oracolo del Signore Dio (Ez 24, 14). La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14). Essa diverrà, in mezzo al mare, un luogo dove stendere le reti, poiché io ho parlato - oracolo del Signore. Essa sarà data in preda ai popoli (Ez 26, 5). Ti renderò simile a un arido scoglio, a un luogo dove stendere le reti; tu non sarai più ricostruita, poiché io, il Signore, ho parlato". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 14). Ti renderò oggetto di spavento e più non sarai, ti si cercherà ma né ora né mai sarai ritrovata". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 21). Della morte dei non circoncisi morirai per mano di stranieri, perché io l'ho detto". Oracolo del Signore Dio (Ez 28, 10). Per l'impresa compiuta contro Tiro io gli consegno l'Egitto, poiché l'ha compiuta per me. Oracolo del Signore Dio (Ez 29, 20).*

*Questo è un lamento e lo si canterà. Lo canteranno le figlie delle genti, lo canteranno sull'Egitto e su tutta la sua moltitudine". Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 16). Il faraone li vedrà e si consolerà alla vista di tutta questa moltitudine; il faraone e tutto il suo esercito saranno trafitti di spada. Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 31). Dì loro: Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o Israeliti? (Ez 33, 11). Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 15). Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio". Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 31). Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio (Ez 36, 14).*

*Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio (Ez 37, 14). Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io l'ho detto. Oracolo del Signore Dio (Ez 39, 5). Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio". Oracolo del Signore Dio (Ez 43, 27). Le farò scontare i giorni dei Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti mentre dimenticava me! - Oracolo del Signore (Os 2, 15).*

*E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone (Os 2, 18). E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra (Os 2, 23). accorreranno come uccelli dall'Egitto, come colombe dall'Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11, 11). Ho fatto sorgere profeti tra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così, o Israeliti?". Oracolo del Signore (Am 2, 11). Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno!". Oracolo del Signore (Am 2, 16). Demolirò la casa d'inverno insieme con la sua casa d'estate e andranno in rovina le case d'avorio e scompariranno i grandi palazzi. Oracolo del Signore (Am 3, 15). Uscirete per le brecce, una dopo l'altra e sarete cacciate oltre l'Ermon, oracolo del Signore (Am 4, 3). Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8).*

*Ora ecco, io susciterò contro di voi, gente d'Israele, - oracolo del Signore, Dio degli eserciti - un popolo che vi opprimerà dall'ingresso di Camat fino al torrente dell'Araba (Am 6, 14). In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! (Am 8, 3). In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! (Am 8, 9). Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe, oracolo del Signore (Am 9, 8). Oracolo su Ninive. Libro della visione di Naum da Elcos (Na 1, 1). Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5). Oracolo che ebbe in visione il profeta Abacuc (Ab 1, 1). A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti? (Ab 2, 18). Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore. (Sof 1, 2). Distruggerò uomini e bestie; sterminerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, abbatterò gli empi; sterminerò l'uomo dalla terra. Oracolo del Signore (Sof 1, 3). Aggeo, messaggero del Signore, rivolto al popolo, disse secondo la missione del Signore: "Io sono con voi, oracolo del Signore" (Ag 1, 13).*

*Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore - coraggio, Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 4). La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 9). Ora riprese Aggeo: "Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me - oracolo del Signore - e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è immondo" (Ag 2, 14). In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - io ti prenderò, Zorobabele figlio di Sealtièl mio servo, dice il Signore, e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti" (Ag 2, 23). Tu dunque riferirai loro: Così parla il Signore degli eserciti: Convertitevi a me - oracolo del Signore degli eserciti - e io mi rivolgerò a voi, dice il Signore degli eserciti (Zc 1, 3). Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te - oracolo del Signore – (Zc 2, 14).*

*Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione - oracolo del Signore degli eserciti - e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese (Zc 3, 9). In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico" (Zc 3, 10). Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo" - oracolo del Signore – (Zc 8, 17). Oracolo. La parola del Signore è sulla terra di Cadrach e si posa su Damasco, poiché al Signore appartiene la perla di Aram e tutte le tribù d'Israele (Zc 9, 1). Neppur io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini l'uno in balìa dell'altro, in balìa del loro re, perché devastino il paese - non mi curerò di liberarli dalle loro mani" (Zc 11, 6). Oracolo. Parola del Signore su Israele. Dice il Signore che ha steso i cieli e fondato la terra, che ha formato lo spirito nell'intimo dell'uomo (Zc 12, 1). Insorgi, spada, contro il mio pastore, contro colui che è mio compagno. Oracolo del Signore degli eserciti. Percuoti il pastore e sia disperso il gregge, allora volgerò la mano sopra i deboli (Zc 13, 7).*

*In tutto il paese, - oracolo del Signore - due terzi saranno sterminati e periranno; un terzo sarà conservato (Zc 13, 8). Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia (Ml 1, 1). Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: "Come ci hai amati?". Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? - oracolo del Signore - Eppure ho amato Giacobbe (Ml 1, 2).*

Qual è questo oracolo, questa profezia, questa parola infallibile che Dio giura oggi ad Abramo? Eccola.

**io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.**

Per questo atto di obbedienza Dio colmerà Abramo di ogni benedizione. Il cuore di Dio è come se si volesse trasferire interamente nel cuore di Abramo. Dio vuole riversare su Abramo tutta la sua ricchezza spirituale e materiale. Tutto ciò che è Dio diviene di Abramo. Questo significa colmare di benedizioni. Nessuna benedizione sarà negata ad Abramo. Tutte le saranno concesse per questo atto di obbedienza. Ad Abramo Dio aveva chiesto di rinunciare alla sua discendenza, alla sua posterità. Ecco la promessa di Abramo: la sua discendenza sarà molto numerosa. Non sarà numerosa per se stessa, da se stessa. Sarà molto numerosa perché Dio la renderà tale. Sarà Dio a farla molto numerosa. Sarà numerosa come le stelle del cielo e la sabbia che è sul lido del mare. Sarà una discendenza che nessuno potrà mai contare. Sarà anche una discendenza vittoriosa. Si impadronirà delle città dei nemici. Si pensi per un attimo alla conquista della Terra Promessa con Giosuè. È Dio che farà tutto questo per Abramo e per la sua discendenza.

**Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».**

Dio ora conferma la sua Parola, quella che aveva dato ad Abramo all’inizio della sua vocazione.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». (Gen 12,1-3).*

Nella discendenza di Abramo saranno benedette tutte le nazioni della terra. Saranno benedette perché Abramo ha obbedito, ha ascoltato, ha fatto ogni cosa secondo il comando del Signore.

**Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.**

Abramo ed Isacco scendono dal monte e tornano dai servi che avevano lasciato ai piedi del monte. Insieme tornano a Bersabea a lì abitano. La prova è stata superata. Ora Dio sa che Abramo teme il Signore. Sa che ad Abramo può chiedere qualsiasi cosa. Tutto Abramo dona al suo Dio e Signore.

**Dopo queste cose, fu annunciato ad Abramo che anche Milca aveva partorito figli a Nacor, suo fratello: Us, il primogenito, e suo fratello Buz e Kemuèl, il padre di Aram, e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuèl. Betuèl generò Rebecca. Milca partorì questi otto figli a Nacor, fratello di Abramo. Anche la sua concubina, chiamata Reumà, partorì figli: Tebach, Gacam, Tacas e Maacà.**

Queste notizie sulla famiglia di origine di Abramo servono per comprendere quanto avverrà in seguito. Riportiamo nuovamente la genealogia di Abramo.

*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie.*

*Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.*

*Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.*

*Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie.*

*Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie.*

*Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie.*

*Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie.*

*Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.*

*Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran.*

*Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli.*

*Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.*

*La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran. (Gen 11,10-32).*

In seguito vedremo che Abramo per Isacco cerca una moglie dalla casa di suo padre. Mentre Rebecca manda Giacobbe dai suoi per salvarlo dalla furia omicida di Esaù.

**LA FAMIGLIA DI ISACCO**

**CAPITOLO XXIV**

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco».*

*Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto.*

*Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».*

*Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora».*

*Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.*

*Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».*

*Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose.*

*Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure».*

*E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sarà, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”.*

*Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”.*

*Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone.*

*Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».*

*Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore».*

*Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!».*

*Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!».*

*Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.*

**Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto.**

Abramo è ormai vecchio, può andarsene da un momento all’altro. Il Signore lo ha benedetto in tutto. La morte però non può essere abolita per nessuno. Questa viene e viene per tutti. Abramo non vuole lasciare nessuna cosa in sospeso. Non vuole che Isacco resti solo, senza madre, senza padre, senza una sposa, senza una discendenza.

**Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco».**

Abramo chiama il servo, il più anziano, quello che aveva potere su tutti i suoi beni e gli fa fare un giuramento solenne, impegnativo. Dinanzi al Signore, Dio del cielo e della terra, lui dovrà impegnarsi a non prendere per Isacco nessuna moglie tra le figlie dei Cananei. Lui invece dovrà recarsi nella terra di Abramo, tra la sua parentela, a scegliere una moglie per suo figlio Isacco. Lui sa quanto sono pericolosi per la fede i matrimoni di mista religione, o mista credenza. Il matrimonio non deve solo guardare o mirare al bene dei due contraenti, deve anche essere fatto per il più grande bene della prole. Il bene più grande della prole deve essere un fine primario nel contratto del matrimonio. Esso non è un fine secondario. Esso non è neanche un non fine. Abramo pensa al futuro della sua discendenza. Questa è portatrice di una promessa divina. Il matrimonio non è solo per la consolazione dell’uomo e della donna. Nel matrimonio si compie sempre un progetto di Dio, un fine divino, uno scopo soprannaturale. Questo vede Abramo. A questo lui pensa. Secondo questa visione di fede lui vuole risolvere ogni cosa.

**Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?».**

Ora è il servo che pone una precisa domanda ad Abramo: “Se la donna non vorrà seguirlo, non vorrà abbandonare la casa dei suoi padri, Isacco dovrà lasciare questa terra e recarsi lui in quella terra?”. La risposta di Abramo è secca.

**Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio».**

Terra e discendenza sono una sola cosa. Né la terra senza la discendenza, né la discendenza senza la terra. Isacco dovrà per sempre rimanere nella terra di Canaan. Lui mai dovrà abbandonare questo suolo. Mai tu dovrai condurre fuori della terra di Canaan mio figlio. Come io non sono stato solo nelle faccende della mia vita, così tu non sarai solo in questa faccenda per mio figlio. Il Dio del cielo e della terra, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa riuscire in questa tua opera. Tu non sei solo. Dio non fa mai le cose a metà. Lui porta sempre a compimento l’opera sua. Abramo possiede una perfetta visione di fede. Tutto egli risolve a partire dalla perfetta fede che è nel suo cuore. Lui sa che il suo Dio è l’Onnipotente e nulla gli è impossibile. Il servo andrà con il Signore e l’opera di certo riuscirà. Nel caso in cui la ragazza non vorrà seguirlo, lui è libero dal giuramento. Non è però libero di condurre là suo figlio. Isacco deve rimanere nella terra di Canaan. Senza una chiara, perfetta visione di fede, daremo sempre soluzioni cattive alla nostra vita.

**Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto.**

Il servo si impegna con il suo padrone con un giuramento solenne. Ora non gli resta che dare esecuzione a quanto giurato dinanzi al Dio del cielo e della terra, dinanzi cioè alla verità suprema.

**Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor.**

Il servo di Abramo portando ogni sorta di cose preziose, parte e si reca in Aram Naharàim, nella città di Nacor. In questa città viveva la famiglia di origine di Abramo.

**Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».**

Il servo sa che lui nulla può, se dal Cielo non si viene in suo soccorso. Egli prega il Dio del suo padrone Abramo. Al Dio di Abramo chiede di usare bontà verso il suo padrone Abramo. Per amore di Abramo il Dio di Abramo deve dare buon esito al suo viaggio. Ecco il segno che lui chiede al Dio del suo padrone Abramo: chiederà dell’acqua ad una delle ragazze che vengono ad attingere. Quella che gli risponderà che non solo a lui ma anche ai suoi cammelli darà da bere, sarà lei la sposa destinata ad Isacco. Isacco è detto servo del Dio di Abramo. Quando questo segno si sarà compiuto, il servo riconoscerà che Dio ha usato misericordia verso Abramo, suo padrone. Come si può constatare sia Abramo che il servo pongono la riuscita della missione nelle mani del Signore. È il Signore che deve dare la soluzione giusta. Per questo Egli viene invocato, pregato. Per questo è a Lui che si chiede di usare benevolenza e pietà verso Abramo suo servo.

Se anche noi entrassimo in una visione di fede così grande, di certo anche la nostra vita sarebbe avvolta dal mistero di Dio e dalla pienezza della sua misericordia. La nostra società atea e miscredente, superba ed arrogante, tutto pone nelle mani dell’uomo ed è la catastrofe sia spirituale che materiale. Nulla è dall’uomo. Tutto invece è da Dio. Tutto è da Dio per la preghiera dell’uomo. Tutto è da Dio che usa misericordia verso i suoi servi fedeli. Il servo non chiede per sé la grazia. La chiede per il suo padrone Abramo. Il Signore deve fare ogni cosa per amore di Abramo, per pietà verso di lui. Dare a Dio il motivo per cui debba fare una cosa o non farla, è segno di grande saggezza spirituale.

**Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla.**

Ecco giungere al pozzo Rebecca con l’anfora sulle spalle. Un primo segno si compie. Rebecca è figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo. Rebecca è della stessa famiglia di Abramo.

**La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì.**

Rebecca è detta bella d’aspetto e vergine. Nessun uomo si era unito a lei. Rebecca scende alla sorgente, riempie l’anfora e risale. Ella agisce come ha sempre fatto.

**Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora».**

Il servo di Abramo pone in atto il segno che lui stesso aveva indicato al Dio del suo padrone Abramo. È un servo che coopera ed è intraprendente.

**Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere.**

Rebecca lo fa bere all’istante. Cala l’anfora sul braccio e lo fa bere. La prima parte del segno di compie. Rebecca acconsente a che il forestiero possa bere alla sua anfora.

**Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere».**

Adesso Rebecca compie la seconda parte del segno. Dice al forestiero che avrebbe dato da bere anche ai cammelli.

**In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui.**

Il segno si compie alla perfezione. Dio gli stava indicando che questa fanciulla era proprio ciò che lui stava cercando. Il suo viaggio fino a questo istante aveva avuto buon esito. In pochi minuti aveva già trovato la moglie per il figlio del suo padrone Abramo. Negli uomini sovente c’è un agire inconsapevole di cui neanche loro riescono a comprendere il perché. C’è una mano misteriosa che guida la nostra storia e che non riusciamo a comprendere se non dopo che essa è stata compiuta o ci è stata rivelata nella sua verità soprannaturale. La nostra storia non è mossa solamente dalla nostra volontà. Dio sempre è il Signore della nostra vita. Quando un altro prega e quando noi preghiamo, sempre il Signore ci muove perché il suo disegno di salvezza si realizzi anche attraverso di noi, per mezzo nostro. Noi però sovente siamo assai poveri di fede, assai carenti per entrare nel mistero della nostra storia e nella soprannaturalità della nostra vita. La nostra povertà è sempre di fede. Chi è ricco di fede è sempre ricco di mistero. Chi è ricco di fede, sa che Dio è sempre il Signore della sua vita.

**Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.**

Ancora il servo non sa chi sia questa ragazza. Attende gli sviluppi successivi per sapere se Dio aveva dato buon esito al suo viaggio. Gli sviluppi successivi sono la manifestazione o rivelazione della sua identità.

**Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro.**

Il servo di Abramo ora fa dei preziosi regali alla ragazza. Le regala un pendente d’oro dal peso di mezzo siclo e glielo mette alle narici. Alle sue braccia mette invece due braccialetti dal peso di dieci sicli d’oro. Sono regali che manifestando ricchezza. Il padrone del servo è persona ricca, molto ricca. La ragazza deve sapere che la persona con cui ella ha da fare è molto facoltosa. È un vero nobile.

**E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?».**

Ora il servo chiede alla ragazza che gli manifesti o gli sveli la sua identità. Chiede anche se in casa di suo padre c’è posto perché lui possa passare la notte. Tutte queste domande hanno un solo scopo: conoscere se il segno è vero segno. Sapere se il Dio del suo padrone aveva ascoltato la sua preghiera. Il segno chiesto è stato dato. Ma il segno ricevuto è purissima verità, cioè è vero segno di Dio, oppure è stata una pura casualità? Questo vuole sapere il servo di Abramo e per questo sta facendo tutte queste domande. I segni di per sé sono sempre ambigui. È la storia che precede e che segue che attesta la loro verità di segni. Qui abbiamo la storia precedente. Manca ancora la storia seguente. Il segno sarà vero segno se anche la storia che sta per seguire conduce alla verità della missione.

**Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor».**

Il segno è vero segno. È segno dato dal Signore. La ragazza è della famiglia di Abramo. Ella è figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor. Nacor è il fratello di Abramo. Siamo nella più stretta parentela.

**E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».**

Anche alla seconda domanda la ragazza risponde affermativamente. In casa di suo padre c’è posto per passare la notte e c’è anche paglia e foraggio in quantità per i cammelli. Ora il servo sa che il Signore ha già donato buon esito al suo viaggio. Lui è sulla via giusta.

**Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone».**

Il servo riconosce che ogni cosa è stata opera di Dio. È Lui, il Signore, l’artefice di tutto. Quanto è avvenuto è solo per sua grazia. Dio ha usato misericordia per il suo padrone Abramo. Lui stesso da Dio è stato guidato sulla buona via. Lo ha condotto nella casa dei fratelli del suo padrone. Per questo il servo si prostra e benedice il Dio di Abramo. È questa la vera umiltà: riconoscere che tutto è da Dio nella nostra vita. Ogni bene è dal Signore. Niente viene da noi. Tutto invece viene da Lui. L’umiltà, la vera umiltà, è sempre il frutto di una grande fede. Le persone di grande fede sono umili. Chi invece non possiede una grande fede, può sempre cadere nel peccato della superbia. La vera fede apre le porte ad ogni virtù. Chi è senza fede, sovente è anche senza virtù. Non le possiede, perché è proprio della fede sapere che esse sono un dono di Dio per i suoi figli e i suoi adoratori.

**La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose.**

Ora Rebecca corre a casa di suo padre per annunziare alla sua famiglia quanto le era accaduto presso il pozzo. È giusto che loro conoscano ogni cosa dalla sua voce.

**Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?».**

Làbano, fratello di Rebecca, ascolta il racconto della sorella. Non solo. Vede anche i ricchi regali che il servo le aveva fatto. Va incontro a quell’uomo che è ancora presso il pozzo con i cammelli e lo invita a casa, dove c’è posto per lui e per i suoi cammelli. Labano chiama il servo di Abramo: “Benedetto dal Signore!”. Il servo è benedetto dal Signore perché lo ha accompagnato nella sua fedeltà e nella sua obbedienza. Quando noi obbediamo ad un servo del Signore con fedeltà, amore, grande fede, quando noi lo serviamo con impegno e disponibilità in quello che lui ci comanda, quando noi invochiamo il Signore del nostro servo, o di colui che ci ha comandato l’opera, sempre il Signore benedice noi per la nostra obbedienza. La benedizione di Dio non è però un fatto automatico, perché obbediamo. È un fatto di fede anche da parte nostra. Il servo obbedisce e crede. Crede e prega. Prega ed opera. Opera e si impegna a realizzare il comando del suo padrone. Non è l’obbedienza cieca che ci rende meritevoli di benedizione presso il Signore. È l’obbedienza insieme alla fede e alla preghiera. La fede del nostro padrone deve divenire fede nostra e la nostra preghiera deve essere la sostanza della nostra obbedienza. Se uniamo mirabilmente obbedienza, fede, preghiera, impegno, opera di certo il Signore ci benedirà. Ci benedirà perché noi realmente vogliamo l’opera che ci è stata comandata e realmente chiediamo a Dio di aiutarci perché possiamo portare a compimento l’’opera per la quale abbiamo donato il nostro giuramento. I nostri errori nell’obbedienza sono essenzialmente due: non facciamo mai nostra l’opera che ci è stata chiesta; non viviamo secondo la fede quanto facciamo, perché non affidiamo al Signore la riuscita della nostra obbedienza. Mettendo invece nel nostro cuore sia la verità dell’obbedienza e sia la verità della fede, di sicuro daremo un volto nuovo ad ogni cosa che facciamo, dal momento che tutto è obbedienza nella nostra vita.

**Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini.**

Làbano compie un gesto di grande ospitalità. Toglie il basto ai cammelli. Dona ad essi paglia e foraggio. Fornisce acqua al servo di Abramo e ai suoi uomini per potersi lavare i piedi. L’ospitalità è vero atto di amore perché è totale, generale, verso tutti coloro che sono impegnati nella realizzazione dell’obbedienza. Anche i cammelli vengono trattati con rispetto. Anche a loro viene offerto quanto serve per un buon ristoro e un eccellente riposo. Questa regola dobbiamo noi apprenderla e farla interamente nostra.

**Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure».**

Al servo di Abramo ora viene offerto da mangiare. Prima di prendere cibo, lui però vuole essere sicuro che la sua missione sia stata portata a compimento. Quest’uomo distingue essenziale e secondario, sostanza e accidenti, cose importanti e cose non importanti. Quest’uomo va sempre al cuore del problema. Non si ferma mai in periferia. Lui sa qual è il fine della sua venuta. Di certo non è quello di mangiare, bere, riposarsi, ammirare l’ospitalità di Làbano, contemplare la bellezza di Rachele o di altre donne che sono nella casa. Lui è lì per un solo scopo: trovare una moglie per il figlio del suo padrone. Questo è il fine primario. Anzi questo è il solo unico fine della sua presenza. Prima si risolve la questione vera e poi c’è spazio per ogni altra cosa. Anche il cibo può attendere. Il fine si raggiunge, se lui parlerà, se lo rivelerà, se dirà il motivo per cui lui in questo giorno si trova nella loro casa. Su questo versante noi commettiamo molti errori. Sempre confondiamo il fine con i mezzi, l’essenza con gli accidenti, la sostanza con le apparenze, le cose necessarie con quanto è solo accompagnamento inutile. Questa confusione è la fonte della nostra arretratezza spirituale. Anche nel nostro cristianesimo sovente curiamo la forma, ignoriamo e trascuriamo la sostanza. Perdiamo una vita per il niente e niente facciamo per il tutto. Per questo non cresciamo: perché non diamo valore a ciò che è il valore. Ecco un rimprovero del Signore al suo popolo:

*1Il Signore mi disse: «Anche se Mosè e Samuele si presentassero davanti a me, non volgerei lo sguardo verso questo popolo. Allontanali da me, se ne vadano! Se ti domanderanno: “Dove dobbiamo andare?”, dirai loro: Così dice il Signore:*

*Chi è destinato alla morte, alla morte, chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù.*

*Io manderò contro di loro quattro specie di mali – oracolo del Signore –: la spada per ucciderli, i cani per sbranarli, gli uccelli del cielo e le bestie della terra per divorarli e distruggerli. Li renderò un esempio terrificante per tutti i regni della terra, per quello che ha fatto in Gerusalemme il re di Giuda Manasse, figlio di Ezechia.*

*Chi avrà pietà di te, Gerusalemme, chi ti compiangerà? Chi si volterà per domandarti come stai? Tu mi hai respinto – oracolo del Signore –, mi hai voltato le spalle e io ho steso la mano su di te per annientarti; sono stanco di pentirmi.*

*Li ho dispersi al vento con la pala, alle porte del paese. Ho reso senza figli e ho fatto perire il mio popolo, perché non si sono convertiti dalle loro abitudini. Le loro vedove sono diventate più numerose della sabbia del mare. Ho mandato sulle madri e sui giovani un devastatore in pieno giorno; ho fatto piombare d’un tratto su di loro turbamento e spavento. È abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il sole tramonta per lei quando è ancora giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici». Oracolo del Signore.*

*Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono. In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo, mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell’angoscia.*

*Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo? «I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori. Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di te». Tu lo sai, Signore, ricòrdati di me e aiutami, véndicati per me dei miei persecutori. Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te.*

*Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti.*

*Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.*

*Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti». (Ger 15,1-21).*

È questa la nostra vocazione: distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile. Questo rimprovero vale oggi anche per noi, che possediamo la sostanza della verità e non facciamo nulla per lasciarci coinvolgere da essa e in essa.

**E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni.**

Seguiamo ora il servo di Abramo nel suo discorso. Il suo padrone è Abramo. Chi è Abramo? Abramo è un uomo benedetto dal Signore. La benedizione di Dio l’ha reso potente e ricco. Tutto in Abramo è dalla benedizione e per la benedizione del suo Signore. Dio ha fatto di Abramo un uomo potente. Sara, moglie di Abramo, nella sua vecchiaia, gli ha partorito un figlio. Al figlio, Abramo, ha dato tutti i suoi beni. Il figlio è potente in ricchezza quanto è potente il padre. Il figlio è l’erede universale. Come si può constatare il servo presenta bene il suo padrone. Non dice però cose non vere. Dice loro la più pura verità. La verità di Abramo è una sola: è Dio che lo ha fatto in ogni cosa, anche nel figlio. Abramo è da Dio, solo da Lui e per Lui. È dalla sua benedizione, grazia, protezione, difesa, custodia.

**E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”.**

Ora il servo dice loro il motivo per cui si trova nella loro casa. Non è venuto di sua spontanea volontà. È venuto perché legato da un giuramento. Il giuramento è stato voluto dal suo padrone. È questo il contenuto del giuramento: il servo non deve dare in sposa ad Isacco nessuna delle figlie del paese di Canaan. Deve invece recarsi nella casa del padre di Abramo, nella sua famiglia a prendere una moglie per suo figlio. Isacco per volere di Abramo deve prendere in moglie una donna della sua parentela.

**Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”.**

Lui si recherà nella casa di suo padre, nella sua famiglia. Se la donna non vorrà seguirlo, cosa dovrà fare? Sarà sciolto dal giuramento? Potrà scegliere un’altra sposa per Isacco? A questa domanda ecco come gli ha risposto Abramo.

**Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”.**

Dio darà buon esito al tuo viaggio. Lui ti accompagnerà con il suo angelo e tu prenderai una moglie per mio figlio nella casa di mio padre, nella mia famiglia. Una volta che sarai andato, sarai esente dalla mia maledizione. Se loro non volessero cedertela, anche in questo caso sarai esente dalla mia maledizione. Abramo si rivela uomo di fede ed anche uomo dalla più grande giustizia. Ecco la fede di Abramo: come Dio è stato presente nella sua vita fino ad oggi così lo sarà per tutto il resto dei suoi giorni. Dio di sicuro darà buon esisto al suo viaggio. Tutto in Abramo è dalla fede e nella fede. Ogni cosa lui sa risolverla alla luce della fede. Ma lui è anche uomo dalla perfetta giustizia. Un giuramento lega un uomo per tutto ciò che dipende da lui. Nessun giuramento potrà legare un uomo per quello che non dipende da lui. Se lui si reca nel paese di suo padre, sarà esente dalla maledizione. Sarà anche esente se la donna non vorrà seguirlo o se loro non vorranno cederla. Non dipende da lui il buon esito. Il buon esito dipende da lui, da Dio, dalla casa del padre di Abramo. Dipende da lui perché si deve recare e cercare la donna per il figlio. Dipende da Dio che deve benedire il viaggio. Dipende dalla casa di suo padre che deve cedere la donna. La verità di un uomo è la sua giustizia. È la perfetta giustizia che fa vero un uomo. Dove la giustizia è calpestata, lì mai ci potrà essere vera umanità.

**Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”.**

Ora il servo passa a raccontare la preghiera da lui rivolta a Dio presso il pozzo e il segno che ha chiesto al Signore. Lui prega il Dio di Abramo, perché è il Dio di Abramo che manda il suo angelo. È il Dio di Abramo che custodisce Abramo e lo benedice. È il Dio di Abramo che deve far riuscire ogni cosa.

**Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli.**

Ora il servo dice che il segno da lui chiesto si è avverato. Tutto quanto il servo aveva chiesto al Dio del suo padrone Abramo, con infinita precisione ed esattezza è stato realizzato da Rebecca.

**E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone.**

Il segno aveva bisogno di una conferma: sapere se Rebecca apparteneva alla famiglia del padre di Abramo. La risposta di Rebecca dona al servo anche questa certezza. Ella è della casa e della famiglia di Abramo. È in questo momento che il servo si prostra e benedice il Signore, Dio del suo padrone Abramo, perché lo aveva guidato sulla giusta via. Lui si trovava dinanzi alla sposa del figlio del suo padrone. Quest’uomo riconosce che tutto è stato per opera del Signore. Lui ha fatto solo il viaggio e la preghiera. Ogni altra cosa l’ha fatta il Signore. Quest’uomo possiede un vero sguardo di fede. Non solo. Sa anche trasformare la fede in preghiera. Quando la fede si trasforma in preghiera, tutto diviene possibile ad un uomo. Dinanzi ad un uomo di fede che prega sempre si arrende il Signore.

**Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».**

Ora sono loro che devono dargli una risposta precisa. Loro sanno che lui non è nella loro famiglia per caso. È lì per volontà divina chiaramente, esplicitamente manifestata e rivelata. È lì perché Dio ha indicato la loro casa come famiglia prescelta dalla quale attingere la sposa per Isacco. Il servo mette la famiglia dinanzi ad un fatto divino, soprannaturale, non umano, non della terra. In questa casa mi ha portato il Signore. Ora spetta a voi dirmi se volete obbedire al Signore, oppure è vostra volontà disobbedire. In ogni caso, attendo una risposta. Dalla vostra risposta saprò come regolarmi per il futuro. Come si può notare il servo sposta ogni cosa nel divino, nella volontà di Dio, nella sua manifestazione e rivelazione. Fa loro capire con estrema chiarezza che la sposa potrà essere solo una, perché solo una ne ha indicato il Signore. Questa unica e sola sposa indicata dal Signore è Rebecca. Non si tratta di rispondere a lui, ma al Signore che lo ha guidato in quella casa. Portare tutto e sempre nella volontà di Dio. È questa la nostra missione. Dio sempre deve regnare tutto in tutti.

**Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore».**

Quelli della casa sanno di trovarsi dinanzi ad una chiara manifestazione della volontà divina. Sanno che non si trovano dinanzi ad alcun fatto umano, della terra. Dinanzi alla volontà divina, loro si arrendono. Il servo può prendere Rebecca e ripartire. La sposa per il figlio del suo padrone è stata trovata. Il Signore ha parlato loro per mezzo della storia. Ha detto loro una parola inequivocabile, non interpretabile diversamente. Poiché Dio ha parlato, sia fatta la volontà di Dio.

**Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore.**

Ancora una volta il servo si prostra dinanzi al Signore, perché sa che anche l’accettazione della sua volontà è opera sua. Nessuno mai potrà riconoscere la volontà di Dio attraverso la storia e nessuno mai potrà ascoltare quanto il Signore dice se non per sua grazia. La risposta affermativa di quelli della casa di Rebecca è vera grazia del Dio di Abramo. È della vera fede riconoscere l’opera di Dio nella nostra vita. È della vera fede intonare un inno di benedizione e di lode, di ringraziamento e di celebrazione del nostro Dio. È della vera fede testimoniare agli altri le grandi opere che Dio ha compiuto in noi e per noi. È della vera fede rivelare Dio che opera sempre nella nostra vita.

**Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei.**

Ora il servo di Abramo ricolma di doni Rebecca, Làbano e la madre di lei. La ricchezza dei doni attesta la grandezza e la potenza del Dio di Abramo. Sono un segno per tutti che Rebecca andrà in una casa ricca, non povera, in una casa dove regna la benedizione di Dio. Il dono materiale è sempre segno della realtà spirituale e materiale di chi lo fa. Esso è segno di amore, di verità, di speranza.

È il segno visibile del nostro cuore. Più grande e prezioso è il dono è più grande è il cuore di chi lo offre. Leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. (Gv 3,16-18).*

San Paolo così leggeva il dono di Dio in relazione alla nostra vita presente.

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,18-29).*

Dio ha dato in dono a noi, per la nostra salvezza, il suo Figlio Unigenito. Dio darà ogni altra cosa insieme con Lui.

**Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone».**

La notte non è mai un buon tempo per partire. Appena si alzano, alla mattina, il servo esprime la volontà di ritornare dal suo padrone. Vuole ritornare non da solo, ma con Rebecca, con la sposa del figlio del suo padrone. Dio aveva benedetto la sua missione. Si può ritornare.

**Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai».**

Il fratello e la madre sono di avviso contrario. Vogliono che la giovinetta rimanga con loro ancora una decina di giorni. Solo dopo sarebbero potuti partire per fare ritorno alla casa di Abramo. È un buon desiderio. Ci sono però cose molto più importanti, desideri molto più forti. La conciliazione dei molti desideri in contrasto è vera opera di verità e quindi di saggezza e di intelligenza spirituale. Ognuno di noi è chiamato a fare vera opera di discernimento tra i molteplici desideri, in modo che sempre il più grande bene di tutti si realizzi e mai il bene personale di questo o di quell’altro. Qual è ora il più grande bene? Qual è il bene primario da raggiungere? Ecco la risposta del servo di Abramo.

**Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!».**

Ancora una volta il servo dona una visione soprannaturale della storia e della sua decisione. Io sono venuto. Dio in un attimo ha dato esito felice alla mia missione. In pochi istanti tutto si è realizzato. Se Dio ha operato in una fretta così grande, perché noi dobbiamo agire al contrario di Dio e perdere dieci giorni preziosi? Noi non possiamo agire al contrario del nostro Dio. Se per Lui una cosa è urgente dovrà essere urgente anche per noi. Se per Lui la cosa non è urgente, non urgente dovrà essere anche per noi. L’agire di Dio è vera regola di azione per l’uomo. Se Lui ha fretta noi dobbiamo avere fretta. Se Lui procede con lentezza con lentezza dobbiamo procedere anche noi. Consegnarsi nelle mani di Dio è la sola nostra regola di azione. Per questo però dobbiamo avere intelligenza, saggezza, discernimento per sapere sempre e in ogni momento come il Signore sta agendo. Con il servo di Abramo il Signore ha agito con celerità. Con celerità deve agire anche lui. Per questo è giusto che lui parta subito e non attenda più neanche un solo minuto. Ora si deve partire, perché così ci sta indicando il Signore.

**Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa».**

Dinanzi alla fermezza del servo di Abramo, loro si rimettono alla volontà di Rebecca. Sia essa a decidere. Può decidere. Che decida.

**Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini.**

Rebecca, interrogata, manifesta la volontà di partire. Partono il servo di Abramo con i suoi uomini, Rebecca con la nutrice. Si parte per la casa di Abramo.

**Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!».**

Rebecca viene benedetta con l’augurio che diventi madre di una grande moltitudine, una moltitudine però forte, guerriera, capace di impadronirsi delle città dei suoi nemici. Gli augurano una moltitudine che sappia sottomettere e che non sia mai sottomessa a nessuno. In questa benedizione c’è in fondo tutta la mentalità religiosa del popolo dell’alleanza: popolo libero che conquista, ma che mai dovrà essere conquistato.

**Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì.**

Rebecca parte con le sue ancelle. Non è sola.

**Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli.**

Isacco è nella campagna sul far della sera per svagarsi un po’. Alzando gli occhi vide venire i cammelli.

**Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì.**

Anche Rebecca alza gli occhi, vede Isacco, scende dal cammello e chiede al servo chi fosse quell’uomo che stava andando loro incontro attraverso la campagna. Il servo gli risponde che è il suo padrone. Isacco è vero padrone del servo, perché è lui l’erede universale di Abramo. L’umiltà di questo servo è straordinariamente grande. Cambiano i suoi padroni, non cambia la sua devozione, il suo servizio, la sua onestà. Cambia attorno a lui la storia, lui però rimane ancorato al suo servizio che presta con prontezza di obbedienza e di amore. Cambia l’uomo da servire per necessità storica, non muta il suo servizio. Nella Chiesa e nella società si succedono gli uomini e le istituzioni, ciò che invece deve sempre rimanere è il nostro servizio santo verso tutti, senza alcuna distinzione di persone. Dal servo di Abramo tutti dobbiamo imparare come si serve l’uomo. Rebecca si copre con il velo perché era consuetudine a quei tempi che lo sposo vedesse la sposa in volto solo dopo le nozze.

**Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto.**

Il servo ora racconta ad Isacco quanto era avvenuto durante il viaggio e come tutto era andato bene, non per suo merito, ma per merito del Dio di Abramo, che ora sarà anche il Dio di Isacco.

**Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.**

Isacco dona a Rebecca la tenda che era stata di sua madre. Vengono celebrate le nozze. Per Isacco è un vero matrimonio di amore. Lui ama Rebecca. In lei Isacco trova il suo corpo. Aveva perso la madre. Ora ha trovato la sua sposa.

**CAPITOLO XXV**

*Abramo prese un’altra moglie, che aveva nome Keturà. Ella gli partorì Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak e Suach. Ioksan generò Saba e Dedan, e i figli di Dedan furono gli Assurìm, i Letusìm e i Leummìm. I figli di Madian furono Efa, Efer, Enoc, Abidà ed Eldaà. Tutti questi sono i figli di Keturà.*

*Abramo diede tutti i suoi beni a Isacco. Invece ai figli delle concubine, che aveva avuto, Abramo fece doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso il levante, nella regione orientale.*

*L’intera durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni. Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati. Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Socar, l’Ittita, di fronte a Mamre. È appunto il campo che Abramo aveva comprato dagli Ittiti: ivi furono sepolti Abramo e sua moglie Sara. Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco e Isacco abitò presso il pozzo di Lacai Roì.*

*Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l’Egiziana, schiava di Sara. Questi sono i nomi dei figli d’Ismaele, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di Ismaele è Nebaiòt, poi Kedar, Adbeèl, Mibsam, Misma, Duma, Massa, Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. Questi sono i figli di Ismaele e questi sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici prìncipi delle rispettive tribù. La durata della vita di Ismaele fu di centotrentasette anni; poi spirò e si riunì ai suoi antenati. Egli abitò da Avìla fino a Sur, che è lungo il confine dell’Egitto in direzione di Assur. Egli si era stabilito di fronte a tutti i suoi fratelli.*

*Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant’anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l’Arameo, da Paddan Aram, e sorella di Làbano, l’Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo».*

*Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant’anni quando essi nacquero.*

*I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.*

*Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.*

**Abramo prese un’altra moglie, che aveva nome Keturà. Ella gli partorì Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak e Suach. Ioksan generò Saba e Dedan, e i figli di Dedan furono gli Assurìm, i Letusìm e i Leummìm. I figli di Madian furono Efa, Efer, Enoc, Abidà ed Eldaà. Tutti questi sono i figli di Keturà.**

Dopo la morte di Sara, la vita nella casa di Abramo riprende il suo corso. Si sposa Isacco. Si risposa Abramo, che prende in moglie una donna di nome Keturà. Di questa donna ignoriamo ogni cosa. Nulla conosciamo. Sappiamo che dona ad Abramo tanti figli. Una moltitudine di popoli nasce da Keturà, moglie di Abramo. Non sono i figli della promessa, ma sono sempre sangue di Abramo.

**Abramo diede tutti i suoi beni a Isacco.**

Erede di Abramo è uno solo: Isacco. È in lui che si dovranno dire benedette tutte le tribù della terra. Da Isacco la benedizione dovrà passare ad ogni altro figlio di Abramo, compreso Ismaele. Tutti dovranno essere benedetti nella e per la benedizione di uno solo.

**Invece ai figli delle concubine, che aveva avuto, Abramo fece doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso il levante, nella regione orientale.**

Agli altri figli Abramo non dona alcuna eredità. Fa loro dei regali e li manda via, mentre ancora lui è in vita. Li manda verso il levante, nella regione orientale. Nessuno deve insidiare l’eredità di Isacco. Abramo fa lui stesso quanto Sara gli ha ordinato di fare con Ismaele e Agar.

*Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».*

*Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. Ma Sara vide che il figlio di Agar l’Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».*

*Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d’acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l’acqua dell’otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d’arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d’acqua. Allora andò a riempire l’otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d’arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d’Egitto. (Gen 22,1-21).*

Nella fede di Abramo c’è un cammino perfetto. Una volta che ha conosciuto il volere del Signore, lo compie senza che il Signore glielo debba di nuovo manifestare o chiederglielo. La fede è adulta quando è capace di agire sempre in perfetta sintonia e comunione con i pensieri di Dio. È adulta quando vive perfettamente da se stessa. Se non vive da se stessa, mai potrà dirsi adulta.

**L’intera durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni. Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati.**

La durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni. Muore sazio di giorni perché nulla si deve più aspettare dalla vita. Ha avuto tutto. Ha visto tutto. Esempio di sazietà spirituale e materiale è il Vecchio Simeone.

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Lc 2,25-35).*

Dopo aver visto il Signore chiede al Signore lui stesso che lo facesse morire. Non ha nulla più da vedere sulla terra. La sua vita è sazia spiritualmente e materialmente.

**Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Socar, l’Ittita, di fronte a Mamre.**

Anche lui, come Sara, sua sposa, riposa nella sua proprietà comprata da Efron l’Ittita. Anche lui rimane per sempre nella terra che Dio gli ha promesso. Lo seppelliscono Isacco e Ismaele. L’uno e l’altro onorano il padre come si conviene. L’allontanamento è una cosa, l’onore è ben altra cosa. Un genitore mai dovrà essere privato dell’onore dei figli.

*Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori.*

*Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall’onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore.*

*Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L’opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore.*

*Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato.*

*Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te. Le cose che ti sono comandate, queste considera: non hai bisogno di quelle nascoste. Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana. La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri. Se non hai le pupille, tu manchi di luce; se ti manca la scienza, non dare consigli. Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male, chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato.*

*Per la misera condizione del superbo non c’è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno. (Sir 3,1-31).*

L’onore dei genitori è tutto per un figlio. Mai dovrà essere loro tolto.

**È appunto il campo che Abramo aveva comprato dagli Ittiti: ivi furono sepolti Abramo e sua moglie Sara.**

Si tiene a precisare che Abramo riposa nella sua proprietà. È questo il primo possesso di Abramo nella terra di Canaan. Non è però un dono del Signore. È un vero atto di compravendita. La terra Dio non la compra. La dona. È una sua promessa ed un suo dono.

**Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco e Isacco abitò presso il pozzo di Lacai Roì.**

La benedizione non passa in modo naturale di padre in figlio Essa è sempre un dono perenne del Signore. È sempre il Signore che è chiamato a benedire. Se Lui non benedice, la benedizione non si trasmette. La promessa della benedizione è eterna. Il dono della benedizione è storico. Avviene per un atto di Dio oppure dell’uomo. L’atto storico del conferimento della benedizione lo vedremo già con Isacco verso Giacobbe e con Giacobbe verso Giuda. Essi non sono i primogeniti, eppure Dio “predispone” diversamente. Isacco rimane nella terra abitata da suo padre.

**Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l’Egiziana, schiava di Sara. Questi sono i nomi dei figli d’Ismaele, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di Ismaele è Nebaiòt, poi Kedar, Adbeèl, Mibsam, Misma, Duma, Massa, Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. Questi sono i figli di Ismaele e questi sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici prìncipi delle rispettive tribù. La durata della vita di Ismaele fu di centotrentasette anni; poi spirò e si riunì ai suoi antenati. Egli abitò da Avìla fino a Sur, che è lungo il confine dell’Egitto in direzione di Assur. Egli si era stabilito di fronte a tutti i suoi fratelli.**

Questa genealogia di Ismaele ha un solo fine: ricordarci che ogni promessa di Dio si compie. Ismaele è fatto padre di dodici tribù, che posero le loro tende tra la terra di Canaan e l’Egitto. Tutta la terra di Canaan è circondata da tribù che sono dei figli di Abramo, sia a levante che a sud. Mai una sola parola di Dio è caduta nel vuoto. Sempre ha realizzato quanto vi era in essa. La parola di Dio è eterna e onnipotente, perché Dio è eterno e onnipotente.

**Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant’anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l’Arameo, da Paddan Aram, e sorella di Làbano, l’Arameo.**

Viene ora rivelata l’età di Isacco al momento del suo matrimonio con Rebecca. La sua età è di quarant’anni. È molto giovane.

**Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta.**

Rebecca è però sterile, come sua madre Sara. Isacco supplica il Signore per Rebecca e viene esaudito. Rebecca divenne incinta. Come la benedizione sulla discendenza di Abramo è atto perenne di Dio, ma conferita di volta in volta dal Signore, così è per la benedizione in ordine alla fertilità dell’uomo e della donna. Essa è data una volta per tutte alla prima coppia.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gen 1,26-28).*

Viene però conferita atto per atto ad ogni coppia. Non si è fecondi per natura. Si è fecondi per benedizione personale di Dio. A Dio sempre si deve chiedere la benedizione per la fecondità. L’uomo pensa che tutto sia per natura. Tutto invece avviene per benedizione del Signore. Se il Signore non mettesse la sua benedizione, noi tutti saremmo eternamente creta del suolo. Siamo ancora troppo lontani dal possedere una fede così adulta e matura nella grazia di Dio.

**Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore.**

Rebecca è incinta di due figli. Questi iniziano ad urtarsi nel suo seno. Rebecca non sa cosa pensare di questa lotta tra fratelli già nel suo grembo e va a consultare il Signore.

*Ora i figli si urtavano nel suo seno ed essa esclamò: "Se è così, perché questo?". Andò a consultare il Signore (Gen 25, 22). Mosè a ogni tappa prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, ad una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore (Es 33, 7). Il re di Israele rispose a Giòsafat: "Ci sarebbe ancora un uomo, attraverso il quale si potrebbe consultare il Signore, ma io lo detesto perché non mi predice altro che male, mai qualcosa di buono. Si tratta di Michea, figlio di Imla". Giòsafat disse: "Il re non parli così!" (1Re 22, 8). Giòsafat disse: "Non c'è qui un profeta del Signore, per mezzo del quale possiamo consultare il Signore?". Rispose uno dei ministri del re di Israele: "C'è qui Eliseo, figlio di Safat, che versava l'acqua sulle mani di Elia" (2Re 3, 11). Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Quanto alle parole che hai udito… (2Re 22, 18). L'altare di bronzo, opera di Bezalèel figlio di Uri, figlio di Cur, era là davanti alla Dimora del Signore. Salomone e l'assemblea vi andarono per consultare il Signore (2Cr 1, 5). Il re di Israele rispose a Giòsafat: "Ci sarebbe un uomo con cui consultare il Signore, ma io lo detesto perché non mi predice il bene ma sempre il male. Si tratta di Michea figlio di Imla". Giòsafat disse: "Il re mio signore non parli così" (2Cr 18, 7). Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete: Dice il Signore, Dio di Israele: A proposito delle parole che hai udito (2Cr 34, 26). Il dieci del quinto mese, anno settimo, alcuni anziani d'Israele vennero a consultare il Signore e sedettero davanti a me (Ez 20, 1).*

*Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a consultare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore" (Zc 8, 22). Davide consultò il Signore chiedendo: "Devo andare? Riuscirò a battere questi Filistei?". Rispose il Signore: "Va’ perché sconfiggerai i Filistei e libererai Keila" (1Sam 23, 2). Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose né attraverso sogni, né mediante gli Urim, né per mezzo dei profeti (1Sam 28, 6). Davide consultò il Signore e chiese: "Devo inseguire questa banda? La raggiungerò?". Gli rispose: "Inseguila, la raggiungerai e libererai i prigionieri" (1Sam 30, 8). Dopo questi fatti, Davide consultò il Signore dicendo: "Devo andare in qualcuna delle città di Giuda?". Il Signore gli rispose: "Va’!". Chiese ancora Davide: "Dove andrò?". Rispose: "A Ebron" (2Sam 2, 1).*

*Davide consultò il Signore chiedendo: "Devo andare contro i Filistei? Li metterai nelle mie mani?". Il Signore rispose a Davide: "Va’ pure, perché certo consegnerò, metterò i Filistei nelle tue mani" (2Sam 5, 19). Davide consultò il Signore, il quale gli disse: "Non andare; gira alle loro spalle e piomba su di loro dalla parte dei Balsami (2Sam 5, 23).*

Si consultava il Signore per conoscere ciò che stava accadendo, oppure per sapere cosa fare nell’atto storico particolare. Si voleva conoscere la verità sia della storia, dei fatti che delle decisioni da prendere. Dio è il solo che è la verità. È anche il solo che è il Garante della verità.

**Il Signore le rispose: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo».**

Ecco la verità che è nel grembo di Rebecca. Nel suo grembo vi sono due popoli. Non sono però due popoli uniti, bensì divisi. Sono divisi, perché essi stessi si divideranno. Ognuno percorrerà la sua via. Non sono però due popoli di uguale grandezza e potenza. Un popolo sarà più forte dell’altro. Primo tema. Il maggiore servirà il minore. Secondo tema. Nel seno di Rebecca c’è già la storia che si appresta a divenire fatto, realtà. Ma è già fatto e realtà nel suo grembo, al momento che il minore vuole soppiantare il maggiore per prenderne il posto. Su questa consultazione ecco cosa dirà in seguito lo stesso Dio.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).*

Ecco anche come San Paolo legge questi eventi in relazione a Giacobbe e ad Esaù.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata.*

*E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra.*

*E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra. Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso. (Rm 9,1-33).*

La storia avanza sempre guidata dall’imperscrutabile volontà di amore del Signore.

*In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merarì, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Ozièl, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafaìn, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamièl, figlio di Sarasadài, figlio di Israele. Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell’orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betùlia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotàim e Balamòn. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio.*

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete».*

*Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare».*

*Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti. (Gdt (,1-36).*

Giuditta lo afferma: nei disegni di salvezza di Dio nessuno mai comprenderà qualcosa, né ora né mai.

**Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo.**

Il responso del Signore è verità. Due gemelli sono nel seno di Rebecca. Saranno due popoli. Due capostipiti di nazioni.

**Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù.**

Esce il primo. È rossiccio. È tutto come un mantello di pelo. Viene chiamato Esaù.

**Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant’anni quando essi nacquero.**

Esce il secondo e teneva in mano il calcagno di Esaù. Al secondo fu dato il nome di Giacobbe. Nel nome di Giacobbe c’è anche il suo significato: “Ha tallonato”. Dallo sposalizio alla nascita di Esaù e Giacobbe sono passati venti anni.

**I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende.**

I gemelli sono di indole assai diversa. Esaù è abile nella caccia ed è uomo della steppa. Giacobbe è invece persona tranquilla e dimora sotto le tende. Giacobbe ama una vita serena, placida, tranquilla, senza troppi scossoni. Sappiamo che la vita lo porterà assai lontano da questa sua indole e aspirazione.

**Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.**

I due popoli hanno già diviso la famiglia. Isacco predilige Esaù, a motivo della cacciagione che era di suo gusto. Rebecca invece predilige Giacobbe. Anche questo fa parte del mistero dell’amore: la predilezione e la non predilezione. Nel Vangelo sappiamo che anche Gesù aveva un amore di predilezione per Giovanni, detto “Il discepolo che Gesù amava”.

*Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù (Gv 13, 23). Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!" (Gv 19, 26). Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!" (Gv 20, 2).*

*Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare (Gv 21, 7). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?" (Gv 21, 20).*

L’amore di predilezione nulla però dovrà togliere all’amore di carità e di giustizia comandato da Dio.

**Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito.**

Ecco cosa succede nella “guerra” tra i due fratelli. Giacobbe aveva cotto una minestra. Esaù stava tornando dalla campagna ed era sfinito. C’è però dinanzi a lui un piatto già pronto. Con esso si può ristorare. Può riprendere le sue forze esauste.

**Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom.**

Chiede a Giacobbe che lasci che lui mangi un po’ della sua minestra rossa. Glielo sta chiedendo a causa della sua stanchezza. È sfinito. Esaù è rosso per natura. Per questo è chiamato Edom. L’occasione però viene anche dalla minestra rossa che chiede al fratello.

**Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura».**

Giacobbe, il tallonatore, subito ne approfitta. Chiede al posto della minestra la sua primogenitura. Lui gli dona la minestra di lenticchie ed Esaù in cambio gli avrebbe ceduto la primogenitura. È un vero atto di compravendita. Un vero commercio. C’è però una sproporzione infinita tra la merce e il costo richiesto. Questo è altissimo, quasi infinito. È come se uno per una goccia di acqua dovesse dare in cambio tutto l’universo. Non c’è proprio alcuna proporzione. La proporzione è necessaria in ogni transazione ed essa deve essere sempre giusta. Mai squilibrata. È questa la giustizia che deve regnare tra gli uomini.

**Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?».**

Esaù non vede il futuro. Vede l’istante presente. Una minestra lo farà vivere. Una primogenitura di certo in questo momento non gli dona alcuna vita. A lui serve la minestra, non la primogenitura. A lui serve la vita attuale, non una promessa di vita futura. Esaù manca della giusta valutazione delle cose. Per lui conta solo l’attimo. Ogni altra cosa non ha alcun valore per lui. Ciò che ora conta è la sua fame. La storia di Dio non gli interessa.

**Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe.**

Giacobbe vuole che questa compravendita sia un atto formale irrevocabile. Per questo chiede al fratello che glielo giurasse. Il giuramento è una parola data che non si può più ritirare. È una parola data per sempre. Esaù glielo giura e così la primogenitura è venduta a Giacobbe.

**Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.**

Ora avviene la transazione materiale. Giacobbe dona ad Esaù pane e minestra. Esaù mangia, si alza e se ne va come se nulla fosse accaduto. In un istante era cambiata tutta la storia della salvezza e per lui nulla era accaduto. Giustamente il testo conclude: “A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura”. La Lettera agli Ebrei così commenta questo evento.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

Il disprezzo delle cose di Dio è il più grave peccato dell’uomo. Oggi si vive nel disprezzo della grazia e della verità, del Vangelo e della Parola, della Chiesa e dei Sacramenti. Si vive anche nel disprezzo del Paradiso e della vita eterna. Si vive alla maniera di Esaù. Un piatto di lenticchie è tutto per l’uomo.

**CAPITOLO XXVI**

*Venne una carestia nella terra, dopo quella che c’era stata ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlec, re dei Filistei. Gli apparve il Signore e gli disse: «Non scendere in Egitto, abita nella terra che io ti indicherò, rimani come forestiero in questa terra e io sarò con te e ti benedirò: a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre. Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra si diranno benedette nella tua discendenza; perché Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi».*

*Così Isacco dimorò a Gerar. Gli uomini del luogo gli fecero domande sulla moglie, ma egli disse: «È mia sorella»; infatti aveva timore di dire: «È mia moglie», pensando che gli uomini del luogo lo avrebbero potuto uccidere a causa di Rebecca, che era di bell’aspetto.*

*Era là da molto tempo, quando Abimèlec, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca. Abimèlec chiamò Isacco e disse: «Sicuramente ella è tua moglie. E perché tu hai detto: “È mia sorella”?». Gli rispose Isacco: «Perché mi son detto: che io non abbia a morire per causa di lei!». Riprese Abimèlec: «Perché ti sei comportato così con noi? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa». Abimèlec diede quest’ordine a tutto il popolo: «Chi tocca quest’uomo o sua moglie sarà messo a morte!».*

*Isacco fece una semina in quella terra e raccolse quell’anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto. E l’uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo: possedeva greggi e armenti e numerosi schiavi, e i Filistei cominciarono a invidiarlo.*

*Tutti i pozzi che avevano scavato i servi di suo padre ai tempi di Abramo, suo padre, i Filistei li avevano chiusi riempiendoli di terra. Abimèlec disse a Isacco: «Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi». Isacco andò via di là, si accampò lungo il torrente di Gerar e vi si stabilì. Isacco riattivò i pozzi d’acqua, che avevano scavato i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano chiuso dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre. I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva. Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: «L’acqua è nostra!». Allora egli chiamò il pozzo Esek, perché quelli avevano litigato con lui. Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna. Si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt e disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero, perché noi prosperiamo nella terra». Di là salì a Bersabea. E in quella notte gli apparve il Signore e disse: «Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere, perché io sono con te: ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza a causa di Abramo, mio servo».*

*Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore. Lì piantò la tenda, e i servi di Isacco scavarono un pozzo.*

*Intanto Abimèlec da Gerar era andato da lui, insieme con Acuzzàt, suo consigliere, e Picol, capo del suo esercito. Isacco disse loro: «Perché siete venuti da me, mentre voi mi odiate e mi avete scacciato da voi?». Gli risposero: «Abbiamo visto che il Signore è con te e abbiamo detto: vi sia tra noi un giuramento, tra noi e te, e concludiamo un’alleanza con te: tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non del bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore». Allora imbandì loro un convito e mangiarono e bevvero. Alzatisi di buon mattino, si prestarono giuramento l’un l’altro, poi Isacco li congedò e partirono da lui in pace. Proprio in quel giorno arrivarono i servi di Isacco e lo informarono a proposito del pozzo che avevano scavato e gli dissero: «Abbiamo trovato l’acqua». Allora egli lo chiamò Siba: per questo la città si chiama Bersabea ancora oggi.*

*Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca.*

Rebecca insidiata da Abimèlec

**Venne una carestia nella terra, dopo quella che c’era stata ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlec, re dei Filistei.**

La carestia è sempre causa di trasmigrazione dei popoli. Nei tempi di fame, ognuno cerca di dirigersi dove vi è più possibilità di poter trovare di che vivere. Abramo aveva già fatto l’esperienza della carestia e si era rifugiato nel territorio dei filistei. Anche Isacco, a motivo della carestia, trova rifugio presso i filistei. Va a Gerar, presso Abimèlec. Conosciamo già Abimèlec a motivo di Sara che lui aveva preso per moglie.

*Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a prendere Sara. Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo marito». Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire una nazione, anche se giusta? Non è stato forse lui a dirmi: “È mia sorella”? E anche lei ha detto: “È mio fratello”. Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo». Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. Ora restituisci la donna di quest’uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi».*

*Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. Poi Abimèlec chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». Poi Abimèlec disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?». Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie. Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. Quando Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: “Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello”».*

*Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara. Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: va’ ad abitare dove ti piace!». A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d’argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. Il Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il fatto di Sara, moglie di Abramo. (Gen 20,1-18).*

L’usanza di prendersi la moglie dei forestieri vigeva ancora in quel luogo. Essa non era stata abolita dopo l’esperienza fatta con Sara, moglie di Abramo.

**Gli apparve il Signore e gli disse: «Non scendere in Egitto, abita nella terra che io ti indicherò, rimani come forestiero in questa terra e io sarò con te e ti benedirò: a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre.**

In Egitto, a causa del Nilo, vi era sempre del grano. La tentazione di scendere in Egitto era grande. Dio però non vuole che Isacco vada in quella terra lontana. Vuole che rimanga nella terra di Canaan. In questa terra anche lui come Abramo deve rimanere come forestiero. Non deve però temere. Dio sarà con lui e lo benedirà. La benedizione di Dio è vita, pienezza di vita, abbondanza di vita. Non sarà lui ad ereditare la terra, ma i suoi discendenti. Quanto Dio ha promesso ad Abramo, suo padrone, lo promette anche a lui. Dio ha una sola parola: per Abramo e per Isacco, senza alcuna differenza. Il giuramento fatto ad Abramo rimane stabile in eterno dinanzi a lui. La Parola data ad Abramo guiderà in eterno il Signore. Sul giuramento dato da Dio ad Abramo esso è così ricordato dalla Scrittura.

*Rimani in questo paese e io sarò con te e ti benedirò, perché a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre (Gen 26, 3). Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda il paese dove sei stato forestiero, che Dio ha dato ad Abramo" (Gen 28, 4). Il paese che ho concesso ad Abramo e a Isacco darò a te e alla tua stirpe dopo di te darò il paese" (Gen 35, 12). Poi Giuseppe disse ai fratelli: "Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese ch'egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe" (Gen 50, 24). Vi farò entrare nel paese che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, e ve lo darò in possesso: io sono il Signore!" (Es 6, 8).*

*Il Signore parlò a Mosè: "Su, esci di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: Alla tua discendenza la darò (Es 33, 1). Gli uomini che sono usciti dall'Egitto, dall'età di vent'anni in su, non vedranno mai il paese che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, perché non mi hanno seguito fedelmente (Nm 32, 11). No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe (Dt 9, 5). per costituirti oggi suo popolo e per essere Egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe (Dt 29, 12). Il Signore gli disse: "Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!" (Dt 34, 4). perché ricordò la sua parola santa data ad Abramo suo servo (Sal 104, 42). Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai (Is 51, 2). Io li ricondurrò nella terra promessa con giuramento ai loro padri, ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe; essi ne avranno di nuovo il dominio e io li moltiplicherò e non diminuiranno più (Bar 2, 34). Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi (Mi 7, 20). come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre" (Lc 1, 55). del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre (Lc 1, 73).*

*Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra (At 3, 25). Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto (At 7, 17). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: "e ai tuoi discendenti", come se si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo (Gal 3, 16). Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa (Gal 3, 18). Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso (Eb 6, 13).*

Troviamo nel Primo Libro delle Cronache

*Introdussero dunque l’arca di Dio e la collocarono al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa; offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti a Dio. Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore. Distribuì a tutti gli Israeliti, uomini e donne, una pagnotta di pane, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa.*

*Egli stabilì che alcuni leviti stessero davanti all’arca del Signore come ministri, per celebrare, ringraziare e lodare il Signore, Dio d’Israele. Erano Asaf il capo, Zaccaria il suo secondo, Ieièl, Semiramot, Iechièl, Mattitia, Eliàb, Benaià, Obed-Edom e Ieièl, che suonavano strumenti musicali, arpe e cetre; Asaf suonava i cimbali. I sacerdoti Benaià e Iacazièl con le trombe erano sempre davanti all’arca dell’alleanza di Dio. Proprio in quel giorno Davide per la prima volta affidò ad Asaf e ai suoi fratelli questa lode al Signore:*

*«Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe d’Israele, suo servo, figli di Giacobbe, suoi eletti. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi.*

*Ricordate sempre la sua alleanza, parola data per mille generazioni, l’alleanza stabilita con Abramo e il suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: “Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità”. Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione e da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: “Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti”. Cantate al Signore, uomini di tutta la terra, annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dèi. Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli. Maestà e onore sono davanti a lui, forza e gioia nella sua dimora. Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate al suo cospetto, prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra. È stabile il mondo, non potrà vacillare!*

*Gioiscano i cieli, esulti la terra, e dicano tra le genti: “Il Signore regna!”. Risuoni il mare e quanto racchiude, sia in festa la campagna e quanto contiene. Acclamino gli alberi della foresta davanti al Signore che viene a giudicare la terra. Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dite: “Salvaci, Dio della nostra salvezza, radunaci e liberaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre”».*

*Tutto il popolo disse: «Amen, lode al Signore».*

*Quindi Davide lasciò Asaf e i suoi fratelli davanti all’arca dell’alleanza del Signore, perché officiassero continuamente davanti all’arca, secondo il rituale quotidiano; lasciò Obed-Edom, figlio di Iedutùn, e Cosa, insieme con sessantotto fratelli, come portieri. Egli incaricò della Dimora del Signore che era sull’altura di Gàbaon il sacerdote Sadoc e i suoi fratelli sacerdoti, perché offrissero olocausti al Signore sull’altare degli olocausti per sempre, al mattino e alla sera, e compissero quanto è scritto nella legge che il Signore aveva imposto a Israele. Con loro erano Eman, Iedutùn e tutti gli altri scelti e designati per nome perché lodassero il Signore, perché il suo amore è per sempre. Con loro avevano trombe e cimbali per suonare e altri strumenti per il canto divino. I figli di Iedutùn erano incaricati della porta. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua, e Davide tornò per benedire la sua famiglia. (1Cro 16,1-43).*

Così anche il Salmo:

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco.*

*L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani. E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori.*

*Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci. La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo. Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore. Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava.*

*Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte. Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo. Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia. (Sal 105 (104), 1-45).*

È questo l’agire di Dio. Per amore di Abramo mantiene in eterno la sua promessa, il suo giuramento la sua Parola.

**Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra si diranno benedette nella tua discendenza; perché Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi».**

Ecco come si concretizza la promessa o il giuramento fatto da Dio ad Abramo e ora rinnovato ad Isacco. La discendenza di Isacco sarà numerosa come le stelle del cielo. La discendenza di Isacco riceverà da Dio tutta la terra di Canaan. Tutte le nazioni della terra si diranno benedette per la discendenza di Isacco. Tutto questo avviene non in virtù di Isacco, bensì per merito di Abramo. Perché per merito di Abramo? Perché Abramo ha obbedito alla voce del Signore. Ha osservato quanto Dio gli ha prescritto: i suoi comandamenti le sue prescrizioni, le sue leggi. Quanto il Signore gli ha ordinato, Abramo lo ha fatto. Abramo è stato obbediente in tutto. Questo ci introduce a quanto San Paolo dirà nella Lettera ai Romani.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Per l’obbedienza di uno si compie la salvezza del genere umano. Dio non vuole cose. Le cose le fa Lui. Lui vuole solo l’obbedienza. L’obbedienza è la nostra opera.

**Così Isacco dimorò a Gerar. Gli uomini del luogo gli fecero domande sulla moglie, ma egli disse: «È mia sorella»; infatti aveva timore di dire: «È mia moglie», pensando che gli uomini del luogo lo avrebbero potuto uccidere a causa di Rebecca, che era di bell’aspetto.**

In Gerar, come in molte parti dell’antico Oriente, vigeva la consuetudine che i nobili potessero prendere in moglie qualsiasi donna, uccidendone il marito. Come ha fatto Abramo, così fa anche Isacco: fa passare Rebecca per sua sorella. È sorella, perché appartenente alla stessa famiglia. Discendono da un unico ceppo. Facendola passare per sua sorella, se qualcuno l’avesse insidiata, Isacco avrebbe potuto conservarsi in vita. Si uccideva il marito, mai il fratello. Le possibilità che qualcuno potesse insidiare Rebecca erano assai reali, essendo la donna di bell’aspetto. Isacco non vuole correre il rischio di venire ucciso.

**Era là da molto tempo, quando Abimèlec, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca.**

Per molto tempo nulla era successo. Un giorno però Abimèlec si affaccia alla finestra e vede Isacco scherzare con Rebecca. Capì subito che non erano fratello e sorella. Rebecca era più che sorella. Era proprio sua moglie. Il re veniva dall’esperienza avuta con Sara. Le parole che rivolge a Isacco sono in parte anche il frutto di quella amare e dolorosa esperienza.

**Abimèlec chiamò Isacco e disse: «Sicuramente ella è tua moglie. E perché tu hai detto: “È mia sorella”?». Gli rispose Isacco: «Perché mi son detto: che io non abbia a morire per causa di lei!».**

Abimèlec ora chiede ad Isacco perché ha fatto passare Rebecca per sua sorella, mentre in realtà è sua moglie. Isacco risponde dicendo semplicemente la verità. Poiché presso di voi si suole uccidere il marito della donna che si prende in moglie, ho detto che è mia sorella per non dover morire per causa di lei. Avrei perso lei, ma sarei rimasto in vita io. Altrimenti ci saremmo persi entrambi. Lei avrebbe perso me ed io avrei perso lei. Così il male è limitato.

**Riprese Abimèlec: «Perché ti sei comportato così con noi? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa».**

Per Abimèlec Isacco non si è comportato correttamente. Qualcuno avrebbe potuto unirsi a Rebecca e lui avrebbe potuto attirare su di loro una colpa. Abimèlec ricorda bene cosa era accaduto con Abramo. Non vuole che questo si ripeta. Una sola esperienza della potenza del Dio di Abramo gli è bastata. Non ne occorre una seconda. Lui sa quanto è forte il Dio di suo padre e per questo non vuole sfidarlo, né permette che alcun altro lo sfidi.

**Abimèlec diede quest’ordine a tutto il popolo: «Chi tocca quest’uomo o sua moglie sarà messo a morte!».**

Ecco l’ordine di re: chi tocca quest’uomo o sua moglie sarà messo a morte! Il timore del Dio di Abramo è grande in Abimèlec. Con il Dio di Abramo non vuole alcuno scontro. Vuole vivere in una pace eterna. Sa però che la pace con il Dio di Abramo è possibile in un solo modo: rispettando i suoi fedeli servitori. Lui rispetterà Isacco e sua moglie. Il loro Dio rispetterà lui, re di Gerar. Questa è somma saggezza. La scienza deve condurci ad una saggezza sempre più grande, altrimenti essa è scienza inutile e vana. Una scienza vana non serve perché non dona vera salvezza alla nostra vita. In verità oggi molta è la scienza vana per un numero infinito di persone. Dalla scienza vana dobbiamo passare alla scienza utile, proficua, di vera salvezza. Il passaggio a questa scienza avviene per dono di Dio, frutto anche dell’esperienza personale, di quella storia da noi vissuta che ci aiuta a conoscere l’agire di Dio con gli uomini. Per passare dalla scienza vana alla scienza vera è necessario che il Signore ci doni i suoi occhi per vedere, il suo cuore per amare, la sua intelligenza per aprirci al mistero della salvezza che Lui sta scrivendo in noi e per noi. Ecco come il Signore aiuta Balaam a fare questo passaggio dalla scienza vana, inutile, alla scienza che si fa benedizione e profezia.

*oi gli Israeliti partirono e si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano di Gerico.*

*Balak, figlio di Sippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei, e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti. Quindi Moab disse agli anziani di Madian: «Ora questa assemblea divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l’erba dei campi».*

*Balak, figlio di Sippor, era in quel tempo re di Moab. Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor, che sta sul fiume, nel territorio dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: «Ecco, un popolo è uscito dall’Egitto; ha ricoperto la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me. Ora dunque, vieni e maledici questo popolo per me, poiché esso è più potente di me. Forse riuscirò a batterlo, per scacciarlo dalla terra; perché io lo so: colui che tu benedici è benedetto e colui che tu maledici è maledetto».*

*Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono con in mano il compenso per l’oracolo. Arrivarono da Balaam e gli riferirono le parole di Balak. Balaam disse loro: «Alloggiate qui stanotte e vi darò la risposta secondo quanto mi dirà il Signore». I capi di Moab si fermarono da Balaam.*

*Ora Dio venne da Balaam e gli disse: «Chi sono questi uomini che stanno da te?». Balaam rispose a Dio: «Balak, figlio di Sippor, re di Moab, mi ha mandato a dire: “Ecco, il popolo che è uscito dall’Egitto ha ricoperto la superficie della terra. Ora vieni, maledicilo per me; forse riuscirò a batterlo e potrò scacciarlo”». Dio disse a Balaam: «Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto».*

*Balaam si alzò la mattina e disse ai prìncipi di Balak: «Andatevene nella vostra terra, perché il Signore si è rifiutato di lasciarmi venire con voi». I prìncipi di Moab si alzarono, tornarono da Balak e dissero: «Balaam si è rifiutato di venire con noi».*

*Allora Balak mandò di nuovo dei prìncipi, in maggior numero e più influenti di quelli di prima. Vennero da Balaam e gli dissero: «Così dice Balak, figlio di Sippor: “Nulla ti trattenga dal venire da me, perché io ti colmerò di grandi onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledici per me questo popolo”». Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak: «Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande. Nondimeno, trattenetevi qui anche voi stanotte, perché io sappia ciò che il Signore mi dirà ancora».*

*La notte Dio venne da Balaam e gli disse: «Questi uomini non sono venuti a chiamarti? Àlzati dunque, e va’ con loro; ma farai ciò che io ti dirò». Balaam quindi si alzò di buon mattino, sellò l’asina e se ne andò con i capi di Moab.*

*Ma l’ira di Dio si accese perché egli stava andando; l’angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava la sua asina e aveva con sé due servitori. L’asina vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada con la spada sguainata in mano. E l’asina deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l’asina per rimetterla sulla strada. Allora l’angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L’asina vide l’angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L’angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di deviare né a destra né a sinistra. L’asina vide l’angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam. L’ira di Balaam si accese ed egli percosse l’asina con il bastone.*

*Allora il Signore aprì la bocca dell’asina ed essa disse a Balaam: «Che cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all’asina: «Perché ti sei beffata di me! Ah, se avessi una spada in mano, ti ucciderei all’istante!». L’asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina, sulla quale hai cavalcato da quando hai iniziato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No».*

*Allora il Signore aprì gli occhi di Balaam ed egli vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada, con in mano la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L’angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco, io sono uscito a ostacolarti, perché il tuo cammino contro di me è rovinoso. L’asina mi ha visto e ha deviato davanti a me per tre volte; se non avesse deviato davanti a me, certo ora io avrei già ucciso proprio te e lasciato in vita lei». Allora Balaam disse all’angelo del Signore: «Ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora, se questo è male ai tuoi occhi, me ne tornerò indietro». L’angelo del Signore disse a Balaam: «Va’ pure con questi uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». Balaam andò con i prìncipi di Balak.*

*Balak udì che Balaam arrivava e gli uscì incontro a Ir Moab, che è sulla frontiera dell’Arnon, all’estremità del territorio. Balak disse a Balaam: «Non avevo forse mandato a chiamarti con insistenza? Perché non sei venuto da me? Non sono forse in grado di trattarti con onore?». Balaam rispose a Balak: «Ecco, sono venuto da te; ma ora posso forse dire qualsiasi cosa? La parola che Dio mi metterà in bocca, quella dirò». Balaam andò con Balak e giunsero a Kiriat Cusòt. Balak immolò bestiame grosso e minuto e mandò parte della carne a Balaam e ai prìncipi che erano con lui.*

*La mattina Balak prese Balaam e lo fece salire a Bamòt Baal, e di là vide un’estremità del popolo accampato. (Num 22,1-41).*

*Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto; Balak e Balaam offrirono un giovenco e un ariete su ciascun altare. Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò. Forse il Signore mi verrà incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò». Andò su di un’altura brulla.*

*Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: «Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare». Allora il Signore mise una parola in bocca a Balaam e gli disse: «Torna da Balak e parla così». Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i prìncipi di Moab. Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:*

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro».*

*Allora Balak disse a Balaam: «Che cosa mi hai fatto? Per maledire i miei nemici io ti ho preso, ed ecco, li hai grandemente benedetti». Rispose: «Non devo forse aver cura di dire solo quello che il Signore mi mette sulla bocca?».*

*Balak gli disse: «Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo; ne vedrai solo un’estremità, non lo vedrai tutto intero: di là maledicilo per me». Lo condusse al campo di Sofìm, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. Allora Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore». Il Signore andò incontro a Balaam, gli mise una parola sulla bocca e gli disse: «Torna da Balak e parla così».*

*Balaam tornò da Balak, che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: «Che cosa ha detto il Signore?». Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:*

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magìa contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi».*

*Allora Balak disse a Balaam: «Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo!». Rispose Balaam e disse a Balak: «Non ti ho già detto che quanto il Signore dirà io dovrò eseguirlo?».*

*Balak disse a Balaam: «Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà agli occhi di Dio che tu lo maledica per me di là». Così Balak condusse Balaam in cima al Peor, che è di fronte al deserto. Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. (Num 23,1-30).*

*Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».*

*Allora l’ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».*

*Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città».*

*Poi vide Amalèk, pronunciò il suo poema e disse: «Amalèk è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà la rovina».*

*Poi vide i Keniti, pronunciò il suo poema e disse: «Sicura è la tua dimora, o Caino, e il tuo nido è aggrappato alla roccia. Ma sarà dato all’incendio, finché Assur non ti deporterà in prigionia».*

*Pronunciò ancora il suo poema e disse: «Ahimè! Chi vivrà, dopo che Dio avrà compiuto queste cose? Verranno navi dalla parte dei Chittìm e piegheranno Assur e piegheranno Eber, ma anch’egli andrà in perdizione».*

*Poi Balaam si alzò e tornò nella sua terra, mentre Balak se ne andò per la sua strada. (Num 24,1-25).*

Senza questo passaggio, sciuperemo la nostra vita passando da una vanità all’altra e da una stoltezza ad un’altra stoltezza. Oggi vi è tanta scienza vana. Tant’altra scienza è senza la verità dell’uomo. Molta ancora è senza la verità della storia. È questa una scienza che non aiuta l’uomo nel suo cammino verso il suo più perfetto e completo sviluppo. È semplicemente una scienza di peccato per il peccato, di morte per la morte. Anche la teologia sta rischiando di divenire una scienza inutile, perché “evirata” del suo principio vitale che è il pensiero di Dio. Al suo posto si è fatto subentrare il pensiero degli uomini.

**Isacco fece una semina in quella terra e raccolse quell’anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto.**

Isacco nel paese di Gerar fa una buona semina. Il Signore lo benedice e lui raccoglie il centuplo. Tutto è dalla benedizione di Dio. Se Dio non benedice tutto è avvolto dalla sterilità: pensiero, mente, cuore, corpo, terra, semi, animali. È Dio la fonte perenne di ogni vita. È Lui il principio vitale di tutto. Con Lui che si fa nostra vita, tutto si moltiplica e si centuplica. Senza di Lui che non può benedire, il mondo degli uomini e degli animali, la stessa terra diviene un deserto. Senza la benedizione di Dio si lavora per il niente. Si semina, ma non si raccoglie. Si macina, ma non esce farina. Si inforna ma senza pane. Si mangia ma senza nutrirci. Ci si affatica per il nulla. La nostra vita è nella benedizione del Signore. La benedizione del Signore è nella nostra obbedienza. L’obbedienza è alla sua Parola.

**E l’uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo: possedeva greggi e armenti e numerosi schiavi, e i Filistei cominciarono a invidiarlo.**

Ecco il frutto della benedizione di Dio. Isacco nel paese di Gerar diviene ricco. La sua è però una ricchezza viva, che cresce, si sviluppa, aumenta. Così per la benedizione di Dio da ricco Isacco diviene ricchissimo. Possiede greggi, armenti e numerosi schiavi. I frutti della benedizione di Dio sono in lui visibili, tangibili, tutti sanno che Isacco è custodito, protetto, aiutato dal suo Dio. A causa di questa ricchezza nasce l’invidia nel cuore dei Filistei verso di lui. L’invidia si trasforma in atti di opposizione, di contrasto, di usurpazione, di guerra, di morte e di stragi. Per invidia nascono le guerre e le contese tra gli uomini. Anche Gesù fu travolto dall’invia dei sommi sacerdoti e di quanti a quei tempi esercitavano un qualche potere nel popolo. Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16).

*Allora Onia, vedendo l'aggravarsi dell'invidia e accorgendosi che Apollonio figlio di Menèsteo, stratega della Celesiria e della Fenicia, aizzava la perfidia di Simone (2Mac 4, 4). Un cuore tranquillo è la vita di tutto il corpo, l'invidia è la carie delle ossa (Pr 14, 30). Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4). Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (Qo 9, 6). Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono (Sap 2, 24).*

*Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23). Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze (Sap 7, 13). da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento, agitazione, paura della morte, contese e liti (Sir 40, 4). Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia (Mt 27, 18). adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7, 22). Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia (Mc 15, 10). colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29). perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? (1Cor 3, 3). Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15).*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). Di Davide. Non adirarti contro gli empi non invidiare i malfattori (Sal 36, 1). Non invidiare l'uomo violento e non imitare affatto la sua condotta (Pr 3, 31). Non invidiare gli uomini malvagi, non desiderare di stare con loro (Pr 24, 1). Non irritarti per i malvagi e non invidiare gli empi (Pr 24, 19). Non invidiare la gloria del peccatore, perché non sai quale sarà la sua fine (Sir 9, 11). Bello lo aveva fatto nella moltitudine dei suoi rami, perciò lo invidiavano tutti gli alberi dell'Eden nel giardino di Dio" (Ez 31, 9). perché ho invidiato i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi (Sal 72, 3). Perché invidiate, o monti dalle alte cime, il monte che Dio ha scelto a sua dimora? Il Signore lo abiterà per sempre (Sal 67, 17). Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete (Gc 4, 2).*

L’invia è il peccato di Satana. Per invidia lui ci ha tentato e noi tutti siamo caduti nella morte. Tanto può l’invidia quando si impossessa di un cuore. Tutto il male che oggi è nel mondo nacque e nasce dall’invidia del diavolo, che poi si fa invidia dell’uomo da lui governato e posseduto spiritualmente. L’invidioso è vero figlio del diavolo e perpetua nella storia le opere del padre suo.

**Tutti i pozzi che avevano scavato i servi di suo padre ai tempi di Abramo, suo padre, i Filistei li avevano chiusi riempiendoli di terra.**

Ecco a cosa conduce l’invidia: distruggere il bene degli altri che è bene anche per noi. Il pozzo non è solo un bene prezioso per Isacco e per i suoi servi. È un bene inestimabile anche per i Filistei. Costoro si privano di un bene così grande per invidia contro Isacco. Non lo possediamo noi, ma neanche Isacco lo deve possedere. L’invidia è una sorgente di morte senza fine. L’invidia è la vera rovina del mondo. Quando l’invidia si annida in un cuore, non c’è più pace attorno a quel cuore.

**Abimèlec disse a Isacco: «Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi».**

Anche il re Abimèlec vede Isacco come un pericolo, una minaccia e lo invita a lasciare il loro territorio. Lo manda via perché lo vede più potente di loro. Lui però sa la causa della potenza e ricchezza di Isacco. È il suo Dio che lo rende ricco, potente. È il suo Dio che incute timore e rispetto dinanzi a lui. È il suo Dio che riversa ogni benedizione su Isacco per amore di Abramo.

**Isacco andò via di là, si accampò lungo il torrente di Gerar e vi si stabilì.**

Isacco si ritira presso il torrente Gerar e vi si stabilisce. Si allontana alquanto da Abimèlec.

**Isacco riattivò i pozzi d’acqua, che avevano scavato i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano chiuso dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre.**

Ora Isacco si occupa di riattivare tutti i pozzi scavati da Abramo, chiamandoli con lo stesso nome dato loro da suo Padre. Questi pozzi erano stati chiusi dai Filistei sempre per invidia contro Abramo. Un pozzo è un bene universale, perché l’acqua è un bene universale. L’acqua nessuno la potrà mai dire sua proprietà, perché è un bene primario, essenziale, al pari dell’aria, più dell’aria. L’invidia però spesso conduce a distruggere le fonti stesse della vita.

**I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva.**

Ora i servi di Isacco scavano un pozzo e vi trovano acqua viva. Il pozzo è una vera sorgente.

**Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: «L’acqua è nostra!». Allora egli chiamò il pozzo Esek, perché quelli avevano litigato con lui.**

I pastori di Gerar rivendicano l’acqua trovata dai pastori di Isacco. L’acqua non è loro. È di chi ha scavato il pozzo. Loro possono chiedere di poter accedere ad un bene così prezioso. Nessuno avrebbe negato loro di usufruire di questa ricchezza, vero dono di Dio in una terra arida e secca. I nomi, nella Scrittura, sono quasi sempre portatori di una storia. Esprimono un momento particolare.

**Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna.**

I pastori di Isacco non si arrendono. Scavano un altro pozzo. Anche per questo pozzo i pastori di Gerar litigano. Loro non scavano, ma vogliono godere i frutti del lavoro altrui.

**Si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt e disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero, perché noi prosperiamo nella terra».**

Isacco si sposta dal luogo della lite e fa scavare un altro pozzo. Questa volta essi non litigano più. Isacco riconosce che il Signore ha concesso loro spazio libero perché vuole che essi prosperino nella terra. È difficile saper vedere sempre, in ogni momento, la volontà di Dio in quello che accade. Chi possiede questa scienza divina, questa sapienza nello Spirito Santo, diviene arrendevole sempre. Si arrende non alla cattiveria dell’uomo, bensì alla volontà di Dio che attraverso vie misteriose gli rivela il cammino che si deve percorrere nella storia. È questa una scienza, una sapienza, una intelligenza che quotidianamente dobbiamo chiedere al Signore Dio nostro. Assieme alla scienza e all’intelligenza dobbiamo anche chiedere la virtù dell’umiltà e dell’obbedienza perché possiamo vederci perennemente da Dio e per Lui. Dio vuole farci e per fare noi si serve quasi sempre di strumenti umani. È questa la nostra sapienza ed intelligenza, la nostra umanità ed obbedienza: vedere in questi strumenti della storia la mano di Dio che ci forma e ci plasma secondo il suo divino ed eterno disegno preparato e scritto per noi nei cieli.

**Di là salì a Bersabea. E in quella notte gli apparve il Signore e disse: «Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere, perché io sono con te: ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza a causa di Abramo, mio servo».**

Ora è Dio in persona, che si rivela ad Isacco per rassicurarlo. Isacco non deve temere la storia fatta sovente di invidia e di soprusi. Non deve temere gli uomini spesso malvagi e senza pietà. Non deve temere gli eventi che potrebbero rivelarsi ostili a lui. In ogni istante della sua vita deve sapere che Dio è con Lui. Dio viene con la sua onnipotenza, la sua provvidenza, la sua protezione, la sua difesa, la sua pienezza di vita. Dio viene con tutta la sua ricchezza eterna. Questo deve sapere Isacco. Dio lo benedirà e moltiplicherà la sua discendenza a causa di Abramo, suo servo. Per amore di Abramo, Dio farà ogni bene a Isacco, suo figlio. Chi serve il Signore non produce solo un bene per sé, lo produce per tutta la sua discendenza. Lo genera per tutta l’umanità. I veri benefattori dell’umanità sono coloro che obbediscono al Signore. Per un solo obbediente, il Signore riversa la sua benedizione sull’intera terra per molti anni, per molti giorni, per molti secoli.

**Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore. Lì piantò la tenda, e i servi di Isacco scavarono un pozzo.**

Ogni apparizione del Signore è ricordata con un altare che veniva innalzato, costruito. Anche in questo luogo Isacco invoca il Signore. Anche in questo luogo i servi di Isacco scavarono un pozzo. Senza acqua non c’è vita. Si può sostare dove vi è acqua. L’acqua si trova, scavando pozzi.

**Intanto Abimèlec da Gerar era andato da lui, insieme con Acuzzàt, suo consigliere, e Picol, capo del suo esercito.**

Quanto è avvenuto con Abramo, ora avviene anche con Isacco. Abimèlec si reca da Isacco con una delegazione. Abimèlec riconosce Isacco come persona potente, forte, soprattutto la riconosce come persona benedetta dal Signore.

**Isacco disse loro: «Perché siete venuti da me, mentre voi mi odiate e mi avete scacciato da voi?».**

Isacco si meraviglia che loro fossero venuti e glielo dice. Se voi mi odiate e mi scacciate lontano da voi, perché venite da me? Qual è il motivo per cui dobbiamo dialogare, incontrarci, parlare? Isacco deve imparare a sapere che la storia non è fatta di linearità, di solo bene, di carità, di amore. Essa è fatta soprattutto di convenienze. L’altro cerca dalla storia ciò che gli conviene in un momento particolare, definito. Spetta a noi saper cogliere questi momenti per trarne il più grande bene. Rinchiudersi nel passato non serve. Aggiornarsi al momento attuale è la cosa più santa e più lodevole. Per questo occorre che siamo ricolmati di saggezza e di Spirito Santo, di verità e di grazia, di umiltà e di occhi capaci di vedere il disegno di Dio sulla nostra vita. L’uomo di Dio ha queste capacità e questi doni perché Dio è con lui. È Dio che gli fa da occhi e da intelligenza, da volontà e da cuore perché viva la storia secondo verità e divina saggezza.

**Gli risposero: «Abbiamo visto che il Signore è con te e abbiamo detto: vi sia tra noi un giuramento, tra noi e te, e concludiamo un’alleanza con te:**

Ecco la convenienza di Abimèlec. Loro sanno che il Signore è con Isacco. Lo sanno perché lo hanno visto. Come lo hanno visto? Attraverso la benedizione che Dio ha riversato e che riversa giorno per giorno su Isacco. Tutto ciò che Isacco fa, riesce sempre. Se semina raccoglie cento volte tanto. Se scava un pozzo, vi trova l’acqua viva. Dove lui mette mano, vi sono sorgenti di acqua e frutti in abbondanza. Questa non può essere se non benedizione di Dio. Poiché Isacco è benedetto da Dio, loro non vogliono mettersi contro Dio. Vogliono vivere in pace con il loro Dio vivendo in pace con il suo benedetto. L’opportunità, la convenienza non è una cosa cattiva. È cattiva se gli affari che si trattano sono cattivi. Se invece gli affari sono buoni, anche la convenienza è buona. L’uomo di Dio deve sempre ricercare il più grande bene per sé e per gli altri.

**tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non del bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore».**

Ecco il giuramento che Abimèlec suggerisce ad Isacco. Gli chiede di rispettarsi a vicenda, di non entrare mai in conflitto, di vivere in pace. Abimèlec si impegna a non far alcun male a Isacco. Isacco si impegna a non fare alcun male ad Abimèlec. Il giuramento di Abimèlec è motivato da un timore reale. Essendo Isacco potente, potrebbe anche assoldare un esercito e conquistare il regno di Gerar. Chiedendogli la pace per sempre, questo timore viene meno. Anche ad Isacco conviene sempre vivere in pace con tutti. Lui è un forestiero, un ospite e la pace gli serve più che il pane, più che l’acqua. Così il Signore suscita in Abimèlec il timore di Isacco, perché lui si impegni a non fare del male al suo servo. Isacco di sicuro mai sarebbe entrato in guerra con Abimèlec. È di vitale importanza saper leggere la storia che Dio scrive per noi. Leggerla bene è anche viverla bene.

**Allora imbandì loro un convito e mangiarono e bevvero.**

La comunione della tavola è comunione della vita. Imbandendo il convito, Isacco accetta il giuramento che Abimèlec gli ha proposto.

**Alzatisi di buon mattino, si prestarono giuramento l’un l’altro, poi Isacco li congedò e partirono da lui in pace.**

Al mattino viene fatto il giuramento. Lo fece insieme Isacco e Abimèlec, come fossero alla pari, due re e due popoli.

Poi Isacco li congeda e loro se ne vanno in pace.

**Proprio in quel giorno arrivarono i servi di Isacco e lo informarono a proposito del pozzo che avevano scavato e gli dissero: «Abbiamo trovato l’acqua».**

Fatta la pace con Abimèlec e il suo popolo, i servi di Isacco gli annunziano di aver scavato un altro pozzo e di aver trovato l’acqua. Anche questa è una evidente benedizione di Dio.

**Allora egli lo chiamò Siba: per questo la città si chiama Bersabea ancora oggi.**

Ancora un’altra città legata ad un evento storico: “Pozzo del giuramento”, oppure “Pozzo delle sette agnelle”.

**Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca.**

Ora accade nella famiglia di Isacco qualcosa che mai sarebbe dovuto accadere. Esaù sposa figlie della terra di Canaan. Ne sposa due: Giuditta e Basmat. Sono figlie di Ittiti. Queste due donne furono causa di intima amarezza sia per Isacco e sia per Rebecca. L’amarezza non nasce perché la razza viene mischiata. Le razze che si mischiano non è stato mai un problema per nessuno. L’amarezza nasce perché la fede si mischia. Anzi la retta fede viene smarrita, perduta. È questo il vero male e la perdita della gioia nel cuore di Isacco e di Rebecca. Loro sono stati chiamati per dare la retta fede ad ogni uomo. Non sono stati chiamati per divenire idolatri come gli altri popoli. Prima Esaù si vendette la primogenitura. Ora si vende anche la fede. Ora è divenuto uno come tutti gli altri. Ha perso la sua specificità, la sua unicità, la sua verità: la fede nel Dio Onnipotente, nel Dio Eterno, nel solo Dio vivo e vero.

**CAPITOLO XXVII**

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse: «Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?».*

**Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire».**

Isacco sente che ormai la sua vita gli sta venendo meno. Non sa però il giorno della sua morte. Non vuole lasciare nulla in sospeso e pensa sia giunto il momento di benedire suo figlio Esaù. Lo chiama, lo manda a cercare della selvaggina perché con essa gli venisse preparato un piatto di suo gusto e dopo aver mangiato lo avrebbe benedetto. La benedizione del padre trasmetteva la benedizione di Dio. Essa costituiva il figlio continuatore della vocazione di Abramo e della promessa a lui fatta dal Signore. Ecco cosa troviamo sulla benedizione nella Sacra Scrittura.

*Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione (Gen 12, 2). io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici (Gen 22, 17). Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione" (Gen 27, 12). Rispose: "E' venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione" (Gen 27, 35). Riprese: "Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!". E soggiunse: "Non hai forse riservato qualche benedizione per me?" (Gen 27, 36). Esaù disse al padre: "Hai una sola benedizione padre mio? Benedici anche me, padre mio!". Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse (Gen 27, 38).*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: "Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe" (Gen 27, 41). Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda il paese dove sei stato forestiero, che Dio ha dato ad Abramo" (Gen 28, 4). Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna (Gen 39, 5). Tutti questi formano le dodici tribù d'Israele, questo è ciò che disse loro il padre, benedicendoli; egli benedisse ognuno con una benedizione particolare (Gen 49, 28). Allora Mosè disse: "Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione" (Es 32, 29). Ecco, di benedire ho ricevuto il comando e la benedizione io non potrò revocare (Nm 23, 20). Vedete, io pongo oggi davanti a voi una benedizione e una maledizione (Dt 11, 26). la benedizione, se obbedite ai comandi del Signore vostro Dio, che oggi vi do (Dt 11, 27).*

*Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso, tu porrai la benedizione sul monte Garizìm e la maledizione sul monte Ebal (Dt 11, 29). Ma, ogni volta che ne sentirai desiderio, potrai uccidere animali e mangiarne la carne in tutte le tue città, secondo la benedizione che il Signore ti avrà elargito; chi sarà immondo e chi sarà mondo ne potranno mangiare, come si fa della carne di gazzella e di cervo (Dt 12, 15). Ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore tuo Dio ti avrà data (Dt 16, 17). Si avvicineranno poi i sacerdoti, figli di Levi, poiché il Signore tuo Dio li ha scelti per servirlo e per dare la benedizione nel nome del Signore e la loro parola dovrà decidere ogni controversia e ogni caso di lesione (Dt 21, 5). Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama (Dt 23, 6). Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano; ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti (Dt 28, 8).*

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni, dove il Signore tuo Dio ti avrà scacciato (Dt 30, 1). Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza (Dt 30, 19). Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire (Dt 33, 1). Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge (Gs 8, 34). Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sussista sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre!" (2Sam 7, 29).*

*Ma il re disse ad Assalonne: "No, figlio mio, non si venga noi tutti, perché non ti siamo di peso". Sebbene insistesse, il re non volle andare; ma gli diede la sua benedizione (2Sam 13, 25). Il quarto giorno si radunarono nella valle di Beracà; poiché là benedissero il Signore, chiamarono quel luogo valle della Benedizione, nome ancora in uso (2Cr 20, 26). I leviti Giosuè, Kadmiel, Bani, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero: "Alzatevi e benedite il Signore vostro Dio ora e sempre! Si benedica il tuo nome glorioso che è esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! (Ne 9, 5). perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché avevano prezzolato contro di loro Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione (Ne 13, 2). Tobi gli disse: "Sia con te la benedizione, o fratello!". Si rivolse poi al figlio e gli disse: "Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi accompagni con la sua protezione, o figliuolo!" (Tb 5, 17). Benedissero allora il Dio del cielo: "Tu sei benedetto, o Dio, con ogni pura benedizione. Ti benedicano per tutti i secoli! (Tb 8, 15). Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli saltò in piedi a salutarlo e Gabael pianse e lo benedisse: "Figlio ottimo di un uomo ottimo, giusto e largo di elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. Benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!" (Tb 9, 6).*

*Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse: "Sii la benvenuta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, perché ti ha condotta da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa che è tua in buona salute e benedizione e gioia; entra, o figlia!" (Tb 11, 17). Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono al suo indirizzo: "Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente (Gdt 15, 9). La benedizione del morente scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia (Gb 29, 13). Del Signore è la salvezza: sul tuo popolo la tua benedizione (Sal 3, 9). lo fai oggetto di benedizione per sempre, lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto (Sal 20, 7). Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 23, 5). Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! (Sal 108, 17).*

*I passanti non possono dire: "La benedizione del Signore sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore" (Sal 128, 8). E' come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre (Sal 132, 3). La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi svanisce (Pr 10, 7). La benedizione del Signore arricchisce, non le aggiunge nulla la fatica (Pr 10, 22). Con la benedizione degli uomini retti si innalza una città, la bocca degli empi la demolisce (Pr 11, 11). Chi accaparra il grano è maledetto dal popolo, la benedizione è invocata sul capo di chi lo vende (Pr 11, 26). mentre tutto andrà bene a coloro che rendono giustizia, su di loro si riverserà la benedizione (Pr 24, 25). non sono tanto belli da invogliarsene, come capita per l'aspetto di altri animali, e non hanno avuto la lode e la benedizione di Dio (Sap 15, 19). Onora tuo padre a fatti e a parole, perché scenda su di te la sua benedizione (Sir 3, 8). La benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta (Sir 3, 9).*

*Al povero stendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione (Sir 7, 32). La benedizione del Signore è la ricompensa del pio; in un istante Dio farà sbocciare la sua benedizione (Sir 11, 22). Con la benedizione del Signore ho raggiunto lo scopo, come un vendemmiatore ho riempito il tino (Sir 33, 17). solleva l'anima e illumina gli occhi, concede sanità, vita e benedizione (Sir 34, 17). Ascolta, Signore, la preghiera dei tuoi servi, secondo la benedizione di Aronne sul tuo popolo (Sir 36, 16). La sua benedizione si diffonde come un fiume e irriga come un'inondazione la terra (Sir 39, 22). Dio fece posare sulla testa di Giacobbe la benedizione di tutti gli uomini e l'alleanza; lo confermò nelle sue benedizioni, a lui diede il paese in eredità e lo divise in varie parti, assegnandole alle dodici tribù (Sir 44, 23). Da lui fece sorgere un uomo di pietà, che riscosse una stima universale e fu amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è benedizione (Sir 45, 1). Quanto ai Giudici, ciascuno con il suo nome, coloro il cui cuore non commise infedeltà né si allontanarono dal Signore, sia il loro ricordo in benedizione! (Sir 46, 11). Allora, scendendo, egli alzava le mani su tutta l'assemblea dei figli di Israele per dare con le sue labbra la benedizione del Signore, gloriandosi del nome di lui (Sir 50, 20). Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell'Altissimo (Sir 50, 21). In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra (Is 19, 24). poiché io farò scorrere acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Spanderò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri (Is 44, 3). Dice il Signore: "Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: Non distruggetelo, perché v'è qui una benedizione, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa (Is 65, 8). Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione (Ez 34, 26).*

*La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di offerta apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far posare la benedizione sulla vostra casa (Ez 44, 30). Chi sa che non cambi e si plachi e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libazione per il Signore vostro Dio (Gl 2, 14). Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani" (Zc 8, 13). E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla (Mt 14, 19). Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo" (Mt 26, 26). Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti (Mc 6, 41). Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunziata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli (Mc 8, 7).*

*Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo" (Mc 14, 22). Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro (Lc 24, 30). Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità" (At 3, 26). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? (1Cor 10, 16). perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Infatti quando una terra dalla pioggia abbondante, produce erbe utili a quanti la coltivano, viene a godere della benedizione da parte di Dio (Eb 6, 7). E voi ben sapete che in seguito, quando volle ottenere in eredità la benedizione, fu respinto, perché non trovò modo di fare mutare sentimento al padre, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12, 17).*

*E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! (Gc 3, 10). non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedicendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione (1Pt 3, 9). e dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12).*

Nel popolo del Signore tutto è dalla benedizione. Tutto è per benedizione. Senza la benedizione, non vi è vita, perché la vita è il frutto della benedizione. Per un padre trasmettere la sua benedizione al figlio era l’eredità delle eredità. Ogni altro bene era stimato un nulla di fronte ad essa. Nella benedizione era la vita stessa del padre che passava nel figlio, perché il figlio ereditava la sua storia. Tutta la vita di Abramo con la sua storia con Dio era stata consegnata ad Isacco. Isacco ora si sta accingendo a trasmettere ad Esaù tutta la storia di Abramo suo padre e quella sua personale. È come se si mettesse sulle spalle di Esaù più di un secolo e mezzo di storia di obbedienza e di chiamata, di promesse e di giuramenti da parte del Signore. Dare la benedizione era il momento più solenne per la vita di un uomo. Isacco vuole dare solennità grande a questo istante e per questo motivo vuole donarla dopo un gustoso pranzo.

**Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”.**

Rebecca ascolta ciò che Isacco dice ad Esaù. Ella vede anche che Esaù parte per andare a trovare la selvaggina per il padre. Riferisce ogni cosa al figlio Giacobbe. Narra ogni cosa così come si era svolta tra Isacco ed Esaù. Isacco sta per benedire Esaù prima di morire. Gli sta per consegnare la benedizione del Signore. Lo sta costituendo sua discendenza. Lei però non è d’accordo e pensa come poter impedire che la volontà di Isacco su Esaù si compia. Ecco il suo piano per rendere nullo il disegno di Isacco su Esaù.

**Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire».**

Ella vuole sostituire Esaù con Giacobbe. È Giacobbe che deve essere benedetto, non Esaù. Ecco ora come attua questa sua volontà con la collaborazione di Giacobbe. Giacobbe deve andare subito al gregge, prendere due capretti e portarglieli. Con i capretti lei preparerà un piatto secondo il gusto del padre. Giacobbe glielo porterà. Isacco ne mangerà e subito dopo lo potrà benedire prima di morire. Il disegno di Rebecca è vera sostituzione di persona. Questo evento non sarà mai più ricordato nella Sacra Scrittura. Rebecca viene ricordata una sola volta oltre il libro della Genesi. La ricorda San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra.*

*E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso. (Rm 9,1-33).*

La ricorda però solo perché madre di Esaù e di Giacobbe e per la profezia che il Signore le ha fatto quando ella si presentò per consultarlo. Su questo evento che cambia il corso della storia non abbiamo nessun altro riferimento, nessuna ulteriore parola di chiarificazione o di illuminazione.

*Abramo fu grande padre di una moltitudine di nazioni, nessuno fu trovato simile a lui nella gloria. Egli custodì la legge dell’Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì l’alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato degno di fede. Per questo Dio gli promise con giuramento di benedire le nazioni nella sua discendenza, di moltiplicarlo come la polvere della terra, di innalzare la sua discendenza come gli astri e di dar loro un’eredità da mare a mare e dal fiume fino all’estremità della terra. Anche a Isacco fu fatta la stessa promessa grazie ad Abramo, suo padre. La benedizione di tutti gli uomini e la sua alleanza Dio fece posare sul capo di Giacobbe; lo confermò nelle sue benedizioni, gli diede il paese in eredità: lo divise in varie parti, assegnandole alle dodici tribù. (Sir 44,19-23).*

Neanche il Libro del Siracide lo ricorda.

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa. (Eb 11,9-22).*

Nessuna traccia si trova nella Lettera agli Ebrei quando parla della fede di Giacobbe.

*Èfraim mi raggira con menzogne e la casa d’Israele con frode. Ma Giuda è ancora con Dio e resta fedele al Santo». Èfraim si pasce di vento e insegue il vento d’oriente, ogni giorno moltiplica menzogne e violenze; fanno alleanze con l’Assiria e portano olio in Egitto. Il Signore è in causa con Giuda e punirà Giacobbe per la sua condotta, lo ripagherà secondo le sue azioni. Egli nel grembo materno soppiantò il fratello e da adulto lottò con Dio, lottò con l’angelo e vinse, pianse e domandò grazia. Lo ritrovò a Betel e là gli parlò.*

*Signore, Dio degli eserciti, Signore è il nome con cui celebrarlo. Tu ritorna al tuo Dio, osserva la bontà e la giustizia e poni sempre nel tuo Dio la tua speranza. Canaan tiene in mano bilance false, ama frodare.*

*Èfraim ha detto: «Sono ricco, mi sono fatto una fortuna; malgrado tutti i miei guadagni, non troveranno in me una colpa che sia peccato». «Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d’Egitto. Ti farò ancora abitare sotto le tende, come ai giorni dell’incontro nel deserto. Io parlerò ai profeti, moltiplicherò le visioni e per mezzo dei profeti parlerò con parabole».*

*Se Gàlaad è una iniquità, i suoi abitanti non sono che menzogna; in Gàlgala si sacrifica ai tori, perciò i loro altari saranno come mucchi di pietre nei solchi dei campi. Giacobbe fuggì nella regione di Aram, Israele prestò servizio per una donna e per una donna fece il guardiano di bestiame. Per mezzo di un profeta il Signore fece uscire Israele dall’Egitto, e per mezzo di un profeta lo custodì.*

*Èfraim provocò Dio amaramente, il Signore gli farà ricadere addosso il sangue versato e lo ripagherà della sua offesa. (Os 12,1-15).*

Osea dà un cenno della vita di Giacobbe, ma non va oltre. Le vie di Dio sempre si intrecciano con le vie degli uomini. Per questo la storia possiede il fascino del mistero e dell’imponderabile. È questo il vero mistero della storia: le vie di Dio che vengono realizzate attraverso vie umane. Le vie umane che realizzano le vie di Dio. Qui la mente necessariamente si deve arrendere ed entrare in una meditazione eterna di questo mistero.

**Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione».**

Giacobbe ascolta la madre. Giudica il suo piano assai rischioso. Il piatto che Rebecca preparerà potrà anche essere assai gustoso. Un capretto potrà anche sembrare selvaggina. Un uomo dalla pelle liscia mai potrà trasformarsi in un uomo peloso. Isacco di sicuro verrà a conoscenza dell’inganno ed invece che una benedizione lancerà una maledizione.

*Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra. Maledizione di Canaan. (Gen 9, 19). Solo quando sarai andato alla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se non volessero cedertela, sarai esente dalla mia maledizione (Gen 24, 41). Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione" (Gen 27, 12). Ma sua madre gli disse: "Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammi a prendere i capretti" (Gen 27, 13).*

*Il sacerdote farà quindi stare la donna davanti al Signore, le scoprirà il capo e porrà nelle mani di lei l'oblazione commemorativa, che è l'oblazione di gelosia, mentre il sacerdote avrà in mano l'acqua amara che porta maledizione (Nm 5, 18). Il sacerdote farà giurare quella donna e le dirà: Se nessun uomo ha avuto rapporti disonesti con te e se non ti sei traviata per contaminarti ricevendo un altro invece di tuo marito, quest'acqua amara, che porta maledizione, non ti faccia danno! (Nm 5, 19). Allora il sacerdote farà giurare alla donna con un'imprecazione; poi dirà alla donna: Il Signore faccia di te un oggetto di maledizione e di imprecazione in mezzo al tuo popolo, facendoti avvizzire i fianchi e gonfiare il ventre (Nm 5, 21). quest'acqua che porta maledizione ti entri nelle viscere per farti gonfiare il ventre e avvizzire i fianchi! E la donna dirà: Amen, Amen! (Nm 5, 22).*

*Farà bere alla donna quell'acqua amara che porta maledizione e l'acqua che porta maledizione entrerà in lei per produrle amarezza (Nm 5, 24). Quando le avrà fatto bere l'acqua, se essa si è contaminata e ha commesso un'infedeltà contro il marito, l'acqua che porta maledizione entrerà in lei per produrre amarezza; il ventre le si gonfierà e i suoi fianchi avvizziranno e quella donna diventerà un oggetto di maledizione in mezzo al suo popolo (Nm 5, 27).*

*Vedete, io pongo oggi davanti a voi una benedizione e una maledizione (Dt 11, 26). la maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuti (Dt 11, 28). Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso, tu porrai la benedizione sul monte Garizìm e la maledizione sul monte Ebal (Dt 11, 29). il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità (Dt 21, 23). Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama (Dt 23, 6). ecco quelli che staranno sul monte Ebal, per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Neftali (Dt 27, 13).*

*Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie per avermi abbandonato (Dt 28, 20). Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni, dove il Signore tuo Dio ti avrà scacciato (Dt 30, 1). Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza (Dt 30, 19). Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge (Gs 8, 34). Dio fece anche ricadere sul capo della gente di Sichem tutto il male che essa aveva fatto; così si avverò su di loro la maledizione di Iotam, figlio di Ierub-Baal (Gdc 9, 57). Egli disse alla madre: "Quei millecento sicli di argento che ti hanno rubato e per i quali hai pronunziato una maledizione e l'hai pronunziata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l'avevo preso io. Ora te lo restituisco". La madre disse: "Benedetto sia mio figlio dal Signore!" (Gdc 17, 2). Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi" (2Sam 16, 12).*

*Tu hai accanto a te anche Simei figlio di Ghera, Beniaminita, di Bacurìm; egli mi maledisse con una maledizione terribile quando fuggivo verso Macanàim. Ma mi venne incontro al Giordano e gli giurai per il Signore: Non ti farò morire di spada (1Re 2, 8). poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore (2Re 22, 19). Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposta una maledizione, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio (2Cr 6, 22). perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché avevano prezzolato contro di loro Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione (Ne 13, 2).*

*Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! (Sal 108, 17). La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti (Pr 3, 33). Come il passero che svolazza, come la rondine che vola, così una maledizione senza motivo non avverrà (Pr 26, 2). Benedire il prossimo di buon mattino ad alta voce gli sarà imputato come una maledizione (Pr 27, 14). La benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta (Sir 3, 9). Lascerà il suo ricordo in maledizione, la sua infamia non sarà cancellata (Sir 23, 26). Quando nascete, nascete per la maledizione; quando morite, erediterete la maledizione (Sir 41, 9). Quanto è dalla terra ritornerà alla terra, così gli empi dalla maledizione alla distruzione (Sir 41, 10). Per questo la maledizione divora la terra, i suoi abitanti ne scontano la pena; per questo sono bruciati gli abitanti della terra e sono rimasti solo pochi uomini. (Is 24, 6).*

*"Poiché il paese è pieno di adùlteri; a causa della maledizione tutto il paese è in lutto, si sono inariditi i pascoli della steppa. Il loro fine è il male e la loro forza è l'ingiustizia (Ger 23, 10). Li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra, l'obbrobrio, la favola, lo zimbello e la maledizione in tutti i luoghi dove li scaccerò (Ger 24, 9). a Gerusalemme e alle città di Giuda, ai suoi re e ai suoi capi, per abbandonarli alla distruzione, alla desolazione, all'obbrobrio e alla maledizione, come avviene ancor oggi (Ger 25, 18). io ridurrò questo tempio come quello di Silo e farò di questa città un esempio di maledizione per tutti i popoli della terra" (Ger 26, 6). Li perseguiterò con la spada, la fame e la peste; li farò oggetto di orrore per tutti i regni della terra, oggetto di maledizione, di stupore, di scherno e di obbrobrio in tutte le nazioni nelle quali li ho dispersi (Ger 29, 18). Da essi si trarrà una formula di maledizione in uso presso tutti i deportati di Giuda in Babilonia e si dirà: Il Signore ti tratti come Sedecìa e Acab, che il re di Babilonia fece arrostire sul fuoco! (Ger 29, 22). Poiché, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo" (Ger 42, 18).*

*Abbatterò il resto di Giuda, che ha deciso di andare a dimorare nel paese d'Egitto; essi periranno tutti nel paese d'Egitto; cadranno di spada e periranno di fame, dal più piccolo al più grande; moriranno di spada e di fame e saranno oggetto di maledizione e di orrore, di esecrazione e di obbrobrio (Ger 44, 12). poiché io ho giurato per me stesso - dice il Signore - che Bozra diventerà un orrore, un obbrobrio, un deserto, una maledizione e tutte le sue città saranno ridotte a rovine perenni (Ger 49, 13). Rendili duri di cuore, la tua maledizione su di loro! (Lam 3, 65). Così, come oggi costatiamo, ci son venuti addosso tanti mali insieme con la maledizione che il Signore aveva minacciata per mezzo di Mosè suo servo, quando fece uscire i nostri padri dall'Egitto per concederci un paese in cui scorre latte e miele (Bar 1, 20). Ecco, siamo ancor oggi esiliati e dispersi, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le iniquità dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore nostro Dio (Bar 3, 8).*

*Egli soggiunse: "Questa è la maledizione che si diffonde su tutta la terra: ogni ladro sarà scacciato via di qui come quel rotolo; ogni spergiuro sarà scacciato via di qui come quel rotolo (Zc 5, 3). Io scatenerò la maledizione, dice il Signore degli eserciti, in modo che essa penetri nella casa del ladro e nella casa dello spergiuro riguardo al mio nome; rimarrà in quella casa e la consumerà insieme con le sue travi e le sue pietre" (Zc 5, 4). Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani" (Zc 8, 13). Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2). Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! (Ml 3, 9). la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza (Rm 3, 14).*

*Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è prossima alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco! (Eb 6, 8). E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! (Gc 3, 10). han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22, 3).*

La maledizione è invece assenza e privazione di vita. È una morte nel tempo e nell’eternità.

**Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti».**

Rebecca è certa di quello che sta facendo. È tanta certa che è disposta a prendere su di sé una possibile maledizione di Isacco, liberando così il figlio da ogni responsabilità. Convinzione del cuore, certezza dello spirito, rettitudine della mente vanno sempre accompagnate dalla più alta responsabilità. Per ogni azione che l’uomo compie o fa compiere deve essere sempre pronto a subirne le conseguenze sulla terra e nell’eternità. Si deve sempre agire con la coscienza dinanzi al Signore, alla sua presenza. Alla presenza del Signore è una verità forte della Scrittura.

*Mosè disse alla presenza del Signore: "Ecco gli Israeliti non mi hanno ascoltato: come vorrà ascoltarmi il faraone, mentre io ho la parola impacciata?" (Es 6, 12). Mosè disse alla presenza del Signore: "Ecco ho la parola impacciata e come il faraone vorrà ascoltarmi?" (Es 6, 30). Mosè disse ad Aronne: "Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!" (Es 16, 9). Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio (Es 23, 17). Unirai al pettorale del giudizio gli urim e i tummim. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre (Es 28, 30). Esso rivestirà Aronne nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà; così non morirà (Es 28, 35). Questo è l'olocausto perenne per le vostre generazioni, all'ingresso della tenda del convegno, alla presenza del Signore, dove io vi darò convegno per parlare con te (Es 29, 42). Tre volte all'anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d'Israele (Es 34, 23).*

*Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all'anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere il tuo paese (Es 34, 24). Dispose su di essa il pane in focacce sovrapposte alla presenza del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 40, 23). Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e consumò sull'altare l'olocausto e i grassi; tutto il popolo vide, mandò grida d'esultanza e si prostrò con la faccia a terra (Lv 9, 24). Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecentocinquanta uomini, che offrivano l'incenso (Nm 16, 35). Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il suo bastone (Nm 17, 24). se non tornerete fin quando il paese vi sarà sottomesso davanti al Signore, voi sarete innocenti di fronte al Signore e di fronte a Israele e questo paese sarà vostra proprietà alla presenza del Signore (Nm 32, 22). Poi gli Israeliti dissero: "Chi è fra tutte le tribù d'Israele, che non sia venuto all'assemblea davanti al Signore?". Perché c'era stato questo grande giuramento contro chi non fosse venuto alla presenza del Signore a Mizpa: "Sarà messo a morte" (Gdc 21, 5).*

*Gli uomini di Bet-Semes allora esclamarono: "Chi mai potrà stare alla presenza del Signore, questo Dio così santo? La manderemo via da noi; ma da chi?" (1Sam 6, 20). Eccomi, pronunciatevi a mio riguardo alla presenza del Signore e del suo consacrato. A chi ho portato via il bue? A chi ho portato via l'asino? Chi ho trattato con prepotenza? A chi ho fatto offesa? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi a suo riguardo? Sono qui a restituire!" (1Sam 12, 3). Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c'era là altro pane che quello dell'offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per essere sostituito con pane fresco nel giorno in cui si toglie (1Sam 21, 7).*

*Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto (1Re 19, 11). Mangiarono e bevvero alla presenza del Signore in quel giorno con manifestazioni di grande gioia. Di nuovo proclamarono re Salomone, figlio di Davide, lo unsero, consacrando lui al Signore come capo e Zadòk come sacerdote (1Cr 29, 22). Camminerò alla presenza del Signore sulla terra dei viventi (Sal 115, 9). Quando infatti seppero che dal loro castigo quegli altri ricevevano benefici, sentirono la presenza del Signore (Sap 11, 13). Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha mandato a chiamare i suoi invitati (Sof 1, 7).*

*Mi rispose: Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per il mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre (Gen 24, 40). Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Galaad, disse ad Acab: "Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io" (1Re 17, 1). Elia rispose: "Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi mostrerò a lui" (1Re 18, 15). Eliseo disse: "Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, se non fosse per il rispetto che provo verso Giòsafat re di Giuda, a te non avrei neppure badato, né ti avrei guardato (2Re 3, 14). Quegli disse: "Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò". Naamàn insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò (2Re 5, 16). Ma ritirai la mano e feci diversamente per riguardo al mio nome, perché non fosse profanato agli occhi delle genti, alla cui presenza io li avevo fatti uscire (Ez 20, 22).*

*Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui (Es 23, 21). se tutti quelli di voi che si armeranno passeranno il Giordano davanti al Signore finché egli abbia scacciato i suoi nemici dalla sua presenza (Nm 32, 21). Il Signore mi trattò secondo la mia giustizia, secondo la purità delle mie mani alla sua presenza (2Sam 22, 25). Per questo il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dalla sua presenza e non rimase se non la sola tribù di Giuda (2Re 17, 18). Il Signore, perciò, rigettò tutta la discendenza di Israele; li umiliò e li mise in balìa di briganti, finché non li scacciò dalla sua presenza (2Re 17, 20). finché il Signore allontanò Israele dalla sua presenza, come aveva preannunziato per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti; fece deportare Israele dal suo paese in Assiria, dove è fino ad oggi (2Re 17, 23). Ciò avvenne in Giuda solo per volere del Signore, che volle allontanarlo dalla sua presenza a causa del peccato di Manasse, per tutto ciò che aveva fatto (2Re 24, 3).*

*Ma chi avrà la capacità di costruirgli un tempio, quando i cieli e i cieli dei cieli non bastano per contenerlo? E chi sono io perché gli costruisca un tempio, anche solo per bruciare incenso alla sua presenza? (2Cr 2, 5). Figli miei, non siate negligenti perché il Signore ha scelto voi per stare alla sua presenza, per servirlo, per essere suoi ministri e per offrirgli incenso" (2Cr 29, 11). Ma, a causa dell'ira del Signore, in Gerusalemme e in Giuda le cose arrivarono a tal punto che il Signore li scacciò dalla sua presenza. Sedecìa si era ribellato al re di Babilonia (Ger 52, 3). Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza (Os 6, 2). Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira? La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rupi si spezzano (Na 1, 6). Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé (Ap 20, 11).*

Le conseguenze dei nostri atti vanno assunte tutte. Di ogni nostro atto dobbiamo sempre rendere conto al Signore Dio nostro. Rebecca è pronta a rendere conto a Dio della sua decisione. Ha già la sua giustificazione. Rebecca sa che Esaù si è reso indegno di portare nella storia la benedizione che Dio ha concesso ad Abramo. Sa che Esaù non è nell’obbedienza a Dio. Vive come se Dio non esistesse. Dare a lui la benedizione sarebbe stato vero atto di stoltezza e di insipienza. Ella va oltre la predilezione di Isacco per Esaù. Prima di ogni affetto umano, c’è il disegno di salvezza di Dio. Prima di ogni predilezione terrena, c’è l’obbedienza a Dio che deve avere sempre il sopravvento. Rebecca pensa al bene di Dio, non del figlio. Pensa alla promessa divina, non ad un particolare beneficio per Giacobbe A lei interessa che la benedizione di Abramo rimanga nella sua casa per sempre. Esaù questo mai lo potrà fare a motivo della sua vita disastrata moralmente. Vive una situazione di non fede nel Dio dei suoi padri. Senza la fede, che si fa obbedienza, mai la benedizione avrebbe potuto proseguire il suo cammino nella discendenza dei figli di Abramo. Rebecca vede il pericolo dello smarrimento della benedizione e prende questa decisione di somma saggezza e di intelligenza nella fede. Prende la decisione e se ne assume ogni responsabilità. Rebecca è donna forte ed è proprio grazie alla sua fortezza che il disegno di salvezza di Dio può continuare la sua corsa tra gli uomini.

**Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo.**

Ora Rebecca prepara sia il piatto secondo il gusto di Isacco e sia Giacobbe perché possa essere scambiato per Esaù. Il piatto secondo il gusto del padre lo prepara cucinando i due bei capretti che Giacobbe le aveva portato. Giacobbe viene preparato, facendogli indossare i vestiti più belli di Esaù che erano in casa presso di lei. Poiché Esaù era assai peloso, Rebecca copre con la pelle dei capretti le braccia di Giacobbe ed anche la parte scoperta del collo. Così nulla farà sospettare Isacco che non si tratti di Esaù.

**Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.**

Ora che tutto è pronto, Rebecca mette nelle mani del figlio Giacobbe quanto lei stessa aveva preparato per Isacco. Così vestito, Giacobbe si può presentare presso il Padre. Così vestito, di sicuro riuscirà a ricevere la benedizione promessa ad Esaù.

**Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica».**

Giacobbe si presenta preso il padre e il padre, sentendo la voce del figlio, chiede chi fosse esattamente colui che lo stava chiamando. Giacobbe gli risponde che lui è Esaù, il suo primogenito. Ogni cosa è stata fatta secondo il suo comando. Ora il padre si deve alzare, si deve sedere, deve mangiare, in modo che alla fine lo benedica. Tutto è finalizzato alla benedizione. Tutto è stato fatto in vista della benedizione.

**Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti».**

Isacco si meraviglia che tutto sia avvenuto così in fretta. Tra il comando e la preparazione del piato di suo gusto è passato poco tempo. Isacco risponde che è stato il Signore, il Dio di Isacco, a fargli capitare la selvaggina davanti. Tutto è avvenuto per grazia di Dio.

**Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no».**

Il padre dubita che colui che gli sta davanti possa essere veramente Esaù e lo fa avvicinare. Vuole toccarlo. Vuole sapere se è proprio Esaù. Vuole sapere se proprio non si tratta di qualche inganno di Giacobbe.

**Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù».**

Giacobbe si avvicina, il padre lo tocca. Dopo aver constatato ogni cosa con le sue mani, conferma che il corpo è quello di Esaù, pur essendo la voce quella di Giacobbe.

**Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse.**

Isacco non riconosce che quello era Giacobbe e non Esaù, a motivo delle braccia pelose. Pensando che fosse proprio Esaù, lo benedice.

**Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono».**

Ancora però una volta vuole esserne sicuro e glielo chiede per l’ultima volta se lui fosse proprio Esaù. Giacobbe dona una risposta affermativa: “Lo sono”.

**Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve.**

Ora chiede di essere servito perché possa mangiare della selvaggina di suo figlio per poterlo poi benedire.

Giacobbe lo serve ed egli mangia. Gli porta anche del vino ed egli lo beve.

**Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:**

Finito di mangiare Isacco chiede al figlio di avvicinarsi e di baciarlo. Giacobbe si avvicina e bacia il padre. Isacco aspira l’odore degli abiti di Giacobbe e lo benedice. «Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Inizia la benedizione di Isacco su Giacobbe. L’odore del figlio è come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. È un odore di ogni albero fruttifero e di ogni erba fiorita. È un odore pieno di fragranza. È un odore pieno di ogni abbondanza.

**Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza.**

Ecco la prima benedizione è sulla sua vita presente. La terra lo ricolmi di ogni bene. Da essa possa raccogliere frumento e mosto in abbondanza. Nulla gli manchi mai di ciò che viene dalla terra. È come se Isacco volesse togliere dalla terra sulla quale posa il piede suo figlio Giacobbe la primitiva maledizione, a causa del peccato dell’uomo.

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.*

*Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,8-24).*

Per Giacobbe quella maledizione viene come sospesa. Vale per gli altri, ma non per lui. Il Signore non tenga in considerazione quanto ha detto ad Adamo quando si tratta del suo figlio che lui ora sta benedicendo. Tanto potente è la benedizione di Isacco. È tanto potente da sospendere la stessa parola di Dio.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,26-31).*

È tanto potente da saltare il Terzo Capitolo della Genesi e passare direttamente al primo. La benedizione di Isacco abolisce per Giacobbe ogni maledizione precedente. Dio deve quando di tratta di Giacobbe non tener presente di nessun’altra parola. Deve tenere presente solo questa parola.

**Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».**

Ora Isacco passa al lato spirituale. Popoli e genti si devono prostrare davanti a lui. È lui la benedizione della moltitudine dei popoli e delle genti. Deve valere per Giacobbe quanto il Signore ha promesso ad Abramo. Anche Esaù viene sottomesso a Giacobbe. Lui è il primo e il primo dovrà restare in eterno. Chi benedice Giacobbe sarà benedetto. Chi maledice Giacobbe sarà maledetto.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». (Gen 12,1-3).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio». (Gen 17,1-8).*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gen 22,15-18).*

Ora Giacobbe ha il posto di Abramo. Ora lui è vera discendenza di Abramo. Giacobbe è Abramo che porta sulla terra la benedizione e la promessa di Dio. Giacobbe è tutto questo irrevocabilmente.

**Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire».**

Isacco ha benedetto Giacobbe. Giacobbe si è già allontanato dal padre Isacco. Torna Esaù dalla caccia, prepara il piatto secondo il gusto del padre. Si reca dal padre, lo invita ad alzarsi, gli chiede di mangiare, per poterlo così benedire. Esaù non sa nulla di quanto è accaduto. È all’oscuro di tutto.

**Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù».**

Isacco chiede al figlio di rivelargli il suo nome. L’altro subito gli risponde che lui è il suo figlio primogenito. Lui è Esaù.

**Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà».**

Ora Isacco comprende quanto è avvenuto. Viene preso da un fortissimo fremito. Il fremito è segno di mistero. È segno che è avvenuto qualcosa che andato oltre la sua volontà e le sue intenzioni. È avvenuto qualcosa permesso dal Signore. Sul fremito leggiamo nel Cantico dei Cantici e nel Profeta Isaia. Nel Cantico dei Cantici.

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?».*

*L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore!*

*Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme. (Ct 5,1-16).*

Nel Profeta Isaia.

*«Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?». «Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare». «Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?». «Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati nella mia ira, li ho calpestati nella mia collera. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, perché il giorno della vendetta era nel mio cuore ed è giunto l’anno del mio riscatto. Guardai: nessuno mi aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi salvò il mio braccio, mi sostenne la mia ira. Calpestai i popoli con sdegno, li ubriacai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue».*

*Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d’Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia. Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno», e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato. Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra.*

*Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso.*

*Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità.*

*Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, (Is 63,1-19).*

Dal Libro del Profeta Osea.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

*Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione.*

*Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

Leggiamo anche nel Libro di Giobbe qualcosa di analogo.

*Elifaz di Teman prese a dire: «Se uno tenta di parlare, ti sarà gravoso? Ma chi può trattenere le parole? Ecco, sei stato maestro di molti e a mani stanche hai ridato vigore; le tue parole hanno sorretto chi vacillava e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato. Ma ora che questo accade a te, ti è gravoso; capita a te e ne sei sconvolto. La tua pietà non era forse la tua fiducia, e la tua condotta integra la tua speranza? Ricordalo: quale innocente è mai perito e quando mai uomini retti furono distrutti?*

*Per quanto io ho visto, chi ara iniquità e semina affanni, li raccoglie. A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati. Ruggisce il leone, urla la belva, e i denti dei leoncelli si frantumano; il leone perisce per mancanza di preda, e i figli della leonessa si disperdono. A me fu recata, furtiva, una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro. Negli incubi delle visioni notturne, quando il torpore grava sugli uomini, terrore mi prese e spavento, che tutte le ossa mi fece tremare; un vento mi passò sulla faccia, sulla pelle mi si drizzarono i peli.*

*Stava là uno, ma non ne riconobbi l'aspetto, una figura era davanti ai miei occhi. Poi udii una voce sommessa: “Può l’uomo essere più retto di Dio, o il mortale più puro del suo creatore? Ecco, dei suoi servi egli non si fida e nei suoi angeli trova difetti, quanto più in coloro che abitano case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento!*

*Come tarlo sono schiacciati, sono annientati fra il mattino e la sera, senza che nessuno ci badi, periscono per sempre. Non viene forse strappata la corda della loro tenda, sicché essi muoiono, ma senza sapienza?”. (Gb 4,1-21).*

Dall’Antico Testamento.

*Dentro di me freme il mio cuore, piombano su di me terrori di morte (Sal 54, 5). Per tre cose freme la terra, anzi quattro cose non può sopportare (Pr 30, 21). Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa (Is 5, 29). Emettono urla Chesbòn ed Elealè, le loro grida giungono fino a Iàas. Per questo tremano le viscere di Moab, freme la sua anima (Is 15, 4). Perciò le mie viscere fremono per Moab come una cetra, il mio intimo freme per Kir-Carèset (Is 16, 11). Trema la terra e freme, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre il paese di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti (Ger 51, 29). Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Zeboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione (Os 11, 8). Il mio diletto ha messo la mano nello spiraglio e un fremito mi ha sconvolta (Ct 5, 4). Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità (Is 63, 15).*

Se tu sei Esaù, chi ha preso la selvaggina e gliel’ha portata? Lui ha già mangiato tutto. Ha anche benedetto colui che gli aveva portato la selvaggina. L’ha benedetto e benedetto resterà. Lui non può ritirare la sua benedizione. La benedizione è parola data una volta per sempre. È parola irrevocabile.

**Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!».**

Esaù ora sa cosa gli ha fatto Giacobbe. Scoppia in alte, amarissime grida. Vuole anche lui essere benedetto dal padre e glielo chiede. La Lettera agli Ebrei così legge in chiave di fede questo evento.

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime. (Eb 12,14-17).*

C’è un momento per la grazia e un momento in cui il tempo della grazia è finito.

**Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te».**

Il padre ora comprende ciò che è accaduto. Giacobbe, fratello di Esaù, gli aveva carpito la benedizione con inganno. La benedizione secondo Isacco spettava ad Esaù, non a Giacobbe. Secondo Rebecca invece spettava a Giacobbe, non ad Esaù.

**Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?».**

Anche Esaù si rende conto dell’inganno di Giacobbe. Se sente soppiantato da Giacobbe già due volte. Quando gli ha carpito la primogenitura, approfittando della sua fame. Ora gli ha carpito la benedizione, approfittando della sua assenza. Sa tutto questo, ma non ha l’intelligenza della fede per comprendere il mistero che si è compiuto in questo istante nella storia della salvezza. Il suo peccato ha fatto sì che la benedizione da lui passasse su Giacobbe. Questo non lo ha compreso. Ma è proprio del peccato ottenebrare la nostra intelligenza e chiudere l’accesso ad ogni intelligenza del mistero che si compie in noi, attorno a noi, anche per mezzo nostro. Questa non intelligenza, non comprensione, non sapienza Mosè lamenta del suo popolo alla fine dei suoi giorni.

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d’Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant’anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio. Quando siete arrivati in questo luogo e Sicon, re di Chesbon, e Og, re di Basan, sono usciti contro di noi per combattere, noi li abbiamo sconfitti, abbiamo preso la loro terra e l’abbiamo data in possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manasse.*

*Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetele in pratica, perché abbiate successo in tutto ciò che farete.*

*Oggi voi state tutti davanti al Signore, vostro Dio, i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani, i vostri scribi, tutti gli Israeliti, i vostri bambini, le vostre mogli, il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, da chi ti spacca la legna a chi ti attinge l’acqua, per entrare nell’alleanza del Signore, tuo Dio, e nel giuramento imprecatorio che il Signore, tuo Dio, stabilisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Non soltanto con voi io stabilisco quest’alleanza e questo giuramento imprecatorio, ma con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore, nostro Dio, e con chi non è oggi qui con noi.*

*Davvero voi sapete come abbiamo abitato nella terra d’Egitto, come siamo passati in mezzo alle nazioni che avete attraversato. Avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d’argento e d’oro, che sono presso di loro. Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lontano dal Signore, nostro Dio, per andare a servire gli dèi di quelle nazioni. Non vi sia tra voi radice alcuna che produca veleno e assenzio. Se qualcuno, udendo le parole di questo giuramento imprecatorio, si lusinga in cuor suo dicendo: “Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l’ostinazione del mio cuore”, pensando che il terreno irrigato faccia sparire quello arido, il Signore non consentirà a perdonarlo. Anzi, in tal caso l'ira del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell’uomo e ricadrà sopra di lui ogni giuramento imprecatorio scritto in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo. Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d’Israele, secondo tutti i giuramenti imprecatori dell’alleanza scritta in questo libro della legge.*

*Allora la generazione futura, i vostri figli che sorgeranno dopo di voi e lo straniero che verrà da una terra lontana, vedranno i flagelli di quella terra e le malattie che il Signore le avrà inflitto. Tutta la sua terra sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminata e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Seboìm, distrutte dalla sua ira e dal suo furore. Diranno, dunque, tutte le nazioni: “Perché il Signore ha trattato così questa terra? Perché l’ardore di questa grande collera?”. E si risponderà: “Perché hanno abbandonato l’alleanza del Signore, Dio dei loro padri, che egli aveva stabilito con loro, quando li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, e perché sono andati a servire altri dèi, prostrandosi dinanzi a loro: dèi che essi non avevano conosciuto e che egli non aveva dato loro in sorte. Per questo si è accesa l’ira del Signore contro questa terra, mandandovi contro ogni maledizione scritta in questo libro. Il Signore li ha strappati dal loro paese con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un'altra terra, come avviene oggi”. Le cose occulte appartengono al Signore, nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, per sempre, affinché pratichiamo tutte le parole di questa legge. (Dt 29,1-28).*

Mentre San Giovanni nella sua Prima Lettera, vivendo sotto il regime della grazia, afferma che ora possiamo comprendere, perché Dio ci ha messo nella condizione di poter comprendere.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Ecco alcune verità della Scrittura sulla comprensione.

*Ma fino ad oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere, né occhi per vedere, né orecchi per udire (Dt 29, 3). "Tutto ciò - disse - era in uno scritto da parte del Signore per farmi comprendere tutti i particolari del modello" (1Cr 28, 19). Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso, e così facevano comprendere la lettura (Ne 8, 8). fino a comprendere la regione al di sopra di Tanis e Menfi, e ancora a tutti gli abitanti dell'Egitto sino ai confini dell'Etiopia (Gdt 1, 10). Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non vogliate irritare il Signore nostro Dio (Gdt 8, 14). Chi inoltre può comprendere la distesa delle nubi, i fragori della sua dimora? (Gb 36, 29). Riflettevo per comprendere: ma fu arduo agli occhi miei (Sal 72, 16). Io sono tuo servo, fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti (Sal 118, 125). Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre, fammi comprendere e avrò la vita (Sal 118, 144).*

*Giunga il mio grido fino a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola (Sal 118, 169). per comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi (Pr 1, 6). La sua anima fu gradita al Signore; perciò egli lo tolse in fretta da un ambiente malvagio. I popoli vedono senza comprendere; non riflettono nella mente a questo fatto (Sap 4, 14). Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, governanti di tutta la terra (Sap 6, 1). perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi (Sap 9, 5). Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tal vista che erano incalzati dal giudizio di Dio (Sap 16, 18). Egli disse: "Va’ e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere (Is 6, 9).*

*Gli animi volubili si applicheranno a comprendere e la lingua dei balbuzienti parlerà spedita e con chiarezza (Is 32, 4). Ma tali cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori incapaci di comprendere. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione (Is 56, 11). Signore, i tuoi occhi non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi (Ger 5, 3). Chi è tanto saggio da comprendere questo? A chi la bocca del Signore ha parlato perché lo annunzi? Perché il paese è devastato, desolato come un deserto senza passanti? (Ger 9, 11). Rimane inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 10, 14). Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orefice per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 51, 17). Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace (Bar 3, 14). Come dunque è possibile non comprendere che non sono dei coloro che non possono salvare se stessi né dalla guerra né dai mali? (Bar 6, 49).*

*Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni (Dn 1, 17). Io, Daniele, rimasi sfinito e mi sentii male per vari giorni: poi mi alzai e sbrigai gli affari del re: ma ero stupefatto della visione perché non la potevo comprendere (Dn 8, 27). nel primo anno del suo regno, io Daniele tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e nei quali si dovevano compiere le desolazioni di Gerusalemme, cioè settant'anni (Dn 9, 2). Egli mi rivolse questo discorso: "Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere (Dn 9, 22). Perché il cuore di questo popolo si è indurito: e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi; hanno chiuso i loro occhi per non vedere con gli occhi non ascoltare con gli orecchi, non comprendere nel loro cuore e non convertirsi, perché io li risani (At 28, 27). Così anche voi, se non pronunziate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlerete al vento! (1Cor 14, 9). Non vi scriviamo in maniera diversa da quello che potete leggere o comprendere; spero che comprenderete sino alla fine (2Cor 1, 13).*

*Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità (Ef 3, 18). Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio (Ef 5, 17). Cerca di comprendere ciò che voglio dire; il Signore certamente ti darà intelligenza per ogni cosa (2Tm 2, 7). così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3, 16). Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i cento quarantaquattromila, i redenti della terra (Ap 14, 3).*

Ecco cosa insegna la Scrittura sull’intelligenza.

*L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 31, 3). L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 35, 31). Bezaleel, Ooliàb e tutti gli artisti che il Signore aveva dotati di saggezza e d'intelligenza, perché fossero in grado di eseguire i lavori della costruzione del santuario, fecero ogni cosa secondo ciò che il Signore aveva ordinato (Es 36, 1). Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente (Dt 4, 6). Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza (Dt 32, 28). Dio concesse a Salomone saggezza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare (1Re 5, 9). figlio di una vedova della tribù di Neftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era dotato di grande capacità tecnica, di intelligenza e di talento, esperto in ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re ed eseguì le sue commissioni (1Re 7, 14).*

*Ebbene, il Signore ti conceda senno e intelligenza, ti costituisca re di Israele per osservare la legge del Signore tuo Dio (1Cr 22, 12). Quindi Chiram diceva: "Sia benedetto il Signore Dio di Israele, che ha fatto il cielo e la terra, che ha concesso al re Davide un figlio saggio, pieno di senno e di intelligenza, il quale costruirà un tempio al Signore e una reggia per sé (2Cr 2, 11). Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano preparati dai popoli dei paesi stranieri per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti avevano conoscenza e intelligenza (Ne 10, 29). Ma, non privo di intelligenza, pensando alla sconfitta subìta e constatando che gli Ebrei erano invincibili, perché l'onnipotente Dio combatteva al loro fianco (2Mac 11, 13). Con forza agita il mare e con intelligenza doma Raab (Gb 26, 12). Ma la sapienza da dove si trae? E il luogo dell'intelligenza dov'è? (Gb 28, 12). Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell'intelligenza dov'è? (Gb 28, 20). e disse all'uomo: "Ecco, temere Dio, questo è sapienza e schivare il male, questo è intelligenza" (Gb 28, 28). Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza! (Gb 38, 4).*

*Chi ha elargito all'ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? (Gb 38, 36). Non siate come il cavallo e come il mulo privi d'intelligenza; si piega la loro fierezza con morso e briglie, se no, a te non si avvicinano (Sal 31, 9). Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore (Sal 118, 34). Dai tuoi decreti ricevo intelligenza, per questo odio ogni via di menzogna (Sal 118, 104). se appunto invocherai l'intelligenza e chiamerai la saggezza (Pr 2, 3). La riflessione ti custodirà e l'intelligenza veglierà su di te (Pr 2, 11). Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza (Pr 3, 5). Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza (Pr 3, 19). Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai (Pr 4, 5). Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza (Pr 4, 7). Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l'orecchio alla mia intelligenza (Pr 5, 1). Di’ alla sapienza: "Tu sei mia sorella", e chiama amica l'intelligenza (Pr 7, 4).*

*A me appartiene il consiglio e il buon senso, io sono l'intelligenza, a me appartiene la potenza (Pr 8, 14). Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza" (Pr 9, 6). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). E' molto meglio possedere la sapienza che l'oro, il possesso dell'intelligenza è preferibile all'argento (Pr 16, 16). Acquista il vero bene e non cederlo, la sapienza, l'istruzione e l'intelligenza (Pr 23, 23). perché io sono il più ignorante degli uomini e non ho intelligenza umana (Pr 30, 2). E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19). In suo potere siamo noi e le nostre parole, ogni intelligenza e ogni nostra abilità (Sap 7, 16). Se l'intelligenza opera, chi, tra gli esseri, è più artefice di essa? (Sap 8, 6). Sapendo che non l'avrei altrimenti ottenuta, se Dio non me l'avesse concessa, - ed era proprio dell'intelligenza sapere da chi viene tale dono - mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il cuore (Sap 8, 21). Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell'intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono (Sir 1, 17). per qualche tempo terrà nascoste le parole e le labbra di molti celebreranno la sua intelligenza (Sir 1, 21).*

*Non sforzarti in ciò che trascende le tue capacità, poiché ti è stato mostrato più di quanto comprende un'intelligenza umana (Sir 3, 23). Beato l'uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l'intelligenza (Sir 14, 20). lo nutrirà con il pane dell'intelligenza, e l'acqua della sapienza gli darà da bere (Sir 15, 3). Li riempì di dottrina e d'intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male (Sir 17, 6). Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge (Sir 19, 21). fa traboccare l'intelligenza come l'Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura (Sir 24, 24). Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore (Sir 29, 28). Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza (Sir 34, 9). Un uomo saggio istruisce il suo popolo, dei frutti della sua intelligenza ci si può fidare (Sir 37, 23). Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore (Sir 39, 6). Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato, non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione (Sir 39, 9).*

*Signori nei loro regni, uomini rinomati per la loro potenza; consiglieri per la loro intelligenza e annunciatori nelle profezie (Sir 44, 3). Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4). Gli fece udire la sua voce; lo introdusse nella nube oscura e gli diede a faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e di intelligenza, perché spiegasse a Giacobbe la sua alleanza, i suoi decreti a Israele (Sir 45, 5). Come fosti saggio nella giovinezza, versando copiosa intelligenza come acqua d'un fiume! (Sir 47, 14). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). I suoi rami seccandosi si spezzeranno; le donne verranno ad accendervi il fuoco. Certo, si tratta di un popolo privo di intelligenza; per questo non ne avrà pietà chi lo ha creato, né chi lo ha fatto ne avrà compassione (Is 27, 11). perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14). Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40, 28).*

*Essi non riflettono, non hanno scienza e intelligenza per dire: "Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto perfino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi ad un pezzo di legno?" (Is 44, 19). Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non hanno intelligenza coloro che portano un loro legno scolpito e pregano un dio che non può salvare (Is 45, 20). Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza (Ger 3, 15). "Stolto è il mio popolo: non mi conoscono, sono figli insipienti, senza intelligenza; sono esperti nel fare il male, ma non sanno compiere il bene" (Ger 4, 22). Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli (Ger 10, 12). Egli ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha disteso i cieli (Ger 51, 15). Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace (Bar 3, 14). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23).*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con l'intelligenza. E' lui che nel volger dei tempi ha stabilito la terra e l'ha riempita d'animali (Bar 3, 32). in qualunque affare di sapienza e intelligenza su cui il re li interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che c'erano in tutto il suo regno (Dn 1, 20). C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11). Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). Efraim è come un'ingenua colomba, priva d'intelligenza; ora chiamano l'Egitto, ora invece l'Assiria (Os 7, 11). Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano (Os 14, 10). Forse in quel giorno, dice il Signore, non disperderò i saggi da Edom e l'intelligenza dal monte di Esaù? (Abd 1, 8). E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte (Lc 2, 47).*

*Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse (Lc 24, 45). E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28). E dico ancora: Forse Israele non ha compreso? Già per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno (Rm 10, 19). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue (1Cor 14, 19). distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5).*

*Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza (2Cor 10, 12). Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? (Gal 3, 3). Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Cerca di comprendere ciò che voglio dire; il Signore certamente ti darà intelligenza per ogni cosa (2Tm 2, 7). Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza (2Pt 3, 1).*

*Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18). per manifestarti i segreti della sapienza, che sono così difficili all'intelletto, allora sapresti che Dio ti condona parte della tua colpa (Gb 11, 6). Se hai intelletto, ascolta bene questo, porgi l'orecchio al suono delle mie parole (Gb 34, 16). Ed egli rispose: "Anche voi siete ancora senza intelletto? (Mt 15, 16). E disse loro: "Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo (Mc 7, 18). Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità (Rm 1, 20).*

L’intelligenza della fede e del mistero non abita in un cuore ricolmo di peccato. Essa ha bisogno di un cuore limpido, puro, casto, vergine, santo.

**Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?».**

Esaù vuole essere benedetto. Isacco gli risponde che ha dato ogni cosa a Giacobbe. Ha costituito Giacobbe signore di Esaù e gli ha dato come servi tutti i suoi fratelli. Lo ha provveduto di frumento e di mosto. Tutto ha dato a Giacobbe. Tutto gli ha concesso. Isacco non sa proprio cosa fare per Esaù. Non sa e glielo dice: “Ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?”.

**Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse.**

Esaù vuole essere benedetto dal padre. Il padre dovrà avere per lui una qualche benedizione, anche una sola. Lui non può non essere benedetto dal padre. Gli chiede questa benedizione alzando la voce e piangendo. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse: «Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Ecco la parola, non la benedizione, che rivela quale sarà la vita di Esaù. La sua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Per Esaù il deserto e la terra arida sarà la sua perenne dimora. Non c’è spazio per lui nella terra di Canaan. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo». Esaù sarà un popolo di guerrieri. Nonostante tutto sarà sempre sottomesso al fratello Giacobbe. Verrà un giorno in cui Esaù si riscuoterà e spezzerà il giogo di Giacobbe dal suo collo. Sappiamo dalla storia che Edom non sempre rimase sottomesso a Israele.

*Eliseo aveva detto alla donna a cui aveva richiamato in vita il figlio: «Àlzati e vattene con la tua famiglia; dimora da straniera, dove potrai dimorare, perché il Signore ha chiamato la carestia, e già sta venendo sulla terra per sette anni». La donna si era alzata e aveva fatto come aveva detto l’uomo di Dio. Se n’era andata con la sua famiglia e aveva dimorato da straniera nella terra dei Filistei, per sette anni. Al termine dei sette anni, la donna tornò dalla terra dei Filistei, e si recò dal re per reclamare la sua casa e il suo campo. Il re stava parlando con Giezi, servo dell’uomo di Dio, e diceva: «Narrami tutte le grandi cose compiute da Eliseo». Costui stava narrando al re come aveva richiamato in vita il morto, quand’ecco si rivolse al re la donna della quale aveva richiamato in vita il figlio, per la sua casa e il suo campo. Giezi disse: «O re, mio signore, questa è la donna e questo è il figlio che Eliseo ha richiamato in vita». Il re interrogò la donna, che gli narrò il fatto. Il re le mise a disposizione un cortigiano dicendo: «Restituiscile quanto le appartiene e la rendita intera del campo, dal giorno in cui lasciò la terra fino ad ora».*

*Eliseo andò a Damasco. A Ben-Adàd, re di Aram, che era ammalato, fu riferito: «L’uomo di Dio è venuto fin qui». Il re disse a Cazaèl: «Prendi con te un dono e va’ incontro all’uomo di Dio e per suo mezzo interroga il Signore dicendo: “Guarirò da questa malattia?”». Cazaèl gli andò incontro, prendendo con sé, in regalo, tutte le cose migliori di Damasco, un carico di quaranta cammelli. Arrivato, stette davanti a lui e gli disse: «Tuo figlio, Ben-Adàd, re di Aram, mi ha mandato da te con la domanda: “Guarirò da questa malattia?”». Eliseo gli disse: «Va’ a dirgli: “Guarirai di sicuro”. Ma il Signore mi ha mostrato che egli certamente morirà». Poi immobilizzò il suo volto e irrigidì il suo sguardo fino all’estremo, e alla fine l’uomo di Dio si mise a piangere. Cazaèl disse: «Per quale motivo il mio signore piange?». Egli rispose: «Perché so quanto male farai agli Israeliti: brucerai le loro fortezze, ucciderai di spada i loro giovani, sfracellerai i loro bambini, sventrerai le loro donne incinte». Cazaèl disse: «Che cos’è il tuo servo, questo cane, per poter fare una cosa così enorme?». Eliseo rispose: «Il Signore mi ha mostrato che tu sarai re di Aram». Quello partì da Eliseo e ritornò dal suo padrone, che gli domandò: «Che cosa ti ha detto Eliseo?». Rispose: «Mi ha detto: “Guarirai di sicuro”». Il giorno dopo costui prese una coperta, l’immerse nell’acqua e poi la stese sulla faccia del re che morì. Al suo posto divenne re Cazaèl.*

*Nell’anno quinto di Ioram, figlio di Acab, re d’Israele, divenne re Ioram, figlio di Giòsafat, re di Giuda. Quando divenne re aveva trentadue anni; regnò a Gerusalemme otto anni. Seguì la via dei re d’Israele, come aveva fatto la casa di Acab, perché sua moglie era figlia di Acab. Fece ciò che è male agli occhi del Signore. Ma il Signore non volle distruggere Giuda a causa di Davide, suo servo, secondo la promessa fattagli di lasciare sempre una lampada per lui e per i suoi figli.*

*Nei suoi giorni Edom si ribellò al dominio di Giuda e si elesse un re. Allora Ioram sconfinò verso Sair con tutti i suoi carri. Egli si mosse di notte e sconfisse gli Edomiti che l’avevano accerchiato, insieme con i comandanti dei carri; così il popolo fuggì nelle tende. Tuttavia Edom si è sottratto al dominio di Giuda fino ad oggi. In quel tempo anche Libna si ribellò.*

*Le altre gesta di Ioram e tutte le sue azioni, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Ioram si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide e al suo posto divenne re suo figlio Acazia.*

*Nell’anno dodicesimo di Ioram, figlio di Acab, re d’Israele, divenne re Acazia, figlio di Ioram, re di Giuda. Quando divenne re, Acazia aveva ventidue anni; regnò un anno a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Atalia ed era figlia di Omri, re d’Israele. Seguì la via della casa di Acab; fece ciò che è male agli occhi del Signore, come la casa di Acab, perché era imparentato con la casa di Acab. Egli andò alla guerra con Ioram, figlio di Acab, contro Cazaèl, re di Aram, a Ramot di Gàlaad; ma gli Aramei ferirono Ioram. Allora il re Ioram tornò a curarsi a Izreèl per le ferite ricevute dagli Aramei a Rama, mentre combatteva contro Cazaèl, re di Aram. Acazia, figlio di Ioram, re di Giuda, scese a visitare Ioram, figlio di Acab, a Izreèl, perché era malato. (2Re 8,1-29).*

A quei tempi si approfittava di ogni più piccola debolezza politica per poter ribellarsi e riconquistare la propria libertà politica e religiosa.

**Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe».**

Da questo istante, a motivo della benedizione che Isacco gli aveva dato, Esaù cominciò a perseguitare Giacobbe. Esaù però non vuole fermarsi alla persecuzione. Vuole uccidere Giacobbe. Non però durante la vita del padre. Immediatamente subito dopo la sua morte. Morto il padre, anche Giacobbe avrebbe dovuto seguirlo nel sepolcro. Era questo il suo intento, la sua ferma decisione, la sua volontà.

**Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti.**

Le parole di Esaù vengono riferite a Rebecca. Rebecca non sta a guardare. Non attende che Esaù uccida Giacobbe. Manda a chiamare il figlio minore e gli rivela quanto Esaù intende fare dopo la morte del padre. La rivelazione delle parole di Esaù ha un solo scopo: trovare per Giacobbe una soluzione di salvezza, di vita.

**Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata.**

Ecco la soluzione saggia e accorta, prudente ed intelligente di Rebecca. Consiglia il figlio di fuggire a Carran da Làbano, suo fratello. Non dovrà rimanere là in eterno e per sempre, ma solo il tempo necessario perché l’ira del fratello si calmi e lui rientri in se stesso. La fuga dall’ira è vera via di salvezza. Questa via indica anche il Signore dinanzi alla sua ira.

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».*

*Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra.*

*Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.*

*Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.*

*Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso. Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.*

*Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

*In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda: «Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza. Aprite le porte: entri una nazione giusta, che si mantiene fedele. La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida. Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna, perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa, l’ha rovesciata fino a terra, l’ha rasa al suolo.*

*I piedi la calpestano: sono i piedi degli oppressi, i passi dei poveri». Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano. Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio. Di notte anela a te l’anima mia, al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca, perché quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra, imparano la giustizia gli abitanti del mondo.*

*Si usi pure clemenza al malvagio: non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alla maestà del Signore. Signore, si era alzata la tua mano, ma essi non la videro. Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo, e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà. Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. Signore, nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo.*

*I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo. Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini della terra. Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo.*

*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri. (Is 26,1-21).*

Non sempre si deve affrontare l’ira. Non sempre la si può sfidare. La saggezza deve insegnarci a trovare sempre la via migliore per noi, per la nostra salvezza. Proprio qui risiede l’intelligenza di Rebecca: trovare una buona via di salvezza per suo figlio in pericolo. Un saggio consiglio può veramente liberare dalla morte. Purtroppo non sempre è così. Gli stolti danno sempre consigli di forza e per questo sono consigli di morte e non di vita.

**Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».**

Sarà la stessa Rebecca a dire a Giacobbe quando tornare. Lei starà attenta. Osserverà quando l’ira del fratello si sarà calmata ed allora lo manderà a chiamare perché ritorni. Rebecca non vuole perdere due figli in un solo giorno. Perché parla di due figli, anziché di uno solo, dal momento che Giacobbe solo sarebbe morto per mano di Esaù ed Esaù sarebbe rimasto in vita? Ricordiamo quanto è avvenuto con Caino e Abele.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore. (Gen 4,1-26).*

Eva in un solo giorno perse due figli. Abele perché ucciso da Caino e Caino perché è andato errando lontano dalla terra che aveva accolto il sangue dell’ucciso. L’omicidio fa di un uomo persona senza terra, senza pace, senza vita. e fa un morto vivente. L’omicidio è peccato gravissimo dinanzi al Signore. La terra grida sempre vendetta al cospetto di Dio. Rebecca salva i due figli, impedendo che Esaù possa uccidere Giacobbe.

**E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?».**

Ancora un altro segno della grande saggezza e intelligenza di Rebecca. Ella non dice ad Isacco il vero motivo per cui il figlio dovrà lasciare la casa paterna. Gli dice invece che ella ha disgusto delle donne Ittite. Se Giacobbe, volendosi sposare, dovesse anche lui prendere in moglie, una donna Ittita, a che le gioverebbe la sua vita? Sarebbe il fallimento totale della sua vita, perché sarebbe il fallimento totale della missione di Abramo. Molte sono le verità primarie per cui si può fare un’azione. Alcune possono essere dette, altre non possono essere svelate. È proprio della saggezza e dell’intelligenza, trovare quella verità primaria che può essere detta a giustificazione della nostra decisione. Rebecca si rivela in ogni cosa la donna saggia di cui parla il Libro dei Proverbi.

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste.*

*Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso.*

*Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante.*

*Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!».*

*Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città. (Pr 31,10-31).*

Da quanto finora è avvenuto possiamo concludere che tutta la vita nella casa di Isacco è stata guidata da Rebecca. Per lei la benedizione di Dio può continuare a percorrere la sua strada nella discendenza di Abramo. Le donne, nella Sacra Scrittura, hanno sempre svolto un ruolo determinante. Mai il loro ruolo è stato marginale. La Scrittura ha come principio di verità la verità che è prima del peccato ed è quella contenuta nel Primo e nel Secondo Capitolo della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gen 2,1-25).*

Verso questa verità tende tutta l’opera della salvezza. Con questa verità il Signore sempre opera con i suoi figli. Dio mai ha agito senza e fuori di questa verità. Secondo questa verità si dovrà sempre agire nella Chiesa e nel mondo. Solo il peccato oscura questa verità e la nega.

**LIBRO DEL DEUTERONOMIO**

**IL LIBELLO DEL RIPUDIO**

**CAPITOLO XXIV**

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità.*

*Quando un uomo si sarà sposato da poco, non andrà in guerra e non gli sarà imposto alcun incarico. Sarà libero per un anno di badare alla sua casa e farà lieta la moglie che ha sposato.*

*Nessuno prenderà in pegno né le due pietre della macina domestica né la pietra superiore della macina, perché sarebbe come prendere in pegno la vita.*

*Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l’abbia sfruttato come schiavo o l’abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*In caso di lebbra, bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti leviti vi insegneranno. Avrete cura di fare come io ho loro ordinato. Ricòrdati di quello che il Signore, tuo Dio, fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall’Egitto.*

*Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno. Te ne starai fuori e l’uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno. Se quell’uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno. Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti. Questo ti sarà contato come un atto di giustizia agli occhi del Signore, tuo Dio.*

*Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, nelle tue città. Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a quello aspira. Così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato.*

*Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri. Ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato.*

*Non lederai il diritto dello straniero e dell’orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova. Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo.*

*Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto; perciò ti comando di fare questo (Dt 24,1-26).*

**Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa.**

Ora il Signore detta le normative riguardanti il divorzio. Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Qualche cosa di vergognoso significa che la donna si sarà resa colpevole di adulterio nascosto e segreto. L’adulterio è fondato pertanto su un motivo serio, grave, non un motivo qualsiasi, come poi di fatto avveniva.

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio».*

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca». (Mt 19,3-12).*

Gesù parla di unione illegittima.

**Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,31-32).**

L’unione è illegittima quando non è stata stabilita e costituita secondo la legge. In questo caso non si può parlare di vero matrimonio, ma di unione illegittima. Quello che è importante sottolineare che a poco a poco dal grave motivo si è passato a qualsiasi motivo. La donna era alla mercé dell’uomo.

**Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito**

La donna uscita dalla casa del primo marito non era dichiarata inabile ad un secondo matrimonio. Poteva diventare moglie di un altro marito. Poteva cioè passare ad un altro matrimonio.

**e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore,**

Poteva accadere che anche il secondo marito la prendesse in odio e scrivesse per lei un libello di ripudio, glielo consegnasse e la mandasse dalla casa. Poteva anche succedere che il secondo marito morisse prima della donna e che la donna rimanesse ancora una volta libera di passare ad un altro uomo.

**il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità.**

Se la donna rimane libera, il primo marito che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. L’abominio è peccato grave dinanzi al Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Qual è il significato di verità divina ed umana contenuta in questa norma? Vi sono atti storici reversibili e atti storici irreversibili. Il divorzio, secondo questa normativa, è dichiarato atto storico non reversibile, dal momento che la donna si è unita con un altro uomo, dopo aver ottenuto il libello del ripudio. Né l’uomo, né la donna possono vivere come meglio credono: lasciarsi, riposarsi, riprendersi, lasciarsi di nuovo per riprendersi nuovamente. Non è questa la santità che Dio vuole per il suo popolo. In questo lasciarsi e riprendersi manca la verità del proprio essere uomo e donna e senza verità nessuna unione sarà mai benedetta dal Signore. Il corpo dell’uomo e il corpo della donna sono santi e santi devono sempre rimanere. Non è certo santità creare l’unità, distruggerla, crearne una nuova, distruggerla e poi iniziare con l’unità di prima. Si può anche distruggere la verità dell’uomo, ma non fino al vilipendio, al disprezzo totale, al suo pieno annientamento.

**Quando un uomo si sarà sposato da poco, non andrà in guerra e non gli sarà imposto alcun incarico. Sarà libero per un anno di badare alla sua casa e farà lieta la moglie che ha sposato.**

Ora vengono date delle norme di vera carità, misericordia, pietà da viversi nelle relazioni con i fratelli. Si è già detto che la carità è vita, fonte di vita. La carità deve avere la prima e l’ultima parola nelle relazioni tra gli uomini. Prima norma di carità: quando un uomo si sarà sposato da poco, non andrà in guerra e non gli sarà imposto alcun incarico. Sarà libero per un anno di badare alla sua casa e farà lieta la moglie che ha sposato. È questa una norma di vera sensibilità umana. Si lascia che un uomo possa godere della sua sposa e possa dedicarsi alla sua casa. Prima viene l’uomo, poi ogni altra cosa. L’uomo è il signore e tutto deve svolgersi in aiuto e in soccorso della sua signoria. Mai l’uomo dovrà passare da signore a schiavo delle cose e degli eventi.

**Nessuno prenderà in pegno né le due pietre della macina domestica né la pietra superiore della macina, perché sarebbe come prendere in pegno la vita.**

Seconda norma di carità: Le macine servivano a preparare la farina per il pane. Se la macina superiore veniva a mancare, in qualche modo si poteva supplire con la macina inferiore. Prendere in pegno le due macine è prendere in pegno la vita. È privare l’altro della fonte della vita. Nessuno potrà mai privare l’altro della fonte della sua vita. Questa è vera carità, vero amore. Secondo questa norma si deve leggere ogni altra relazione tra il creditore e il debitore. In Israele la porta della carità dovrà essere sempre tenuta aperta, mai chiusa, mai socchiusa, mai sbarrata.

**Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l’abbia sfruttato come schiavo o l’abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte. Così estirperai il male in mezzo a te.**

Terza norma di carità: questa regola riguarda il commercio di uomini. Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l’abbia sfruttato come schiavo o l’abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte. Così dovrà essere estirpato il male in mezzo a Israele: con la morte del reo. Perché questa norma è legge di carità? Perché attraverso di essa viene dichiarata sacra la vita di un fratello e nessuno potrà mai mettere le mani su di esso per un vile e peccaminoso guadagno. La vita di un uomo, viene prima di qualsiasi interesse. Prima l’uomo e poi l’interesse. Prima l’uomo e poi il guadagno.

**In caso di lebbra, bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti leviti vi insegneranno. Avrete cura di fare come io ho loro ordinato.**

Quarta norma di carità: In caso di lebbra, bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti leviti vi insegnano. Avrete cura di fare come io ho loro ordinato. Questa norma è carità oltremodo santa, perché, osservandola, veniva arrestato il contagio. Uno solo veniva allontanato e non tutta la comunità. A volte il sacrificio di uno è necessario alla carità per la salvezza di tutti gli altri. Spesso non è facile osservare questa norma a motivo dell’egoismo innato che vi è nell’uomo. Non si pensa che il bene di molti vale il sacrificio di uno solo.

**Ricòrdati di quello che il Signore, tuo Dio, fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall’Egitto.**

Quinta norma di carità: Ricordati di quello che il Signore, tuo Dio, fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall’Egitto. Maria divenne lebbrosa e stette fuori dell’accampamento per sette giorni. Se Maria è stata separata, ogni altro potrà essere separato. Ricordarsi di Maria è norma di carità, perché spinge ad accettare la separazione per amore dei fratelli. L’egoismo contagia tutti. La carità libera tutti dal contagio e li salva. Maria ci insegna che la legge della lebbra va applicata a tutti, indistintamente, senza alcuna differenza. Il lebbroso è lebbroso.

**Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno.**

Sesta regola della carità: Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno. Perché questa è norma e regola di carità? Perché nessun uomo dovrà violare il domicilio di un suo fratello. Entrare nella casa di un altro è entrare nella sua vita e nessuno deve entrare nella vita di un suo fratello. Entrando nella casa del fratello bisognoso, si potrebbe cadere nel peccato della mormorazione, del pettegolezzo, della parola vana, del giudizio, della condanna, del disprezzo. Uno se ne starà fuori e così tutti i peccati suscitati dalla vista vengono impediti sul nascere.

**Te ne starai fuori e l’uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno.**

Per questo motivo, te ne starai fuori e l’uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno. Come legge di carità è veramente alta questa norma: evita il peccato prima ancora che sorga, spunti, venga fuori dal nostro cuore, passando attraverso la vista. I Signore ama i poveri e non vuole che vengano giudicati dai ricchi.

**Se quell’uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno.**

Settima regola della carità: Se quell’uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno. Generalmente il pegno era il mantello. Il mantello serviva di notte anche come coperta per ripararsi dal freddo. Dormire con il pegno del fratello povero, è esporlo alla morte a causa del freddo. Per questo motivo la notte il mantello non poteva rimanere in casa di colui che lo aveva come pegno.

**Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti. Questo ti sarà contato come un atto di giustizia agli occhi del Signore, tuo Dio.**

Come si vive questa settima regola della carità? Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti. Questo ti sarà contato come un atto di giustizia agli occhi del Signore, tuo Dio. La misericordia verso il povero è un vero atto di giustizia dinanzi al Signore. Questo significa che ha contratto un debito presso il Signore, un grande debito che il Signore gli pagherà a suo tempo, nel momento del suo bisogno. Dio sempre ripaga la nostra carità. Per questo dobbiamo sempre abbondare in opere di misericordia, carità, amore, elemosina, elargizione gratuita.

**Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, nelle tue città.**

Ottava regola di carità: Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, nelle tue città. Non è fatta alcuna distinzione tra povero e povero. Ogni povero è povero. Il povero tra i figli di Israele è povero come il forestiero. Il forestiero è povero come un figlio di Israele. Per questo non vi è alcuna distinzione nella normativa. Il povero e il bisognoso vivono del lavoro delle loro mani. Defraudare loro il salario, è togliere loro la vita. Non solo per giustizia bisogna dare loro il salario, quanto anche e molto di più per carità. Con loro bisogna avere doppia compassione, doppio amore, doppia carità, doppia sollecitudine, doppio rispetto, doppia elemosina. Ecco come si dovrà vivere questa regola di carità verso il povero e il bisognoso.

**Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a quello aspira. Così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato.**

Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a quello aspira. La sollecitudine è vero atto di carità. La doppia sollecitudine è doppio atto di carità, di misericordia, di vero amore. Questa carità impedirà così che egli gridi contro di te al Signore e tu non sarai in peccato. Defraudare la mercede agli operai è peccato che grida vendetta al cospetto di Dio. Questo grido non cessa finché giustizia non sarà fatta. Il povero va amato con un amore particolare, sensibile, delicato, pronto, sollecito, immediato.

**Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri. Ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato.**

Nona regola della carità: Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri. Ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato. Dove risiede in questa norma la carità e dove la giustizia? La giustizia risiede nel non condannare l’innocente al posto del reo. Ognuno dovrà morire per la sua colpa, il suo peccato. La carità consiste nel conservare puro, santo, amabile, onorabile il nome di un uomo. Ogni uomo ha diritto al buon nome, alla buona fama. Se il padre ha peccato, il nome del figlio dovrà essere sempre stimato e onorato. Se è invece il figlio che ha peccato, dovrà essere stimato e onorato il nome del Padre. Rispettare, garantire, custodire la buona fama di un uomo è somma carità.

**Non lederai il diritto dello straniero e dell’orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova.**

Decima regola della carità: Non lederai il diritto dello straniero e dell’orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova. Non ledere il diritto dello straniero e dell’orfano deve essere per tutti norma di retta giustizia. Deve essere norma di carità trattare con amorevolezza sia lo straniero che l’orfano. All’amorevolezza si deve sempre aggiungere la volontà di amarli con un amore puro, innocente, senza macchia, senza alcuna imperfezione. Straniero e orfano assieme alla vedova sono oggetto di un amore privilegiato del Signore. Devono essere anche oggetto di un amore privilegiato da parte di ogni figlio di Israele, di ogni buon credente nel Dio che ama l’orfano e lo straniero assieme alla vedova. È somma carità non prendere in pegno la veste della vedova perché la veste è tutto per lei. Non ne possiede altre. È somma carità dare alla vedova anziché prestare. Se si presta lo si deve fare senza alcun pegno. Così amano i figli del Signore. La carità, la misericordia, la compassione, la benevolenza devono sempre avere la priorità su tutto. A questo noi siamo chiamati: a spogliarci anche delle nostre cose al fine di soccorrere i deboli e i derelitti. Questa regola dona San Giacomo quando parla della vera religione.

*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo. (Gc 1,26-27).*

Una religione dove si trascurano le categorie disagiate, di certo non è vera religione, non è santa fede, non giusto rapporto con il Signore. La relazione sfasata con il mondo della povertà attesta che vi è una relazione sfasata con il nostro Dio e Signore.

**Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo.**

Ecco il fondamento dell’amore verso il forestiero. Tu, Israele, sei stato schiavo in Egitto. Non dimenticarti di questa tua verità. Il Signore, tuo Dio, ti ha liberato. Non dimenticarti di questa verità. Ricòrdati, Israele, chi sei e da dove vieni. Chi eri e cosa sei stato. Ricordati, Israele, che sei del tuo Signore, il quale oggi ti chiede di aiutare l’orfano, il forestiero, la vedova. L’amore è vero comando del Signore. Oltre della giustizia, Israele dovrà sempre ricordarsi che lui è dal Dio pietoso e misericordioso e che lui ne deve imitare sia la pietà che la misericordia. Se Israele vuole che il Signore continui ad essere pietoso, misericordioso, liberatore, amorevole con lui, lui deve imitarlo nella sua grande misericordia e manifestarla tutta verso i deboli e i miseri. Il Signore è santo nella misericordia e nella giustizia. Israele sarà santo nella misericordia e nella giustizia. Insieme misericordia e giustizia formano il trono di Dio. Insieme misericordia e giustizia dovranno formare il trono stabile di un uomo dinanzi al suo Dio e Signore.

**Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani.**

Undicesima regola della carità: Quando, facendo la mietitura del tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornare indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Tutto ciò che viene dimenticato in un campo, appartiene alla carità, alla misericordia verso i poveri. La dimenticanza non solo dovrà essere involontaria, quanto anche volontaria. Volontariamente si dimenticano dei mannelli nel campo, perché possano essere dei poveri e dei derelitti. Se noi facciamo questo, anche il Signore dimenticherà l’abbondanza della sua benedizione nel nostro campo e sulle nostre mani e quanto noi faremo di moltiplicherà.

Questa dimenticanza volontaria era praticata da Booz nei confronti di Rut.

*Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va’ pure, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec.*

*Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta’ insieme alle mie serve. Tieni d’occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va’ a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d’Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti».*

*Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave».*

*Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicìnati, mangia un po’ di pane e intingi il boccone nell’aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest’ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un’efa di orzo. Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede.*

*La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L’uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest’uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo».*

*Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell’orzo e del frumento, e abitava con la suocera. (Rut 2,1.23).*

*Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l’orzo sull’aia. Làvati, profùmati, mettiti il mantello e scendi all’aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando si sarà coricato – e tu dovrai sapere dove si è coricato – va’, scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». Rut le rispose: «Farò quanto mi dici».*

*Scese all’aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d’orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò.*

*Verso mezzanotte quell’uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero. Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore. È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c’è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina». Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un’altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell’aia!». Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte». Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d’orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città.*

*Arrivata dalla suocera, questa le chiese: «Com’è andata, figlia mia?». Ella le raccontò quanto quell’uomo aveva fatto per lei e aggiunse: «Mi ha anche dato sei misure di orzo, dicendomi: “Non devi tornare da tua suocera a mani vuote”». Noemi disse: «Sta’ tranquilla, figlia mia, finché non sai come andrà a finire la cosa. Di certo quest’uomo non si darà pace, finché non avrà concluso oggi stesso questa faccenda». (Rut 3,1-18).*

Per questa sua dimenticanza volontaria il Signore lo ha benedetto oltre misura.

**Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova.**

Dodicesima regola della carità: quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova. Vale anche per questa regola quanto detto precedentemente. In Israele la carità verso il prossimo è attribuita come giustizia da Dio per essere ammantati dalla sua benedizione e dalla grandezza della sua misericordia.

**Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova.**

Tredicesima regola della carità: quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova. Mai, in nessuna cosa che fa, Israele deve chiudere le porte della carità. Anzi è chiamato a aprirle senza mai più chiuderle.

Le porte della carità dovranno essere sempre aperte in Israele. Se uno chiude le porte della carità, Dio chiuderà per lui le porte del suo cuore.

**Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto; perciò ti comando di fare questo.**

Israele è del Signore, è suo servo ed ogni servo deve obbedire al suo padrone. Non solo Israele è del Signore, ma anche la terra, il lavoro, i raccolti sono del Signore. Israele è un amministratore dei beni di Dio. Poiché è amministratore, di quanto produce la sua terra mai lui potrà proclamarsi padrone. È amministratore e deve amministrarli secondo la volontà del suo Dio e Signore. Come gli comanda il Signore per una amministrazione dei beni secondo la sua divina volontà? Gli comanda di dare una parte di quanto produce ai poveri, ai miseri, ai derelitti. Questa verità ontica, del proprio essere storico, non è solo di Israele. È di ogni uomo. Ogni uomo è servo del Signore, amministratore dei suoi beni. È buona amministrazione solo quella che è fatta secondo la volontà di Dio. Oggi possiamo dire di essere in un duplice disastro ontico, del proprio essere. Il nostro essere da servo si è costituito signore della creazione, che usa a suo piacimento, contro la stessa verità della creazione. Il nostro essere da amministratore si è fatto padrone dei beni che la creazione gli produce, padrone assoluto, che si appropria dei beni a suo esclusivo uso e consumo, per creare vizi attorno alla sua persona. Qual è il risultato di questo duplice disastro ontico? Il Signore ha ritirato la sua benedizione e l’uomo più produce e più si trova nella disperazione, nella non pace, in una continua guerra. Sarebbe sufficiente che l’uomo ritornasse nella sua verità ontica di servo e di amministratore e rispettasse la volontà del suo Signore e la benedizione di Dio ricomincerebbe a piovere come acqua copiosa sulla sua testa. I mali del mondo odierno sono tutti da ascrivere a questi due disastri: ateizzazione ed egoismo. Ateizzazione ed egoismo sono i padri di tutti gli altri mali che ci assalgono da ogni parte e ci consumano. Chi vuole la benedizione di Dio, benedica con larghezza di mani i suoi fratelli spargendo sui loro passi la sua grande carità.

**LIBRO DEL LEVITICO**

**I PECCATI CONTRO LA FAMIGLIA**

**CAPITOLO XVIII**

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

**1Il Signore parlò a Mosè e disse:**

Anche le prescrizioni che seguono sono fatte risalire direttamente al Signore. È il Signore che le dona per mezzo di Mosè.

**2«Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio.**

Queste prescrizioni Mosè deve darle direttamente a tutti gli Israeliti, nessuno escluso. Tutti devono ascoltarle perché tutti dovranno metterle in pratica. Il Signore si presenta quasi con la stessa formula usata per i Comandamenti.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile (Es 20,1-2).*

Questa presentazione ha un solo significato: quanto il Signore sta per dire è solenne, è la stessa vita del suo popolo.

Io sono il Signore è formula solenne di presentazione. Il Signore si annuncia con questa espressione.

*E gli disse: "Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese" (Gen 15, 7). Ecco il Signore gli stava davanti e disse: "Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza (Gen 28, 13). Dio parlò a Mosè e gli disse: "Io sono il Signore! (Es 6, 2). Per questo dì agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi (Es 6, 6). Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Voi saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrarrà ai gravami degli Egiziani (Es 6, 7). Vi farò entrare nel paese che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, e ve lo darò in possesso: io sono il Signore!" (Es 6, 8). il Signore disse a Mosè: "Io sono il Signore! Riferisci al faraone, re d'Egitto, quanto io ti dico" (Es 6, 29).*

*Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!" (Es 7, 5). Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue (Es 7, 17). e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore!" (Es 10, 2). In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! (Es 12, 12). Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". Essi fecero in tal modo (Es 14, 4). Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri" (Es 14, 18). Disse: "Se tu ascolterai la voce del Signore tuo Dio e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!" (Es 15, 26).*

*Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio" (Es 16, 12). Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù (Es 20, 2). Sapranno che io sono il Signore, il loro Dio, che li ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per abitare in mezzo a loro, io il Signore, loro Dio (Es 29, 46). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13). Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra (Lv 11, 44). Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo (Lv 11, 45).*

*Parla agli Israeliti e riferisci loro. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 18, 2). Metterete in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 18, 4). Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali, chiunque le metterà in pratica, vivrà. Io sono il Signore (Lv 18, 5). Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per avere rapporti con lei. Io sono il Signore (Lv 18, 6). Non lascerai passare alcuno dei tuoi figli a Moloch e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 18, 21). Osserverete dunque i miei ordini e non imiterete nessuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi, né vi contaminerete con essi. Io sono il Signore, il Dio vostro" (Lv 18, 30).*

*Ognuno rispetti sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 3). Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 4). quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 10). Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 12). Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 14). Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore (Lv 19, 16). Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore (Lv 19, 18). Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a fruttare per voi. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 25). Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore (Lv 19, 28). Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore (Lv 19, 30).*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate per non contaminarvi per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 31). Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 32). Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 34). Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto (Lv 19, 36). Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore" (Lv 19, 37). Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio (Lv 20, 7). Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi vuole fare santi (Lv 20, 8). Non uscirà dal santuario e non profanerà il santuario del suo Dio, perché la consacrazione è su di lui mediante l'olio dell'unzione del suo Dio. Io sono il Signore (Lv 21, 12).*

*Così non disonorerà la sua discendenza in mezzo al suo popolo; poiché io sono il Signore che lo santifico" (Lv 21, 15). ma non potrà avvicinarsi al velo, né accostarsi all'altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico" (Lv 21, 23). Ordina ad Aronne e ai suoi figli che si astengano dalle cose sante a me consacrate dagli Israeliti e non profanino il mio santo nome. Io sono il Signore (Lv 22, 2). Ordina loro: Qualunque uomo della vostra discendenza che nelle generazioni future si accosterà, in stato d'immondezza, alle cose sante consacrate dagli Israeliti al Signore, sarà eliminato davanti a me. Io sono il Signore (Lv 22, 3). Il sacerdote non mangerà carne di bestia morta naturalmente o sbranata, per non rendersi immondo. Io sono il Signore (Lv 22, 8). Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono il Signore che li santifico (Lv 22, 9). e non faranno portare loro la pena del peccato di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro cose sante; poiché io sono il Signore che le santifico" (Lv 22, 16). La vittima sarà mangiata il giorno stesso; non ne lascerete nulla fino al mattino. Io sono il Signore (Lv 22, 30).*

*Osserverete dunque i miei comandi e li metterete in pratica. Io sono il Signore (Lv 22, 31). Non profanerete il mio santo nome, perché io mi manifesti santo in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico (Lv 22, 32). che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto per essere vostro Dio. Io sono il Signore" (Lv 22, 33). Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, il vostro Dio" (Lv 23, 22). perché i vostri discendenti sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio" (Lv 23, 43). Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio" (Lv 24, 22). Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio (Lv 25, 17). Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto, per darvi il paese di Canaan, per essere il vostro Dio (Lv 25, 38). Poiché gli Israeliti sono miei servi; miei servi, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio" (Lv 25, 55). Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nel vostro paese vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore vostro Dio (Lv 26, 1). Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore (Lv 26, 2). Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta (Lv 26, 13). Nonostante tutto questo, quando saranno nel paese dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di essi fino al punto d'annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro; poiché io sono il Signore loro Dio (Lv 26, 44). ma per loro amore mi ricorderò dell'alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto davanti alle nazioni, per essere il loro Dio. Io sono il Signore" (Lv 26, 45). perché ogni primogenito è mio. Quando io colpii tutti i primogeniti nel paese d'Egitto, io mi riservai in Israele tutti i primogeniti degli uomini e degli animali; essi saranno miei. Io sono il Signore" (Nm 3, 13). Prenderai i leviti per me - Io sono il Signore - invece di tutti i primogeniti degli Israeliti e il bestiame dei leviti invece dei primi parti del bestiame degli Israeliti" (Nm 3, 41).*

*"Prendi i leviti invece di tutti i primogeniti degli Israeliti e il bestiame dei leviti invece del loro bestiame; i leviti saranno miei. Io sono il Signore (Nm 3, 45). Così anche nei vostri giorni di gioia, nelle vostre solennità e al principio dei vostri mesi, suonerete le trombe quando offrirete olocausti e sacrifici di comunione; esse vi ricorderanno davanti al vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio" (Nm 10, 10). Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese di Egitto per essere il vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio" (Nm 15, 41). Non contaminerete dunque il paese che andate ad abitare e in mezzo al quale io dimorerò; perché io sono il Signore che dimoro in mezzo agli Israeliti" (Nm 35, 34). Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile (Dt 5, 6). Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino, né bevanda inebriante, perché sapevate che io sono il Signore vostro Dio (Dt 29, 5). … e vi ho detto: Io sono il Signore vostro Dio; non venerate gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Ma voi non avete ascoltato la mia voce" (Gdc 6, 10). Ed ecco un profeta si avvicinò ad Acab, re di Israele, per dirgli: "Così dice il Signore: Vedi tutta questa moltitudine immensa? Ebbene oggi la metto in tuo potere; saprai che io sono il Signore" (1Re 20, 13).*

*Un uomo di Dio si avvicinò al re d'Israele e gli disse: "Così dice il Signore: Poiché gli Aramei hanno affermato: Il Signore è Dio dei monti e non Dio delle valli, io metterò in tuo potere tutta questa moltitudine immensa; così saprai che io sono il Signore" (1Re 20, 28). Poiché io sono il Signore tuo Dio che ti tengo per la destra e ti dico: "Non temere, io ti vengo in aiuto" (Is 41, 13). Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, e il mio onore agli idoli (Is 42, 8). poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto (Is 43, 3). Io, io sono il Signore, fuori di me non v'è salvatore (Is 43, 11). Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore di Israele, il vostro re" (Is 43, 15). Ti consegnerò tesori nascosti e le ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio di Israele, che ti chiamo per nome (Is 45, 3). o sono il Signore e non v'è alcun altro; fuori di me non c'è dio; ti renderò spedito nell'agire, anche se tu non mi conosci (Is 45, 5). perché sappiano dall'oriente fino all'occidente che non esiste dio fuori di me. Io sono il Signore e non v'è alcun altro (Is 45, 6).*

*Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli; egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l'ha resa stabile e l'ha creata non come orrida regione, ma l'ha plasmata perché fosse abitata: "Io sono il Signore; non ce n'è altri (Is 45, 18). Io non ho parlato in segreto, in un luogo d'una terra tenebrosa. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: Cercatemi in un'orrida regione! Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annunzio cose rette (Is 45, 19). Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare (Is 48, 17). I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me" (Is 49, 23). Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, tuo salvatore, io il tuo redentore e il Forte di Giacobbe" (Is 49, 26).*

*Io sono il Signore tuo Dio, che sconvolge il mare così che ne fremano i flutti, e si chiama Signore degli eserciti (Is 51, 15). Tu succhierai il latte dei popoli, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore tuo salvatore e tuo redentore, io il Forte di Giacobbe (Is 60, 16). Il piccolo diventerà un migliaio, il minimo un immenso popolo; io sono il Signore: a suo tempo, farò ciò speditamente (Is 60, 22). Poiché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza perenne (Is 61, 8). Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio". Parola del Signore (Ger 9, 23). Darò loro un cuore capace di conoscermi, perché io sono il Signore; essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, se torneranno a me con tutto il cuore (Ger 24, 7). "Ecco, io sono il Signore Dio di ogni essere vivente; qualcosa è forse impossibile per me? (Ger 32, 27). … e riconosceranno che io sono il Signore loro Dio. Darò loro un cuore e orecchi che ascoltano (Bar 2, 31). Trafitti a morte cadranno in mezzo a voi e saprete che io sono il Signore (Ez 6, 7). Sapranno allora che io sono il Signore e che non invano ho minacciato di infliggere loro questi mali (Ez 6, 10). Saprete allora che io sono il Signore, quando i loro cadaveri giaceranno fra i loro idoli, intorno ai loro altari, su ogni colle elevato, su ogni cima di monte, sotto ogni albero verde e ogni quercia frondosa, dovunque hanno bruciato profumi soavi ai loro idoli (Ez 6, 13). Stenderò la mano su di loro e renderò la terra desolata e brulla dal deserto fino a Ribla, dovunque dimorino; sapranno allora che io sono il Signore" (Ez 6, 14). Non s'impietosirà per te il mio occhio e non avrò compassione, anzi ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze; saprete allora che io sono il Signore (Ez 7, 4). Il re sarà in lutto, il principe ammantato di desolazione, tremeranno le mani del popolo del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore" (Ez 7, 27).*

*Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore (Ez 11, 10). allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete eseguito i comandi né osservate le leggi, mentre avete agito secondo i costumi delle genti vicine" (Ez 11, 12). Allora sapranno che io sono il Signore, quando li avrò dispersi fra le genti e li avrò disseminati in paesi stranieri (Ez 12, 15). Tuttavia ne risparmierò alcuni, superstiti alla spada, alla fame e alla peste, perché raccontino tutte le loro scelleratezze alle genti fra le quali andranno e anch'esse sappiano che io sono il Signore" (Ez 12, 16). Le città popolose saranno distrutte e la campagna ridotta a un deserto: saprete che io sono il Signore" (Ez 12, 20). La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio (Ez 13, 9). demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore (Ez 13, 14). Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore (Ez 13, 21).*

*Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore" (Ez 13, 23). Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio e un proverbio, e lo sterminerò dal mio popolo: saprete così che io sono il Signore (Ez 14, 8). Volgerò contro di loro la faccia. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore quando volgerò contro di loro la faccia (Ez 15, 7). io ratificherò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore (Ez 16, 62). Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso; faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò" (Ez 17, 24). Feci sì che si contaminassero nelle loro offerte facendo passare per il fuoco ogni loro primogenito, per atterrirli, perché riconoscessero che io sono il Signore (Ez 20, 26). Separerò da voi i ribelli e quelli che si sono staccati da me; li farò uscire dal paese in cui dimorano, ma non entreranno nel paese d'Israele: così saprete che io sono il Signore (Ez 20, 38). Allora voi saprete che io sono il Signore, quando vi condurrò nel paese d'Israele, nel paese che alzando la mia mano giurai di dare ai vostri padri (Ez 20, 42).*

*Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagia condotta e i vostri costumi corrotti, uomini d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 20, 44). poi ti riprenderò in eredità davanti alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore" (Ez 22, 16). Faranno ricadere la vostra infamia su di voi e sconterete i vostri peccati di idolatria: saprete così che io sono il Signore Dio" (Ez 23, 49). Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete in tutto come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore (Ez 24, 24). In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore" (Ez 24, 27). Farò di Rabbà una stalla da cammelli e delle città di Ammòn un ovile per pecore. Allora saprete che io sono il Signore" (Ez 25, 5). per questo, eccomi: Io stendo la mano su di te e ti darò in preda alle genti; ti sterminerò dai popoli e ti cancellerò dal numero delle nazioni. Ti annienterò e allora saprai che io sono il Signore" (Ez 25, 7). Così farò giustizia di Moab e sapranno che io sono il Signore" (Ez 25, 11).*

*Farò su di loro terribili vendette, castighi furiosi, e sapranno che io sono il Signore, quando eseguirò su di loro la vendetta" (Ez 25, 17). e le sue figlie in piena campagna saranno uccise di spada; allora sapranno che io sono il Signore (Ez 26, 6). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22). Manderò contro di essa la peste e il sangue scorrerà per le sue vie: cadranno in essa i trafitti di spada e questa da ogni parte graverà; e sapranno che io sono il Signore (Ez 28, 23). Non ci sarà più per gli Israeliti un aculeo pungente, una spina dolorosa tra tutti i suoi vicini che la disprezzano: sapranno che io sono il Signore" (Ez 28, 24). vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e pianteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano: e sapranno che io sono il Signore loro Dio" (Ez 28, 26). Tutti gli abitanti dell'Egitto sapranno che io sono il Signore, poiché tu sei stato un sostegno di canna per gli Israeliti (Ez 29, 6). L'Egitto diventerà un luogo desolato e deserto e sapranno che io sono il Signore. Perché egli ha detto: Il fiume è mio, è mia creatura (Ez 29, 9). Non costituiranno più una speranza per gli Israeliti, anzi ricorderanno loro l'iniquità di quando si rivolgevano ad essi: sapranno allora che io sono il Signore Dio" (Ez 29, 16). In quel giorno io farò spuntare un potente per la casa d'Israele e a te farò aprire la bocca in mezzo a loro: sapranno che io sono il Signore" (Ez 29, 21). Sapranno che io sono il Signore quando darò fuoco all'Egitto e tutti i suoi sostenitori saranno schiacciati (Ez 30, 8).*

*Farò giustizia dell'Egitto e si saprà che io sono il Signore" (Ez 30, 19). Fortificherò le braccia del re di Babilonia, mentre le braccia del faraone cadranno. Si saprà che io sono il Signore, quando porrò la mia spada nella mano del re di Babilonia ed egli la stenderà sulla terra d'Egitto (Ez 30, 25). Disperderò gli Egiziani fra le genti e li disperderò in altre regioni: si saprà che io sono il Signore" (Ez 30, 26). Quando avrò fatto dell'Egitto una terra desolata, tutta priva di quanto contiene, quando avrò percosso tutti i suoi abitanti, allora si saprà che io sono il Signore (Ez 32, 15). Sapranno che io sono il Signore quando farò del loro paese una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commessi (Ez 33, 29). Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; essi abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano (Ez 34, 27). Ridurrò le tue città in macerie, e tu diventerai un deserto; così saprai che io sono il Signore (Ez 35, 4).*

*In solitudine perenne ti ridurrò e le tue città non saranno più abitate: saprete che io sono il Signore (Ez 35, 9). saprai allora che io sono il Signore. Ho udito tutti gli insulti che tu hai proferiti contro i monti d'Israele: Sono deserti; son dati a noi perché vi pascoliamo (Ez 35, 12). poiché tu hai gioito per l'eredità della casa d'Israele che era devastata, così io tratterò te: sarai ridotto a una solitudine, o monte Seir, e tu Edom, tutto intero; si saprà che io sono il Signore" (Ez 35, 15). Moltiplicherò su di voi gli uomini e gli armenti e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore (Ez 36, 11). Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). … come greggi consacrati, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore" (Ez 36, 38). Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore" (Ez 37, 6).*

*Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio (Ez 37, 13). Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio (Ez 37, 14). Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre" (Ez 37, 28). Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore" (Ez 38, 23). Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole: sapranno che io sono il Signore (Ez 39, 6). Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato; le genti sapranno che io sono il Signore, santo in Israele (Ez 39, 7). Eppure io sono il Signore tuo Dio fin dal paese d'Egitto. Ti farò ancora abitare sotto le tende come ai giorni del convegno (Os 12, 10). Eppure io sono il Signore tuo Dio fin dal paese d'Egitto, non devi conoscere altro Dio fuori di me, non c'è salvatore fuori di me (Os 13, 4).*

*Voi saprete che io sono il Signore vostro Dio che abito in Sion, mio monte santo e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri (Gl 4, 17). Io rafforzerò la casa di Giuda e renderò vittoriosa la casa di Giuseppe: li ricondurrò in patria, poiché ne ho avuto pietà; saranno come se non li avessi mai ripudiati, poiché io sono il Signore loro Dio e li esaudirò (Zc 10, 6). Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine (Ml 3, 6).*

*“Il sono il Signore, vostro Dio”* è la firma di Dio su ogni decisione presa in favore del suo popolo. È Dio che ha il governo morale, spirituale, politico, sociale del suo popolo. È Lui che stabilisce ogni norma di sano, giusto, retto, santo comportamento. Al Signore si risponde con pronta e sollecita obbedienza, sapendo che in ogni sua norma o disposizione è la vita per tutto il suo popolo, per il singolo e per l’intera comunità dei figli di Israele. Apponendo la sua firma, nessuno potrà mai dubitare, anche perché il secondo comandamento proibisce di nominare il nome di Dio invano e il nome di Dio si nomina sempre invano quando si attribuisce al Signore una parola da lui non detta, non proferita, non pronunciata. Attribuire a Dio una volontà non sua è grave peccato contro il secondo comandamento, sempre. Dobbiamo mettere ogni attenzione a che questo non avvenga. Prudenza, saggezza, accortezza dovranno sempre guidarci.

**3Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi.**

I figli di Israele hanno vissuto in terra d’Egitto e in questo paese si viveva in un determinato modo, con una moralità assai deficitaria. Ora sta per entrare nella terra di Canaan. Anche in questo paese gli abitanti vivono di scarsa moralità, quasi nulla. Israele non dovrà ispirarsi né agli Egiziani che ha abbandonato e né ai Cananei presso i quali sta per abitare. I loro costumi non sono santi, non sono buoni e per questo non dovranno essere imitati. Israele è un popolo particolare, con leggi particolari, che vengono direttamente da Dio. La tentazione di essere come gli altri è fortissima nel popolo del Signore. Contro questa tentazione sempre si deve lottare, combattere. Il popolo di Dio è sempre e solo dalla Parola del suo Dio e Signore. Nessun’altra parola dovrà mai governarlo. L’esempio che viene dalla coabitazione è però forte, trascinante, attraente. Sempre i figli di Israele sono caduti in questa trappola. D’altronde questa trappola è sempre piantata dinanzi a noi, come un laccio invisibile.

**4Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio.**

La verità morale, etica, sociale, politica, strutturale, costitutiva di un popolo è dalla sua legge. La legge dice la natura di un popolo. La legge è la sua verità. Ecco cosa vuole il Signore: che sia invece la verità sua, quella divina, l’unica e sola legge per il suo popolo. I figli di Israele non dovranno essere dalla legge degli altri popoli, bensì solo dalla verità del loro Dio e Signore. Verità di Dio e legge devono essere una cosa sola. La verità di un popolo è dalla verità del suo Dio. L’ordine del Signore è pertanto uno solo: metterete in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Dio appone ora la sua firma: *“Io sono il Signore, vostro Dio”*. Leggiamo la prima pagina della Genesi e comprenderemo questa richiesta di Dio, del Dio di Israele, che è l’unico e solo vero Dio.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gen 2,1-25).*

È questa la vocazione dell’uomo, ma anche dell’intera creazione: essere dalla volontà del suo Creatore, Signore e Dio. La volontà di Dio, che è poi la sua eterna verità, dovrà essere l’unica legge per l’intera creazione.

**5Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.**

Perché si devono seguire le prescrizioni del Signore? Perché esse sono le sole leggi attraverso le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Tutte le altre leggi sono di morte, non di vita. Nessuna legge contraria o in opposizione o in dissonanza con la verità di Dio potrà mai portare vita. La vita dell’uomo è da Dio, sempre. È da Dio e si attinge nel compimento della sua volontà. Anche in questa seconda affermazione Dio appone la sua firma: *“Io sono il Signore”*.

Quando Dio firma una prescrizione, un documento, una legge significa che questa legge è verità assoluta, eterna. È verità assoluta, eterna che è dalla legge del Signore che sgorga la vita per il mondo intero. Man mano che l’uomo cammina nella storia, il Signore gli dona sempre la legge che è dalla sua verità eterna. L’opera di Dio è altamente pedagogica. Man mano che l’uomo cresce, cresce per lui anche la vita eterna, quella vera, perché cresce la verità della legge. Facciamo un confronto. Scrutiamo prima la Legge del Sinai e poi quella della Montagna. Mettiamole a confronto.

Questa è la Legge Antica.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro. (Es 19,1-25).*

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”. (Es 20,1-26).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone. (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani. (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, a nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te». (Es 23,1-33).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti. (Es 24,1-18).*

Questa è la Legge Nuova.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi. (Mt 7,1-29).*

Possiamo subito notare quanta verità divina vi è nella prima Legge e nella seconda. Nella seconda Legge la verità divina è piena, perfetta, nulla più le si deve aggiungere. Quanto era da dire, il Signore lo ha detto. La perfezione ora è nella verità della sua comprensione e della sua attuazione. Ma quest’opera è il frutto dello Spirito Santo che abita in noi e che sgorga da Cristo Signore.

**6Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.**

Prima prescrizione da osservare: nessuno si accosterà a una consanguinea, per scoprire la sua nudità. Con questa prescrizione viene vietato ogni relazione o rapporto sessuale tra consanguinei. Se all’origine della creazione era consentito il matrimonio tra consanguinei, per ragioni di procreazione e quindi di moltiplicazione della specie, una volta che la specie si è diffusa, è giusto che queste relazioni vengano impedite. Che questa sia volontà espressa del Signore, lo attesta la formula conclusiva: *“Io sono il Signore”*. Sono io la vostra legge, la vostra verità, non i vostri desideri e neanche i costumi dei popoli che vi circondano o quelli nei quali voi abitate. Come si vedrà nell’esplicitazione di questa norma, la consanguineità è nell’ordine della discendenza diretta, non in quella obliqua o collaterale. Nella linea della discendenza diretta è stata sempre vietata in Israele: Madre, figlia, nipote, pronipote e così di seguito.

*Poi Israele partì e piantò la tenda al di là di Migdal Eder. Mentre Israele abitava in quel territorio, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere. (Gen 35,21-22).*

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri.*

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. (Gen 49,1-4).*

Ora nella linea diretta vengono incluse altre persone, la cui consanguineità è data però sempre dal padre o dalla madre. Per comprendere bene è giusto che procediamo per ordine ed esaminiamo prescrizione per prescrizione. Attualmente nella linea diretta il matrimonio è sempre proibito. Nella linea obliqua o collaterale, si deve raggiungere il terzo grado di parentela, cioè cugini in seconda: Padre, figlio, nipote, pronipote, o nonno, figlio, nipote, pronipote. Tra pronipoti ci si può sposare. Sono in linea collaterale o obliqua di quarto grado. Tra cugini, cioè tra figli di zii, occorre la dispensa. Non contando il capostipite, al terzo grado di parentela collaterale si può contrarre il matrimonio.

**7Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità.**

È questa linea diretta di primo grado. Nessuna relazione o rapporto sessuale sarà mai possibile, mai consentito, mai legittimo. Nella linea diretta sappiamo che questi rapporti o relazioni non sono mai consentiti. La Scrittura Santa ricorda ciò che fecero le due figlie di Lot, quando si pensarono sole, senza più alcuna possibilità di concepire da parte loro per mancanza di altri uomini, all’infuori che il padre.

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi. (Gen 19,30-38).*

Tali rapporti sono sempre vietati perché si è carne della propria carne, vita della propria vita, sangue del proprio sangue.

**8Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre.**

Anticamente in Israele si assisteva a casi di poligamia. Lo stesso Giacobbe aveva due mogli e due concubine. Solo una era la madre per ogni figlio. Le altre non erano madri. Tutte le alte donne costituivano con l’unico padre una sola carne. Per questo motivo la relazione è vietata. Non ci si può unire con la propria carne, il proprio sangue, la propria vita. Ogni donna del padre è carne del padre, una sola carne. Questa verità viene presa da San Paolo e letta in modo ampio, molto ampio.

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

San Paolo tutto legge secondo lo Spirito, mai si ferma alla sola lettera della Scrittura Santa.

**9Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.**

Anche la sorella è carne della propria carne, sangue del proprio sangue, vita della propria vita. A motivo della poligamia, si poteva essere figli dello stesso padre, ma non della stessa madre, oppure della stessa madre, ma non dello stesso padre. Questa norma non richiede di essere fratelli e sorelle dello stesso padre e della stessa madre. Basta essere o dallo stesso padre, o dalla stessa madre. È consanguineità in linea collaterale, ma di primo grado. Si è fratelli e sorelle. Mai si potrà consumare un’unione maritale tra fratelli e sorelle di primo grado. Non importa se si è nati in casa o fuori casa. La consanguineità non è data dal luogo di nascita, bensì dalla maternità e dalla paternità in comune. Questa nudità di consanguineità non va scoperta. Nessuna relazione sessuale dovrà essere ritenuta possibile. Tutte sono esclude.

**10Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità.**

Qui siamo in linea diretta. Le relazioni sessuali o rapporti intimi sono sempre vietati su questa linea. Nonna, mamma, figlia, nipote, pronipote in linea diretta sono carne della stessa carne, sangue dello stesso sangue. Nessun rapporto sessuale è loro consentito. È un incesto. Anche di questo peccato abbiamo tracce nel Nuovo Testamento.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

San Paolo vuole che il vecchio lievito non regni nella casa cristiana. Occorre il nuovo lievito che è sincerità e verità.

**11Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità.**

In linea collaterale, cioè tra fratelli e sorelle è vietato ogni rapporto sessuale. Non necessariamente il fratello o la sorella dovranno essere dallo stesso padre e dalla stessa madre. È sufficiente che siano entrambi o figli della stessa madre, o dello stesso padre, non importa che l’uno sia da un padre e l’altro da un’altra madre. Giacobbe ebbe dodici figli, non tutti però dalla stessa donna, bensì da quattro donne differenti. Ebbe anche una figlia: Dina. Questa mai avrebbe potuto sposare uno dei suoi fratelli, nato da madre differente dalla sua. La carne è una sola. Il rapporto sessuale è escluso. Nel Secondo Libro di Samuele troviamo tracce di questa pratica ancora un uso.

*Dopo questo, accadde che, avendo Assalonne, figlio di Davide, una sorella molto bella, chiamata Tamar, Amnon figlio di Davide si innamorò di lei. Amnon ne ebbe una tale passione da cadere malato a causa di Tamar, sua sorella; poiché ella era vergine, pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa. Ora Amnon aveva un amico, chiamato Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, e Ionadàb era un uomo molto esperto. Egli disse: «Perché tu, figlio del re, diventi sempre più magro di giorno in giorno? Non me lo vuoi dire?». Amnon gli rispose: «Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Assalonne». Ionadàb gli disse: «Mettiti a letto e fa’ l’ammalato; quando tuo padre verrà a vederti, gli dirai: “Mia sorella Tamar venga a darmi il cibo da preparare sotto i miei occhi, perché io possa vedere e prendere il cibo dalle sue mani”».*

*Amnon si mise a letto e fece l’ammalato; quando il re venne a vederlo, Amnon gli disse: «Mia sorella Tamar venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani». Allora Davide mandò a dire a Tamar, in casa: «Va’ a casa di Amnon tuo fratello e prepara una vivanda per lui». Tamar andò a casa di Amnon suo fratello, che giaceva a letto. Ella prese la farina, la impastò, ne fece frittelle sotto i suoi occhi e le fece cuocere. Poi prese la padella e le versò davanti a lui; ma egli rifiutò di mangiare e disse: «Escano tutti di qui». Tutti uscirono di là. Allora Amnon disse a Tamar: «Portami la vivanda in camera e prenderò il cibo dalle tue mani». Tamar prese le frittelle che aveva fatto e le portò in camera ad Amnon suo fratello. Ma mentre gli porgeva il cibo, egli l’afferrò e le disse: «Vieni, giaci con me, sorella mia». Ella gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza. Questo non si fa in Israele: non commettere quest’infamia! E io, dove andrei a finire col mio disonore? Quanto a te, tu diverresti uno dei più infami in Israele. Parlane piuttosto al re: egli non mi rifiuterà a te». Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò giacendo con lei. Poi Amnon concepì verso di lei un odio grandissimo: l’odio verso di lei fu più grande dell’amore con cui l’aveva amata prima. Le disse: «Àlzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo male, che mi fai cacciandomi, è peggiore dell’altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla. Anzi, chiamato il domestico che lo serviva, gli disse: «Caccia fuori di qui costei e sprangale dietro la porta». Ella vestiva una tunica con le maniche lunghe, perché le figlie del re ancora vergini indossavano tali vesti. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò dietro la porta. Tamar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica con le maniche lunghe che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andava gridando. Assalonne suo fratello le disse: «Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia: è tuo fratello. Non fissare il tuo cuore su questo fatto». Tamar desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito. Assalonne non disse una parola ad Amnon né in bene né in male, ma odiava Amnon perché aveva fatto violenza a Tamar, sua sorella.*

*Due anni dopo, Assalonne aveva i tosatori a Baal-Asor, presso Èfraim, e invitò tutti i figli del re. Andò dunque Assalonne dal re e disse: «Ecco, dal tuo servo ci sono i tosatori. Venga dunque anche il re con i suoi servi a casa del tuo servo!». Ma il re disse ad Assalonne: «No, figlio mio, non verremo tutti, perché non ti siamo di peso». Sebbene insistesse, il re non volle andare e gli diede la sua benedizione. Allora Assalonne disse: «Ma almeno venga con noi Amnon, mio fratello». Il re gli rispose: «Perché dovrebbe venire con te?». Ma Assalonne tanto insisté che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re. Assalonne fece un banchetto da re e diede quest’ordine ai domestici: «Badate, quando Amnon avrà il cuore allegro per il vino e io vi dirò: “Colpite Amnon!”, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Siate forti e coraggiosi!». I domestici di Assalonne fecero ad Amnon come Assalonne aveva comandato. Allora tutti i figli del re si alzarono, montarono ciascuno sul proprio mulo e fuggirono. Mentre essi erano ancora per strada, giunse a Davide questa notizia: «Assalonne ha ucciso tutti i figli del re e neppure uno è scampato». Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi servi che stavano là si stracciarono le vesti. Ma Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, disse: «Non dica il mio signore che tutti i giovani figli del re sono stati uccisi, poiché il solo Amnon è morto: da Assalonne era stato deciso fin da quando egli aveva fatto violenza a sua sorella Tamar. Ora non pensi il mio signore che tutti i figli del re siano morti, poiché il solo Amnon è morto e Assalonne è fuggito». Il giovane che stava di sentinella alzò gli occhi, guardò, ed ecco venire una gran turba di gente per la strada di Coronàim, dal lato del monte, sulla discesa. La sentinella venne ad avvertire il re e disse: «Ho visto uomini scendere per la strada di Coronàim, dal lato del monte». Allora Ionadàb disse al re: «Ecco i figli del re che arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto». Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi servi fecero un gran pianto. Intanto Assalonne era fuggito ed era andato da Talmài, figlio di Ammiùd, re di Ghesur. Il re fece il lutto per suo figlio per lungo tempo. Assalonne rimase tre anni a Ghesur, dove era andato dopo aver preso la fuga. Poi il re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era consolato per la morte di Amnon. (2Sam 13,1-39).*

Questa pratica è condannata dal Signore. Bisogna astenersi da rapporti sessuali con la stessa carne, che è carne del padre o della madre.

**12Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre.**

Padre e sorella del padre sono una sola carne. Come non si può scoprire la nudità del padre, così è anche vietato scoprire la nudità della sorella del padre. Sono una sola carne e un solo sangue. È considerata consanguineità in linea diretta. Ogni rapporto sessuale è proibito.

**13Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre.**

Questa norma vale anche per il ramo femminile e non solo per quello maschile. Anche la nudità della sorella della madre è nudità della madre. Non si deve scoprire. Nessun rapporto sessuale è consentito tra zia e nipote.

**14Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia.**

Anche tra moglie e marito si viene a costituite una sola carne. La consanguineità con il fratello del padre è anche consanguineità con la moglie del fratello del padre. Una sola carne, un solo sangue. Neanche questa nudità si può scoprire. È una sola vita.

**15Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità.**

Tra nuora e figlio si è una sola carne. Il padre non può scoprire la nudità di sua nuora. È moglie del figlio. È una sola carne, un solo sangue, una sola vita. Anche questa relazione è proibita. In Israele non si può fare, anche se negli altri popoli lo fanno.

**16Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.**

Anche la cognata, cioè la moglie del fratello, forma una sola carne con il fratello. Tra fratelli e sorelle ogni rapporto sessuale è vietato. Come si può constatare il rapporto maritale costituisce vera consanguineità in linea diretta e quindi viene escluso ogni rapporto sessuale tra consanguinei.

**17Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia.**

Se un uomo diviene *“consanguineo”*, fa una sola carne con una donna, non può fare una sola carne con la figlia di lei. È come se fosse sua figlia. Una sola carne. Con la figlia della propria donna non si possono avere relazioni sessuali. Il rapporto coniugale fa veri consanguinei secondo la carne, secondo il sangue. Nella linea diretta ogni rapporto è vietato. Questa prescrizione si estende anche al secondo grado di parentela in linea diretta: figlia di suo figlio o figlia di sua figlia. Neanche con i nipoti della donna con la quale si è stretta una relazione si consanguineità a causa del rapporto sessuale si possono avere relazioni coniugali. È un’infamia, perché è nella linea diretta. L’infamia è colpa gravissima. È come se la persona si fosse disonorata.

**18Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.**

Di per sé questa prescrizione dovrebbe ricadere sotto la regola della consanguineità. Non si tratta però di un rapporto occasionale o passionale, bensì di una relazione stabile e duratura con il matrimonio. Le ragioni addotte non sono però su questa linea della consanguineità, bensì della rivalità che potrebbe nascere tra sorelle. La potrà sposare, ma solo dopo la morte della moglie. Di questa rivalità troviamo tracce in Genesi, tra Lia e Rachele.

*Giacobbe si mise in cammino e andò nel territorio degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame distese vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi. Sulla bocca del pozzo c’era una grande pietra: solo quando tutte le greggi si erano radunate là, i pastori facevano rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo. Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». Disse loro: «Conoscete Làbano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». Poi domandò: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco sua figlia Rachele che viene con il gregge». Riprese: «Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!». Ed essi risposero: «Non possiamo, finché non si siano radunate tutte le greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge».*

*Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora ella corse a riferirlo al padre. Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende. Allora Làbano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Così restò presso di lui per un mese.*

*Poi Làbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s’innamorò di Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei.*

*Poi Giacobbe disse a Làbano: «Dammi la mia sposa, perché i giorni sono terminati e voglio unirmi a lei». Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Làbano diede come schiava, alla figlia Lia, la sua schiava Zilpa. Quando fu mattina... ecco, era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: «Che cosa mi hai fatto? Non sono stato al tuo servizio per Rachele? Perché mi hai ingannato?». Rispose Làbano: «Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l’altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. Làbano diede come schiava, alla figlia Rachele, la sua schiava Bila. Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni.*

*Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli. (Gen 29.1-35).*

*Rachele, vedendo che non le era concesso di dare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: «Dammi dei figli, se no io muoio!». Giacobbe s’irritò contro Rachele e disse: «Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?». Allora ella rispose: «Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, partorisca sulle mie ginocchia cosicché, per mezzo di lei, abbia anch’io una mia prole». Così ella gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe si unì a lei. Bila concepì e partorì a Giacobbe un figlio. Rachele disse: «Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio». Per questo ella lo chiamò Dan. Bila, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un secondo figlio. Rachele disse: «Ho sostenuto contro mia sorella lotte tremende e ho vinto!». E lo chiamò Nèftali.*

*Allora Lia, vedendo che aveva cessato di aver figli, prese la propria schiava Zilpa e la diede in moglie a Giacobbe. Zilpa, la schiava di Lia, partorì a Giacobbe un figlio. Lia esclamò: «Per fortuna!» e lo chiamò Gad. Zilpa, la schiava di Lia, partorì un secondo figlio a Giacobbe. Lia disse: «Per mia felicità! Certamente le donne mi chiameranno beata». E lo chiamò Aser.*

*Al tempo della mietitura del grano, Ruben uscì e trovò delle mandragore, che portò alla madre Lia. Rachele disse a Lia: «Dammi un po’ delle mandragore di tuo figlio». Ma Lia rispose: «Ti sembra poco avermi portato via il marito, perché ora tu voglia portare via anche le mandragore di mio figlio?». Riprese Rachele: «Ebbene, Giacobbe si corichi pure con te questa notte, ma dammi in cambio le mandragore di tuo figlio». La sera, quando Giacobbe arrivò dalla campagna, Lia gli uscì incontro e gli disse: «Da me devi venire, perché io ho pagato il diritto di averti con le mandragore di mio figlio». Così egli si coricò con lei quella notte. Il Signore esaudì Lia, la quale concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio. Lia disse: «Dio mi ha dato il mio salario, perché ho dato la mia schiava a mio marito». E lo chiamò Ìssacar. Lia concepì e partorì ancora un sesto figlio a Giacobbe. Lia disse: «Dio mi ha fatto un bel regalo: questa volta mio marito mi preferirà, perché gli ho partorito sei figli». E lo chiamò Zàbulon. In seguito partorì una figlia e la chiamò Dina.*

*Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda. Ella concepì e partorì un figlio e disse: «Dio ha tolto il mio disonore». E lo chiamò Giuseppe, dicendo: «Il Signore mi aggiunga un altro figlio!».*

*Dopo che Rachele ebbe partorito Giuseppe, Giacobbe disse a Làbano: «Lasciami andare e tornare a casa mia, nella mia terra. Dammi le mogli, per le quali ti ho servito, e i miei bambini, perché possa partire: tu conosci il servizio che ti ho prestato». Gli disse Làbano: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua». E aggiunse: «Fissami il tuo salario e te lo darò». Gli rispose: «Tu stesso sai come ti ho servito e quanto sono cresciuti i tuoi averi per opera mia. Perché il poco che avevi prima della mia venuta è aumentato oltre misura, e il Signore ti ha benedetto sui miei passi. Ma ora, quando lavorerò anch’io per la mia casa?». Riprese Làbano: «Che cosa ti devo dare?». Giacobbe rispose: «Non mi devi nulla; se tu farai per me quanto ti dico, ritornerò a pascolare il tuo gregge e a custodirlo. Oggi passerò fra tutto il tuo bestiame; tu metti da parte ogni capo di colore scuro tra le pecore e ogni capo chiazzato e punteggiato tra le capre: sarà il mio salario. In futuro la mia stessa onestà risponderà per me; quando verrai a verificare il mio salario, ogni capo che non sarà punteggiato o chiazzato tra le capre e di colore scuro tra le pecore, se si troverà presso di me sarà come rubato». Làbano disse: «Bene, sia come tu hai detto!». In quel giorno mise da parte i capri striati e chiazzati e tutte le capre punteggiate e chiazzate, ogni capo che aveva del bianco, e ogni capo di colore scuro tra le pecore. Li affidò ai suoi figli e stabilì una distanza di tre giorni di cammino tra sé e Giacobbe, mentre Giacobbe pascolava l’altro bestiame di Làbano.*

*Ma Giacobbe prese rami freschi di pioppo, di mandorlo e di platano, ne intagliò la corteccia a strisce bianche, mettendo a nudo il bianco dei rami. Mise i rami così scortecciati nei canaletti agli abbeveratoi dell’acqua, dove veniva a bere il bestiame, bene in vista per le bestie che andavano in calore quando venivano a bere. Così le bestie andarono in calore di fronte ai rami e le capre figliarono capretti striati, punteggiati e chiazzati. Quanto alle pecore, Giacobbe le separò e fece sì che le bestie avessero davanti a loro gli animali striati e tutti quelli di colore scuro del gregge di Làbano. E i branchi che si era così formato per sé, non li mise insieme al gregge di Làbano.*

*Ogni qualvolta andavano in calore bestie robuste, Giacobbe metteva i rami nei canaletti in vista delle bestie, per farle concepire davanti ai rami. Quando invece le bestie erano deboli, non li metteva. Così i capi di bestiame deboli erano per Làbano e quelli robusti per Giacobbe. Egli si arricchì oltre misura e possedette greggi in grande quantità, schiave e schiavi, cammelli e asini. (Gen 30,1-43).*

Dio vuole la pace all’interno di una stessa famiglia, non rivalità e non guerre continue di gelosia e di invidia.

**19Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.**

In questa prescrizione vengono vietati i rapporti sessuali mentre la donna è nella sua impurità mestruale. Essendo la donna impura, rendeva impuro anche l’uomo con il quale lei si univa. Essendo l’atto sessuale un atto sacro, di profonda comunione tra un uomo e una donna, esso dovrà essere compiuto sempre nella purezza dell’uomo e della donna. In questa prescrizione vi è qualcosa in più che una regola di semplice purezza rituale. Vi è una purezza di vita che si nasconde in essa e che noi siamo chiamati a porre in luce. Non tutto è profano ciò che si vive fuori del tempio. Tutto invece deve essere rivestito di sacralità, di santità. Questa verità in qualche modo ci viene rivelata dal Libro di Tobia,

*Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell’incenso. L’odore del pesce respinse il demonio, che fuggì verso le regioni dell’alto Egitto. Raffaele vi si recò all’istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: “Non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui”. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte. (Tb 8,1-9).*

È una verità sulla quale si dovrebbe pur riflettere. Non dobbiamo noi classificare ogni cosa con estrema leggerezza.

**20Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.**

Dare il giaciglio è compiere un rapporto sessuale con la moglie del prossimo. Impurità rituale e impurità morale non sono la stessa cosa. L’impurità rituale è qualcosa di esterno, che non tocca in sé la verità della natura. L’impurità morale invece tocca direttamente la verità della nostra natura. L’impurità morale riguarda la trasgressione dei Comandamenti dell’Alleanza. L’adulterio è impurità morale. È impurità morale e rituale insieme, perché l’uomo e la donna si contaminano anche ritualmente nel loro corpo e non solo moralmente.

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». (Es 20,1-17).*

Ogni violazione di uno di questi comandamenti rende l’uomo impuro moralmente. Lo modifica e lo cambia nella sua natura.

Anche Gesù distingue l’impurità rituale dall’impurità morale.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

Questa stessa distinzione troviamo nelle decisioni del Concilio di Gerusalemme.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». (At 15,1-29).*

La ritualità cambia. La moralità mai. La ritualità può anche essere legata alla storia. La moralità è sempre connessa alla natura inviolabile dell’uomo. Tutta la ritualità dell’Antico Testamento è caduta. La sua moralità invece è rimasta per intero. Neanche il più piccolo suo precetto è stato abrogato.

**21Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.**

L’Antico Testamento conosce il sacrificio umano, anche se in modo quasi marginale. Tracce ne abbiamo nella Genesi, nel Libro dei Giudici, nel Primo Libro dei Re, nel Profeta Michea.

Nella Genesi.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gen 22,1-19).*

Nel Libro dei Giudici.

*Ora Iefte, il Galaadita, era un guerriero forte, figlio di una prostituta; lo aveva generato Gàlaad. La moglie di Gàlaad gli partorì dei figli, i figli di questa donna crebbero e cacciarono Iefte e gli dissero: «Tu non avrai eredità nella casa di nostro padre, perché sei figlio di un’altra donna». Iefte fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nella terra di Tob. Attorno a Iefte si raccolsero alcuni sfaccendati e facevano scorrerie con lui. Qualche tempo dopo gli Ammoniti mossero guerra a Israele. Quando gli Ammoniti iniziarono la guerra contro Israele, gli anziani di Gàlaad andarono a prendere Iefte nella terra di Tob. Dissero a Iefte: «Vieni, sii nostro condottiero e così potremo combattere contro gli Ammoniti». Ma Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Non siete forse voi quelli che mi avete odiato e scacciato dalla casa di mio padre? Perché venite da me ora che siete nell’angoscia?». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Proprio per questo ora ci rivolgiamo a te: verrai con noi, combatterai contro gli Ammoniti e sarai il capo di noi tutti abitanti di Gàlaad». Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Se mi fate ritornare per combattere contro gli Ammoniti e il Signore li mette in mio potere, io sarò vostro capo». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Il Signore sia testimone tra noi, se non faremo come hai detto». Iefte dunque andò con gli anziani di Gàlaad; il popolo lo costituì suo capo e condottiero, e Iefte ripeté tutte le sue parole davanti al Signore a Mispa.*

*Poi Iefte inviò messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Che cosa c’è tra me e te, perché tu venga contro di me a muover guerra nella mia terra?». Il re degli Ammoniti rispose ai messaggeri di Iefte: «Perché Israele, quando salì dall’Egitto, si impossessò del mio territorio, dall’Arnon fino allo Iabbok e al Giordano; restituiscilo pacificamente». Iefte inviò di nuovo messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Dice Iefte: Israele non si impossessò della terra di Moab, né di quella degli Ammoniti. Quando salì dall’Egitto, Israele attraversò il deserto fino al Mar Rosso e giunse a Kades, e mandò messaggeri al re di Edom per dirgli: “Lasciami passare per la tua terra”. Ma il re di Edom non acconsentì. Ne mandò anche al re di Moab, ma anch’egli rifiutò e Israele rimase a Kades. Poi camminò per il deserto, fece il giro della terra di Edom e di quella di Moab, giunse a oriente della terra di Moab e si accampò oltre l’Arnon senza entrare nei territori di Moab, perché l’Arnon segna il confine di Moab. Allora Israele mandò messaggeri a Sicon, re degli Amorrei, re di Chesbon, e gli disse: “Lasciaci passare dalla tua terra, per arrivare alla nostra meta”. Ma Sicon non si fidò a lasciar passare Israele per i suoi territori; anzi radunò tutta la sua gente, si accampò a Iaas e combatté contro Israele. Il Signore, Dio d’Israele, mise Sicon e tutta la sua gente nelle mani d’Israele, che li sconfisse; così Israele conquistò tutta la terra degli Amorrei che abitavano quel territorio: conquistò tutti i territori degli Amorrei, dall’Arnon allo Iabbok e dal deserto al Giordano. Ora il Signore, Dio d’Israele, ha scacciato gli Amorrei davanti a Israele, suo popolo, e tu vorresti scacciarlo? Non possiedi tu quello che Camos, tuo dio, ti ha fatto possedere? Così anche noi possederemo la terra di quelli che il Signore ha scacciato davanti a noi. Sei tu forse più di Balak, figlio di Sippor, re di Moab? Litigò forse con Israele o gli fece guerra? Da trecento anni Israele abita a Chesbon e nelle sue dipendenze, ad Aroèr e nelle sue dipendenze e in tutte le città lungo l’Arnon; perché non gliele avete tolte durante questo tempo? Io non ti ho fatto torto, e tu agisci male verso di me, muovendomi guerra; il Signore, che è giudice, giudichi oggi tra gli Israeliti e gli Ammoniti!». Ma il re degli Ammoniti non ascoltò le parole che Iefte gli aveva mandato a dire.*

*Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manasse, passò a Mispa di Gàlaad e da Mispa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti. Iefte fece voto al Signore e disse: «Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto». Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel Cheramìm. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. Poi Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l’unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: «Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi». Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». Egli le rispose: «Va’!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: le fanciulle d’Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni ogni anno. (Gdc 11,1-40).*

Nel Primo Libro dei Re.

*Nei suoi giorni Chièl di Betel ricostruì Gerico; gettò le fondamenta sopra Abiràm, suo primogenito, e collocò la sua porta a doppio battente sopra Segub, suo ultimogenito, secondo la parola pronunciata dal Signore per mezzo di Giosuè, figlio di Nun. (1Re 15,34).*

*Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.*

*Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: «Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato». Quei giovani esploratori entrarono e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell’accampamento d’Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinarono però l’argento, l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore. Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.*

*In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l’uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!».*

*Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutta la regione. (Gs 6,20-27).*

Nel Libro del Profeta Michea.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria?*

*Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio. (Mi 6.1-8).*

Il sacrificio umano è assolutamente vietato in Israele. Il popolo del Signore potrà solo sacrificare animali e per di più animali puri.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio. (Dt 18,9-14).*

Nessun uomo ha il diritto di vita o di morte su un altro uomo, dal momento del suo concepimento fino alla sua naturale fine. Sacrificare un uomo è dichiarare di possedere un diritto su di lui. È dichiararlo sua proprietà. Mentre ogni uomo è già esclusiva proprietà di Dio. L’animale è stato dato da Dio all’uomo, anche come cibo – escluso il sangue –.

*Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello.*

*Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l’uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela». (Gen 9,1-7).*

L’uomo invece né nel suo corpo, né nel suo spirito, né nella sua anima appartiene all’uomo. Nessuno è proprietario di se stesso. Nessuno è proprietario di un altro uomo. Non si è proprietari né del proprio corpo, né del proprio spirito, né della propria anima. Questo significa che nessuno di noi potrà mai usare il corpo, lo spirito, l’anima a suo piacimento. Questo è il vero significato dei Comandamenti e delle prescrizioni morali che stiamo prendendo in esame. Il corpo dell’uomo è strumento di vita non di passione, di verità non di falsità, di perdono non di vendetta, di solidarietà non di egoismo, di pace non di guerra, di santità non di peccato, di purezza non di lussuria, di rispetto non di soprusi, di dominio non di lascivia o altro. Nessuno di noi potrà mai usare il suo corpo come gli pare, seguendo le sue passioni e la sua concupiscenza. È il Creatore il solo Signore del nostro corpo ed esso va usato secondo la sua volontà, che è poi la sua verità eterna. Dio ha messo nel corpo dell’uomo una verità, la sua verità, e secondo questa verità l’uomo dovrà sempre servirsi del suo corpo.

Se, se ne serve fuori della volontà e della verità del suo Signore, pecca contro la sua verità, trasgredisce la sua volontà, non raggiunge il fine per cui è stato creato. La nostra idolatria consiste oggi proprio in questo: nel prenderci e condurre secondo la nostra volontà, il nostro gusto, il nostro peccato, il corpo che di Dio. Questa idolatria è radicata e diffusa, universale. Contro questa idolatria la fede deve sempre lottare, combattere, perché è da questa idolatria che nascono tutti i mali che sono nel mondo. Questo discorso vale anche per ogni altro bene che Dio ci ha concesso in uso. Ce lo ha concesso secondo la sua volontà non secondo la nostra, secondo la sua verità non secondo la nostra falsità e menzogna. È questa la ragione profonda per cui i sacrifici umani sono condannati con severità: non siamo padroni di nessun corpo umano. Il Padrone è uno solo: Dio. Lui ha già deciso come sacrificare a Lui il nostro corpo: compiendo la sua volontà, aiutando ogni altro uomo a compierla.

**22Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.**

Finora abbiamo esaminato ciò che in qualche modo avrebbe potuto dirsi anche secondo natura. È secondo natura animale, non secondo natura chiamata a formare una coppia stabile, duratura, fedele, unica, per sempre. La natura non è solamente il corpo nella sua funzionalità o finalità singola. La natura è anche il fine per cui essa è stata creata e le modalità per il raggiungimento del fine. Leggiamo la Genesi.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gen 1,26-2,25).*

L’uomo e la donna non sono stati creati singolarmente come tutti gli altri animali. Solo sono stati creati come coppia. Questa è la profonda verità della natura dell’uomo. Sono coppia creata ad immagine dell’unità e della comunione eterna che è Dio stesso nel suo mistero di unità e di trinità. Sono creati in unità come maschio e come femmina e in eterno, mai ci potrà essere altra unità fisica, naturale, corporale, aperta alla vita se non tra un uomo e una donna. Poiché questa unità è il fine della sua creazione, l’unità dei corpi mai potrà avvenire se non dopo il momento in cui pubblicamente, dinanzi a Dio e agli uomini, si costituisce la sola carne, il solo soffio vitale. Dio non vuole che si costituiscano unità passeggere, unità multiple, unità interscambiabili, unità momentanee, unità non stabili, unità non durature, unità non uniche.

La verità dell’uomo è maschio e femmina. Mai potrà essere verità di maschio con maschio, oppure femmina con femmina. Dio chiama una simile unità: abominio e abominevole la relazione sessuale di maschio con maschio. Una tale relazione sessuale è contro natura, perché distrugge in se stessa la verità della natura umana che è natura di maschio e di femmina. Anche perché la relazione tra maschio e femmina è sempre ordinata alla vita. Il fine unitivo è sempre procreativo in sé. Il fine unitivo che volutamente escludesse il fine procreativo non sarebbe in sé santo, perché non rispettoso della volontà di Dio sulla coppia, così come esso appare dall’atto della sua creazione delle origini.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gen 1,26-28).*

Tra uomo e uomo una relazione è abominevole perché contro la natura dello stesso uomo ed anche perché sarebbe un atto di purissimo egoismo, mentre l’atto coniugale è atto di purissimo amore, del dono della propria vita ad una terza vita. Atto di somma carità. Atto di vita e non di egoismo. L’omosessualità è cosa contraria alla verità dello stesso uomo. È una falsificazione della propria natura. È vera involuzione. Mai potrà dirsi progresso. È un fortissimo regresso dalla vera natura all’antinatura. Oggi purtroppo non si pensa più così, perché il punto di riferimento non è più la volontà di Dio, bensì la concupiscenza dell’uomo, il quale ha stabilito che ogni suo vizio è atto di verità, di progresso, di civiltà. L’uomo tenebra è divenuto principio di comprensione di se stesso. Noi invece affermiamo che il principio di comprensione dell’uomo non è l’uomo, bensì il suo Creatore e Signore. Come Dio è la verità dell’uomo, così Dio deve essere la verità della comprensione della natura umana. Chi si vuole comprendere lo potrà solo in Dio e nella sua verità, a noi rivelata perché abbiamo la vita. Questo non significa che tra uomo e uomo non vi possa essere alcuna relazione. È esclusa categoricamente, perché abominio, la relazione coniugale, sessuale, di concupiscenza, di vizio. Vi è però la relazione di vera amicizia, nella quale però dovrà essere sempre rispettata la verità della natura umana che è maschio ed è femmina. Dovrà anche essere rispettata l’altra verità della natura umana che è la sua vocazione alla comunione con ogni altro essere umano esistente sulla nostra terra. Un’amicizia esclusiva, escludente, gelosa, invidiosa che vuole l’altro solo per sé non è relazione possibile, perché non vera, tra due esseri umani. La Scrittura ci rivela quanto grande e profonda fosse l’amicizia di Davide con Giònata, il figlio di Saul. Le parole con le quali Davide la canta meritano di essere seriamente meditate.

*Dopo la morte di Saul, Davide tornò dalla strage degli Amaleciti e rimase a Siklag due giorni. Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò. Davide gli chiese: «Da dove vieni?». Rispose: «Sono fuggito dal campo d’Israele». Davide gli domandò: «Come sono andate le cose? Su, dammi notizie!». Rispose: «È successo che il popolo è fuggito nel corso della battaglia, molti del popolo sono caduti e sono morti; anche Saul e suo figlio Giònata sono morti». Davide chiese ancora al giovane che gli portava le notizie: «Come sai che sono morti Saul e suo figlio Giònata?». Il giovane che recava la notizia rispose: «Ero capitato per caso sul monte Gèlboe e vidi Saul curvo sulla lancia: lo attaccavano carri e cavalieri. Egli si volse indietro, mi vide e mi chiamò vicino. Dissi: “Eccomi!”. Mi chiese: “Chi sei tu?”. Gli risposi: “Sono un Amalecita”. Mi disse: “Gèttati sopra di me e uccidimi: io sento i brividi, ma la vita è ancora tutta in me”. Io gli fui sopra e lo uccisi, perché capivo che non sarebbe sopravvissuto alla sua caduta. Poi presi il diadema che era sul suo capo e la catenella che aveva al braccio e li ho portati qui al mio signore».*

*Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui. Essi alzarono lamenti, piansero e digiunarono fino a sera per Saul e Giònata, suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d’Israele, perché erano caduti di spada. Davide chiese poi al giovane che aveva portato la notizia: «Di dove sei tu?». Rispose: «Sono figlio di un forestiero amalecita». Davide gli disse allora: «Come non hai temuto di stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore?». Davide chiamò uno dei suoi giovani e gli disse: «Accòstati e aggrediscilo». Egli lo colpì subito e quegli morì. Davide gridò a lui: «Il tuo sangue ricada sul tuo capo. Attesta contro di te la tua bocca che ha detto: “Io ho ucciso il consacrato del Signore!”».*

*Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Giònata e ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda; è il canto dell’arco e si trova scritto nel libro del Giusto:*

*«Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Come sono caduti gli eroi? Non fatelo sapere in Gat, non l’annunciate per le vie di Àscalon, perché non ne facciano festa le figlie dei Filistei, non ne gioiscano le figlie dei non circoncisi! O monti di Gèlboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi da primizie, perché qui fu rigettato lo scudo degli eroi; lo scudo di Saul non fu unto con olio, ma col sangue dei trafitti, col grasso degli eroi. O arco di Giònata! Non tornò mai indietro. O spada di Saul! Non tornava mai a vuoto.*

*O Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni. Figlie d’Israele, piangete su Saul, che con delizia vi rivestiva di porpora, che appendeva gioielli d’oro sulle vostre vesti.*

*Come son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Giònata, sulle tue alture trafitto! Una grande pena ho per te, fratello mio, Giònata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa, più che amore di donna. Come sono caduti gli eroi, sono perite le armi?». (2Sam 1,1-27).*

Questa amicizia è solida, vera, pura, santa e tuttavia non esclusiva. Davide e Giònata vivevano la loro vita secondo pienezza di verità. Anche Cristo Gesù, anche Dio vive con gli uomini una relazione di amicizia, però santa, non escludente, non viziata. La loro è libera, includente, aperta ad ogni uomo che fa la volontà del Signore. L’omosessualità è distruzione della natura nella sua verità e nella sua finalità. La sua verità è quella di essere maschio e femmina. La sua finalità è nel dono della vita. Nessun rapporto sessuale potrà essere volontariamente escluso dalla procreazione e dal dono della vita. Nell’omosessualità vi è solo concupiscenza, egoismo, chiusura, morte. Quello omosessuale è un amore morto, un amore senza vita, un amore che uccide l’umanità intera. È un amore senza alcuna speranza per il futuro dell’umanità. Quello omosessuale è un amore abominevole. Questa verità dice oggi il Signore. Questa è la sua firma: *“Io sono il Signore”*. Nella Scrittura Santa l’omosessuale è severamente proibita. Sappiamo che Sodoma e Gomorra furono arse con fuoco disceso dal cielo a causa di questo orrendo peccato.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato. (Gen 19,1-29).*

Casi singoli denunciati e puniti non ne troviamo alcuno. O almeno non ne ricordo. Essa è riprovata con forte risolutezza dottrinale da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,1-32).*

Anche la Lettera di Giuda fa menzione di Sodoma e di Gomorra.

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen. (Gd 1-25).*

Nei cataloghi dei vizi del Nuovo Testamento che escludono dal Regno dei Cieli troviamo denunziato in modo diretto il peccato della sodomia nella Prima Lettera ai Corinzi, nella Prima Lettera a Timoteo. Negli altri Cataloghi appare in modo indiretto.

*Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. (1Cor 6,9-11).*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato. (1Tm 1,8-11).*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. (Gal 5,18-22).*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso. (2Cor 12.19-21).*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. (Col 3,5-11).*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. (Ef 5,3-5).*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». (Ap 21,8).*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22,12-15).*

Oggi purtroppo di questo peccato si va fieri, orgogliosi. Lo si ostenta. Si vuole che venga riconosciuto come legge della natura e quindi da legiferare con diritto positivo. Questa volontà dell’uomo attesta una cosa sola: Dio deve essere tenuto lontano dalla nostra verità. Siamo noi a farci la verità. Essa non è più da Dio, perché l’uomo non è più da Dio. L’ateismo e l’idolatria veramente sono la causa di tutti i mali.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.*

*Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi.*

*Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.*

*Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.*

*Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

Il Libro della Sapienza ha visto bene ogni cosa.

**23Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.**

Uomo con uomo è cosa abominevole. È contro la stessa natura creata. Uomo con bestia e donna con animale per accoppiarsi non solo è abominevole, è anche vera perversione. La Scrittura Santa insegna che l’uomo nel Giardino dell’Eden passò in rassegna tutti gli animali. Ad ognuno di essi ha dato il suo nome.

In nessuno però trovò un aiuto simile a lui.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. Gen 2,18-25).*

L’animale appartiene ad un’altra natura, ad un altro mondo. Uomo ed animale non sono la stessa natura, non sono lo stesso mondo, non sono la stessa carne, lo stesso sangue.

**24Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi.**

Non si tratta di impurità rituale. È invece vera impurità morale, cioè lesione provocata alla verità della natura dell’uomo e di conseguenza lesione provocata alla verità della natura e dell’essenza divina, dalla quale l’uomo proviene per creazione. Dio toglie la terra agli abitanti di Canaan proprio per questo motivo: a causa della contaminazione della loro natura con queste pratiche abominevoli e di perversione. Questo dovrà anche significare che se Israele vorrà rimanere nella terra che riceve in dono dal Signore dovrà preoccuparsi seriamente dall’incorrere in questa impurità morale. Altrimenti anche lui sarà scacciato dalla sua terra. Dio non ha un trattamento di favore per il suo popolo. La vita del popolo di Dio è nell’osservanza della sua volontà.

**25La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti.**

Come un uomo impuro che tocca una cosa pura la rende impura, così anche per la terra. L’uomo impuro ha reso la terra impura. Come la terra potrà riavere la sua purezza? Come potrà ridivenire casa abitabile dell’uomo? Con un intervento diretto di Dio e della terra. Dio interviene e punisce la colpa di quanti commettono queste impurità. La terra interviene vomitando i suoi abitanti. Li vomita perché non sono più degni di abitare e dimorare sopra di essa. Nell’Apocalisse è detto che anche Dio vomita i cristiani.

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,14-22).*

Li vomita perché sono inutili a Lui e al mondo intero. Sono persone che non servono a nulla.

**26Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi.**

Nella terra in cui i figli di Israele stanno per entrare nessuno dovrà commettere di queste pratiche abominevoli. Non le dovranno commettere i figli dell’Alleanza e neanche i forestieri che dimorano in mezzo ad essi. La terra dovrà essere conservata monda da un così orrendo peccato. Il peccato inquina non solo l’uomo che lo commette, ma anche la terra sulla quale lui vive. Vi è nell’uomo un’azione che va ben oltre la sua natura, la sua storia, la sua stessa vita. Un solo peccato dell’uomo potrebbe inquinare il mondo intero. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa tragica realtà: per concupiscenza, insipienza, stoltezza, disattenzione, imprudenza, ignavia, accidia, vizio, l’intera umanità potrebbe subire dei danni incalcolabili. Oggi, ad esempio, l’uomo con il suo vizio si sta impoverendo terribilmente. Si sta privando anche della capacità naturale di dare la vita. Fra qualche anno alcune civiltà, alcune razze, alcuni popoli non esisteranno più. Si stanno vomitando essi stessi dalla terra con i loro vizi. I vizi costruiscono un’umanità ammalata, debole, esposta ad ogni malattia. Molte sono le malattie, le morti, i disastri umani provocati dal peccato, che è vizio anche di intemperanza. Il peccato è sempre un agente di morte: fisica, spirituale, politica, sociale, economica, aziendale, amministrativa, finanziaria. È agente di morte e di distruzione di ogni forma di vita.

**27Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura.**

La terra non sopporta di essere resa impura. Essa reagisce e vuole la sua purezza. Neanche il Signore potrà tollerare che la terra sia resa impura, insozzata dal peccato dell’uomo. Anche Lui interviene per ridare la sua purezza alla terra. In questo versetto vengono affermate due verità: i popoli nei quali Israele andrà a vivere commettono di tali pratiche abominevoli; queste pratiche abominevoli rendono impura la terra.

**28Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi,**

La terra si è purificata vomitando coloro che l’avevano resa impura. La terra si vendicherà anche dei figli di Israele, se loro la contamineranno, se non la conserveranno nella sua purezza. Ecco la verità contenuta in questo versetto: la terra non guarda in faccia nessun popolo. Anche il popolo di Dio sarà trattato allo stesso modo, se non si prenderà cura di conservare la terra che riceve in dono nello stato di purezza. Mai Israele dovrà pensare: *“La terra avrà riguardo per me. Sono il popolo del Signore”*. La terra riconosce chi la rispetta e lo rispetta e chi non la rispetta e neanche da essa verrà rispettato.

**29perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo.**

Anche Dio non rispetta nessuno del suo popolo che praticherà qualcuna di queste abominazioni. Ogni persona che le commetterà, sarà eliminato dal suo popolo. È questa vera sentenza di morte verso tutti coloro che commettono abomini nel popolo del Signore, nella Terra promessa.

**30Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”».**

Il Signore vuole un popolo di puri. Si è puri in un solo modo: tenendosi lontano dal praticare queste usanze abominevoli che regnano tra i popoli. I figli di Israele dovranno essere diversi dagli altri popoli. Questo comanda loro il Signore, che firma tutte queste disposizioni con la sua autorità di Signore: *“Io sono il Signore, vostro Dio”*. È il Dio il solo, l’unico legislatore dell’uomo, perché è Lui il solo, l’unico suo Creatore, Signore, Dio. L’uomo è da Dio per creazione e per volontà, sempre, per tutto il corso della sua esistenza.

**CAPITOLO XIX**

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi.*

*La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco.*

*Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata.*

*L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare.*

*Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo.*

*Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”».*

**1Il Signore parlò a Mosè e disse:**

È Dio il solo, l’unico Legislatore del suo popolo. Mosè ascolta la legge del suo Dio e Signore e la dona al popolo. Come l’ascolta, così la deve riferire, senza nulla aggiungere e nulla togliere.

**2«Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.**

Ora il Signore propone se stesso come unico modello da imitare. Lui è santo, è il Santo. Tutta la comunità dei figli di Israele dovrà essere santa. Un Dio santo esige che il suo popolo sia santo. Non potrà essere diversamente, se si vuole che il mondo intero abbia un’idea vera di Dio. Altrimenti potrebbe pensare che il Dio degli Ebrei è in tutto uguale agli altri dèi, in campo morale, spirituale, di comportamento, di vita pratica. Se poi ci chiediamo in che cosa consiste la santità di Dio, essa è rivelata in ogni singola prescrizione. Dalle singole prescrizioni notiamo che la santità di Dio è amore verso tutti, senza alcuna distinzione. La santità è amore universale, carità, pietà, misericordia, compassione, rispetto verso le creature fatte dal Signore. Il Signore Dio vuole ogni suo adoratore amorevole, compassionevole, pietoso, caritatevole, rispettoso sempre, verso tutti. In fondo è quanto insegna Cristo Gesù nel Cenacolo ai suoi discepoli con la lavanda dei piedi.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

È anche quanto insegna San Giovanni nella sua Prima Lettera sulla carità.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Non ci si scosta da questo modello divino dell’Antico Testamento, anche se la perfezione del Nuovo è assoluta.

**3Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.**

La prima santità è verso il padre e la madre. Essi meritano tutto il rispetto da parte dei propri figli. Padre e madre si rispettano ascoltando ogni loro grido di aiuto, soccorso, bisogno, necessità, sia fisica che spirituale. La seconda santità è rispetto verso il Dio Liberatore, Signore, Padre. Dio si rispetta prima di tutto osservando i suoi sabati. Il sabato è il segno dell’alleanza tra Dio e i figli di Israele. Rispettare i sabati è volere vivere l’alleanza con Dio. Osserviamo bene ciò che viene insegnato in questo versetto. L’amore verso i genitori non è un fatto di natura. È un vero evento di obbedienza. Vero fatto di adorazione del Signore. Tutto nel rapporto dell’uomo con l’uomo deve essere un fatto di obbedienza, di adorazione e pertanto di fede. Il Signore vuole che ogni cosa sia frutto di obbedienza, cioè solo e purissimo ascolto della sua voce. Questa verità merita di essere presa in seria considerazione, ponderazione. Tutto ciò che l’uomo fa deve essere per ascolto del suo Signore, per realizzazione della divina volontà.

Niente deve essere fatto per sentimento, per interesse, per gusto personale, per umana compassione e pietà. Tutto invece deve essere fatto perché il Signore lo vuole, lo chiede, lo comanda, lo impone, lo esige, lo desidera, gli piace, gli gusta. Tutto deve essere fatto per trascendenza. Niente per immanenza. Tutto deve essere fatto perché volontà di Dio. Niente deve essere fatto per volontà o desiderio dell’uomo. Su questa prima norma il Signore appone la sua firma: *“Io sono il Signore vostro Dio”*. Sono io che vi comando questa cosa. La farete come cosa comandata dal Signore Dio vostro.

**4Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.**

Ora il Signore richiede l’osservanza del primo comandamento della legge. Non vi deve essere in Israele altro Dio se non il Signore. L’unico Signore, il solo Dio cui rivolgersi, da invocare, pregare, adorare, ascoltare è il loro Liberatore, il loro Redentore, Colui che li trasse fuori dalla schiavitù dell’Egitto. Il loro Dio è tutto spirituale. Non dovrà essere raffigurato. Israele non dovrà farsi divinità di metallo fuso. Anche questa seconda regola è sigillata con la firma del loro Dio. *“Io sono il Signore, vostro Dio”*. Voi non dovete avere, adorare, servire altri dèi.

**5Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi.**

Ora viene ricordata la legge o prescrizione sui sacrifici di comunione. Ogni sacrificio di comunione dovrà essere offerto al Signore davanti all’ingresso della tenda del convegno. Il grasso andava bruciato sull’altare. Ciò che rimaneva della vittima, parte andava al sacerdote e parte al fedele che offriva il sacrificio di comunione. A Dio è gradito, se il sacrificio è offerto secondo le sue disposizioni.

**6La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco.**

La carne del sacrificio di comunione non poteva essere conservata sotto sale, come comunemente avveniva con le vittime ordinarie. Il secondo giorno se ne poteva mangiare. Il terzo giorno tutto doveva essere consumato con il fuoco. Tutto doveva essere bruciato.

**7Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito.**

Mangiarla il terzo giorno, significherebbe mangiarla avariata. Questa consumazione renderebbe il sacrificio non gradito al Signore. Si mancherebbe di obbedienza. Senza obbedienza, mai, nessun sacrificio è gradito al Signore.

**8Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.**

Chi dovesse mangiarne profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Porterebbe il peso della sua colpa. Questa persona sarebbe eliminata dal suo popolo. Ha profanato ciò che è sacro.

**9Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe;**

Ecco cosa vuole il Signore: parte di ciò che produce la terra sia per i poveri, i miseri, i bisognosi. Come dare la parte che spetta ai poveri? Non mietendo fino ai margini. Né andando a raccogliere dopo aver mietuto ciò che resta nel campo. Non devono spigolare i proprietari. Devono farlo i poveri e i bisognosi. Ciò che cade dalla mensa della mietitura appartiene ai poveri e ai bisognosi. Il proprietario non deve raccogliere nulla di ciò che è caduto. Né deve mietere fino all’estremità del campo. Anche questo deve essere visto come vera obbedienza, vero atto di fede, al fine di godere della benedizione di Dio. Ecco come Booz osserva questa regola divina nei confronti di Rut.

*Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va’ pure, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec.*

*Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta’ insieme alle mie serve. Tieni d’occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va’ a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d’Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti».*

*Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave».*

*Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicìnati, mangia un po’ di pane e intingi il boccone nell’aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest’ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un’efa di orzo. Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede.*

*La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L’uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest’uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo».*

*Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell’orzo e del frumento, e abitava con la suocera. (Rut 2,1-23).*

*Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l’orzo sull’aia. Làvati, profùmati, mettiti il mantello e scendi all’aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando si sarà coricato – e tu dovrai sapere dove si è coricato – va’, scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». Rut le rispose: «Farò quanto mi dici».*

*Scese all’aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d’orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò.*

*Verso mezzanotte quell’uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero. Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore. È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c’è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina». Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un’altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell’aia!». Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte». Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d’orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città.*

*Arrivata dalla suocera, questa le chiese: «Com’è andata, figlia mia?». Ella le raccontò quanto quell’uomo aveva fatto per lei e aggiunse: «Mi ha anche dato sei misure di orzo, dicendomi: “Non devi tornare da tua suocera a mani vuote”». Noemi disse: «Sta’ tranquilla, figlia mia, finché non sai come andrà a finire la cosa. Di certo quest’uomo non si darà pace, finché non avrà concluso oggi stesso questa faccenda». (Rut 3,1-18).*

Dio lo ha benedetto per la sua fede, la sua obbedienza, il suo grande amore.

**10quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.**

Anche riguardo alla vigna vale la stessa regola di carità e di pietà. Si dovranno raccogliere i grappoli, ma non i racimoli e neppure gli acini caduti. Questi sono per il povero e il forestiero. Anche questa regola è sigillata con la firma del Signore: *“Io sono il Signore vostro Dio”*. Obbedirete a questa norma ed io vi benedirò in ogni vostra opera. Il Signore chiede un cuore libero, non avaro, misericordioso, caritatevole, benigno.

**11Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.**

Ogni rapporto con il prossimo dovrà essere leale e per questo dovrà svolgersi senza inganno o menzogna a suo danno. Né mai si dovrà rubare. Viene ribadito il settimo comandamento. Si aggiunge però di non praticare la via sottile del furto che è l’inganno e la menzogna. Rubare è togliere in modo diretto la proprietà al prossimo. Con l’inganno e la menzogna la si toglie per via indiretta, via sottile, subdola, ingegnosa, quasi invisibile. Aggirare la legge divina con furbizia, intelligenza depravata, frode, dolo, inganno, menzogna, sotterfugi vari, equivale a non osservare la legge. Ciò che è dell’altro deve rimanere perennemente dell’altro. Mai ci si può appropriare di ciò che è del prossimo, né per via diretta né per via indiretta. Oggi le vie indirette del furto sono infinite. Ogni giorno se ne scoprono di nuove. La regola per sapere se rubiamo o non rubiamo è una sola: ciò che non è frutto del nostro lavoro è un furto. Anche l’elemosina non santa è un furto. È un’appropriazione indebita.

**12Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.**

Questa prescrizione è una esplicitazione del secondo comandamento dell’alleanza: non nominare il nome di Dio invano. Dio è somma, eterna, infinita verità. Nessun uomo potrà servirsi del nome del Dio verità per avvalorare la falsità della sua parola, la menzogna del suo dire, la bugia del suo discorso. Il nome del Signore che è santo verrebbe ad essere profanato. Da Dio santo diverrebbe Dio falso, Dio che si rende complice della falsità dei suoi adoratori. Gesù Signore nel suo Vangelo dichiara inutile ogni giuramento.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno. (Mt 5,33-37).*

Anche l’Apostolo Giacomo nella sua Lettera parla del giuramento.

*Soprattutto, fratelli miei, non giurate né per il cielo, né per la terra e non fate alcun altro giuramento. Ma il vostro «sì» sia sì, e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna. (Gc 5,12).*

Al cristiano, al vero adoratore di Dio, basta la sua parola. Il cristiano porta un nome vero, porta il nome di Cristo. Il nome di Cristo è verità, santità. Anche il nome del cristiano è verità, santità. Non vi è alcuna necessità perché lui possa giurare. Il suo nome è già garanzia di verità, testimonianza di santità, attestato di più grande giustizia.

**13Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.**

Questa prescrizione è invece esplicitazione del settimo comandamento dell’alleanza: non rubare. L’oppressione è sfruttamento della vita dell’altro a nostro beneficio, guadagno, per avere dei frutti più grandi noi ai suoi danni. Fare lavorare un altro per un salario di miseria è oppressione, perché è vero sfruttamento. Spogliare il prossimo di ciò che è suo è sempre un furto. Le modalità non contano. Ciò che non è nostro non ci appartiene. Mai dovrà appartenerci. La spoliazione può avvenire in modo diretto: sottraendo la cosa senza alcun raggiro o inganno. Oppure in modo indiretto: servendosi della frode, dell’inganno, della menzogna, di ogni falsità, del disprezzo e anche della sua devalorizzazione o svalorizzazione, privandolo del suo giusto valore al fine di avere noi un guadagno esagerato, oltre il limite consentito. Norma di delicata carità e sollecitudine è quella che invita a non trattenere il salario del bracciante che lavora per noi fino al mattino dopo. Il salario è la vita della famiglia. Rimandare la paga al mattino vuol dire privare la famiglia della vita. Questa privazione non è carità, non è compassione, non è pietà verso il lavoratore e la sua famiglia, che attende il frutto del sudore del padre per poter continuare a sopravvivere. Questa norma ci rivela tutta la sollecitudine divina verso i poveri e i miseri della terra. Verso coloro che non hanno nulla per vivere all’infuori del frutto del loro sudore. Questa stessa sollecitudine deve essere di ogni uomo che ama i poveri e i miseri, che si preoccupa della loro vita. La delicatezza della misericordia divina è oltremodo grande, immensa.

**14Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.**

Questa prescrizione riguarda il mondo dell’infermità o dei diversamente abili. Verso questo mondo il Signore non chiede di fare loro il bene, perché il bene entra nella legge stessa della carità e della misericordia, della pietà e della compassione verso tutti. Il bene si deve fare per legge universale. Nel bene non vi è alcun limite. Il Signore vuole che non si faccia loro del male premeditato, volontariamente od anche involontariamente. Queste categorie di persone sono già in difficoltà. Nessuno dovrà aggravare la loro condizione già disagiata. Non tutti siamo in grado, nelle possibilità di fare un bene reale ai fratelli poveri, disagiati, in condizioni di vita non ottimali. Tutti però possiamo non aggravare il loro disagio. Dobbiamo non aggravarlo. Questo è anche amore. Quest’amore il Signore ci chiede. Fare il male a persone disagiate è cattiveria e malvagità del cuore. Questo il Signore non può tollerarlo.

**15Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia.**

Ognuno ha diritto ad un processo giusto, equo, vero. In ogni giudizio si deve cercare la verità storica dei fatti in modo che emerga l’innocenza, la colpevolezza ed anche il grado di colpevolezza di una persona. In ogni giudizio ci si deve astenere dal guardare lo stato sociale dell’uomo: se ricco, potente, influente, amico, nemico. Al giudice deve interessare la colpa, la trasgressione della legge e solo questa. Si commette ingiustizia quando non si esamina la verità storica, perché la si travisa, la si trasforma, la si amplia, la si diminuisce, la si crea del tutto o del tutto la si nega. Ogni alterazione della verità storica necessariamente comporterà un giudizio non secondo giustizia, perché è alterato il soggetto sul quale si deve giudicare. Il giudice deve essere onesto, leale, vero verso tutti, senza inveire contro il povero perché povero o assolvere il ricco e il potente perché ricco e potente. La colpa, la trasgressione, solo questa lui deve esaminare e il grado di responsabilità nel commettere la colpa: volontariamente, non volontariamente, con premeditazione, senza premeditazione, da solo, con altri, intenzionalmente, senza alcuna intenzione di fare il male. Definito lo stato di colpevolezza attraverso l’esame della verità storica, la pena deve essere inflitta all’uomo perché colpevole, non perché povero e neanche perché ricco. Questo vuol dire: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Quando vi è insicurezza nei giudizi, allora tutta la società si corrompe. È bastato che certa teologia abolisse il giusto giudizio di Dio sulle azioni degli uomini, perché tutto il cristianesimo cattolico si corrompesse nella morale e nei costumi. Poi ci sono anche i mestatori che creano con arte, ingannando, malumori tra il popolo, dicendo che non vi è giustizia, per un profitto personale. È il caso di Assalonne, figlio di Davide. La sua storia merita di essere conosciuta.

*Ma dopo questo, Assalonne si procurò un carro, cavalli e cinquanta uomini che correvano innanzi a lui. Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città. Quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: «Di quale città sei?». L’altro gli rispondeva: «Il tuo servo è di tale e tale tribù d’Israele». Allora Assalonne gli diceva: «Vedi, le tue ragioni sono buone e giuste, ma nessuno ti ascolta per conto del re». Assalonne aggiungeva: «Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia». Quando uno gli si accostava per prostrarsi davanti a lui, gli porgeva la mano, l’abbracciava e lo baciava. Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si accattivò il cuore degli Israeliti.*

*Ora, dopo quattro anni, Assalonne disse al re: «Vorrei andare a Ebron a sciogliere un voto che ho fatto al Signore. Perché durante la sua dimora a Ghesur, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: “Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore!”». Il re gli disse: «Va’ in pace!». Egli si alzò e andò a Ebron. Allora Assalonne mandò corrieri per tutte le tribù d’Israele a dire: «Quando sentirete il suono del corno, allora direte: “Assalonne è divenuto re a Ebron”». Con Assalonne erano partiti da Gerusalemme duecento uomini, i quali, invitati, partirono con semplicità, senza saper nulla. Assalonne convocò Achitòfel il Ghilonita, consigliere di Davide, perché venisse dalla sua città di Ghilo all’offerta dei sacrifici. La congiura divenne potente e il popolo andava aumentando intorno ad Assalonne.*

*Arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti è con Assalonne». Allora Davide disse a tutti i suoi servi che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta, perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la rovina e passi la città a fil di spada». I servi del re gli dissero: «Tutto come preferirà il re, mio signore; ecco, noi siamo i tuoi servi». Il re, dunque, uscì a piedi con tutta la famiglia; lasciò dieci concubine a custodire la reggia. Il re uscì dunque a piedi con tutto il popolo e si fermarono all’ultima casa. Tutti i servi del re camminavano al suo fianco e tutti i Cretei e tutti i Peletei e tutti quelli di Gat, seicento uomini venuti da Gat al suo seguito, sfilavano davanti al re. Allora il re disse a Ittài di Gat: «Perché vuoi venire anche tu con noi? Torna indietro e resta con il re, perché sei uno straniero e per di più un esule dalla tua patria. Appena ieri sei arrivato e oggi ti farei vagare con noi, mentre io stesso vado dove capiterà di andare? Torna indietro e riconduci con te i tuoi fratelli. Fedeltà e lealtà!». Ma Ittài rispose al re: «Per la vita del Signore e la tua, o re, mio signore, in qualunque luogo sarà il re, mio signore, per morire o per vivere, là sarà anche il tuo servo». Allora Davide disse a Ittài: «Su, passa!». Ittài di Gat passò con tutti gli uomini e con tutte le donne e i bambini che erano con lui. Tutta la terra piangeva con alte grida. Tutto il popolo passava, anche il re attendeva di passare il torrente Cedron, e tutto il popolo passava davanti a lui prendendo la via del deserto.*

*Ecco venire anche Sadoc con tutti i leviti, i quali portavano l’arca dell’alleanza di Dio. Essi deposero l’arca di Dio – anche Ebiatàr era venuto – finché tutto il popolo non finì di venire via dalla città. Il re disse a Sadoc: «Riporta in città l’arca di Dio! Se io trovo grazia agli occhi del Signore, egli mi farà tornare e me la farà rivedere, essa e la sua sede. Ma se dice: “Non ti gradisco!”, eccomi: faccia di me quello che sarà bene davanti a lui». Il re aggiunse al sacerdote Sadoc: «Vedi: torna in pace in città, e Achimàas, tuo figlio, e Giònata, figlio di Ebiatàr, i vostri due figli, siano con voi. Badate: io aspetterò presso i guadi del deserto, finché mi sia portata qualche notizia da parte vostra». Così Sadoc ed Ebiatàr riportarono a Gerusalemme l’arca di Dio e là rimasero.*

*Davide saliva l’erta degli Ulivi, saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva. Fu intanto portata a Davide la notizia: «Achitòfel è con Assalonne tra i congiurati». Davide disse: «Rendi stolti i consigli di Achitòfel, Signore!». Quando Davide fu giunto in vetta al monte, al luogo dove ci si prostra a Dio, ecco farglisi incontro Cusài, l’Archita, con la tunica stracciata e il capo coperto di polvere. Davide gli disse: «Se tu passi con me, mi sarai di peso; ma se torni in città e dici ad Assalonne: “Io sarò tuo servo, o re; come sono stato servo di tuo padre prima, così sarò ora tuo servo”, tu mi renderai nulli i consigli di Achitòfel. E non avrai forse là con te i sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr? Quanto sentirai dire nella reggia, lo riferirai ai sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr. Ecco, essi hanno con loro i due figli, Achimàas, figlio di Sadoc, e Giònata, figlio di Ebiatàr; per mezzo di loro mi manderete a dire quanto avrete sentito». Cusài, amico di Davide, arrivò in città quando Assalonne entrava in Gerusalemme. (2Sam 15,1-37).*

La giustizia viene operata ed anche giustamente. Serve però creare malumori tra il popolo perché il suo cuore si volga verso di noi e si rivolti verso coloro che governano e giudicano. Celebre nella storia è il giudizio di Salomone.

*Salomone divenne genero del faraone, re d’Egitto. Prese la figlia del faraone, che introdusse nella Città di Davide, ove rimase finché non terminò di costruire la propria casa, il tempio del Signore e le mura di cinta di Gerusalemme.*

*Il popolo però offriva sacrifici sulle alture, perché ancora non era stato costruito un tempio per il nome del Signore. Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva le disposizioni di Davide, suo padre; tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture.*

*Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l’altura più grande. Su quell’altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all’arca dell’alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi.*

*Un giorno vennero dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui. Una delle due disse: «Perdona, mio signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre lei era in casa. Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c’è nessun estraneo in casa fuori di noi due. Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché lei gli si era coricata sopra. Ella si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco, mentre la tua schiava dormiva, e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il suo figlio morto. Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L’ho osservato bene al mattino; ecco, non era il figlio che avevo partorito io». L’altra donna disse: «Non è così! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto». E quella, al contrario, diceva: «Non è così! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo». Discutevano così alla presenza del re. Il re disse: «Costei dice: “Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto”, mentre quella dice: “Non è così! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo”». Allora il re ordinò: «Andate a prendermi una spada!». Portarono una spada davanti al re. Quindi il re aggiunse: «Tagliate in due il bambino vivo e datene una metà all’una e una metà all’altra». La donna il cui figlio era vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: «Perdona, mio signore! Date a lei il bimbo vivo; non dovete farlo morire!». L’altra disse: «Non sia né mio né tuo; tagliate!». Presa la parola, il re disse: «Date alla prima il bimbo vivo; non dovete farlo morire. Quella è sua madre». Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e provarono un profondo rispetto per il re, perché avevano constatato che la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizia. (1Re 3,1-28).*

Questa vicenda ci rivela quanta saggezza, accortezza, intelligenza, sapienza sono richiesti a colui che assolve il ministero di giudice tra il popolo. Oggi la giustizia appare come ingiusta, perché non si mira alla conoscenza della verità storica, bensì a colpire gli avversari politici o di pensiero diverso dal nostro. Quando questo accade, si perde la fiducia nella giustizia e si creano profondi disagi nel cuore e nella mente. Un’ingiustizia parziale è un vero cancro per la società. Senza la certezza della giusta pena una società non potrà mai reggersi. Neanche il Regno di Dio potrà mai reggersi abolendo noi la certezza della giusta pena eterna, data dal nostro Giudice supremo, che è eterno. La giustizia nella sua essenza è questa: vivere ogni relazione con gli uomini e ogni altra realtà esistente, solo e sempre conformemente alla volontà del Signore. La giustizia è la sua volontà che governa per intero la nostra vita.

**16Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.**

La calunnia è un vero flagello. Con essa si possono distruggere casati potenti. La calunnia è un gravissimo peccato di lingua.

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua.*

*Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio.*

*Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia. (Sir 28,13-26).*

Con la calunnia si distruggono famiglie, società, tribù, popoli, nazioni. Essa è un’arma potente nelle mani dei malvagi. Il Signore non vuole che la nostra lingua sia strumento di male. Lo vuole solo strumento di bene.

Sulla lingua ecco cosa ci insegna San Giacomo.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. (Gc 3,1-18).*

Alla morte del prossimo si può cooperare in due modi: con le azioni e con la stessa lingua. Con le azioni, prestando il nostro corpo, divenendo noi stessi strumento di morte. Con la lingua sia attraverso calunnie infamanti come anche attraverso la falsa testimonianza. Ecco due esempi tratti dalla Scrittura che ci rivelano quanto potente sia la falsa testimonianza in un giudizio.

Leggiamo nel Primo Libro dei Re.

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio». (1Re 21,1-28).*

Questa notizia invece ci viene dal Libro di Daniele.

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.*

*I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separati che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».*

*Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo. (Dn 13,1-64).*

Basta un malvagio, uno che si vende per fare il male, una falsa testimonianza e la morte giunge per sentenza legale. La lingua è l’arma più micidiale in possesso di un uomo. Quest’arma tutti la possiedono. Quest’arma è stata inventata dal serpente antico, il primo calunniatore della storia. Lui calunniò Dio e venne la morte nel mondo. Disse una falsa testimonianza e noi tutti ne subiamo le conseguenze.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gen 3,1-7).*

Dobbiamo convincerci della potenza di male che possiede la lingua.

**17Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui.**

Un momento di odio contro il fratello può anche succedere. Non è giustificabile. L’odio non è mai via di relazione. È un comportamento non giusto per un cuore. Tuttavia un momento di sconforto, di amarezza, di desiderio di cancellazione dell’altro dalla nostra vita può capitare. Ciò che non dovrà mai capitare è covare l’odio nel proprio cuore contro i fratelli. Covare non è più un atto istintivo. È invece un atto voluto e questo non è gradito al Signore, che comanda di amare il fratello, nel perdono e nella grande misericordia, pietà e compassione. Dio non vuole che la nostra volontà intervenga nei nostri atti di male contro il fratello. In questo caso non si tratta più di fragilità, bensì di malvagità e di cattiveria. Cose che mai potranno essere giustificate e neanche perdonate, senza reale conversione, pentimento, proposito di non odiare mai più. Covare odio è azione che dura nel tempo. Non è pertanto cosa momentanea, istantanea. È cosa pensata, voluta, perpetrata, realizzata. Questa è cattiveria. Dio non ama la cattiveria e mai la giustifica. Con la cattiveria nel cuore mai si dovrà vivere. Quando un fratello agisce contrariamente alla legge del Signore e il suo peccato e visibile, notorio, fatto cioè alla nostra presenza, Dio vuole che il trasgressore della sua legge sia rimproverato apertamente, sia cioè corretto. Se non avviene l’aperto rimprovero, ci si carica di un peccato per lui. Questo significa che il suo peccato ricade anche sopra di noi. Diveniamo anche noi colpevoli insieme a lui. Avremmo dovuto correggerlo e non lo abbiamo fatto. È come se avessimo giustificato il suo peccato, la sua trasgressione. Siamo colpevoli dinanzi a Dio di omissione. L’altro continuerà a peccare e dei suoi peccati anche noi siamo colpevoli, responsabili dinanzi al Signore. Se questa prescrizione vale per ogni singola persona che vive nel popolo del Signore, molto di più vale per il Sacerdote. Se il Sacerdote tace, non rimprovera apertamente, non corregge il suo popolo, tutti i peccati del popolo Dio li scrive sul suo conto, glieli addebita per l’eternità. Questa verità appare con chiarezza nel Libro del Profeta Osea.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità.*

*Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio.*

*Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!*

*Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).*

*Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, casa d’Israele, o casa del re, porgete l’orecchio, perché a voi toccava esercitare la giustizia; voi foste infatti un laccio a Mispa, una rete tesa sul Tabor e una fossa profonda a Sittìm. Ma io correggerò tutti costoro. Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Èfraim! Si è reso impuro Israele. Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio, perché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore.*

*L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui, Israele ed Èfraim inciamperanno per le loro colpe e Giuda inciamperà con loro. Con le loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro. Sono stati infedeli verso il Signore, generando figli bastardi: la nuova luna li divorerà insieme con i loro campi.*

*Suonate il corno a Gàbaa e la tromba a Rama, date l’allarme a Bet-Aven, all’erta, Beniamino! Èfraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d’Israele annuncio una cosa sicura. I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di loro come acqua verserò la mia ira.*

*Èfraim è schiacciato dal giudizio, da quando ha cominciato a inseguire il nulla. Ma io sarò come una tignola per Èfraim, e come un tarlo per la casa di Giuda. Èfraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Èfraim è ricorso all’Assiria e Giuda si è rivolto al gran re; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga, perché io sarò come un leone per Èfraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io li sbranerò e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà.*

*Me ne ritornerò alla mia dimora, finché non sconteranno la pena e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia. (Os 5,1-15)*

Il profeta tace e il popolo pecca. Di tutti i peccati del popolo responsabile è il Sacerdote. Avrebbe dovuto correggere, formare, educare, insegnare, ammaestrare il popolo e non lo ha fatto.

**18Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.**

È forse questo uno dei versetti più conosciuti dell’intera Scrittura: *“Amerai il tuo prossimo come te stesso”*. Prima di tutto viene dichiarata abolita la vendetta. Viene bandita per sempre la legge di Lamech.

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette». (Gen 4,17-24).*

Assieme alla vendetta viene anche abolito il rancore contro i figli di Israele, contro i propri fratelli di sangue e di fede. Come si può constatare tutto ciò che nasce dalla volontà ed è duraturo come male viene dichiarato vietato, da non fare. Quando entra in gioco la volontà, allora si tratta di cattiveria e di malvagità e queste non devono vivere in un cuore che adora il vero Dio. Tutta questa legislazione sull’amore verso il prossimo raggiunge il suo culmine in una sola disposizione legislativa: *“Amerai il tuo prossimo come te stesso”.* È sempre l’applicazione di questa disposizione o legge divina sull’amore verso il prossimo. Ognuno è costituito metro, misura di ciò che si deve fare al prossimo. Ciò che è giusto per noi è giusto anche per il nostro prossimo. Ciò che è buono per noi è buono anche per il nostro prossimo. Ciò che amiamo per noi dobbiamo amarlo anche per il nostro prossimo. È una legge questa che si può applicare con estrema facilità. Ecco come Gesù la traduce nel suo Vangelo.

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. (Mt 7,1-12).*

Ognuno di noi in certi momenti della sua vita sa cosa è bene e cosa è male per lui. Poiché lui lo sa, la stessa cosa deve fare ai suoi fratelli. Qual è la novità di Cristo Gesù? Essa è una sola: l’estensione di “prossimo” ad ogni uomo, sempre, senza alcuna eccezione.

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così». (Lc 10,25-37).*

Ad ogni uomo, per ogni uomo, sempre, ovunque, in ogni tempo, si deve applicare la legge nuova di Cristo Gesù. Altra novità di Cristo è la seguente. Si deve amare il prossimo allo stesso modo che noi siamo stati amati da Lui: con un amore sino alla fine.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

L’amore del prossimo è il solo criterio di legge per il giudizio finale.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

L’eternità è data a noi in misura del nostro amore per il prossimo. Veramente l’amore per il prossimo è tutto. Quest’amore però lo si potrà attingere solo nel cuore di Cristo Gesù. Esso sgorga dal suo cuore, ricolma il nostro e noi lo possiamo donare ai nostri fratelli. Se non siamo perennemente collegati con il cuore di Cristo Gesù, mai potremo amare come Lui ci ha amati e ci ama.

**19Osserverete le mie leggi.**

Ecco qual è la volontà di Dio sopra l’uomo: l’osservanza delle sue leggi. L’osservanza della legge del Signore è la via per amare l’uomo come noi stessi. La legge di Dio vuole il sommo bene per ogni persona. Dio non vuole che noi viviamo una doppia legge di bene: una per noi e una per i nostri fratelli. La legge dovrà essere una sola: per noi e per gli altri. La sola legge è quella del Signore che comanda come dobbiamo amare sia noi stessi che gli altri, tutti gli altri, indistintamente.

**Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.**

È facile comprendere la prima legge: *“Non accoppierai bestie di specie differenti”*. Dio vuole che l’uomo non intervenga nella creazione di nuove specie. Questo è un compito che è riservato solo a Lui e a nessun altro. La natura animale ha delle leggi che nessun uomo dovrà mai infrangere. È difficile però scoprire le motivazioni profonde che danno origine a questa norma del Signore. La legge di Dio però non sempre si può comprendere. Sempre però si deve prestare obbedienza ad essa. Una cosa però dovrà essere certa al nostro spirito: il possibile non sempre è moralmente fattibile. Si può, ma non si deve. Oggi è forse questa la somma disgrazia dell’umana sapienza ed intelligenza: la confusione tra possibile e fattibile. Oggi si pensa da parte di tutti che il possibile sia anche fattibile. Anche peccare è possibile, però non è fattibile. Non si può fare, perché è cosa immorale. È contro lo stesso uomo. Oggi sembra che la morale si fondi solo su questo principio: ciò che posso fare, è sempre lecito farlo. L’uomo così stabilisce la sua intelligenza, la sua forza, il suo vigore come una regola di moralità. Sembra assistere al principio degli empi nel Libro della Sapienza. Costoro hanno stabilito la forza, la potenza, la prepotenza come una regola di giustizia.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere.*

*La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade.*

*Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

È giusto ciò che posso fare. È morale ciò che faccio. La seconda parte del divieto così suona nel Libro del Deuteronomio.

*Non seminerai nella tua vigna semi di due specie diverse, perché altrimenti tutto il prodotto di ciò che avrai seminato e la rendita della vigna diventerà cosa sacra. Non devi arare con un bue e un asino aggiogati assieme. Non ti vestirai con un tessuto misto, fatto di lana e di lino insieme. (Dt 22,9-10).*

Di sicuro in questo versetto si vuole combattere qualche usanza idolatrica dei popoli di Canaan. Quali usanze idolatriche vengono combattute, lo si ignora. A volte la legge del Signore vieta cose in sé indifferenti per natura. In ogni campo crescono sempre più semi. Ciò che però è indifferente per natura, non lo è per attribuzione idolatrica. Si combatte l’idolatria anche nei suoi usi e abitudini. Questa è regola di somma saggezza. Lasciando usi e abitudini è come se si rendesse legale anche l’idolatria che li ha generati.

**20Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata.**

Questa è una prescrizione che rispecchia in tutto la condizione degli schiavi nel tempo antico, in Israele: questi erano proprietà del padrone. Un uomo ha rapporti con una donna schiava, che però è stata promessa ad un altro uomo, ma ancora non riscattata né affrancata. In questo caso, poiché la donna non era stata ancora riscattata né affrancata, l’uomo non è colpevole di morte. Dovrà però pagare un risarcimento. Dovrà pagare il riscatto perché era promessa sposa ad un altro uomo. Ha mancato di lealtà, di parola data. Ha offeso la sua dignità di uomo. Ha mancato gravemente verso l’altro uomo, cioè lo sposo, perché la schiava era ormai dello sposo, anche se questi non aveva ancora pagato il riscatto, o l’affrancamento. C’è un rispetto che va ben oltre la legge della schiavitù e questo rispetto va dato sempre. Un uomo è anche la sua lealtà. È anche la sua parola. Ecco qual era la legge sugli schiavi secondo il primo codice dell’Alleanza.

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto. (Es 21,2-11).*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro. (Es 21,20-21).*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente. (Es 21,26-27).*

Nel nostro caso si è colpevoli di slealtà ed è peccato grave agli occhi del Signore, in quanto la schiava per parola data non era più schiava.

**21L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete;**

Per espiare la sua colpa, l’uomo dovrà condurre al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, come sacrificio di riparazione un ariete. È sacrificio di riparazione perché l’uomo ha commesso una colpa grave. Ha violato in modo grave la legge del Signore.

**22con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.**

Con l’ariete il sacerdote compirà per quest’uomo il rito espiatorio davanti al Signore e il suo peccato gli sarà perdonato. La violazione della legge del Signore va sempre riparata dinanzi al Signore. Non c’è rito espiatorio senza il sacerdote.

**23Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare.**

Con la circoncisione si entrava a fare parte del popolo di Dio. Si diveniva figli di Abramo, destinatari della benedizione che Dio aveva promesso ad Abramo. Ora il Signore dona una legge anche per gli alberi da frutto. Per tre anni essi dovranno considerarsi non circoncisi. Di conseguenza essi dovranno ritenersi frutti impuri. Poiché impuri, non santificati, non potranno essere mangiati. Sono impuri perché non consacrati al Signore. Il Signore chiede tre anni di attesa prima di essere consacrati. Per i bambini degli ebrei richiedeva otto giorni. Attenzione: questa legge vale per tutti gli alberi piantati dai figli di Israele. Per tre anni, nella loro giovanissima età, i frutti non potranno essere mangiati. I primi tre anni i frutti sono pochissimi. Il quarto anno cominciano a maturarne un po’ di più.

**24Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo.**

Nel quarto anno tutti i frutti degli alberi da loro piantati nella terra di Canaan saranno consacrati al Signore. Sono però un dono festivo per il Signore. Il popolo ancora non ne potrà mangiare. Non vi è ancora una grande produzione. Tutti questi frutti potranno essere offerti al Signore.

**25Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.**

Nel quinto anno la produzione sarà abbondante e tutti ne potranno mangiare. Con questa legge il Signore dona una struttura sacrale anche ai frutti degli alberi del suolo. Gli Israeliti rispetteranno questa legge e il Signore benedirà gli alberi e questi potranno fruttificare in abbondanza. Anche questa prescrizione è sigillata dal Signore. Il Signore appone la sua firma: *“Io sono il Signore, vostro Dio”.* A tutta la nostra vita il Signore dona una struttura sacrale. Tutto deve essere dalla sua volontà, secondo la sua volontà. Tutto deve essere considerato impuro se non è consacrato dal Signore. Tutto ciò che è impuro non appartiene all’uomo. Deve essere rigorosamente evitato. Non si può compiere. Tutto ciò che è puro invece è per l’uomo, per il suo più grande bene. Si può compiere. Si deve fare, perché rivestito di purezza. Noi abbiamo perso il significato di puro e impuro, purezza e impurità. Abbiamo perso tutto questo perché semplicemente abbiamo perso il Signore e la sua divina volontà, la sua santità e la sua sacralità.

**26Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.**

Il sangue è la vita. La vita è di Dio. Si mangia la carne, ma non la vita. La vita sempre dovrà essere ridata al suo Autore, al suo Signore, al Dio di ogni vita. Divinazione e magia sono peccati contro il primo comandamento. Solo Dio è il Signore della vita di ogni figlio di Abramo. Solo nelle sue mani la si dovrà sempre porre e consegnare.

**27Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba.**

Ignoriamo cosa si vuole colpire con questa prescrizione, quale uso pagano si vuole evitare che potesse prendere piede in Israele. Di certo una cosa il Signore la vuole, la desidera e per questo la comanda: Israele dovrà essere diverso da tutti i popoli anche nel suo modo fisico di essere, di abbellirsi, di curarsi, di presentarsi. Israele dovrà essere proprietà particolare tra tutti i popoli. Anche particolare, diverso, dovrà essere il suo modo di tagliarsi capelli e barba. Le notizie sui capelli che troviamo nell’intera Scrittura sono:

*Ad Aronne, a Eleazaro e a Itamar, suoi figli, Mosè disse: "Non vi scarmigliate i capelli del capo e non vi stracciate le vesti, perché non moriate e il Signore non si adiri contro tutta la comunità; ma i vostri fratelli, tutta la casa d'Israele, facciano pure lutto a causa della morte fulminea inflitta dal Signore (Lv 10, 6). Chi perde i capelli del capo è calvo, ma è mondo (Lv 13, 40). Se i capelli gli sono caduti dal lato della fronte, è calvo davanti, ma è mondo (Lv 13, 41). Non vi taglierete in tondo i capelli ai lati del capo, né deturperai ai lati la tua barba (Lv 19, 27). Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 32).*

*Il sacerdote, quello che è il sommo tra i suoi fratelli, sul capo del quale è stato sparso l'olio dell'unzione e ha ricevuto l'investitura, indossando le vesti sacre, non dovrà scarmigliarsi i capelli né stracciarsi le vesti (Lv 21, 10). Il nazireo raderà, all'ingresso della tenda del convegno, il suo capo consacrato; prenderà i capelli del suo capo consacrato e li metterà sul fuoco che è sotto il sacrificio di comunione (Nm 6, 18). Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto (1Sam 17, 42). Quando si faceva tagliare i capelli, e se li faceva tagliare ogni anno perché la capigliatura gli pesava troppo, egli pesava i suoi capelli e il peso era di duecento sicli a peso del re (2Sam 14, 26). Udito ciò, ho lacerato il mio vestito e il mio mantello, mi sono strappato i capelli e i peli della barba e mi sono seduto costernato (Esd 9, 3).*

*Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare nel nome di Dio che non avrebbero dato le loro figlie ai figli di costoro e non avrebbero preso come mogli le figlie di quelli per i loro figli né per se stessi (Ne 13, 25). Qui si tolse il sacco di cui era rivestita, depose le vesti di vedova, poi lavò con acqua il corpo e lo unse con profumo denso; spartì i capelli del capo e vi impose il diadema. Poi si mise gli abiti da festa, che aveva usati quando era vivo suo marito Manàsse (Gdt 10, 3). cinse del diadema i capelli, indossò una veste di lino per sedurlo (Gdt 16, 8). Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò molto il suo corpo e con i capelli sconvolti si muoveva dove prima era abituata agli ornamenti festivi. Poi supplicò il Signore e disse (Est 4, 17 k).*

*Venuto meno il primo, in egual modo traevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: "Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?" (2Mac 7, 7). poiché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non posso più vedere. Sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno (Sal 39, 13). Più numerosi dei capelli del mio capo sono coloro che mi odiano senza ragione. Sono potenti i nemici che mi calunniano: quanto non ho rubato, lo dovrei restituire? (Sal 68, 5). Caccia la malinconia dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio (Qo 11, 10). Come s'addice il giudicare ai capelli bianchi, e agli anziani intendersi di consigli! (Sir 25, 4). Il linguaggio di chi giura spesso fa rizzare i capelli, e le loro questioni fan turare gli orecchi (Sir 27, 14). l'Egitto, Giuda, Edom, gli Ammoniti e i Moabiti e tutti coloro che si tagliano i capelli alle estremità delle tempie, i quali abitano nel deserto, perché tutte queste nazioni e tutta la casa di Israele sono incirconcisi nel cuore" (Ger 9, 25).*

*Moriranno in questo paese grandi e piccoli; non saranno sepolti né si farà lamento per essi; nessuno si farà incisioni né si taglierà i capelli (Ger 16, 6). I suoi cammelli saranno portati via come preda e la massa dei suoi greggi come bottino. Disperderò a tutti i venti coloro che si tagliano i capelli alle tempie, da ogni parte farò venire la loro rovina. Parola del Signore (Ger 49, 32). E tu, figlio dell'uomo, prendi una spada affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba; poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati (Ez 5, 1). Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e mi portò in visioni divine a Gerusalemme, all'ingresso del cortile interno, che guarda a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia, che provocava la gelosia (Ez 8, 3). si raderanno i capelli per te e vestiranno di sacco; per te piangeranno nell'amarezza dell'anima con amaro cordoglio (Ez 27, 31). Non si raderanno il capo, né si lasceranno crescere la chioma, ma avranno i capelli normalmente tagliati (Ez 44, 20).*

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente (Dn 7, 9). Allora l'angelo del Signore lo prese per i capelli e con la velocità del vento lo trasportò in Babilonia e lo posò sull'orlo della fossa dei leoni (Dn 14, 36). Tagliati i capelli, rasati la testa per via dei tuoi figli, tue delizie; renditi calva come un avvoltoio, perché vanno in esilio lontano da te (Mi 1, 16). Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati (Mt 10, 30). e stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato (Lc 7, 38). E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli (Lc 7, 44).*

*Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri (Lc 12, 7). Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato (Gv 11, 2). Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento (Gv 12, 3). Paolo si trattenne ancora parecchi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era fatto tagliare i capelli a causa di un voto che aveva fatto (At 18, 18). Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra (1Cor 11, 6). Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli (1Cor 11, 14).*

*Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti – (1Pt 3, 3). I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco (Ap 1, 14). Avevano capelli, come capelli di donne, ma i loro denti erano come quelli dei leoni (Ap 9, 8).*

Ecco invece le notizie sulla barba:

*Quando un uomo o una donna ha una piaga sul capo o nella barba (Lv 13, 29). il sacerdote esaminerà la piaga; se riscontra che essa è depressa rispetto alla pelle e che v'è del pelo gialliccio e sottile, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è tigna, lebbra del capo o della barba (Lv 13, 30). Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo! (Lv 13, 45). Il settimo giorno si raderà tutti i peli, il capo, la barba, le ciglia, insomma tutti i peli; si laverà le vesti e si bagnerà il corpo nell'acqua e sarà mondo (Lv 14, 9).*

*Non vi taglierete in tondo i capelli ai lati del capo, né deturperai ai lati la tua barba (Lv 19, 27). I sacerdoti non si faranno tonsure sul capo, né si raderanno ai lati la barba né si faranno incisioni nella carne (Lv 21, 5). Allora cominciò a fare il pazzo ai loro occhi, a fare il folle tra le loro mani; tracciava segni sui battenti delle porte e lasciava colare la saliva sulla barba (1Sam 21, 14). Allora Canun prese i ministri di Davide, fece loro radere la metà della barba e tagliare le vesti a metà fino alle natiche, poi li lasciò andare (2Sam 10, 4). Quando fu informato della cosa, Davide mandò alcuni incontro a loro, perché quegli uomini erano pieni di vergogna. Il re fece dire loro: "Restate a Gerico finché vi sia cresciuta di nuovo la barba, poi tornerete" (2Sam 10, 5).*

*Anche Merib-Baal nipote di Saul scese incontro al re. Non si era curato i piedi e le mani, né la barba intorno alle labbra e non aveva lavato le vesti dal giorno in cui il re era partito a quello in cui tornava in pace (2Sam 19, 25). Ioab disse ad Amasa: "Stai bene, fratello mio?" e con la destra prese Amasa per la barba per baciarlo (2Sam 20, 9). Alcuni vennero a riferire a Davide la sorte di quegli uomini. Poiché costoro si vergognavano moltissimo, il re mandò ad incontrarli con questo messaggio: "Rimanete in Gerico finché non sia cresciuta la vostra barba; allora ritornerete" (1Cr 19, 5). Udito ciò, ho lacerato il mio vestito e il mio mantello, mi sono strappato i capelli e i peli della barba e mi sono seduto costernato (Esd 9, 3). E' come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste (Sal 132, 2). In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso in affitto oltre il fiume, cioè il re assiro, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via (Is 7, 20).*

*E' salita la gente di Dibon sulle alture, per piangere; su Nebo e su Màdaba Moab innalza un lamento; ogni testa è stata rasata, ogni barba è stata tagliata (Is 15, 2). Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi (Is 50, 6). vennero uomini da Sichem, da Silo e da Samaria: ottanta uomini con la barba rasa, le vesti stracciate e con incisioni sul corpo. Essi avevano nelle mani offerte e incenso da portare nel tempio del Signore (Ger 41, 5). Poiché ogni testa è rasata, ogni barba è tagliata; ci sono incisioni su tutte le mani e tutti hanno i fianchi cinti di sacco (Ger 48, 37). E tu, figlio dell'uomo, prendi una spada affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba; poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati (Ez 5, 1).*

La Scrittura Antica ci rivela che nonostante il divieto, molte cose non cambiarono in Israele. Ci sono delle usanze che difficilmente si abbattono. La loro resistenza dura nel tempo, per moltissimi anni.

*I sacerdoti non si faranno tonsure sul capo, né si raderanno ai margini la barba né si faranno incisioni sul corpo. Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché sono loro che presentano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi. (Lev 21,5-6).*

*Voi siete figli per il Signore, vostro Dio: non vi farete incisioni e non vi raderete tra gli occhi per un morto. Tu sei infatti un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, e il Signore ti ha scelto per essere il suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra. (Dt 14,1-2).*

*Invece di profumo ci sarà marciume, invece di cintura una corda, invece di ricci calvizie, invece di vesti eleganti uno stretto sacco, invece di bellezza bruciatura. (Is 3,14).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Non prendere moglie, non avere figli né figlie in questo luogo, perché dice il Signore riguardo ai figli e alle figlie che nascono in questo luogo e riguardo alle madri che li partoriscono e ai padri che li generano in questo paese: Moriranno di malattie strazianti, non saranno rimpianti né sepolti, ma diverranno come letame sul suolo. Periranno di spada e di fame; i loro cadaveri saranno pasto agli uccelli del cielo e alle bestie della terra». Poiché così dice il Signore: «Non entrare in una casa dove si fa un banchetto funebre, non piangere con loro e non commiserarli, perché io ho ritirato da questo popolo la mia pace – oracolo del Signore –, la mia benevolenza e la mia compassione. Moriranno in questo paese grandi e piccoli; non saranno sepolti né si farà lamento per loro e nessuno per disperazione si farà incisioni né per lutto si taglierà i capelli per loro. Non si spezzerà il pane all’afflitto per consolarlo del morto e non gli si darà da bere il calice della consolazione per suo padre e per sua madre. Non entrare nemmeno in una casa dove si banchetta per sederti a mangiare e a bere con loro, poiché così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Ecco, sotto i vostri occhi e nei vostri giorni farò cessare da questo luogo i canti di gioia e di allegria, i canti dello sposo e della sposa. (Ger 16,1-9).*

*Due giorni dopo l’uccisione di Godolia, quando nessuno sapeva della cosa, giunsero uomini da Sichem, da Silo e da Samaria: ottanta uomini con la barba rasa, le vesti stracciate e con incisioni sul corpo. Essi avevano nelle mani offerte e incenso da portare nel tempio del Signore. Ismaele, figlio di Netania, uscì loro incontro da Mispa, mentre essi venivano avanti piangendo. Quando li ebbe raggiunti, disse loro: «Venite da Godolia, figlio di Achikàm». Ma quando giunsero nel centro della città, Ismaele, figlio di Netania, con i suoi uomini li sgozzò e li gettò in una cisterna. Fra quelli si trovavano dieci uomini, che dissero a Ismaele: «Non ucciderci, perché abbiamo nascosto provviste nei campi: grano, orzo, olio e miele». Allora egli si trattenne e non li uccise insieme con i loro fratelli. La cisterna in cui Ismaele gettò tutti i cadaveri degli uomini che aveva ucciso era la cisterna grande, quella che il re Asa aveva costruito quando era in guerra contro Baasà, re d’Israele; Ismaele, figlio di Netania, la riempì dei cadaveri. Poi Ismaele fece prigioniero il resto del popolo che si trovava a Mispa, le figlie del re e tutto il popolo rimasto a Mispa, su cui Nabuzaradàn, capo delle guardie, aveva messo a capo Godolia, figlio di Achikàm. Ismaele, figlio di Netania, li condusse via e partì per rifugiarsi presso gli Ammoniti. (Ger 41,4-10).*

*Così dice il Signore: «Ecco, si sollevano ondate dal settentrione, diventano un torrente che straripa. Allagano la terra e ciò che è in essa, la città e i suoi abitanti. Gli uomini gridano, urlano tutti gli abitanti della terra. Allo strepito scalpitante degli zoccoli dei suoi cavalli, al fragore dei suoi carri, al cigolio delle ruote, i padri non si voltano verso i figli, le loro mani sono senza forza, perché è arrivato il giorno in cui saranno distrutti tutti i Filistei e saranno abbattute Tiro e Sidone con quanti sono rimasti ad aiutarle; il Signore infatti distrugge i Filistei, il resto dell’isola di Caftor. Fino a Gaza si sono rasati per lutto, Àscalon è ridotta al silenzio. Asdod, povero resto degli Anakiti, fino a quando ti farai incisioni? (Ger 47,2-5).*

*Delle grida di Chesbon e di Elalè si diffonde l’eco fino a Iaas; da Soar si odono grida fino a Coronàim e a Eglat-Selisià, poiché anche le acque di Nimrìm sono un deserto. Io farò scomparire in Moab – oracolo del Signore – chi sale sulle alture e chi brucia incenso ai suoi dèi. Perciò il mio cuore per Moab geme come i flauti, il mio cuore geme come i flauti per gli uomini di Kir-Cheres, poiché sono venute meno le loro scorte. Sì, ogni testa è rasata, ogni barba è tagliata; ci sono incisioni sulle mani e tutti i fianchi sono coperti di sacco. Sopra tutte le terrazze di Moab e nelle sue piazze è tutto un lamento, perché io ho spezzato Moab come un vaso senza valore. Oracolo del Signore. Come è rovinato! Gridate! Come Moab ha voltato vergognosamente le spalle! Moab è diventato oggetto di scherno e di orrore per tutti i suoi vicini. (Ger 48,34-39).*

*In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno.*

*In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,9-14).*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».*

*In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,20-22).*

*Tutte le mani si indeboliranno e tutte le ginocchia si scioglieranno come acqua. Vestiranno il sacco e lo spavento li avvolgerà. Su tutti i volti sarà la vergogna e tutte le teste saranno rasate. Getteranno l’argento per le strade e il loro oro si cambierà in immondizia, con esso non si sfameranno, non si riempiranno il ventre, perché è stato per loro causa di peccato. Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d’orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli. Per questo li tratterò come immondizia, li darò in preda agli stranieri e saranno bottino per i malvagi della terra che li profaneranno. Distoglierò da loro la mia faccia, sarà profanato il mio tesoro, vi entreranno i ladri e lo profaneranno. (EZ 7,17-22).*

*Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città colma di rumore e tumulto, città gaudente? I tuoi trafitti non sono stati trafitti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, sono stati fatti prigionieri senza un tiro d’arco; tutti coloro che si trovavano in te sono stati catturati insieme, anche se fuggiti lontano.*

*Per questo dico: «Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo». Infatti è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti. Gli Elamiti hanno indossato la faretra, con uomini su carri e cavalieri; Kir ha tolto il fodero allo scudo.*

*Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così è tolta la protezione di Giuda. Tu guardavi in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta. Avete visto le brecce della Città di Davide quanto erano numerose. Poi avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e avete demolito le case per fortificare le mura. Avete anche costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo.*

*Vi invitava in quel giorno il Signore, Dio degli eserciti, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco. Ecco invece gioia e allegria, sgozzate bovini e scannate greggi, mangiate carne e bevete vino: «Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!». Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: «Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti», dice il Signore, Dio degli eserciti. (Is 22,1-14).*

Il Signore non vuole che Israele si confonda per usi e costumi con gli altri popoli. Lui deve godere di una sua specifica singolarità, personalità, immagine.

**28Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.**

La stessa verità vale per questa ulteriore disposizione. Il corpo dell’uomo è santo. Porta l’immagine del suo Dio e Signore. Per questo lo si dovrà sempre conservare integro, puro, santo. In nessun caso lo si potrà alterare con incisioni o tatuaggi, né per un defunto e né per qualche altra ragione. Anche questa prescrizione viene sigillata. Dio vi appone la sua firma: *“Io sono il Signore”*. Un corpo integro, puro, santo è segno di una persona integra, pura, santa. La santità di un uomo inizia dalla santità del suo corpo.

**29Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.**

Ogni padre deve prestare molta attenzione e mai profanare la propria figlia prostituendola. Nessuna donna è stata creata per più uomini. Ogni donna è stata creata da Dio per un solo uomo, per tutta la sua vita. Il Signore non vuole che nella terra di Canaan tra i suoi figli si pratichi la prostituzione. Questa non deve esistere in Israele. Se questo dovesse accadere il paese si riempirebbe di infamie. Purtroppo questa infamia non fu allontanata da Israele. La storia ci attesta che la prostituzione anche nel popolo del Signore ha preso piede.

*Risposero: "Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?” (Gen 34, 31). Giuda la vide e la credette una prostituta, perché essa si era coperta la faccia (Gen 38, 15). Domandò agli uomini di quel luogo: "Dov'è quella prostituta che stava in Enàim sulla strada?". Ma risposero: "Non c'è stata qui nessuna prostituta" (Gen 38, 21). Così tornò da Giuda e disse: "Non l'ho trovata; anche gli uomini di quel luogo dicevano: Non c'è stata qui nessuna prostituta" (Gen 38, 22). Non prenderanno in moglie una prostituta o già disonorata; né una donna ripudiata dal marito, perché sono santi per il loro Dio (Lv 21, 7). Non potrà sposare né una vedova, né una divorziata, né una disonorata, né una prostituta; ma prenderà in moglie una vergine della sua gente (Lv 21, 14). Non porterai nella casa del Signore tuo Dio il dono di una prostituta né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due sono abominio per il Signore tuo Dio (Dt 23, 19). In seguito Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: "Andate, osservate il territorio e Gerico". Essi andarono ed entrarono in casa di una donna, una prostituta chiamata Raab, dove passarono la notte (Gs 2, 1).*

*La città con quanto vi è in essa sarà votata allo sterminio per il Signore; soltanto Raab, la prostituta, vivrà e chiunque è con lei nella casa, perché ha nascosto i messaggeri che noi avevamo inviati (Gs 6, 17). Ai due uomini che avevano esplorato il paese, Giosuè disse: "Entrate nella casa della prostituta, conducete fuori lei e quanto le appartiene, come le avete giurato" (Gs 6, 22). Giosuè però lasciò in vita Raab, la prostituta, la casa di suo padre e quanto le apparteneva, ed essa abita in mezzo ad Israele fino ad oggi, perché aveva nascosto gli esploratori che Giosuè aveva inviato a Gerico (Gs 6, 25). Ora Iefte, il Galaadita, era uomo forte e valoroso, figlio di una prostituta; lo aveva generato Gàlaad (Gdc 11, 1). Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei (Gdc 16, 1). perché, se la prostituta cerca un pezzo di pane, la maritata mira a una vita preziosa (Pr 6, 26). Ecco farglisi incontro una donna, in vesti di prostituta e la dissimulazione nel cuore (Pr 7, 10). una fossa profonda è la prostituta, e un pozzo stretto la straniera (Pr 23, 27). Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21). In quel giorno Tiro sarà dimenticata per settant'anni, quanti sono gli anni di un re. Alla fine dei settanta anni a Tiro si applicherà la canzone della prostituta (Is 23, 15).*

*"Prendi la cetra, gira per la città, prostituta dimenticata; suona con abilità, moltiplica i canti, perché qualcuno si ricordi di te" (Is 23, 16). Ora, venite qui, voi, figli della maliarda, progenie di un adultero e di una prostituta (Is 57, 3). Per questo sono state fermate le piogge e gli scrosci di primavera non sono venuti. Sfrontatezza di prostituta è la tua, ma tu non vuoi arrossire (Ger 3, 3). Quando ti costruivi un postribolo ad ogni crocevia e ti facevi un'altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno (Ez 16, 31). Ad ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero da te per le tue prostituzioni (Ez 16, 33). Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore (Ez 16, 35). Infatti entrarono da lei, come si entra da una prostituta: così entrarono da Oolà e da Oolibà, donne di malaffare (Ez 23, 44). Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: "Va’, prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore" (Os 1, 2).*

*Hanno tirato a sorte il mio popolo e hanno dato un fanciullo in cambio di una prostituta, han venduto una fanciulla in cambio di vino e hanno bevuto (Gl 4, 3). Per le tante seduzioni della prostituta, della bella maliarda, della maestra d'incanti, che faceva mercato dei popoli con le sue tresche e delle nazioni con le sue malìe (Na 3, 4). Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! (1Cor 6, 15). O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo (1Cor 6, 16). Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori (Eb 11, 31). Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque (Ap 17, 1). Poi l'angelo mi disse: "Le acque che hai viste, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, genti e lingue (Ap 17, 15). Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco (Ap 17, 16).*

*Un giorno andarono dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui (1Re 3, 16). Il carro fu lavato nella piscina di Samaria dove si lavavano le prostitute e i cani leccarono il suo sangue, secondo la parola pronunziata dal Signore (1Re 22, 38). Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti (2Mac 6, 4). Chi ama la sapienza allieta il padre, ma chi frequenta prostitute dissipa il patrimonio (Pr 29, 3). Non dare l'anima tua alle prostitute, per non perderci il patrimonio (Sir 9, 6). Vino e donne traviano anche i saggi, ancor più temerario è chi frequenta prostitute (Sir 19, 2). Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, dandone anche alle prostitute nei postriboli (Bar 6, 9). Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici; un popolo, che non comprende, va a precipizio (Os 4, 14). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31).*

*E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli (Mt 21, 32). Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso (Lc 15, 30). Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra" (Ap 17, 5). Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: "Tamar, la tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa della prostituzione". Giuda disse: "Conducetela fuori e sia bruciata!" (Gen 38, 24). Non profanare tua figlia, prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie (Lv 19, 29).*

*Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra tra i figli d'Israele (Dt 23, 18). L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione, la loro scoperta portò la corruzione nella vita (Sap 14, 12). Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e alla madre della menzogna davanti a un capo e a un potente (Sir 41, 17). Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per chi non è Dio. Io li ho saziati ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione (Ger 5, 7). i tuoi adultèri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora? (Ger 13, 27). Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: "Va’, prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore" (Os 1, 2). I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione (Os 2, 6).*

*Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non avranno prole, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4, 10). Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio (Os 4, 12). … si accompagna ai beoni; si son dati alla prostituzione, han preferito il disonore alla loro gloria (Os 4, 18). Non dispongono le loro opere per far ritorno al loro Dio, poiché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore (Os 5, 4). Non darti alla gioia, Israele, non far festa con gli altri popoli, perché hai praticato la prostituzione, abbandonando il tuo Dio, hai amato il prezzo della prostituzione su tutte le aie da grano (Os 9, 1). Tutte le sue statue saranno frantumate, tutti i suoi doni andranno bruciati, di tutti i suoi idoli farò scempio perché messi insieme a prezzo di prostituzione e in prezzo di prostituzione torneranno (Mi 1, 7). Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!" (Gv 8, 41).*

*Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione" (Ap 17, 2). La donna era ammantata di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione (Ap 17, 4). Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato" (Ap 18, 3). perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!" (Ap 19, 2).*

Un solo uomo, una sola donna per sempre. Mai una donna con più uomini. Mai un uomo con più donne. È questa la legge santa del Signore, la verità dell’uomo e della donna. Un solo popolo, un solo Dio. L’idolatria è vera prostituzione spirituale, vero tradimento del nostro Dio e Signore.

**30Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.**

Sempre il Signore ricorda la legge del sabato. Questo giorno dovrà essere interamente consacrato in onore del Signore. Anche il santuario del Signore dovrà essere rispettato. Come lo si rispetta? Mantenendolo, conservandolo nella sua purezza e santità. Anche questa prescrizione è sigillata dal Signore: *“Io sono il Signore”*.

**31Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.**

La vita di un uomo deve essere posta tutta ed interamente nelle mani del Signore. Uno è il Signore. Una è la vita. Se si dona al Signore, non può essere donata né ai negromanti e né agli indovini. Si offende gravemente il Signore se ciò dovesse accadere. Consultando negromanti ed indovini il popolo del Signore da santo e puro diverrebbe impuro. Si contaminerebbe. Questo mai dovrà accadere. Il primo Comandamento è il fondamento, il principio di ogni altro comandamento per rapporto alla fede e ad ogni altra prescrizione morale. Tutto inizia dal primo Comandamento e tutto in esso deve terminare. L’impurità di fede è impurità di morale, di comportamento. È impurità di essere. Anche questa prescrizione il Signore sigilla con la sua firma: *“Io sono il Signore, vostro Dio”*.

**32Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.**

Il rispetto per gli anziani è fonte di vera vita per un popolo. Gli anziani sono i detentori della sapienza, saggezza, scienza. La loro esperienza è vera fonte di insegnamento. Onorarli, rispettarli, aiutarli, sostenerli è fonte di grande benedizione per il vero adoratore di Dio. Anche questo onore non potrà mai essere un frutto di un sentimento passeggero, momentaneo e neanche di compassione umana e di pietà. Deve essere vera obbedienza al Signore. È Lui che chiede rispetto e riverenza. Per amore suo, rispetto e riverenza dovranno essere donati. Il timore del Signore è obbedienza perfetta ad ogni comando del nostro Dio. Anche questa prescrizione è sigillata dal Signore. Lui vi appone la sua firma: *“Io sono il Signore”*. Penso che già tutti lo abbiamo compreso e messo nel cuore: l’intera vita, anche nelle cose più semplici, è mossa e governata dalla fede nella Parola del Signore, nei suoi Comandi, nella sua legge. Niente nella fede è dall’uomo, dalla sua volontà, dal suo cuore, dai suoi sentimenti. Tutto invece è dalla volontà del Signore, nostro Dio. Quando avremo messo questa verità nel cuore, daremo alla nostra vita la vera dimensione della fede, perché vera dimensione di ascolto e di obbedienza. Noi viviamo per obbedire ad una legge eterna che scaturisce solo dalla volontà del nostro Dio e Signore.

**33Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete.**

Il Signore vuole che il forestiero che vive con il suo popolo, nella terra del suo popolo, non venga oppresso. Le forme di oppressione sono molteplici. Cambiano con i tempi. Mutano con gli anni. Il Signore le esclude tutte. Il forestiero va onorato, rispettato, va amato come se stessi. *“Amerai il prossimo tuo come te stesso”*. Una stessa legge: ciò che vale per i figli di Israele deve valere anche per il forestiero, senza alcuna differenza.

**34Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.**

Questa legge di Dio ancora è ignorata dall’uomo, da ogni uomo. Il forestiero deve essere trattato in tutto come si trattano i figli di Israele, senza alcuna distinzione o differenza. Esso va amato secondo la legge generale dell’amore del prossimo: *“Come te stesso”*, né in più e né in meno. Una stessa legge di amore, non due. La stessa per i figli di Israele e per il forestiero. Israele si deve sempre ricordare che anche lui è stato forestiero in terra d’Egitto e ha conosciuto la dura legge della schiavitù. Lui non dovrà rendere nessuno schiavo. Nessuno dovrà essere oppresso, Nessuno maltrattato. Nessuno umiliato. Tutti invece dovranno essere amati. Un solo uomo, un solo amore, una sola legge d’amore: *“Come se stesso”*. Anche questa prescrizione è sigillata dal Signore: *“Io sono il Signore, vostro Dio”*. Sono Io il vostro legislatore, non voi. Voi non potete stabilire leggi. Non è in vostro potere decidere come amare, chi amare, quando amare. La legge dell’amore è una sola e questa proviene sempre da me, dal Signore vostro Dio.

**35Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità.**

Qualsiasi rapporto, relazione, contatto, di giustizia, di commercio, di altro dovrà essere sempre vissuto nella più alta giustizia. La giustizia per Israele consiste in una cosa sola: obbedienza al suo Signore e Dio, ascolto della legge del suo creatore.

**36Avrete bilance giuste, pesi giusti, *efa* giusta, *hin* giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.**

Il commercio è sempre stato una fonte di ingiustizia, di furto nascosto, di frode, di inganno. Il Signore comanda che nel commercio non vi sia alcun inganno, né visibile e né invisibile, né grossolano e neanche scientifico, nascosto, subdolo, difficile da scoprire. Nel commercio l’uomo sperimenta la sua fedeltà al Signore suo Dio.

*Per amore del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire volta lo sguardo. Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compera e la vendita s’insinua il peccato. Se non ti afferri con forza al timore del Signore, la tua casa andrà presto in rovina. (Sir 27,1-3).*

Anche questa legge di amore perenne è comandamento del Signore. Non è volontà dell’uomo. È precetto di Dio: *“Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”*. Questa è la formulazione introduttiva, di apertura della Legge dell’Alleanza. Chi vuole essere fedele all’alleanza con il suo Dio deve praticare tutte queste buone leggi. La vita di Israele è sempre dalla volontà del suo Signore e Dio.

**37Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”».**

È questo l’ultimo sigillo divino ad ogni prescrizione del Signore data in questo Capitolo XIX. Niente viene dall’uomo. Tutto è dalla volontà del Signore: *“Io sono il Signore”*. All’uomo non resta che una immediata fede ed una pronta e sollecita obbedienza. Tutto è dall’ascolto, dalla fede, dall’obbedienza.

**CAPITOLO XX**

*1Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”».*

**1Il Signore parlò a Mosè e disse:**

Ora il Signore, unico e solo Legislatore del suo popolo, stabilisce quale dovrà essere la pena per ogni trasgressione che viene perpetrata contro la sua Santa Legge. Il Signore parla a Mosè e rivela la sua volontà. Mosè parla al popolo e riferisce ciò che il Signore gli ha comunicato.

**2«Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà.**

Ogni sacrificio umano offerto a Moloc dovrà essere espiato con la morte di colui che ha offerto il sacrificio idolatrico. Moloch era divinità sotterranea. Aveva rapporto con il fuoco. Ad essa venivano sacrificati bambini in tenera età. Per questo si parla di figli da non sacrificare.

*Non lascerai passare alcuno dei tuoi figli a Moloch e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 18, 21). Dirai agli Israeliti: Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che soggiornano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloch, dovrà essere messo a morte; il popolo del paese lo lapiderà (Lv 20, 2). Anch'io volgerò la faccia contro quell'uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloch con l'intenzione di contaminare il mio santuario e profanare il mio santo nome (Lv 20, 3). Se il popolo del paese chiude gli occhi quando quell'uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloch e non lo mette a morte (Lv 20, 4). io volgerò la faccia contro quell'uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all'idolatria come lui, abbassandosi a venerare Moloch (Lv 20, 5). Giosia dichiarò immondo il Tofet, che si trovava nella valle di Ben-Innon, perché nessuno vi facesse passare ancora il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco in onore di Moloch (2Re 23, 10). e costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innon per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -, per indurre a peccare Giuda" (Ger 32, 35).*

La morte è inflitta per lapidazione. Chi dovrà eseguire la sentenza è tutto il popolo.

**3Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome.**

Trasgredendo il primo comandamento, l’uomo si è posto fuori della verità del Dio dell’Alleanza, al quale ha consegnato la sua vita. Il Signore, che è stato tradito e rinnegato, interviene per punire il trasgressore, eliminandolo dal suo popolo. Sacrificando a Moloc, costui ha reso impuro il santuario del Signore ed ha profanato il suo santo nome. Ha relativizzato il suo Dio e il suo santuario. Ha posto il suo Dio e il suo santuario, sulla stessa linea degli altri dèi e degli altri santuari. Ha dichiarato per lui il suo Dio, unico, non più Dio unico per lui. Se si infrange il primo Comandamento non vi è più spazio neanche per gli altri. È come se Dio non fosse più Dio e la sua Legge non più Legge. È questa la gravità di ogni trasgressione contro il primo Comandamento della Legge del Signore, o Codice dell’Alleanza.

**4Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte,**

In questo versetto viene data facoltà, libertà, possibilità, ad ogni uomo del popolo che vive nella terra di Canaan di effettuare la pena di morte all’istante, nel momento stesso in cui sente che l’altro manifesta la volontà di sacrificare un suo figlio a Moloc. Se non esegue la sentenza di morte, lui stesso si rende colpevole del suo peccato. Ecco cosa farà il Signore verso costui che non ha eseguito la sentenza di morte.

**5io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.**

Non solo il Signore volgerà il suo sguardo verso il diretto colpevole, lo volgerà verso tutta la sua famiglia. Il Signore priva della sua benedizione quanti gli appartengono. In più eliminerà lui stesso dal suo popolo quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc. L’idolatria è vera prostituzione. Con essa si tradisce la fedeltà dell’Alleanza e ci si concede agli idoli. Comprendiamo perché l’idolatria è detta prostituzione leggendo due soli brani, uno del profeta Osea e l’altro del profeta Geremia.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele. Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore». Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono. (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete.*

*I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal.*

*Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici.*

*La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”». (Os 2,1-25).*

*Il Signore mi disse: «Va’ ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d’Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva».*

*Io me l’acquistai per quindici pezzi d’argento e un homer e mezzo d’orzo e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituirai e non sarai di alcun uomo; così anch’io mi comporterò con te». Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafim. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni. (Os 3,1-5).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misÍ al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio. (Ez 16,1-63).*

Dio è lo sposo fedele che si sente tradito dalla sua sposa infedele.

**6Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.**

Anche questo peccato è violazione esplicita del primo Comandamento, attraverso il quale si è posta l’intera vita nelle mani del Signore. Chi si rivolge ai negromanti e agli indovini, sarà eliminato direttamente da Dio. A causa della superstizione, il Signore volgerà il suo volto contro quella persona. Questa non avrà più pace, finché non sarà eliminata dal suo popolo.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio. (Dt 18,9-14).*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. (Dt 13,7-18).*

La superstizione è peccato gravissimo contro la verità di Dio, la fedeltà all’alleanza, il patto solennemente giurato.

**7Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio.**

Ci si santifica, purificandoci da ogni macchia di peccato. Si è santi rimanendo nella Legge, nelle prescrizioni, nei decreti che il Signore ha dato il suo popolo.

Il Dio santo vuole che tutto il suo popolo sia santo. Questa prescrizione è sigillata, firmata direttamente da Dio: *“Io sono il Signore. Vostro Dio”*. Il Signore non vuole che alcun dubbio si insinui nella mente che qualcosa venga dall’uomo. Tutto è da Lui, dal Signore, dal loro Dio e Signore. Tutto è dal suo cuore, dalla sua volontà, dalla sua essenza divina.

**8Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.**

Nella santità si rimane osservando le leggi del Signore e mettendole in pratica.

Il Dio di Israele è il Dio che santifica il suo popolo. Come lo santifica: perdonando le sue colpe, donandogli precetti santi da osservare, mettere in pratica. Ogni precetto del Signore è un codice di santità per il suo popolo.

**9Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.**

È reo di morte chiunque maledice suo padre e sua madre. Il suo sangue ricadrà su di lui, perché ha maledetto il padre o la madre.

**10Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.**

È reo di morte chi commette adulterio con la moglie del suo prossimo. Dovranno essere messi a morte sia l’adultero che l’adultera.

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più». (Gv 8,1-11).*

Qui solo la donna viene condotta perché Gesù pronunzi la sentenza contro di lei. Dell’uomo neanche se ne parla. Con il profeta Ezechiele Dio concede la possibilità di potersi pentire e di rientrare nella santità dell’alleanza.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

Con i profeti e poi anche con i sapienziali, specie con il Libro della Sapienza, si entra in un nuovo ordine morale.

**11Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.**

È reo di morte chi ha rapporti con una moglie di suo padre. Siamo qui in un contesto di poligamia. È reo di morte perché ha scoperto la nudità del padre. Dovranno essere messi a morte sia l’uomo che la donna. Il loro sangue ricadrà su di loro. Ha violata le legge santa del matrimonio.

**12Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.**

È reo di morte chi ha rapporti con la nuora. L’uno e l’altra dovranno essere messi a morte. Hanno commesso una perversione. Il loro peccato ricadrà sopra di loro. La carne del figlio è carne del padre. Per questo è perversione.

**13Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.**

È reo di morte chi ha rapporti con un uomo come con una donna. Tutti e due dovranno essere messi a morte. Hanno commesso un abominio. L’abominio è peccato gravissimo. È stata offesa la verità della natura. È stata violata nella sua più pura essenza. Il loro sangue ricadrà su di loro.

**14Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.**

Se uno prende in moglie la figlia e la madre commette un’infamia. Si dovranno bruciare con il fuoco sia l’uomo che le due donne. Il fuoco dovrà cancellare per intero questo delitto. È una vera infamia. È la perdita della stessa dignità umana.

**15L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia.**

È reo di morte colui che si accoppia con una bestia. Anche la bestia dovrà essere uccisa. È stata contaminata dal peccato dell’uomo.

**16Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.**

È rea di morte la donna che si accosta ad una bestia per accoppiarsi con essa. Si dovranno uccidere sia la bestia che la donna. Insieme dovranno essere messe a morte. Il loro sangue ricadrà sopra di esse.

**17Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.**

È reo di morte chi vede la nudità della propria sorella, sia essa figlia di suo padre o figlia di sua madre. Anche la donna è rea di morte se ha visto la nudità di lui.

È un disonore. Tutti e due dovranno essere eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella. Dovrà portare la pena della sua colpa. Il castigo dovrà essere pubblico: alla presenza dei figli del loro popolo.

**18Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.**

Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue. Tutti e due dovranno essere eliminati dal loro popolo.

**19Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.**

Non si dovrà scoprire la nudità della sorella della madre o della sorella del padre. È carne della propria carne. Nessun rapporto con la propria carne. L’uno e l’altra sono rei di morte. Porteranno la pena della loro colpa.

**20Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.**

Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio. Insieme dovranno portare la pena del loro peccato. Dovranno morire senza figli. Neanche nei figli dovrà regnare traccia del loro peccato.

**21Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.**

Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità. Costui ha scoperto la nudità del fratello. Non avranno figli. La pena di morte è per tutti i peccati contro Dio e contro il proprio sangue in materia di cose sessuali. Il proprio sangue è sacro. Non si possono avere rapporti con il proprio sangue.

**22Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti.**

L’osservanza delle leggi e delle prescrizioni, di tutte le leggi e di tutte le prescrizioni è condizione per rimanere nella terra di Canaan. Se loro non le osserveranno, la terra li vomiterà, non li vorrà sul suo suolo e li scaccerà via. Anche il Giardino dell’Eden vomitò Adamo ed Eva dal suo suolo.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,1-24).*

Anche la terra di Canaan ha vomitato i figli di Israele dal suo suolo.

*Il popolo della terra prese Ioacàz, figlio di Giosia, e lo proclamò re, al posto del padre, a Gerusalemme. Quando divenne re, Ioacàz aveva ventitré anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Il re d’Egitto lo destituì a Gerusalemme e impose alla terra un tributo di cento talenti d’argento e di un talento d’oro. Il re d’Egitto nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello Eliakìm, cambiandogli il nome in Ioiakìm. Quanto al fratello di lui, Ioacàz, Necao lo prese e lo deportò in Egitto.*

*Quando divenne re, Ioiakìm aveva venticinque anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Contro di lui salì Nabucodònosor, re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo a Babilonia. Nabucodònosor portò a Babilonia parte degli oggetti del tempio del Signore, che depose a Babilonia nella sua reggia.*

*Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e ciò che risulta a suo carico, sono descritti nel libro dei re d’Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn.*

*Quando divenne re, Ioiachìn aveva diciotto anni; regnò tre mesi e dieci giorni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore. All’inizio del nuovo anno il re Nabucodònosor mandò a prenderlo per deportarlo a Babilonia con gli oggetti più preziosi del tempio del Signore. Egli nominò re su Giuda e Gerusalemme suo fratello Sedecìa.*

*Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore, Dio d’Israele.*

*Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.*

*Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.*

*Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.*

*Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all’avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».*

*Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”». (2Cro 36,1-23).*

Nessuna parola del Signore è una minaccia a vuoto. Quanto Dio dice si compie sempre. È questo oggi il peccato più grande del cattolicesimo: l’aver fatto credere al mondo intero che la Parola di Dio sia una minaccia vuota. Sia addirittura un puro genere letterario, un modo di dire. Nulla di più.

**23Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse**

Israele dovrà porre somma attenzione a non seguire le usanze delle nazioni che il Signore sta per scacciare dinanzi a loro. Dio si è disgustato di esse a cause delle cose abominevoli da esse commesse, delle usanze impure e idolatriche da esse portate avanti. Il Signore non si disgusta dell’uomo, ma del peccato che l’uomo commette. Ora il peccato è peccato sempre e sempre fa disgustare Dio, il quale è come obbligato a disgustarsi anche dell’uomo che lo commette, perché uomo e peccato sono una cosa sola, non due cose.

**24e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.**

Quando il Signore si disgusta del peccato di un popolo, è la fine di quel popolo. Dio si è disgustato di quel popolo ed ha dato la loro terra ai figli di Israele. Anche di Israele il Signore si disgusta.

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce!*

*«Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”». (Sal 95 (94), 1-11).*

La terra di Canaan è una terra dove scorre latte e miele. È terra benedetta. Loro non dovranno renderla maledetta con il loro peccato.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita.*

*Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate?*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti.*

*Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Il Signore non vuole che Israele viva come gli altri popoli. Esso è un popolo separato dagli altri popoli e chi lo ha separato è il Signore. È volontà di Dio che Israele non viva come gli altri popoli. La fede fa la differenza. Dove la fede non fa alcuna differenza, essa non serve. Dove non vi è differenza morale, lì non vi è neanche differenza veritativa.

**25Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri.**

La santità dovrà manifestarsi anche nel prendere il cibo. La fede fa distinzione tra un animale puro e un animale impuro, fra un uccello puro e un uccello impuro. La fede vuole che neanche con i cibi ci si contamini. Il Signore ha rivelato ciò che contamina e ciò che non contamina. Israele dovrà credere e vivere visibilmente anche nei riguardi del cibo da assumere la sua fede La fede è differenza veritativa. La fede fa differenza morale. La fede fa differenza comportamentale. La fede fa differenza nelle relazioni.

**26Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.**

Il Signore è santo perché separato dagli altri dèi. Lui è il solo Dio vero. Gli altri sono tutti idoli, sono dèi falsi. Sono dèi creati dall’uomo. Anche il popolo del Signore dovrà essere santo perché separato. Dovrà essere separato dagli altri popoli. Non però separato fisicamente. Questo è impossibile. Dovrà essere separato moralmente, veritativamente, operativamente, nei comportamenti, nei costumi, anche nei cibi e nel modo di radersi la barba o di tagliarsi i capelli.

Questa separazione anche Gesù la esige dai suoi discepoli.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

La fede fa differenza. Se non vi è differenza morale, comportamentale, non vi è neanche differenza di fede.

**27Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”».**

Tutto ciò che fa parte del mondo dell’occulto è severamente proibito in Israele.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio. (Dt 18,9-14).*

La negromanzia è la ricerca di sapienza attraverso l’interrogazione degli spiriti dei defunti. Si cerca conoscenza attraverso questi spiriti. Dio è la sola fonte della verità, della conoscenza, dell’intelligenza, della sapienza. È la legge la sapienza eterna dell’uomo. Tutto ciò che serve all’uomo per avere conoscenza, gli è stato rivelato. Non necessita di nessun’altra rivelazione. E poi è Dio il soggetto che liberamente si deve rivelare all’uomo e deve rivelare l’uomo all’uomo, secondo progressività, sapienza, saggezza eterna. La divinazione invece riguarda la via di ottenere informazioni su ogni cosa, in modo che l’uomo possa regolarsi il suo futuro. Dio, solo Lui, è il futuro dell’uomo. Nessuno potrà mai prendere il posto di Dio. È violazione del primo Comandamento della Legge dell’Alleanza. Chi pratica la divinazione in Israele, sia uomo o donna, dovrà essere messo a morte. Dovranno essere lapidati e il loro sangue ricadrà sopra di loro. Costoro hanno ucciso Dio dalla loro vita. Meritano di essere uccisi dalla vita di Dio e dalla vita del popolo del Signore.

**PRIMO LIBRO DI SAMUELE**

**LA FAMIGLIA DI ANNA E DI ELI**

**CAPITOLO I**

*C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.*

*Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.*

*Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».*

*Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

*Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.*

**C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita.**

Il Primo Libro di Samuele inizia presentando la vita di una famiglia. Viene annunziato chi è il capofamiglia: è un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Sempre quando si presenta un uomo lo si annunzia con il suo albero genealogico. L’uno è sempre parte di un tutto. L’uno è sempre da un altro. Si appartiene sempre ad una tribù, una famiglia, un popolo. Non esiste un albero senza radici e senza rami. Non esiste un uomo senza albero genealogico, senza famiglia, senza tribù, senza popolo.

**Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.**

Quest’uomo ha due mogli, l’una si chiama Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva. Anche questo fa parte della vita dell’uomo. La sterilità è evento della vita. La sterilità è vinta da una sola persona: dal Signore che manda sulla donna la sua benedizione. È per benedizione di Dio che la vita fiorisce nel grembo della donna. La vita è sempre un dono dell’Onnipotente. Ancora in Israele la morale coniugale non è perfetta. Regna ancora la bigamia ed anche la poligamia. Siamo assai lontani dalla Legge della creazione: una sola donna e un solo uomo. Questa Legge tarda ad entrare nei cuori. Il suo percorso è assai lungo.

**Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.**

Questa famiglia vive di fede, di obbedienza alla Legge santa del Signore. Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti in Silo. A Silo vi erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore. Gli eserciti sono le schiere angeliche sempre pronte al servizio del Signore, per il governo dell’universo. La prostrazione è vera adorazione. Si riconosceva il Signore come il Signore della propria vita, mettendosi sotto la sua obbedienza e rinnovandola. Il sacrificio poteva essere di comunione o anche di espiazione per i peccati commessi. Sovente però erano di comunione. Si mangiava e si banchettava con gioia davanti al Signore. La fede è componente essenziale della vita famigliare. Una famiglia senza vita di fede è come la terra privata della luce del sole. La fede rigenera i cuori, illumina le mente, rischiara l’intelligenza, infonde sapienza, dona forza e vigore, risolve tutti i problemi della vita. È morta quella vita che è senza la fede.

**Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti.**

Viene il giorno in cui Elkanà offre il sacrificio al Signore. È questo un sacrificio di comunione. Una parte era per il Signore, una parte del sacerdote, una parte dell’offerente. Quest’uomo dona ad ogni componente della famiglia la sua parte. Peninnà e tutti i figli e le figlie di lei ognuno riceveva la sua parte. Non faceva torto ad alcuno. Tutti ricevevano ciò che spettava loro.

**Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo.**

Ad Anna invece Elkanà dava una parte speciale. Lui amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. Anticamente era fede di tutte le donne che la loro sterilità fosse il frutto della non benedizione del Signore. Il Signore non mi ha benedetto, per questo sono sterile. Il Signore benediceva e il grembo diveniva fecondo. La storia di Israele nasce dalla sterilità: Sara, Rebecca, Rachele erano donne sterili. Ad esse il Signore ha concesso il dono dei figli. A quei tempi non si pensava ad una causa fisica della sterilità, anche perché con la benedizione del Signore la causa fisica veniva annullata.

**La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo.**

In questa famiglia regna però la cattiveria, la malvagità, il non amore. La rivale di Anna, Peninnà, non ama il Signore, non vive di fede, non ringrazia Dio per il dono della fertilità e della maternità. Non avendo una retta fede nel Signore, non possiede neanche una retta carità con le persone. È la verità su Dio che dona la verità sull’uomo. Quando la verità su Dio è inesistente in un cuore, anche la verità sull’uomo è inesistente. Peninnà affligge Anna con durezza a causa della sua umiliazione, cioè della sua sterilità, non maternità. Non solo non la considera una benedetta da Dio, la vede come una maledetta e per questo la umilia affliggendola in un modo così disumano. Se non poniamo la retta fede in un cuore, mai potremo avere la retta carità. Ogni santa relazione con gli uomini è dalla nostra santa relazione con Dio. Più si purificherà la fede e più si darà luce alla carità. Il cuore di Peninnà è cattivo e cattive sono le sue parole, perché cattiva è la sua mente, cattivi i suoi pensieri. Un cuore affranto merita sempre la nostra compassione, il nostro amore, la nostra pietà. La pietà verso tutti è sempre la risposta più giusta e perfetta.

**Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare.**

Questo versetto ci rivela che il cuore di Peninnà è oltremodo impuro e malvagio. È inconvertito. È senza alcuna pietà e misericordia. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, Peninnà mortificava Anna. Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare, tanto grande era il suo dolore e la sua afflizione. Anna non è un sasso, un macigno. È essere fragile. È fatta anche lei di carne e di ossa. Per questo piange e non vuole prendere cibo. Non riesce a causa del dolore che è così forte, intenso, persistente. La nostra naturale fragilità si può vincere in un solo modo: con la preghiera.

**Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».**

Elkanà cerca di consolare Anna. Neanche lui però comprende le esigenze di una donna. La donna è prima di tutto madre. È moglie per essere madre. Se è solo moglie e non madre, la sua è una vita senza vero compimento, vera finalità, vera realizzazione di sé. Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Fin qui è interessamento e potrebbe anche essere consolazione. Le parole che seguono invece non sono proprio di consolazione. Rivelano l’assoluta incapacità di comprendere qual è la vera vocazione di una donna: essere madre di una nuova vita. Il marito è marito perché collabora con la donna perché questa divenga madre. Se è solo marito e basta, mai potrà valere meglio che dieci figli. Anche Elkanà manca di retta fede nella rivelazione. Non conosce il disegno di Dio sulla coppia umana. Non conoscendolo, ignorandolo, dona una consolazione che aumenta l’afflizione anziché toglierla. Una donna è se stessa nella maternità. Nella maternità si compie e si realizza. Compie e realizza il suo essere donna.

**Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore.**

Anna si alza, dopo aver mangiato e bevuto a Silo. Quando Anna si alza, il sacerdote Eli sta seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. A Silo vi è un sacerdote. Questa presenza ha un ruolo ben preciso nella storia di Anna e ben presto si rivelerà.

**Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente.**

Anche se non viene detto, dobbiamo pensare che Anna si sia messa a pregare proprio davanti al Signore, cioè davanti alla tenda del convegno. Anna ha l’animo amareggiato, piange dirottamente, mentre piange prega. Ora ella trova rifugio nel Signore. Sa che solo Lui la potrà liberare da questa sua intima amarezza. Come? Benedicendola e rendendo fecondo il suo grembo, facendola cioè divenire madre. Anna desidera ardentemente essere madre. Lo desidera e lo dice a colui che può ascoltare ed esaudire questo suo desiderio. È un desiderio senza il cui esaudimento non riuscirebbe più a vivere.

**Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».**

Anna prega, avvalorando la sua richiesta con un voto. Il voto è una promessa solenne, obbligante, con il quale ci si impegna a qualcosa dinanzi al Signore. Il Signore degli eserciti è il Dio che comanda le schiere degli Angeli, sempre pronti a compiere ogni suo volere. Al Signore che è il Dio Onnipotente, che può comandare e ogni cosa si compie, Anna rivolge la sua preghiera. Anna sa che l’Onnipotenza di Dio è sempre governata dalla sua volontà. Con questi due principi di fede lei innalza la sua preghiera. Signore degli eserciti, Dio Onnipotente, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me… Anna si proclama schiava del Dio degli eserciti. La schiava dipende in ogni cosa dalla volontà del suo Padrone. Anna è interamente nelle mani di Dio. L’intera sua vita è in Dio, non in se stessa. Se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo. Se il Signore le darà un figlio maschio, lei lo darà al Signore per sempre come suo nazireo. Il nazireo non doveva bere né vino e né altra bevanda inebriante e mai doveva far passare il rasoio sulla sua testa. Era un voto di particolare consacrazione al Signore. Il nazireo era del Signore per tutto il tempo del suo voto. Il voto di Anna è per tutta la vita. Questo voto è un vero scambio. Tu mi darai un figlio maschio e io lo darò a te, te lo consacrerò, offrirò, consegnerò per tutti i giorni della sua vita. Il figlio lo metterò io al mondo per tua grazia, ma sarà tuo per sempre. Anna ha un solo desiderio: completare la sua femminilità. Il figlio non è suo, ma del Signore. Il Signore glielo ha dato, il Signore potrà riprenderselo per tutta la vita. Il figlio è un dono di Dio e lei ne fa un dono a Dio. Questo è il significato del suo voto, della sua promessa. Anna vive un principio di fede altissimo. Il frutto del suo seno non è suo, è di Dio. A Lui lei lo consacra. A Lui lo ridona. In questo dono però lei si compie, si realizza, diviene perfettamente donna. Oggi questo principio di fede è svanito dalla mente e dal cuore non solo di molti uomini, ma anche dal cuore e dalla mente di molti cristiani.

**Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca.**

Sappiamo che in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Mentre Anna prolunga la preghiera davanti al Signore, Eli, che è dinanzi a lei, osserva la sua bocca.

**Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca.**

Anna sta pregando in cuor suo e si muovono soltanto le labbra, ma la voce non si ode. Per questo motivo Eli la ritiene ubriaca. È un giudizio severo quello di Eli. Non si può ritenere ubriaca una donna soltanto perché muove le labbra. I segni del vino nel corpo sono ben altri. Per evitare di cadere nel giudizio, occorre, specie agli uomini di Dio, molta sapienza, saggezza, prudenza, libertà del cuore e della mente. IL cuore è un mistero per tutti. Nessuno conosce il cuore degli altri.

**Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!».**

Eli la ritiene ubriaca e glielo dice. Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino! È un giudizio e una constatazione errata, falsa, non corrispondente alla verità della storia. In questi falsi giudizi e giudizi falsi tutti noi possiamo incorrere. La saggezza vuole che prima ci si accerti dei fatti e solo dopo si parli.

**Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore.**

La risposta di Anna è immediata ed è di attestazione della sua innocenza. No, mio Signore. Io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino e né altra bevanda inebriante. Sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Anna è donna virtuosa. Non si concede mai agli eccessi. Ella sa una cosa e la sa bene. È questa la sua fede: solo il Signore sa ascoltare i cuori affranti, tristi, addolorati, disprezzati dall’uomo. Il suo Dio è il Dio che sa portare pace in un cuore in subbuglio. Con questa fede lei si presenta al Signore e con la forza di questa fede lo invoca. Tuttavia il dolore le soffoca la voce. La parola non si ode. Sfogare il dolore dinanzi al Signore è vera preghiera. È quella preghiera di lamento che sempre nella Scrittura viene innalzata al Signore. Dio è il solo consolatore del cuore. Nessun altro è capace di consolare un cuore. Tutti siamo come Eli. Pensiamo che gli altri siano ubriachi.

**Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia».**

Ecco cosa dice ancora Anna ad Eli, il sacerdote. Non considerare la tua schiava una donna perversa, che annega la sua vita nell’alcool, perché vuole stordirsi. Finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia. Il mio dolore, la mia angoscia è così grande, che parla da sola nel mio corpo e attraverso di esso. Tu sei sacerdote e queste cose dovresti conoscerle, perché tu hai il posto di Dio e hai il dono della sua consolazione. Il sacerdote per questo è stato donato: per la consolazione degli afflitti, derelitti, angosciati, tribolati, senza speranza. Anna attesta a Eli la sua rettitudine di vita. Ella è sì ubriaca, ma di dolore e di angoscia, che ogni giorno deve bere come acqua.

**Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto».**

Eli ora sa dinanzi a che tipo di donna si trova. Si ravvede sul suo giudizio. Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto. Eli fa sua la preghiera di Anna. Chiede a Dio di esaudirla. Un uomo può anche sbagliare nei confronti di un altro. Una volta però che appura la verità, è giusto che condivida angosce e speranze, delusioni e attese. La via migliore per condividere ogni cosa è la preghiera. Con la preghiera si affida a Dio la vita del fratello e gli si chiede che vi metta mano Lui per risolvere ogni cosa. La preghiera è vera via per la soluzione in bene della nostra storia.

**Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.**

Anna replica ad Eli con una grande umiltà, serenità e pace interiore. Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi. Se io trovo grazia presso di te, di certo tu pregherai per me. Affiderai a Dio la mia causa e Dio ti ascolterà, perché sei suo ministro, suo servo, servo e ministro della sua onnipotenza, bontà, misericordia, carità, pace. Il sacerdote è mediatore per intercessione. Lui intercede per ministero e il Signore sempre ascolta la sua preghiera, purché fatta nella grande carità e misericordia per i suoi fratelli. La preghiera del sacerdote è la preghiera più potente che esiste sulla terra. Lui prega e il Signore sempre lo ascolta, perché lui è il mediatore, il ministro, l’intercessore, l’orante. Lui è il cuore dell’uomo posto sempre dinanzi al Signore. Poi Anna se ne va per la sua via, mangia e il suo volto non è più come prima. Sempre la preghiera porta pace nel cuore. Chi prega si riveste di una energia nuova che dona verità a tutta la sua vita.

**Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei.**

Il mattino dopo si alzano, si prostrano dinanzi al Signore, tornano a casa a Rama. La prostrazione è vera adorazione. Si riconosce il Signore come il Dio della propria vita. Nella prostrazione si promette ogni obbedienza. Elkanà si unisce a sua moglie e il Signore si ricorda si lei. Il ricordo di Dio è vera opera creatrice. Dio si ricorda rendendo fertile il grembo di Anna. Quello di Dio è un ricordo che dona vita. Dio si ricorda di Anna ed Anna concepisce, diviene madre. Una nuova vita è nel suo grembo e tutto questo per opera del Signore. Dio si ricorda intervenendo con tutta la sua divina potenza creatrice, redentrice, salvatrice, operatrice di ogni bene.

**Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto».**

Così al finir dell’anno Anna concepisce e partorisce un figlio. Questo figlio è chiamato da lei Samuele, “perché – diceva – al Signore l’ho richiesto”. Samuele è il frutto di una preghiera, di una petizione a Dio. Circa l’etimologia del nome vi sono diverse interpretazioni. Quello che a noi interessa sapere è che veramente il figlio di Anna è il frutto di una domanda, una preghiera, una supplica. Veramente Dio le ha asciugato le lacrime versate davanti al suo santuario. Il nostro Dio è colui che sempre asciuga le lacrime dei cuori affranti e nel profondo abisso del dolore.

**Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto,**

Ogni anno Elkanà con tutta la sua famiglia si recava a Silo per offrire il sacrificio di comunione al Signore. Quest’anno deve recarsi non solo per il sacrificio annuale in onore del Signore. Deve recarsi anche per soddisfare il voto fatto da Anna. Il voto consisteva nella consegna del bambino al Signore, perché stesse al suo servizio, presso la tenda del convegno. È la prima volta che viene attestata dalla Scrittura Santa questa usanza. Mai prima d’ora si era parlato di una simile consuetudine in Israele. Poiché Anna fa questo voto si deve supporre che lei non sia stata la sola a consacrare il proprio figlio al Signore. Altra verità è questa: Elkanà è persona fedele alla Legge del Signore. Quanto la Legge prescrive, lui lo attua.

**Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre».**

Anna quest’anno non si reca dal Signore. Il voto non può essere soddisfatto e lo dice al marito. Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore. Poi resterà là per sempre. Vedere il volto del Signore vuol dire vedere il luogo della sua dimora. Dio abitava dove vi era la sua arca e la tenda del convegno. Il bambino è del Signore. Quando potrà essere del Signore in modo autonomo, cioè che non ha più bisogno della madre, allora verrò e lo lascerò al Signore. Anna ricorda il voto che ha fatto. È come se Anna avesse detto a Dio: “Tu hai bisogno di un figlio che ti serva. Tu me lo dai facendomi divenire madre e io te lo offrirò consegnandotelo per sempre”. Vi è un utile per l’uno e l’altra. Anna diviene madre e Dio potrà avere un vero servo fin dalla fanciullezza, un figlio sul quale potrà sempre confidare.

**Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato.**

Elkanà accoglie la proposta di Anna. Il bene del bambino è ciò che ora si deve pensare. Ogni altro bene è secondario a questo. Fa’ pure quanto ti sembra meglio. Rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola! Qual è questa parola che il Signore dovrà adempiere? Tutto quanto egli ha promesso non solo ad Anna, ma a tutti i figli di Israele. Sappiamo che le promesse del Signore sono tante, molte. La più grande, quella che in qualche modo le contiene tutte, è la promessa fatta ad Abramo di benedire nella sua discendenza tutte le famiglie della terra. È anche ogni promessa fatta ad ogni singola persona. Poiché sempre il Signore veniva invocato e sempre vi era la certezza dell’ascolto della preghiera da parte del Signore. È verità. Il Signore è eternamente fedele ad ogni sua parola.

**Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo.**

Viene finalmente il giorno dello svezzamento. Anna porta con sé il giovanissimo Samuele, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino. Samuele viene introdotto dalla madre nel tempio del Signore a Silo. Samuele era ancora un fanciullo. Aveva pochi anni. Cinque, al massimo sei. Quanto Anna porta con sé serve per il sacrificio di comunione da offrire al Signore.

**Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli**

Viene prima immolato il giovenco. Poi viene presentato il fanciullo a Eli. Viene presentato, perché rimanga nel tempio del Signore per sempre. Ignoriamo a quale epoca risalga questa consuetudine. Finora non è stato riscontrato nessun altro caso. Neanche in seguito la Scrittura Santa registra casi simili, né di voti e né di consegne.

**e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore.**

Ora è Anna che parla ad Eli.

Perdona, mio Signore. È come se Anna volesse chiedere scusa al sacerdote perché le sta sottraendo del tempo prezioso per il suo ministero. Il sacerdote è persona sacra, di Dio, è figura della trascendenza. “Per la tua vita” è quasi un giuramento, una parola solenne, vera, certa. Io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Sono quella donna che tu in un primo tempo hai pensato fosse ubriaca. Sai però che io ero venuta alla tua presenza solo per pregare il Signore. Anna si fa riconoscere da Eli, anche perché erano passati più di cinque anni dal giorno in cui i due si erano incontrati. Cinque anni sono lunghi per chi ogni giorno si incontra con molta gente.

**Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto.**

Ora Anna dichiara che la sua preghiera è stata accolta dal Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Sono stata esaudita dal mio Dio. Sono divenuta madre.

Il Signore non ha deluso la mia preghiera.

**Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.**

Io ho chiesto al Signore il figlio. Ora anch’io lascio che il Signore lo richieda. Se lui lo vuole e se tu lo accogli, per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore. Eli avrebbe potuto sciogliere dal voto Anna, rifiutandosi di accogliere il bambino nel tempio del Signore. In questo caso il bambino sarebbe ritornato in seno della propria famiglia. Per questo Anna lascia che il Signore lo richieda, lo voglia, lo accolga per mezzo del suo sacerdote. Insieme si prostrano là davanti al Signore. Come si può constatare, questa storia è veramente avvolta dal mistero. Essa è interamente governata dal Signore. È il Signore che suscita la preghiera di Anna ed è sempre il Signore che muove il cuore di Eli ad accettare, a richiedere il bambino. Dio ha bisogno di questo suo servo e tutto predispone perché il bambino sia veramente e interamente suo. A noi, civiltà evoluta e desacralizzata, che tutto vogliamo spiegare con la nostra emancipata razionalità, questa storia ci rivela che il mistero copre il novantanove per cento, se non il cento per cento della nostra vita. Sono mistero: la famiglia, la nascita, il tempo, il luogo, la vocazione, il ministero che esercitiamo, gli incontri, le relazioni, la vita, la morte. Tutto è un mistero. Poiché ci mancano questi occhi, tutto banalizziamo e tutto vanifichiamo.

**CAPITOLO II**

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato».*

**Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli.**

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”».*

**Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza.**

Ora Anna, così come è nella tradizione di Israele che dinanzi alle grandi opere di Dio, eleva al Signore un cantico di ringraziamento, benedizione, lode, profonda manifestazione della propria fede, innalza al suo Dio il suo cuore e ne canta la straordinaria opera compiuta in lei. Il mio cuore esulta nel Signore: il cuore esulta nel Signore perché è Lui l’Autore di quanto è avvenuto nel suo grembo. È Lui che lo ha reso fecondo. È Lui che ha concesso ad Anna la grazia della fecondità. Il cuore di Anna è nella gioia più grande e questa gioia è un dono del suo Dio. Il mio Dio mi ha ricolmato di gioia, esultanza, felicità immensa. La mia forza s’innalza grazie al mio Dio: se oggi sono una vera donna perché ho concepito, ho dato alla luce ed ho allevato un figlio questo è solo grazie al mio Dio. Il mio seno era senza alcuna forza di generare, concepire, gestire. Il Signore mi ha donato la forza e quanto è avvenuto in me è solo per la sua onnipotenza. Il Signore mi ha ricolmato della sua onnipotenza creatrice. Io sono da Lui e per Lui. Senza di Lui non sarei. Si apre la mia bocca contro i miei nemici: nemica di Anna era Peninnà dalla quale era disprezzata a motivo della sua sterilità. Ora nessuno la potrà più disprezzare. Dio ha manifestato in lei tutta la sua divina potenza. Dio l’ha esaltata. Nessuno la potrà più umiliare e disprezzare. La bocca si apre contro i nemici, perché lei potrà sempre dire quanto il Signore ha fatto per lei e così li potrà zittire tutti. Perché io gioisco per la tua salvezza: Anna gioisce per la salvezza opera in lei dal Signore. Anna non ha alcun merito per quanto è avvenuto in lei. Tutto è operata di Dio. Anna si vede “fatta” dal Signore in tutto. Lei si “vede” creata da Dio. Questa è la sua fede e questa fede canta al suo Dio, oggi, in questo giorno di gioia.

**Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio.**

Dio è proclamato unico nella santità, nella divinità, nella solidità, fermezza, stabilità, consistenza, invincibilità. Il Dio di Israele è il solo, l’unico, il santo, la roccia, la forza del suo popolo. La santità è trascendenza e insieme presenza redentrice e salvatrice. Dio è santo per Anna perché sa ascoltare il grido dei derelitti. Non si tratta nel pensiero di Anna di una santità metafisica, di essenza, sostanza, di natura. Sappiamo che Dio è carità eterna, giustizia perfetta, sapienza divina, intelligenza soprannaturale. Questi concetti metafisici non sono il pensiero di Anna. Non fanno parte della sua conoscenza di Dio. Dio è santo perché ama, perché mette a servizio del suo amore la sua onnipotenza creatrice, perché niente gli è impossibile, perché la sua misericordia è senza alcun limite.

Nessun altro Dio è presenza creatrice, redentrice, salvatrice, esauditrice del cuore di chi lo invoca. Anche se gli si concede una specie di immanenza – anche questo sappiamo che non possibile concedergli - mai gli si potrà accordare una presenza che sa ascoltare il grido dei suoi figli. Dio è roccia perché invincibile, infallibile, eterno, resistente, imbattibile, mai potrà essere rinchiuso nella mente o nel cuore di un uomo. È stupenda questa visione che Anna ha del Dio di Israele. Come Lui non ce n’è un altro. Non esiste un altro Dio come il Dio di Israele. Non solo non ve n’è un altro come il Dio di Israele. Altri dèi non esistono affatto. Non ci sono. Sono invenzioni del cuore e della mente dell’uomo. La fede di Anna è in tutto simile alla fede del profeta Isaia. Una cosa ancora le manca, perché in questo versetto ancora non espressa: la creazione dal nulla. La creazione dal nulla è proprio del profeta Isaia.

**Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni.**

Il Dio di Anna possiede anche l’onniscienza. Tutto ciò che l’uomo dice, Lui lo conosce. Nulla gli sfugge. Per questo tutti sono invitati a non moltiplicare i discorsi superbi. Tutti sono chiamati a porre attenzione affinché dalla loro bocca non esca l’arroganza. Con la parola l’uomo uccide più che con la spada. La parola è l’arma più micidiale posta nelle mani dell’uomo. Peninnà con la sua parola l’aveva ferita mortalmente. Se non fosse stato per il Signore, Anna sarebbe rimasta priva di ogni vita e questo a causa di una parola stolta, vana, malvagia, cattiva. Non si devono proferire parole di arroganza e di menzogna, parole di superbia, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. È parola di superbia quella che si dimentica che tutto è per grazia di Dio, tutto è grazia di Dio, e ci si attribuisce il merito della stessa grazia, umiliando, denigrando, disprezzando i fratelli che ne sono privi. Appare in questo versetto la verità Dio Giudice, cioè del Dio che pesa, pondera, valuta tutte le azioni degli uomini. Le pondera, le valuta, le pesa e poi emette il suo giudizio di colpevolezza o di assoluzione.

**L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore.**

Ecco il giudizio del Dio di Israele. Spezza l’arco dei forti. In un istante ciò che era ritenuto forte, diviene cosa inutile. I deboli invece sono rivestiti di vigore. Ciò che è debole, in un baleno diviene forte, vigoroso, robusto, solido, indistruttibile, pieno di vita. Questa è l’opera di Dio. Nessuno che è forte pensi di conservare a lungo la sua forza. Senza Dio non vi è forza. Nessuno che è debole pensi di poter divenire pieno di vigore senza Dio. È Dio che dona il vigore allo stanco e la forza al debole. Questa verità va messa nel cuore. Questa verità è però frutto di una purissima fede nel Signore, nel Dio di Israele.

**I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita.**

Ecco ancora l’opera del Signore. I sazi si sono venduti per un pane. Gli affamati invece sono divenuti sazi. La sterile ha partorito sette volte mentre la ricca di figli è sfiorita, non partorisce e non concepisce più. Il suo grembo si è avvizzito. È divenuto incapace di generare. Senza Dio il tutto si trasforma in pochi istanti in niente. Il niente con Dio in pochi momenti diviene molto, moltissimo, diviene abbondanza di vita. Con Dio non ci sono poveri. Senza Dio non vi sono ricchi. Con Dio non ci sono affamati. Senza Dio non ci sono sazi.

**Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire.**

Ecco ancora l’opera del Signore. Vita e morte sono nelle sue mani. Con Dio si è sempre nella vita. Senza Dio si è sempre nella morte. Dio mette a dura prova la nostra fedeltà a Lui. Prima ci fa scendere agli inferi. Provata la nostra fedeltà ci fa risalire. Si scende nel più profondo dolore e sofferenza per prova della nostra fedeltà. Superata la prova il Signore fa subito risalire. Dona pienezza di vita.

**Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta.**

Ecco ancora l’opera del Signore. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Il male Dio mai lo opera per azione diretta, sempre indiretta. È sufficiente che tolga la sua benedizione e l’uomo ritorna in polvere. Il bene invece lo fa direttamente e per via della mediazione. Manda la sua benedizione e le cose inesistenti vengono create. Per il bene si serve anche della via indiretta, cioè della collaborazione della sua creatura. Il pensiero è chiaro: senza Dio non vi è alcuna vita vera, piena. Tutto è con il Signore. Niente senza il Signore. Tutti dobbiamo stare attenti: in un istante la nostra storia può cambiare, si può modificare, trasformare in bene o anche in male.

**Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo.**

Ecco ancora l’opera del Signore. Il Signore solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Nulla è impossibile al Signore. Dalla condizione più miserevole, più bassa, infima il Signore può innalzare alla gloria più grande. Tutto egli può. Anna era nella polvere, nell’immondizia, è bastata una preghiera e il Signore l’ha innalzata sopra tutte le donne del tempo. Fra qualche giorno costituirà suo figlio profeta in Israele, voce di Dio in mezzo al suo popolo. Il Signore può fare tutto ciò che vuole, perché a Lui appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Tutta la terra è nelle sue mani e nulla gli è impossibile. Ciò che vuole lo compie. In questo versetto viene affermata l’onnipotenza di Dio sulla nostra terra.

**Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale.**

Ecco ancora l’opera del Signore. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. L’uomo, nessun uomo, potrà mai combattere contro il Signore e prevalere. Lui è il forte, la roccia. Lui è invincibile. Dio veglia su chi è con lui, su chi gli è fedele. I malvagi sono tutti coloro che hanno scelto di essere senza di Lui. Costoro, qualsiasi cosa facciano, già tacciono nella polvere. Neanche possono parlare. Non hanno voce. Neanche possono dire la loro opinione. La vita è con chi è con Dio. La non vita è chi è senza di Lui.

**Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato».**

Ecco ancora l’opera del Signore. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Non ci sono avversari per il Signore. Questi sono già sconfitti. Nessuno osi, pensi, decida di mettersi contro Dio. È già sconfitto prima di iniziare la battaglia. Il Signore giudicherà le estremità della terra. Darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato. È verità: il Signore è giudice universale. Nessuno potrà mai sottrarsi al suo giudizio nel tempo e dopo il tempo, sulla terra e nell’eternità. Qui vi è un’anticipazione. Il re ancora non esiste, perché la monarchia non è stata istituita. Ancora Re di Israele è il Signore e solo Lui. Neanche il consacrato esiste, perché il messia ancora non è stato promesso. Gli agiografi quando rileggono la Scrittura sempre aggiungono verità del loro tempo. Chiediamoci ora: qual è la visione “teologica” del Dio di Israele secondo questo canto di Anna?

Il Dio di questo canto è il Signore incontrastato della storia. Il vittorioso. Il trionfatore. Colui che ha nelle sue mani la vita dei miseri e dei derelitti, dei piccoli e dei deboli. È il Dio che non solo è avvolto da una trascendenza che lo pone al di sopra dell’intero universo, è anche il Dio che estende la sua presenza nella vita dei suoi fedeli. È una presenza di salvezza totale. È il Dio dal quale è la vita di ogni uomo. A questo Dio ci si accosta con una preghiera ricca di fede, intrisa di carità, carica di una speranza certa. Questo Dio è illimitato, infinito nella sua azione in favore degli uomini. La sua onnipotenza è sempre soggetta alla sua volontà. La sua volontà è guidata dalla sapienza eterna e divina. La sapienza eterna e divina è mossa dalla sua carità, misericordia, pietà, somma giustizia e santità. È il Dio santo perché è il Dio che ama. È questa la santità di Dio: la sua carità, il suo amore, la sua compassione, la sua pietà, la sua giustizia che Lui esercita ogni giorno in favore degli uomini. È il Dio fedele che chiede fedeltà di obbedienza ai suoi consacrati.

**Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli.** Consegnato il figlio ad Eli, Elkanà torna a Rama, a casa sua. Il fanciullo rimane a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli. Anna ha adempiuto il suo voto. Attraverso Eli il Signore gli ha richiesto il figlio. Lo vuole al suo servizio nel suo tempio santo.

**Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore**

Eli è sacerdote del Dio altissimo. I suoi figli erano uomini perversi. La perversione è nel cambiamento della natura, che cambia anche il ministero. Da natura di servizio a Dio essa si era pervertita in natura di servizio a se stessi, con arroganza, prepotenza, ingiustizia, sacrilegio. Questi figli di Eli non riconoscevano il Signore nella sua santità, verità, giustizia, sacralità, onore, rispetto. Era come se per loro il Signore non esistesse. La perversione è sempre possibile in un uomo. È sufficiente cambiare le modalità del proprio ministero. Da ministero verso Dio, verso i fratelli a ministero verso se stessi. La perversione è il passaggio dall’adorazione all’idolatria, dalla carità all’egoismo, dagli altri a se stessi.

**né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti,**

Non conoscevano le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. I figli di Eli disprezzavano i sacrifici del Dio Altissimo. Non ne rispettavano la finalità, non ne osservavano le leggi. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti… Veniva ed ecco cosa faceva…

**e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo.**

Infilava la forcella a tre denti nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Questo modo di agire è contro la legge del Signore. La legge stabiliva rigorosamente le parti per ciascuno. Ognuno sapeva ciò che era di Dio, ciò che era dell’offerente, ciò che era del sacerdote. I figli di Eli trasgredivano la legge del Signore in modo palese e continuativo. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Chi non rispetta la legge, non rispetta il Signore. Il Signore se ne dispiace. Dai figli di Eli il Signore è disprezzato, offeso, vilipeso. La santità e sacralità del sacrificio è santità e sacralità del Signore.

**Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda».**

Ecco cosa facevano ancora in disprezzo del Signore. Prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda. È questa richiesta una palese trasgressione della legge santa che regolava l’offerta di ogni sacrificio. Il grasso era del Signore e doveva bruciare per intero sul suo altare. Questa richiesta trasforma la carne sacra in carne profana. Quest’azione è vera profanazione, vero sacrilegio, vero disprezzo di Dio e della sua sacralità.

**Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza».**

Se colui che sta offrendo il sacrificio rispondeva: Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!, il servo replicava: No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza. È questa vera azione di violenza, prepotenza, arroganza. È anche grande scandalo dinanzi ai piccoli e ai semplici nella fede. È un’azione indegna e disgustosa. Il Signore se ne dispiace. La santità del culto attesta e rivela la santità di Dio. Ora Dio non è considerato santo. È questo il peccato di questi figli di Eli: la profanazione del nome santo del loro Dio e Signore.

**Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.**

Ecco la conclusione dell’agiografo. Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore. Questi servitori trattavano le cose sacre come fossero profane e in più lo facevano con molta prepotenza e grande scandalo. Lo scandalo è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È il peccato più grande ai suoi occhi. Per lo scandalo molte anime perdono anche la fede.

**Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino.**

Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. L’efod è indumento particolare. Era il segno distintivo del sacerdote. Samuele è ancora servo del sacerdote. È ancora piccolo e non può esercitare questo altissimo ministero.

**Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale.**

Sua madre Anna non si era dimenticata di lui. Gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Anna ha dato il figlio al Signore, tuttavia lo tiene sempre nel cuore. Il suo cuore è la casa perenne di Samuele. Nel cuore è tutto per sé ed è tutto per il Signore. È un modo nuovo di esserci. È un modo totale, pieno, spirituale, ancora più grande della stessa presenza fisica. Samuele ed Anna sono un solo cuore, una sola vita. Anna non dovrà condividere il figlio con nessuno. È tutto per sé, sempre. Questa modalità di esserci dovrebbero comprendere tutte le mamme del mondo. Offrirebbero i loro figli al Signore con grande gioia ed esultanza. Un figlio offerto al Signore è ridato per intero alla madre, in una forma però divina non umana, celeste non della terra, spirituale non fisica. Il Signore mai priva l’uomo dei suoi doni. Sempre glieli restituisce in un modo sovranamente e altamente divino, celeste, eterno, spirituale, universale. È questo il mistero dell’amore di Dio per l’uomo.

**Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa**

La benedizione di Eli sempre si riversava su Elkanà e Anna. Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore. Tu hai dato un figlio al Signore, il Signore te ne dia altri e altri ancora. Sempre si deve vedere ogni cosa alla luce della fede più pura e più santa. La fede è il vero principio ermeneutico della vita. Chi è privo di fede, manca della chiave di lettura di tutta la sua esistenza. Finita la visita, si torna a casa. Si riprende la vita di ogni giorno.

**e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.**

Dopo la benedizione di Eli, il Signore visita Anna, che concepisce e partorisce ancora tre figli e due figlie. Il Signore è sempre ricco nel contraccambiare ogni dono che gli viene fatto. Mai il Signore è in debito di amore con qualcuno. Lui sempre supera tutti infinitamente nell’amore. Anna dona al Signore un figlio, il Signore ne dona cinque ad Anna. Il tempo passa per tutti, anche per Samuele passa il tempo. Samuele cresce presso il Signore. Cresce nel tempio santo del suo Dio.

**Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno.**

La condotta perversa dei figli di Eli non solo non migliora verso il bene, addirittura peggiora verso il male. Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele. Come se la profanazione dei sacrifici non bastasse, essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. È un comportamento altamente immorale, anche a causa dello scandalo. Un luogo così sacro era trasformato dai figli di Eli in un postribolo.

**Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive!**

Eli è a conoscenza del male che i suoi figli fanno ogni giorno, disprezzando il Signore e il suo luogo santo. La loro condotta è vero scandalo. Interviene e riprende i suoi figli:

Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! Quando tutto il popolo parla, significa che ormai il male si è diffuso a tal punto che non vi potrà essere alcuna via per arrestare lo scandalo. È questa la gravità del loro peccato: lo scandalo dato al popolo del Signore e proprio dai suoi sacerdoti. Quando è un sacerdote che dà scandalo, il male dilaga in mezzo al popolo. Il sacerdote è la sorgente ministeriale della santità e sacralità di Dio in mezzo al mondo. Se lui diviene sorgente ministeriale di scandali e di peccati, ben presto la santità e la sacralità di Dio si estinguono in mezzo al popolo. Il sacerdote è in tutto simile ad una sorgente di acqua viva zampillante. Se dalla sorgente non solo non esce più acqua viva, ma addirittura acqua marcia, inquinata, salmastra, tutta la vegetazione perisce. Sulla terra il deserto del male e del peccato conquista cuori e menti.

**No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore.**

No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Sono queste parole blande, quasi inutili da parte del padre. Il male non si può estirpare dicendo solo parole. Contro il male occorre prendere anche delle decisioni forti, risolute, anche di allontanamento dal ministero, se necessario. Quando si è blandi nel riprendere, significa che siamo deboli di cuore, fragili di mente, non comprendiamo appieno il male che lo scandalo produce. La rimozione dal ministero è via obbligatoria, se si vuole levare la radice del male. Dinanzi agli scandali che possono essere sempre reiterati, le parole non bastano. O vi è un reale cambiamento di vita oppure si rende necessaria, indispensabile la rimozione dallo stesso ministero. Un sacerdote che semina scandali, non si sposta da un ministero ad un altro, da un luogo ad un altro. Lo si deve rimuovere. Non vi sono altre soluzioni di salvezza per il popolo. La rimozione è richiesta dal bene delle anime, che è sempre la suprema legge della Chiesa. Salus animarum suprema lex.

**Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire.**

Quando il cuore è indurito dal peccato, quando lo scandalo neanche più trattiene dal male, allora le buone parole non servono più. La parola non ha la forza del convincimento. Eli pensa che una sua parola possa bastare. La sua parola è inutile e vana, tardiva e fuori tempo. Se uno pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore. Se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui? Queste parole non possono avere alcuna presa su dei cuori induriti come quelli dei suoi figli. Infatti i figli di Eli non ascoltano la voce del padre. Qui è detto che non l’ascoltano, perché il Signore aveva deciso di farli perire. Il Signore decide di farli perire perché la misura è colma. I figli di Eli non ascoltano il padre, a causa del loro cuore che il peccato aveva reso come pietra, sasso, macigno. Il peccato sempre rende di rame la nostra mente e di ferro il nostro cuore. Sul rame e sul ferro ogni acqua versata è perduta. Dalla santità del sacerdote è la santità di tutto il popolo e dalla sua verità la verità dei figli di Dio. Un sacerdote immorale, falso, che da scandalo non si corregge solo a parole. Lo si corregge per rimozione dal suo incarico. Il bene supremo delle anime, che è la loro salvezza, deve rendere forte chi è responsabile di tali decisioni. La carità verso il peccatore esige che la carità verso le anime abbia il primato. Dinanzi alla carità verso le anime, la carità verso il peccatore diviene rimozione, allontanamento dal ministero. Da certi peccati non ci si libera per spostamento di luogo. Un peccatore è peccatore in ogni luogo, a meno che non si converta, non faccia vera penitenza, non dia segni veri di cambiamento. Noi invece pensiamo che la carità verso il peccatore debba sempre prevalere sulla carità verso le anime. Per “salvare” il peccatore, esponiamo le anime alla perdizione.

**Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.**

Il giovane Samuele invece andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini. Non vi è gradimento presso il Signore che non sia gradimento presso gli uomini e non vi è gradimento presso gli uomini che non debba essere gradimento presso il Signore. La vera santità è sempre dinanzi a Dio e agli uomini. Una santità solo dinanzi a Dio che non sia anche santità dinanzi agli uomini, è falsa. Una santità che sia solo dinanzi agli uomini ma che non sia dinanzi a Dio, anche questa è una santità falsa. L’uomo di Dio è veramente santo dinanzi al Signore e agli uomini. Samuele è gradito a Dio e agli uomini. La sua è vera crescita spirituale buona. Noi spesso ci preoccupiamo solo di apparire buoni dinanzi agli uomini. Quasi sempre ci disinteressiamo del Signore. Eppure solo il suo giudizio dovremmo cercare.

**Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone?**

Ciò che non fa l’uomo, sempre lo fa il Signore. Dove l’uomo gioca con il peccato, il Signore interviene con la sua santa giustizia e decreta la fine per ogni operatore di iniquità e seminatore di scandali. Un giorno viene da Eli un uomo di Dio ed ecco cosa gli dice. Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? Già in Egitto il Signore aveva scelto Aronne come luogotenente di Mosè, sua voce, suo mediatore, suo braccio destro. Aronne non era divenuto sacerdote per auto consacrazione. Lo era divenuto perché scelto dal Signore e da Lui costituito sommo sacerdote.

**L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti.**

Ecco cosa ha fatto il Signore di Aronne. L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso, porti l’efod davanti a me. Sull’efod vi erano le pietre, memoriale dinanzi al Signore di tutte le tribù di Israele. Alla casa di tuo padre, cioè di Aronne, ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Il Signore aveva innalzato Aronne sopra tutti i figli di Israele. Gli aveva dato una gloria altissima. Lui aveva il posto di Dio sulla terra. Non solo. Gli aveva assicurato ogni benessere materiale. Sua era la parte migliore di ogni sacrificio, oblazione, libagione offerti al Signore. Questa gloria, questo onore, questa provvidenza non sono di nessun altro sulla terra. Sono solo del sacerdote. È come se tutto Dio e tutta la sua creazione fossero nelle mani del sacerdote. Questo è il suo altissimo onore, gloria, esaltazione. E cosa fanno i figli di Eli?

**Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo?**

Perché dunque i tuoi figli hanno calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora? Perché tu, Eli, hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me? Perché vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? La colpa dei figli di Eli è gravissima. Essi hanno calpestato i sacrifici e le offerte in onore del Signore. Calpestando i sacrifici hanno disprezzato il Signore. Non lo hanno onorato. Lo hanno vilipeso. Eli invece ha lasciato che i suoi figli agissero secondo la malvagità del loro cuore e non è mai intervenuto con fermezza, risolutezza. Non li ha rimossi dal loro ministero perché ha avuto più riguardo di essi che del Signore. Il peccato è grande. È di opera quello dei figli, opera cattiva e malvagia. È di omissione quello di Eli, omissione che consente il disprezzo reiterato, continuativo del Signore e lo scandalo perenne nel suo santuario. L’uomo del sacro, l’uomo di Dio o il sacerdote deve vivere di purissima fede, di altissima moralità, di perfetta carità, di globale esemplarità.

Il sacerdote è il punto di incontro tra Dio e l’uomo. A lui è chiesta nel suo corpo tutta la santità e la sacralità del suo Dio, in modo che possa trasmetterla, donarla al popolo del Signore. È lui la persona attraverso la quale Dio si rende presente nel mondo. Se lui anziché della fede, della moralità, della carità, dell’esemplarità, manifesta non fede, egoismo, immoralità, donando ogni cattivo esempio, Dio si ritira da lui, ritirandosi da lui, si ritira necessariamente anche dal popolo e questo va in rovina, perisce, si disperde, diviene come un gregge senza pastore. Se lui invece vive di fede, moralità, carità, esemplarità, Dio diviene la sua veste e lui lo manifesta e lo rende presente attraverso la sua vita.

Inoltre il Signore diviene per lui provvidenza perenne. Nulla mai gli mancherà di ciò che gli serve e tutto il Signore gli darà in abbondanza. È grande il mistero del prete. Per lui il Cielo discende sulla terra e per lui l’inferno si riversa nel mondo. Per lui il popolo si santifica e per lui lo stesso popolo si consuma nel peccato e nella morte. Il sacerdote è un costruttore di vita ma anche un fabbricatore di morte. Il sacerdote manifesta Dio e la sua santità, ma anche rivela Satana e la sua malvagità, la sua cattiveria, la sua superbia e invidia. Il sacerdote apre le porte del paradiso, ma anche spalanca le porte dell’inferno.

**Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo.**

Dopo aver rivelato, manifestato, constatato il peccato sia di Eli che dei suoi figli, l’uomo di Dio pronuncia l’oracolo del Dio d’Israele su Eli e la sua casa. Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Il peccato di Eli e dei suoi figli è talmente grave da far pentire il Signore su una parola detta, su una promessa fatta. Addirittura cambia la stessa legge del suo amore. Chi lo onorerà sarà da Lui onorato. Chi lo disprezzerà sarà per Lui oggetto di disprezzo. Poiché onora Dio chi onora il suo santuario, i suoi sacrifici, e figli di Eli ed Eli stesso questo non lo hanno fatto, ecco che diventano oggetto di disprezzo da parte del Signore. Questa verità va messa nel cuore, sigillata e custodita in esso. L’elezione, la vocazione è per tutti. L’onore, il rispetto, la gloria è per quanti onorano il Signore e solo per essi. Eli non ha onorato il Signore. Quanto oggi il Signore decide per la sua casa, era un compito che avrebbe dovuto portare a compimento Eli. Sarebbe dovuto essere lui a rimuovere i suoi figli dal sacerdozio. Così la tavola del Signore sarebbe stata sempre onorata e Dio rispettato nella sua santità e sacralità. Poiché lui non lo ha fatto, è il Signore che oggi lo decreta e dona ordini alla storia perché sia essa a farlo. I tagli, le rimozioni di Dio, sono sempre dolorosi e irreversibili. Ecco il taglio che il Signore farà sulla casa di Eli.

**Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa.**

È un oracolo di somma e divina giustizia. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Il Signore annunzia ad Eli che la sua famiglia termina con lui. La sua casa ha tolto la vita a Dio, Dio toglie la vita alla sua casa. Una verità da immettere in questo oracolo, per la sua giusta interpretazione è questa: Dio non fa il male in modo diretto. Lui è la Bontà infinita. La Perfezione eterna. È sufficiente che Lui tolga la sua benedizione e l’uomo ritorna nella polvere. Dio prende con sé la sua benedizione e la casa di Eli smette di esistere. Il braccio secolare del Signore è la storia. È questa che dona compimento ad ogni oracolo del Signore. Quando ci si sottrae alla benedizione del Signore, la storia, che è sempre storia di peccato, si abbatte su di noi e ci travolge.

Chi vuole sfuggire alla storia di peccato deve perennemente abitare nell’obbedienza al suo Dio e Signore. Chi è nel Signore sarà sempre custodito dalla storia. Questa dovrà sempre obbedire a Dio, perché ogni storia obbedisce a Dio. Cristo Gesù obbedisce a Dio, la storia del peccato lo ingoia crocifiggendolo, Dio glielo fa “rimettere” con la sua gloriosa risurrezione. Poiché Eli non è nell’obbedienza a Dio, la storia lo ingoia e lo annienta per sempre. Un esempio ci è dato anche da Giuseppe. Anche lui fu ingoiato dalla storia per diverso tempo. Lui si mantenne fedele a Dio e la storia lo dovette “vomitare”. Dio lo ha elevato all’altissima dignità di vice re d’Egitto. Senza Dio, siamo tutti esposti all’ingoiamento della storia del male, del peccato, della morte, del disastro, della stessa morte. Tu hai disonorato me, gli eventi della storia cancelleranno te.

**Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa.**

Ecco ancora l’oracolo dell’uomo di Dio su Eli. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele. Mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Eli sconterà il suo peccato vedendo il bene fatto a Israele da un suo nemico che gli succederà come sacerdote. Eli verrà punto nel suo orgoglio. Un suo nemico prenderà il suo posto. Viene ribadito che la sua casa verrà estinta.

**Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta.**

Ecco ancora cosa annunzia l’uomo di Dio. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Nella sua casa nasceranno figli, ma non giungeranno all’età di essere sacerdoti del Dio altissimo. Tutti moriranno in giovane età. Qualcuno però svolgerà il ministero di sacerdote, ma non per il bene di Eli, bensì per il male: perché gli si consumino gli occhi e gli si strazi il suo animo. La storia non sarà lieta per Eli. Sarà di una tristezza unica. Questo avverrà per il suo peccato di omissione. Vedeva che i suoi figli disonoravano il Signore e non li ha rimossi dal loro ministero. Lui non ha rimosso i figli, la storia rimuoverà tutta la sua casa. Tutti i nostri atti hanno delle conseguenze storiche che segnano per sempre il nostro futuro. Siamo responsabili dinanzi a Dio e agli uomini, nel tempo e nell’eternità.

**Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due.**

Il segno di ciò che avverrà alla casa di Eli non tarderà a venire. Lo vedrà lo stesso Eli. I suoi due figli, Ofni e Fineès, moriranno tutti e due nello stesso giorno. Eli sentirà la notizia della loro morte e comprenderà che quanto l’uomo di Dio gli sta dicendo è purissima verità.

**Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre.**

Così prosegue l’oracolo dell’uomo di Dio. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Questo sacerdote non è Samuele. È Zadok. Il suo sacerdozio è durato fino alla venuta di Cristo Signore. Il consacrato è il re. Si preannuncia già la nascita della monarchia. Sempre il Signore cerca sacerdoti che agiscano secondo il suo cuore e il suo animo, cioè sacerdoti che curino il suo onore e la sua santità.

**Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”».**

Il peccato di Eli e dei suoi figli avrà conseguenze su tutta la sua discendenza. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane. E dirà: Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane. La storia è veramente triste per quanti non amano il Signore e disonorano la sua santità, la sua gloria, il suo altare. Rimarrà senza onore chi disonora il Signore. È verità storica.

**DAL SECONDO LIBRO DEI MACCABEI**

**UNA FAMIGLIA DI MARTIRI**

**CAPITOLO VII**

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre.5Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. 32Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà.*

**1Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite.**

Eleàzaro non è un caso isolato. Tutto il popolo dei Giudei veniva costretto con la forza, sotto pena di morte, ad abiurare dalla propria fede. Ora il testo si sofferma a contemplare il caso di sette fratelli che vengono presi insieme alla loro madre e costretti a forza di flagelli e nerbate a trasgredire la santa legge del loro Dio. Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Questo racconto serve all’agiografo per attestare che sempre nel popolo del Signore sono esistite persone di retta ed intemerata fede. Nella sua apparenza a volte sembra che il popolo intero sia senza fede. Certo i rinnegati e i traditori della fede ci saranno sempre. Ma anche sempre ci saranno coloro che temono il Signore e sono pronti di subire ogni supplizio per rimanere fedeli al loro Dio e Signore. Questa verità così ci viene annunziata dallo stesso Dio rivelandosi ad Elia.

*Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.*

*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.*

*Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».*

*Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato» (1Re 19,1-18).*

Anche oggi, tempo tremendo di abiura dalla fede da parte di moltissimi, sempre ci sono queste anime nobili che temono il Signore e lo servono con obbedienza perfetta e coscienza delicata e santa. Il popolo del Signore possiede nel suo seno una ricchezza infinita. Possiede la fede, la carità, la speranza. Possiede Dio. Esso è il vero portatore di Dio nel mondo. Possono cadere i vertici. Sempre nel popolo ci sarà una fiaccola che alimenterà la fede dei molti. Senza questa fiaccola, la vera fede da molto tempo si sarebbe già spenta sulla nostra terra. Grazie a questa fiaccola essa rimane sempre accesa e riscalda altra fede.

**2Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri».**

Viene ora introdotto il primo. Costui si fa portavoce di tutti gli altri. La sua parola è decisa, ferma, convincente. Costui apre la porta al martirio di tutti gli altri. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». La parola forte e risoluta del primo fratello dona forza e vigore agli altri fratelli. La fede mai si deve vivere in modo isolato, bensì sempre in modo comunitario, insieme, sostenendoci gli uni gli altri. La fede sempre ha bisogno della forza dell’altro per crescere, divenire robusta, produrre buoni frutti di salvezza. La fede sempre deve fare massa, grande massa, deve fare popolo, grande popolo, deve fare unità, comunione, solidarietà. Quando la fede si vive in modo solitario, isolato, chiusa nel proprio cuore, facilmente essa può cadere in molte tentazioni. Nel caso dei sette fratelli e della madre, uno risponde per tutti. Uno incoraggia tutti. Tutti si incoraggiano e si esortano a vicenda. Loro sono una cosa sola, un solo corpo, una sola massa, una sola comunità di fede. Loro sono una fede una e indivisibile, una e compatta, una e indistruttibile, una che trova la sua forza in questa perfetta unità.

**3Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie.**

Il re, vedendo che con le parole non ottiene nulla, si irrita e ordina che si passi ai fatti. Non si retrocede con le buone, si abiurerà di certo con le cattive. Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Teglie e caldaie era strumenti di tortura. Solo alla vista di esse, un debole nella fede avrebbe abiurato, ritrattando ogni cosa e rinnegando il suo Dio.

**4Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre.**

Ora il re vuole dare un esempio della sua crudeltà e ferocia, in modo che gli altri vengano a più saggi consigli e decidano di sottomettersi alle sue richieste. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Colui che aveva parlato viene seviziato per primo. Gli viene tagliata la lingua, viene scoticato e gli vengono tagliate le estremità. Tutta questa crudeltà viene eseguita sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Per il re questo saggio di selvaggia e feroce cattiveria sarebbe dovuta essere sufficiente. Lui sperava di non dovervi aggiungervi altro. Invece si sbagliava. Il martirio di uno è martirio degli altri. L’unità è nella gioia e nella sofferenza. Nella fede e nella speranza.

**5Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo:**

Il martirio del primo non è ancora finito. Ma neanche la fede degli altri è finita. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: Il primo viene mutilato di tutte le membra. Viene accostato al fuoco e arrostito mentre è ancora in vita. Questa la grande crudeltà del re. Questa scena non indebolisce la fede, la fa crescere. Infatti tutti gli altri si esortavano mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia. A che cosa si esortavano? A morire da forti. Si esortavano non sa soli, ma assieme alla loro madre. L’esortazione nasce dalla loro fede forte, vera, perfetta. La loro è una fede matura, fondata su solide verità. Loro conoscono Dio. Una fede senza vera conoscenza di Dio conduce ad una esortazione falsa. Ma se l’esortazione è falsa, anche la speranza è falsa. Sulle speranze false che oggi vengono inoculate nel cuore di molti uomini ci sarebbe tanto da dire e da spiegare. Una cosa va però detta fin da subito. La speranza vera induce al martirio, conduce a lasciarsi uccidere per la fede. La speranza vera, fondata sulla fede vera, mai uccide in nome della fede. La fede vera dona la vita, mai la toglie. Chi toglie la vita in nome della fede è un assassino sia della fede che della vita. Chi uccide in nome di Dio, muore alla vera fede. La vera fede conduce la persona a lasciarsi torturare per non cadere dalla fede. Mai tortura per attestare la verità della sua fede. Questa è una fede barbara, stolta, insipiente, fondata sulla falsità di Dio e dell’uomo. È una fede disumana, contro la verità di Dio.

**6«Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».**

Questi fratelli e questa madre trovano nella parola del Signore il conforto. «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”». La pietà di Dio è una pietà sempre di salvezza e di redenzione, è una pietà di vita e di benedizione. È una pietà che innalza dove gli altri umiliano. Leggendo il passo del Deuteronomio si può comprendere a quale pietà questi fratelli fanno riferimento, come forza per la loro fede.

*Mosè andò e rivolse queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent’anni. Non posso più andare e venire. Il Signore inoltre mi ha detto: “Tu non attraverserai questo Giordano”. Il Signore, tuo Dio, lo attraverserà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni, in modo che tu possa prenderne possesso. Quanto a Giosuè, egli lo attraverserà davanti a te, come il Signore ha detto. Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato la loro terra, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dato. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà».*

*Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu condurrai questo popolo nella terra che il Signore giurò ai loro padri di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te. Egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non temere e non perderti d’animo!».*

*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l’arca dell’alleanza del Signore, e a tutti gli anziani d’Israele. Mosè diede loro quest’ordine: «Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell’anno della remissione, alla festa delle Capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese in cui voi state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, i giorni della tua morte sono vicini. Chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini». Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno. Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube, e la colonna di nube stette all’ingresso della tenda.*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri. Questo popolo si alzerà e si leverà per prostituirsi con dèi stranieri nella terra dove sta per entrare. Mi abbandonerà e infrangerà l’alleanza che io ho stabilito con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui: io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: “Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?”. Io, in quel giorno, nasconderò il mio volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi.*

*Ora scrivete per voi questo cantico; insegnalo agli Israeliti, mettilo nella loro bocca, perché questo cantico mi sia testimone contro gli Israeliti. Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, dove scorrono latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dèi per servirli e mi avrà disprezzato e avrà infranto la mia alleanza, e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo cantico sarà testimone davanti a lui, poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nella terra che ho promesso con giuramento». Mosè scrisse quel giorno questo cantico e lo insegnò agli Israeliti.*

*Poi comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: «Sii forte e coraggioso, poiché tu introdurrai gli Israeliti nella terra che ho giurato di dar loro, e io sarò con te».*

*Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!*

*Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima: (Dt 31,1-30).*

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri?*

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo».*

*Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico.*

*Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Merìba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!» (Dt 32,1-52).*

Si tratta di una compassione che sarà di salvezza per tutto il popolo. Essi attesteranno la verità della loro fede nel loro Signore e Dio e il Signore per questa loro fede avrà compassione per tutto il popolo.

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero.*

Questi sette fratelli e questa madre vivono il martirio come vero strumento, vera via di redenzione per tutto il loro popolo.

**7Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?».**

Ora è il turno del secondo. Anche questi viene esposto allo stesso scherno. Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». A costui gli strappano la pelle del capo con i capelli. Viene scotennato. Hanno anche l’ardire di chiedergli se è disposto a mangiare, prima che il suo corpo venga straziato in ogni membro. La risposta è immediata. Anche questo secondo fratello sceglie la morte per avere salva la fede. Dona il suo corpo per la sua fede.

**8Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo.**

La sua risposta è un no secco, istantaneo, senza alcun tentennamento. Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Il suo no gli procura gli stessi tormenti del fratello, martirizzato prima di lui.

**9Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».**

Questo secondo fratello introduce nella sua fede una verità nuovissima: la risurrezione della carne. Il Signore darà nuovamente vita al loro corpo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna». Già nell’Antico Testamento questa verità iniziava a far strada, anche se in modo misterioso, arcano. Il primo modo misterioso, arcano, altamente simbolico è quello annunziato da Ezechiele nella sua profezia delle ossa aride.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Ancora più misteriosa è la profezia del Salmo che annuncia la non corruzione nella tomba del Messia di Dio.

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15) 1-11).*

Nei profeti Daniele e Malachia si parla di vita eterna, ma anche di morte alla luce e alla pace con il Signore. Non è chiara però la verità sulla risurrezione dei corpi, anche se si parla di un risveglio.

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.*

*Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta (Dn 12,1-4).*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,13-21).*

Questo testo invece è chiarissimo. Esso afferma con tutta chiarezza di verità e di luce santa la risurrezione dei corpi, cioè il ritorno alla vita. A questo testo manca ancora la chiarezza di San Paolo, ma questi aveva la verità del Corpo glorioso e spirituale di Gesù Signore.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Al testo dei Maccabei manca la modalità della risurrezione dei corpi, ma non la verità di essa. Ora sappiamo che i corpi risusciteranno a vita nuova ed eterna. È questa la più alta acquisizione di verità dell’Antico Testamento in ordine alla nostra antropologia.

**10Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani,**

Ora è il turno del terzo fratello. Anche lui mette fuori prontamente la lingua. Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani… Questi mette fuori la lingua e tende le mani, perché venga recise. Questo terzo fratello non ha paura di morire per la legge del Signore.

**11dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo».**

Anche questo terzo fratello prima di morire confessa la sua fede nella risurrezione. Dice questa verità con grande dignità. Dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lui ha ricevuto da Dio il suo corpo. Per la legge del suo Dio lo disprezza. Lo offre al carnefice perché faccia di esso ciò che gli pare meglio. Lo disprezza, ma nella certezza della fede, che lo riavrà di nuovo. La sua è una speranza certa, sicura. La sua speranza è la sua fede. Sul disprezzo del corpo o delle proprie membra ricevute da Dio, vi è una verità annunziata dalla Lettera agli Ebrei, su Gesù Signore che nerita di essere ricordata.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati (Eb 12,1-11).*

Gesù non disprezza il suo corpo, le sue membra. Disprezza l’ignominia, il disonore. Disprezza la gloria mondana e terrena.

**12Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.**

Il comportamento di questo terzo fratello colpisce il re e i suoi dignitari. Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Costoro non si aspettavano di vedere un giovane così fiero dinanzi al martirio, da non tenere in nessun contro le torture. Ma è proprio questa la forza dei martiri. Questa forza non viene dalla carne. Viene dal Cielo. Viene da Dio. Viene dal suo Santo Spirito. Si attinge nella preghiera. La preghiera è vera via per attingere ogni forza per resiste ad ogni tormento e ad ogni martirio.

**13Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti.**

Ora è il turno del quarto fratello. Anche costui viene straziato allo stesso modo dei suoi fratelli che sono già morti. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. La crudeltà del re è grande. Più grande ancora è la fierezza di questi sette fratelli. Per nulla si lasciano intimorire dalla tortura e dai flagelli.

**14Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».**

Questo quarto fratello alla verità della risurrezione, ne aggiunge una nuova. Vi è differenza presso Dio, nella risurrezione dell’ultimo giorno, tra il carnefice e la vittima, tra il martire e colui che provoca il martirio. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita». Vi è una risurrezione per la vita e una risurrezione per la morte. Vita eterna e morte eterna saranno: la prima per chi ha osservato la legge del Signore subendo anche il martirio, la seconda sarà per quanti hanno ignorato il bene e si sono consegnati al male. Oggi è questa verità che non viene più insegnata. Ma se questa verità non vien più insegnata, tutta la Scrittura perde significato. Tutto il mistero della redenzione non ha più alcun senso. Purtroppo noi teologi giochiamo al massacro della verità rivelata del Signore. Abbiamo deciso di distruggerla, senza alcuna possibilità perché si possa riprendere. Siamo divenuti stolti ed insipienti.

**15Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono.**

Ora è il turno del quinto fratello. Anche per lui è giunto il momento della tortura. Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Il re non si arrende. In cuor suo spera che qualcuno desista e ceda. Sarebbe questa per lui una grande vittoria. Invece viene sconfitto ogni volta. Per lui non c’è speranza. La sconfitta è sempre dinanzi ai suoi occhi.

**16Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio.**

Questo quinto fratello abbozza una teologia della storia. Non è una teologia della storia completa, perché si tratta di pochissime frasi. Questo però basta per orientarci a leggere la storia in un modo anziché in un altro, in visione di fede e non in maniera puramente immanente. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Vi sono in questa frase di risposta tre verità che vanno esaminate con sapienza e intelligenza di rivelazione, di saggezza di Spirito Santo.

Prima verità: Tu hai potere sugli uomini. È verità. Un re deve esercitare il suo potere sugli uomini. Ma di quale potere si tratta? Il potere del re è solo nel fare il più grande bene ad ogni suo suddito. Per questo egli è stato costituito, viene costituito: per il più grande bene di ogni suo suddito. Nessun suddito deve essere escluso dal più grande bene. La ricerca del più grande bene per tutti, obbliga il re ad esercitare un potere di coercizione verso tutti coloro che non lavorano per il più grande bene degli altri, bensì per il male, spesso anche per il più grande male. Il re non ha il potere di fare il male. Non il potere di torturare. Non ha il potere di fare abiurare con la violenza i suoi sudditi. Questo potere non gli è mai stato conferito. È un potere abusivo. È un uscire fuori dal limite che Dio gli ha imposto.

Seconda verità: Sebbene mortale, fai quanto ti piace. Nessun mortale può fare quanto gli piace. Quanto gli viene in mente. Ogni mortale è soggetto ad un’autorità superiore immortale. Questa autorità ha un solo nome: Dio. Nessun mortale potrà mai emanciparsi da Dio. È da Dio per costituzione ontologica. È da Dio per natura e per volontà. Ogni mortale deve agire rispettando la volontà superiore di Dio, qual quale dipende, anche se è re. Questo quinti fratello sta dicendo al re che lui non si sta comportando da vero re. Un vero re è sempre obbediente a Dio. Sempre riceve la sua autorità da Dio. Un vero re non agisce secondo il suo cuore, ma sempre secondo gli ordini ricevuti dal suo Dio e Signore. Il fondamento di ogni legge non è mai nell’uomo, esso è sempre in Dio che lo si deve stabilire, trovare, edificare, innalzare, costruire.

Terza verità: Ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Questa terza verità è ancora più illuminante. Tu, o re, puoi fare qualcosa contro il popolo del Signore, del Dio vivo e vero, perché Lui ci ha lasciato per un solo istante nelle tue mani. Ti ha messo alla prova. Ha voluto vedere il tuo comportamento. Ha voluto saggiare il tuo cuore. Ma Lui non ci ha abbandonato per sempre. Quando Lui ritornerà, e ritornerà subito, sappia che dovrai rendergli conto di questa tua opera malvagia. Il potere sui figli del Signore dura un istante. Dura il tempo della prova. La prova è duplice. Essa riguarda la fedeltà del vero adoratore e la malvagità di chi non conosce il vero Dio e per questo perseguita i suoi fedeli. Ora Dio sta vedendo che noi siamo fedeli al suo patto, alla sua alleanza, ai suoi comandamenti. Ma sta anche vedendo che tu non sei fedele alle leggi che regolano i doveri di un vero re. Tu gli dovrai rendere conto subito. All’istante. Quando Lui ritornerà constaterà la nostra fedeltà e ci libererà da te. Vedrà anche la tua infedeltà e si libererà di te.

Questa è vera teologia della storia. Vera legge alla luce della quale la storia dovrà essere sempre sviluppato, posta in essere. Dio è il Signore e solo Lui. Dio è la fonte, il principio di ogni legge e solo Lui. Dio mette alla prova i suoi sudditi e quanti non lo sono. Mette i suoi sudditi alla prova della fedeltà fino al martirio. Mette quanti non sono suoi sudditi alla prova dell’obbedienza alla legge che deve regolare i rapporti tra gli uomini, che devono essere stabiliti solo sulla legge del bene. A nessun uomo è stata data da Dio facoltà di fare il male. Ogni uomo per legge di natura e di fede è chiamato solo a fare il più grande bene.

**17Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».**

Questo versetto fonda il giudizio di Dio nel tempo, nella storia, mentre siamo in vita oggi sulla nostra terra. Fonda il giudizio sul presente. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza». Finito il tempo della prova per me e per te – questo è il significato della parola del quinto fratello – il Signore verrà, ti scalderà dal suo trono, strazierà te e la tua discendenza. Non avrai alcun futuro terreno. Tu hai scalzato noi dalla vita con malvagio arbitrio, il Signore scalzerà te dalla terra per il suo giusto e vero giudizio. Devi solo aspettare il suo ritorno, perché di certo ritornerà ad avere pietà e cura, misericordia e salvezza per il suo popolo. Oggi noi tutti adoriamo un Dio non Dio, un idolo. Adoriamo un Dio senza alcuna Signoria di giudizio nel tempo e nell’eternità. Adoriamo un Dio che è stato incarcerato dall’uomo nel suo Paradiso. Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero, non il Dio dell’eternità, del Paradiso, ma è il Dio del presente, il Dio della storia, il Dio della vita. Questa verità va affermata con tutta l’energia possibile. Chi non grida questa verità, è adoratore di un idolo.

**18Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia.**

Anche il sesto fratello fa la sua bella professione di fede. Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Cosa confessa il sesto fratello? Confessa che il popolo dei Giudei sta subendo questa persecuzione a causa dei suoi peccati. Essi hanno offeso il loro Dio. Essi non hanno osservato i suoi comandamenti, non hanno perseverato sulla via della giustizia e della verità. Per questa trasgressione succedono loro cose che muovo a meraviglia. La meraviglia è la crudeltà della persecuzione, ma è anche e soprattutto la fierezza della loro risposta al re e ai suoi dignitari. La meraviglia è la forza che questi fratelli stanno dimostrando nel loro martirio.

Il peccato spoglia il fedele adoratore del Signore di ogni protezione. È come se fosse spoglio e nudo sotto una pioggia di dardi infuocati. La fedeltà invece pone attorno al vero adoratore del Signore uno scudo con il quale egli riesce ad allontanare tutti i dardi infuocati del nemico. Io, noi, dice il sesto fratello, siamo nudi e spogli dinanzi a te a causa dei nostri peccati, non in virtù della tua forza. La tua forza è nulla. Siamo noi che siamo deboli, spogli, nudi, non protetti dinanzi a te. Questa verità va messa nel cuore scritta però con stile di ferro, a caratteri di fuoco. La vera debolezza del fedele è il suo peccato. La vera debolezza dell’uomo, di ogni civiltà, di ogni società, comunità, della stessa Chiesa è sempre il peccato. È il peccato che rende nuda, spoglia, senza alcuna protezione la comunità cristiana ed anche tutta la Chiesa di Dio.

Chi vuole una Chiesa forte, una comunità forte, una civiltà forte, deve abolire il peccato dal suo seno, deve per questo creare persone che vivano nello stato di grazia sempre, fedeli e ligi all’osservanza del Vangelo. Tutte le riforme in seno alla società e alla Chiesa, senza l’abolizione del peccato dei suoi figli e di ogni cittadino, sono scudi di sabbia. Uno scudo di sabbia è inutile, appesantisce chi lo porta, rende vano il lavoro di chi lo costruisce, rende stolto chi lo dovesse pensare. Con uno scudo di sabbia non si costruiscono protezioni, barriere contro il male, perché il male è già in colui che viene assunto dalle nuove istituzioni. È come colui che pensa che una legge, che è vero scudi di paglia, possa abolire la litigiosità degli uomini avvolti e consumati dal peccato.

Ogni scudo è buono, se è buono l’uomo che lo indossa e se è buono l’altro uomo perché smette di lanciare i suoi dardi infuocati. Dobbiamo riflettere su questa verità. Non possiamo lasciarci consumare dalla falsità. La debolezza dell’uomo è solo il peccato. Ora il peccato non lo aboliscono le leggi, non lo abolisce la riforma, non lo abolisce una nuova costituzione, non lo abolisce nessuna cosa umana. Il peccato uno solo lo toglie: Cristo Signore. Lo abolisce il suo Spirito Santo che ogni giorno crea l’uomo nuovo e lo rinnova nella sua novità. Dove Cristo non regna in un cuore con la sua grazia e verità, con il suo Santo Spirito che crea nuovi cuore e menti, non vi è salvezza. Se vi fosse vera salvezza, vera redenzione, vera società senza Cristo, Cristo sarebbe inutile, vano. Invece Cristo è l’assoluto della storia. Cristo è l’assoluto di ogni civiltà, ogni società, ogni vita, ogni religione, ogni credenza, ogni forma di fede vera e falsa. Ma l’uomo celebra sempre l’uomo, celebra sempre se stesso. Chiama civiltà l’abolizione di una croce perché ne ha costruito una più pesante. Questo è l’uomo senza Cristo. Un costruttore di croci sempre più pesanti, chiamate da lui con nome suadenti: liberazione e progresso.

**19Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».**

Il carnefice ora severamente ammonito. Gli viene ricordato il giudizio di Dio che incombe su di lui. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio». Il giudizio di Dio su ogni azione dell’uomo è verità assoluta, indistruttibile, incancellabile dalla rivelazione. Ognuno deve sapere che il Signore è il Dio dai giustizi giusti nel tempo e nell’eternità, durante la nostra vita e dopo la nostra morte.

**20Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore.**

Ora l’agiografo ci offre il ritratto spirituale della madre di questi sette fratelli. Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Questa dona è ammirevole e degna di gloria memoria. Dovrà essere ricordata da tutti come donna forte e coraggiosa. Vedeva i suoi sette figli morire in un solo giorno, sopportando tutto serenamente per le speranze risposte nel Signore. Le speranze risposte nel Signore sono la risurrezione dell’ultimo giorno. Le speranze sono tutte quelle che nascono dalla fede.

**21Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro:**

Questa donna esorta i suoi figli nella lingua dei padri. Li esorta ad abbracciare il martirio per non tradire la legge del Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: Questa donna, piena di nobili sentimenti, tempra la tenerezza femminile con un coraggio virile. È tenera come una donna. È coraggiosa come un uomo. Questa madre è donna dalla fede grande, forte, risoluta, senza dubbi. È dalla fede pronta ad ogni tortura.

**22«Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi.**

Questa donna non si attribuisce il dono della vita. Non è stata lei a formare i suoi figli nel suo grembo. Questa donna si appella ad un mistero indicibile. «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Questa donna pensa al miracolo che si è compiuto nel suo seno e lo attribuisce per intero al Signore. Lei non ha fatto nulla. Tutto ha fatto il Signore. Ogni figlio, per questa donna, è un capolavoro personale del Signore.

**23Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».**

Come Dio ha fatto loro nel grembo materno, così è anche capace di rifarli di nuovo una volta che saranno nel grembo della terra. La risurrezione è vera opera di Dio, vera sua nuova creazione. Dal nulla ha fatto la vita nel grembo della madre. Dal nulla la rifarà dal grembo della terra. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi». Oggi per osservare le leggi del Signore non si preoccupano di loro stessi. Si consegna al martirio, affidando la loro vita a Dio. Il Signore, per sua grande misericordia, restituirà loro di nuovo la vita. Darà di nuovo respiro e vita. Li riformerà dal grembo della terra e li partorirà di nuovo.

**24Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi.**

Antioco non vuole sentirsi sconfitto, umiliato dall’eroica virtù di questi giovani. Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Purché questo giovanissimo fratello ceda, abbandonando le tradizioni di padri, Antioco è disposto ad ogni cosa verso di lui. È disposto a farlo ricco, a dichiararlo suo amico, ad affidargli molti incarichi. È questa una sicura e certa tentazione. Di un tiranno mai bisogna fidarsi. Le sue parole sono come il fumo che il vento disperde. Antioco non vuole passare per sconfitto. Non vuole sentirsi disprezzato. Non vuole sentirsi schernito. Ogni fratello che lui uccide è per lui una sconfitta, una derisione, uno scherno. Vuole poter dire al mondo intero: con lui ci sono riuscito. Lui ha ceduto. Lui si è fatto pagano come noi. È uno dei nostri. Ho vinto. Invece lui deve rimanere uno sconfitto eterno. I sette fratelli e la madre non gli danno questa gioia, bensì lo disonorano per l‘eternità.

**25Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo.**

I tentativi e le promesse del re cadono nel nulla. Il giovane non si interessa alle parole del re. Neanche le ascolta. Non gli fanno alcun effetto. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Il re pensa di coinvolgere la madre in questa opera di convincimento. La invita a farsi consigliera di salvezza per il figlio. Antioco non sa più cosa fare per ottenere una effimera vittoria. Vuole ad ogni costo cancellare la vergogna dal suo colto.

**26Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio;**

La madre in un primo tempo non accetta. Alla fine si decide. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio. Ma anche questa è una sconfitta per il re. Ella accetta, ma non per fare la volontà del re, bensì quella del suo Dio.

**27chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento.**

La madre si china sul figlio e, beffandosi del crudele tiranno, parla al ragazzo nella lingua dei padri. Ella chiede al figlio di avere pietà di lei. Pietà di lei che lo ha portato in seno nove mesi, che lo ha allattato per tre anni, che lo ha allevato, che lo ha condotto a questa età, che gli ha dato il nutrimento. Il ragazzo finora è stato sempre e solo dalla madre. Alla madre deve tutto. Nulla che lui possiede è da lui. Tutto invece è dalla madre. Ora è giusto che abbia pietà della madre? Perché deve avere pietà della madre? Deve avere pietà della madre, perché a lei dovrà essere riconoscente. Come le sarà riconoscente? Offrendo la sua vita al martirio. Il figlio ha pietà della madre se accetta il martirio, se non lo accetta non ha pietà di lei, perché la espone al ludibrio e allo scherno. Il ragazzo deve andare incontro al martirio per amore anche della madre e non solo per il rispetto delle leggi del Signore. La madre aggiunge un motivo in più perché il ragazzo si fortifichi e accetti di morire per non rinnegare le tradizioni dei padri, cioè la legge di Mosè.

**28Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano.**

Ora la madre dice al figlio una sublime verità sul suo Dio e Signore. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Cielo e terra e quanto vi è in essi, tutto è stato fatto dal suo Dio e Signore, non però da cose preesistenti. Anche l’uomo è stato fatto non da cose preesistenti. È stato creato direttamente da Dio. Viene affermata la creazione da Dio di tutto ciò che è fuori di Dio, senza che nulla prima esistesse. Prima vi è il nulla. Poi viene il tutto dall’onnipotenza del loro Dio e Signore. In questo versetto viene dato perfetto compimento alla profezia di Isaia, il profeta della Creazione, e alla rivelazione contenuta nel Capitolo Primo della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,1-31).*

La creazione è da nulla. Questa verità mai potrà cadere sotto la scienza. Essa cade sotto la fede. La scienza inizia dal momento della creazione. La scienza esamina ciò che esiste. Non può esaminare ciò che non esiste. La non esistenza mai potrà appartenere alla scienza. Non è il suo campo di azione. La non esistenza potrebbe appartenere alla filosofia. Ma anche la filosofia è assai limitate. Può giungere a delle conclusioni logiche, ma non divine. Una mente creata non può penetrare oltre ciò che è creato. Può affermare dei principi infallibili, mai però potrà cogliere la realtà nella sua interezza. Per questo occorre un altro linguaggio, quello dello stesso Dio, dell’Autore di tutte le cose dal nulla e questo linguaggio ha un solo nome: rivelazione. In questo tutto è portato a compimento. Alla rivelazione del Dio creatore nulla si dee aggiungere. Siamo nella pienezza e perfezione della verità.

**29Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».**

Il Dio che ha creato Cielo, terra, uomo non da cose preesistenti è il Dio che è capace di ricreare la vita, se essa è donata a Lui. La verità sulla creazione dal nulla è funzionale al discorso della madre. Essa deve rassicurare il figlio. Nulla si perde di ciò che si dona al Signore. Tutto invece si guadagna, perché tutto viene nuovamente creato da Dio. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia». Il Dio che è stato capace di creare dal nulla, è anche capace di creare dalla morte. Nulla a Lui è impossibile. Tutto invece gli è possibile. Il figlio può andare incontro alla morte. Il Signore nuovamente dalla morte, dal nulla della morte, dal nulla dell’esistenza, gli creerà di nuovo il corpo.

Manca ancora a questa donna e a tutto l’Antico Testamento una sola verità: la risurrezione gloriosa, spirituale, incorruttibile, immortale. Questa rivelazione sarà piena e perfetta solo dopo la risurrezione di Gesù Signore. La madre ha un desiderio nel cuore: vedere questo suo figlio insieme agli altri suoi fratelli nel giorno della risurrezione di vita. Se lui non si consegna al martirio, sarà in eterno separato dalla madre. Questo dolore lui non può procurarglielo. Se lui ama la madre, se ama i suoi fratelli, se vuole stare con loro per l’eternità, deve accettare il martirio, deve rimanere obbediente alla legge dei padri. Ancora una volta viene ribadito il concetto, la verità, precedentemente esposta. Vi è un doppio motivo, una doppia ragione per andare al martirio: per essere con Dio nell’eternità ed anche per essere con le persone che si amano. Le cose buone e sante vanno fatte per il Signore e per gli uomini. Anche loro hanno bisogno della nostra opera santa. La teologia su questo versante ha delle lacune. Sarebbe cosa giusta colmare questa assenza. Questa seconda verità merita qualcosa in più.

**30Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè.**

Confortato, illuminato dalla madre, il giovane mostra tutta la sua fierezza. Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. La fede è un vero conforto per l’uomo, essa però deve fondarsi su solide e ferme verità. Su verità anche non annunziate mai prima d’ora. Su verità che sono vera rivelazione, vera illuminazione, vera ispirazione. Rivelazione, ispirazione, illuminazione possono anche essere sviluppo logico, razionale delle verità già esistenti. Non sempre ci si può fondare sull’esistente rivelato, compreso, spiegato. Non sempre ci si può fermare alla teologia già fondata. Occorre, in certi frangenti della storia, andare oltre tutto l’esistente, oltre la scienza, la teologia, ogni verità già formulata.

La storia esige una verità nuova, che è il frutto, lo sviluppo, anche il prodotto di quanto già esiste, ma è giusto che questa verità venga offerta alla mente credente. Perché questo avvenga è necessario che ci parla sia in perfetta comunione con lo Spirito Santo di Dio. È lo Spirito del Signore il solo autore della rivelazione, il solo autore sia della verità nuova da aggiungere a quelle che già si possiedono, sia dello sviluppo della verità già in nostro possesso. Lo sviluppo della verità deve essere sempre purissima rivelazione, ispirazione, illuminazione, vero dono celeste. Se non è dono dello Spirito Santo, manchiamo della garanzia della sua verità e autenticità. Possiamo anche aggiornare falsamente la verità della fede. Ogni aggiornamento falso della fede crea anche una falsa speranza e soprattutto una falsa carità, un falso amore, una falsa vita.

Possiamo attestare, senza alcun tema di essere smentiti, che oggi la vita si è rovinosamente incamminata verso una falsità che sta superando gli stessi limiti del male, proprio in ragione di questo aggiornamento falso della verità rivelata. Oggi la teologia è tutata protesa vero un aggiornamento umano, oserei dire diabolico, non certo divino, celeste, nello Spirito Santo. Senza un perenne aggiornamento della teologia sulla rivelazione dello Spirito Santo, come vera ispirazione, vera illuminazione, vero sviluppo logico per il superamento del già acquisito, diviene impossibile costruire la vera umanità. La vera umanità è dalla purissima verità aggiornata ed è questo il compito della teologia: aggiornare ad oggi la verità rivelata per dare più luce all’uomo bisogno di una luce sempre nova, sempre più pura, sempre più vera. La madre aggiorna per il figlio la verità della rivelazione e lo dispone ad affrontare il martirio nella gioia e nella pace.

Questo figlio ora sa che nulla è impossibile a Dio. Il Signore può ridargli il suo corpo. Glielo ridona dal nulla della morte. Il giovane è deciso di non obbedire al comando del re. Lui vuole rimanere fedele alle leggi dei padri, vuole andare al martirio. Tanto è stata grande la luce con la quale la madre ha illuminato questo suo figlio. Non possiamo dire oggi la stessa cosa delle nostre moderne parole di illuminazioni. Questo fanno più tenebra che luce.

**31Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio.**

Ora è il giovane che ribadisce la sua verità ed anche l’aggiorna alla condizione attuale della storia. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Per i carnefici non vi è alcuna via d’uscita. Loro mai potranno sfuggire alle mani di Dio. Il suo Dio, il loro Dio, il Dio dei Padri è vindice di ogni azione cattiva degli uomini. A Lui sempre si deve rendere conto. Anche questa verità oggi, anziché essere aggiornata per la più grande luce, viene continuamente aggiornata per le tenebre più oscure. Se non illuminiamo le coscienze con una luce sempre più nuova, più vera, più attuale, bene e male si spengono in essa e ci si incammina verso la barbarie umana, verso l’inciviltà, verso la disumanizzazione. È questo il male oscuro dei nostri giorni. Non si illuminano più le coscienze sulla purissima verità di Dio. Si lascia che esse vengano governate dalle tenebre più fitte, anziché dalla purissima luce della verità di Dio. Ogni coscienza dovrà essere illuminata, anche quella del più grande peccatore della terra. Il ministero della Chiesa è mistero di luce. Il cristiano in se stesso è luce del mondo. Con la parola e con le opere lui è chiamato ad illuminare ogni coscienza.

**32Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati.**

Non è per la superbia e arroganza di Antioco che i Giudei sono nella grande sofferenza e afflizione. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Quest’uomo che sta per essere privato della sua vita riconosce dinanzi a Dio e al mondo, dinanzi ai suoi carnefici che la sua è una pena per i peccati del suo popolo. Dio si ritirato da Israele a motivo dei suoi peccati. In verità questa scienza teologica era già stata abbandonata con il Libro di Giobbe. Peccato e sofferenza non sono più una cosa sola. La sofferenza può essere anche una prova di fedeltà, di amore, di purissima fede, di più grande speranza. La sofferenza in sé però è un frutto del peccato. Quando un uomo infligge una sofferenza ad un altro uomo, in lui sempre vi è un peccato che lo muove alla malvagità, alla cattiveria, alla disonestà della mente e del cuore.

**33Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi.**

Antioco può infierire sul popolo dei Giudei perché il Signore per un poco si è adirato con esso. L’ira del Signore però è sempre per breve tempo. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Il Signore si adira per la correzione del suo popolo, perché lo vuole spingere ad una più grande fedeltà. Non si adira perché lo vuole abbandonare per sempre. Si adira, lo punisce, lo corregge, ritorna poi ad amarlo di nuovo in una fedeltà più grande. Dopo il breve periodi di ira, di castigo, di correzione il Signore di nuovo si riconcilia con i suoi servi. Si riconcilia e li riporta nuovamente in vita. Li libera da tutti i loro persecutore. Dona loro la sua pace, la sua benedizione, il suo conforto. Il popolo gode i benefici dell’Alleanza. Su questo argomento dell’ira assai breve del Signore e della sua sempre rinnovata riconciliazione sarebbe utile leggere quando insegna San Paolo.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente.*

*E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1-33).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

Questa di San Paolo è una parola ispirata che merita tutta la nostra attenzione.

**34Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo,**

Ecco come questo giovane che sta per essere ucciso illumina la coscienza del carnefice. Ma prima di tutto illumina la coscienza del re. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo… Ogni esaltazione contro Dio è una esaltazione vana, effimera, senza frutto, oltre che peccaminosa. Non c’è successo per chi si esalta contro il Signore e contro i figli del Cielo. Se non c’è successo non ci sono neanche speranza nuove che possono nascere da una tale esaltazione. Non ci sono speranza che possono costruirsi sul male, sulla prepotenza, sulla persecuzione, sul peccato. Tutte queste speranze sono vane, effimere, senza alcun frutto, anzi sono un dispendio di energie vitali. L’unica speranza vera la si può costruire sul bene, sulla fedeltà, sulla legge del Signore.

Oggi si stanno costruendo speranze su peccato, sulla trasgressione, sull’oscuramento della legge santa di Dio. Queste non sono speranza di vita, bensì cammini di morte sicura. Non c’è speranza su divorzio, sull’aborto, sull’eutanasia, sul matrimonio dello stesso sesso. Non c’è speranza sulla violazione sistematica della legge santa del Signore, sulla sua abolizione, sulla cancellazione della domenica. Non c’è costruzione di un vero futuro senza la verità di Dio, perché solo Dio è la nostra unica e sola speranza. Il re e i suoi carnefici stanno lavorando contro se stessi. Stanno lavorando per accelerare la propria condanna e la propria morte.

Questa verità va annunziata alle coscienze. Con questa verità esse devono essere perennemente illuminata, formate. Dire al malvagio e al perverso che la sua malvagità e la sua perversità accelera la sua morte, perché accelera il giudizio del Signore, è obbligo di chi è costituito luce del mondo e sale della terra.

Se manchiamo in questo ministero, la responsabilità è tutta nostra. L’altro ha perseverato nel male perché noi non lo abbiamo illuminato. Fare luce è obbligo. Fare luce è la prima opera di misericordia, la prima carità, il primo amore verso l’uomo. Non fare luce invece è spietatezza del cuore e della mente. Si vede l’altro precipitare verso l’inferno e lo si lascia andare, senza avvisarlo del pericolo che incombe sopra di lui. Chi ama l’uomo, sempre lo illumina della verità di Dio. Non lo illumina chi non lo ama, chi lo disprezza, chi lo odia. Predica solo la misericordia Dio, senza illuminare le coscienze, chi odia l’uomo. Chi lo ama, sempre lo illumina, lo corregge, lo invita alla conversione. Questa verità va gridata con fermezza ad ogni uomo, sempre. La grida chi ama l’uomo. Chi non lo ama, tace, fa silenzio, predica in modo ereticale.

**35perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto.**

Ecco come ancora illumina la coscienza de carnefice e del re. Perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Dio dal cielo sta osservando ogni cosa, sta vedendo quello che tu stai facendo. Il suo giudizio pende sulla tua testa. Tu ancora non sei al sicuro dal suo giudizio, perché ancora non lo hai subito. Non pensare di non subirlo, perché lo subirai. Il Signore è il Dio dal giusto giudizio. È il suo è però sempre un giudizio per la conversione. Solo al momento della morte il suo anche un giudizio di eterna verità.

**36Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia.**

Vi è differenza di giudizio per chi opera il bene e per chi invece fa il male. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anche questa verità oggi è stata cancellata dalla nostra mente e dal nostro cuore. Cancellare questa verità è cancellare la verità sulla giustizia, sul bene, sulla vocazione alla santità. È cancellare la differenza tra bene e male. I figli di Israele hanno sopportato un breve tormento per non rinnegare la legge del loro Dio. Dal loro Dio sono chiamati alla vita eterna. Vivono ora un’alleanza eterna di vita con il loro Signore. Quanti invece operano il male subiranno nel giudizio di Dio il castigo della loro superbia. Sarà un castigo eterno, se operato da Dio nell’ultimo giorno, senza conversione e senza ritorno nella legge della verità e della vita. Questa differenza di giudizio chi ama l’uomo, sempre la grida. Chi non ama l’uomo, fa silenzio su di essa e tace.

**37Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio;**

Quest’ultimo grido del giovane prima della morte va esaminato con molta cura e molta più attenzione. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; Per che cosa questo giovane offre il suo corpo e la sua vita? La offre per due motivi, perché si realizzino due suoi desideri. Il primo desiderio è che per il suo martirio e l’offerta della sua vita, il Signore si mostri placato al suo popolo. Il secondo motivo o desiderio è che il carnefice, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio. Deve confessare che egli solo è Dio non per un giudizio eterno, bensì prima di tutto per una potente conversione della mente e del cuore. La confessione che egli solo è Dio deve avvenire in vita. In morte questa confessione non ha più alcun valore.

Questo giovane è convinto che le vie ordinarie per la conversione non sono sufficienti per il carnefice. Occorrono vie straordinarie. Queste vie straordinarie sono dure prove e flagelli. Sono il tormento del suo corpo. Tormento che sappiamo che veramente avverrà. Questo giovane non vuole direttamente il male per il re, lo vuole solo come strumento di vita non di morte, di conversione non di perdizione. Siamo quasi alle soglie del Vangelo. Gesù ci chiede di pregare per i nostri persecutori. Questo giovane prega per la sua conversione.

**38con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».**

Ecco per che cosa questo giovane offre la sua vita al Signore: perché possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente giustamente attirata su tutta la nostra stirpe. Con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe». Questo giovane riconosce che l’ira dell’Onnipotente è giusta. È stata attirata sulla sua stirpe dai loro molteplici e innumerevoli peccati. Egli è però convinto e per questo prega che l’ira si arresterà per il suo martirio e quello dei suoi fratelli. Il martirio è visto, considerato, vissuto, come vero olocausto, sacrificio di espiazione per i peccati del suo popolo. Siamo ancora una volta alle soglie del Nuovo Testamento. Cristo Gesù muore in croce per la salvezza del mondo, per la redenzione dell’uomo.

**39Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno.**

Il re non sopporta questa illuminazione potente della sua coscienza. Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Il re si sente invelenito dallo scherno e si sfoga sul giovane più crudelmente che sugli altri. Questo attesta che la sua coscienza è stata toccata. Le parole del giovane non sono state in lui senza alcun effetto.

**40Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore.**

Il giovane muore, ma confidando pienamente nel Signore. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Questo giovane confida nella risurrezione dei giusti nell’ultimo giorno.

**41Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.**

La madre non viene risparmiata. Anche lei viene messa a morte. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Lei è colpevole di non aver convinto i figli a trasgredire le leggi dei padri.

**42Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà.**

L’agiografo pensa sia sufficiente fermarsi. Arresta il suo racconto perché sa che il lettore ha ben compreso quanta crudeltà vi è in Antioco. Ha anche compreso quanto è stato esposto circa i pasti sacrificali. Quando la verità è stata annunciata tutta, inutile aggiungere altri particolari. Aggiungere altro è opera inutile, vana. Turberebbe la bellezza del racconto.

**LIBRO DI TOBIA**

**LA FAMIGLIA EDUCANTE**

**CAPITOLO I**

*Libro della storia di Tobi, figlio di Tobièl, figlio di Ananièl, figlio di Aduèl, figlio di Gabaèl, figlio di Raffaele, figlio di Raguele, della discendenza di Asièl, della tribù di Nèftali. Al tempo di Salmanàssar, re degli Assiri, egli fu deportato dalla città di Tisbe, che sta a sud di Kedes di Nèftali, nell’alta Galilea, sopra Asor, verso occidente, a nord di Sefet.*

*Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d’Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d’Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future. Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d’Israele, aveva fabbricato a Dan. Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l’altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell’olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme. La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano. Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia. Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ma io mi guardai bene dal farlo. Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore, l’Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari. Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo. Fu allora che a Rage di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d’argento.*

*Quando Salmanàssar morì, gli successe il figlio Sennàcherib. Allora le strade della Media divennero impraticabili e non potei più tornarvi. Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l’elemosina a quelli della mia gente; davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. Seppellii anche quelli che aveva ucciso Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli uccise molti Israeliti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava. Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga. I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie, Anna, con il figlio Tobia. Neanche quaranta giorni dopo, il re fu ucciso da due suoi figli, i quali poi fuggirono sui monti dell’Araràt. Gli successe allora il figlio Assarhàddon. Egli diede ad Achikàr, figlio di mio fratello Anaèl, l’incarico della contabilità del regno: egli ebbe così la direzione generale degli affari. Allora Achikàr prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib, re degli Assiri, Achikàr era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhàddon l’aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela.*

**1Libro della storia di Tobi, figlio di Tobièl, figlio di Ananièl, figlio di Aduèl, figlio di Gabaèl, figlio di Raffaele, figlio di Raguele, della discendenza di Asièl, della tribù di Nèftali.**

Il Libro della storia di Tobia inizia con una brevissima genealogia. Libro della storia di Tobi, figlio di Tobièl, figlio di Ananièl, figlio di Aduèl, figlio di Gabaèl, figlio di Raffaele, figlio di Raguele, della discendenza di Asièl, della tribù di Nèftali. La tribù di Nèftali abita nel Nord della terra di Canaan. Oggi farebbe parte della Galilea. Il Vangelo secondo Matteo fa iniziare il ministero messianico di Gesù ricordando proprio questa tribù assieme all’altro di Zàbulon, che occupava l’altra parte della Galilea.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

*Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (MT 4,12-17).*

Le tribù di Nèftali e di Zàbulon erano tribù di confine, a contatto con i pagani.

**2Al tempo di Salmanàssar, re degli Assiri, egli fu deportato dalla città di Tisbe, che sta a sud di Kedes di Nèftali, nell’alta Galilea, sopra Asor, verso occidente, a nord di Sefet.**

Viene ora indicato il tempo della deportazione di Tobi e della sua famiglia. Al tempo di Salmanàssar, re degli Assiri, egli fu deportato dalla città di Tisbe, che sta a sud di Kedes di Nèftali, nell’alta Galilea, sopra Asor, verso occidente, a nord di Sefet. Tobi e la sua famiglia sono originari delle città di Tisbe.

**3Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine.**

Tobi è persona giusta, retta. Percorre le vie della verità e della giustizia. Cammina sul sentiero della carità. Lui serve i suoi, deportati come lui, facendo loro molte elemosine. Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. Giustizia e verità ci fanno giusti e veri dinanzi a Dio e agli uomini. L’elemosina ci rende graditi a Dio e agli uomini. Un uomo giusto, vero secondo Dio, misericordioso, che elargisce molte elemosine è una benedizione per il mondo. Questi uomini sono una vera grazia di Dio per la nostra terra, una luce che riscalda i cuori e illumina le menti. Sono un esempio che ci fanno ricordare qual è la nostra vera umanità. L’uomo è vero uomo, se cammina ascoltando Dio e i suoi fratelli. Dio lo ascolta per fare sempre la sua volontà, l’uomo lo ascolta per dare sollievo alle sue molteplici povertà e miserie, sia spirituali che materiali. Tobia è una vera benedizione per il popolo dei deportati. In lui tutti trovano una fonte di verità, giustizia, misericordia, compassione. A lui ci si può sempre rivolgere, perché lui sa ascoltare il grido del misero e del povero. Lui vive per i suoi fratelli e per il Signore.

**4Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d’Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d’Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future.**

È questo un ricordo dello scisma operato in Israele da Geroboamo.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).*

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così:*

*“Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani:*

*«Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta:*

*«Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

*Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.*

*Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d’Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. La parola di Dio fu rivolta a Semaià, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato.*

*Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso (1Re 12,1-33).*

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra (1Re 13,1-34).*

Tobi ricorda la sublime verità della sua fede. È Gerusalemme la città di Dio. Altre città Dio non ha scelto come sua dimora sulla terra. È in Gerusalemme la vera casa di Dio. Il Tempio non è stato edificato solo per la generazione di Salomone, ma per tutte le generazioni future. Viene in questa pagina riaffermata la centralità di Gerusalemme per tutto il popolo del Signore. Lo scisma religioso è stato ed è una vera catastrofe per tutto il popolo di Israele. Lo scisma religioso ha condannato la stragrande maggioranza del popolo a vivere senza tempio e senza vero culto. Lo ha condannato a vivere senza la relazione con il vero Dio. Lo scisma religioso è stato la causa di tutte le calamità sofferte da Israele, che per lunghi anni è stato senza il vero Dio.

**5Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d’Israele, aveva fabbricato a Dan.**

La corruzione del popolo è generale. L’idolatria prende piede in ogni cuore. Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d’Israele, aveva fabbricato a Dan. Lo scisma politico era divenuto scisma religioso. Lo scisma religioso si era trasformato in pura idolatria. Israele in poco tempo era divenuto un popolo di idolatri. Aveva abbandonato il suo vero Dio e si era posto a servizio della falsità e della vanità. Questo ci deve fare comprendere quanto sia vitale per un popolo la decisione di un re e quanto anche sia pestifera, letale. Geroboamo con la sua decisione sciagurata condannò tutto il popolo del Signore ad abbandonare il suo Dio, il Dio che è la sua salvezza.

**6Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore.**

La decisione del re non ebbe però presa sulla famiglia di Tobi. Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. La legge del re è una legge umana, passeggera, di un tempo, per un tempo. La legge di Dio è perenne. È per ogni uomo, di ogni tempo. Vale per tutti, sempre. La legge degli uomini può essere sempre modificata, abrogata, perfezionata, migliorata, cancellata, dichiarata falsa dal re che viene dopo. La legge di Dio è stabile come i cieli. Essa dura sempre.

I Salmi sono spesso un canto alla Legge perenne di Dio.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-9).*

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato.*

*Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19 (18), 1-15).*

*Beato chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore. Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. Non commette certo ingiustizie e cammina nelle sue vie. Tu hai promulgato i tuoi precetti perché siano osservati interamente. Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti. Non dovrò allora vergognarmi, se avrò considerato tutti i tuoi comandi. Ti loderò con cuore sincero, quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi. Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai.*

*Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Osservando la tua parola. Con tutto il mio cuore ti cerco: non lasciarmi deviare dai tuoi comandi. Ripongo nel cuore la tua promessa per non peccare contro di te. Benedetto sei tu, Signore: insegnami i tuoi decreti. Con le mie labbra ho raccontato tutti i giudizi della tua bocca. Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia, più che in tutte le ricchezze. Voglio meditare i tuoi precetti, considerare le tue vie. Nei tuoi decreti è la mia delizia, non dimenticherò la tua parola.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita, osserverò la tua parola. Aprimi gli occhi perché io consideri le meraviglie della tua legge. Forestiero sono qui sulla terra: non nascondermi i tuoi comandi. Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi in ogni momento. Tu minacci gli orgogliosi, i maledetti, che deviano dai tuoi comandi. Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho custodito i tuoi insegnamenti. Anche se i potenti siedono e mi calunniano, il tuo servo medita i tuoi decreti. I tuoi insegnamenti sono la mia delizia: sono essi i miei consiglieri.*

*La mia vita è incollata alla polvere: fammi vivere secondo la tua parola. Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto; insegnami i tuoi decreti. Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò le tue meraviglie. Io piango lacrime di tristezza; fammi rialzare secondo la tua parola. Tieni lontana da me la via della menzogna, donami la grazia della tua legge. Ho scelto la via della fedeltà, mi sono proposto i tuoi giudizi. Ho aderito ai tuoi insegnamenti: Signore, che io non debba vergognarmi. Corro sulla via dei tuoi comandi, perché hai allargato il mio cuore.*

*Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l’insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia.*

*Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre. Camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti. Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi. La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo. Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo, mediterò i tuoi decreti.*

*Ricòrdati della parola detta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza. Questo mi consola nella mia miseria: la tua promessa mi fa vivere. Gli orgogliosi mi insultano aspramente, ma io non mi allontano dalla tua legge. Ricordo i tuoi eterni giudizi, o Signore, e ne sono consolato. Mi ha invaso il furore contro i malvagi che abbandonano la tua legge. I tuoi decreti sono il mio canto nella dimora del mio esilio. Nella notte ricordo il tuo nome, Signore, e osservo la tua legge. Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti.*

*La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole. Con tutto il cuore ho placato il tuo volto: abbi pietà di me secondo la tua promessa. Ho esaminato le mie vie, ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti. Mi affretto e non voglio tardare a osservare i tuoi comandi. I lacci dei malvagi mi hanno avvolto: non ho dimenticato la tua legge. Nel cuore della notte mi alzo a renderti grazie per i tuoi giusti giudizi. Sono amico di coloro che ti temono e osservano i tuoi precetti. Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami i tuoi decreti.*

*Hai fatto del bene al tuo servo, secondo la tua parola, Signore. Insegnami il gusto del bene e la conoscenza, perché ho fiducia nei tuoi comandi. Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua promessa. Tu sei buono e fai il bene: insegnami i tuoi decreti. Gli orgogliosi mi hanno coperto di menzogne, ma io con tutto il cuore custodisco i tuoi precetti. Insensibile come il grasso è il loro cuore: nella tua legge io trovo la mia delizia. Bene per me se sono stato umiliato, perché impari i tuoi decreti. Bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d’oro e d’argento.*

*Le tue mani mi hanno fatto e plasmato: fammi capire e imparerò i tuoi comandi. Quelli che ti temono al vedermi avranno gioia, perché spero nella tua parola. Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti e con ragione mi hai umiliato. Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo. Venga a me la tua misericordia e io avrò vita, perché la tua legge è la mia delizia. Si vergognino gli orgogliosi che mi opprimono con menzogne: io mediterò i tuoi precetti. Si volgano a me quelli che ti temono e che conoscono i tuoi insegnamenti. Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti, perché non debba vergognarmi.*

*Mi consumo nell’attesa della tua salvezza, spero nella tua parola. Si consumano i miei occhi per la tua promessa, dicendo: «Quando mi darai conforto?». Io sono come un otre esposto al fumo, non dimentico i tuoi decreti. Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando terrai il giudizio contro i miei persecutori? Mi hanno scavato fosse gli orgogliosi, che non seguono la tua legge. Fedeli sono tutti i tuoi comandi. A torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto! Per poco non mi hanno fatto sparire dalla terra, ma io non ho abbandonato i tuoi precetti. Secondo il tuo amore fammi vivere e osserverò l’insegnamento della tua bocca.*

*Per sempre, o Signore, la tua parola è stabile nei cieli. La tua fedeltà di generazione in generazione; hai fondato la terra ed essa è salda. Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio. Se la tua legge non fosse la mia delizia, davvero morirei nella mia miseria. Mai dimenticherò i tuoi precetti, perché con essi tu mi fai vivere. Io sono tuo: salvami, perché ho ricercato i tuoi precetti. I malvagi sperano di rovinarmi; io presto attenzione ai tuoi insegnamenti. Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita.*

*Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine.*

*Odio chi ha il cuore diviso; io invece amo la tua legge. Tu sei mio rifugio e mio scudo: spero nella tua parola. Allontanatevi da me, o malvagi: voglio custodire i comandi del mio Dio. Sostienimi secondo la tua promessa e avrò vita, non deludere la mia speranza. Aiutami e sarò salvo, non perderò mai di vista i tuoi decreti. Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché menzogne sono i suoi pensieri. Tu consideri scorie tutti i malvagi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti. Per paura di te la mia pelle rabbrividisce: io temo i tuoi giudizi.*

*Ho agito secondo giudizio e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori. Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano gli orgogliosi. I miei occhi si consumano nell’attesa della tua salvezza e per la promessa della tua giustizia. Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi decreti. Io sono tuo servo: fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti. È tempo che tu agisca, Signore: hanno infranto la tua legge. Perciò amo i tuoi comandi, più dell’oro, dell’oro più fino. Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero.*

*Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco. La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici. Apro anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi. Volgiti a me e abbi pietà, con il giudizio che riservi a chi ama il tuo nome. Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa e non permettere che mi domini alcun male. Riscattami dall’oppressione dell’uomo e osserverò i tuoi precetti. Fa’ risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti. Torrenti di lacrime scorrono dai miei occhi, perché non si osserva la tua legge.*

*Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi. Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti e con grande fedeltà. Uno zelo ardente mi consuma, perché i miei avversari dimenticano le tue parole. Limpida e pura è la tua promessa e il tuo servo la ama. Io sono piccolo e disprezzato: non dimentico i tuoi precetti. La tua giustizia è giustizia eterna e la tua legge è verità. Angoscia e affanno mi hanno colto: i tuoi comandi sono la mia delizia. Giustizia eterna sono i tuoi insegnamenti: fammi comprendere e avrò la vita.*

*Invoco con tutto il cuore: Signore, rispondimi; custodirò i tuoi decreti. Io t’invoco: salvami e osserverò i tuoi insegnamenti. Precedo l’aurora e grido aiuto, spero nelle tue parole. I miei occhi precedono il mattino, per meditare sulla tua promessa. Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio. Si avvicinano quelli che seguono il male: sono lontani dalla tua legge. Tu, Signore, sei vicino; tutti i tuoi comandi sono verità. Da tempo lo so: i tuoi insegnamenti li hai stabiliti per sempre.*

*Vedi la mia miseria e liberami, perché non ho dimenticato la tua legge. Difendi la mia causa e riscattami, secondo la tua promessa fammi vivere. Lontana dai malvagi è la salvezza, perché essi non ricercano i tuoi decreti. Grande è la tua tenerezza, Signore: fammi vivere secondo i tuoi giudizi. Molti mi perseguitano e mi affliggono, ma io non abbandono i tuoi insegnamenti. Ho visto i traditori e ne ho provato ribrezzo, perché non osservano la tua promessa. Vedi che io amo i tuoi precetti: Signore, secondo il tuo amore dammi vita. La verità è fondamento della tua parola, ogni tuo giusto giudizio dura in eterno.*

*I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme solo le tue parole. Io gioisco per la tua promessa, come chi trova un grande bottino. Odio la menzogna e la detesto, amo la tua legge. Sette volte al giorno io ti lodo, per i tuoi giusti giudizi. Grande pace per chi ama la tua legge: nel suo cammino non trova inciampo. Aspetto da te la salvezza, Signore, e metto in pratica i tuoi comandi. Io osservo i tuoi insegnamenti e li amo intensamente. Osservo i tuoi precetti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie.*

*Giunga il mio grido davanti a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola. Venga davanti a te la mia supplica, liberami secondo la tua promessa. Sgorghi dalle mie labbra la tua lode, perché mi insegni i tuoi decreti. La mia lingua canti la tua promessa, perché tutti i tuoi comandi sono giustizia. Mi venga in aiuto la tua mano, perché ho scelto i tuoi precetti. Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è la mia delizia. Che io possa vivere e darti lode: mi aiutino i tuoi giudizi. Mi sono perso come pecora smarrita; cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi (Sal 119 (118) 1-176).*

Tobi osserva la Legge del suo Dio. Porta a Gerusalemme tutte le decime così come il Signore ha prescritto per mezzo di Mosè. Nulla lui trascura. Tutto adempie. Tobi è persona retta, giusta, fedele osservante di ogni prescrizione data dal suo Dio al suo popolo. Non ritardava nel portare a Gerusalemme ciò che era di Gerusalemme. Lui non camminava verso la città di Dio. Lui correva. Aveva fretta di adempiere ogni disposizione della Legge.

**7Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l’altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell’olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme.**

Tobia è un fedele osservante di tutta la Legge che governa non solo le relazioni di Dio con l’uomo, dell’uomo con Dio, dell’uomo con l’uomo, ma anche la Legge che determina le relazioni dell’uomo con le istituzioni: tempio, sacerdoti, leviti. Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l’altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell’olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme. Nulla che è contenuto nella Legge del Signore viene da lui omesso. Tutto invece viene osservato con coscienza delicata. Quanto è suo è anche degli altri. Quanto è degli altri, è solo degli altri sempre. Questa era la coscienza di Tobi.

**8La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano.**

Anche orfani, vedove e forestieri erano persone protette dal Signore. Anche loro il Signore aveva garantito nello statuto dell’Alleanza. Anche per queste categorie protette, per queste persone in grave sofferenza il Signore aveva stabilito leggi di amore e di grande carità. La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano.

La nonna paterna è una saggia educatrice dei suoi nipoti. Una notizia simile la troviamo nella Seconda Lettera di San Paolo a Timoteo.

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te (2Tm 1,3-5).*

La famiglia è vera educatrice nella fede dei padri, nella fede dell’unico vero Dio, Creatore e Signore, che ha stabilito con Israele un patto di alleanza. Non si educa ad una religione vuota, fatta di verità astratte, di teologie complesse. Si educa all’osservanza della Legge del Signore. Tutto è dalla Legge e nella Legge. Chi osserva la Legge ha Dio che è il suo tutto e il tutto per lui. Se la famiglia interrompe questo circuito di vera educazione alla fede nella Legge, l’uomo rimane come un albero cui hanno tagliato le radici. Non c’è futuro di vita per l’uomo che non provenga dalla Parola del Signore, Parola alla quale lui si è impegnato con un patto. Chi crede nella Parola di Dio, crede in Dio. Chi non crede nella Parola di Dio, non crede in Dio. Non crede perché è la Parola che mi rivela Dio. Tutti possono avere fede in un Dio. Ma il Dio nel quale credono è un frutto della loro mente. È un’opera del loro cuore. Invece la vera fede in Dio è fede nella Parola di Dio, nella Parola di Gesù, nel suo Vangelo. Tutto è dalla Parola di Dio e di Cristo Gesù La formazione della coscienza nella Parola di Dio è vitale perché si possa credere nel vero Dio. Quando un uomo è nella Parola di Dio, è anche in Dio. Se è in Dio è anche in se stesso, si possiede.

Oggi vi è poca fede in Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, nella Madre di Dio, negli Angeli, nei Santi perché vi è poca fede nella Parola di Dio. Vi è poca sana moralità perché vi è poca fede nella Parola di Cristo Gesù. Lentamente stiamo scivolando verso una fede senza la Parola. Alla Parola di Dio lentamente stiamo facendo subentrare la nostra parola. Sulla nostra parola costruiamo la nostra morale, la nostra teologia, la nostra ascetica, la nostra liturgia, il nostro culto, la nostra vita che noi diciamo essere cristiana. O ci si appropria nuovamente di tutta la Parola di Dio, di Cristo Gesù, leggendola e comprendendola sotto la potente guida dello Spirito Santo, oppure non ci sarà vero futuro di fede per l’umanità. È falsa ogni fede in Cristo che non scaturisca da tutta la Parola di Cristo Gesù. Così come è falsa ogni fede in Dio che non sia fondata sulla globalità di tutta la Parola di Dio. Non c’è vera fede in nessun uomo che crede in Dio ma vive come se la Parola di Dio mai fosse stata data, mai proferita, mai predicata, mai consegnata. Tutti i problemi della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica sono oggi nella sua fede in Cristo, ma non nella Parola di Cristo. Tobi è un vero credente in Dio, nel Dio dei suoi padri, perché vive tutta la Parola consegnata da Dio a Israele. Vive questa Parola in un tempo difficile, mentre tutto il popolo di Dio ha abbandonato il suo Dio e si è consegnato agli idoli.

**9Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia.**

Ora Tobi parla della sua famiglia, composta da Anna, che è la moglie e da un figlio chiamato Tobia. Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia. Anna è della parentela di Tobi. È un matrimonio santo. Non ha sposato una donna straniera.

**10Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani;**

Altra notizia che merita di essere annotata, evidenziata. Nella terra d’esilio, nessuno rimase fedele alla Legge del Signore riguardanti i cibi. Tutti mangiavano i cibi dei pagani. Sui cibi da mangiare o non mangiare la Legge del Signore era assai dettagliata.

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse loro: «Parlate agli Israeliti dicendo: “Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l’unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l’unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; l’irace, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; la lepre, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, la considererete impura; il porco, perché ha l’unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete impuri.*

*Fra tutti gli animali acquatici ecco quelli che potrete mangiare: potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame saranno per voi obbrobriosi. Essi saranno per voi obbrobriosi; non mangerete la loro carne e riterrete obbrobriosi i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi obbrobrioso.*

*Fra i volatili saranno obbrobriosi questi, che non dovrete mangiare, perché obbrobriosi: l’aquila, l’avvoltoio e l’aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l’alcione, l’ibis, il cigno, il pellicano, la folaga, la cicogna, ogni specie di airone, l’upupa e il pipistrello.*

*Sarà per voi obbrobrioso anche ogni insetto alato che cammina su quattro piedi. Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra. Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acridi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi sarà obbrobrioso per voi; infatti vi rendono impuri: chiunque toccherà il loro cadavere sarà impuro fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Riterrete impuro ogni animale che ha l’unghia, ma non divisa da fessura, e non rumina: chiunque li toccherà sarà impuro. Considererete impuri tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera. Tali animali riterrete impuri.*

*Fra gli animali che strisciano per terra riterrete impuro: la talpa, il topo e ogni specie di sauri, il toporagno, la lucertola, il geco, il ramarro, il camaleonte. Questi animali, fra quanti strisciano, saranno impuri per voi; chiunque li toccherà morti, sarà impuro fino alla sera. Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà impuro: si tratti di utensile di legno oppure di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell’acqua e sarà impuro fino alla sera, poi sarà puro. Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà impuro e spezzerete il vaso. Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell’acqua, sarà impuro; ogni bevanda potabile, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà impura. Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà impuro; il forno o il fornello sarà spezzato: sono impuri e li dovete ritenere tali. Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, resterà pura; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà impuro. Se qualcosa dei loro cadaveri cade su qualche seme che deve essere seminato, questo sarà puro; ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai impuro.*

*Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Ogni essere che striscia sulla terra sarà obbrobrioso; non se ne mangerà. Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché saranno obbrobriosi. Non rendete le vostre persone contaminate con alcuno di questi animali che strisciano; non rendetevi impuri con essi e non diventate, a causa loro, impuri. Poiché io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non rendete impure le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra. Poiché io sono il Signore, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo.*

*Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra, per distinguere ciò che è impuro da ciò che è puro, l’animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare”» (Lev 12,1-47).*

Essendo i fratelli di Tobi e quelli della sua gente già idolatri, vivevano senza alcuna relazione con la Legge di Dio. Non praticando la Legge nella terra di Canaan, come avrebbero potuto praticarla in una terra straniera e per di più in esilio? Sulla pratica della Legge sui cibi è bene ascoltare questi due grandi insegnamenti che provengono dalla stessa Scrittura Santa.

*L’anno terzo del regno di Ioiakìm, re di Giuda, Nabucodònosor, re di Babilonia, marciò su Gerusalemme e la cinse d’assedio. Il Signore diede Ioiakìm, re di Giuda, nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio, ed egli li trasportò nel paese di Sinar, nel tempio del suo dio, e li depositò nel tesoro del tempio del suo dio.*

*Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe regale o di famiglia nobile, senza difetti, di bell’aspetto, dotati di ogni sapienza, istruiti, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, e di insegnare loro la scrittura e la lingua dei Caldei. Il re assegnò loro una razione giornaliera delle sue vivande e del vino che egli beveva; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re. Fra loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria; però il capo dei funzionari di corte diede loro altri nomi, chiamando Daniele Baltassàr, Anania Sadrac, Misaele Mesac e Azaria Abdènego.*

*Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non obbligarlo a contaminarsi. Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari. Però egli disse a Daniele: «Io temo che il re, mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e così mi rendereste responsabile davanti al re». Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaele e Azaria: «Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare verdure e da bere acqua, poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con i tuoi servi come avrai constatato». Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni, al termine dei quali si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re. Da allora in poi il sovrintendente fece togliere l’assegnazione delle vivande e del vino che bevevano, e diede loro soltanto verdure.*

*Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza, e rese Daniele interprete di visioni e di sogni.*

*Terminato il tempo, stabilito dal re, entro il quale i giovani dovevano essergli presentati, il capo dei funzionari li portò a Nabucodònosor. Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; su qualunque argomento in fatto di sapienza e intelligenza il re li interrogasse, li trovava dieci volte superiori a tutti i maghi e indovini che c’erano in tutto il suo regno. Così Daniele vi rimase fino al primo anno del re Ciro (Dn 1,1-21).*

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,1-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Per la Legge sui cibi si era capaci anche di affrontare il martirio. Questa è la fede del popolo di Dio nella Legge del suo Dio.

**11ma io mi guardai bene dal farlo.**

Tobi invece era fedele a Dio nella terra di Canaan ed è fedele a Dio in terra straniera. Lui osserva tutta la Legge del suo Dio. Ma io mi guardai bene dal farlo. Tobi si astiene dal gustare cibi impuri. Per lui è una grave offesa al suo Dio.

**12Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore,**

Questa affermazione è vera teologia della storia. Dio benedice Tobi a causa della sua fedeltà e gli fa trovare grazia in terra straniera. Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore… Tobi riconosce che Dio lo sta benedicendo, lo ha benedetto. Dio compie sempre la sua Parola.

**13l’Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari.**

Tobi riconosce che il favore trovato da lui presso il re è frutto della sua fedeltà. L’Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari. Come si può constatare è un posto di altissima responsabilità trattare gli affari del re. Tanta grazia e tanto favore il Signore gli fa trovare. Tobi diviene così il testimone che la Parola di Dio sulla benedizione e sulla maledizione si compie sempre.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me,anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lv 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

Dio è sempre fedele ad ogni sua Parola. La fedeltà di Dio è solo alla sua Parola. Questa è la verità di Dio e secondo questa verità Dio agisce. Noi invece pensiamo che Dio sia fedele al suo amore e alla sua misericordia.

**14Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo. Fu allora che a Rage di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d’argento.**

Tobi a motivo del favore trovato presso il re, frutto di una potente benedizione di Dio, si dovette trasferire nella Media. Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo. Fu allora che a Rage di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d’argento. In Media Tobi conclude affari per conto del re. In Media Tobi riesce anche a guadagnare per sé. Qui deposita presso Gabaèl, fratello di Gabri, in sacchetti la somma di dieci talenti d’argento. È una bella grande somma. Sono ben dieci talenti d’argento. Anche questo guadagno è frutto della benedizione del suo Dio, a lui elargita a motivo della sua attuale fedeltà alla sua Legge. Sempre è benedetto dal Signore chi vive secondo la sua Parola.

**15Quando Salmanàssar morì, gli successe il figlio Sennàcherib. Allora le strade della Media divennero impraticabili e non potei più tornarvi.**

La storia evolve, muta, cambia così repentinamente e nessuno è in grado di immaginare il suo mutamento. Quando Salmanàssar morì, gli successe il figlio Sennàcherib. Allora le strade della Media divennero impraticabili e non potei più tornarvi. Salmanàssar muore. Gli succede il figlio Sennàcherib. La situazione diviene ingovernabile. Le strade della Media divengono impraticabili. Vi è troppa violenza. Tobi non può più tornarvi. Sempre la storia cambia e l’uomo è obbligato ad adattarsi al suo cambiamento. La nostra stoltezza proprio in questo consiste: nel voler rimanere immobili in una storia che muta velocemente da divenire irriconoscibile in pochi giorni. Tobi sa adattarsi alla storia che è sempre nuova dinanzi ai suoi occhi.

**16Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l’elemosina a quelli della mia gente;**

Oltre fedele osservante della Parola di Dio, Tobi è un uomo che sa fare l’elemosina e la sa fare bene. Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l’elemosina a quelli della mia gente; Un uomo che sa fare l’elemosina mai si perderà. L’elemosina è per lui più che zattera di salvataggio in un mare in grande burrasca. L’elemosina è vera sorgente di vita per chi la pratica, anzi per chi la sa praticare. Tobi è persona che sa praticare l’elemosina. Dovremmo diventare tutte persone che sanno praticare l’elemosina. Noi spesso facciamo l’elemosina, ma non la sappiamo praticare.

**17davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo.**

L’elemosina è fare parte ai fratelli bisognosi di ciò che si possiede. Ecco in che cosa consisteva l’elemosina di Tobi. Davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. La carità di Tobi giunge anche a seppellire i morti gettati oltre le mura di Ninive. Seppellire i morti è grande opera di carità. Il corpo attende la risurrezione. Il corpo è sacro e come tale va sempre rispettato. Tra un corpo di un uomo e un corpo di un animale vi è una abissale differenza. Il corpo del cristiano, a motivo del battesimo, è corpo di Cristo Gesù, corpo di Dio. È tempio dello Spirito Santo.

**18Seppellii anche quelli che aveva ucciso Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli uccise molti Israeliti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava.**

Seppellire i morti della sua gente era per Tobi una sfida verso il re. Seppellii anche quelli che aveva ucciso Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli uccise molti Israeliti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava. Quando Sennàcherib dovette abbandonare Gerusalemme, tornato nel suo paese, si accanì contro i figli di Israele e in preda alla collera ne uccise molti. Tobi prendeva di nascosto i loro corpi e li seppelliva. Sennàcherib li cercava, ma non li trovava. Li cercava invano. Tobi li aveva già sepolti. Sulla vicenda di Sennàcherib in Giudea ecco il racconto così come ci viene narrato dal Libro del Profeta Isaia.

*Nell’anno quattordicesimo del re Ezechia, Sennàcherib, re d’Assiria, salì contro tutte le città fortificate di Giuda e le prese. Il re d’Assiria mandò da Lachis a Gerusalemme, dal re Ezechia, il gran coppiere con una schiera numerosa. Egli si fermò presso il canale della piscina superiore, che è nella via del campo del lavandaio.*

*Gli andarono incontro, Eliakìm, figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Iòach, figlio di Asaf, l’archivista. Il gran coppiere disse loro: «Riferite a Ezechia: “Così dice il grande re, il re d’Assiria: Che fiducia è quella nella quale confidi? Domando: forse che la sola parola delle labbra può essere di consiglio e di forza per la guerra? Ora, in chi confidi per ribellarti a me? Ecco, tu confidi su questo sostegno di canna spezzata, che è l’Egitto, che penetra nella mano, forandola, a chi vi si appoggia; tale è il faraone, re d’Egitto, per tutti coloro che confidano in lui. Se mi dici: Noi confidiamo nel Signore, nostro Dio, non è forse quello stesso del quale Ezechia eliminò le alture e gli altari, ordinando alla gente di Giuda e di Gerusalemme: Vi prostrerete solo davanti a questo altare? Ora fa’ una scommessa col mio signore, re d’Assiria; io ti darò duemila cavalli, se potrai mettere tuoi cavalieri su di essi. Come potrai far voltare indietro uno solo dei più piccoli servi del mio signore? Ma tu confidi nell’Egitto per i carri e i cavalieri! Ora, non è forse secondo il volere del Signore che io sono salito contro questa terra per mandarla in rovina? Il Signore mi ha detto: Sali contro questa terra e mandala in rovina”».*

*Eliakìm, Sebna e Iòach risposero al gran coppiere: «Per favore, parla ai tuoi servi in aramaico, perché noi lo comprendiamo; non parlarci in giudaico: il popolo che è sulle mura ha orecchi per sentire». Il gran coppiere replicò: «Forse il mio signore mi ha inviato per pronunciare tali parole al tuo signore e a te e non piuttosto agli uomini che stanno sulle mura, ridotti a mangiare i propri escrementi e a bere la propria urina con voi?».*

*Il gran coppiere allora si alzò in piedi e gridò a gran voce in giudaico, e disse: «Udite le parole del grande re, del re d’Assiria. Così dice il re: “Non vi inganni Ezechia, poiché non potrà liberarvi. Ezechia non vi induca a confidare nel Signore, dicendo: Certo, il Signore ci libererà, questa città non sarà consegnata in mano al re d’Assiria”. Non ascoltate Ezechia, poiché così dice il re d’Assiria: “Fate la pace con me e arrendetevi. Allora ognuno potrà mangiare i frutti della propria vigna e del proprio fico e ognuno potrà bere l’acqua della sua cisterna, fino a quando io verrò per condurvi in una terra come la vostra, terra di frumento e di mosto, terra di pane e di vigne. Non vi inganni Ezechia dicendo: Il Signore ci libererà! Forse gli dèi delle nazioni sono riusciti a liberare ognuno la propria terra dalla mano del re d’Assiria? Dove sono gli dèi di Camat e di Arpad? Dove sono gli dèi di Sefarvàim? Hanno forse liberato Samaria dalla mia mano? Quali mai, fra tutti gli dèi di quelle regioni, hanno liberato la loro terra dalla mia mano, perché il Signore possa liberare Gerusalemme dalla mia mano?”».*

*Quelli tacquero e non gli risposero nulla, perché l’ordine del re era: «Non rispondetegli».*

*Eliakìm, figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Iòach, figlio di Asaf, l’archivista, si presentarono a Ezechia con le vesti stracciate e gli riferirono le parole del gran coppiere (Is 36,1-2).*

*Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore. Quindi mandò Eliakìm il maggiordomo, Sebna lo scriba e gli anziani dei sacerdoti ricoperti di sacco dal profeta Isaia, figlio di Amoz, perché gli dicessero: «Così dice Ezechia: “Giorno di angoscia, di castigo e di disonore è questo, perché i bimbi stanno per nascere, ma non c’è forza per partorire. Forse il Signore, tuo Dio, udrà le parole del gran coppiere che il re d’Assiria, suo signore, ha inviato per insultare il Dio vivente e lo castigherà per le parole che il Signore, tuo Dio, avrà udito. Innalza ora una preghiera per quel resto che ancora rimane”».*

*Così i ministri del re Ezechia andarono da Isaia. Disse loro Isaia: «Riferite al vostro signore: “Così dice il Signore: Non temere per le parole che hai udito e con le quali i ministri del re d’Assiria mi hanno ingiuriato. Ecco, io infonderò in lui uno spirito tale che egli, appena udrà una notizia, ritornerà nella sua terra e nella sua terra io lo farò cadere di spada”».*

*Il gran coppiere ritornò, ma trovò il re d’Assiria che combatteva contro Libna; infatti aveva udito che si era allontanato da Lachis, avendo avuto, riguardo a Tiraka, re d’Etiopia, questa notizia: «Ecco, è uscito per combattere contro di te».*

*Allora il re d’Assiria inviò di nuovo messaggeri a Ezechia dicendo: «Così direte a Ezechia, re di Giuda: “Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi, dicendo: Gerusalemme non sarà consegnata in mano al re d’Assiria. Ecco, tu sai quanto hanno fatto i re d’Assiria a tutti i territori votandoli allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti? Gli dèi delle nazioni, che i miei padri hanno devastato, hanno forse salvato quelli di Gozan, di Carran, di Resef e i figli di Eden che erano a Telassàr? Dove sono il re di Camat e il re di Arpad e il re della città di Sefarvàim, di Ena e di Ivva?”».*

*Ezechia prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l’aprì davanti al Signore e pregò davanti al Signore: «Signore degli eserciti, Dio d’Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. È vero, Signore, i re d’Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d’uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti. Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo sei il Signore».*

*Allora Isaia, figlio di Amoz, mandò a dire a Ezechia: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Poiché tu mi hai pregato riguardo a Sennàcherib, re d’Assiria, questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui:*

*Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme. Chi hai insultato e ingiuriato? Contro chi hai alzato la voce e hai levato in alto i tuoi occhi? Contro il Santo d’Israele! Per mezzo dei tuoi ministri hai insultato il mio Signore e hai detto: Con la moltitudine dei miei carri sono salito in cima ai monti, sugli estremi gioghi del Libano: ne ho reciso i cedri più alti, i suoi cipressi migliori, sono penetrato nel suo angolo più remoto, nella sua foresta lussureggiante. Io ho scavato e bevuto le acque, ho fatto inaridire con la pianta dei miei piedi tutti i fiumi d’Egitto. Non l’hai forse udito? Da tempo ho preparato questo, da giorni remoti io l’ho progettato; ora lo eseguo. E sarai tu a ridurre in mucchi di rovine le città fortificate. I loro abitanti, stremati di forza, erano atterriti e confusi, erano erba del campo, foglie verdi d’erbetta, erba di tetti, grano riarso prima di diventare messe. Che tu ti sieda, esca o rientri, io lo so. Poiché il tuo infuriarti contro di me e il tuo fare arrogante è salito ai miei orecchi, porrò il mio anello alle tue narici e il mio morso alle tue labbra; ti farò tornare per la strada per la quale sei venuto”. Questo sarà per te il segno: mangiate quest’anno il frutto dei semi caduti, nel secondo anno ciò che nasce da sé, nel terzo anno seminate e mietete, piantate vigne e mangiatene il frutto. Il residuo superstite della casa di Giuda continuerà a mettere radici in basso e a fruttificare in alto. Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dal monte Sion un residuo. Lo zelo del Signore degli eserciti farà questo. Pertanto così dice il Signore riguardo al re d’Assiria:*

*“Non entrerà in questa città né vi lancerà una freccia, non l’affronterà con scudi e contro di essa non costruirà terrapieno. Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore: Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo”».*

*Ora l’angelo del Signore uscì e colpì nell’accampamento degli Assiri cento ottantacinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, erano tutti cadaveri senza vita.*

*Sennàcherib, re d’Assiria, levò le tende, partì e fece ritorno a Ninive, dove rimase. Mentre si prostrava nel tempio di Nisroc, suo dio, i suoi figli Adrammèlec e Sarèser lo colpirono di spada, mettendosi quindi al sicuro nella terra di Araràt. Al suo posto divenne re suo figlio Assarhàddon (Is 37,1-38).*

Gerusalemme non è stata conquistata a motivo della misericordia di Dio verso la sua città.

**19Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga.**

C’è sempre qualcuno che vede ciò che noi facciamo. Un cittadino di Ninive riferisce al re che era Tobi che seppelliva di nascosto i morti. Era lui che li sottraeva, li nascondeva, li seppelliva. Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga. Ora sulla testa di Tobi pende una condanna a morte. Per sfuggire a questa condanna, Tobi si dona alla fuga. Lascia per sempre Ninive. La fuga gli consente di salvare solo la sua vita. Ogni altra cosa deve abbandonarla.

**20I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie, Anna, con il figlio Tobia.**

Per esercitare la carità Tobi perde ogni cosa. I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie, Anna, con il figlio Tobia. Gli resta però una grande ricchezza: la sua famiglia. Non vi è ricchezza più grande della famiglia. Il testo non dice se moglie e figlio lo abbiano seguito nella fuga. Nel secondo capitolo sembra che siano rimasti in Ninive. Una verità però va detta e annunziata con fermezza, risolutezza, grande forza. Per conservare la famiglia ognuno deve essere disposto a perdere ogni altra cosa. Nulla vale quanto la famiglia. Essa è tutto per un uomo. Essa è la fonte della vita. La sorgente della vera speranza. La sicurezza dei cuori. La tranquillità dello spirito. La serenità dell’anima. Si comprende bene perché un bene così prezioso venga terribilmente attaccato da forze maligne, malvage, senza scrupoli, che vogliono solo la sua distruzione. Queste forze diaboliche sanno che se la famiglia viene distrutta, per l’uomo non c’è più pace, serenità, speranza, vita. San Paolo quando parla della famiglia, pensa a Cristo Crocifisso, che lava, purifica la sua Chiesa con il suo stesso sangue.

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,19-33).*

La stessa via di purificazione San Paolo vuole che l’uomo abbia per la donna e la donna per l’uomo. Essi devono vivere un amore capace del grande sacrificio dell’offerta e della consacrazione di tutta la vita. Oggi la famiglia è fortemente in crisi. È in crisi perché in crisi è la fede. La fede vera è a fondamento della famiglia vera. Se la fede vera crolla, crolla anche la vera famiglia. La verità della fede è verità della famiglia. Chi vuole lavorare sulla famiglia, deve lavorare sodo sulla fede. Poiché oggi si lavora poco sulla fede, la famiglia è interamente allo sbando. Non sono in crisi solo le famiglie rotte dal divorzio e consumate nella celebrazione di un secondo matrimonio che può essere solo civile e non religioso, ma molto di più e soprattutto le famiglie che rimangono intatte. Anche queste sono avvolte da una crisi profonda: adulteri, bigamie nascoste, aborti, amore incestuoso, scambio dei partner, mille altre diavolerie che rovinano alla radice la sacralità e la verità dell’amore. Questo per noi tutti è un brutto segnale. Significa che la fede vera non regge più né la coscienza e né il cuore. Urge provvedere. Ma come? Intensificando la predicazione del Vangelo di Cristo Gesù ad ogni livello. O si riparte dal Vangelo o non c’è più vita per nessuna famiglia. Un cristiano fragile nella sua fede creerà una famiglia fragile, pronta sempre a rompersi.

**21Neanche quaranta giorni dopo, il re fu ucciso da due suoi figli, i quali poi fuggirono sui monti dell’Araràt. Gli successe allora il figlio Assarhàddon. Egli diede ad Achikàr, figlio di mio fratello Anaèl, l’incarico della contabilità del regno: egli ebbe così la direzione generale degli affari.**

Chi avrebbe voluto mettere a morte Tobi muore ucciso dai propri figli. Neanche quaranta giorni dopo, il re fu ucciso da due suoi figli, i quali poi fuggirono sui monti dell’Araràt. Gli successe allora il figlio Assarhàddon. Egli diede ad Achikàr, figlio di mio fratello Anaèl, l’incarico della contabilità del regno: egli ebbe così la direzione generale degli affari. L’uccisione del re dona una nuova vita anche a Tobi. Il nuovo re Assarhàddon affida la contabilità del regno ad un nipote di Tobi, ad Achikàr, figlio di suo fratello Anaèl. La storia è sempre imprevedibile. L’impossibile di oggi diviene possibile domani e il possibile di oggi diviene impossibile domani. All’istante, in qualche minuto la storia cambia totalmente il suo corso. Essa è però sempre nelle mani di Dio. È Lui il solo Signore della nostra storia.

**22Allora Achikàr prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib, re degli Assiri, Achikàr era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhàddon l’aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela.**

Achikàr prende a cuore la causa di Tobi e lo fa ritornare a Ninive. Allora Achikàr prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib, re degli Assiri, Achikàr era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhàddon l’aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela. Achikàr è persona veramente alta. È l’uomo di fiducia del re. Una sua parola ha un grande peso. È questo il motivo per cui Tobi è potuto tornare in Ninive. Sempre il Signore per noi pone le persone giuste al posto giusto. A noi è chiesta una grande fede in Lui, fede che è consegna alla sua volontà. Importante è che noi rimaniamo sempre nella sua legge e mai ci distacchiamo da essa. La legge per l’uomo è più che il grembo materno. Chi è nella Legge vive. Chi è fuori della Legge è un aborto. Muore. Non porta a compimento la sua vita. Dio conserva Tobi sempre nel suo grembo. A volte gli fa sentire qualche scossone per rafforzarlo nella sua fede, carità e speranza in Lui, ma rimane sempre nel suo grembo di vita e di salvezza.

**CAPITOLO II**

*Sotto il regno di Assarhàddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio». Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre – riprese – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l’hanno strangolato un momento fa». Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l’uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel:*

*«Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento».*

*E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. I miei vicini mi deridevano dicendo: «Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti». Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c’era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l’Elimàide, provvide al mio sostentamento.*

*In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!».*

**1Sotto il regno di Assarhàddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola:**

Tobi ritorna in Ninive per purissima grazia del suo Dio. A lui vengono restituiti moglie e figli. Sotto il regno di Assarhàddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: Una prima verità che subito appare è che Tobi vive di fede nella fede per la fede. La fede è la sua stessa vita. Per lui è inconcepibile trascorrere un solo giorno, un solo attimo fuori della Legge del suo Dio e Signore. Lui è fatto così. La fede è divenuta la sua stessa natura. Come un pesce non può vivere fuori dell’acqua neanche per pochi minuti, altrimenti muore, così è per Tobi. Fuori della fede lui è persona morta. In Ninive riprende anche la celebrazione delle feste secondo le prescrizioni della Legge del Signore. La festa delle settimane o di Pentecoste è solenne per ogni figlio di Israele. Tobi celebra questa festa preparando un buon pranzo.

**2la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio».**

Si è detto che Tobi non può vivere fuori della Legge del suo Dio. Lui vive di fede nella fede per la fede. È purissima Legge di Dio la carità, l’elemosina, la condivisione dei beni. Lui ha una tavola riccamente imbandita e vuole condividere il pane con qualche povero della sua gente e per questo manda il figlio a trovare qualche persona bisognosa. La tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio». La condizione perché il povero entri in casa di Tobi è che sia di cuore fedele. Il cuore deve essere fedele a Dio, alla sua Legge, alla sua alleanza. Come Dio è benedizione eterna per quanti osservano la sua Legge, così Tobi vuole essere una benedizione nel tempo per chi osserva la Legge del Signore. Siamo ancora nell’Antico Testamento. Nel Nuovo questa Legge cambia. Dio fa sorgere il suo sole sui buoni e sugli ingiusti e così ogni suo vero adoratore deve elargire il suo bene a tutti.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

L’amore deve essere universale, sempre verso tutti. Gesù è morto per gli empi nel tempo stabilito. Non è morto per i giusti.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Questa verità della nostra fede va osservata con scrupolosa attenzione. Il bene va fatto ad ogni uomo, sempre, senza alcuna distinzione. Certo, vi sono delle regole di giustizia da osservare ed esse vanno sempre osservate. Queste regole vanno osservate, quando il bene materiale non può essere fatto a tutti per carenza dei mezzi.

**3Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre – riprese – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l’hanno strangolato un momento fa».**

Tobia ritorna dalla sua missione, recando al padre una triste notizia. Uno della sua gente è stato ucciso e gettato in pubblica piazza. È rimasto senza sepoltura. Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre – riprese – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l’hanno strangolato un momento fa». È una notizia questa che non lascia indifferente il cuore di Tobi. Urge dare sepoltura a quel corpo straziato, abbandonato sulla pubblica piazza.

**4Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l’uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire.**

Tobi lascia intatto il suo pranzo, si alza e va a prestare la sua opera di carità. Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l’uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Si reca sulla piazza, prende il cadavere, lo pone in una camera, attende che tramonti il sole, per dare una conveniente sepoltura. La carità è più forte di lui. Tutto in lui cede il posto alla carità, anche la celebrazione di una festa solenne quale quella di Pentecoste o delle settimane.

**5Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza,**

Compiuta la prima grande opera di carità, Tobi ritorna, si lava, mangia con tristezza. Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza… La tristezza è motivata in lui non dalla morte dell’uomo, ma perché in quella morte vede il compimento di una profezia. In quella morte Tobi vede innumerevoli altre morti, innumerevoli altri lutti. La tristezza di Tobi è motivata dal fatto che Dio non può proteggere più il suo popolo, avendo esso scelto di porsi fuori della sua alleanza.

**6ricordando le parole del profeta Amos su Betel: «Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento».**

In quella morte proprio nel giorno di Pentecoste Tobi vede il compimento di una profezia. Ricordando le parole del profeta Amos su Betel: «Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento».

La profezia di Amos così recita.

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: «È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno i canti del tempio diventeranno lamenti. Oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio!*

*Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere.*

*Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto? In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno (Am 8,1-12).*

Di queste feste che si trasformano e si mutano in lutto vi è tutta la vasta letteratura profetica che ne parla.

*Ma il Signore percosse gli uomini di Bet-Semes, perché avevano guardato l'arca del Signore; colpì nel popolo settanta persone su cinquantamila e il popolo fu in lutto perché il Signore aveva inflitto alla loro gente questo grave castigo (1Sam 6, 19). La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: "Il re è desolato a causa del figlio" (2Sam 19, 3). Esdra allora, alzatosi davanti alla casa di Dio, andò nella camera di Giovanni, figlio di Eliasib. Là egli passò la notte, senza prendere cibo né bere acqua, perché era in lutto a causa dell'infedeltà dei rimpatriati (Esd 10, 6). ricordando le parole del profeta Amos su Betel: "Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento" (Tb 2, 6). Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto (1Mac 1, 27).*

*Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo (1Mac 1, 39). Quanta era stata la sua gloria altrettanto fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto (1Mac 1, 40). mentre il tuo santuario è conculcato e profanato e i tuoi sacerdoti sono in lutto e desolazione? (1Mac 3, 51). Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento (1Mac 9, 41). Mi angustiavo come per l'amico, per il fratello, come in lutto per la madre mi prostravo nel dolore (Sal 34, 14). Il cuore dei saggi è in una casa in lutto e il cuore degli stolti in una casa in festa (Qo 7, 4). E' in lutto, languisce la terra; è squallido, languisce il mondo, il cielo con la terra perisce (Is 24, 4).*

*La terra è in lutto e piena di squallore, si scolora il Libano e intristisce; la pianura di Saron è simile a una steppa, brulli sono il Basan e il Carmelo (Is 33, 9). Così dice il Signore vostro redentore, il Santo di Israele: "Per amor vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò scendere tutte le loro spranghe, e quanto ai Caldei muterò i loro clamori in lutto (Is 43, 14). Pertanto la terra sarà in lutto e i cieli lassù si oscureranno, perché io l'ho detto e non me ne pento, l'ho stabilito e non ritratterò" (Ger 4, 28). Fino a quando sarà in lutto la terra e seccherà tutta l'erba dei campi? Per la malvagità dei suoi abitanti le fiere e gli uccelli periscono, poiché essi dicono: "Dio non vede i nostri passi" (Ger 12, 4). Giuda è in lutto, le sue città languiscono, sono a terra nello squallore; il gemito di Gerusalemme sale al cielo (Ger 14, 2). "Poiché il paese è pieno di adùlteri; a causa della maledizione tutto il paese è in lutto, si sono inariditi i pascoli della steppa. Il loro fine è il male e la loro forza è l'ingiustizia (Ger 23, 10). Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell'amarezza (Lam 1, 4). La gioia si è spenta nei nostri cuori, si è mutata in lutto la nostra danza (Lam 5, 15).*

*Le toglierò la gioia di essere così popolata, il suo tripudio sarà cambiato in lutto (Bar 4, 34). Il re sarà in lutto, il principe ammantato di desolazione, tremeranno le mani del popolo del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore" (Ez 7, 27). Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue insieme con gli animali della terra e con gli uccelli del cielo; perfino i pesci del mare periranno (Os 4, 3). Non forse per questo trema la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto? (Am 8, 8). Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza (Am 8, 10). Emigra, popolazione di Safir, nuda, nella vergogna; non è uscita la popolazione di Zaanan. In lutto è Bet-Ezel; egli vi ha tolto la sua difesa (Mi 1, 11). Avete affermato: "È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? (Ml 3, 14).*

Senza Dio, fuori della sua Legge, sempre il lutto accompagnerà le feste dell’uomo sulla nostra terra. Non c’è vera festa se non in Dio. Senza Dio, fuori di Lui, mai vi potrà essere festa vera per un uomo. Manca la fonte della sua gioia.

**7E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii.**

Tobi piange. Il suo dolore è immenso. È un dolore per aver il suo popolo abbandonato il Dio della vita e della gioia. E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. Tramontato il sole, lui va e seppellisce il corpo che aveva nascosto in una delle camere della sua casa. Lo seppellisce con il favore del buio, perché sapeva quanto fosse rischioso disobbedire agli ordini del re.

**8I miei vicini mi deridevano dicendo: «Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti».**

I vicini non comprendono ciò che fa Tobi. Mai potranno comprenderlo. Tobi è natura di carità, amore, compassione. Non può non agire se non secondo questa sua natura. Mai avrebbe potuto agire diversamente. I miei vicini mi deridevano dicendo: «Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti». Tobi rivela a tutti quanto è forte la virtù quando diviene la stessa natura dell’uomo. È una forza irresistibile, invincibile, capace di sfidare anche la morte. Quando la virtù trasforma la nostra natura, diviene impossibile agire diversamente. Non si può. Siamo di natura diversa.

**9Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c’era tenevo la faccia scoperta,**

Tobi, dopo aver seppellito il morto, si lava, entra nel suo cortile e si addormenta sotto il muro del cortile. A causa del forte caldo, omette di coprirsi la faccia. Dorme a faccia scoperta. Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c’era tenevo la faccia scoperta… A volte si fanno cose per istinto, non prevedendo le conseguenze negative di esse. Si pensa ad un bisogno immediato, senza però valutare che il guadagno viene annullato di gran lunga dalle conseguenze negative che sorgeranno. Il bene di un attimo spesso si trasforma nel male di un’intera vita. Diviene giusto allora meditare, riflettere, pensare, in modo che ci si privi del bene per avere un altro bene più grande, duraturo, anche eterno. Questa legge vale per ogni cosa. Molti non perdono la vita eterna per un godimento di qualche attimo sulla nostra terra?

Gesù non dice forse che per il regno dei cieli si deve rinunciare anche alla nostra stessa vita? È proprio della saggezza valutare ogni cosa e scegliere il bene più grande, più vero, più duraturo. Agire per un bene immediato e compromettere l’intera vita sulla terra e anche l’eternità è pura stoltezza. Purtroppo la stoltezza oggi è la regola di ogni comportamento dell’uomo. Siamo carenti di sapienza, perché ci siamo staccati dalla fonte di essa che è il Signore. Come senza sole non c’è calore e tutti gli alberi del mondo non sono sufficienti a riscaldare la terra per dare ad essa la vita, così tutte le menti degli uomini non sono capaci di produrre un solo grammo di saggezza. La saggezza è un dono che viene da Dio e a Lui sempre dobbiamo chiederlo. Spesso però accade che certe nostre esperienze siano permesse dal Signore perché vuole saggiare la bontà del nostro cuore.

**10ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l’Elimàide, provvide al mio sostentamento.**

È quanto succede oggi a Tobi. Il Signore lo prova con la cecità. Lui vuole saggiare quanto è grande il suo amore per il suo Dio. Ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l’Elimàide, provvide al mio sostentamento. La malattia di Tobi non è per la guarigione, ma per la completa cecità. Non ci sono per lui farmaci e neanche medici. Quando la prova viene dal Signore, non ci sono rimedi umani. Si deve accogliere la nuova condizione e viverla nella pace, nella più grande fede, nell’adorazione del nostro Dio e Signore.

Ormai Tobi è cieco da ben quattro anni. Vi è sofferenza per lui tra i suoi fratelli. Per il suo sostentamento per due anni ha provveduto Achikàr. Poi lui ha dovuto lasciare la città di Ninive e partire per l’Elimàide. Quando Dio vuole provare una persona, la prova fino in fondo. Gli toglie ogni riserva di vita. La fa sprofondare nella più grande solitudine. La lascia sola con se stessa. La prova di Dio si può superare solo con la fede non in Dio, ma nella Parola di Dio, la quale promette che vi è sempre una benedizione per coloro che lo temono. Senza la vera fede nella Parola di Dio, nessuna prova di Dio potrà essere superata. Manca in noi la speranza vera che viene solo dalla sua Parola. Dio mai è venuto meno ad una sola sua Parola. Questa verità deve essere il cuore stesso della persona che è nella prova. Il Signore ogni giorno è la mia salvezza. Come? Non lo so. So però che Lui è la mia salvezza, la mia benedizione, la mia vita.

**11In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio,**

Tobi, poiché cieco, non può più lavorare. La moglie Anna lavora a domicilio. In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio…Questo lavoro della moglie era sufficiente per poter continuare a vivere in semplicità e con qualche ristrettezza. Quando però vi è la pace di Dio nel cuore, anche le ristrettezze diventano abbondanza, ricchezza.

**12tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare.**

Il lavoro di Anna era quello della tessitrice. Lavorava la lana, la tesseva e poi mandava il tessuto ai padroni, ricevendone la paga. Tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Questo lavoro permetteva alla famiglia di poter vivere. Più Anna tesseva e più era alto il suo guadagno. Una buona tessitrice avrebbe potuto sostenere tutta la famiglia in serenità economica. La retribuzione era buona. I padroni questa volta oltre al salario per il lavoro svolto, gli fanno anche dono di un capretto da mangiare. È un bellissimo gesto di amore, oltre che di compassione per una donna chiamata a sobbarcarsi tutte le spese della famiglia. È un fatto questo che può capitare spesso, specialmente quando si ha a che fare con gente di buon cuore. Aggiungere qualcosa al salario per amore è cosa gradita al Signore, da Lui sempre benedetta.

**13Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata».**

Evidentemente Tobi non sa nulla di questo salario aggiuntivo. Sente belare il capretto e pensa sia stato rubato. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Tobi è nel bisogno economico. Nessun bisogno economico potrà mai essere risolto con il furto. Il furto mai dovrà essere usato per questo fine. La roba degli altri non ci appartiene, mai ci potrà appartenere. Essa è del legittimo proprietario. È sua e deve rimanere sua in eterno. Sulla roba altrui non si ha mai alcun diritto. Si può chiedere, mai rubare, mai prendere, mai portare via. Questo principio va applicato in una sua diramazione, canalizzazione, sia nel pubblico che nel privato.

La verità eterna che ci permettere di applicare bene il principio enunciato in ogni sua possibile diramazione è la parola di Dio che comanda ad ogni uomo di guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte. Quanto non è sudore della nostra fronte non ci appartiene. Non è un nostro frutto. È giusto che noi non lo gustiamo. Non è nostro lavoro. Oggi si parla molto di bene comune. Il bene comune è mettere insieme tutte le risorse umane e naturali a beneficio di tutti. Mai si potrà parlare di bene comune per le sole risorse naturali, escludendo le risorse umane, quali il lavoro, l’intelligenza, l’impegno, l’applicazione, la dedizione, il sudore, la grande fatica. Certi principi di giustizia sociale vanno rilette alla luce della verità evangelica. La virtù va premiata, non certo il vizio. L’impegno va sostenuto non certo l’ozio. Non si può pensare di risolvere i problemi sociali di tutti, quando pochi lavorano e molti trascorrono le loro giornate nell’ozio.

Anche il bambino deve guadagnarsi il pane con il sudore della fronte. Se non può usare il piccone o il martello nelle cave di pietra, lo dovrà usare nella cave della scuola, al fine di prepararsi un buon futuro. È un dovere di giustizia che vale per tutti, sempre. Altro principio è questo: il lavoro è un dovere di ciascuno. È un diritto per ognuno poter lavorare. È un dovere esercitare il proprio diritto naturale. Dare un lavoro ad una persona è un vero atto di carità. Certo dovrà essere sempre regolato dalle leggi della giustizia, in quanto si tratta di un dare per avere. Ma il primato spetta alla carità. Nessuno è obbligato a creare posti di lavoro per gli altri. Ognuno creando il lavoro per sé, può chiedere ad altri di lavorare con lui e per lui, ricevendo da lui il giusto salario. Altri si possono anche mettere insieme per creare insieme un lavoro, dividendo poi i profitti di esso.

Le modalità per crearsi un lavoro sono infinite. Ognuno può inventare il suo proprio modo di lavorare. Importante è che ognuno lavori. Altra verità del lavoro è questa: nessuno pensi che lavorare sia facile. Esso è sudore, sangue versato. Non sempre sono lavori facili, agevoli, piacevoli. Ogni lavoro è sacrificato. Esso impegna a svuotare le proprie vene di tutto il sangue che vi è in esse, per avere in cambio un tozzo di pane da condividere con i propri familiari. Oggi però vi è un pensiero falso che circola nelle menti e nei cuori; che debba essere lo stato o gli altri a creare per noi un lavoro e presentarcelo su un vassoio d’oro. Quest’obbligo non esiste. Esiste invece l’obbligo che ognuno lavori, ognuno si crei il suo lavoro, ad ognuno sia lasciato libero spazio per potersi creare il suo specifico, personale lavoro. Se non si parte da principi certi, sicuri, veri, mai si potrà risolvere il problema sociale che nasce dalla necessità che tutti lavorino.

Altri problemi sono: ogni rapporto tra carità, giustizia, vita, condizioni ambientali, relazioni sindacali, malattie dovute al lavoro e anche la stessa morte. Sono problemi che possono essere risolti partendo da un solo principio veritativo: il lavoro è per la vita dell’uomo, mai per la sua morte, mai per il profitto, mai per il capitale. Se non poniamo l’uomo come soggetto di lavoro, ma lo consideriamo come oggetto, come macchina tra le macchine, mai si potrà risolvere un solo problema. Verità primaria da mettere nel cuore è però questa: il lavoro è la pena dovuta al peccato dell’uomo alle origini della sua storia. È una fatica penosa, difficile, a volte rischiosa, spesso anche mortale. Non vi è un lavoro che non sia una pena. Volere un lavoro che non sia una pena è fuori della verità dello stesso lavoro.

**14Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!».**

Anna risponde a Tobi che è un dono, un regalo, un atto di amore dei suoi datori di lavoro. Non è il salario. È in più del salario. Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!». Tobi in questa circostanza si rivela persona dallo zelo eccessivo. Non crede alla moglie perché non vuole contaminare la sua vita con un grave peccato. Addirittura il suo convincimento è talmente forte da giungere a vergognarsi di lei, come se lei l’avesse realmente rubato. A questi eccessi di zelo mai si deve giungere. Una volta espresso il suo pensiero e rassicurato dalla moglie, avrebbe dovuto accogliere la verità e gustare nella gioia il dono che era stato fatto alla sua casa. La carità esige che l’altro venga creduto nella sua parola, a meno che questa parola non sia evidentemente falsa.

La moglie non accetta questo suo zelo e gli rinfaccia le sue elemosine e le sue opere buone. Lui non crede nella verità della moglie, la moglie non crede nella verità del marito. L’incomprensione genera il sospetto, il sospetto a sua volta genera la rivolta del cuore e della mente contro la verità di un’intera vita. È un momento assai difficile nella vita di una coppia. Spesso di questi momenti di incomprensione ne sorgono tanti. Come fare per superarli e riportare la pace nella relazione familiare? Vediamo che Tobi supera questo momento e così anche noi impareremo come superarli a nostra volta, quando si presenteranno non solo nella nostra famiglia, ma anche nelle molteplici relazioni che formano la vita di ognuno di noi.

**CAPITOLO III**

*Con l’animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi. Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità. Agisci pure ora come meglio ti piace; da’ ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa’ che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».*

*Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l’intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell’esilio. Io sono l’unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti».*

*In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera.*

**1Con l’animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento:**

Le parole della moglie hanno ferito profondamente Tobi. Non è la cecità che lo turba, è invece la negazione della verità della sua vita. Con l’animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento…. Tobi è nel dolore, sospira, piange. Non sa cosa fare. Non è compreso nella sua verità. È stato accusato di aver sbagliato tutto nella vita. Si può sbagliare una vita quando si vive solo per realizzare in essa la Parola del Signore, quella Parola sul cui fondamento è stato stipulato il patto dell’alleanza? Vale proprio la pena continuare a vivere, sapendo che la propria verità è giudicata una menzogna, un falso, un errore? Ma non è proprio questo il segno più grande della nostra verità: quando essa viene giudicata una falsità e un errore proprio dalle persone che ci stanno accanto? Gesù non è stato giudicato un reietto, un maledetto, un peccatore proprio da parte della sua gente? Questa verità non fa parte forse della profezia che lo riguarda, risalente a più di cinque secoli prima che tutto si compisse?

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Sempre il giudizio del mondo è contro la verità del giusto. Sempre il mondo giudica l’Uomo di Dio, il suo Servo come vero malfattore, reprobo, peccatore, maledetto. Purtroppo questa è la forza dei cuori che non hanno Dio in essi. Tobi trova rifugio nel Signore, rivolgendogli una preghiera di lamento. La preghiera di lamento è quella che presenta al Signore lo stato miserevole in cui uno versa in un particolare momento storico della sua vita.

**2«Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo.**

Non c’è preghiera se non nella più pura confessione della verità di Dio, che viene invocato, e della verità di colui che il Signore invoca. «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Quale verità di Dio confessa Tobi? Dio è giusto. Tutte le sue opere sono giuste. Ogni sua via è misericordia e verità. Lui è il giudice del mondo. Se nella vita di Tobi qualcosa oggi va storto, non è secondo le sue attese, di certo non è per opera del suo Dio e Signore. Lui è giusto. Non fa mai nulla di ingiusto. Lui è la verità e mai opera falsità nella vita dei suoi figli. Se questo è vero, bisogna trovare la ragione della cecità e del dolore non in Dio ma nell’uomo, o in una colpa personale, o in una collettiva. È sublime questa confessione che Tobi fa della verità di Dio. Lui è il santo e il giusto, il vero e il misericordioso.

**3Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri.**

Se in Dio vi è solo verità, la falsità di sicuro è nell’uomo. L’uomo mai è perfettamente vero, mai perfettamente giusto, mai perfettamente santo. Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. Poiché di sicuro Tobi avrà commesso qualche peccato, chiede al Signore di ricordarsi di lui, di guardarlo con occhio pietoso e misericordioso. Lui è verità e misericordia e secondo questa sua essenza eterna dovrà trattare Tobi. Al Dio vero e misericordioso Tobi chiede di non punirlo per i suoi peccati e per gli errori suoi e dei suoi padri. Al Dio misericordioso Tobi chiede misericordia. La verità di Dio è misericordia. La verità dell’uomo è ingiustizia, errore, peccato. Queste due verità si possono incontrare solo nel perdono, nella non punizione. Al giudice di tutta la terra Tobi chiede pietà, compassione.

**4Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi.**

Il peccato è il frutto della cattiva volontà dell’uomo che si rifiuta di osservare la Legge del suo Dio e Signore. Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi. La Legge del Signore non è imposta all’uomo in modo dispotico, tirannico. Essa è data in un contesto di alleanza tra Dio e l’uomo, o tra Dio e il suo popolo. In questo contesto la Legge diviene un impegno bilaterale. Dio si impegna ad osservare la sua verità di essere la vita del suo popolo. Il suo popolo si impegna ad osservare la legge della sua verità di essere sempre dalla vita di Dio. L’alleanza è un impegno di vita. Dio si impegna a darla sempre, l’uomo si impegna a riceverla sempre. Se l’uomo esce da questo impegno Dio non può più donare la sua vita. All’istante l’uomo entra in un processo di non vita e quindi di morte, che abbraccia tutto il suo essere e tutte le sue relazioni: con la terra, con gli altri uomini, con gli altri popoli. Israele constata che è in un processo di morte politica, sociale, economica, familiare, religiosa a motivo del suo rifiuto di essere dalla vita del suo Dio, il solo che è vita per lui. Nessun altro lo potrà mai essere. Se Israele oggi è umiliato, povero, saccheggiato, prigioniero, esiliato, trascinato fuori dalla terra dei padri, tutto questo è per sua cattiva volontà. L’esilio e la perdita della libertà, segno di morte, è il frutto del rifiuto che esso ha fatto del suo Dio e Signore.

**5Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità.**

È questa la grandezza della verità di Tobi: riconoscere che anche la sua malattia, la sua sofferenza è il frutto del suo peccato e di quello del suo popolo. Lui è stato sempre giusto e osservante della Legge, ma lui è anche frutto di un popolo e come frutto di questo popolo gode benedizioni e maledizioni. Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità. Se Dio non è più Padre di vita, non lo è solo per la sua grande giustizia, per la sua grande fedeltà al patto dell’alleanza. Dio non può trasgredire il patto da lui giurato dinanzi a tutto il suo popolo. Il popolo può trasgredire il patto, Dio mai lo potrà. La sua Parola è data per sempre. È data per l’eternità. Essi non hanno camminato dinanzi a Dio nella verità della sua Legge. La grandezza di un uomo proprio in questo consiste: nel rendere giustizia sempre al suo Dio e Signore.

**6Agisci pure ora come meglio ti piace; da’ ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa’ che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».**

Dio è giusto. Ma l’uomo è pur sempre una creatura fragile. Tobi non riesce più a sopportare il peso della colpa sua e del suo popolo. Dio non può retrocedere dalla sua giustizia e quindi non può mutare la sua condizione di sofferenza e di dolore. La pena è pena e tale deve rimanere. Il Signore però può aggirare la legge della sua fedeltà. Può portare Tobi nell’eternità. Così Dio rimane fedele e lui non soffrirà più. Agisci pure ora come meglio ti piace; da’ ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa’ che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!». Per Tobi insulti, scherni, sofferenza, dolore sono divenuti insopportabili. La sua natura umana non riesce più a sopportarne il peso. È giusto che sia così a motivo del peccato di tutto il popolo.

Ma Dio avrà sempre una risorsa nuova di pietà e di misericordia e questa risorsa si chiama: morte. Dio può usare questa sua risorsa e condurre Tobi nelle dimore eterne. Per Tobi morire è preferibile a tutte le angosce che è costretto a subire. Siamo in ambito di Antico Testamento e ancora la potenza della grazia di Dio non è stata rivelata nella sua grande verità. Quando Cristo verrà e sarà crocifisso allora anche la preghiera dell’uomo cambierà, dovrà necessariamente cambiare, perché è cambiata la relazione di forze. La forza di Dio sarà data tutta all’uomo. Al di là di tutto questa preghiera ci rivela l’abisso di sofferenza fisica e morale nel quale era caduto Tobi. Quest’abisso è talmente profondo da far dire a Tobi che la morte è preferibile alla vita. Meglio morire che continuare a soffrire. Signore della morte è però solo Dio e solo Lui la può mandare. Nessuno uomo è signore della vita e della morte. Nessun uomo si può dare la morte. Sarebbe un grave peccato contro la vita.

**7Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre,**

Tobi non è il solo che in questo momento è avvolto da una indicibile sofferenza. Anche una donna, una sua parente, vive una condizione simile di grande travaglio spirituale. Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre… La storia di questa giovane donna è singolare, per certi versi unica. Forse è a questa storia unica e particolare che si riferiscono i sadducei quando interrogano Gesù sulla risurrezione dell’ultimo giorno.

*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento (Mt 22,23-33).*

Oggi una serva insulta Sara. L’accusa di essere lei ad uccidere i suoi mariti.

**8poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome.**

Sara era stata data in moglie a sette uomini. Nessuno ha potuto però farla sua moglie. Essi morivano tutti la notte stessa delle nozze. Poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. È la prima volta nella Scrittura Santa che la morte fisica viene attribuita al demonio, cioè allo spirito cattivo, ribelle a Dio. È questo però anche l’unico caso. Non ve ne sono altri. La serva però accusa Anna di essere lei l’autrice di tali morti. È questa un’accusa infamante per la giovane donna. Sarebbe lei l’autrice di ben sette omicidi. La Scrittura Santa invece discolpa Anna e attribuisce tali morti al demonio Asmodeo. È lui l’autore di questa strage di uomini.

Che sette uomini muoiano tutti allo stesso modo e nello stesso tempo, la notte delle nozze, prima di accostarsi alla donna che hanno sposato, non è un evento normale. Esce fuori da ogni canone storico. È un caso non raro, unico. A questa storia si deve dare una spiegazione teologica. Non è Dio che li uccide perché Lui è il Dio della vita, non della morte. Mai il Signore infligge la morte a qualcuno. La morte viene da se stessa. Non è Sara che li uccide, perché lei viene dichiarata innocente dalla stessa Parola di Dio. Dio attesta per lei. Lei avrebbe voluto averli come mariti. Ciò però non è stato possibile. Non è neanche il caso a produrre tali morti, perché il caso può compiersi una sola volta, al massimo due. Quando è più di una volta, allora non è più il caso ad agire. Vi è una volontà ben precisa che determina il fatto.

Escludendo ogni altra possibilità, l’unica che rimane è quella di attribuire al demonio tali morti. Il demonio che le attua è Asmodeo, uno spirito cattivo che non vuole che Sara abbia una discendenza. Questa verità non è però logica, razionale. È rivelata. Dio ci rivela oggi che questo spirito cattivo operava queste morti. Naturalmente Dio permette che questo avvenga. Il demonio mai potrà agire in modo autonomo. A lui questa libertà gli è stata negata per sempre. L’azione del demonio nella nostra vita, anche questo è un grande mistero. Dal Vangelo sappiamo che al tempo di Gesù questo influsso era assai forte. Non andiamo oltre nella riflessione teologica perché il testo non lo consente. Importante in questo momento è affermare che il demonio esiste e che lui può intervenire nella vita degli uomini e di fatto interviene. Lo attesta il Libro di Giobbe, il Libro di Tobia, il Vangelo. Contra facta non valunt argumenta. Contro il dato storico, rivelato, acquisito gli argomenti perdono il loro valore. Asmodeo ha ucciso questi sette mariti. L’evolversi della storia di Sara ci rivelerà anche il motivo.

**9Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia».**

La serva è senza alcuna pietà verso la sua padrona. Lei non crede che Asmodeo abbia fatto questo. Per lei è Sara la sola responsabile. Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». Anzi dalla serva Sara è invitata a togliersi la vita. Non solo la invita, la maledice anche. Che la sua discendenza muoia con lei, muoia in lei. Questa serva è cattiva, malvagia, senza alcuna pietà, perché priva della verità storica dei fatti. Quando l’uomo si rifiuta di accogliere la verità storica, sempre il motivo è la sua cattiveria e malvagità.

**10In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l’intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita».**

È un momento di indicibile sofferenza quello che sta vivendo Sara. È in questi momenti che una persona può compiere anche gesti estremi. Sara pensa addirittura di impiccarsi, farla finita per sempre. In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l’intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita».

Vi è una grande differenza tra Tobi e Sara. Tobi è più maturo nella fede. Sara è meno forte, meno matura, meno radicata in essa. Tobi chiede a Dio che gli tolga la vita. Sara pensa lei di togliersi la vita. Tobi è salvato dalla sua grande fede. Sara è salvata dalla misericordia di Dio, che ispira nella sua mente un pensiero di riguardo verso i suoi genitori. Il pensiero dei suoi genitori fa sì che il desiderio di togliersi la vita si trasformi in una accorata preghiera a Dio perché la privi della vita. Tobi e Sarà hanno però in comune una cosa: il dolore è indicibile e questo dolore non si può più sopportare. Esso va abolito. Come? Sopprimendo la vita. Chiedendo a Dio che la sopprima, che porti nelle dimore eterne. A questo punto è doverosa una riflessione teologica.

Chiedere a Dio che ci porti nelle dimore eterne è segno di una nostra fragilità nella fede. Siamo ancora piccoli, non sufficientemente cresciuti. Spesso può essere anche timore della nostra carne, a motivo della sua fragilità. A noi è chiesto non solo di crescere nella fede, divenire robusti, forti in essa, così da vedere in ogni sofferenza il compimento di un mistero di redenzione e di santificazione, quanto anche e soprattutto di chiedere nella preghiera che il Signore ci dia la forza, la perseveranza per rimanere per sempre, sino alla fine, nella sua volontà. Gesù sperimenta nell’orto degli ulivi la fragilità della sua carne. La vince però in una preghiera che in Lui divenne sudore di sangue a motivo della sua intensità.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

Tobi e Sara non hanno l’esempio di Gesù dinanzi ai loro occhi. Noi lo abbiamo. Il cristiano è nella fede e nella preghiera che deve sempre trovare la forza per rimanere nel dolore sino alla fine, facendo di esso un vero sacrificio al Signore. Sara viene aiutata a non peccare contro la vita dall’amore per i suoi genitori. L’amore per il Signore deve essere più forte di ogni altro amore.

**11In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre.**

Come Tobi anche Sara trova il conforto nella preghiera. In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. La preghiera di Sara inizia con una benedizione verso il Signore. Dio è benedetto e benedetto dovrà essere proclamato sempre da tutte le sue opere. In Dio c'è solo il bene. Tutte le creature dovranno gridare che da Lui ricevono solo il bene. Il male non appartiene a Dio. Mai gli apparterrà. Anche il male che sta subendo Sara non può avere origine da Dio. Lui è solo fonte di bene, di ogni bene.

**12Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi.**

Sara può innalzare volto e occhi verso il Signore. Lo vede come vera fonte di bene. Non lo accusa di alcun male. Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. Per questo motivo può guardare Dio in faccia. Non attribuisce a Lui la causa della sua sventura. Questa verità dovrebbe essere nel cuore di ogni uomo. Spesso però gli uomini attribuiscono a Dio i loro malanni, le loro disgrazie, le loro sventure, ogni loro angustia. Addirittura si giunge anche a maledire il Signore. La fonte di bene viene dichiarata fonte di male. È triste questo peccato. La bestemmia contro Dio è il peccato più grande che si possa commettere.

**13Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti.**

Sara è però nella grande angustia e chiede al Signore che le voglia concedere un grande bene: la morte. Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. Con questa preghiera Sara rivela tutta la fragilità della condizione umana. Il peccato ci ha reso veramente fragili. Siamo incapaci di soffrire. Anche questa fragilità è il frutto di quella morte che venne sull’uomo a causa della sua disobbedienza, non ascolto della Parola del suo Dio e Signore.

**14Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo**

Ora Sara manifesta a Dio la sua innocenza. I mariti le sono morti, ma lei non ha cercato nessun altro uomo. Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo Lei non ha scelto scorciatoie. È rimasta fedele alla legge del suo Dio.

**15e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell’esilio. Io sono l’unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti».**

Sara si vede sola, terribilmente sola. Si vede senza fratelli, senza altri parenti che le possano assicurare un ulteriore matrimonio. E che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell’esilio. Io sono l’unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti». Quale futuro potrà mai avere? Nessuno. Il suo futuro sono solo gli insulti. Allora vale proprio la pena vivere per essere insultata? Se il Signore le vuole fare un grande bene, non potendo fare altro per lei, che le tolga la vita. Questa benevolenza il Signore le deve accordare. Questa preghiera rivela la fragilità della fede di Sara e la sua imperfezione.

Al Dio Onnipotente nulla è impossibile. Tutto è nelle sue mani e Lui può sempre trovare una soluzione di vita nella nostra solitudine. La preghiera deve sempre partire dalla verità di Dio non dalla condizione della nostra storia. Pregare è mettere la nostra storia nell’Onnipotenza del Signore e fidarci della soluzione che Lui vorrà prendere per noi. Tutto ciò che Lui farà per noi è il nostro più grande bene. Dio è il Benedetto ed è fonte di solo bene. Mai potrà volere il nostro male. Dare la soluzione a Dio è fare una preghiera senza la verità di Dio. È una preghiera non vera, non cristiana, non santa. Anche una preghiera non perfettamente santa viene ascoltata dal Signore Dio nostro, non però secondo quello che noi gli abbiamo chiesto, ma secondo la verità della nostra vita, secondo il bene più grande per noi.

**16In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio**

La preghiera di Tobi e di Sara viene accolta davanti alla gloria di Dio. Essa giunge fino al Cielo. Il Signore vede la loro sofferenza e la loro pena. In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio. Quando la preghiera giunge fino al Cielo, sempre il Signore dona esaudimento.

**17e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera.**

Chi viene mandato per portare pace e salute sia nel corpo di Tobi che nel matrimonio di Sara è Raffaele, il cui nome significa *“Medicina di Dio”*. E fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera.

Ecco cosa dovrà fare Raffaele: guarire Tobi dalla sua cecità e dare a Sara come sposo Tobia, il figlio di Tobi. Dovrà scacciare da Sara Asmodeo, il cattivo demonio che la tormentava con l’uccisione dei mariti che le venivano dati. Questo intervento di Dio ci rivela quanto sia piccolo il nostro cuore nell’innalzare la preghiera verso il nostro Dio. Quasi mai consideriamo la sua Onnipotenza, la sua Saggezza, la sua eterna Carità, il suo Infinito Bene, la sua Forza di liberazione da ogni male. Noi vediamo secondo una mente piccola e povera. Dio vede secondo Saggezza e Intelligenza infinita. Agisce con Onnipotenza eterna. Questa è la verità del nostro Dio e secondo questa verità dobbiamo sempre pregare. Dobbiamo pregare Dio secondo la verità di Dio. A questa preghiera ci dobbiamo educare ogni giorno. Quando si prega Dio, ma non secondo la verità di Dio, è segno che ancora la nostra fede è fragile, piccola, poco incisiva nella nostra vita.

**CAPITOLO IV**

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Da’ del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio».*

**1In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media**

Tobi si ricorda dei talenti d’argento che aveva depositato in Rage di Media, presso Gabaèl. È una ricchezza che può sempre lasciare a suo figlio Tobia.

**2e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?».**

Tobi vive di una certezza: poiché ha pregato il Signore, invocando la morte, lui è certo che il Signore lo avrebbe esaudito. Poiché ha chiesto a Dio, Dio di certo lo esaudirà presto. La sua fine è imminente. Come si può constatare Tobi ha fede ferma, convinta, certa che Dio sa e vuole ascoltare la preghiera dei suoi servi. L’ascolta, donando ad essa esaudimento. Tobi però ancora non sa che Dio ascolta secondo la sua sapienza, non secondo la nostra stoltezza. Se Dio ci ascoltasse nella nostra stoltezza, anche Lui sarebbe stolto, di certo non sarebbe sapiente. Noi dobbiamo sempre ascoltare, ma partendo dalla sapienza, dall’intelligenza, dal grande discernimento, che ci fa cogliere il bene più grande. Poiché convinto di dover presto morire, Tobi pensa bene di informare il figlio Tobia di quanto aveva depositato in Rage di Media presso Gabaèl. Tobi ha una fede vera nell’esaudimento, falsa nelle modalità dell’esaudimento. L’esaudimento è sempre secondo intelligenza e sapienza divina.

**3Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza.**

Tobi è convinto che ormai la morte è imminente per lui. Ha pregato e Dio darà ascolto alla preghiera di lamento a lui innalzata. Partendo da questa sua convinzione dobbiamo leggere quanto segue, che è un vero testamento per il figlio Tobia. La prima cosa che Tobia dovrà fare è di dargli una sepoltura decorosa. L’onore per Tobi va ben oltre la morte. L’onore di un uomo è per sempre e sempre deve essere onorato in vita e in morte. Morendo lascerà sola la moglie Anna. Lui dovrà prendersi cura della madre, onorarla, mai abbandonarla per tutti i giorni della sua vita. Tobia dovrà essere per la madre sostegno, conforto, aiuto, consolazione. Mai dovrà Anna sentirsi sola. Nel figlio dovrà trovare un fedele amico e compagno di vita. Inoltre non dovrà mai procurarle un qualche motivo di tristezza.

Tobia dovrà seguire una regola semplice: fare sempre ciò che è gradito alla madre. Tobia dovrà accudire la madre con umiltà, saggezza, grande discernimento, operando per lei sempre il più grande bene, evitando sempre il male, anche il più piccolo. Anche un semplice no dovrà evitare. La madre non potrà mai essere contristata. Un semplice no la potrebbe contristare. Senza profonda umiltà questa regola mai potrà essere posta in atto. Umiltà è rinunciare alla nostra mente e intelligenza per abbandonarsi esclusivamente alla volontà della madre. L’umiltà è immediata obbedienza.

**4Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.**

La madre ha messo a rischio la vita per lui. Lui si dovrà sempre ricordare di questo dono d’amore e rispondere alla madre con altrettanto amore. In fondo il bene che Tobi chiede al figlio per la madre potrebbe essere raffigurato come vero risarcimento d’amore. Lei ti ha amato, ha rischiato per te, ha corso seri pericoli. Tu l’amerai, rischierai per lei, correrai seri pericoli. Quello di Tobia per la madre dovrà essere considerato un vero debito d’amore. Il figlio è debitore di una vita. Al dono della vita deve rispondere donando la vita. È questa la regola sublime che Tobi dona a Tobia, suo figlio. Quando la madre morirà lui la dovrà seppellire presso il marito, nella medesima tomba. Una sola vita in terra, una sola vita dopo la morte. Viene così insegnata l’indissolubilità della vita coniugale. Sono stati una sola carne in vita, Tobi vuole che siano una sola carne dopo la morte.

**5Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia.**

Ora Tobi pensa a dare anche saggi consigli al figlio. Fa luce sulla sua vita. Prima di ogni cosa ogni giorno si deve ricordare del Signore. Si ricorderà onorandolo, temendolo, non peccando, non trasgredendo, ma osservando i suoi comandamenti. La vita di un uomo è nella Parola di Dio. Non c’è vita per chi si dimentica del Signore e ci si dimentica di Lui, quando si trasgrediscono le sue Leggi, quando si vive senza la sua Parola, quando ci si abbandona alla trasgressione. Osservare i comandamenti è anche compiere ogni giorno opere buone. Mai Tobia si dovrà dimenticare di questo precetto della Legge del Signore. Compirà opere buone anche evitando di mettersi sulla strada dell’ingiustizia. La carità deve essere attiva, passiva, responsabile. Chi ama veramente si impegnerà ad essere sempre giusto. Chi è ingiusto, mai potrà essere uomo dalla grande carità. Offende e lede i diritti dei suoi fratelli. Tobia mai dovrà inoltrarsi su una strada di ingiustizia. Si badi bene: l’opera buona da compiere non è saltuaria, occasionale. Deve essere vero stile di vita, modalità del nostro essere, quotidianità del nostro esistere. Il bene va operato sempre, senza mai venire meno.

**6Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni.**

La grazia di Dio lo accompagnerà, lo sosterrà, lo benedirà. È questa la fortuna per un credente: la sovrabbondante grazia di Dio e la sua celeste benedizione che si abbatterà su coloro che compiono il bene sempre. Chi opera il bene, sempre sarà benedetto dal Signore. Mai sarà lasciato solo. Mai abbandonato. Il Signore sarà il suo bene per sempre. Agire con rettitudine questo significa: avere una coscienza sempre retta e la coscienza è retta quando è stabilizzata nella Parola del Signore, in tutta la Parola di Dio, nei suoi comandamenti positivi e negativi. Noi molte volte ci fermiamo solo alla Legge del non fare. La Legge del fare è il compimento della Legge del non fare. Non basta non rubare per essere giusti dinanzi a Dio. Si è giusti dinanzi a Dio quando dei propri beni si fa dono ai poveri. Non si prende ciò che è degli altri. Si dona agli altri, gratuitamente, ciò che è nostro. Questa è la Legge perfetta: abbinare sempre al non fare il male il fare il più grande bene che è nelle nostre possibilità.

**7A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo.**

A chi deve fare il bene Tobia? A coloro che praticano la giustizia. A quanti sono amici di Dio. A gente che vuole camminare nella Legge del Signore. Quando Tobia farà l’elemosina, la dovrà fare con cuore libero e con mente sgombra da ogni pensiero. La farà e morirà in quell’istante. Mai dovrà avere un rimpianto. Mai pentirsi di ciò che ha fatto. Fa l’elemosina e subito dopo la dovrà cancellare dalla mente. Non si dovrà ricordare di averla fatta. Si dovrà dimenticare che lui è un uomo virtuoso. Se vorrà avere l’occhio benevolo e pietoso del suo Dio sopra di lui, anche lui dovrà avere un occhio benevolo e pietoso verso il povero. Dio farà a lui in bene tutto il bene che avrà fatto lui al povero. Il bene che farà a lui Dio sarà sempre divino, mai umano, perché Dio è infinitamente oltre l’uomo. Lui agisce sempre con la sua divina onnipotenza. La verità della vita di Tobia è nella sua forza di fare l’elemosina sempre.

Chi non vive facendo ogni giorno il bene, mai potrà dire di avere o di possedere la verità della sua vita. Si trova ancora in una umanità falsa. Elemosina significa verità di un uomo. Egoismo vuol dire falsità di una persona. Chi è l’uomo vero e il vero uomo? Chi sa fare e vuole fare l’elemosina. Chi è il falso uomo e l’uomo falso? Chi non vuole e non sa fare della propria vita uno strumento per il bene. L’uomo è vero se vive ad immagine del suo Creatore e il suo Creatore è carità, amore, benevolenza, aiuto, soccorso, pietà, compassione.

**8In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco.**

Per fare l’elemosina occorre che vi sia una legge certa. Anche questa legge Tobi dona al figlio Tobia. L’elemosina va fatta in proporzione ai beni che si possiedono, secondo le disponibilità. Chi possiede molti beni è chiamato a fare molta elemosina. La proporzione va rispettata. Molto si ha e molto si dona. Anche nel poco va rispettata la proporzione: poco si ha e poco si dona. Se si ha molto e non si dona molto la proporzione non viene rispettata. Se si ha poco e non si dona poco, neanche in questo caso la proporzione viene rispettata. Quando la proporzione non viene rispettata, l’uomo esce dalla verità ed entra nella falsità del suo essere e del suo agire. Questa regola è intramontabile. È perfetta. Dura per sempre. È universale. Vale per ogni uomo. Non vi è alcun uomo sulla terra che non possa praticarla. Ogni uomo può essere caritatevole. È sufficiente che osservi questa regola della proporzione.

**Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno,**

Chi pratica secondo questa regola l’elemosina si preparerà un bel tesoro per il giorno del bisogno. Ogni uomo di questo si deve ricordare: la vita è un mistero imprevedibile. Oggi si sta bene, si vive nell’abbondanza. Domani si sta male, si vivrà nell’indigenza. Chi pratica l’elemosina mai conoscerà l’indigenza. Lui ha messo da parte un bel tesoro per questi giorni di penuria. L’elemosina è paragonata dalla Scrittura Santa ad un deposito presso la banca del cielo, di cui ci si può sempre servire nel caso di bisogno. Gli interessi sono altissimi. San Paolo vede gli interessi come la soluzione del nostro bisogno, che potrebbe ammontare anche a somme ingenti.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4,1.23).*

Questa è la forza e il valore dell’elemosina.

**10poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre.**

Ora Tobi rivela a Tobia quali sono i frutti preziosi dell’elemosina. L’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Chi pratica senza rimpianti l’elemosina secondo la legge della proporzione è liberato dal Signore dalla morte e dalle tenebre. Mai abbandonerà il Signore, mai sarà abbandonato dal Signore colui che sa e vuole praticare l’elemosina. Chi vuole rimanere fedele a Dio una cosa sola deve fare: rimanere fedele all’amore verso i fratelli. Chi ama i fratelli sempre sarà amato da Dio e da Lui custodito, protetto, salvato, liberato.

**11Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.**

Il valore dell’elemosina è incalcolabile. È un prezioso dono davanti all’Altissimo.

Dio si ricorderà sempre di quanti fanno l’elemosina e mai li abbandonerà.

*Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente (Tb 1, 16). Dei tuoi beni fa’ elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio (Tb 4, 7). La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dà molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco (Tb 4, 8). poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre (Tb 4, 10). Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo (Tb 4, 11). Dà il tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Dà in elemosina quanto ti sopravanza e il tuo occhio non guardi con malevolenza, quando fai l'elemosina (Tb 4, 16). Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro (Tb 12, 8).*

*L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita (Tb 12, 9). Tobi morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella felicità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza (Tb 14, 2). Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8). Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikar. Non è stato egli costretto a scendere vivente sotto terra? Ma Dio ha rigettato l'infamia in faccia al colpevole: Achikar ritornò alla luce mentre invece Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di far morire Achikar. Per aver praticato l'elemosina, Achikar sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab, Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire (Tb 14, 10). Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi sfugge il respiro!". Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore (Tb 14, 11).*

*L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati (Sir 3, 29). Non mancar di fiducia nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina (Sir 7, 10). Nessun beneficio a chi si ostina nel male né a chi rifiuta di fare l'elemosina (Sir 12, 3). Tuttavia sii longanime con il misero, e non fargli attender troppo l'elemosina (Sir 29, 8). Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia (Sir 29, 12). Chi serba riconoscenza offre fior di farina, chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode (Sir 35, 2). Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24).*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2). Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra (Mt 6, 3). perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6, 4). Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo (Lc 11, 41). Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma (Lc 12, 33). Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?" (Gv 9, 8). Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta "Bella" a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio (At 3, 2).*

*Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina (At 3, 3). e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto (At 3, 10).*

L’elemosina è veramente un dono prezioso davanti al Signore. Chi la pratica secondo la sua giusta regola non si perderà mai.

**12Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra.**

Ora Tobi dona al figlio un’altra regola per potersi conservare sempre in vita. Prima di ogni cosa dovrà guardarsi da ogni sorta di fornicazione. La fornicazione è l’uso del proprio corpo al di fuori del matrimonio con altre donne. All’uomo appartiene una sola donna per tutto il tempo della sua vita. Solo con la morte della donna potrà passare a seconde nozze, cioè ad una seconda donna. Un uomo e una donna. Questa la regola di Dio. Questa la verità dell’uomo e della donna. Tutto ciò che è fuori di questa regola è fornicazione. È peccato contro la verità dell’uomo e della donna. Da questo peccato Tobia si dovrà sempre guardare. Lui dovrà perennemente conservarsi nella sua verità, che è da Dio, non è da se stesso. Oggi purtroppo l’uomo si fa la sua verità, cancellando dal proprio cuore la verità che è dal suo Dio e Signore. La potrà cancellare con la sua volontà, mai però la potrà cancellare dal suo essere.

Tobia non potrà sposare una qualsiasi donna. Lui dovrà attenersi alla Legge di Abramo, Isacco, Giacobbe, di ogni altro pio Israelita che hanno sempre sposato donne che sono della sua stessa fede e della sua stessa carne. Fede straniera e donne straniere mai dovranno appartenere a Tobia. Loro sono figli di profeti e devono vivere sempre secondo la legge del Signore. Se Tobia osserverà questa legge, sarà benedetto da Dio e la sua discendenza possederà sempre la terra. Il futuro dell’uomo, del popolo, dell’intera umanità è dalla santità e santificazione della famiglia. Se la famiglia non è costituita secondo la legge della santità, non vi sarà alcun futuro per l’uomo. La benedizione di Dio scende sull’umanità dalla santità della famiglia. La storia di Israele attesta che tutti i grandi mali sono sorti a causa di donne straniere da essi sposati.

Il regno è stato diviso in modo irreparabile dall’idolatria di Salomone, causata dal suo amore per delle donne straniere. Se la santità di una società, di una comunità, di un regno è dalla santità della famiglia, si comprende il perché oggi la nostra società soffre una delle crisi più terribili di tutta la storia dell’umanità: perché ha distrutto la famiglia. Salva la società chi salva la famiglia. Distrugge la società chi distrugge la famiglia. La famiglia è la fonte della vita della società.

**13E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame.**

Come si può constatare al primo posto per Tobi vi è l’elemosina. Al secondo posto vi è la vita familiare, fonte di ogni vera socialità. Ora Tobi passa in rassegna tutte le altre possibili relazioni che un uomo può avere con gli altri uomini e anche con se stesso. La prima relazione è con i propri fratelli di sangue e di fede. Mai Tobia dovrà concepire disprezzo per i suoi fratelli e per i figli e le figlie del suo popolo. Il proprio popolo va amato, servito, rispettato, esaltato, benedetto. Disprezzare quelli del proprio popolo è in certo qual modo disprezzare il Signore che il popolo ha scelto e lo ha fatto suo per sempre. Tra quelli del proprio popolo, tra i suoi fratelli, Tobia dovrà scegliersi la moglie. Lui non dovrà prendere per moglie nessuna donna straniera. Sarebbe un matrimonio non santo. Non rispetterebbe la volontà del Signore. Si porrebbe fuori della legge santa del suo Dio.

Se Tobia dovesse pensare che quelli del suo popolo siano gente misera, piccola, senza importanza, umile, lui si rivelerebbe persona orgogliosa. Si porrebbe fuori della volontà di Dio, fuori della sua sapienza e saggezza, fuori dell’intelligenza del suo Signore. Tobia dovrà sempre ricordarsi che l’orgoglio è causa di rovina e di grande inquietudine. L’orgoglioso rinunzia all’intelligenza e alla sapienza di Dio per fidarsi solo della propria saggezza e intelligenza. È la rovina quando un uomo si lascia guidare solo dalla sua sapienza e intelligenza. L’uomo per natura è cieco. Lui è cieco fin dalla nascita. È anche causa di grande inquietudine perché l’orgoglio gli fa intraprendere cose più grandi di lui, che lui mai potrà portare a compimento, a realizzazione. È come se un asinello che è capace di portare appena 50 chilogrammi fosse caricato di due o tre tonnellate. Soccomberebbe. Così dicasi per gli orgogliosi. Si caricano di pesi così grandi da non riuscire poi a portarli. La loro inquietudine è grande, però è il frutto della loro mente e del loro cuore. È il risultato della loro mancanza di umiltà.

Altra cosa che Tobi non dovrà mai fare è di cadere nella pigrizia. Nella pigrizia vi è povertà e fame, perché la pigrizia è madre della fame. Ogni uomo ha l’obbligo di procurarsi il pane con il sudore della propria fronte. È questa la verità dell’uomo, di ogni uomo. Il lavoro è fonte di benessere e anche di ricchezza. Dal lavoro tutto l’uomo trae quanto è necessario per la sua vita e per la vita dei suoi familiari. Chi invece si lascia prendere dalla pigrizia, avendo bisogno di ogni cosa, si trova sempre senza niente. Cade nella povertà e nella miseria. Orgoglio e pigrizia sono due grandi nemici dell’uomo. Tobia dovrà starsene lontano dall’uno e dall’altro.

**14Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.**

Anche la relazione con chi lavora per noi deve essere sempre vissuta nella più alta giustizia. Come il lavoro è fatto subito, così la paga deve essere data subito. Trattenerla presso di sé è grande ingiustizia. Il denaro, frutto del proprio sudore, è sangue per chi lavora e per tutta la sua famiglia. Del sangue si ha bisogno subito, non può essere ritardata la paga. Verità eccellente in questa raccomandazione è questa: Tobi parlando della paga non dice: se così avrai servito i tuoi fratelli, ti sarà data la ricompensa. Dice invece: se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Dare la paga all’operaio subito, appena terminato il lavoro, quando scende la sera, non è comando degli uomini, è legge del Signore. Quando si osserva la legge del Signore, si serve il Signore. Chi serve il Signore, dal Signore avrà la ricompensa.

Questo vale per ogni altra legge da osservare. Poiché ogni legge è del Signore, sempre si serve il Signore e sempre il Signore dona la ricompensa. È sublime questa visione del servizio verso il prossimo in ogni nostra relazione. Nel Nuovo Testamento questa verità raggiunge la sua perfezione assoluta. Non si serve la Legge del Signore, si serve Cristo nella persona del povero e del misero. Si serve Cristo in ogni bisognoso di questo mondo. Perché il povero e il bisognoso è Cristo stesso. Tobia dovrà porre ogni attenzione a tutto ciò che fa. Non può agire di propria iniziativa. Dovrà sempre rapportarsi secondo la Legge. È la Legge l’unica e sola regola di ogni suo comportamento. Secondo i dettami della Legge lui dovrà sempre agire. A lui è chiesto di essere educato in ogni suo comportamento. Il suo dovrà essere sempre un comportamento rispettoso, vero, giusto, pieno di carità. Nessuna educazione per chi vive fuori della Legge del Signore. Perché l’educazione è solo alla Sapienza del Signore e solo alla Legge del Signore. Solo a titolo di pura conoscenza. Ecco come nel Libro dei Proverbi il padre parla al figlio, lo educa nella Sapienza e nella Legge.

*Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d’Israele, per conoscere la sapienza e l’istruzione, per capire i detti intelligenti, per acquistare una saggia educazione, equità, giustizia e rettitudine, per rendere accorti gli inesperti e dare ai giovani, conoscenza e riflessione. Il saggio ascolti e accrescerà il sapere, e chi è avveduto acquisterà destrezza, per comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi. Il timore del Signore è principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l’istruzione.*

*Ascolta, figlio mio, l’istruzione di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre, perché saranno corona graziosa sul tuo capo e monili per il tuo collo. Figlio mio, se i malvagi ti vogliono sedurre, tu non acconsentire! Se ti dicono: «Vieni con noi, complottiamo per spargere sangue, insidiamo senza motivo l’innocente, inghiottiamoli vivi come fa il regno dei morti, interi, come coloro che scendono nella fossa; troveremo ogni specie di beni preziosi, riempiremo di bottino le nostre case, tu tirerai a sorte la tua parte insieme con noi, una sola borsa avremo in comune», figlio mio, non andare per la loro strada, tieniti lontano dai loro sentieri! I loro passi infatti corrono verso il male e si affrettano a spargere sangue. Invano si tende la rete sotto gli occhi di ogni sorta di uccelli. Ma costoro complottano contro il proprio sangue, pongono agguati contro se stessi. Tale è la fine di chi è avido di guadagno; la cupidigia toglie di mezzo colui che ne è dominato.*

*La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce; nei clamori della città essa chiama, pronuncia i suoi detti alle porte della città: «Fino a quando, o inesperti, amerete l’inesperienza e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie e gli stolti avranno in odio la scienza? Tornate alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole. Perché vi ho chiamati ma avete rifiutato, ho steso la mano e nessuno se ne è accorto. Avete trascurato ogni mio consiglio e i miei rimproveri non li avete accolti; anch’io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando su di voi verrà la paura, quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore, quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano, quando vi colpiranno angoscia e tribolazione. Allora mi invocheranno, ma io non risponderò, mi cercheranno, ma non mi troveranno. Perché hanno odiato la sapienza e non hanno preferito il timore del Signore, non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato ogni mio rimprovero; mangeranno perciò il frutto della loro condotta e si sazieranno delle loro trame. Sì, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire; ma chi ascolta me vivrà in pace e sarà sicuro senza temere alcun male» (Pr 1,1-33).*

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli.*

*Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita.*

*In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 2,1-22).*

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: lègale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto.*

*Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada.*

*Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo (Pr 3,1-35).*

*Ascoltate, o figli, l’istruzione di un padre e fate attenzione a sviluppare l’intelligenza, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento. Anch’io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva e mi diceva: «Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te.*

*Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l’intelligenza. Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l’abbraccerai. Una corona graziosa porrà sul tuo capo, un diadema splendido ti elargirà».*

*Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole e si moltiplicheranno gli anni della tua vita. Ti indico la via della sapienza, ti guido per i sentieri della rettitudine. Quando camminerai non saranno intralciati i tuoi passi, e se correrai, non inciamperai. Attieniti alla disciplina, non lasciarla, custodiscila, perché essa è la tua vita. Non entrare nella strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi. Evita quella strada, non passarvi, sta’ lontano e passa oltre. Essi non dormono, se non fanno del male, non si lasciano prendere dal sonno; se non fanno cadere qualcuno; mangiano il pane dell’empietà e bevono il vino della violenza. La strada dei giusti è come la luce dell’alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. La via degli empi è come l’oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere.*

*Figlio mio, fa’ attenzione alle mie parole, porgi l’orecchio ai miei detti; non perderli di vista, custodiscili dentro il tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e guarigione per tutto il suo corpo. Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda e allontana da te le labbra perverse. I tuoi occhi guardino sempre in avanti e le tue pupille mirino diritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano sicure. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano dal male il tuo piede (Pr 4,1-27).*

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto.*

*Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea».*

*Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5,1-23).*

*Figlio mio, se hai garantito per il tuo prossimo, se hai dato la tua mano per un estraneo, se ti sei legato con ciò che hai detto e ti sei lasciato prendere dalle parole della tua bocca, figlio mio, fa’ così per liberartene: poiché sei caduto nelle mani del tuo prossimo, va’, gèttati ai suoi piedi, importuna il tuo prossimo; non concedere sonno ai tuoi occhi né riposo alle tue palpebre, così potrai liberartene come la gazzella dal laccio, come un uccello dalle mani del cacciatore.*

*Va’ dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio. Essa non ha né capo né sorvegliante né padrone, eppure d’estate si procura il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo. Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando ti scuoterai dal sonno? Un po’ dormi, un po’ sonnecchi, un po’ incroci le braccia per riposare, e intanto arriva a te la povertà, come un vagabondo, e l’indigenza, come se tu fossi un accattone.*

*Il perverso, uomo iniquo, cammina pronunciando parole tortuose, ammicca con gli occhi, stropiccia i piedi e fa cenni con le dita. Nel suo cuore il malvagio trama cose perverse, in ogni tempo suscita liti. Per questo improvvisa verrà la sua rovina, ed egli, in un attimo, crollerà senza rimedio.*

*Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in orrore: occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente, cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male, falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli.*

*Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre. Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo. Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno, perché il comando è una lampada e l’insegnamento una luce e un sentiero di vita l’istruzione che ti ammonisce: ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta. Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza, non lasciarti adescare dai suoi sguardi, poiché, se la prostituta cerca il pane, la donna sposata ambisce una vita preziosa.*

*Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi i vestiti, o camminare sulle braci senza scottarsi i piedi? Così chi si accosta alla donna altrui: chi la tocca non resterà impunito. Non si disapprova un ladro, se ruba per soddisfare l’appetito quando ha fame; eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte e consegnare tutti i beni della sua casa. Chi commette adulterio è un insensato, agendo in tal modo rovina se stesso. Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata, poiché la gelosia accende l’ira del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta. Egli non accetterà compenso alcuno, rifiuterà ogni dono, anche se grande (Pr 6,1-35).*

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo.*

*Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio».*

*Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo.*

*Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Pr 7,1-27).*

Questa educazione alla Sapienza e alla Legge oggi è assai carente. Si educa, ma non secondo verità. Un’educazione senza verità di certo non è vera educazione. Educare è formare. Formare è creare. Creare è dare vita.

**15Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza.**

Tobia dovrà prendere se stesso come misura del retto agire. Ciò che a lui non piace, mai dovrà farlo agli altri. Sappiamo che Gesù trasforma questa legge del bene dal negativo al positivo. Si passa dal non fare al fare.

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti (Mt 7.7-12).*

Non fare il male agli altri e fare loro tutto il bene non sono la stessa cosa. Gesù dona a questa legge la perfezione dell’amore. Il vino è la rovina di ogni uomo. Chi si lascia vincere da esso, presto cade in rovina. Il vino è un nemico mortale che uccide lentamente senza che l’uomo neanche se ne accorga. Con il vino Tobia dovrà essere sommamente moderato, temperato, prudente.

**16Da’ del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti.**

Ora Tobia ritorna alla legge dell’elemosina. Dall’elemosina aveva iniziato la sua educazione, con l’elemosina è giusto che termini. L’elemosina è tutto per un uomo. Chi fa l’elemosina si rivela vero figlio di Dio. Dio è il misericordioso e il pietoso. Tobia dovrà dare pane a chi ha fame e vestiti agli ignudi. Dovrà dare in elemosina quanto gli avanza. Quando farà l’elemosina il suo occhio non dovrà avere alcun rimpianto. Dovrà farla sempre con gioia. Anche questa legge di Tobi per il figlio Tobia viene ripresa da Gesù, portandola nella perfezione della carità.

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo» (Lc 11,37-44).*

Non si tratta di dare in elemosina quanto supera, quanto avanza, ma di dare in elemosina quanto c’è dentro, cioè tutto. Non si deve avere paura di dare in elemosina quando si possiede. Si dona tutto a Dio perché Dio dona tutto.

**17Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori.**

Consolare con il pane, con un buon banchetto i familiari al momento della morte e della sepoltura di un loro parente defunto è cosa molto buona. Questo servizio va fatto però agli uomini giusti. Esso non va fatto ai peccatori, a quanti non temono il Signore. Questa usanza è ancora vigente in molti paesi del meridione. Quando una persona muore, ai famigliari in lutto la sera dei funerali si offre la cena. Tobia chiede al figlio di rispettare le usanze dei padri, servendo però gli uomini giusti, mai i peccatori, gli ingiusti, le persone disoneste che fanno il male. Questa distinzione nel fare il bene è stata abrogata da Gesù.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

Gesù comanda che il bene sia fatto a tutti, sempre, senza alcuna distinzione.

**18Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio.**

Nessuno dovrà fondarsi sulla sua mente, sul suo cuore, sulla sua intelligenza, sulla sua scienza, sui suoi sentimenti. Ogni uomo è fortemente limitato. Ogni uomo ha bisogno della mente, della scienza, del cuore, dell’intelligenza del fratello. Però non ogni fratello è saggio e non tutti sono dal cuore buono. Il consiglio va chiesto a chi è ritenuta persona saggia. Nessun buon consiglio dovrà essere disprezzato. Dal buon consiglio spesso dipende tutta la vita di una persona. Disprezzare un buon consiglio è disprezzare la vita. Ecco la regola insegnata dal Siracide sul buon consiglio da chiedere.

*Ogni amico dice: «Anch’io sono amico», ma c’è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico? O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra di inganni? C’è chi si rallegra con l’amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C’è chi si affligge con l’amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo. Non dimenticarti dell’amico nell’animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità.*

*Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c’è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da chi vuole darti consiglio e prima infórmati quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: «La tua via è buona», ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede.*

*Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio.*

*Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti.*

*Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità.*

*Principio di ogni opera è la parola, prima di ogni azione c’è la riflessione. Radice di ogni mutamento è il cuore, da cui derivano quattro scelte: bene e male, vita e morte, ma su tutto domina sempre la lingua.*

*C’è l’esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso. C’è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo; il Signore non gli ha concesso alcun favore, perché è privo di ogni sapienza. C’è chi è saggio solo per se stesso e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo. Un uomo saggio istruisce il suo popolo, i frutti della sua intelligenza sono degni di fede.*

*Un uomo saggio è colmato di benedizioni, tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato. La vita dell’uomo ha i giorni contati, ma i giorni d’Israele sono senza numero. Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre.*

*Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,1-31).*

Tobi vuole che suo figlio Tobia si fondi anche sui buoni consigli dei suoi fratelli. Fra qualche giorno lo stesso Tobia sperimenterà la sua poca scienza e la necessità di fidarsi dei consigli che gli dona il suo accompagnatore.

**19In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.**

Un’altra verità deve conoscere Tobia: solo il Signore potrà essere per lui guida sicura, certa. Solo il Signore lo può illuminare con la sua saggezza eterna e divina. Solo il Signore è colui che elargisce ogni bene. Tobia dovrà fare di questa verità l’essenza della sua vita, il suo alito, il suo respiro, la sua aria, il suo pane, la sua acqua. Senza questa verità, vissuta per tutti i momenti della sua permanenza sulla terra, non vi sarà per lui alcuna vera vita. Nessun popolo infatti possiede la saggezza. Nessun uomo è elargitore di ogni bene. Saggezza e beni provengono solo Dio. Per questo motivo Tobia dovrà sempre benedire il Signore Dio e chiedergli che gli sia guida nelle sue vie e che i suoi desideri e i suoi sentieri giungano a buon fine. Non c’è vita se non da Dio, in Dio, per Lui. Tobia mai si dovrà dimenticare degli insegnamenti che il padre gli ha dato. Mai dovrà cancellarli dal suo cuore. Sempre dovranno rimanere fissi in esso.

È una visione totalmente soprannaturale della vita umana. Essa è tutta, sempre da Dio. La nostra vita non è nelle nostre mani. Essa per essere vera vita dovrà essere posta tutta nelle mani di Dio. Penso che non vi sia verità più santa di questa per concludere l’educazione alla vera fede di un padre verso il figlio. Siamo sempre da Dio, interamente da Lui. Il Signore va però benedetto. Va invocato perché ci conceda ogni grazia necessaria per portare nel bene la nostra vita per tutti i nostri giorni. La preghiera non si fa una volta tanto, raramente, nei casi più gravi. Essa va fatta quotidianamente. La preghiera deve essere il respiro della nostra anima e del nostro spirito, pena il loro soffocamento.

**20Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media.**

Ora che l’educazione alla fede è terminata nella solennità di un testamento, Tobi rivela al figlio le sue condizioni finanziarie. Gli comunica di aver depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, in Rage di Media. È una regione e una città assai distanti da Ninive. Certo, Tobia non potrà recarsi da solo per prelevare tutto il deposito.

**21Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio».**

Questa ultima affermazione è il capolavoro dei capolavori. Tobi è diventato povero e con lui tutta la sua famiglia. Tobia non dovrà temere per questa povertà, perché non è questa la povertà per un uomo. La vera povertà per un uomo è l’assenza di Dio nella sua vita. Chi ha Dio nella sua vita ha una grande ricchezza. Avere Dio nella propria vita significa però avere il timore di Dio, fuggire ogni peccato, fare ciò che piace al Signore, suo Dio. La ricchezza dell’uomo non è nelle cose che possiede. Queste sono tutte vane, effimere, caduche, passeggere, momentanee. Oggi ci sono e domani spariscono. Oggi le possediamo e domani le perdiamo. La vera ricchezza di un uomo è abitare nella Legge del Signore. È camminare per le sue vie. È praticare i Comandamenti. È questa la vera unica ricchezza dell’uomo, perché in questa ricchezza dell’osservanza della Legge del Signore, vi è perennemente la divina benedizione che aleggia su di lui. Chi dimora nella Parola di Dio, naviga nella sua perenne benedizione.

**DAL LIBRO DEI PROVERBI**

**LA FAMIGLIA EDUCANTE**

**CAPITOLO I**

**1Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d’Israele,**

Di questo Libro sono attribuiti a Salomone i proverbi che vanno dal Capitolo I al Capitolo XXII. Gli altri proverbi sono attribuiti ad altri autori. *Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d’Israele…* Salomone è il Figlio di Davide. È il primo successore di Davide nel regno di Israele. Dopo di lui, a causa della sua idolatria, il regno fu diviso per sempre.

**2per conoscere la sapienza e l’istruzione, per capire i detti intelligenti,**

Vengono ora indicate cinque finalità per cui Salomone ha scritto questi proverbi.

**Prima finalità**: Chi vuole conoscere la sapienza e l’istruzione, chi vuole comprendere i detti intelligenti, deve aprire il libro e leggerlo. *Per conoscere la sapienza e l’istruzione, per capire i detti intelligenti…* La sapienza è la scienza che viene direttamente da Dio. L’istruzione è l’insegnamento della sapienza da quanti già la possiedono. Chi possiede la sapienza cresce in essa. Deve però farsi maestro per ogni altra persona. Istruire è obbligo di tutti coloro che possiedono la sapienza. Ogni dono che il Signore ci regala dal Cielo deve essere trasformato in dono per ogni altro nostro fratello. Nessun dono è solo per noi stessi. Sono tanti i detti intelligenti che vengono ripetuti. Chi vuole avere una dotta e santa intelligenza e comprensione di essi deve leggere questo Libro. In esso vengono esposti con ordine, armonia, in modo quasi scientifico, così che facilmente possono essere compresi. Questo Libro dona una istruzione sulla sapienza, dona comprensione di tutto ciò che di meglio finora è stato proferito. È una vera scuola di vita.

**3per acquistare una saggia educazione, equità, giustizia e rettitudine,**

**Seconda finalità**: Un uomo vuole avere una saggia educazione, vuole possedere equità, giustizia e rettitudine? Deve leggere i Proverbi di Salomone. *Per acquistare una saggia educazione, equità, giustizia e rettitudine…* Quando l’educazione è saggia? Quando è orientata a fare solo il bene ed evitare il male. L’educazione è saggia se è insegnamento della sapienza. Equità, giustizia, rettitudine riguardano le relazioni con gli uomini. Anche questo insegnano i Proverbi: come comportarsi sempre secondo verità. Saggia educazione, equità, giustizia, rettitudine sono il frutto della sapienza. Esse vanno apprese. Occorre però un maestro che le insegni.

**4per rendere accorti gli inesperti e dare ai giovani conoscenza e riflessione.**

**Terza finalità**: Molti sono inesperti nella vita e i giovani sono carenti di conoscenza e riflessione. Ebbene i Proverbi possono colmare questa lacuna. *Per rendere accorti gli inesperti e dare ai giovani conoscenza e riflessione.* L’inesperienza è fonte di molti dispiaceri, molte cose non sante, molte cose non sagge, molte cose non buone. Apprendere la sapienza rende accorti. La sapienza guida i passi dell’uomo sempre sulla retta via. È questa l’accortezza. Senza sapienza tutti i sentieri sembrano buoni. I giovani mancano di conoscenza, sono privi di riflessione. Non sanno valutare le cose. Di conseguenza sono privi di ogni saggio discernimento. Conoscendo i Proverbi di Salomone si ricolmano di conoscenza, imparano a riflettere, possono discernere, sanno camminare sui sentieri difficili della vita. È verità. Senza la conoscenza della sapienza, tutto diviene più difficile.

**5Il saggio ascolti e accrescerà il sapere, e chi è avveduto acquisterà destrezza,**

**Quarta finalità:** Anche chi è saggio e avveduto dovrà andare alla scuola dei Proverbi. Nessuno è saggio a sufficienza e nessuno è avveduto abbastanza. *Il saggio ascolti e accrescerà il sapere, e chi è avveduto acquisterà destrezza…*L’apprendimento non si compie una volta per sempre, specie quello della sapienza, che è in se stessa divina, eterna, infinita. Come fa una mente finita ad accogliere l’infinito e per di più in una sola volta? La sapienza non si apprende, si apprende invece come si cammina in essa. Così anche dicasi della Parola. Non si apprende la Parola, il Vangelo in un giorno, in un corso di studi. Si apprende però come si cammina in esso. Il saggio non è saggio perché sa le cose. È saggio perché sa camminare nella saggezza, perché cammina nella saggezza. Così dicasi dell’avveduto. Egli non è avveduto perché conosce tutto lo scibile umano e divino, ma perché sa camminare nella Legge, nella Parola.

Chi cammina cambia sempre visuale. Vede sempre cose nuove. Dinanzi ai suoi occhi vi è sempre qualcosa di mai visto prima. Non è saggio chi rimane ancorato nelle sue posizioni, anche dottrinali, teologiche, ma chi sempre cammina nella sapienza di Dio. Il cammino nella sapienza è novità, attualità, perenne modifica della struttura del cuore e della mente. È apertura del cuore al cuore di Dio sempre immenso. Ecco perché è necessario accostarsi al Libro dei Proverbi, meditandoli senza interruzione. Essi offrono una visione sempre nuova della sapienza. La dinamicità dell’apprendimento o del perenne cammino nella sapienza, nella Parola, nel Vangelo, nella verità, deve essere forma mentis del cristiano.

**6per comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi.**

**Quinta finalità:** I saggi parlano, se però le loro parole non sono comprese, essi parlano invano. *“Invano e per nulla mi sono affaticato”*. Ecco allora la quinta finalità: i Proverbi aiutano a comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi. *Per comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi.* È come se i Proverbi di Salomone fossero la *“grammatica”*, il *“vocabolario”,* che consente, aiuta a comprendere quanto i saggi dicono o hanno detto. Senza questa *“grammatica”* e questo *“vocabolario”* si manca della chiave di lettura, comprensione, ermeneutica di quanto i saggi ogni giorno insegnano. Chi invece possiede questa chiave può anche entrare nel cuore di Dio e attingere da esso la vera sapienza. Il discorso di Dio, che poi è il discorso dei saggi, non sempre è facile da comprendere. Urge una chiave che ne apra la porta. Questa chiave sono i Proverbi di Salomone. Essi sono come la luce che illumina ogni altra luce. Sono la luce che dona luce alla luce.

**7Il timore del Signore è principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l’istruzione.**

È questa la verità di ogni verità: il principio della sapienza è il timore del Signore. Diviene sapiente chi teme il Signore. *Il timore del Signore è principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l’istruzione.* Chi non teme il Signore mai potrà divenire sapiente, perché manca di ascolto. Come si fa a divenire sapienti se non si ascolta il Signore? È il Signore la sola voce della sapienza. Lui non si ascolta, non si ascolta la sapienza. Si allontana Lui, si allontana la sapienza. Gli stolti sono stolti proprio per questo: perché disprezzano la sapienza e l’istruzione nella sapienza. Non ascoltano. Non vogliono ascoltare. Ma cosa è in sé il timore del Signore? È il sapere che solo Lui è Parola di vita eterna e solo in Lui la si può attingere. Nessun uomo è parola di vita. È attingere in Lui la Parola della vita e in essa camminare per tutti i giorni della nostra esistenza sulla terra. È anche sapere che fuori di Lui non vi è sapienza, e che di conseguenza si percorre una via di morte che sfocerà nella morte eterna.

Sapendo questo ci si consegna interamente alla Parola del nostro Dio e in essa si cammina giorno dopo giorno, perché in essa vi è la nostra vita. Infine temere il Signore è anche sapere che Dio non può dare bene a chi cammina nel male. Chi non entra nella sapienza, non avrà mai vita. È questo il timore del Signore: la vita è in Lui, nella sua Parola, nella sua Legge, nella sua Sapienza. Voglio la vita, entro nella Sapienza. Non voglio la vita, rimango fuori di Lui. Se rimango fuori di Lui, non posso sperare di possedere domani la vita e neanche oggi. A me la scelta: voglio la vita, entro nella Parola. Non voglio la vita, rimango fuori della Parola, non cammino in essa. Devo però sapere – ed è questo il timore del Signore – che Lui non potrà darmi la vita. Mi lascerà nella mia morte. La sua Parola è verità eterna. La scelta della vita sempre è stata proposta da Dio al suo popolo. Ecco come il Signore fa questa proposta al suo popolo per mezzo di Mosè.

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

Temere il Signore è sapere che Dio mai agirà contro la sua Parola, difformemente da essa. Lui è fedele in eterno ad ogni sua Parola. Oggi si è senza timore del Signore perché si confida nella sua misericordia. Si confida però non in una misericordia fedele, ma infedele. Si confida in un Dio infedele alla sua Parola, al suo Vangelo, alla sua Sapienza, alla sua profezia, alla sua verità. Avendo smarrito il timore del Signore, si è trasformato il Signore da fedele in infedele, da giusto in ingiusto, dal Dio della Parola al Dio senza Parola.

**8Ascolta, figlio mio, l’istruzione di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre,**

Il saggio ha l’obbligo di istruire, formare, insegnare la saggezza. Ma chi è il primo saggio? Deve essere il padre per ogni suo figlio. *Ascolta, figlio mio, l’istruzione di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre…* Primo Padre è il Signore, è Dio. È Lui la Saggezza Eterna, la Sapienza Divina, l’Intelligenza Immortale. È Lui il solo ed unico Maestro di ogni uomo. Dio però non ammaestra sempre per via diretta. La via sua diretta è quella profetica. Attraverso i suoi profeti è Lui che direttamente parla e ammaestra. Lui vuole che ogni persona che è per natura, missione, ministero, sopra un’altra persona sia per essa vero maestro nella sapienza. Il primo che per natura è sopra i figli è il padre. A lui spetta l’obbligo di insegnare dare l’istruzione della sapienza ai propri figli. A lui compete il dovere dell’insegnamento della Legge, della Parola, della via sulla quale camminare. Padre e madre devono dare ai loro figli la luce della verità sulla quale condurre i loro passi. Se essi non svolgono questo loro dovere, i figli si perdono. Ecco come Tobi svolge con grande saggezza l’istruzione del figlio Tobia.

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Da’ del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio» (Tb 4,1-21).*

Al figlio spetta il dovere del grande ascolto. Ascolta, figlio mio, l’istruzione di tuo padre. Ascolta, figlio mio e non disprezzare l’insegnamento di tua madre. Il fallimento oggi della famiglia è in questo mancato insegnamento. Padri e madri non conoscono la via della sapienza, dell’istruzione. I figli sono ribelli ad ogni loro insegnamento. È la rottura di questo basilare principio di vita che crea il caos nelle nostre istituzioni.

**9perché saranno corona graziosa sul tuo capo e monili per il tuo collo.**

Istruzione del padre e insegnamenti della madre saranno per lui corona preziosa sul suo capo e monili per il suo collo. *Perché saranno corona graziosa sul tuo capo e monili per il tuo collo.* La corona sul capo è dei re. Lui acquisirà un aspetto regale. La regalità non è nel governo degli altri, ma di se stessi. La sapienza ci dona il governo di noi stessi. È questo il sommo della regalità, il sommo del potere. Il dominio di sé è la cosa più difficile da ottenere. Ebbene, esso ci è dato dall’ascolto della sapienza. Chi sa ascoltare è più che un re. È anche più della donna più bella di questa terra. La sapienza conferisce una bellezza spirituale che supera ogni altra bellezza. Nulla è paragonabile alla bellezza che viene dalla sapienza. Chi vive nella sapienza ha il governo di se stesso sempre. Cammina sulla terra mostrando la bellezza stessa di Dio. Il saggio rivela Dio più che il sole.

**10Figlio mio, se i malvagi ti vogliono sedurre, tu non acconsentire!**

È la prima norma dell’istruzione del padre e della madre. *Figlio mio, se i malvagi ti vogliono sedurre, tu non acconsentire!* La prima regola della sapienza e dell’istruzione è non lasciarsi sedurre dai malvagi, da quanti cioè vivono per fare il male. Chi acconsente e si lascia sedurre, viene meno a questa prima regola ed è perso per sempre. Il malvagio conduce di malvagità in malvagità. Separarsi dal malvagio, rompere con lui la comunione, non camminare sulle sue vie è l’inizio dell’insegnamento e dell’istruzione. Oggi questa separazione non esiste più. Si vive in una confusione universale. Ci si lascia tentare ad ogni livello. Si è perso il principio della sapienza. Oggi trionfa la seduzione, la tentazione, che è distruzione della bontà e della sapienza. Non si distingue più neanche il bene e il male. Tutto questo accade perché non vi è istruzione nella sapienza, non vi è formazione nella Legge del Signore. Prima Legge del Signore è evitare il male. Per evitare il male si devono evitare i fautori del male che sono i malvagi.

**11Se ti dicono: «Vieni con noi, complottiamo per spargere sangue, insidiamo senza motivo l’innocente,**

Ora vengono manifestati i pensieri dei malvagi e le loro proposte. *Se ti dicono: «Vieni con noi, complottiamo per spargere sangue, insidiamo senza motivo l’innocente…* Il malvagio è riconosciuto per le sue parole di male con le quali si presenta e con le quali anche tenta. Complottare per spargere sangue, insidiare senza motivo l’innocente è pura malvagità. Questa malvagità va respinta, tenuta lontana. Se non si respinge, inquina la mente, il cuore, le mani. Se non si respinge fisicamente, si cade prima o poi nella tentazione. Il malvagio va tenuto fisicamente lontano. La comunione fisica con lui è certezza di seduzione, di caduta nel suo stesso male. L’inizio della sapienza consiste proprio in questo: nel respingere e nell’allontanare ogni tentazione e ogni seduzione del malvagio.

**12inghiottiamoli vivi come fa il regno dei morti, interi, come coloro che scendono nella fossa;**

Il malvagio proprio per questo è malvagio: perché pensa il male senza alcuna ragione. Lo pensa contro l’innocente. *Inghiottiamoli vivi come fa il regno dei morti, interi, come coloro che scendono nella fossa…* Il suo è un vero desiderio di morte, che non si ferma al desiderio, ma viene anche realizzato, attuato. Si vuole la morte e la si infligge, ma senza ragione. I malvagi vogliono la morte dei giusti, la loro discesa negli inferi, la loro scomparsa dalla nostra terra. Li vogliono nella fossa. Questa la loro malvagità. Essi sono malvagi perché sanno che non hanno alcun motivo per uccidere gli innocenti. Sono innocenti e quindi vanno rispettati nella loro vita.

**13troveremo ogni specie di beni preziosi, riempiremo di bottino le nostre case,**

Il motivo per cui gli innocenti vengono soppressi non è negli innocenti. È invece tutto nei malvagi e nella loro cupidigia. *Troveremo ogni specie di beni preziosi, riempiremo di bottino le nostre case…* Essi vogliono fare bottino dalle case degli innocenti. Vogliono rapinare loro ogni bene prezioso. Si vogliono impadronire delle loro cose. La loro malvagità è sorretta e agitata dalla concupiscenza, dall’avarizia, dall’avidità per i beni di questo mondo.

**14tu tirerai a sorte la tua parte insieme con noi, una sola borsa avremo in comune»,**

Ecco la proposta dei malvagi verso gli stessi malvagi e gli stessi giusti: dal male anche lui trarrà un bene. I proventi del male saranno una sola borsa. *Tu tirerai a sorte la tua parte insieme con noi, una sola borsa avremo in comune»…* Si condivide il male, si condivide anche il profitto del male. Anzi il profitto del male neanche viene diviso. È messo a disposizione di tutti. È di certo, questa, una promessa allettante. È però una promessa di morte. Il Libro della Sapienza inizia riportando la stessa verità.

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle.*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile.*

*Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze.*

*Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato.*

*La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.*

*Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 1,16-2,24).*

Il giusto questo deve sapere: come farà a conoscere i malvagi? Dalle loro parole, dai loro propositi, dalle opere che propongono. Anche Gesù nel Vangelo insegna la stessa verità. La salvezza dei giusti inizia dall’allontanamento dei falsi profeti, che sono i veri nemici degli uomini.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,13-20).*

Come si conoscono i falsi profeti? Dalle opere che producono. Il malvagio non può che operare malvagità. Cattiveria.

**15figlio mio, non andare per la loro strada, tieniti lontano dai loro sentieri!**

Ecco il primo ammonimento della saggezza del padre e della madre: tenersi sempre lontano dai malvagi. *Figlio mio, non andare per la loro strada, tieniti lontano dai loro sentieri!* Quelli dei malvagi sono sentieri da non praticare. Da essi si deve stare lontano. Le loro strade non si devono frequentare. Su di esse non si deve camminare. Se questa prima regola di salvezza non viene osservata, è la fine del giovane. Sulla strada dei malvagi non vi è salvezza per alcuno. Stare lontano dal male è la prima regola per chi vuole rimanere nella vita. Chi si avvicina dal male sarà conquistato. Non vi è salvezza per lui.

**16I loro passi infatti corrono verso il male e si affrettano a spargere sangue.**

Perché non si deve camminare sulla strada dei malvagi? Perché si devono evitare i loro sentieri? Perché essi sono sentieri e vie di sangue. *I loro passi infatti corrono verso il male e si affrettano a spargere sangue.* È questa l’intenzione dei malvagi: operare il male, versare sangue innocente. Chi frequenta il malvagio prima o poi cadrà negli stessi suoi peccati. La salvezza sta nello stare lontano, nella separazione delle strade. È certezza: la strada del malvagio termina nello spargimento di sangue innocente. La vicinanza con il male è potente tentazione, grande seduzione. Difficilmente si potrà resistere ad essa. Facilmente si cadrà.

**17Invano si tende la rete sotto gli occhi di ogni sorta di uccelli.**

Se gli uccelli vedono i cacciatori tendere una rete, la evitano. Essa è tesa invano. Sarà evitata da ogni sorta di uccelli. *Invano si tende la rete sotto gli occhi di ogni sorta di uccelli.* Il giovane, ammaestrato dal padre e dalla madre, ha visto come i malvagi gli tendono la rete. Ora se vuole può evitarla. La conosce. Se gli uccelli evitano la rete da essi vista mentre veniva tesa, può il figlio non evitare i malvagi una volta che ha conosciuto la loro malvagità? Se non li evita è uno stolto, ma con grave sua colpa. Era stato ammaestrato, ma non ha ascoltato. Ha ascoltato la voce del male e non quella del bene. La vita è dall’ascolto della sapienza. La morte è dall’ascolto del malvagio. La vita è dallo stare lontano dal malvagio. La morte è dal frequentare le sue vie. Dio, Padre che ammaestra i suoi figli, ha fondato la vita sull’ascolto di ogni sua Parola, che è purissima sapienza per tutto Israele.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato” (Dt 6,1-25).*

Se Israele ascolta, vivrà in eterno. Se non ascolta, anche lui sarà spazzato via. Non solo Israele dovrà ascoltare, dovrà trasmettere ciò che ha ascoltato.

**18Ma costoro complottano contro il proprio sangue, pongono agguati contro se stessi.**

Il malvagio pone agguati contro la sua stessa vita. Il frutto del male è la morte nel tempo e nell’eternità di chi lo compie. *Ma costoro complottano contro il proprio sangue, pongono agguati contro se stessi.* È questa una verità di cui sempre la storia rende testimonianza. Sempre il male uccide chi lo compie. Il male fatto si vendica sempre del suo autore. Chi fa il male complotta contro il proprio sangue. Pone agguati contro se stesso. Nessuno mai ha tratto bene dal male. Il male per esso è divenuto morte. Se questa verità fosse sempre gridata ad ogni uomo, molti potrebbero anche allontanarsi dalla via dei malvagi. Potrebbero ritornare sulla via del bene. Purtroppo questa verità non si grida più ed è per questo motivo che la morte imperversa nel mondo. Senza la verità del male, la storia diviene morte.

**19Tale è la fine di chi è avido di guadagno; la cupidigia toglie di mezzo colui che ne è dominato.**

È questa una vera sentenza di morte su quanti si lasciano prendere dalla cupidigia e si consegnano al male senza alcuna ragione. *Tale è la fine di chi è avido di guadagno; la cupidigia toglie di mezzo colui che ne è dominato.* La fine di chi è avido di guadagno è la morte. Chi uccide l’empio avido non sono forze estranee. È la sua stessa cupidigia. La cupidigia è in tutto simile ad una vipera velenosa che uno alleva nel suo seno. Sarà essa a morderlo, ad ucciderlo. Il male sempre uccide chi lo compie. Chi apre le porte al male, sappia che poi lo stesso male sarà inarrestabile e sarà causa di altro infinito male. Chi vuole fermare il male, deve chiudere le porte ad esso. Mai deve permettere che esso entri nel suo cuore. È questo l’inizio della saggezza. Figlio, sta’ lontano dai malvagi. Essi porteranno il male nel tuo cuore.

**20La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce;**

Ora non è più il padre o la madre che indicano al proprio figlio qual è l’inizio della sapienza: stare lontano dai malvagi. *La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce…* È la sapienza stessa che grida per le strade e che sulle piazze fa udire la sua voce. La sapienza non vuole che gli uomini si perdano. Non volendo che gli uomini si perdano, essa stessa viene ad ammonirli. Si pensi per un istante alla voce di Dio nella coscienza dell’uomo che è ininterrotta e mai la si potrà vincere, sopraffare, spegnere. La si potrà soffocare nell’ingiustizia, ma essa rimarrà sempre nella coscienza, testimone eterna della volontà di Dio su ogni uomo. Quella che in molti chiamano legge naturale, altro non è che la voce del Signore, del Creatore dell’uomo che senza sosta dice all’uomo il bene e il male. La sapienza che grida per le strade e nelle piazze fa udire la sua voce è il grido di Dio ad ogni cuore perché cammini sulla retta via.

**21nei clamori della città essa chiama, pronuncia i suoi detti alle porte della città:**

Non vi è luogo ove essa non gridi, non chiami, non pronunci i suoi detti. *Nei clamori della città essa chiama, pronuncia i suoi detti alle porte della città:* La voce del Signore raggiunge ogni uomo: per le strade, nelle piazze, nei clamori e nel chiasso della città, alle porte della città. Le porte della città anticamente erano il luogo del giudizio, il luogo dove gli uomini trattavano le questioni importanti. Nulla può farsi senza sapienza. Anche gli affari vanno trattati con sapienza, altrimenti sono affari ingiusti, disonesti, pieni di inganno e di rapina.

**22«Fino a quando, o inesperti, amerete l’inesperienza e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie e gli stolti avranno in odio la scienza?**

La sapienza ora si rivolge a inesperti, a spavaldi, a stolti. Sono queste tre vie di male che vengono quotidianamente percorse dagli uomini. *«Fino a quando, o inesperti, amerete l’inesperienza e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie e gli stolti avranno in odio la scienza?* Gli inesperti sono le persone senza alcuna esperienza. Amare l’inesperienza è assenza di sapienza. Amare l’inesperienza è cadere presto nella malvagità. Urge lasciare l’inesperienza ed entrare nella sapienza. Solo la sapienza custodisce dal cadere nella morte. Chi ama l’inesperienza e non vuole ascoltare la voce della sapienza sappia che i suoi giorni finiranno nel lutto della morte. Gli spavaldi sono coloro che confidano solo in se stessi. Pensano che nessun male li toccherà. Essi non sanno che saranno trafitti dal loro stesso male. Sapere questo è proprio della sapienza: ognuno viene ucciso dal male che compie. Quanto sia universale questa verità lo attesta la storia ogni giorno. L’alcool uccide chi lo beve. La droga lacera chi ne fa uso. Il fumo consuma e riduce in cenere. E così dicasi di qualsiasi altro vizio. Riparare i danni del vizio diviene impossibile. Il vizio si ripara tenendolo lontano dal proprio corpo e dal proprio pensiero. Lo spavaldo pensa di poter far tutto, di concedersi tutto, di essere superiore su ogni cosa. Questa spavalderia lo conduce alla morte. Lo stolto è colui che è privo di ogni scienza, ogni sapienza, ogni intelligenza del bene. È come se lui avesse in odio la scienza di Dio. Anche lo stolto deve sapere che sarà divorato e consumato dalla sua stoltezza. Non vi è vita se non nella sapienza, nella scienza di Dio, la sola che insegna all’uomo la via del bene e quindi la via della vita.

**23Tornate alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole.**

A inesperti, spavaldi, stolti la sapienza offre un forte invito a tornare alle sue esortazioni. Li invita a mettersi in ascolto di essa. *Tornate alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole.* Se costoro tornano alle sue esortazioni, la sapienza effonderà su di essi il suo spirito e manifesterà loro le sue parole. Lo spirito della sapienza è spirito di saggezza e di intelligenza. Le parole della sapienza sono parole di luce, di verità, di bene. Sono parole di vita. Un’osservazione va subito fatta: è la sapienza che invita inesperti, spavaldi e stolti ad ascoltare la sua voce. È la sapienza che promette loro la saggezza. È la sapienza che va incontro all’uomo che è privo di essa. Non è l’uomo che va in cerca della sapienza. Essa una cosa sola chiede: che si ascolti la sua parola. La missione cristiana cosa è? Non è forse la Parola, il Vangelo che va in cerca dell’uomo che non conosce la luce? Che non sa cosa è la vita?

Il Vangelo, la Parola non chiedono forse una cosa sola? Quella di essere ascoltati? Chi è Cristo Gesù non è la Sapienza Eterna, la Parola eterna venuta sulle nostre piazze per insegnarci la verità, per darci la luce? L’iniziativa è sempre di Dio. Cosa è la rivelazione? Non è forse la voce di Dio che risuona sulla nostra terra e ci invita all’ascolto? Dio mai per un solo istante lascia la sua creatura senza luce. Alla luce interiore ha sempre aggiunto la luce esteriore.

**24Perché vi ho chiamati ma avete rifiutato, ho steso la mano e nessuno se ne è accorto.**

La sapienza ha chiamato, ha gridato, ha pronunciato i suoi detti, ha parlato alle porte della città, ma chi l’ha ascoltata? *Perché vi ho chiamati ma avete rifiutato, ho steso la mano e nessuno se ne è accorto.* La sapienza ha chiamato, ma il suo invito è stato rifiutato. Ha steso la mano e nessuno se ne è accorto. È come se l’uomo vivesse in un altro mondo. È come se fosse cieco, sordo, muto, incapace di muoversi verso la sapienza. Anche questo è un frutto della stoltezza, un frutto del peccato. Esso rende insensibili alla voce della sapienza. Il prologo di Giovanni non afferma questa verità: *“Venne tra i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto”*. È questo il frutto più triste della stoltezza: essa rende insensibili alla verità, non solo insensibili, ma anche fa odiare la verità. Gesù non dice che gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce perché le loro opere erano malvage? Su questa tematica si potrebbe scrivere un libro. Gli sviluppi sono veramente infiniti. A noi interessa affermare che Dio sempre precede ogni stoltezza.

**25Avete trascurato ogni mio consiglio e i miei rimproveri non li avete accolti;**

Ecco il lamento della sapienza verso spavaldi, inesperti, stolti. Costoro hanno trascurato ogni suo consiglio. Non hanno accolto i suoi rimproveri. *Avete trascurato ogni mio consiglio e i miei rimproveri non li avete accolti…* Il consiglio della sapienza è sempre un consiglio di vita. Il suo rimprovero è sempre per evitare la morte, per uscire dalle strade di morte. Non ascoltare la voce della sapienza è inoltrarsi senza ritorno sulla via della morte. Chi entra in essa, difficilmente ne verrà fuori.

**26anch’io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando su di voi verrà la paura,**

La sapienza non parla vanamente. Parla sempre per offrire una via di salvezza, anzi la via della salvezza e della redenzione. *Anch’io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando su di voi verrà la paura…* Quando poi l’uomo cadrà nella sventura essa riderà su di lui. Quando sarà terrorizzato dalla paura, si farà beffe. La sapienza afferma questo di sé per insegnare agli uomini che quando essi cadranno nei lacci del male, del terrore, della morte, essa nulla potrà fare. Quando essi precipiteranno nel baratro più profondo essa non potrà aiutarli. Lei aiuta per prevenzione. Insegna prima la via della vita. Se l’uomo non l’ascolta, essa non viene per trarlo fuori dal pericolo. Ha voluto il pericolo, che cada in esso. Ha voluto l’inferno, che se ne vada. Lei ha gridato, ha parlato. Nessuno l’ha ascoltata. Poi finisce il tempo della parola. Essa nulla può fare. È veramente questo un severo monito.

**27quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore, quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano, quando vi colpiranno angoscia e tribolazione.**

Essa, la sapienza non potrà avere pietà quando la tempesta, disgrazia, l’angoscia colpiranno coloro che si sono rifiutati di ascoltarla. *Quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore, quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano, quando vi colpiranno angoscia e tribolazione.* Quando il male prodotto dal loro male si rivolterà contro con impeto, come uragano distruttore, come terrore che consuma essa nulla potrà fare. Sono tutti avvisati coloro che predicano la sola misericordia di Dio contro ogni verità di rivelazione e di sapienza. Questa misericordia non esiste. La misericordia di Dio è una sola; ancora un invito a ritornare, a pentirsi, ad abbandonare la via della stoltezza, a lasciare la malvagità. Se l’uomo rimane nel male, Dio nulla può fare, se non continuare a parlare alla sua coscienza perché lasci il male e rientri nel bene.

**28Allora mi invocheranno, ma io non risponderò, mi cercheranno, ma non mi troveranno.**

Anche questo è un altro severo monito contro tutti quelli che si consegnano alla stoltezza, all’insipienza, al male. *Allora mi invocheranno, ma io non risponderò, mi cercheranno, ma non mi troveranno.* Sempre si deve porre ogni attenzione a non superare i limiti del male. Una volta superati, da essi non si potrà più ritornare. Limite insuperabile è il peccato contro lo Spirito Santo. Da questo limite non si torna più. Si è già dannati mentre si è in vita. Sempre la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, afferma questa verità. Vi è un tempo in cui Dio si lascia trovare e un tempo in cui non lo si trova più. L’uomo stolto oggi afferma, predica, insegna che Dio è sempre misericordioso con l’uomo. Così dicendo, inganna e condanna l’uomo all’inferno. Parla di Dio contro Dio, dice una sua verità contro la Verità divina ed eterna, predica la sua misericordia in opposizione alla misericordia rivelata. Quando i discepoli chiedono a Gesù il perché del suo parlare in parabole, la risposta è stata più che chiara. A voi è dato. A loro non è dato.

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! (Mt 13,10-17).*

Anche l’altra sua affermazione sul peccato contro lo Spirito Santo è limpida.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

Ma l’uomo stolto, pur di rimanere nella stoltezza, è divenuto insensibile alla verità ed ogni verità di Dio la trasforma in falsità.

**29Perché hanno odiato la sapienza e non hanno preferito il timore del Signore,**

Ecco ora svelato il motivo per cui il tempo dell’aiuto è finito. Perché essa salva se viene ascoltata. Non può salvare dove non vi è ascolto. *Perché hanno odiato la sapienza e non hanno preferito il timore del Signore…* Essi hanno odiato la sapienza, scegliendo la via della morte, del baratro, dell’inferno. Gustino ora il frutto della loro scelta. Non hanno preferito il timore del Signore. Hanno invece preferito camminare sulla via della morte. Hanno scelto la morte, morte avranno. Si può ritornare dalla via del male, dalla strada della morte? Si può nella conversione all’ascolto, purché non si siano oltrepassati i limiti del male. È come uno che cammina verso un precipizio. Finché non giunge sull’orlo, potrà sempre tornare indietro. Quando cade, si sfracella e basta. Siamo tutti avvisati a porre molta attenzione. Mai si deve cadere nel precipizio del male. Da esso non vi è ritorno.

**30non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato ogni mio rimprovero;**

Consiglio e rimprovero della sapienza non sono stati accettati, anzi vi è stato disprezzo per essi. Erano stati avvisati e si sono fatti sordi. *Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato ogni mio rimprovero…* Erano stati ammoniti sulle conseguenze delle loro scelte. Sapevano quali frutti avrebbero gustato. Non hanno voluto ascoltare. Ora è giusto che gustino i frutti della loro scelta. La sapienza li aveva avvisati. Essi hanno disprezzato ogni sua parola. L’hanno calpestata.

**31mangeranno perciò il frutto della loro condotta e si sazieranno delle loro trame.**

Ecco la giustizia divina, la giusta e perfetta giustizia divina: ognuno avrà secondo le sue opere. Ognuno gusterà le sue opere. *Mangeranno perciò il frutto della loro condotta e si sazieranno delle loro trame.* Dio dona all’uomo il frutto delle sue opere. Dona la vita a chi ha prodotto vita. Dona la morte a chi ha prodotto morte. Chi ha prodotto vita viene premiato da Dio con l’aggiunta della vita eterna. Chi ha prodotto morte viene punito con l’aggiunta della morte eterna. L’eternità stabilizza il frutto prodotto. Questa è la perfetta giustizia di Dio. La conversione deve avvenire mentre è tempo della conversione. Quando non è più tempo, rimane ad ognuno il proprio frutto da gustare per l’eternità. Questa verità sta gridando la sapienza.

**32Sì, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire;**

Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo ognuno gusta il frutto da lui prodotto. Frutti di vita per la vita, frutto di morte per la morte. *Sì, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire…* Gli inesperti saranno uccisi dal loro stesso smarrimento per le vie del male. Non hanno ascoltato la sapienza. Si sono persi. Sono in preda alla morte. Anche gli sciocchi saranno fatti sparire dalla loro spensieratezza. Non hanno pensato alla vita, ma si sono dati alla morte, dalla morte saranno consumati. Il peccato commesso infligge la morte a chi lo commette. Ecco perché si deve ascoltare la voce della sapienza: per non incorrere in questa brutta fine.

**33ma chi ascolta me vivrà in pace e sarà sicuro senza temere alcun male».**

Chi invece ascolta la sapienza si inoltra su una via di pace perenne. *Ma chi ascolta me vivrà in pace e sarà sicuro senza temere alcun male».* Cammina sulla via della pace e sarà sicuro senza temere alcun male. Questo è il frutto di chi ascolta la sapienza. Ma ancora una volta dobbiamo denunciare la stoltezza e l’insensibilità dell’uomo. La pace non è dalla preghiera. Essa è invece dall’ascolto della sapienza. Promettere la pace quando l’uomo non ascolta la sapienza, è inganno. Si prega perché l’uomo ritorni nella verità di Dio. Ritornato nella verità di Dio, si trasformerà in un operatore di pace. Chi parla di Dio, è obbligato a parlare di Dio dalla sua più alta e perfetta verità. Parlare di lui dalla nostra falsità, è inganno verso l’uomo.

**CAPITOLO II**

**1Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti,**

Ancora sono il padre e la madre ad educare il figlio sulla via della sapienza. *Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti,* Prima il padre e la madre hanno indicato al figlio il principio primo della sapienza: stare lontano dai malvagi. Non percorrere le sue vie. Ora rivelano al figlio quali saranno i frutti della sapienza che matureranno in lui se camminerà per la via della sapienza. Ma come si cammina per la via della sapienza? Prima di ogni cosa si devono accogliere le parole della sapienza che il padre e la madre gli rivolgono. Accogliere però non è sufficiente. Non basta. I precetti della sapienza vanno custoditi in lui, nel suo cuore, nella sua mente. Accogliere e custodire devono essere una cosa sola. Si accolgono appena vengono proferiti. Si custodiscono per sempre, per tutta la vita. Un giorno senza custodia e si è già sulle vie dei malvagi, sui sentieri della morte. Il male bussa sempre. La tentazione è perennemente in agguato.

**2tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza,**

Non solo la sapienza si accoglie una volta per tutte. Ogni giorno il suo orecchio va teso verso di essa. Essa non ha parlato. Parla. Parlerà. *Tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza…* Anche l’orecchio va inclinato verso la prudenza. La prudenza è figlia della sapienza, assieme alla giustizia, fortezza, temperanza. Il padre sta dicendo al figlio che la relazione con la sapienza deve essere perenne. Oggi si deve ascoltare la sua voce. Oggi si deve prestare orecchio. Oggi si deve inclinare il cuore. Oggi la sapienza parla e oggi va ascoltata. La rivelazione di ieri è niente in rapporto alla rivelazione di oggi. Questo rapporto dinamico con la sapienza va sempre vissuto. Vivere con la sapienza un rapporto statico, è non camminare nella sapienza.

**3se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza,**

Ora viene indicato un altro atteggiamento verso la sapienza. Non si deve attendere che essa venga da noi. Né aspettare che sia il padre a parlare. *Se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza…* Al figlio viene insegnato che l’intelligenza va invocata, va chiesta. Anche la prudenza deve essere chiesta e invocata. In questo Salomone è stato maestro, almeno nei primi anni del suo regno. Poi commise proprio questo errore. Si pensò sapiente e non la invocò più. Il Primo Libro dei Re e il Libro della Sapienza rivelano la richiesta che Salomone fece della sapienza al suo Dio.

*Salomone divenne genero del faraone, re d’Egitto. Prese la figlia del faraone, che introdusse nella Città di Davide, ove rimase finché non terminò di costruire la propria casa, il tempio del Signore e le mura di cinta di Gerusalemme.*

*Il popolo però offriva sacrifici sulle alture, perché ancora non era stato costruito un tempio per il nome del Signore. Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva le disposizioni di Davide, suo padre; tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture.*

*Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l’altura più grande. Su quell’altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all’arca dell’alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi (1Re 3,1-15).*

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.*

*Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo.*

*Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.*

*Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.*

*Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno.*

*Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza.*

*Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno.*

*Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza.*

*La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento.*

*L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo.*

*Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.*

*Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza.*

*Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche.*

*Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Lo ribadiamo. Il suo errore è stato quello di pensarsi sapiente per sempre. Ha dimenticato proprio questo suo insegnamento: la sapienza va cercata sempre.

**4se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori,**

L’ascolto e la custodia non sono sufficienti. Neanche la preghiera per dono della sapienza è sufficiente. Inclinare l’orecchio e tendere il cuore non basta. *Se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori…* Cos’altro è necessario? Occorre una ricerca continua, costante, ininterrotta. Essa va cercata come si cerca l’argento. Per essa si deve scavare come per i tesori. Occorre un lavorio interrotto, un’opera continua da parte dell’uomo. La sapienza è infinita, eterna, divina. Non è racchiudibile in nessuna parola dell’uomo, in nessun concetto, in nessuna verità. Essa è concetto sempre nuovo, verità sempre nuova, pensiero sempre nuovo, parola sempre nuova. Per questo va cercata senza alcuna interruzione. Si ascolta, si custodisce, si tende l’orecchio, si orienta il cuore, si prega, si cerca. Queste azioni sono permanenti. Un solo attimo di distrazione e si è fuori.

**5allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio,**

Se il figlio sarà fedele a questo insegnamento che il padre gli sta porgendo, lui comprenderà il timore del Signore e troverà la conoscenza di Dio. *Allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio…*Tutta la Scrittura non è sufficiente per conoscere il Signore. Neanche tutta la teologia di ieri e di oggi e di domani è sufficiente. Lo è forse la mistica, l’ascetica, altre vie? Il Signore è conoscenza eterna. Neanche l’eternità è sufficiente per conoscere il Signore. Nella conoscenza di Dio ci si deve immergere ogni giorno. Solo allora si inizierà a conoscere il Signore e sapere cosa è il suo timore. Oggi sappiamo noi cosa è il timore del Signore? Abbiamo la vera conoscenza del nostro Dio? Il timore non esiste. La conoscenza è falsa. Siamo come Salomone. Ci stiamo addormentando su ciò che è stato ieri. L’ieri di Dio non è il suo oggi. Oggi si deve conoscere il Signore.

**6perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.**

Il Signore non ha dato la sapienza, la dona oggi. Il Signore non ha insegnato il suo santo timore lo insegna oggi. Lo insegna per mezzo della sua sapienza. *Perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza...* Oggi il Signore parla, oggi dona la sapienza, oggi escono dalla sua bocca la scienza e la prudenza. Oggi si deve chiedere al Signore la sapienza.

**7Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine,**

Quali sono i frutti di chi cerca la sapienza? Primo frutto il Signore riserva ai giusti il successo ed è scudo per coloro che agiscono con rettitudine. *Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine…* È la sapienza che insegna la giustizia. È sempre essa che rivela cosa è retto e cosa retto non è. Senza sapienza si è ingiusti e scorretti. Senza sapienza si è ingiusti e Dio non può dare all’ingiusto alcun successo. Senza sapienza si è scorretti e Dio non può essere scudo di difesa. Senza sapienza si è in balia dell’insuccesso e dei malvagi, che possono fare della nostra vita ciò che vogliono. Siamo senza scudo di difesa. La giustizia e la rettitudine sono definite dalla conoscenza della volontà attuale di Dio su di noi e questa volontà si conosce per mezzo della sapienza.

**8vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli.**

Il Signore non può vegliare sulla via degli ingiusti, ma dei giusti, non può proteggere la via degli infedeli, ma dei suoi fedeli. *Vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli.* Chi è nella sapienza cammina sui sentieri della giustizia ed è sotto lo sguardo di Dio. Chi è retto di cuore è fedele e sempre verrà protetto dal suo Signore.

**9Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene,**

Ecco ancora altri grandi frutti della sapienza. Per essa si comprende l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene. *Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene…* Chi cerca la sapienza, mai si perderà nel cammino della vita. Sempre saprà ciò che è equo e giusto, ciò che è retto e quali sono le vie del bene.

**10perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo.**

Chi cerca costantemente la sapienza secondo le vie indicate, a poco a poco diventerà una cosa sola con essa. Il suo cuore diventerà la casa della sapienza. *Perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo.* La scienza che è conoscenza di Dio e di ogni altra cosa delizierà l’animo di chi cerca la sapienza. È questa la vera gioia: gustare la bellezza della sapienza. Gustando la bellezza della sapienza, si gusta la bellezza di Dio. Nella bellezza di Dio si vede la bellezza del proprio cuore e della propria anima.

**11La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te,**

Sono indicati altri frutti per chi si affatica a cercare la sapienza, mai smettendo. *La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te…* La sapienza porta con sé la riflessione. Questa custodisce il saggio. Porta anche la prudenza. Questa veglia sul cammino del saggio. Il saggio prima di agire sempre riflette, opera con santa prudenza. Sa come muoversi in ogni circostanza ed evenienza. Tutto questo è possibile solo a chi mai smette di cercare la sapienza secondo le regole sopra indicate.

**12per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi,**

Solo il sapiente può salvarsi dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi. *Per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi…* Lo stolto non ha il discernimento tra bene e male, tra propositi perversi e propositi di bontà e di benignità. Mai lo stolto potrà salvarsi da queste cose. Ogni proposta di male è cosa buona ai suoi occhi. Questo mai potrà accadere al sapiente. Lui è forte, giusto, prudente, temperante, sa discernere la luce dalle tenebre ed ha la forza per allontanarsi dal male, seguendo il bene.

**13da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre,**

La sapienza salva anche da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre. *Da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre…* Questo versetto va letto con vera saggezza. Siamo pellegrini che camminiamo sulla via del bene. Ad un certo momento uno di noi prende la via del male. È facile che molti lo seguano. Se non sono saggi, veramente saggi, è facile cadere in questo errore di morte. Si cade perché fino a ieri si era sullo stesso sentiero ed è assai facile che chi ha smarrito la via del bene possa essere un grande tentatore con il suo esempio. Chi ci salva dal cadere in questo errore subdolo e nascosto? Solo chi possiede la sapienza. Chi non ha smesso mai di cercarla.

**14che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi,**

La gioia di fare il male, il godimento per i propositi perversi dei malvagi è forte e costante tentazione. È difficile non essere coinvolti in queste cose. *Che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi…* Chi possiede la sapienza possiede già una gioia superiore, una gioia divina. Le cose della terra dalla sapienza vengono considerate spazzatura. Mai potranno attecchire nel cuore del saggio e del sapiente. La gioia che è nel suo cuore è infinitamente più grande, più bella, più perfetta, più completa. È gioia semplicemente divina. La gioia divina è la sola che ci aiuta a non cadere nella gioia effimera o peccaminosa per le cose della terra.

**15i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte;**

Quanti camminano su sentieri tortuosi e su strade distorte sono una continua tentazione. A chi non è sapiente anche il male potrebbe sembrare bene. *I cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte….* Invece chi è pieno di sapienza sempre saprà discernere il male dal bene e mai cadrà in questa trappola di morte. Inoltre il sapiente è stracolmo di fortezza, essendo questa un frutto della sapienza nel suo cuore. Con la fortezza si può vincere qualsiasi male.

**16per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti,**

Ora Salomone presenta un male particolare: la donna straniera, quella donna dalla quale lui domani non si salverà perché ha smesso di cercare la sapienza. *Per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti…* Qui la donna straniera non è quella che viene dal di fuori della casa di Israele. È invece la donna che non appartiene a nessun altro uomo perché sposata. Essa deve essere considerata straniera per chi è sposato e per chi non è sposato. Lei appartiene già ad un uomo. Con lui ha stretto un patto di amore. Si può anche intendere, dal momento che essa è detta straniera e sconosciuta che venga da un altro paese o altra città sempre del popolo del Signore. Questa donna invita all’adulterio. Al tradimento della propria moglie. Da essa ci si deve guardare. Chi si guarda? Solo il sapiente, il saggio. Non si salva chi è stato sapiente ieri, ma chi oggi è sapiente. Chi oggi cammina nella perfetta volontà del Signore, perché ne ascolta la voce. Questa donna straniera e sconosciuta sa usare bene la lingua. Le sue parole vanno dritte al cuore degli stolti. Nulla possono contro i giusti.

**17che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio.**

Questa donna prima abbandona il compagno della sua giovinezza e nello stesso tempo dimentica l’alleanza con il suo Dio. *Che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio.* La fedeltà coniugale non è un obbligo dell’uomo verso la donna o della donna verso il suo Dio. È invece obbligo verso l’Alleanza. Il peccato di adulterio è prima di tutto peccato verso Dio, perché vera trasgressione dell’impegno preso dinanzi al Signore. Tutta la vita del popolo di Dio si regge sull’alleanza. Trasgredita l’alleanza non vi è più vita. Dio è fedele all’uomo se l’uomo è fedele al suo Dio. Anche questo aspetto dell’alleanza è poco considerato. Tutto è presentato come se fosse una questione tra uomini. È invece una questione tra Dio e l’uomo. Tra il Dio che si è impegnato in un patto e l’uomo che si è impegnato nello stesso patto. Il patto coniugale non è soltanto un fatto di natura, è molto di più. È un fatto di alleanza, di fedeltà ad un giuramento solenne con il nostro Dio.

**18La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri.**

L’adulterio conduce vero la morte perché Dio viene direttamente disprezzato, tradito, umiliato, rinnegato. Non è la propria moglie che si tradisce. È il Signore. *La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri.* È questo il motivo per cui la casa della straniera conduce verso la morte e i suoi sentieri verso il regno delle ombre. Senza fedeltà all’alleanza, Dio si ritira dalla persona. Quando Dio si ritira, tenebre e morte prendono il suo posto. La storia è questa verità. Dove vi è Dio regnano luce e vita. Dove Dio si ritira subentrano all’istante tenebre e morte, che alla fine diventeranno tenebre e morte eterna.

**19Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita.**

Ogni uomo è avvisato. Nella casa della straniera non si trova vita. In essa aleggia l’ombra della morte. Vi sono tenebre e buio infinito. *Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita.* Questi ammonimenti sono purissima saggezza. L’empio odia la saggezza, disprezza questi ammonimenti, si incammina verso il suo macello. Il saggio invece, che è attento ricercatore della sapienza, sa che in questi ammonimenti vi è la vita e li accoglie, facendo di essi la sua regola morale. È quanto il Signore dice anche per mezzo del profeta Ezechiele. Tu andrai. Non ti crederanno. Almeno sanno che un profeta è in mezzo a loro.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.*

*Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

Chi vuole può lasciarsi illuminare dalla parola del profeta, convertirsi e tornare nella vita. Chi non vuole muore a suo danno e a sua rovina eterna. La sapienza ha parlato, ha dato la sua luce, ha indicato la via della vita. Chi non la segue cammina per sua scelta verso il macello. Domani non può accusare il Signore di non averlo istruito. È stato istruito. Ha rifiutato l’istruzione. È reo della sua morte eterna.

**20In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti,**

Ecco il frutto di una sapienza sempre cercata, sembra bramata, sempre invocata e chiesta. Il sapiente camminerà sempre sulla strada dei buoni. *In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti…* Buono è chi cammina nella volontà di Dio. Cammina nella volontà di Dio chi ascolta la sapienza che oggi parla al suo cuore e illumina la sua mente. Rimane nei sentieri dei giusti chi fa tesoro di ogni insegnamento, senza però limitarsi ad esso. Occorre anche la sua fatica nel ricercare la sapienza. C’è un sentiero che conduce alla vita e un altro che porta nelle braccia della morte. Uno che porta in un giardino di delizie e l’altro al macello. Solo la sapienza insegna il cammino della vita e come ci si deve inoltrare su di esso. Quanti non ascoltano la sapienza sono su un sentiero di morte.

**21perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno,**

In questo versetto ritorna il tema dell’alleanza. Dio si è impegnato con Abramo a dare alla sua discendenza la terra di Canaan. *Perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno…* L’alleanza con Abramo è unilaterale. È un giuramento. È una promessa di Dio fatta al suo servo fedele. Diversa è invece l’alleanza con Mosè. Questa alleanza è bilaterale. Dio si impegna a conservare Israele nella terra di Canaan e Israele si impegna ad osservare la Legge del Signore. Chi abiterà nel paese. L’uomo retto. Chi vi resterà. L’uomo integro. Abiteranno e vi resteranno quanti rimangono fedeli alla Legge. Chi rimane fedele alla Legge? Chi ogni giorno si lascia governare dalla sapienza. La sapienza è la luce che dona verità alla Legge. Nessun uomo potrà comprendere la pienezza della verità contenuta nella Legge se omette di formarsi quotidianamente alla scuola della sapienza. Retti e integri sono coloro che osservano la Legge secondo l’interiore ed esteriore insegnamento della sapienza.

**22i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati.**

Per quanti non sono retti e integri non sarà così. Malvagi e perfidi saranno sterminati, sradicati dalla terra. *I malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati…* Chi sono i malvagi? Coloro che vivono una vita fuori della Legge e così anche i perfidi. Sono coloro che tradiscono giorno dopo giorno il giuramento. Per malvagi e perfidi non vi è posto nella terra di Dio, non vi è posto neanche nella sua *“Terra eterna”.* Chi vuole abitare con Dio deve camminare con Dio. Si cammina con Dio se si cammina nella sua sapienza che è la luce della Parola e della Legge. Perché oggi molti hanno ridotto il Vangelo ad una menzogna infernale? Perché sono privi della sapienza che è la luce della Parola, della Legge, del Vangelo. Non è il Vangelo la sapienza dell’uomo. È la Sapienza Eterna, lo Spirito Santo di Dio, che illumina il Vangelo, o la Parola Eterna che è Gesù Signore. Senza la sapienza la Legge, il Vangelo, la Parola è come se fosse sotto un velo. Si vede la sagoma, ma non si entra nella sua verità. San Paolo afferma questa verità nella sua Seconda Lettera ai Corinzi.

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore (2Cor 3,4-18).*

La sapienza, solo la sapienza, dono attuale dello Spirito di Dio, è la luce che illumina la Parola, la Legge, il Vangelo, la Scrittura. Senza questa luce attuale dello Spirito Santo anche la Scrittura viene ridotta a menzogna, a falsità, a libro di tenebre e non di luce.

**CAPITOLO III**

**1Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti,**

Ancora è il padre, il quale preoccupato che il figlio possa allontanarsi dalla via della sapienza, torna a dargli preziosi suggerimenti perché resti in essa. *Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti…* Il figlio non deve dimenticare gli insegnamenti ricevuti. Deve farne tesoro. Non può toglierli da cuore. In esso deve custodirli. Non li deve dimenticare, ma ricordare sempre. Li deve custodire perché li possa momento per momento meditare in modo da comprenderli bene. Senza ricordo perenne e senza meditazione continua rimane la lettera, ma non la verità, perché la verità necessita di una continua meditazione. Meditare la Legge, meditare la Parola, meditare la Scrittura, con la sapienza attuale dello Spirito del Signore ci protegge da ogni via di menzogna.

**2perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno.**

Ecco il frutto di chi ricorda, medita, cresce di sapienza in sapienza. La custodia della sapienza dona lunghi giorni, anni di vita, pace. *Perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno.* La sapienza libera dalla morte. Ecco perché essa dona lunghi giorni. La vita di un virtuoso e quella di uno pieno di vizi non sono la stessa vita. La sapienza crea pace. Il peccato crea guerra. La sapienza dona gioia. La stoltezza dona tristezza infinita.

**3Bontà e fedeltà non ti abbandonino: lègale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore,**

La bontà è il frutto della fedeltà alla sapienza, alla Legge, alla Parola. Dove non c’è fedeltà, mai vi potrà essere bontà. La bontà è il frutto della Legge osservata. *Bontà e fedeltà non ti abbandonino: lègale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore…* La Legge indica all’uomo la via della bontà. Per essere nella bontà si deve essere nella Legge. Si è nella Legge se si è fedeli ad essa. Il padre vuole che il figlio mai si allontani dalla bontà e dalla fedeltà. Per questo gli suggerisce che leghi queste due virtù attorno al suo collo. Gli suggerisce anche di scriverle sulla tavola del suo cuore. Il cuore deve essere come la pietra sulla quale Mosè ha scritto la Legge del Signore. Solo scrivendo la Legge del Signore nella tavola del cuore, si è fedeli a Dio, che è la bontà eterna e dalla sua bontà attingiamo bontà. Questa verità Gesù la ricorda al giovane ricco che lo aveva chiamato “Maestro buono”. Perché mi chiami buono? Solo Dio è buono. Solo Dio è la Bontà.

**4e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini.**

Chi è fedele alla Legge e la trasforma ogni giorno in bontà, da riversare sui fratelli, otterrà favore e buon successo. *E otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini.* Favore e successo non lo otterrà solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini. Anche gli uomini riconosceranno la sua bontà. Gesù fu riconosciuto buono dal rude centurione romano: *“Veramente costui era figlio di Dio”*. Il mondo pagano si inchina dinanzi alla croce di Cristo. Il buon successo è dalla Legge. Il favore è dalla fedeltà a Dio. Dalla malvagità vengono solo insuccessi e morte.

**5Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza;**

Questo versetto va scritto in ogni cuore, ogni mente, ogni anima, ogni sentimento, ogni volontà, prima di ogni decisione lo si deve meditare. *Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza…* L’intelligenza dell’uomo è di sabbia, di terracotta. È un mattone di creta mista a paglia, come i mattoni costruiti dai figli di Israele in Egitto. Affidarsi alla propria intelligenza è costruire la propria vita sul nulla. La nostra intelligenza è cieca, miope, ristretta. Non vede al di là di ieri e neanche. La salvezza di un uomo è quando pone la fiducia nel Signore e si consegna alla sua volontà, alla sua Legge, alla sua Parola. L‘intelligenza dell’uomo non illuminata dalla sapienza sempre attuale dello Spirito del Signore non è in grado di condurre un uomo nella sua verità. Per questo il padre esorta il figlio a confidare nel Signore con tutto il cuore e a non fidarsi della sua intelligenza. Sarebbe come affidarsi ad un cieco.

**6riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri.**

Ecco come ci si affida al Signore: in ogni passo si deve riconoscere Lui, accogliere Lui, lasciarsi condurre da Lui, da Lui muovere e ispirare. *Riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri.* Un solo passo fatto senza di Lui, senza la sua luce, la sua Parola, la sua sapienza, è un passo falso, è un passo di morte. Invece ci si affida a Lui, si entra nella sua Parola, si cammina guidati dalla sapienza e il Signore appianerà i nostri sentieri. Non vi è alcuna via sicura per l’uomo fuori della Legge del Signore. Per questo si deve chiedere al Signore la sua perfetta comprensione.

**7Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male:**

Mai un uomo si deve credere saggio ai suoi occhi. La saggezza è un dono che attimo per attimo si deve chiedere al Signore. *Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male…* Chi pensa di avere ottenuto la sapienza una volta per sempre è uno sciocco, uno stolto, un insensato. Neanche Cristo Gesù ha avuto questo dono. Gesù cresceva in età, sapienza e grazia. Questo vuol dire che Lui ogni giorno camminava nella sapienza. Ogni giorno era mosso dallo Spirito Santo. La sapienza di ieri ha condotto la vita di ieri. Oggi serve la sapienza di oggi. Se oggi non la si chiede al Signore, siamo senza sapienza. Il padre insegna al figlio che la sapienza è un dono ininterrotto. È come il respiro. Il respiro di prima non serve per il dopo. È servito per il prima. Ininterrottamente si deve chiedere la sapienza, come ininterrottamente si deve stare lontano del male e camminare nel timore del Signore. Cammina nel timore del Signore chi è sapiente. Chi è sapiente sta lontano dal male. Sapienza, timore del Signore, stare lontano dal male: una cosa sola.

**8sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa.**

Quando si sta lontano dal male il nostro corpo sta bene, è nella salute, perché la sola medicina per il nostro corpo sono le virtù. *Sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa.* Ogni vizio è veleno di morte che si dona al corpo. Mentre le virtù sono un balsamo di vita. Esse sono la migliore medicina. La medicina più efficace. La sapienza dona salute al corpo, all’anima, allo spirito. Dona refrigerio alle nostre ossa. Il vizio sono malattie e morte. Esso conduce alla fossa.

**9Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti;**

Ora il padre dona consigli pratici, concreti al figlio. La prima cosa che lui deve fare è di onorare il Signore con i suoi averi. *Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti…* La legge del Signore stabiliva cosa ogni figlio di Abramo doveva al Signore dei frutti della terra e del suo lavoro. Ciò che è dovuto a Dio va dato a Dio. Non ci si può appropriare di ciò che non è nostro. Dio va onorato con gli averi e con le primizie dei raccolti. Anche quanto era dei poveri veniva stabilito per legge. Ciò che era dei poveri doveva essere dato ai poveri. Appropriarsene è un furto. Amare il Signore è obbedire alla sua Legge, Legge che stabilisce ciò che è di Dio e ciò che è dell’uomo di quanto è frutto della terra. Tutta la vita spirituale e materiale è interamente governata dalla Legge del Signore. Il figlio viene esortato a rispettare ogni legge sui frutti della terra.

**10i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto.**

Se il figlio osserverà la Legge del Signore, il Signore lo benedirà in ogni sua attività, ogni sua opera. Moltiplicherà i suoi beni oltre misura. *I tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto.* I suoi granai saranno incapaci di contenere il grano e i suoi tini faranno traboccare il mosto. Questa è la benedizione del Signore per la sua fedeltà. Oggi questa Legge non si osserva più. Neanche più esiste. Eppure essa era vera sorgente di vita, perché vera fonte di benedizione. Onorare Dio e il povero attira una potente benedizione di Dio sull’opera delle mani dell’uomo. Chi vuole vivere nell’abbondanza, deve rispettare la Legge. Ognuno si deve creare da se stesso una legge di carità, misericordia, pietà, compassione anche in relazione ai frutti del suo lavoro. La carità nelle opere di misericordia corporale e spirituale è vera legge del discepolo di Gesù. È la carità la chiave per entrare nel regno dei cieli. *“Avevo fame… vieni benedetto del Padre mio… Via lontani da me, maledetti, perché non mi avete saziato”*. Il regno dei cieli è dalla nostra carità. È questo il motivo per cui questa Legge va osservata. Senza di essa non si entra nella gioia eterna. Dio non condivide con noi la sua gioia divina.

**11Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione,**

Ecco un altro consiglio pratico che il figlio deve mettere nel cuore. Lui non deve disprezzare l’istruzione del Signore. Essa è la sola fonte di vita per lui. *Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione…* Neanche deve avere a noia la correzione del suo Dio. La correzione toglie dalla via della morte e riconduce sulla via della vita. Chi disprezza l’istruzione del Signore ed ha a noia la sua correzione, cammina su una via di morte. Va incontro alla sua perdizione. È in tutto come un bue che cammina verso il macello. Nessuno ve lo porta. È da se stesso che si dirige verso la morte.

**12perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto.**

La correzione è la carità più grande di Dio verso l’uomo. Dio corregge chi ama, perché li vuole nella sua vita. *Perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto.* Quando Dio corregge un uomo, a lui manifesta il suo più grande amore. Lo tratta come se fosse il figlio prediletto. Questo Proverbio è assunto dalla Lettera agli Ebrei e se ne serve per invitare i figli di Abramo venuti alla fede a vedere la persecuzione come vera correzione.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (Eb 12,1-29).*

Una casa nella quale non vi è correzione o nella quale non si fa istruzione è una casa che va in rovina. Senza la perenne luce di Dio le tenebre regnano. Dio ama e corregge. Il padre che ama corregge. Chi non corregge non ama, perché lascia che un suo figlio, un suo fratello cammini verso la perdizione.

**13Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento:**

Chi è il vero beato sulla terra? L’uomo che ha trovato la sapienza. Chi vive nella gioia perfetta? Chi ottiene il discernimento. *Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento…* L’uomo che ha trovato la sapienza è beato perché camminerà sempre sulla via della vita, della pace. Mai si addentrerà per vie perverse. È beato l’uomo che ottiene il discernimento, perché in ogni occasione sa cosa è bene e cosa è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. La sapienza è la luce che sempre orienta i nostri passi secondo la volontà di Dio. Per essa sempre possiamo vedere le tenebre ed evitarle.

**14è una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro.**

La sapienza vale più che oro e argento. Vale più di ogni provento che proviene dalla fruttificazione dell’oro e dell’argento. *È una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro.* Una montagna d’oro senza la sapienza si trasforma in veleno per l’uomo. Un fazzoletto di terra con la sapienza diviene vita eterna per lui. Nulla sulla terra è paragonabile alla sapienza. Chi possiede la sapienza possiede ogni bene, perché la sapienza è madre di ogni bene. La sapienza conduce chi la possiede fino al cuore di Dio, perché ci si inabissi in esso. Nel cuore di Dio è la vera vita.

**15La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia.**

Nulla è paragonabile alla sapienza. Nulla esiste che possa essere messa alla pari con essa. La sapienza è infinitamente superiore ad ogni cosa. *La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia.* Perché la sapienza è più preziosa di ogni perla e perché quanto uno può desiderare non l’eguaglia? Perché le cose di questo mondo sono cose rimangono cose. Non sono la fonte della vita, della gioia, della verità dell’uomo. La sapienza invece è la madre della vita, della pace, della gioia del presente e dell’eternità. Essa è la sorgente di ogni vero bene per l’uomo. Possedere un oceano di perle o la sapienza, sempre si deve scegliere la sapienza. Senza sapienza le perle sono morte, conducono alla morte. Con la sapienza il nulla diviene per l’uomo sorgente di vita, di benedizione, benessere, ogni altro vero bene.

**16Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore;**

La sapienza dona lunghi giorni insieme a ricchezza e onore. Dona lunga vita perché essa conduce sulla strada della vita. *Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore…* La sapienza toglie l’uomo dalla strada di morte nella quale si è addentrato e lo trasferisce sulla via della vita. La sapienza è madre della vita. La stoltezza madre di ogni morte. La vita è la vera ricchezza di un uomo e il suo onore. Con la vita la sapienza dona ogni altro bene. Tutto è frutto della sapienza. Ogni povertà e miseria è invece frutto della stoltezza e dell’insipienza.

**17le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere.**

Molteplici sono i benefici della sapienza. Le sue vie sono deliziose. I suoi sentieri conducono al benessere. Perché? *Le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere.* Sono deliziose solo le vie che conducono alla vera vita. Sono buoni tutti i sentieri che conducono al benessere. Solo la sapienza fa questo. Essa conduce di vita in vita, di gioia in gioia, di delizia in delizia, di benessere in benessere, perché semplicemente conduce a Dio, che è la fonte di ogni bene. È la sapienza la via che fa divenire una cosa sola Dio e l’uomo. In Dio l’uomo trova ogni vita, ogni dono, ogni benedizione, ogni gioia.

**18È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato.**

La sapienza produce ogni bene perché è albero di vita. La stoltezza invece è un albero di morte. Chi si nutre dell’albero della morte non può maturare vita. *È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato.* È beato invece chi si stringe all’albero della vita e giorno per giorno ne gusta i suoi frutti. La beatitudine è la perfezione della gioia. Gli alberi della morte non possono dare vera gioia, perfezione di gioia. Danno quella gioia effimera che è preludio di morte eterna. Dinanzi ad ogni uomo vi sono due alberi: quello della vita e quello della morte. Ognuno produce secondo la sua natura. Chi vuole la vita non può attingere all’albero della morte. Chi attinge all’albero della morte non può sperare di entrare nella vita. Vita e morte, gioie e infelicità, sono poste dinanzi ad ogni uomo. Ognuno può prendere ciò che vuole. Non può però pensare di modificare i loro frutti. La vita è dalla sapienza. La morte è dalla stoltezza. La gioia è dalla sapienza. La tristezza è dalla stoltezza. I frutti non si possono scambiare.

**19Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza;**

Tutte le opere di Dio sono intessute di sapienza. Dio nulla ha fatto senza sapienza. Anche l’uomo viene dalla sapienza di Dio. *Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza…* Se Dio ha fondato la terra e i cieli con sapienza e intelligenza, ciò vuol dire che per vivere in essi occorrono saggezza e intelligenza. Senza saggezza e intelligenza viviamo in un modo strano. Esso non ci appartiene. La luce non può vivere tra le tenebre. In un mondo fatto di sapienza e di intelligenza non si può vivere di stoltezza e insipienza. Le cose non rispondono se non alla sapienza e all’intelligenza. Servirsi delle cose di Dio con stoltezza è straformarle da strumenti di vita in strumenti di morte. È questo il motivo per cui ad ogni uomo serve la saggezza. Lui deve sempre conservare la creazione nella sua finalità di creazione che è quella di dare vita all’uomo. Senza saggezza questo è impossibile. Con la stoltezza la creazione viene trasformata in strumento di male. Viene data ad essa un’altra finalità che non è quella voluta da Dio. Chi vuole far sì che la creazione sia sempre strumento di luce, gioia, pace, vita, deve ogni giorno ricolmarsi di sapienza. La sapienza è governata dalla sapienza. La creazione che è stata impastata con la sapienza deve essere governata dalla sapienza.

**20con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada.**

Tutto nella creazione porta il riflesso della divina sapienza, intelligenza, scienza, saggezza. Tutto si riveste di vita per l’uomo nella scienza di Dio. *Con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada.* Servendosi di ogni cosa con la sua scienza divina, il Signore trasforma ogni cosa in una sorgente di vita per l’uomo. Con la sua scienza si aprirono gli abissi. Gli abissi sono quelli del cielo e del mare. Sono la parte impenetrabile dell’universo. Ebbene, la scienza di Dio li apre e trae da essi vita per l’uomo. Tutto nella creazione è fonte di vita. È però la scienza di Dio che trae la vita dalle cose. Per la scienza di Dio le nubi stillano rugiada. La rugiada è vita per la terra ed essa è un frutto della scienza di Dio. Dio cosa vuole? Che anche l’uomo apra gli abissi dell’universo. Anche l’uomo faccia scendere rugiada di vita per la terra. Come potrà fare questo? Lo potrà fare se si ricolma della scienza di Dio, della sua sapienza, della sua intelligenza, del suo Santo Spirito.

La scienza dell’uomo non illuminata dalla sapienza di Dio è scienza stolta. È scienza che crea la morte e non la vita. È scienza di tenebre e non di luce. Se invece essa è perennemente illuminata dalla sapienza di Dio diviene scienza creatrice di vita. Ma chi deve fare questo? Poiché la sapienza, la scienza, l’intelligenza è data personalmente al singolo, è il singolo che deve illuminare la scienza umana con la sapienza divina. La Madre chiesa ha un altissimo ministero da assolvere: aiutare ogni suo figlio a nutrirsi ogni giorno di sapienza e di scienza divina. Se farà questo, i suoi figli saggi e sapienti trasformeranno ogni scienza cieca e stolta degli uomini in scienza vera, intelligente e sapiente secondo Dio. Sarà questa loro quotidiana trasformazione che farà sì che la scienza umana sia a servizio della vita e non più della morte. Per poter fare questo è necessario che il figlio della Chiesa sia sapiente, intelligente, pieno della scienza e della verità di Dio.

**21Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi:**

Dopo aver manifestato quali sono i benefici della sapienza, il padre ritorna alle sue esortazioni e raccomandazioni, che non sono mai troppe. *Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi…* Il figlio ha ricevuto dal padre il consiglio? Lo deve custodire? È stato aiutato a riflettere? Deve perseverare nella riflessione ogni giorno. Mai consiglio e riflessione dovranno allontanarsi dai suoi occhi. Chi se ne allontana, abbandona la via della sapienza. Si instrada sulla via della stoltezza. Al consiglio sempre si deve accompagnare la riflessione. La riflessione è la via attraverso cui il consiglio di ieri diviene consiglio per oggi. Senza riflessione il consiglio di ieri applicato ad oggi è pura stoltezza ed insipienza. In questo errore sono molti coloro che cadono. La riflessione invece dona attualità al consiglio. La storia di ieri è di ieri. Il consiglio di ieri è di ieri. La riflessione fa sì che il consiglio sia sempre di oggi. Chi non riflette non aggiorna ad oggi la sua vita. Vive oggi come se fosse ieri.

**22saranno vita per te e ornamento per il tuo collo.**

Consiglio e riflessione che non si allontanano mai dagli occhi del figlio saranno per lui vita ed anche un ornamento per il suo collo. *Saranno vita per te e ornamento per il tuo collo.* Saranno per lui vita e sorgente di ogni vita e anche mostreranno la sua bellezza interiore ed esteriore. La sapienza dona una bellezza diversa al corpo. La bellezza che viene dalle cose è nulla in rapporto alla bellezza che viene dalla sapienza. La sapienza dona una bellezza divina al corpo dell’uomo.

**23Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà.**

Perché chi custodisce il consiglio e la riflessione camminerà sicuro per la sua strada e il suo piede non inciamperà? *Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà.* Camminerà sicuro e non inciamperà perché procederà sempre sulla via della vita, della gioia, della verità, della libertà. Vie di morte, vie sdrucciolevoli, sono quelle della stoltezza, dell’insipienza, delle tenebre. Quelle della sapienza sono invece viene di purissima luce.

**24Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce.**

Anche il sonno sarà dolce per chi custodisce consiglio e riflessione. Perché? *Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce.* Chi cammina nella sapienza si coricherà, non avrà paura, il suo sonno sarà dolce perché è in Dio che si addormenta, nella sua luce. Chi si addormenta in Dio è custodito da Dio, è avvolto dalla sua luce. Non può avere paura. Dio pone attorno al sapiente un muro di fuoco a protezione.

**25Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà,**

Il sapiente non temerà per uno spavento improvviso. Non temerà per la rovina degli empi quando essa verrà. Verrà per gli empi, non per lui. *Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà…* La sapienza prepara il cuore ad affrontare la vita. Il saggio nelle vicende dolorose e tristi sa vedere in esse la volontà di Dio e si dispone ad eseguirla. Sa che la rovina sarà per gli empi, non per chi è guidato dalla sapienza. Per lui non ci sarà alcuna rovina. Ciò che appare rovina, è solo correzione di Dio. La rovina non è nella perdita del corpo o delle cose della terra. La vera rovina è nella perdita dello spirito e dell’anima che vengono consegnati alla morte. La vera rovina verrà per gli empi, mai per i giusti. Per i giusti viene sempre un giorno che è di salvezza o di più grande salvezza. La croce per i giusti e il martirio è giorno di vera salvezza, di salvezza e di beatitudine eterna. Per gli empi invece essa è rovina eterna.

**26perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio.**

Perché il giusto non deve temere uno spavento improvviso né altre cose? Perché è il Signore la sua sicurezza. *Perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio.* Il Signore non è sicurezza al momento della sventura. È sicurezza prima, quando ha fatto sì che il giusto perseverasse nella sua giustizia. Il Signore è sicurezza perché ha sempre preservato il giusto dal mettere il suo piede nel laccio della morte. La sicurezza del giusto è il suo rimanere, abitare nella sapienza. Se esce dalla sapienza non è più sicuro. È già sulla strada della morte. Chi è sulla via della vita sempre rimarrà nella vita. Le sofferenze per lui saranno di vita non di morte, bensì apriranno su una vita più grande. Chi invece è sulla via della morte, se non si converte e non ritorna sulla via della vita, anche la sua sofferenza sarà di morte. È rimasto nella stoltezza.

**27Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo.**

Ora il padre dona al figlio dei consigli concreti, immediati. Gli indica delle vie sicure sulle quali camminare. La prima via è come fare il bene. *Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo.* Vi sono persone che hanno diritto a ricevere il nostro bene, la nostra carità, la nostra elemosina. A queste persone il diritto non va negato. Il diritto va sempre coniugato con la nostra possibilità di fare il bene. Se non è possibile fare il bene, esso non va fatto. Si è nell’impossibilità. Ma chi ha il diritto a ricevere un bene e chi non ha questo diritto? Ci aiuta San Paolo a comprendere questo insegnamento.

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi.*

*I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25).*

Non tutti hanno il diritto di chiedere l’elemosina. Non tutti hanno il diritto alla Caritas parrocchiale o diocesana. Non tutti hanno il diritto ad altri servizi. Purtroppo ormai questa differenza tra diritto e non diritto non si osserva e si cade nell’ingiustizia. Molti che hanno il diritto vengono privati di esso. Molti che non lo hanno, godono ampiamente dei beni dovuti ad altri. La Legge del Signore è limpida. Vi è un diritto e vi è un non diritto.

**28Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede.**

La carità, il dono, il prestito va dato con urgenza, con immediatezza, senza alcun ritardo. Neanche a domani si deve rinviare. *Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede.* Non è saggezza lasciare un uomo anche per una sola notte nell’angoscia, nel terrore, nel disagio del suo spirito o della sua anima. Se uno ha oggi ed oggi gli viene chiesto è somma sapienza dare oggi, senza rinviare a domani. Si dona non solo un bene materiale, ma anche spirituale. Si libera un uomo dall’angoscia per il domani ed è questa la più grande carità. Anche questa regola di sapienza e di squisita carità va sempre osservata.

**29Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te.**

Prima il consiglio per il bene più grande. Ora è dato il consiglio per evitare il male. Mai il male va pensato, escogitato, meditato, tramato. *Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te.* Non è cosa saggia tramare il male contro il prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di noi. Chi dovesse fare questo, mostrerebbe la sua malvagità. Il malvagio trama il male contro il suo prossimo. Il giusto invece pensa sempre come realizzare il più grande bene. La saggezza è per il bene, mai per il male. Il saggio sempre ama il prossimo e per lui pensa il bene più grande. Gesù sulla croce pensò il bene più grande: chiese perdono al Padre. Chi pensa il male è malvagio, cattivo nello spirito e nell’anima. Al saggio non si addice nessun male, mai. A lui sempre si addice il bene.

**30Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male.**

C’è un litigio giusto e uno ingiusto. Entrare in lite ingiustamente è degli stolti. Il giusto, se entra in lite entra per giustizia e vive la lite secondo sapienza. *Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male.* La lite è giusta quando si difende il proprio bene, sia spirituale che materiale, dell’anima, dello spirito, del corpo. La lite serve a ristabilire la propria giustizia. Mai essa serve per l’ingiustizia o per essere strumento ingiusto. L’empio litiga senza motivo, ingiustamente. Il giusto litiga per gravi motivi, giustamente, ma sempre lasciandosi guidare dalla più alta sapienza, in modo che dalla lite mai venga una ingiustizia.

**31Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi,**

Invidiare i successi dell’uomo violento è somma stoltezza. Sono successi di cenere, fondati sul nulla. Come essi sono venuti così spariranno. *Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi…* Invidiare il nulla, la cenere dei violenti è stoltezza, insipienza. Non è saggezza, perché si è privi della scienza dell’Altissimo. Dal peccato non nasce il successo.

**32perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti.**

Chi ama il Signore, deve amare ciò che il Signore ama, chi il Signore ama. Ora il Signore non ama il perverso. L’ha in orrore. *perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti.* Se il Signore ha in orrore i perversi, anche chi ama il Signore deve avere in orrore i perversi. Non può invidiarli e non può irritarsi per i loro successi. Sono successi vuoti, vani, inutili, perché sono stati conquistati contro la Legge del Signore, in opposizione alla volontà del Signore. Chi ama il Signore, sa cosa e chi il Signore ama. Anche lui disprezza i perversi, perché essi hanno disprezzato il Signore.

**33La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti.**

Non vi è successo per i malvagi, perché sulla loro casa vi abita la maledizione. La benedizione invece è sempre per i giusti. Essa abita sulla loro casa. *La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti.* Una casa sulla quale abita la maledizione del Signore non ha futuro. Essa crolla in un istante. In un istante è stata costruita e in un istante crolla. Mentre sulla casa dei giusti, dimora in eterno la benedizione del Signore. La loro casa rimarrà stabile per sempre. Essa è custodita dalla benedizione di Dio. Chi vuole il vero successo lo deve cercare e costruire sulla sapienza, sulla Legge, sulla Parola di Dio. Lo stolto mai potrà avere successo.

**34Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza.**

Ancora l’agire del Signore: dei beffardi egli si fa beffe. Agli umili conceda la sua benevolenza, la sua grazia, il suo amore. *Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza.* Non vi è alcun futuro con Dio per i beffardi. Essi sono beffeggiati da Dio. Le beffe di Dio per loro saranno eterne. Il Signore invece si compiace degli umili. Ad essi concede la sua benevolenza, il suo amore, ogni sapienza e verità. Tutto il Signore dona agli umili. Il saggio è sempre umile. Lo stolto invece è arrogante e superbo, perverso e beffardo. Di lui il Signore non si compiace.

**35I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo.**

Per chi l’onore, la stima, la gloria? Solo per i saggi. Per chi invece il disprezzo e il disonore? Esso è per gli stolti. *I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo.* L’onore è una veste di gloria che il saggio riceverà dal Signore. Il disprezzo è una veste di ignominia che l’empio cuce sulla sua anima. La veste di gloria è per chi cammina per le vie della sapienza. La sapienza messa in pratica rende giusto un uomo. La veste di ignominia è invece per chi cammina per le vie della stoltezza. La stoltezza trasformata in opere rende ingiusto un uomo. Per il giusto la gloria eterna. Per l’ingiusto l’ignominia e il disprezzo e la beffa eterna. Ognuno si nutrirà di quello che avrà seminato. Il padre sta indicando al figlio tutti i motivi giusti e santi perché lui si rivesta di sapienza. La sapienza è la sola via della vera gloria e del vero onore. È anche la via della vera ricchezza dell’anima, dello spirito, del corpo. Chi vuole la vera ricchezza diventi saggio. Le ricchezze dell’empio sono come fumo che si disperde. Sono senza alcuna consistenza. Esse non danno vita, anzi la tolgono. Sapere questo è vera saggezza. Seguendo la saggezza si diviene realmente ricchi, anzi ricchissimi. Si è ricchi di Dio e della sua eternità beata.

**CAPITOLO IV**

**1Ascoltate, o figli, l’istruzione di un padre e fate attenzione a sviluppare l’intelligenza,**

Prima l’insegnamento era rivolto al figlio. Ora esso è diretto ad ogni figlio. Tutti i figli devono ascoltare l’insegnamento del padre. Il padre è il saggio. *Ascoltate, o figli, l’istruzione di un padre e fate attenzione a sviluppare l’intelligenza…* Il cammino nella sapienza si compie su due piste che devono divenire una sola: quella dell’ascolto dell’istruzione e l’altra dello sviluppo dell’intelligenza. Mai si deve tralasciare l’ascolto. La sapienza è data per ascolto. Chi non ascolta ben presto da saggio diviene stolto. La sapienza cresce ponendo ogni attenzione a sviluppare l’intelligenza. Ma cosa vuol dire porre attenzione a sviluppare l’intelligenza? Significa trarre da una verità tutte le altre verità ad essa connesse. L’intelligenza sviluppata sa tutti gli sviluppi possibili che nascono da una sola verità. Lo stolto invece si ferma ad ogni singola affermazione o anche verità o falsità e non va oltre. Il saggio invece sa quali conseguenze nascono dalla falsità.

Un esempio: se io dico che tutti siamo salvati perché avvolti alla fine della misericordia di Dio, senza alcun pentimento, io sono stolto. Se sono saggio questo annunzio non lo farò mai, perché so che questo solo pronunciamento distrugge tutta la Chiesa nel suo ministero di salvezza. Distrugge tutta la rivelazione e quanto ad essa è connessa. Distrugge la vera religione e la vera fede. Apre le porte ad ogni nefandezza. Questo intende dire il padre ai figli: ponete attenzione a sviluppare l’intelligenza. Dovete essere capaci con la vostra intelligenza di vedere ogni cosa. Oggi l’uomo è stolto. Fa dei pronunciamenti, ma senza alcuna intelligenza. È come se questa fosse un sasso. È incapace di deduzione e argomentazione. Senza lo sviluppo dell’intelligenza non vi è sapienza. Vi è solo grande stoltezza. Anche se uno conoscesse tutta la Scrittura, è una conoscenza stolta.

**2poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento.**

Perché quanto il padre insegna va ascoltato? Perché lui dona una buona dottrina. Essendo la dottrina buona, essa necessariamente va ascoltata. *Poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento.* Il padre rassicura i figli: la mia è una buona dottrina. Potete farla vostra dottrina di vita. Potete ascoltare il mio insegnamento. Cosa è la dottrina? La dottrina è un corpo unitario contenente le molteplici “verità” che compongono l’insieme della fede. Quando una dottrina è sana, buona, sulla quale fondare la propria fede e quando essa è cattiva, non buona per fondare su di essa la fede?

Prima leggiamo tutti i passi della Scrittura in cui questo termine appare. Poi *daremo risposta alla domanda.*

*Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano (Dt 32, 2). Poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento (Pr 4, 2). Dá consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà la dottrina (Pr 9, 9). Sarà chiamato intelligente chi è saggio di mente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina (Pr 16, 21). Una mente saggia rende prudente la bocca e sulle sue labbra aumenta la dottrina (Pr 16, 23).*

*Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà (Pr 31, 26). Non disdegnare i discorsi dei saggi, medita piuttosto le loro massime, perché da essi imparerai la dottrina e potrai essere a servizio dei grandi (Sir 8, 8). Manifesterò con esattezza la mia dottrina; con cura annunzierò la scienza (Sir 16, 25). Li riempì di dottrina e d'intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male (Sir 17, 6). Ha pietà di quanti accettano la dottrina e di quanti sono zelanti per le sue decisioni (Sir 18, 14). Espande la dottrina come il Nilo, come il Ghicon nei giorni della vendemmia (Sir 24, 25).*

*Farò ancora splendere la mia dottrina come l'aurora; la farò brillare molto lontano (Sir 24, 30). Vedete, non ho lavorato solo per me, ma per quanti cercano la dottrina (Sir 24, 32). Farà brillare la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore (Sir 39, 8). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27). Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1, 10).*

*non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole (Is 42, 4). Sono allo stesso tempo stolti e testardi; vana la loro dottrina, come un legno (Ger 10, 8). Non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia (Bar 4, 13). Sventura seguirà a sventura, allarme seguirà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la dottrina, agli anziani il consiglio (Ez 7, 26). Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei (Mt 16, 12). Udendo ciò, la folla era sbalordita per la sua dottrina (Mt 22, 33). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17).*

*Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina (Gv 18, 19). "Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo" (At 5, 28). Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa dottrina o questa attività è di origine umana, verrà distrutta (At 5, 38). E gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati (At 9, 2). Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore (At 13, 12). Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi" (At 15, 1).*

*Presolo con sé, lo condussero sull'Areòpago e dissero: "Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? (At 17, 19). Ma poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico di questa nuova dottrina, si staccò da loro separando i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di un certo Tiranno (At 19, 9). Verso quel tempo scoppiò un gran tumulto riguardo alla nuova dottrina (At 19, 23). Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne (At 22, 4). Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14). Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova dottrina, li rimandò dicendo: "Quando verrà il tribuno Lisia, esaminerò il vostro caso" (At 24, 22).*

*Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro (Rm 16, 17). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti (2Cor 11, 6). Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce (Gal 6, 6). Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore (Ef 4, 14).*

*I fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina (1Tm 1, 10). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina (1Tm 6, 1). Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie (2Tm 4, 3).*

*Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina (Tt 1, 13). Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina (Tt 2, 1). Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità (Tt 2, 7). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino (Eb 5, 13).*

*Della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2). Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9). Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti (Ap 2, 15). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24).*

Una dottrina è buona, sana se prima di ogni cosa contiene in essa tutte le verità connesse ai dieci Comandamenti. È questo il principio primo della sua verità. Se vi è discrepanza in un solo comandamento, la dottrina non è più sana. Essa è malsana, deleteria, non buona per fondare su di essa la nostra fede. Questo però è solo il primo fondamento. Per noi cristiani la dottrina è sana se essa si fonda sull’Incarnazione del Verbo e sulla sua Mediazione unica. San Giovanni è chiaro in questo secondo principio di verità. Cristo è da Dio. È il Figlio Unigenito Eterno del Padre fattosi carne.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

Sana dottrina per noi è quella che si fonda su tre fonti convergenti: Scrittura, Tradizione, Magistero. L’una nell’altra, mai l’una senza l’altra. Se una di queste fonti viene tralasciata, trascurata, omessa, non siamo più nella sana dottrina, ma in una dottrina o incompleta o addirittura falsa. Oggi molti, pur avendo come fondamento le tre fonti, non sono nella sana dottrina perché prendono di esse solo alcune verità, abolendo le altre. Tanti altri, pur accogliendo le verità della sana dottrina, donano ad esse significati non secondo la sana dottrina. Penso che valga la pena leggere due pensieri, uno su Cristo Gesù e l’altro sulla frantumazione della verità generato ormai dal sentire personale. Chi è Gesù? È il Figlio di Dio. È il Figlio del suo cuore, nel quale abita e dimora perennemente. È il Figlio che Lui ha generato nell’eternità, dall’eternità, in principio. Da sempre Lui è il Figlio del suo cuore e del suo cuore in eterno sarà il solo ed unico Figlio.

In Lui il Padre si contempla, si vede. È Lui lo “Specchio divino” nel quale il Padre vede la sua grandezza, la sua eternità, la sua divinità, la sua onnipotenza. Del Padre Lui è il Cuore, la Parola, la Vita. Cuore, Parola, Vita che è però Persona eterna, divina, immortale. Il Figlio è nel Padre e dinanzi al Padre, sempre rivolto verso il Padre. Gesù è l’amore eterno del Padre da Lui generato come Persona, non fuori di sé, ma in sé, rimanendo in eterno una, una sola la sostanza divina. Non si può pensare al Padre se non si pensa al Figlio. Il Figlio è il Pensiero eterno del Padre. Non si può amare il Padre se non si ama il Figlio. Il Figlio è l’Amore eterno del Padre. Non si può credere nel Padre se non si crede nel Figlio. Il Figlio è la Verità eterna del Padre. Non si può predicare il Padre se non si predica il Figlio. Il Figlio è la Parola eterna del Padre.

È il Figlio la rivelazione del Padre ed è dal Figlio che si può conoscere il Padre. Non si può raggiungere il Padre se non si raggiunge Cristo. È Cristo il Mediatore eterno tra la creazione e il Padre e anche nella redenzione è solo Lui il Redentore che ci consente di avere accesso al Padre. Non si può ricevere nessun dono del Padre se non per mezzo del Figlio. È il Figlio il Dono del Padre nel quale è racchiuso ogni altro dono per il corpo, lo spirito, l’anima. Padre e Figlio sono una sola sostanza indivisibile, differenti sono le Persone. L’una è Padre e l’altra è Figlio. L’una è il Genitore e l’altra è il Generato. Sono amore indivisibile, verità indivisibile, parola indivisibile, rivelazione indivisibile, salvezza indivisibile, vita indivisibile, santità indivisibile, eternità indivisibile, redenzione indivisibile, dono indivisibile. Dio si dona solo nel Figlio e dove il Figlio non si può donare neanche il Padre si può donare. Dove il Figlio viene nascosto, anche il Padre è nascosto e dove il Figlio viene radiato, cancellato, oscurato anche il Padre è radiato, cancellato, oscurato. Padre e Figlio sono un solo amore, una sola giustizia, un solo giudizio. Sono eternamente una cosa sola e mai se ne possono fare due cose, delle quali una si prende e l’altra si lascia. Una si accoglie e l’altra viene ripudiata.

Il Dio unico o l’unico Dio, di cui oggi anche nella Chiesa molti si fanno paladini – già dagli anni ’70 tanti cattolici intellettuali soffrivano del complesso di inferiorità dinanzi alle molte religioni con o senza Dio – non esiste in sé. È un falso metafisico, scientifico, ideologico, teologico, filosofico, religioso. È un falso perché si dona vita all’inesistenza.

È un falso perché è una creazione dell’uomo, un parto della sua mente, un frutto dei suoi pensieri. In realtà non esiste, perché Cristo è il Figlio amato, eternamente amato, da Dio ed è vita da vita, luce da luce, eternità dall’eternità, come Persona. Mentre con il Padre sussiste nella sola ed unica sostanza divina. Fondare la verità dell’uomo sulla falsità di un non esistente in sé è vera idolatria. Altra cosa è il rispetto di quanti ancora non sono pervenuti alla verità di Dio. Rispettare le religioni significa amare l’uomo nella sua condizione storica, così come Dio ama l’uomo storico, mai l’uomo teologico, filosofico, scientifico. Ama l’uomo perché lo afferra dalla sua condizione storica che è di morte sia fisica che spirituale e a poco a poco ne fa una creatura nuova attraverso il Dono di sé in Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo.

Ora la Chiesa è il sacramento storico dell’amore di Dio. Se essa veramente ama l’uomo, così come si predica da ogni pulpito, da ogni tetto, da ogni balcone, da ogni finestra, da ogni altare, da ogni ambone, da ogni cattedra, da ogni piazza, necessariamente dovrà donagli questo Unico Dono che è Dio in Cristo Gesù. Poiché è Cristo il Dono dell’amore e della salvezza del Padre, se Cristo non è dato, Dio non è dato e l’uomo rimane senza la verità di se stesso, essendo l’amore di Dio in Cristo che lo rende nuova creatura, nuovo uomo, vero uomo. Come si fa a predicare, chiedere a Dio la pace, se la pace di Dio è Cristo Gesù? Su di Lui oggi si posa lo Spirito come colomba.

Cristo è l’arca, la nuova arca della salvezza. Chi entra in essa si salva, chi rimane fuori si perde. Se la Chiesa non dice questa verità all’uomo che dice di amare, il suo amore è falso, è di facciata. Non è vero. Non è reale. La realtà, la verità dell’amore della Chiesa è il Dono di Cristo ad ogni cuore, ogni mente, ogni corpo. Perché Dio in Lui pone il suo compiacimento? Perché Cristo si è lasciato fare da Dio suo Dono di Salvezza eterna. Portare un po’ di luce in questo mondo con le parole della fede è più che necessario, dal momento che ormai ognuno si sente autorizzato a confezionarsi la sua religione. Dobbiamo dichiarare finito il tempo in cui nelle grandi o piccole religioni, con libro o senza libro, evolute o involute, regnava il principio della “sola ed unica fede, giusta o ingiusta, vera o errata, corretta o falsa” sulla quale gli adenti si confrontavano.

Oggi il monolitismo religioso è finito. Non solo nella fede cristiana, travolta nella storia da scismi, eresie, divisioni, separazioni, cose tutte che allontanano gli uni dagli altri, mettendo gli uni contro gli altri. Ma anche in ogni altro sistema religioso. Anche la fede cattolica, un tempo monolitica, oggi lentamente si sta trasformano in “fede” personale, intendendo per “fede” personale, non la “fides qua” e neanche la “fides cui”, ma la stessa “fise quae”, cioè tutto il complesso delle verità da credere che formano lo specifico di una religione. Questo complesso un tempo omogeneo oggi si sta sfaldando, frantumando, avendo deciso ogni credente di decidere da se stesso quali verità accogliere e quali rifiutare, quali vivere e quali negare come verità della sua fede. Nasce la religione dalle molte fedi. La religione è una, le fedi in essa sono tante, quante le persone. Ognuna con sfumature diverse, ma tutte in netto contrasto con la Verità fondante che è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

La Parola è sostituita dalle parole. La Verità viene eliminata dalle verità. Alla Sostanza della fede subentrano gli accidenti che divengono assoluti. Al Pensiero succedono i pensieri. È questo un vero Tsunami religioso, complice a autrice in grande parte sia la teologia che i suoi maestri e predicatori. La Storia della nostra religione cattolica insegna che ogni frattura non si ricompone più. Anche perché certe fratture hanno prodotto lo sfaldamento della frattura madre in mille altre piccole fratture, la cui ricomposizione è impossibile.

La “Sola Scrittura” introdotta dal Protestantesimo nella fede, che così veniva liberata da ogni autorità esterna di controllo e di verifica, ha generato la moltiplicazione delle chiese, delle comunità, delle spiritualità, la cui fede in molte di esse non è più neanche cristiana ed in altre neanche più si può parlare di fede teistica, essendo vera fede nella natura. Ciò che è esplode non si ricompone più. La frantumazione o riduzione della fede oggettiva in fede soggettiva, cioè fatta di volta in volta dalla singola persona, è un’esplosione avvenuta nel cattolicesimo – e non solo in esso – difficile da ricomporre. Questo significa che non esiste più il “responsabile” di tutti. E anche se esiste, esiste per sé, ma non per gli altri. A meno che questo “responsabile” non sia ripieno di Spirito Santo e con la sua forza divina attragga alla verità tutta intera.

Ma anche il “responsabile”, sia esso un papa, un vescovo, un sacerdote, un capo carismatico di un movimento o di un gruppo ecclesiale, deve porre molta attenzione perché sempre ormai si annida nel cuore il principio della “personalizzazione della fede e della fede personale”. Prendiamo ad esempio il tema della pace. Gli Angeli cantano: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulla terra agli uomini, che egli ama”. Qual è la verità oggettiva di questa frase? Cosa vogliono insegnarci gli Angeli? Siamo nella loro verità o nella verità soggettiva del nostro cuore?

La pace è un dono di Dio. Fatto a chi? Agli uomini che egli ama. Cosa significa questa verità annunziata dal coro angelico? Essa è semplicissima. Gli uomini sono oggetto dell’amore eterno di Dio. Dio dona la pace agli uomini che sono tutti nel suo cuore. La pace che Dio dona è Cristo. Si riceve la pace di Dio, accogliendo Cristo. Mettendo Cristo nel cuore, l’uomo riceve la pace. A chi Dio fa questo dono? Non solo ai figli di Abramo, ma ad ogni uomo, frutto del suo amore, oggetto del suo amore. Se Cristo è il Dono di pace, è la Pace di Dio data all’uomo, si può pensare ad una pace senza l’accoglienza del Dono della pace, che è Cristo? La pace è solo Cristo, è in Lui, con Lui, per Lui.

Oggi è assai difficile parlare di sana dottrina. Ognuno possiede la sua in una forma così indefinibile che diviene impossibile anche aggredirla. È come la guerra atipica. Un tempo le guerre si combattevano con nemici visibili e con eserciti invisibili. Oggi si combatte nell’invisibilità.

**3Anch’io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre.**

Ora il padre rivela al figlio la fonte della sua buona dottrina. Lui l’ha ricevuta dal padre. Anzi lui ha accolto tutti gli insegnamenti del padre. *Anch’io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre.* Non solo li ha accolti, li ha accolti, li ha trasformati in sua vita ed ora dalla vita della sua sapienza lui effonde sapienza. Lui non dona gli insegnamenti così come li ha ricevuti, in forma statica. Lui vi aggiunge tutta la ricchezza da lui acquisita in ordine alla sapienza. Perché lui era tenero e caro agli occhi della madre? Perché era docile nell’apprendimento della sapienza. Pensiamo un istante alla diversa relazione di Rebecca con Esaù e Giacobbe.

**4Egli mi istruiva e mi diceva: «Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai.**

Ora il padre rivela l’istruzione che a sua volta ha ricevuto dal padre suo. *Egli mi istruiva e mi diceva: «Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai.* Dove risiede la vita nel custodire i precetti della sana dottrina insegnati dal padre. Per avere la vita essi devono essere ritenuti e custoditi. Si accolgono e si custodiscono non però in modo statico, ma crescendo nella pienezza della loro verità. In saggezza si deve crescere sempre.

**5Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai.**

Sono ancora parole ricevute dal padre e che lui trasmette: acquista la sapienza, acquista l’intelligenza. Sempre si deve acquistare sapienza e intelligenza. *Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai.* Si acquista ascoltando, meditando, pregando, operando, confrontandosi. Non si acquista una volta per sempre. Ogni giorno si deve acquistare. Le parole acquistate per ascolto dal padre mai si devono dimenticare. Mai da esse ci si deve allontanare. Esse devono essere come il sangue dello spirito. La sapienza dona la verità, l’intelligenza la luce per scandagliare la verità fin nelle profondità degli abissi. Lo Spirito Santo dona ai suoi fedeli i suoi santi sette doni: sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà, timore del Signore. La vera sapienza si compone di questi sette doni, l’uno necessario all’altro perché un uomo divenga veramente sapiente. Con l’intelletto si entra nella sapienza e la si comprende dal di dentro di essa. Anche l’intelligenza va acquista.

**6Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te.**

Chi abbandona la sapienza dalla sapienza non può essere più custodito. È come una pecora che lascia il gregge. Il pastore la può cercare, ma non custodire. *Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te.* Se una pecora si allontana dal pastore, è esposta ad ogni pericolo. Il pastore andrà sempre a cercarla, ma riuscirà a trovarla prima che sia sbranata? Così è della sapienza, vero custode dell’uomo. Se essa non viene abbandonata, ci custodisce. Se viene amata veglierà su di noi. Se però noi decidiamo di vivere senza di lei, lei verrà sempre alla nostra ricerca. Noi però siamo esposti ad ogni pericolo di morte.

**7Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l’intelligenza.**

Qual è il primo principio della sapienza: acquistare la sapienza. Entrare nella sapienza. Possedere la sapienza. Conquistare la sapienza. *Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l’intelligenza.* Se la sapienza non viene acquistata, si rimane stolti in eterno. La stoltezza rende stolta tutta la nostra vita e la conduce su una via di morte. Quale prezzo si deve pagare per acquisire la sapienza? Per il suo valore non c’è prezzo. Tutti i beni di questo mondo non valgono il suo valore. Tutto si deve dare in cambio della sapienza e dell’intelligenza. Senza sapienza ed intelligenza si perde tutto, anche la nostra vita. Con sapienza e intelligenza si guadagna il mondo intero e la vita eterna. Non c’è prezzo e non ci sono sacrifici dinanzi all’acquisto della sapienza. Per possederla anche il nostro corpo va venduto in schiavitù.

**8Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l’abbraccerai.**

La sapienza non solo va acquistata, va anche stimata, valorizzata, creduta, esaltata. Chi esalta la sapienza dalla sapienza sarà esaltato. *Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l’abbraccerai.* Chi abbraccia la sapienza, dalla sapienza sarà abbracciato. Sarà per lui una vera corona di gloria. La gloria di un uomo è la sua sapienza. Un uomo è grande quanto è grande la sua sapienza. Più grande è la sapienza e più un uomo acquisisce valore dinanzi a Dio e agli uomini.

**9Una corona graziosa porrà sul tuo capo, un diadema splendido ti elargirà».**

La sapienza acquisita, stimata, abbracciata porrà sul capo una corona preziosa. Lo incoronerà re. Lo riconoscerà suo signore. *Una corona graziosa porrà sul tuo capo, un diadema splendido ti elargirà».* Gli elargirà anche un diadema splendido. È come se lo incoronasse di splendida luce. Lo fa brillare di una luce divina. Possiamo applicare alla Madre della Sapienza, la Vergine Maria, questo versetto con la stupenda immagine che viene dall’Apocalisse.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto (Ap 12,1-12).*

Con lo stesso splendore la sapienza vuole rivestire tutti quelli che le appartengono. Essa però va acquistata, custodita, stimata, abbracciata. Con lei si deve divenire una cosa sola. Essa è luce divina ed eterna e in luce trasformerà coloro che la amano. Questo è il frutto per chi la ama. Questi sono stati gli insegnamenti ricevuti e che lui a sua volta trasmette. Non li trasmette così come li ha ricevuti, ma avvalorati dalla sua vita saggia.

**10Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole e si moltiplicheranno gli anni della tua vita.**

Ora è il padre che nuovamente si rivolge al figlio invitandolo ad ascoltare le sue parole. Perché è così importante l’ascolto? *Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole e si moltiplicheranno gli anni della tua vita.* Dall’ascolto è la vita. Se lui ascolterà si moltiplicheranno gli anni della sua vita. Senz’ascolto ci si addentra su vie di morte. Solo la sapienza è madre di vita. Chi vuole la vita deve scegliere la sapienza come sua madre. La stoltezza è madre di morte. Gli stolti non amano la vita.

**11Ti indico la via della sapienza, ti guido per i sentieri della rettitudine.**

Perché ancora il figlio deve ascoltare il Padre? Perché il padre gli indica la via della sapienza, la via della vita, della prosperità, della benedizione. *Ti indico la via della sapienza, ti guido per i sentieri della rettitudine.* Il padre va ascoltato perché lui guida il figlio per i sentieri della rettitudine. Rettitudine dinanzi a Dio, agli uomini, alle cose. Il sano, giusto, retto, puro comportamento in ogni relazione è dato solo dalla sapienza. Chi è stolto vivrà di un rapporto errato, falso, impuro, ingiusto. Senza sapienza anche con le cose di questo mondo avremo un rapporto impuro, non giusto, non vero. Usiamo le cose per la morte, non per la vita.

**12Quando camminerai non saranno intralciati i tuoi passi, e se correrai, non inciamperai.**

Perché il figlio deve ascoltare il padre? Perché la sua vita è un cammino. Se lui diventerà saggio i suoi passi non saranno intralciati. Lui saprà come agire. *Quando camminerai non saranno intralciati i tuoi passi, e se correrai, non inciamperai.* A volte dovrà anche correre. Se correrà di certo non inciamperà, perché la sapienza sarà luce dinanzi ad ogni suo passo. La vita non è semplice, non è lineare. Essa è complessa, contorta, difficile, piena di ostacoli. La sapienza guiderà sempre i passi di chi la ama.

**13Attieniti alla disciplina, non lasciarla, custodiscila, perché essa è la tua vita.**

Ora il figlio viene invitato ad attenersi alla disciplina. La disciplina è la sua vita. Ma cosa è esattamente la disciplina? *Attieniti alla disciplina, non lasciarla, custodiscila, perché essa è la tua vita.* Il figlio si deve attenere alla disciplina, non deve lasciarla, la deve custodire. Perché deve fare questo? Perché la disciplina è la sua vita. La disciplina – ed è questa la domanda fatta – non è una serie di norme da osservare, norme sapienti, sagge, rette, pure. Le norme non sono la disciplina. La disciplina è ben altra cosa. Essa consiste nell’essere perennemente sotto un maestro, per tutti i giorni della nostra vita. Il maestro va ascoltato sempre. Il maestro è la sapienza. Il figlio deve ogni attimo ascoltare il maestro. Da lui imparare come vivere il momento. Questa relazione discepolo – maestro deve essere ininterrotta. Quando essa sarà interrotta, non vi sarà più sapienza. Non siamo più discepoli.

*Tu che detesti la disciplina e le mie parole te le getti alle spalle? (Sal 49, 17). Per conoscere la sapienza e la disciplina, per capire i detti profondi (Pr 1, 2). Attieniti alla disciplina, non lasciarla, pràticala, perché essa è la tua vita (Pr 4, 13). E dica: "Perché mai ho odiato la disciplina e il mio cuore ha disprezzato la correzione? (Pr 5, 12). Egli morirà per mancanza di disciplina, si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5, 23). Poiché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce e un sentiero di vita le correzioni della disciplina (Pr 6, 23). E' sulla via della vita chi osserva la disciplina, chi trascura la correzione si smarrisce (Pr 10, 17). Chi ama la disciplina ama la scienza, chi odia la correzione è stolto (Pr 12, 1). Il figlio saggio ama la disciplina, lo spavaldo non ascolta il rimprovero (Pr 13, 1).*

*Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro (Sap 3, 11). Dapprima lo condurrà per luoghi tortuosi, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui, e lo abbia provato con i suoi decreti (Sir 4, 17). Figlio, sin dalla giovinezza medita la disciplina, conseguirai la sapienza fino alla canizie (Sir 6, 18). Ceppi ai piedi è la disciplina per l'insensato e come manette nella sua destra (Sir 21, 19). Ornamento d'oro è la disciplina per l'assennato; è come un monile al braccio destro (Sir 21, 21). Chi applicherà la frusta ai miei pensieri, al mio cuore la disciplina della sapienza? Perché non siano risparmiati i miei errori e i miei peccati non restino impuniti (Sir 23, 2). E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore (Ef 6, 4).*

Ecco perché non sono norme da osservare, ma una relazione vitale da vivere senza alcuna interruzione. Sempre alla scuola della sapienza. Attieniti agli insegnamenti della sapienza, tuo maestro per sempre ed avrai la vita. Essa saprà come condurti.

**14Non entrare nella strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi.**

Ora il padre indica un principio assai concreto al figlio perché sia saggio. Egli deve evitare la strada degli empi. È questa la prima saggezza. *Non entrare nella strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi.* Senza questa prima saggezza mai vi potrà essere vera saggezza. La strada degli empi è una strada di morte. Da essa egli deve stare lontano sempre. Anche dalla via dei malvagi egli deve stare lontano. Il malvagio mai lo condurrà sula via della vita. Lo porterà nella sua malvagità. Nulla è più santo di questo insegnamento e nulla è più vero. La sapienza per un uomo inizia da questo allontanamento, da questa non frequentazione. Purtroppo oggi questo non viene più insegnato e il male inquina come una peste. Uccide e divora tutti coloro che lo frequentano.

**15Evita quella strada, non passarvi, sta’ lontano e passa oltre.**

Viene ripresa la stessa verità annunziata prima: la strada degli empi e dei malvagi va evitata. Su di essa non si deve passare. *Evita quella strada, non passarvi, sta’ lontano e passa oltre.* Da essa egli deve stare lontano e passare oltre. Non può esistere comunione di via. La via della saggezza e la via della stoltezza non possono coincidere. Sono due strade. L’una porta al bene, l’altra al male. Chi si addentra sulla via del male, il male farà. Non potrà fare il bene. Urge che venga evitata.

**16Essi non dormono, se non fanno del male, non si lasciano prendere dal sonno; se non fanno cadere qualcuno;**

Chi sono i malvagi e gli empi? Sono coloro che non dormono se non fanno il male. Uno che non dorme se non fa il male, potrà mai insegnare il bene? *Essi non dormono, se non fanno del male, non si lasciano prendere dal sonno; se non fanno cadere qualcuno…* Uno che non si lascia prendere dal sonno se non fa cadere qualcuno nella sua trappola di morte, potrà mai indicare la via della vita? Ognuno è maestro di ciò che fa. Il ladro è maestro di furto. L’adultero è maestro nell’impurità. Il malvagio è maestro nella malvagità. Non può insegnare altro. Queste vie non vanno mai prese. Esse conducono alla malvagità, all’empietà.

**17mangiano il pane dell’empietà e bevono il vino della violenza.**

Chi sono ancora i malvagi? Coloro che mangiano il pane dell’empietà e bevono il vino della violenza. *Mangiano il pane dell’empietà e bevono il vino della violenza.* Da chi si nutre con i frutti dell’empietà e della violenza si può attendere qualcosa di buono? Essi sono maestri di male gratuito. Queste strade vanno evitate. Esse sono di morte. Su di esse vi è una disciplina di stoltezza che viene insegnata. Non vi sarà mai disciplina di saggezza.

**18La strada dei giusti è come la luce dell’alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio.**

La strada dei giusti è ben diversa da quella degli empi. Giusto è però chi si lascia guidare dalla sapienza. Chi è perenne suo discepolo. *La strada dei giusti è come la luce dell’alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio.* Quella dei giusti è una strada di luce. In essa si cammina di luce in luce. Essa è come la luce dell’alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. Il giusto cammina di luce in luce, di verità in verità, di sapienza in sapienza, di conoscenza in conoscenza, di dottrina in dottrina. Aggiunge sempre. Giusto infatti è chi aggiunge luce nuova alla luce di ieri. Chi rimane nella stessa luce, non è giusto. Non cresce nella giustizia. Regredisce.

**19La via degli empi è come l’oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere.**

La strada degli empi non è di luce, essa è come l’oscurità. Essa avanza di oscurità in oscurità, in un crescendo che va fino alle tenebre eterne. *La via degli empi è come l’oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere.* In questa oscurità che diviene sempre più fitta, essi stessi ignorano dove saranno spinti a cadere dalla stessa malvagità in essi posta in essere. L’empio è un cieco che cammina su una strada oscura e tenebrosa. Cadrà di certo. Non è luce lui, non cammina su una via di luce. Il giusto invece è luce lui e cammina su una strada che è tutta luce.

**20Figlio mio, fa’ attenzione alle mie parole, porgi l’orecchio ai miei detti;**

Ora il padre torna al suo monito iniziale. Teme che il figlio possa discostarsi dalla sapienza. Lo invita ad ascoltare le sue parole. *Figlio mio, fa’ attenzione alle mie parole, porgi l’orecchio ai miei detti…* Se il figlio non pone attenzione, non porge l’orecchio ai suoi detti e alle sue parole, di certo prenderà la strada degli empi. Senza istruzione, senza buona dottrina, senza disciplina sempre si percorreranno le vie della stoltezza che conducono alla morte. Per questo il padre insiste e chiede ascolto e attenzione. Lui vuole la salvezza, la vita per i suoi figli. Non vuole la morte.

**21non perderli di vista, custodiscili dentro il tuo cuore,**

Non solo deve fare attenzione e porgere l’orecchio alle sue parole e ai suoi detti. Essi non vanno perduti di vista. Vanno custoditi nel cuore. *Non perderli di vista, custodiscili dentro il tuo cuore…* Se si perdono di vista e non vengono scritti nel cuore, sempre si camminerà per una strada di stoltezza ed è la morte. Ecco quanto il Signore insegna a Israele.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato” (Dt 6,1-25).*

La memoria esteriore deve essere accompagnata alla memoria interiore. Se viene meno la memoria esteriore, verrà meno la memoria interiore. Anticamente molto si insisteva sulla memoria esteriore. Oggi si rimanda tutto alla memoria interiore ed è il fallimento. Esteriore ed interiore una sola cosa.

**22perché essi sono vita per chi li trova e guarigione per tutto il suo corpo.**

Custodire i precetti della sapienza che il padre gli dona è per il figlio vera custodia della vita. Si custodiscono i precetti, si custodisce la vita. *Perché essi sono vita per chi li trova e guarigione per tutto il suo corpo.* Non solo con essi si custodisce la vita. Essi stessi sono un farmaco di vita, una medicina di guarigione per il corpo di chi li custodisce. Sarebbe assai utile riflettere sulla sapienza come vera medicina del corpo. Per convincersene basta osservare gli effetti delle virtù e dei vizi. Tutti i mali più difficili da estirpare che sono nel mondo non sono forse causati dai vizi dell’uomo? La virtù custodisce il corpo. Il vizio lo uccide. Tutte le più grandi povertà non sono forse il frutto della stoltezza dell’uomo? La sapienza è fonte perenne di vita. Tutte le stragi non sono opera dell’uomo stolto assieme a tutte le guerre che distruggono l’umanità? La stoltezza sempre genera morte. Un solo stolto è la rovina della terra. Mentre un solo sapiente è la sua vita.

**23Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita.**

Su quale parte del suo corpo il figlio dovrà mettere la massima cura? Nel custodire il suo cuore. Dal cuore sgorga la vita. *Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita.* Tutto viene dal cuore il bene e il male. Chi custodisce il cuore ne fa uno strumento di purissimo bene. L’insegnamento di Gesù sul cuore ci è stato tramandato dal Vangelo secondo Marco. Tutto il marciume che è nel mondo viene dal cuore.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:*

*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro».*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

Come si custodisce il cuore? Anche questo ci insegna Gesù Signore nel Discorso della Montagna secondo Matteo. Custodendo i propri sensi.

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna (Mt 5, 27-30).*

I sensi sono la porta del cuore. Chi custodisce i sensi, custodisce il cuore. Chi invece lascia sciolti i propri sensi, permette che il cuore venga inquinato da ogni sozzura e immoralità. Il cuore inquinato inquina il mondo. Ognuno può fare del suo cuore una sorgente di vita, ma anche di morte. Perché sia sorgente di vita va sempre custodito.

**24Tieni lontano da te la bocca bugiarda e allontana da te le labbra perverse.**

Il male nell’uomo entra dal male che è nell’uomo. Dal male di Satana venne il male nel cuore della donna, dal cuore della donna venne nel cuore dell’uomo. *Tieni lontano da te la bocca bugiarda e allontana da te le labbra perverse.* Quanto è avvenuto con il primo male che è entrato nel cuore dell’umanità, avviene ogni giorno. La luce viene dalla luce. Le tenebre dalle tenebre.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

Dalla bocca bugiarda e dalle labbra perverse vengono menzogna e perversità. Menzogna e perversità su Dio, menzogna e perversità sull’uomo. Chi vuole custodirsi da questo male, ne deve stare lontano. Se esso si avvicina dobbiamo allontanarci noi. Certe tentazioni si vincono per allontanamento. La fuga dal male è sempre vittoria sopra di esso. La vicinanza è sempre sconfitta. L’allontanamento deve essere morale, spirituale, fisico.

**25I tuoi occhi guardino sempre in avanti e le tue pupille mirino diritto davanti a te.**

Perché il giusto cammini sulla via della sapienza, dovrà essere sua cura guardare sempre in avanti. Accanto vi sono le strade della stoltezza. *I tuoi occhi guardino sempre in avanti e le tue pupille mirino diritto davanti a te.* Se lo sguardo va a destra o a sinistra, è facile cadere nella tentazione che la stoltezza offre al saggio. Se invece le sue pupille mirano sempre diritto davanti a lui, sempre il saggio eviterà di cadere nella tentazione del male che lo circonda. Chi guarda verso il peccato, dal peccato è attratto. E chi contempla il male dal male viene sedotto. Davide guardò una donna e commise adulterio con lei.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa (2Sam 11.1-4).*

Un solo sguardo e i mali che esso produsse nella storia sono stati incalcolabili.

**26Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano sicure.**

Al figlio il padre chiede di camminare sempre con grande circospezione. Non in ogni luogo si può mettere il piede. Vi sono luoghi in cui non si può. *Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano sicure.* Prima di incamminarsi su una via, deve ponderare, riflettere, meditare, pregare. Essa deve essere sicura per lui, altrimenti non la deve percorrere. La circospezione è d’obbligo per tutti. Molti sono i tranelli e infinite le trappole del male che sono nascoste sulle vie. Il saggio le evita tutte. Se non le evita tutte, è segno che ancora non è saggio. Non ha applicato le regole che il padre gli ha insegnato. Le ha dimenticate. Non le ha custodite.

**27Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano dal male il tuo piede.**

Il padre chiede al figlio di porre molta attenzione. Lui dovrà rimanere sempre sulla via della sapienza, della luce, del bene. *Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano dal male il tuo piede.* A lui chiede di non deviare né a destra e né a sinistra. Deviando poggerà i suoi piedi sulla via del male. Da essa invece deve tenersi lontano. Non devierà né a destra né a sinistra, se i suoi occhi guarderanno sempre fissi dinanzi sé. Chi gira gli occhi è perduto. Il male attrae come potente calamita. Queste regole vanno conservate nel cuore, scritte su di esso, sempre però vanno rinnovate con una sapienza sempre nuova. La sapienza di ieri valeva per ieri. Oggi urge la sapienza di oggi. Oggi occorre acquistare la sapienza e l’intelligenza.

**CAPITOLO V**

**1Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza,**

Il padre è un pozzo di sapienza senza fondo. Nulla di ciò che è suo vuole che sia suo. Tutto deve essere del figlio. È questa la preziosa eredità da lasciare. *Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza…* Nessuna eredità è più grande, preziosa, durevole della sapienza. Tutte le altre fortune periscono. La sapienza dona valore ad ogni cosa. Il figlio deve fare attenzione alla sapienza del padre. Deve porgere l’orecchio alla sua intelligenza. Non può dire quanto mi ha dato mi basta. La sapienza, l’intelligenza non bastano mai. Esse sono sempre poco. Il padre ne ha molta e ne vuole dare molta. Vuole lasciare ricco il figlio. Ecco perché ancora una volta lo invita a prestare attenzione, a tendere l’orecchio, ad accogliere sapienza e intelligenza che vengono dal suo cuore.

**2perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza.**

Se il figlio ascolterà, conserverà le riflessioni del padre. Le sue labbra custodiranno la scienza. La custodiranno e la potranno trasmettere. *Perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza.* Se il figlio non ascolta, mai potrà conservare le riflessioni del padre. È un tesoro che va perduto e lui resterà povero di sapienza per tutta la vita. Essendo lui povero, non potrà trasmetterla a nessun altro. Le sue labbra non diranno sapienza, ma stoltezza e grande insipienza. Come il peccato viene dal peccato, così la sapienza viene dalla sapienza. Il saggio ascolta i saggi per imparare la saggezza. Se non ascolta, mai la sapienza entrerà nel suo cuore. Saggio da saggio, sapiente da sapiente.

**3Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca;**

Ecco cosa ora deve ascoltare il figlio: gli insegnamenti sulla donna straniera, perché non cada tra le sue braccia. *Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca…* La donna straniera è la donna sposata, la donna che appartiene ad un altro uomo e che essa ha lasciato con il suo adulterio. Ma il figlio conosce secondo verità chi è questa donna? Ecco la figura che tratteggia il padre al figlio perché non cada tra le sue braccia. Le labbra della donna straniera stillano miele. Più viscida dell’olio è la sua bocca. Essa sa attrarre a sé con parole dolci come il miele. La sua bocca più viscida dell’olio riesce ad entrare in ogni cuore. Non vi sono ostacoli per essa. Possiede uno strumento micidiale che sono labbra e bocca. Queste parole sono però parole di morte. Sono una vera trappola. Chi cade in esse, vi resa impigliato. Sarà sua preda.

**4ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio.**

Essa sa bene attrarre a sé, ma per dare cosa? Per dare ciò che ella è. Cosa è lei? È donna amara coma l’assenzio, pungente come spada a doppio taglio. *Ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio.* Il figlio non deve lasciarsi confondere dal miele e dall’olio che fluiscono dalle sue labbra. Deve pensare che sono miele e olio avvelenati. Sono come l’esca per gli uccelli. Essa nasconde una trappola di morte. L’esca è appetitosa. La trappola è mortale. Se il figlio ricorderà questo insegnamento eviterà la donna sposata. Mai cadrà tra le sue braccia. Quelle sono braccia di morte, non di vita. Il suo corpo è corpo di morte e non di vita. Una donna sposata non può dare vita. Essa non si appartiene. Essa è già nella morte

**5I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti,**

Non solo le labbra e la bocca sono labbra e bocca di morte, trappola mortale. Anche i suoi piedi e i suoi passi scendono verso la morte. *I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti…* Una donna straniera adesca solo per il peccato. Non ha altra finalità. Il peccato è morte. Ecco perché i suoi piedi scendono verso la morte. È anche questo il motivo per cui i suoi piedi conducono al regno dei morti. Essa cerca solo un altro corpo con il quale peccare. Non ha altra finalità.

**6perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto.**

Se la donna straniera badasse alla via della vita, rimarrebbe fedele al suo uomo. Non lo abbandonerebbe. Non cercherebbe altri uomini. *Perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto.* La via della vita sarebbe per lei nella fedeltà al suo uomo. Solo nella fedeltà vi è vita. Nella infedeltà vi è morte, perché si esce dal patto dell’alleanza. Lo ribadiamo. L’adulterio prima che peccato contro l’uomo, è peccato contro il patto giurato dell’alleanza. I dieci Comandamenti sono a fondamento del patto. Non è all’uomo che la donna ha giurato fedeltà, ma a Dio, al Signore. La donna ha preso l’uomo secondo la legge di Dio. Questa donna adultera è fuori della legge. I suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto. Essa non pensa a Dio, né al patto giurato. Essa pensa ad avere un altro corpo, non un altro uomo, con il quale peccare, dare sfogo alla sua impurità. Per questo da essa si deve stare lontano.

**7Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca.**

Il padre insiste. Vuole che i figli l’ascoltino. Essi non si devono allontanare dalle parole della sua bocca. Ad esse devono prestare la più grande fede. *Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca.* Sono parole di verità, parole di vita. Con essa si può evitare di percorrere vie sicure di morte, sentieri che conducono lontano dalla vita. La loro salvezza sarà dall’ascolto e dalla messa nel cuore delle sue parole.

**8Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa,**

Ritorna ancora una volta il principio primo della sapienza. Chi vuole essere sapiente deve tenere lontano da questa donna il suo cammino. *Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa…* Tenere lontano da lei il proprio cammino vuol dire una cosa sola: non giungere neanche alla tentazione, alla seduzione. Da lei si deve stare lontano. Neanche ci si deve avvicinare alla porta della sua casa. Non avvicinarsi è la sola via di salvezza. Se ci si avvicina il suo miele e il suo olio possono colpire. È questo il principio perenne della sapienza che sempre va osservato. Vince il male chi sta lontano dal male. Chi si avvicina ad esso ne rimane vittima. Oggi vi è frequentazione del male. Tutti ne sono vittime. È questa la potenza del male. Attrarre ad esso sempre. Esso è una trappola per chi gli si avvicina.

**9per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele,**

Qui il discorso si allarga. Una volta che il figlio è caduto in balia della donna straniera, è incorso nel tradimento dell’alleanza del suo Dio. *Per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele…* Essendo fuori dell’alleanza non è più sotto la protezione del suo Dio. È come un uccello in mezzo ad una squadra di cacciatori. Non può sfuggire. Prima di tutto ha perso il suo onore che è la cosa più nobile e preziosa per un uomo. I suoi anni poi sono alla mercé di un uomo crudele. Il padre rivela al figlio qual è la sua verità sul peccato di adulterio. È un peccato che priva l’uomo della protezione e custodia del suo Dio. Cosa accade ad un uomo non protetto da Dio? Prima di tutto viene privato del suo onore. L’onore per un uomo è la sua virtù. Il suo onore con il peccato è andato perduto. Ognuno può deriderlo e denigrarlo a piacimento. È un adultero. È uno schiocco adultero. In secondo luogo i suoi anni sono senza verità, giustizia, compassione che vengono da Dio. Un uomo crudele ne può fare scempio. Quando si è senza la protezione di Dio sempre il malvagio trionfa su di noi. Per questo la prima cosa da fare è ritornare nella benedizione del Signore. È giusto leggere cosa è accaduto a Davide a motivo del suo adulterio. Per salvare il suo onore è stato costretto ad uccidere non un uomo, ma molti. Dal suo peccato la sua vita fu veramente messa nelle mani di un uomo crudele che era il suo proprio figlio. Il Signore per pietà salvò Davide.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 11,1-31).*

Il Signore salvò Davide, ma gli fece subire tutte le conseguenze amare del suo peccato. Eppure lui sinceramente aveva chiesto perdono al suo Signore.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

*Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (80) 1-21).*

Davide - è questa la bellezza del suo pentimento - non chiede perdono all’uomo. Lo chiede a Dio. Lui solo aveva tradito, rinnegato, offeso, insultato.

**10perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto**

Il padre conosce quanto grandi sono le conseguenze del peccato. Esso ci priva della protezione di Dio, lascia la nostra città senza mura di difesa. *Perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto…* Quando una città è senza mura di difesa, essa è facilmente conquistabile. Il muro è sicurezza, protezione, certezza per quanti sono dentro. Abbattendo il peccato porte e mura di cinta, gli estranei si saziano dei beni dell’adultero e le sue fatiche finiscono in casa di uno sconosciuto. Senza la protezione del Signore veramente si è esposti ad ogni malvagio, ad ogni empio, ad ogni uomo iniquo. Tutti possono fare strage di noi. Il padre questo teme e per questo ammonisce i suoi figli perché rimangano fedeli alla legge dell’alleanza.

**11e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne,**

Non solo perderà tutti i suoi beni, anche il suo corpo e la sua carne vedrà deperire. Lo sgomento sarà grande e terribile. Non vi è salvezza per lui. *E tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne…* Dopo aver perso tutti i beni a causa della mancata protezione del Signore, alla fine non gli resta che piangere, vedendo il suo corpo e la sua carne deperire. Chi si pone fuori dell’alleanza – e l’adulterio è rottura dell’alleanza con Dio – si compie per lui la parola di minaccia del Signore. La parola di minaccia è la promessa di togliere la sua custodia, la sua protezione, a chi rompe l’alleanza. L’immagine che viene dal Salmo è quella di una vigna senza protezione abbandonata ai cinghiali e alle bestie dei campi. Ne fanno strage.

**12e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione?**

Solo quando è sull’orlo della totale distruzione della sua vita, solo allora si ricorda dell’odio che ha avuto per l’istruzione e del disprezzo per la correzione. *E tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione?* Il padre non vuole che il figlio giunga ad una riflessione inutile sulla sapienza, quando tutto è finito per lui. Per questo motivo lo sta ammonendo con insistenza perché pieghi il collo ad ascoltare la sapienza, l’intelligenza e anche perché desideri crescere in essa. Vi è un pentimento inutile che è in tutto simile a quello dei dannati. Così insegna il Libro della Sapienza.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza.*

*Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato:*

*«Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto.*

*Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno.*

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

È un pentimento senza più perdono, ritorno indietro. È un pentimento di disperazione eterna, in tutto come quello di Giuda.

**13Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva.**

È un pentimento questo che ancora può sfociare nella conversione. Anche se i mali prodotti dalla stoltezza sono molteplici. *Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva.* I frutti delle nostre scelte possono portare ad un vero pentimento, ad un desiderio di ritornare o di prendere la via della sapienza e dell’intelligenza. È quanto avviene con il Figliol prodigo che decise di ritornare nella casa del padre, quando vide che per lui non vi è era neanche una carruba. Spesso però non si ritorna, perché i limiti del male sono stati abbondantemente superati. Allora il pentimento è di perdizione eterna. È un pentimento triste. Urge sapere che il pentimento e la conversione sono purissima grazia di Dio. Senza la sua grazia non c’è né pentimento e né conversione.

**14Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea».**

Il padre è generoso verso il figlio. Non gli annunzia il pentimento di perdizione eterna. Gli parla del pentimento di conversione e di ritorno indietro. *Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea».* Ancora questo figlio non ha raggiunto il colmo dei mali. Può tornare sui suoi passi. Può incamminarsi sulla via della sapienza e dell’intelligenza. Ancora non è giunto al sommo della vergogna in mezzo alla folla e all’assemblea. Ancora può rimediare. I mali però rimangono e sono per lui occasione di purificazione, nella grande sofferenza. Sempre il male va espiato, redento e si redime con la sofferenza. Essere in mezzo ad una folla, al centro di un’assemblea al colmo dei mali, è il sommo del disonore. È la perdita della propria fama e del proprio nome. Anticamente la gogna a questo serviva: per disonorare il malvagio.

**15Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo,**

La donna straniera è acqua, mefitica, puzzolente, avvelenata. Dolce e fresca è invece l’acqua della propria cisterna e quella che zampilla dal proprio pozzo. *Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo…* Il saggio e l’intelligente berranno sempre e solo di quest’acqua. L’altra neanche la vorranno conoscere. Vogliono ignorare la sua stessa esistenza.

**16perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli,**

Quella del proprio pozzo e della propria cisterna deve essere acqua esclusiva. Di nessun altro. Se l’uomo non la beve, il rischio è che altri la berranno. *Perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli…* Il saggio non solo dovrà bere la sua acqua e non conoscere nessuna altra acqua. Dovrà anche far sì che nessun altro si accosti alla sua sorgente. Per questo lui è saggio ed intelligente. Perché sa ben custodire la sua acqua, la sa ben proteggere. Sa vegliare su di essa. Chi lascia incustodita la sua fonte, di certo non è saggio e neanche intelligente. La sua acqua dovrà essere solo sua. Questa dovrà essere la sua saggezza.

**17ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te.**

Sorgenti e ruscelli devono essere solo per il saggio, non per altri, non per gli estranei che sono a contatto con il saggio. *Ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te.* Lui dovrà sempre vigilare perché nessuno approfitti di un suo momento di distrazione. La sua vigilanza dovrà essere ininterrotta. Deve essere una vigilanza di sapienza e di intelligenza, non da persona stolta ed insipiente. La saggezza richiede che si sia sempre saggi, in ogni cosa. Ogni relazione dovrà respirare di saggezza e di intelligenza. Mai una sola azione stolta si addice al saggio. Per questo dovrà crescere in sapienza.

**18Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza:**

Il padre ora benedice la sorgente del figlio che è saggio. Lo invita a trovare gioia nella donna della sua giovinezza. *Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza…* È detta la donna della giovinezza, perché anticamente i matrimoni avvenivano in età molto giovane. Raramente ci si sposava in età matura. Nell’antico ordinamento erano chiesti 16 anni per l’uomo e 14 per la donna. Oggi se ne chiedono 18 per entrambi.

**19cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore!**

Ora viene descritta la bellezza della donna della sua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa. Sempre va vista con gli occhi del primo amore. *Cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore!* Il padre augura al figlio che i seni della sua cerva e gazzella lo inebrino sempre. Gli augura che lui possa essere sempre invaghito del suo amore. La Scrittura Santa parla sempre con proprietà di linguaggio, chiamando ogni cosa con il proprio nome, perché tutto ciò che è puro, è puro e basta. Il matrimonio è anche invaghimento, contemplazione del corpo della donna e dell’uomo. Ma è l’uomo che deve invaghirsi del corpo della donna. Come è la donna che deve invaghirsi del corpo dell’uomo. L’amore coniugale non è solo spirituale, platonico, dell’anima. È anche del corpo. Ecco come il Cantico dei Cantici descrive il corpo dell’uomo e il corpo della donna, con stupore, meraviglia, attrazione degli occhi e dell’anima.

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!*

*Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo.*

*Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad.*

*I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli.*

*Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo.*

*Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati.*

*Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi.*

*I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli.*

*Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso.*

*Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi.*

*Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana!*

*Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo.*

*Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano.*

*Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata.*

*I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori.*

*Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano.*

*Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi.*

*Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,1-16).*

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore.*

*Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne».*

*«Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?».*

*L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui.*

*Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello.*

*Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura.*

*Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore!*

*Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri?*

*L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo.*

*I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi.*

*Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra.*

*Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis.*

*Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri.*

*Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro.*

*Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri.*

*Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie!*

*Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).*

*Dov’è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te?*

*L’amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli. Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli.*

*Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra.*

*Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono.*

*Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad.*

*I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli.*

*Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo.*

*Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze!*

*Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata.*

*La vedono le giovani e la dicono beata.*

*Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?».*

*Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo (Ct 6,1-12).*

*Vòltati, vòltati, Sulammita, vòltati, vòltati: vogliamo ammirarti. Che cosa volete ammirare nella Sulammita durante la danza a due cori?*

*Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe!*

*Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d’artista.*

*Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino aromatico.*

*Il tuo ventre è un covone di grano, circondato da gigli.*

*I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella.*

*Il tuo collo come una torre d’avorio, i tuoi occhi come le piscine di Chesbon presso la porta di Bat-Rabbìm, il tuo naso come la torre del Libano che guarda verso Damasco.*

*Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come porpora; un re è tutto preso dalle tue trecce.*

*Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie!*

*La tua statura è slanciata come una palma e i tuoi seni sembrano grappoli.*

*Ho detto: «Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri».*

*Siano per me i tuoi seni come grappoli d’uva e il tuo respiro come profumo di mele.*

*Il tuo palato è come vino squisito, che scorre morbidamente verso di me e fluisce sulle labbra e sui denti!*

*Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me. Vieni, amato mio, andiamo nei campi, passiamo la notte nei villaggi. Di buon mattino andremo nelle vigne; vedremo se germoglia la vite, se le gemme si schiudono, se fioriscono i melograni: là ti darò il mio amore!*

*Le mandragore mandano profumo; alle nostre porte c’è ogni specie di frutti squisiti, freschi e secchi: amato mio, li ho conservati per te (Ct 7,1-14).*

Questo però deve avvenire all’interno della coppia. Dell’uomo verso la donna. Della donna verso l’uomo. Agli estranei nulla è consentito di tutto questo.

**20Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta?**

È stoltezza perdersi dietro una straniera, stringersi al petto di una sconosciuta. *Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta?* Dietro la straniera ci si perde spiritualmente e anche materialmente. I mali che essa procura sono incalcolabili. Non ne vale proprio la pena.

**21Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri.**

Dio scruta tutte le vie degli uomini. Bada a tutti i suoi sentieri. Niente è nascosto ai suoi occhi. Nessuno pensi mai di poter ingannare il Signore. *Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri.* Poiché tutto è davanti al Signore, sempre Lui interviene con il suo giusto giudizio. Niente rimarrà impunito. La condanna potrebbe essere eterna.

**22L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato.**

L’empio è preda, vittima della sua stessa iniquità. Le funi del suo peccato lo tengono stretto. Il peccato è morte, mai vita. *L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato.* Il messaggio è chiaro. L’iniquità e il peccato sono come il veleno per chi lo beve. L’empio beve la sua stessa morte. Il suo peccato è veleno per lui.

**23Egli morirà per mancanza d’istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza.**

Il saggio dona saggezza a chi vuole essere saggio. Chi ha scelto la via dell’empietà morirà perché non conosce la sapienza e si abbandona al male. *Egli morirà per mancanza d’istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza.* Stoltezza, insipienza, mancanza di istruzione uccidono l’empio. Lo uccidono perché lui camminerà sempre su una via di tenebre. Lui non conosce la luce. La luce è via della vita. Le tenebre sono via di morte. La sapienza è via di luce. La stoltezza è via di tenebre. Le tenebre uccidono chi cammina in esse.

**CAPITOLO VI**

**1Figlio mio, se hai garantito per il tuo prossimo, se hai dato la tua mano per un estraneo,**

Finora il padre si è soffermato ad invitare il figlio ad acquisire la sapienza, cantandone le lodi ed evidenziando i benefici che essa procura. Unico caso trattato e affrontato è quello della donna straniera, della coniugata che va in cerca di altri uomini. Questa donna è vista come un veleno di morte. Altra indicazione a carattere pratico è l’invito ripetuto più volte a non incamminarsi sulla via dei malvagi e degli stolti. Questa via non va conosciuta. *Figlio mio, se hai garantito per il tuo prossimo, se hai dato la tua mano per un estraneo…* Ora il padre esamina caso per caso. Illumina il figlio con concretezza. Scende nei meandri della storia, là dove per un giovane è difficile essere saggio. Se non vi è un buon maestro ad insegnare concretamente cosa è saggezza e cosa è insipienza, nessuno si salva. La storia è un vero banco di prova. Il primo punto che il padre vuole trattare con il figlio riguarda le garanzie che si offrono quando si deve chiedere un prestito. Il prestito si può fare al proprio prossimo, cioè a colui che vive accanto a noi, o anche ad un estraneo, a persona che non si conosce.

**2se ti sei legato con ciò che hai detto e ti sei lasciato prendere dalle parole della tua bocca,**

La garanzia è vero obbligo, è un legame che si estingue solo con il pagamento della somma sulla quale si è garantito, nel caso in cui l’altro non restituisse. *Se ti sei legato con ciò che hai detto e ti sei lasciato prendere dalle parole della tua bocca…* È un legame morale e non solo giuridico. È una parola irreversibile. Per il padre è però un atto di stoltezza. Le parole della sua bocca lo obbligano. Si può uno obbligare ad un atto di stoltezza? Ma è proprio questa la stoltezza: obbligarsi alla stoltezza perché si è stati privi di saggezza.

**3figlio mio, fa’ così per liberartene: poiché sei caduto nelle mani del tuo prossimo, va’, gèttati ai suoi piedi, importuna il tuo prossimo;**

Ecco ora il consiglio di saggezza perché il figlio si liberi da questo atto di stoltezza. Dalla stoltezza ci si deve liberare al più presto. *Figlio mio, fa’ così per liberartene: poiché sei caduto nelle mani del tuo prossimo, va’, gèttati ai suoi piedi, importuna il tuo prossimo…* Il figlio è caduto nelle mani del suo prossimo. Urge che si liberi da questa stoltezza e insipienza, non domani, ma subito. Il figlio deve andare, gettarsi ai piedi di colui al quale ha fatto da garante, lo deve importunare, perché saldi subito il suo debito. Solo quando il debito sarà saldato, lui potrà stare nella pace. Se il debito non verrà saldato, l’obbligo rimane sempre sopra di lui. Moralmente è obbligato.

**4non concedere sonno ai tuoi occhi né riposo alle tue palpebre,**

Al figlio il padre chiede di non addormentarsi e anche di non chiudere gli occhi.

*Non concedere sonno ai tuoi occhi né riposo alle tue palpebre…* Prima dovrà rimediare al suo atto di stoltezza e solo dopo potrà dormire nella pace. Finché il debito non sarà restituito, sempre lui dovrà insistere.

**5così potrai liberartene come la gazzella dal laccio, come un uccello dalle mani del cacciatore.**

Lui è come una gazzella al laccio, come un uccello nelle mani del cacciatore. Questo ha prodotto il suo atto di stoltezza. *Così potrai liberartene come la gazzella dal laccio, come un uccello dalle mani del cacciatore.* Con la sua insistenza, importunando il suo prossimo, non concedendo il sonno, rimanendo sempre sveglio, solo così potrà ottenere la sua liberazione. Qual è l’insegnamento del padre verso il figlio? Fare da garante è atto di stoltezza. Ci si impegna su un futuro incerto. L’altro potrebbe non restituire. Da un atto di stoltezza ci si deve immediatamente liberare. Finché si rimane nella stoltezza, si è nei guai, in molti guai. Urge ritornare nella sapienza. Perché questo possa avvenire, spetta al figlio importunare il suo prossimo perché saldi subito il suo debito. Finché il debito non sia stato estinto, lui non si deve dare pace. Per questo deve insistere, insistere, insistere. Saldato il debito è per lui ogni pace. È libero.

**6Va’ dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio.**

Chi è il pigro? È colui che non si interessa della sua vita, né per il presente e né per il futuro. Il pigro vive come se la vita non gli appartenesse. *Va’ dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio.* Il saggio invita il pigro a recarsi dalla formica per osservare il suo comportamento, in modo che anche lui possa divenire saggio. Le abitudini sono il modo abituale di essere, vivere, relazionarsi. Il pigro deve osservare, guardare, studiare le abitudini della formica.

**7Essa non ha né capo né sorvegliante né padrone,**

Cosa si vede osservando la formica? Che è un essere singolare, speciale, particolare. È un essere unico nella creazione di Dio. *Essa non ha né capo né sorvegliante né padrone…* Questo essere è unico perché non ha né capo, né sorvegliante, né padrone. Vive in una moltitudine di altre formiche, ma è come se fosse sola.

**8eppure d’estate si procura il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo.**

Eppure questo essere che apparentemente sembra essere solo, abbandonato a se stesso, possiede una grande sapienza. *Eppure d’estate si procura il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo.* Essa d’estate si procura il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo. D’estate, quando vi è abbondanza, essa tutto porta nella sua tana. La formica ha cura della sua vita. Pensa al suo futuro. È questa la saggezza: prendere in mano la vita e pensare sia al suo presente che al suo futuro. Il pigro è uno stolto, perché della sua vita non si prende cura. È come se essa fosse nelle mani degli altri. Questa è stoltezza. Somma stoltezza. Il Signore ha messo la nostra vita nelle nostre mani. Di essa ci si deve prendere cura sia per il presente che per il futuro. Ogni giorno dobbiamo vigilare.

**9Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando ti scuoterai dal sonno?**

Il pigro pensa solo a dormire. È giusto che si scuota dal suo sonno. È saggezza svegliarsi. Dormire sulla propria vita non dona vita, dona morte. *Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando ti scuoterai dal sonno?* Il pigro va scosso, svegliato, rimesso in vita. Il saggio vede la sua rovina ed è seriamente preoccupato. Per questo vuole che si svegli.

**10Un po’ dormi, un po’ sonnecchi, un po’ incroci le braccia per riposare,**

Ecco la vita del pigro: un po’ dorme, un po’ sonnecchia, un po’ incrocia le braccia per riposare. Quel è il frutto di questa oziosità permanente? *Un po’ dormi, un po’ sonnecchi, un po’ incroci le braccia per riposare…* Il frutto dell’ozio è cosa ben triste, anzi tristissima. L’ozioso non ha più il governo della sua vita. Essa è in balia del nulla.

**11e intanto arriva a te la povertà, come un vagabondo, e l’indigenza, come se tu fossi un accattone.**

Ecco il frutto vero dell’ozio: la povertà, l’indigenza che fa di lui un accattone e un vagabondo. *E intanto arriva a te la povertà, come un vagabondo, e l’indigenza, come se tu fossi un accattone.* Il pigro mancherà sempre di ogni cosa. Sarà povero e indigente. In più sarà vagabondo e accattone. Tutto dovrà chiedere agli altri. È vagabondo perché va di luogo in luogo. È come se fosse senza fissa dimora. Sempre emerge la verità primaria della stoltezza: lo stolto è condannato dalla sua stessa stoltezza. La stoltezza divora colui che la possiede. Sempre il male si rivolta verso chi gli ha dato vita. Il pigro ha dato vita alla pigrizia? La pigrizia lo condannerà al vagabondaggio e all’accattonaggio. Questa verità va gridata, annunziata, predicata, scritta in ogni cuore. Ognuno vive o muore per le sue opere. Stoltezza e sapienza non producono gli stessi frutti. Oggi invece si asserisce che i frutti sono gli stessi, cioè di salvezza eterna per tutti. Stoltezza più grande di questa non esiste. Questa stoltezza è contro anche ogni legge che esiste in natura: ognuno produce secondo la sua specie.

**12Il perverso, uomo iniquo, cammina pronunciando parole tortuose,**

Ora viene offerto il ritratto dello stolto? Ma chi è in realtà lo stolto? È colui che cammina con la sua mente perversa anziché camminare con la mente di Dio. *Il perverso, uomo iniquo, cammina pronunciando parole tortuose…* Lo stolto è un perverso, un uomo iniquo. Da dove possiamo distinguere o sapere che una persona è stolta: dalle sue parole tortuose. Lo stolto non ha parole sante, di verità, giustizia, onestà, misericordia, pace, gioia, vera speranza. Lui pronuncia parole tortuose. È sufficiente ascoltare una persona nei suoi discorsi e si appura se essa è stolta oppure sapiente. Le parole tortuose sono degli stolti.

**13ammicca con gli occhi, stropiccia i piedi e fa cenni con le dita.**

Lo stolto non si ferma alle parole. Anche i suoi gesti sono perversi, stolti. *Ammicca con gli occhi, stropiccia i piedi e fa cenni con le dita.* Ammiccare con gli occhi, stropicciare i piedi e fare cenni con le dite sono il segno che lui ama le tenebre, non la luce. Chi ama le tenebre e si comporta da figlio delle tenebre è uno stolto. Il sapiente ama la luce e si comporta da figlio della luce. Chi compie gesti subdoli, non chiari, equivoci, ingarbugliati attesta la sua appartenenza alle tenebre. Il saggio è limpido in ogni suo gesto.

**14Nel suo cuore il malvagio trama cose perverse, in ogni tempo suscita liti.**

Ecco ancora altri segni che completano il ritratto dello stolto: trama cose perverse e suscita liti in ogni tempo. *Nel suo cuore il malvagio trama cose perverse, in ogni tempo suscita liti.* Il cuore dello stolto, del malvagio è tutto orientato verso il male. Esso non sa che pensare, escogitare, tramare il male. Poiché pensa al male, non può non suscitare liti. Cosa è la lite? È la lotta del male contro il bene o anche del male contro il male. Il saggio invece possiede sempre una sapienza arrendevole, così come insegna Gesù nel suo Vangelo e anche Giacomo ricorda nella sua Lettera.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

La persona saggia mai suscita lite. Quando vi è stoltezza invece il mondo è una lite continua. Che oggi il mondo sia stolto, lo si deduce dalle liti senza fine. Tutto ormai è divenuto lite. Per ogni cosa si litiga. Si è incapaci di trovare accordi. Si è nell’impossibilità di vivere nella pace. Si è stolti.

**15Per questo improvvisa verrà la sua rovina, ed egli, in un attimo, crollerà senza rimedio.**

Quale sarà la rovina dello stolto, dell’empio, del malvagio? Una rovina improvvisa. In un istante sarà la sua fine. *Per questo improvvisa verrà la sua rovina, ed egli, in un attimo, crollerà senza rimedio.* L’istante prima lo si vede rigoglioso, superbo, sicuro di sé. L’istante dopo è nella rovina. Crolla senza più rimedio. Questa è la fine dello stolto. È certezza di verità divina: lo stolto ha vita breve, successo breve, onnipotenza breve, stoltezza breve, empietà breve, malvagità breve. La rovina all’improvviso si abbatterà su di lui e lo farà crollare. Non c’è pace per lo stolto e neanche vita. Lui ama la morte e la morte lo consumerà. Lui ama le tenebre e le tenebre se lo inghiottiranno vivo. Lui ama il male e il male lo ucciderà. Veramente la sua onnipotenza è breve.

**16Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in orrore:**

Ora il saggio ci insegna cosa è in abominio presso il Signore. Prima ne annunzia sei, poi ne aggiunge una settimana. *Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in orrore…* Questo modo di dire, tipicamente del linguaggio della sapienza o dei Proverbi, serve ad aiutare la memoria, perché ricordi l’insegnamento. Sei il Signore le odia. Sette gli sono in orrore. In orrore sono tutte e sette e in odio sono tutte e sette. Sappiamo però che sono sette e non sei.

**17occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente,**

Ecco le prime tre cose che sono in orrore al Signore: occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente.

**Occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente,**

Gli occhi alteri sono quelli superbi, orgogliosi, spavaldi, sono gli occhi che sfidano Dio e il prossimo, perché non hanno paura di nessuno. La lingua bugiarda è la lingua empia, idolatra, malvagia. Questa lingua non conosce la verità. Sa solo proferire menzogne su Dio e sugli uomini. Le mani che versano sangue innocente sono quelle che uccidono senza motivo. Nell’Antica Scrittura vi sono motivi per uccidere indicati dalla Legge. Nella Scrittura più recente questi motivi sono stati aboliti. Con Cristo Gesù sono stati tutti cancellati, eliminati. Nessun motivo esiste più per uccidere. Chi uccide senza motivo è come Caino, il quale uccise il fratello perché non è stato capace di governare la sua bramosia, la sua invidia. Queste cose sono in odio e in orrore al Signore perché negano la sua verità e la verità degli altri esseri da Lui creati.

**18cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male,**

Ecco altre due cose che sono in odio al Signore e siamo a cinque: cuore che trama iniqui progetti e piedi che corrono rapidi verso il male. *Cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male,* È in odio al Signore e in orrore chi trama nel suo cuore il male e chi lo compie con rapidità, senza neanche pensare che quanto sta facendo è male. Il male pensato e attuato non appartiene a Dio. A Dio appartiene solo il bene. Chi pensa e fa il bene è amato dal Signore. Chi pensa invece il male e chi lo compie è in odio al Signore. Il nostro Dio non può amare chi fa il male. Si rientra nell’amore di Dio compiendo il bene. Chi vuole essere amato da Dio deve entrare nel bene e compierlo sempre. Dio è amore. Chi è nell’amore è in Dio e Dio in lui.

**19falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli.**

Sono le altre due cose in odio, in orrore al Signore e siamo a sette. *Falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli.* È in orrore al Signore il falso testimone che diffonde menzogne. La verità verso i fratelli è garantita dall’ottavo comandamento. Esso mai si può trasgredire. Provocare litigi tra fratelli è vera malvagità del cuore e della mente. Anche queste azioni sono in odio al Signore. Il Signore Dio nostro è il Dio della pace, della verità, della luce. La falsa testimonianza e la menzogna è tenebra. Mai potrà essere amata dal Signore. Il Signore è pace tra i suoi figli. Chi toglie la pace ai suoi figli, che sono fratelli gli uni gli altri, costui mai potrà essere amato da Dio. Agisce contro la sua natura. Chi è allora in odio al Signore? Colui che fa il male nelle sue molteplici forme. Molte sono le forme del male. Le due modalità sono molteplici. Chi lo fa anche in una sola forma non è amato dal Signore. Mai il nostro Dio potrà amare chi agisce contro la sua natura, che è natura di purissimo bene. Dio odia il male fatto da queste persone. Vuole però la loro salvezza e per questo manifesta loro il suo odio per le loro opere. Sapendo che Dio ha in odio le loro azioni, esse possono convertirsi e rientrare nella verità della loro vita che è di purissimo bene, come Dio è purissimo bene.

**20Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre.**

Dopo aver mostrato quali sono concretamente le opere della stoltezza, ora ritorna al suo ammaestramento inziale. *Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre.* In che consiste l’insegnamento iniziale? Esso è un invito pressante al figlio perché voglia acquistare la saggezza. Perché voglia diventare saggio. La saggezza inizia dall’ascolto del comando del Padre. Inizia dal non disprezzare l’insegnamento della madre. Chi ascolta il padre e segue il consiglio della madre ben presto diventerà saggio. Senza l’ascolto dei saggi, mai si imparerà la saggezza.

**21Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo.**

Basta ascoltare per essere saggi? No. L’ascolto da solo non è sufficiente. L’uomo dimentica. Non ricorda. È distratto. *Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo.* I comandi ricevuti e gli insegnamenti ascoltati vanno fissati nel cuore, scritti in esso perché vi rimangano per sempre. Anche visibilmente devono essere dinanzi ai nostri occhi e per questo vanno appesi al collo. Vi deve essere sempre una duplice memoria. La memoria esterna e la memoria interna una sola memoria. La sola memoria interna non è sufficiente e neanche la sola memoria esterna. Se invece si fanno due memorie, una esterna e l’altra interna, i precetti e i comandi mai vengono dimenticati, anzi si cresce in essi.

**22Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno,**

Se il figlio vivrà con questa duplice memoria, esterna e interna, i frutti della sapienza sempre lo ricolmeranno. *Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno…* Ecco i frutti della duplice memoria, esterna, interna: i santi precetti lo guideranno quando cammina, veglieranno su di lui quando riposa. Non appena si desterà essi gli parleranno. Gli ricorderanno il bene e il male, perché lui faccia il bene e stia lontano dal male. Se invece lui è privo di questa duplice memoria, camminerà per vie di tenebre, di stoltezza, non certo di salvezza.

**23perché il comando è una lampada e l’insegnamento una luce e un sentiero di vita l’istruzione che ti ammonisce:**

Cosa sono in verità il comando e l’insegnamento? Essi sono una lampada sempre accesa, una luce che illumina sempre e un sentiero di vita. *Perché il comando è una lampada e l’insegnamento una luce e un sentiero di vita l’istruzione che ti ammonisce…* Il comando è una lampada sempre accesa sui nostri passi. Chi cammina nella luce non si perde mai, mai si smarrisce. L’insegnamento una luce che mai viene meno. Il sole nella notte viene a mancare. La luce dell’insegnamento rimane per sempre. Mentre l’istruzione che ammonisce è un sentiero di vita. Chi lo percorre cammina di vita in vita. Mai camminerà su un sentiero di morte. Sui sentieri di morte camminano stolti e insipienti, perché essi procedono nelle tenebre e le tenebre hanno come frutto la morte.

**24ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta.**

Ora il padre ritorna al su discorso iniziale, alla sua prima raccomandazione pratica e cioè ritorna sulla donna altrui, la donna straniera. *Ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta.* I precetti del padre a questo servono: a dare tanta saggezza al figlio in modo che lui possa salvarsi e proteggersi dalla donna altrui. Possa proteggersi e salvarsi dalle parole seducenti della donna sconosciuta. Questa donna è vista come un vero pericolo mortale per il figlio. È come se fosse il pericolo dei pericoli, il pericolo che apre la porta ad ogni altro pericolo. Per questo da essa ci si deve guardare. Chi potrà proteggere il figlio da questo pericolo di sicura morte? Solo la saggezza che lui acquisirà se saprà ascoltare i comandi di suo padre.

**25Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza, non lasciarti adescare dai suoi sguardi,**

Ecco cosa dovrà fare il figlio per non cadere nei suoi lacci di morte. Non dovrà desiderare in cuor suo la sua bellezza. *Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza, non lasciarti adescare dai suoi sguardi…* Dovrà osservare con assoluta fedeltà il nono comandamento: non desiderare la donna d’altri. Per questo dovrà custodire bene gli occhi. È dagli occhi che nascono i desideri nel cuore. Chi custodisce gli occhi, governerà sempre i desideri. Ma anche i desideri vanno governati. Chi lascia liberi i desideri facilmente cadrà. In più il figlio non dovrà lasciarsi adescare dai suoi sguardi. Vi è nel comando del padre una duplice azione da compiere: il figlio non dovrà andare verso la donna. È questa la prima regola di sapienza da osservare. Il figlio dovrà porre ogni attenzione a che la donna non venga verso di lui. È questa la seconda regola di sapienza. Lui non dovrà lasciarsi adescare. I suoi sguardi possono essere anche dolci, dolcissimi. Lui dovrà sapere che essi sono sguardi di morte e non di vita. Attraverso queste due semplici azioni di saggezza, lui sarà custodito e protetto.

**26poiché, se la prostituta cerca il pane, la donna sposata ambisce una vita preziosa.**

Adesso il padre illumina ancora il figlio facendo la differenza tra una prostituta e la donna sposata. Questa differenza non è piccola, non è minima. *Poiché, se la prostituta cerca il pane, la donna sposata ambisce una vita preziosa.* La prostituta cerca un pezzo di pane. Non desidera altro. Esercita questa professione umiliante per la sua anima e il suo corpo per poter vivere. La donna sposata non si concede per un tozzo di pane. Lei ambisce ad una vita preziosa. È una donna viziata che vuole annegare nei vizi del lusso. È una donna che cerca solamente se stessa. Per questo la si deve evitare. Essa è una donna pestifera. Solo la sua lontananza è certezza di vita.

**27Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi i vestiti,**

Come convincere ancora che la vicinanza con questa donna è deleteria? *Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi i vestiti…* Chi porta del fuoco sul petto non può pensare che i suoi vestiti rimangono intatti. Si bruciano i vestiti e anche il petto. Il fuoco brucia. È questa la sua forza.

**28o camminare sulle braci senza scottarsi i piedi?**

Si può camminare sulle braci a piedi nudi pensando di non scottarsi? *O camminare sulle braci senza scottarsi i piedi?* Chi cammina a piedi nudi sulle braci si scotterà sicuramente i piedi. Il fuoco arde sempre. È questa la sua azione: scottare, bruciare, ardere.

**29Così chi si accosta alla donna altrui: chi la tocca non resterà impunito.**

Può rimanere impunito chi si accosta alla donna altrui? Mai. La donna altrui scotta, brucia, arde, divora, consuma. È questa la sua azione. *Così chi si accosta alla donna altrui: chi la tocca non resterà impunito.* La natura della donna altrui è quella di distruggere, uccidere, consumare chi ad essa si accosta. È la sua natura. La sua natura è morte e non vita. Chi a lei si accosta non resterà impunito. Non può pensare di non subire le conseguenze di questa natura di morte, così come si accosta al fuoco.

**30Non si disapprova un ladro, se ruba per soddisfare l’appetito quando ha fame;**

Vi sono nella vita delle azioni che nessuno disapprova, anche se fatte contro la legge. Non vengono disapprovate, perché ritenute necessarie. *Non si disapprova un ladro, se ruba per soddisfare l’appetito quando ha fame…* Un ladro ha fame. Ruba per soddisfare l’appetito. Compie un’azione necessaria alla sua vita. Chi ha il coraggio di disapprovare una simile azione?

**31eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte e consegnare tutti i beni della sua casa.**

Contro di lui vi è però una legge che va osservata. Se è preso, dovrà restituire sette volte e consegnare tutti i beni della sua casa. *Eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte e consegnare tutti i beni della sua casa.* Poiché il ladro è povero e non può dare l’indennizzo, sarà lui venduto come schiavo. È questo il motivo per cui è detto che perderà ogni cosa.

La legge dell’Esodo è chiara al riguardo.

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio (Es 22,1-14).*

Per un’azione che nessuno disapprova, il ladro preso, perde ogni cosa. Il ladro ha perso tutto per un’azione vitale per lui. Stava morendo di fame.

**32Chi commette adulterio è un insensato, agendo in tal modo rovina se stesso.**

Nessun adulterio si commette per necessità. Si commette invece per stoltezza, insensatezza, insipienza. *Chi commette adulterio è un insensato, agendo in tal modo rovina se stesso.* Chi commette adulterio rovina se stesso. Agisce contro se stesso. Cerca solo la sua rovina. Non vi è alcun motivo per essere adultero.

**33Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata,**

L’adultero incontrerà percosse e disonore. La sua sarà una vergogna eterna. *Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata…* Questo avverrà prima di tutto perché l’adulterio è sanzionato dalla legge del Signore. Questa prevedeva anche la pena di morte.

Ecco la normativa secondo il Libro del Levitico.

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli (Lev 20,10-21).*

Tutto il Capitolo 18 del Levitico è dedicato alla morale sessuale.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

La Legge era severissima in questo campo della morale sessuale. Molte sono le pene di morte comminate contro questi misfatti.

**34poiché la gelosia accende l’ira del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta.**

È anche questo il motivo per cui è detto che incontrerà percosse, disonore, vergona incancellabile. Dovrà l’adultero fare i conti con il marito della donna. *Poiché la gelosia accende l’ira del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta.* La gelosia del marito accendendo la sua ira non gli concederà alcuna pietà nel giorno della vendetta. È un delitto che va espiato con la morte. Lo stolto però pensa sempre di farla franca con Dio e con il marito. Egli non sa che potrebbe anche ingannare l’uomo, ma Dio come fa ad ingannarlo? Dio mai potrà essere ingannato dall’uomo. La sua ira lo raggiungerà o in vita o in morte. Il delitto dovrà essere sanzionato. Davide ingannò gli uomini. Non ingannò però il Signore che gli mandò il profeta Natan con la sanzione per il suo misfatto. Comunque sempre l’adultero dovrà fare i conti con l’ira del marito. Mai si dovrà dimenticare che anche agli uomini non si sfugge.

**35Egli non accetterà compenso alcuno, rifiuterà ogni dono, anche se grande.**

Il marito tradito, accecato dalla gelosia, che si trasforma in ira, non si lascia corrompere dai regali dell’adultero. Anche se sono grandi, li rifiuterà. *Egli non accetterà compenso alcuno, rifiuterà ogni dono, anche se grande.* Per un adulterio non c’è compenso che valga. Tutti i beni della terra non possono espiare una così grande colpa. Per questo il marito tradito lascerà sfogo alla sua vendetta e saranno guai per l’adultero. La morte cammina sotto i suoi piedi. Ecco quali sono le preoccupazioni del padre. Lui vuole che il figlio non cammini con i piedi sulla morte. Per questo deve guardarsi dalla donna altrui. Ora è giusto che ci chiediamo: perché questo padre insiste così tanto nel chiedere al figlio che diventi saggio in modo da evitare la donna d’altri? Perché questo è un peccato facile da potersi commettere. È un peccato alla portata di ogni uomo. Non perché sia lui a cercalo, ma perché è lui ad essere cercato. Il padre conosce la malizia della donna e sa quanto essa sia pericolosa. L’adulterio è un peccato che conduce alla morte. Solo chi è saggio starà lontano dalla donna sposata. Chi non è saggio facilmente cadrà, non perché è lui che cerca, ma perché è lui che è cercato. La salvezza è nello stare lontano. È nel non frequentare la sua casa. La lontananza è salvezza. La vicinanza è caduta. È morte certa.

**CAPITOLO VII**

**1Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti.**

Ancora è il padre che parla al figlio. Lo esorta a custodire le sue parole. Vuole che faccia tesoro dei suoi precetti. Sono essi la fonte della vita. È giusto che ci si chieda: perché il padre insiste così tanto nell’educare il figlio alla saggezza? Perché non smette mai? Perché il padre è figura di Dio Padre e Dio Padre mai non smette di rivelarsi ai suoi figli. Se oggi Dio non si rivelasse, noi non conosceremmo nulla di Lui. Se oggi smettesse di mandare il suo Santo Spirito, in un solo giorno noi faremmo della Scrittura un libro di ogni falsità e menzogna. È sufficiente che una persona si distacchi dallo Spirito Santo con il peccato e la Scrittura, il Vangelo diviene all’istante in libro di falsità e di menzogne. Diviene un libro oscuro nel quale ognuno vi legge i suoi pensieri. Tanto vitale è per noi lo Spirito Santo. È Lui l’occhio che ci fa vedere la Parola. È Lui la mente, il pensiero che ce la fa comprendere. È Lui la bocca che ce la fa proferire nella sua verità.

Senza di Lui è il nulla. Tenebre e menzogne escono dal nostro cuore. Luce e verità vengono sempre, ininterrottamente dal cuore dello Spirito Santo. Come Dio ogni giorno illumina con una sapienza nuova i suoi figli e li aiuta a comprendere il suo mistero. Così è il padre per il figlio. Il padre illumina ogni giorno il figlio con una sapienza nuova perché si innamori di essa e non l’abbandoni mai, neanche per un istante. Il figlio non l’abbandonerà, se ogni istante lui gliela ricorderà. Così deve sempre avvenire. Sempre si deve ricordare, se si vuole non dimenticare. Il giorno in cui non si ricorderà più, all’istante tutto è dimenticato. È questa la realtà della nostra condizione umana. Siamo senza memoria spirituale. La nostra memoria spirituale è lo Spirito Santo. Sono i saggi maestri che illuminati da Lui, ci fanno da memoria ogni giorno. Lo Spirito Santo agisce così in noi, direttamente per mezzo della sua luce immediata e indirettamente per mezzo di maestri da lui portati nella sapienza.

**2Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi.**

Ecco la raccomandazione del padre. Se il figlio osserverà i suoi precetti vivrà. Camminerà sempre sui sentieri della vita. Cosa dovrà essere il suo insegnamento per il figlio? In tutto simile alla pupilla dei suoi occhi. Senza pupilla è impossibile vedere. Senza gli insegnamenti del padre è impossibile vedere la via della vita. Necessariamente si percorrerà una via di morte. Come si protegge la pupilla come il bene più prezioso, così si devono custodire gli insegnamenti come il bene più prezioso.

**3Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore.**

Ancora una volta ricorre il principio della doppia memoria. Gli insegnamenti devono essere ben fissati, ben scritti nel cuore. Questo però non basta. Devono anche essere visti dagli occhi e per questo vanno legati alle dita, in modo che visibilmente ci si ricordi di essi. Senza questa duplice memoria, interna ed esterna, ci si dimentica di essi. Il cuore da solo non basta. Le dita da sole non bastano.

**4Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza,**

Quale relazione vi dovrà essere tra lui e la sapienza, tra lui e l’intelligenza? La sapienza deve essere per lui una sorella. L’intelligenza la sua amica. Vi deve essere una relazione di parentela e anche amicale. Non solo di parentela, ma anche amicale insieme. Amica e sorella devono aiutarlo a conservarsi sempre negli insegnamenti del padre. Ma anche lui deve amare la sapienza come sua vera sorella e l’intelligenza come sua vera amica. È l’amore la forza del ricordo. Se non si ama, non si ricorda. Se invece si ama ci si ricorda. Ricordo e amore devono essere una cosa sola.

**5perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti.**

Ancora una volta il padre ritorna sui pericoli della donna straniera, della sconosciuta. Questa per il padre è il pericolo dei pericoli. È la disgrazia delle disgrazie. È il male più grande che possa capitare al figlio e per questo non smette di metterlo in guardia. Il figlio si salverà se amerà la sapienza come sua sorella e da lei si lascerà consigliare e se amerà l’intelligenza come amica e da lei si lascerà guidare.

**6Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate,**

Ora il padre narra al figlio una sua esperienza personale. Gli dice ciò che lui ha visto. Questo deve servire a convincerlo sulla pericolosità della donna. Lui stava nella sua casa. Dalla finestra, da dietro le inferriate si è posto in osservazione. Voleva vedere cosa stava succedendo fuori. È questa una curiosità legittima. Ciò che avviene in pubblico può essere osservato. Dall’osservazione si comprende meglio la vita.

**7ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato.**

Ecco cosa vede il padre: due giovani inesperti. Tra di loro scorse un adolescente dissennato. Sono tre persone prive di sapienza. Sono senza alcuna intelligenza. Dove conduce la loro via? Non certo sui sentieri della vita, ma della morte.

**8Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei,**

Il terzo, l’adolescente dissennato, passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, della donna straniera, sconosciuta. Il suo è un cammino verso la morte. O ha dimenticato gli insegnamenti di suo padre, oppure mai è stato ammaestrato nella sapienza.

**9all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio.**

Quando costui si reca alla casa della donna straniera? All’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. L’inesperto si serve delle tenebre e del buio per nascondere le sue tracce. Tenebra con tenebra. Tenebra spirituale con tenebra materiale. Buio spirituale con buio materiale. Queste è la scelta dell’insensato. Non vuole essere visto. Le tenebre sono sue alleate, sue complici. San Paolo parla del cristiano luce che non può essere delle tenebre. Non può compiere le opere delle tenebre. Lui è luce. È uomo luce.

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,11-14).*

La nostra essenza è luce. Se è luce mai potrà appartenere alle tenebre. Sarebbe un essere contro il proprio essere.

**10Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo.**

Verso questo giovane insensato, inesperto, insipiente va incontro una donna in vesti di prostituta. Essa intende sedurlo. È questa la saggezza che sempre si deve avere nel cuore. Noi possiamo anche essere pronti a non sedurre. Siamo però sedotti. Noi possiamo allontanare la tentazione. È la tentazione che viene verso di noi. Questo giovane va sulla via della tentazione. La tentazione gli va incontro. Sapere che la tentazione sempre potrà venire verso di noi, ci obbliga a non frequentare le sue vie. Il giovane inesperto cammina sulle sue vie. È come se le stesse andando incontro. Questa è la stoltezza, l’inesperienza, la mancanza di intelligenza e di luce. Chi si vuole salvare dalla tentazione, deve allontanarsi dalle sue vie, non deve frequentare la sua casa. Il giovane invece corre verso di essa.

**11Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.**

La donna straniera è vera immagine, figura della tentazione. È irrequieta e insolente. Non sa tenere i piedi in casa sua. Deve andare ad adescare, sedurre, conquistare. Deve sempre fare qualche vittima. Non si dona pace finché non abbia preso la sua preda. È insolente, perché attacca, non attende di essere attaccata. È lei la dominatrice e non la dominata. Esce di casa come lupo della sera. È affamata e va in cerca chi divorare. Questa potenza possiede la tentazione.

**12Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato.**

Come lupo della sera ha diverse postazioni di agguato. Si aggira furtivo. Essa ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Qualcuno passerà. Sempre vi sarà un inesperto che potrà divorare. Ma sempre è inesperto chi passa per le sue vie. Se è saggio non vi passa, perché il saggio sa che mai si deve sfidare la tentazione.

**13Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice:**

Non è il giovane che va incontro alla donna, è la donna che va incontro al giovane. Va in una maniera decisa, quasi violenta. Lo afferra, lo bacia. Non si ferma qui. Con sfacciataggine gli rivela i suoi piani. Gli manifesta quali sono le sue intenzioni. La tentazione è veramente questa donna irrequieta, insolente, sfacciata, violenta, senza pace, vero lupo della sera.

**14«Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti;**

La donna era impegnata nell’offrire al Signore sacrifici di comunione. Aveva degli obblighi presso il suo Dio e oggi li ha sciolti. È giusto che uno si chieda: è possibile che possa esistere questa commistione tra sacralità e peccato, tra bene e male, tra santità e trasgressione? I sacrifici di comunione sono la più alta manifestazione della sacralità e santità di Dio. Come può una donna appena uscita dalla sacralità pensare al peccato? Questo può avvenire quando la sacralità è una veste, una coperta, un abito occasionale che serve per pura formalità. Il Signore per mezzo del profeta Isaia rivela all’uomo questa profonda contraddizione che si vive nella sua religione.

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.*

*Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità.*

*Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto» (Is 66,1-4).*

Il profeta Ezechiele rivela come anche nella più grande sacralità che è il tempio del Signore avveniva ogni specie di idolatria.

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

L’uomo è questo. Usa la religione per nascondere i suoi misfatti. Si serve di Dio per coprire i suoi peccati. La religione si riveste anche di questo uso.

**15per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato.**

Ora che i suoi voti sono stati sciolti, lei può occuparsi dei suoi peccati. Può dare sfogo alla sua libidine e impurità. Per questo lei è uscita di casa. Aveva bisogno di una preda. Gli è venuta incontro desiderosa di vederlo. Lo ha trovato. Ora è suo. Gli parla come se lo conoscesse da sempre. Invece questo linguaggio è solamente il frutto della sua insolenza.

**16Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto;**

La donna ha già preparato ogni cosa. Ha messo coperte soffici sul suo letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto.

**17ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo.**

Come se questo non bastasse o fosse troppo poco, ha anche profumato il suo giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Sono queste misture preziose, delicate. Il loro prezzo è incalcolabile. Come si può notare vi è molta raffinatezza nella seduzione, molta preziosità.

**18Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri,**

Ecco ora l’invito esplicito, chiaro, inequivocabile. Il giovane è invitato a seguirla. Con lui vuole inebriarsi di amore fino al mattino. Con lui vuole godere insieme amorosi piaceri. Vuole a lui concedersi per tutta la notte. Lei cerca il godimento senza alcun limite. Vuole il piacere per il piacere e per esso non bada ad alcuna spesa. Lei vive di questo e per questo.

**19poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio,**

La donna rassicura il giovane inesperto. Suo marito non è in casa. È partito per un lungo viaggio. Lei è sicura. La casa è sicura. Non vi sarà nessuna sorpresa. Possono gioire insieme per molti giorni.

**20ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio».**

Suo marito ha portato con sé il sacchetto del denaro, Gli impegni lo terranno fuori di casa fino al plenilunio. Il giovane può accettare l’invito. Può seguire la donna. Può abbandonarsi alle sue effusioni. Può concedersi alla sua libidine e impurità. Quello che sorprende in questo racconto del padre è che non si tratta di un fatto occasionale, di un evento fortuito. La tentazione è ben studiata, ben presentata, ben preparata, ben orchestrata. La donna vuole l’uomo, lo desidera, lo cerca, lo invita, lo seduce. Anche gli strumenti che servono per il peccato sono ben descritti. Nulla è lasciato al caso. La donna vuole godere al massimo con la sua preda. Nessuno dei suoi sensi deve stare fuori. Il peccato va gustato con tutto lo spirito e tutto il corpo. Anche la pelle deve gustare il peccato. Tanto grande è la potenza di seduzione di questa donna straniera. Ecco perché altrettanto grande dovrà essere la sapienza per vincere il male. Il male sovente è pensato, studiato, preparato, curato nei suoi più piccoli dettagli. Questo deve spaventare il saggio e porlo in guardia.

**21Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti;**

Dopo aver descritto il luogo del peccato e in cosa consiste per lei il peccato, dopo avergli anche attestato la sicurezza del luogo, la donna deve conquistarlo. Lo conquista con le sue molte moine. Lo seduce con labbra allettanti. Le sue parole sono più che miele. Può resistere un inesperto a tanta potenza di male? Neanche un saggio potrà mai resistere. Il saggio vince la tentazione perché sta sempre lontano da essa. È proprio questa la sua saggezza.

**22egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio,**

Il giovane cade nella trappola del peccato. Incauto la segue come un bue condotto al macello. Va dietro di lei come un cervo adescato al laccio. Macello e laccio sono segni di sicura morte. Il giovane andando dietro di lei, segue la morte che gli cammina innanzi. Per il padre che ammaestra il figlio, l’adulterio è vero sentiero di morte fisica e spirituale insieme. Esso è un peccato orrendo.

**23finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo.**

La sequela è vera sequela di morte. È come se una freccia gli trafiggesse il fegato, anzi peggio. Da una freccia ci si può salvare. Da un adulterio no. Un uccello che si precipita in una rete può scappare nuovamente. Uno che cade nella rete della donna straniera mai potrà scappare, liberarsi. La sequela della donna straniera è morte sicura per il padre che ammaestra i suoi figli. Non c’è salvezza per chi la frequenta. Se si pone bene attenzione finora il padre quasi sempre, in ogni suo ammaestramento, sempre ha insistito su questa donna straniera. È giusto allora che ci si chieda: perché questa insistenza? Perché questo severo ammonimento? Perché anche questa descrizione della tentazione? È una sua ossessione o vi è qualcosa di più? Cosa è questo di più che il padre vuole comunicare al figlio perché stia lontano dalla sua casa e dalla sua vista? Il di più è la pericolosità di questo peccato che è distruttore della sorgente della stessa vita. Un giovane è il portatore della vita di Dio sulla nostra terra. Se lui si abbandona alle seduzioni della donna, non è più un portatore di vita sulla terra, ma di morte. Non continua l’opera di Dio, ma quella del diavolo.

Ma vi è ancora qualcosa in più che non deve sfuggire alla mente credente. L’adulterio annienta l’immagine di Dio nell’uomo. Ogni uomo è chiamato attraverso la sua fedeltà alla propria donna a portare sulla terra la visibilità della vita trinitaria. In Dio la vita è comunione fedelissima. Non vi sono tradimenti nella comunione, mai. La fedeltà dell’uno all’altro è eterna. Così deve essere nella famiglia. Essa deve essere ad immagine di Dio. L’adultero non solo di Dio dona una immagine errata, ma anche dell’uomo. Ne fa un essere senza alcun riferimento al suo Dio. E tuttavia sento che il mistero non si esaurisce qui. Vi è ancora qualcosa si nascosto in questa insistenza del padre verso il figlio. Finora è come se la saggezza consistesse solo in questo: nell’evitare la donna straniera, vista come la causa di tutti i mali per il figlio.

Vista anche come la causa di una sicura morte. La Scrittura è un Libro scritto dallo Spirito Santo e non sempre è facile raggiungere le sue profondità. Noi ci fermiamo, sapendo che il mistero rimane tutto da esplorare. Una cosa però deve essere certa. Non si tratta di una esagerazione da parte del padre. Vi è nella donna straniera un mistero di iniquità che va ben oltre ogni nostra possibile comprensione. Non sempre possiamo conoscere le profondità del mistero annunziato. Dobbiamo sempre obbedire ad esso. Al figlio è chiesta obbedienza. La comprensione verrà dopo. Ma sempre la comprensione è il frutto dell’obbedienza perfetta. Si obbedisce per fede, non per comprensione. Ora il giovane sa che se vuole la vita deve rimanere lontano dalla donna straniera. Se si accosta a lei incorre nella morte certa.

**24Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca.**

Ora il padre si rivolge nuovamente ai suoi figli. Chiede loro ascolto. Domanda loro di porre attenzione dalle parole della sua bocca. Lui non ha ancora finito l’insegnamento sulla donna straniera. Esso va completato ed essi devono avere pazienza di ascoltare.

**25Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri,**

Ecco come si vince la tentazione della donna straniera. Prima di tutto porre ogni attenzione al cuore. Esso mai deve volgersi verso le sue vie. Chi custodisce il cuore, custodisce la vita. Chi lascia libero il cuore, incorre prima o poi nella morte. Questa è la prima regola per vincere. La seconda è quella di non vagare per i suoi sentieri. Se uno la incontra, difficilmente la evita. Facilmente cadrà. Le sue astuzie sono letali.

**26perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime.**

Questa donna non fa cadere solo gli inesperti, gli insensati, gli stolti. Tutte le sue vittime erano vigorose, cioè persone sapienti e intelligenti. Perché sono cadute tutte queste vittime? Perché non hanno ascoltato il secondo consiglio del padre: per i suoi sentieri non si deve vagare. La donna straniera è più che una mina nascosta nel terreno. Non è saggio colui che decide di attraversare un terreno minato confidando sulla sua saggezza. È saggio chi evita di mettere i piedi su quel terreno. Se mette i piedi, morirà. Le mine sono ben nascoste e mimetizzate. Chi frequenta i suoi sentieri cadrà. Nessuno allora si illuda, si pensi sapiente, nessuno saggio. Dinanzi ad essa la sapienza si sbriciola. La sapienza è quella di stare lontano, lontano, lontano da essa.

**27Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte.**

La sua casa è strada del regno dei morti. Essa scende nelle dimore della morte. Ecco perché non vi è sapienza che regga. Se uno si butta da un precipizio, si sfracella per intero. La sua sapienza non lo salva mentre cade. La sua è vera sapienza se evita di gettarsi nel precipizio. Se si butta, nessuna sapienza lo potrà mai salvare. Così è di chi frequenta la casa della straniera. Se la frequenta finirà nel regno dei morti. Nessuna sapienza lo potrà salvare. Il padre ha mostrato ai suoi figli quanto è potente la sua seduzione e quanto violenta la sua azione di adescamento. Ora il figlio lo sa. Se cade è solo per sua colpa. Il padre lo ha avvertito.

**DAL LIBRO DEL PROFETA MALACHIA**

**IL SOLO SOFFIO VITALE**

**CAPITOLO II**

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! l Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?».*

**1Ora a voi questo monito, o sacerdoti.**

Ora il Signore non parla più in modo indiretto ai sacerdoti. Parla loro in modo diretto. Rivolge loro una parola di ammonimento. Il suo è un monito grave. *Ora a voi questo monito, o sacerdoti*. Il monito è parola da non trascurare, perché sempre accompagnato da una sanzione grave. Noi non siamo forse ammoniti da Cristo Gesù che se non camminiamo nella sua Parola, non entreremo nel regno eterno? Monito è sanzione gravissima. Ma noi cosa abbiamo fatto? Per non ascoltare il suo monito, abbiamo cancellato l’inferno. Cade l’inferno, cade il monito.

**2Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.**

Il monito contiene una sanzione pesante, anzi pesantissima. Questo monito è terribilmente spaventoso. Mai prima vi è stato monito così forte. *Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura*. Questo monito si compone di due parti. La prima parte chiede ai sacerdoti di darsi premura perché per il loro ministero sia data al suo nome la più grande gloria. È questa la loro missione. Il sacerdote esiste per dare gloria al nome del Signore. Come si dona gloria? Insegnando la Legge, ma prima ancora vivendola e applicandola lui stesso. Se loro trascureranno di dare gloria al nome del Signore, il Signore manderà su di loro la maledizione e trasformerà le loro benedizioni in maledizioni. Il Signore sembra concedere del tempo perché i sacerdoti possano ravvedersi, convertirsi, retrocedere dal disinteresse verso la gloria del Signore.

La seconda parte del monito invece sembra aver cancellato questo lasso di tempo, necessario per la conversione. Il Signore ha già operato il cambiamento. Ha già cambiato le loro benedizioni in maledizioni. Perché le ha cambiate? Perché nessuno si dona premura per dare gloria al suo grande nome. Il Signore vede che in questo momento concedere ancora del tempo ai sacerdoti per la loro conversione, a nulla serve. Ormai sono radicati nel male. Attualmente è come se si fosse sulla via del non ritorno. Questo avviene sempre quando si oltrepassano i limiti del male. Un uomo di Dio, un servo del Signore, sempre deve porre ogni attenzione perché mai oltrepassi i limiti del male. Come questo potrà avvenire? Ogni uomo di Dio deve sapere questo: se non vuole oltrepassare i limiti del male, neanche deve iniziare con una sola trasgressione lieve. Il Sacerdote è la mano benedicente del suo Dio. È la mano che semina sulla terra ogni grazia del suo Signore. È mano del suo Dio, se è anche suo cuore. È suo cuore se è anche sua mente. È sua sente se è sua Legge, suo Comandamento, suo Statuto, sua Verità, sua Luce. È evidente che un sacerdote che non ha alcuna premura di dare gloria al Signore attraverso la celebrazione del culto, non è mano di Dio. Se non è mano di Dio, niente da Dio per la sua mano discenderà sulla nostra terra. Se lui è senza benedizione, anche il popolo rimane senza benedizione.

**3Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi.**

Questo monito è ancora più duro e più forte del primo. Anzi più che un monito, è vera azione demolitrice e distruttrice dell’opera del sacerdote. *Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi*. Un braccio spezzato a nulla serve. Ma questo non è ancora nulla. Il Signore spanderà sulla loro faccia gli escrementi delle vittime da loro immolate. Gli escrementi sono roba immonda. Come venivano spazzati via gli escrementi, anzi neanche potevano entrare nella tenda del sacrificio, così anche i sacerdoti sono spazzati via. Il sacerdote è un riflesso della gloria che lui dona al suo Signore. Attualmente il sacerdote sta infangando il nome del Signore. La sua persona viene infangata. Più grande è la gloria che il sacerdote dona al suo Signore e più grande è la gloria che dal Signore si riverbera su di lui. È verità eterna. Attualmente il sacerdote ha privato Dio di ogni gloria. Qual è la gloria di un sacerdote senza Dio? È pari a quella degli escrementi. Tristezza eterna! Questo monito non vale solo per ieri. Vale per oggi e per sempre. Il sacerdote è sempre un riflesso della gloria da lui innalzata al Signore suo Dio. Nessuna gloria per lui sale al suo Dio e Signore e nessuna gloria dal Signore si riverbera su di lui. Anzi perde anche la gloria della sua pura e scarna umanità. Senza la gloria che da Dio si riversa su di lui, la sua gloria è in tutto pari a quella degli escrementi delle vittime che venivano spazzati via dalla casa di Dio.

**4Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.**

Con i figli di Levi e in modo particolare con i figli di Aronne il Signore ha stretto un’alleanza speciale, anzi specialissima. Sono ministri della sua Parola. *Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti*. Sono ministri del santuario. I figli di Levi sono ministri della Parola e del culto, datori della divina benedizione, testimoni privilegiati della santità del loro Dio e Signore. Essi sono preposti ad ogni saggio, prudente, attento discernimento tra ciò che è puro e impuro, morale e immorale, sacro e profano, mondo e immondo. Spetta ad essi vigilare con scrupolosa attenzione che nel tempio del Signore non entri nulla di impuro e soprattutto che nulla di impuro venga offerto. Nel popolo di Dio, se viene meno il sacerdote, tutto viene meno. Lo stesso Dio viene meno, perché tutto Dio si è posto nelle loro mani. Questa è l’alleanza specialissima stretta da Dio con la casa di Levi. Da questa alleanza trae vita nel popolo del Signore l’alleanza del Sinai. Se il sacerdote viene meno nella sua alleanza stretta con il Signore, anche l’alleanza del popolo con Dio viene meno. Manca la fonte della sua vita.

**5La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.**

Per il sacerdote la vita da Dio si riversava su di loro. Da essi, per la loro santità, si riversava su tutto il popolo del Signore. Percorso sempre obbligatorio. *La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome*. Sappiamo che quando il popolo era nella Legge del Signore, il Signore era con il popolo e la vita di Dio si riversava sul popolo con ogni benedizione. Chi avrebbe dovuto mantenere il popolo nell’alleanza era il sacerdote. Se il sacerdote si distrae dal suo ministero, tutto il popolo si distacca dall’alleanza. Con quali risultati? Ogni disastro si abbatte sul popolo. Sappiamo che l’idolatria, cioè l’abbandono del vero Dio, è la fonte per il popolo di ogni male. L’alleanza era anche di timore perché il Signore sempre aveva avvisato i sacerdoti di svolgere nella più pura obbedienza il loro ministero. Temere il Signore non solo è amare il Signore, obbedire al Signore, cercare il Signore, ma anche sapere che ogni sua parola infallibilmente si compie. Si compie la Parola che annunzia la benedizione, ma anche quella che profetizza la maledizione. Senza questo timore, ognuno segue il suo cuore. Quando un popolo perde il timore di Dio, non crede cioè che la Parola proferita da Dio infallibilmente si compie, è la fine di ogni obbedienza.

È quanto sta avvenendo ai nostri giorni. Dichiarando *“genere letterario”* ogni parola del Signore, ognuno segue la caparbietà del suo cuore. Quando il sacerdote ha riverenza del nome del suo Dio? Solo quando crede nella verità della sua Parola e presta ad essa ogni obbedienza. Ha riverenza quando nel suo cuore parola di Dio, verità contenuta in essa, fede nella verità della parola, obbedienza sono una cosa sola in eterno. Quando si introduce qualsiasi falsità nella parola o quando ci si sottrae all’obbedienza ad essa, non c’è più riverenza, perché manca la fedeltà. La riverenza è porre nel porre ogni attenzione perché nessun comando loro dato venga in qualche modo trasgredito, neanche in piccolissime inavvertenze. Si può parlare di fedeltà e di riverenza, di timore e di obbedienza, quando il sacerdote trascura la legge sul culto e offre al Signore un animale impuro? Il sacerdote irriverente rende tutto il popolo irriverente. Il sacerdote senza fedeltà fa sì che tutto il popolo sia senza fedeltà, senza obbedienza.

**6Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.**

Qui l’oracolo del profeta fa riferimento ai tempi di Eleazaro, figlio di Aronne, uomo pieno di zelo per il Signore, fedele osservante di ogni Parola di Dio. *Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male*. L’insegnamento è veritiero quando è conforme alla Legge. Sulle labbra del sacerdote non c’è falsità, solo se la Legge del suo Dio è nel cuore. Se la legge è nel cuore è anche sulle labbra. La bocca attinge dal cuore. Se la Legge non è nel cuore essa non è neanche sulle labbra ed è nel cuore quando vi è piena obbedienza ad una sua piccola e grande prescrizione. Quando il sacerdote cammina con pace e rettitudine davanti al Signore? Quando insegna fedelmente la Legge del suo Dio. Dall’insegnamento della Legge e dalla vita conforme ad essa nasce la pace prima nel cuore del sacerdote e dal cuore del sacerdote si diffonde nel popolo. Il sacerdote allontana molti dal male non con il solo insegnamento della Legge, ma anche e soprattutto con la grazia che da lui si riversa in chi l’ascolta. Lo stato di grazia è necessario al sacerdote per insegnare la Legge. Insegandola nello stato di grazia, la grazia da Lui passa nei cuori. Con la grazia che dal sacerdote si riversa nei cuori, la Legge insegnata trattiene molti dal male. La grazia è potente mezzo per allontanare dal male. Il sacerdote non solo è ministro della Parola, è anche ministro della grazia, dispensatore della grazia che è nel suo cuore, se Lui è nella Parola.

Insegnare è l’attività essenziale, primaria del sacerdote. Per il sacerdote insegnare non è però il ripetere le parole della Legge o dei Profeti. È invece cogliere la verità posta dallo Spirito Santo, aggiornata attraverso le successive Parole sempre date dallo Spirito, e comunicarla ai cuori. È evidente che nessun sacerdote potrà svolgere questo suo ministero, se lui per primo non vive la verità della rivelazione e per primo non la cerca. È altresì evidente che quando il sacerdote si consegna alla trasgressione della Legge, il suo insegnamento diviene falso. Insegna senza alcuna verità. Gesù dice che i farisei e gli scribi non possono parlare dalla verità, perché non sono alberi di verità, ma di falsità. L’albero di falsità produce frutti di falsità. Aggiunge anche che quando il cuore è di falsità, dalla bocca mai potrà uscire una parola di verità. Un cuore falso dona parole false, di inganno. Anche l’Apostolo Giacomo ribadisce la stessa verità. Quando la lingua è collegata alla Geenna del fuoco, altro non può dire se non falsità e inganno.

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,31-37).*

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?*

*Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione.*

*Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».*

*Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!».*

*Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».*

*Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo» (Mt 15,1-20).*

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce (Gc 3,1-12).*

Non solo il sacerdote, ministro della Parola, ma anche ogni altro uomo è avvisato. La bocca parla dalla pienezza del cuore. Ogni albero dona i suoi frutti. Chi vuole insegnare le cose di Dio secondo verità, chi vuole parlare di Dio secondo verità, deve avere Dio nel cuore. Chi ha Dio, parla di Dio. Chi invece ha Satana, parla di Satana, parla secondo Satana. Non può parlare di Satana, secondo Satana, chi ha Dio nel suo cuore e lo ama. Così non potrà mai parlare di Dio, secondo Dio, chi ha Satana nel suo cuore e vive secondo la sua falsità e menzogna. Ognuno parla dal suo cuore. Al sacerdote mai è consentito parlare di Satana, secondo Satana. Lui è obbligato per ministero a parlare di Dio, secondo Dio, sempre. È questo l’insegnamento che a lui è chiesto dal Signore. Lui deve stare sempre dalla parte di Dio, dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi pensieri. Il Signore lo dichiara con grande luce: l’insegnamento del sacerdote è veritiero, se lui cammina in pace e con rettitudine dinanzi al suo Dio. Quando si cammina in pace e con rettitudine? Quando si osserva la sua Legge, si cammina nella sua verità, aggiornata all’ultima parola di Dio.

**7Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.**

Viene ribadita la verità già annunziata con altri due concetti: il sacerdote deve custodire la scienza. Lui è messaggero del Signore degli eserciti. *Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti*. Qual è la scienza che il sacerdote deve custodire e insegnare? È la scienza delle cose di Dio. Il sacerdote deve conoscere tutto ciò che riguarda il suo Dio. Perché possa possedere la scienza, deve conoscere ogni singolo frammento di verità che è contenuto in ogni Parola del Signore. Tutta la verità fa la scienza. Una sola Parola di Dio non contenuta nel suo cuore secondo pienezza di verità, lo fa poco scientifico e di conseguenza il suo insegnamento è poco scientifico. Il sacerdote mai deve togliere gli occhi dalla Parola del Signore. Ai profeti il Signore ordinava di mangiare il rotolo. Anche l’Apostolo Giovanni lo mangia. Non può possedere la scienza di Dio chi giorno per giorno non mangia il rotolo della Parola del Signore, il libro della sua verità e dei suoi decreti.

La scienza della verità, della volontà, dei pensieri di Dio mai si acquisisce. Essa è sempre da acquisire. Il rotolo va mangiato ogni giorno, sempre. Se non si mangia il rotolo sempre la scienza di Dio sarà sostituita dalla scienza dell’uomo. Si parla in nome di Dio, ma si dicono le cose dell’uomo. Perché il sacerdote deve custodire la scienza di Dio, mangiando giorno per giorno il rotolo della Parola? Perché Lui è il Messaggero del Signore. Messaggero è colui che è mandato dal suo signore, o padrone perché porti ad un altro una precisa parola. Il messaggero è un portatore di parole. Possiamo dire che il messaggero è come una cesta. In questa cesta il padrone, il signore, o Dio stesso, mette la sua parola perché venga consegnata. Come la cesta non modifica il contenuto in essa posto, così il sacerdote mai potrà modificare il contenuto posto da Dio nelle sue Parole. Neanche può modificare le Parole che contengono la verità. Parola e verità contenuta in essa devono essere date agli uomini così come sono. Il messaggero ha questa missione, questo compito. Il sacerdote è messaggero del Signore degli eserciti. Lui è mandato per portare la sua Parola.

Quando il sacerdote sostituisce Parola di Dio e verità contenuta in essa, lui non è più messaggero del Signore degli eserciti. Parla in suo nome, da se stesso. È questo il più alto tradimento della sua missione. Al posto di Dio pone se stesso. Anziché dare la Parola di Dio, dona la sua parola. Ma noi sappiamo che solo la Parola di Dio è piena di verità ed è l’obbedienza alla verità di Dio che dona salvezza. La parola dell’uomo dona solo morte. La parola *“messaggero”* dice più di ogni altra parola qual è la missione del sacerdote: Lui è cesta che porta Dio e il suo Santo Spirito. Vera cesta di Dio è Cristo Signore. Lui ha perfettamente portato il Padre e lo Spirito Santo. In Lui hanno operato il Padre e lo Spirito del Signore. Ogni sacerdote dell’altissimo è solo cesta che porta il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Questa è la sua sola ed unica missione.

**8Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.**

Prima il Signore ha manifestato qual è l’essenza, la natura, la missione del sacerdote. Ora dice in cosa lui ha fallito, in cosa è venuto meno. *Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti*. Il sacerdote è accusato di aver deviato dalla retta via. Qual è la retta via dalla quale ha deviato? Quella dell’insegnamento fedele e del dono della scienza. Perché il sacerdote ha operato questa deviazione? L’ha operata perché ha smesso di mangiare il rotolo della Parola. Non ha dato né il retto insegnamento e né la scienza, perché si è posto fuori della Parola. Con la Parola e con l’esempio è stato di inciampo a molti. Se un sacerdote non osserva lui la Legge, può insegnarla agli altri mostrando come essa si vive?

Uscendo lui dalla Legge, ha distrutto l’alleanza stretta dal Signore con Levi. Essi non sono più ministri della sua Parola e neanche suoi messaggeri. Avendo distrutto l’alleanza di Levi nella sua persona, il sacerdote ha fatto sì che anche l’alleanza di Dio con il suo popolo venisse distrutta. Senza l’insegnamento della Legge, senza il dono della scienza di Dio, nessuna alleanza con il Signore potrà resistere. Muore la Legge, muore l’alleanza. Sempre il sacerdote farà inciampare molti, li farà cadere dall’obbedienza alla verità, se lui non è obbediente ad ogni Parola uscita dalla bocca di Dio. Vita del sacerdote, Parola del sacerdote, insegnamento del sacerdote, Parola di Dio devono essere una cosa sola. Mai dovranno divenire più cose. Se non sono e non rimangono una cosa sola, sempre lui sarà di inciampo a molti. Molti per causa sua devieranno dalla via della giustizia e rettitudine.

**9Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.**

La gloria del sacerdote è sempre e solo un riflesso della gloria che lui dona al suo Signore. Più lui dona gloria a Dio e più la gloria di Dio si riflette su di lui. *Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento*. Avendo il sacerdote privato Dio di ogni gloria, anche se stesso ha privato di ogni gloria. Senza la gloria che viene da Dio, lui è essere spregevole. Ora viene mossa al sacerdote un’altra accusa. Lui ha usato parzialità nel suo insegnamento. Ha detto la parola ma non nella pienezza della verità. Oppure ha detto la verità al debole e l’ha taciuta al forte, l’ha predicata al povero, ma non al ricco, l’ha detta agli altri, ma non a se stesso.

Questo sempre accade, quando nel cuore del sacerdote non abita il Signore. Non abita il Signore, quando lui non cammina nella sua Legge. Il sacerdote sempre insegnerà con parzialità se lui non è nella pienezza della verità. Lui è l’albero della Parola del Signore. Produce secondo la sua natura. Produce pienezza di verità se è tutto piantato nella verità. Produce parzialità se non è piantato nella verità della Parola. Sempre lui dice ciò che è. La parzialità rende non credibile tutto l’insegnamento del sacerdote. In più rende lo stesso sacerdote non credibile presso il popolo. La parzialità è un peccato nel quale è facile cadere. Basta un nulla, una vista, un occhio di riguardo, una dipendenza psicologica, mille altri motivi. Chi vuole proteggersi dal cadere in questo peccato, deve sempre ricordarsi che lui è messaggero del Signore degli eserciti. È cesta che porta la sua Parola. La sua Parola va portata tutta a tutti, senza alcuna distinzione o riguardo. Va portata senza nulla aggiungere e nulla togliere. Intera è data, intera si porta.

**10Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri?**

Ora l’oracolo del Signore è rivolto a tutto il suo popolo. Viene affermata un’altissima verità di ordine teologico. Dio è uno, uno solo. *Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri?* Il suo popolo non ha più padri e non ha più creatori. Un solo Creatore, un solo Padre, tutti quelli del suo popolo sono fratelli. È questa una verità che scaturisce dalla prima. Sono tutti figli dell’unico Padre. Se figlio di un unico Padre, non possono essere tutti se non fratelli. Dalla prima verità scaturisce la seconda verità, dalla seconda verità ne sorge una terza. Se tutti sono fratelli, tutti devono amarsi come fratelli, rispettarsi come fratelli, servirsi come fratelli, redimersi come fratelli, sostenersi come fratelli. Lo richiede la loro essenza. L’amore nel popolo non è solo per comando, ma prima di ogni altra cosa è per natura. Il fratello deve amare il fratello. Avviene invece che ognuno agisce con perfidia contro l’altro, profanando l’alleanza dei loro padri. La legge dei loro padri sono i comandamenti. I comandamenti dicono al popolo come amarsi gli uni gli altri e quest’ordine non è stabilito dai figli, ma dal Padre. Il Padre dice ai figli come si devono amare. Si agisce con perfidia quando si agisce con volontà di male, ma anche quando si pone da parte la fede, la Legge, e ognuno si stabilisce la sua legge. La perfidia è sempre l’abbandono della fede giurata al Signore. Si giura e si promette di agire secondo la sua Legge e poi si agisce in modo diverso. La perfidia è vero tradimento della fede, perché il perfido volutamente sostituisce la Legge del Signore con una sua propria legge. La perfidia per il Signore è doppiamente peccato. Il fratello agisce contro il fratello. Si rinnega la Paternità di Dio. Non si riconosce Dio come unico Padre.

**11Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero!**

Ora il Signore aggiunge altri peccati commessi dal suo popolo. È verità eterna. Si pecca contro l’uomo perché si è peccato contro il Signore. *Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero!* Il Signore accusa il suo popolo di slealtà. Lo accusa anche di gravi abomini. Il popolo è sleale, perché manca di ogni fedeltà alla parola data attraverso il giuramento quando ha stipulato l’alleanza. Ha commesso e commette abomini, perché ponendosi fuori della Legge, si può giungere a qualsiasi mostruosità. Nulla viene rispettato nella sua verità. Ecco i due gravi peccati di abominio. Il santuario è profanato non solo per le offerte di sacrifici impuri, ma anche perché Israele impuro ha varcato la soglia. Perché il popolo del Signore è impuro? Perché ha sposato la figlia di un dio straniero. Ha sposato donne che non sono del popolo del Signore. Questa verità va ben compresa.

Sposando donne o figlie di un dio straniero è costringere Dio ad un’alleanza familiare con gli dèi delle nazioni. Quanto avviene nell’uomo, non avviene solo nell’uomo, avviene anche in Dio. È come se Dio fosse stato costretto a stringere un patto con l’idolatria. Il popolo di Dio è figlio di Dio. Può il figlio di Dio sposare una figlia di un non Dio? Sposandola non obbliga Dio a stringere un patto con chi non è Dio? L’unità sulla terra, diviene unità in Dio. Può Dio sopportare una simile cosa? Vi è più slealtà e abominio più grande di questi? Sono peccati orrendi. È come se il disordine sulla terra, nell’uomo, avesse portato un disordine nei cieli, nello stesso Dio e Padre. Non vi è misfatto più orrendo. È come se Dio fosse stato obbligato a corrompersi, annullarsi nella sua unicità e santità, costretto a instaurare relazioni di comunione con il non dio. Questo abominio e slealtà la denuncia San Paolo a proposito dell’immoralità dei cristiani. Unendosi essi con una prostituta costringono Cristo alla prostituzione.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

È una verità questa sulla quale urge riflettere. La verità di fede modifica la nostra natura. Modificando la nostra natura modifica ogni relazione in Dio. Noi sappiamo che fin dai tempi di Abramo la fede in Dio cambiava anche la natura del matrimonio. Stesso Dio, stesso uomo e stessa donna di fede. Tre brani della Scrittura ci rivelano questa altissima verità. Una delle riforme di Esdra è stata l’allontanamento delle donne straniere sposati dai figli di Giuda.

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto.*

*Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».*

*Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.*

*Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».*

*Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure».*

*E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”. Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».*

*Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore».*

*Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!».*

*Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai‑Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre (Gen 24,1-67).*

*Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca (Gen 26,34-35).*

*Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti al tempio di Dio, si riunì intorno a lui un’assemblea molto numerosa d’Israeliti: uomini, donne e fanciulli; e il popolo piangeva a dirotto. Allora Secania, figlio di Iechièl, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra: «Abbiamo prevaricato contro il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene, a questo riguardo c’è ancora una speranza per Israele. Facciamo dunque un patto con il nostro Dio, impegnandoci a rimandare tutte le donne e i figli nati da loro, secondo la volontà del mio signore e rispettando il comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge! Àlzati, perché a te è affidato questo compito. Noi saremo con te; sii forte e mettiti all’opera!». Allora Esdra si alzò e fece giurare ai capi dei sacerdoti e dei leviti e a tutto Israele che avrebbero agito secondo quelle parole; essi giurarono. Esdra quindi si alzò da dove si trovava, davanti al tempio di Dio, e andò nella camera di Giovanni, figlio di Eliasìb, e vi andò senza prendere cibo né bere acqua, perché era in lutto a causa della prevaricazione dei rimpatriati. Poi in Giuda e a Gerusalemme si comunicò a tutti i rimpatriati di radunarsi a Gerusalemme: se qualcuno non fosse venuto entro tre giorni, secondo la disposizione dei preposti e degli anziani, sarebbero stati votati allo sterminio tutti i suoi beni ed egli stesso sarebbe stato escluso dalla comunità dei rimpatriati. Allora tutti gli uomini di Giuda e di Beniamino si radunarono a Gerusalemme entro tre giorni; si era al nono mese, il venti del mese. Tutto il popolo stava nella piazza del tempio di Dio, tremante per questo evento e per la gran pioggia.*

*Allora il sacerdote Esdra si levò e disse loro: «Voi avete prevaricato sposando donne straniere: così avete accresciuto le mancanze d’Israele. Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere». Tutta l’assemblea rispose a gran voce: «Sì! Dobbiamo fare come tu ci hai detto. Ma il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare all’aperto. D’altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in molti ad aver peccato in questa materia. I nostri preposti stiano a rappresentare tutta l’assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e con gli anziani della città, ogni città con i suoi giudici, finché non sia allontanata da noi l’ira ardente del nostro Dio, causata da questa situazione».*

*Soltanto Gionata, figlio di Asaèl, e Iaczia, figlio di Tikva, si opposero, appoggiati da Mesullàm e dal levita Sabbetài. I rimpatriati fecero come si era detto. Furono scelti il sacerdote Esdra e alcuni capi di casato, secondo il loro casato, tutti designati per nome. Essi iniziarono le sedute il primo giorno del decimo mese per esaminare la questione e terminarono con tutti gli uomini che avevano sposato donne straniere il primo giorno del primo mese.*

*Tra i figli dei sacerdoti, che avevano sposato donne straniere, si trovarono:*

*dei figli di Giosuè, figlio di Iosadàk, e tra i suoi fratelli: Maasia, Elièzer, Iarib e Godolia; essi si impegnarono a rimandare le loro donne e offrirono un ariete come sacrificio di riparazione per le loro mancanze;*

*dei figli di Immer: Anàni e Zebadia; dei figli di Carim: Maasia, Elia, Semaià, Iechièl e Ozia; dei figli di Pascur: Elioenài, Maasia, Ismaele, Natanèl, Iozabàd ed Eleasà; dei leviti: Iozabàd, Simei, Kelaià, chiamato anche Kelità, Petachia, Giuda ed Elièzer; dei cantori: Eliasìb; dei portieri: Sallum, Telem e Urì. Quanto agli Israeliti: dei figli di Paros: Ramia, Izzia, Malchia, Miamìn, Eleàzaro, Malchia e Benaià; dei figli di Elam: Mattania, Zaccaria, Iechièl, Abdì, Ieremòt ed Elia;*

*dei figli di Zattu: Elioenài, Eliasìb, Mattania, Ieremòt, Zabad e Azizà; dei figli di Bebài: Giovanni, Anania, Zabbài e Atlài; dei figli di Banì: Mesullàm, Malluc, Adaià, Iasub, Seal e Ieramòt; dei figli di Pacat-Moab: Adna, Chelal, Benaià, Maasia, Mattania, Besalèl, Binnùi e Manasse; dei figli di Carim: Elièzer, Issia, Malchia, Semaià, Simeone, Beniamino, Malluc, Semaria; dei figli di Casum: Mattenài, Mattattà, Zabad, Elifèlet, Ieremài, Manasse e Simei; dei figli di Banì: Maadài, Amram, Uèl, Benaià, Bedia, Cheluu, Vania, Meremòt, Eliasìb, Mattania, Mattenài e Iaasài; dei figli di Binnùi: Simei, Selemia, Natan, Adaià, Macnadbài, Sasài, Sarài, Azarèl, Selemia, Semaria, Sallum, Amaria, Giuseppe; dei figli di Nebo: Ieièl, Mattitia, Zabad, Zebinà, Iaddài, Gioele, Benaià. Tutti questi avevano sposato donne straniere e rimandarono le donne insieme con i figli (Esd 10,1-44).*

*Con l’animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità. Agisci pure ora come meglio ti piace; da’ ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa’ che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».*

*Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l’intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell’esilio. Io sono l’unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti».*

*In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera (Tb 3,1-17).*

*Quando fu entrato in Ecbàtana, Tobia disse: «Fratello Azaria, conducimi diritto dal nostro fratello Raguele». Egli lo condusse alla casa di Raguele, che trovarono seduto presso la porta del cortile. Lo salutarono per primi ed egli rispose: «Salute, fratelli, siate i benvenuti!». Li fece entrare in casa. Disse a sua moglie Edna: «Quanto somiglia questo giovane a mio fratello Tobi!». Edna domandò loro: «Di dove siete, fratelli?», ed essi risposero: «Siamo dei figli di Nèftali, deportati a Ninive». Disse allora: «Conoscete nostro fratello Tobi?». Le dissero: «Lo conosciamo». Riprese: «Sta bene?». Risposero: «Sta bene e vive». E Tobia aggiunse: «È mio padre».*

*Raguele allora balzò in piedi, l’abbracciò e pianse. Poi gli disse: «Sii benedetto, o figlio! Hai un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e generoso nel fare elemosine essere diventato cieco!». Si gettò al collo del parente Tobia e pianse. Pianse anche sua moglie Edna e pianse anche la loro figlia Sara. Poi egli macellò un montone del gregge e fece loro una festosa accoglienza.*

*Si lavarono, fecero le abluzioni e, quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: «Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara». Raguele udì queste parole e disse al giovane: «Mangia, bevi e sta’ allegro per questa sera, poiché nessuno all’infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto neppure io ho la facoltà di darla a un altro uomo all’infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto. Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità. L’ho data a sette mariti, scelti tra i nostri fratelli, e tutti sono morti la notte in cui entravano da lei. Ora, figlio, mangia e bevi; il Signore sarà con voi». Ma Tobia disse: «Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo». Rispose Raguele: «Lo farò! Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Abbi cura di lei, d’ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace».*

*Raguele chiamò sua figlia Sara e, quando venne, la prese per mano e l’affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace». Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l’atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere. Poi Raguele chiamò sua moglie Edna e le disse: «Sorella mia, prepara l’altra camera e conducila dentro». Quella andò a preparare il letto della camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Pianse per lei, poi si asciugò le lacrime e le disse: «Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!». E uscì (Tn 7,1-17).*

*Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell’incenso. L’odore del pesce respinse il demonio, che fuggì verso le regioni dell’alto Egitto. Raffaele vi si recò all’istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: “Non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui”. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte.*

*Ma Raguele si alzò; chiamò i suoi servi e andarono a scavare una fossa. Diceva infatti: «Se mai morisse, non diventeremo così motivo di scherno e di vergogna». Quando ebbero terminato di scavare la fossa, Raguele tornò in casa; chiamò sua moglie e le disse: «Manda una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia». Mandarono quella serva, accesero la lampada e aprirono la porta; quella entrò e trovò che dormivano insieme, immersi nel sonno. La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male. Resero lode al Dio del cielo e dissero: «Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta. Ti benedicano per tutti i secoli! Tu sei benedetto, perché mi hai ricolmato di gioia e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia. Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia». Allora ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno.*

*Raguele ordinò alla moglie di fare pane in abbondanza; andò a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni, li fece macellare e cominciarono così a preparare il banchetto. Poi chiamò Tobia e gli disse: «Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me a mangiare e a bere e così allieterai l’anima già tanto afflitta di mia figlia. Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l’altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!» (Tb 8,1-21).*

Gli sposalizi misti sono stati sempre una grande piaga nel popolo del Signore. A causa di questi matrimoni, il grande saggio Salomone divenne idolatra. A causa della sua idolatria il regno si divise e non si ricompose più. Per un matrimonio con donne straniere, finì la grandezza del regno di Davide. La vita è nella Legge del Signore. Lo splendore del popolo di Dio è nella Legge del suo Dio. Si esce dalla Legge, tutto si perde. Muore l’unità.

**12Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.**

Il Signore sempre aveva chiesto di togliere dal suo popolo quanti erano causa di grave scandalo o di inciampo per gli altri. Si eliminava per proteggere. *Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti*. È preghiera dell’uomo. Il profeta chiede a Dio di eliminare dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti chi ha agito in questo modo. Non solo ha arrecato un danno a se stesso, ma ha provocato danni gravissimi per tutto il popolo del Signore. Salomone distrugge il regno di Davide. Ciò che Davide aveva costruito in quaranta anni di guerre e di lotte, Salomone lo distrusse per un solo peccato commesso. Per la sua idolatria. Volendo il profeta il bene del suo popolo, chiede al Signore di eliminare quanti commettono una tale iniquità, abominio, nefandezza. Ripetiamo. La preghiera non è motivata se non dal più grande desiderio di bene per il popolo del Signore. La salvezza del popolo vale l’eliminazione di uno.

**13Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani.**

Ora il profeta rivela un altro misfatto o abominio che si commette in Giuda, o nel popolo del Signore. Si copre di lacrime, pianti e sospiri l’altare del Signore. *Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani*. Lacrime, pianti e sospiri rendono non accetti i sacrifici offerti. Letto così, il versetto è più che enigmatico, ma comunque ha una sua verità. Se nel popolo del Signore qualcuno piange, può essere gioioso il Signore? Se nel suo popolo si fanno versare lacrime, pianti e sospiri per la cattiveria e la malvagità di altri cuori, può il Signore gradire le offerte a lui presentate? Se Dio e l’uomo sono una sola famiglia, se ogni uomo è fratello dell’altro uomo, può il Padre gioire quando un suo figlio piange a motivo dell’ingiustizia? Questa verità si riveste di molteplici applicazioni. Un solo figlio di Dio piange, Dio piange. Ma anche non accetta le offerte degli altri figli. Perché? Prima i figli devono spegnere ogni sorgente di pianto e poi presentarsi dinanzi al Padre loro per fare l’offerta. Un solo Padre, tutti fratelli. Questa verità merita oggi e sempre ogni nostra attenzione. Uno piange, Dio piange. Se Dio piange, gli altri non possono ridere. Devono spegnere il pianto.

**14E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto.**

Ora l’oracolo del Signore spiega perché i sacrifici non sono graditi. Nel popolo del Signore si pratica l’adulterio. Peccato gravissimo sancito con la morte. *E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto*. Quando si stringe un patto coniugale, si chiama Dio a testimone. Annullando la parola del giuramento e offendendo la santità di Dio, l’uomo tradisce la propria moglie, rompe l’unità della sola carne. Diviene una sola carne con altre donne. È peccato contro la santità dell’unione coniugale, sponsale. Ma è peccato che offende gravissimamente il Testimone. Tradire è consegnare la propria carne e la carne della propria sposa ad una donna che non è la propria carne. La stessa verità vale per l’adulterio. Il matrimonio si fonda sulla Legge di Dio, ma si celebra donando a Dio, Testimone ufficiale, la parola di fedeltà. È una parola irrevocabile. Chi garantisce nella celebrazione è il Signore. Per questo sia l’adulterio che il tradimento o anche il ripudio sono offesa gravissima verso il Signore. Quando una donna piange perché tradita e abbandonata, il Signore piange. Non può lui gradire le offerte dei suoi figli. C’è in male nella sua casa. La verità nascosta in questo oracolo è chiara: Dio e il popolo sono una sola famiglia, abitano in una sola casa. Può Dio gioire se una sua figlia piange? Può Dio rallegrarsi, accogliere i doni dei suoi figli, se una sua figlia a causa del male dei suoi figli, è nel pianto, nel dolore, nelle lacrime? Sempre si deve partire dall’unità di una sola casa, una sola famiglia, un solo Padre, molti figli. Se un figlio piange, il padre piange e i figli devono piangere.

**15Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza.**

Il riferimento è al momento stesso della creazione dell’uomo, che è stato fatto maschio e femmina dal Signore. L’unità della sola carne è essenza dell’uomo. *Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza*. Se l’uomo è stato creato come unità, o unico soffio vitale, se la sua natura è questa, nessuno la può separare. Chi la separa, la distrugge, la uccide. Questa unità è finalizzata a dare la vita al posto di Dio. L’uomo e la donna sono Procreatori, cioè Creatori al posto del Signore, per comando del Signore.

Questa unità di sola carne è rivelata sia nel Primo che nel Secondo Capitolo della *Genesi, contenuti di verità aggiuntive, non disgiuntive e separative.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,26-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

È come se questo versetto del profeta Malachia fosse il sigillo del Signore alla sua rivelazione offerta nella Genesi. L’uomo, maschio e femmina, un solo soffio. L’uomo, maschio e femmina, nel matrimonio una sola carne, indivisibile, inseparabile. Veramente nessuno potrà separare ciò che Dio unisce.

*Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano. Molta gente lo seguì e là egli li guarì.*

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio».*

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,1-12).*

Anche Gesù pone il suo sigillo eterno sulla verità del matrimonio tra un uomo e una donna. Dio crea, Dio è Testimone, Dio se ne dispiace, Dio non vuole.

**16Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.**

Ora il Signore lo proclama con divina chiarezza. Lui detesta il ripudio. Non fa parte della sua creazione. Il ripudio introduce un disordine nella natura. *Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli*. Il ripudio è come se operasse un disordine in Dio. Un disordine nei suoi pensieri, nella sua sapienza, nella sua intelligenza, nel suo progetto di creazione. È un disordine gravissimo e lui lo detesta. Può amare l’uomo ciò che Dio detesta? Può l’uomo dichiarare bene ciò che provoca disordine nei pensieri di Dio e nella sua sapienza eterna? Ecco il monito grave del Signore. Custodite il vostro soffio vitale e non siate infedeli. Custodite la creazione e siate fedeli al mio progetto. Quando ci si macchia di un peccato così grave come l’adulterio o il ripudio, tutto l’uomo diviene iniquo, anche le sue vesti si macchiano della sua iniquità. Giuda, nella sua Lettera, contiene a proposito una espressione assai forte. Chiede ai discepoli di Gesù di stare lontano dalle vesti degli iniqui.

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo (Gd 20-23).*

Il peccato non solo contamina le vesti di coloro che lo commettono, anche la terra contamina. Per certi peccati la terra vomita i suoi abitanti.

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,24-30).*

È un severo monito specie per i nostri giorni, tempo in cui l’uomo ha deciso di abbandonarsi ad ogni iniquità, abominio, nefandezza, lussuria, impurità. Geremia dice che il peccato del popolo ha ridotto la terra di Canaan, che era un meraviglioso giardino, ad un deserto, senza più vita.

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? (Ger 2,13-17).*

Il peccato tutto inquina e tutto rovina. Priva l’universo della benedizione del Signore. La benedizione è vita. La non benedizione è privazione di ogni vita. Ogni peccato allontana Dio dall’uomo e la sua grazia non si può più riversare su di noi. Chi vuole la vita deve abitare nella Parola del Signore. È Legge eterna.

**17Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?».**

Dio, eterno, infinito, fonte di ogni vita e di ogni forza, mai potrà stancarsi nel suo amore? Eppure Lui dice che il suo popolo lo ha stancato. *Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?*». La stanchezza è fisica, morale, spirituale. In verità Dio mai potrà stancarsi. La sua natura è amore eterno, infinito. Dio è come il sole. Il sole mai potrà stancarsi di effondere la sua luce, il suo calore. Riflettiamo sull’agire del Signore. Da quando ha creato l’uomo, prima nel Giardino dell’Eden e poi fuori, sempre si è preso cura della sua creatura. C’è però un elemento, il peccato, che lega Dio, anzi lo incatena, impedendogli di operare secondo la sua natura di amore eterno. È come se il sole venisse rinchiuso in una struttura capace di impedirgli di effondere luce e calore. Sempre il sole brillerebbe, ma non può più illuminare. Il popolo giunge ad affermare che presso Dio bene e male sono la stessa cosa. In questa affermazione è radicalmente convinto. Quali sono i frutti di questo stravolgimento opera nel suo Signore? L’apertura ad ogni abominio, iniquità, nefandezza, peccato, trasgressione. Tutto è senza valore presso Dio. O si fa il bene o si fa il male è la stessa cosa. Presso Dio tutto è indifferente, senza valore, senza significato. Quando un popolo dice che Dio si compiace del male o che il Dio della giustizia non esiste, cosa potrà fare il Signore per esso? Ecco la stanchezza del Signore. È una stanchezza non fisica, non morale, non spirituale. Si tratta invece di una stanchezza per impedimento, ostacolo, impossibilità all’azione. Dio non può agire, perché il suo popolo ha posto tra esso e Lui una potentissima diga che impedisce ogni flusso di grazia e di luce,

Dio vorrebbe fare qualcosa, Ma attualmente è impossibile poter raggiungere il cuore del suo popolo. È nella convinzione che il male non è male. Questa è la triste realtà del peccato: l’imprigionamento del Signore che lo rende non più operatore di grande bene in favore del suo popolo, dei suoi figli. Questo imprigionamento porterà l’uomo alla morte eterna, nella perdizione dopo la morte. Non perché Dio non vuole, ma perché l’uomo non vuole. Dalla prima pagina della Scrittura all’ultima, dalla Genesi all’Apocalisse sempre il Signore ha operato la differenza tra il bene e il male. Il bene è vita, il male è morte. Il bene è benedizione. Il male è maledizione. Non solo benedizione e maledizione nell’eternità, nella vita dopo la morte. Sono morte, benedizione, maledizione, vita oggi, sulla nostra terra. Che il male non produca bene, né vita, né benedizione lo attesta il lungo esilio. Quando l’uomo giunge a così grande aberrazione? Quando arriva fino a sovvertire la stessa natura delle cose? Quando la verità è da lui soffocata? Quando cade nella grande immoralità. Anche questa verità ci rivela il Signore per bocca del suo Apostolo Paolo. L’empietà soffoca ogni verità.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Quando si giunge a sovvertire la rivelazione e la stessa natura di Dio, è segno che si è giunti al sommo della depravazione morale. Si è nella piena empietà.

**DAL VANGELO SECONDO MATTEO**

**NELLA LEGGE DELL’ALLEANZA**

**CAPITOLO V**

**1Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.**

Gesù vede le folle e sale sul monte. Sale con le folle o solo con i suoi discepoli? Non è di secondaria importanza questa domanda. Gesù parla ai discepoli perché parlino alle folle, o parla ai discepoli e alla folla?

La risposta si trova nella conclusione del discorso: “Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi”.

Gesù ha il posto di Dio e parla a tutti. Tutti, discepoli e folla, devono ascoltare lo stesso discorso, le stesse parole. I discepoli si avvicinano a Lui, perché domani saranno loro a dover spiegare, illuminare, chiarire, difendere la verità di Gesù.

Il Vangelo tutti devono ascoltarlo direttamente dalla bocca del suo Autore. Non tutti però lo comprendono. Possono interpretarlo anche male. Sarà missione dei discepoli di Gesù aiutare ogni uomo a comprenderlo nella luce dello Spirito.

Gesù non ha un insegnamento segreto, rivolto esclusivamente ai discepoli. La Parola di Gesù è pubblica, per tutti, sempre. Le folle devono sempre sapere che quanto i discepoli insegnano è la stessa parola da esse ascoltata.

Quanto Gesù ha fatto sul monte deve essere vissuto quotidianamente dai discepoli. Oggi invece sembra avvenire al contrario. Le folle ascoltano una Parola di Cristo Gesù e i suoi discepoli ne predicano un’altra.

Quando questo accade, nascono nella comunità dei credenti caos e confusione, smarrimento e raffreddamento nell’amore e nella verità. Il discepolo sempre deve parlare dalla Parola che Gesù ha data alle folle.

**2Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:**

Se Gesù ha dato alle folle una Parola, questa Parola i discepoli devono spiegare. Non possono né aggiungere né togliere. Le folle non hanno ricevuto altre parole. Se non le hanno ricevute, noi non possiamo darle ad esse.

Purtroppo oggi siamo in un mare di guai in ordine alla retta fede, perché i discepoli di Gesù donano alle folle i pensieri del loro cuore, ma non spiegano la Parola di Gesù, quella Parola da Lui data alle folle insieme ai suoi discepoli.

Sarebbe sufficiente rispettare questa purissima modalità del Maestro e nella Chiesa del Dio vivente non vi sarebbero né scismi, né divisioni, né confusione, né caos né altra peste che distrugge la vera fede in Cristo Signore.

La Parola non è dei discepoli. Essa è della folla e dei discepoli. I discepoli devono intervenire per illuminare, spiegare, formare nella retta conoscenza della verità contenuta nella Parola. Essi non hanno potere sulla Parola.

**3«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**

Questa prima beatitudine è l’essenza di tutto il Vangelo di Gesù Signore. Senza di essa nel cuore, nell’anima, nella mente, nel corpo, le altre beatitudini mai potranno attecchire in noi secondo pienezza e purezza di verità.

Il povero in spirito è colui che vede se stesso sempre come creato e fatto dal suo Signore e Dio. È povero in spirito, perché lui sa che non ha alcuna possibilità di farsi, crearsi, rigenerarsi, santificarsi, amarsi secondo verità.

Il povero in spirito non è neanche come la creta nelle mani dell’artigiano. L’artigiano lavora qualcosa che già esiste. Il povero in spirito è come il nulla nelle mani del suo Creatore. Dio deve prima crearlo e poi formalo.

**4Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.**

Il pianto è il frutto del peccato del mondo. Mai deve essere il frutto di peccati o di vizi personali. Quando si è sulla croce del peccato del mondo, come Cristo Gesù Crocifisso, come Lui si deve vivere la croce offrendola in sacrificio.

Poi verrà il Signore con la sua consolazione. Nel pianto è solo il povero in spirito. Questi accoglie la sofferenza e ogni croce come via necessaria perché il suo Dio lo modelli secondo la sua volontà. Il pianto è lo strumento di Dio.

Se non si è poveri in spirito, come Cristo Gesù, il pianto può anche trasformarsi in ribellione contro il Signore. Oggi il mondo è ricco di se stesso. Dinanzi al pianto sceglie la via del suicidio per porvi fine. Peccato contro lo Spirito Santo.

**5Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.**

Mite è il povero in spirito che sa stare sopra ogni croce, vista da lui nella fede, come la sua via del suo essere a vera immagine di Cristo Gesù Crocifisso. Il mite vede ogni croce come il martello di Dio per modellare il suo cuore.

È evidente che senza una purissima povertà in spirito, frutto di una fede immacolata, non si hanno gli occhi per vedere la croce come il martello di Dio che si è messo all’opera per modellarci secondo il suo cuore.

Senza gli occhi di purissima della fede, senza la visione di Dio nella nostra vita, la croce diviene motivo di lamento, ribellione, perdita della speranza, peccato contro lo Spirito Santo. Alla mitezza si forma formando alla povertà in spirito.

**6Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**

Chi sono coloro che hanno fame e sete della giustizia? Sono i poveri in spirito che, vedendosi ancora non perfettamente formati dal loro Dio, desiderano ardentemente di venire da Lui formati aggiungendo ancora quanto manca.

Sono tutti coloro che non desiderano la perfezione della formazione solo per se stessi, offrono anche la loro vita al Padre, perché dal loro sacrificio tragga la materia di grazia e verità per formare il mondo intero. Visione altissima di fede.

Gesù è il vero affamato e assetato di giustizia. Lui ha chiesto al Padre di seminarlo in terra per poter morire e acquisire la perfezione assoluta nel suo corpo. Offrì il suo sacrificio al Padre per dargli materia in favore di ogni uomo.

**7Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

Il misericordioso è il povero in spirito che, vedendo i suoi fratelli mancanti nello spirito, anima e corpo, impegna ogni sua energia spirituale e materiale, viene in aiuto al Padre celeste, perché anche loro da Lui possano essere fatti.

La misericordia non è una relazione uomo-uomo. È invece la più alta relazione soprannaturale. Il povero in spirito ogni giorno si lascia fare da Dio. Ogni giorno lui fatto da Dio aiuta Dio perché possa fare ogni altro.

Se Dio non viene aiutato, lasciandoci noi fare da Lui per aiutare Lui a fare ogni altro uomo, mai possiamo parlare di misericordia. Al massimo possiamo parlare di filantropia, che è amore uomo-uomo. La misericordia è opera di salvezza.

**8Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**

Il puro di cuore è il povero in spirito che vede sempre Dio all’opera per formare la sua vita. Vede anche Dio nella storia, tutto intento a preparare le condizioni necessarie perché ogni altro uomo possa accogliere la sua opera.

Se non si è veramente poveri in spirito, mai si potrà essere veramente puri di cuore. Se non si è poveri in spirito, non siamo fatti da Dio, ma dal nostro peccato e dal peccato del mondo. Non possiamo vedere Dio.

Che oggi l’uomo non sia povero in spirito e di conseguenza non sia puro di cuore è attestato dalla sua totale cecità spirituale. Non vede le grandi montagne del male che lo stanno coprendo, devastando la sua vita.

**9Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**

L’operatore di pace è il povero in spirito, che dona tutto se stesso a Dio, come strumento, perché il Signore possa fare ogni altro uomo povero in spirito. La pace è portare l’uomo nella sua verità di creazione, redenzione, santificazione.

Questo può avvenire solo portando ogni uomo nella Parola di Cristo, per essere portato in Cristo e nello Spirito Santo, per essere offerto al Padre. L’operatore di pace presta a Dio corpo, anima, spirito perché Lui possa creare i suoi figli.

Chi non è povero in spirito mai potrà essere operatore di pace. Non è lui vero figlio di Dio, mai potrà aiutare Dio perché crei altri suoi figli in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Solo il vero povero in spirito è vero operatore di pace.

**10Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

Il perseguitato per la giustizia è colui che viene perseguitato perché povero in spirito, perché vero figlio di Dio. È perseguitato perché con la sua vita attesta che le opere degli altri sono malvage, non sono secondo purezza di verità.

Sempre quando si è poveri in spirito si è perseguitati dal mondo. Il mondo non tollera che qualcuno sveli il suo peccato, gridi la sua ingiustizia, manifesti la sua iniquità. Cristo Gesù, vero povero in spirito, è stato crocifisso dal mondo.

Il perseguitato per la giustizia sopporta ogni cosa, prima di tutto in espiazione delle sue colpe e dei suoi peccati e poi anche come via necessaria per cooperare come corpo di Cristo alla redenzione dei suoi fratelli.

**11Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.**

La vita dei discepoli di Gesù non sarà per nulla facile. Contro di essi il mondo si avventerà. Li perseguiterà, li insulterà, mentendo dirà ogni sorta di male contro di essi per causa di Cristo Signore. È stata la storia di Cristo, sarà la loro.

Gesù dice che i persecutori dei discepoli del Signore, uccidendo loro, penseranno di rendere gloria a Dio. Crederanno di difendere il suo nome santo. Questo accadrà perché vedranno i discepoli come veri idolatri.

Per Legge del Deuteronomio (c. XIII), ogni idolatra doveva essere tolto di mezzo al popolo con morte violenta. Ecco perché si penserà di rendere gloria a Dio. Essi, uccidendo i discepoli di Gesù, stanno obbedendo al loro Dio.

**12Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.**

Quando questo accadrà, i discepoli dovranno rallegrarsi e gioire. La loro ricompensa sarà grande nel regno dei cieli. Sono stati perseguitati i profeti. Sarà crocifisso Lui. Anche i discepoli saranno insultati e perseguitati.

Ritorniamo alla povertà in spirito. Con essa, la vita è stata consegnata nelle mani del Signore. È Lui il custode di essa. Se Lui permette che essa passi per la croce, la croce è la sola via per la nostra salvezza eterna.

Se Lui lascia che passi per la via dell’insulto e della persecuzione, altre vie non esistono. Nell’insulto, nella calunnia, nella maldicenza, nella cattiveria il povero in spirito sempre si consegna al Padre. Lui sa quale martello è utile per noi.

**13Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.**

Il sale è simbolo della sapienza. Gesù costituisce i suoi discepoli sapienza del mondo: sapienza di verità, giustizia, misericordia, compassione, pietà, perdono, santità, fede. Essi devono dare il gusto di Dio al cuore degli uomini.

Se i discepoli divengono insipienti, idolatri, immorali, non sono più sapienza per il mondo. Hanno il loro sapore. Per essi è la fine. Prima di ogni cosa non vi è sulla terra un altro sale, tranne Cristo Signore, il solo sale della vita.

Essendo sale insipido, non servo più al mondo. Sono sale che viene gettato via e calpestato dalla gente. Chi ci getta via è il Padre celeste. Lui non può lasciare che il sale insipido inquini l’altro sale. Il Padre ci usa come sale da strada.

**14Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,**

La luce è simbolo della Parola di Dio. Lampada per i miei passi la tua Parola, Signore. Il cristiano è costituito da Gesù sua Parola, sua verità, sua giustizia, suo pensiero. La Parola del discepolo deve essere vera Parola di Gesù.

Il cristiano non è Parola di Cristo perché si nasconda nelle caverne o si ritiri in qualche luogo deserto o luogo inaccessibile dagli uomini. Lui è Parola in tutto simile ad una città che sta sopra un monte. È Parola visibile da tutti.

Parola e discepolo devono essere una cosa sola. Chi vede il discepolo vede la Parola. Se il discepolo non è luce, non è Parola, è segno che lui è venuto meno non nella sua missione, ma nella sua natura. Lui è luce per natura.

**15né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.**

Il discepolo per natura è luce. Lui è corpo di Cristo Luce del mondo. Come Cristo Gesù è Luce posta sul candelabro della croce, illuminando da Crocifisso il mondo intero, così deve essere il discepolo: luce che illumina il mondo.

Gesù non è la Luce dei discepoli. Lui è la Luce del mondo. I discepoli sono coloro che si sono lasciati, si lasciano illuminare dalla sua luce, divenendo luce in Lui. Così anche il discepolo. Lui è luce degli altri discepoli e del mondo.

Non è luce per natura, per essenza cristica acquisita, per partecipazione della natura divina, che è Luce eterna. È luce perché tempio dello Spirito Santo. È questa natura che deve illuminare, facendo la differenza con le altre nature.

**16Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.**

Come il discepolo sarà luce del mondo? Come farà risplendere la sua luce davanti agli uomini? Attraverso le sue opere buone. Ma quali sono le opere buone del cristiano? La trasformazione di ogni Parola di Gesù in sua vita.

Quando gli uomini vedono il discepolo di Gesù che vive la Parola di Gesù in ogni sua anche più piccola prescrizione, allora farà la differenza con la sua natura. Se è di buona volontà si convertirà e benedirà il Padre che è nei cieli.

Il cristiano non è un inventore di opere buone. È invece un ascoltatore dello Spirito Santo che gli suggerisce momento per momento come trasformare la Parola di Gesù in sua vita. È la vita nella Parola, dalla Parola, la sua opera.

Il fine di ogni cosa è aiutare l’uomo, ogni uomo, perché giunga a glorificare il Padre nostro che è nei cieli. Se la gloria del Padre non nasce dalle nostre opere, allora è il segno che esse non sono il frutto della Parola di Gesù in noi.

Il fine soprannaturale va sempre posto al principio e alla fine di ogni cosa che il discepolo di Gesù compie, dice, fa. Senza questo fine, non è né vero sale né vera luce. Può anche vendersi per il bene, ma non è il bene secondo Dio.

Il Signore non ha fatto il cristiano per fare opere buone. Ha fatto il cristiano perché facesse bello e ricco il suo corpo. Il più povero tra i poveri è il corpo di Cristo. Esso si deve fare ricco, bello, santo, strumento di vera salvezza.

Come potrà avvenire questo? Trasformando il cristiano la Parola di Gesù in sua vita quotidiana. Obbedire ad ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Vivendo la Parola si fa ogni bene all’uomo, ma il bene non è il fine, bensì il segno.

È il segno che lui è vero corpo di Cristo, vero sale della terra, vera luce del mondo e quanto lui fa, lo fa perché sia edificato il corpo di Cristo. Altre finalità non appartengono al discepolo di Gesù. Lui è tutto consacrato al corpo di Gesù.

**17Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.**

Qualcuno, ascoltando la Nuova Legge di Gesù Signore e trovandola senza i Comandamenti Antichi o la Legge di Mosè, avrebbe potuto pensare che il tempo dei Comandamenti fosse finito per sempre.

Avrebbe potuto immaginare – così come oggi molto lo pensano – che la religione di Cristo Signore fosse un amore senza alcuna Legge. Gesù fin da subito mette in chiaro ogni cosa. Lui non è venuto ad abolire, togliere.

Lui non è venuto per dichiarare fuori corso la Legge o i Profeti. Lui non è venuto ad abolire, ma a dare compimento. Lui dona compimento portando la Legge e i Profeti al sommo della perfezione della verità, dell’amore, dell’obbedienza.

I Comandamenti segnano un limite oltre il quale mai si dovrà pervenire, altrimenti si entra nel campo della morte, che può trasformarsi, se non ci si converte, in morte eterna. Essi mai vanno disattesi o trasgrediti.

Le Beatitudini invece sono la Legge del vero amore che Gesù detta ai suoi discepoli dalla croce, mentre è crocifisso. Esse altro non sono che l’amore portato sulla croce e lì interamente vissuto. L’amore inizia dal non fare il male.

**18In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.**

La Legge non è quella di Cristo. È invece la Legge scritta sulle due tavole di pietra sul monte Sinai con il dito di Dio. Quella Legge mai passerà. Mai potrà passare perché è a fondamento di ogni relazione con Dio e con gli uomini.

Abolire un solo Comandamento di Dio è sfasare ogni relazione con Dio e con i fratelli. Basta un solo comandamento trasgredito e si crea un grave disordine nel popolo del Signore. Inoltre viene offeso il Signore Autore della Legge.

Oggi sembra che questa Parola di Gesù Signore stia cadendo dal cuore di molti. Sono tanti coloro che gridano ad un amore senza Comandamenti e ad un cristianesimo senza la Legge. Gesù invece dice che essa mai passerà.

Costruire un cristianesimo senza la Legge significa costruirlo senza Vangelo. Il Vangelo è tutto per il cristianesimo. Si abolisce la Legge, muore il cristianesimo. Muore il Vangelo, perché viene privato del suo soprannaturale fondamento.

**19Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

Tutta la Legge antica va letta nello Spirito Santo, nello Spirito Santo compresa, nello Spirito Santo vissuta. Lo Spirito Santo ha rivelato attraverso gli agiografi del Nuovo Testamento cosa è dell’Antico Testamento e non passa nel Nuovo.

La Legge delle due Tavole e ogni altra Legge sull’amore di Dio e del prossimo sono assunte dallo Spirito Santo e trasferite nel Nuovo. Quella Legge obbliga il discepolo di Gesù perché Legge del Padre suo. È Legge di verità.

A tutta la Legge Antica e a tutti i Profeti Gesù dona il sommo del compimento, della perfezione. La perfezione è data ai Comandamenti e alla Legge del Padre ed essi vanno osservati, messi in pratica con ogni obbedienza, sempre.

I minimi comandamenti della Legge antica non vanno disprezzati. Chi trasgredirà uno solo di questi precetti minimi e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.

Gesù chiede ai suoi discepoli un amore grande verso la Legge del Padre suo. L’amore si manifesta non solo nelle grandi cose o grandi precetti. Si rivela in modo particolare soprattutto nell’osservanza dei piccoli precetti.

Insegna la Sapienza d’Israele che colui che disprezza le cose piccole a poco a poco cadrà anche nelle grandi. La coscienza deve essere retta anche nelle piccolissime cose. Ci si deve guardare anche da una parola.

Trasgredire i piccoli precetti rivela che nel cuore c’è poco amore per il Padre e per questo si è piccoli nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà sarà considerato grande nel regno dei cieli. Costui è grande nell’amore.

Cosa vuole insegnare Gesù ai suoi discepoli? Una verità basilare, fondamentale. La volontà manifestata dal Padre va ascoltata. Ad essa va data la nostra obbedienza anche nei più piccoli precetti. Il Vangelo è anche questo.

La Legge del Padre è necessaria, ma solo come fondamento. Poi si deve innalzare l’edificio del Vangelo. Più solide sono le fondamenta sulla Legge del Padre e più alto si potrà elevare il Vangelo. Senza fondamenta tutto crolla.

Quanto è distante il pensiero di Cristo Gesù dal cristiano contemporaneo che parla di rigidità della Legge del Signore, che afferma che i Comandamenti non si possono osservare a causa della fragilità della natura umana!

Gesù dice che non solo i Comandamenti vanno osservati, li si deve osservare anche nei più piccoli precetti. Questa osservanza è necessaria al Vangelo. Senza questa osservanza, non si può mai essere veri discepoli di Gesù.

**20Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

Gesù è venuto a dare compimento alla Legge e ai Profeti. Legge e Profeti sono a fondamento del Vangelo, ma non sono ancora il Vangelo. Alla Legge e ai Profeti va aggiunto il Vangelo. La salvezza è dal Vangelo aggiunto.

Il discepolo di Gesù è invitato a superare la giustizia degli scribi e dei farisei. Questa giustizia è quella dell’Antico Testamento. È la giustizia dell’Esodo, del Deuteronomio, del Levitico, dei Profeti che si sono succeduti.

Questa giustizia osservata alla perfezione ci fa persone dell’Antico Testamento. Non ci fa del regno dei cieli. Ci fa del regno dei cieli il superamento che Gesù annunzia oggi, sul monte, in questo suo lungo discorso.

È il Discorso della Montagna la giustizia superiore che va osservata da chi vuole essere regno di Dio, regno di Cristo Gesù, corpo di Cristo, membro della Chiesa, tempio vivo dello Spirito Santo. È il Vangelo la porta del regno.

Verità da gridare è questa: non è il cristiano che si fa la giustizia superiore. Non è il cristiano che si interpreta o si traduce le beatitudini. È Cristo che le interpreta e le spiega. È lo Spirito Santo che ne offre la perfetta comprensione.

Ora è Gesù che inizia e ci dice in cosa la nostra giustizia deve superare quella degli scribi e dei farisei. Nulla è lasciato alla singola persona. Tutto viene chiarito, specificato, pesato, proclamato, detto. Nulla si aggiunge, nulla si toglie.

**21Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*;chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio.**

È questo il Quinto Comandamento della Legge del Signore. Una verità da mettere in evidenza che i Comandamenti non erano la Legge del singolo, ma del popolo. Il popolo di Dio esisteva sul fondamento della Legge.

Ognuno era obbligato ad osservare la Legge non solo per rispetto al suo Signore, ma anche per rispetto al popolo, di cui si era parte, essenza, natura. Le conseguenze della violazione ricadevano su tutto il popolo.

Non privare l’altro della vita è solo l’inizio dell’amore, ma non è tutto l’amore. L’amore verso il prossimo viene regolato da un altro comandamento: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Non lo si uccide. Lo si ama come se stesso.

Se leggiamo sia i Capitoli XXI, XXII, XIII del Libro dell’Esodo e sia i Capitoli XVIII, XIX, XX del Libro del Levitico, troviamo una serie di norme date da Dio al suo popolo in favore dell’uomo da amare, compreso anche il forestiero.

**22Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.**

La giustizia antica, dettata dal Padre, va superata. Urge andare oltre. L’amore verso l’uomo, verso il prossimo, inizia dalla parola. Ci si deve astenere dall’ira e da ogni parola offensiva, ingiuriosa, lesiva della sua dignità umana.

Si può uccidere anche con la lingua. Anzi la lingua uccide più che la spada. Qual è la regola che sta a fondamento della nuova giustizia? Essa è una sola: l’altro è di Dio. Qualsiasi cosa faccia, dovrà essere il Signore a giudicarlo.

L’altro esiste dinanzi a noi perché gli facciamo solo il bene, tutto il bene. L’altro è posto dinanzi a noi da Dio come prova del nostro vero amore per il Signore e per l’uomo. L’altro è la vera misura della nostra perfezione spirituale.

La giustizia superiore di Cristo Gesù possiamo comprenderla, se il nostro sguardo è sempre rivolto vero Lui, mentre viene catturato, processato, condannato, insultato, inchiodato, tentato, offeso. Lui taceva, pregando.

**23Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,**

Ora entriamo nel cuore della giustizia superiore. L’altro ha qualcosa contro di noi. Non viene rivelato il motivo. Può anche trattarsi di un pensiero stolto e insipiente che danneggia il suo cuore e inquina i suoi pensieri.

Quando il discepolo di Gesù viene a conoscenza che l’altro ha qualcosa contro di lui e lui sta presentando la sua offerta all’altare, lui prima deve cercare la riconciliazione, chiedendo il perdono e offrendolo. È regola di santità.

Gesù Crocifisso, prima di presentare la sua offerta al Padre, conoscendo che i suoi fratelli avevano qualcosa contro di Lui, chiese perdono al Padre per essi, scusandoli per il loro peccato, dicendogli a motivo della loro ignoranza.

**24lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.**

Ecco la regola santissima di Gesù. È l’offeso che si deve riconciliare con l’offensore. È l’offeso che deve offrire il perdono. È l’offeso che deve scusare l’offensore. Il discepolo di Gesù deve essere come il Padre suo celeste.

Dio non è solo Colui che, offeso dall’uomo, viene e offre all’offensore il suo perdono, la sua misericordia, la sua pace. È anche Colui che manda sulla terra il suo Figlio Unigenito per espiare i peccati dell’uomo. Perdona ed espia.

San Paolo, nella Seconda Lettera ai Corinzi, invita ogni uomo a lasciarsi riconciliare con Dio. Il Signore, offeso dall’uomo, manda i suoi araldi e messaggeri ad offrire la sua riconciliazione, il suo perdono, il suo amore.

**25Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione.**

Questa è una sublime regola di saggezza. Quando sorge una qualche lite tra gli uomini, ognuno è obbligato a cercare l’accordo, la pace, la riconciliazione con il suo avversario. Non spetta al giudizio ristabilire la pace, ma ad ogni uomo.

Gesù tra i suoi discepoli non vuole liti, non vuole tribunali, non vuole giudici. Vuole ogni discepolo un vero operatore di pace. Se per riconciliarsi con i suoi avversari, dovrà rinunciare anche ad un qualche suo bene, che rinunci.

Nella riconciliazione volontaria, sempre ci si guadagna. Chi guadagna non è solo colui che si riconcilia, ma anche chi guadagna è soprattutto Cristo Gesù e il suo Vangelo. L’avversario vedrà la straordinaria forza del Vangelo.

Quando nel cuore del discepolo c’è Gesù e il suo Vangelo, come nel cuore di Cristo vi è il Padre e il suo Vangelo, allora anche il proprio corpo si dona alla croce perché Cristo e il suo Vangelo brillino e conquistino ogni cuore.

**26In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!**

Quando non si ha a cuore né Cristo Gesù né il suo Vangelo e si espongono Cristo e il Vangelo a derisione e a scherno, allora non c’è benedizione per il discepolo. Gesù non lo potrà aiutare con le sue larghe benedizioni.

Il discepolo potrà anche andare dinanzi al giudice per difendere i suoi diritti. Ma vi andrà senza Cristo e senza la sua benedizione. Senza la benedizione di Gesù, il discepolo sarà condannato a pagare fino all’ultimo spicciolo.

San Paolo insegna ai Corinzi che già avere una lite è scandalo per il discepolo di Gesù. Se poi per risolvere la lite si ricorre anche ai tribunali pagani, allora questo è gettare discredito su Cristo, sul Vangelo, sulla Chiesa di Dio.

**27Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio.***

Ora Gesù detta le norme dell’amore verso il Sesto Comandamento: Non commettere adulterio. L’adulterio è relazione corrotta, non secondo la verità della natura, tra un uomo e una donna. Ogni relazione deve rispettare la natura.

Nel matrimonio, l’uomo e la donna sono divenuti una carne sola. La carne della donna è carne dell’uomo. La carne dell’uomo è carne della donna. La carne dell’uno è carne dell’altra. L’unione della carne è all’interno della sola carne.

Fuori della sola carne, è relazione adulterata, corrotta, guasta. È una relazione che non rispetta la verità della natura. Chi commette adulterio non solo è infedele, soprattutto è colui che consegna (tradimento) la carne della moglie.

È tradimento perché consegna la carne della moglie, contro la sua volontà, contro il comando del Signore, contro la verità della propria natura, ad un’altra carne. La sola carne non è giuridica, per diritto. È per natura.

**28Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.**

Nell’Antico Testamento Dio aveva posto a custodia del Sesto Comandamento il Nono: Non desiderare la donna d’altri. Gesù estende questo Comandamento ad ogni uomo, ad ogni donna. La santità del matrimonio inizia prima di esso.

Ogni donna può appartenere ad un solo uomo. Ogni uomo può appartenere ad una sola donna. Può appartenere solo all’interno del matrimonio. Mai prima. Mai durante. Mai dopo. Solo nel matrimonio pubblicamente celebrato.

Chi guarda un uomo per desiderarlo, chi guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei, con lui nel proprio cuore. La donna, l’uomo vanno rispettai anche con gli occhi. Lo sguardo dovrà essere sempre puro.

**29Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna.**

Poiché il peccato entra nel cuore attraverso i sensi, ogni senso va custodito santamente. Gli occhi vanno custoditi. Attraverso di essi mai dovrà entrare il peccato nel cuore, nella mente, nei desideri. Altrimenti l’uomo si contamina.

Cavare l’occhio che scandalizza ha un significa limpido, nitido, esatto. Si deve evitare di guardare tutto ciò che potrebbe inquinare il cuore. Non tutto si può vedere. Non tutto si può guardare. Nessuno pensi di essere sicuro.

Nessuno dica: Sono adulto e posso. La tentazione non conosce età. Non conosce neanche la santità. Non conosce la perfezione. Basta un solo sguardo e si è già nel peccato. Per questo urge la custodia degli occhi.

**30E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.**

I peccati che si possono commettere con le mani sono innumerevoli. Non si possono contare. Gesù vuole che la mano sia usata solo per il bene. Mai di essa ci si deve servire per il male. Spesso però di essa ci si serve per il male.

Qual è lo Spirito di verità posto in questa norma di Gesù Signore? Se un uomo sa che la sua mano domani dovrà servire per il male – uccidere, fare abortire, rubare, usare le armi, costruire oggetti di male – deve rinunciare al lavoro.

Domani e anche oggi le mie mani serviranno solo per il bene? Posso intraprendere questa via di studio o di apprendistato. Oggi e domani le mie mani serviranno solo per il male? Deve rinunciare a questa via.

Ognuno è responsabile dell’uso delle sue mani. Non quando gli viene imposto di usarle per il male. È responsabile prima, al momento di intraprendere una via che obbligherà di sicuro all’uso delle mani per il male.

La scelta del futuro lavoro deve essere operata anche in relazione all’uso che domani ci sarà chiesto delle nostre mani. Quando è chiesto un uso delle mani per il male, sempre ci si deve rifiutare e se necessario rinunciare al lavoro.

**31Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”.**

La norma sul ripudio non appartiene alla Legge del Decalogo. È invece norma del Deuteronomio fatta risalire a Mosè. Tuttavia tra ciò che dice Mosè e ciò che recita la norma del tempo di Gesù, vi è un grande abisso.

La norma di Mosè letteralmente così recita: “Se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso – Vergognoso è di sicuro il tradimento abituale o il concubinaggio.

Il testo della Vulgata e quelle dei Settanta cosi suonano:

“Et non invenerit gratiam ante oculos eius propter aliquam foeditatem. kaˆ œstai ™¦n m¾ eÛrV c£rin ™nant…on aÙtoà, Óti eáren ™n aÙtÍ ¥schmon pr©gma,

Vergognoso è stare insieme con il marito e con altri uomini. Questa era la norma di Mosè. Mentre, al tempo di Gesù, l’uomo aveva l’assoluto dominio sulla donna. Poteva ripudiarla per qualsiasi motivo. La legge era ben diversa.

**32Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

Le parole di Gesù vanno esaminate con somma cura. Gesù non esclude il ripudio. Esclude però il risposarsi dopo il ripudio, sia per l’uomo che per la donna. Il ripudio è consentito in un solo caso: nel caso di unione illegittima.

Il testo greco usa la parola “porneia” che significa prostituzione, fornicazione, lussuria. Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, indica la *porneia* come unica e sola causa della separazione dell’uomo dalla donna.

Traduzione odierna della CEI: “Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5, 31.32).

Traduzione precedente CEI: “Ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,31-32).

Nel testo della Vulgata:

autem dico vobis quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis, causa facit eam moechari et qui dimissam duxerit adulterat (Mt 5,32).

Nel testo greco: ™gë d lšgw Øm‹n Óti p©j Ð ¢polÚwn t¾n guna‹ka aÙtoà parektÕj lÒgou porne…aj poie‹ aÙt¾n moiceuqÁnai, kaˆ Öj ™¦n ¢polelumšnhn gam»sV moic©tai. (Mt 5.32).

Nel testo del Vangelo vi è una verità chiara, limpida che viene annunziata e altre cose che dal testo non appaino con altrettanta chiarezza. È chiaro che il ripudio può avvenire solo per concubinaggio o per adulterio continuato.

La stessa identica parola di Gesù troviamo al Capitolo XIX: “Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,9).

Così anche nel testo della Vulgata:

dico autem vobis quia quicumque dimiserit uxorem suam nisi ob fornicationem et aliam duxerit moechatur et qui dimissam duxerit moechatur (Mt 19,9).

Anche il testo greco è identico a quanto già detto al Capitolo V:

lšgw d Øm‹n Óti Öj ¨n ¢polÚsV t¾n guna‹ka aÙtoà m¾ ™pˆ porne…v kaˆ gam»sV ¥llhn moic©tai.

In cosa allora si differenzia la Legge di Gesù da quella di Mosè?

Prima di ogni cosa Gesù priva l’uomo del potere di ripudiare per qualsiasi motivo. Il ripudio è legittimato solo per un motivo: per unione illegittima, cioè per concubinaggio della donna durante il matrimonio (*porneia*).

Il secondo luogo appare dal contesto che il ripudio non consenta un successivo matrimonio, né dell’uomo né della donna. Questa deduzione è consolidata dalla prassi della Chiesa. Essa mai ha permesso le secondo nozze.

Le secondo nozze sono state consentite dalla Chiesa o in caso di morte di uno dei coniugi (con la morte finisce la sola carne), oppure dopo dichiarazione di nullità della sola carne. La sola carne non è mai esistita per vizi anteriori.

Una volta che la sola carne è stata costituita validamente dinanzi a Dio, essa rimane sola carne fino alla morte. La Chiesa ha sempre riconosciuto la possibilità della separazione per motivi seri, gravissimi.

La separazione però non è licenza a passare ad altre nozze. Si è separati, ma rimane la sola carne. Oggi è assai difficile accettare questo principio. Si sta scivolando rovinosamente verso l’annullamento soggettivo della sola carne.

Si sta ritornando al ripudio per qualsiasi motivo, da non sottoporre più neanche al discernimento della Chiesa, ma lasciato al singolo. Si sta andando ben oltre la legge degli scribi e dei farisei. È un vero arretramento del Vangelo.

Nel contesto del Capitolo XIX del Vangelo secondo Matteo, Gesù esclude il ripudio per qualsiasi motivo. Lui rinvia alla Legge della creazione, che è legge di unità e di indissolubilità. Il ripudio può avvenire solo per *porneia*.

La separazione per *porneia* non consente però le ulteriori nozze dell’uomo. Neanche la donna potrà sposare altri. La Chiesa fino a ieri ha osservato scrupolosamente questa norma. Oggi molti suoi figli se ne stanno distaccando.

Se Gesù consentisse lo sposalizio dopo il ripudio per concubinaggio, o per *porneia*, ripristinerebbe solo la Legge di Mosè. Mentre il Vangelo è passaggio alla giustizia superiore e consiste nel non poter passare a ulteriori nozze.

**33Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso ilSignore i tuoi giuramenti”.**

Il giuramento è chiamare Dio come testimone o garante della verità di ogni parola o di ogni impegno preso dall’uomo sia nei riguardi di Dio che dei suoi fratelli. Fidandosi di Dio, l’altro riceve come vera la parola proferita.

Dio è purissima verità, santità, somma giustizia, luce eterna. Mai potrà essere chiamato a testimone o a garante di una parola di falsità e di menzogna. Verrebbe trasformato da luce in tenebre e da verità in falsità.

È peccato gravissimo contro il Secondo Comandamento: Non nominare il nome di Dio invano. Dio va sempre rispettato, onorato, glorificato. Il suo nome è santo e santa deve essere ogni parola proferita nel suo nome, nella sua verità.

**34Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio,**

Gesù abolisce per i suoi discepoli il giuramento. Al suo discepolo deve sempre bastare la sua parola. La dignità del cristiano è la sua credibilità. Lui dice una parola e la mantiene. Fa una promessa e la osserva.

Fa un giuramento e lo vive. Quanto esce dalla sua bocca dovrà essere legge per lui. La sua parola è la sua legge, così come la Parola di Dio è Legge eterna per il Signore. Dio è fedele alla sua Parola e anche l’uomo dovrà essere fedele.

Uno potrebbe dire: “Io non giuro per il nome del Signore, ma giuro per il cielo”. Neanche questo giuramento va fatto. Il cielo è il trono di Dio. Il cielo è Dio stesso. Giurare per il cielo è giurare per il nome del Signore. Non si giura.

**35né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re.**

Qualcuno potrebbe dire: “Ma io non giuro per il cielo, giuro per la terra”. Neanche per la terra si deve giurare. Essa è lo sgabello dei piedi di Dio. Giurando per la terra, si giura per il Signore. Si chiama Lui a testimone.

Qualche altro potrebbe affermare: “Io non giuro né per il cielo e né per la terra. Giuro per Gerusalemme”. Neanche per Gerusalemme si deve giurare, perché Gerusalemme è la città del grande re. Si giurerebbe per il grande re.

Gesù vieta ogni giuramento che in qualche modo abbia un riferimento con il nome del Signore. Viene escluso il nome di Dio, il cielo, la terra, Gerusalemme. Dio non deve essere chiamato a garante, a testimone delle nostre parole.

**36Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.**

Qualcuno potrebbe concludere: “Non posso giurare per il Signore, giuro per la mia testa”. Anche questo giuramento viene vietato. L’uomo non può giurare su se stesso, perché non ha il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

Oggi si giura sul proprio onore. Anche questo giuramento va evitato. L’onore per l’uomo è “misura” assai labile, incerta. L’onore spesso viene fondato sulla prepotenza, delinquenza, distorsione di ogni regola di giustizia e verità.

Un uomo senza Dio, che vuole abbattere Cristo Gesù, che lavora per la distruzione morale dell’umanità, che si affatica per creare leggi inique, quale onore potrà avere? Chi è fuori della verità di natura, non ha onore.

L’onore di un uomo è la fedeltà alla verità di natura prima e di rivelazione dopo. Chi si accanisce per abbattere la verità di natura, chi è inviperito perché ancora rimangono nella storia orme e tracce di Gesù quale onore potrà mai avere?

**37Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.**

Ecco la regola della giustizia superiore di Gesù in ordine alla parola dell’uomo: “Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”. Si deve dire sì, quando è sì. Si deve dire no, quando è no. Non si può dire sì quando è no:

Neanche però si dovrà no quando è sì. Il sì va dato al sì, alla verità, alla giustizia, alla santità, alla perfezione. Il no va dato alla falsità, alle ingiustizie, alle falsità, all’imperfezione. È regola immortale, perenne, intramontabile.

Quanto si aggiunge al sì e al no viene dal Maligno, perché è proprio della sua arte aggiungere e togliere alla Parola di Dio, in modo da renderla odiosa, difficile, impossibile da vivere. La sua scienza diabolica a questo serve.

Oggi tutta la Parola del Signore è stata sottoposta, è sottoposta al macero, perché Satana ha separato parola da parola, versetto da versetto, capitolo da capitolo, libro da libro, verità da verità, riducendo la Parola a menzogna.

Viene dal Maligno quanto si aggiunge alla verità di Dio, della sua Parola. Viene dal Maligno quanto si toglie alla Parola di Dio, alla sua verità. Il discepolo di Gesù deve prestare somma attenzione perché non tolga e non aggiunga.

Ma anche quando l’uomo aggiunge alla sua verità storica viene dal Maligno. Così pure quanto toglie a ciò che lui realmente è, viene dal Maligno. Al Maligno interessa trasformare la verità in falsità e la falsità in verità.

Chi non vuole essere dal Maligno mai dovrà aggiungere e mai togliere alla verità di Dio. Mai dovrà essere dalla sua scienza diabolica e dalla sua sapienza infernale. Mai dai suoi suggerimenti, che sono sempre e solo di morte.

**38Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio* e *dente per dente.***

Questa norma dell’Antico Testamento è legge santissima di verità e di amore. Essa però va rettamente intesa. Lamec aveva stabilito per sé la legge della vendetta: uccideva un uomo per una scalfittura, si vendicava settanta volte.

Vendetta sommamente spropositata. Non si può uccidere un ragazzo per un livido arrecato. Viene il Signore e nel suo popolo pone un limite da non oltrepassare per la vendetta. Si poteva restituire solo il male subito.

Questo però non significa in nessun caso obbligo alla vendetta, anche se circoscritta al danno ricevuto. Ci si poteva astenere da essa. Ma se non ci si voleva astenere, a causa della natura di peccato, il limite andava rispettato.

È questo il motivo per cui questa legge è santissima. Pone un limite ad ogni vendetta. Traccia una linea da non oltrepassare alla natura corrotta dell’uomo. Come il Signore ha posto un limite al mare, così ha posto dei limiti all’uomo.

Con il profeta Geremia il Signore rimprovera il suo popolo di aver attraverso gli stessi limiti e confini del male che sono invalicabili. Oltre questi confini, vi è il peccato contro lo Spirito Santo, dal quale non si ritorna più indietro.

**39Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra,**

Gesù abroga questa legge santissima del Padre suo. Ciò che valeva per l’Antico Testamento, l’Antica Alleanza, non vale per la Nuova. Nella Nuova si vive con altri stili, altre reazioni, altre modalità di rapportarsi con i fratelli.

Nella Nuova Alleanza non solo non c’è vendetta, non deve esserci neanche reazione immediata né con le opere, né con i pensieri, né con i desideri. Si riceve un male, lo si vive in sconto dei peccati, per la redenzione del mondo.

Gesù chiede ai suoi discepoli il perfetto dominio di sé, che è frutto dello Spirito Santo operante in essi. Il male che l’altro ci infligge serve a misurare il governo che ognuno ha del proprio corpo, spirito, pensieri, sentimenti.

Porgere anche l’altra guancia a chi dà uno schiaffo non solamente è segno che si ha il perfetto governo di sé, è anche attestazione di non offesa, perdono, benignità, volontà di non reazione, prontezza ad accogliere ogni altro male.

**40e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.**

Il cristiano secondo Cristo Gesù deve lasciarsi sempre guidare e governare dalla sapienza arrendevole. A chi vuole portarlo in tribunale e togliergli la tunica lui deve lasciare anche il mantello, prima di entrare in tribunale.

Sarebbe sufficiente che ogni discepolo di Gesù osservasse questa norma del suo Maestro e cesserebbe ogni lite, ogni contesa, ogni contrasto. La sapienza arrendevole è la madre della vera pace. Ma qual è il fondamento di tale norma?

Il fondamento è duplice. Il primo è Dio. Il Padre nostro è la nostra sola ricchezza vera. Per possedere Lui, se uno dovesse rinunciare a tutti i beni di questo mondo, se lo facesse non perderebbe veramente nulla. Dio è ricchezza eterna.

Il secondo fondamento è la storia. Vi sono circostanze in cui in un attimo l’uomo perde veramente tutto. Gli resta solo la vita come bottino. Perché allora non relazionarci anche in questo modo con chi vuole toglierci la tunica?

Perché allora attaccarci alle cose, quando sappiamo che in un istante le possediamo e un istante dopo tutto perdiamo? La sapienza arrendevole porta pace, serenità, gioia. Ma ad essa ci si deve educare ogni giorno.

**41E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.**

La costrizione può essere un frutto di amore grande, ma anche un’opera della prepotenza della carne. Nell’uno e nell’altro caso, Gesù vuole che il suo discepolo ceda. Anzi, faccia il doppio di quanto gli viene richiesto.

Perché Gesù chiede questa doppia misura quando si è costretti a fare qualcosa? Fare il doppio di quanto attesta la nostra totale libertà dello spirito. La nostra vita è obbedienza, pura obbedienza, solo obbedienza.

Solo quando siamo costretti a peccare si è obbligati ad opporre un rifiuto netto, ma sempre rimanendo nello stile evangelico. Solo per non peccare si deve disobbedire evangelicamente. In ogni altro caso, l’obbedienza è libertà.

L’obbedienza serve a purificare il nostro cuore e la nostra anima da ogni residuo di peccato. Ci eleva in ogni virtù. Prepara la nostra anima per salire direttamente nel paradiso al momento della morte. L’obbedienza è vita.

Si pensi per un solo istante all’obbedienza eterna che dobbiamo al fuoco dell’inferno. Qualsiasi costrizione sulla terra è niente per rapporto al fuoco eterno. Qualsiasi croce sulla terra è preferibile alla croce eterna.

**42Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.**

Il discepolo di Gesù non è padrone delle cose. È amministratore nel nome del Signore e per suo conto. Gesù, nel nome suo e del Padre celeste, dona le regole della buona amministrazione secondo perfetta verità e giustizia celeste.

L’amministratore deve dare a chi gli chiede. Quanto deve dare? Secondo quello che possiede. Se ha molto deve dare molto, se ha poco deve dare poco. Se non dona, da amministratore si costituisce arbitrariamente proprietario.

Costituirsi proprietario, mentre è solo amministratore, è peccato grave per il discepolo di Gesù. Ha invertito i ruoli. Da servo si è fatto signore. Da uomo si è fatto dio. Da “impiegato” del suo Signore si è costituito padrone dei suoi beni.

Questa legge vale anche per il prestito. Lui è amministratore dei prestiti del Padrone. Sempre dovrà agire secondo le regole a lui date dal suo Signore. L’arbitrio nell’amministrazione non è consentito. Lui è servo, non padrone.

**43Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico.**

Questo precetto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”, non appartiene alla lettera della Scrittura Santa e neanche al suo spirito, o verità eterna. È pensiero comune del tempo di Gesù, non appartiene a Dio.

Sappiamo che di Dio, come suo precetto, è il comando di amare il proprio prossimo come uno ama se stesso. Prossimo è anche il forestiero. Nessun uomo dovrà ignorare l’adoratore del vero Dio. Tutti lui dovrà amare.

Purtroppo sempre nei pensieri di Dio vengono introdotti i pensieri della terra. Il risultato o le conseguenze sono gravissime. Si priva l’altro dell’aiuto necessario, lo si lascia morire, solo perché è nostro nemico.

Ecco il vero insegnamento circa il nemico: “Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico e non gioisca il tuo cuore, quando egli soccombe”. “Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare. Se ha sete, dagli da bere (Pr 24,17;25,21).

Nel suo amore il fedele adoratore del vero Dio non deve operare alcuna distinzione tra amici e nemici, vicini e lontani, parenti ed estranei, della stessa religione o di religione differente. L’uomo è uomo e va amato perché uomo.

**44Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano,**

Ecco il Comandamento di Gesù per i suoi discepoli: “Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”. Amare è fare tutto il bene che è nelle nostre possibilità. Nulla dovrà essere omesso o tralasciato.

Pregare per quelli che ci perseguitano è chiedere al Padre che perdoni il loro peccato, ma anche chiedere per essi lo Spirito Santo, perché si convertano e vivano. Dio infatti non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

Il discepolo di Gesù deve vivere con il cuore di Cristo, lo Spirito di Cristo, i sentimenti di Cristo. Gesù per la conversione dei peccatori ha offerto il suo corpo dalla Croce. La sua è stata altissima preghiera di offerta.

La preghiera di offerta per la conversione dei peccati è poco conosciuta dal cristiano. Sovente neanche viene insegnata. Eppure essa è stata la più alta forma di preghiera vissuta da Cristo Gesù. Lui si è offerto per noi, peccatori.

Quando il discepolo di Gesù vivrà la preghiera di offerta ed offrirà la sua vita per la conversione dei peccatori, allora potrà dire di essere vero discepolo del Signore, il Crocifisso per amore, l’Offerente che si offre per il nostro perdono.

**45affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.**

Chi è il Padre nostro celeste? Colui che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e gli ingiusti. Si noti bene. Il sole sorge prima sui cattivi e poi sui buoni. La pioggia invece prima sui giusti e poi sugli ingiusti.

Dio non fa differenza nel fare il bene. Domani nessuno gli potrà dire: mi sono dannato perché tu non mi hai amato. Dovrà semplicemente dire: mi sono perduto perché non ho voluto riconoscere il tuo amore per me.

Così deve potersi dire del discepolo di Gesù. Domani nessuno lo dovrà accusare della propria perdizione eterna, perché lui non ha manifestato la bellezza della legge dell’amore di Gesù Signore.

**46Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?**

Il discepolo di Gesù è figlio del Padre celeste. Ma è anche fratello di Cristo Signore. È verità nello Spirito Santo. Come il Padre deve amare tutti. Come Cristo deve offrire la vita per tutti. Come lo Spirito Santo deve essere verità.

Se lui ama solo quelli che lo amano, attesta di non essere né figlio del Padre, né fratello di Cristo Gesù, né purissima verità nello Spirito Santo. Rivela invece di comportarsi come i pubblicani. Il discepolo di Gesù deve fare la differenza.

La religione cristiana non è una norma teologica o morale differente dalle altre norme. Essa è antropologia nuova. È antropologia teologica, cristologica, pneumatologica. Il cristiano vive come il Padre, come il Figlio, come lo Spirito.

**47E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**

Se il discepolo di Gesù dona il saluto solo ai suoi fratelli, cosa fa di straordinario, differente, speciale, particolare? Anche i pagani salutano i loro fratelli. Il cristiano invece è persona che saluta tutti, perché tutti ama.

È dalla differenza morale che si giunge alla differenza teologale. Senza la differenza morale, la differenza teologale è solo pensiero, filosofia. La differenza teologale crea la differenza morale, la differenza morale conduce alla vera fede.

**48Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**

La perfezione che Gesù chiede non è nella perfezione ontologia tra il discepolo e il Padre. È perfezione nell’amore. Il cristiano ama tutti, sempre. Fa del bene a tutti, sempre. Ama i suoi nemici, sempre. Ama senza alcuna distinzione.

Il cristiano è perfetto come il Padre, se è perfetto come Cristo Gesù, se cioè dona la sua vita in riscatto per i molti. Ma è perfetto come Gesù se è perfetto come lo Spirito Santo, se illumina con la sua verità il mondo intero.

La perfezione del cristiano o è perfezione trinitaria o non è perfezione. Un cristiano che non è moralmente perfetto come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo

**CAPITOLO XIX**

**1Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.**

Gesù sa che la sua ora di passare da questo mondo al Padre sta per avvicinarsi. Lascia la Galilea e va nella regione della Giudea, al di là del Giordano. Si mette in cammino, ma non si dirige subito verso Gerusalemme.

Nella città santa dovrà entrare solo qualche giorno prima della Pasqua. Gesù non può morire se non come Agnello della Nova Pasqua. L’Agnello veniva ucciso il giorno della vigilia. Anche Gesù dovrà essere ucciso in quel giorno.

**2Molta gente lo seguì e là egli li guarì.**

Dove c’è Gesù, sempre si raccoglie molta gente. Tutti si recano da Lui per ricevere un conforto o nel corpo o nello spirito. Gesù non lascia alcuno senza speranza. O dona la guarigione al corpo o la dona allo spirito.

Così dovrebbe essere anche per quanti si accostano al cristiano. Sempre dovrebbero essere ricoperti di vera speranza nel corpo, nell’anima, nello spirito. È il cristiano il creatore del mondo della vera speranza. Lui crea, se è in Cristo.

**3Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».**

I farisei non condividono l’insegnamento di Gesù. La loro dottrina lo avverte come negazione di essa. Avendo essi già deciso di ucciderlo, deve trovare un motivo legale, perché nessuno possa domani accusarli di ingiustizia.

La loro ipocrisia è grande. Vogliono il male di Cristo. Ma non vogliono il male per essi. Facendo il male a Cristo, nessun male dovrà ritorcersi contro di loro. Per questo hanno bisogno di vere accuse, anche se provocate ad arte.

La domanda che essi pongono a Cristo è essenza della loro dottrina, che non è la dottrina di Mosè: “È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?”. Mosè aveva stabilito che il motivo avrebbe dovuto essere grave.

Mentre la legge del Deuteronomio poneva la legge al di sopra della persona, perché esigeva la grave motivazione, reale e non presunta, la dottrina dei farisei pone la persona al di sopra della Legge. Basta che l’uomo lo voglia.

La questione posta dai farisei non riguarda pertanto la Legge del Deuteronomio, ma la loro dottrina. È vero terreno minato. Gesù dovrà essere assistito dallo Spirito Santo con ogni intelligenza e sapienza al fine di evitare le loro trappole.

**4Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio *li fece maschio e femmina***

Gesù non parte né dalla Legge di Mosè e neanche dalla dottrina dei farisei. Inizia il suo discordo di risposta facendo un chiaro riferimento al primo capitolo della Genesi in cui si dice che Dio creò l’uomo maschio e femmina.

Dio creò l’uomo a sua immagine e somiglianza, maschio e femmina li creò. La differenza di genere è essenza, natura, sostanza nella creazione. Dio non ha fatto due essere uguali, ma diversi, con corpo diverso, per missione diversa.

Se l’uomo annulla, distrugge, altera, modifica questa divina volontà del suo Creatore, arreca un danno gravissimo all’intera creazione. L’uomo da Dio è posto al centro della sua creazione. Se lui si distrugge, la creazione è distrutta.

**5e disse: *Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne*?**

Ora Gesù passa al secondo capitolo della Genesi. Ricorda il versetto che è di conclusione e di manifestazione del fine secondo il quale il Signore aveva stabilito di creare all’uomo un aiuto che fosse a lui corrispondente.

Dopo che l’uomo dice: Questa volta essa è carne dalla mia carne, osso dalle mie ossa, la si chiamerà donna perché dall’uomo essa è stata tolta, il Signore sigilla questa unità. La sola carne è per sempre una sola carne.

Le parole del testo lo affermano con divina chiarezza: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Nel primo capitolo la sola carne è nell’atto della creazione.

Nel secondo capitolo la sola carne è nell’atto della creazione, ma anche nell’atto della volontà dell’uomo. Nel momento in cui l’uomo si unirà a sua moglie, i due diventeranno una sola carne. Dio li crea come sola carne.

Per creazione Dio li ha fatti una sola carne agli inizi. Per volontà manifestata Dio li crea una sola carne. Poiché si tratta di vera creazione, la vera creazione è chiamare all’esistenza ciò che prima non esisteva. Ora si è una carne sola.

Poiché la sola carne è creata da Dio, l’uomo non ha alcun potere di disfare la creazione di Dio. Se avesse un tale potere sarebbe Dio. Ma neanche Dio ha il potere di trasformare la verità posta nella sua creazione. È la sua verità.

La verità di Dio è eterna come eterno è il suo mistero di unità e di trinità. Nell’unità di una sola carne e nella “dualità” delle persone aperte alla generazione e alla vita di altre persone, si manifesta il vero mistero di Dio.

**6Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto».**

Viene tolto all’uomo ogni potere di ritornare a prima della creazione di una sola carne. Non c’è alcuna possibilità di dividere ciò che non l’uomo ha congiunto, ma Dio ha unito. La creazione della sola carne non è opera dell’uomo.

Se fosse opera dell’uomo, l’uomo potrebbe sciogliere ciò che ha unito e separare ciò che ha congiunto. Poiché invece la creazione della sola carne è solo opera di Dio, spetta a Dio separare ciò che ha congiunto. Ma Dio non può.

Perché Dio non può? Perché il dono da Lui fatto dell’uomo alla donna e della donna all’uomo è irreversibile, per sempre. È una creazione irreversibile. Solo la morte la potrà sciogliere. La scioglie perché non esiste l’uomo nel suo corpo.

Così non sono più due, ma una sola carne. La creazione è stata operata. L’uomo e la donna hanno manifestato la loro volontà e Dio ha creato la sola carne. Se è Dio che congiunge, l’uomo non può dividere.

Le motivazioni di questa unità di sola carne sono nella sapienza di Dio. Esse servono per aiutare la fede. La fede però non è nelle motivazioni. Se fosse nelle motivazioni, cambiano le motivazioni e necessariamente cambia la fede.

Per fede si chiede che il Signore faccia dei due una sola carne. Per fede si rimane fedeli alla sola carne. Per fede si obbedisce alla volontà di Dio non dividendo la sola carne. Anche se l’uomo la dividesse, essa rimane indivisibile.

La volontà dell’uomo non ha il potere di creare la storia. Il potere di creazione è solo di Dio e di quanti obbediscono fedelmente alla sua Parola senza deviare né a destra né a sinistra. La volontà chiede, non opera.

**7Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?».**

Se Dio ha creato l’uomo in unità per vivere nell’unità di una sola carne, perché allora Mosè ha ordinato di farle l’atto di ripudio e di ripudiarla? Questa domanda dei farisei è farcita di inesattezza. Le cose non sono come essi dicono.

Prima di tutto Mosè parte da un evento storico. Il marito trova nella donna un motivo odioso, grave, di vera vergogna per lui. Ogni altra cosa è da escludere. Il motivo non deve venire dal suo cuore, ma dalla storia, dai fatti.

Mosè insegna che mai il ripudio può essere svuotato dalla sua motivazione oggettiva. Sempre si deve rimanere nella più pura oggettività. Sono i fatti che attestano se la mancanza è grave, irreversibile, irresistibile, vergognosa.

L’oggettività era sostanza del ripudio. È natura, verità nel Libro del Deuteronomio. Si toglie l’oggettività si cade nel mostro della soggettività. L’uomo diviene arbitro, padrone, signore della donna che è alla sua mercé.

Sarebbe sufficiente oggi portare la Legge di Mosè nella sua più pura verità e saremmo tutti salvi. Avendo noi tolto alla Legge di Mosè la sua parte oggettiva, essa non è più Legge di Mosè. Il ripudio è dottrina degli uomini per gli uomini.

**8Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così.**

La durezza del cuore riguarda la Legge di Mosè, non quella dei farisei, così come essere era vissuta al tempo di Gesù. Un cuore abitato dallo Spirito Santo sa sopportare qualsiasi cosa. Un cuore senza Spirito Santo non sopporta nulla.

Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli. Poiché siete incapaci di sopportare l’onta dell’infedeltà della moglie, Mosè vi ha concesso la Legge del ripudio. L‘oggettività dona vigore alla Legge.

Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare e vostre mogli. Notiamo il sottile cambiamento di verbo tra i farisei e Gesù. I farisei dicono che Gesù ha ordinato di dare l’atto del ripudio.

Gesù dice invece che Mosè ha permesso di dare l’atto del ripudio. Tra ordinare e permettere vi è l’abisso della Croce. Mosè non ha ordinato di schiodarsi dalla croce della sola carne, lo ha permesso a motivo della fragilità dell’uomo.

Definita fortemente delimitativa la Legge di Mosè, Gesù ritorna agli inizi della creazione. Allora non fu così. Poiché Lui è venuto a riparare, rinnovare, ricreare tutto ciò che è stato frantumato dal peccato, anche il matrimonio va ricreato.

**9Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio».**

Le parole di Gesù vanno rettamente comprese. Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio”. Partiamo da ciò che è semplice per giungere a ciò che è complesso.

Semplice è che la legge del ripudio viene sottratta alla volontà dell’uomo e riportata nella sua verità delle origini. Il matrimonio non è soggetto al volere dell’uomo. Lui non ha alcun potere su di esso. Una volta celebrato, è celebrato.

Si esclude ogni possibilità di ritorno indietro. Realizzata la sola carne, essa rimane sola carne per sempre. Rimane carne indivisibile, inseparabile, immodificabile. Poiché si rimane sola carne, l’uomo non può più risposarsi.

Non può perché rimane sola carne. Commette adulterio perché è di un’altra donna. Lui è validamente sposato, realmente una sola carne. Poiché sola carne, ogni unione con altra donna è adulterio, violazione del Comandamento.

Quando un uomo può ripudiare la propria moglie? Solo in caso di unione illegittima. Quando l’unione è illegittima? Quando o lui o lei non possono divenire una sola carne per statuto divino, lo sono solo per volontà di peccato.

Ogni “sola carne” costituita nel peccato, con volontà di peccato, deve essere sciolta. In verità mai si è divenuti sola carne per creazione da parte del Signore. Si è fatta una sola carne, ma sola carne degli uomini, non di Dio.

Ogni unione voluta dall’uomo, che per motivi oggettivi non può essere creazione di sola carne voluta da Dio, è da sciogliere. Manca l’opera del Signore. Ogni sola carne creata da Dio mai potrà essere sciolta o separata.

**10Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».**

I farisei non pongono alcuna obiezione a Cristo Gesù. Ascoltano in silenzio e in silenzio se ne vanno. Intervengono i discepoli di Gesù: Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi.

I discepoli comprendono che Gesù ha ridato alla Legge il valore di Legge, alla Parola di Dio il valore di Parola di Dio. Ha sottratto la verità del matrimonio alla volontà dell’uomo. Nessun uomo ha potere sul suo matrimonio.

Questo significa che l’unione è irreversibile. Dopo che un uomo si è sposato dovrà rimanere fedele per sempre alla sua donna e così la donna rimanere fedele al suo uomo. Per i discepoli questo non sarà possibile.

Se l’uomo dovrà essere obbligato a tenere con sé una donna che non è più di suo gusto – si parla della donna perché a quei tempi la decisione era solo dell’uomo – allora non conviene sposarsi. Lo sposalizio è visto un supplizio.

Ancora ai discepoli manca una mente guidata, illuminata, confortata dalla luce e dalla sapienza divina dello Spirito Santo. Non sanno che con la grazia è possibile vivere la volontà di Dio anche sul supplizio della croce.

Ancora non sanno che Gesù è venuto a rivelare ad ogni uomo come si vive di vero amore, con il dono totale della vita offerto in sacrificio, ma anche per dare ogni grazia e ogni forza per vivere e rimanere sempre sulla croce dell’amore.

**11Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso.**

Gesù sposta la questione sul piano del Regno e del servizio missionario ad esso. Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Consacrarsi al servizio del regno è un dono e una grazia.

Per il servizio missionario di evangelizzazione, per il recarsi di luogo in luogo, occorre il necessario celibato per il regno. Ci si consacra alla diffusione del regno, all’edificazione del corpo di Cristo, alla salvezza delle anime. Altro non serve.

Nessuno può servire due padroni. La famiglia ha le sue esigenze. Il regno ha le sue esigenze. Tutte e due le esigenze non si possono sposare. Non è possibile. Il cuore è uno. O lo si dona o alla famiglia o al servizio stabile del regno di Dio.

Non si tratta di ragioni di volontà. Uno potrebbe dire: voglio fare tutte e due le cose. Non è possibile. O si viene meno agli obblighi della famiglia o agli obblighi del regno. Il rischio è quello di non servire bene né il regno e né la famiglia.

**12Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».**

Gesù dice che vi sono alcuni impossibilitati al matrimonio per nascita. Altri sono resi tali dagli uomini. Altri ancora volontariamente scelgono la continenza permanente in vista del regno dei cieli. Capiscono tutti? No.

Non tutti possono accedere al matrimonio. Chi non può accedere per natura. Chi non può per motivi e usanze della storia. Chi invece non vi accede volontariamente per darsi al servizio del regno e per la sua diffusione.

Il celibato per il regno è una scelta che si può vivere per grazia di Dio. Sempre il Signore concede la grazia della continenza volontaria a quanti si consegnano al servizio del regno. È invece difficile per coloro che curano i propri affari.

Il celibato per il regno nella Chiesa è sempre esistito ed è un grande tesoro. Esso non è imposto ad alcuno. È una libera donazione a Dio del proprio corpo, anima e spirito della persona. Tutto è dalla volontà dell’uomo.

**13Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono.**

La gente porta a Gesù dei bambini perché Lui imponga loro le mani e preghi. L’imposizione delle mani è benedizione. La preghiera di Gesù è preghiera di grande universale efficacia. I discepoli rimproverano quanti portano i bambini.

Essi lo fanno perché pensano di sottrarre tempo prezioso a Cristo. Lui deve preparare gli adulti per il regno di Dio che sta per venire. Che se ne fa Gesù dei bambini per il suo regno? Essi vanno tenuti fuori. Il regno non è per loro.

È evidente che i discepoli possiedono del regno di Dio una visione troppo umana e troppo della terra. Non possiedono nessuna idea sulla sua realtà che è spirituale, soprannaturale, del cuore, i cui frutti saranno visibili nella storia.

**14Gesù però disse: «Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».**

Gesù corregge il pensiero dei discepoli. Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me. A chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli. Non solo il regno dei cieli è dei bambini. Chi vuole essere del regno deve farsi bambino.

Il regno dei cieli non è una conquista da parte dell’uomo, ma è un dono da accogliere come purissima elargizione di grazia da parte del Signore. Come i bambini oggi stanno accogliendo la benedizione, così va accolto il regno.

Una volta accolto, si deve rimanere in esso e vi si rimane ancora una volta per grazia del Signore, da invocare nella preghiera costante. Nel regno di Dio all’uomo è chiesta una sola cosa: obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù.

La Parola si annunzia, si accoglie, si vive. Tutto questo avviene per grazia da invocare al Signore. Il regno dei cieli non si conquista con arco e frecce e neanche con scudi e lance. Le armi del regno sono tutte spirituali.

**15E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.**

Gesù impone le mani ai bambini che gli vengono presentati. Corregge il pensiero dei discepoli. Lascia quel luogo, si dirige altrove. Tutti hanno bisogno di essere evangelizzati e lui nessuno lascia senza il dono della Parola.

Così agendo, Gesù Signore diviene nostro Maestro anche nelle forme dell’evangelizzazione. Il dono di Dio va dato a tutti. Dove in un luogo il regno è dato, è giusto, per sommo amore, recarsi in altri luoghi. È la prima regola.

La seconda regola vuole che, dove vi sono molti operai nello stesso campo, è giusto, sempre per sommo amore, che alcuni si spostino e si rechino in campi dove nessun operaio è presente. L’equa distribuzione degli operai è carità.

**16Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?».**

Non conosciamo l’età di quest’uomo che si presenta a Gesù. La sua richiesta riguarda la via per avere la vita eterna. Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna? Quest’uomo vuole essere certo di non sbagliare.

L’Antico Testamento aveva già tracciata una via sicura, certa, per abitare domani nella tenda del Signore. Avere mani innocenti, cuore puro, non seguire l’idolatria, osservare i Comandamenti, camminare nella Legge del Signore.

Quest’uomo avrà sicuramente ascoltato il Signore Gesù. In Lui vi è una via nuova. Sembra che quella antica non sia più sufficiente. Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli.

Ecco allora la domanda: Maestro, tu stai insegnando una via più alta per entrare nel regno dei cieli. Mi vuoi indicare, per favore, cosa devo fare io di buono per entrare nella vita eterna? Quanto sto facendo mi basta?

**17Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti».**

La risposta di Gesù: Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Gesù dona a Dio quel che è di Dio e a Gesù quel che è di Gesù. Fonte di ogni bene è il Signore, Dio, il Padre. Ogni bene viene dal suo cuore.

Se Gesù dona una via nuova, questa via non viene dal suo cuore. Viene invece dal cuore del Padre, la sola fonte di ogni bontà. Per cui non vi sono due Dèi. Uno dell’Antico Testamento e uno del Nuovo. Il Padre è lo stesso ed unico Dio.

Quanti vedono contrapposizione, diversità, divergenze, cambiamenti tra il Dio dell’Antico e il Dio del Nuovo Testamento sono in grande errore. Il Dio di ieri è il Dio di oggi e il Padre di ieri è il Padre di oggi, con un solo mistero di salvezza.

Ora Gesù dice all’uomo cosa deve fare di buono se vuole avere la vita eterna. Per la vita eterna vanno osservati i comandamenti. Sono essi la via maestra per raggiungere il Paradiso. Se questa via non è percorsa, nella vita non si entra.

**18Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: *«Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso,***

Quell’uomo vuole essere sicuro di non sbagliare nell’interpretare la risposta e chiede a Gesù che gli dica quali sono i comandamenti che vanno osservati. Lui sa che, se sbaglia interpretazione, è a rischio di non avere la vita eterna.

Gesù risponde indicandogli i Comandamenti della seconda tavola, quelli che riguardano l’uomo: Non ucciderai (V), non commetterai adulterio (VI), non ruberai (VII), non testimonierai il falso (VIII). Questa è la prima parte.

Perché Gesù inizia da questi comandamenti anziché dai primi tre, quelli della Prima tavola: Non avrai altro Dio fuori che me (I), non nominare il nome di Dio invano (III), Ricordati di santificare il sabato (III)? La risposta è ovvia.

Chi non osserva questi tre primi comandamenti mai potrà osservare gli altri sette. Se quest’uomo vuole osservare questi sette comandamenti (La seconda tavola) necessariamente dovrà osservare i primi tre. L’impossibilità è assoluta.

**19*onora il padre e la madre* e *amerai il prossimo tuo come te stesso*»*.***

Gesù conclude la risposta aggiungendo il comandamento dell’onore verso i genitori: onora il padre e la madre (IV) e il grande precetto dell’amore verso il prossimo: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Lev 19).

Con il precetto dell’amore verso il prossimo, Gesù chiede a quest’uomo di assumere la santità di Dio come unico suo metro e misura dell’amore. Non si può amare secondo verità, se il Signore non è preso come unico modello.

Vale questa verità anche per ogni discepolo di Cristo Gesù. Se il discepolo distoglie lo sguardo da Cristo Crocifisso, mai potrà amare secondo il precetto nuovo dell’amore che chiede una carità di obbedienza fino alla morte di Croce.

**20Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?».**

Quest’uomo attesta a Gesù che lui è perfettamente a posto. Se questa è la via per entrare nella vita eterna, lui non ha nulla da temere. Questi comandamenti li ha osservati fin dalla giovinezza. Può tornarsene alle sue occupazioni.

Quest’uomo è libero dalla preoccupazione del suo futuro eterno. Gesù lo ha rassicurato. Se lui rimarrà fedele a quanto finora fatto la vita eterna sarà sua. Nulla più gli manca. Conosce cosa deve fare di buono. Lo sta facendo.

Questa domanda ogni altro uomo dovrebbe porla prima al suo cuore e poi anche porla a coloro che sono preposti per indicare la via della vita eterna. Ma io sto camminando verso la vita eterna? Sono sulla giusta via?

Devo correggere qualcosa? In cosa mi deve correggere? Sono fuori strada e quindi percorro una via di falsità, menzogna, idolatria? Non possiamo noi ritardare questa domanda. Se si oltrepassa il limite del male, non si ritorna più.

**21Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».**

Ora Gesù fa a quest’uomo una proposta: Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi! Osserviamo bene la proposta di Gesù. Prima di tutto è di perfezione.

Perfezione sulla terra, perfezione nei cieli eterni. La perfezione è in ogni cosa, sulla terra, nei cieli. Non è una perfezione per i cieli e non per la terra, ma per la terra e per i cieli. Se deve essere perfetto, significa che è imperfetto.

Anche se cammina verso la vita eterna, sta camminando da imperfetto. Gesù gli vuole offrire il meglio, l’ottimo, l’insuperabile. Per questo deve andare, vendere quello che possiede e dallo ai poveri. Nulla Gesù chiede per sé.

Per sé Gesù chiede la vita. E vieni! Seguimi! Gesù non toglie, dona. Non priva di qualcosa, aggiunge. Non rende poveri, arricchisce. Non spoglia, veste. Perché la sequela? Perché Lui serve a Dio, a colui che è solo buono.

Perché gli serve al Dio che è il solo buono? Perché Dio ha deciso di fare di lui uno strumento di salvezza per ogni altro uomo. Questa via di bene non viene dal cuore di Cristo, ma dal cuore del Padre. Il Padre lo vuole tutto per sé.

**22Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.**

L’uomo ascolta questa parola di Gesù e se ne va. Ora sappiamo che quest’uomo, questo tale è un giovane. Se ne va triste. Qual è la causa della sua tristezza? Possiede molte ricchezze. In esse ha riposto il suo cuore.

Lui ha il desiderio di avere la vita eterna, ma allo stesso modo del desiderio di abbondare nelle ricchezze. Vuole passare dalla ricchezza della terra a quella del cielo. Se per essa deve sopportare i Comandamenti, li sopporterà anche.

Quando Gesù gli propone di spogliarsi delle sue ricchezze, dare ogni ricavato ai poveri, si perde. Si vede smarrito. Le sue certezze svaniscono. Non accoglie l’invito, si chiude nelle sue sostanze materiali. Ripone in esse la sua fiducia.

Per quest’uomo l’obbedienza ai comandamenti è in tutto simile al lavoro a servizio del guadagno. Come si lavora secondo leggi di mercato per le cose della terra, così si lavora per le cose del cielo con le medesime modalità.

Ciò che cambia è la legge. Il mercato materiale ha delle sue leggi. Il mercato spirituale ha anch’esso le sue leggi. Chi vuole un bene più grande deve produrlo e per questo deve sottoporre il suo giogo ad una legge.

Al di fuori del suo bene nulla esiste. Dio non c’è dietro quest’uomo. Non sa che le ricchezze sono anch’esse un dono di Dio. Oggi ci sono, domani potrebbero sparire. In un giorno si è nell’abbondanza, nell’altro nella indigenza.

Lui non vede il presente come un dono di Dio e neanche il suo futuro. Lo vede come un prodotto dell’osservanza di alcune leggi. È una visione miope, meschina, inadeguata, incapace di vedere Dio e la sua Provvidenza infinita.

**23Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli.**

Il giovane ricco se ne va. Gesù prende la parola e dice ai suoi discepoli: In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. È una sentenza ed una profezia di morte eterna per il ricco. Su cosa si fonda tale parola?

La risposta ce la dona Gesù stesso quando mette in guardia i suoi discepoli di porre ogni attenzione perché non siano conquistati dall’inganno delle ricchezze. La vita non dipende dalla ricchezza né sulla terra né nell’eternità.

Ricchezza è tutto ciò che non serve all’uomo né per l’anima, né per lo spirito, né per il corpo, né per il tempo, né per l’eternità, né per la terra, né per il cielo. Il primo frutto della ricchezza è l’immersione dell’uomo nei vizi.

Quando il vizio entra nel cuore dell’uomo come sua prima azione esclude Dio da esso. Un cuore senza Dio diviene senza alcuna sapienza. Senza la sapienza di Dio, si comincia con i Comandamenti, si finisce nel peccato.

Vizio e peccati, spoglio il cuore di ogni sapienza e intelligenza, fanno dimenticare anche l’uomo. La vita si vive in un egoismo mostruoso. Poiché solo la carità ci salva, nell’egoismo non c’è salvezza. Non si entra nel regno eterno.

**24Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».**

Ora Gesù ribadisce ciò che ha appena detto: Ve lo ripeto. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio. Parole che lasciano senza speranza, senza appello, che son condanna eterna.

Può un cammello passare per la cruna di un ago? Naturalmente mai. Potrebbe passare per miracolo, solo se il suo corpo diviene sottile come il filo oppure invisibile come lo spirito. Occorre una vera trasformazione della sua natura.

Così sarà per il ricco. Anzi sarà ancora più difficile. Il miracolo per lui dovrà essere ancora più grande. Ma il miracolo solo Dio lo può fare. Nessun ricco si può fare il miracolo del cambiamento di natura. Se non può, neanche entra.

Queste parole non vanno intese metaforicamente, ma realmente. Gesù le dice con tutta la serietà e verità divina che illuminano il suo cuore. Non sono parole da prendersi alla leggera. Sono vera, autentica, immortale profezia.

Purtroppo oggi tutto si prende alla leggera e tutto si interpreta con immensa, grandissima superficialità. Tutto si classifica come genere letterario. Se è genere letterario, non è parola vera, reale. Non va preso sul serio.

**25A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?».**

I discepoli comprendono la gravità e la pesantezza eterna delle parole di Gesù e rimangono stupiti. La reazione consiste in una sola domanda: Allora chi può essere salvato? Essi credono nella realtà e concretezza della Parola di Gesù.

Credono che è veramente difficile salvarsi per quanti si lasciano conquistare dalla ricchezza e divengono suoi idolatri. Nessuna idolatria conduce in Paradiso. L’idolatria della ricchezza è una delle peggiori idolatrie.

Per la ricchezza di uccide, si tortura, ci si consegna al male, alla delinquenza, alle estorsioni, ad ogni cattiveria e malvagità. Per essa ci si vende il padre e la madre e si diviene seminatori di morte. È il male oscuro del desiderio.

La sete della ricchezza muove ogni guerra. Infinite sono le calamità che essa provoca. Quando il cuore si lascia afferrare da questa sete, non c’è denaro che basti. Più si ha e più si vuole avere. La sete del denaro è la causa di tutti i mali.

La perdizione è eterna, perché la sete della ricchezza inevitabilmente ci trascina o prima o dopo fuori dell’obbedienza ai Comandamenti e alle Beatitudini. Indurisce il cuore e lo fa divenire di pietra. Con il cuore di pietra non c’è vita.

**26Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».**

Gesù rassicura i suoi discepoli: Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile. Qual è il vero, profondo significato di questa parola di Gesù Signore? Nega forse quanto ha detto precedentemente? Nient’affatto.

Gesù sottopone anche l’idolatria della ricchezza alla legge della grazia e della conversione. Finché si è schiavi della ricchezza non c’è vita eterna. Si è esclusi dal regno dei cieli. Ma questo vale per ogni idolatria. L’idolatria è perdizione.

Ci si può convertire dalle idolatrie? Con la grazia di Dio ci si può convertire. Nel momento della conversione, si abbandona ciò che prima si adorava e si entra nella vera obbedienza a Dio, secondo i Comandamenti e le Beatitudini.

Perché la conversione avvenga occorre che il cristiano sia portatore dello Spirito Santo nel suo cuore. La sua parola di invito alla conversione, proferita nello Spirito del Signore, può operare il grande miracolo della conversione.

A Dio tutto è possibile, perché allo Spirito Santo tutto è possibile. Ma chi deve portare lo Spirito della conversione è il cristiano, il ministro della Parola, il missionario di Cristo Signore. Con lo Spirito Santo la conversione è possibile.

La Parola di Gesù sempre va interpretata con la Parola di Gesù. Ora Gesù dice una verità assoluta: Quando un uomo è schiavo e idolatra della ricchezza, questa lo renderà a tal punto disumano da fargli perdere la salvezza eterna.

Ma Gesù sempre ha detto che la conversione è possibile. Ma anche la conversione ha le sue leggi e le sue regole: deve essere operata dallo Spirito Santo. Lo Spirito va portato dal corpo di Cristo. Ogni cristiano è corpo di Cristo.

Se il cristiano, che è corpo di Cristo, non vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché non dimora nella Parola, mai porterà lo Spirito di conversione e gli idolatri continueranno nella loro idolatria e gli immorali nella loro immoralità.

La responsabilità della perdizione è loro. Sono essi che sono divenuti idolatri. Ma anche il cristiano possiede una sua responsabilità. Non è stato portatore dello Spirito Santo e nessuna conversione è potuta accadere.

**27Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».**

Pietro interviene prontamente e manifesta a Gesù che loro non sono come il giovane ricco che se ne va. Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Questa sequela quale vantaggio porterà ad essi?

Che cosa dunque ne avremo? Gesù ha già dato la risposta al giovane ricco. Sarai perfetto sulla terra e nei cieli, avrai un tesoro nei cieli. Sulla terra i tesori non servono. L’unico tesoro vero sulla terra è l’elemosina e la misericordia.

Chi è nel Vangelo, chi vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, chi mosso dallo Spirito Santo, chi è vero figlio del Padre, non ha bisogno di nulla. Ha tutta la ricchezza dell’universo e dell’eternità, visibile e invisibile. Il cuore è pieno.

**28E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele.**

Prima di ogni cosa Gesù rivela ai suoi discepoli qual è la ricchezza eterna che sarà loro data. Quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, anche loro siederanno su dodici troni.

Il Signore li costituirà giudici delle dodici tribù d’Israele. In gloria sono innalzati sopra tutti i loro padri. Il giudice è colui che è posto sopra gli altri. Sulla terra Lui ha il posto di Dio. I discepoli di Gesù nel cielo avranno una gloria altissima.

Nel Paradiso c’è gloria e gloria. Quella dei discepoli di Gesù sarà gloria sopra le altre glorie. L’onore che il Signore conferirà loro sarà oltremodo grande. Saranno gloria e onore eterni, immortali, che mai verranno meno.

Qualcuno potrebbe obiettare: A me basta solamente entrare nella luce. Il resto non mi interessa. Questo è un discorso secondo la carne. Non sono parole secondo lo Spirito Santo. Sono parole di sciocchi e ignoranti delle realtà eterne.

La gloria e l’onore è l’essenza della persona. Altro è essere sole splendente di luce nel Paradiso e altro è possedere la fiammella di un cerino. Si è nella beatitudine, ma la differenza è immensa. Non c’è paragone.

**29Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.**

Ora passiamo alla ricompensa che riceveranno sulla terra. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.

La Parola di Gesù non va interpretata alla Lettera. Parliamo di pienezza del cuore. Quanto può riempiere il cuore una casa, un fratello, una sorella, un padre, una madre, un figlio? Gesù promette che lo riempirà cento volte tanto.

La gioia che Lui darà a chi avrà rinunziato a qualsiasi cosa sarà cento volte superiore a quella che si sarebbe ottenuta non facendo la rinunzia. Quella della terra è una gioia imperfetta, lacunosa, sempre inadeguata, sempre da colmare.

Quella che dona Gesù è gioia perfetta, piena, nulla si deve aggiungere, mai dovrà essere colmata. Cento volte tanto indica però perfezione finita, perché sulla terra mai potrà esserci perfezione finita. Sarebbe la perfezione eterna.

Ora i discepoli sanno che non solo non hanno perduto nulla, hanno guadagnato tutto. D’altronde sempre il Signore ci supera in amore. Nessuno domani dovrà dire, potrà dire: Io ho amato il Signore più di quanto da Lui sia stato amato.

**30Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.**

Questo versetto, se vogliamo legarlo a quanto finora detto, va applicato alla terra e al cielo. I primi sono quanti sulla terra vogliono essere i primi. Nel regno dei cieli e anche sulla terra diventeranno ultimi. Senza Dio si è sempre ultimi.

Gli ultimi invece sono quelli che si sono fatti ultimi per il regno dei cieli. Costoro saranno i primi nel regno dei cieli e anche sulla terra a poco a poco saranno i primi. Saranno i primi nella verità, nella fede, nella carità, nell’amore, nella pietà.

Possiamo applicarlo anche in senso ascetico. Chi vuole essere il primo secondo le leggi degli uomini, mai sarà il primo presso Dio. Presso Dio primi si può essere solo secondo la Legge del Vangelo, occupando l’ultimo posto.

Se non si è primi presso Dio, anche se si è primi presso gli uomini, prima o poi si diventerà ultimi. Non c’è grandezza vera presso gli uomini. La grandezza è un fumo che si dissolve. Presso Dio tutto è diverso. La grandezza è eterna.

Si inizia sulla terra con la più grande umiltà e si finisce nella più grande gloria. Sempre Dio glorifica i suoi servi fedeli. Ma vi è una terza interpretazione. I primi che cominciano si perdono per strada, diventano ultimi.

Gli ultimi che iniziano hanno tanta forza e tanta energia da collocarsi al primo posto nel lavoro per il regno. Gesù chiede ai suoi discepoli di occupare sempre l’ultimo posto e dall’ultimo posto servire ogni uomo. È la vera grandezza.

Nel regno di Cristo Signore è grande chi serve. È il primo che prende e occupa l’ultimo posto. Merita onore e gloria solo chi si sottomette al Signore e rimane nella grande umiltà. Nel regno dei cieli ogni misura si capovolge.

attesta di non essere ancora vero discepolo di Gesù. Urge divenirlo.

**LA FAMIGLIA DI GIUSEPPE E MARIA**

**DAL VANGELO SECONDO MATTEO**

**CAPITOLO I**

**1Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.**

La genealogia posta da San Matteo all’inizio del suo Vangelo serve per manifestare fin da subito chi è il Gesù del quale Lui intende parlare. Prima di ogni cosa, per lui Gesù è Gesù Cristo. La missione è essenza del suo nome.

Parlare di Gesù che non sia anche il Cristo di Dio è per lui inimmaginabile, impensabile, inconcepibile. Nome e missione sono una sola verità, una sola essenza, una sola cosa. Nome e missione sono inseparabili in eterno.

Come figlio di Davide, Gesù è il Re, il Consacrato, il Cristo, l’Unto, il Messia dal regno eterno. Come figli di Abramo, Gesù è la discendenza nella quale il Signore ha stabilito di benedire tutte le genti, i popoli, le tribù, le nazioni.

Gesù è il Re, mandato da Dio, per costruire sulla terra il suo regno. Quanti diventano regno di Dio, Gesù dovrà colmarli della benedizione di Dio. Gesù e Messia sono una cosa sola. Regno e benedizione sono una cosa sola.

Non si può separare Gesù dal Cristo. Non si può separare il regno dalla benedizione. Non si può separare il Cristo da Gesù. Non si può separare la benedizione dal regno. Gesù, Cristo, regno, benedizione sono una cosa sola.

**2Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli,**

Nella generazione di Isacco da Abramo tutto è pacifico. Con Isacco nascono i problemi. Non basta più la semplice generazione. Occorre anche la scelta del figlio che deve portare la benedizione di Abramo fino alla discendenza ultima.

Sappiamo che la discendenza ultima è Cristo Gesù. Con Lui finisce la discendenza secondo la carne. Inizia la discendenza secondo lo Spirito Santo, in Lui e per Lui. La scelta del portatore della benedizione è da Dio e dall’uomo.

Dio sceglie Giacobbe. Si serve di Rebecca, energica moglie e madre. Dio sceglie Giuda, si serve di Giacobbe, persona timorata di Dio. Giacobbe esclude dalla primogenitura i primi tre figli che si erano macchiati di gravissimi peccati.

Valeva per ieri, vale anche per oggi, domani, sempre. Con il peccato nel cuore mai si può essere strumenti della verità, della luce, della benedizione, della grazia, della santità del nostro Dio. Strumento e peccato si escludono.

**3Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram,**

Con Giuda entra nella discendenza di Abramo la carne non appartenente ad Abramo. Tamar è figlia del popolo dei Cananei. In lei il mondo pagano viene assunto per dare la carne al portatore della benedizione del Signore.

È importante questa assunzione, avvenuta alla maniera pagana e non certo secondo le regole della sana moralità del nostro Dio e Signore. Sappiamo che Tamar commise un peccato di incesto. Si unì con il suocero per avere un figlio.

**4Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon,**

In questa linea di discendenza non si notano fatti degni di essere messi in luce. Né è dato a noi di sapere secondo quali modalità le cose sono avvenute. Immettere nella Scrittura cose in essa non contenute è da evitare ad ogni costo.

**5Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse,**

In questa parte della successione troviamo due elementi nuovi. Sono due donne straniere. Racab e Rut. Sappiamo che Racab è la donna che ha creduto nel Dio degli Ebrei e ha custodito e protetto gli esploratori giunti in Gerico.

Il mondo della vera fede in Dio viene assunto da Dio per dare la carne alla discendenza portatrice della sua benedizione. Rut invece è il mondo del vero amore. Anche lei è presa da Dio per dare la carne al suo Messia o Cristo.

Sono carne straniera che diviene una sola carne con i figli del popolo di Dio. Poiché solo nel popolo di Dio è possibile dare la carne alla discendenza di Abramo, necessariamente, se non lo si è, si deve divenire popolo del Signore.

**6Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria,**

Con Tamar il peccato di incesto è stato solo della donna. Giuda ha commesso un peccato di prostituzione. Lui si è unito con una donna che si era finta una prostituta. Con Davide cambia la natura e la sostanza del peccato.

Il peccato è di adulterio sia del re che della donna. Davide sapeva che la donna era sposata. La donna sapeva che non avrebbe dovuto concedersi al re. In più Davide nasconde questo peccato facendo uccidere il marito della donna.

La carne del Cristo di Dio, anche se alla fine è carne attinta dal corpo purissimo della Vergine Maria, lungo la sua storia è carne assunta anche dal peccato dei suoi antenati. Gesù è venuto a redimere la carne di peccato.

**7Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf,**

Con Salomone la carne che porta la carne del Messia di Dio si riveste di un altro orrendo peccato. Si macchia di idolatria. Quasi tutti i re che vengono dopo di lui, tranne qualcuno, sono idolatri. Hanno abbandonato il loro Dio e Signore.

L’idolatria cambia forme, modalità, sa rinnovarsi e aggiornarsi, si veste anche di religiosità. Fu la sofisticata idolatria del momento che condannò Cristo al supplizio della croce. È l’idolatria che oggi sta disgregando la Chiesa.

**8Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,**

Giòsafat vuole risollevare le sorti spirituali del popolo del Signore, ormai divenuto popolo dalla non conoscenza del suo Dio, a causa dell’idolatria che lo verno. Stabilisce giudici e scribi perché venga riportato sulla via di Dio.

Degli altri chi incrementa l’idolatria e chi non se ne cura affatto, abbandonando il popolo a se stesso. Un popolo senza governo né da parte dei sacerdoti nelle cose che riguardano Dio e né del re, è un popolo alla deriva.

**9Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia,**

Ezechia è persona pia. Impegna se stesso perché solo la gloria di Dio brilli nel suo popolo. I suoi sforzi sono stati veramente effimeri. Ormai i figli d’Israele respiravano idolatria. Il loro corpo sudava idolatria assieme alla loro anima.

La sua riforma durò il tempo della sua vita. Questa verità ci deve insegnare che quando il male si fa corpo dell’uomo e del popolo, difficilmente lo si potrà sradicare. Ormai anima, spirito, corpo sono divenuti idolatria.

**10Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia,**

Giosia è l’altro re tutto impegnato a far sì che il popolo ritornasse nell’alleanza stipulata con il suo Dio e distruggesse tutti gli idoli di legno, metallo, pietra che ormai invadevano tutta la terra d’Israele. Durante la sua vita ebbe successo.

Ma ormai il fiume del male era giunto sull’orlo della cascata e far tornare l’acqua indietro era divenuta opera impossibile. Quando il male entra nelle rapide tutte le opere dell’uomo sono inefficaci. Occorre un potente intervento di Dio.

**11Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.**

Infatti il potente intervento di Dio è avvenuto. Gerusalemme è stata incendiata e devastata. Il tempo incendiato e depredato dei suoi tesori. I figli di Giuda sradicati dalla loro terra per prendere o la via della morte o dell’esilio.

Il Signore prende la storia nelle sue mani per darle una nuova creazione. Questa nuova creazione è profetizzata da Ezechiele nella sua visione delle ossa aride. L’uomo viene riportato in vita dal soffio creatore dello Spirito di Dio.

**12Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele,**

Con la deportazione dei figli di Giuda in Esilio muore anche la monarchia. Non risorgerà mai più il regno di Giuda. Rimane la discendenza regale, ma senza il regno. Davide ha dei discenti, ma il suo regno non esiste più.

Di Zorobabele si parla nel profeta Aggeo e nel profeta Zaccaria. Quest’uomo è incaricato dal Signore, per mezzo dei suoi profeti, ad occuparsi della ricostruzione della sua casa in Gerusalemme, del suo tempio distrutto.

**13Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor,**

Il secondo Libro dei Re e il secondo Libro delle Cronache si fermano alla caduta di Gerusalemme, del 586 a.C. Dopo il ritorno degli esuli nella terra di Giuda, il Libro di Esdra e il Libro di Neemia si occupano del momento storico particolare.

Si deve ricostruire il tempio, dare a Gerusalemme sicurezza ricostruendo mura e porte, riportare il popolo nei cardini dell’alleanza con una riforma religiosa capillare. Non si parla di altro. Non vi sono altri interessi.

**14Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd,**

Neanche il Primo e il Secondo Libro dei Maccabei parlano del regno di Giuda. In essi invece appare che il potere sacro aveva inglobato quello politico. Questa situazione la troviamo anche al tempo di Gesù. Il sommo sacerdote era tutto.

L’interesse dell’Evangelista Matteo non è di interesse storico, ma altamente teologico. Attraverso questa genealogia, lui sta mostrando come la Parola di Dio non cade mai a vuoto. Essa sempre si compie, si avvera, si realizza.

**15Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe,**

Muore il regno. Non muore la carne di Abramo. Non muore la carne di Davide. Muore il regno, non passa però in altre mani. Non sorge un’altra dinastia. Esso attende di essere risuscitato dall’oblio della storia e riportato in vita.

Dio sempre mette alla prova i suoi fedeli. Lui dice una parola. Essa può compiersi oggi e anche fra mille anni. Mille anni sono presso di Lui come un giorno e un giorno come mille anni. Questa verità mai va dimentica.

**16Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.**

L’ultima carne della discendenza di Davide è Giuseppe. Giuseppe non genera Gesù, chiamato Cristo. Giuseppe è lo sposo di Maria, dalla quale Gesù, chiamato Cristo, è nato. È un cambiamento sostanziale della storia.

Se Giuseppe non genera Cristo, a che serve parlare della discendenza da Abramo e da Davide? Essendo Maria figlia di Abramo, Gesù può portare la benedizione. Sarà l’Angelo a rivelarci come Gesù è figlio di Giuseppe.

**17In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.**

Sappiamo che Abramo visse circa il 1800 A.C. Davide invece visse circa il 1200 A.C. La deportazione in Babilonia avvenne nel 687 a.C. Gesù è nato nell’anno zero. La suddivisione è di circa 600 anni.

Per ogni 600 anni vi sono 14 generazioni, cioè 7 per 2. Il sette indica perfezione. Si tratta di una perfezione perfetta. La Parola di Dio si compie perfettamente. Ad essa nulla si aggiunge e nulla si toglie.

È giusto affermare fin da subito che le vie di Dio non sono mai secondo il pensiero dell’uomo. Questo è attestato da un solo verbo che manca alla fine: generare. Giuseppe non genera Gesù. Giuseppe è lo sposo di Maria.

**18Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.**

Giuseppe non genera Gesù Cristo. È verità da affermare come purissimo evento storico. Nessun’altro uomo entra nella generazione di Gesù Cristo. L’uomo è posto fuori da questa generazione. Purissima verità storica.

L’Evangelista Matteo ci attesta che la Madre di Gesù Cristo, Maria, era promessa sposa a Giuseppe. Ancora però il matrimonio non era stato celebrato. Ognuno viveva nella sua casa. Giuseppe nella sua. Maria nella sua.

Quando Maria era ancora nella sua casa, non dopo, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Maria ha generato Gesù Cristo per opera esclusiva dello Spirito del Signore. La generazione di Gesù è nella verginità di Maria.

Poi verrà l’Evangelista Luca e ci rivelerà che Colui che è stato generato dallo Spirito Santo è il Figlio di Dio. l’Evangelista Giovanni ci rivela chi è il Figlio di Dio. È il Verbo Eterno, il Verbo Dio, il Figlio Unigenito generato dal Padre.

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Il Dio eterno in Maria si è fatto carne, è divenuto vero uomo. Questa è la verità storica di Gesù Cristo. È questa verità storica che fa la differenza sostanziale con ogni altro uomo.

Gesù Cristo è il Creatore e Signore di ogni uomo perché Dio di ogni uomo. Gesù Cristo è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo, perché ogni uomo è stato concepito nel peccato, nella morte. Differenza eterna, divina, umana.

Se la Chiesa di Dio nasconde, non annunzia, non proclama, non difende questa verità, poiché essa è da questa verità, perde la sua verità e diviene realtà inutile nella storia. Essa vale per quanto vale per essa la verità di Cristo.

**19Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.**

Questo versetto rivela prima di ogni altra cosa che tra Maria e Giuseppe non vi è stata conoscenza fisica prima del matrimonio. Essi vivono nella più pura osservanza della legge di Dio. La sola carne si fa quando si è una sola carne.

Rivela altresì che Giuseppe è persona che vuole rispettare se stesso e vivere ogni cosa secondo la Legge del Signore. Non vuole fare suo corpo il corpo di Maria che è appartenuto ad altri. Lui vuole un corpo tutto per sé.

Dio vuole che il corpo di un uomo sia di una sola donna e il corpo di una donna sia di un solo uomo. Altre forme non appartengono a Dio. Altre forme sono dell’uomo, ma contro il volere eterno del Creatore e Signore dell’uomo.

Anche nel pensare di ripudiare in segreto Maria Lui sta agendo nel rispetto della purissima Legge del Signore. Essendo già incinta, Maria non può appartenergli per volontà eterna del suo Creatore. Questa verità vive in Giuseppe.

Non si stratta di orgoglio umano. L’uomo giusto è giusto perché tutto vive dalla Legge del Signore. Se vivesse qualcosa dal suo orgoglio umano, Giuseppe non sarebbe giusto. La giustizia è nel rimanere sempre nella divina Legge.

Altra giustizia manifestata da Giuseppe: se lui avesse ripudiato pubblicamente la Vergine Maria, questa di sicuro sarebbe stata lapidata. Lui non vuole fare del male a Maria. Per non farle del male vi è una sola via: il ripudio segreto.

Anche questa è giustizia del giusto secondo Dio. Il giusto secondo Dio, anche nell’osservare la Legge del Signore, deve trovare la via migliore di tutte al fine di arrecare il minor male possibile. Il vero giusto è anche sempre il vero saggio.

Poiché vero giusto, nella vera sapienza Giuseppe trova una via innocua. Lui lascia Maria in modo segreto. Nessuno potrà farle del male. Certo lei sarà madre ripudiata dal suo sposo, ma di certo avrà salva la vita.

Il vero giusto giunge a stabilire la vera giustizia secondo quanto vi è nel cuore del Padre. Giuseppe ragiona da uomo che non conosce però il pensiero di Dio né sulla sua vita né sulla vita della sua futura sposa. Il pensiero di Dio è altro.

**20Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo;**

Quanto finora l’Evangelista Matteo ci ha rivelato di Giuseppe è la sua perfetta, piena estraneità nel concepimento di Maria. È anche la perfezione della sua giustizia, misurata secondo la Legge di Dio, proveniente dal suo cuore divino.

Manifestate queste due verità, entra nella storia di Giuseppe direttamente il suo Dio e Signore, mandandogli un suo Angelo. Con questo invio Dio assume il pieno governo della storia di Giuseppe. Nulla dovrà essere dalla sua volontà.

Le parole dell’Angelo vanno meditate: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”. L’Angelo rassicura Giuseppe: Maria non conosce uomo.

Quanto è generato in lei è vera opera dello Spirito del Signore. Maria è vergine. È vergine e madre insieme. A Lui viene chiesto di non temere di prenderla come sua sposa. Maria è di Dio e dovrà essere anche sua sposa.

Giuseppe è chiamato a passare da una giustizia di obbedienza alla Legge scritta o alla sapienza che è nel suo cuore a una giustizia di obbedienza alla manifestazione di un disegno particolare, speciale, personale di Dio su di lui.

Dio chiede a Giuseppe di fare un passaggio ulteriore nella relazione con il suo Dio. Lui deve fare a Dio la sua vita, perché sia Dio a dare una nuova vocazione, missione, ministero. È momento fondamentale per Giuseppe e l’umanità intera.

È come se con Maria e Giuseppe ci trovassimo dinanzi ad una nuova creazione di Dio, con un nuovo ordine da rispettare, una nuova obbedienza da fine, una nuova finalità da realizzare. Per Giuseppe e Maria Dio cancella l’antico ordine.

L’antico ordine è stato: crescete e moltiplicatevi. Il nuovo ordine per Giuseppe è di non moltiplicarsi. Lui dovrà essere solo lo sposo di Maria e dovrà consacrare la sua vita solo per la custodia, la cura, la protezione della vita di Gesù.

**21ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».**

La Vergine Maria, che Giuseppe dovrà prendere in sposa secondo il comando di Dio che annulla per lui quello delle origini, darà alla luce un figlio. Giuseppe lo dovrà chiamare Gesù. Donando il nome, Giuseppe lo accoglie come suo figlio.

Non si tratta semplicemente di un atto giuridico. È vera adozione nello spirito, nel cuore, nell’anima, nella mente. Maria concepisce Gesù nel corpo per opera dello Spirito. Giuseppe concepisce Gesù nel cuore per opera dello Spirito.

Si può pensare ad una similitudine tra la generazione spirituale di Giuseppe alla generazione spirituale di Dio, per opera dello Spirito Santo. Per lo Spirito Dio ci fa partecipi della sua natura divina. Siamo veri figli di Dio per adozione.

È un’adozione speciale, particolare. Essa attesta che non veniamo dalla natura, ma siamo resi partecipi della natura. Così Gesù non viene dalla natura di Giuseppe, ma l’adozione lo rende del suo spirito e del suo cuore.

Come il battezzato è vero figlio di Dio, così Gesù è vero figlio di Giuseppe. Non dalla natura, ma per partecipazione, nello Spirito Santo, della sua natura. Per questa ragione altissima Gesù è vero Figlio di Davide.

La sua è vera discendenza regale. È anima dell’anima di Giuseppe e cuore del cuore di Giuseppe. Per opera dello Spirito Santo, Giuseppe vede Gesù come suo vero figlio e non come un estraneo a Lui affidato per legge esterna.

Chi è Gesù? Colui che salverà il suo popolo dai suoi peccati. Quali sono i peccati del popolo? Il peccato dell’umanità è uno solo; l’idolatria. L’idolatria diviene e si fa antropolatria. Dall’idolatria nasce ogni immoralità.

Cristo Gesù viene per riportare ogni uomo al suo vero Dio, facendolo, per opera dello Spirito Santo, suo vero figlio di adozione. L’adozione avverrà in Cristo, per Cristo, con Cristo. L’uomo ritornerà al suo vero Dio secondo il suo vero mistero.

Il perdono dei peccati non è cancellazione giuridica della colpa e della pena, esso è invece vera nuova creazione. Si annunzia il Dio di Gesù Cristo, si predica il Cristo di Dio, lo Spirito Santo tocca il cuore, lo punge dal di dentro.

Il cuore toccato dallo Spirito Santo si pente, si libera dalla generazione degli idolatri, si lascia battezzare, i peccati sono perdonati, nasce come nuova creatura, vero figlio di adozione del Padre, vero corpo di Cristo.

Con l’abbandono dell’idolatria, si compie la promessa fatta da Dio ad Abramo. Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Si compie anche la profezia fatta a Davide. L’uomo è trasferito nel regno di Cristo Gesù.

A nulla serve lasciarsi perdonare i peccati come atto legale o giuridico, se poi non si vive da vero regno di Dio, nel corpo di Cristo, per gustare la sua benedizione. Il cristiano è colui che non vuole conoscere il peccato.

**22Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:**

L’Evangelista Matteo è lo strumento attraverso cui lo Spirito Santo si serve per rivelarci il compimento di ogni profezia da Lui ispirata ai profeti. Lo Spirito che preannunciò l’evento è lo stesso che rivela la sua realizzazione in Gesù.

La Parola del testo antico è carica di molti significati. Prima di Gesù ad esso si potevano dare verità diverse. Dopo che Cristo è venuto e lo Spirito ha ispirato l’Evangelista o l’agiografo, non vi sono altri significati. Esso è l’unico vero.

La verità ultima della profezia non viene dalla lettura storica del testo. Viene invece dall’ispirazione dello Spirito del Signore. Quanto Lui ha fatto scrivere o proferire per gli antichi acquisisce il suo vero significato solo in Cristo.

Lo Spirito Santo che ha ispirato anticamente nel profetizzare è lo stesso che ispira oggi nell’interpretare. Dopo che lo Spirito ha ispirato l’interpretazione, cercarne altre diviene impossibile. Sarebbero interpretazioni umane.

**23*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*, che significa *Dio con noi*.**

Nel concepimento verginale di Maria, lo Spirito Santo compie la profezia di Isaia. Dalla Vergine il figlio è concepito e dato alla luce. Per legge divina il concepimento è frutto dell’unione del corpo della donna con il corpo dell’uomo.

Essendo questo concepimento solo frutto del corpo della donna, necessariamente Dio ha dovuto sospendere la sua legge e intervenire Lui direttamente. Sappiamo che Dio è intervenuto per opera dello Spirito Santo.

È lo Spirito Santo che ha scritto la profezia. È lo Spirito che la compie con la sua divina onnipotenza nella Vergine Maria. È lo Spirito Santo che la dichiara compiuta per mezzo dell’Evangelista Matteo. Tutto per opera dello Spirito.

Emmanuele, Dio con noi, non è solamente il nome del figlio che nascerà dalla Vergine Maria. Il nome è la sua stessa essenza, natura, vita. Lui è realmente, sostanzialmente, veramente il Dio con noi. Lui è il Dio che si è fatto noi.

Si è fatto noi, uno di noi, assumendo la carne nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. In Maria non avviene un parto verginale per “autofecondazione”. In Lei è il Verbo della vita che si è fatto carne.

In Lei è il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Per questa ragione divina ed eterna, Gesù è Gesù e tutti gli altri sono gli altri. La differenza è di sostanza divina. Gesù è il Figlio eterno di Dio.

Ogni uomo è stato creato per mezzo di Lui. Poiché ogni uomo è solo figlio di Adamo, concepito nel peccato, da Lui dovrà essere anche redento. Un non redento mai potrà essere redentore. Prima si deve lasciare redimere.

Ma la redenzione non è evento che può accadere fuori del corpo di Cristo. È il corpo di Cristo lo strumento della redenzione. Non si è nel corpo di Cristo? Non si partecipa alla redenzione. Si esce dal corpo di Cristo? Neanche si partecipa.

O il discepolo di Gesù crede, vive, testimonia, annunzia questa sua fede, oppure condanna il mondo alla non vera redenzione. Può anche creare diritti falsi per l’uomo, ma sono diritti che non lo salvano. È nella morte.

**24Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa;**

L’Angelo del Signore parla a Giuseppe nel sonno, senza svegliarlo. Quando Giuseppe si sveglia fa come l’Angelo gli aveva ordinato e prende con sé la sua sposa. All’ordine del Signore Giuseppe risponde con immediata obbedienza.

Quando il Signore dona un ordine, dona anche lo Spirito Santo perché l’ordine possa essere vissuto secondo la sua divina volontà, in ogni momento dell’obbedienza. Senza lo Spirito, nessun ordine potrà essere vissuto.

Quando l’uomo non obbedisce all’ordine ricevuto nel rispetto della divina volontà, è segno che si è separato dallo Spirito. Ma ogni trasformazione dell’ordine ricevuto attesta una separazione dallo Spirito del Signore.

Nell’obbedienza al Signore, lo Spirito Santo assume l’uomo e lo trasforma in suo strumento. Se per tentazione l’uomo esce dall’obbedienza, esce anche dallo Spirito. Questi non lo potrà sostenere. Non è più vero strumento.

**25senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.**

La Vergine Maria è già incinta per opera dello Spirito Santo. Il concepimento di Cristo è già avvenuto verginalmente. Maria dona alla luce il Figlio e Giuseppe lo chiama Gesù. Lo fa suo dinanzi agli uomini avendolo già fatto suo nel cuore.

La non conoscenza di Giuseppe non fu solo prima della nascita di Gesù, è stata anche dopo, per tutti i giorni della sua vita. Come Maria diede il suo corpo ad esclusivo uso di Dio, così anche Giuseppe lo diede ad esclusivo uso di Dio.

Il Dio che ha creato il corpo dell’uomo e della donna per un uso, allo stesso corpo dell’uomo e della donna può dare un altro uso. L’altro uso è possibile perché è Dio che nello Spirito lo crea per l’altro uso.

Ma questa è purissima visione di fede. Essendo un uso che viene dall’obbedienza a Dio, sempre chi ha ricevuto una vocazione nuova, anche per il suo corpo, deve necessariamente conservarsi nello Spirito Santo.

Chi si separa dallo Spirito Santo, perde la sorgente che giorno per giorno crea il corpo per l’uso differente, per l’uso secondo la volontà di Dio a lui manifestata. Il distacco dalla sorgente delle vocazioni impedisce il compimento di essa.

Quando uno si riprende il corpo dato a Dio, sempre questo avviene per un distacco, una separazione, un allontanamento dallo Spirito Santo. Chi rimane unito allo Spirito, secondo le regole dello Spirito, sempre dona il corpo a Dio.

Giuseppe non è casto solo per volontà. È casto anche per natura consegnata allo Spirito Santo. Giuseppe è simile al ferro posto nel fuoco e dal fuoco trasformato in fuoco. Chi si distacca dallo Spirito, diviene ferro duro, freddo.

**CAPITOLO II**

**1Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme**

Il Vangelo non è spiegazione di fatti o di avvenimenti. È annunzio di salvezza. Nel fatto annunziato, narrato, raccontato è racchiuso il mistero della vera salvezza, secondo Dio. L’annunzio del fatto è rivelazione del mistero.

Gesù nasce a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. La nascita di Gesù è vero evento della nostra storia. È un fatto realmente accaduto nel tempo. Quando è accaduto? Mentre Erode regnava in Gerusalemme.

Altro evento storico. Alcuni Magi vengono da oriente a Gerusalemme. I Magi sono uomini sapienti. Sanno leggere i segni del cielo. Ma non basta il segno esterno per lasciare l’oriente. Occorre anche una mozione interiore.

Lo Spirito Santo dona il segno esterno e anche la mozione interiore. È lo Spirito che agisce attraverso questa duplice via. Sempre Lui unisce segno esterno e mozione interna. Queste due vie sono necessarie per giungere a Cristo.

Sono fuori della verità piena tutti coloro che pensano, insegnano, credono, immaginano che si cammini verso Cristo per una sola via. Via interiore e via esteriore devono stare sempre assieme. Sono una sola via.

Anche a Pentecoste si è verificato questo prodigio. Lo Spirito Santo attrae la folla per mezzo del vento impetuoso che si abbatte sul Cenacolo. Lo Spirito Santo tocca i cuori e li fa aderire al Vangelo annunziato da Pietro.

La via esteriore è necessaria quanto la via interiore. Applichiamo questa verità. Se la Chiesa è via esteriore dello Spirito Santo in ordine alla sua salvezza, essa sempre deve rimanere nella volontà dello Spirito per rimanere sua via.

Se la Chiesa esce dalla volontà dello Spirito Santo, diviene non più via esteriore. Lo Spirito non può più agire interiormente. Gli manca la via esteriore come principio di azione e anche come strumento di perfezione dell’opera.

Questa verità obbliga la Chiesa, e ogni suo figlio in essa, non solo a rimanere sempre vera via esteriore dello Spirito Santo, ma anche a perfezionarsi, levando dal suo seno ogni impurità, lacuna, deficienza spirituale e morale.

L‘opera di evangelizzazione della Chiesa è passiva prima che attiva. È passiva nel senso che è il suo stesso essere strumento nelle mani dello Spirito Santo. Se non è strumento perfetto passivamente, mai potrà essere strumento attivo.

L’obbligo è personale, individuale per ogni singolo membro del corpo di Cristo. Che l’altro disattenda o disprezzi il suo puntuale obbligo che nasce per lui dal sacramento ricevuto o dal carisma, non libera noi dal non rispetto.

L’altro può anche rinnegare, disprezzare, cancellare Cristo e il suo Vangelo dalla relazione di salvezza con Dio. Questa separazione di tutti gli altri non giustifica noi. L’obbligo è personale, non comunitario, non per maggioranza.

La maggioranza non esiste presso Dio e neanche la votazione sul vero e sul falso, sul giusto e sull’ingiusto, sul sacro e sul profano, volontà di Dio e non volontà di Dio. Oggi invece la verità si sottopone a votazione, a maggioranza.

**2e dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».**

I Magi vengono a Gerusalemme con un fine ben preciso: Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo. Questi uomini sanno per visione e per scienza.

La loro scienza sa separare ciò che è ordinamento nella natura, della natura, e ciò che è fuori del suo ordinamento. Questa distinzione ci dice che la stella non è un evento naturale. Se fosse naturale solamente, non sarebbe segno.

I maghi d’Egitto hanno saputo separare ciò che è scienza e frutto della scienza e ciò che va oltre la scienza e i suoi frutti. Mosè è oltre ogni scienza umana conosciuta e conoscibile. Lui agisce con il dito di Dio. Dio opera in Lui.

Per aprirsi ai segni di Dio occorre l’opera dello Spirito Santo. È Lui l’Intelligenza eterna, divina di ogni intelligenza creata. È Lui la conoscenza increata di ogni conoscenza creata. I Magi sono mossi dalla stella e dallo Spirito.

Manifestando i Magi che sono venuti per adorare il re dei Giudei che è nato, essi rivelano fin da subito che quel re non è solamente re. Egli è più che re. Egli è anche Dio. L’adorazione spetta solo a Dio. Le creature non sono da adorare.

**3All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.**

Lo Spirito Santo muove i cuori a cercare Cristo. Oggi Cristo è nella Chiesa. Se la Chiesa non dona Cristo, l’opera dello Spirito rimane senza alcun frutto. Ieri Cristo era stato annunziato dai profeti e contenuto nei loro Libri.

I Magi cercano Cristo in Gerusalemme. Pensano che sia nato lì, perché a quei tempi era Gerusalemme la capitale del regno. Anche se lo cercano in Gerusalemme, non sanno però il luogo esatto. Hanno bisogno di aiuto.

Cosa strana! Il re Erode e Gerusalemme, anziché essere nella gioia per il nato re dei Giudei, rimangono turbati. Qual è il motivo di un tale turbamento? Il turbamento nei Vangeli è causato dal “mistero” che sovrasta la nostra umanità.

Erode e Gerusalemme rimangono turbati perché due eventi si sono compiuti e sono fuori del loro governo, conoscenza, scienza, volontà, decisione. Dalla quotidianità si passa alla straordinarietà. La straordinarietà turba.

Il turbamento potrebbe anche nascere dal fatto che l’evento straordinario sconvolge l’ordinarietà. La obbliga a modificare se stessa. Qualsiasi cosa viene immessa nella storia crea turbamento. La storia è obbligata a muoversi.

Erode è turbato perché teme per il suo regno. Anche Gerusalemme è turbata perché teme dei cambiamenti radicali dalla nascita del re dei Giudei. È nato il Messia del Signore. Ogni potere sarà posto da Dio nelle sue mani.

Ci si deve turbare. Perdere il potere crea turbamento. Non si crede che Dio viene per togliere il falso e al suo posto mettere il vero, levare il marcio sostituendolo con ciò che è sano, quanto è vile con quanto è nobile.

Sempre la Chiesa deve essere il turbamento del mondo. La presenza agente ed operate del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo sempre deve turbare il cuore di ogni uomo. In essa c’è qualcosa che non appartiene alla terra.

Altra verità vuole che il cercatore mosso dallo Spirito sempre trovi i cuori preposti dallo Spirito come suoi strumenti nella capacità di compiere la missione a essi data. Se lo Spirito manda alla Chiesa, la Chiesa deve essere strumento vero.

**4Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo.**

I Magi chiedevano in Gerusalemme. Erode prende l’iniziativa. Riunisce tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo. Si informa da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. I Magi non hanno parlato della nascita del Cristo di Dio.

Erode invece identifica il nato re dei Giudei con il Cristo di Dio. Così facendo, rende esplicito ciò che per i Magi era implicito. Il cercato dai Magi è il Messia del Signore, che è anche il loro Messia per costituzione divina, eterna.

**5Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:**

La risposta dei capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo è immediata. Loro sono esperi delle Scritture. Le Scritture indicano Betlemme come luogo della nascita del Messia di Dio. Il profeta da essi citato è Michea.

Il re domanda. Essi rispondono. Finisce qui la loro storia. È come se il mondo fuori della Scrittura a loro fosse estraneo. Eppure tutte le Parole di Dio contenute nella Scrittura sono date per trasformare l’universo.

**6*E tu, Betlemme,* terra di Giuda, non *sei* davvero *l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele*».**

Ora Erode è certo che chi è nato in Betlemme, chi i Magi stanno cercando è veramente il Messia del Signore. Mentre prima lui aveva pensato che i Magi stessero cercando il Cristo di Dio, ora ne ha l’assoluta certezza.

Questa sua certezza ci rivela il suo cuore in tutta la sua non malvagità, ma empietà. Nell’uccisione dei bambini di Betlemme lui non vuole eliminare un re umano, terreno, un concorrente. Vuole uccidere il Messia di Dio.

Fin dal primo giorno della sua vita sulla nostra terra Gesù si rivela e si manifesta come segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Erode dinanzi al Cristo di Dio svela la sua empietà divenuta poi crudeltà.

**7Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella**

Erode nasconde nel più profondo del cuore il suo proposito omicida. Chiama segretamente i Magi e da essi si fa dire con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella. La conoscenza del tempo serve al suo intento.

Gli permetteva di stabilire con esattezza l’età del bambino e così era nelle condizioni ideali per poter eliminare. Più notizie si posseggono e più diviene facile realizzare un piano. In certe circostanze la notizia è tutto.

Per carpire notizie oggi vi è un esercito di professionisti scientificamente addestrati e forniti di ogni strumento. Peccato che i figli della Chiesa che sono in possesso dell’unica notizia di salvezza, la tengano sigillata nei loro forzieri.

**8e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo».**

Ora è tempo che i Magi lascino Gerusalemme. Il re Erode li invia a Betlemme con una cara raccomandazione. Loro devono andare. Si devono informare accuratamente sul bambino. Tutto devono conoscere di lui.

Dopo averlo trovato e indagato per conoscere anche lo spessore del pollice del piede sinistro – questo significa per informarsi accuratamente – loro devono tornare a Gerusalemme, fargli sapere ogni cosa. Anche lui vorrà adorarlo.

Erode usa lo stesso vocabolo dei Magi: adorarlo. L’adorazione è data solo a Dio. Per l’Evangelista Matteo Gesù non è solo vero uomo, vero re dei Giudei, vero Messia del Signore. È anche il Dio d’Israele, il Dio dell’universo.

Per l’Evangelista è importante rivelare la verità piena di Gesù. Gesù è Dio agli inizi del suo Vangelo ed è Dio alla fine: “Battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. Sarà poi lo Spirito a rivelare ogni altra verità.

Sono in grande errore tutti coloro che affermano che dai Vangeli non appare la divinità di Cristo Gesù. Essa è manifestata in ogni parola. Negare la divinità di Cristo Gesù in nome del Vangelo è fare di esso una favola.

**9Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.**

È giusto chiedersi: Perché la stella fa passare i Magi da Gerusalemme? Non avrebbe potuto condurli direttamente a Betlemme? Qual è la motivazione divina della necessità che i Magi passassero proprio da Gerusalemme?

Si risponde che se i Magi non fossero passati da Gerusalemme né Erode e né il popolo dei Giudei avrebbero conosciuto l’avvenuta nascita del loro Salvatore. Messia, Redentore. La nascita di Gesù va sempre annunziata, rivelata.

I Magi sono come i pastori nel Vangelo secondo Luca. È per i pastori che quanti sono nella grotta conoscono chi è veramente quel Bambino: il loro Salvatore. Quel Bambino è Cristo Signore. I Magi evangelizzano il popolo dei Giudei,

Ora invece sappiamo che si è compiuta la profezia di Michea e che Gesù è il Cristo di Dio. Non solo. Per confessione sia dei Magi che di Erode quel Bambino è vero Dio. Erode e i Magi gli vogliono prestare il culto dell’adorazione.

Inoltre ci viene rivelata la necessità della Scrittura per conoscere il compimento delle divine profezie. Un evento che si compie nella storia non attesta la realizzazione di una profezia. A Betlemme sono nati sempre bambini.

Un evento nel quale si compiono più profezie ci attesta che esso è vero compimento. In Gesù prima si è compiuta la profezia di Isaia. Poi si compie la profezia di Balaam, del Libro dei Numeri. Ora si compie la profezia di Michea.

Tre profezie sono certezza su cui si può fondare la propria fede. Se poi in Cristo Signore si compie tutta l’Antica Scrittura, parola per parola, profezia per profezia, oracolo per oracolo, allora la certezza è assoluta.

**10Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.**

La grandissima gioia nasce dalla certezza di essere sulla via giusta, dopo il momento di “smarrimento” avvenuto in Gerusalemme. Lo smarrimento era generato dalla universale non conoscenza della nascita del re dei Giudei.

La grandissima gioia è nella scienza e conoscenza che tutto il loro lungo viaggio non è stato fatto invano. Essi finalmente hanno trovato ciò che cercavano. Ora possono vedere e adorare e onorare il loro Messia e Salvatore.

La gioia è il frutto del lavoro. Più duro è il lavoro e più grande è la gioia. Solo la gioia frutto di un duro lavoro è vera. Tutte le altre sono effimere. Persino la gioia del paradiso sarebbe effimera se non fosse anche il frutto del nostro lavoro.

Vera è la gioia dell’obbedienza alla Legge del Signore. Falsa è la gioia che nasce dalla trasgressione dei Comandamenti. Quest’ultima è una gioia per la morte, non per la vita. Quando una gioia non produce gioia eterna, è falsa.

**11Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.**

Prostrazione e adorazione insieme sono riservati alla divinità. I Magi prostrandosi e adorando il Bambino Gesù, riconoscono che Lui è vero Dio. è vero Dio, ma nella carne. Il vero Dio è nella carne dell’uomo.

Gesù non solo vero Dio. È anche vero re. È un Dio in una carne di sofferenza, dolore, avvolta anche nei lacci della morte. L’oro si offre al re. L’incenso si offre a Dio. La mirra serve per lenire la sofferenza e per imbalsamare.

Il Bambino che è nella casa è il Cristo di Dio, il Re d’Israele. È anche Dio nella carne. Essi vedono la più pura verità perché lo Spirito Santo ha dato i suoi occhi. È però un Dio e un uomo che ben conoscere il patire.

È il Dio e l’uomo, il Dio-uomo che è il Servo Sofferente del Signore. Questa verità vedono i Magi con gli occhi della Spirito. Lo attestano i loro doni. Stupendo viaggio nella fede: dal nato re dei Giudei al Servo Sofferente.

La fede è un cammino, un viaggio di verità in verità, di luce in luce. San Paolo dice che il cristiano cammina di fede in fede. I Magi mentre compiono un viaggio sulla terra verso Cristo ne compiono anche uno nella fede.

**12Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.**

Dio conosce le intenzioni di Erode. Lui vuole venire per uccidere il Messia. Dio manda un suo Angelo, nella notte, in sogno, per avvertire i Magi di non tornare da Erode. Essi obbediscono e per un’altra strada fanno ritorno al loro paese.

Dio è il custode del Figlio suo. Lui sa cosa deve fare Lui per custodire il Figlio suo e cosa deve fare ogni altro. I Magi custodiscono Gesù non tornando da Erode, ma raggiungendo il loro paese per un’altra strada.

Questa verità ci dice che essendo ogni discepolo di Gesù custode del suo Maestro e Signore, deve porre ogni attenzione perché in ogni momento possa ascoltare la voce del Padre e dare ad essa immediata obbedienza.

Questo il cristiano deve sapere. Non è il papa, non sono i vescovi, non sono i presbiteri i soli custodi autorizzati di Cristo Gesù. Ogni battezzato in Cristo necessariamente dovrà essere custode di Gesù Signore.

Ogni cristiano è come una sentinella posta in alto per osservare. Quando lui vede un qualsiasi pericolo minacciare Cristo Signore nella sua divina ed umana verità, di mediazione e di salvezza eterna, subito deve dare l’allarme.

Se lui non suona la tromba, la sua responsabilità è grande presso Dio. Aveva visto il pericolo e non ha avvertito. La città viene conquistata, ma la responsabilità è tutta sua. Ha lasciato che il nemico distruggesse Cristo.

La responsabilità nella custodia di Cristo differisce da sacramento a sacramento. Papa, cardinali, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, ognuno è stato vestito dal Padre celeste di una sua speciale responsabilità.

Nessuno è giustificato dinanzi al Padre celeste se viene meno nella sua personale responsabilità. Nessuno potrà addure come scusa: chi era sopra di me non ha custodito. Ognuno deve custodire anche se l’altro non custodisce.

Sapendo questo, ognuno deve impegnare tutte le sue forze. La custodia di Cristo va fino al martirio. Ognuno deve custodire Cristo nel suo cuore e nel cuore di ogni altro suo fratello di fede. È obbligo che mai viene meno.

Oggi si sta vivendo come se nessuno avesse la responsabilità di custodire Gesù Signore. A volte sarebbe sufficiente che uno solo attestasse la verità di Cristo Gesù perché gli altri prendessero coscienza della loro stoltezza.

Il silenzio imprudente, non saggio, non sapiente, è vero peccato di omissione. Quando il cristiano è nello Spirito Santo sa quali parole dire, quali non dire, quale modalità usare, quale non usare. Mai sarà omissivo se è nello Spirito.

**13Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».**

Prima il Signore ha custodito Gesù ordinando ai Magi di non passare da Erode. Il non passaggio avrebbe dato il tempo sufficiente per mettere in salvo il Bambino, lontano da Erode e dal suo stesso regno.

Ora il Signore chiede a Giuseppe di operare lui una custodia efficacissima. Un Angelo gli appare in sogno e gli ordina di alzarsi, prendere con lui il bambino e sua madre e fuggire in Egitto. Dovrà restare lì finché non sarà avvertito.

Un Angelo del Signore lo sta avvertendo oggi. Un Angelo del Signore lo avvertirà quando giungerà l’ora del ritorno. Giuseppe non dovrà ascoltare nessun’altra voce, né del cielo e né della terra, ma solo quell’Angelo.

Questa è regola fondamentale, essenziale. A chi riceve un ordine dal cielo, solo dal cielo gli potrà essere cambiato, modificato, aggiornato. La terra non ha alcun potere sulle cose del cielo. Non può un uomo modificare un ordine divino.

Qui occorre molta sapienza, prudenza, intelligenza nello Spirito Santo. Neanche la terra potrà mai interpretare le cose del cielo. L’interpretazione è solo dello Spirito del Signore. A Lui sempre la si deve chiedere. La terra è sempre terra.

Oggi molti figli della Chiesa stanno rischiando molto. Stanno donando significati umani a ciò che è divino, comprensioni di immanenza a ciò che è purissima trascendenza. Stanno cancellando dalla Scrittura la divina ed eterna verità.

Poiché la verità della Scrittura viene dallo Spirito Santo, solo nello Spirito del Signore la Scrittura va letta, interpretata, compresa, vissuta. Niente deve avvenire senza lo Spirito di Dio. Lo Spirito opera nella santità del cristiano.

Perché Giuseppe deve fuggire in Egitto subito, nella notte? Perché Erode vuole cercare il Bambino per ucciderlo. Il re sta solo attendendo il ritorno dei Magi. Quando saranno tornati e lo avranno informato, per il Bambino sarà la fine.

Erode non sa che i Magi mai sarebbero tornati da lui. Il Signore ha ordinato loro di prendere un’altra strada. Per questo Giuseppe deve fuggire nella notte. Il tempo si è fatto assai breve. L’obbedienza o è immediata o non serve più.

Questa regola vale anche per noi. A volte ci si attarda nell’obbedire al Signore. Poi il tempo finisce e per noi è la fine. Oggi il Signore comanda e oggi l’ordine va eseguito. Oggi parla e oggi si ascolta. Oggi dice e oggi si fa.

L’immediatezza nell’obbedienza porta sempre salvezza. Nessuno di noi sa cosa significa per un’anima ritardare anche di un solo giorno la sua conversione. Oggi si può volare in paradiso. Domani si può precipitare nell’inferno.

**14Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto,**

Ricevuto l’ordine, Giuseppe si alza, nella notte, prende il bambino e sua madre e si rifugia in Egitto. Questo il Signore gli ha comandato e questo lui fa. Il subito è veramente subito. Nella stessa notte. Non attende il sorgere del sole.

Da Giuseppe è giusto che noi tutti impariamo l’immediatezza dell’obbedienza. Altra cosa che dobbiamo imparare è il suo purissimo ascolto. Abramo dialoga con Dio, chiede spiegazioni, rassicurazioni. Anche Mosè dialoga con Dio.

Giuseppe invece ascolta soltanto. È come se non avesse bocca. Ascolta perché sa che è inutile chiedere spiegazioni a Dio. Lui tutto fa con sapienza e intelligenza eterna. Ciò che dice va solo ascoltato. Lui è l’obbediente.

Non si trova nella Scrittura una persona paragonabile a Giuseppe nell’ascolto. Il suo ascolto non passa attraverso spiegazioni o illuminazioni. L’obbedienza in Lui non ha bisogno di comprensione. L’obbedienza è pura obbedienza.

**5dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall’Egitto ho chiamato mio figlio*.**

Non sappiamo quanto Gesù sia rimasto in Egitto. È detto che vi rimase fino alla morte di Erode. L’Evangelista Matteo vede nel ritorno di Gesù dall’Egitto il compimento della profezia di Osea: “Dall’Egitto ho chiamato mio figlio”.

Israele, per elezione, era il figlio primogenito di Dio. Il Signore lo chiama dall’Egitto per condurlo nella Terra Promessa. Israele era nella terra di Canaan. Scese in Egitto. Fu fatto schiavo. Dalla schiavitù fu liberato dal Signore.

Questo viaggio dalla terra di Canaan in Egitto e dall’Egitto nella Terra Promessa è figura del viaggio del Primogenito Figlio del Padre fattosi carne. Il Figlio di Dio dalla Terra Promessa scende in Egitto. Dall’Egitto ritorna nella Terra Promessa.

La profezia di Osea, mentre ricorda la figura, profetizza un evento ancor più straordinario. Il Figlio di Dio sarebbe sceso in Egitto e da lì chiamato per ritornare nella sua terra. Israele si rifugiò in Egitto per non morire di fame.

Gesù si rifugiò in Egitto per non morire di morte violenta. Mentre Giacobbe scendeva in Egitto, il Signore gli promise il suo ritorno nella terra di Canaan. Mentre Giuseppe riceve l’ordine di partire gli viene annunziato il ritorno.

Noi sappiamo ciò che il Signore fa. Quasi sempre ignoriamo perché lo fa. Il fine ultimo è sempre uno: mostrare all’uomo la sua divina scienza, intelligenza, sapienza, onnipotenza. Rivelare che solo Lui è il Salvatore e il Redentore.

Quando si cammina in una valle oscura, quando si è crocifissi su qualsiasi croce, quando si è nella morte, allora un solo pensiero deve nascere nel cuore: Di certo Dio si accinge a manifestare tutta la grandezza della sua gloria.

Ma Dio vuole che noi conosciamo anche la grandezza e le profondità del peccato dell’uomo. Ora sappiamo di cosa è capace un uomo. Fare una strage, frutto di ignoranza, superbia, stoltezza, grande insipienza.

Compiendosi in Gesù la profezia di Osea, noi sappiamo che Gesù è vero Figlio di Dio. Anzi è il suo unico Figlio Eterno. Dio ha generato un solo Figlio, Gesù di Nazaret. Tutti gli altri sono figli o per creazione o per elezione o per adozione.

**16Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.**

Erode attende invano il ritorno dei Magi. Pensa che si siano presi gioco di lui. Si infuria e manda a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio. Tra di essi di sicuro ci sarà anche il nato re dei Giudei.

Dona l’ordine di uccidere tutti i bambini dai due anni in giù. I calcoli naturalmente sono approssimativi. Lui si era bene informato dai Magi e sapeva che la stella era apparsa circa due anni prima.

Questa di Erode è decisione irragionevole, immotivata, stolta, insipiente, crudele, malvagia, spietata, iniqua. È la decisione di un uomo che si ritiene padrone assoluto della vita e della morte dei suoi sudditi.

Erode ci rivela tutta la necessità e l’urgenza della redenzione e della salvezza di Cristo Signore. Senza la grazia e lo Spirito Santo di Cristo Gesù, ogni uomo potrà divenire come Erode, anche se sotto altre forme e modalità.

Il nostro errore è sempre lo stesso. Nasce Erode. Provoca gravissimi danni nella storia. Dopo la sua morte – prima lo abbiamo adorato – ci si ribella contro il suo potere sotto ogni forma. Ma nessuno si accorge dei nuovi Erode.

Erode non viene mai sotto la stessa forma o modalità. Ogni giorno ne assume una nuova. Così mentre noi siamo tutti occupati a combattere il vecchio Erode, che è morto e sepolto, il nuovo sorge e provoca la distruzione dell’umanità.

Ma questo è il frutto della stoltezza del peccato che si consuma nell’anima, nello spirito, nello stesso corpo. Vediamo il male di ieri, non vediamo il male di oggi. Quando vediamo il male di oggi, è sempre il male di ieri.

**17Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:**

La profezia di Geremia storicamente è riferita all’esilio. In un solo giorno Gerusalemme si è vista privata di tutti i suoi figli. Essi sono partiti per l’esilio e lei è rimasta sola. Il suo dolore è stato grande, immenso, senza consolazione.

Storicamente Rachele invece sappiamo che ha avuto un parto difficile ed è morta dopo aver dato alla luce Beniamino. Rachele era la moglie amata da Giacobbe. Il primogenito di Rachele è Giuseppe. Beniamino è il secondogenito.

Nella profezia si parla di Rama. È stato in questa località che Rachele è morta. La morte di Rachele ha creato un vuoto nella vita di Giacobbe. Il suo amore per lei era grande, grandissimo. Per avere lei aveva lavorato ben quattordici anni.

**18*Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento* grande: *Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più*.**

Chi vuole entrare in contatto con il dolore di Gerusalemme per la sua distruzione, devastazione, esilio, perdita dei suoi figli, legga il Libro delle Lamentazioni. Sono cinque canti in cui è descritto lo strazio della Città Santa.

Vi è però una sostanziale differenza tra il dolore di Gerusalemme e quello di Betlemme. Gerusalemme piange per i propri peccati. I suoi figli avevano abbandonato il loro Dio e Signore e si erano abbandonati agli idoli.

La distruzione di Gerusalemme, il tempo incendiato e depredato, la deportazione è avvenuta per la sordità del popolo al grido di conversione che i profeti gli avevano rivolto con premura e sempre. Erano tutti idolatri.

Il dolore di Betlemme è invece un dolore di innocenza, santità. Esso è però il frutto della malvagità, empietà, immoralità di un re idolatra. La storia dell’umanità è questa. Essa è iniziata così e così continuerà sino alla fine.

La morte di Abele il giusto è il frutto di Caino, l’empio. Ma anche la morte di Cristo, il Giusto e il Santo di Dio, è il frutto dell’empietà e della crudeltà dell’uomo di peccato. La sofferenza dei giusti è causata dal peccato degli empi.

Chi non vuole causare sofferenza, dolore, morte sulla nostra terra deve passare dall’ingiustizia alla giustizia in Cristo Gesù. Dall’ingiustizia si produce il dolore. Dalla giustizia si genera pace, consolazione, misericordia, speranza.

**19Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto**

Erode muore. Non c’è più alcun pericolo per Gesù Signore. Non perché Erode sia morto Giuseppe potrà tornare in Giudea. Come per ordine del Signore è partito, così per un ordine del Signore dovrà ritornare. Dio governa la storia.

Questa verità deve insegnarci che non è la storia che deve suggerirci a cambiare. Ogni cambiamento dovrà essere operato dall’obbedienza al comando ricevuto. Giuseppe potrà tornare solo quando il Signore lo avviserà.

**20e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».**

Così è stato. Erode muore. Il pericolo finisce. L’Angelo del Signore dona il nuovo comando a Giuseppe. Lui si deve alzare, prendere con lui il Bambino e sua madre e andare nella terra d’Israele. Il pericolo è venuto meno.

L’obbedienza di Giuseppe è immediata. Non vi è alcun intervallo tra l’ordine e l’obbedienza, Nella notte gli è comandato di alzarsi, nella notte si alza. Nella notte parte. Nulla è lasciato alla volontà o all’intelligenza di Giuseppe.

Si riceve un ordine, si obbedisce all’ordine ricevuto. Nell’obbedienza l’intelligenza deve rimanere fuori. Essa va usata solo perché l’opera riesca al meglio delle nostre umane possibilità. All’obbedienza va messo sempre il cuore.

**21Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele.**

Giuseppe fa quanto l’Angelo del Signore gli comanda. Si alza, prende il Bambino e sua madre ed entra nella terra d’Israele. Da notare l’obbedienza di Maria. Giuseppe è nelle mani di Dio. Maria è nelle mani di Giuseppe.

Giuseppe obbedisce a Dio, Maria obbedisce a Giuseppe. Chi vuole che gli uomini obbediscano a lui deve sempre obbedire al suo Signore con pronta, immediata, sollecita obbedienza. L’obbedienza genera obbedienza.

**22Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea**

Giuseppe ritorna in Giudea. Viene a sapere che al posto di Erode regna suo figlio Archelao. Ha paura. Teme che anche lui possa volere l’uccisione di Gesù. Teme per la sorte di Gesù, ma non prende alcuna decisione.

Giuseppe è sempre dall’Angelo del Signore. Avvisato dall’Angelo prende Maria come sua sposa. Avvisato dall’Angelo si rifugia in Egitto. Avvisato dall’Angelo torna in Giudea. Ancora una volta è l’Angelo che lo avvisa.

L’Angelo viene, lo avvisa e Lui si ritira nella regione della Galilea. La Galilea era all’estremo Nord della Giudea. Vi era tutta la Samaria da attraversare. In quella regione remota Archelao non aveva alcuna influenza.

**23e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».**

In Galilea, Giuseppe va ad abitare in una città chiamata Nazaret. L’Evangelista Matteo, sempre sotto ispirazione dello Spirito Santo, vede il compimento della profezia di Isaia. Gesù è il germoglio, il virgulto della radice di Iesse.

Si compie in Gesù la profezia contenuta nel Capitolo XI del Libro di Isaia. Un Virgulto spunterà dalla radice di Iesse. Su di Lui si poserà lo Spirito del Signore. Così Gesù viene annunziato come il Messia del Signore, il Cristo di Dio.

In questo Secondo Capitolo l’Evangelista Matteo ha manifestato al mondo intero chi è Gesù. Lui è il Re, il Dio, il Servo Sofferente, il Figlio di Dio, il Messia del Signore. Non è il Re e il Messia o il servo di un popolo, ma di tutti i popoli.

Ha anche rivelato che il mondo del peccato ha paura di Lui e per questo lo vuole eliminare. Oggi il Padre lo ha custodito. Domani lo dovrà consegnare nelle mani dell’uomo di peccato perché Lui manifesti tutta la sua gloria.

Questo ci deve far concludere che in ogni parola del Vangelo sempre è nascosto il mistero di Gesù Signore. Questo mistero va scoperto e messo in luce. In questo Mistero è la salvezza del mondo, perché Cristo è il Salvatore.

**LA FAMIGLIA DI ZACCARIA E DI GESÙ**

**DAL VANGELO SECONDO LUCA**

**CAPITOLO I**

**1Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi,**

L’Evangelista Luca parte dal cuore della verità storica. Qual è questa verità? Gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi. Ci si trova dinanzi a fatti, non a sole parole. È storico quanto accade nel tempo, sulla terra, nella creazione.

Perché sia dichiarato storico, un evento ha bisogno di essere testimoniato. L’ipotesi non è storia. È solo uno strumento di lavoro. L’ipotesi diviene storia quando è provata dalla testimonianza. Senza testimonianza non c’è storia.

“Gli avvenimenti si sono compiuti in mezzo a noi”. Il “noi” significa che molti dei discepoli di Gesù a questi avvenimenti hanno preso parte. Sono stati testimoni per visione e per ascolto. Questi avvenimenti sono già divenuti un racconto.

Il racconto indica che vi è un nucleo storico sul quale il narratore è concentrato. Poiché il racconto non è lettura di un testo, il nucleo centrale poteva anche essere adattato alle esigenze degli ascoltatori. Non si tradisce la verità.

La si rende viva. Ed è questa la regola della lettura del Vangelo e poi dell’omelia o della catechesi. Far sì che la Parola letta diventi Parola viva, attuale. Parola che parla oggi e sempre, sotto la mozione dello Spirito Santo.

Non è il ministro della Parola che deve rendere viva la Parola. È invece lo Spirito Santo che abita nel suo cuore. Senza lo Spirito di Dio, la Parola può essere nuova per gli uomini, ma vecchia per il Signore, anche parola morta.

Mentre per gli uomini la Parola potrebbe essere vecchia, per il Signore è come se oggi fosse uscita dal cuore del Padre. Signore della Parola è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è anche Signore della Verità contenuta nella Parola.

**2come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola,**

È questo il fondamento storico del racconto. Gesù ha parlato. Ha operato. Ha compiuto miracoli e prodigi. È stato crocifisso. È risorto. È asceso al Cielo. È la sua storia. La sua storia è divenuta racconto. La sua storia, non altro.

Da chi la sua storia è stata trasformata in racconto? Da coloro che furono testimoni oculari fin da principio. Chi sono questi testimoni oculari fin da principio? Sono gli Apostoli di Gesù. Sono i Dodici. Non sono altri.

I Dodici sono divenuti ministri della Parola. Quando? Quando Gesù diede loro il mandato missionario. Andate in tutto il mondo. Fate discepoli. Battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo annunziando il Vangelo.

Il ministro della Parola non solo annunzia il Vangelo, insegna anche a quanti lo hanno accolto come si vive. Mostra anche a coloro che il Vangelo non lo accolgono che la sua vita è tutta un compimento della Parola che annunzia.

*Come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola (Lc 1, 2). Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora (At 26, 16). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16).*

*Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). Che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita (2Cor 3, 6). Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce (2Cor 6, 4).*

*Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11, 15). Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte (2Cor 11, 23). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7).*

*Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21), Che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23).*

*Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi: di realizzare la sua parola (Col 1, 25). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6).*

*E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12).*

Il ministro non è uno che semplicemente dice la Parola. Lui la Parola l’amministra, servendola in modo personale ad ogni anima. Questo può farlo, solo se abita nello Spirito del Signore e lo Spirito di Dio abita in lui.

**3così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo,**

L’Evangelista Luca non si accontenta di scrivere quanto ascoltato, o quanto gli era stato narrato o a quei tempi si narrava. Lui vuole rendersi conto di persona della verità di ogni racconto e per questo fa accurate ricerche.

Le ricerche sono fatte da lui accuratamente su ogni circostanza. Lui parte dagli inizi. E sappiamo che per lui gli inizi sono l’annunzio dell’Angelo a Zaccaria nel tempo e l’annunzio dello stesso Angelo alla Vergine Maria in Nazaret.

Qual è il frutto di queste accurate ricerche? La scrittura di un resoconto ordinato. L’ordine è temporale. Il prima viene prima. Il dopo viene dopo. È porre ogni cosa nel suo luogo e nel suo tempo. La storia è fatta di prima e di dopo.

Per chi scrive Luca il suo Vangelo? “Per te, illustre Teofilo”. Teofilo è un nome composto. Teofilo è colui che ama Dio. Ama Dio chi ama la Verità di Dio. La Verità di Dio è Cristo Gesù. Teofilo è il cristiano, il discepolo di Gesù.

Chi vuole amare la Verità di Dio, necessariamente dovrà conoscere la Verità di Cristo Gesù. Chi non conosce la Verità di Dio che è Cristo Gesù non ama Dio secondo verità. Gli manca la Verità di Dio. Cristo è la via del vero amore.

**4in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.**

Attraverso queste accurate ricerche e il resoconto bene ordinato, l’illustre Teofilo è messo nelle condizioni ideali di potersi rendere conto della solidità degli insegnamenti che ha ricevuto. Non sono invenzioni. Sono storia.

La storia è fatto, evento, cosa realmente accaduta. Non si può negare la sua realtà. La crocifissione di Gesù è storia. Storia è la sua risurrezione. Storia è il suo concepimento verginale. Storia è la sua nascita in Betlemme.

Storia sono i miracoli. Storia sono i suoi discorsi. Storia sono i suoi spostamenti da un luogo ad un altro. Storia sono le folle che accorrevano a Lui. Dalla verità della storia nasce la verità contenuta nella storia. Dalla verità viene la fede.

Storia, verità, fede sono tre realtà inseparabili. Mai la fede potrà nascere senza la verità, mai la verità potrà nascere senza la storia. Se cambia la storia, cambia la verità, cambia la fede. Senza storia non c’è verità. Senza verità non c’è fede.

Come Gesù è verità storica e la sua storia è verità mostrata e insegnata, così anche il cristiano è verità storica e la verità storica del cristiano deve essere verità mostrata e insegnata. Dalla Verità di Cristo nasceva la fede in Cristo.

Dalla fede in Cristo nasce la fede nel Padre. Dalla verità del cristiano nasce la fede nel cristiano. Dalla fede nel cristiano nasce la fede in Cristo. Se la storia del cristiano non è vera fede in Cristo, la fede in Cristo mai nascerà per lui.

Come la vera fede in Cristo è necessaria perché nasca la fede nel Padre, così la vera fede nel cristiano è necessaria perché nasca la vera fede in Cristo. La fede nel cristiano è vera, quando vera è la Verità in Cristo del cristiano.

**5Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta.**

Ecco la storia. “Al tempo di Erode, re della Giudea”. La storia è fatta di tempo, luoghi, persone. In questo preciso tempo vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia. I sacerdoti erano stati divisi in classi dal re Davide.

Chi vuole tutti i dettagli di questa suddivisone e anche di altre, troverà ogni cosa nel Primo Libro delle Cronache. Questo sacerdote, Zaccaria, aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Erano del casato di Aronne.

Aronne era della tribù di Levi. I sacerdoti nell’Antico Testamento erano tutti discendenti di Aronne. I Leviti invece erano tutti della Tribù di Levi. Zaccaria ed Elisabetta erano della Tribù di Levi, ma venivano dal casato di Aronne.

**6Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.**

La storia generale è fatta di molte storie particolari. Qual è la storia di Zaccaria e di Elisabetta? Sono ambedue giusti davanti a Dio. Perché sono giusti? Perché osservano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.

La giustizia dinanzi a Dio si misura dall’obbedienza. L’obbedienza è alla Legge scritta. È alle prescrizioni date, stabilite, scritte, codificate, registrate. La giustizia inizia dall’obbedienza alla Legge. Niente obbedienza, niente giustizia.

Oggi si vuole una giustizia senza la Legge e le Prescrizioni scritte. Ci si appella ad una volontà di Dio contro la stessa Legge e le Prescrizioni da Lui date. La Legge, le Prescrizioni sono il dato oggettivo che obbliga sempre e per sempre.

**7Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.**

Zaccaria ed Elisabetta non avevano figli. Elisabetta era sterile. Tutte e due ormai erano avanti negli anni. Essi si trovano nella stessa, identica condizione storica di Abramo e di Sara. Anche loro avanti negli anni e senza figli.

È cosa giusta ricordare la condizione storica di Abramo e di Sara. In quella storia è entrato il Signore con la sua divina onnipotenza. Al nostro Dio nulla è impossibile. Zaccaria conosce la storia di Abramo. Sa che è divenuto padre.

Se il Signore può in una storia, può anche in un’altra simile. In verità il Signore può in ogni storia, sempre. La sua onnipotenza non conosce limiti. Come dal nulla ha creato il cielo e la terra, Angeli e uomini, così potrà fare ogni altra cosa.

La fede necessariamente deve fondarsi sul dato oggettivo della storia. La storia di Abramo è dato oggettivo. L’onnipotenza creatrice senza limiti del Signore è un dato oggettivo. Lo attestano i cieli e la terra. L’universo è dato oggettivo.

**8Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe,**

Essendo i sacerdoti divisi in classi, per ogni classe vi era il turno del servizio. Anche per Zaccaria giunge il giorno di esercitare le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore. Le funzioni venivano esercitate nel tempio di Gerusalemme.

Il culto nel tempio di Gerusalemme era assai complesso. A chi volesse entrare in una conoscenza piena è sufficiente leggere il Libro del Levitico. In esso è tutto descritto e prescritto. Nulla è lasciato alla volontà degli uomini.

D’altronde nella Scrittura Santa sia nelle relazioni dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo, nulla è lasciato alla volontà del singolo. Tutto invece viene stabilito dal Signore. Tutto è codificato. Tutto è registrato. Tutto è scritto.

**9gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso.**

A quei tempi si usava la sorte, perché nessuno potesse pensare che uno venisse preferito a discapito degli altri. La sorte era nelle mani di Dio. A Dio si affidava la scelta. Anche Pietro sceglie per sorte, essendo due i candidati.

A Zaccaria tocca in sorte di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. In ordine alla narrazione che segue, è importante sapere che il sacerdote durante l’offerta dell’incenso non veniva visto dal popolo.

Infatti tutto il popolo, presente nel tempio, era nella piena ignoranza di quanto avveniva dietro la tenda. Il sacerdote che offriva l’incenso era solo con il Signore. Lui e il Signore e nessun altro. Tutto avveniva nella riservatezza.

**10Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso.**

Questo versetto conferma quanto detto dal precedente. “Fuori”, cioè fuori dalla tenda, “tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso”. Era questo uno dei momenti solenni del culto che si celebrava nel tempio.

Il popolo pregava e il Signore ascoltava la preghiera del suo popolo. Una delle funzioni dell’incenso anticamente era quella di nascondere la Maestà divina. Dio era invisibile. Invisibile doveva rimanere in eterno.

La trascendenza e l’invisibilità di Dio erano due pilastri essenziali nella fede veterotestamentaria. Nel Nuovo Testamento la visibilità di Dio è Cristo Gesù. La visibilità di Cristo Gesù è il cristiano. Oggi il cristiano deve manifestare Cristo.

**11Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso.**

Mentre Zaccaria è intento ad esercitare il culto dell’offerta dell’incenso, appare a lui un Angelo del Signore. Dove appare l’Angelo? Ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Impossibile non essere visto. L’Angelo appare per essere visto.

La Scrittura, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, è ricca di apparizioni di Angeli. Nell’Antico Testamento tutto il Libro di Tobia ha per protagonista un Angelo. Non però nelle vesti di un Angelo, ma nelle vesti di un uomo.

Sappiamo che anche Gesù fu servito dagli Angeli. Nel deserto gli Angeli, dopo la vittoria sulle tentazioni, si pongono a suo servizio. Anche nell’Orto degli Ulivi un Angelo del Signore scende a confortarlo durante il suo combattimento.

**12Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore.**

Zaccaria vede l’Angelo, si turba ed è preso da timore. Turbamento e timore rivelano due essenziali verità. Ci troviamo realmente dinanzi ad un Angelo del Signore. Siamo davanti ad una vera manifestazione soprannaturale.

Questa è la prima verità. Ma il Signore non manda i suoi Angeli per nulla. Li manda per chiedere qualcosa agli uomini o per manifestare loro qualcosa. Cosa vorrà chiedere o cosa vorrà manifestare l’Angelo del Signore a Zaccaria?

Quando un uomo riceve una “teofania” cambia radicalmente la sua vita. È come se avvenisse una rottura, una frattura, uno sradicamento dal prima. Il dopo non è più continuazione del prima. Il dopo è totalmente nuovo. È il nuovo di Dio.

**13Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiameraiGiovanni.**

Ora l’Angelo rivela a Zaccaria perché lui è venuto: “Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita”. Lui non aveva figli. Chiedeva a Dio il dono di un figlio. Prega come Abramo. Anche Abramo chiedeva un figlio al suo Dio.

“E tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni”. Ecco l’esaudimento della preghiera. Il Signore ha deciso di mostrare la sua onnipotenza nella tua vita. Ti darà un figlio. Solo per questo l’Angelo è venuto?

Sappiamo sempre dalla Scrittura Santa che la manifestazione della divina onnipotenza nella sterilità di una famiglia è carica di future conseguenze per tutta la storia del popolo del Signore. Ogni teofania annuncia un grande mistero.

**14Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita,**

Il primo frutto sarà gustato da Zaccaria. Lui avrà gioia ed esultanza. Ora sa per esperienza personale e non più per narrazione storica che il suo Dio è veramente, realmente onnipotente. Cambia la fede di Zaccaria.

Si passa dall’ascoltato al vissuto, dal narrato al realizzato, da quanto è avvenuto negli altri a quanto avviene nella sua vita. La sua storia diviene dato oggettivo per gli altri. Anche lui entra da questo istante nella Storia Sacra.

Il secondo frutto lo gusteranno molti altri. Saranno molti infatti che si rallegreranno della sua nascita. Questo già significa che questa nascita esce dalla sfera familiare, entra nel popolo, anzi entra nella storia della fede.

**15perché egli sarà grande davanti al Signore; *non berrà vino né* *bevande inebrianti*, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre**

Il figlio che nascerà sarà grande davanti al Signore. Chi è grande davanti al Signore? Chi porta il Signore nella storia degli uomini. Chi compie la missione che gli è stata affidata. È grande chi vive di solo ascolto del suo Dio.

Non berrà vino né bevande inebrianti. Questo significa che sarà interamente consacrato al Signore. Sarà del Signore per tutti i giorni della sua vita. Sarà un nazireo del Signore non a tempo, ma per sempre. Sarà tutto del suo Dio.

Da quando il Signore lo farà suo? Fin dal grembo della madre. Infatti sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre. Mai questo è avvenuto prima nella storia della salvezza. Geremia è stato chiamato dal grembo della madre.

Di Geremia in nessun luogo si dice che sia stato santificato nel grembo della madre. Anche Paolo dice di essere stato chiamato fin dal grembo della madre. Quando ricevette lo Spirito Santo? Dopo il battesimo in Damasco.

**16e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio.**

Giovanni sarà pieno di Spirito Santo. Lo Spirito è dato per una missione particolare. Lui dovrà ricondurre molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Quella di Giovanni è vera missione profetica. Ogni profeta ha una missione particolare.

Giovanni dovrà ricondurre al Signore loro Dio molti figli d’Israele. Meglio. Non li dovrà ricondurre. Li condurrà. La sua missione risveglierà nel popolo la fede che è sopita, spenta, addirittura morta. Questa la potenza della sua missione.

Sempre la fede ha bisogno del sostegno dell’uomo di fede. L’uomo è di vera fede, di fede forte e risoluta, se è nello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore rende forte una persona. La persona resa forte risveglia la fede in molte altre.

**17Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».**

Ora l’Angelo fa un riferimento biblico molto esplicito e forte. “Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia”. Camminerà dinanzi a Lui. Chi è Lui? Lui è il Messia del Signore. Non camminerà da semplice uomo.

Camminerà con lo spirito e la potenza di Elia. Giovanni il Battista sarà forte come Elia, risoluto come lui, deciso come lui, pieno di zelo come lui. La sua però sarà potenza di Parola che converte. I tempi sono diversi, differenti.

La potenza di Elia serve per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto. Tutto questo accadrà, si compirà, per la Parola che conduce alla conversione.

Giovanni avrà una Parola nuova, forte, risoluta, certa, vera. Una Parola nello Spirito Santo capace di entrare nei cuori e muoverli a conversione. A nulla serve dire la Parola del Signore se non si ha nel cuore lo Spirito che converte.

La Parola di Giovanni, piena della fecondità spirituale dello Spirito Santo porta la Verità nei cuori. Per la Verità e nella Verità i padri andranno verso i figli e i figli verso i padri e padri e figli andranno verso il Signore. Tutto opera lo Spirito.

Lo Spirito Santo parla per bocca di Giovanni il Battista e lo Spirito che ha parlato converte i cuori alla sua Parola. Giovanni deve solo portare lo Spirito, lasciandosi muovere dallo Spirito per dire la Parola dello Spirito Santo.

**18Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò maiconoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni».**

Zaccaria ascolta le parole dell’Angelo del Signore. Sono parole che vengono da Dio. Può una parola di Dio non compiersi? Per la Parola del Signore vi sono cose non possibili, sapendo noi che Dio con la sola Parola ha creato ogni cosa?

E poi c’è la conferma della storia. Anche Abramo era nella stessa condizione di Zaccaria. Lui era avanti negli anni e sua moglie era sterile e anziana. Se Dio ha potuto con Abramo e Sara perché non potrebbe con Zaccaria e Elisabetta?

Ecco la risposta di Zaccaria: “Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni”. Quanto tu, Angelo di Dio, mi stai dicendo non vale certamente per me. Lo attesta la mia storia.

*Et dixit Zaccharias ad angelum : Unde hoc sciam? Ego enim sum senex et uxor mea processit in diebus suis (Lc 1,18).*

*Kaˆ epen Zacar…aj prÕj tÕn ¥ggelon, Kat¦ t… gnèsomai toàto; ™gë g£r e„mi presbÚthj kaˆ ¹ gun» mou probebhku‹a ™n ta‹j ¹mšraij aÙtÁj. (Lc 1.18).*

*Dixit autem Maria ad angelum: Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco? (Lc 1,24).*

*Epen d Mari¦m prÕj tÕn ¥ggelon, Pîj œstai toàto, ™peˆ ¥ndra oÙ ginèskw; (Lc 1,34)*

Abbiamo messo insieme le due risposte all’Angelo: quella di Zaccaria e quella della Vergine Maria. Mentre Zaccaria si rifiuta di credere, la Vergine Maria chiede solo per conoscere le modalità. La sapienza è scienza della Verità.

La Vergine Maria conosce la Verità di Dio. Non conosce la verità del suo concepimento. Non sa cosa dovrà fare e neanche quando. La sapienza non solo vuole conoscere la verità divina, celeste, eterna, ma anche la verità storica.

**19L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio.**

L’Angelo risponde a Zaccaria. Io non sono venuto a dirti se vuoi, non vuoi, se accetti, non accetti, sarà possibile, non sarà possibile. “Io sono Gabriele e sto dinanzi a Dio”. Dove Lui mi manda io vado. Ciò che mi comanda io faccio.

“Sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio”. Traduciamo: “Io ti annunzio da parte del Signore ciò che avverrà”. Anzi ciò che il Signore ha deciso di fare per tuo tramite e per il tramite di Elisabetta. Nient’altro.

Non sono qui per discutere con te e neanche per chiederti qualcosa. Il Signore non mi ha comandato altro e altro non debbo fare. Le parole di risposta dell’Angelo sono di divina chiarezza. Lui non è venuto per chiedere.

È venuto per portare questo lieto annunzio. Quanto ha detto si compirà. Lo ha deciso il suo Signore che è anche il Signore di Zaccaria e di Elisabetta. Nulla dipende dalla fede di Zaccaria. Lui può non credere, l’annunzio si compirà.

Nella Scrittura Santa dobbiamo distinguere profezia, oracolo, giuramento, annunzio, vocazione. Profezia, oracolo, giuramento, annunzio sono dalla volontà di Dio e si compiono sempre. La vocazione è chiamata per un fine.

Alla vocazione l’uomo può sempre sottrarsi, rifiutando la sua obbedienza alla volontà di Dio, manifestata per comando o per vocazione. Profezia, oracolo, giuramento, annunzio non dipendono dalla volontà dell’uomo.

Il Signore è sempre il Signore dell’uomo. La storia e l’eternità sono saldamente ancorati nelle sue mani. Geremia traduce questa verità con la parola: seduzione. “Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre”.

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani (Rm 9,16-23).*

L’Angelo non è venuto per chiedere qualcosa a Zaccaria. È stato mandato per annunziargli quanto Dio, il suo Signore, ha deciso di fare nella sua vita. Lui ha chiesto al Signore un figlio. Il Signore glielo darà. Il Figlio però sarà suo, di Dio.

**20Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».**

L’Angelo dona un segno della verità dell’infallibile compimento del suo annunzio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui questa cose avverranno. Zaccaria si dovrà ricordare a lungo della sua non fede.

Resterà muto perché non ha creduto alle parole dell’Angelo, che si compiranno a loro tempo. L’Angelo, per comando del Signore, priva Zaccaria della parola. È una privazione momentanea. Finché ogni sua parola non si sarà compiuta.

Il mutismo di Zaccaria ha un significato allegorico molto più vasto. Quando un uomo non crede nel suo Dio, la sua natura è condannata al mutismo su ogni verità. Mai potrà cantare la sua bellezza, la sua Verità, la sua grandezza.

La fede nella Parola del Signore apre le porte alla Verità perché entri nel nostro cuore e si trasformi in un inno di lode, benedizione, ringraziamento. Oggi Zaccaria non potrà benedire il Signore. Non ha creduto. Lo benedirà domani.

Quando l’uomo confesserà la gloria del suo Dio? Quando ogni Parola del Signore si sarà compiuta. La Parola ha due compimenti: nel paradiso e nell’inferno, nella morte e nella vita, nella salvezza e nella perdizione.

Quando l’uomo è nella vita, vede la Verità della Parola del Signore e loda il suo Dio. Quando invece è nella morte e nelle tenebre, non vede il compimento della Parola del suo Dio e si immerge ancora di più nelle tenebre e nella morte.

Nell’inferno, quando la Parola del Signore si sarà compiuta in ogni sua parte, allora griderà l’uomo la sua stoltezza. Confesserà la sua iniquità. Griderà la vanità delle sue opere malvage. Ma ormai sarà troppo tardi per lui.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo (Sap 5,1-15).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Non dobbiamo finire nell’inferno e nella perdizione eterna per confessare che ogni Parola del Signore è purissima Verità e si compie sempre. Quando saremo in quel luogo di tormento, sarà troppo tardi. Non c’è più ritorno indietro.

**21Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio.**

Il sacrificio dell’incenso, essendo governato da rigide e inviolabili ritualità, aveva una sua durata. Il popolo conosceva la durata di ogni funzione che si svolgeva nel tempio. A causa della visione dell’Angelo il tempo si era allungato.

Quanti erano in preghiera si meravigliavano per l’indugiare nel tempio di Zaccaria. Perché non esce? Cosa sarà successo? Perché indugia? Sono tutte cose legittime. Quando si va oltre le norme è anche giusto chiedersi.

C’è una meraviglia e una preoccupazione giusta, legittima. Ma anche ci sono meraviglie e preoccupazioni eccessive. Tutto è dato dal giusto tempo. Con Zaccaria si era andati oltre il tempo di solito impiegato. Meraviglia giusta!

**22Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.**

Zaccaria finalmente esce. Ma non può parlare. È muto. Dal mutismo il popolo comprende che nel tempio aveva avuto una visione. Non si conoscono i contenuti. Ma qualcosa di soprannaturale è avvenuto dietro la tenda.

Zaccaria parla con la gente solo facendo dei cenni. Si compie così l’ultima Parola di Dio detta per bocca dell’Angelo. Una Parola di Dio si compie, tutte le altre si compiranno. Il mutismo attesta che la Parola ascoltata è vera.

Nell’Antico Testamento c’è un altro uomo che rimane muto. Il suo mutismo non è per non fede. È invece un segno del silenzio di Dio nei confronti del suo popolo. Dio decide di non parlare più ad un popolo sordo e insensato.

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,22-27).*

*La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato e la gente mi domandava: «Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che tu fai?». Io risposi: «La parola del Signore mi è stata rivolta in questi termini: Annuncia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e anelito delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada. Voi farete come ho fatto io: non vi velerete fino alla bocca, non mangerete il pane del lutto. Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete, ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l’uno con l’altro. Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete proprio come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore. Tu, figlio dell’uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l’amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie, allora verrà a te un profugo per dartene notizia. In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore» (Ez 24,18-26).*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto (Ez 33,21-22).*

Il silenzio di Dio è il frutto della sordità dell’uomo. Non è Dio che non parla. È l’uomo che non ascolta. Vale la pena ricordare sia quanto Eliu dice a Giobbe sia quanto il Signore dice al profeta Amos sulla fame e sete di ascolto.

*Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,14-33).*

*Ecco, verranno giorni oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno (Am 8,11-12).*

Quando Dio non parla è segno che l’uomo è divenuto sordo. Dio è Parola eterna di verità, misericordia, pace, giustizia. Se l’uomo non vede la Parola, non ascolta la Parola, è segno che è divenuto non solo sordo, ma anche cieco.

**23Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa.**

Nonostante Zaccaria sia rimasto muto, rimane in Gerusalemme per portare a compimento il suo servizio. Poi torna a casa. L’insegnamento è grande. Il lavoro va interrotto solo quando si è nell’impossibilità di portarlo a compimento.

Quando anche con un acciacco lo si può svolgere è cosa giusta che si adempia il proprio dovere. Oggi c’è la tendenza alla dispensa dal lavoro, perché esso non lo si vede nella sua verità e responsabilità dinanzi a Dio.

Dalla trascendenza il lavoro è stato portato nell’immanenza. Quando Dio non è il principio della verità di ogni azione degli uomini, ma è l’uomo che diviene principio di tutte le cose, tutto è fatto dalla volontà del singolo.

Volendo ancora riflettere. Il lavoro va vissuto come pura obbedienza al Primo Comandamento dato all’uomo dopo il peccato. Il lavoro diviene così vera redenzione: “Con dolore dalla terra trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.

Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane” (Gen 3,16-19). Per questo esso va pensato nella sua verità e responsabilità dinanzi a Dio. È un suo Comando. Una sua volontà.

Oggi però dalla visione trascendente, divina, soprannaturale il lavoro è stato portato nell’immanenza, facendo solo una relazione tra uomini o con se stessi. Così agendo, si è persa la sua verità. Lo si è portato nella falsità.

Quando Dio non è il principio della verità di ogni azione degli uomini, ma è l’uomo che diviene principio di ogni cosa, tutto è fatto dalla volontà del singolo. Mi va di lavorare, lavoro. Non mi va, non lavoro. L’ozio è peccato gravissimo.

Si disobbedisce al primo obbligo dato da Dio all’uomo. Nessuna legge umana può abrogare questa legge del Signore. Ma anche nessuna legge umana può favorire o incentivare l’ozio, il disinteresse, la pigrizia, il non amore per il lavoro.

Ma anche nessuna legge umana può ostacolare in poco o in molto mettendo l’uomo nella condizione di non poter obbedire al Comandamento del suo Dio. Una società senza Dio sarà anche una società senza la visione divina.

È questa oggi la vera povertà. Avendo la società abolito per legge tutti i riferimenti dell’uomo alla sua origine divina, soprannaturale, trascendente, mai potrà risolvere un solo problema dell’uomo. Manca la verità dell’uomo.

**24Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva:**

Si compie la prima Parola di Dio riferita dall’Angelo a Zaccaria: “Tua moglie ti darà un figlio. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi”. Quando una Parola si compie, le altre seguono.

È questa la Verità della Parola del Signore. Tutta la Scrittura Santa va pensata come una sola profezia, una sola Verità. Quando si compie una sola parte di essa, tutte le altre parti si compiranno. L’unità è essenza della Parola.

Nel mistero di Dio l’unità e la trinità sono una sola Verità. Tre sono le Persone, una è la natura divina. Questo stesso mistero è della Parola di Dio. Le Parole sono tante. La Parole è una. Le verità sono tante. La Verità è una, una sola.

Ogni parola che si compie è la Parola che si compie e ogni verità che si vive è la Verità che si vive. Vale questa verità anche al contrario. Si priva la Parola di una parola è la Parola che viene privata della sua essenza, unità, Verità.

Si priva la Verità di Dio del sacerdozio ordinato nella successione apostolica? È l’Eucaristia che viene privata della sua verità. Non solo. Anche la vita cristiana viene privata della sua verità. Chi mangia di me, vivrà per me.

Se non c’è Eucaristia, perché non c’è il ministro ordinato, il cristiano non potrà vivere per Cristo. Ma se non può vivere per Cristo, vivrà di conseguenza per la falsità. Infatti chi è lontano dall’Eucaristia è anche lontano dalla Santità.

Priviamo la comunità del Presbitero, del Vescovo nella linea della successione apostolica ininterrotta? È la Scrittura che priviamo della sua verità. Mancano i ministri della Parola, che sono i responsabili di Essa nello Spirito Santo.

Priviamo la Parola della verità del battesimo, priviamo l’uomo della grazia che viene da ogni altro sacramento, lo priviamo della fede, della speranza, della carità che nascono dalla Parola del Signore e che si vivono nel corpo di Cristo.

Priviamo la Chiesa di Cristo, la priviamo del suo cuore. La priviamo del fondamento della sua vita. Cristo e la Chiesa sono un solo corpo. Si priva la Chiesa di Cristo, si priva la Chiesa della sua vita.

Senza Cristo la Chiesa è comunità morta. Ma anche Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, se viene privato di Cristo, diviene un mistero senza vita, essendo Cristo Gesù la vita del Padre. Cristo è Figlio per generazione eterna.

Cristo Gesù è anche il Mediatore unico, universale, tra il Padre e l’umanità nello Spirito Santo. Poiché oggi non è una sola verità che è stata cancellata dalla Parola e della Verità, abbiamo una salvezza non salvezza.

Abbiamo una Chiesa non Chiesa, una verità non Verità, una parola non Parola, una grazia non Grazia, una umanità non vera Umanità. È la Parola la sola via di salvezza. È la Parola con tutte le Parole è la Verità con tutte le Verità.

Se oggi la Chiesa vuole fare una vera riforma, essa è una sola. Rimettere la Parola nelle sue parole. Rimettere la Verità nelle sue verità. Le sue parole senza la Parola, non danno vita. Le sue verità senza la Verità non danno Luce.

**25«Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».**

Poiché la fecondità è il frutto della prima benedizione del Signore - Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi” (Gen 1,28) – La non fecondità si pensava essere privazione di questa benedizione.

La donna non feconda veniva additata come la donna non benedetta dal Signore. Per questo Elisabetta dice: “Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini”.

In verità dobbiamo dire che dopo il peccato l’umanità è entrata nella legge del peccato e della morte. Dio mai ha tolto la prima benedizione. Oggi è il peccato che la toglie. Sono le trasgressioni che privano gli uomini della benedizione.

Oggi i molti vizi ai quali uomini e donne si abbandonano fin dalla più tenera età non rendono forse l’uomo e la donna incapaci di generare? Non producono nella sua natura dei danni così gravi da concepire la vita nella malattia grave?

Chi vuole generare la vita secondo la verità della vita deve astenersi dal vizio. Certi vizi generano vite ammalate con gravissime patologie. La natura può essere conservata in salute. Deve essere conservata in salute.

**26Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret,**

Prima eravamo nel tempio di Gerusalemme. Siamo nell’Antico Testamento. Ora siamo in Galilea. Si compie la profezia di Isaia. La salvezza del mondo viene da una Luce che sorge dalla Galilea. Oggi la Luce Eterna viene concepita.

*Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante. Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.*

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,21-9,6).*

Al sesto mese, cioè sei mesi dopo l’annunzio recato a Zaccaria nel tempio, l’Angelo Gabriele, viene mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret. Anche qui l’Angelo è mandato per recare una notizia.

È importante che noi distinguiamo tra vocazione e annunzio. La vocazione è una proposta lasciata alla libera volontà dell’uomo. Può accogliere, può rifiutare. L’annunzio invece è una Parola che rivela ciò che il Signore ha deciso di fare.

Una verità va subito detta. Non è la storia che crea in seguito l’annunciazione. È l’annunciazione che crea la storia. Dio manifesta per mezzo del suo Angelo ciò che sta per fare, ciò che ha deciso di fare. Così ha deciso, così dovrà essere.

**27a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.**

A chi viene mandato l’Angelo Gabriele? “A una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe”. Essendo Giuseppe della casa di Davide, Lui è erede della profezia fatta da Dio al padre suo mille anni prima.

La vergine ha un nome. Si chiama Maria. Nella storia della salvezza il disegno di benedizione e di vita del Signore sempre è affidato a delle singole persone.

Non c’è un disegno di Dio che sia affidato ad un popolo, ad un gruppo, ad una moltitudine. Il Signore affida ad una persona. Dio affida ad Abramo. Abramo affida a Isacco. Isacco affida a Giacobbe. Giacobbe a Giuda.

Il Signore affida a Davide. Affida alla Vergine Maria. Affida a Giuseppe. Affida a Gesù. Tutto è da Dio. Dio affida. L’uomo di Dio affida. Dio affida. Cristo Gesù affida a Pietro e agli Apostoli. Affida a Pietro in comunione con gli Apostoli.

Affida agli Apostoli in comunione con Pietro. Gli Apostoli affidano a persone da esse ritenute idonee a svolgere il loro stesso ministero. Persona affida a persona. Singolo a singolo. Agli Apostoli si aggiungono i presbiteri.

Gli Apostoli in comunione con i presbiteri e i presbiteri in comunione con i vescovi. I presbiteri affidano nella loro comunità particolari servizi a persone che essi reputano degne di prestare uno speciale ministero.

L’affidamento è personale. Chi ha ricevuto l’affidamento diviene responsabile in eterno dinanzi a Dio dello svolgimento secondo il comando ricevuto. Nessuno può dire “Io non sapevo”. Assunto il ministero, del ministero si è responsabili.

Di ogni variazione introdotta dal suo cuore, o perché tentato, colui che ha ricevuto l’affidamento dovrà rendere conto a Dio. Questo significa che è sempre la singola persona il responsabile se la missione della salvezza fallisce.

Il Papa è responsabile per tutta la Chiesa. Il Vescovo per tutta la Diocesi. Il Parroco per la Parrocchia. Ogni altra persona è responsabile per il servizio conferito e assunto. Ognuno deve rendere conto a Dio nell’ultimo giorno.

Chi ha l’obbligo di vigilare e non vigila è responsabile dinanzi a Dio di tutti i disastri provocati dalla sua non vigilanza. Chi ha provocato disastri è responsabile dinanzi a Dio per averli provocati. Spettava a lui porre attenzione.

Chi doveva vigilare non ha impedito che i disastri fossero provocati. Vale per ogni missione conferita la regola dettata dal Signore per il profeta. Il profeta è simile ad una sentinella. La sentinella non può distrarsi dal suo ministero.

Se il profeta non dice quanto Dio gli comanda, la città perisce, ma la responsabilità è sua. Il peccatore muore per il suo peccato. Il profeta è responsabile. Ognuno deve chiedersi: io di cosa sono responsabile?

Vivo la mia responsabilità secondo la volontà di Dio? Tento gli altri perché non vivano la loro responsabilità o perché usurpino la responsabilità degli altri? Educo alla personale responsabilità quanti dipendono da me?

Dio manda il suo Angelo perché vuole affidare alla Vergine Maria una particolare missione. Essa è unica nella storia dell’umanità e anche nell’eternità, nello stesso mistero del Dio uno e trino. Missione unica in eterno.

**28Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».**

L’Angelo entra da Lei, cioè dalla Vergine Maria e dice: “Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te”. Maria è invitata a rallegrarsi. Qual è il motivo di questo invito? Perché Lei è piena di grazia. Lei è colmata di grazia.

Lei non è piena di grazia. Piena di grazia è il suo nome. Lei è la piena di grazia. La piena di grazia deve rallegrarsi perché il Signore è con Lei. Il Signore è in Lei e il Signore è con Lei. Dio abita in Lei con tutta la potenza della sua luce.

La luce di Dio non solo brilla nella sua anima e nel suo cuore, ma anche avvolge Maria e le veste nel suo corpo. Lei è la donna vestita di luce, vestita di Dio. Dio le fa da muro di fuoco. Il male mai si potrà avvicinare a Lei.

Maria è l’opera delle opere di Dio. Lei supera per bellezza e per magnificenza spirituali tutti gli Angeli e l’intero universo. Di nessuna creatura si può dire ciò che si dice di Maria. Lei è creatura unica tra le creature del Signore.

A noi interessa sapere che Lei è piena di grazia. Significa che in Lei vi è totale assenza del male. Il male non l’ha sfiorata e mai la sfiorerà. La Chiesa dirà che Maria è piena di grazia dal primo istante del suo concepimento.

**29A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.**

Maria sa di trovarsi dinanzi ad una vera manifestazione soprannaturale. Il turbamento attesta la sua coscienza e la sua scienza di trovarsi dinanzi ad un Angelo del Signore. Dio per mezzo dell’Angelo è entrato nella sua vita.

Quando Dio entra nella vita di una persona, entra perché su di essa ha un progetto da realizzare. Il progetto di Dio è sempre di salvezza soprannaturale. Perché Maria si domanda che senso abbia un saluto come questo?

Maria si domanda sul significato del saluto dell’Angelo, perché nella Storia Sacra mai vi è stato un saluto come questo. Nessuno mai è stato proclamato pieno di grazia. Solo Maria è detta piena di grazia. Solo Lei è la piena di grazia.

Se Dio l’ha fatta piena di grazia di certo una ragione esiste. Lei cerca questa ragione. Ma essa mai potrà essere conosciuta per studio, per deduzione, per conoscenza fondata solo sugli strumenti a disposizione della mente umana.

Se Maria vuole conoscere il mistero che Dio vuole realizzare attraverso di Lei, dovrà attendere che l’Angelo le sveli il fine della sua presenza nella sua casa. Lui parlerà, Lei ascolterà, solo dopo aver ascoltato, potrà conoscere.

**30L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.**

Mentre Maria si domanda, l’Angelo così continua il suo annunzio: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio”. Quando una persona trova grazia presso Dio? Quando Dio si compiace della persona per la sua fedeltà a Lui.

*Dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo (Gen 18, 3). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Gli disse Labano: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua" (Gen 30, 27).*

*Ma Giacobbe disse: "No, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito (Gen 33, 10). Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! (Gen 47, 29). Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: "Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole (Gen 50, 4). Mosè disse al Signore: "Vedi, tu mi ordini: Fa’ salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi (Es 33, 12).*

*Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo" (Es 33, 13). Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra" (Es 33, 16). Disse il Signore a Mosè: "Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome" (Es 33, 17). Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9).*

*Mosè disse al Signore: "Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? (Nm 11, 11). E mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; io non veda più la mia sventura!" (Nm 11, 15). Aggiunsero: "Se abbiamo trovato grazia ai tuoi occhi, sia concesso ai tuoi servi il possesso di questo paese: non ci far passare il Giordano" (Nm 32, 5). Gli disse allora: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli (Gdc 6, 17). Rut, la Moabita, disse a Noemi: "Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia". Le rispose: "Va’, figlia mia" (Rt 2, 2). Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: "Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?" /Rt 2, 10).*

*E Saul mandò a dire a Iesse: "Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi" (1Sam 16, 22). Ma Davide giurò ancora: "Tuo padre sa benissimo che ho trovato grazia ai tuoi occhi e dice: Giònata non deve sapere questa cosa perché si angustierebbe. Ma, per la vita del Signore e per la tua vita, c'è un sol passo tra me e la morte" (1Sam 20, 3). Mi ha detto: Lasciami andare, perché abbiamo in città il sacrificio di famiglia e mio fratello me ne ha fatto un obbligo. Se dunque ho trovato grazia ai tuoi occhi, lasciami libero, perché possa vedere i miei fratelli. Per questo non è venuto alla tavola del re" (1Sam 20, 29). Davide disse ad Achis: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mi sia concesso un luogo in una città del tuo territorio dove io possa abitare. Perché dovrà stare il tuo servo presso di te nella tua città reale?" (1Sam 27, 5).*

*Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: "Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, re mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha chiesto" (2Sam 14, 22). E poi risposi al re: "Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla" (Ne 2, 5). Se ho trovato grazia agli occhi del re e se piace al re di concedermi quello che chiedo e di soddisfare il mio desiderio, venga il re con Amàn anche domani al banchetto che io preparerò loro e io risponderò alla domanda del re" (Est 5, 8). Allora la regina Ester rispose: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re, e se così piace al re, la mia richiesta è che mi sia concessa la vita e il mio desiderio è che sia risparmiato il mio popolo (Est 7, 3).*

*E disse: "Se così piace al re, se io ho trovato grazia ai suoi occhi, se la cosa gli par giusta e se io gli sono gradita, si scriva per revocare i documenti scritti, macchinazione di Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, in cui si ordina di far perire i Giudei che sono in tutte le province del re (Est 8, 5). Così dice il Signore: "Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora" (Ger 31, 2). L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30). Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato ad informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi" (Gen 32, 6). Disse allora Esaù: "Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!". Rispose: "Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!" (Gen 33, 15). Sichem disse ancora al padre e ai fratelli di lei: "Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte (Gen 34, 11). Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione (Gen 39, 21).*

*Essa replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima (1Sam 1, 18). Fece loro trovare grazia presso quanti li avevano deportati (Sal 105, 46). Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno (Eb 4, 16). Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore (Gen 6, 8). Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi (Gen 39, 4). Adad trovò grazia agli occhi del faraone, che gli diede in moglie una sua cognata, la sorella della regina Tafni (1Re 11, 19). Il re amò Ester più di tutte le altre donne ed essa trovò grazia e favore agli occhi di lui più di tutte le altre vergini. Egli le pose in testa la corona regale e la fece regina al posto di Vasti (Est 2, 17). Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe (At 7, 46).*

Trova grazia, quando Dio si compiace della persona per la sua piena obbedienza alla Parola. Vi è grande differenza tra il trovare grazia di una persona presso Dio o presso altre persone e il trovare grazia di Maria.

Presso Dio Maria trova grazia perché Dio si riflette in Lei più che il sole in uno specchio. In Maria Dio vede tutto se stesso. Vede la magnificenza della sua bellezza, la sua onnipotenza, la sua sapienza e intelligenza.

Non sia azzardato il paragone. Possiamo dire che creando Maria è come se Dio avesse creato un altro se stesso. Sappiamo che la creazione è frutto della sapienza e dell’onnipotenza del Signore. In essa Dio si manifesta e si rivela.

Se il Signore volesse fare una persona con più grazia di Maria non potrebbe. Dio per fare Lei si è servito di tutta la sua sapienza, intelligenza, onnipotenza. Tutto questo Dio lo ha fatto perché il Figlio suo deve farsi carne nel suo seno.

Il Verbo prima era nel seno del Padre. Ora dovrà anche abitare nel seno di Maria e in questo seno divenire carne per opera dello Spirito Santo. È questa unicità di essenza e di missione che costituisce Maria unica.

Maria è unica nel cielo e sulla terra, nel tempo e nell’eternità. Divinamente grande è la Madre di Dio e Madre nostra. Dio per creare Lei non si è risparmiato in nulla. Vi ha messo la sua grazia e la sua sapienza senza misura.

**31Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.**

Come ha fatto con Zaccaria, l’Angelo reca a Maria un annunzio, una notizia: “Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”. Maria sarà Madre. Concepirà un figlio. Lo darà alla luce. Lo chiamerà Gesù.

Viene annunziato un evento che si compirà subito. Maria sarà madre. Sarà madre per concepimento. Madre per parto. Madre per il nome che darà al Figlio che da Lei nascerà. Lo chiamerà Gesù: Dio salva o Dio è la salvezza.

Maria attualmente è promessa sposa a Giuseppe. Ancora però non hanno celebrato il matrimonio. Ma l’Angelo non è venuto per dirle che sarà madre. Non è venuto ad annunciare un fatto di natura. Lui è venuto per un fatto divino.

**32Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre**

Ecco le prime ragioni per le quali l’Angelo è nella casa di Maria per ragioni divine. Il Signore ha deciso di dare compimento alle sue profezie. Maria è chiamata ad essere la Madre del Messia, del Figlio dell’Altissimo.

Ecco le esatte parole dell’Angelo: “Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo”. Il riferimento è al Salmo 2 e al Salmo 110 (109), nei quali si parla di generazione da parte del Signore: “Oggi ti ho generato”.

Ma ancora possiamo pensare che il Figlio dell’Altissimo sia solo il Messia del Signore. Infatti il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre. Si compie con queste parole la promessa fatta da Dio a Davide e confermata dai profeti.

Possiamo pensarlo solo in questi primi versetti. Poi le parole dell’Angelo si addentrano nel mistero e siamo obbligati ad avere un pensiero e una verità nuova sul Messia del Signore. Ogni parola nuova aggiunge una verità nuova.

**33e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».**

Con queste ulteriori parole viene annunziato a Maria che Lei sarà la Madre del Messia. Infatti l’Angelo lo dice con grande chiarezza. “E regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Se però leggiamo bene l’antica profezia e la confrontiamo con le parole dell’Angelo dobbiamo dire che l’Angelo aggiunge una verità nuovissima. Re e regno sono eterni. Non c’è dinastia messianica. Un solo re e un solo regno.

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre (2Sam 7,12-16).*

*Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e su sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre! (2Sam 7,25-29).*

Nell’antica profezia Dio assicura un regno eterno a Davide. Saul, il primo, è morto e con lui anche il suo regno. Davide, anche lui, morirà, ma sul suo trono ci sarà sempre un suo discendente. La sua discendenza regnerà sul suo trono.

Con le parole dell’Angelo anche il re sarà eterno. Il re non avrà né discendenti né successori. Vi sarà un solo re e un solo regno e sia il re che il regno saranno eterni. L’Angelo aggiorna e completa l’antica profezia.

**34Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».**

Ora si rivela tutta la sapienza e la saggezza dello Spirito Santo che colma il cuore, l’anima, lo spirito della Vergine Maria. Maria ha ascoltato. Come si compirà questa profezia? Cosa dovrà fare Lei? Come dovrà agire?

Quali opere compiere? La profezia dice ciò che avverrà. Ma non dice come avverrà. Non dice cosa dovrà fare Lei e cosa dovranno fare altri. È cosa giusta che l’Angelo le manifesti anche le modalità storiche del compimento.

Sbagliare le modalità storiche è dare alla profezia un errato compimento. Anche Abramo ricevette l’annunzio della paternità. Sbagliò modalità. Anziché attendere un figlio da Sara, lo ebbe da Agar su consiglio di Sara.

Per avere un figlio da Agar non c’era alcun bisogno che il Signore gli facesse la promessa di un figlio. La promessa si compie in Sara non in Agar. Sappiamo che questo errore di interpretazione ha causato molto dolore.

**35Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra.Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.**

Maria chiede, l’Angelo risponde. “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra”. Ecco cosa dovrà fare la Vergine Maria. Nulla. Nulla di nulla. È lo Spirito Santo che opererà tutto in Lei.

Lei non concepirà come concepiscono tutte le donne della terra. In Lei avverrà l’opera più potente di Dio. Lei concepirà senza l’uomo. “Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio”. Il nome è l’essere.

L’essere è il nome. Chi nascerà sarà chiamato Figlio di Dio, perché Lui realmente è Figlio di Dio. Lui è il Figlio Eterno del Padre. Nel seno della Vergine Maria il Figlio di Dio si fa carne. Il Messia è Figlio di Dio e Figlio di Maria.

È questo un mistero che è unico nel tempo, nella storia, in Dio, nell’eternità. Gesù è l’uomo Dio e il Dio uomo, è il vero Dio che si è fatto vero uomo ed è il vero uomo che in ragione dell’Incarnazione è anche il vero Dio.

È questa sua unicità che crea una differenza divina ed eterna, umana e celeste con ogni altro uomo. Questa differenza è l’essenza della verità di Dio e dell’uomo. Si badi bene. Non è l’essenza della fede cristiana.

È l’essenza della verità di Dio e dell’uomo. Questa verità fa Dio vero Dio. Negata questa verità Dio non è più vero Dio. Questa verità fa vero l’uomo. Negata questa verità l’uomo rimane in una falsità eterna. È senza la sua verità.

È questo l’errore che oggi, come vera pandemia, sta guastando la mente di tutti i credenti in Cristo Gesù. Si vuol fare di Lui solo un fatto cristiano, mentre Lui è vero fatto divino e vero fatto umano universale, eterno, immortale, perenne.

Se Cristo Gesù è un fatto divino, Dio non può essere pensato senza di Lui. Se è un fatto umano, l’uomo non può essere pensato senza di Lui. Senza di Lui abbiamo un Dio falso. Senza di Lui abbiamo un uomo falso.

Gesù è la Verità di Dio e dell’uomo. Si toglie Cristo dalla storia o dalla fede o dalla salvezza o dalla redenzione, abbiamo una storia, una fede, una salvezza, una redenzione false. Manca la Verità che dona verità ad ogni realtà.

È questo il grande errore in cui sono miseramente precipitati i cristiani: aver fatto di Cristo un fatto solo cristiano e neanche. Cristo Gesù non è un fatto cristiano. Lui è vero fatto umano ed è vera fatto umano perché vero fatto divino.

**36Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile:**

Ora l’Angelo vuole ulteriormente rassicurare la Vergine Maria. Le dona un segno della sua veridicità. “Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio”. Perché questo è un segno per Maria?

Perché Elisabetta è già al sesto mese e tutti sanno che essa era detta sterile. Lei era sterile. Dio è entrato nella sua vita con la sua divina onnipotenza e il suo seno è divenuto fertile. Lei ha generato un figlio con Zaccaria.

La Vergine Maria non è sterile. È Vergine. La verginità è sterilità del corpo volendolo conservare nella purezza della Legge del Signore. Se poi la verginità è per dono del proprio corpo a Dio, il corpo è dato per ragioni spirituali.

Maria dovrà essere vergine per gli uomini. A Dio Lei dovrà consacrare la sua verginità perché il Signore mandi il suo Santo Spirito perché il Figlio di Dio nel suo seno si faccia vera carne, vero uomo, vero figlio dell’uomo.

**37nulla è impossibile a Dio».**

Questo è il sigillo a tutto l’annunzio fatto dall’Angelo. C’è qualcosa di impossibile per il Signore? Nulla. Lui tutto può in cielo e in terra. È sufficiente che dica una sola Parola e ciò che non esiste diviene esistente e l’impossibile si fa possibile.

È questa l’onnipotenza del Signore. È per l’onnipotenza che la creazione esiste. Ma è anche per la sua onnipotenza che la creazione vive. L’uomo invece pensa che tutto sia dalla natura. Non sa che la natura è da Dio. Oggi è da Dio.

Sempre è da Dio. La natura si regge sull’onnipotenza del suo Signore. Come l’esistenza è per la divina onnipotenza, così anche la vita nella creazione è per la divina onnipotenza. Se Dio ritirasse la sua onnipotenza, tutto finirebbe.

**38Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.**

La Vergine Maria è piena di grazia, piena di Spirito Santo, piena di Dio. La grazia, lo Spirito Santo, il Padre, il Figlio di cui Lei è piena spingono mente e cuore verso di loro. Non può essere non di Dio Colei nella quale Dio abita.

Quando un uomo non è spinto verso Dio è segno che Dio non abita in lui. Maria, che è pienamente colmata di Dio, è spinta verso Dio e subito dona il suo assenso. “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”.

Tutto Dio abita in Maria. Tutta Maria si fa dono a Dio. Quanto noi ci diamo a Dio? Ci diamo nella misura in cui Dio abita in noi. Se Dio abita poco, ci diamo poco. Se Dio abita molto, ci diamo molto. Il dono è nella misura della presenza.

Chi vuole darsi interamente a Dio deve fare in modo di crescere nell’abitazione di Dio in lui. Meno Dio cresce e meno ci si dona. Più cresce e più ci si dona. Quando ci si consegna poco a Dio è perché Dio abita poco in noi.

La missione è stata portata a compimento dall’Angelo. Ora è tempo che Lui ritorni da Colui che lo ha mandato perché gli comunichi gli esiti positivi di essa. Il Verbo Eterno del Padre può farsi carne. In questo istante tutto avviene.

Appena Maria dona se stessa a Dio, il Verbo di Dio in Lei si fa carne. Viene concepito per opera dello Spirito Santo. È questo l’istante dell’Incarnazione: “Avvenga per me secondo la tua Parola”. Et Verbum caro factum est.

**39In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.**

Subito dopo l’incarnazione del Verbo di Dio nel suo seno, Maria si alza e va in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Dalla Galilea Maria si reca in Giudea. Non viene riferito il luogo dove Maria si reca.

Sappiamo che è una regione montuosa della Giudea. Essendo Zaccaria un sacerdote, di sicuro lui abita in una città assegnata ai figli di Levi. Si alza in fretta, perché mossa dallo Spirito Santo. Lo Spirito la muove e Lei si muove.

In Maria non ci sono ragioni umane che la muovono. Le ragioni sono dello Spirito. Se sono dello Spirito esse sono ragioni soprannaturali. Neanche Maria sa perché deve recarsi in quella regione. Solo lo Spirito Santo lo sa.

**40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.**

Maria è mandata dallo Spirito Santo nella casa di Zaccaria e di Elisabetta. Ancora però non conosciamo il motivo. Presto però lo conosceremo. Lo Spirito Santo non lo rivelerà in modo diretto, ma in modo indiretto, attraverso gli eventi.

Maria entra in casa di Zaccaria. Saluta Elisabetta. Per tutti gli uomini di tutta la terra il saluto è solo un atto di cortesia, un gesto di convenienza. Esso manifesta e rivela vicinanza, fratellanza, presenza, amore, rispetto.

Essendo Maria piena di grazia, colma di Dio, nulla in Lei resta nella pura economia umana. Con Lei sempre si passa dall’economia naturale, umana, all’economia soprannaturale, divina, economia di Spirito Santo.

**41Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo*.* Elisabetta fu colmata di Spirito Santo**

La soprannaturalità è subito rivelata. L’alito della Vergine Maria, che sia suono, parola della sua bocca, è pieno di Spirito Santo. Anzi, è il veicolo attraverso il quale lo Spirito Santo dal cuore di Maria raggiunge il cuore di Elisabetta.

Questa verità è subito confermata. “Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo”. Si compie la parola dell’Angelo detta a Zaccaria: “Il bambino sarà colmato di Spirito Santo nel seno della madre”.

Non solo il bambino è colmato di Spirito Santo. Anche Elisabetta è colmata. Il Signore la investe con il suo Spirito di profezia e di conoscenza. Tutto questo avviene perché l’alito della Madre di Dio è il veicolo dello Spirito del Signore.

Perché l’alito del cristiano non è il veicolo dello Spirito Santo? Eppure il cristiano lo Spirito Santo lo riceve in ogni sacramento che celebra. Lo riceve secondo la natura del sacramento ricevuto. Non basta ricevere lo Spirito per essere in Lui.

Si è nello Spirito se si obbedisce allo Spirito, se si dimora in Lui, se da Lui ci si lascia muovere, condurre, illuminare, fortificare, consigliare. Più si è nello Spirito, più si cresce in Lui e più il nostro alito sarà il veicolo dello Spirito Santo.

L’uomo è come un legno. Se il legno è nel fuoco, esso si trasforma in fiamma, in calore, in fuoco. Se rimane fuori dal fuoco, rimane legno. Mai diventerà fiamma, calore, fuoco. Così dicasi dell’uomo. Anzi così dicasi del cristiano.

Se il cristiano è nello Spirito Santo, cresce nello Spirito Santo, è vero tempio dello Spirito Santo, anche il suo alito diviene il veicolo che porta lo Spirito e lo riversa in molti cuori. Se è fuori dallo Spirito, il suo alito è alito e nulla di più.

Oggi i cristiani si sono separati dallo Spirito, perché si sono separati dal Vangelo, dalla Parola di Cristo Gesù. Essendo senza lo Spirito, non c’è più per essi il dono dello Spirito ai cuori e questi rimangono nella loro oscurità di natura.

Il problema della non apertura alla fede da parte del mondo non è ascrivibile al mondo. Responsabili sono i cristiani il cui alito, la cui parola non è veicolo dello Spirito Santo. Ritorni il cristiano nello Spirito e il mondo si aprirà alla fede.

**42ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!**

Elisabetta è colmata dello Spirito della profezia, della conoscenza, della visione delle cose misteriose e nascoste. Vede Maria con gli occhi dello Spirito e dice: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”.

Maria è proclamata benedetta fra le donne, perché vista come vera Madre del Messia. Il frutto del suo grembo è benedetto, perché è Lui il Messia di Dio. Dinanzi ad Elisabetta vi è il Messia e la Madre. Questo è il grande mistero visto.

Eppure gli occhi della carne nulla vedevano. Sul corpo di Maria ancora non era evidente nessun segno della sua maternità. Il concepimento era appena avvenuto. Elisabetta era all’oscuro di ogni cosa. Nessun altro sapeva.

**43A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?**

Elisabetta non si ferma alla Scrittura Antica. È come se fosse stata presente all’annunzio dell’Angelo e avesse ascoltato tutte le parole proferite dal Messaggero celeste. Maria è la Madre del suo Signore, è la Madre del suo Dio.

Elisabetta fa la stessa confessione di Davide nel Salmo 110 (109): “Dice il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”. Il Signore è Dio. Il Signore è il Figlio di Davide.

Il Signore Dio dice al Signore che è il Figlio di Davide, al suo Messia, di sedere alla sua destra. Il Bambino che Maria porta in grembo è il Signore di Elisabetta. Signore di Elisabetta è solo Dio. Nessun altro è il Signore. Gesù è il Signore.

**44Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo*.***

Quando in Elisabetta si è compiuto il dono dello Spirito? Non appena il saluto di Maria è giunto ai suoi orecchi. È in questo istante che lei viene colmata di Spirito Santo e il bambino sussulta di gioia nel suo grembo.

Di questo dobbiamo tutti convincerci. O il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, veicolo dello Spirito, o tra noi e il mondo vi sarà solo la nostra umanità a mettersi in relazione. Ma la nostra umanità è della terra. Il mistero è del cielo.

Se in noi non abita e non dimora lo Spirito Santo, non vi potrà mai essere comunione con il mistero celeste. Il mistero celeste si comunica per via umana. Noi siamo nel mistero celeste. Lo Spirito attinge il mistero da noi.

Solo attingendolo dal nostro mistero lo potrà comunicare al mondo. Se in noi non vi è alcun mistero e Lui stesso non abita, vi sarà sempre relazione della carne con la carne. Mai dono dello Spirito Santo portatore del mistero celeste.

Il fallimento della missione cristiana è il segno e il sigillo della nostra uscita dal mistero di Cristo Gesù, nel quale è il mistero del Padre e dello Spirito Santo, della Madre di Dio e della Chiesa, del cielo e della terra, della vita e della morte.

Quando noi usciamo dal mistero di Cristo Gesù o non lo portiamo a compimento nella nostra carne, lo Spirito Santo non lo può attingere da noi per darlo ai cuori. Cosa vede Elisabetta? Il mistero di Dio in Maria.

Ma vede anche il mistero di Maria in Dio e in Cristo. Elisabetta non canta un altro mistero. Lo Spirito Santo le ha fatto vedere il mistero che è Maria ed è in Maria e lei canta, nello Spirito Santo, ciò che ha visto e i frutti operati in lei.

**45E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».**

Il mistero si è potuto compiere in Maria per la sua fede. “E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”. Cosa è la fede? Consegnare la propria vita alla Parola di Dio. La Parola si legge e si ascolta.

La Parola di Dio si legge nella Scrittura nello Spirito Santo, nella comunità dei credenti, nella Chiesa. Alla Parola letta nello Spirito Santo, nello Spirito Santo si dona l’assenso della nostra vita. La si sceglie come unica nostra Legge.

Ma la Parola anche si ascolta per annunzio. Si ascolta perché annunziata da quanti il Signore ha preposto per questo ministero e si ascolta anche perché annunziata da messaggeri celesti e anche da profeti da Lui mandati.

Quanti sono annunziatori della Parola per ministero sacramentale – Battesimo, Cresima, Sacerdozio Ordinato – annunziano la Parola contenuta nella Scrittura, compresa nella Tradizione, illuminata giorno per giorno dal Magistero.

Quanti invece sono annunziatori della Parola per ministero profetico particolare, cioè extra-sacramentale, ascoltano dal Signore una Parola e la riferiscono a coloro presso i quali sono stati mandati. Maria ascolta dall’Angelo e crede.

Senza Parola scritta o ascoltata dai messaggeri di Dio non c’è fede. Oggi si vuole una fede senza ascolto della Parola. Fede è ciò che ognuno sente nel suo cuore. Per cui la fede è solo dal proprio cuore. Manca il dato oggettivo.

Quando dalla fede si toglie il dato oggettivo, essa non è più fede. È solo un vago sentimento dell’uomo. L’assenso è dato ad una Parola che è fuori di noi e che a noi viene data, annunziata, manifestata, rivelata. Si ascolta. Si crede.

**46Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore**

Quando una persona manifesta il suo cuore al Signore, lo manifesta nel momento storico e nella condizione spirituale in cui si trova. Più il cuore è pieno di Dio e più la manifestazione esprime questa pienezza. Il cuore non è statico.

Esso può crescere e anche decrescere dall’amore. Se cresce la manifestazione cresce in bellezza e in santità. Se decresce anche la sua manifestazione decresce in bellezza e santità. Quale il cuore, tale la sua manifestazione.

Dalla mediocrità nasce una manifestazione mediocre. Dalla perfetta santità una perfetta manifestazione. Dal peccato non nasce alcuna buona manifestazione. Sovente, anzi spesso, nascono manifestazioni di accusa o di bestemmia.

Maria ha il cuore pieno di Dio. Se Lei manifesta a Dio il suo cuore, lo manifesterà nella santità più elevata. Infatti bastano le prime parole per comprendere che il suo cuore è pieno di grazia e di verità, santità e amore.

“L’anima mia magnifica il Signore”. Il Signore è grande. Maria vuole cantare la sua grandezza. Vuole professare che Lui è grande. Vuole proclamare la sua grandezza perché il mondo intero la conosca. Dio è il sommamente grande.

**47e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,**

Non solamente Dio è grande per creazione. È grande anche per salvezza, redenzione, santificazione. Se Dio fosse grande solo per creazione, tutti gli uomini sarebbero dannati in eterno. La vera grandezza di Dio è la sua salvezza.

Dio è grande per onnipotenza, misericordia, amore, pietà, redenzione, salvezza, giustificazione, giustizia, vita eterna. È una grandezza indivisibile. Se una di queste grandezze viene tolta, abolita, Dio non è più grande.

Oggi il nostro Dio è stato privato della redenzione e della giustizia. Non è più il Dio grande. È un Dio che non è più il vero Dio, perché l’uomo non è più il vero uomo. Si è fatto dell’uomo un non uomo. Un uomo irresponsabile, incosciente.

Sempre quando si fa del Dio vero un non vero Dio, del vero uomo si fa un uomo non vero. Dal vero Dio è il vero uomo. Dal falso Dio è il falso uomo. Poiché solo il Dio che è Padre di Cristo Gesù è il vero Dio, il vero uomo è solo da Lui.

Mai potrà un Dio non vero fare il vero uomo. L’uomo è stato creato solo dal vero Dio e solo il vero Dio lo potrà fare vero. Solo Lui sa come farlo vero uomo, dopo che l’uomo ha deciso di farsi uomo non vero. È verità innegabile in eterno.

**48perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.**

Perché Dio è sommamente grande? Perché ha fatto Lei dal primo istante del suo concepimento, quando Lei ancora non esisteva, perché neanche concepita – è questa la vera umiltà – piena di grazia, immacolata, santissima.

È stato Dio a fare Lei creatura purissima, neanche sfiorata dal peccato di Adamo. È stato Dio a elevarla a Madre del Figlio suo. Lei, da creta – è questa la sua umiltà – è stata scelta per essere la Madre del Figlio dell’Altissimo.

Tutte le generazioni vedranno la sua grandezza che in Lei è solo dono di Dio, opera sua, e la chiameranno beata. Beata perché scelta. Beata perché fatta Madre di Dio. Beata perché divenuta Madre del Cristo di Dio, del Salvatore.

È evidente che questa profezia si compie all’interno della vera fede in Dio. La grandezza di Maria si contempla dalla fede più pura e più santa. Più si cresce nella fede e più si vede la bellezza di Maria. Meno si cresce e meno si vede.

Che molti cristiani non chiamano più beata la Madre di Dio è un cattivo segno. È segno che la loro fede non è pura, vera, integra, santa. Vuoi sapere il grado della tua fede? Misurala con la tua fede nella Madre del Salvatore.

Chi non ha Maria come sua vera Madre non ha Cristo Gesù come suo vero fratello e neanche ha il vero Dio come suo vero Padre. Non vive nella Verità né dello Spirito né della Chiesa. Tutti i Santi sono grandi cantori di Maria.

**49Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome;**

Maria misura la grandezza di Dio dalla grandezza creata da Lui in Lei. L’ha fatta immacolata, purissima, santissima fin dal suo concepimento. L’ha fatta piena di grazia. Ha scelto Lei come suo vero tempio in mezzo agli uomini.

Ha voluto che Lei fosse la Madre del suo Figlio eterno. L’ha fatta insieme Vergine e Madre, Madre sempre vergine. L’ha voluta tabernacolo della sua bellezza divina. L’ha adornata di ogni virtù. L’ha posta sotto le ali dello Spirito.

La santità di Dio è la gratuità del suo amore, della sua misericordia verso di Lei. Maria nulla ha fatto per meritare tutto questo. Lei è stata voluta così prima della sua stessa generazione. Se Dio volesse, non potrebbe fare un’altra Maria.

Ogni discepolo di Gesù guardando cosa prima era e vedendo cosa Dio ha fatto per lui, dovrebbe confessare la sua Santità con lode eterna. È quanto avverrà nel Paradiso. I beati canteranno senza mai stancarsi la Santità del loro Dio.

**50di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.**

Dopo aver cantato la grandezza che il Signore ha creato in Lei, Maria ora canta la verità del suo Dio e Signore. “Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono”. Chi è che teme il Signore?

Teme il Signore chi crede nella sua Parola, nei suoi Comandamenti, nella sua Legge e presta la sua piena, perenne, perfetta obbedienza. Quando un uomo obbedisce al suo Signore, la sua benedizione si riversa tutta su di lui.

Oggi abbiamo abolito il timore del Signore. Vogliamo in nome dell’uomo, contro la Legge del Signore e le sue sante disposizioni, una relazione senza obbedienza alla Legge, al Vangelo. Una religione senza timore di Dio.

Per quanti non temono il Signore, per quanti disobbediscono alla sua Legge, il Signore dona la misericordia della grazia della conversione. Se questa misericordia viene rifiutata, ci sarà il giudizio e l’esclusione dal Paradiso.

**51Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;**

Ecco la Verità del nostro Dio. “Ha spiegato la potenza del suo braccio”. Il braccio del Signore è la sua verità e il suo giudizio eterno e inappellabile. Dio è venuto, ha giudicato i superbi e li ha dispersi nei pensieri del loro cuore.

Significa che i pensieri dei superbi sono il loro stesso carcere, nel quale essi stessi si imprigionano, giungendo poi alla prigione della perdizione eterna. Questo perché non c’è il timore di Dio nella loro vita. Vivono senza Legge.

Ogni sapienza viene da Dio. Superbo è chi rifiuta la Legge del Signore come sua prima sapienza e regola di saggezza. Rifiutando la sapienza, si avvolge nella siepe della sua stoltezza. Il Signore lo disperde perché si converta.

**52ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;**

Chi sono i potenti? Coloro che si dichiarano non bisognosi di Dio. Loro bastano a se stessi. Non hanno bisogno di alcun Dio sopra di essi. Gli umili invece sono coloro che riconoscono il loro niente e invocano Dio come loro forza e vita.

I potenti vengono rovesciati dai troni. La loro stoltezza e insipienza li rende ciechi. Compiono azioni che sono la loro stessa rovina. Il potente si distrugge per le sue stesse opere. Si distrugge perché rifiuta la luce del suo Signore.

Invece gli umili hanno sempre bisogno del loro Dio e Signore. Avendo bisogno, Lo invocano e Dio sempre li soccorre con la sua sapienza e ogni altra grazia. Sapienza e grazia fanno grande l’uomo. Lo elevano ad altezze divine.

**53ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.**

L’affamato è chi ha fame del suo Dio, fame di obbedienza, di vera adorazione, fame di verità, santità, misericordia, compassione, sapienza. Sempre il Signore ricolma dei suoi beni quanti glieli chiedono con vera fame e vera sete.

Ricco è colui che confida solo in se stesso. Poiché l’uomo è nulla senza Dio, è una brocca vuota, vuota è e vuota rimane. Non può essere riempito di Dio chi non vuole essere da Lui soccorso, aiutato, risanato, guarito, rigenerato.

Nulla può fare il Signore per coloro che non vogliono, anzi rifiutano che Lui prenda in mano la loro vita e la conduca sulla via della Verità e della giustizia, della sapienza e della pace. Dio sempre rispetta la volontà della sua creatura.

**54Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,**

Dio ha promesso che nella discendenza di Abramo avrebbe un giorno benedetto tutte le nazioni della terra e questo giorno è arrivato. La discendenza di Abramo è il Figlio dell’Altissimo che la Vergine Maria porta in grembo.

In questo contesto la misericordia è la volontà di salvezza universale del nostro Dio. Questa volontà di salvezza universale si riversa nel mondo, sulla terra per mezzo di Israele. Anche Israele deve però passare per la via del timore di Dio.

Come vi passa? Obbedendo alla voce del Signore che lo invita alla conversione. Perché Israele possa essere soccorso dovrà operare una profonda conversione: dovrà passare da Mosè a Cristo Signore.

Israele sarà soccorso per la sua fede in Cristo Gesù. Chi si lascerà salvare in Cristo, per Cristo, con Cristo, gusterà il soccorso del Signore. Chi invece si rifiuterà di credere, rimarrà nella sua non salvezza e non redenzione.

**55come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».**

Tutte le promesse di vera salvezza di Dio sono state fatte ai Padri. I Padri vanno da Abramo fino al momento del concepimento della Vergine Maria. Ora si deve passare dalla speranza nella promessa all’accoglienza della salvezza.

La salvezza è in Cristo Gesù. È data per la fede nel suo nome. Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Solo uno è il nome: quello di Gesù il Nazareno.

La fede in Lui è necessaria. Peccato che oggi si predica anche nella fede cattolica una salvezza senza Cristo Gesù. Si annullano così duemila secoli di attesa della salvezza. Ma anche duemila secoli di salvezza predicata in Cristo.

**56Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.**

Maria rimane nella casa di Elisabetta circa tre mesi. Poi torna a casa sua. È verità. Maria non rimane in casa di Elisabetta per aiutarla nei lavori domestici. Zaccaria è il sacerdote del Dio Altissimo ed è assistito da una numerosa servitù.

Maria rimane per dare ad Elisabetta la consolazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Per comunicare alla sua parente la fortezza dello Spirito Santo, la potenza dell’amore del Padre, la soavità della grazia di Cristo Signore.

Maria è tabernacolo della divina Trinità. La Trinità vuole sostare anche presso Giovanni il Battista, ancora nel grembo della Madre, perché bisognoso di ogni fortezza spirituale in ordine al suo futuro ministero. Maria è presenza di Dio.

**57Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio.**

Per Elisabetta si compie il tempo del parto. Dona alla luce un figlio. Si compie anche l’altra parola dell’Angelo. Concepirai un figlio: prima Parola. Sarà colmato di Spirito Santo nel grembo della madre: seconda Parola.

Sarà dato alla luce: terza Parola. Ancora però vi sono altre due Parole dell’Angelo che dovranno compiersi. Il nome Giovanni da dare al bambino: quarta Parola. Il ritorno della voce a Zaccaria: quinta Parola.

Tre si sono compiute. Ancora otto giorni e anche le altre due parole si compiranno. Otto giorni perché il nome veniva dato il giorno della circoncisione che per Legge del Signore data ad Abramo avveniva l’ottavo giorno.

**58I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.**

I vicini e i parenti vedono Dio in questo evento. Riconoscono che il Signore aveva manifestato con questa nascita la sua grande misericordia. Si rallegrano con lei. Il cristiano sempre dovrebbe vedere nella sua vita l’opera di Dio.

Non solo dovrebbe vederla nella sua vita, ma anche nella vita dei suoi fratelli. Oggi è come se tutti fossimo senza Dio. C’è una immanenza che ci consuma. Non riusciamo a vedere Dio né nella nostra vita né in quella dei fratelli.

A cosa è dovuta questa cecità? Sicuramene ad un calo di fede, frutto a sua volta di un calo in obbedienza. Le visioni di immanenza sono sempre frutto di una perdita di trascendenza a motivo della fede morta che abita in noi.

**59Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria.**

Passano gli otto giorni. Secondo le prescrizioni della Legge il bambino va circonciso. Alla circoncisione era legata l’imposizione del nome. Vicini e parenti vogliono che si chiami Zaccaria come suo padre.

L’Angelo aveva annunziato che il suo nome sarebbe stato Giovanni. Quindi il bambino non può essere chiamato con il nome Zaccaria. Anticamente chi imponeva il nome era il padre. Imponendo il nome lo riconosceva come figlio.

**60Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni».**

Ma il padre è ancora muto e resterà muto finché il bambino non riceverà il nome Giovanni. Interviene la madre e dice che non si chiamerà Zaccaria, ma Giovanni. Questo intervento ci suggerisce che Zaccaria lo aveva detto a lei.

Elisabetta conosceva quanto era avvenuto nel tempio. Zaccaria le aveva scritto sicuramente ogni cosa. Per questo può intervenire. Ma non è lei che deve imporre il nome, ma il padre. Bisogna che il padre si esprima.

**61Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».**

All’intervento di Elisabetta parenti e vicini, le fanno osservare che nella sua parentela non vi è nessuno con questo nome. Perché uscire dalla tradizione di famiglia? Perché questa novità nella sua casa? Le tradizioni vanno rispettate.

Le tradizioni vanno rispettate finché non si riceve un ordine dall’Alto, da Dio. Quando Dio interviene nella vita degli uomini, l’unica Legge valida è l’obbedienza alla sua Parola. Ora si deve obbedire a Dio. Solo a Lui.

Nessuno ha potere sulla Parola del Signore. Oggi il Signore parla e oggi va ascoltato. L’obbedienza alla Parola è Legge che vale per ogni uomo. Si ascolta. Si lascia ogni cosa. Si obbedisce. Parola e obbedienza sono una cosa sola.

**62Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse.**

Poiché spetta al padre l’ultima parola sul nome da dare, i presenti domandano con cenni a suo padre come vuole che si chiami. È giusto che sia il padre a dare il nome e per questo è anche necessario chiedere. Si chiede, si conosce.

Le responsabilità non vanno mai saltate, mai presunte, mai immaginate. Le responsabilità vanno sempre rispettate. Nessuno deve fare ciò che spetta ad un altro per missione, vocazione, ministero, ufficio. Il padre è insostituibile.

Nella società molti sono i disastri per responsabilità non assunte, non rispettate, vissute in modo superficiale. Moltissimi disastri sorgono invece perché chi assume le responsabilità è carente di ogni competenza, studio, formazione.

**63Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati.**

Il padre chiede una tavoletta e scrive: “Giovanni è il suo nome”. Era il nome dato dall’Angelo. Giovanni è nome composto: Dio è favorevole. Tutti rimangono meravigliati. Si meravigliano del nome perché non conoscono la sua origine.

Non sanno nulla di quanto è avvenuto tra l’Angelo e Zaccaria nel tempio. La meraviglia potrebbe anche sorgere dal nome in se stesso: Dio è favorevole. Dio vuole mostrare la sua benevolenza, la sua misericordia, la sua compassione.

La meraviglia nasce inoltre dal fatto che nulla è “naturale” in questa storia. Non è naturale il concepimento e neanche il nome dato al figlio di Zaccaria. La meraviglia è il frutto di una presenza visibile di Dio in questa casa.

**64All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.**

Dato il nome al bambino, si compie l’ultima profezia. Zaccaria ricomincia a parlare. “All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio”. Zaccaria ha dovuto attendere per lodare il Signore.

La Vergine non ha atteso la nascita del Figlio e l’ottavo giorno per parlare. Ella subito ha creduto e subito ha intonato il suo Magnificat al suo Dio e Signore. Vale anche per noi. Loderemo Dio in misura della nostra fede in Lui.

Se la nostra fede è immediata, se la nostra obbedienza è all’istante, all’istante e con immediatezza si loda il Signore. Se invece la nostra fede è inesistente anche la nostra obbedienza è inesistente. Inesistente sarà anche la lode.

**65Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.**

Nella casa di Zaccaria è evidente la presenza di Dio. Tutto quanto accade attesta questa verità. I segni sono inconfondibili: concepimento nella vecchiaia, nome dato al bambino, prima il mutismo di Zaccaria e poi la parola che ritorna.

Nel tempo di appena nove mesi la vita di questa famiglia si è modificata. È il motivo che fa sì che tutti i loro vicini siano presi da timore. Il timore è segno manifesto che essi sanno di trovarsi in un evento soprannaturale, non naturale.

Neanche il visibile è naturale, perché il concepimento non è naturale e la parola che ritorna a Zaccaria non è naturale. “Per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose”. Dio è presente nella loro storia.

Noi sappiamo che nella Scrittura Sacra la presenza di Dio in una persona non era per la persona soltanto, era per tutto il popolo. Dio chiama una persona, ma per la salvezza di tutto il suo popolo. Giovanni attesta la presenza di Dio.

**66Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.**

Quando il Signore si manifesta, si manifesta per il bene di tutto il suo popolo. La gente vede la presenza di Dio nella casa di Giovanni e anche in Giovanni: “Che sarà mai questo bambino?”. Se Dio è con lui, cosa Dio vorrà fare di lui?

Quale salvezza il Signore vuole operare per suo tramite? Che la mano del Signore è con Giovanni è realtà, verità, storia. Vedendo la presenza di Dio in Giovanni è lecito, è giusto, è logico chiedersi “Ma Dio cosa farà per lui?”.

Quanto vale per Giovanni, vale per ogni altro uomo nel quale il Signore rivela la sua presenza. Il singolo è per il popolo, per l’umanità. Quando Dio si manifesta in una sola persona lo fa perché vuole salvare la sua umanità.

La storia della salvezza è questa verità. Basta pensare ad Abramo. Il Signore lo chiama perché nella sua discendenza vuole benedire tutte le nazioni della terra. Anche il Messia viene per portare il diritto e la giustizia sulla nostra terra.

**67Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:**

Come lo Spirito Santo ha cantato la Verità di Maria e del Signore per bocca di Maria, ora Lui canta per bocca di Zaccaria la Verità di Dio, del Messia, di Giovanni. Canta quanto il Signore ha stabilito di operare per la salvezza di tutti.

Non si può vedere la verità della storia se non nello Spirito Santo. Quanti non vedono la verità della storia, non possono cantare al Signore. Non possono dire le sue opere, perché le opere del Signore sono eventi, fatti, storia.

La Parola, il Canto, la Profezia sono a servizio della verità della storia sia del presente, come anche del futuro e del passato. Lo Spirito Santo non dice solo l’oggi dell’uomo, ma anche quanto è di ieri e quanto sarà di domani.

Chi vuole cantare la Verità di Dio e dell’uomo, lo può a condizione che lo Spirito Santo sia nel suo cuore, nella sua mente, sulla sua bocca. Senza lo Spirito della verità il canto mai potrà dirsi vero. Gli manca la Verità di Dio e della storia.

**68«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,**

Zaccaria nello Spirito Santo vede il Signore, Dio d’Israele, all’opera. Lui ha visitato e redento il suo popolo. Non vede l’opera di Dio agli inizi, la vede alla fine, nel suo compiersi. Inizio e fine per lo Spirito Santo sono una cosa sola.

Per questo il Signore va benedetto. Lui è la fonte della benedizione. Oggi la sua benedizione si riversa sul popolo. Il Signore è venuto ed ha visitato e redento il suo popolo. Ancora Cristo Gesù non è morto e non è risorto.

Per lo Spirito Santo il mistero è uno. Si è compiuta la prima parte, la seconda si compirà. La salvezza è reale, storica. Prima era vera perché promessa da Dio. Ora è vera perché storia compiuta, realizzata. Verità eterna, verità storica.

**69e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo,**

Ecco come Dio ha visitato e redento il suo popolo. “Ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo”. Zaccaria non sta parlando di Giovanni, suo Figlio, ma di Gesù, il Figlio di Davide, il Messia.

Chi è il Messia per lo Spirito Santo? È potenza di salvezza nella casa di Davide, suo servo. Non è una potenza assieme alle altre potenze. Lui è potenza, le altre non sono potenze. Non vi è alcun’altra potenza oltre Cristo Gesù.

Kaˆ ½geiren kšraj swthr…aj ¹m‹n ™n o‡kJ Dauˆd paidÕj aÙtoà (Lc 1,68). Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui (Lc 1,69).

Óti ™tšcqh Øm‹n s»meron swt¾r Ój ™stin CristÕj kÚrioj ™n pÒlei Dau…d: (Lc 2,11). Quia natus est vobis hodie salvator qui est Christus Dominus in civitate David (Lc 2,11).

Cristo Gesù è la sola potenza di salvezza. Altre potenze non esistono. Solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre, il Figlio dell’Altissimo, e solo Lui è il Figlio di Davide, il Messia. Non esistono, mai esisteranno altri Messia del Signore.

**70come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo:**

Il Signore ha promesso questa potenza di salvezza per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo. Tutta l’Antica Scrittura è una profezia sulla salvezza che a noi viene per mezzo del Messia del Signore. La prima profezia è in Genesi 3.

Il Signore promette inimicizia tra la donna e il serpente, tra la stirpe della donna e la stirpe del serpente. Questa gli schiaccerà la testa e lui la insidierà al calcagno. L’inimicizia sarà eterna. Alla fine i due regni si separeranno.

Dopo questa prima profezia, la storia è sempre vivificata da una profezia sempre più aggiornata. Alla novità di ieri si aggiunge la novità di oggi. Leggendo tutte le profezie si può scrivere l’intera vita del Cristo di Dio.

**71salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.**

Chi sono i nostri nemici? Sono tutti coloro che vogliono la nostra perdizione eterna. Sono coloro che non vogliono il nostro vero bene. Come ci salva Gesù dai nostri nemici? Donandoci ogni forza per non cadere nel peccato.

Con Gesù avviene una vera rivoluzione nella storia della salvezza. Nemico è uno solo: il diavolo che vuole la nostra perdizione eterna. Agli uomini dobbiamo donare tunica e mantello e anche l’altra guancia se ci percuotono.

Gesù si consegnò alla croce per insegnare ad ogni uomo che la vita ha valore se portata nella gloria eterna. Per avere la gloria eterna la stessa vita e le cose del mondo vanno sacrificate. Per la salvezza dell’anima tutto si deve perdere.

**72Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,**

La promessa è prima dell’alleanza. L’alleanza è in vista della promessa. La promessa è la benedizione nella discendenza di Abramo, divenuta poi discendenza di Davide. Il Figlio di Abramo è il Figlio di Davide.

Il Figlio di Davide è il Messia. Si stringe alleanza con Dio nel Figlio di Davide, si entra nella benedizione e nei doni che la benedizione porta con sé: la misericordia è l’amore di Dio che precede ogni merito dell’uomo.

La misericordia è promessa di salvezza. La salvezza è condizionata alla fede nella Parola di Dio, che oggi è Parola di Cristo Gesù. Si obbedisce alla Parola, al Vangelo, si ha diritto a conseguire i beni della promessa.

**73del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci,**

Il giuramento, fatto da Dio ad Abramo, padre del popolo del Signore, suo capostipite, è semplice nella sua formulazione. Dio ha promesso ad Abramo di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra.

Questa promessa è frutto della misericordia di Dio ma anche dell’obbedienza di Abramo. Anche la salvezza operata da Dio per Cristo, in Cristo, con Cristo, è frutto insieme della misericordia di Dio e dell’obbedienza di Cristo Gesù.

Sono tutti in grande errore quanti pensano che la salvezza sia solo frutto della misericordia del Signore. È frutto anche dell’obbedienza di Abramo, dell’obbedienza di Cristo Gesù, dell’obbedienza di chi vuole essere salvato.

**74liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore,**

Si è detto che con Gesù si è compiuta una vera rivoluzione nella storia della salvezza. I nemici non sono più coloro che occupano la terra dei Padri. Il regno di Dio che Gesù è venuto a instaurare è un regno senza terra.

Prima regno, popolo e terra erano una cosa sola. Con Gesù regno e popolo sono una cosa sola. La terra non esiste più come parte essenziale del regno. La terra per noi è il corpo di Cristo. È nel corpo di Cristo che esiste il regno.

Si serve senza timore, perché si serve nella fortezza dello Spirito Santo e nel suo timore. Il timore nello Spirito Santo è purissima obbedienza al Padre, per Cristo, fino alla morte di croce. La vita del discepolo è del Maestro per intero.

**75in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.**

Ecco come si serve il Signore al suo cospetto: “In santità e giustizia per tutti i nostri giorni”. Cosa è la santità e cosa la giustizia? Anche in questo servizio vi è una vera rivoluzione. Il prima scompare. Sorge un nuovo assoluto.

La santità è nella partecipazione, per rigenerazione nello Spirito Santo, della natura divina. Divenendo il cristiano di natura divina partecipata, deve far vivere in lui tutta la potenza di luce e di grazia della divina natura. Scompare la carne.

La giustizia è nella perfetta obbedienza alla Verità a noi insegnata di momento in momento dallo Spirito Santo. Chi non cammina nello Spirito del Signore, mai potrà servire Dio secondo perfetta giustizia. Agirà dalla sua mente.

**76E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,**

Ora Zaccaria, sempre nello Spirito Santo, vede la vita del figlio che è nella sua casa. Chi è Giovanni per lo Spirito Santo? È un profeta. È un profeta unico nella storia della salvezza. Lui sarà chiamato profeta dell’Altissimo.

Ma l’Altissimo non è il Dio di Abramo. L’Altissimo è il Figlio Unigenito Eterno del Dio di Abramo. Giovanni andrà innanzi al Signore, innanzi al Dio Altissimo, innanzi al Figlio Eterno del Padre, a preparargli le strade.

Anche questa è novità unica. Tutti i profeti preparavano la via al Signore, Dio di Abramo. Giovanni prepara la via al Figlio del Padre divenuto Figlio dell’uomo, perché si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Novità delle novità.

**77per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.**

Giovanni, il figlio di Zaccaria, andrà innanzi al Signore, lo precederà per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Non si tratta del battesimo di penitenza per la conversione e il perdono dei peccati.

Giovanni predica un battesimo ci conversione, ma per preparare i cuori ad accogliere Cristo Gesù, l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il peccato si toglie non solo per perdono, ma anche per rigenerazione.

Per lo Spirito Santo si è generati come nuove creature, ci si riveste di Cristo e della sua santità, dello Spirito e della sua verità, del Padre e della sua natura divina. La natura dell’uomo viene avvolta nella natura di Dio e trasformata.

**78Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto,**

Il mistero della salvezza si compie non per i meriti dell’uomo, ma grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio. Tutto parte dal suo amore, dalla sua bontà, pietà, compassione verso l’uomo. Tutto è un dono del Signore.

Il sole che sorge dall’Alto è il Figlio Eterno del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. È un sole particolare. Viene dal cielo, ma brilla nella nostra carne. È un sole divino incarnato e dalla carne trasmette la sua luce.

L’incarnazione è essenza della nostra fede. L’incarnazione però non è solo fede è fatto storico, è evento. La Vergine Maria è fatto storico. Il suo concepimento è fatto storico. Il suo parto è fatto storico. Da Lei è nato il sole della vita.

**79per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».**

Perché ci visita il sole che viene all’alto? “Per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte”. Chi sta nelle tenebre e nell’ombra di morte? Tutta l’umanità. Non è un popolo e non sono più o molti popoli, ma tutti.

Si compie così la profezia di Isaia (Is, 8,22-9,6). Questa profezia è riportata dall’Evangelista Matteo al momento in cui Gesù inizia il suo ministero pubblico, dopo le tentazioni (Mt 4,12-17). Il Messia è luce delle genti, non di un popolo.

Il sole che viene dall’alto, risplende per dirigere i nostri passi sulla via della pace. Cosa è la pace? È il ritorno dell’uomo nella sua verità di origine. L’uomo ritorna in maniera ancora più grande: per partecipazione della divina natura.

**80Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.**

Il bambino è Giovanni. Il bambino cresce e si fortifica nello spirito. Lui è piano di Spirito Santo e lo Spirito gli comunica la sua fortezza. Fortezza in cosa? Nell’amore verso Dio e nell’obbedienza alla sua volontà.

La fortezza dello spirito è nell’amore, nella verità, nella conoscenza, nella scienza, nell’obbedienza. Lo spirito di Giovanni cresce nello Spirito Santo. Lui però non sta in mezzo agli uomini. Vive in regioni deserte, lontano dal chiasso.

Per ascoltare lo Spirito Santo, per imparare ad obbedire allo Spirito, si deve conoscere lo Spirito. Nel frastuono è impossibile conosce lo Spirito. Nel silenzio interiore ed esteriore lo Spirito può essere conosciuto, ascoltato, seguito.

Una verità va subito posta in grande luce. Dio manifesta la sua misericordia, tutta la sua misericordia attraverso la carne dell’uomo. Più la carne si fa pura e più potrà essere lo strumento di Dio per la sua opera di salvezza.

Se la carne non solo non si apre a Dio, ma addirittura si chiude, Dio mai potrà manifestare tutta la potenza del suo amore e della sua tenerezza. Gli manca lo strumento umano che è la carne dell’uomo. Senza carne niente redenzione.

**CAPITOLO II**

**1In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra.**

Il Vangelo secondo Luca inizia nel tempio di Gerusalemme, il cuore della religione ebraica. Si sposta in Galilea, terra dalla quale secondo la profezia di Isaia sarebbe venuta la luce su tutta la terra. Ora pone al centro Roma.

Roma a quei tempi era il centro del mondo. La luce dalla Galilea dovrà raggiungere il mondo intero. Roma nel compimento della profezia ha un ruolo essenziale. È per un suo editto che essa si compie e si fa storia.

“In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra”. Anche la Palestina è sotto il governo di Roma. Anche i suoi abitanti sono sottoposti a censimento. Tutti devono obbedire a Cesare.

**2Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria.**

Viene stabilita anche la data del censimento. Esso fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. A quei tempi la Palestina cadeva sotto la giurisdizione di Quirinio. Diviene difficile determinare l’anno del censimento.

Esso è un evento storico. La sua datazione risulta impossibile a motivo della mancanza di riferimenti certi. All’Evangelista Luca non interessa l’anno esatto. Interessa invece affermare che l’ordine del censimento viene da Roma.

C’è un mistero nella storia che va oltre ogni uomo. Sopra ogni uomo c’è il Signore che vigila perché ogni sua Parola giunga a compimento. Di ogni uomo il Signore si può servire per realizzare la sua Parola. È verità.

**3Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.**

Altra verità storica. All’editto di Cesare Augusto tutti prestano obbedienza. Ognuno andava a farsi registrare nella sua città. In Israele, anche se ci si spostava da un luogo ad un altro, l’appartenenza di origine restava la tribù.

Ogni tribù in Israele aveva un suo territorio. La suddivisione della terra di Canaan risaliva ai tempi della sua conquista, prima sotto Mosè, per la Transgiordania, e poi sotto Giosuè per tutta la terra di Canaan.

**4Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide.**

Giuseppe vive in Galilea, ma Lui è della Tribù di Giuda, il suo casato è di Betlemme. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, sale in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme. Ogni tribù era composta da casati.

Giuseppe apparteneva alla casa di Davide. La casa di Davide era di Betlemme. Chi vuole avere dei riferimenti storici legga il Libro di Rut. Legga anche il Primo Libro di Samuele. Davide viveva a Betlemme.

**5Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.**

In Betlemme non sale solo Giuseppe per farsi registrare. Essendo Maria sua sposa, anche Lei doveva farsi registrare insieme a lui. Pertanto sia Giuseppe che Maria salgono a Betlemme. Maria è però incinta. Attendeva un bambino.

Giuseppe è obbediente alla Legge di Dio e alla legge degli uomini. Così è anche per Maria. L’obbedienza alla legge degli uomini è via perché ogni Parola di Dio si possa compiere nella storia. L’obbedienza è l’essenza dell’uomo.

In una società nella quale si comanda soltanto, ma non si obbedisce, non c’è spazio perché la Parola del Signore si possa compiere. Gesù obbedisce quando è nel seno della Madre e quando è dinanzi a Pilato.

**6Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.**

“Mentre si trovano in quel luogo”. È importante questa nota storica. Non stanno giungendo in Betlemme. Sono già in Betlemme. Sono in Betlemme e si compiono per Maria i giorni del parto. Essi abitano nella città.

Sul luogo nel quale essi abitano non c’è nessun indizio da parte dell’Evangelista Luca. Lui ci dice che Maria e Giuseppe sono in Betlemme. Mentre sono nella città di Davide si compiono per Lei i giorni del parto. Altro non dice.

**7Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio.**

Maria dona alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolge in fasce e lo pone in una mangiatoia. È detto il figlio primogenito perché il primogenito era sottoposto ad obblighi di legge secondo le prescrizioni risalenti al tempo dell’Esodo.

Il primogenito ricorda la morte dei primogeniti in Egitto. Il Signore risparmiò i primogeniti del suo popolo, sia di uomini che di animali e per questo ogni primogenito doveva essere offerto al Signore e poi riscattato.

Perché Maria depone Gesù in una mangiatoia? Perché per loro non c’era posto nell’alloggio. Anche questa notizia è assai scarna. Alloggio, luogo di sosta, albergo. Questo è il significato di diversorium (in greco: katalÚma).

Et peperit filium suum primogenitum et pannis eum involvit et reclinavit eum in praesepio, quia non erat eis locus in diversorio (Lc 2,7).

Kaˆ œteken tÕn uƒÕn aÙtÁj tÕn prwtÒtokon: kaˆ ™sparg£nwsen aÙtÕn kaˆ ¢nšklinen aÙtÕn ™n f£tnV, diÒti oÙk Ãn aÙto‹j tÒpoj ™n tù katalÚmati (Lc 2,7).

Cosa dobbiamo ritenere? Una cosa molto semplice. A Maria e a Giuseppe è stato offerto un rifugio dove poter passare la notte. Questo rifugio era il luogo dove di solito venivano fatti alloggiare gli animali. Da qui la mangiatoia.

Significa che Maria e Giuseppe furono ospitati da persone molto povere. Avevano a disposizione una stalla e l’hanno loro offerta. Maria e Giuseppe non disdegnano l’offerta. L’accolgono con grande riconoscenza.

Maria e Giuseppe ci insegnano che tutto va accolto come un dono di Dio. Oggi l’uomo dona a Cristo una stalla per nascere e Gesù l’accoglie. Domani la storia gli darà una croce per morire e anche quella Gesù accoglierà con grande fede.

Quando il cuore è pieno di Dio, si vive in santità in ogni luogo. Si vive bene sulla paglia e sulla croce. Quando invece il cuore è povero di Dio, nessun luogo è buono per l’uomo. Mai potrà essere buono. La bontà la fa il Signore. Solo Lui.

**8C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge.**

Ora la storia si sposta. Nella regione di Betlemme vi sono alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliano tutta la notte, facendo la guardia al loro gregge. Vegliano per proteggere il loro gregge sia da uomini che da animali.

Come si è già potuto constatare, l’Evangelista Luca narra i fatti storici. Non offre alcuna verità di altro ordine, se non quella puramente storica. Sarà poi lo Spirito Santo che leggerà la storia attraverso la mente credente e ne dirà il significato.

Ogni mente, illuminata dallo Spirito Santo, sarà condotta alla pienezza della verità di ogni dato oggettivo, storico. Abbiamo noi finito di conoscere la verità di questi eventi? Mai. Lo Spirito sempre aggiunge verità a verità, luce a luce.

I pastori fanno andare la mente ad Abele, il primo pastore della storia, ma anche il primo martire per la fede. Va anche a Rachele, la donna che rapì il cuore di Giacobbe al primo sguardo. Va anche a Giacobbe, pure lui pastore.

Ma soprattutto va a Dio, il Pastore d’Israele. Il Pastore è la vita del gregge. Si priva un gregge del pastore ed esso muore. Pastore è Cristo Gesù, anzi Lui è il Buon Pastore delle pecore del Padre. Pastori sono gli Apostoli.

Ogni pastore deve imitare i pastori di Betlemme. Deve vegliare perché nessuno, né uomo, né animale, né diavoli, porti via il gregge loro affidato. Questi pastori non dormono. Neanche il Signore dorme. È Lui il custode del gregge.

*Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre (Sal 121 (120) 1-8).*

Come il Signore veglia e non si addormenta perché vero Pastore, così nessun pastore del gregge del Signore deve addormentarsi. Se si addormenta il gregge a lui affidato viene disperso, divorato, sbranato, rubato, decimato.

**9Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore,**

Mentre i pastori vegliano, un Angelo del Signore si presenta a loro e la gloria del Signore li avvolge di luce. È questa vera manifestazione di Dio. Essi sanno di trovarsi dinanzi ad una visione celeste e vengono presi da grande timore.

Il timore è teologico. Non è psicologico. È teologico ed esprime presenza visibile del soprannaturale nella loro vita. Essi sanno che il loro Signore è entrato nella loro vita. Questo è il significato del timore.

Ma sanno anche che quando il Signore si manifesta è sia per rivelare qualcosa, ma anche per chiedere qualcosa. Cosa vorrà loro rivelare il Signore? Ma soprattutto cosa vorrà chiedere loro il Signore? Perché si è manifestato?

**10ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:**

L’Angelo invita i pastori a non temere. Lui è venuto solo per annunciare loro una grande gioia. Questa gioia non sarà solo per loro, ma di tutto il popolo. Lui annunzia loro la grande gioia. Saranno essi ad annunziarla agli altri.

Kaˆ epen aÙto‹j Ð ¥ggeloj, M¾ fobe‹sqe, „doÝ g¦r eÙaggel…zomai Øm‹n car¦n meg£lhn ¼tij œstai pantˆ tù laù, Óti ™tšcqh Øm‹n s»meron swt¾r Ój ™stin CristÕj kÚrioj ™n pÒlei Dau…d: kaˆ toàto Øm‹n tÕ shme‹on, eØr»sete bršfoj ™sparganwmšnon kaˆ ke…menon ™n f£tnV. (Lc 2,10-12).

Et dixit illis angelus nolite timere ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie salvator qui est Christus Dominus in civitate David, Et hoc vobis signum invenietis infantem pannis involutum et positum in praesepio (Lc 1,10-12).

Evangelizzazione: annunzio. L’Angelo annunzia una grande gioia. Questa gioia viene dalla nascita del Salvatore che è Cristo Signore. Il Vangelo non è una verità. È una persona. Il nostro Vangelo è Cristo Signore, Salvatore nostro.

Questa gioia non è di una sola persona, o di chi la riceve per la prima volta. La gioia è di tutto il popolo. La gioia sarà di tutto il popolo se sarà fatta conoscere. I pastori dovranno essere gli Angeli per tutto il popolo.

Come saranno gli Angeli di tutto il popolo? Annunziando a tutto il popolo quanto essi hanno ricevuto dall’Angelo. Come ad essa è stata evangelizzata la grande gioia, così essi dovranno evangelizzare la grande gioia ad ogni altro uomo.

**11oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.**

Ecco il contenuto, la verità della grande gioia: “Oggi, nella città di Davide, è nato per voi il Salvatore, che è Cristo Signore”. Non ci sono altri Salvatori, perché non c’è un altro Cristo. È preferibile tradurre: “il Salvatore” e non “un Salvatore”.

Tradurre: “un Salvatore”, potrebbe indurre la mente a pensare che vi siano altri Salvatori. Invece sia il greco che il latino autorizzano a tradurre “il Salvatore”. Questa traduzione è in perfetta armonia con tutta la Verità della Rivelazione.

Oggi in modo del tutto particolare si deve porre ogni attenzione affinché nessuno immagini di pensare, neanche lontanamente, che vi possano essere altri Salvatori. Solo Cristo Signore è il Salvatore del mondo. Altri non esistono.

Purtroppo anche nella Cattolicità oggi si insegna che si può andare al Padre – loro non dicono Padre, ma a Dio – senza Cristo Gesù. Che la salvezza eterna avvenga seguendo la via della coscienza è un fatto, senza Cristo è altro fatto.

**12Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».**

L’Angelo dona anche un segno della veridicità dell’annunzio: loro in Betlemme, nelle città di Davide, troveranno un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. Di sicuro la mangiatoia è senza animali accanto.

Sarebbe stata cosa impensabile adagiare il Bambino avvolto in fasce in una mangiatoia con gli animali mentre si nutrono. Dobbiamo pensare che gli animali in quel momento fossero assenti. Capita spesso che questo avvenga.

Il segno è vero segno perché è difficile vedere una cosa simile, o almeno non è così frequente. Può anche accadere, ma è cosa rarissima. Per questo il segno è segno, perché immediatamente riconosciuto come segno.

**13E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva:**

L’annunzio della grande gioia è stato portato da un solo Angelo. Dato l’annunzio e il segno: “apparve con l’Angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva”. La moltitudine prima di ogni cosa conferma l’annunzio.

Ma essa in se stessa manifesta la grande gioia che vi è nel cielo per la nascita del Salvatore, che è Cristo Signore. L’esercito celeste sono gli Angeli del Signore, sempre pronti a fare la sua volontà con immediata obbedienza.

Gli Angeli lodano il Signore, Dio, perché tutto è opera della sua misericordia, del suo amore, della sua eterna sapienza. Anche Cristo Gesù è un dono del suo amore agli uomini. Lui vuole la loro salvezza e ha mandato il Figlio suo.

**14«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».**

Ecco cosa dicono gli Angeli nel loro canto: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli”. La gloria va al Signore perché Lui è il Signore, va a Dio perché Lui è Dio. Non vi è un altro Dio. Non vi è un altro Signore. Solo Dio è Dio e solo Lui è il Signore.

Sopra Dio non esiste altro Dio. Lui è nel più alto dei cieli. Sopra i cieli dei cieli. Questa espressione serve ad esprimere che la gloria va al solo vero Dio. Al Dio che è il Signore, al Dio che è il Creatore del visibile e dell’invisibile.

Sulla terra per chi è la pace? Per gli uomini che egli ama. Chi ama il Signore? Di amore di misericordia, ogni uomo. Cristo è dono per ogni uomo. Di amore di salvezza eterna, solo coloro che sono di buona volontà.

Chi è di buona volontà? Coloro che si aprono alla sua volontà, accolgono la sua Parola, vivono di obbedienza alla sua Legge. Questa distinzione tra amore di misericordia e amore di salvezza eterna va fatta necessariamente.

Gloria in altissimis Deo et in terra pax in hominibus bonae voluntatis (Lc 2,14).

DÒxa ™n Øy…stoij qeù kaˆ ™pˆ gÁj e„r»nh ™n ¢nqrèpoij eÙdok…aj. (Lc 2,14).

Per accedere ai beni promessi e dati dalla misericordia di Dio occorre la buona volontà. La buona volontà sempre si deve chiedere al Signore. La perseveranza è frutto della buona volontà. Se viene meno la volontà, tutto viene meno.

**15Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».**

Finita la loro missione, gli Angeli si allontanano dai pastori, divengono cioè nuovamente invisibili. I pastori sono in mezzo all’esercito celeste, solo che essi non sono più visibili. Essi riempiono l’universo, ma in forma invisibile.

Ecco la decisione dei pastori, incoraggiandosi l’un l’altro: “Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”. La verità di fede deve essere confermata dalla verità della storia.

Fede e storia nella nostra religione non sono due cose separabili. La verità della nostra fede è tutta fondata sulla storia. Niente storia, niente fede. Ma anche la nostra verità di fede trasforma interamente tutta la storia.

Oggi è la storia trasformata dalla fede il dato oggettivo della verità della fede. Se la fede non trasforma la storia è segno che essa è morta. Non è fede viva quella fede che non cambia sostanziale la storia attraverso gli atti dell’uomo.

La storia di fede degli altri deve far nascere in me la fede. Ma poi dovrà essere la mia storia di fede a far nascere la fede in molte altre persone che sono senza fede e anche aiutare la fede vacillante, piccola, fragile, debole dei fratelli.

Nella nostra fede la storia è essenza. Si toglie la storia dalla fede, la fede è morta. Oggi la storia personale di ogni discepolo di Gesù è necessaria perché altri giungano alla fede. Senza la visibilità della storia mai nascerà la fede.

**16Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.**

I pastori si recano a Betlemme senza indugio. Nella stessa notte. Trovano Maria e Giuseppe e il Bambino adagiato nella mangiatoia. Come era stato loro annunziato, così è. La storia certifica che la parola dell’Angelo è verità.

Se è verità il segno è verità anche l’altra parola dell’Angelo. Nella mangiatoia è deposto Cristo Signore. Cristo Signore è il Salvatore. Il Messia di Dio giace nella mangiatoia. Se è verità il segno è verità quanto è detto dal segno.

La Verità è una, anche se manifestata attraverso molte parole. Quando la verità di una Parola di Dio si compie, tutte le altre vengono confermate nella loro verità. Oggi invece si separa una parola dalle altre parole.

Nessuno vuole comprendere che se viene negata una verità contenuta in una parola, tutte le altre parole sono private della loro verità. Se diciamo che la verità dell’inferno non esiste, nessun’altra verità potrà esistere.

**17E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.**

Ora i pastori sono essi che annunziano ai presenti la grande gioia. Quel Bambino che giace nella mangiatoia è Cristo Signore, è il Salvatore promesso. In Lui si compiono tutte le profezie di Dio date ai Padri.

Oggi è necessario operare una evangelizzazione capillare. Ogni realtà che nasce dal Vangelo deve essere colmata della sua verità. Il Padre deve essere colmato della sua verità, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa, i suoi ministri.

Deve essere colmata della sua verità l’Eucaristia e ogni altro sacramento. Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati devono essere colmati della loro verità. Eternità e tempo, paradiso e inferno devono essere colmati.

Ogni azione dell’uomo, ogni cosa, ogni relazione deve essere colmata della Verità divina, soprannaturale, eterna, rivelata. Questa evangelizzazione spetta ad ogni discepolo di Gesù secondo la sua specifica responsabilità.

Se però il discepolo di Gesù non colma il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, la sua mente, i suoi desideri, il suo corpo della Verità divina, eterna, soprannaturale, rivelata, scritta, insegnata dallo Spirito Santo, nulla potrà fare.

**18Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori.**

Dall’evangelizzazione dei pastori nasce stupore. La novità è talmente grande da sembrare impossibile. D’altronde la storia sembra orientare verso l’impossibile. Il Messia di Dio, il Salvatore, Il Re dal regno eterno giace in una mangiatoia.

La Verità rivelata dai pastori è altissima. La storia mostra un’altra verità. Il divinamente e il sommamente alto è nel sommamente e umanamente basso. Il Dio eterno è quel Bambino adagiato in una mangiatoia. Bisogna stupirsi.

Lo stupore è l’inadeguatezza tra il sommamente alto e la realtà storica che lo contiene o lo crea, o lo compie. Dinanzi alle opere di Dio sempre si rimane senza parola. È troppo alta la Verità dinanzi ad ogni umana possibilità.

*Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento (Mt 7, 28). I presenti furono presi da stupore e dicevano: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?" (Mt 8, 27). Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!" (Mt 9, 33). E venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54).*

*E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele (Mt 15, 31). Vedendo ciò i discepoli rimasero stupiti e dissero: "Come mai il fico si è seccato immediatamente?" (Mt 21, 20). Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi (Mc 1, 22). Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore (Mc 5, 42).*

*Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2). Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. E sempre più dentro di loro si stupivano (Mc 6, 51). E, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!" (Mc 7, 37). I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! (Mc 10, 24). Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto (Mc 10, 32).*

*Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano (Lc 2, 18). Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui (Lc 2, 33). E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte (Lc 2, 47). Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo" (Lc 2, 48). Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto (Lc 5, 9).*

*Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose" (Lc 5, 26). E tutti furono stupiti per la grandezza di Dio (Lc 9, 43). Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto (Lc 24, 12). Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma (Lc 24, 37). Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?" (Lc 24, 41). I Giudei ne erano stupiti e dicevano: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?" (Gv 7, 15).*

*Rispose Gesù: "Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti (Gv 7, 21). Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? (At 2, 7). Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?" (At 2, 12). E riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto (At 3, 10). Mentr'egli si teneva accanto a Pietro e Giovanni, tutto il popolo fuor di sé per lo stupore accorse verso di loro al portico detto di Salomone (At 3, 11). Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù (At 4, 13).*

*Mosè rimase stupito di questa visione; e mentre si avvicinava per veder meglio, si udì la voce del Signore (At 7, 31). Questi intanto continuava a bussare e quando aprirono la porta e lo videro, rimasero stupefatti (At 12, 16). Mirate, beffardi, stupite e nascondetevi, poiché un'opera io compio ai vostri giorni, un'opera che non credereste, se vi fosse raccontata!" (At 13, 41). E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore (Ap 17, 6). La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8).*

Il discepolo di Gesù è chiamato a creare stupore con le opere della sua fede. La gente deve vedere il sommamente impossibile ad ogni uomo, che diviene pienamente possibile per il cristiano. Lo stupore è prima di tutto nella morale.

**19Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.**

La Vergine Maria ascolta ogni cosa e tutto custodisce, meditandole nel suo cuore. Le cose di Dio hanno bisogno di lunga meditazione per essere comprese. Possiamo dire che mai vi sarà comprensione piena sulla terra.

La meditazione delle Parole e delle opere di Dio deve essere senza interruzione. Poiché oggi manca il contatto con la Parola del Signore, nessuna opera di Dio potrà essere compresa. Neanche la si vede.

Senza la comprensione delle opere del Signore, a poco a poco il mondo ci riconquista e noi pensiamo ed agiamo secondo il mondo, anche se siamo nella Chiesa e lavoriamo per essa. Ma laviamo con pensieri mondani, non divini.

Se la Vergine Maria che è piena di grazia, abita nel Signore, lo Spirito Santo inonda la sua mente e il suo cuore ha bisogno di meditare le cose del suo Dio, infinitamente di più dobbiamo meditarle noi, che siamo polvere e cenere.

**20I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro.**

Dalla storia i pastori non solo vengono confermati nella fede, la loro fede viene rafforzata, si fa preghiera, canto di lode e di glorificazione per il Signore. Dio è lodato e glorificato per la grande grazia loro concessa. Hanno visto il Salvatore.

Non solo. Ha anche dato loro la missione di rivelare la verità del Bambino che giace nella mangiatoia. È il Cristo di Dio, il Salvatore di tutto il popolo. Il popolo è l’umanità intera. È il popolo d’Israele, ma anche l’umanità intera.

Quando la nostra fede è confermata dalla storia nasce nel cuore la lode e la benedizione per il Signore nostro Dio. Dio va glorificato perché non solo ha operato ieri. Non solo è intervenuto Lui direttamente dall’alto.

Ha operato anche oggi in noi per mezzo della storia dinanzi a noi. Dio e l’uomo, cielo e terra, noi e gli altri sono una sola via perché la fede entri in un cuore. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. L’uomo è vera via della fede.

Se la storia di fede non si trasforma in un canto di lode, benedizione, glorificazione del nostro Dio, è segno che la nostra fede è morta. Una fede morta ci fa muti, ciechi, sordi. Non vediamo e non ascoltiamo Dio nella storia.

Non parliamo del nostro Dio che opera nella storia. La cecità non vive mai da sola. Ad essa sempre si aggiungono sordità e mutismo spirituali. Dalla cecità, mutismo e sordità, si parla di Dio secondo il mondo e non secondo Dio.

Anche il Vangelo è detto secondo il pensiero del mondo e non dal cuore di Dio. Quando la predicazione del Vangelo è fatta secondo il pensiero del mondo, è segno che si è sordi, ciechi, muti per il Signore. La fede è morta.

Possiamo anche parlare, ma parliamo dalla fede morta nel cuore e nella mente. Parliamo di Dio alla maniera umana. Quando si parla di Dio alla maniera umana, consumiamo vanamente le nostre energie. Lo Spirito Santo non opera.

**21Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.**

La circoncisione nella Scrittura Santa è fatta risalire direttamente a Dio. Essa faceva sì che un figlio secondo la carne divenisse figlio secondo la promessa. I non circoncisi non potevano essere annoverati tra i figli di Abramo.

“Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’Angelo prima che fosse concepito nel grembo”. Gesù è vero Figlio di Abramo, vera sua discendenza.

Poiché vero figlio e vera discendenza può portare la benedizione promessa ad Abramo per tutti i popoli. Poiché vero figlio di Abramo è anche vero figlio di Davide. Può essere il Re dal regno eterno. Il Figlio di Dio è Figlio di Maria.

Il Figlio di Maria per la circoncisione è vero Figlio di Abramo, vero Figlio di Davide, vera Discendenza, vero Re. In Gesù ora possono compiersi tutte le profezie fatte da Dio ai Padri. Nessuna rimarrà senza compimento.

**22Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore –**

La purificazione rituale avveniva quaranta giorni dopo il parto. Poiché Gesù è il primogenito – questo non significa che Maria abbia avuto altri figli – per il primogenito si doveva applicare una legge speciale, particolare.

Questa legge fu data dal Signore a Mosè in Egitto, prima che avvenisse la morte dei primogeniti. Ogni primogenito sia degli uomini che degli animali doveva essere consacrato al Signore. Se l’animale era puro, veniva sacrificato.

Se l’animale era impuro, veniva riscattato. Il primogenito degli uomini veniva presentato e riscattato, sempre secondo particolari norme da osservare. La donna si sottoponeva al rito della purificazione. Il bambino veniva riscattato.

**23come è scritto nella legge del Signore: *Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore –***

L’Evangelista Luca fa riferimento esplicito alla Legge dell’Esodo: “Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore”. La sacralità consisteva nell’offerta di esso al suo Signore e Dio. Il bambino era del Signore perché da Lui risparmiato.

Veniva riscattato, sacrificando al Signore un animale, perché il nostro Dio è il Dio amante della vita. La vita umana mai potrà essere sacrificata davanti al Signore. Il sacrificio è quello dell’obbedienza fino alla morte, a costo della vita.

**24e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o due giovani colombi,* come prescrive la legge del Signore.**

L’offerta di una coppia di tortore o di due giovani colombe, attesta che la famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe è povera. Non ha disponibilità economiche. Al Signore non serve la quantità dell’offerta, serve il cuore e la piccola rinuncia.

Il nostro Dio chiede un solo sacrificio e una sola offerta: la piena obbedienza alla sua volontà. Chiede l’obbedienza alla sua Legge, ai suoi Precetti, alla sua Parola. Nell’obbedienza, dall’obbedienza tutto diviene puro e santo.

**25Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui.**

Gesù, Maria e Giuseppe si recano a Gerusalemme. “Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele”. La consolazione di Israele è il Cristo di Dio, il Messia del Signore.

Quest’uomo vive nell’attesa di vedere un giorno il suo Messia, il suo Cristo. Lo Spirito Santo è su quest’uomo. Quando lo Spirito del Signore è su una persona, pensieri, cuore, desideri, mente, volontà sono sotto la sua mozione.

Più si cresce nello Spirito e più forte è la mozione. Se Simeone aspetta la consolazione d’Israele, questo forte desiderio è messo nel suo cuore dallo Spirito Santo. Se lo Spirito è su di Lui, i pensieri sono secondo lo Spirito.

**26Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.**

Non solo lo Spirito Santo gli aveva messo nel cuore di attendere la consolazione d’Israele, gli aveva anche preannunciato che non avrebbe visto la morte prima di aver veduto il Cristo del Signore, il suo Messia.

Questo preannuncio porta una verità che diverrà storia ben presto. Poiché, secondo la Parola del Signore detta all’uomo, il suo Spirito non resterà più a lungo in un uomo, la venuta del Messia è ormai prossima, imminente.

Il Messia verrà prima che Simeone veda la morte. Il tempo ormai si è compiuto. Basta attendere un po’ e il Cristo di Dio sarà presente nella nostra storia. È questa le verità della Parola dello Spirito Santo a Simeone.

**27Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo,**

Lo Spirito Santo che preannuncia è anche lo Spirito che guida al compimento della sua promessa. Gesù, Maria e Giuseppe si recano al tempio. Anche Simeone è mosso dallo Spirito perché si rechi al tempio del Signore.

Quando lo Spirito Santo muove Simeone perché salga al tempio del suo Dio? “Mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo”. Gesù è mosso dalla Legge, Simeone dallo Spirito.

Questa duplice mozione deve insegnare ai discepoli di Gesù che la mozione secondo la Legge è necessaria perché si compia la mozione secondo lo Spirito. Chi non si lascia muovere dalla Legge non potrà essere mosso dallo Spirito.

Lo Spirito del Signore non ha una sua verità da realizzare o da compiere, perché Gesù è la Verità. Lui sempre deve muovere verso Cristo. Ma la Verità di Cristo è anche la sua Parola. L’obbedienza alla Parola è necessaria allo Spirito.

Oggi molti si dicono mossi dallo Spirito. Da dove si evince la loro falsità? Dalla loro non mozione dalla Legge. Trasgrediscono i Comandamenti, disobbediscono alla Parola, quale mozione potranno avere? Nessuna.

**28anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:**

Non solo Simeone è mosso dallo Spirito verso il tempio, ma è anche mosso dallo Spirito Santo verso il Bambino portato al tempio da Maria e da Giuseppe. Se lo Spirito non muove, non c’è conoscenza. Il Bambino è uguale agli altri.

Invece è lo Spirito del Signore che conosce Gesù e che lo indica a Simeone. Nello Spirito Santo lo conosce. Conosciutolo, lo prende tra le sue braccia e benedice Dio. La grazia ricevuta è grande, immensa. Lui vede il suo Messia.

Tutto questo avviene per opera dello Spirito Santo. Lui preannuncia. Lui muove. Lui fa riconoscere. Ma anche Lui fa profetizzare Simeone sul Bambino e anche sulla Madre. Tutto questo opera lo Spirito che è su Simeone.

Lo Spirito Santo è su Simeone. Abita nel suo cuore. Dimora nella sua mente. Guida la sua volontà. Tutto questo è possibile, perché Simeone abita nella Legge del Signore, vive nel santo timore di Dio, ascolta la sua Parola.

**29«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,**

Per Simeone non c’è grazia più grande di questa. Mai più ci sarà un’altra grazia più grande. Eppure una grazia più grande di questa c’è ed è l’Eucaristia. Se avesse saputo dell’Eucaristia, forse avrebbe chiesto qualche altro anno.

Prendere Gesù tra le braccia e farlo diventare nostra carne e nostro sangue di sicuro non sono la stessa cosa. Sulla terra non c’è grazia più grande dell’Eucaristia. L’uomo si nutre del suo Dio, nutrendosi di Cristo Signore.

Ora che a Simeone la grazia più piena è stata donata, lui chiede al Signore che lo lasciai andare in pace, secondo la sua promessa. Ha visto la consolazione d’Israele. Niente potrà più vedere nella vita. Di niente potrà più gioire.

Eppure noi ci nutriamo dell’Eucaristia e prendiamo Cristo Signore senza preparazione, nel peccato mortale, la prendiamo per abolire le differenze tra chi è nella Legge e chi è contro la Legge, chi obbedisce e chi disobbedisce.

**30perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,**

Perché Simeone vuole andarsene in pace? Perché ha visto la salvezza di Dio. La salvezza di Dio è Cristo Gesù. Dovremmo riflettere noi, oggi, che diciamo che Gesù non “serve” per essere salvati. Gesù è la salvezza di Dio.

Questo significa che senza Gesù il Padre non salva. Non può il Padre agire contro la sua eterna volontà. Se Gesù è il Mediatore Universale tra il Padre e quanto è fuori dal Padre, cioè l’intero universo, nulla Lui opera senza Cristo.

Non è questione solo di economia della salvezza, ma di economia della creazione. Se già per creazione siamo per Cristo, possiamo essere per salvezza senza Cristo? Pensare una simile cosa è follia, stoltezza, insipienza.

Siamo già di Cristo per creazione, tutti. A Lui apparteniamo, tutti. Il Padre ci ha fatti per mezzo di Lui. Se non siamo per redenzione, neanche lo siamo per creazione. Cristo è il cuore della storia, della vita, della fede.

**31preparata da te davanti a tutti i popoli:**

Ecco la Verità del Cristo di Dio. La salvezza è stata preparata da Dio davanti a tutti i popoli. È stata preparata davanti a tutti i popoli, perché tutti i popoli sono invitati ad accogliere la salvezza di Dio preparata per loro.

Solo il pensiero che un solo uomo possa essere senza Cristo è peccato contro la storia, contro la vita, contro la fede. Cristo è il cuore della storia, della vita, della fede. Su questa verità non è lecito a nessuno neanche dubitare.

Negare questa verità è privare la storia, la vita, la fede del suo cuore. Non solo la fede, ma la vita e la storia. Tutto nella storia avviene per Cristo. Tutto nella vita avviene per Cristo con Cristo. Tutto nella fede è per Cristo, in Lui, con Lui.

Se un popolo o anche uno solo dei suoi abitanti vuole godere la Verità piena della salvezza di Dio deve divenire una cosa sola con Cristo, vivere in Cristo, agire e operare per Cristo. È Cristo Gesù la Verità dell’uomo, di ogni uomo.

**32luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».**

Chi è ancora Gesù? È la luce che deve rivelare il Signore alle genti. È la gloria del popolo del Signore, Israele. È la gloria di Israele, perché Gesù è un frutto che nasce dalla carne di Abramo, carne di Davide. Non nasce solo da Abramo. Gesù nasce anche per opera dello Spirito Santo. Si fa carne per la sua azione.

Gesù è il Figlio eterno che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Natura divina, Persona divina, Figlio Eterno, Dio presso Dio, Dio dinanzi a Dio. Gesù vive di una duplice figliolanza: da Dio e da Maria, nell’eternità e nel tempo.

Qual è la missione che il Padre gli ha affidato? Quella di far conoscere Lui, di rivelarlo alle genti. Ora se è Gesù che deve rivelare il Padre alle genti, possiamo insegnare alle genti che non hanno bisogno di conoscere il Padre?

Possiamo noi dire alle genti che possono andare a Lui direttamente senza la mediazione della luce di Cristo, se esse il Padre neanche lo conoscono, perché noi ci vergogniamo di rivelare loro chi è Cristo Gesù? Religione strana la nostra!

**33Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.**

Quella operata dallo Spirito Santo per bocca di Simeone è una rivelazione potente. Ci dice chi è Cristo per il Padre e per i figli di Abramo. Il padre e la madre di Gesù ascoltano e si stupiscono delle cose che si dicono di Lui.

Sono cose già contenute nella Scrittura. Sono ascolto di profezie già conosciute. Cosa aggiunge di nuovo Zaccaria? Il compimento di esse. Gesù è lì, tra le sue braccia. I profeti lo vedevano lontano. Lui lo vede presente.

I profeti lo vedevano con gli occhi dello Spirito del Signore, lui lo vede sia con gli occhi dello Spirito sia con quelli della carne. Lui vede le profezie compiersi tra le sue braccia. Questa è la novità del canto di Simeone.

È come se tutto l’Antico Testamento fosse tra le braccia di Simeone. A iniziare dalla prima profezia nel giardino dell’Eden dopo il peccato, profezia fatta al serpente. È la profezia della inimicizia eterna tra il serpente e la donna.

**34Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione**

Ora Simeone benedice il padre e la Madre di Gesù. A Maria Simeone rivela ancora due misteri: uno su Gesù e uno su di Lei. Su Gesù dice: “Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione”.

Chi cade e chi risorge dinanzi a Cristo Gesù? Chi accoglie la sua Parola risorge a vita nuova, frutto in lui della Parola nuova, della fede nuova. Chi invece si ostina nella sua vecchia religione, non passa alla Verità e muore.

Ora è Cristo Gesù la Verità della fede. Si accoglie la sua Parola si passa nella nuova vita a causa della nuova fede, a causa della nuova Parola. Ci si chiude nella fede vecchia, essa non è più fede. Manca il cuore della fede che è Gesù.

Se i cristiani di oggi credessimo in una sola Parola del Vangelo per il mondo ci sarebbe ancora speranza di salvezza. Poiché noi oggi nel Vangelo non crediamo più, neanche nel vero Cristo di Dio noi crediamo. È la fine della fede.

**35– e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».**

Simeone interrompe la profezia su Gesù e ne pronuncia una su Maria – “e anche a te una spada trafiggerà l’anima”. A Maria annunzia il suo martirio nell’anima. Dicendo “anche a te”, è sottinteso che Cristo sarà trafitto nel corpo.

La trafittura del Messia di Dio è già stata annunziata dai profeti – “Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” – mai però era stata annunziata una sola profezia sulla Madre del Messia del Signore. Questa di Simeone è la prima.

Perché Gesù è segno di contraddizione? Perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Chi contraddice Gesù è un falso credente in Dio. Urge che si converta alla Verità del Dio di Abramo. Dalla conversione al Dio di Abramo a Cristo.

Tutti i figli d’Israele che si sono convertiti a Cristo attestano che non sono convertiti al loro Dio. Gesù dirà dei Giudei che essi non conoscono Mosè. Se credessero in Mosè crederebbe anche in Lui, perché Mosè parla di Lui.

Tutti i Vangeli sono lo svelamento dei cuori. Basta una sola Parola, un solo gesto, un solo movimento di Gesù Signore e tutti i cuori sono in grande agitazione. Viene messa in luce piena quanto vi è in essi.

Se i cuori sono di buona volontà, si vede la loro buona volontà. Se sono pieni di cattiveria, appare la loro cattiveria. Se amano Gesù, appare il loro amore. Ma anche se lo odiano, l’odio viene in superficie. Nulla rimane nascosto, segreto.

Ogni pensiero, proposito, desiderio, buono o cattivo, di virtù o di vizio, di accoglienza o di rifiuto in relazione a Cristo Signore, viene alla luce. Tutta la storia oggi sa chi ha amato Gesù e chi lo ha odiato e ha voluto la sua morte.

Anche Pilato, un pagano, ha visto l’invidia che corrodeva scribi e farisei quando essi chiedevano la morte di Cristo Signore. Dinanzi a Cristo, il cuore si manifestava ieri, si manifesta anche oggi. Nessuno si può nascondere.

**36C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio,**

Nel tempio c’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della Tribù di Aser. Anche Anna, come Simeone, era molto avanzata in età. Aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio. Ecco le scarne notizie storiche.

Se Anna è profetessa, il Signore parla attraverso la sua bocca. Manifesta ai cuori non solo la sua volontà di salvezza e di redenzione, ma anche offre loro ogni sua consolazione e conforto. Anche il conforto è frutto della profezia.

**37era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.**

Ecco altre notizie scarne sulla storia di Anna. Il suo matrimonio è durato solo sette anni. Poi il marito è morto e lei è rimasta vedova. Attualmente ha raggiunto l’età di ottantaquattro anni. La sua è una lunga vedovanza.

Non si è risposata. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Quella di Anna è una vita interamente dedicata alla gloria del Signore. Tutto lei fa perché Dio sia glorificato al sommo.

È cosa bella spendere una vita a servizio della gloria del Signore. Il digiuno esprime la totale, la piena sottomissione del corpo allo spirito e della carne all’obbedienza alla Legge, al Signore. Senza virtù non c’è governo del corpo.

**38Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.**

Anna sopraggiunge nel momento in cui Gesù, Maria, Giuseppe sono nel tempio. Si mette anche lei a lodare Dio e parla del Bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. La redenzione è opera del Redentore.

Molti a quei tempi attendevano il Redentore, il Messia, il Cristo di Dio. I segni profetici, scritturistici offerti dalla Scrittura Santa erano già nell’aria. Ma noi sappiamo che i segni profetici sono sempre di difficile interpretazione.

I profeti invece, che sono voce del Signore, e di conseguenza anche voce delle antiche profezie, possono interpretare gli oracoli divini, perché lo Spirito del Signore è in loro. In nome di Dio interpretano Dio, la sua Parola, la sua profezia.

Quando nella storia sorge un profeta, costui è luce potente di verità. Egli illumina tutta la Scrittura, dona la verità che è nascosta in ogni Parola, aggiunge ciò che oggi il Signore vuole dare al suo popolo come Parola di vita eterna.

Un profeta è purissima grazia del Signore per il suo popolo. È luce potente che svela e rivela. È una benedizione di vita e di crescita nella fede, nella speranza, nella carità. Un profeta è presenza dello Spirito Santo in mezzo al suo popolo.

**39Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret.**

Il racconto della presentazione al tempio di Gesù inizia con la piena e perfetta obbedienza di Maria e di Giuseppe alla Legge del Signore. Termina ricordando che tutto essi hanno compiuto in obbedienza alla Legge del loro Dio.

L’obbedienza alla Legge è fine di tutta la loro vita. Essi vivono per obbedire ad ogni Parola che è uscita e che esce dalla bocca del Signore. Avendo tutto compiuto secondo la Legge, fanno ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret.

Possiamo dire che la Parola del Signore è l’ovile nel quale Maria e Giuseppe dimorano, senza mai uscire da essa. La loro vita è interamente consacrata alla Parola. Essi vivono per obbedire a Dio. Questo è il loro stile di vita.

**40Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.**

Il Bambino, pur essendo il Figlio di Dio che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, è vero e perfetto uomo. Essendo vero e perfetto uomo, dell’uomo è la crescita e la fortificazione. La crescita è essenza dell’umanità.

Gesù non cresce solo nel suo corpo, cresce nello spirito. È pieno di sapienza. La sapienza attesta la presenza in Lui dello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore è su di Lui. Ma cresce anche nell’anima. La grazia di Dio è su di Lui.

La crescita di Gesù è armoniosa. Lui cresce nel corpo, nello spirito, nell’anima. Nello Spirito Santo e nella grazia di Dio porta a piena maturazione e spirito e anima. Un’anima e uno spirito che non crescono, non possono obbedire a Dio.

È questa oggi la vera crisi dell’umanità. Di ogni uomo se ne fa solo un corpo. D’altronde non potrebbe essere se non così. Avendo l’uomo privato se stesso del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, non può crescere se non nel corpo.

Crescendo solo nel corpo, non ha alcuna forza per vincere vizi, passioni, concupiscenze, istinti. Non può governare la depravazione della sua natura abbandonata al peccato. Dio è la vita dell’uomo. Senza Dio è il regno del male.

**41I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.**

Ecco un’altra Legge di Dio, osservata da Maria e Giuseppe. “I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua”. Il pellegrinaggio a Gerusalemme per alcune feste comandate era Legge del Signore.

Per i bambini, questa Legge doveva iniziare dal dodicesimo anno. La città santa è il cuore della fede nel Dio dei Padri. A Gerusalemme il Signore abitava nel suo tempio santo. Si andava per sostare anche alla presenza del Signore.

Al di là di tutte le finalità di fede o di religione, la Legge chiedeva la visita alla Città Santa e Maria e Giuseppe obbediscono alla Legge. Non sempre si deve comprendere il significato della Legge. Importante è obbedire ad essa.

**42Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa.**

Quando Gesù ha dodici anni, Maria e Giuseppe vi salgono secondo la consuetudine della festa. Questa volta Gesù è con loro. La Legge va osservata. Anche Gesù si sottomette alla Legge del Padre suo. Alla Legge si obbedisce.

Non è l’andare a Gerusalemme che conta o che ha valore, ma è l’obbedienza di Gesù alla legge che ha un valore infinito di amore verso Dio. Si va per obbedienza. Si osserva per amore. Si vive la Legge come vero atto di latria.

Lo vuole il Signore. Questo basta all’uomo di Dio. Se lo vuole il Signore, va fatto. A Dio va data ogni obbedienza. La sapienza della prescrizione appartiene a Lui. L’obbedienza alla prescrizione è dell’uomo. Poi si comprenderà.

**43Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.**

A quei tempi, nessun viaggio si faceva da soli. Si andava sempre in comitiva. In comitiva si ritornava anche. Trascorsi i giorni, Maria e Giuseppe prendono la via del ritorno. Il fanciullo rimane nella città. I genitori non si accorgono di nulla.

Questo succedeva perché nella comitiva gli uomini andavano con gli uomini e le donne con le donne. I fanciulli potevano camminare sia con le donne che con gli uomini. Maria pensa che Gesù è con Giuseppe. Giuseppe che è con Maria.

Non viene detto in questo versetto il perché Gesù sia rimasto a Gerusalemme. Neanche è detto il motivo per cui il fanciullo non è con loro, se fino ad un momento prima era con loro. È con loro, non è più con loro.

**44Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti;**

Gesù però non è né con Maria né con Giuseppe. Loro invece pensano che sia nella comitiva. L’uno pensa che sia con l’altra. Fanno una giornata di viaggio. Gesù non si riunisce alla famiglia. Cercano tra parenti e conoscenti.

Loro non sanno che Gesù è rimasto a Gerusalemme e che non è nella carovana. È un momento delicato questo. Gesù è scomparso. Non si trova. È come se il Signore li avesse resi ciechi e sordi per non vedere e non sentire.

Quando il Signore vuole che una cosa avvenga è come se l’uomo divenisse sordo, cieco, muto. È come se perdesse razionalità e intelligenza e abitasse in un’altra realtà. Maria e Giuseppe sono stati per un istante resi ciechi e sordi.

Ora però è il momento di ritornare a vedere e a sentire. Se questo avviene, è perché il Signore ha qualcosa di sommamente vero da insegnare. Le vie dell’insegnamento del Signore sono molteplici, frutto della sua sapienza eterna.

Vorrei che questa verità fosse pensata. A volte il Signore ci priva della sua luce immediata o per insegnamento grande e luminoso o per scoprire il grado della nostra santità. In Maria e Giuseppe questo avviene per più grandi rivelazioni.

**45non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.**

Nella carovana Gesù non si trova. Tra parenti e conoscenti neanche. Si deve ritornare a Gerusalemme. Non si può tornare nella notte. Si deve tornare durante il giorno. Siamo già al secondo giorno. La notta è passata in Città.

Di notte non è tempo per andare in cerca di Gesù. La ricerca va effettuata di giorno. Ma ancora c'è una notte di angoscia e di ansia da vivere. Maria e Giuseppe sono senza Gesù. Hanno perso la loro perla preziosa.

Perché tutto questo è avvenuto? Perché il Signore ha reso cieca la loro mente e sordo il loro spirito? Quanto è avvenuto non è un fatto naturale. C’è come un torpore creato da Dio così come il torpore creato dal Signore in Adamo.

**46Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.**

Al terzo giorno, Maria e Giuseppe trovano Gesù nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. Gesù è il Maestro dei maestri, lo Scriba degli scribi. Lui è Maestro per scienza e sapienza divina.

È Maestro per assistenza dello Spirito Santo, per suo consiglio, scienza e conoscenza. Nessuno sulla terra è Maestro come Lui. Lui è la sorgente di ogni verità e di ogni scienza in ordine alla conoscenza di Dio e della sua Legge.

**47E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.**

Quanti udivano parlare Gesù erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. La scienza di Gesù non è umana, è divina. È suggerita al suo cuore e alla sua mente dallo Spirito Santo. Lui parla nello Spirito Santo.

È questa la causa dello stupore. C’è infinita inadeguatezza tra ciò che dice e la sua età. Ma non solamente l’inadeguatezza è tra la Parola e la sua età, ma anche è inadeguatezza con ogni altro uomo, anche con il più dotto della terra.

Gesù manifesta ai maestri che la loro scienza, senza la scienza dello Spirito Santo, non è vera scienza. Sempre occorre la scienza dello Spirito Santo perché la scienza di un uomo sia vera scienza. Vale anche per la teologia.

Senza la crescita nello Spirito Santo anche la più vera e santa scienza di Dio alla fine diviene scienza umana e non più divina. Anche la teologia più pura, senza la crescita nello Spirito Santo, diviene teologia umana e non divina.

Non è lo studio che rende vera la nostra scienza e la nostra teologia. È invece lo Spirito Santo che la rende vera scienza e vera teologia. Ci si distacca dallo Spirito del Signore, la scienza e la teologia diventano mondane, senza verità.

**48Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo».**

Vedendo Gesù in mezzo ai maestri e sentendolo parlare, Maria e Giuseppe rimangono stupiti. Vedono in Gesù qualcosa mai vista prima. Ora sanno che Gesù è il vero Maestro. Sanno che possiede la vera scienza del Padre suo.

Maria non si trattiene dal dirgli: “Figlio, perché ci hai fatto Questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”. Questa domanda è messa nel cuore di Maria dallo Spirito Santo. Tutto in questo episodio è per mozione dello Spirito.

Anzi, tutto nella vita di Gesù è per mozione dello Spirito Santo. Questa richiesta dona a Gesù l’occasione di rivelare qual è la sua relazione con Giuseppe, con Maria, con il Padre suo celeste. Gesù è dello Spirito Santo e del Padre.

**49Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».**

La risposta di Gesù è immediata: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Questa risposta va ben compresa. Il “Non sapevate” implica che questa scienza è già nel loro cuore.

Ma non basta possedere la scienza. La scienza va sempre applicata. Come si applica la scienza? Attraverso il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito dona la scienza e l’applicazione di essa. Scienza e applicazione sono un solo dono.

Questo significa che anche fede e applicazione della fede sono un solo dono dello Spirito Santo. Anche teologia e applicazione della teologia sono un solo dono dello Spirito Santo. Così come lo sono anche morale e sua applicazione.

Senza lo Spirito Santo, si è senza la scienza aggiornata, ma anche senza la scienza applicata. Ecco perché chi vuole trattare le cose di Dio deve avere il suo cuore e la sua mente nello Spirito Santo. Nulla è senza lo Spirito di Dio.

**50Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.**

“Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro”. Ciò che viene detto nello Spirito Santo, nello Spirito Santo va anche compreso. Lo Spirito che è in Cristo Gesù è infinitamente superiore allo Spirito Santo che è in Maria e Giuseppe.

Questo significa che non sempre chi è nello Spirito Santo comprende chi è nello Spirito Santo. Non lo comprende in ragione della differenza di Spirito Santo. Chi è di misura inferiore non può comprende chi è di misura superiore.

Chi invece è di misura superiore sa sempre comprendere chi è di misura inferiore e si pone a suo servizio perché possa crescere nello Spirito di Dio, crescendo di fede in fede e camminando di verità in verità.

Il Padre celeste che agisce sempre nella pienezza dello Spirito Santo senza alcun limite, comprende di cosa è fatto l’uomo e sempre lo aiuta perché possa camminare sulla via della salvezza. Così dicasi anche di Cristo Signore.

Farisei e scribi che erano privi dello Spirito del Signore ponevano sulle spalle degli uomini dei pesi insopportabili, pesi che essi non toccavano neanche con un dito. La differenza nella scienza e nella pastorale la fa sempre lo Spirito.

**51Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.**

Gesù lascia Gerusalemme, scende con Maria e Giuseppe e viene a Nàzaret e sta loro sottomesso. Quando Gesù non riceve comandi dal Padre suo sempre obbedisce a Maria e Giuseppe. Essi hanno il posto del Padre nella sua vita.

Quando invece Gesù riceve un comando del Padre, subito gli deve dare obbedienza immediata. Nessuno è sopra il comando del Padre. Questa verità vale per ogni altro uomo. I genitori hanno il posto di Dio, ma non sono Dio.

“Sua madre custodiva queste cose nel suo cuore”. Non comprendeva. Attendeva il dono della comprensione e per questo custodiva ogni cosa. Questa non comprensione ci rivela la grandezza dello Spirito Santo in Gesù Signore.

Non basta dire “Abbiamo lo Spirito Santo”. Si deve sempre aggiungere “In che misura lo Spirito Santo abita in me?”. La differenza sempre la opera lo Spirito del Signore. Tra un uomo e un altro uomo è la misura dello Spirito la differenza.

Lo Spirito può affievolirsi, rattristarsi, soffocarsi, perdere forza, potenza, scienza, conoscenza nella singola persona. Per questo Esso va sempre ravvivato e per questo urge porre ogni attenzione perché Esso cresca in noi.

**52E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.**

Ecco la vita di Gesù: una perenne crescita nella fede, nella carità, nella speranza, nella fortezza, nella prudenza, nella giustizia, nella temperanza, nella grazia, nella verità e in ogni altra virtù e dono dello Spirito del Signore.

Gesù cresce in sapienza, cioè nella conoscenza della Verità del Padre suo e anche nella modalità per vivere la Verità secondo il volere del Padre. Cresce in età perché Lui è vero uomo ed è del vero uomo crescere nel corpo.

Ma cresce anche in grazia. Lui come vero uomo è fatto di anima. La sua anima è purissima, santissima, senza alcuna macchia di peccato. Essa però deve essere capace di contenere tutto il Padre e lo Spirito. Per questo deve crescere.

Oggi l’umanità possiede una crescita da mostro. Il corpo è fatto crescere in ogni direzione. Lo spirito però rimane senza alcuna sapienza, senza alcuna conoscenza della modalità. Rimane anche senza le vere modalità per vivere.

Dell’anima neanche se ne parli. L’uomo ormai si pensa uguale agli animali. Non crede nell’anima immortale. Non crede che deve crescere nella grazia santificate e portare l’anima al sommo delle sue capacità di purezza e santità.

Senza sapienza non sappiamo vivere. Senza grazia non conosciamo il vero amore. Senza Dio che abita nel nostro cuore e cresce in presenza di sapienza e grazia, la nostra vita manca della sua verità divina ed eterna.

**DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI**

**CAPITOLO VII**

**1Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna,**

Non sappiamo esattamente cosa i Corinzi abbiamo chiesto a San Paolo. Di sicuro qualcosa sul matrimonio. *Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna*. La Genesi invece è di tutt’altra verità.

Noi sappiamo che secondo la rivelazione, dall’unione dell’uomo e della donna deve essere generata la nuova vita. Ora il disegno originario del Signore non può essere annullato, a meno che il Signore non sia Lui a cambiarlo.

Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento questo progetto non è cambiato. Il non sposalizio deve essere motivato da un’altra generazione ancora più grande: quella di generare figli a Dio. Ma questo non a tutti è dato.

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio».*

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,3-12).*

Per dedicarsi interamente al regno, è cosa buona per l’uomo non toccare donna. Cioè: è cosa buona non sposarsi. Chi vuole dedicarsi alla diffusione nel mondo della buona novella, deve consacrare alla missione corpo e anima.

La risposta di San Paolo sicuramente si deve riferire al quesito posto e non al matrimonio in sé, che è legge di natura. Quando vi è una legge di natura solo il Signore la può modificare con una seconda rivelazione della sua volontà.

**2ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.**

Poiché però l’uomo potrebbe cadere nell’immoralità e così anche la donna, è giusto che ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. Che significa questa parola? Il matrimonio è forse in vista dell’immoralità?

Nient’affatto. Nessuno si può consacrare al regno di Dio con corpo e anima, né uomo e né donna, se non può governare il suo corpo. Se uno sa che non può governare il suo corpo, allora è giusto che rinunci alla missione e si sposi.

L’immoralità è peccato gravissimo contro il proprio corpo ed è anche scandalo. Uno scandalo di immoralità può distruggere anni e anni di duro lavoro missionario. Allora è cosa giusta che ognuno agisca secondo le proprie capacità.

**3Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito.**

Ora entriamo nella legge che deve regolare il matrimonio. Se un uomo, una donna, sa che non può conservarsi nella sana moralità e si sposa, poi non può vivere da casto o da casta. Ognuno è obbligato ad assolvere i propri doveri.

Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto. Cosa le è dovuto? Il proprio corpo. Ugualmente anche la moglie al marito. Cosa la moglie deve al marito? Il proprio corpo. Esporre l’altro all’immoralità è peccato gravissimo.

Chi si sposa, entra nella legge del matrimonio. La santificazione è anche nell’assolvere al proprio dovere di uomo e di donna. Chi non vuole assolvere a questi doveri, deve non sposarsi. Osservare la giustizia è santificarsi.

**4La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie.**

Ecco la regola di santità che dona San Paolo. *La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito*. Se il marito è padrone del corpo della moglie, può servirsi di esso, secondo la legge santissima del nostro Dio e Signore.

*Allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie*. Anche la moglie, se è padrone del corpo del marito, può servirsi di esso secondo la legge santissima del suo Signore, Creatore, Dio.

Sopra l’uomo e sopra la donna c’è sempre la Legge del Signore alla quale uomo e donna devono obbedire. L’uso del corpo sia della donna che dell’uomo deve avvenire nel timore del Signore, cioè nel rispetto della Legge divina.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione. Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3,1-18).*

Mai ci si deve allontanare dalla legge del Signore, dalla sua volontà. Quando ci si allontana dalla Legge del Signore il matrimonio si incammina sulla strada della morte e della sua corruzione. È la crisi. La fine. Ma per peccato.

Infatti tutti i matrimoni che finiscono, sempre finiscono o per peccato o per vizio. Sempre finiscono perché ci si è posti fuori della Legge del Signore. Fuori della Legge di Dio è anche porsi fuori della Legge della grazia del Signore.

**5Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza.**

Ecco una regola di altissima santità. *Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza*.

Quando si prende la via del matrimonio, ci si deve attenere alle sue leggi. La legge di San Paolo che è legge divina la conosciamo: *La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito*. È legge da non trasgredire mai.

*Allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie*. Anche questa è legge alla quale mai si possa disobbedire. Di comune accordo si può sospendere questa legge. Si deve osservare però un’altra legge.

La sospensione deve avvenire per dedicarsi alla preghiera e solo temporaneamente. Poi si deve osservare la legge propria del matrimonio. *Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza*.

Della sospensione della legge per dedicarsi alla preghiera, abbiamo un esempio nel Libro di Tobia. Si deve vincere il cattivo influsso del diavolo Asmodeo. Tobia sa come vincerlo e obbedisce in tutto al comando angelico.

*Quando fu entrato in Ecbàtana, Tobia disse: «Fratello Azaria, conducimi diritto dal nostro fratello Raguele». Egli lo condusse alla casa di Raguele, che trovarono seduto presso la porta del cortile. Lo salutarono per primi ed egli rispose: «Salute, fratelli, siate i benvenuti!». Li fece entrare in casa. Disse a sua moglie Edna: «Quanto somiglia questo giovane a mio fratello Tobi!». Edna domandò loro: «Di dove siete, fratelli?», ed essi risposero: «Siamo dei figli di Nèftali, deportati a Ninive». Disse allora: «Conoscete nostro fratello Tobi?». Le dissero: «Lo conosciamo». Riprese: «Sta bene?». Risposero: «Sta bene e vive». E Tobia aggiunse: «È mio padre». Raguele allora balzò in piedi, l’abbracciò e pianse. Poi gli disse: «Sii benedetto, o figlio! Hai un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e generoso nel fare elemosine essere diventato cieco!». Si gettò al collo del parente Tobia e pianse. Pianse anche sua moglie Edna e pianse anche la loro figlia Sara. Poi egli macellò un montone del gregge e fece loro una festosa accoglienza.*

*Si lavarono, fecero le abluzioni e, quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: «Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara». Raguele udì queste parole e disse al giovane: «Mangia, bevi e sta’ allegro per questa sera, poiché nessuno all’infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto neppure io ho la facoltà di darla a un altro uomo all’infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto. Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità. L’ho data a sette mariti, scelti tra i nostri fratelli, e tutti sono morti la notte in cui entravano da lei. Ora, figlio, mangia e bevi; il Signore sarà con voi». Ma Tobia disse: «Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo». Rispose Raguele: «Lo farò! Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Abbi cura di lei, d’ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace».*

*Raguele chiamò sua figlia Sara e, quando venne, la prese per mano e l’affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace». Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l’atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere. Poi Raguele chiamò sua moglie Edna e le disse: «Sorella mia, prepara l’altra camera e conducila dentro». Quella andò a preparare il letto della camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Pianse per lei, poi si asciugò le lacrime e le disse: «Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!». E uscì (Tb 7,1-17).*

*Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell’incenso. L’odore del pesce respinse il demonio, che fuggì verso le regioni dell’alto Egitto. Raffaele vi si recò all’istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: “Non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui”. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte.*

*Ma Raguele si alzò; chiamò i suoi servi e andarono a scavare una fossa. Diceva infatti: «Se mai morisse, non diventeremo così motivo di scherno e di vergogna». Quando ebbero terminato di scavare la fossa, Raguele tornò in casa; chiamò sua moglie e le disse: «Manda una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia». Mandarono quella serva, accesero la lampada e aprirono la porta; quella entrò e trovò che dormivano insieme, immersi nel sonno. La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male. Resero lode al Dio del cielo e dissero: «Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta.  Ti benedicano per tutti i secoli! Tu sei benedetto, perché mi hai ricolmato di gioia e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia. Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia». Allora ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno.*

*Raguele ordinò alla moglie di fare pane in abbondanza; andò a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni, li fece macellare e cominciarono così a preparare il banchetto. Poi chiamò Tobia e gli disse: «Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me a mangiare e a bere e così allieterai l’anima già tanto afflitta di mia figlia. Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l’altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!» (Tb 8,1-21).*

Quando arbitrariamente si esce da queste regole divine, sempre Satana coglie l’occasione per tentare sia l’uomo che la donna. L’obbedienza alle leggi invece pone una barriera potente contro la tentazione e Satana è sarà sempre vinto.

**6Questo lo dico per condiscendenza, non per comando.**

Cosa dice San Paolo per condiscendenza e non per comando? Per indulgenza e non per ordine? Quanto ha insegnato fino ad ora sul matrimonio. Esiste la Legge della Genesi sul matrimonio e ognuno è obbligato ad attenersi ad essa.

*Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium*. Toàto d lšgw kat¦ suggnèmhn, oÙ kat' ™pitag»n (1Cor 7,6). La condiscendenza dell’Apostolo è dello Spirito Santo. Poiché non è un ordine, c’è libertà.

Necessario è però non cadere nel peccato dell’impurità o dell’incontinenza. Ecco perché chi vuole consacrarsi interamente al servizio del regno di Dio deve valutare le sue forze e solo se riuscirà a conservarsi puro, potrà dedicarvisi.

La stessa regola vale anche per la continenza tra gli sposi, ma di comune accordo e solo temporaneamente per dedicarsi alla preghiera. Satana è astuto, è il più astuto e sa come tentare perché si disobbedisca al comandamento.

**7Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.**

L’Apostolo si è dedicato interamente al servizio del Vangelo. Vorrebbe che tutti fossero come lui. Ma la purezza è un dono di Dio. È un vero cambiamento di natura. Da natura creata per la donna o per l’uomo, è natura per il Signore.

Ecco perché lui aggiunge: *ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro*. Rimane però la verità che la purezza per il regno è grande dono del Signore. In questo dono l’attrazione verso Dio è fortissima.

Essa è così forte da rendere la persona capace di superare tutte le altre attrazioni sia di ordine sessuale che di ogni altro ordine. Ecco perché il chiamato a dedicarsi al regno sempre deve chiedere al Signore questo dono.

Non solo lo deve chiedere. Deve invocarlo sempre più forte, tanto forte da poter vincere anche le piccolissime attrazioni che sono date dai peccati veniali. Con questo dono fortissimo veramente Cristo Gesù è il tutto per chi lo ha scelto.

Il dono non va chiesto una sola volta in vita. Esso va chiesto sempre. Giorno dopo giorno. Momento dopo momento. Attimo dopo attimo. Lo Spirito Santo deve operare una potentissima trasformazione di cuore, mente, anima, corpo.

**8Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io;**

Ora San Paolo dona delle regole, tutte però sono dettate dal suo amore per il Vangelo. *Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io, cioè non sposati*. Possono dedicarsi interamente al regno.

La diffusione del regno di Dio è per l’Apostolo il fine primario di ogni discepolo di Gesù. Ma se tutti non dovessero sposarsi, non finirebbe l’umanità sulla nostra terra? Questo per San Paolo non è un problema. Il suo problema è il regno.

Il suo problema è la salvezza eterna di ogni uomo. Poiché però ha già detto che la purezza per il regno è un dono e chi riceve un dono e chi un altro, tutto va letto alla luce di questa regola divina chiarissima e universale.

Se Dio non dona il dono della purezza per il regno, ma dona l’altro dono del matrimonio, allora è cosa giusta che ci si consacri al matrimonio. La questione, come si può notare, è molto delicata. Urge procedere con somma prudenza.

**9ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.**

Se si prende la via del non matrimonio occorre anche il dominio di sé che è vero dono dello Spirito Santo. *Ma se non sanno dominarsi, è meglio sposarsi che bruciare*. Hai ricevuto il dono? Consacrati al regno. Legge perenne.

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).*

Chi non ha questo dono e vuole consacrarsi interamente al regno, è obbligato a chiederlo allo Spirito Santo. Prima riceve il dono e poi si consacra per il regno o per il Vangelo. Il missionario del Vangelo deve conservarsi castissimo.

Nessuno dovrà disprezzare il Vangelo per la sua condotta non purissimamente santa. Anche un piccolo scandalo potrebbe compromettere anni e anni di faticoso lavoro svolto per la conversione dei cuori. Ogni scandalo va evitato, sempre.

L’Apostolo sa i danni che un solo scandalo produce nel mondo. Purtroppo tanti sono coloro che si comportano da nemici della croce di Cristo, anziché portatori di essa per la redenzione del mondo, per la salvezza dei loro fratelli.

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).*

Meglio non consacrarsi al Vangelo anziché una volta consacrati, per mancanza del dono non precedentemente chiesto, trasformarsi in nemici del Vangelo, del regno, della croce di Cristo, a motivo dei molteplici scandali e peccati.

**10Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito –**

Ora San Paolo si muove a partire dalla Legge stabilita per l’uomo fin dagli inizi della creazione. *Agli sposati ordino, no io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito*. All’uomo non è consentito separare ciò che Dio ha unito.

Sappiamo che Gesù ha riportato il matrimonio alla legge delle sue origini. Già il Signore per mezzo del profeta Malachia aveva solennemente dichiarato che a Lui il ripudio è in odio. Così si abroga la Legge data da Mosè.

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità (Dt 24,1-4).*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,12-16).*

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,3-9).*

Il matrimonio è stato sottratto alla volontà dell’uomo fin dal primo istante della creazione. L’uomo e la donna, nel matrimonio divengono un solo alito di vita, un solo corpo, una sola carne, un solo essere.

Non può essere più diviso. È legge divina immutabile. Infatti il Signore ha creato un solo essere non due. Questo solo essere è maschio e femmina insieme. Sono due realtà, entità, esseri diversi, ma l’uomo è uno, uno solo.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

Esaminando il testo si noterà che il Signore non creò prima l’uomo maschio e poi l’uomo femmina. Creò semplicemente l’uomo. Questo solo essere creato da Dio, è nella sua unità di essenza e di fine: essere maschio e essere femmina.

Questa verità è ricordata dal profeta Malachia: “*Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza*”. Parole inequivocabili.

Oggi il mondo moderno, senza Dio e senza verità, senza cielo e senza terra, senza il suo Creatore, ha perso la verità del suo essere. Vuole fare di un unico essere due esseri, autonomi e indipendenti. È la falsità madre di ogni falsità.

Essendo due esseri divisi, autonomi, indipendenti, non ordinati l’uno all’altra, ognuno può unirsi con chi vuole, anche con un animale. Muore l’unità di genere nella differenza. Si crea l’unità di specie nell’uguaglianza.

La verità dell’uomo è dalla verità di Dio. Quando si abolisce la verità di Dio, per natura si abolisce anche la verità dell’uomo. È questo oggi il vero dramma dell’umanità. Abbiamo costruito un uomo non uomo e una donna non donna.

La stoltezza poi ha raggiunto picchi così alti da farci credere, immaginare, fantasticare che anche la stessa natura fisica dell’uomo si possa manomettere a piacere. E per questa manomissione peccaminosa ci si serve della scienza.

L’uomo stolto, cieco, muto alla verità del suo Dio anche della scienza si serve in modo stolto, insipiente, peccaminoso. Ma sarà sempre così. Un uomo che rinnega Dio rinnegherà sempre ogni verità che viene dal suo Dio.

**11e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.**

Può accadere che per ragioni gravissime ci si separi. *E qualora ci si separi, la donna rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito*. La stessa legge vale anche per il marito. *E il marito non ripudi la moglie*. Sono una sola carne.

Perché né l’uomo e né la donna che si separano possono sposarsi? Perché una volta che la sola carne è stata costituita, rimane sola carne per sempre, fino al momento della morte. Mai si potrà fare una sola carne con altri.

Ritorniamo alla verità delle origini. La sola carne si può fare solo tra una donna e un uomo, mai tra una donna e un uomo e un’altra donna o un altro uomo, o tra molte altre donne e molti altri uomini. È contro la natura creata.

È evidente che questa verità è secondo la fede più pura e più santa. Chi è senza la fede nel Dio vivo e vero, nel solo Dio vivo e vero, mai accoglierà questa sua verità di creazione. Chi è senza fede, vivrà anche senza fede.

Chi preoccupa e inquieta oggi è il cristiano. È lui che non crede più nella verità del suo Dio e di conseguenza nega la verità della sua creazione, del suo essere, della sua vita. Non mostra più la verità del suo Dio e di se stesso.

Il cristiano per l’umanità è come le nuvole del cielo. Da esse deve venire l’acqua su tutta la terra. Se esse perdono il fine per cui sono state create, tutta la terra diviene un orrido deserto. Scomparirà da essa ogni forma di vita.

Così dicasi del cristiano. Se lui perde la sua verità cristologica, teologica, pneumatologica, soteriologica, escatologica, tutta l’umanità diverrà un mare inquinato di falsità e menzogna. Gli manca la verità visibile che è il cristiano.

Chi è allora il discepolo di Gesù? La verità visibile della verità invisibile che è il suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, Dio. Questa è la sua altissima verità. Se lui cade, tutto il mondo cade con lui. Ma è lui il responsabile.

Il mare di falsità e di menzogna nel quale l’uomo oggi vive è frutto del discepolo di Gesù. Al mondo manca oggi la verità visibile, senza la quale gli è impossibile vedere la verità invisibile. È sempre per il visibile che si giunge all’invisibile.

**12Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi;**

San Paolo sempre discerne ciò che è ordine, comando, volontà del Signore e ciò che è frutto in lui della potente azione dello Spirito Santo. Ma ciò che dice nello Spirito Santo non è forse anche questa volontà del Signore nostro Dio?

Perché allora questa distinzione? Perché lui vuole separare ciò che è ordine della creazione e ordine della redenzione. L’ordine della creazione è universale. L’ordine della redenzione è per quanti sono discepoli di Cristo Gesù.

Per quanti non sono discepoli vale l’ordine della creazione. Per tutti il matrimonio è indissolubile. Un solo uomo, una sola donna, per tutta la vita. Questa legge è per ogni uomo. È anche per ogni discepolo di Gesù.

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi*. Chi è già sposato e abbraccia la fede in Cristo Gesù può avere la moglie che non vuole credere.

Se però la moglie decide di rimanere con l’uomo che ha abbracciato la fede in Cristo Gesù, l’uomo di fede in Cristo non ripudi la moglie. La tenga con sé. La decisione di lasciare non deve venire da chi crede, ma da chi non crede.

**13e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi.**

La stessa regola dona San Paolo alla donna. *E una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi*. Sempre chi deve decidere è colui che non crede, mai colui che crede.

L’Apostolo, nello Spirito Santo, non costringe né un uomo e né una donna senza la fede in Cristo a vivere con l’uomo o con la donna che dalla non vera fede sono giunti alla vera fede. Tutto però è dalla volontà di chi non crede.

Questo significa che con il battesimo nell’uomo è avvenuto un sostanziale cambiamento di natura. Il non credente si trova a vivere con una natura nuova. Può accettare di vivere con la natura nuova. Può decidere di separarsi da essa.

San Paolo rispetta per il non credente la perfetta legge evangelica. A Cristo si deve andare per volontà. Anche alla natura nuova del cristiano si deve andare per volontà. Il non credente vuole rimanere natura vecchia, il credente lo deve accogliere.

Qui si infrange la legge della natura creata in ragione della legge della natura ricreata, rigenerata, santificata e rinnovata dallo Spirito Santo. Ma chi deve infrangere questa legge non è la natura nuova, bensì la natura vecchia.

Il discepolo di Gesù, natura nuova, poiché è stato lui a scegliere di essere natura nuova, deve sempre vivere con la natura vecchia. La natura vecchia può non accogliere la natura nuova e rifiutarsi di seguirla.

**14Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi.**

L’Apostolo vede ogni cosa in vista della salvezza. *Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente*. La santità del credente santifica il non credente.

Non è semplice invece interpretare questa seconda aggiunta dell’Apostolo: “*Altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi*”. Sappiamo che anche i figli dei santi nascono nel peccato o eredità di Adamo.

Anche per loro vale quanto Davide afferma della natura dell’uomo. Si nasce concepiti nel peccato, nasciamo cioè portando nella nostra carne la pesante eredità di Adamo. Per questo sempre urge il battesimo.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50) 1-21).*

Ecco perché è difficile comprendere questa parola dell’Apostolo. Noi sappiamo che dall’impurità di natura si passa alla purezza di natura per grazia. Questa grazia è data dalla nuova nascita che è da acqua e da Spirito Santo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna (Gv 3,1-15).*

La nuova nascita non è necessaria solo per coloro che giungono alla fede in Cristo Gesù, Greci e Giudei, ma è anche per i figli di quanti sono già discepoli del Signore. Tutti devono passare attraverso l’acqua e lo Spirito Santo per entrare nel regno.

Cosa allora vuole insegnarci l’Apostolo Paolo? La sua parola non è senza significato. Dobbiamo pensare una cosa molto semplice: Il genitore credente può generare figli ed educarli nella fede facendoli passare per il battesimo.

È quanto oggi la Chiesa chiede perché si possa celebrare un matrimonio tra un credente e un non credente. Il non credente deve acconsentire che i figli che nasceranno possano essere educati secondo la fede e la verità della Chiesa.

I figli rimangono impuri finché restano senza battesimo. Si tratta però di una impurità di natura. Nel momento del battesimo i figli divengono puri. Il coniuge credente santifica il coniuge non credente e i figli con la sua fede.

**15Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace!**

Tutto sta nella decisione del non credente. *Ma se il non credente vuole separarsi, si separi*. *In queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù*. In cosa consisterebbe questa schiavitù?

Nell’obbligare il non credente a rimanere con un credente. Quando i due sono divenuti una carne solo, vivevano nella legge della natura. Uno di essi ha cambiato natura e legge: dalla legge della natura alla legge della redenzione.

Si può obbligare chi non vuole ad abbracciare la legge della redenzione? No! Il cambiamento di legge deve essere frutto della volontà di ogni singola persona. Se uno fosse costretto, gli verrebbe imposto un giogo di schiavitù.

Neanche la fede, la verità, la salvezza, la redenzione, il paradiso può essere imposto. Il Signore ha invece posto ogni cosa nella volontà dell’uomo e nella sua scelta. Imporre è schiavizzare. Ognuno dove vuole stende la mano.

Ecco allora la verità che è tutta in questa parola: *Dio vi ha chiamati a stare in pace!* Quando si sta in pace tra gli uomini? Quando l’altro viene rispettato nella sua volontà. Quando si rispettano i diritti di ogni altro uomo.

È dovere dell’Apostolo annunziare il Vangelo. È diritto di chi ascolta essere lasciato libero nella volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Sapendo sia l’Apostolo che l’ascoltatore dell’Apostolo che ognuno dovrà rendere conto a Dio di tutto.

**16E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?**

Ora San Paolo si immerge nel mistero nascosto ad ogni mente. *E che sai tu donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?* Tutto quello che si fa, lo si fa solo in vista della salvezza dei fratelli.

Il cristiano deve essere un perfetto imitatore del suo Maestro, di Cristo Gesù. Gesù tutto ha fatto, detto, pensato, voluto, a tutto si è sottomesso in vista della redenzione dell’umanità. La sottomissione è fino alla croce.

Anche ogni suo discepolo deve tutto dire, operare, volere, pensare in vista della redenzione dei suoi fratelli. A tutto si deve sottomettere per salvare qualche cuore. Con questi pensieri e desideri il marito e la donna credenti vivranno.

**17Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese.**

Ora l’Apostolo dona una regola di ordine generale, universale: *Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato. Così dispongo in tutte le Chiese*.

La fede può vivere in ogni condizione in cui è chiamata a concretizzarsi la nostra storia. Cosa opera la fede? Porta la nostra storia nella purissima verità, luce, carità, amore, misericordia, pietà, compassione di Cristo Signore.

La fede ci fa essere un solo corpo con Cristo, perché la vita di Cristo possa viversi tutta nella nostra vita, attraverso il nostro corpo. Il cristiano non deve cambiare la sua storia, la deve santificare. È questa la sua vocazione.

Sempre San Paolo vede tutto con sguardo soprannaturale: *Come il Signore gli ha assegnato*. Significa che la nostra storia non è frutto del caso, ma di una mano sapiente che tutto dispone secondo la sua provvidenza eterna.

Ogni storia può essere santificata. Ogni storia deve divenire strumento per la santificazione di ogni altra storia. Gesù trasformò la storia di invidia, odio, stoltezza, incredulità, peccato dei Giudei in storia di salvezza per il mondo.

**18Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere!**

Ora San Paolo esamina alcuni casi di storia concreta. *Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda!* Perché non lo deve nascondere? Perché il Signore lo ha chiamato quando era in questa storia.

*È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere!* Il Signore lo ha chiamato da questa storia. L’uno e l’altro devono vivere la nuova storia, in Cristo Gesù, per santificare la loro storia e la storia del mondo.

Non è la condizione che conta, ma la santificazione della condizione. Ogni condizione deve essere santificata e trasformata in strumento di salvezza per ogni altro uomo. Gesù non chiede che si cambi condizione, ma che si santifichi.

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,20-38).*

Non c’è condizione, non c’è storia, non c’è vita che non possa essere santificata, redenta. Il Vangelo secondo Luca inizia proprio con questa altissima verità. Giovanni il Battista a tutti dona la via della santificazione della storia.

*Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

*Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».*

*Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe» (Lc 3,1-14).*

È verità all’uomo è chiesto di togliere il peccato dal suo corpo, dalla sua anima, dal suo spirito, dai suoi desideri e al suo posto mettere la grazia, l’amore, la giustizia, la pace, la verità, la luce, la purezza nelle intenzioni.

**19La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio.**

Conta forse qualcosa la circoncisione? Forse conta invece la non circoncisione? *La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla. Conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio*.

Ecco la prima regola della santificazione: in ogni storia l’uomo è chiamato ad osservare i comandamenti di Dio. Non le leggi degli uomini. Deve osservare anche le leggi degli uomini, ma secondo i comandamenti del suo Signore.

Non si osservano i comandamenti del Signore e si pensa che cambiando la propria storia si santifica l’esistenza. La storia non si santifica cambiando storia. Si santifica portandola nei comandamenti. Essi vanno tutti osservati.

Ma questa regola che è così semplice, elementare, universale, perenne, immortale, immutabile nei secoli, neanche più viene presa in considerazione, anzi la si vuole abrogare, estirpandola dalla mente e dal cuore.

Quando il Signore liberò il suo popolo dalla schiavitù della terra d’Egitto, lo ammonì. La libertà non è dalla terra e non è nella terra promessa. Essa è dall’obbedienza ai Comandamenti. Sono essi la Legge della libertà.

Si osservano i Comandamenti, si è liberi. Non si osservano, si è schiavi, qualsiasi condizione si viva. Anche il Libro del Qoelet ammonisce severamente ogni uomo, perché osservi i Comandamenti. Qui è tutto l’uomo.

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.*

*Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime. Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

L’uomo è tutto nei Comandamenti del suo Signore. Ogni storia deve essere portata nei Comandamenti. Questa è la sola Legge. Per il cristiano ogni storia va portata nelle Beatitudini o nel Discorso della Montagna.

In questo Discorso è tutto il cristiano. Si esce da questo Discorso, non si è più cristiani. Quando si osservano i Comandamenti, quando si è nel Discorso della Montagna, non c’è più né Giudeo e né Greco, c’è solo il discepolo di Gesù.

**20Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato.**

Ecco perché San Paolo chiede che *ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato*. Il Vangelo non è dato per creare sovvertimenti sociali, rivoluzioni, sovversioni, capovolgimenti della storia. Non è questo il fine.

Si passerebbe da un peccato ad un altro peccato o da un peccatore ad un altro peccatore. Infondo le rivoluzioni della storia sono il passaggio da una idolatria ad un’altra idolatria e da una immoralità ad un’altra immoralità.

Ieri vivevamo sotto una idolatria e una immoralità. Oggi viviamo sotto l’idolatria e l’immoralità della democrazia, nella quale è consentito ogni peccato, ogni trasgressione, anzi lo stesso peccato è elevato a legge, diritto dell’uomo.

Viviamo nell’idolatria di una democrazia nella quale il popolo è governato e non governa, perché il governo è condotto da meccanismi occulti che sfuggono ad ogni occhio perché invisibili e sotterranei. Ecco l’idolatria e l’immoralità.

Invece è vocazione del cristiano portare in ogni idolatria e immoralità, in ogni forma di governo la luce della verità evangelica e la giustizia del Comandamento di Dio e del Vangelo di Cristo Signore.

Pensare che spostando la società da un peccato ad un altro e da una idolatria ad un’altra si cambia la storia, è la cosa più stolta che si possa pensare. Sono tutte queste le stoltezze della storia di sempre e anche degli ultimi anni.

È questo un discorso assai difficile da accogliere per l’uomo che oggi ha deciso di vivere come gli pare. Tuttavia è giusto che ogni uomo sappia che a nulla serve spostarsi da un peccato ad un altro peccato.

Ogni peccato è schiavitù e tirannia. Ogni peccato è morte e distruzione. Ogni peccato priva l’uomo della sua verità che è Cristo Gesù. C’è tirannia più grande oggi della volontà satanica dell’uomo di privare l’uomo di Cristo Gesù?

**21Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione!**

Ai tempi di San Paolo vi era la schiavitù. L’uomo poteva essere comprato e venduto. Ecco le regole che detta San Paolo agli schiavi. *Sei stato chiamato da schiavo?* Era questa la tua condizione quando sei divenuto credente?

*Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione!* Vivi la tua condizione di schiavo come via per la redenzione del mondo e della storia. Giuseppe visse da schiavo. Fu venduto dai fratelli.

Giuseppe santificò la storia dalla sua condizione di schiavo. Visse in una storia di peccato, ma da fedele obbediente alle Leggi del suo Dio. Per questo il Signore lo ha esaltato e lo ha costituito Viceré di tutto l’Egitto.

*Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan. Questa è la discendenza di Giacobbe. Giuseppe all’età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.*

*Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.*

*Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa.*

*I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». Gli disse: «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?». Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». Quell’uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: “Andiamo a Dotan!”». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.*

*Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua.*

*Poi sedettero per prendere cibo. Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e laudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.*

*Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c’è più; e io, dove andrò?». Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no». Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni. Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi». E il padre suo lo pianse. Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie (Gen 37,1-35).*

*Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.*

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei.*

*Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori».*

*Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.*

*Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,1-23).*

*Dopo questi fatti il coppiere del re d’Egitto e il panettiere offesero il loro padrone, il re d’Egitto. Il faraone si adirò contro i suoi due eunuchi, il capo dei coppieri e il capo dei panettieri, e li fece mettere in custodia nella casa del comandante delle guardie, nella prigione dove Giuseppe era detenuto. Il comandante delle guardie assegnò loro Giuseppe, perché li accudisse. Così essi restarono nel carcere per un certo tempo.*

*Ora, in una medesima notte, il coppiere e il panettiere del re d’Egitto, detenuti nella prigione, ebbero tutti e due un sogno, ciascuno il suo sogno, con un proprio significato. Alla mattina Giuseppe venne da loro e li vide abbattuti. Allora interrogò gli eunuchi del faraone che erano con lui in carcere nella casa del suo padrone, e disse: «Perché oggi avete la faccia così triste?». Gli risposero: «Abbiamo fatto un sogno e non c’è chi lo interpreti». Giuseppe replicò loro: «Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque».*

*Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: «Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite, sulla quale vi erano tre tralci; non appena cominciò a germogliare, apparvero i fiori e i suoi grappoli maturarono gli acini. Io tenevo in mano il calice del faraone; presi gli acini, li spremetti nella coppa del faraone, poi diedi la coppa in mano al faraone».*

*Giuseppe gli disse: «Eccone l’interpretazione: i tre tralci rappresentano tre giorni. Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti reintegrerà nella tua carica e tu porgerai il calice al faraone, secondo la consuetudine di prima, quando eri il suo coppiere. Se poi, nella tua fortuna, volessi ricordarti che sono stato con te, trattami, ti prego, con bontà: ricordami al faraone per farmi uscire da questa casa. Perché io sono stato portato via ingiustamente dalla terra degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettessero in questo sotterraneo».*

*Allora il capo dei panettieri, vedendo che l’interpretazione era favorevole, disse a Giuseppe: «Quanto a me, nel mio sogno tenevo sul capo tre canestri di pane bianco e nel canestro che stava di sopra c’era ogni sorta di cibi per il faraone, quali si preparano dai panettieri. Ma gli uccelli li mangiavano dal canestro che avevo sulla testa».*

*Giuseppe rispose e disse: «Questa è l’interpretazione: i tre canestri rappresentano tre giorni. Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti impiccherà a un palo e gli uccelli ti mangeranno la carne addosso». Appunto al terzo giorno, che era il giorno natalizio del faraone, questi fece un banchetto per tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri. Reintegrò il capo dei coppieri nel suo ufficio di coppiere, perché porgesse la coppa al faraone; invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l’interpretazione che Giuseppe aveva loro data. Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò (Gen 40,1-23).*

*Due anni dopo, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi. Ed ecco, dopo quelle, salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò. Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno.*

*Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno sapeva interpretarlo al faraone. Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «Io devo ricordare oggi le mie colpe. Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, sia me sia il capo dei panettieri. Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un proprio significato. C’era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno l’interpretazione del suo sogno. E come egli ci aveva interpretato, così avvenne: io fui reintegrato nella mia carica e l’altro fu impiccato». Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito». Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!».*

*Allora il faraone raccontò a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d’Egitto. Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. Poi vidi nel sogno spuntare da un unico stelo sette spighe, piene e belle. Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione».*

*Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d’oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. E appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d’Egitto. A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell’abbondanza nella terra d’Egitto e la carestia consumerà la terra. Non vi sarà più alcuna traccia dell’abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla.*

*Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo della terra d’Egitto. Il faraone inoltre proceda a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d’Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l’autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d’Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia».*

*La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c’è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te». Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d’Egitto». Il faraone si tolse di mano l’anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d’oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutta la terra d’Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d’Egitto». E il faraone chiamò Giuseppe Safnat-Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe partì per visitare l’Egitto. Giuseppe aveva trent’anni quando entrò al servizio del faraone, re d’Egitto.*

*Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d’Egitto. Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d’Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante. Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile.*

*Intanto, prima che venisse l’anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli, partoriti a lui da Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché – disse – Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre». E il secondo lo chiamò Èfraim, «perché – disse – Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione». Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d’Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d’Egitto c’era il pane. Poi anche tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra (Gen 41,1-57).*

La schiavitù per Giuseppe è stata un’altissima scuola di virtù. Nulla fece contro la Legge del Signore. Visse nella piena obbedienza al suo Dio. Per non trasgredire il suo Comandamento finì anche nelle prigioni del faraone.

Onesimo, schiavo fuggito dal padrone, viene rimandato al suo proprietario, Filemone, da San Paolo. Il proprietario è cristiano, è corpo di Cristo, lo schiavo cristiano è anche lui corpo di Cristo. Il corpo di Cristo ama il corpo di Cristo.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1-25).*

Cristo Gesù è dinanzi a Cristo Gesù. Potrà Cristo Gesù non amare da Cristo Gesù il Cristo Gesù che è dinanzi ai suoi occhi? Questa nuova realtà produce la nostra santissima fede. Essa fa’ sì che Cristo sia dinanzi a Cristo.

Ma se Cristo dovrà amare anche ogni altro uomo con purissimo amore di salvezza e di redenzione, potrà Cristo Gesù non amare l’uomo da redimere e da salvare? Se non lo ama di certo non è Cristo Gesù. Non agisce da Cristo.

Perché allo schiavo divenuto credente è chiesto di approfittare della sua condizione? Perché lui anche visibilmente e non solo invisibilmente potrà essere vera immagine di Cristo Signore, che si è fatto servo del Padre.

**22Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo.**

In Cristo si è tutti liberi, perché si è tutti figli di Dio, fratelli gli uni degli altri. *Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore!* Lui ormai ama come Cristo di un vero amore di redenzione.

Si è schiavi e si è liberi. Si è liberi e si è schiavi di Cristo Gesù per operare la redenzione del mondo. *Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo*. In Cristo si è liberi spiritualmente da ogni schiavitù fisica.

In Cristo ogni uomo libero è schiavo di Cristo e deve offrire tutta la sua vita a Cristo per compiere la salvezza del mondo. Per San Paolo ciò che ha valore è solo la salvezza e la redenzione della storia. È questa la missione di Cristo.

Essendo la missione di Cristo, è anche la missione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo deve essere offerto per la salvezza di ogni uomo. Le condizioni in cui l’uomo vive possono essere molte. Il fine è sempre lo stesso: la salvezza.

**23Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini!**

Perché ogni cristiano è schiavo di Cristo Gesù? Perché da Lui è stato comprato a caro prezzo. Il prezzo pagato è il preziosissimo sangue. Gesù per riscattarci dalla schiavitù del peccato e della morte ha offerto al Padre suo la sua vita.

Se siamo schiavi di Cristo non possiamo essere schiavi degli uomini. *Non fatevi schiavi degli uomini!* Quando si è schiavi degli uomini? Quando si è dal loro pensiero, dalla loro volontà, dai loro vizi, dai loro peccati, dalle loro idolatrie.

Il cristiano è chiamato a pensare secondo i pensieri di Cristo, a volere dalla sua volontà, ad amare dal suo cuore, ad essere servo del Padre dalla mozione dello Spirito Santo. Chi è servo di Cristo sempre dovrà essere mosso dallo Spirito.

Ogni uomo vuole l’uomo suo schiavo. Lo vuole dalla sua volontà e dal suo pensiero. Il cristiano deve sempre rimanere schiavo di Cristo Gesù. Deve sempre rimanere nel suo Vangelo, nella sua Parola, nei suoi Comandamenti.

**24Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.**

Ecco la stupenda regola dell’Apostolo per conservare la pace sociale. Una rivoluzione degli schiavi avrebbe portato il mondo nella catastrofe a quei tempi. Le vie dello Spirito Santo e le vie degli uomini mai coincidono.

Le vie dello Spirito sono di bene universale. Le vie degli uomini di bene particolare, cioè di male. Il bene particolare senza il bene universale è male. Chi pratica questo bene sappia che non entrerà nel regno eterno del Signore.

Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato. Il ricco resti ricco ma viva la ricchezza dal Vangelo. Il povero rimanga povero, ma viva la sua povertà dal Vangelo.

Il proprietario di schiavi rimanga proprietario ma viva il suo essere proprietario dalla verità del Vangelo. Anche lo schiavo rimanga schiavo, ma viva la sua schiavitù dalla verità del Vangelo. Ogni condizione va vissuta dal Vangelo.

**25Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia.**

Nella comunità cristiana ci sono donne non sposate. Cosa devono fare? *Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore*. San Paolo non ha ricevuto espliciti ordini da comunicare alle donne non sposate.

*Ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Traduciamo*. Io, Paolo, non ho ordini da Dio, ma so cosa è il bene migliore per ogni cuore. Questo bene lo so nello Spirito Santo.

Questo bene non viene dal mio cuore. Ogni discernimento circa il bene è frutto della misericordia che il Signore mi ha accordata. In cosa consiste questa misericordia? Nel colmarmi del suo Santo Spirito di consiglio e sapienza.

Se il consiglio è dato nello Spirito Santo chi lo dona merita fiducia. Non si può dichiarare non buono un consiglio che viene dalla sapienza del Signore. Sempre chi dona un consiglio lo deve dare dallo Spirito Santo.

**26Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è.**

San Paolo pensa dunque nello Spirito Santo che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ignoriamo quali sono le presenti difficoltà alle quali fa riferimento. Sono le difficoltà il motivo della soluzione.

*Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem quoniam bonum est homini sic esse*. Nom…zw oân toàto kalÕn Øp£rcein di¦ t¾n ™nestîsan ¢n£gkhn, Óti kalÕn ¢nqrèpJ tÕ oÛtwj enai (1Cor 7,26).

*Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi (Lc 18, 1). Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani (At 20, 34). Solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità (Rm 12, 13). L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali (Rm 15, 27). Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa della presente necessità, di rimanere così (1Cor 7, 26). Chi invece è fermamente deciso in cuor suo, non avendo nessuna necessità, ma è arbitro della propria volontà, ed ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene (1Cor 7, 37). Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce (2Cor 6, 4).*

*Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire (2Cor 11, 9). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10).*

*Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità (Ef 4, 28). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6). Ogni sommo sacerdote infatti viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch'egli abbia qualcosa da offrire (Eb 8, 3). Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? (1Gv 3, 17).*

Poiché noi non conosciamo le presenti difficoltà o necessità, dobbiamo affermare che questa è una norma motivata da queste difficoltà o necessità, che potrebbero essere di natura assai diversa. Cadono le necessità, cade la norma.

Tuttavia dobbiamo affermare che quando si dona un consiglio ai fratelli, sempre il consiglio va dato tenendo conto delle attuali necessità o difficoltà. Non vi sono consigli assoluti. Essi sono dati per quel particolare momento storico.

Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Cade la necessità, cade il consiglio. Cambia la storia, cambia il consiglio nello Spirito Santo. I Comandamenti sono eterni. La Parola è eterna. I consigli sono temporanei.

Quando si è nello Spirito Santo, sempre il consiglio prende in considerazioni le presenti difficoltà o necessità. Quando invece non si è nello Spirito Santo, si possono dare dei consigli avventati che provocano solo danni.

**27Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla.**

Si rimane nella condizione in cui ci si trova sia da sposati che da non sposati*. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla.* Perché un uomo non deve sposarsi? Per quale motivo?

Il motivo è sempre uno: le attuali o presenti difficoltà o necessità. Ripeto: noi ignoriamo quali siano questa difficoltà o necessità. Cadono le condizioni poste, cade anche il consiglio. Non è un ordine. Non è un comando. È un consiglio.

**28Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.**

Non ascolti il consiglio. Pensi differentemente. *Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele*.

Perché San Paolo vuole risparmiare le tribolazioni? A motivo delle presenti difficoltà o necessità. Ma noi ignoriamo queste difficoltà o necessità. Sappiamo però che il matrimonio appartiene alla Legge della natura creata da Dio.

Di conseguenza le tribolazioni non possono nascere dalla Legge della natura. Necessariamente dovranno sorgere dalle attuali difficoltà o necessità. Potrebbero anche nascere dal non essere pienamente liberi per il regno.

Ma il matrimonio nessuno lo ha imposto e nessuno ha obbligato ad esso. È una scelta della volontà del singolo. Se è una scelta personale, ognuno deve sapere che si rinuncia ad una cosa per acquisirne un’altra. Si perde ma per ricevere.

Rimane però la verità. Noi non conosciamo la storia nella quale vivono quelli di Corinto e per questo diviene problematico interpretare alcuni versetti. La legge generale non potrà venirci in aiuto. Tutto è dalle condizioni particolari.

**29Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero;**

Ora San Paolo dal problema particolare si innalza ad una visione universale, che è per tutti, sempre in ogni luogo, in ogni momento della storia sulla terra. *Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve*. Per chi si è fatto breve?

Per tutti. Il tempo non è breve per alcuni e lungo per altri. Cosa implica questa brevità del tempo? Ecco l’insegnamento dell’Apostolo: *D’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero*. Perché questo ordine?

La moglie non è il fine della vita dell’uomo. Essa è mezzo, via per l’uomo, così come l’uomo è per la donna anche lui mezzo e via. È mezzo e via perché si esca dalla solitudine ontologica. Avvenga il completamento della natura.

Come natura completata l’uomo e la donna devono tendere al conseguimento della luce eterna, portando a realizzazione nella loro vita dell’immagine di Gesù. Si realizza Cristo nella propria vita, si avanza verso la beatitudine eterna.

Ecco perché si deve vivere come se né la moglie e né l’uomo ci fossero, perché né l’uomo è il fine eterno della donna e né la donna il fine eterno dell’uomo. Il matrimonio è per il tempo, per la terra. Esso non è per l’eternità.

Poiché per raggiungere il fine eterno, ci si deve impegnare con tutte le nostre energie fisiche e spirituali, è necessario mettere in secondo posto tutti i fini intermedi. Tutto è via per raggiungere il fine eterno, ma la via non è il fine.

Questa verità mai va dimenticata. Sempre essa va ricordata. La vita eterna merita il sacrificio anche del nostro corpo, da consegnare al martirio. Con la morte tutte le vie vengono meno, non esistono più. Si deve vivere come morti.

Ma nello stesso tempo si deve vivere obbedendo ad ogni Parola del Vangelo. Anche le vie vanno vissute dall’obbedienza al Vangelo. La Parola deve governare ogni nostro pensiero, parola, opera. Tutto è dalla Parola.

**30quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero;**

Il lutto va vissuto secondo la Parola, dalla Parola. La gioia va vissuta secondo la Parola, dalla Parola. Gli affari di questo mondo vanno vissuti secondo la Parola, dalla Parola. Quanto non è vissuto secondo la Parola, dalla Parola è peccato.

*Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. Dall’Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l’uomo assennato non li disprezza. L’acqua non fu resa dolce per mezzo di un legno, per far conoscere la potenza di lui? Ed egli ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie. Con esse il medico cura e toglie il dolore, con queste il farmacista prepara le misture. Certo non verranno meno le opere del Signore; da lui proviene il benessere sulla terra.*

*Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Allontana l’errore, regola le tue mani, purifica il cuore da ogni peccato. Offri l’incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità. Poi ricorri pure al medico, perché il Signore ha creato anche lui: non stia lontano da te, poiché c’è bisogno di lui. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani; anch’essi infatti pregano il Signore perché conceda loro di dare sollievo e guarigione per salvare la vita. Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico.*

*Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba. Piangi amaramente e alza il tuo caldo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due per evitare maldicenze, poi consolati del tuo dolore. Infatti dal dolore esce la morte, il dolore del cuore logora la forza. Nella disgrazia resta il dolore, una vita da povero è maledizione del cuore. Non abbandonare il tuo cuore al dolore, scaccialo ricordando la tua fine. Non dimenticare che non c’è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso. Ricòrdati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te. Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consòlati di lui, ora che il suo spirito è partito (Sir 38,1-23).*

Dolore, gioia, affari sono struttura portante della vita dell’uomo sulla terra. Anche questa struttura di essenza va vissuta come via per raggiungere la vita eterna, non come fine della vita. Quando divengono fine, uccidono l’uomo.

Oggi però va denunciato uno stravolgimento nei fini. I fini primari stabiliti dal Signore come struttura della nostra terrena esistenza sono stati sostituiti da fini effimeri, di vanità, non solo, ma anche con fini di peccato e di trasgressione.

È come se l’uomo avesse perso il legame con il suo vero essere, la sua vera vocazione. Questo sta accadendo perché l’uomo ha perso il legame con l’Autore e il Signore della nostra vita. Origine e fine, vie e mezzi sono dati dal Signore.

Non solo. Essi vanno vissuti secondo la divina volontà così come è contenuta nella Parola, nel Vangelo, nella Rivelazione. Tutto invece oggi si vuole dalla volontà dell’uomo. Niente dalla volontà del Creatore e del Signore dell’uomo.

Ecco l’abominio padre di ogni abominio: il peccato è stato fatto fine primario dell’uomo e così anche la vanità e la stoltezza. Si vive per il vizio, per la disobbedienza, la trasgressione della Volontà di Dio, per rinnegare il Signore.

**31quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!**

L’uomo vive usando i beni del mondo. Anche quest’uso è struttura del nostro essere, della nostra vita. Quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente. Passa infatti la figura di questo mondo.

Qual è allora il principio che ci offre San Paolo in questi versetti? Tutto va fatto in vista del raggiungimento della beata eternità. È lo stesso principio che ha dato Cristo Gesù nel Vangelo, già preannunciato dal Siracide.

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16,24-27).*

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo.*

*Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi.*

*Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato. Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti.*

*Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,1-36).*

Chi vuole operare bene deve sempre avere dinanzi agli occhi il fine vero da raggiungere, percorrendo tutte le vie e anche ogni mezzo che è un fine intermedio. Tutto il mondo va posto a servizio del fine ultimo, supremo.

Tutto ciò che è nel tempo dovrà condurci nella beata eternità. Ma oggi questa regola o principio a nulla più serve. Si dice e si insegna che la perdizione non esiste e che il Paradiso è per tutti. Si insegna che Dio non è giudice.

Con questo insegnamento si è tolto al giusto ogni motivo per rimanere giusto e si è dato al malvagio ogni licenza per essere più malvagio. È questo un orrendo peccato contro lo Spirito Santo. Si impugna la verità conosciuta.

**32Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore;**

San Paolo vorrebbe che tutti fossero senza preoccupazioni. Ma finché si rimarrà sulla terra le preoccupazioni sempre sorgeranno. Le preoccupazioni vanno però tutte vissute secondo la Parola, dalla Parola, nella Parola.

*Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore*. È questa preoccupazione interamente rivolta alle cose del Signore, al suo Vangelo, alla sua grazia.

Ma è preoccupazione. È vera preoccupazione. San Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi parla di assillo da parte sua in favore di tutte le Chiese. Avere la responsabilità di conservare nella purezza del Vangelo è preoccupazione.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29).*

La preoccupazione per conservare puro il Vangelo, pura la fede e pura la comunità, perché rimanga fedele al vero Vangelo, non è di poco conto. Essa è grandissima. Va assunto e portato con tutta la fortezza e sapienza dello Spirito.

**33chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie,**

Diversa è la preoccupazione di chi è sposato. Essa è limitata, anche se impegnativa. *Chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie*. Ciò non toglie che deve pensare all’eternità.

Queste preoccupazioni fanno parte della vita dell’uomo sulla terra. Esse vanno assunte e vissute tutte. Mai però ci si deve porre contro il Vangelo, contro il fine ultimo da raggiungere, contro la Legge del Signore. Tutto è dalla Parola.

Il raggiungimento della vita eterna passa però attraverso la piena santificazione della vita familiare e nella trattazione delle cose del mondo. Si cura l’eternità santificando le cose del tempo o santificandosi in queste cose.

**34e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.**

Chi si consacra alla vita familiare e alle cose della terra non può pensare di essere a totale ed esclusivo servizio della Parola. Può sempre testimoniare la Parola. Può rendere ragione della fede che lo anima. Può vivere da cristiano.

*E si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito*. Vale la stessa regola data per l’uomo non sposato. Si è liberi per essere solo del Vangelo.

*La donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito*. Poiché la sua vita è stata consegnata al marito e alle cose del mondo e non a Cristo Gesù, non ci si può dedicare interamente al Vangelo.

In tutto questo Capitolo VII c’è il cuore dell’Apostolo Paolo che vibra e che parla. Chi è San Paolo? Colui che si è consegnato tutto, nell’anima, nello spirito, nel cuore, nel corpo, al servizio della missione evangelizzatrice.

Lui sa che il missionario del Vangelo è sempre sotto immediata obbedienza allo Spirito Santo. Deve recarsi da un luogo ad un altro, in un istante. Significa che neanche potrà salutare una comunità, se lo Spirito lo vieta.

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).*

Con Gesù è avvenuto questo quando Lui aveva dodici anni. Lo Spirito, su comando del Padre, gli ordina di fermarsi a Gerusalemme e Lui si ferma. Non può neanche avvisare Maria e Giuseppe. Essi partono. Lui resta.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41-52).*

È evidente che se uno deve pensare alla moglie e alle cose del mondo, mai potrà dedicarsi in modo esclusivo alle cose del regno. Manca della necessaria libertà da tutto ciò che appartiene alla terra. È obbligato verso altre cose.

San Paolo vorrebbe che tutti si potessero dedicare alla missione evangelizzatrice per guadagnare a Cristo tutto il mondo. Sa che questo non è possibile. Mette in guardia coloro che sono disposti ad essere del regno.

Chi è del regno, non può essere né di altre persone e né di altre cose. Deve essere libero come Cristo Gesù era libero. Si deve essere liberi per partire dove lo Spirito manda. Liberi di andare sulla croce in ogni istante.

Questo è il desiderio, il pensiero, la volontà, i sentimenti, il cuore di San Paolo. Vuoi essere del regno? Non puoi essere se non ad esclusivo servizio del regno. Nessun legame né fisico e né spirituale potrà essere di intralcio.

**35Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.**

San Paolo vuole solo il bene e per questo dona consigli nello Spirito Santo. *Questo io dico per il vostro bene: non per gettarvi in un laccio, ma perché ci comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni*.

Si getta in un laccio quando si espone una persona al pericolo e in modo del tutto particolare al pericolo della perdizione eterna. L’altro pericolo è quello di vivere una vita che non è consona ad un discepolo che vuole essere di Gesù.

Il laccio è quello teso dal cacciatore al fine di prendere le sue prede. Per il cristiano laccio è la falsità, la menzogna, la tentazione. Laccio è anche la confusione della mente. Laccio infine sono le preoccupazioni per le cose.

*Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikar. Non è stato egli costretto a scendere vivente sotto terra? Ma Dio ha rigettato l'infamia in faccia al colpevole: Achikar ritornò alla luce mentre invece Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di far morire Achikar. Per aver praticato l'elemosina, Achikar sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab, Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire (Tb 14, 10). Si ricordò poi della perfidia dei figli di Bean, che erano stati di laccio e inciampo per il popolo tendendo insidie nelle vie (1Mac 5, 4). Un laccio l'afferrerà per il calcagno, un nodo scorsoio lo stringerà (Gb 18, 9).*

*Tengo i miei occhi rivolti al Signore, perché libera dal laccio il mio piede (Sal 24, 15). Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa (Sal 30, 5). Peccato è la parola delle loro labbra, cadano nel laccio del loro orgoglio per le bestemmie e le menzogne che pronunziano (Sal 58, 13). La loro tavola sia per essi un laccio, una insidia i loro banchetti (Sal 68, 23). Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge (Sal 90, 3). Noi siamo stati liberati come un uccello dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati (Sal 123, 7). Preservami dal laccio che mi tendono, dagli agguati dei malfattori (Sal 140, 9). Mentre il mio spirito vien meno, tu conosci la mia via. Nel sentiero dove cammino mi hanno teso un laccio (Sal 141, 4).*

*Perché il Signore sarà la tua sicurezza, preserverà il tuo piede dal laccio (Pr 3, 26). Liberatene come la gazzella dal laccio, come un uccello dalle mani del cacciatore (Pr 6, 5). Egli incauto la segue, come un bue va al macello; come un cervo preso al laccio (Pr 7, 22). La bocca dello stolto è la sua rovina e le sue labbra sono un laccio per la sua vita (Pr 18, 7). E' un laccio per l'uomo esclamare subito: "Sacro!" e riflettere solo dopo aver fatto il voto (Pr 20, 25). Infatti l'uomo non conosce neppure la sua ora: simile ai pesci che sono presi dalla rete fatale e agli uccelli presi al laccio, l'uomo è sorpreso dalla sventura che improvvisa si abbatte su di lui (Qo 9, 12). Perciò ci sarà un castigo anche per gli idoli dei pagani, perché fra le creature di Dio son divenuti un abominio, e scandalo per le anime degli uomini, laccio per i piedi degli stolti (Sap 14, 11). Non seguirlo, perché ormai è lontano; è fuggito come una gazzella dal laccio (Sir 27, 20).*

*Chi scava una fossa vi cadrà dentro, chi tende un laccio vi resterà preso (Sir 27, 26). Saran presi al laccio quanti gioiscono per la caduta dei pii, il dolore li consumerà prima della loro morte (Sir 27, 29). Perché fosti mio protettore e mio aiuto e hai liberato il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra che proferiscono menzogne; di fronte a quanti mi circondavano sei stato il mio aiuto e mi hai liberato (Sir 51, 2). Egli sarà laccio e pietra d'inciampo e scoglio che fa cadere per le due case di Israele, laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme (Is 8, 14). Terrore, fossa e laccio ti sovrastano, o abitante della terra (Is 24, 17). Chi fugge al grido di terrore cadrà nella fossa, chi risale dalla fossa sarà preso nel laccio. Le cateratte dall'alto si aprono e si scuotono le fondamenta della terra (Is 24, 18).*

*Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Furono saccheggiati e nessuno li liberava; furono spogliati, e nessuno diceva: "Restituisci" (Is 42, 22). I saggi saranno confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Essi hanno rigettato la parola del Signore, quale sapienza possono avere? (Ger 8, 9). Ti ho teso un laccio e ti ci sei impigliata, Babilonia, senza avvedertene. Sei stata sorpresa e afferrata, perché hai fatto guerra al Signore (Ger 50, 24). Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio. Lo porterò in Babilonia e là lo giudicherò per l'infedeltà commessa contro di me (Ez 17, 20). Lo assalirono le genti, le contrade all'intorno; tesero un laccio contro di lui e restò preso nella loro fossa (Ez 19, 8).*

*Perciò dice il Signore: "Poiché voi avete fatto ricordare le vostre iniquità, rendendo manifeste le vostre trasgressioni e palesi i vostri peccati in tutto il vostro modo di agire, poiché ve ne vantate, voi resterete presi al laccio (Ez 21, 29). Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, gente d'Israele, o casa del re, porgete l'orecchio, poiché contro di voi si fa il giudizio. Voi foste infatti un laccio in Mizpa, una rete tesa sul Tabor (Os 5, 1). Sentinella di Efraim è il profeta con il suo Dio; ma un laccio gli è teso su tutti i sentieri, ostilità fin nella casa del suo Dio (Os 9, 8). Come un laccio esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra (Lc 21, 35). E Davide dice: Diventi la lor mensa un laccio, un tranello e un inciampo e serva loro di giusto castigo! (Rm 11, 9). Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni (1Cor 7, 35).*

*E' necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo (1Tm 3, 7). Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione (1Tm 6, 9). E ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà (2Tm 2, 26).*

Quando non si cade nel laccio? Quando si rimane sempre nella più pura volontà di Dio, nel rispetto del suo disegno di provvidenza su di noi. Sposarsi potrebbe essere un laccio. Ma anche non sposarsi potrebbe esserlo.

Quando non è laccio? Quando siamo nella più pura volontà del Signore, nel rispetto del dono dello Spirito Santo. Non a tutti è dato il dono della purezza e della castità perpetua. Chi è dallo Spirito, mai sarà nei lacci del male.

Ci si comporta degnamente e si resta fedeli al Signore, quando si agisce secondo il suo volere. Quando si mette la vita nelle sue mani. Quando ci si lascia condurre dallo Spirito Santo. Ma una verità San Paolo l’ha detta.

Ecco la verità: la Legge di natura che è il matrimonio può essere superata dalla Legge del regno che è la consacrazione della propria vita alla diffusione del Vangelo. Come si fa a sapere quale Legge uno deve vivere?

Sarà lo Spirito Santo a manifestarla ad ogni singola persona. Se però una persona non ha il dono della castità e della purezza, si sposi pure. Sposandosi non pecca. Non sposandosi, potrebbe bruciare e dare scandalo al mondo.

**36Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure!**

Ma anche la Legge del regno è lasciata alla volontà della singola persona. Mai a nessuno potrà essere imposta. Nel Vangelo tutto è dalla volontà. Anche i Comandamenti sono dalla volontà. Nulla è per costrizione o imposizione.

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca. Si sposino pure!*

C’è un padre che pensa che ormai sia giunto il tempo perché sua figlia si sposi. Ritiene che non sia conveniente agire o comportarsi perché la figlia non si sposi. Lui può fare sposare la figlia. Non pecca dinanzi a Dio. Può darla in sposa.

Qual è il principio sul quale fonda San Paolo il suo consiglio? Sulla misura della fede dell’altro. Nessuno può imporre la misura della propria fede ad un’altra persona. La misura della fede dell’uno non può essere misura per l’altro.

Ognuno possiede una personale misura di fede e secondo questa misura è chiamato ad agire. Nessuno può dare la sua forza ad un altro e così nessuno può dare la misura della sua fede ad un altro. La misura è personale.

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,4-16).*

L’Apostolo dona il consiglio dalla misura della sua fede e anche dalla misura dello Spirito Santo che governa il suo cuore. Lui parla dalla sua luce e dalla visione in spirito. Chi lo ascolta ha un’altra misura di fede.

Cosa dice l’Apostolo? Ognuno agisca secondo la misura della sua fede. Seguendo la sua fede non pecca. Se invece di un consiglio si trattasse di un Comandamento della Legge, al Comandamento va data obbedienza.

Sul consiglio ecco cosa insegna lo Spirito Santo per bocca del Siracide. Non ogni consigliere dona consigli dallo Spirito Santo o dalla misura della fede. Potrebbe anche darli dalla misura del peccato e dei propri interessi.

*Ogni amico dice: «Anch’io sono amico», ma c’è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico? O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra di inganni? C’è chi si rallegra con l’amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C’è chi si affligge con l’amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo. Non dimenticarti dell’amico nell’animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità.*

*Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c’è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da chi vuole darti consiglio e prima infórmati quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: «La tua via è buona», ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede. Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio. Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità.*

*Principio di ogni opera è la parola, prima di ogni azione c’è la riflessione. Radice di ogni mutamento è il cuore, da cui derivano quattro scelte: bene e male, vita e morte, ma su tutto domina sempre la lingua.*

*C’è l’esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso. C’è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo; il Signore non gli ha concesso alcun favore, perché è privo di ogni sapienza. C’è chi è saggio solo per se stesso e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo. Un uomo saggio istruisce il suo popolo, i frutti della sua intelligenza sono degni di fede.*

*Un uomo saggio è colmato di benedizioni, tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato. La vita dell’uomo ha i giorni contati, ma i giorni d’Israele sono senza numero. Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre.*

*Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,1-31).*

Chi vuole seguire i consigli dati nello Spirito Santo e in visione di spirito, deve crescere nello Spirito allargando ogni giorno la misura della sua crescita. Ognuno è però obbligato ad agire nello Spirito Santo per il più grande bene.

**37Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene.**

Quanto è stato detto per la decisione di sposare, vale anche per la decisione di non sposare. Purché tutto venga dalla fede e non da altre motivazioni di origine umana, terrena, che nulla hanno a che fare con la divina volontà.

*Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà*: la volontà è della singola persona. Della propria volontà arbitro è solo la persona.

*Chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene*. Nella misura della sua fede, nella misura dello Spirito che è in lui, l’uomo ha deciso per la verginità della figlia. È cosa buona. Ha operato secondo la fede.

**38In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.**

Quando si agisce dalla fede, in favore della fede, si opera sempre nel bene. Stiamo parlano di consigli e non di comandamenti. *In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio*.

Da dove nasce questa distinzione tra bene e meglio? Dal potersi dedicare interamente alle cose del Signore, per la diffusione del Vangelo. Osservare la Legge della natura è cosa buona. Osservare la Legge del Vangelo è meglio.

**39La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore.**

Sappiamo che il legame nel matrimonio dura fino alla morte. *La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito. Ma se il marito muore è livera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore*.

Quando lo sposalizio avviene nel Signore? Quando è celebrato e vissuto secondo la volontà del nostro Dio. Tutto ciò che fa il cristiano deve nascere dalla fede, dalla Parola, dal Vangelo, dalla Legge santa del nostro Dio.

**40Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio.**

Se però la moglie rimane vedova, rimane così com’è, a mio parere è meglio. Il meglio non viene dal cuore dell’Apostolo, ma dallo Spirito Santo. *Credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio*. San Paolo parla nello Spirito Santo.

Volendo riassumere il pensiero dell’Apostolo: ci si deve sposare o si deve rimanere liberi per il Vangelo, per la sua diffusione nel mondo, per il regno di Dio? Il meglio del meglio sarebbe per il cristiano dedicarsi al regno.

Ma per questo occorre il dono della castità, della purezza, della continenza perpetua. Chi non ha questo dono, si sposi. Meglio sposare che ardere nelle fiamme della passione. Dal meglio però si passa al bene.

Per l’Apostolo consacrarsi al regno è il meglio per ogni persona. Consacrarsi alla famiglia e alle cose della terra è il bene. Purché tutto si faccia secondo la Legge del Signore, nell’obbedienza alla sua Parola, al suo Vangelo.

**FAMIGLIA NELLA LETTERA AGLI EFESINI**

**CAPITOLO V**

**1Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi,**

Come ci si fa imitatori di Dio, quali figli carissimi? Operando come Lui ha operato ed opera, amando come Lui ha amato e ama. Come ha amato e come ama il Signore? Lui ama non solo perdonando, ama espiando nel suo Figlio Unigenito le nostre colpe. Lui ama donando il Proprio Figlio per la nostra vita.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

Dio ci ama sempre con amore di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. Lui ci ama facendo che tutto concorra per il nostro più grande bene. La storia potrà essere anche di croce e morte, ma il Signore sempre trasformerà ogni croce e umiliazione in gloria eterna.

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,28-39).*

L’imitazione di Dio è essenza della nostra vita. Possiamo imitare il Signore se ci lasciamo trasformare in Cristo Gesù per opera del suo Santo Spirito. È lo Spirito che deve trasformare noi in Cristo come offerta gradita al Signore, così che poi il nostro Dio in Cristo ci può dare per la redenzione del mondo.

*Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo (1Cor 11, 1). E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia (Gal 2, 13). Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi (Ef 5, 1). Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi (Fil 3, 17). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei (1Ts 2, 14). Sapete infatti come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi (2Ts 3, 7). Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare (2Ts 3, 9). perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede (Eb 13, 7). Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio (3Gv 1, 11).*

*Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi (Gv 13, 15). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro (1Cor 4, 6).*

*Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono (1Cor 10, 6). Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi (1Cor 10, 11). Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23). E quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere (1Cor 15, 37). Fratelli, ecco, vi faccio un esempio comune: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa (Gal 3, 15).*

*Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pure essendo padrone di tutto (Gal 4, 1). Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare (2Ts 3, 9). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità (Tt 2, 7). A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme (1Pt 2, 21). Condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, ponendo un esempio a quanti sarebbero vissuti empiamente (2Pt 2, 6). Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno (Gd 1, 7).*

Se mettiamo a confronto l’imitazione che il Signore chiede nell’Antico Testamento e quella che chiede nel Nuovo, la differenza è abissale. Ecco come il Libro del Levitico esorta i figli di Israele ad essere santi perché il loro Dio è santo. Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio sono santo.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Gesù nel Vangelo secondo Matteo parla di essere perfetti come il Padre che è nei cieli. Mentre nel Vangelo secondo Luca ci chiede di essere misericordiosi come il Padre nostro è misericordioso. Questa imitazione ancora non esprime tutto l’amore che viene manifestato negli scritti dell’Apostolo Giovanni:

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,43-48). Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,27-38).*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,13-24).*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,7-21).*

In questo amore divino l’Apostolo Paolo vuole che portiamo la nostra vita. Il Padre ha dato il Figlio suo per noi. Anche noi in Cristo dobbiamo lasciarci donare per la salvezza dei nostri fratelli. Perché è necessario divenire offerta a lui gradita. Si diviene offerta a Lui gradita, camminando nella sua volontà.

**2e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.**

Si cammina nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore, se camminiamo nella grazia di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, conoscenza, consiglio, pietà, timore del Signore che sono dello Spirito Santo.

Si cammina nella carità se avanziamo di obbedienza in obbedienza, fino all’osservanza anche dei minimi precetti della Legge del Signore, che è il Vangelo di Cristo Gesù. Dove c’è trasgressione dei Comandamenti non c’è carità, perché non c’è giustizia. La carità si edifica sempre sulla giustizia.

Cristo si è potuto offrire per noi perché Lui è stato nella sua umanità perfettissimo nella giustizia, nella verità, nella grazia, nella sapienza, nel compimento di tutta la volontà del Padre suo. Dove non c’è obbedienza non c’è giustizia, non c’è carità, non ci sono sacrifici graditi a Dio.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,26-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

È cosa necessaria che tutti oggi ci convinciamo che la carità può essere vissuta solo sul fondamento della giustizia perfetta. Dove non c’è giustizia, mai potrà esserci carità, amore, compassione, misericordia. Neanche in Dio c’è misericordia senza giustizia. La giustizia è a fondamento della divina carità.

Infatti se non ci convertiamo, se non abbandoniamo la via del male, se non crediamo in Cristo e si crede in Cristo accogliendo la sua Parola come nostra Parola di vita eterna, Cristo non può darci la vita eterna che è Dio e che è tutta nel suo cuore perché ne faccia dono agli uomini.

**3Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi –**

L’Apostolo Paolo ora volge lo sguardo verso alcuni peccati che sono la negazione del nostro essere discepoli di Gesù. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi –. Il corpo del cristiano è corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è santissimo.

La fornicazione e le impurità sono del corpo e della sua sessualità che non viene vissuta in modo ordinato nel rispetto della Legge del Signore. Oggi si vuole un uso del corpo in ordine alla sessualità non solo contro la Legge del Signore, ma anche violando le stessi leggi della natura.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

La cupidigia invece è l’attaccamento morboso alle cose della terra. Sempre ci si attacca alle cose della terra o in poco o in molto quando il cuore è vuoto di Dio. Si mette Dio nel cuore e il cuore si riempie. Non abbiamo più attrazione per le cose della terra. Essi sono meno che spazzatura per noi.

**4né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie!**

Anche la lingua del cristiano dovrà essere lingua attraverso la quale oggi parla agli uomini Gesù Signore. Ecco perché non si deve parlare né di volgarità né di insulsaggini e neanche di trivialità. Esse sono cose sconvenienti. Non si addicono a chi è stato lavato nel sangue di Cristo Gesù, in Lui purificato.

Perché sono sconvenienti per un cristiano o un discepolo di Gesù? Perché attestano che il suo cuore non è puro. La bocca parla di ciò che nel cuore sovrabbonda. Se dalla bocca escono volgarità, insulsaggini, trivialità è segno che il nostro cuore non è puro. In esso abita il mondo. Esso non è di Cristo.

Invece corpo e bocca, cuore e mente, parole e opere servono per rendere grazie al Signore nostro Dio. Non può uscire dalla nostra bocca una parola di ringraziamento e subito dopo una parola triviale o volgare o insulsa. Il cuore è uno, la bocca è una. Se tutto è di Cristo non si può essere del mondo.

Il cristiano deve anche sapere che con una sua parola santa si può salvare un’anima, un cuore, una vita. Mentre con una parola, frutto in noi della carne ancora non santificata in Cristo per opera dello Spirito Santo, possiamo perdere non una sola anima, ma molte. Si potrebbero scandalizzare e perdersi.

Su impurità, parole volgari e altri peccati della lingua e del corpo il Siracide possiede già un insegnamento che eleva l’uomo. Di questi insegnamenti oggi l’uomo ha bisogno. Ormai la volgarità e le parole triviali sono come l’aria che si respira. Di certo questo non è linguaggio che si addice ai discepoli di Gesù.

*Signore, padre e padrone della mia vita, non abbandonarmi al loro volere, non lasciarmi cadere a causa loro. Chi fustigherà i miei pensieri e chi insegnerà la sapienza al mio cuore, perché non siano risparmiati i miei errori e i loro peccati non restino impuniti, perché non si moltiplichino i miei errori e non aumentino di numero i miei peccati, e io non cada davanti ai miei avversari e il nemico non gioisca su di me? Per loro è lontana la speranza della tua misericordia. Signore, padre e Dio della mia vita, non darmi l’arroganza degli occhi e allontana da me ogni smodato desiderio. Sensualità e libidine non s’impadroniscano di me, a desideri vergognosi non mi abbandonare.*

*Ascoltate, figli, come disciplinare la bocca, chi ne tiene conto non sarà colto in flagrante. Il peccatore è vittima delle proprie labbra, il maldicente e il superbo vi trovano inciampo. Non abituare la bocca al giuramento, non abituarti a proferire il nome del Santo. Infatti, come un servo interrogato accuratamente non mancherà di prendere lividure, così chi giura e pronuncia il Nome di continuo di certo non sarà esente da peccato. Un uomo dai molti giuramenti accumula iniquità; il flagello non si allontana dalla sua casa. Se sbaglia, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso, non sarà giustificato, e la sua casa si riempirà di sventure.*

*C’è un modo di parlare paragonabile alla morte: che non si trovi nella discendenza di Giacobbe! Da tutto questo infatti staranno lontano i pii, così non si rotoleranno nei peccati. Non abituare la tua bocca a grossolane volgarità, in esse infatti c’è motivo di peccato. Ricorda tuo padre e tua madre quando siedi tra i grandi, perché non lo dimentichi davanti a loro e per abitudine non dica sciocchezze, e non giunga a desiderare di non essere nato e maledica il giorno della tua nascita. Un uomo abituato a discorsi ingiuriosi non si correggerà in tutta la sua vita.*

*Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta.*

*Così anche la donna che tradisce suo marito e gli porta un erede avuto da un altro. Prima di tutto ha disobbedito alla legge dell’Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha portato in casa figli di un estraneo. Costei sarà trascinata davanti all’assemblea e si procederà a un’inchiesta sui suoi figli. I suoi figli non metteranno radici, i suoi rami non porteranno frutto. Lascerà il suo ricordo come una maledizione, la sua infamia non sarà cancellata. I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla è più dolce dell’osservare i suoi comandamenti. Grande gloria è seguire Dio, essere a lui graditi è lunga vita (Sir 23,1-28).*

Purezza del corpo e del cuore, purezza della lingua e degli occhi, purezza dei desideri e dei sentimenti. Se questa purezza non viene quotidianamente perseguita, a poco a poco si lascia la via della santità e si ritorna nel mondo. Non si parla più con la lingua di Cristo, ma con quella del mondo.

**5Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.**

Ora l’Apostolo Paolo ammonisce coloro che fanno queste cose: perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Perché fornicatori, impuri, avari sono detti idolatri? Quale relazione esiste tra questi peccati e l’idolatria?

Quanti commettono queste cose sono detti idolatri perché hanno scelto come Dio il loro corpo o le cose di questo mondo e ad esse votano tutta la loro vita. Sempre si è idolatri quando una cosa creata prende il posto di Dio e ci si prostra in adorazione dinanzi ad essa facendo dipendere da essa tutta la nostra vita.

*Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici [huiusmodi enim Christo Domino nostro non serviunt sed suo ventri et per dulces sermones et benedictiones seducunt corda innocentium. oƒ g¦r toioàtoi tù kur…J ¹mîn Cristù oÙ douleÚousin ¢ll¦ tÍ ˜autîn koil…v, kaˆ di¦ tÁj crhstolog…aj kaˆ eÙlog…aj ™xapatîsin t¦j kard…aj tîn ¢k£kwn] (Rm 16,17-18).*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra – [quorum finis interitus quorum deus venter et gloria in confusione ipsorum qui terrena sapiunt. ïn tÕ tšloj ¢pèleia, ïn Ð qeÕj ¹ koil…a kaˆ ¹ dÒxa ™n tÍ a„scÚnV aÙtîn, oƒ t¦ ™p…geia fronoàntej] La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).*

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,22-31).*

Oggi l’uomo è idolatra perché ha sostituito Dio con il proprio corpo. Oggi è il corpo il signore dell’uomo. L’uomo a lui presta ogni obbedienza. Sappiamo che l’obbedienza al corpo è obbedienza ai suoi vizi, alle sue passioni, alla sua impurità, ai suoi desideri, alle sue voglie, alle sue brame.

Dio dell’uomo oggi è la sua volontà, non governata però né dalla sapienza e né dall’intelligenza che vengono da Dio, ma dalla stoltezza e dall’insipienza. È vero ciò che l’uomo vuole sia vero. È falso ciò che l’uomo vuole sia falso. È con l’idolatria della volontà che il cristiano sta riducendo a menzogna la verità.

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

Oggi la bestia dinanzi alla quale l’uomo si prostra in adorazione è il suo corpo. Sono le sue sfrenate impurità e dissolutezze. Purtroppo anche il cristiano si sta prostrando in entusiasta ammirazione dinanzi al proprio corpo. In campo sessuale si è raggiunto il punto del non ritorno. Dove ancora si arriverà?

**6Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono.**

Quando la parola è vuota? Quando essa è stata privata della verità di Dio contenuta in ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Quali parole vuote oggi noi usiamo?

Dio è parola vuota. Cristo è parola vuota. Lo Spirito Santo è parola vuota. La Chiesa è parola vuota. I suoi sacramenti sono parola vuota. Il suo Vangelo è parola vuota. La misericordia che annuncia è parola vuota. La speranza che predica è parola vuota. Oggi ogni parola del cristiano è parola vuota.

È tutto parola vuota perché tutto è stato privato della purissima verità posta nelle Parole di Dio e di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. In questo versetto si parla dell’ira di Dio. Anche questa è parola vuota. L’ira di Dio non esiste, perché in Dio c’è solo misericordia. Non c’è alcun giudizio.

*Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? (Mt 3, 7). Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? (Lc 3, 7). Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23). Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui"(Gv 3, 36). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5).*

*Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Forse è ingiusto Dio quando riversa su di noi la sua ira? Parlo alla maniera umana (Rm 3, 5). La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione (Rm 4, 15). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22). Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore (Rm 12, 19). Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri (Ef 2, 3). Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono (Ef 5, 6). E attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura (1Ts 1, 10).*

*Impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16). Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo (Eb 3, 11). Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le opere di Dio fossero compiute fin dalla fondazione del mondo (Eb 4, 3). E dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello (Ap 6, 16). Perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere? (Ap 6, 17). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18).*

*Berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio (Ap 14, 19). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio (Ap 15, 1). Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli (Ap 15, 7). Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" (Ap 16, 1). La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente (Ap 16, 19). Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente (Ap 19, 15).*

Oggi è la morte della fede perché ogni parola che diciamo o dalla Rivelazione o dalla Tradizione, o dal Magistero, o dalla Teologia, o dall’Agiografia, è una parola svuotata da ogni verità. Ognuno poi riempie di propri pensieri la Parola di Dio e di Cristo e così facendo la vera fede è tutta ridotta a menzogna e falsità.

**7Non abbiate quindi niente in comune con loro.**

Non si ha nulla in comune con loro, cioè con quanti disobbediscono al Signore, se noi rimaniamo nella purissima verità contenuta in ogni Parola della nostra santissima fede e vi prestiamo obbedienza perenne. Se usciamo dalla purissima obbedienza alla Parola, anche noi diveniamo disobbedienti.

Nella disobbedienza alla Parola si passa dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella menzogna, dalla giustizia nell’ingiustizia, dal regno di Dio al regno del principe del mondo. Quando questo accade, subito ci si deve pentire, convertire, chiedere perdono, ritornare nuovamente nell’obbedienza alla Parola.

Il cristiano però sempre si deve ricordare che lui è nel mondo, vive nel mondo, ha contatti con il mondo intero. Del mondo però non deve condividere il peccato ed è peccato tutto ciò che viene operato in disobbedienza alla Legge del Signore. Il cristiano deve confessare apertamente la fede nella quale crede.

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

Ecco quale dovrà essere la forza del discepolo di Gesù: professare la sua fede in purezza di verità secondo la sana dottrina. Mai dovrà giustificare il peccato. Lo potrà scusare, ma non giustificare. Ciò che è male rimane male in eterno. Dal male deve stare sempre lontano. Ciò che è male deve essere detto male.

**8Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce;**

Con il battesimo il cristiano è stato trasferito dal regno delle tenebre nel regno della luce. Dalla natura di tenebre è divenuto natura di luce. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Essendo cambiato regno e natura, il cristiano è obbligato a vivere nel nuovo regno secondo la nuova natura.

È una conseguenza di natura. Ecco perché l’Apostolo può dire: Comportatevi perciò come figli della luce. Quando un albero cambia la sua natura con l’innesto, sempre produce frutti secondo la nuova natura. Così deve essere con il cristiano. Cristo è stato innestato in lui. Deve produrre i frutti di Cristo.

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,11-14).*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate (1Ts 5,7-11).*

Come tra le tenebre e la luce non c’è nulla in comune. Dove ci sono le tenebre non c’è luce e dove c’è luce non ci sono tenebre, così dovrà essere per il cristiano. Poiché lui è divenuto natura di luce non può fare abitare le tenebre nella sua mente, nella sua anima, nel suo cuore, nel suo corpo. Mai.

Lui è natura di luce e deve brillare sempre. Se non brilla è segno che da luce è ritornato ad essere tenebra. Se è tenebra ha cambiato natura. Sempre il peccato è cambiamento di natura. Chi vuole rimanere luce nel Signore deve abitare sempre nella Parola con purissima e ininterrotta obbedienza.

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).*

Siamo natura di luce. Come si rimane natura di luce? Abitando sempre nella luce che è Cristo Gesù. Dimorando nel suo cuore. Il ferro rimane natura di fuoco dimorando nel fuoco. Se esce dal fuoco, ritorna ad essere natura di ferro. Noi rimaniamo luce rimanendo in Cristo. Usciamo da Cristo ritorniamo tenebra.

**9ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.**

Qual è il frutto della luce? Ecco l’insegnamento dell’Apostolo: ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. La bontà è vivere in noi tutta la misericordia del Padre. La giustizia è obbedire ad ogni sua volontà. La verità è realizzare ogni sua Parola secondo sapienza e intelligenza nello Spirito Santo.

La carta della libertà cristiana nella bontà, nella giustizia, nella verità la troviamo nel Capitolo V della Lettera ai Galati. È in questo Capitolo che l’Apostolo Paolo rivela i pericoli di appellarsi ad una libertà senza bontà, senza giustizia, senza verità. Senza queste virtù, non c’è libertà, ma sola schiavitù.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Oggi il cristiano è come una lepre nelle spire di un grande serpente. Il mondo lo sta stringendo nelle spire del suo pensiero fino al soffocamento per poi ingoiarlo trasformandolo in suo pensiero. Se il cristiano non prende le distanze dal mondo, distanze dai suoi pensieri e dalle sue opere, sarà soffocato e ingoiato.

Come si prendono le distanze dal mondo? Rimanendo perennemente ancorati nel pensiero di Cristo Gesù. Noi abbiamo il pensiero di Cristo. Tutto ciò che è difforme con il pensiero di Cristo mai deve abitare nel cuore del cristiano e mai uscire dalla sua bocca, neanche come segno di compassione o di misericordia.

Si ha pietà e misericordia, perdono e compassione per il peccatore. Ma perdono, compassione, misericordia, pietà sono in vista della conversione e del pentimento. Mai potranno essere a giustificazione del male e del peccato. Il male va sempre denunciato come male, con parole di verità e di carità.

**10Cercate di capire ciò che è gradito al Signore.**

Ecco il quotidiano impegno del cristiano: cercare di capire ciò che è gradito al Signore. Come si cerca di capire ciò che è gradito al Signore? Prima di tutto ponendo ogni impegno per conoscere tutta la Parola del Signore. Non si conosce ciò che è gradito se non si conosce tutta la Scrittura.

La lettura della Scrittura Santa deve essere opera quotidiana del discepolo di Gesù. Sempre in Lui si deve compiere ciò che il Salmista canta al suo Signore: “*La tua legge medito giorno e notte*”. Oppure: “*Dammi intelligenza perché io possa conoscere il tuo volere*”. La Scrittura conduce alla vera conoscenza.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

*Tieni lontana da me la via della menzogna, donami la grazia della tua legge. Ho scelto la via della fedeltà, mi sono proposto i tuoi giudizi. Ho aderito ai tuoi insegnamenti: Signore, che io non debba vergognarmi. Corro sulla via dei tuoi comandi, perché hai allargato il mio cuore. Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità.*

*Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l’insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia. Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre (Sal 119,29-44).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

Senza la lettura della Scrittura Santa, senza la conoscenza del Vangelo, possiamo noi comprendere ciò che è gradito al Signore? Lo possiamo se abitiamo nella grazia di Dio e con preghiera incessante chiediamo allo Spirito Santo che ci ammaestri con la sua sapienza, scienza, intelligenza.

Sempre però occorre il conforto della conoscenza delle Scritture Sante per non correre il rischio di camminare con i nostri pensieri. La Parola della Scrittura è quella norma che sempre deve verificare la bontà, la verità, la giustizia di ogni nostro pensiero, anche se dimoriamo nella grazia e nello Spirito Santo.

**11Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente.**

Conosciamo le opere delle tenebre: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. A queste opere mai il cristiano deve partecipare, neanche con una parola che potrebbe legalizzarle o legittimarle se compiute da altri.

La non partecipazione deve essere del cuore, della mente, del corpo, della parola, delle mani. Deve essere per via indiretta e per via diretta. Deve essere per iscritto e per parola. Deve essere anche per via telematica e cibernetica. Mettere *“mi piace”* ad un pensiero immorale è partecipare alle opere del mondo.

Approvare una legge immorale è partecipare alle opere delle tenebre. Ma anche pensare una legge immorale è partecipazione alle opere delle tenebre. Il cristiano non deve partecipare alle opere delle tenebre in alcun modo. Ogni modalità è a lui vietata. Lui è tutto della luce, non può essere delle tenebre.

Le opere delle tenebre non producono alcun frutto di vita eterna. Ne producono invece uno di morte, morte nel tempo e morte nell’eternità. Un cristiano potrà mai partecipare alla morte di un suo fratello per il quale Cristo Gesù ha versato il suo sangue? Mai. Lui deve lavorare sempre per produrre frutti di vita.

Non solo non deve approvare in alcun modo le opere delle tenebre, le deve condannare apertamente, dinanzi al mondo intero. Come si condannano apertamente? Astenendosi dal compiere e offrendo le ragioni del nostro rifiuto. Non posso volere ciò che Dio non vuole. Dio non vuole il male.

Se il cristiano è piantato nella Parola del Signore, dimora nel cuore di Cristo Gesù, è governato dallo Spirito Santo e da Lui si lascia muovere, allora ha ogni fortezza per condannare le opere delle tenebre con immediatezza e davanti a tutti gli uomini. Altrimenti sarà debole e diviene un cane muto.

**12Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare,**

È verità cui va data ogni fede. Paolo parla perché vede queste opere in visione di Spirito Santo. Per questo può dire: di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare. L’Apostolo Paolo vede in visione di Spirito Santo allo stesso modo che il Signore aveva concesso al profeta Ezechiele di vedere.

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Se il Signore concedesse ai pastori delle comunità cristiane, comunità piccole e grandi, di vedere cosa nei loro territori si vive nel segreto, rimarrebbero senza parola, tanto grandi e vergognosi sono gli abomini che si commettono. A volte qualche piccolissima luce viene fuori e gli uomini sentono ribrezzo.

Però le loro lacrime sono da prefiche. Chi si lamenta del male è pagato per lamentarsi. Perché diciamo che è pagato per parlo? Perché esso stesso non solo è favorevole ad ogni immoralità, difende l’immoralità come diritto dell’uomo. Se l’immoralità è un diritto, la morte che ne segue è conseguenza.

Perché allora piangere su una morte che è il frutto delle nostre parole? Non possiamo noi armare il male di legittimità e poi piangere sui danni spirituali e fisici che esso produce. Il male ci sta devastando tutti e noi diciamo che esso è un diritto della persona umana. Oggi il male ha superato ogni limite.

**13mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce.**

Le cose che apertamente si condannano sono rivelate dalla luce. È la luce che chiama bene il bene e male il male, giusto il giusto e ingiusto l’ingiusto, moralità la moralità e immoralità l’immoralità, purezza la purezza e impurità l’impurità. Senza la luce bene e male risultano essere la stessa cosa.

Perché l’Apostolo dice che tutto quello che si manifesta è luce? Perché le tenebre vogliono rimanere tenebre. Se il male viene dichiarato male, nessuno potrà più dire che esso è bene. È questa la luce del cristiano: chiamare ogni cosa con il suo vero nome: il male è male, il bene è bene.

La luce è luce. Le tenebre sono tenebre. Oggi però si sta andando ben oltre. L’impero del male ha deciso che ogni specie di male venga dichiarato bene per legge umana. Ma la legge umana lo può anche dichiarare bene, ma esso rimane sempre male. La legge umana non può cambiare la natura delle cose.

Una legge umana può anche dichiarare che il sole non sia più sole e la luna non si più luna e le stelle non siano più stelle, ma il sole non cambia la sua natura, né la luna e né le stelle. È questa la stoltezza e la superbia dell’uomo: pensare che la sua legge possa modificare la natura. La natura è natura.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

Una cosa l’uomo deve sapere: di ogni legge iniqua lui domani dovrà rendere conto a Dio. Non solo dovrà rendere conto della legge iniqua da lui scritta o approvata, ma anche di tutto il male che la sua legge ha generato nella storia. Anzi non solo di ogni legge iniqua, ma anche di ogni parola vana.

Ma ormai oggi neanche il cristiano crede più nel giudizio eterno del suo Creatore e Dio. Ormai tutto si dice che sarà domani avvolto dalla misericordia di Dio. Questo altro non significa offrire all’uomo ogni licenza e ogni spinta perché lui possa peccare andando ben oltre anche i limiti del male.

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,20-31).*

**14Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».**

Chi si deve svegliare? Il cristiano. Il cristiano si deve svegliare. Risorgere dai morti. Se lui si sveglia dal suo torpore di morte, Cristo lo illuminerà. Ma se lui non si sveglia e non risorge dalla sua morte spirituale, Cristo nulla potrà fare con Lui. Svegliarsi oggi è più che urgente. È urgentissimo.

*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre (Is 26,19). Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere (Is 60,1-3), Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,31-39).*

Perché è urgentissimo che il cristiano si svegli? Perché a lui è stata data la missione di svegliare il mondo perché si lasci anch’esso illuminare da Cristo Gesù. Se il cristiano dorme, tutto il mondo dormirà nelle tenebre. Se dorme nelle tenebre, si inabissa di tenebre in tenebre pensando siano luce.

Oggi non è più il Signore Dio la luce del mondo. Neanche Cristo Gesù è la luce del mondo. Luce del mondo è il cristiano in Cristo. È il cristiano in Dio e nello Spirito Santo. È il cristiano che fa dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù la natura della sua vita. Lui non obbedisce. È obbedienza per natura.

Lui non crede in Cristo. È fede per natura cristica, per natura conformata a Cristo Gesù. Se lui non è fede per natura cristica, neanche sarà obbedienza per natura a Cristo Gesù. Quando la fede è la natura del cristiano e anche l’obbedienza è la sua natura, allora può dire di essere sveglio.

Divenuto fede e obbedienza per natura, deve prestare ogni attenzione perché rimanga sempre fede e obbedienza per natura. Per questo dovrà essere piantato in Cristo, affondando le sue radici nel cuore di Cristo in modo sempre più profondo, così nessuna tempesta lo potrà mai sradicare.

**15Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi,**

Il cristiano non vive sulla terra da spensierato e neanche con false sicurezze. A lui è chiesto di fare molta attenzione al suo modo di vivere, comportandosi non da stolto ma da saggio. Lo stolto è colui che insegue il suo cuore, il saggio invece è colui che insegue Cristo e lo Spirito Santo, la Parola e la Verità.

L’attenzione è virtù essenziale per il discepolo di Gesù. Basta anche una piccola distrazione e dal regno di Dio si è già nel regno di Satana, dalla luce si è passati nelle tenebre, dall’amore nell’odio, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla grazia nel peccato, dall’obbedienza nella disobbedienza.

*Giacobbe eluse l'attenzione di Labano l'Arameo, non avvertendolo che stava per fuggire (Gen 31, 20). Disse allora Labano a Giacobbe: "Che hai fatto? Hai eluso la mia attenzione e hai condotto via le mie figlie come prigioniere di guerra! (Gen 31, 26). Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dei; non si senta sulla tua bocca! (Es 23, 13). Come l'avrete in potere, appiccherete il fuoco alla città: farete secondo il comando del Signore. Fate attenzione! Questo è il mio comando" (Gs 8, 8). Amasa non fece attenzione alla spada che Ioab aveva nell'altra mano; Ioab lo colpì al basso ventre e ne sparse le viscere a terra; non lo colpì una seconda volta perché era già morto. Poi Ioab e Abisai suo fratello inseguirono Seba, figlio di Bicri (2Sam 20, 10). Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano da invasati ed era venuto il momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione (1Re 18, 29). Eliseo stava seduto in casa; con lui sedevano gli anziani. Il re si fece precedere da un uomo. Prima che arrivasse il messaggero, quegli disse agli anziani: "Avete visto? Quel figlio di assassino ordina che mi si tolga la vita. Fate attenzione! Quando arriva il messaggero, chiudete la porta; tenetelo fermo sulla porta. Forse dietro non si sente il rumore dei piedi del suo padrone?" (2Re 6, 32).*

*Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento (Tb 4, 14). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male" (Gb 1, 8). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo" (Gb 2, 3). Che è quest'uomo che tu nei fai tanto conto e a lui rivolgi la tua attenzione (Gb 7, 17). Ascoltate dunque la mia riprensione e alla difesa delle mie labbra fate attenzione. Volete forse in difesa di Dio dire il falso (Gb 13, 6). Dalla città si alza il gemito dei moribondi e l'anima dei feriti grida aiuto: Dio non presta attenzione alle loro preghiere (Gb 24, 12). Su di voi fissai l'attenzione. Ma ecco, nessuno ha potuto convincere Giobbe, nessuno tra di voi risponde ai suoi detti (Gb 32, 12). Dio parla in un modo o in un altro, ma non si fa attenzione (Gb 33, 14).*

*Certo è falso dire: "Dio non ascolta e l'Onnipotente non presta attenzione" (Gb 35, 13). Poiché vi ho chiamato e avete rifiutato, ho steso la mano e nessuno ci ha fatto attenzione (Pr 1, 24). Ascoltate, o figli, l'istruzione di un padre e fate attenzione per conoscere la verità (Pr 4, 1). Figlio mio, fa’ attenzione alle mie parole, porgi l'orecchio ai miei detti (Pr 4, 20). Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l'orecchio alla mia intelligenza (Pr 5, 1). Ora, figlio mio, ascoltami, fa’ attenzione alle parole della mia bocca (Pr 7, 24). Il maligno presta attenzione a un labbro maledico, il bugiardo ascolta una lingua nociva (Pr 17, 4). Fa bene attenzione a me, figlio mio, e tieni fisso lo sguardo ai miei consigli (Pr 23, 26). Ancora: non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno, per non sentir che il tuo servo ha detto male di te (Qo 7, 21). Se tacerò, resteranno in attesa; se parlerò, mi presteranno attenzione; se prolungherò il discorso, si porranno la mano sulla bocca (Sap 8, 12).*

*Con quanta attenzione hai castigato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse? (Sap 12, 21). Chi l'ascolta giudica con equità; chi le presta attenzione vivrà tranquillo (Sir 4, 15). C'è chi è ricco a forza di attenzione e di risparmio; ed ecco la parte della sua ricompensa (Sir 11, 18). Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità (Sir 28, 16). Ascoltatemi, capi del popolo, e voi che dirigete le assemblee, fate attenzione (Sir 33, 19). Tu gli dirai: Fa' attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezìn degli Aramei e del figlio di Romelia (Is 7, 4). Se vede cavalleria, coppie di cavalieri, gente che cavalca asini, gente che cavalca cammelli, osservi attentamente, con grande attenzione" (Is 21, 7). Porgete l'orecchio e ascoltate la mia voce, fate attenzione e sentite le mie parole (Is 28, 23). Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire (Is 42, 20).*

*Chi fra di voi porge l'orecchio a ciò, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? (Is 42, 23). Egli, perciò, ha riversato su di esso la sua ira ardente e la violenza della guerra. L'ira divina lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42, 25). Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare (Is 48, 18). A chi parlerò e chi scongiurerò perché mi ascoltino? Ecco, il loro orecchio non è circonciso, sono incapaci di prestare attenzione. Ecco, la parola del Signore è per loro oggetto di scherno; non la gustano (Ger 6, 10). Io ho posto sentinelle presso di voi: "Fate attenzione allo squillo di tromba". Essi hanno risposto: "Non ci baderemo!" (Ger 6, 17). Ascolta, o terra! "Ecco, io mando contro questo popolo la sventura, il frutto dei loro pensieri, perché non hanno prestato attenzione alle mie parole e hanno rigettato la mia legge (Ger 6, 19).*

*Ho fatto attenzione e ho ascoltato; essi non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, dicendo: Che ho fatto? Ognuno segue senza voltarsi la sua corsa come un cavallo che si lanci nella battaglia (Ger 8, 6). Quell'uomo mi disse: "Figlio dell'uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti, perché tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu manifesti alla casa d'Israele quello che avrai visto" (Ez 40, 4). Udite, popoli tutti! Fa’ attenzione, o terra, con quanto contieni! Il Signore Dio sia testimone contro di voi, il Signore dal suo santo tempio (Mi 1, 2). Non siate come i vostri padri, ai quali i profeti di un tempo andavano gridando: Dice il Signore degli eserciti: Tornate indietro dal vostro cammino perverso e dalle vostre opere malvage. Ma essi non vollero ascoltare e non mi prestarono attenzione, dice il Signore (Zc 1, 4).*

*Gesù disse loro: "Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei" (Mt 16, 6). Diceva loro: "Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più (Mc 4, 24). Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!" (Mc 8, 15). Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere" (Lc 8, 18). "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!" (Lc 17, 21). Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: "Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole (At 2, 14). Fissandolo con attenzione, vidi in esso quadrupedi, fiere e rettili della terra e uccelli del cielo (At 11, 6). E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori (2Pt 1, 19). Fate attenzione a voi stessi, perché non abbiate a perdere quello che avete conseguito, ma possiate ricevere una ricompensa piena (2Gv 1, 8).*

*e comandò loro: "State attenti: voi tenderete un agguato contro la città, dietro ad essa. Non allontanatevi troppo dalla città e state tutti pronti (Gs 8, 4). Ora, state attenti e osservate questa grande cosa che il Signore vuole operare sotto i vostri occhi (1Sam 12, 16). Siano attenti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in quanto ti chiedono (1Re 8, 52). Ora, mio Dio, i tuoi occhi siano aperti e le tue orecchie attente alla preghiera innalzata in questo luogo (2Cr 6, 40). Ora i miei occhi sono aperti e i miei orecchi attenti alla preghiera fatta in questo luogo (2Cr 7, 15). Siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati, che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato (Ne 1, 6).*

*Signore, siano i tuoi orecchi attenti alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fagli trovare benevolenza davanti a questo uomo". Io allora ero coppiere del re (Ne 1, 11). Statemi attenti e resterete stupiti, mettetevi la mano sulla bocca (Gb 21, 5). Preghiera. Di Davide. Accogli, Signore, la causa del giusto, sii attento al mio grido. Porgi l'orecchio alla mia preghiera: sulle mie labbra non c'è inganno (Sal 16, 1). Ascolta, o Dio, il mio grido, sii attento alla mia preghiera (Sal 60, 2). Ma Dio ha ascoltato, si è fatto attento alla voce della mia preghiera (Sal 65, 19). Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce della mia supplica (Sal 85, 6). Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera (Sal 129, 2). Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire attentamente la soglia (Pr 8, 34). Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento (Pr 25, 12).*

*Una mente saggia medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio (Sir 3, 28). Tieniti lontano dall'uomo che ha il potere di uccidere e non sperimenterai il timore della morte. Se l'avvicini, sta’ attento a non sbagliare perché egli non ti tolga la vita; sappi che cammini in mezzo ai lacci e ti muovi sull'orlo delle mura cittadine (Sir 9, 13). Anche se si abbassa e cammina curvo, sta’ attento e guardati da lui; compòrtati con lui come chi pulisce uno specchio e ti accorgerai che la sua ruggine non resiste a lungo (Sir 12, 11). Sta’ attento a non lasciarti imbrogliare né umiliare per la tua stoltezza (Sir 13, 8). Guardati e sta’ attento, perché cammini insieme alla tua rovina (Sir 13, 14). Ascoltami, figlio, e impara la scienza; e sii attento nel tuo cuore alle mie parole (Sir 16, 24). Fortunato chi ha trovato la prudenza, chi si rivolge a orecchi attenti (Sir 25, 9). Sta’ attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia (Sir 28, 26). Chi crede alla legge è attento ai comandamenti, chi confida nel Signore non resterà deluso (Sir 32, 24). Grida con tutta la tua voce, Bat-Gallìm, sta’ attenta, Làisa, rispondile, Anatòt! (Is 10, 30). Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente. E' questo l'individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni (Is 14, 16). Se vede cavalleria, coppie di cavalieri, gente che cavalca asini, gente che cavalca cammelli, osservi attentamente, con grande attenzione" (Is 21, 7).*

*Non si chiuderanno più gli occhi di chi vede e gli orecchi di chi sente staranno attenti (Is 32, 3). Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome (Is 49, 1). Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati (Is 50, 4). Ascoltatemi attenti, o popoli; nazioni, porgetemi l'orecchio. Poiché da me uscirà la legge, il mio diritto sarà luce dei popoli (Is 51, 4). Pianta dei cippi, metti pali indicatori, sta’ bene attenta alla strada, alla via che hai percorso. Ritorna, vergine di Israele, ritorna alle tue città (Ger 31, 21).*

*State attenti dunque a non imitare gli stranieri; il timore dei loro dei non si impadronisca di voi (Bar 6, 4). Quell'uomo mi disse: "Figlio dell'uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti, perché tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu manifesti alla casa d'Israele quello che avrai visto" (Ez 40, 4). E il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sulle prescrizioni riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario (Ez 44, 5). Io stavo attento ed ecco un capro venire da occidente, sulla terra, senza toccarne il suolo: aveva fra gli occhi un grosso corno (Dn 8, 5). Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunziartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta’ attento alla parola e comprendi la visione (Dn 9, 23). Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, gente d'Israele, o casa del re, porgete l'orecchio, poiché contro di voi si fa il giudizio. Voi foste infatti un laccio in Mizpa, una rete tesa sul Tabor (Os 5, 1).*

*Voi però state attenti! Io vi ho predetto tutto. (Mc 13, 23). State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso (Mc 13, 33). O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? (Lc 15, 8). State attenti a voi stessi! (Lc 17, 3). State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso (Lc 21, 34). Voi dunque ora, insieme al sinedrio, fate dire al tribuno che ve lo riporti, col pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi" (At 23, 15). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati (1Cor 11, 31). Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi (Ef 5, 15).*

*Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4, 5). Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità da parte dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo (Eb 12, 3). Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede (Eb 13, 7). Perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male (1Pt 3, 12).*

L’attenzione del discepolo di Gesù deve essere di somma e altissima prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. È facile cadere in tentazione. Oggi il mondo dei discepoli di Gesù sta precipitando nella tentazione dell’immanenza. Ha distolto lo sguardo dalla trascendenza e l’ha rivolto interamente verso l’immanenza.

È questa la tentazione dell’amore dettato dal cuore dell’uomo e non più dal cuore di Dio, dalle regole e dalle leggi della terra e non più dalle regole e dalle leggi che vengono a noi da Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo. È questa tentazione che sta distruggendo tutta la nostra santissima fede.

Quando si esce dalla purissima volontà del Signore nostro Dio, è allora che ci si comporta da stolti e non da saggi. Quando si esce dalla purissima verità del Vangelo, sempre si è stolti. Il saggio è colui che pone la sua dimora nella Parola del Signore e in essa vi rimane per tutti i giorni della sua vita.

**16facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi.**

Come si fa buon uso del tempo? Vivendo ogni suo istante al fine di trasformarlo per noi in un frutto di eternità beata. Se lo viviamo per produrre frutti di morte eterna, di esso facciamo un pessimo uso. Oggi sono molti coloro che fanno del tempo un pessimo uso. Producono frutti di morte eterna e non di vita eterna.

Dicendo l’Apostolo Paolo che i giorni sono cattivi, non vuole significare che sono cattivi i giorni che viveva lui e i suoi contemporanei. Vuole invece significare che tutti i giorni sono cattivi, perché gli uomini che non credono né in Dio né in Cristo Gesù li renderanno sempre cattivi perché se ne serviranno per il male.

Il Qoelet già nell’Antico Testamento insegnava che il tempo va vissuto tutto nell’obbedienza ai Comandamenti del Signore. Chi dimora nei Comandamenti farà sempre un uso buono del tempo. Chi non osserva i Comandamenti sempre farà un uso cattivo del tempo, anzi pessimo.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso. Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c’è l’iniquità e al posto della giustizia c’è l’iniquità. Ho pensato dentro di me: «Il giusto e il malvagio Dio li giudicherà, perché c’è un tempo per ogni cosa e per ogni azione». Poi, riguardo ai figli dell’uomo, mi sono detto che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie. Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c’è un solo soffio vitale per tutti. L’uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna. Chi sa se il soffio vitale dell’uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra? Mi sono accorto che nulla c’è di meglio per l’uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui? (Qo 3,1-22).*

*Getta il tuo pane sulle acque, perché con il tempo lo ritroverai. Fanne sette o otto parti, perché non sai quale sciagura potrà arrivare sulla terra. Se le nubi sono piene d’acqua, la rovesciano sopra la terra; se un albero cade verso meridione o verso settentrione, là dove cade rimane. Chi bada al vento non semina mai, e chi osserva le nuvole non miete. Come tu non conosci la via del soffio vitale né come si formino le membra nel grembo d’una donna incinta, così ignori l’opera di Dio che fa tutto. Fin dal mattino semina il tuo seme e a sera non dare riposo alle tue mani, perché non sai quale lavoro ti riuscirà meglio, se questo o quello, o se tutti e due andranno bene. Dolce è la luce e bello è per gli occhi vedere il sole. Anche se l’uomo vive molti anni, se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: tutto ciò che accade è vanità. Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio. Caccia la malinconia dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio (Qo 11,1-10).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità. Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime. Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Il cristiano farà buon uso del tempo facendo dimorare la sua vita sempre nel Vangelo, facendo ben fruttificare ogni dono di grazia e di verità, di ministero e di missione dato a Lui dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Per ogni dono ricevuto il cristiano dovrà rendere conto a Dio nel giorno del giudizio.

A volte si perde un minuto o anche un istante per dialogare con il diavolo o la tentazione e per noi un solo minuto basta per entrare in un processo di morte inarrestabile. Eva si intrattenne qualche istante a dialogare con Satana. Sappiamo quali sono i frutti di questo uso non buono del tempo.

Davide in un pomeriggio salì sulla terrazza della sua casa e si fermò a guardare ciò che mai avrebbe dovuto guardare. Usò in modo errato un minuto del suo tempo. Divenne adultero e poi anche omicida. Gesù mai è caduto in uno di questi tranelli. Lui non Satana non dialogò. Gli disse all’istante il suo no.

Ora chiediamoci: quanti minuti e ore noi sciupiamo nella nostra giornata consegnandoli al male e togliendoli al bene? Ogni istante che si consegna al male è un istante sottratto al bene. Ogni minuto dato per parlare male viene sottratto al parlare bene. Parlare male è uso cattivo del tempo.

Spetta al cristiano usare bene il tempo. I giorni in cui vive di certo non lo aiutano. Per questo è necessario che si faccia violenza a se stesso perché neanche un istante venga consegnato al male e perché tutto il tempo invece venga consegnato al bene. Con la grazia del Signore questo si può fare,

Il tempo per il cristiano è la “durata” del tragitto che dalla terra dovrà condurlo nell’eternità. Se questo tragitto è fatto sulla via stretta che conduce al paradiso l’uso del tempo è fatto bene, anche se sempre si può perfezionare. Se invece è fatto sulla via larga che conduce alla perdizione, il tempo è vissuto male.

**17Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore.**

Dovendo il cristiano fare buon uso del tempo, lui non potrà mai essere sconsiderato. Invece dovrà sempre sapere comprendere qual è la volontà del Signore. Saprà comprendere qual è la volontà del Signore se lascia che la Parola di Cristo Gesù, la Parola del Vangelo abiti e dimori nel suo cuore.

Il cristiano è sconsiderato se non misura, non pondera, non esamina sempre tutto ciò che sta per fare, affinché tutto sia nel più totale rispetto del comando che è nella Parola di Cristo Gesù. Considerare ogni cosa è necessario per vivere secondo la volontà del Signore. Considerare è discernere.

*Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva per terra, per non dare una posterità al fratello (Gen 38, 9). Ora il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nel paese d'Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo (Es 11, 3). Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo" (Es 33, 13). Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l'unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete immondo (Lv 11, 4). L'irace, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete immondo (Lv 11, 5). La lepre, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, la considererete immonda (Lv 11, 6). Il porco, perché ha l'unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete immondo (Lv 11, 7). Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete immondi (Lv 11, 8). Considererete immondi tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà immondo fino alla sera (Lv 11, 27).*

*E non lo conduce all'ingresso della tenda del convegno per presentarlo come offerta al Signore davanti alla Dimora del Signore, sarà considerato colpevole di delitto di sangue: ha sparso il sangue e questo uomo sarà eliminato dal suo popolo (Lv 17, 4). Quando sarete entrati nel paese e vi avrete piantato ogni sorta d'alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi; non se ne dovrà mangiare (Lv 19, 23). Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo (Lv 21, 8). Però le case dei villaggi non attorniati da mura vanno considerate come parte dei fondi campestri; potranno essere riscattate e al giubileo il compratore dovrà uscire (Lv 25, 31). Erano anch'essi considerati Refaìm come gli Anakiti; ma i Moabiti li chiamavano Emìm (Dt 2, 11). Ma non mangerete quelli che ruminano soltanto o che hanno soltanto l'unghia bipartita, divisa da una fessura e cioè il cammello, la lepre, l'irace, che ruminano ma non hanno l'unghia bipartita; considerateli immondi (Dt 14, 7). Anche il porco, che ha l'unghia bipartita ma non rumina, lo considererete immondo. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri (Dt 14, 8). Ma non mangerete nessuno di quelli che non hanno pinne e squame; considerateli immondi (Dt 14, 10). Considererete come immondo ogni insetto alato; non ne mangiate (Dt 14, 19).*

*Poi fece questo voto: "Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo" (1Sam 1, 11). Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia amarezza" (1Sam 1, 16). Gli rispose: "Ecco in questa città c'è un uomo di Dio, tenuto in molta considerazione: quanto egli dice, di certo si avvera. Ebbene, andiamoci! Forse ci indicherà la via che dobbiamo battere" (1Sam 9, 6). Così dice il Signore degli eserciti: Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, ciò che gli ha fatto per via, quando usciva dall'Egitto (1Sam 15, 2). Vennero allora tutte le tribù d'Israele da Davide in Ebron e gli dissero: "Ecco noi ci consideriamo come tue ossa e tua carne (2Sam 5, 1). Merib-Baal si prostrò e disse: "Che cos'è il tuo servo, perché tu prenda in considerazione un cane morto come sono io?" (2Sam 9, 8). In considerazione del re d'Assiria egli eliminò anche il portico del sabato, che era stato costruito nel tempio, e l'ingresso esterno del re (2Re 16, 18).*

*Iacat era il capo e Ziza il secondo. Ieus e Beria non ebbero molti figli; riguardo al censimento furono considerati come unico casato (1Cr 23, 11). Dopo aver considerato la cosa, mi alzai e dissi ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: "Non li temete! Ricordatevi del Signore grande e tremendo; combattete per i vostri fratelli, per i vostri figli e le vostre figlie, per le vostre mogli e per le vostre case!" (Ne 4, 8). Quegli uomini, quando sentirono queste parole e considerarono l'aspetto di lei, che appariva loro come un miracolo di bellezza, le dissero (Gdt 10, 14). Considerando dunque che questa nazione è l'unica ad essere in continuo contrasto con ogni essere umano, differenziandosi per uno strano tenore di leggi, e che, malintenzionata contro i nostri interessi, compie le peggiori malvagità e riesce di ostacolo alla stabilità del regno (Est 3, 13 e). Così, di seguito, considerate di generazione in generazione che quanti hanno fiducia in lui non soccombono (1Mac 2, 61).*

*In quel giorno caddero in battaglia sacerdoti, i quali, smaniosi di eroismi, erano usciti a combattere inconsideratamente (1Mac 5, 67). Gli concesse facoltà di raccogliere milizie, di preparare armi e considerarsi suo alleato e gli fece restituire gli ostaggi che erano nell'Acra (1Mac 10, 6). I tre distretti assegnati alla Giudea, detraendoli dalla regione della Samaria, saranno riconosciuti dalla Giudea e considerati come sottoposti a uno solo e non dipendenti da altra autorità che non sia quella del sommo sacerdote (1Mac 10, 38). Seppe infatti che i Giudei erano considerati amici, alleati e fratelli da parte dei Romani, e che questi erano andati incontro ai messaggeri di Simone con segni di onore (1Mac 14, 40). Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo (2Mac 6, 12). Considerando d'altra parte che anche mio padre, quando aveva intrapreso spedizioni nelle province settentrionali, aveva indicato il successore (2Mac 9, 23). Egli non considerava per niente la potenza di Dio, ma si appoggiava sulla potenza di migliaia di fanti, e di migliaia di cavalli e sugli ottanta elefanti (2Mac 11, 4). Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 45). Spinto anzitutto da schietta premura per gli interessi del re e dalla preoccupazione della sconsideratezza delle suddette persone, in secondo luogo mirando ai miei concittadini, perché, a causa del disordine della situazione descritta, tutto il nostro popolo viene non poco impoverito (2Mac 14, 8).*

*Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? (Gb 13, 24). Perché considerarci come bestie, ci fai passare per bruti ai tuoi occhi? (Gb 18, 3). Ha acceso contro di me la sua ira e mi considera come suo nemico (Gb 19, 11). Contempla il cielo e osserva, considera le nubi: sono più alte di te (Gb 35, 5). Porgi l'orecchio a questo, Giobbe, soffermati e considera le meraviglie di Dio (Gb 37, 14). Hai tu considerato le distese della terra? Dillo, se sai tutto questo! (Gb 38, 18). Mi vado ripetendo le tue opere, considero tutte le tue gesta (Sal 76, 13). Voglio meditare i tuoi comandamenti, considerare le tue vie (Sal 118, 15). Consideri scorie tutti gli empi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti (Sal 118, 119). Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere? (Sal 129, 3). Quando siedi a mangiare con un potente, considera bene che cosa hai davanti (Pr 23, 1). Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole (Qo 2, 11).*

*Ho considerato poi la sapienza, la follia e la stoltezza. "Che farà il successore del re? Ciò che è già stato fatto" (Qo 2, 12). Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa (Qo 3, 10). Ho poi considerato tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole. Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli (Qo 4, 1). Inoltre ho considerato un'altra vanità sotto il sole (Qo 4, 7). Quando mi sono applicato a conoscere la sapienza e a considerare l'affannarsi che si fa sulla terra - poiché l'uomo non conosce riposo né giorno né notte – (Qo 8, 16). Moneta falsa siam da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre (Sap 2, 16). Perché ora è considerato tra i figli di Dio e condivide la sorte dei santi? (Sap 5, 5).*

*Essendo giusto, governi tutto con giustizia. Condannare chi non merita il castigo lo consideri incompatibile con la tua potenza (Sap 12, 15). Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere (Sap 13, 1). Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo (Sap 13, 2). Il popolo, attratto dalla leggiadria dell'opera, considerò oggetto di culto colui che poco prima onorava come uomo (Sap 14, 20). Ma egli considera un trastullo la nostra vita, l'esistenza un mercato lucroso. Egli dice: "Da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto" (Sap 15, 12). Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare (Sap 15, 15). Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato? (Sir 2, 10). Non imprestare a un uomo più forte di te; quello che gli hai prestato, consideralo come perduto (Sir 8, 12). Che considera nel cuore le sue vie: ne penetrerà con la mente i segreti (Sir 14, 21).*

*Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati (Sir 29, 4). Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico; maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto (Sir 29, 6). Considera perciò tutte le opere dell'Altissimo; a due a due, una di fronte all'altra (Sir 33, 15). Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva (Is 29, 17). Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro (Is 30, 22). Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva (Is 32, 15). Perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele (Is 41, 20).*

*Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Recatevi nelle isole del Kittim e osservate, mandate pure a Kedar e considerate bene; vedete se là è mai accaduta una cosa simile (Ger 2, 10). Perché osi dire: Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal? Considera i tuoi passi là nella valle riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda (Ger 2, 23). Io pensavo: Come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra invidiabile, un'eredità che sia l'ornamento più prezioso dei popoli! Io pensavo: Voi mi direte: Padre mio, e non tralascerete di seguirmi (Ger 3, 19). Andate, dunque, nella mia dimora che era in Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità di Israele, mio popolo (Ger 7, 12). Non farete più menzione di peso del Signore, altrimenti per chiunque la sua stessa parola sarà considerata un peso per avere travisato le parole del Dio vivente, del Signore degli eserciti, nostro Dio (Ger 23, 36).*

*Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. "Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! (Lam 1, 11). Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente (Lam 1, 12). "Guarda, Signore, e considera; chi mai hai trattato così? Le donne divorano i loro piccoli, i bimbi che si portano in braccio! Sono trucidati nel santuario del Signore sacerdoti e profeti! (Lam 2, 20). Ricordati, Signore, di quanto ci è accaduto, guarda e considera il nostro obbrobrio (Lam 5, 1). Venite, o città vicine di Sion, considerate la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie (Bar 4, 14). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul faraone re d'Egitto dicendo: Leone fra le genti eri considerato; ma eri come un coccodrillo nelle acque, erompevi nei tuoi fiumi e agitavi le acque con le tue zampe, intorbidandone i corsi" (Ez 32, 2).*

*Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall'aspetto d'uomo (Dn 8, 15). Ho scritto numerose leggi per lui, ma esse son considerate come una cosa straniera (Os 8, 12). Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si recano gli Israeliti! (Am 6, 1). Considerate bene da oggi in poi (dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore) (Ag 2, 18).*

*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli (Mt 5, 19). Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta (Mt 14, 5). Se diciamo "dagli uomini', abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta" (Mt 21, 26). Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta (Mt 21, 45). Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa (Mt 24, 43). Diciamo dunque "dagli uomini"?". Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta (Mc 11, 32).*

*Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato (Lc 14, 18). Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato (Lc 14, 19). Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande (Lc 22, 24). E non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera" (Gv 11, 50). Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù (At 4, 13). Ribatté nuovamente la voce dal cielo: Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano (At 11, 9). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Dopo aver predicato il vangelo in quella città e fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiochia (At 14, 21).*

*Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli (At 15, 22). E un numero considerevole di persone che avevano esercitato le arti magiche portavano i propri libri e li bruciavano alla vista di tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e trovarono che era di cinquantamila dramme d'argento (At 19, 19). "Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi discolpare da tutte le accuse di cui sono incriminato dai Giudei, oggi qui davanti a te (At 26, 2). Perché è considerato inconcepibile fra di voi che Dio risusciti i morti? (At 26, 8). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Cioè: non sono considerati figli di Dio i figli della carne, ma come discendenza sono considerati solo i figli della promessa (Rm 9, 8). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili (1Cor 1, 26).*

*Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco (2Cor 11, 16). Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio (Ef 5, 17). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3). Il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio (Fil 2, 6). Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo (Fil 3, 7). Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Fil 3, 8).*

*Dite ad Archippo: "Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene" (Col 4, 17). I conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno (1Tm 6, 5). Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso (Fm 1, 17). Considerate pertanto quanto sia grande costui, al quale persino Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino (Eb 7, 4). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede (Eb 13, 7). Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove (Gc 1, 2). Considerando la vostra condotta casta e rispettosa (1Pt 3, 2).*

Senza la regola che viene dalla Parola del Signore il male può essere considerato bene e il bene può essere visto come male. Quando abbiamo come metro di valutazione la Parola del Signore allora ogni considerazione è fatta secondo verità. Senza la Parola il rischio di essere sconsiderati è altissimo.

Oggi abbiamo perso il metro della Parola del Signore, il metro della Rivelazione, il metro della Tradizione, il metro del Magistero, il metro della sana Teologia, il metro dell’Agiografia cristiana e ogni male viene detto bene e ogni bene viene classificato come male. Urge che il metro divino ritorni ad essere l’unico metro.

**18E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito,**

Un discepolo di Gesù deve avere sempre il dominio di sé. Ubriacarsi conduce alla perdita del controllo di sé. Invece sempre si deve essere ricolmi di Spirito Santo. Spirito Santo e vino non possono stare insieme nel nostro cuore. Se ci sta lo Spirito Santo non può starci il molto vino, altrimenti non c’è lo Spirito.

*Non fare lo spavaldo con il vino, perché il vino ha mandato molti in rovina. La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori, in una sfida di arroganti. Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura. Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall’inizio è stato creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell’anima è il vino bevuto a tempo e a misura. Amarezza dell’anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida. L’ubriachezza accresce l’ira dello stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite. Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua allegria. Non dirgli parole di biasimo e non affliggerlo chiedendogli quanto ti deve (Sir 31,25-31).*

*Ascolta, figlio mio, e sii saggio e indirizza il tuo cuore sulla via retta. Non essere fra quelli che s’inebriano di vino né fra coloro che sono ingordi di carne, perché l’ubriacone e l’ingordo impoveriranno e di stracci li rivestirà la sonnolenza. Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia. Acquista la verità e non rivenderla, la sapienza, l’educazione e la prudenza. Il padre del giusto gioirà pienamente, e chi ha generato un saggio se ne compiacerà. Gioiscano tuo padre e tua madre e si rallegri colei che ti ha generato. Fa’ bene attenzione a me, figlio mio, e piacciano ai tuoi occhi le mie vie: una fossa profonda è la prostituta, e un pozzo stretto la straniera. Ella si apposta come un ladro e fra gli uomini fa crescere il numero dei traditori. Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi torbidi? Per quelli che si perdono dietro al vino, per quelli che assaporano bevande inebrianti. Non guardare il vino come rosseggia, come scintilla nella coppa e come scorre morbidamente; finirà per morderti come un serpente e pungerti come una vipera. Allora i tuoi occhi vedranno cose strane e la tua mente dirà cose sconnesse. Ti parrà di giacere in alto mare o di giacere in cima all’albero maestro. «Mi hanno picchiato, ma non sento male. Mi hanno bastonato, ma non me ne sono accorto. Quando mi sveglierò? Ne chiederò dell’altro!» (Pr 23,19-35).*

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3,1-13).*

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11),*

Il discepolo di Gesù mai deve perdere il dominio di sé. Per questo si deve astenere da ogni alimento naturale o artificiale che gli fa perdere la padronanza di se stesso. Ogni droga dovrà essere tenuta lontana dal suo corpo. Molte droghe fanno perdere l’uso della mente e dello stesso corpo.

Oggi tutte queste sostanze stanno modificando la stessa natura dell’uomo. Modificata la natura, anche la capacità di generare viene modificata. Una natura modificata modifica anche la natura da essa generata. Curare le modifiche apportate dalla natura modificata nella natura generata non sempre si può.

Per questo è più che urgente che si modifichino i comportamenti della natura dell’uomo. L’obbedienza alla natura è legge fondamentale. Ma l’uomo oggi pensa che tutto dipenda dalla sua volontà. La sua volontà può modificare la natura, ma poi la natura agisce dalla natura modificata, non dalla volontà.

**19intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore,**

Ecco una modalità santa di stare insieme dei discepoli di Gesù: Intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore. Chi appartiene a Cristo Gesù sempre edifica chi appartiene a Cristo Gesù. L’edificazione deve essere reciproca, vicendevole.

Il cuore pieno di Cristo manifesterà la sua pienezza. Anche il cuore vuoto di Cristo manifesterà la sua miseria spirituale. Cantare al Signore e inneggiare a Lui è magnificare tutto il suo amore per noi. È inneggiare a Cristo Gesù che per amore nostro si è lasciato fare vittima di espiazione per noi.

Per inneggiare, salmodiare, cantare al Signore occorre che noi abbiamo un cuore altamente contemplativo. Perché è necessario questo cuore contemplativo? Per entrare nelle meraviglie delle opere del nostro Dio. Il nostro canto deve esprimere ogni stupenda meraviglia di Dio in nostro favore.

*Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui.*

*Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele. Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio.*

*Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume». Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre. I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità. Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio!*

*Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto. Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici». Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele».*

*Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali. Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra! Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68,1-36).*

*Canterò in eterno l’amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». «Ho stretto un’alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono». I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell’assemblea dei santi. Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano. Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti?*

*Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici. Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra. Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto. Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia. Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d’Israele. Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo: «Ho portato aiuto a un prode, ho esaltato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l’ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. Su di lui non trionferà il nemico né l’opprimerà l’uomo perverso. Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s’innalzerà la sua fronte.*

*Farò estendere sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza”. Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo. Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga la loro ribellione e con flagelli la loro colpa.*

*Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa. Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo». Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l’alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai aperto brecce in tutte le sue mura e ridotto in rovine le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l’hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna.*

*Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera? Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo? Chi è l’uomo che vive e non vede la morte? Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi? Dov’è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? Ricorda, Signore, l’oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen Sal 89,1-53).*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

Come facciamo noi oggi a cantare inni al Signore se abbiamo rinnegato il Padre del Signore nostro come nostro vero Dio, il suo Figlio Unigenito Eterno fattosi uomo per la nostra salvezza e redenzione, lo Spirito Santo nostro Santificatore e datore di ogni vita? Senza vera fede, i nostri canti sono falsi.

**20rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.**

Perché dobbiamo rendere grazie al Signore? Prima di tutto perché il Signore ha dato a noi Cristo suo Figlio e lo Spirito Santo e in Cristo e nello Spirito ha dato se stesso a noi. Poi sempre in Cristo e nello Spirito Santo ci ha dato ogni altro dono di grazia e di verità per il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito.

Non c’è bene che non discenda da Lui e viene dato a noi in Cristo, per lo Spirito Santo. Per questo il Padre, il Dio che è nostro Padre, va ringraziato nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Ma oggi come si fa a ringraziare Dio Padre nel nome del Signore nostro Gesù Cristo nella divisione del Padre dal Figlio?

Se Cristo Gesù viene separato dal Padre e il Padre da Cristo Gesù, non esiste più né il Padre e né il Figlio suo Unigenito. Esiste un Dio che non è Padre e Gesù che è solo persona della storia, solo un uomo come tutti gli altri uomini. Crolla tutto l’edificio della liturgia cristiana. Anzi sta già crollando.

La liturgia cristiana ha un solo sacrificio da offrire al Padre: Cristo Gesù, il suo Figlio Unigenito eterno fattosi carne e immolatosi per noi sul legno della croce. Se Cristo Gesù non è il Figlio generato nell’oggi dell’eternità del Padre, il Padre non ha alcun vero Figlio. Il sacrificio che gli offriamo è inutile.

La stessa Chiesa vive una liturgia inutile. Vive una liturgia di peccato e non di grazia, perché solo in Cristo si può offrire il vero culto, il culto dell’offerta della nostra vita. Siamo redenti da Cristo, per la fede in Lui. In Lui offriamo la nostra vita in sacrificio al Padre. Ecco il nostro vero culto, la nostra vera liturgia.

**21Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri:**

Ecco ancora la nostra vera liturgia, il nostro vero culto: Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri. Nel timore di Cristo, nell’obbedienza alla Legge di Cristo, nell’ascolto del suo Vangelo, nell’osservanza di ogni sua prescrizione, siate sottomessi gli uni agli altri. Ognuno è sottomesso all’altro.

La sottomissione non è solo di uno o solo di pochi. È invece di tutti. Tutti devono essere sottomessi a tutti nel timore di Cristo. Traduciamo: ognuno nel corpo di Cristo deve sottomettersi allo Spirito Santo e lo Spirito Santo elargisce i suoi doni e i suoi carismi secondo la modalità della sottomissione.

Significa che ognuno è chiamato ad obbedire allo Spirito Santo, cioè a lasciarsi nutrire la vita dal dono che è stato dato ad altri per lui e a lui per gli altri. Siamo tutti dal dono degli altri. Gli altri sono tutti dal nostro dono. Nessuno è autonomo, da se stesso. Neanche il nostro Dio vive in modo autonomo.

Come nella Beata Trinità vi è la pericoresi della comunione eterna, così anche nel corpo di Cristo deve regnare la pericoresi della comunione perenne. L’altro vive per il nostro dono. Noi viviamo per il suo dono. La sottomissione ai doni e ai carismi è essenza della vera comunione nel corpo di Cristo.

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,4-13).*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-15).*

La sottomissione degli uni agli altri nel timore di Cristo può avvenire solo in una visione di trascendenza secondo purissima fede. Se viviamo di sola immanenza pensiamo che la sottomissione sia schiavitù. Invece in una visione di purissima trascendenza la sottomissione è la sorgente della vera vita.

**22le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore;**

Ora l’Apostolo Paolo applica il principio soprannaturale, di altissima visione di trascendenza alla realtà del matrimonio: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore. Le mogli devono vedere nel loro marito il Signore, che è il Creatore perenne della loro vita. Così il marito è vera sorgente di vita per la moglie.

Ma oggi in questo contesto di ateismo universale, mondo nel quale si afferma la negazione di ogni riferimento soprannaturale, mondo nel quale siamo governati dalla legge dell’uguaglianza, mondo in cui solo l’immanenza ha diritto di essere invocata, si potrà predicare, insegnare questo principio della sottomissione?

Va prima creata la consapevolezza che la sottomissione non è schiavitù. La sottomissione evangelica non va pensata come la sottomissione secondo il mondo, ma come vera sorgente della vita per ogni discepolo di Gesù. Adamo è stato la sorgente della vita per la donna. La donna sempre attinge la vita da questa sorgente.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

Ecco la vera sottomissione nel timore di Cristo: la moglie deve perennemente lasciarsi creare da Dio sempre attingendo una costola e poi formandola. Se essa non si lascia creare da Dio, lei mai potrà portare a compimento se stessa. Ora Dio crea solo attingendo la costola dell’uomo. Sottomissione santa.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Senza una visione teologica altissima e senza una fede così forte da trasportare le montagne da un luogo ad un altro, oggi è impossibile vivere questa sottomissione. Manca la verità della sottomissione. Per il mondo la sottomissione è schiavitù. Per il Signore essa è la sorgente della nostra vita.

**23il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo.**

Ora l’Apostolo Paolo alla visione teologica aggiunge altre due visioni: la visione cristologica e quella ecclesiologica. Il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. Dal capo discende la vita per tutto il corpo. Il corpo attinge la vita dal capo.

La Chiesa attinge ogni vita da Cristo per opera dello Spirito Santo. Cristo per la Chiesa è redenzione, salvezza, giustificazione, grazia, verità, vita eterna, risurrezione. Se la Chiesa si separa da Cristo Gesù essa più non vive perché non riceve più alcuna vita. Ecco la verità cristologica ed ecclesiologica.

Se la moglie si separa dal suo capo, anche per lei non ci sarà più vita vera. Dio ha stabilito che la vita per la moglie discenda a lei dal capo che è il marito. Visione teologica, visione cristologica, visione ecclesiologica devono essere e rimanere per sempre una sola visione, non tre separate e distinte.

Anche al marito è chiesto di pensare secondo queste tre visioni: teologica, cristologica, ecclesiologica. Lui deve sempre dare alla moglie una delle sue costole, deve dare il suo cuore, la sua vita. È questa la vera sottomissione. Come Cristo Gesù deve anche lui morire per la sua sposa.

Il pensiero del mondo non deve entrare nella visione cristiana del matrimonio. Ma chi deve abbandonare il pensiero del mondo per poter celebrare il matrimonio cristiano e vivere nel vero matrimonio cristiano sono l’uomo e la donna. Sono essi che devono rivestirsi delle tre sottomissioni.

Sappiamo che per l’Apostolo Paolo questa legge soprannaturale della sottomissione non riguarda solo la famiglia. Essa riguarda l’intera società, tutta la grande famiglia degli uomini. Non si può vivere da grande famiglia umana se da essa è assente la legge soprannaturale della sottomissione.

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

**24E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.**

Ecco come l’Apostolo Paolo sviluppa la sua visione cristologica ed ecclesiologica. La Chiesa è sottomessa a Cristo. La Chiesa si lascia vivificare da Cristo. Anche le mogli devono lasciarsi vivificare dai loro mariti in tutto. Se la Chiesa non si lascia vivificare da Cristo non è la Chiesa di Cristo.

La vivificazione dovrà essere perenne, senza alcuna interruzione. Se la moglie non si lascia vivificare dal marito, non vive da vera moglie del marito. Oggi moltissimi matrimoni cristiani falliscono perché manca questa quotidiana sottomissione secondo la visione teologica, cristologica, ecclesiologica.

È Dio che giorno per giorno fa le mogli vere mogli se si lasciano fare da Lui. Ma il nostro Dio fa le mogli vere mogli sempre attingendo una costola dal loro marito. Possiamo dire che le crea vere mogli attingendo due costole, la prima dal marito e la seconda da Cristo Gesù. Visione altissima di sana teologia.

Sono però queste verità che si possono comprendere e accogliere solo se governati dalla sapienza, intelligenza, conoscenza, timore del Signore nello Spirito Santo. L’uomo abbandonato alle sue sole forze mai potrà comprendere questa verità. L’Apostolo Paolo così parla ai Corinzi:

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 1,18, 2,16).*

Se vogliamo annunciare all’uomo e alla donna questo loro altissimo mistero, dobbiamo prima portarli in una dimensione pneumatologica altissima. Infatti questo mistero lo si può comprendere solo nello Spirito Santo e solo con la sua fortezza potrà essere vissuto. Senza lo Spirito non si comprende.

Dove non c’è comprensione neanche potrà esserci vita. Comprensione soprannaturale vita soprannaturale. Comprensione dalla carne vita secondo la carne. Comprensione dall’ateismo vita anche dall’ateismo. Ecco il grande nostro ministero: portare tutti nella dimensione soprannaturale della vita.

**25E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei,**

Ora l’Apostolo si rivolge direttamente ai mariti e dona loro come modello della loro sottomissione Cristo Gesù. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e da dato se stesso per lei. Ecco la prima regola della sottomissione cristologica: dare la vita per la propria moglie.

Cristo Gesù ha dato la vita per la sua Chiesa, l’ha data realmente, fisicamente e spiritualmente. Così anche il marito deve dare la vita per la propria moglie. Deve darla realmente, fisicamente e spiritualmente. La sua vita appartiene alla moglie. Per la vita della moglie deve consacrarla ogni giorno.

Qui siamo infinitamente oltre quanto rivela il profeta Ezechiele sul grande amore di Dio per la sua sposa, che è il suo popolo. Il Signore innalza un essere abbandonato nel deserto appena nato fino a farlo divenire regina. Questo innalzamento è solo pallida figura di ciò che fa Cristo per la sua Chiesa.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-14).*

Dinanzi al mistero di Cristo Gesù e al dono reale della sua vita per la sua Chiesa, tutte le immagini dell’Antico Testamento sono solo figure sbiadite. Dicono qualcosa, ma la realtà è infinitamente oltre. Oltre la nostra stessa immaginazione. Chi avrebbe mai potuto pensare ad un Dio che muore per noi?

Chi avrebbe potuto pensare ad un Dio che si fa carne e si lascia crocifiggere dalla sua creatura per la salvezza della sua creatura? Oggi non è questa fede che sta scomparendo con il conseguente ritorno dell’uomo in una immanenza che non dona più speranza, ma lascia nello sconforto e nella disperazione?

**26per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola,**

Cristo Gesù ha dato se stesso fisicamente, realmente e spiritualmente per la sua Chiesa sul legno della croce, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola. Quando il sangue di Cristo Gesù purifica la Chiesa? Quando si passa attraverso la via della fede e del battesimo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,15-18).*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 3,1-11).*

Si annuncia la Parola, si crede nella Parola, ci si lascia battezzare da acqua e da Spirito Santo, si nasce come nuove creature. Se la Parola non viene annunciata, il battesimo non viene amministrato, il sangue di Cristo non può purificarci e noi rimaniamo nei nostri peccati. Non siamo resi santi.

Parola, fede nella Parola, battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo sono la via per la purificazione della Chiesa di Cristo, al fine di renderla santa e immacolata al suo cospetto. Poiché oggi il cristiano afferma che a nulla serve il battesimo, con questa parola si rinnega tutta la redenzione.

Ma rinnegare tutta la redenzione significa condannare l’umanità ad essere per sempre schiava del peccato e della morte. Noi dobbiamo sempre parlare dal cuore del Padre, per il cuore di Cristo, nello Spirito Santo. Sempre dobbiamo parlare dal cuore della Parola. Si nega la Parola si precipita nell’immanenza.

**27e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.**

Ecco a cosa servono la Parola annunciata, la Parola insegnata, la Parola spiegata, la fede nella Parola, in tutta la Parola, il Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.

Questo è un lavoro che mai avrà fine e dovrà essere operato da tutto il corpo di Cristo, sotto la vigilanza, la cura, la somma attenzione degli Apostoli e dello Spirito Santo. Né il corpo senza gli Apostoli. Né gli Apostoli senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza gli Apostoli e tutto il corpo di Cristo Gesù.

Il Libro dell’Apocalisse manifesta che la Chiesa senza la perenne vigilanza dello Spirito Santo non riesce a conservare se stessa santa e immacolata. Occorre una presenza quotidiana dello Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo che vigila anche gli Angeli delle Chiese possono essere trascinati nell’errore.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:*

*“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Sono pertanto in grande errore quanti affermano e insegnano che la rivelazione è finita con l’ultimo Apostolo. È finita la rivelazione del mistero che si è tutto compiuto in Cristo Gesù. Non è finita la rivelazione sulla conduzione della Chiesa perché compia tutto il suo mistero nel mistero di Cristo Signore.

Senza la quotidiana assistenza dello Spirito Santo, visibile e invisibile, interiore ed esteriore, la Chiesa sempre sarà esposta alle insidie di Satana. È sufficiente leggere qualche rigo delle lettere degli Apostoli alla Chiesa e subito apparirà quanto sia difficile senza lo Spirito Santo rendere santa e immacolata la Chiesa.

**28Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso.**

Ora l’Apostolo Paolo applica il mistero dell’amore di Cristo ai mariti: Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Con il matrimonio l’uomo e la donna sono divenuti un corpo solo. Non sono due corpi, ma un corpo solo.

Significa che il corpo della donna è corpo dell’uomo e il corpo dell’uomo è corpo della donna. Se sono un corpo solo, un solo alito di vita, un solo soffio, chi ama la propria moglie ama se stesso. Allo stesso modo che chi ama il proprio corpo, ama se stesso. Un solo corpo, un solo amore. Un solo corpo, un solo disprezzo.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

Essendo la nuova essenza una, anche l’amore è uno. Chi non ama la propria moglie non ama se stesso. Chi maltratta la propria moglie, maltratta se stesso. Chi uccide la propria moglie uccide se stesso. È questo il dovere che nasce dall’unità: amare la propria moglie come se stesso, senza differenze.

Il matrimonio non è un contratto, non è un atto di compravendita e neanche un contratto di affitto o di locazione. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Questa è il matrimonio: vera creazione.

Dio mai farà una carne sola due uomini. Mai farà una carne sola due donne. L’uomo può anche dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo.

Così dicasi anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Un solo corpo è creato tra un uomo e una donna.

Se si va dinanzi allo Stato, lo Stato potrà solo convalidare contratti di compravendita, locazione, affitto di un corpo, ma non potrà mai creare un solo corpo tra due corpi simili: un uomo con un uomo, una donna con una donna. Ma tra contratto e creazione vi è l’abisso. Una macchina si può anche comprare.

La machina e l’uomo mai diventeranno una sola cosa. Mai saranno creati una cosa sola. La macchina rimane in eterno macchina e l’uomo in eterno uomo. Così dicasi per ogni altro contratto: il corpo di un uomo mai potrà divenire un solo corpo con il corpo di un altro uomo. Saranno eternamente separati.

Stare insieme ed essere un sol corpo sono due cose differenti. La stessa cosa vale per gli animali. Mai un uomo e un animale possono divenire una cosa sola, una sola carne, un solo corpo. Dio mai creerà una cosa simile e se Dio non crea l’uomo non potrà mai pensare di essere una cosa sola.

L’uomo non può amare il corpo di un altro uomo come il proprio corpo perché non è il proprio corpo. Dio non lo può creare come proprio corpo. Così dicasi per una donna. Mai essa potrà amare il corpo di un’altra donna come il proprio corpo perché il Signore non lo può creare come suo corpo.

L’unità di creazione può avvenire solo tra un corpo di uomo e un corpo di donna. L’unità per contratto può avvenire, ma è volontà degli uomini, non di Dio. Dio mai creerà ciò che Lui non può creare e mai benedirà ciò che Lui non può benedire. Se non lo può fare Dio, neanche l’uomo lo potrà fare.

È qui l’errore di molti presbiteri e pastori di anime. Pensano di essere sopra Dio. Loro invece devono sempre operare dalla volontà di Dio. Mai dalla propria volontà. Se benedicono dalla loro volontà, il Signore trasforma le loro benedizioni in maledizioni. Mai un presbitero deve dimenticare la profezia.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

Ciò che Dio non può benedire mai l’uomo lo dovrà benedire o dichiarare benedetto. Ciò che l’uomo non può creare in unità, mai l’uomo lo dovrà dichiarare unità. Può anche dichiararlo unito, ma la sua dichiarazione non è creazione, come la dichiarazione di benedizione non è benedizione.

**29Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa,**

Ora l’Apostolo afferma una verità che va ben posta in luce: Nessuno infatti ha mai odiato la proprio carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa. Sappiamo che Cristo per la sua Chiesa ha versato il suo sangue e ogni giorno lo versa attraverso i membri del suo corpo che vengono martirizzati.

Sulla prima affermazione dell’Apostolo – Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura – dobbiamo dire che c’è una cura per la vita eterna e una cura per la morte eterna. È cura per la morte eterna quella che è avviene nel peccato. Così l’Arcangelo Raffaele e l’Apostolo Giacomo:

*«Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,6-15).*

*E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza (Gc 5,1-6).*

Anche il ricco cattivo ha molta cura per il proprio corpo, ma lo sta curando per il giorno della perdizione eterna. Dal peccato, dal vizio, dal non amore, dalla non giustizia, dalla droga, dall’alcool, si può anche pensare di curare il proprio corpo, ma solo per la sua perdizione nel tempo e nell’eternità.

*Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.*

*La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi. È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge. Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio.*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,1-31)*

Ognuno è chiamato a scegliere: se vuole curare il proprio corpo per la vita o per la morte. Se vuole curare per il proprio corpo per la vita deve portarlo alla piena obbedienza al Vangelo. Se lo abbandona ai vizi, alle intemperanze, alle ingiustizie, lo cura per il fuoco eterno e la sua perdizione per sempre.

L’Apostolo Paolo rivela che lui tratta duramente il suo corpo, perché domani quando si presenterà dinanzi a Dio per il giudizio, non vuole essere squalificato e la squalifica per lui significa non poter conseguire la corona di giustizia che a lui spetta per aver vissuto secondo la purissima verità del Vangelo.

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,24-27).*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa (2Tm 2,3-7).*

**30poiché siamo membra del suo corpo.**

Ora l’Apostolo introduce una verità cristologica. Gesù ci ama come se stesso perché noi siamo membra del suo corpo. Con l’Incarnazione Lui è divenuto fratello di ogni uomo, perché tutti figli dello stesso padre che è Adamo. Con il battesimo da fratelli si passa ad essere corpo di Cristo, sue membra.

Ora se siamo corpo di Cristo, sue membra, Cristo Gesù non può amarci se non come ama se stesso. L’amore di creazione e l’amore di redenzione sono due amori diversi. Questo vale anche per ogni cristiano. Il cristiano deve amare ogni uomo perché suo fratello. Deve però amare il cristiano perché suo corpo.

Oggi questa differenza non si vuole più operare perché siamo precipitati da un’antropologia cristologica e teologica ad un’antropologia di sola creazione e per di più si tratta di un’antropologia addirittura atea, senza alcun riferimento né alla creazione operata da Dio e né alla redenzione compiuta da Cristo Gesù.

Se non riportiamo l’antropologia nella sua purissima verità teologica, cristologica, pneumatologica ed ecclesiologica, avremo sempre un amore disordinato e ogni amore disordinato non potrà mai generare vera vita. È invece un amore che produce solo morte e morte anche eterna.

Anche la verità del matrimonio oggi è governata da un’antropologia atea. Non vi è più alcun riferimento né all’antropologia di creazione, né all’antropologia di redenzione, né all’antropologia pneumatologica di nuova generazione e nuova creazione e anche l’ecclesiologia del solo corpo in Cristo è negata.

Che antropologia potrà essere la nostra? Solo antropologia di morte, mai di vita. Nessuno potrà dare vita facendo se stesso dalla sua volontà. La volontà dell’uomo può solo desiderare, ma non può creare. La vera antropologia è vera nuova creazione, opera del Padre, nel Figlio, per lo Spirito Santo.

**31*Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.***

Cristo Gesù mai risolve i problemi spirituali, morali, di qualsiasi altra natura con il solo ragionare o argomentare, frutto della sua mente, anche se interamente governata dallo Spirito Santo. I problemi vanno risorti con la Parola di Dio sempre sulla bocca. Così anche è per l’Apostolo Paolo. Ecco la Parola di Dio:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 1,26-2,24),*

Chi vuole rettamente argomentare può, a condizione che ponga come primo principio delle sue deduzioni e conclusioni la Parola del Signore, rettamente compresa nello Spirito Santo. Se si prescinde dalla Parola o si altera la verità che è nella Parola, argomentazioni, deduzioni e conclusioni saranno false.

Oggi molta teologia è falsa perché è stata alterata, modificata, trasformata, elusa la verità che è contenuta nella Parola del Signore. Tutto viene affermato dal cuore dell’uomo e non più dal cuore di Dio. Quando si nega anche una sola verità dello Spirito Santo, tutta la nostra teologia è falsa.

Un esempio può bastarci: se noi diciamo che l’inferno non esiste, tutto il nostro teologizzare è falso e tutta la nostra pastorale è inutile. A che serve convertirsi? A che serve praticare la giustizia? A nulla. Alla fine saremo tutti nel regno eterno. Tutti saremmo salvati e beatificati e tutti gusteremo la cena eterna.

**32Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!**

Quale mistero è grande? Il mistero che fa di Cristo e della Chiesa una cosa sola, un solo corpo. Si pensi per un attimo: Dio, il Creatore, il Signore, il Trascendente, il Divino, l’Eterno, è divenuto un solo corpo con la sua creatura, una sola carne, una sola vita, un solo soffio vitale.

Questo è quanto avviene nel battesimo per opera dello Spirito Santo. Stolti e vani per natura sono tutti coloro che oggi dichiarano che il battesimo non serve più. Siamo tutti uguali, siamo tutti figli di Dio. Siamo tutti figli di Dio, ma non tutti siamo suo corpo, suo alito, suo soffio di vita. La differenza è infinita.

Ma poiché noi non parliamo dalla Parola, da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, nel Vangelo, nella Parola degli Apostoli e degli Evangelisti, allora possiamo dire qualsiasi falsità facendola passare come verità. Ma questo è vero tradimento della verità rivelata, vero rinnegamento dello Spirito Santo.

Se vogliamo conoscere il mistero di Cristo Gesù e della Chiesa dobbiamo sempre partire dalla Parola, la Parola comprendere nello Spirito Santo, la Parola annunciare spiegare sempre nello Spirito Santo. Nulla deve avvenire dal nostro cuore. Tutto invece deve scaturire dal cuore del Padre e dalla Parola.

**33Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.**

Come ciascuno deve amare la propria moglie? Allo stesso modo che Cristo Gesù ama la sua Chiesa. Ma può un uomo che è solo polvere amare la propria moglie alla maniera di Cristo Gesù? Può se diviene con Cristo una sola carne, un solo corpo, un solo soffio di vita, un solo alito.

Se l’uomo rimane fuori di Cristo e non attinge la vita perennemente in Cristo, dalla sola carne mai potrà amare come Cristo. Amerà come Cristo se la sua carne diviene carne di Cristo. Questo opera il sacramento del matrimonio: ci dona la grazia di amare sempre come carne di Cristo, come ama Cristo.

Per amare come carne di Cristo ogni giorno dobbiamo anche crescere come carne di Cristo. Come si cresce come carne di Cristo? Nutrendoci con la Divina Eucaristia e alimentandoci anche con la Divina Parola, secondo la Divina Verità dello Spirito Santo. Facendo nostra l’obbedienza al Padre di Cristo Gesù.

Quando questa conformazione e trasformazione della nostra carne non avviene, allora la carne di peccato impone alla mente i suoi ragionamenti di peccato. Dal peccato esiste solo un amore di morte, mai potrà essere un amore di vita. Ecco perché il cristiano è chiamato a dimorare sempre nella grazia.

**DALLA PRIMA LETTERA A TIMOTEO**

**CAPITOLO V**

**1Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli,**

Il rimprovero è una parola di luce evangelica sulla condotta di un fratello, condotta che o in parte o interamente non è nella volontà del Signore nostro Dio e per questo va corretta. Si può rimproverare una persona duramente, aspramente, con violenza verbale oppure lo si può rimproverare con dolcezza, grande carità, infinita misericordia. L’Apostolo Paolo dona a Timòteo le modalità del rimprovero. Un anziano non va rimproverato duramente. Va esortato come se fosse il proprio padre. Ma anche i più giovani, vanno rimproverati come fossero i propri fratelli. Questo significa che il rimprovero dovrà essere fatto con la dolcezza del Signore, con il suo stesso amore. Il fine del rimprovero è condurre nel Vangelo. Ora se per condurre nel Vangelo basta un poco di dolcezza, a nulla serve la durezza e l’asprezza. Grande è il rispetto che Timòteo deve verso tutti. Lui dovrà pensare sempre al fine per cui le cose vanno fatte. Se il fine si raggiunge con un sorriso o con un semplice sguardo, ogni altra cosa è fuori luogo.

*Ma Abramo rimproverò Abimè lech a causa di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimelech avevano usurpato (Gen 21, 25). Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: "Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?" (Gen 37, 10). Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui (Lv 19, 17). Abner si adirò molto per le parole di Is-Baal e disse: "Sono io la testa di un cane di Giuda? Fino ad oggi ho usato benevolenza alla casa di Saul tuo padre, favorendo i suoi fratelli e i suoi amici, e non ti ho fatto cadere nelle mani di Davide; oggi tu mi rimproveri una colpa di donna (2Sam 3, 8). Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: "Perché la casa di Dio è stata abbandonata?". Poi radunai i leviti e i cantori e li ristabilii nei loro uffici (Ne 13, 11).*

*Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: "Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno di sabato? (Ne 13, 17). Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare nel nome di Dio che non avrebbero dato le loro figlie ai figli di costoro e non avrebbero preso come mogli le figlie di quelli per i loro figli né per se stessi (Ne 13, 25). Agisci pure ora come meglio ti piace; dà ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa’ che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 3, 6). Geremia, saputolo, li rimproverò dicendo: Il luogo deve restare ignoto, finché Dio non avrà riunito la totalità del suo popolo e si sarà mostrato propizio (2Mac 2, 7).*

*Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare (Gb 20, 3). Chi gli rimprovera in faccia la sua condotta e di quel che ha fatto chi lo ripaga? (Gb 21, 31). Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6). Metti su di lui la mano: al ricordo della lotta, non rimproverai! (Gb 40, 32). Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti (Sal 49, 8). Hai fatto questo e dovrei tacere? forse credevi ch'io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati" (Sal 49, 21). Mi percuota il giusto e il fedele mi rimproveri, ma l'olio dell'empio non profumi il mio capo; tra le loro malvagità continui la mia preghiera (Sal 140, 5). Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9, 7). Non rimproverare il beffardo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti amerà (Pr 9, 8). Il figlio saggio ama la disciplina, lo spavaldo non ascolta il rimprovero (Pr 13, 1). Povertà e ignominia a chi rifiuta l'istruzione, chi tiene conto del rimprovero sarà onorato (Pr 13, 18). L'orecchio che ascolta un rimprovero salutare avrà la dimora in mezzo ai saggi (Pr 15, 31). Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32). Percuoti il beffardo e l'ingenuo diventerà accorto, rimprovera l'intelligente e imparerà la lezione (Pr 19, 25).*

*Meglio un rimprovero aperto che un amore celato (Pr 27, 5). L'uomo che, rimproverato, resta di dura cervice sarà spezzato all'improvviso e senza rimedio (Pr 29, 1). Meglio ascoltare il rimprovero del saggio che ascoltare il canto degli stolti (Qo 7, 5). Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta (Sap 2, 12). Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo (Sap 13, 6). Se cade il ricco, molti lo aiutano; dice cose insulse? Eppure lo si felicita. Se cade il povero, lo si rimprovera; se dice cose assennate, non ci si bada (Sir 13, 22). Beato chi non ha nulla da rimproverarsi e chi non ha perduto la sua speranza (Sir 14, 2). Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge (Sir 18, 13). Figlio, ai benefici non aggiungere il rimprovero, e a ogni dono parole amare (Sir 18, 15). Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa languire gli occhi (Sir 18, 18). C'è un rimprovero che è fuori tempo, c'è chi tace ed è prudente (Sir 20, 1).*

*Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira! (Sir 20, 2). Regali e doni accecano gli occhi dei saggi, come bavaglio sulla bocca, soffocano i rimproveri (Sir 20, 29). Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si convertirà di cuore (Sir 21, 6). Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito (Sir 25, 21). Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore (Sir 29, 28). Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua letizia. Non dirgli parola di rimprovero e non tormentarlo col chiedergli ciò che ti deve (Sir 31, 31). Un uomo peccatore schiva il rimprovero, trova scuse secondo i suoi capricci (Sir 32, 17). Sentisti sul Sinai rimproveri, sull'Oreb sentenze di vendetta (Sir 48, 7). Designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe (Sir 48, 10).*

*Ti farò aderire la lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli (Ez 3, 26). Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare (Dn 6, 5). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone s costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2). Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite (Mt 11, 20). Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo (Mc 8, 32). Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8, 33). Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato (Mc 16, 14). Ma Gesù si voltò e li rimproverò (Lc 9, 55). Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano (Lc 18, 15). Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli" (Lc 19, 39). Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? (Lc 23, 40).*

*E quando Pietro salì a Gerusalemme, i circoncisi lo rimproveravano dicendo (At 11, 2). Mi potrai però dire: "Ma allora perché ancora rimprovera? Chi può infatti resistere al suo volere?" (Rm 9, 19). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15). Qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3, 20). Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio (1Gv 3, 21). Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo (Ap 2, 4). Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20). Io tutti quelli che amo li rimprovero eli castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti (Ap 3, 19).*

**2le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.**

Ecco ancora come Timòteo dovrà rimproverare gli altri membri della comunità: le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle. E ogni relazione con le donne dovrà essere vissuta in tutta purezza. Sono regole assai semplici in se stesse. Richiedono però da parte di Timòteo il dominio e il governo di ogni suo sentimento, ogni suo pensiero e desiderio. Domandano il possesso di ogni virtù. Questo può accadere se Timòteo cresce nello Spirito Santo ed è sempre da Lui mosso anche nelle più semplici parole da proferire. Chi non è nella piena mozione dello Spirito Santo, non avrà il governo di se stesso e si lascerà trascinare dalla sua impulsività e dai suoi istinti. Si dimenticherà il fine del rimprovero e della correzione. Timòteo sempre dovrà ricordarsi che è lo Spirito Santo che è in lui il Solo che può toccare un cuore e portarlo al ravvedimento e alla correzione della sua condotta. Ecco ora alcune rimproveri che troviamo nel Vangelo. Il Padre rimprovera il Figlio andandogli incontro. Le parole sono inutili. Gesù rimprovera Simon Pietro con il solo sguardo a causa del suo tradimento. Dopo la risurrezione il rimprovero è una vera richiesta di amore dinanzi agli altri apostoli. Questi esempi sono sufficienti perché ci convinciamo che a volte anche con il silenzio si può rimproverare una persona perché cambi la sua condotta. Le modalità del rimprovero solo lo Spirito Santo ce le può indicare.

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,11-31).*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente (Lc 22,54-62).*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

Sappiamo che l’Apostolo Paolo si rivolge a Simon Pietro con parole di fuoco. Quando nel rimprovero occorrono queste parole di fuoco? Solo lo Spirito del Signore conosce le giuste modalità. Se siamo nello Spirito di Dio sappiamo di quali parole servirci. Se non siamo nello Spirito del Signore, sempre agiremo dal nostro cuore e dai nostri istinti. Anche Gesù si rivolge a Simon Pietro con parole di fuoco. Sono parole necessarie perché Simon Pietro rimanga al suo posto e non tenti Gesù Signore. Ecco perché è necessario crescere in sapienza, grazia, nello Spirito Santo.

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

Prima di rimproverare qualcuno, sempre dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che ci indichi la giusta modalità. Sbagliare modalità potrebbe anche essere causa della perdita di un’anima per la quale Cristo Gesù è morto. Un Vescovo mai può sbagliare modalità. Lui delle anime è responsabile. Nessuna di esse dovrà perdersi perché lui si lascia governare dai suoi istinti. Se si lascia governare dagli istinti, attesta che lo Spirito Santo non governa la sua vita. Significa anche che non fa alcun progresso spirituale.

**3Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove;**

Ora l’Apostolo passa a trattare un altro problema che a quei tempi toccava da vicino le comunità dei discepoli del Signore. Si tratta delle vedove. Timòteo dovrà onorare le vedove. Ma quale vedove dovrà onorare? Quelle che sono veramente tali. Così parlando, l’Apostolo Paolo vuole dire a Timòteo che alcune donne pur avendo perso il marito, lui non dovrà considerarle vedove da onorare. Vanno onorate come discepole di Gesù, ma non come vedove. L’Apostolo però non lascia a Timòteo che sia lui a discernere chi è veramente vedova e chi vedova non è. Gli dona delle linee guida perché anche riguardo a questo problema sappia ben regolarsi.

*Allora Giuda disse alla nuora Tamar: "Ritorna a casa da tuo padre come vedova fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto". Perché pensava: "Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!". Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa del padre (Gen 38, 11). Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all'ingresso di Enàim, che è sulla strada verso Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma che lei non gli era stata data in moglie (Gen 38, 14). Poi si alzò e se ne andò; si tolse il velo e rivestì gli abiti vedovili (Gen 38, 19). Non maltratterai la vedova o l'orfano (Es 22, 21). La mia collera si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani (Es 22, 23). Non potrà sposare né una vedova, né una divorziata, né una disonorata, né una prostituta; ma prenderà in moglie una vergine della sua gente (Lv 21, 14).*

*Se invece la figlia del sacerdote è rimasta vedova o è stata ripudiata e non ha figli, se torna a stare da suo padre come quando era giovane, potrà mangiare il pane del padre; mentre nessun estraneo al sacerdozio potrà mangiarne (Lv 22, 13). Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunto, rimarrà valido (Nm 30, 10). Rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito (Dt 10, 18). Il levita, che non ha parte né eredità con te, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città, verranno, mangeranno e si sazieranno, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano (Dt 14, 29). Gioirai davanti al Signore tuo Dio tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che sarà nelle tue città e l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome (Dt 16, 11).*

*Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città (Dt 16, 14). Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova (Dt 24, 17). Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani (Dt 24, 19). Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il forestiero, per l'orfano e per la vedova (Dt 24, 20). Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova (Dt 24, 21). Quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate, il terzo anno, l'anno delle decime, e le avrai date al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi (Dt 26, 12). Dirai dinanzi al Signore tuo Dio: Ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato e l'ho dato al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova secondo quanto mi hai ordinato; non ho trasgredito, né dimenticato alcuno dei tuoi comandi (Dt 26, 13). Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 19). Il re le disse: "Che hai?". Rispose: "Ahimè! Io sono una vedova; mio marito è morto (2Sam 14, 5).*

*Davide entrò nella reggia a Gerusalemme. Il re prese le dieci concubine che aveva lasciate a custodia della reggia e le mise in un domicilio sorvegliato; egli somministrava loro gli alimenti, ma non si accostava loro; rimasero così recluse fino al giorno della loro morte, in stato di vedovanza perenne (2Sam 20, 3). Figlio di una vedova della tribù di Neftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era dotato di grande capacità tecnica, di intelligenza e di talento, esperto in ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re ed eseguì le sue commissioni (1Re 7, 14). Anche Geroboamo, figlio dell'efraimita Nebat, di Zereda - sua madre, una vedova, si chiamava Zerua -, mentre era al servizio di Salomone, insorse contro il re (1Re 11, 26). Alzati, va’ a stabilirti in Zarepta di Sidòne. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo" (1Re 17, 9). Egli si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva legna. La chiamò e le disse: "Prendimi un po’ d'acqua in un vaso perché io possa bere" (1Re 17, 10). Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono Elia, la vedova e il figlio di lei per diversi giorni (1Re 17, 15). Quindi invocò il Signore: "Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?" (1Re 17, 20).*

*La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Debora moglie di Anàniel, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano (Tb 1, 8). Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi (Gdt 8, 4). Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti delle vedove (Gdt 8, 5). Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele (Gdt 8, 6). Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i tuoi figli diletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e a te avevano gridato chiamandoti in aiuto. Dio, Dio mio, ascolta anche me che sono vedova (Gdt 9, 4). Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste; infondi a questa vedova la forza di fare quello che ho deciso (Gdt 9, 9).*

*Qui si tolse il sacco di cui era rivestita, depose le vesti di vedova, poi lavò con acqua il corpo e lo unse con profumo denso; spartì i capelli del capo e vi impose il diadema. Poi si mise gli abiti da festa, che aveva usati quando era vivo suo marito Manàsse (Gdt 10, 3). Essa depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse con aroma il volto (Gdt 16, 7). Il sommo sacerdote gli spiegò che quelli erano i depositi delle vedove e degli orfani (2Mac 3, 10). Combatterono anche contro gli uomini di Timòteo e di Bàcchide, uccidendone più di ventimila, e divennero padroni di alte fortezze e distribuirono l'abbondante bottino, facendo parti uguali per sé, per i danneggiati, per gli orfani, per le vedove e anche per i vecchi (2Mac 8, 30). Le vedove hai rimandato a mani vuote e le braccia degli orfani hai rotto (Gb 22, 9). Portano via l'asino degli orfani, prendono in pegno il bue della vedova (Gb 24, 3). Egli maltratta la sterile che non genera e non fa del bene alla vedova (Gb 24, 21). I superstiti li seppellirà la peste e le loro vedove non faranno lamento (Gb 27, 15). La benedizione del morente scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia (Gb 29, 13). Mai ho rifiutato quanto brama il povero, né ho lasciato languire gli occhi della vedova (Gb 31, 16).*

*Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora (Sal 67, 6). I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero lamento (Sal 77, 64). Uccidono la vedova e il forestiero, danno la morte agli orfani (Sal 93, 6). I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie (Sal 108, 9). il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi (Sal 145, 9). Il Signore abbatte la casa dei superbi e rende saldi i confini della vedova (Pr 15, 25). Spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio (Sap 2, 10). Non trascura la supplica dell'orfano né la vedova, quando si sfoga nel lamento (Sir 35, 14). Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? (Sir 35, 15). imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1, 17). I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge (Is 1, 23).*

*Perciò il Signore non avrà pietà dei suoi giovani, non si impietosirà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 16). Per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani (Is 10, 2). Ora ascolta questo, o voluttuosa che te ne stavi sicura, che pensavi: "Io e nessuno fuori di me! Non resterò vedova, non conoscerò la perdita dei figli" (Is 47, 8). Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri (Is 47, 9). Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza (Is 54, 4). Se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei (Ger 7, 6). Le loro vedove sono diventate più numerose della sabbia del mare. Ho mandato sulle madri e sui giovani un devastatore in pieno giorno; d'un tratto ho fatto piombare su di loro turbamento e spavento (Ger 15, 8). Abbandona perciò i loro figli alla fame, gettali in potere della spada; le loro donne restino senza figli e vedove, i loro uomini siano colpiti dalla morte e i loro giovani uccisi dalla spada in battaglia (Ger 18, 21). Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo (Ger 22, 3). Lascia i tuoi orfani, io li farò vivere, le tue vedove confidino in me! (Ger 49, 11). Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti (Ger 51, 5 a).*

*Ah! come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! E' divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; un tempo signora tra le province è sottoposta a tributo (Lam 1, 1). Orfani siam diventati, senza padre; le nostre madri come vedove (Lam 5, 3). Nessuno goda di me nel vedermi vedova e desolata; sono abbandonata per i peccati dei miei figli che deviarono dalla legge di Dio (Bar 4, 12). Che ha strappato i cari figli alla vedova e l'ha lasciata sola senza figlie (Bar 4, 16). Non hanno pietà della vedova né beneficano l'orfano (Bar 6, 37). In te si disprezza il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprime l'orfano e la vedova (Ez 22, 7). Dentro di essa i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s'impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa (Ez 22, 25). Non prenderanno in sposa una vedova, né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d'Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote (Ez 44, 22).*

*Non frodate la vedova, l'orfano, il pellegrino, il misero e nessuno nel cuore trami il male contro il proprio fratello" (Zc 7, 10). Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5). "Maestro, Mosè ha detto: Se qualcuno muore senza figli, il fratello ne sposerà la vedova e così susciterà una discendenza al suo fratello (Mt 22, 24). Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave" (Mc 12, 40). Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino (Mc 12, 42). Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri (Mc 12, 43). Era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere (Lc 2, 37). Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese (Lc 4, 25).*

*Ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone (Lc 4, 26). Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei (Lc 7, 12). In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario (Lc 18, 3). Poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi" (Lc 18, 5). "Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello (Lc 20, 28). Divorano le case delle vedove, e in apparenza fanno lunghe preghiere. Essi riceveranno una condanna più severa" (Lc 20, 47). Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli (Lc 21, 2). E disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti (Lc 21, 3). In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana (At 6, 1). E Pietro subito andò con loro. Appena arrivato lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro (At 9, 39).*

*Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i credenti e le vedove, e la presentò loro viva (At 9, 41). Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io (1Cor 7, 8). Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove (1Tm 5, 3). Ma se una vedova ha figli o nipoti, questi imparino prima a praticare la pietà verso quelli della propria famiglia e a rendere il contraccambio ai loro genitori, poiché è gradito a Dio (1Tm 5, 4). La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant'anni, sia andata sposa una sola volta (1Tm 5, 9). Le vedove più giovani non accettarle perché, non appena vengono prese da desideri indegni di Cristo, vogliono sposarsi di nuovo (1Tm 5, 11). Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5, 16). Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo (Gc 1, 27). Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò (Ap 18, 7).*

Nella nostra santissima fede ogni problema va risolto per rivelazione dello Spirito Santo. Mai un problema va risolto dal nostro cuore o dai nostri sentimenti. Oggi purtroppo i sentimenti dell’uomo hanno preso il posto della volontà di Dio e il nostro cuore ha sostituito il cuore dello Spirito Santo.

**4ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio.**

Ecco la prima regola data dallo Spirito Santo a Timòteo per bocca di Paolo: vedova è colei che non ha nessuno. Ma se una vedova ha figli e nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Spetta ai figli e ai nipoti prendersi cura dei loro cari. Il quarto comandamento va rispettato: *Onora il padre e la madre*. Questa è vera regola di giustizia. L’obbligo di onorare le vedove è prima di tutto della famiglia. Se è assente la famiglia, allora dovrà subentrare la comunità dei discepoli del Signore. Ma anche la comunità prima dovrà adempiere i suoi doveri di giustizia e poi quelli della carità. Mai va disprezzata la giustizia in nome della carità. Sempre la famiglia deve provvedere alla famiglia. È comandamento del Signore.

**5Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte;**

Ecco la vedova che Timòteo dovrà onorare: colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera notte e giorno. Per essere onorata come vera vedova l’Apostolo Paolo pone delle condizioni. Prima condizione: vera vedova è chi è rimasta sola. È rimasta sola perché non c’è nessun familiare sul quale possa contare. Seconda condizione: ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera note e giorno. Le due condizioni sono necessarie perché una vedova venga onorata da Timòteo. Se una delle due condizioni viene meno, Timòteo è libero dal prestare aiuto e soccorso materiale. La vedova svolge un lavoro spirituale a beneficio della comunità: si consacra all’orazione e alla preghiera notte e giorno. La comunità svolge un lavoro materiale a beneficio della vedova: le viene incontro provvedendo al suo quotidiano sostentamento. Purissima regola di giustizia. Sempre la carità dovrà fondarsi su una relazione di purissima giustizia: un bene spirituale per un bene materiale. Un bene materiale per un bene spirituale. Se manca la regola della purissima giustizia, la carità è ingiusta. Se non è ingiusta da parte di chi la opera, è ingiusta da parte di chi la riceve. Manca il corrispettivo in beni spirituali. Per giustizia la comunità deve provvedere al bene delle sue vedove. Per giustizia le vedove devono provvedere al bene della comunità. Questa giustizia oggi è totalmente assente.

**6al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta.**

La vedova che si consacra a Dio è da onorare. La vedova invece che si abbandona ai piaceri, non va onorata. Essa anche se vive, è già morta. Questo giudizio, questo discernimento, questa differenza, questa regola non viene dal cuore dell’Apostolo Paolo. Viene invece dal cuore dello Spirito Santo. A tutto ciò che viene dallo Spirito Santo dobbiamo prestare perenne obbedienza. Oggi invece non si pensa più né allo Spirito Santo e né allo spirito e all’anima dell’uomo. Si pena solo al corpo. Si pensa però senza alcuna regola di giustizia da osservare. La carità non vissuta sul fondamento della giustizia ci rende ingiusti agli occhi del Signore.

L’Apostolo Paolo è il grande maestro nello Spirito Santo della giustizia secondo Dio. Lui è stato l’inventore della colletta tra le Chiese in favore delle Chiese della Giudea colpite da una grande e perdurante carestia. Ecco come lui fonda teologicamente questa colletta sulla più alta regola di giustizia:

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (1Cor 9,1-15).*

Lo ripetiamo: senza giustizia le opere di misericordia sono malate. O sono malate in chi le opera. O sono malate in chi le riceve. Se parliamo dalla sana dottrina fondata sulla rivelazione dello Spirito Santo. Se poi parliamo dal nostro cuore allora tutto è vero, tutto è giusto, tutto è santo.

**7Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili.**

Timòteo deve raccomandare queste cose, perché siano irreprensibili. Chi sono coloro che devono essere irreprensibili? Irreprensibili devono essere le vedove, quelle che vogliono essere vere vedove per la Chiesa del Dio vivente. Irreprensibili devono essere anche quelli della famiglia. E sono irreprensibili se onorano le vedove obbedendo con piena osservanza al Comandamento del Signore. Si è irreprensibili quanto tutta la legge della giustizia viene osservata, senza mancare in essa né in poco e né in molto.

*Sentendo avvicinarsi il giorno della sua morte, Davide fece queste raccomandazioni al figlio Salomone (1Re 2, 1). Ai giudici egli raccomandò: "Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronunzierete la sentenza (2Cr 19, 6). La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Debora moglie di Anàniel, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano (Tb 1, 8). Ma quello gli disse: "Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie (Tb 6, 16). E i Romani diedero loro lettere di raccomandazione per le autorità dei vari luoghi, perché favorissero il loro ritorno pacifico in Giudea (1Mac 12, 4). E che il medesimo profeta ai deportati consegnò la legge raccomandando loro di non dimenticarsi dei comandi del Signore e di non lasciarsi traviare nelle idee, vedendo i simulacri d'oro e d'argento e il fasto di cui erano circondati (2Mac 2, 2). E oltre a questo constatando che i sovrani vicini e confinanti con il nostro regno spiano il momento opportuno e attendono gli eventi, ho designato come re mio figlio Antioco, che già più volte, quando intraprendevo i viaggi nei distretti settentrionali, ho raccomandato e affidato a moltissimi di voi. A lui indirizzo la lettera qui unita (2Mac 9, 25).*

*Essa è un tesoro inesauribile per gli uomini; quanti se lo procurano si attirano l'amicizia di Dio, sono a lui raccomandati per i doni del suo insegnamento (Sap 7, 14). Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare (Mc 5, 43). E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano (Mc 7, 36). I genitori ne furono sbalorditi, ma egli raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto (Lc 8, 56). Paolo invece scelse Sila e partì, raccomandato dai fratelli alla grazia del Signore (At 15, 40). Il tribuno congedò il giovanetto con questa raccomandazione: "Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni" (At 23, 22). Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre (Rm 16, 1). Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro (Rm 16, 17).*

*Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? (2Cor 3, 1). Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore (2Cor 5, 12). Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza (2Cor 10, 12). Perché non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10, 18). Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla (2Cor 12, 11). Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere in Efeso, perché tu invitassi alcuni a non insegnare dottrine diverse (1Tm 1, 3).*

*Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Proprio questo raccomanda, perché siano irreprensibili (1Tm 5, 7). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22).*

*Tu sarai irreprensibile verso il Signore tuo Dio (Dt 18, 13). Sono stato irreprensibile nei suoi riguardi; mi sono guardato dall'iniquità (2Sam 22, 24). Ci ha avvertiti che in mezzo a tutte le stirpi che vi sono nel mondo si è mescolato un popolo ostile, diverso nelle sue leggi da ogni altra nazione, che trascura sempre i decreti del re, così da impedire l'assetto dell'impero da noi irreprensibilmente diretto (Est 3, 13 d). E con falsi e tortuosi argomenti richiese la pena di morte per il nostro salvatore e in ogni circostanza benefattore Mardocheo, per l'irreprensibile consorte del nostro regno Ester e per tutto il loro popolo (Est 8, 12 n). Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia a cui si aggiungeva la veneranda canizie, e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, e degno specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero alla morte (2Mac 6, 23). Tu dici: "Pura è la mia condotta, io sono irreprensibile agli occhi di lui" (Gb 11, 4).*

*Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato (Sal 18, 14). Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore (Lc 1, 6). Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini (At 24, 16). Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 8). Perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo (Fil 1, 10). Perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo (Fil 2, 15). Quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge (Fil 3, 6).*

*Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio (1Tm 3, 10). Proprio questo raccomanda, perché siano irreprensibili (1Tm 5, 7). Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati (Tt 1, 6).*

*Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto (Tt 1, 7). Linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire sul conto nostro (Tt 2, 8). La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1Pt 2, 12). Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace (2Pt 3, 14).*

Tutto è dall’insegnamento di Timòteo. Ma in Timòteo tutto è dall’insegnamento dell’Apostolo Paolo. Nell’Apostolo Paolo tutto è dall’insegnamento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo parla all’Apostolo Paolo. L’Apostolo Paolo parla a Timòteo. Timoteo parla ai figli della Chiesa del Dio vivente. L’Apostolo Paolo ascolta lo Spirito Santo. Timòteo ascolta l’Apostolo Paolo. La Chiesa del Dio vivente ascolta Timòteo, vescovo e pastore del gregge del Signore Gesù. Questa gerarchica nell’ascolto va sempre rispettata.

**8Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.**

Ecco ora il giudizio dello Spirito Santo sui familiari delle vedove: Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele. Perché questo giudizio di vero rinnegamento della fede? Perché chi non si prende cura di quelli della sua famiglia è peggiore di un infedele? Lo ripetiamo questo è un giudizio dello Spirito Santo. Non è pensiero dell’Apostolo Paolo. Se fosse pensiero dell’Apostolo Paolo non ci interesserebbe. La nostra fede si fonda sulla rivelazione dello Spirito Santo.

È rinnegamento della fede perché se uno non osserva il quarto comandamento che riguarda il proprio sangue da amare e da rispettare, mai potrà osservare gli altri comandamenti. Ma se uno non osserva i comandamenti, come si potrà sperare che viva secondo il Vangelo? Senza obbedienza a tutta la Parola, sempre si rinnega la fede che è obbedienza alla Parola. È peggiore di un infedele perché l’infedele non conosce la volontà di Dio e se non la conosce neanche la può osservare. Il cristiano invece la conosce e la disprezza. Per questo è peggiore di un infedele. Poiché questo è giudizio proferito dallo Spirito Santo, esso è purissima verità. Se è purissima verità, chi disattende il quarto comandamento espone la sua vita alla perdizione eterna. La nostra salvezza è dalla fede. Come potrà salvarsi chi ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele? Ecco quanto la Legge del Signore prescrive sul quarto comandamento.

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà (Es 20,12).*

*Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall’onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L’opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore (Sir 4,1-16).*

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Da’ del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore. Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio» (Tb 4,1-21).*

**9Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo,**

Ecco cosa dovrà fare ancora Timòteo: Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo. Queste sono le due prime condizioni perché una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove: non prima dei sessant’anni e sposata una sola volta. Prima dei sessant’anni potrà provvedere da se stessa al suo sostentamento. Se è stata sposata più volte, potrà ancora desiderare di sposarsi. Non è libera per consacrarsi al Signore. Per queste vedove vale quanto l’Apostolo Paolo ha già stabilito: ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte. Questa condizione è indispensabile perché una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove.

**10sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene.**

Ecco un altro requisito richiesto per essere iscritti nel catalogo delle vedove: Sia conosciuta per le sue opere buone. Quali sono le opere buone che rivelano chi è vera vedova? Queste opere buone sono: abbia allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso degli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Queste opere buone devono essere conosciute dalla comunità. In altre parole: la comunità tutta deve sapere che la vedova ha diritto di essere aiutata e sostenuta. È un diritto di giustizia maturato sulla sua grande carità, misericordia e giustizia verso la sua famiglia e verso tutta la Chiesa del Dio vivente. Ecco un esempio di vedova consacrata alle opere buone. Leggiamo negli Atti degli Apostoli:

*A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva (At 9,36-41).*

La carità che insegna l’Apostolo Paolo ha il suo solido fondamento sulla giustizia. Se manca la giustizia, mai vi potrà essere vera carità. **Dove manca la giustizia, lì regna il peccato. Anche chi fa la carità la deve fondare sulla giustizia.** Ecco cosa rivela il Libro del Siracide quando si fonda la carità sull’ingiustizia:

*Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, Versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato? (Sir 34,21-31).*

*Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto.*

*Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità (Sir 35,1-26).*

**11Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo**

Ecco cosa Timòteo non dovrà fare: Le vedove più giovani non accettarle, quando vogliono sposarsi di nuovo abbandonano Cristo. Rimane sempre come principio fondante la prima condizione o il primo requisito: ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte. Una volta che ci si consacra all’orazione, ci si deve consacrare una volta per tutte. Non ci si può prima consacrare e dopo abbandonare la consacrazione. Poiché le vedove giovani hanno desiderio di risposarsi, è cosa giusta che non vengano iscritte nel catalogo delle vedove. Non possono vivere gli impegni assunti. Non possono servire la Chiesa del Dio vivente. Sul cuore indiviso ecco cosa l’Apostolo Paolo insegna nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio (1Cor 7,1-40).*

Lo Spirito Santo non ama i cuori divisi. Lui ama i cuori che quando scelgono di consacrarsi al Signore, al Signore dedichino tutta intera la loro vita. Quando è dedicata in parte, allora Lui si sente tradito e ingannato allo stesso modo che lo hanno ingannato Anania e Saffira. Leggiamola questa pagina degli Atti degli Apostoli. Essa ci rivela tutta l’amarezza dello Spirito Santo quando vede un cuore diviso. Un cuore diviso mai sarà gradito allo Spirito Santo.

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose (At 5,1-11).*

Nel campo spirituale questi inganni sono numerosissimi. Molti sono i cuori divisi. Si giunge anche a portare solo il corpo dinanzi al Signore. Lo spirito e l’anima sono altrove. Lo Spirito Santo mai potrà amare questi cuori.

**12e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno.**

Queste donne si attirano un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Qual è il loro primo impegno. Di certo non è l’impegno al primo matrimonio. Sappiamo che il matrimonio dura fino alla morte di uno dei due coniugi. Con la morte, il coniuge superstite si può sposare nuovamente.

*Habentes damnationem quia primam fidem irritam fecerunt* (1Tm 5,12). œcousai kr…ma Óti t¾n prèthn p…stin ºqšthsan: (1Tm 5,12).

Qual è la prima fede che è stata infranta? Non certo quella del matrimonio. Questa fede è finita nel giorno della morte del coniuge. Necessariamente dovrà trattarsi della prima fede o della prima parola data al Signore di consacrare a Lui tutta la propria vita. Non si può dare al Signore la propria vita e poi sottrargliela. Una volta che la vita è data al Signore, è data per sempre. Infrangere la Parola data al Signore è aprirsi la via verso la dannazione. Non perché si è infranta questa prima fede, ma perché poi non si vive neanche la fede ordinaria nella Parola del Signore, fede necessaria per raggiungere il regno eterno. Sono queste Parole dello Spirito Santo. Esse non vengono dal cuore dell’Apostolo Paolo. Se venissero dal suo cuore, non dovrebbero interessarci. Invece sono dello Spirito Santo e vanno ascoltate.

**13Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene.**

Una volta che hanno infranto la loro prima fede o la Parola data al Signore di consacrare a Lui la propria vita, ecco come vivono queste vedove: Non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le cose e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Esse dedicano la loro vita all’ozio, a girare di qua e di là, al pettegolezzo e alla curiosità, alla parola sconveniente. Ma sempre quando l’ozio si impossessa di una persona, poi la vita la si dedica non solo al nulla, ma anche al male. Ecco perché queste donne non possono essere iscritte nel catalogo delle vedove. Esse mancano di un essenziale requisito: la santità della vita.

*Questa è la storia della discendenza di Giacobbe. Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i fratelli. Egli era giovane e stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al loro padre i pettegolezzi sul loro conto (Gen 37, 2). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). Inoltre, trovandosi senza far niente, imparano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene (1Tm 5, 13).*

Ecco come il Siracide ammonisce contro certe curiosità. Si potrebbe incappare in un grandissimo male. L’attenzione dovrà essere somma.

*Non essere geloso della donna che riposa sul tuo seno, per non darle a tuo danno un cattivo insegnamento. Non darti interamente a una donna, sì che essa s’imponga sulla tua forza. Non dare appuntamento a una donna licenziosa, perché tu non abbia a cadere nei suoi lacci. Non frequentare una cantante, per non essere preso dalle sue seduzioni. Non fissare il tuo sguardo su una vergine, per non essere coinvolto nella sua punizione. Non perderti dietro alle prostitute, per non dissipare il tuo patrimonio. Non curiosare nelle vie della città, non aggirarti nei suoi luoghi solitari. Distogli l’occhio da una donna avvenente, non fissare una bellezza che non ti appartiene. Per la bellezza di una donna molti si sono rovinati, l’amore per lei brucia come un fuoco. Non sederti accanto a una donna sposata, e con lei non frequentare banchetti bevendo vino, perché il tuo cuore non corra dietro a lei e per la passione tu non vada in rovina (Sir 9,1-9).*

**14Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo.**

Ecco cosa manifesta lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo a Timoteo: desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiamo figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Qual è il principio soprannaturale sul quale questo desiderio dello Spirito Santo si edifica? Sul più grande bene del Vangelo, della fede in Cristo Gesù, della Chiesa del Dio vivente. Quando una giovane che ha abbracciato la fede in Cristo rimane vedova e si consegna all’immoralità secondo il pensiero del mondo, crea scandalo non solo riguardo alla Chiesa di Dio, ma molto di più riguardo al mondo. La fede nel Vangelo viene esposta alla derisione e al disprezzo. Anziché avvicinare a Cristo Gesù, allontana da Lui. Queste donne fanno sì che Cristo Signore venga disprezzato dal mondo. Ecco perché lo Spirito Santo dice: Per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Il biasimo non è solo verso chi si consegna al mondo, ma soprattutto contro la Chiesa del Dio vivente e infinitamente di più contro Cristo Gesù. Il male va tagliato alla radice. Se si permette che il male viva nella comunità, chi muore è la Comunità. Chi muore è la fede in Cristo Gesù. Chi muore è Cristo Gesù. Il suo nome viene esposto alla profanazione. Merita attenzione quanto il Signore dice al suo popolo per bocca di Ezechiele.

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore» (Ez 36,1-38).*

Non c’è peccato più grande per un cristiano della profanazione del nome di Gesù. Quando un cristiano profana il nome di Gesù, lo rende non credibile. Oggi la profanazione del nome di Cristo Signore sta divenendo peccato universale. Ormai sono gli stessi cristiani che predicano la sua inutilità in ordine alla salvezza e alla redenzione. Non esiste peccato più grande.

**15Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.**

Questo è un giudizio storico dello Spirito Santo: Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Quando ci si perde dietro a Satana? Quando si abbandona il Vangelo si Gesù Signore e ci si consegna al pensiero del mondo. Consegnati al pensiero del mondo, ci si consegna anche al peccato del mondo. Ma sempre quando si esce dal Vangelo si è persi dietro a Satana.

Oggi Cristo Gesù dai suoi discepoli è trattato veramente male. Si ha vergogna di parlare di Lui al mondo. Di Lui si parla solo in qualche Chiesa e per di più anche male. Oggi solo per Cristo Gesù non c’è posto nell’universo religioso. Solo per Lui non c’è più rispetto. Ma qual è il frutto della paura di parlare di Lui? Di difendere Lui? Di annunciare Lui? Poiché Lui è la nostra gloria, la nostra fama, il nostro onore, il nostro vanto, non parlando di lui, tutto noi perdiamo: gloria, onore, fama, vanto. Il mondo ci calpesta come si calpesta il sale quando diviene insipido. Sempre dobbiamo ricordarci di questa verità. Cristo Gesù è il Sole e noi siamo la luna. Se noi oscuriamo il Sole ci oscuriamo. Se noi priviamo Cristo della sua gloria ci priviamo della gloria di essere suoi discepoli. Se Cristo da noi è disprezzato, noi ci disprezziamo. Se noi lo calpestiamo è noi stessi che calpestiamo. Se il cristiano oggi è tenebra è perché ha oscurato Cristo Gesù e Lui non brilla più sul nostro volto. Se il cristiano si vergogna di Cristo dinanzi agli uomini, anche Cristo si vergognerà di lui dinanzi a Padre suo che è nei cieli. Per noi non ci sarà salvezza eterna. Per noi ci sarà solo la morte eterna. Se Cristo non ci riconoscerà le porte del paradiso per noi rimarranno chiuse in eterno. Nessuno si illuda che esse si apriranno.

**16Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.**

L’Apostolo Paolo ritorna al principio di giustizia precedentemente annunciato: Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove. Chi è veramente vedova? Quella donna che non ha nessun familiare o nessun’altra persona sulla quale confidare o poggiarsi. Ecco come si può formulare questo principio di giustizia: Le risorse della Chiesa non sono infinite. Sono assai finite. Spesso sono anche poche se non pochissime. Se con le sue poche risorse deve provvedere ad un numero elevato di persone, potrà fare poco o niente. Se vengono eliminate dal catalogo delle vedove quelle che possono essere aiutate dai familiari o da altre persone, le poche vedove che rimangono possono essere servite meglio. Oggi, mancando noi di ogni sapienza e saggezza dello Spirito Santo, pensiamo di poter servire il mondo intero. La carità non ordinata secondo le regole della più stretta giustizia, non è carità secondo Dio. Nessuno però potrà ordinare la carità se non è nello Spirito Santo. La verità di ogni cosa viene solo dallo Spirito Santo. Dallo Spirito Santo viene la verità della giustizia e la verità della carità. Quando manca la verità della giustizia sempre mancherà la verità della carità. Quando manca la verità della carità è segno che manca la verità della giustizia. Se manca la verità è segno che manca lo Spirito Santo, che è lo Spirito della verità. Privi dello Spirito Santo manchiamo di ogni verità, mancheremo anche di ogni carità secondo Dio. Se siamo privi dello Spirito Santo mai potremo riconoscere che la nostra carità è disordinata e persevereremo nel nostro disordine all’infinito.

**17I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento.**

L’Apostolo Paolo non pone se stesso, la sua vita, come unico modello da seguire. Perché non pone se stesso e la sua vita come unico modello da seguire per i presbiteri della Chiesa del Dio Vivente? Prima leggiamo qual è stata la sua vita e il suo esempio. Poi sarà facile comprendere:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Per vivere alla maniera dell’Apostolo Paolo, si deve possedere sia la fede dell’Apostolo Paolo che la sua carità e la sua speranza. Lui sa nello Spirito Santo che non tutti sono rivestiti della sua stessa fede, speranza e carità e per questo dona delle regole di somma giustizia. Quali sono queste regole? La comunità deve sostenere i suoi presbiteri. Quanti sono posti a capo di essa, vanno considerati degni di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Perché un duplice riconoscimento? Per incoraggiare, infondere forza, soprattutto liberare da ogni pensiero per le cose della terra coloro che si affaticano per la diffusione della Parola e per l’insegnamento di essa. Aiutare, sostenere, confortare, incoraggiare i missionari del Vangelo è la più grande delle opere di misericordia. Questo chiede lo Spirito Santo alle Chiese del Dio vivente e questo devono fare. Poi spetta ai missionari del Vangelo e dell’insegnamento sapere usare secondo la più alta purezza del Vangelo quanto loro viene dato. Per questo motivo vi sono due obblighi di giustizia. La giustizia della comunità o delle Chiese del Dio vivente e la giustizia del missionario di Cristo Gesù o del suo Apostolo o del suo Presbitero o del suo Vescovo. Quando una comunità cristiana osserva le regole della giustizia, sempre il Signore la benedice. Sempre moltiplica la sua grazia e ogni suo dono. È grande il mistero della giustizia. Essa va sempre osservata. Il presbitero dona un bene spirituale, la comunità risponde con un bene materiale. Dono per dono. Grazia per grazia. Aiuto per aiuto. È mirabile l’ordine dello Spirito Santo da lui creato nella Chiesa del Dio vivente. Oggi i teologi si disprezzano. Gli studiosi della Sacra Scrittura sono offesi. Quanto si dedica all’insegnamento viene considerato un fallito. Oggi solo le opere di misericordia corporali devono esistere. Oggi l’uomo è solo corpo. L’uomo è stato privato dell’anima e dello Spirito. Stiamo costruendo l’uomo mostro e da uomini mostri pensiamo e giudichiamo gli altri.

Oƒ kalîj proestîtej presbÚteroi diplÁj timÁj ¢xioÚsqwsan, m£lista oƒ kopiîntej ™n lÒgJ kaˆ didaskal…v: lšgei g¦r ¹ graf», *Boàn ¢loînta oÙ fimèseij*: ka…, ”Axioj Ð ™rg£thj toà misqoà aÙtoà. kat¦ presbutšrou kathgor…an m¾ paradšcou, ™ktÕj e„ m¾ ™pˆ dÚo À triîn martÚrwn. toÝj ¡mart£nontaj ™nèpion p£ntwn œlegce, †na kaˆ oƒ loipoˆ fÒbon œcwsin. DiamartÚromai ™nèpion toà qeoà kaˆ Cristoà 'Ihsoà kaˆ tîn ™klektîn ¢ggšlwn, †na taàta ful£xVj cwrˆj prokr…matoj, mhdn poiîn kat¦ prÒsklisin. Ce‹raj tacšwj mhdenˆ ™pit…qei, mhd koinènei ¡mart…aij ¢llotr…aij: seautÕn ¡gnÕn t»rei. Mhkšti ØdropÒtei, ¢ll¦ o‡nJ Ñl…gJ crî di¦ tÕn stÒmacon kaˆ t¦j pukn£j sou ¢sqene…aj. (1Tm 5,17-23).

*Qui bene praesunt presbyteri duplici honore digni habeantur maxime qui laborant in verbo et doctrina. Dicit enim scriptura non infrenabis os bovi trituranti et dignus operarius mercede sua. adversus presbyterum accusationem noli recipere nisi sub duobus et tribus testibus. Peccantes coram omnibus argue ut et ceteri timorem habeant. Testor coram Deo et Christo Iesu et electis angelis ut haec custodias sine praeiudicio nihil faciens in aliam partem declinando. Manus cito nemini inposueris neque communicaveris peccatis alienis te ipsum castum custodi. Noli adhuc aquam bibere sed vino modico utere propter stomachum tuum et frequentes tuas infirmitates*. (1Tm 5,17-23).

Anche l’Apostolo Paolo si lascia aiutare nelle sue necessità. Questa verità lui la manifesta nella Lettera ai Filippesi. Anche se lui è un perfetto asceta, a volte il suo corpo ha bisogno e lui si lascia aiutare. Perché si lascia aiutare? Per essere sempre a servizio del Vangelo. Per servire il Vangelo vuole vivere con il lavoro delle sue mani. Per vivere il Vangelo accetta la beneficenza delle Chiese di Dio. Veramente tutto lui fa per il Vangelo. Il Vangelo è il motivo del suo esistere e del suo vivere. Il Vangelo è la sua vita.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4,10-20).*

**18Dice infatti la Scrittura: *Non metterai la museruola al bue che trebbia,* e: *Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa*.**

Questo comando del Signore lo troviamo nel Libro del Deuteronomio. È una norma isolata senza alcuna relazione tra il prima e il dopo. Ecco il prima ed ecco il dopo. L’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi dona a questa norma un significato spirituale altissimo. Ma sappiamo che l’Apostolo Paolo legge tutta la Scrittura con la sapienza dello Spirito Santo che lo governa.

*Quando sorgerà una lite fra alcuni uomini e verranno in giudizio, i giudici che sentenzieranno, assolveranno l’innocente e condanneranno il colpevole. Se il colpevole avrà meritato di essere fustigato, il giudice lo farà stendere per terra e fustigare in sua presenza, con un numero di colpi proporzionato alla gravità della sua colpa. Gli farà dare non più di quaranta colpi, perché, aggiungendo altre battiture a queste, la punizione non risulti troppo grave e il tuo fratello resti infamato ai tuoi occhi.*

*Non metterai la museruola al bue mentre sta trebbiando.*

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposerà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele. Ma se quell’uomo non ha piacere di prendere la cognata, ella salirà alla porta degli anziani e dirà: “Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere di cognato”. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Se egli persiste e dice: “Non ho piacere di prenderla”, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e proclamerà: “Così si fa all’uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello”. La sua sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato (Dt 24,1-10).*

L’Apostolo Paolo assume questa norma e la applica ai missionari del Vangelo.

*Non metterai la museruola al bue mentre sta trebbiando (Dt 25,4). Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? (1Cor 9, 9).*

Chi lavora per il Vangelo deve vivere del Vangelo. Vivere del Vangelo, non guadagnare a causa del Vangelo e tantomeno farsi ricco approfittando del Vangelo. Il missionario del Vangelo deve sempre conservare la sua vita nel Vangelo. Deve tendere a conquistare le stesse virtù che adornano la vita dell’Apostolo Paolo. Tutto lui fa per il Vangelo. Il Vangelo è la sua vita.

**19Non accettare accuse contro un presbìtero se non *vi sono due o tre testimoni*.**

Ora l’Apostolo dona una norma a Timòteo dal valore eterno e universale. Non accettare accuse contro un presbitero se non vi sono due o tre testimoni. Perché Timoteo non dovrà accettare accuse contro un presbitero? Perché la falsa testimonianza, la calunnia, le menzogne, le falsità contro di lui potrebbero essere pensate ad arte, con malizia, con grande cattiveria. Basta una sola falsa testimonianza o una calunnia accolta senza alcuna indagine per rovinare per sempre la vita di un missionario del Vangelo. Timòteo o chi riceve un’accusa contro un presbitero dovrà condurre una indagine rigorosa. Ecco una riflessione su chi è preposto a indagare e a giudicare. Essa merita somma attenzione. Di ogni falsa indagine e falso giudizio si è responsabili in eterno dinanzi a Dio e agli uomini.

Giuda ha peccato contro il Figlio dell’uomo. Questo peccato è perdonabile, a condizione che lui si penta e chieda perdono a Gesù e a Dio. Giuda però pecca poi contro lo Spirito Santo e questo peccato non è perdonabile. Lui muore da disperato. La disperazione della salvezza è vero peccato contro lo Spirito Santo. Per questo la sua pena è di dannazione eterna:

*“Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro” (Mt 12,31-32).*

Nelle parole di Gesù viene rivelata la sorte futura di Giuda. Lui finirà nella perdizione eterna. Non però perché ha tradito Gesù, ma perché si è disperato e si è impiccato, morendo la morte degli empi. Nella preghiera elevata al Padre, Gesù chiama Giuda: “Il figlio della perdizione”:

*“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,12-14).*

Ecco ora come l’Apostolo Pietro descrive la morte di Giuda, morte da empio e non da giusto:

*“In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro” (At 1,15-20).*

Cristo Gesù e l’Apostolo Pietro, Cristo Gesù nello Spirito Santo e l’Apostolo Pietro nello Spirito Santo attestano la medesima ed unica verità.

*“Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l’altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo, dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio»” (Mc 14,12-24).*

La perdizione di Giuda ci obbliga ad offrire una doverosa riflessione, anche se per sommi capi, sui delitti e sulle pene secondo quanto lo Spirito Santo ha rivelato a noi nelle Sacre Pagine. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia per infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.

Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emette un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi a Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.

Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voci false:

*“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!»” (Gen 18,16-21).*

Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constatata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra.

Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia.

Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2). “Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (23,6-8). “Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono»” (2Cro 19,4-11). “I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.

Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalle voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia.

*"Ho scritto qualche Parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va dicendo, sparlando contro di noi con voci maligne. Non contento di questo, non riceve personalmente i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio" (3Gv 1).*

L'ambizione è frutto della superbia dell'uomo. *“Non servirò”*. È il peccato di Satana. Non c'è Dio sopra di me. Non ci sono fratelli attorno a me. Tutti schiavi al mio servizio e pioli della scala della mia sete di gloria. È peccato gravissimo l'ambizione. A causa di essa si sparlerà contro i fratelli con voci d'insulto, di maldicenza, d'inganno, di falsità, di diceria, di adulazione, di tradimento. Ma l'Apostolo deve vigilare sulla verità di Dio. Deve egli annunziare la Parola di Cristo. A lui essa è stata affidata. Non ad altri. L'Apostolo sa la Parola del Signore. Egli la conosce bene. Deve difenderla anche a costo della sua vita. Per questa Parola egli vive e muore, cammina e va, esiste. L'Apostolo e la Parola sono una cosa sola. Chi mortifica la Parola, mortifica l'Apostolo della Parola. Giovanni è cosciente di questa sua identità con la Parola. Egli non tollera, non permette, non chiude gli occhi. La Parola è compromessa a causa dell'ambizione dell'uomo. Mancherebbe al suo ministero di Apostolo, tradirebbe il suo Maestro che ha posto in lui la sua fiducia. Egli mette in guardia i fedeli in Cristo della gravità della situazione. Egli stesso rinfaccerà all'ambizioso il suo peccato. Egli è l'Apostolo della verità. Non può tollerare che la Chiesa sia lacerata dall'ambizione di un solo uomo.

Il corpo di Cristo è nella sofferenza a causa del peccato dell'uomo. E Giovanni, discepolo che Gesù amava, ama il suo Maestro. Difende il suo corpo, il corpo mistico del Signore risorto. La scissione non deve regnare. Il peccato non può trionfare. Gli occhi non si possono chiudere dinanzi a questo grave disordine. Chi desidera il male usa il male per il suo trionfo; male fisico e morale, male in parole e in opere, in pensieri ed anche in omissioni. Per Diòtrefe i fratelli sono di inciampo. Egli deve annientarli. L'Apostolo dice che egli parla contro di lui con voci maligne. Certamente! L'Apostolo è l'unico difensore della verità di Dio. Gli altri sono fedeli e seguaci.

Combattendo la Parola si combatte il Discepolo e combattendo il Discepolo si combatte la Parola. Diòtrefe è astuto nella sua ambizione. Egli ha veramente capito l'importanza dell'Apostolo in seno alla comunità cristiana. L'Apostolo è la Parola. Spargendo voci maligne sul suo conto si spargono voci maligne sulla Parola che egli porta. Distruggendo lui, si distrugge la Parola. Finché la Parola non sarà distrutta, egli non potrà regnare. La Parola sarà la sua spina nel fianco. Ma l'Apostolo è la spina. La malignità è l'arma del male. E' usata da coloro che non conoscono Dio. Molti se ne servono. La loro ambizione li acceca e a causa di essa si consegnano nelle mani di Satana. Ma l'ambizione è di molti modi: essa è primo posto, è rispetto umano, è posizione acquisita, è sete di denaro, è emergere ed essere in qualche modo pur di essere ma senza la Parola del Signore.

Ambizione è anche volere che i propri pensieri siano metri infallibili e con essi e con occhi maligni, accecati dalla presunzione di sapere e di discernere il bene ed il male, emettere giudizi spietati contro la storia del bene e contro gli uomini che soffrono e lottano nella storia assieme alla Parola. Ambizione è soprattutto carenza di umiltà e di volontà di servizio. L'ambizione non conosce Dio. Essa combatte la Parola. Essa uccide Cristo, i profeti, gli Apostoli per uccidere la Parola, per non sentirla, perché la Parola svela i pensieri segreti del cuore e chiama ambizione l'ambizione, peccato il peccato, errore l'errore, compromesso il compromesso. L'ambizioso non può dire che il Discepolo del Signore ha svelato il suo peccato. La sua malignità gli farà chiamare il male bene ed il bene male e lo farà rivoltare contro la persona dell'Apostolo. Sempre è così. La verità dell'Apostolo è chiamata bestemmia. La bestemmia dell'ambizione è chiamata verità. I suoi desideri sono chiamati via maestra, la via di Cristo che è vera via, verità e vita, è chiamata impostura dell'uomo.

Il mondo non può accettare il Dio di Gesù Cristo, né i suoi Apostoli, né i suoi inviati. Ieri come oggi la Parola ci permette di confrontarci e di confrontare la nostra posizione con la volontà di Dio. Ma chi si è fatto un dio a misura d'uomo e della Parola di Cristo uno straccio, come potrà confrontarsi e confrontare? La presunzione di conoscere il pensiero di Dio lo spinge a mettere in ridicolo la Parola dell'inviato del Cristo. Ma egli non sa che il suo Cristo ed il Cristo del profeta non sono la stessa persona. Il suo è un Cristo a misura della sua presunzione e della sua arroganza, quello del profeta è il Cristo di Dio. Ma chi non conosce chi è il suo dio, non conoscendo il Dio di Gesù Cristo, dirà sempre: il mio dio è vero, quello del profeta è falso. Certo! La misura non è quella di Dio, ma quella dell'uomo.

Si condanna il profeta perché i pensieri della terra non si confanno con quelli del cielo. Che forse sia il profeta ad annunziare un Dio somma giustizia e somma misericordia o non piuttosto la Parola della Scrittura, consegnata alla Chiesa e che la Chiesa ha difeso, offrendo la sua vita, nel martirio, per la confessione della retta fede? Ma Giovanni deve obbedire a Dio. A lui non interessa la gloria dell'uomo. Egli non ambisce il primo posto. Egli sa che per essere di Cristo deve ambire e desiderare l'ultimo posto nel servizio della giustizia e della verità.

Ecco perché egli potrà rinfacciare a Diòtrefe le sue falsità e le sue calunnie. Beato te, Giovanni, discepolo del Signore, che sei stato avvinto dall'amore del tuo Maestro e per difendere la sua Parola non ti sei preoccupato delle voci maligne degli uomini. Beato te che per la verità di Cristo hai saputo smascherare la menzogna della terra. Ma tu, Giovanni, vuoi che il bene sia fatto e non il male. Insegni agli uomini a compiere la volontà del loro Signore secondo la sua Santa Parola, consegnata a noi da Cristo Gesù, affidata a voi Apostoli, perché voi la trasmettiate a noi nella sua purezza, nella sua limpidezza, nella sua verità eterna di amore e di giustizia, di servizio nella carità dei fratelli.

Noi vogliamo ascoltare la tua Parola. Vogliamo essere da Dio perché vogliamo essere suoi figli nel bene. Ma noi sappiamo quanta difficoltà nasce nel fare il bene. Molti vorrebbero che noi concepissimo il bene secondo la volontà degli uomini. Ma noi distinguiamo sempre Parola di Dio e parola d'uomo e questa distinzione a volte, spesso, quasi sempre, si ripercuote contro di noi, per la malvagità dell'uomo. Ma il Cristo Signore che parlò a te, parla anche a noi e quella stessa voce che tu ascoltasti, noi ascoltiamo. Anche a noi essa dice: *“Beati voi, quando mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli”*.

E noi ci rallegriamo. Guai a noi se il mondo parlasse bene di noi. Saremmo falsi e bugiardi. Non saremmo nella verità di Dio. Se chi non crede nella tua Parola, Signore, e non la vive e non la conosce, parla bene di me, io devo tremare! La mia Parola è uguale alla sua, che certamente non è tua. E quando si dovesse parlare bene di un tuo profeta, Signore, ma senza mai nominare una sola volta Te, o Dio, o la conversione, o la tua Parola, o il tuo Vangelo, o la tua fede, allora sì che bisogna piangere! Tu non sei in lui perché egli non è in Te. La tua Parola non è là, perché egli non è nella tua Parola. O se c’è la tua Parola, Signore, e non ti si presenta come tu sei, anche allora quel profeta deve vestire il sacco, perché lo hanno già strumentalizzato, e tu stesso, profeta di Dio, ti sei lasciato strumentalizzare dall'uomo. Ma il profeta non si lascerà strumentalizzare!

Noi siamo certi. Chi fa il male non vede Dio. Non può vederlo. Dio è luce di verità. Ma chi fa del peccato e del buio il suo nascondiglio e la sua spelonca di ladri per combattere Dio, non appartiene al Signore della gloria. Ma le tenebre combattono sempre la luce. La battaglia dura fino alla fine del mondo. Il male cercherà di stancare colui che deve annunziare la verità di Dio. Guai a colui che si lascerà stancare o intimidire dalle calunnie e dalla falsità e retrocederà dalla via che ha iniziato. È la sua fine ed è la sua morte eterna.

Criterio di verità non sono le voci maligne che provengono dal mondo senza Dio e contro Cristo. Criterio di verità per noi è quel Vangelo che il Signore Gesù è venuto a consegnare alla sua Chiesa e che la Chiesa annunzia infallibilmente ogni giorno al mondo. È questo Vangelo la nostra norma e noi ci confrontiamo solo ed esclusivamente con esso. Ciò che esso dice noi lo annunziamo. Ciò che la Chiesa insegna noi professiamo. Ciò che esso non dice noi non lo pronunziamo. Ciò che la Chiesa non confessa, noi non proclamiamo. Noi siamo con il Cristo di Dio. Noi non siamo con il Cristo del mondo, che è senza Dio e senza Cristo.

La lingua è l’arma più potente nel fare il male. Basta una sola falsa accusa e la vita di un presbitero è distrutta per sempre. Non solo di un presbitero, ma anche di ogni altro uomo. Per questo la dignità della persona umana è stata posta sotto il sigillo dell’ottavo comandamento. Chi trasgredisce questo comandamento sappia che non sarà perdonato finché non avrà riparato alla sua falsa testimonianza, alle sue calunnie, alle sue falsità.

**20Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore.**

Timòteo riceve un’accusa contro un presbitero. Fa la sua rigorosa indagine. Il presbitero risulta colpevole. Lui dovrà rimproverarlo alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Il fine di questo ammonimento pubblico non è tanto quello di umiliare il colpevole, esso è piuttosto salvare gli altri presbiteri dal cadere nella stessa colpa o nello stesso peccato. In questa disposizione dello Spirito Santo troviamo una modalità di azione che è differente da quella offerta nel Vangelo secondo Matteo.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

Questa norma del Vangelo è per ogni discepolo di Gesù. Questa regola dell’Apostolo Paolo è per i ministri del Vangelo e della Parola. La loro responsabilità è grande nella Chiesa. Per essi la Chiesa vive e per essa la Chiesa muore. Ecco come l’Apostolo Paolo rimprovera l’Apostolo Pietro:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Prima del rimprovero è obbligatoria una indagine rigorosa. Dovrà essere manifesto, senza alcuna ombra di dubbio, che la colpa sia stata commessa. Noi lo sappiamo la parola di menzogna dell’uomo trae la sua forza dalle fiamme dell’inferno. Queste fiamme sono così forti da distruggere qualsiasi persona. Solo il Signore può liberarci dalla lingua fraudolenta.

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce (Gc 3,1-12).*

Quando in un cuore regna la lingua fraudolenta è il segno evidente che in quel cuore non abita il Signore. Dove abita il Signore regnano cuori e lingue di purissima verità evangelica. Leggiamo nel profeta Sofonia:

*Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti, i suoi giudici sono lupi di sera, che non hanno rosicchiato al mattino. I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti. I suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge. In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno, ma l’iniquo non conosce vergogna. «Ho eliminato le nazioni, le loro torri sono state distrutte; ho reso deserte le loro strade, non c’è neppure un passante, sono state devastate le loro città e nessuno le abita più.*

*Io pensavo: “Almeno ora mi temerà, accoglierà la correzione! Così la sua abitazione non sarà colpita da tutte le punizioni che le avevo inflitto”. Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione. Perciò aspettatemi – oracolo del Signore – quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di radunare le nazioni, di convocare i regni, per riversare su di loro la mia collera, tutta la mia ira ardente; poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra. Allora io darò ai popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo.*

*Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano, tutti quelli che ho disperso, mi porteranno offerte. In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte. Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d’Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti. Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia». «Io raccoglierò gli afflitti, privati delle feste e lontani da te. Sono la vergogna che grava su di te. Ecco, in quel tempo io mi occuperò di tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li farò oggetto di lode e di fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna. In quel tempo io vi guiderò, in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode fra tutti i popoli della terra, quando, davanti ai vostri occhi, ristabilirò le vostre sorti», dice il Signore (Sof 3,1-20).*

Chi è preposto a indagare la verità dovrà prestare molta attenzione. Una sola parola può distruggere un uomo. Chi è preposto a governare dalla verità mai dovrà prestarsi come strumento di Satana per il male verso nessuna persona. Anche se fossero i suoi più acerrimi nemici, la verità e solo la verità lui dovrà cercare e difendere. Vale questo soprattutto per il Vescovo della Chiesa di Dio, che è il ministro e il servo della verità. Mai dovrà essere il servo e il ministro di Satana in difesa e a sostegno della falsità e della menzogna. Non tradisce solo la verità, tradisce e rinnega se stesso.

**21Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno.**

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge a Timòteo con tono solenne, solennissimo. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli Angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare nulla per favorire qualcuno. Ecco cosa dovrà fare Timòteo.

**Primo**: Lui non dovrà agire dal suo cuore. Dovrà attenersi rigorosamente alle norme che lo Spirito Santo gli ha manifestato per bocca dell’Apostolo Paolo. Nessuno nella Chiesa del Dio vivente dovrà agire dal proprio cuore, dai propri sentimenti, dalla sua volontà. Tutti siamo obbligati ad obbedire alle norme che ci sono state donate.

**Secondo**: Timòteo dovrà agire con imparzialità. Dovrà dire che è vero ciò che è vero e dire falso ciò che falso. Dovrà dichiarare uomo giusto chi è giusto. Ma anche dire che è peccatore colui che è peccatore. Dovrà fare questo dalla pienezza della Parola del Signore. Mai da una frase di essa o da un rigo. Tutta la Scrittura dovrà abitare nel suo cuore

**Terzo**: dovrà astenersi da ogni favoritismo personale. Dinanzi a lui non dovranno essere disparità di giudizio o di applicazione della Scrittura. È grande la responsabilità del Vescovo nella Chiesa del Dio vivente.

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia (Lv 19, 15). Perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali (Dt 10, 17). Vorreste trattarlo con parzialità e farvi difensori di Dio? (Gb 13, 8). Severamente vi redarguirà, se in segreto gli siete parziali (Gb 13, 10). Lui che non usa parzialità con i potenti e non preferisce al povero il ricco, perché tutti costoro sono opera delle sue mani? (Gb 34, 19). Non è bene essere parziali, per un pezzo di pane si pecca (Pr 28, 21). Non sottometterti a un uomo stolto, e non essere parziale a favore di un potente (Sir 4, 27). Non è parziale con nessuno contro il povero, anzi ascolta proprio la preghiera dell'oppresso (Sir 35, 13).*

*La loro parzialità verso le persone li condanna ed essi ostentano il peccato come Sòdoma: non lo nascondono neppure; disgraziati! Si preparano il male da se stessi (Is 3, 9). Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abbietti davanti a tutto il popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni e avete usato parzialità riguardo alla legge (Ml 2, 9). Perché presso Dio non c'è parzialità (Rm 2, 11). Chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso, e non v'è parzialità per nessuno (Col 3, 25). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1). Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo (Es 23, 3). Giuda venne a conoscere la fama dei Romani: che essi erano molto potenti e favorivano tutti quelli che simpatizzavano per loro e accordavano amicizia a quanti si rivolgevano a loro e che erano forti e potenti (1Mac 8, 1). E' forse bene per te opprimermi, disprezzare l'opera delle tue mani e favorire i progetti dei malvagi? (Gb 10, 3). Signore, non soddisfare i desideri degli empi, non favorire le loro trame (Sal 139, 9). Confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza (Sap 14, 26).*

Mai va dimenticata questa verità: Timòteo è dall’Apostolo del Signore. Non è dal suo cuore. Ogni Vescovo è dagli Apostoli del Signore. Non sono da se stessi. Se un Vescovo si discosta dalla dottrina degli Apostoli del Signore, lui non è più servo della verità di Cristo Gesù, ma ministro della falsità del principe di questo mondo. Questa verità è eterna e immodificabile. Siamo tutti dall’insegnamento e dalla dottrina degli Apostoli di Cristo Gesù. È questa la grande, infinita, divina, eterna differenza tra un Apostolo e un successore degli Apostoli. Il successore deve rimanere sempre dalla verità dell’Apostolo. Quando questa verità è dimenticata, è allora che la Chiesa del Dio vivente cade nel caos e nella confusione sia dottrinale che morale.

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! (Es 19, 21). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?" (1Re 22, 16). Ora, davanti a tutto Israele, assemblea del Signore, e davanti al nostro Dio che ascolta, vi scongiuro: osservate e praticate tutti i decreti del Signore vostro Dio, perché possediate questo buon paese e lo passiate in eredità ai vostri figli dopo di voi, per sempre (1Cr 28, 8). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi altro che la verità in nome del Signore?" (2Cr 18, 15).*

*Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26). Hai pazientato con loro molti anni e li hai scongiurati per mezzo del tuo spirito e per bocca dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli dei paesi stranieri (Ne 9, 30). I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34). Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano (2Mac 7, 28). Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi (2Mac 8, 29). Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti pubblicamente o privatamente e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio (2Mac 9, 26).*

*Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché essa non lo voglia (Ct 2, 7). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata finché essa non lo voglia (Ct 3, 5). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore! (Ct 5, 8). Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, o tu, la più bella fra le donne? Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, perché così ci scongiuri? (Ct 5, 9). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché non lo voglia (Ct 8, 4). Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri (Is 47, 9). Ti verrà addosso una sciagura che non saprai scongiurare; ti cadrà sopra una calamità che non potrai evitare. Su di te piomberà improvvisa una catastrofe che non prevederai (Is 47, 11).*

*A chi parlerò e chi scongiurerò perché mi ascoltino? Ecco, il loro orecchio non è circonciso, sono incapaci di prestare attenzione. Ecco, la parola del Signore è per loro oggetto di scherno; non la gustano (Ger 6, 10). Poiché io ho più volte scongiurato i vostri padri quando li feci uscire dal paese d'Egitto e fino ad oggi, ammonendoli premurosamente ogni giorno: Ascoltate la mia voce! (Ger 11, 7). Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava (Mt 8, 5). E i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria" (Mt 8, 31). Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). e urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7). E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione (Mc 5, 10). E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi" (Mc 5, 12). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40).*

*Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13). Scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Vi scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli (1Ts 5, 27). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Richiama alla memoria queste cose, scongiurandoli davanti a Dio di evitare le vane discussioni, che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta (2Tm 2, 14). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno (2Tm 4, 1). Né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola (Eb 12, 19).*

Scongiurare è richiesta ed esortazione potentissima. Ad essa va data somma, perfetta, perenne obbedienza. L’Apostolo Paolo parla a Timoteo dal cuore dello Spirito Santo. Quanto Lui ha comandato e ordinato è volontà di Dio.

**22Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!**

Perché Timòteo non deve avere fretta di imporre le mani ad alcuno? Perché se impone le mani a chi non è degno, si farà complice dei peccati che l’altro commetterà nell’esercizio del ministero ricevuto. Un Vescovo si dovrà conservare puro da questo peccato di complicità. Il principio sul quale si fonda questo comando dell’Apostolo è semplice da mettere in luce: Chi produce un frutto è responsabile di tutto ciò che il frutto a sua volta produrrà. Se un Vescovo produce un altro Vescovo non idoneo al ministero, il Vescovo producente sarà responsabile di tutti i frutti cattivi che il Vescovo prodotto produrrà a sua volta. Ecco perché Timòteo non dovrà avere fretta. Prima dovrà verificare che ogni requisito richiesto sia presente in colui sul cui capo dovrà imporre le mani e poi le mani potranno essere imposte. I requisiti dovranno essere tutti presenti al momento dell’imposizione delle mani. Se poi il Vescovo ordinato devia dalla retta via, il Vescovo ordinante non è più responsabile. Al momento della consacrazione o dell’imposizione delle mani i requisiti vi erano tutti presenti.

Un esempio lo possiamo trarre dal primo re di Israele che è Saul. Lui fu consacrato re del popolo del Signore per volontà diretta di Dio. Poi però lui si è smarrito dietro i suoi pensieri. Samuele il consacrante non è responsabile di Saul il consacrato. Il consacrato non ha obbedito alla volontà del suo Signore che di volta in volta il profeta gli manifestava. Per questo motivo il Signore lo ha rigettato come suo re e al suo posto ha scelto Davide. Quando lo Spirito del Signore si è ritirato da Saul, questi entrò in un delirio di gelosia e di stoltezza che lo portò fino al suicidio sul monte Gèlboe.

*C’era un uomo della tribù di Beniamino, chiamato Kis, figlio di Abièl, figlio di Seror, figlio di Becoràt, figlio di Afìach, un Beniaminita, uomo di valore. Costui aveva un figlio chiamato Saul, prestante e bello: non c’era nessuno più bello di lui tra gli Israeliti; superava dalla spalla in su chiunque altro del popolo. Ora le asine di Kis, padre di Saul, si smarrirono, e Kis disse al figlio Saul: «Su, prendi con te uno dei domestici e parti subito in cerca delle asine». Attraversarono le montagne di Èfraim, passarono al territorio di Salisà, ma non le trovarono. Si recarono allora nel territorio di Saalìm, ma non c’erano; poi percorsero il territorio di Beniamino e non le trovarono. Quando arrivarono nel territorio di Suf, Saul disse al domestico che era con lui: «Su, torniamo indietro, altrimenti mio padre smetterà di pensare alle asine e comincerà a preoccuparsi di noi».*

*Gli rispose: «Ecco, in questa città c’è un uomo di Dio ed è un uomo tenuto in alta considerazione: tutto quello che dice si avvera certamente. Ebbene, andiamoci! Forse ci indicherà la via che dobbiamo battere». Rispose Saul al domestico: «Sì, andiamo! Ma che porteremo a quell’uomo? Il pane nelle nostre sporte è finito e non abbiamo alcun dono da portare all’uomo di Dio: che abbiamo?». Ma il domestico rispondendo a Saul soggiunse: «Guarda: mi ritrovo in mano un quarto di siclo d’argento. Lo darò all’uomo di Dio ed egli ci indicherà la nostra via». Una volta, in Israele, quando uno andava a consultare Dio, diceva: «Su, andiamo dal veggente», perché, quello che oggi si chiama profeta, allora si chiamava veggente. Disse dunque Saul al domestico: «Hai detto bene; su, andiamo». E andarono nella città dove era l’uomo di Dio.*

*Mentre essi salivano il pendio della città, trovarono delle ragazze che uscivano ad attingere acqua, e chiesero loro: «È qui il veggente?». Quelle risposero dicendo: «Sì, eccolo davanti a te. Ma fa’ presto: ora infatti è arrivato in città, perché oggi il popolo celebra un sacrificio sull’altura. Entrando in città lo troverete subito, prima che salga all’altura per il banchetto, perché il popolo non si mette a mangiare finché egli non sia arrivato; egli infatti deve benedire il sacrificio, e dopo gli invitati mangiano. Ora salite, perché lo troverete subito». Salirono dunque alla città. Mentre essi stavano per entrare in città, ecco che Samuele stava uscendo in direzione opposta per salire all’altura. Il Signore aveva rivelato all’orecchio di Samuele, un giorno prima che giungesse Saul: «Domani a quest’ora ti manderò un uomo della terra di Beniamino e tu lo ungerai come capo del mio popolo Israele. Egli salverà il mio popolo dalle mani dei Filistei, perché io ho guardato il mio popolo, essendo giunto fino a me il suo grido». Quando Samuele vide Saul, il Signore gli confermò: «Ecco l’uomo di cui ti ho parlato: costui reggerà il mio popolo». Saul si accostò a Samuele in mezzo alla porta e gli chiese: «Indicami per favore la casa del veggente». Samuele rispose a Saul: «Sono io il veggente. Precedimi su, all’altura. Oggi voi due mangerete con me. Ti congederò domani mattina e ti darò indicazioni su tutto ciò che hai in mente. Riguardo poi alle tue asine smarrite tre giorni fa, non stare in pensiero, perché sono state ritrovate. A chi del resto appartiene quel che c’è di prezioso in Israele, se non a te e a tutta la casa di tuo padre?». Rispose Saul: «Non sono io forse un Beniaminita, della più piccola tribù d’Israele? E la mia famiglia non è forse la più piccola fra tutte le famiglie della tribù di Beniamino? Perché mi hai parlato in questo modo?». Ma Samuele prese Saul e il suo domestico e li fece entrare nella sala, e assegnò loro il posto a capo degli invitati, che erano una trentina. Quindi Samuele disse al cuoco: «Portami la porzione che ti avevo dato dicendoti: “Mettila da parte”». Il cuoco prese la coscia con la parte che le sta sopra, la pose davanti a Saul e disse: «Ecco, quel che è rimasto ti è posto davanti: mangia, perché è per questa circostanza che è stato conservato per te, quando si è detto: “Ho invitato il popolo”». Così quel giorno Saul mangiò con Samuele.*

*Scesero poi dall’altura in città, e Samuele s’intrattenne con Saul sulla terrazza. Di buon mattino, al sorgere dell’aurora, Samuele chiamò Saul che era sulla terrazza, dicendo: «Àlzati, perché devo congedarti». Saul si alzò e ambedue, lui e Samuele, uscirono. Quando furono scesi alla periferia della città, Samuele disse a Saul: «Ordina al domestico che vada avanti». E il domestico passò oltre. «Tu férmati un momento, perché ti possa comunicare la parola di Dio» (1Sam 9,1-27).*

*Samuele prese allora l’ampolla dell’olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: «Non ti ha forse unto il Signore come capo sulla sua eredità? Oggi, quando sarai partito da me, troverai due uomini presso la tomba di Rachele, sul confine con Beniamino, a Selsach. Essi ti diranno: “Sono state ritrovate le asine che sei andato a cercare, ed ecco che tuo padre non bada più alla faccenda delle asine, ma è preoccupato di voi e va dicendo: Che cosa devo fare per mio figlio?”. Passerai di là e andrai oltre; quando arriverai alla Quercia di Tabor, vi troverai tre uomini che salgono a onorare Dio a Betel: uno porterà tre capretti, l’altro porterà tre pani rotondi, il terzo porterà un otre di vino. Ti domanderanno se stai bene e ti daranno due pani, che tu prenderai dalle loro mani. Giungerai poi a Gàbaa di Dio, dove c’è una guarnigione di Filistei ed entrando in città incontrerai un gruppo di profeti che scenderanno dall’altura preceduti da arpe, tamburelli, flauti e cetre, che agiranno da profeti. Lo spirito del Signore irromperà anche su di te e ti metterai a fare il profeta insieme con loro, e sarai trasformato in un altro uomo. Quando questi segni che ti riguardano saranno accaduti, farai quanto vorrai, perché Dio sarà con te. Scenderai a Gàlgala, precedendomi, ed ecco, io ti raggiungerò per offrire olocausti e immolare sacrifici di comunione. Sette giorni aspetterai, finché io verrò da te e ti indicherò quello che dovrai fare».*

*Appena egli ebbe voltato le spalle per partire da Samuele, Dio gli mutò il cuore e tutti questi segni si verificarono il giorno stesso. Arrivarono là, a Gàbaa, ed ecco una schiera di profeti di fronte a loro; lo spirito di Dio irruppe su di lui e si mise a fare il profeta in mezzo a loro.*

*Quanti lo avevano conosciuto prima, vedendolo d’un tratto fare il profeta con i profeti, si dissero l’un l’altro: «Che è accaduto al figlio di Kis? È dunque anche Saul tra i profeti?». Uno del luogo disse: «E chi è il loro padre?». Per questo passò in proverbio l’espressione: «È dunque anche Saul tra i profeti?». Quando ebbe terminato di profetare andò sull’altura. Lo zio di Saul chiese poi a lui e al suo domestico: «Dove siete andati?». Rispose: «A cercare le asine e, vedendo che non c’erano, ci siamo recati da Samuele». Lo zio di Saul soggiunse: «Raccontami quello che vi ha detto Samuele». Saul rispose allo zio: «Ci ha assicurato che le asine erano state ritrovate». Ma non gli riferì il discorso del regno, che gli aveva tenuto Samuele.*

*Samuele convocò il popolo davanti a Dio a Mispa e disse agli Israeliti: «Dice il Signore, Dio d’Israele: Io ho fatto salire Israele dall’Egitto e l’ho liberato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di tutti i regni che vi affliggevano. Ma voi oggi avete ripudiato il vostro Dio, il quale solo vi salva da tutti i vostri mali e da tutte le tribolazioni. E gli avete detto: “Costituisci un re sopra di noi!”. Ora mettetevi davanti a Dio distinti per tribù e per casati». Samuele fece accostare ogni tribù d’Israele e fu sorteggiata la tribù di Beniamino. Fece poi accostare la tribù di Beniamino distinta per casati e fu sorteggiato il casato di Matrì e fu sorteggiato Saul figlio di Kis. Si misero a cercarlo, ma non lo si trovò. Allora consultarono di nuovo il Signore: «È venuto qui quell’uomo?». Disse il Signore: «Eccolo nascosto in mezzo ai bagagli». Corsero a prenderlo di là ed egli si collocò in mezzo al popolo: sopravanzava dalla spalla in su tutto il popolo. Samuele disse a tutto il popolo: «Vedete dunque chi il Signore ha eletto, perché non c’è nessuno in tutto il popolo come lui». Tutto il popolo proruppe in un grido: «Viva il re!». Samuele espose a tutto il popolo il diritto del regno e lo scrisse in un libro, che depositò davanti al Signore. Poi Samuele congedò tutto il popolo, perché ognuno tornasse a casa sua. Anche Saul tornò a casa, a Gàbaa, e lo seguirono uomini valorosi, ai quali Dio aveva toccato il cuore. Ma degli uomini perversi dissero: «Potrà forse salvarci costui?». Così lo disprezzarono e non vollero portargli alcun dono. Ma egli rimase in silenzio (1Sam 10,1-27).*

*Nacas l’Ammonita si mosse e pose il campo contro Iabes di Gàlaad. Tutti i cittadini di Iabes di Gàlaad dissero allora a Nacas: «Fa’ un patto con noi e ti saremo sudditi». Rispose loro Nacas l’Ammonita: «A queste condizioni farò un patto con voi: possa io cavare a tutti voi l’occhio destro e porre tale gesto a oltraggio di tutto Israele». Di nuovo chiesero gli anziani di Iabes: «Lasciaci sette giorni per inviare messaggeri in tutto il territorio d’Israele. Se nessuno verrà a salvarci, usciremo incontro a te». I messaggeri arrivarono a Gàbaa di Saul e riferirono quelle parole davanti al popolo, e tutto il popolo levò la voce e pianse. Ma ecco che Saul veniva dalla campagna dietro l’armento. Chiese dunque Saul: «Che ha il popolo da piangere?». Riferirono a lui le parole degli uomini di Iabes. Lo spirito di Dio irruppe allora su Saul ed egli, appena udite quelle parole, si irritò molto. Prese un paio di buoi, li fece a pezzi e li inviò in tutto il territorio d’Israele per mezzo di messaggeri con questo proclama: «A chi non uscirà dietro Saul e dietro Samuele, così sarà fatto dei suoi buoi». Cadde il terrore del Signore sul popolo e si mossero come un sol uomo. Saul li passò in rassegna a Bezek e risultarono trecentomila Israeliti e trentamila di Giuda. Dissero allora ai messaggeri che erano giunti: «Direte ai cittadini di Iabes di Gàlaad: “Domani, quando il sole comincerà a scaldare, sarete salvi”».*

*I messaggeri partirono e riferirono agli uomini di Iabes, che ne ebbero grande gioia. Allora gli uomini di Iabes dissero a Nacas: «Domani usciremo incontro a voi e ci farete quanto sembrerà bene ai vostri occhi». Il giorno dopo Saul divise il popolo in tre schiere e irruppe in mezzo al campo sul far del mattino; batterono gli Ammoniti finché il giorno si fece caldo. Quelli che scamparono furono dispersi: non ne rimasero due insieme.*

*Il popolo allora disse a Samuele: «Chi ha detto: “Dovrà forse regnare Saul su di noi?”. Consegnaci costoro e li faremo morire». Ma Saul disse: «Oggi non si deve far morire nessuno, perché in questo giorno il Signore ha operato la salvezza in Israele». Samuele ordinò al popolo: «Su, andiamo a Gàlgala: là inaugureremo il regno». Tutto il popolo andò a Gàlgala, e là davanti al Signore a Gàlgala, riconobbero Saul come re; qui offrirono anche sacrifici di comunione davanti al Signore con grande gioia, Saul e tutti gli Israeliti (1Sam 11,1-15).*

*Allora Samuele disse a tutto Israele: «Ecco, ho ascoltato la vostra voce in tutto quello che mi avete detto e ho costituito su di voi un re. Ora, ecco che il re procede davanti a voi. Quanto a me, sono diventato vecchio e canuto e i miei figli eccoli tra voi. Io ho camminato dalla mia giovinezza fino ad oggi sotto i vostri occhi. Eccomi, pronunciatevi a mio riguardo alla presenza del Signore e del suo consacrato. A chi ho portato via il bue? A chi ho portato via l’asino? Chi ho trattato con prepotenza? A chi ho fatto offesa? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi a suo riguardo? Sono qui a restituire!». Risposero: «Non ci hai trattato con prepotenza, né ci hai fatto offesa, né hai preso nulla da nessuno». Egli soggiunse loro: «È testimone il Signore contro di voi, ed è testimone oggi il suo consacrato, che non trovaste niente in mano mia». Risposero: «Sì, è testimone».*

*Allora Samuele disse al popolo: «È il Signore che ha stabilito Mosè e Aronne, e che ha fatto salire i vostri padri dalla terra d’Egitto. Ora fatevi avanti, perché voglio giudicarvi davanti al Signore a causa di tutti i benefici che il Signore ha operato con voi e con i vostri padri. Quando Giacobbe andò in Egitto e i vostri padri gridarono al Signore, il Signore mandò loro Mosè e Aronne, che li fecero uscire dall’Egitto e li fecero risiedere in questo luogo. Ma essi dimenticarono il Signore, loro Dio, ed egli li consegnò in potere di Sìsara, capo dell’esercito di Asor, e in mano dei Filistei e in mano del re di Moab, che mossero loro guerra. Essi gridarono al Signore e dissero: “Abbiamo peccato, perché abbiamo abbandonato il Signore e abbiamo servito i Baal e le Astarti! Ma ora liberaci dalle mani dei nostri nemici e serviremo te”. Allora il Signore vi mandò Ierub Baal e Barak e Iefte e Samuele, e vi liberò dalle mani dei nemici che vi circondavano e siete vissuti tranquilli. Eppure, quando avete visto che Nacas, re degli Ammoniti, muoveva contro di voi, mi avete detto: “No, un re regni sopra di noi”. Invece il Signore, vostro Dio, è vostro re. Ora ecco il re che avete scelto e che avevate chiesto. Ecco che il Signore ha posto un re sopra di voi. Dunque, se temerete il Signore, se lo servirete e ascolterete la sua voce e non sarete ribelli alla parola del Signore, voi e il re che regna su di voi sarete con il Signore, vostro Dio. Se invece non ascolterete la voce del Signore e sarete ribelli alla sua parola, la mano del Signore peserà su di voi e sui vostri padri. Fatevi avanti ancora e osservate questa grande cosa che il Signore sta per compiere sotto i vostri occhi. Non è forse questo il tempo della mietitura del grano? Ma io griderò al Signore ed egli manderà tuoni e pioggia. Così vi persuaderete e constaterete che grande è il male che avete fatto davanti al Signore chiedendo un re per voi».*

*Samuele allora invocò il Signore, e il Signore mandò subito tuoni e pioggia in quel giorno. Tutto il popolo ebbe grande timore del Signore e di Samuele. Tutto il popolo perciò disse a Samuele: «Prega il Signore, tuo Dio, per noi tuoi servi che non abbiamo a morire, poiché abbiamo aggiunto a tutti i nostri peccati il male di aver chiesto per noi un re». Samuele disse al popolo: «Non temete: voi avete fatto tutto questo male, ma almeno non allontanatevi dal Signore, anzi servite lui, il Signore, con tutto il cuore. Non allontanatevi dietro nullità che non possono giovare né salvare, perché appunto sono nullità. Certo, il Signore non abbandonerà il suo popolo, a causa del suo grande nome, perché il Signore ha deciso di fare di voi il suo popolo. Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta. Solo temete il Signore e servitelo fedelmente con tutto il cuore: considerate infatti le grandi cose che ha operato tra voi. Se invece vorrete fare il male, voi e il vostro re perirete» (1Sam 11,1-25).*

*Saul era nel pieno degli anni quando cominciò a regnare, e regnò due anni su Israele. Egli si scelse tremila uomini da Israele: duemila stavano con Saul a Micmas e sul monte di Betel e mille stavano con Giònata a Gàbaa di Beniamino; rimandò invece il resto del popolo ciascuno alla sua tenda. Allora Giònata sconfisse la guarnigione dei Filistei che era a Gàbaa e i Filistei lo seppero. Ma Saul suonò il corno in tutta la regione gridando: «Ascoltino gli Ebrei!». Tutto Israele udì e corse la voce: «Saul ha battuto la guarnigione dei Filistei e ormai Israele s’è urtato con i Filistei». Il popolo si radunò dietro Saul a Gàlgala. I Filistei si radunarono per combattere Israele, con trentamila carri e seimila cavalieri, e una moltitudine numerosa come la sabbia che è sulla spiaggia del mare. Così si levarono e posero il campo a Micmas, a oriente di Bet Aven. Quando gli Israeliti videro di essere alle strette e che il popolo era incalzato, cominciarono a nascondersi nelle grotte, nelle cavità, fra le rocce, nelle fosse e nelle cisterne. Alcuni Ebrei passarono oltre il Giordano, nella terra di Gad e di Gàlaad.*

*Saul restava a Gàlgala, e tutto il popolo che era con lui s’impaurì. Aspettò tuttavia sette giorni per l’appuntamento fissato da Samuele. Ma Samuele non arrivava a Gàlgala e il popolo cominciò a disperdersi lontano da lui. Allora Saul diede ordine: «Portatemi l’olocausto e i sacrifici di comunione». Quindi offrì l’olocausto. Ed ecco, appena ebbe finito di offrire l’olocausto, giunse Samuele, e Saul gli uscì incontro per salutarlo. Samuele disse: «Che hai fatto?». Saul rispose: «Vedendo che il popolo si disperdeva lontano da me e tu non venivi all’appuntamento, mentre i Filistei si riunivano a Micmas, ho detto: “Ora scenderanno i Filistei contro di me a Gàlgala, mentre io non ho ancora placato il Signore”. Perciò mi sono fatto ardito e ho offerto l’olocausto». Rispose Samuele a Saul: «Hai agito da stolto, non osservando il comando che il Signore, tuo Dio, ti aveva dato, perché in questa occasione il Signore avrebbe reso stabile il tuo regno su Israele per sempre. Ora invece il tuo regno non durerà. Il Signore si è già scelto un uomo secondo il suo cuore e gli comanderà di essere capo del suo popolo, perché tu non hai osservato quanto ti aveva comandato il Signore». Samuele poi si alzò e salì da Gàlgala a Gàbaa di Beniamino; Saul contò la gente che si trovava con lui: erano seicento uomini.*

*Saul e Giònata e la gente rimasta con loro stavano a Gàbaa di Beniamino e i Filistei erano accampati a Micmas. Dall’accampamento filisteo uscì una pattuglia d’assalto divisa in tre schiere: una si diresse sulla via di Ofra verso la regione di Sual, un’altra si diresse sulla via di Bet Oron, la terza schiera si diresse sulla strada della regione che guarda la valle di Seboìm verso il deserto. Allora non si trovava un fabbro in tutta la terra d’Israele, «perché – così dicevano i Filistei – gli Ebrei non fabbrichino spade o lance». Così gli Israeliti dovevano sempre scendere dai Filistei per affilare ognuno l’aratro o la zappa o la scure o il vomere dell’aratro. Il prezzo era di un pim per l’aratro e le zappe, e di un terzo di siclo per le scuri e per raddrizzare il pungolo. Nel giorno della battaglia, tra tutta la gente che stava con Saul e Giònata non si trovò in mano ad alcuno né spada né lancia. Se ne trovò solo per Saul e suo figlio Giònata. Intanto una guarnigione di Filistei era uscita verso il passo di Micmas (1Sam 13,1-23).*

*Un giorno Giònata, figlio di Saul, disse al suo scudiero: «Su, portiamoci fino alla postazione dei Filistei che sta qui di fronte». Ma non disse nulla a suo padre. Saul se ne stava al limitare di Gàbaa, sotto il melograno che si trova a Migron; la gente che era con lui ammontava a circa seicento uomini. Achia, figlio di Achitùb, fratello di Icabòd, figlio di Fineès, figlio di Eli, sacerdote del Signore a Silo, portava l’efod e il popolo non sapeva che Giònata era partito. Tra i varchi che Giònata cercava per passare alla postazione dei Filistei, c’era un dente di roccia da una parte e un dente dall’altra parte: uno si chiamava Boses, l’altro Senne. Uno dei denti si ergeva di fronte a Micmas a settentrione, l’altro era di fronte a Gheba a meridione. Giònata disse allo scudiero: «Vieni, avviciniamoci alla postazione di questi incirconcisi; forse il Signore opererà per noi, perché non è difficile per il Signore salvare con molti o con pochi». Lo scudiero gli rispose: «Fa’ quanto hai nel cuore. Avvìati! Eccomi con te, come il tuo cuore desidera». Allora Giònata disse: «Ecco, noi ci avvicineremo a questi uomini e ci faremo vedere da loro. Se ci diranno: “Fermatevi finché vi raggiungiamo!”, restiamo in basso e non saliamo da loro. Se invece ci diranno: “Venite su da noi!”, saliamo, perché il Signore ce li ha consegnati nelle mani e questo sarà per noi il segno». Quindi i due si lasciarono scorgere dalla postazione filistea e i Filistei dissero: «Ecco gli Ebrei che escono dalle caverne dove si erano nascosti». Poi gli uomini della guarnigione dissero a Giònata e al suo scudiero: «Salite da noi: abbiamo una cosa da dirvi!». Giònata allora disse al suo scudiero: «Sali dopo di me, perché il Signore li ha consegnati nelle mani d’Israele». Giònata si arrampicava con le mani e con i piedi e lo scudiero lo seguiva; quelli cadevano davanti a Giònata e, dietro, lo scudiero li finiva. Questa fu la prima strage nella quale Giònata e il suo scudiero colpirono una ventina di uomini, in circa mezzo iugero di campo. Si sparse così il terrore nell’accampamento, nella campagna e tra tutto il popolo. Anche la guarnigione e gli uomini d’assalto furono atterriti. La terra tremò e ci fu un terrore divino.*

*Le vedette di Saul a Gàbaa di Beniamino guardarono e videro la moltitudine in agitazione che fuggiva qua e là. Allora Saul disse alla gente che era con lui: «Su, controllate e vedete chi sia partito da noi». Controllarono, ed ecco non c’erano né Giònata né il suo scudiero. Saul disse ad Achia: «Avvicina l’arca di Dio». Infatti in quel giorno c’era l’arca di Dio con gli Israeliti. Mentre Saul parlava al sacerdote, il tumulto nel campo filisteo andava propagandosi e crescendo. Saul disse al sacerdote: «Ritira la mano». Saul e la gente che era con lui alzarono grida e mossero all’attacco, ed ecco trovarono che la spada dell’uno si rivolgeva contro l’altro, in una confusione molto grande. Anche quegli Ebrei che erano con i Filistei da qualche tempo e che erano saliti con loro all’accampamento, cominciarono anch’essi a stare dalla parte degli Israeliti che erano con Saul e Giònata. Inoltre anche tutti gli Israeliti che si erano nascosti sulle montagne di Èfraim, quando seppero che i Filistei erano in fuga, si unirono con loro nella battaglia. Così il Signore in quel giorno salvò Israele e la battaglia si estese fino a Bet Aven.*

*Gli uomini d’Israele erano sfiniti in quel giorno, ma Saul fece giurare a tutto il popolo: «Maledetto chiunque toccherà cibo prima di sera, prima che io mi sia vendicato dei miei nemici». E nessuno del popolo gustò cibo. Tutta la gente passò per una selva, dove c’erano favi di miele sul suolo. Il popolo passò per la selva, ed ecco si vedeva colare il miele, ma nessuno stese la mano e la portò alla bocca, perché il popolo temeva il giuramento. Ma Giònata non aveva saputo che suo padre aveva fatto giurare il popolo, quindi allungò la punta del bastone che teneva in mano e la intinse nel favo di miele, poi riportò la mano alla bocca e i suoi occhi si rischiararono. Uno fra la gente intervenne dicendo: «Tuo padre ha fatto fare questo solenne giuramento al popolo: “Maledetto chiunque toccherà cibo quest’oggi!”, sebbene il popolo fosse sfinito». Rispose Giònata: «Mio padre ha rovinato il paese! Guardate come si sono rischiarati i miei occhi perché ho gustato un po’ di questo miele. Magari il popolo avesse mangiato oggi del bottino dei nemici che ha trovato. Quanto maggiore sarebbe stata ora la sconfitta dei Filistei!».*

*In quel giorno essi batterono i Filistei da Micmas fino ad Àialon e il popolo era sfinito. Il popolo si gettò sulla preda e presero pecore, buoi e vitelli e li macellarono per terra e li mangiarono con il sangue. La cosa fu annunciata a Saul: «Ecco, il popolo pecca contro il Signore, mangiando con il sangue». Rispose: «Avete prevaricato! Rotolate subito qui una grande pietra». Saul soggiunse: «Passate tra il popolo e dite loro che ognuno mi conduca qua il suo bue e il suo montone e li macellerete su questa pietra e ne mangerete; così non peccherete contro il Signore, mangiando il sangue». E tutto il popolo condusse nella notte ciascuno il bestiame che aveva e là lo macellò. Saul innalzò un altare al Signore. Fu questo il primo altare che egli edificò al Signore.*

*Quindi Saul disse: «Scendiamo a inseguire i Filistei questa notte stessa e deprediamoli fino al mattino e non lasciamo scampare uno solo di loro». Gli risposero: «Fa’ quanto ti sembra bene». Ma il sacerdote disse: «Accostiamoci qui a Dio». Saul dunque interrogò Dio: «Devo scendere a inseguire i Filistei? Li consegnerai in mano d’Israele?». Ma quel giorno non gli rispose. Allora Saul disse: «Accostatevi qui, autorità tutte del popolo. Cercate ed esaminate da chi sia stato commesso oggi il peccato, perché per la vita del Signore, salvatore d’Israele, certamente costui morirà, anche se si trattasse di mio figlio Giònata». Ma nessuno del popolo gli rispose. Perciò disse a tutto Israele: «Voi state da una parte e io e mio figlio Giònata staremo dall’altra». Il popolo rispose a Saul: «Fa’ quanto ti sembra bene». Saul disse al Signore: «Dio d’Israele, da’ una risposta chiara». E furono indicati Giònata e Saul, mentre il popolo restò libero. Saul soggiunse: «Tirate a sorte tra me e mio figlio Giònata». E fu indicato Giònata. Saul disse a Giònata: «Narrami quello che hai fatto». Giònata raccontò: «Sì, ho assaggiato un po’ di miele con la punta del bastone che avevo in mano. Ecco, morirò». Saul disse: «Faccia Dio a me questo e anche di peggio, se non andrai a morte, Giònata!». Ma il popolo disse a Saul: «Dovrà forse morire Giònata, che ha ottenuto questa grande vittoria in Israele? Non sia mai! Per la vita del Signore, non cadrà a terra un capello del suo capo, perché in questo giorno egli ha operato con Dio». Così il popolo riscattò Giònata, che non fu messo a morte. Saul si ritrasse dall’inseguire i Filistei e questi raggiunsero il loro territorio.*

*Saul si assicurò il regno su Israele e combatté contro tutti i nemici all’intorno: contro Moab e gli Ammoniti, contro Edom e i re di Soba e i Filistei, e dovunque si volgeva, aveva successo. Compì imprese coraggiose, batté gli Amaleciti e liberò Israele dalle mani degli oppressori. Figli di Saul furono Giònata, Isvì e Malchisùa; le sue due figlie si chiamavano Merab, la maggiore, e Mical, la più piccola. La moglie di Saul si chiamava Achinòam, figlia di Achimàas. Il capo delle sue milizie si chiamava Abner figlio di Ner, zio di Saul. Kis, padre di Saul, e Ner, padre di Abner, erano figli di Abièl. Durante tutto il tempo di Saul vi fu guerra aperta con i Filistei; se Saul scorgeva un uomo robusto o un giovane coraggioso, lo prendeva al suo seguito (1Sam 14,1-52)*

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò:*

*«Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafim l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala.*

*Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele (1Sam 15,1-35).*

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama.*

*Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul e cominciò a turbarlo un cattivo spirito, venuto dal Signore. Allora i servi di Saul gli dissero: «Ecco, un cattivo spirito di Dio ti turba. Comandi il signore nostro ai servi che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il cattivo spirito di Dio sarà su di te, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio». Saul rispose ai ministri: «Ebbene, cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me». Rispose uno dei domestici: «Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell’aspetto, e il Signore è con lui». Saul mandò messaggeri a dire a Iesse: «Mandami tuo figlio Davide, quello che sta con il gregge». Iesse prese un asino, del pane, un otre di vino e un capretto e, per mezzo di Davide, suo figlio, li inviò a Saul. Davide giunse da Saul e cominciò a stare alla sua presenza. Questi gli si affezionò molto ed egli divenne suo scudiero. E Saul mandò a dire a Iesse: «Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi». Quando dunque lo spirito di Dio era su Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui (1Sam 16,1-23).*

Salomone è stato scelto direttamente dal Signore come suo re in Israele. Dal Signore fu colmato di ogni sapienza e intelligenza. Divenne idolatra. A causa del suo peccato il regno si divise. Ai discendenti di Davide rimase solo una tribù: la tribù di Giuda. Undici tribù passarono a Geroboamo.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).*

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta: «Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

*Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.*

*Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d’Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. La parola di Dio fu rivolta a Semaià, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato (1Re 12,1-24).*

Anche Geroboamo peccò contro il Signore. Le conseguenze di questo suo peccato furano la conduzione all’idolatria di tutto il regno del nord.

*Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso (1Re 12,25-33).*

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra (1Re 13,1-34).*

Le colpe dell’ordinato ricadono tutte sull’ordinante, se questi non ha agito con grande obbedienza alle disposizioni del Signore. Se le disposizioni sono state tutte osservate e l’ordinato devia dalla retta via, le colpe saranno solo sue, le conseguenze però del suo traviamento riguardano tutto il popolo del Signore e l’umanità intera. Non si possono consacrare Vescovi perché pensano secondo la volontà e i pensieri del consacrante. Si devono consacrare vescovi che pensano secondo i pensieri di Cristo Signore e obbediscono alla sua volontà, al suo Vangelo, alla verità dello Spirito Santo. Chi consacra Vescovi perché pensano secondo i suoi pensieri, si assume tutte le colpe che i peccati di quanti da lui sono consacrati generano nella storia. Ma anche chi dona false informazioni si assume le stesse colpe di colui che consacra. Sarebbe sufficiente osservare questo ordine dato dall’Apostolo Paolo a Timòteo e daremmo alla Chiesa un altro volto.

**23Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi.**

L’Apostolo Paolo non si interessa solo dello spirito, dell’anima, del cuore, della missione di Timòteo. Si interessa anche dalla sua salute e gli dona un consiglio. Eccolo: Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. L’Apostolo Paolo vede il vino come vera medicina, purché sia bevuto con grande moderazione. È evidente che questo suggerimento e questo consiglio viene dallo Spirito Santo. Tutto ciò che serve per il più grande bene dell’uomo, viene dallo Spirito Santo. Sappiamo che in Israele il vino veniva moderato con l’aggiunta di acqua. Così nel Secondo Libro dei Maccabei:

*Così andarono le cose riguardo a Nicànore e, poiché da quel tempo la città è rimasta in mano agli Ebrei, anch’io chiudo qui la mia narrazione. Se essa è riuscita ben ordinata, era quello che volevo; se invece è di poco conto e mediocre, questo solo ho potuto fare. Come il bere solo vino o bere solo acqua è nocivo, mentre vino mescolato con acqua è amabile e procura un delizioso piacere, così un discorso ben elaborato delizia gli orecchi di coloro che leggono la narrazione. E qui sia la fine (2Mac 15,37-39).*

Ecco cosa rivela sul vino la Scrittura Santa. Gesù lo ha assunto perché fosse trasformato in suo sangue nel sacrificio della Santa Messa. Pane e vino erano l’offerta fatta da Melchisedek al Dio Onnipotente. Pane e vino oggi vengono trasformati in corpo e sangue di Gesù Signore. Pane e vino sono il sacrificio della Nuova Alleanza. Essi nel sacramento divengono il corpo e il sangue di Gesù. Divengono il corpo e il sangue che è il nutrimento dei viandanti verso la gloria eterna dei cieli. Siamo nel grande mistero della fede.

*Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda (Gen 9, 21). Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo (Gen 14, 18). Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre" (Gen 19, 32), Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò (Gen 19, 33). All'indomani la maggiore disse alla più piccola: "Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre" (Gen 19, 34). Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò (Gen 19, 35). Allora disse: "Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica". Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve (Gen 27, 25).*

*Egli lega alla vite il suo asinello e a scelta vite il figlio della sua asina, lava nel vino la veste e nel sangue dell'uva il manto (Gen 49, 11). Lucidi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte (Gen 49, 12). Con il primo agnello offrirai un decimo di efa di fior di farina impastata con un quarto di hin di olio vergine e una libazione di un quarto di hin di vino (Es 29, 40). Non bevete vino o bevanda inebriante né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate; sarà una legge perenne, di generazione in generazione (Lv 10, 9). L'oblazione che l'accompagna sarà di due decimi di efa di fior di farina intrisa nell'olio, come sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave in onore del Signore; la libazione sarà di un quarto di hin di vino (Lv 23, 13). Si asterrà dal vino e dalle bevande inebrianti; non berrà aceto fatto di vino né aceto fatto di bevanda inebriante; non berrà liquori tratti dall'uva e non mangerà uva, né fresca né secca (Nm 6, 3). Il sacerdote le agiterà, come offerta da farsi secondo il rito dell'agitazione, davanti al Signore; è cosa santa che appartiene al sacerdote, insieme con il petto dell'offerta da agitare ritualmente e con la spalla dell'offerta da elevare ritualmente. Dopo, il nazireo potrà bere il vino (Nm 6, 20).*

*Farai una libazione di un quarto di hin di vino oltre l'olocausto o sacrificio per ogni agnello (Nm 15, 5). E farai una libazione di un terzo di hin di vino come offerta di odore soave in onore del Signore (Nm 15, 7). E farai una libazione di un mezzo hin di vino; è un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 15, 10). Le libazioni saranno di un mezzo hin di vino per giovenco, di un terzo di hin per l'ariete e di un quarto di hin per agnello. Tale è l'olocausto del mese, per tutti i mesi dell'anno (Nm 28, 14). Io darò al vostro paese la pioggia al suo tempo: la pioggia d'autunno e la pioggia di primavera, perché tu possa raccogliere il tuo frumento, il tuo vino e il tuo olio (Dt 11, 14). E lo impiegherai per comprarti quanto tu desideri: bestiame grosso o minuto, vino, bevande inebrianti o qualunque cosa di tuo gusto e mangerai davanti al Signore tuo Dio e gioirai tu e la tua famiglia (Dt 14, 26). Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà (Dt 28, 39).*

*Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino, né bevanda inebriante, perché sapevate che io sono il Signore vostro Dio (Dt 29, 5). Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere (Dt 32, 33). Quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libazioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! (Dt 32, 38). Ricorsero da parte loro ad un'astuzia: andarono a rifornirsi di vettovaglie, presero sacchi sdruciti per i loro asini, otri di vino consunti, rotti e rappezzati (Gs 9, 4). Questi otri di vino, che noi riempimmo nuovi, eccoli rotti e questi nostri vestiti e i nostri sandali sono consunti per il cammino molto lungo" (Gs 9, 13). Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e dal mangiare nulla d'immondo (Gdc 13, 4). Ma mi ha detto: "Ecco tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'immondo, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte" (Gdc 13, 7). Non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d'immondo; osservi quanto le ho comandato" (Gdc 13, 14).*

*Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi; non ci manca nulla" (Gdc 19, 19). Le disse Eli: "Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il vino che hai bevuto!" (1Sam 1, 14). Anna rispose: "No, mio signore, io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore (1Sam 1, 15). Dopo averlo divezzato, andò con lui, portando un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino e venne alla casa del Signore a Silo e il fanciullo era con loro (1Sam 1, 24). Passerai in fretta di là e andrai oltre; quando arriverai alla quercia del Tabor, vi troverai tre uomini in viaggio per salire a Dio in Betel: uno porterà tre capretti, l'altro porterà tre pani rotondi, il terzo porterà un otre di vino (1Sam 10, 3). Iesse preparò un asino e provvide pane e un otre di vino e un capretto, affidò tutto a Davide suo figlio e lo inviò a Saul (1Sam 16, 20). Abigail allora prese in fretta duecento pani, due otri di vino, cinque arieti preparati, cinque misure di grano tostato, cento grappoli di uva passa e duecento schiacciate di fichi secchi e li caricò sugli asini (1Sam 25, 18). Il mattino dopo, quando Nabal ebbe smaltito il vino, la moglie gli narrò la faccenda; il cuore gli si tramortì nel petto ed egli rimase come una pietra (1Sam 25, 37). Diede quest'ordine ai servi: "Badate, quando Amnon avrà il cuore riscaldato dal vino e io vi dirò: Colpite Amnon!, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Fatevi coraggio e comportatevi da forti!" (2Sam 13, 28).*

*Davide aveva di poco superato la cima del monte, quando ecco Ziba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva secca, cento frutti d'estate e un otre di vino (2Sam 16, 1). Il re disse a Ziba: "Che vuoi fare di queste cose?". Ziba rispose: "Gli asini serviranno di cavalcatura alla reggia, i pani e i frutti d'estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto" (2Sam 16, 2). Alcuni erano incaricati degli arredi, di tutti gli oggetti del santuario, della farina, del vino, dell'olio e degli aromi (1Cr 9, 29). Anche i loro vicini e perfino da Ìssacar, da Zàbulon e da Neftali avevano portato cibarie con asini, cammelli, muli e buoi: farina, schiacciate di fichi, uva passa, vino, olio, buoi e pecore in gran quantità, perché c'era allegria in Israele (1Cr 12, 41). Ecco, a quanti abbatteranno e taglieranno gli alberi io darò grano per vettovagliamento; ai tuoi uomini darò ventimila kor di grano, ventimila kor d'orzo, ventimila bat di vino e ventimila bat d'olio" (2Cr 2, 9). Ora il mio Signore mandi ai suoi uomini il grano, l'orzo, l'olio e il vino promessi (2Cr 2, 14).*

*Egli rafforzò queste fortezze, vi prepose comandanti e vi stabilì depositi di cibarie, di olio e di vino (2Cr 11, 11). Ciò che loro occorre, giovenchi, arieti e agnelli, per gli olocausti al Dio del cielo, come anche grano, sale, vino e olio, siano loro forniti ogni giorno senza esitazione, secondo le indicazioni dei sacerdoti di Gerusalemme (Esd 6, 9). Fino a cento talenti d'argento, cento kor di grano, cento bat di vino, cento bat di olio e sale a volontà (Esd 7, 22). Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo versai. Ora io non ero mai stato triste in sua presenza (Ne 2, 1). Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio di cui siete creditori nei loro riguardi" (Ne 5, 11). I governatori che mi avevano preceduto, avevano gravato il popolo, ricevendone pane e vino, oltre a quaranta sicli d'argento; perfino i loro servi angariavano il popolo, ma io non ho fatto così, poiché ho avuto timore di Dio (Ne 5, 15). Quel che si preparava a mie spese ogni giorno era un bue, sei capi scelti di bestiame minuto e cacciagione; ogni dieci giorni vino per tutti in abbondanza. Tuttavia non ho mai chiesto la provvista assegnata al governatore, perché il popolo era già gravato abbastanza a causa dei lavori (Ne 5, 18). Ci siamo anche impegnati a portare ai sacerdoti nelle stanze della casa del nostro Dio le primizie della nostra pasta, le nostre offerte prelevate, cioè le primizie dei frutti di qualunque albero, del vino e dell'olio, e a dare la decima delle rendite del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno queste decime in tutti i luoghi da noi coltivati (Ne 10, 38).*

*Perché in quelle stanze i figli d'Israele e i figli di Levi devono portare l'offerta prelevata sul frumento, sul vino e sull'olio; in quel luogo stanno gli arredi del santuario, i sacerdoti che prestano il servizio, i portieri e i cantori. Ci siamo impegnati così a non trascurare la casa del nostro Dio (Ne 10, 40). Aveva messo a disposizione di quest'ultimo una camera grande dove, prima di allora, si riponevano le offerte, l'incenso, gli arredi, la decima del grano, del vino e dell'olio, quanto spettava per legge ai leviti, ai cantori, ai portieri, e la parte che se ne prelevava per i sacerdoti (Ne 13, 5). Allora tutto Giuda portò ai magazzini le decime del frumento, del vino e dell'olio (Ne 13, 12). In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini in giorno di sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, che introducevano a Gerusalemme in giorno di sabato; io protestai a causa del giorno in cui vendevano le derrate (Ne 13, 15). Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l'altare. Davo anche ai leviti che allora erano in funzione a Gerusalemme le decime del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in danaro la seconda decima e la spendevo ogni anno a Gerusalemme (Tb 1, 7).*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza (Tb 4, 15). Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori (Tb 4, 17). Poi affidò alla sua ancella un otre di vino, un'ampolla di olio; riempì anche una bisaccia di farina tostata, di fichi secchi e di pani puri e, fatto un involto di tutti questi recipienti, glielo mise sulle spalle (Gdt 10, 5). Hanno perfino decretato di dar fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell'olio che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno in Gerusalemme e fanno servizio alla presenza del nostro Dio, tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure di toccare con la mano (Gdt 11, 13). Ordinò poi che la conducessero dove aveva disposto le sue argenterie e prescrisse pure che le preparassero la tavola con i cibi approntati per lui e le dessero da bere il suo vino (Gdt 12, 1). Bagoa, uscito dalla presenza di Oloferne, andò da lei e disse: "Non abbia difficoltà questa bella ragazza a venire presso il mio signore, per essere onorata alla sua presenza e bere con noi il vino in giocondità e divenire oggi come una delle donne assire, che stanno nel palazzo di Nabucodònosor" (Gdt 12, 13). Oloferne si deliziò della presenza di lei e bevve abbondantemente tanto vino quanto non ne aveva mai bevuto solo in un giorno da quando era al mondo (Gdt 12, 20).*

*Si porgeva da bere in vasi d'oro di forme svariate e il vino del re era abbondante, grazie alla liberalità del re (Est 1, 7). Il settimo giorno, il re che aveva il cuore allegro per il vino, ordinò a Meumàn, a Bizzetà, a Carbonà, a Bigtà, ad Abagtà, a Zetàr e a Carcàs, i sette eunuchi che servivano alla presenza del re Assuero (Est 1, 10). La tua serva non ha mangiato alla tavola di Amàn né ha onorato il banchetto del re né bevuto il vino delle libazioni (Est 4, 17 x). Il re disse a Ester, mentre si beveva il vino: "Qual è la tua richiesta? Ti sarà concessa. Che desideri? Fosse anche la metà del regno, sarà fatto!" (Est 5, 6). Il re anche questo secondo giorno disse a Ester, mentre si beveva il vino: "Qual è la tua richiesta, regina Ester? Ti sarà concessa. Che desideri? Fosse anche la metà del regno, sarà fatto!" (Est 7, 2). Come il bere solo vino e anche il bere solo acqua è dannoso e viceversa come il vino mescolato con acqua è amabile e procura un delizioso piacere, così l'arte di ben disporre l'argomento delizia gli orecchi di coloro a cui capita di leggere la composizione. E qui sia la fine (2Mac 15, 39). Ecco, dentro di me c'è come vino senza sfogo, come vino che squarcia gli otri nuovi (Gb 32, 19). Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento (Sal 4, 8).*

*Hai inflitto al tuo popolo dure prove, ci hai fatto bere vino da vertigini (Sal 59, 5). Poiché nella mano del Signore è un calice ricolmo di vino drogato. Egli ne versa: fino alla feccia ne dovranno sorbire, ne berranno tutti gli empi della terra (Sal 74, 9). Ma poi il Signore si destò come da un sonno, come un prode assopito dal vino (Sal 77, 65). il vino che allieta il cuore dell'uomo; l'olio che fa brillare il suo volto e il pane che sostiene il suo vigore (Sal 103, 15). Mangiano il pane dell'empietà e bevono il vino della violenza (Pr 4, 17). Ha ucciso gli animali, ha preparato il vino e ha imbandito la tavola (Pr 9, 2). "Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato (Pr 9, 5). Il vino è rissoso, il liquore è tumultuoso; chiunque se ne inebria non è saggio (Pr 20, 1). Diventerà indigente chi ama i piaceri e chi ama vino e profumi non arricchirà (Pr 21, 17). Non essere fra quelli che s'inebriano di vino, né fra coloro che son ghiotti di carne (Pr 23, 20). Per quelli che si perdono dietro al vino e vanno a gustare vino puro (Pr 23, 30). Non guardare il vino quando rosseggia, quando scintilla nella coppa e scende giù piano piano (Pr 23, 31). Non conviene ai re, Lemuèl, non conviene ai re bere il vino, né ai principi bramare bevande inebrianti (Pr 31, 4). Date bevande inebrianti a chi sta per perire e il vino a chi ha l'amarezza nel cuore (Pr 31, 6).*

*Ho voluto soddisfare il mio corpo con il vino, con la pretesa di dedicarmi con la mente alla sapienza e di darmi alla follia, finché non scoprissi che cosa convenga agli uomini compiere sotto il cielo, nei giorni contati della loro vita (Qo 2, 3). Va’, mangia con gioia il tuo pane, bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere (Qo 9, 7). Per stare lieti si fanno banchetti e il vino allieta la vita; il denaro risponde a ogni esigenza (Qo 10, 19). Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino (Ct 1, 2). Attirami dietro a te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegreremo per te, ricorderemo le tue tenerezze più del vino. A ragione ti amano! (Ct 1, 4). Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore (Ct 2, 4). Quanto sono soavi le tue carezze, sorella mia, sposa, quanto più deliziose del vino le tue carezze. L'odore dei tuoi profumi sorpassa tutti gli aromi (Ct 4, 10). Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi, o cari (Ct 5, 1). Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino drogato. Il tuo ventre è un mucchio di grano, circondato da gigli (Ct 7, 3). "Il tuo palato è come vino squisito, che scorre dritto verso il mio diletto e fluisce sulle labbra e sui denti! (Ct 7, 10). Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; m'insegneresti l'arte dell'amore. Ti farei bere vino aromatico, del succo del mio melograno (Ct 8, 2).*

*Inebriamoci di vino squisito e di profumi, non lasciamoci sfuggire il fiore della primavera (Sap 2, 7). Non abbandonare un vecchio amico, perché quello recente non è uguale a lui. Vino nuovo, amico nuovo; quando sarà invecchiato, lo berrai con piacere (Sir 9, 10). Vino e donne traviano anche i saggi, ancor più temerario è chi frequenta prostitute (Sir 19, 2). Avrai ospiti, mescerai vino senza un grazie, inoltre ascolterai cose amare (Sir 29, 25). Non fare il forte con il vino, perché ha mandato molti in rovina (Sir 31, 25). La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori in una sfida di arroganti (Sir 31, 26). Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura. Che vita è quella di chi non ha vino? Questo fu creato per la gioia degli uomini (Sir 31, 27). Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura (Sir 31, 28). Amarezza dell'anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida (Sir 31, 29). Sigillo di smeraldo in una guarnizione d'oro è la melodia dei canti unita alla dolcezza del vino (Sir 32, 6). Vino e musica rallegrano il cuore, ma più ancora lo rallegra l'amore della sapienza (Sir 40, 20). Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino migliore è diluito con acqua (Is 1, 22).*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino (Is 5, 11). Ci sono cetre e arpe, timpani e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani (Is 5, 12). Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti (Is 5, 22). Sono scomparse gioia e allegria dai frutteti; nelle vigne non si levano più lieti clamori, né si grida più allegramente. Il vino nei tini nessuno lo ammosta, l'evviva di gioia è cessato (Is 16, 10). Ecco invece si gode e si sta allegri, si sgozzano buoi e si scannano greggi, si mangia carne e si beve vino: "Si mangi e si beva, perché domani moriremo!" (Is 22, 13). Non si beve più il vino tra i canti, la bevanda inebriante è amara per chi la beve (Is 24, 9). Per le strade si lamentano, perché non c'è vino; ogni gioia è scomparsa, se ne è andata la letizia dal paese (Is 24, 11). Guai alla corona superba degli ubriachi di Efraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! (Is 28, 1).*

*Anche costoro barcollano per il vino, vanno fuori strada per le bevande inebrianti. Sacerdoti e profeti barcollano per la bevanda inebriante, affogano nel vino; vanno fuori strada per le bevande inebrianti, s'ingannano mentre hanno visioni, dondolano quando fanno da giudici (Is 28, 7). Stupite pure così da restare sbalorditi, chiudete gli occhi in modo da rimanere ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti (Is 29, 9). Perciò ascolta anche questo, o misera, o ebbra, ma non di vino (Is 51, 21). O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte (Is 55, 1). "Venite, io prenderò vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi; ce n'è una riserva molto grande" (Is 56, 12). Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: "Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il quale tu hai faticato (Is 62, 8). No! Coloro che avranno raccolto il grano lo mangeranno e canteranno inni al Signore, coloro che avranno vendemmiato berranno il vino nei cortili del mio santuario" (Is 62, 9). Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino (Is 65, 11).*

*Ora, tu riferirai a questo popolo: Così dice il Signore Dio di Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Se essi ti diranno: Forse non sappiamo che ogni boccale va riempito di vino? (Ger 13, 12).*

*Contro i profeti. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie membra, sono come un ubriaco e come chi è inebetito dal vino, a causa del Signore e a causa delle sue sante parole (Ger 23, 9). Così mi disse il Signore, Dio di Israele: "Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni alle quali ti invio (Ger 25, 15). "Va’ dai Recabiti e parla loro, conducili in una delle stanze nel tempio del Signore e offri loro vino da bere" (Ger 35, 2). Posi davanti ai membri della famiglia dei Recabiti boccali pieni di vino e delle coppe e dissi loro: "Bevete il vino!" (Ger 35, 5). Essi risposero: "Noi non beviamo vino, perché Ionadàb figlio di Recab, nostro antenato, ci diede quest'ordine: Non berrete vino, né voi né i vostri figli, mai (Ger 35, 6). Noi abbiamo obbedito agli ordini di Ionadàb figlio di Recab, nostro antenato, riguardo a quanto ci ha comandato, così che noi, le nostre mogli, i nostri figli e le nostre figlie, non beviamo vino per tutta la nostra vita (Ger 35, 8). Sono state messe in pratica le parole di Ionadàb figlio di Recàb, il quale aveva comandato ai suoi figli di non bere vino. Essi infatti non lo hanno bevuto fino a oggi, perché hanno obbedito al comando del loro padre. Io vi ho parlato con continua premura, ma voi non mi avete ascoltato! (Ger 35, 14).*

*Quanto a me, ecco, io mi stabilisco in Mizpa come vostro rappresentante di fronte ai Caldei che verranno da noi; ma voi fate pure la raccolta del vino, delle frutta e dell'olio, riponete tutto nei vostri magazzini e dimorate nelle città da voi occupate" (Ger 40, 10). Tutti questi Giudei ritornarono da tutti i luoghi nei quali si erano dispersi e vennero nel paese di Giuda presso Godolia a Mizpa. Raccolsero vino e frutta in grande abbondanza (Ger 40, 12). Moab era tranquillo fin dalla giovinezza, riposava come vino sulla sua feccia, non è stato travasato di botte in botte, né è mai andato in esilio; per questo gli è rimasto il suo sapore, il suo profumo non si è alterato (Ger 48, 11). Sono scomparse la gioia e l'allegria dai frutteti e dalla regione di Moab. E' sparito il vino nei tini, non pigia più il pigiatore, il canto di gioia non è più canto di gioia (Ger 48, 33). Babilonia era una coppa d'oro in mano del Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto i popoli, perciò sono divenuti pazzi (Ger 51, 7). Alle loro madri dicevano: "Dov'è il grano e il vino?". Intanto venivano meno come feriti nelle piazze della città; esalavano il loro respiro in grembo alle loro madri (Lam 2, 12).*

*Damasco trafficava con te per i tuoi numerosi prodotti, per i tuoi beni di ogni specie scambiando vino di Chelbòn e lana di Zacar (Ez 27, 18). Nessun sacerdote berrà vino quando dovrà entrare nell'atrio interno (Ez 44, 21). Il re assegnò loro una razione giornaliera di vivande e di vino della sua tavola; dovevano esser educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re (Dn 1, 5). Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non farlo contaminare (Dn 1, 8). D'allora in poi il sovrintendente fece togliere l'assegnazione delle vivande e del vino e diede loro soltanto legumi (Dn 1, 16). Il re Baldassàr imbandì un gran banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino (Dn 5, 1). Mentre bevevano il vino, lodavano gli dei d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra (Dn 5, 4). Non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d'unguento finché non furono compiute tre settimane (Dn 10, 3). I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino (Dn 14, 3). i sacerdoti di Bel gli dissero: "Ecco, noi usciamo di qui e tu, re, disponi le vivande e mesci il vino temperato; poi chiudi la porta e sigillala con il tuo anello. Se domani mattina, venendo, tu riscontrerai che tutto non è stato mangiato da Bel, moriremo noi, altrimenti morirà Daniele che ci ha calunniati" (Dn 14, 11). Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio e le prodigavo l'argento e l'oro che hanno usato per Baal (Os 2, 10).*

*Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevano coprire le sue nudità (Os 2, 11) La terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreel (Os 2, 24). Il vino e il mosto tolgono il senno (Os 4, 11). Nel giorno del nostro re i capi lo sommergono negli ardori del vino, ed egli si compromette con i ribelli (Os 7, 5). L'aia e il tino non li nutriranno e il vino nuovo verrà loro a mancare (Os 9, 2). Non faranno più libazioni di vino al Signore, i loro sacrifici non gli saranno graditi. Pane di lutto sarà il loro pane, coloro che ne mangiano diventano immondi. Il loro pane sarà tutto per loro, ma non entrerà nella casa del Signore (Os 9, 4). Ritorneranno a sedersi alla mia ombra, faranno rivivere il grano, coltiveranno le vigne, famose come il vino del Libano (Os 14, 8). Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca (Gl 1, 5). Devastata è la campagna, piange la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito il succo dell'olivo (Gl 1, 10). Il Signore ha risposto al suo popolo: "Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l'olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti (Gl 2, 19).*

*Hanno tirato a sorte il mio popolo e hanno dato un fanciullo in cambio di una prostituta, han venduto una fanciulla in cambio di vino e hanno bevuto (Gl 4, 3). In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline; in tutti i ruscelli di Giuda scorreranno le acque. Una fonte zampillerà dalla casa del Signore e irrigherà la valle di Sittìm (Gl 4, 18). Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio (Am 2, 8). "Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei e ai profeti avete ordinato: Non profetate! (Am 2, 12). Poiché voi schiacciate l'indigente e gli estorcete una parte del grano, voi che avete costruito case in pietra squadrata, non le abiterete; vigne deliziose avete piantato, ma non ne berrete il vino (Am 5, 11). Bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano (Am 6, 6). Ecco, verranno giorni, - dice il Signore - in cui chi ara s'incontrerà con chi miete e chi pigia l'uva con chi getta il seme; dai monti stillerà il vino nuovo e colerà giù per le colline (Am 9, 13). Farò tornare gli esuli del mio popolo Israele, e ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno; pianteranno vigne e ne berranno il vino; coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto (Am 9, 14). Se uno che insegue il vento e spaccia menzogne dicesse: "Ti profetizzo in virtù del vino e di bevanda inebriante", questo sarebbe un profeta per questo popolo (Mi 2, 11).*

*Seminerai, ma non mieterai, frangerai le olive, ma non ti ungerai d'olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino (Mi 6, 15). I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Hanno costruito case ma non le abiteranno, hanno piantato viti, ma non ne berranno il vino (Sof 1, 13). Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull'olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni prodotto delle mani" (Ag 1, 11). Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l'olio o qualunque altro cibo, questo verrà santificato? No, risposero i sacerdoti (Ag 2, 12). Il Signore degli eserciti li proteggerà: divoreranno e calpesteranno le pietre della fionda, berranno il loro sangue come vino, ne saranno pieni come bacini, come i corni dell'altare (Zc 9, 15). Quali beni, quale bellezza! Il grano darà vigore ai giovani e il vino nuovo alle fanciulle (Zc 9, 17). Saranno come un eroe quelli di Efraim, gioirà il loro cuore come inebriato dal vino, vedranno i loro figli e gioiranno e il loro cuore esulterà nel Signore (Zc 10, 7).*

*Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si mette vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano" (Mt 9, 17). Gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere (Mt 27, 34). E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi" (Mc 2, 22). E gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese (Mc 15, 23). Poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre (Lc 1, 15). E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti (Lc 5, 37). Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi (Lc 5, 38). E nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!" (Lc 5, 39). E' venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio (Lc 7, 33). Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui (Lc 10, 34).*

*Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino" (Gv 2, 3). E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo (Gv 2, 9). E gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono" (Gv 2, 10). Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao (Gv 4, 46). Perciò è bene non mangiare carne, né bere vino, né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi (Rm 14, 21). E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito (Ef 5, 18). Non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro (1Tm 3, 3).*

*Allo stesso modo i diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino né avidi di guadagno disonesto (1Tm 3, 8). Smetti di bere soltanto acqua, ma fa’ uso di un po’ di vino a causa dello stomaco e delle tue frequenti indisposizioni (1Tm 5, 23). Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto (Tt 1, 7). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: "Una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro! Olio e vino non siano sprecati" (Ap 6, 6). Un secondo angelo lo seguì gridando: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha abbeverato tutte le genti col vino del furore della sua fornicazione" (Ap 14, 8). Berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente (Ap 16, 19). Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione" (Ap 17, 2). Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato" (Ap 18, 3). Cinnamomo, amomo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi, schiavi e vite umane (Ap 18, 13). Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente (Ap 19, 15).*

Noi riteniamo che l’Apostolo Paolo doni questa raccomandazione al suo fedele discepolo Timòteo sotto ispirazione e mozione dello Spirito Santo. Essendo sotto mozione dello Spirito Santo, essa ha valore solo per lui e non per altri. Per ogni altro vale la regola generale. Quanto nuoce nessuno se lo deve concedere. Poi sempre si deve consultare il medico perché doni lui le giuste medicine per la cura e la custodia della salute.

*Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. Dall’Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l’uomo assennato non li disprezza. L’acqua non fu resa dolce per mezzo di un legno, per far conoscere la potenza di lui? Ed egli ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie. Con esse il medico cura e toglie il dolore, con queste il farmacista prepara le misture. Certo non verranno meno le opere del Signore; da lui proviene il benessere sulla terra.*

*Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Allontana l’errore, regola le tue mani, purifica il cuore da ogni peccato. Offri l’incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità. Poi ricorri pure al medico, perché il Signore ha creato anche lui: non stia lontano da te, poiché c’è bisogno di lui. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani; anch’essi infatti pregano il Signore perché conceda loro di dare sollievo e guarigione per salvare la vita. Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico (Sir 38,1-15).*

**24I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo;**

Questo versetto rivela una verità di ordine generale, universale: I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo. **Significa che alcuni sanno così fingere e nascondere bene i loro peccati da ingannare tutti gli uomini. Altri invece peccano e subito i loro peccati vengono messi alla luce**. C’è però un peccato che nessuno potrà mai nascondere: **il peccato di lingua o il peccato di parola**. Basta ascoltare anche una semplice frase e subito ci si accorge se Dio e la sua verità sono nel cuore oppure in esso vi sono falsità e menzogna, inganno e cose del genere. Così il Siracide:

*Per amore del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire volta lo sguardo. Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compera e la vendita s’insinua il peccato. Se non ti afferri con forza al timore del Signore, la tua casa andrà presto in rovina. Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27,1-7).*

Possiamo noi guardarci da chi vuole ingannarci. È sufficiente che ascoltiamo le parole che escono dalla bocca di un uomo. Sempre la bocca parla di ciò che dal cuore sovrabbonda. Chi ascolta deve però avere il cuore puro. Se il suo cuore è impuro, ascolterà, ma misurerà con il suo cuore impuro e per un cuore impuro ogni parola è pura. Nasce l’inganno. Si cade nella trappola di morte.

**25così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste.**

Poiché le opere sono visibili sempre esse vengono alla luce. Vengono alla luce le opere buone e anche quelle cattive. Nessuna opera può rimanere nascosta. Gesù chiede ai suoi discepoli di fare le opere della luce, così gli uomini le potranno vedere e così glorificheranno il Padre nostro che è nei cieli.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).*

L’Apostolo Giacomo insegna che la nostra fede senza le opere è morta.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.*

Nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo rivela quali dovranno essere le opere di ogni discepolo di Gesù. La verità della fede è data dalla verità delle opere.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Nella sua Prima Lettera l’Apostolo Giovanni rivela ai discepoli del Signore che se l’amore verso il prossimo non è visibile, non esiste il vero amore verso Dio. È l’amore vero verso il prossimo che attesta il nostro vero amore verso Dio.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,1-24).*

Sulla visibilità della nostra vita e non solo delle nostre opere ecco cosa rivela Gesù Signore. Niente che è nascosto rimarrà nascosto. Tutto verrà alla luce.

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! (Mt 10,26-31).*

Chi vuole che qualcosa non si sappia che non la faccia e non la dica. Ciò che è fatto e ciò che è detto sempre verrà alla luce. Il nascondimento dura solo il tempo di dire e di fare le cose. Poi subito tutto viene conosciuto. Ecco cosa raccomanda il Qoelet a tutti noi:

*Non dire male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dire male del potente, perché un uccello del cielo potrebbe trasportare la tua voce e un volatile riferire la tua parola (Qo 10,20).*

Opere buone e opere non buone, parole buone e parole non buone, sempre vengono alla luce. Vengono alla luce oggi e verranno alla luce nell’eternità. Il Signore ci conceda la grazia di compiere sempre opere buone e di proferire sempre parole di verità e di luce. Gli uomini vedranno le nostre opere buone, ascolteranno le nostre parole di verità e di luce e il Padre nostro celeste sarà glorificato.

**DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PIETRO APOSTOLO**

**CAPITOLO III**

**Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi,**

Ecco ora una verità altamente soteriologica, di vera salvezza. Le mogli vengono esortate a stare sottomesse ai loro mariti. Qual è la ragione soteriologica, di vera salvezza? Perché per questa loro sottomissione, anche se alcuni di loro non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi. In altre parole: Dio darà a questi mariti la grazia della conversione come frutto e merito della sottomissione delle mogli. Cristo Gesù per avere in dono le moltitudini non prese su di sé tutti i peccati e le pene dell’umanità al fine di espiarli nel suo corpo sulla croce? Per guadagnare anime al Padre non si sottopose ad ogni ingiuria, ogni insulto, ogni sputo, ogni flagello? Non stese le mani sulla croce per essere inchiodato su di essa? Ora se Cristo per la nostra salvezza si sottopose ad ogni ingiuria e vessazione da parte degli uomini, non può una moglie sottomettersi al marito in tutto per avere la sua salvezza? Ecco perché il motivo della sottomissione è soteriologico, di pura redenzione e salvezza. Nella fede, frutto della contemplazione di Cristo Crocifisso, l’Apostolo Pietro, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, indica alle mogli questa ragione. Quando non si ha fede, quando non si contempla Cristo Crocifisso, quando i nostri occhi sono rivolti verso il mondo, allora c’è solo un principio che governa il cuore: si grida la perfetta autonomia e libertà dai propri mariti. Si vuole addirittura abolire lo stesso principio che nasce dalla creazione dell’uomo ad immagine e somiglianza di Dio. Verità di creazione che dice che l’uomo è vero uomo per la donna e con la donna e che la donna è vera donna per l’uomo e con l’uomo. Qui però siamo nell’ordine della purissima fede. Oggi, avendo noi cancellato la fede dalla mente e dal cuore, di altro non si parla che di assoluta autonomia e indipendenza. Così muore l’uomo secondo Dio e muore la donna secondo Dio. Nasce l’uomo secondo se stesso e anche la donna secondo se stessa. Siamo senza la verità di creazione dell’uomo e della donna. Ma tutto questo è frutto del peccato che governa i cuori. Ritengo sia cosa giusta, anzi doverosa riflettere per qualche istante sui primi tre Capitoli della Genesi. La loro luce non può essere dichiarata spenta. Essa deve brillare per illuminare ogni cuore.

Ad immagine di Dio.

*"E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l'uomo a sua immagine; ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra. E Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gen 1.26-31).*

Il Salmo 32 così parla del Dio Creatore e Signore:

*"Dalla Parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. Dal luogo della sua dimora scruta tutti gli abitanti della terra, lui che, solo, ha plasmato il loro cuore e comprende tutte le loro opere".*

Il Salmo 8 invece dice dell'uomo:

*"Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cos'è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra”.*

Conosciamo dell'uomo origine, natura, missione, bontà, magnificenza. Il mondo inanimato, il regno animato e lo stesso uomo vengono dall'Onnipotente Parola del Signore. In quanto a origine, apparentemente, non c'è differenza alcuna tra quanto esiste. Se invece andiamo a leggere il racconto della Creazione immediatamente appare l'elemento di differenziazione che pone quasi una distanza infinita tra l'uomo e il resto del creato visibile. Ogni cosa viene alla luce per semplice comando: "Dio disse". Per la creazione dell'uomo invece, l'espressione "Dio disse", non è rivolta alla creatura da chiamare all'esistenza, ma a Dio stesso. Dio disse a se stesso: "facciamo", e dal singolare si passa al plurale. Inoltre Dio vuole che l'uomo partecipi in modo del tutto speciale le sue perfezioni divine, più che ogni altra creatura visibile, in modo assai diverso. Lo vuole a sua immagine e somiglianza. Appare evidentissimo che per conoscere l'uomo, bisogna conoscere Dio. Più l'uomo penetra il mistero del suo Creatore, più coglie se stesso. La conoscenza gli è data per mezzo della rivelazione, la comprensione di essa gli è concessa attraverso l'ascolto della voce della Chiesa, la riflessione, la meditazione, lo studio della Divina Parola. Dall'intera Scrittura sappiamo di Dio che Egli è Uno e Trino; è Signore, Creatore, Carità, Sapienza, Provvidenza, Eternità, Volontà, Grazia, Dono, Purissimo Spirito, Comunione, Giustizia, Santità, Misericordia, Compassione. Tutto questo deve ritrovarsi nell'uomo, e questo perché egli viva. Riflettendo sulla Divina Essenza, subito è da affermare che essa è unità di natura, comunione di Persone, di cui noi confessiamo l'uguaglianza nella Maestà Eterna, ma anche affermiamo la distinzione nella specifica loro relazione, o processione: Il Padre non è generato, il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L'unità, l'uguaglianza, la distinzione le riscontriamo nella creazione dell'uomo: l'uomo creato è maschio e femmina; l'uomo è uno, le persone sono due, dalle quali procederanno altre persone, per la loro comunione di amore. In Dio la natura è una; nell'uomo e nella donna si fa una con il matrimonio; essi diventano un solo corpo, una sola carne. Quanto all'uguaglianza essa si desume dalla responsabilità e dalla missione: all'uomo, maschio e femmina, è data la benedizione di essere fecondi e di moltiplicarsi; all'uomo, sempre in quanto maschio e femmina, è dato il comando di governare la terra. Allo stesso uomo infine è stato dato il nutrimento che proviene dalla terra. La Scrittura non conosce disuguaglianze tra l'uomo e la donna; l'unica disuguaglianza è nella loro natura, poiché l'uno è uomo e l'altra è donna. Questa differenza è costitutiva dello stesso essere uomo, non perché l'uno è uomo e l'altra è donna, bensì perché Dio ha voluto che l'uomo in sé esistesse in quanto uomo e in quanto donna, come mistero di unità e di comunione, ad immagine di sé. Accettarsi in quanto natura di donna e in quanto natura di uomo è obbligo naturale, esso proviene dall'essere. Quella volontà che decidesse di sottrarsi a quest'obbligo opererebbe un sovvertimento nell'ordine della creazione e quindi distruggerebbe l'uomo così come esso è stato creato da Dio, peccando contro la propria natura. La fede cristiana sull'uomo è questa unità, questa differenza, questa comunione.

Aiuto simile a lui.

*"Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti" (Gen 2,7.16-17)*

*. "E il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati... Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile" (Gen 2,18-20).*

La Parola della Rivelazione insegna con divina verità che l'uomo è opera di Dio, perché da lui plasmato, come il vasaio fa con la creata, come ci ricorda il profeta Geremia. Essa dice inoltre che l'uomo in parte è fango del suolo e in parte è alito di vita. L'alito di vita è l'anima immortale, spirituale; per essa il fango diventa corpo; senza di essa il corpo si trasforma in fango. A livello di costituzione del nostro essere di fango e di anima, e della loro intrinseca relazione, è necessario sapere che l'anima santa santifica tutto il corpo e lo vivifica, mentre l'anima che dimora nella morte, trascina nella sua perdizione anche il corpo. E così un corpo corrotto nei vizi rende l'anima incapace di vivere la ricchezza della sua spiritualità. Corpo ed anima devono essere curati, ognuno secondo la sua specifica natura e alimento, il corpo si nutre di terra, l'anima si nutre di Dio. Altro elemento caratterizzante l'uomo è la sua perenne dipendenza creaturale dal suo Signore. Egli per vivere deve dimorare nell'osservanza del comandamento di Dio. Questa è una legge perenne per l'uomo e questa legge non viene dalla coscienza, viene dall'esterno, gli è stata comunicata. La coscienza la coglie per osservarla, per rimanere nella vita. La coscienza non si crea la legge, come gli occhi non creano la realtà che essi vedono. E tuttavia, come l'occhio quando è malato, o non vede, o trasforma la realtà; così anche la coscienza, se è inferma, non solo diventa insensibile alla legge esterna, essa è anche capace di crearsela e di formarsela a suo piacimento, trasformando il bene in male e il male in bene, conducendo l'uomo e con esso tutta la società, nella falsità e nella menzogna.

Quest'uomo che governa il mondo, che possiede tutto il creato, è solo. Anche questa seconda verità della sua natura, la solitudine, non è una scoperta esistenziale dell'uomo; la solitudine è prima di tutto una "constatazione" di Dio. “È Dio che dice: "Non è bene che l'uomo sia solo", ed è lui che aggiunge: "gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". Non c' è un solo attimo in cui la creazione esce dalla volontà di Dio e dalla sua Signoria di governo. La saggezza eterna ed infinita vede ogni cosa e la compie con divina perfezione. È certezza di rivelazione: L'unità uomo-donna non è un fatto contingente, un desiderio dell'uomo che ha cercato e, non avendo trovato, ha manifestato il suo desiderio a Dio. Essa è fatto costitutivo. È il bene che Dio vuole per l'uomo. Il rapporto uomo-donna è prima che un rapporto matrimoniale, un rapporto creaturale; l'essere uomo si fonda e si stabilisce su questo rapporto di unità. E tuttavia ancora una volta nel testo sacro è dichiarata con evidenza la somiglianza, ma non l'identità. Dio non crea un altro uomo, crea un aiuto simile all'uomo. È questa similitudine ciò che caratterizza l'aiuto creato, ma anche lo differenzia. Questa differenza è connaturale all'uomo e alla donna, perché appartiene all'ordine della creazione, essa è stata operata dalla volontà sapiente del Signore. Il sacro testo insegna ancora un'altra verità, la cui luce deve sempre illuminare ogni umana esistenza. L'uomo è solo. Ora l'essere solo non si caratterizza per rapporto alla creazione. In essa egli è il Signore. La solitudine è per rapporto al suo proprio essere. Adamo è solo. Niente nella creazione può colmare questa solitudine di essere. Egli è corpo e anima, ma solo, la sua natura non è per la solitudine. Adamo vede il suo essere chiuso in se stesso. Non ha aperture. Non si può auto-comunicare. La sua solitudine è prima di ogni altra cosa limite partecipativo e comunicativo dell'essere. Tutta la vita ed ogni sua forma: intellettiva, volitiva, affettiva, sentimentale, sociale, politica, economica, religiosa deve essere sorretta da questo aiuto perché possa esprimersi in tutta la sua pienezza. La vita dell'uomo è in questo aiuto. Qui è il suo bene. Questo non significa svalutazione della donna per rapporto all'uomo, non lo è perché la realtà che viene a costituirsi è una sola cosa. Non c'è l'uomo e la donna, distinti e separati, c'è l'uomo la cui vita per essere vissuta santamente, secondo la sua natura di vita umana, deve riversarsi nella donna, e la donna la cui vita sarà secondo verità solo attraverso l'uomo. In questo relazionarsi deve restare la differenza sostanziale, naturale, altrimenti non vive la donna, non vive l'uomo. È legge di Dio ed è sua perenne volontà.

Carne della mia carne.

*"Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gen 2,21-24).*

Quando il disegno di Dio riguarda la creatura razionale, esso si compie nella misura in cui la volontà lo assume e lo porta a realizzazione. Per quanto riguarda l'uomo in particolare, essendo la sua natura impastata di materia, soggetta al divenire e al farsi, l'assunzione non avviene una volta per sempre, ogni attimo deve essere sottoposto alla volontà, la quale deve decidersi di restare nella volontà di Dio, altrimenti tutto l'uomo cade nella sua non realizzazione e quindi nel suo non farsi. L'uomo si edifica, dimorando nella volontà di Dio e finché in essa rimane. Cosa è accaduto. Adamo riconosce nell'essere che Dio ha plasmato traendolo dal suo stesso essere, per manifestargli che non è qualcosa di estraneo a lui né una natura differente, qualcosa di se stesso. Egli riconosce sé stesso nell'altra. Lo grida anche. "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa". È questa la prima parola della storia. È una parola di accoglienza, di accettazione, quasi di identificazione, di somiglianza.

Adamo si vede nella donna che da lui è stata tratta. Dopo l'imposizione del nome agli animali, è questa la seconda azione dell'uomo dopo la sua creazione ed è la prima dopo la formazione della donna da parte del Signore. Leggendo le Parole di Adamo nello spirito, e non soltanto nella lettera, troviamo il canone primo, originario, il fondamentale metro di comprensione del rapporto uomo donna. Adamo considera la donna parte di sé, ma anche fuori di sé. La donna ha quindi una sua personalità, dignità, funzionalità, missione. E tuttavia sempre di fronte all'uomo, mai contro l'uomo, mai senza l'uomo. Essa è stata fatta "aiuto" simile all'uomo. Né l'uomo senza la donna, sarebbe solo e non potrebbe realizzarsi, il suo bene è stare con la donna. Né la donna da sola, non sarebbe aiuto all'uomo, sarebbe a lui simile, ma non aiuto. Le note essenziali del giusto rapporto devono essere tre: con la donna, come aiuto, simile a lui. Insieme per compiere nella creazione il disegno di Dio. Il racconto tuttavia afferma qualcosa in più. Questa triplice dimensione compie pienamente il disegno di Dio nell'istituto del matrimonio, nel quale l'uomo e la donna divengono una sola carne. Nel matrimonio la carne dalla carne e l'osso dalle ossa, diventa un solo osso e una sola carne. Ciò che per creazione era stato separato, per volontà dell'uomo e della donna viene ricomposto, e pur restando l'uno uomo e l'altra donna, vivono una unità quasi naturale. Come se tra l'uomo e la donna venisse a formarsi una sola natura, pur restando le persone separate e diverse. Nell'istituto del matrimonio si compie il disegno originario di Dio, l'uomo e la donna vivono la loro naturale essenzialità, in questo istituto ognuno partecipando secondo la sua specifica essenzialità naturale e solo se partecipa secondo la sua naturale essenzialità è in grado di essere per l'altro l'aiuto simile. Ecco perché non ci potrà essere matrimonio se non tra uomo e donna, perché solo tra uomo e donna si compie una sola carne, un solo essere. E tuttavia il Testo Sacro aggiunge ancora qualcosa. C'è una singolarità matrimoniale, di sola carne, che si può vivere solo attraverso l'abbandono della sola carne di origine, quella del Padre e della Madre. Ciò significa che l'uomo e la donna formano una sola carne nel momento che abbandonano il Padre e la Madre. Tre sono pertanto le condizioni del matrimonio secondo Dio. L'uomo, la donna, l'abbandono del Padre e della Madre. Abbandonare il Padre e la Madre significa nel linguaggio biblico volontà manifestata e ratificata, quindi pubblica, irreversibile, fatto sociale, di formare una sola carne e di costituire un nucleo familiare a sé stante. E in questo nucleo deve vivere tutta la dimensione antropologica così come essa è stata voluta da Dio. Questo nucleo è il fondamento insostituibile della socialità umana. Esso fonda ogni altra relazione; ogni altra relazione sociale deve essere in funzione di esso. Non è la famiglia per le altre istituzioni, sono le altre istituzioni per la famiglia. La famiglia è il bene naturale dell'uomo. Ciò significa che l'unico bene per l'uomo è la sola carne nell'abbandono del Padre e della Madre. Se l'unico bene, il bene originario, esso è il bene primario. Tutti gli altri beni sono secondari, quindi subordinati ad esso. È questa la verità che scaturisce dal Testo Sacro. La famiglia è a fondamento della società e la società a servizio della famiglia. Se muore la famiglia, muore l'uomo e morendo l'uomo perisce la società. Questa non è verità di ordine morale, è verità di ordine antropologico, appartiene cioè all'essere stesso dell'uomo. È questione di vita dell'uomo, ma anche della sua morte personale ed anche sociale.

Il disordine.

*"Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. egli disse alla donna: È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete. Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che, quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene ed il male. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquisire saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture" (Gen 3,1-7).*

Una volontà opposta e contraria a quella di Dio si introduce nella creazione. Lo fa per sovvertire il disegno del Signore e portare in esso lo scompiglio, il disordine, la morte. È questo il momento cruciale dell'intera storia. Da questo istante fino all'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, l'intero creato vive una vita avvolta dalla sofferenza. Tutto l'universo è stato sconvolto dal gesto del "mangiare dell'albero" compiuto dalla donna e dall'uomo. Il peccato nella sua essenza è sottrazione dell'essere dell'uomo all'essere di Dio, attraverso un atto della volontà. Sappiamo che questo atto è stato preceduto da una tentazione, da un invito che si fondava su una menzogna. Conosciamo anche che la menzogna nasce da una volontà invidiosa del bene dell'uomo e della sua chiamata ad essere con Dio in una vita di gioia senza fine. Così dice il Libro della Sapienza:

*"Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece ad immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono" (Sap 2,23-24).*

Il peccato, sottraendo l'uomo a Dio, lo sottrae anche a se stesso; di conseguenza sottrae l'uomo alla donna e la donna all'uomo; sottrae lo stesso creato ad entrambi. L'uomo ritorna nella sua solitudine, ma con una differenza assai grande. Mentre prima la solitudine era per rapporto a se stesso e si connotava come assenza di qualcosa che desse al suo essere pieno compimento, dopo il peccato la solitudine diviene solitudine del proprio essere, solitudine nelle componenti del suo essere, solitudine dalla donna, solitudine dal creato. Mentre prima la solitudine originaria è armonia con Dio e con le cose, ora la solitudine è diventata opposizione, contrasto, lotta, guerra, dissidio, non riconoscimento. La storia diviene pertanto autonomia del singolo, nel quale, le facoltà e le componenti del suo essere non solo sono autonome, ma anche contrapposte, disobbedienti e ribelli l'una all'altra, l'una contro l'altra.

In questo disordine generato dalla volontà, l'uomo, sganciato dal suo legame obbedienziale con il suo Dio - legame che conferiva a lui la vita -, viene a trovarsi nella morte, nella quale coinvolge quanto viene a contatto con il suo essere e la sua persona. Se questa è la realtà del peccato, si dimostra subito evidente che non sarà mai possibile ritornare alla situazione di origine, se non prima si toglie la causa che ha generato tutto questo disordine all'interno della creazione. Ma non è in potere dell'uomo togliere la disobbedienza, né tanto meno ristabilire la creazione nel suo splendore di origine. Occorre un elemento dall'esterno che può essere solo reintrodotto da Dio. Il ritorno della società al bene passa per il rientro dell'uomo nel suo posto creaturale e questo posto è la sua dipendenza da Dio, che deve essere considerata dipendenza di vita in ordine al corpo, allo spirito, all'anima per quanto riguarda il singolo; di comunione e di unità di sola carne per quanto riguarda la coppia; di solidarietà e di condivisione per quanto invece attiene alla società e ad ogni persona che ne fa parte. Entriamo nell'ordine della fede. Il discorso diviene assai difficile. D'altronde se non si affronta il discorso della fede non si può in nessun caso toccare l'altro discorso che è quello della moralità. Finché l'uomo resta nella sua autonomia di scardinamento da Dio e di conversione a se stesso, nell'allontanamento da Dio, è solo illusione e menzogna pensare a una qualche possibilità di costruire nella società il bene. Poiché il bene è di origine soprannaturale, esso è dettato da Dio. Cosa fare? Il problema uomo, donna, famiglia, società, ruolo, missione, identità, non potrà risolversi se non ritornando l'uomo a Dio. Ma il ritorno è solo della persona singola. Il peccato è stato sì della persona, ma ha condotto nello smarrimento la natura e ogni natura ne è stata come inquinata. Ora bisogna partire dalla persona, che sana la natura, ma sana la natura del singolo, il quale attraverso il cammino della propria santificazione potrà aiutare altre persone a ritornare alle sorgenti della loro salvezza. È questa dinamica di conversione e di santificazione la via per il ritorno dell'uomo al possesso dei suoi beni, per il singolo, per la famiglia, per la società intera.

La donna che tu mi hai posto accanto.

*"Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?. Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo detto di non mangiare? Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato" (Gen 3,18-12).*

Adamo in stato di giustizia originale si rapportava a Dio, alle cose, alla stessa donna, secondo verità. Conosceva l'essere che gli stava di fronte e si poneva dinanzi ad esso secondo la sua specifica natura, funzione, missione. Conosceva Dio - ne ascoltava la voce-; conosceva se stesso - l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile -; conosceva la donna - questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa -; sa qual è la relazione secondo natura che deve legare entrambi - i due saranno una carne sola.

Dopo il peccato l'uomo cade dalla conoscenza della verità, entra nella falsità e nella menzogna dell'esistenza. Non sa più, non conosce secondo la pienezza della verità. Questa sua non conoscenza lo fa rapportare agli altri esseri in un modo erroneo, falso, bugiardo, o per lo meno non veritiero. È questo il vero dramma dell'uomo. A causa della perdita di conoscenza, la donna diviene colei che il Signore ha posto accanto. La prima menzogna della storia la disse il serpente, la seconda la dice Adamo. Infatti nella creazione della donna, Adamo stesso aveva avvertito la mancanza di un aiuto che fosse a lui simile. La donna è creata per volontà di Dio e per un mirabile disegno di comunione e di unità all'interno dell'unica umanità, e tuttavia sia prima della creazione che dopo sempre Adamo aveva manifestato al Signore e allo stesso creato, e quindi alla stessa Eva, la sua gioia per aver ricevuto quanto lo toglieva dalla solitudine del suo essere. Prima era solo senza la donna, adesso è solo con la donna. La donna non è più carne della propria carne e osso delle proprie ossa, ma una che gli è accanto, perché posta da un Altro, da Dio. È questo disconoscimento la causa degli infiniti misfatti e peccati che aggravano la storia della relazione uomo donna. E questa causa è dentro l'uomo e vi rimane finché rimane il peccato. Viene tolta quando si toglie il peccato e poiché peccato e grazia sovente si danno il cambio nel cuore dell'uomo, la situazione della donna per rapporto all'uomo è di accoglienza e di disconoscimento momentaneo, periodico, di breve e di lunga durata, inizia e finisce, poi ricomincia, per finire a volte in modo irreversibile, senza più possibilità di un ritorno alla reciproca accettazione. Quando si dice che è il peccato la causa di ogni male cosciente o incosciente, si vuole semplicemente dire che esso ha rotto quell'equilibrio di sapienza e di volontà secondo il quale l'uomo era stato creato. Debole, se non privo di sapienza, fragile, a volte anche con una volontà determinata al male, quindi avvolta dalla malvagità, diviene difficile per l'uomo naturalmente e confidando sulle sole sue forze ristabilire quell'accoglienza perfetta della donna per farla ridivenire "aiuto simile a lui", secondo però la specifica natura della donna; simile, ma differente, uguale ma con specifica missione. La storia della rivelazione ci insegna il lungo lavoro del Signore per condurre l'uomo all'accettazione secondo verità della donna. Cristo Gesù l'Uomo libero perché senza peccato vive per rapporto alla donna secondo la divina verità. In lui non c'è l'ostacolo del peccato. Nell'uomo il peccato abita nel cuore ed esso impedisce l'accettazione. Per chi dimora nel peccato la donna sarà sempre una che il Signore ha posto accanto. Bisogna ancora aggiungere che se anche l'uomo ritorna nella grazia, rimane ancora in lui un corpo formato di peccato e quindi il peccato che nell'uomo ha lasciato la sua impronta in modo quasi indelebile, è sempre pronto a riemergere nei suoi residui di male e operare anche con parole se non con fatti concreti quella solitudine nella quale l'uomo è caduto a causa della trasgressione di origine. Questo in relazione dell'uomo verso la donna. Ma la Scrittura dice anche qualcosa della donna verso l'uomo ed è questo qualcosa che sovente aggrava la situazione di per sé già assai difficile e la rende insanabile, inguaribile, causa di infiniti misfatti contro la donna stessa. C'è un mistero di iniquità che si compie nell'uomo e nella donna quando sono nel peccato e questo mistero può essere vinto solo dall'onnipotenza della grazia. Ecco perché solo il cristianesimo dona dignità alla donna nei riguardi dell'uomo e dignità all'uomo nei riguardi della donna. Ma il cristianesimo lo si accoglie nel cuore, lo si vive con una mente purificata e totalmente convertita alla verità di Dio. È questa la forza dei santi e delle sante.

Istinto e dominio.

*"Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà" (Gen 3,16).*

La storia delle relazioni uomo-donna è tutta racchiusa in questo versetto, anzi in due parole: istinto e dominio. Il Signore parla naturalmente all'uomo e alla donna caduti nel peccato e che sono nello stato di peccato attuale, quindi fragili nella conoscenza, deboli nel dominio di sé, incapaci di autogovernarsi. Prima che nei fatti o nei comportamenti, il dominio ha una connotazione mentale, di pensiero. Si tratta di una falsa verità che poi genera una cattiva relazione. Nel peccato l'uomo vede la donna come essere "accanto" a sé, non più "aiuto a lui simile". È in questo vedere, che nasce dal pensiero, quindi dalla concezione mentale, il luogo dove bisogna intervenire per estinguere nell'uomo quella sete di dominio e quella volontà di sopraffazione nei riguardi della donna. Ma noi sappiamo che per intervenire nei pensieri è necessario fare leva sul cuore, per cambiarlo. Questa è opera di Dio e del suo Santo Spirito. Solo l'uomo governato dallo Spirito, che agisce per sua mozione, ha il dominio di sé, riesce a controllare i suoi gesti, perché governa la volontà, la quale a sua volta segue la verità, che la sapienza dello Spirito di volta in volta suggerisce al cuore e alla mente. Anche se volesse non dominare, l'uomo non potrebbe, gli manca quella forza divina che egli ha perduto con il peccato. Ecco perché la storia costantemente è testimone di questo evento nefasto degli infiniti modi attraverso i quali l'uomo domina sulla donna che un tempo considerava come carne della propria carne, ma che ora vede come donna accanto a sé.

Se quella dell'uomo verso la donna è sopraffazione, e quindi annientamento della personalità, quella della donna verso l'uomo possiamo chiamarla svilimento della propria personalità. Verso tuo marito sarà il tuo istinto. C'è qualcosa nella donna di non più governabile che la spinge verso il marito. L'istinto è una forza oscura, misteriosa, non necessariamente di male, può essere anche di bene, e tuttavia c'è questa forma di ingovernabilità che rende il rapporto sofferto, di umiliazione, sovente di silenzi, qualche volta anche di tortura e di sfruttamento, di morte. La storia dice tante cose su questo rapporto. E tuttavia ancora una volta dobbiamo insistere su un fatto di mentalità. È come se questa relazione fosse scritta nel cuore e nella mente, come se fosse ineluttabile, contro cui niente può la razionalità e la volontà. Insomma come se fosse un cieco fatalismo che governa la relazione uomo-donna e questo fino alla consumazione dei secoli. Compreso l'istinto come forza di natura, un'altra forza, anch'essa di natura e più potente, è chiamata in causa perché annulli il potere del peccato e liberi la donna dalla schiavitù nella quale è caduta. Oggi il mondo pensa di risolvere tutto a livello di conoscenza, di razionalità, di intelligenza, di formazione, di educazione. Il nostro mondo avvolto da tanto ateismo, paganesimo, superstizione, scientismo, vuota religiosità, pensa che basti indirizzare verso una nuova forma di vita per abolire ciò che è forza della natura di peccato nell'uomo. Se questo fosse possibile, Cristo non sarebbe necessario all'uomo. Ora Cristo è necessario, perché è il solo che ha in sé questa forza ed è il solo che la può dare. Quindi è il solo che può liberare la donna dal suo istinto verso l'uomo e l'uomo dal suo dominio verso la donna. Solo all'interno del cristianesimo la donna diviene quell'aiuto simile di cui parla la Scrittura. E tuttavia neanche all'interno della fede cristiana la relazione si normalizza, se la fede, la carità e la speranza non divengono forza perenne, costante nell'uomo. Ciò significa che solo in un cammino di santità è possibile creare l'equilibrio naturale, farlo diventare equilibrio soprannaturale, relazione perfettissima tra uomo-donna, per un ritorno al disegno originario di Dio che vede l'uomo nel mistero della sua unità e comunione, per cui l'uomo creato è uno, ma onticamente ed esistenzialmente sono due: maschio e femmina, con il compito della procreazione e del governo della terra. Si scopre allora che la santità è il principio della nuova relazione, poiché essa è essenzialmente cuore nuovo, mente nuova, spirito nuovo, pensieri nuovi, volontà nuova, razionalità nuova, ma è anche cammino perseverante in essa.

Più si cresce nella santità, più ci si libera dal dominio e dall'istinto, meno si cresce meno ci si libera, se poi si ricade nel peccato ritorna nell'uomo la sua vecchia natura ad avere il governo dei suoi pensieri e dell'attuazione di essi, e la storia della relazione deformata riprende corpo fino ad aggravarsi man mano che il peccato aggrava il cuore. Si comprende allora la parola di Gesù: "Senza di me non potete fare nulla", o l'altra sua affermazione: "Conoscerete la verità la verità vi farà liberi". È in Cristo e nella sua verità la vittoria del male che regna nel cuore dell'uomo e della donna, sia come dominio che come istinto.

Promessa di salvezza.

*"Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gen 3,14-15).*

Il peccato è umanamente irreparabile. Solo Dio può ristabilire l'uomo nella condizione di origine e lo fa per eterna ed infinita misericordia. Già con Adamo ed Eva Dio riprende nelle sue mani il timone della storia. Promette una inimicizia tra la donna e il serpente, preannunzia la sconfitta del serpente e la vittoria della donna. Questo significa che c'è ancora la possibilità perché l'uomo e la donna ritornino nello stato di prima, quando si riconoscevano a vicenda, quando l'uno colmava la solitudine dell'altra e insieme riflettevano nel creato l'unità e la comunione che esiste in Dio, il quale è unità nella Natura, trinità nelle Persone. E tuttavia bisogna aggiungere che l'inimicizia è un fatto di persona e non più di natura, e tra le stirpi, quindi ogni persona umana deve voler porsi in stato di inimicizia e questo avviene solo per mezzo della fede nella Parola del Signore. Ancora una volta ritorna alla ribalta quella fede che né Eva, né Adamo hanno saputo e voluto vivere lì sotto l'albero, quando il serpente venne con un'altra parola, che non era di verità, ma di falsità, non era di gioia, ma di tristezza, non era di vita, bensì di morte e tuttavia la fece passare per gioia, per vita, per verità. Annunziò la sua parola come la verità dell'uomo, e, mentendo, gli proclamò la sua divinizzazione.

Perché l'inimicizia si compia è necessario che l'uomo scelga la Parola del Signore come unica sua fonte di vita perenne. Purtroppo non solo tutto questo non si verifica; in più lo stesso uomo è convinto che la Parola del Signore non sia la via per il ristabilimento di quell'equilibrio di creazione insito nel cuore e nello spirito dell'essere fatto a immagine e a somiglianza di Dio. Qui è l'equivoco di fondo e qui bisogna intervenire a tutti i livelli perché l'uomo sia ricondotto alla fede nella verità della Parola. Bisogna convincersi che la Parola di Dio è vera. Non solo, è l'unica parola vera e pertanto l'unica che possa ridare vita all'uomo e alla donna e per mezzo di loro all'intera società. Non è possibile rimanere nella cecità di fondo. La storia lo attesta in ogni modo. Lo sfacelo sociale è prima di ogni altra cosa sfacelo familiare. ed è sfacelo familiare perché l'uomo e la donna non si posseggono più, ognuno non possiede se stesso e se stessa. E tuttavia c'è un desiderio irrefrenabile per il possesso di se stessi. Ma questo possesso è viziato all'origine perché è il possesso di un uomo e di una donna che sono morti in se stessi perché fuori della parola e lontani dalla grazia del Signore Dio. Ma lontani della grazia e della parola di Dio si è con la "fede" nella parola del serpente, e pertanto si rimane nella sua amicizia e sequela e non nell'inimicizia e in quella vittoria che arriva fino a schiacciare il capo del serpente che ha operato la nostra rovina spirituale, fisica, nel tempo ed anche per l'eternità.

Rimanere lontani da Dio e voler con desiderio sempre inappagato il possesso del proprio essere in tutte le sue facoltà, ministerialità missioni ed anche funzionalità, è continuare la costruzione della propria deificazione. Non si insisterà mai abbastanza su questo. Anche perché la deificazione è personale ed esclusiva; essa non conosce che un solo dio ed un solo signore, e poiché tutti vogliono essere dei e signori, ciò comporta l'esclusione di altri dei e di altri signori. Il non riconoscimento dell'altro è causa ed effetto del peccato. È nella natura di esso non riconoscere e si commette peccato perché non si riconosce Dio come unico Signore cui sottomettere la propria volontà; non si riconoscono le cose, verso le quali bisogna andare sempre secondo la volontà del Signore; non si riconoscono le altre persone, uomini e donne, che al pari di noi sono ad immagine e a somiglianza di Dio. Questo riconoscimento è il dono dello Spirito nella remissione dei peccati. All'uomo per le sue sole forze e possibilità è impedito l'accesso alle fonti della vita: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!" (Gen 3,22). La storia è scritta dalla volontà di Dio che con premura e sempre compie l'opera del ristabilimento dell'uomo nel suo stato di origine, sempre in una maniera più mirabile. È questa volontà di Dio, che poi storicamente si concretizza in Cristo Gesù, la via e la porta per ritornare a gustare l'albero della vita, che permette di vivere sempre. E tuttavia l'albero della vita cresce solo nel giardino della Chiesa, ad essa il Signore Gesù l'ha affidato, affidando se stesso fino alla consumazione dei secoli. La Chiesa è nella storia la Madre che dona Cristo vita dell'umanità.

Questa Parola del Signore mai potrà essere annullata. L’Apostolo Pietro indica alla donna credente la via della salvezza e della redenzione per il marito: la stessa via che ha percorso Gesù Signore: la via della sofferenza nel silenzio.

**avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa.**

Ecco la via della redenzione: la condotta casta e rispettosa che i mariti hanno davanti ai loro occhi. Questa condotta che è di salvezza e di redenzione è quella delle loro mogli. Questa condotta è impossibile senza il quotidiano sostegno della grazia di Dio e l’acquisizione delle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizi, fortezza, temperanza. Questa condotta mai potrà essere offerta senza un cammino da fede in fede e da verità in verità. Perché questa condotta venga offerta la donna deve sempre abitare nel Capitolo XII della Lettera ai Romani. È il capitolo della perfezione morale del cristiano.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Se la moglie non è queste parole dell’Apostolo Paolo, sarà difficile sapersi governare. Non regneranno in lei le virtù, ma i vizi.

**Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti –**

Ecco altra verità che le mogli devono mettere nel cuore: Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti –. Perché questo ornamento non si addice alle mogli? Perché questo ornamento potrebbe fare di una moglie un oggetto di desiderio, rendendola causa di scandalo. Ma oggi cosa risponde la donna: il corpo è mio, posso fare di esso ciò che voglio. La vita è mia e posso vivere come mi pare meglio. La donna dimentica che non è in paradiso. È in un mondo nel quale regnano vizi e peccati, concupiscenza e superbia, cattiveria e malvagità senza numero. Questo mondo di peccato non rispetta nessuno. Un esempio aiuta molto: un uomo può decidere di camminare scalzo, senza nessuna protezione ai piedi. È sua libertà. I piedi sono suoi. Non può recarsi in un luogo infestato da vipere pensando che esse dovranno rispettare la sua libertà. La loro natura è sempre di difesa e per difendersi mordono. La natura dell’uomo dopo il peccato è di cattiveria e la cattiveria è ingovernabile. Essa fa male. Per questo sono necessarie le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia, della fortezza. Senza virtù si nuota in un mare infestato di squali e di piragna.

**ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.**

Ecco di cosa si devono adornare le mogli credenti: di un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace. Rivestirsi di un’anima incorruttibile piena di mitezza e di pace, deve essere il desiderio che nasce dal profondo del cuore e che accompagna tutta la loro vita. Questo desidera il Signore nostro Dio e questo è ciò che è prezioso davanti a Lui. Possiamo collegare quanto insegna l’Apostolo Pietro alla donna della quale fa l’elogio il Libro dei Proverbi:

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,16-31).*

Il Libro dei Proverbi termina la sua meditazione con un inno alla donna perfetta. Proviamo a leggere questo inno in chiave “mariana”. Proviamo riflettere sulla Donna Perfetta, che è la Vergine Maria. Lei è più che perfetta. La Vergine è la Donna Perfettissima, posta da Dio a governo del suo Cielo e della sua Chiesa. La Vergine Maria occupa un posto unico nel Cielo, sulla terra, nella Chiesa, nei cuori. È un posto singolare, particolare, speciale. In Lei Dio ha compiuto qualcosa di irripetibile. Lei infatti è la sola che è Figlia del Padre, Mistica Sposa dello Spirito Santo, vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Il mistero che avvolge la Vergine Maria ancora non si è dispiegato tutto alla nostra mente e al nostro cuore. Siamo sempre agli inizi. Una cosa però è chiara al nostro spirito. È dal suo cuore, nel quale ci introduce lo Spirito Santo, che è possibile giungere al cuore di Cristo Gesù. Dal cuore di Cristo Gesù, sempre presi per mano dallo Spirito Santo, si giunge al cuore del Padre. Chi salta Maria possiede un Cristo falso e un Dio falso.

La Vergine Maria non è stata trovata da Dio. Non vi sono donne come Lei sulla terra. Non esistono. Mai esisteranno. La Vergine Maria è stata creata da Dio “su misura”. Non però su una “misura ordinaria”, la sua neanche è una “misura straordinaria”. La sua è una misura “quasi divina”. Per fare Eva Dio ha preso una costola di Adamo e su di essa ha intessuto Eva. La fece carne della sua carne. Per fare Maria Dio ha preso una “costola” della sua santità, verità, giustizia, amore, misericordia, compassione, “natura spirituale”. Maria è stata intessuta diversamente di qualsiasi altra creatura sia umana che angelica. Eva è carne della carne e osso delle ossa di Adamo. Maria è invece, sempre per creazione, partecipe “in modo unico e irripetibile” della stessa natura di Dio. Dio l’ha fatta santissima, immacolata, purissima. L’ha fatta piena di grazia e di verità. È figlia di Adamo perché viene dalla sua carne. La carne attinta da Adamo è però come la polvere del suolo per Adamo. Il resto lo ha fatto il Signore alitando in questo fango assunto fin dal primo istante del suo concepimento, tutto se stesso in Lei. Maria contiene Dio e lo esprime più che tutto l’universo e tutti gli esseri creati, più che tutti gli Angeli e i Santi.

È evidente che il valore di Maria supera infinitamente il valore di tutte le cose create di questo mondo. Nessuna cosa creata riflette la grandezza, la maestosità, la bellezza, la magnificenza del nostro Dio e Signore. Nessuna cosa creata si può eguagliare alla santità di Dio che rifulge nel corpo, nello spirito, nell’anima della Vergine Maria. Chi sceglie Maria, chi diviene con Lei un solo cuore, chi la ama come sua vera Madre, anche lui supererà il valore delle perle più preziose. Lui è divenuto perla preziosa nella perla preziosa. Come Dio si è innamorato di Maria, così si innamorerà di lui. Vedrà sempre Lei in lui e lo amerà per sempre. Dio si è innamorato di Maria. La ama più di tutto il suo creato, più degli Angeli e dei Santi. Più delle perle e delle cose preziose. Maria è la perla del suo cielo, della sua Chiesa, del suo universo. Di Lei si veste il Signore per mostrare al mondo tutta la sua bellezza. Non solamente Dio si veste di Lei, ma anche Lei è vestita di Dio. Maria dona gloria a Dio. Dio dona gloria a Maria in un canto eterno di amore. Maria è la perla più preziosa che adorna Dio nella sua persona e nelle sue opere. Mai Lui si stanca di ammirarla, contemplarla, gustarla. Neanche noi dobbiamo stancarci di ammirare, contemplare, gustare, osservare, studiare questo capolavoro unico del nostro Dio. Esso è dal valore divino.

Lo Spirito Santo che è il mistico Sposo della Vergine Maria sa che in Lei sempre potrà confidare. A Lei potrà chiedere qualsiasi cosa. Il sì di Maria verso di Lei sarà sempre immediato, pronto, subitaneo, istantaneo. Maria non ha altra volontà se non quella del suo Mistico Sposo. Ciò che lo Spirito vuole, Lei vuole. Ciò che lo Spirito non vuole, Lei non vuole. Ciò che lo Spirito comanda Lei compie. La Vergine Maria vive di perenne ascolto, perenne obbedienza, perenne sottomissione al suo Dio e Signore. Da questa obbedienza mai verrà a mancare il profitto al Signore, perché per questa obbedienza Lui potrà dare a se stesso e alla creazione un nuovo volto. A se stesso darà il volto dell’uomo. All’uomo darà il volto di Dio. Dio e l’uomo, per Lei, diventeranno un solo volto. Chi è infatti Cristo Gesù? È il volto umano di Dio e il volto divino dell’uomo. Questo profitto Dio lo può ottenere solo per il sì della Vergine Maria. Il cuore di Dio vive di una certezza infallibile: questa donna perfetta mai lo deluderà. La prima donna lo ha deluso. Questa mai lo farà. Questa Donna perfettissima sarà la sua gioia eterna. Dio è nella gioia per sempre, perché il suo nuovo progetto per Lei sarà compiuto in ogni sua parte.

Ecco qual è la missione della Vergine Maria: dare felicità a Dio e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Ma può una creatura dare felicità al suo Signore? La creatura può dare dispiacere e gioia. Dà felicità se vive di perfetta obbedienza. Dona gioia se Dio può per essa realizzare il suo progetto di vita. Gli dona dispiacere se Dio non potrà realizzare la sua volontà nella storia degli uomini, se dovrà interrompere il suo disegno di amore in favore dei suoi figli. Maria è la Vergine, è la Donna, è la Madre che sarà per il Padre celeste una gioia imperitura ed eterna. Questa verità è solo di Lei e di nessun altro. Naturalmente Cristo viene escluso in questi pensieri sulla Vergine Maria perché Lui è su un’altra sfera. Per Lui occorre una trattazione speciale. Dalla Vergine Maria dobbiamo imparare ad essere per il Padre figli di gioia e non di tristezza. Ma il Libro dei Proverbi non è anche questo insegnamento. Il Padre non insegna al figlio la sapienza perché la sua gioia sia piena e non venga infangata dalla sua stoltezza? Maria è la Donna saggia, prudente, sapiente che è la gioia del cuore del Padre.

Maria nella casa del Padre, nel suo Cielo, nel suo universo, nella sua Chiesa non è una donna passiva, inattiva, inerte. Ella non è la donna che attende che tutto le venga donato e tutto per Lei venga operato. Lei è la donna attiva, saggia, intraprendente, efficace nelle sue opere. Lei si procura la lana della verità e il lino della grazia del Figlio suo e con essi lavora e intesse tuniche con le quali coprire anima e spirito di ogni suo figlio. Senza il lavoro solerte, quotidiano, mai interrotto della Vergine Maria, noi tutti saremmo nudi. È Lei invece, quale Tabità celeste, confeziona ogni cosa. Penso spesso alla mia vita. Se la Vergine Maria non fosse stata presente, sarei più che un vagabondo, un clochard spirituale, un nudo nell’anima e nello spirito. Lei invece è sempre venuta e ha coperto ogni mia povertà spirituale. È sempre lei che ha tessuto lana e lino per la mia anima e il mio spirito.

Maria, Donna saggia, sa che lei non è fonte né di grazia e né di verità. Lei però sa dove attingere ogni cosa. Dal cuore del Figlio suo. In esso, attraverso la nave dello Spirito Santo, il Divin Mercante che mette in comunione il cuore del Padre con il cuore di Cristo, attinge ogni grazia. È sempre da lontano che la grazia giunge: dal cuore del Figlio. In un posto così lontano solo una nave arriva: lo Spirito Santo. La vergine Maria sempre si serve di questa nave per portare nel suo cuore la lana della grazia e il lino della verità. È sempre per questa nave che dal cuore del Figlio giunge a Lei ogni ricchezza celeste. La sua comunione con lo Spirito Santo è perennemente attivata.

La Vergine Maria è vera Donna di governo nella casa del suo Dio, nella sua Chiesa, nell’universo. Così Dio ha disposto e così sarà in eterno. Lei si alza quando gli altri ancora dormono. Sulle sue spalle è la cura di tutta la casa. Chi ha cura non dorme. Non può dormire. Si deve occupare di tutto. Per prima cosa distribuisce il cibo della verità, della grazia, della sapienza, della giustizia, della carità a tutta la sua famiglia. Senza nutrimento spirituale non si vive. Il buon nutrimento è necessario per poter lavorare, agire, muoversi, operare. La Vergine Maria dona il cibo buono di Cristo Gesù attinto sempre nel cuore di Cristo per l’opera dello Spirito Santo. Dopo aver dato il cibo ad ogni persona della casa, dona anche ordini alle sue domestiche. La casa vive di obbedienza, di coordinazione, di comunione. A questo provvede la Vergine Maria: essa assegna ad ogni domestica il compito da svolgere. Lei tutte conosce e ad ognuna affida il suo ministero. Questa è sublime saggezza. Assieme al nutrimento occorre anche il coordinamento. Questo avviene per mezzo di ordini precisi, esatti, perfetti.

La Vergine Maria è donna intraprendente. Sa mettere a frutto i doni di Dio. Pensa a ciò che è necessario o anche utile al regno di Dio e provvede. Lei pensa ad un’anima necessaria, utile, per la crescita del regno e subito l’acquista, la chiama, la invita. Anche questo è suo ministero. Poiché Lei tesse il lino della grazia e la lana della verità, con questo frutto delle sue mani, pianta una vigna per il suo Dio e Signore. Dona a Dio altri figli, altri veri adoratori, altre persone che vengono a fare parte del suo regno, che diventano suo campo, sua vigna, sua proprietà. La Vergine Maria strappa anime al regno delle tenebre e le porta nel regno della luce. Toglie vigne al diavolo e le fa diventare vigne per il Signore. Vorrei che si comprendesse che la Vergine Maria è donna attiva, responsabile, intraprendente. Nel Cielo e nella Chiesa non è una statua.

Essa si cinge i fianchi della fortezza dello Spirito Santo e rafforza le sue braccia con l’amore del Padre. Ella non è donna inerte, debole, fiacca. Lei è la donna forte. È forte della forza dello Spirito Santo. Si irrobustisce ogni giorno di più con la potenza dell’amore del Padre. Urge che ci facciamo una visione vera della Vergine Maria. Altrimenti davvero rischia di rimanere una Statua che esaudisce qualche preghiera. Maria non è colei che attende. È invece colei che ci precede. È lei che chiede, che vuole, che ordina, che comanda, che viene. Lei non è una Statua che attende. È la Donna posta da Dio a vigilare, ad anticipare, a precedere, a volere, a comandare, ad ordinare.

Lei è soddisfatta. Il frutto del suo lavoro sia manuale che mentale porta grandi profitti. Per Lei il regno di Dio riceve sempre luce di verità e potenza di grazia. Lei neanche di notte riposa. La sua lampada è accesa perché Lei è ancora al lavoro. In verità la Vergine Maria mai dorme. La sua opera mai viene meno. Dio le ha affidato tutta la sua casa e Lei deve porre ogni attenzione a che tutto proceda secondo il volere del Signore. Senza la vigilanza della Madre di Dio nella nostra vita, saremmo tutti senza più fede, senza più speranza, senza più carità, senza più Cristo Gesù. Per la sua opera ininterrotta, solerte, perenne sempre Cristo risplende nella nostra storia e mai la sua lampada si spegne. Per Lei Cristo illumina ancora. Possiamo noi affermare con rettitudine di coscienza che la Vergine Maria sia soddisfatta per l’opera compiuta da Lei in noi? Possiamo dire che Lei è soddisfatta di noi come Dio è soddisfatto di Lei? Questo non lo possiamo ancora dire e per questo urge che cresciamo. A noi è chiesto di essere la gioia della Vergine Maria come la Vergine Maria è la gioia di Dio. Perfetta la gioia di Dio per Maria. Perfetta la gioia di Lei per noi. Noi però ancora non siamo questa gioia, per questo urge che ci miglioriamo nell’obbedienza, nell’amore, nella carità, nella giustizia, nella comunione.

Ancora una volta viene posta in evidenza l’intraprendenza e l’attività della Madre di Dio. Lei non è la Donna che attende. È invece la Donna che agisce. L’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo vanno lavorati, se si vuole che diventino fruttuosi per le anime. Questo lavoro in Maria è ininterrotto. Si chiama supplica, preghiera, interessamento, intervento sempre puntuale presso il suo Divin Figlio. Si pensi per un attimo alle Nozze di Cana. Qui tutta l’azione inizia dalla Vergine Maria. Lei mette mano alla conocchia e la storia cambia, riceve un altro corso.

La Vergine Maria è vera Madre di misericordia e di pietà per tutti. Vera Madre di compassione per la miseria spirituale e materiale. Lei apre le sue palme al peccatore perché possa attingere ogni grazia di salvezza, conversione, redenzione, giustizia, santità. Stende la mano a chi è senza Dio, privo di Lui, lontano dalla sua casa, perché afferrandosi a Lei possa fare ritorno, nella riconciliazione e nel pentimento. Se Maria non aprisse le sue palme e non stendesse la sua mano, il misero rimarrebbe sempre misero e il povero sempre povero. Per Lei, per la sua opera, il vino della grazia mai mancherà sul tavolo dei cuori. Maria è lo strumento della misericordia del Padre. Possiamo affermare che il Padre le abbia donato il suo cuore perché sia Lei a dispensarlo ai suoi figli. Così Maria è la Dispensatrice del cuore del Padre. La Vergine Maria non è fonte di misericordia. Dio è la fonte dell’amore. Maria riceve il cuore del Padre e da esso attinge ogni grazia e la dona ai suoi figli.

Maria per i suoi figli non teme la neve del peccato, della miseria spirituale, della depravazione morale. Chi è con Lei mai deve temere il freddo del male. Con lei vi è sempre ogni abbondanza di grazia e verità, di giustizia e pace, di amore e misericordia, di perdono e riconciliazione. Chi sente il freddo del peccato, lo sente per sua colpa. Perché non si lascia vestire dalla Madre celeste. Non entra nel suo cuore. Non si riscalda in esso. Chi è nel cuore di Maria mai conoscerà il rigido inverno del vizio, della morte spirituale, della disobbedienza, della trasgressione. Camminerà di luce in luce.

La Vergine Maria è ben vestita. La sua veste è Dio stesso. Lino e porpora sono Cristo Gesù e lo Spirito Santo. La Beata Trinità le fa da manto. Chi è nel cuore della Vergine Maria riceve lo stesso vestito da Lei indossato: cioè il Vestito della Santissima Trinità. Chi è vestito di Dio, chi è avvolto del suo fuoco di amore, carità, giustizia, comunione, santità, mai sentirà il freddo del peccato e della morte spirituale. Chi non è nel cuore di Maria mai potrà coprirsi con la coperta del Padre e vestirsi con il lino dello Spirito Santo e con la porpora che è Gesù Signore.

Questo versetto riguarda direttamente Dio, lo Spirito Santo, Cristo Gesù. Spieghiamo perché tutto Dio è da Maria. Come Il Verbo eterno si è fatto carne nel seno della Vergine Maria ed è stato dato ed anche si è dato all’umanità, così deve avvenire per ogni altra cosa. Maria è la sola via attraverso la quale tutto Dio può essere donato al mondo. Quando vi è una perdita di fede nella Vergine è perdita di fede anche in Dio. Ogni calo che vi è in Maria è un calo che avviene anche nella fede, nella conoscenza, nella scienza, nella grazia e nella verità di Dio. Maria cresce nel cuore del cristiano ed anche il Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo crescono nel cuore dell’umanità. Oggi, alle porte delle nostre città Cristo, lo Spirito Santo, il Padre dei cieli non sono più stimati, non godono di prestigio presso gli uomini. Le porte delle città anticamente erano il luogo dove si trattavano gli affari più pesanti ed anche il luogo del giudizio. Oggi Cristo, il Padre, lo Spirito Santo non hanno più parte nelle cause di questo mondo. Essi sono stati estromessi. Tutto oggi è un affare di uomini. È questo un segno nero. È il segno che Maria non è più nel cuore dei suoi figli. Appena Maria si oscura nel cuore, in esso avviene l’eclisse di Dio. Dio non viene in modo diretto in un cuore. Viene attraverso lo specchio che è Maria. È Maria lo strumento attraverso il quale Dio viene in noi. Noi eclissiamo Maria della nostra vita, all’istante si eclissa Dio da noi. Quanti hanno una visione errata di Maria, hanno una visione errata di Dio. Dio oggi è messo da parte del suo mistero di Trinità, perché la Vergine Maria non è più né nel cuore, né nella mente, né nella vita dei suoi figli.

Le tuniche che la Vergine Maria confezione sono di grazia, verità, santità. Le confeziona e le vende. Le vende ai suoi figli gratuitamente. Chiede però loro il desiderio di indossarle per tutti i giorni della loro vita. A chi la Vergine Maria fornisce le cinture della grazia? Chi sono questi mercanti? I mercanti sono degli intermediari. Ricevono e danno. Acquistano e vendono. Gli intermediari della grazia di Dio, delle cinture del suo amore, sono i Santi. Ogni Santo, che vuole una grazia da concedere ai suoi devoti, sempre deve comprarla dalla Vergine Maria. Sempre deve riconoscere Lei. Qualsiasi uomo sulla terra e nei cieli vuole una qualche grazia per un suo fratello, sempre la deve acquisire, comprare dalla Madre di Dio. Per acquisirla si deve riconoscere Lei Dispensatrice e Mediatrice di ogni grazia presso suo Figlio Gesù. Ogni santo deve possedere questa altissima umiltà. Non vi è vera santità senza vera umiltà. Chi salta Maria per andare a Cristo mai sarà vero Santo. Non rispetta l’ordine voluto da Dio. Non è umile.

Forza e decoro che formano il vestito di Maria sono la sua umiltà e la sua pronta e immediata obbedienza. La Vergine Maria è queste due virtù. Non possiede queste due virtù. È queste due virtù. La sua natura è obbedienza e umiltà. Così Dio l’ha fatta, intessuta, plasmata. Il suo vestito è la sua stessa natura, la sua stessa vita. Natura e vita in Lei sono umiltà e obbedienza, cioè piena dipendenza da Dio in tutto, in ogni cosa. Lei va incontro all’avvenire fiduciosa, perché è perennemente nel cuore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La Vergine Maria mai è da se stessa. È sempre dalla Beata Trinità. Lei vive per il suo Dio. Il suo Dio vive per Lei. Non ci sono incognite, turbamenti per chi vive in Dio e per chi Dio vive per lui. Dio, solo Dio, è il futuro della Vergine Maria e solo in Lui e per Lui. Chi vuole andare incontro al futuro fiducioso, deve immergersi nel cuore di Maria. Solo in questo cuore si trova la vera speranza. Mai la Vergine Maria potrà essere saltata. È Lei il Veicolo che ci porta nel cuore di Cristo, per opera dello Spirito Santo e per volontà del Padre.

La Vergine Maria è la Donna saggia, sapiente. È la Madre della sapienza e della saggezza. È anche Lei la Mediatrice e la Dispensatrice della sapienza. Perché la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà? Perché non ha alcun insegnamento di male, di vizio, di peccato, di trasgressione? La bocca, la lingua, parlano dal cuore. Dal cuore attingono la parola, l’insegnamento, la scienza, ogni altra cosa. Ora il cuore di Maria è purissimo, castissimo, pieno di grazia, verità, giustizia, santità. Esso è pieno del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Da un cuore che è tutto luce, splendore, bellezza divina mai potrà sgorgare una sola parola che non sia purissima luce e verità. Poiché il cuore di Maria è stracolmo di Dio, da esso non si può estrarre che parola di Dio, luce di Dio, verità di Dio. Mai potrà uscire da esso una sola falsità. Dalla sua purissima luce mai potrà venire fuori un solo raggio di tenebre. La sua luce è purissima ed è eterna.

La Vergine Maria è la Donna saggia e prudente, accorta e vigile che Dio ha posto a custodia della sua casa, del suo Paradiso, della sua Chiesa. Sempre Lei è attenta. Sorveglia ogni cosa. Interviene tempestivamente. La sua solerzia è apportatrice di vita, pace, abbondanza, benedizione. Lei non mangia il pane della pigrizia perché Lei non è la donna che si è lasciata fare da Dio o che Dio ha semplicemente fatto. Lei si è lasciata fare da Dio non solo nella sua natura, nella sua anima, nel suo spirito, ma anche nel martirio si è lasciata fare. Lei, più che Abramo, più che ogni altro uomo, è martire nell’anima presso la croce. Lei ha offerto al Padre il Figlio Crocifisso per la redenzione del mondo. Non vi è in Maria solo accoglienza della grazia. Vi è in Lei la più alta fruttificazione. Il più alto rendimento. Lo attesta il suo martirio e il suo olocausto. Questa verità oggi manca a molti di noi. Si ha una concezione della grazia puramente passiva. La grazia invece va fatta fruttificare. Maria ha ricevuto la grazia in pienezza e in pienezza l’ha fatta crescere in essa. In Lei essa ha raggiunto il sommo della crescita consentita ad una creatura.

I figli della Donna perfetta sorgono e ne esaltano le doti. Anche il marito ne tesse l’elogio. Perché Maria è lodata da Dio e dai suoi figli? Maria è lodata da Dio perché in Lei Lui si rispecchia. Maria è il suo specchio. È lo specchio nel quale Lui può ammirare la sua sapienza, la sua onnipotenza. Può ammirare la sua intelligenza capace di creare un capolavoro così alto fuori di sé. Maria è la perfetta immagine di Dio fuori di Dio. Perfetta immagine di Dio in Dio è il Figlio suo. Il Figlio non è per creazione, è per generazione. È Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Il Figlio sarà anche immagine di Dio fuori di Dio con la sua incarnazione. Ma di Cristo si deve parlare a parte. È un’altra verità. I figli sono obbligati a lodare la Vergine Maria prima di tutto perché essi da lei sono stati generati, nello Spirito Santo, a veri figli del Padre. La loro figliolanza adottiva con il Padre si compie per mezzo di Lei. Nulla è in loro che non passi attraverso di Lei. Ma non è questo solo il motivo per cui la Vergine Maria deve essere elogiata dai suoi figli. La devono elogiare per un motivo di intelligenza. Se essi rimangono rapiti, stupiti, incantati dinanzi ad una bellezza fisica, o naturale, molto di più devono rimanere estasiati dinanzi alla bellezza di Maria. Chi non loda la bellezza di Maria è privo di intelligenza, di sapienza, non sa riconoscere bellezza vera da bellezza solamente abbozzata. Non sa riconoscere la bellezza divina e non sa separarla dalla bellezza creata. Non sa discernere la bellezza eterna e quella passeggera. Quando vivevo a Parigi una domenica mi recai a visitare il museo del Louvre. Entrai, guardai, ammirai, finché non giunsi dinanzi alla tavoletta della Gioconda. Dopo che vivi quel dipinto, mi ritirai. Non volli guardare altro. Mi ero saziato di quella bellezza. Le altre bellezze erano divenute non bellezze. E così dinanzi alla bellezza di Maria le cose della terra appaiono non belle. Sono belle, ma appaiono non belle, non riempiono più il cuore, non riscaldano lo spirito, non illuminano la mente. Sono bellezze effimere ed inefficaci. Cosa è infatti anche l’oro lavorato in modo eccelso da un artista umano dinanzi alla bellezza della Madre di Dio. Chi non loda Maria attesta di non conoscerla. Ma chi non conosce la Madre di Dio, neanche Dio conosce. Il suo Dio è un parto del suo cuore. Il cuore dell’uomo è affannato, stanco, sempre alla ricerca di qualcosa che possa appagarlo, perché non conosce la bellezza che lo colma in eterno.

La miseria in cui oggi l’uomo è precipitato è miseria spirituale. L’uomo manca della Madre celeste. È un orfano spirituale e fisico. Chi ama la Vergine Maria non può stare muto dinanzi a questa tragedia dell’umanità. Necessariamente deve gridare. Qual è il grido più efficace? È certamente quel grido che canta la gloria della Madre celeste. Diamo questa Madre ad ogni uomo e la pace scenderà nella casa del mondo. È la Madre che tiene unita la famiglia. Oggi la famiglia umana ed anche quella ecclesiale è senza la vera Madre. Ha le statue di Lei, non ha Lei. Non avendo più la Verità di Maria – essa spesso è puramente devozionale: una statua cui chiedere qualche grazia – soffre terribilmente nella sua unità. Ma sempre prima di abbandonare Cristo Gesù è sempre la Vergine Maria che si abbandona. Abbandonata Lei, tutto il Cielo si abbandona nella sua verità. Senza di Lei il Cielo può anche restare, manca però la mediazione che lo porti nel nostro cuore secondo pienezza di verità e di grazia.

Ecco l’elogio che figli e marito tessono per questa donna perfetta. Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti. Lei invece le ha superate tutte. Questa verità deve essere scritta in ogni cuore. Molti santi hanno compiuto cose eccellenti. Lei ha superato non solo tutti i santi, ma anche tutti gli Angeli. Se un solo Angelo avesse fatto cose più eccellenti delle sue, Maria non potrebbe essere sua Regina. Invece Lei è Regina degli angeli e dei Santi. È Regina dei profeti e dei martiri, Regina dei confessori della fede e di ogni discepolo di Gesù Signore. Veramente Lei ha superato tutti. Li ha superati nella fede, nella speranza, nella carità. Lei è per tutti specchio di ogni virtù. A Maria nessuna virtù manca. Tutte sono la veste del suo spirito. Non vi è bellezza nella creazione che possa in qualche modo esserle uguale. In Lei vi è il compimento e il superamento di ogni bellezza.

Qual è il segreto che fa grande Maria. Di certo è l’opera da Dio compiuta in Lei. Dio l’ha fatta grande. Grandi cose ha compiuto per Lei l’Onnipotente. Ma questa è grazia ricevuta. Vi è poi la grazia corrisposta. Maria più di ogni altra creatura è vissuta sempre lasciandosi custodire dal timore del Signore. Ella si è consegnata tutta nelle mani del suo Dio come morbidissima creta senza opporre alcuna resistenza. Dio ha potuto lavorare su di Lei come ha voluto. Questo è il timore di Dio che ha governato il cuore della Madre di Gesù e Madre nostra.

Il mondo intero deve essere riconoscente per il frutto delle sue mani, del suo cuore, della sua anima, del suo corpo che è Cristo Signore. Nessun frutto è più necessario all’umanità di Cristo Gesù. Solo per questo frutto si deve essere a Lei riconoscenti per l’eternità. Le opere della Vergine Maria sono l’offerta di Cristo sul Golgota al Padre per la nostra salvezza. Sono anche l’amore e la misericordia per ogni uomo. Sono queste sue opere che la loderanno in eterno alle porte della città del Cielo. Ogni vero redento è un vero cantore delle glorie di Maria. Se Dio si rispecchia in Maria, ogni uomo deve rispecchiarsi in Lei. Ogni uomo a lei guardare per entrare nel vero mistero della redenzione. Che il Signore ci conceda la grazia di poter cantare anche noi alle porte del Cielo le meraviglie della Donna Perfetta che Dio ha dato a noi come Madre.

Ora dalla bellezza della Vergine Maria passiamo a contemplare il nostro mondo. Chi osserva con veri occhi di fede il mondo che ci siamo costruito, deve necessariamente confessare che infinite sono le scuole nelle quali si studia come vivere di illusione e di fugacità. Pochissime, se non rare, addirittura inesistenti, sono invece le scuole dove si insegna ciò che dura, ciò che è vero, ciò che permane in eterno. In ogni città molte sono le palestre per il corpo, molte sono le case in cui ognuno si rifà la sua bellezza fisica, anche a costo di deturpare il suo corpo, spesso pagando un altissimo prezzo non solo in termini di denaro ma anche di tempo sciupato, perso vanamente. Per togliere una ruga dal viso o un neo del nostro corpo non si bada né a tempo e né a spese. In ogni città poche invece sono le palestre dello spirito. È giusto che ci chiediamo perché la donna e non solo la donna, lavora per la vanità, per ciò che è illusorio e fugace, per una bellezza effimera, per che ciò che destinato a perire, mentre poco si intraprende per fare bella la propria anima, il proprio spirito? La risposta è semplice. Ognuno lavora per ciò che è. Oggi l’uomo si è trasformato in solo corpo. Il suo corpo è l’unica sua ricchezza. Per mantenere in vita questa ricchezza è disposto a consumare ogni sua energia. L’uomo odierno ha smarrito e anima e spirito. Sono in lui, ma vivono in un letargo perenne di morte. Non avendo più l’uomo il governo del corpo per mezzo dell’anima e dello spirito, non vi è alcuna possibilità di porre quel giusto equilibrio tra bellezza interiore e bellezza esteriore.

La Scrittura Santa ci mostra una donna dalla stupenda bellezza interiore. È una donna ricca di saggezza, intelligenza, intraprendenza, lungimiranza, accortezza, diligenza. Sa come governare l’azienda familiare, come costruire benessere non solo per sé ma anche per tutti gli altri. Tiene con mano salda, ferma, sicura, il timone della sua famiglia e manda avanti la casa con rara abilità. Sa cosa è utile, cosa è necessario, cosa è vile, quanto dura e quanto non dura. Questa donna è un riflesso della vera luce del Dio Creatore e Signore sulla nostra terra. Essa è vera immagine di Dio. Sa dirigere bene ogni cosa. È provvidenza per tutti. Sa muoversi con destrezza. Il suo ornamento sono le virtù. Nessuna le manca.

Questa donna ha costruito tutta la sua vita sul timore del Signore: su una obbedienza perenne alla sua volontà. Non ci tragga in inganno la descrizione della sua giornata. Deve invece attrarci la bellezza delle sue virtù. Ognuno di noi è chiamato a vivere in contesti differenti. Le virtù di cui siamo vestiti elevano ogni contesto nella più grande verità e carità di Dio. Ogni contesto nel quale noi viviamo, sia esso famigliare, sociale, istituzionale, politico, economico, di ministero, di ufficio, di qualsiasi altro lavoro, sia anche di scienza e d ricerca, dalle virtù che adornano anima e spirito, viene portato nella sua più alta efficienza sempre però in obbedienza alla divina volontà. È questo il timore di Dio del quale questa donna è piena. Ognuno infatti deve elevare la creazione di Dio per comando dato da Dio non al solo uomo, ma all’uomo e alla donna. Anche la donna è chiamata a partecipare con ogni suo dono di grazia, con ogni suo carisma, all’elevazione della creazione nei suoi molteplici aspetti nei quali essa si concretizza sia materialmente che spiritualmente. Per fare questo occorrono le virtù, i doni dello Spirito Santo, la grazia e la verità di Cristo Signore. Quando si è nel vizio, nell’illusione, quando si vive per le cose fugaci, nel vizio e nel disordine, non si eleva la creazione, la si abbassa.

**Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti,**

Ora l’Apostolo Pietro si appella alla storia della salvezza. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio. Esse stavano sottomesse ai loro mariti. Quanto l’Apostolo sta insegnando non è un pensiero che lui attinge dal suo cuore, anche se governato interamente dallo Spirito Santo. Lui fa riferimento alla storia del popolo del Signore. In questa storia le donne che speravano in Dio stavano sempre sottomesse ai loro mariti. Non si tratta però di una sottomissione frutto del cuore e della mente della donna, ma di una sottomissione sempre governata dal timore del Signore. Si tratta di una sottomissione che è purissima obbedienza alla volontà del Signore. Su cosa fonda l’Apostolo Pietro questa sottomissione?

Sulla sottomissione di Cristo alla passione, alla crocifissione, alla morte per espiare il peccato del mondo e per portare sulla nostra terra la grazia, la verità, la luce, lo Spirito Santo. Perché la donna deve essere sottomessa al marito? Per essere perfetta immagine di Cristo Signore, il Trafitto per amore della salvezza del mondo. La donna è sottomessa per amore della conversione e della salvezza del marito. Motivo di altissima soteriologia, purissima redenzione, elevatissima salvezza.

**come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.**

Ora l’Apostolo Pietro dona come esempio alle donne credenti Sara, la moglie di Abramo. Di Sara dice che lei obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Vero modello di amore e di sottomissione. Le donne credenti di Sara sono diventate figlie. Quando però si è figlie di Sara? Quando esse operano il bene non si lasciano sgomentare da alcuna minaccia. Minaccia è parola forte, spesso anche fortissima, con la quale si vuole dominare l’altro, incutendo anche paura e spavento. Le minacce hanno un solo fine: piegare l’altro alla propria volontà. Nella fede l'obbedienza è sempre nel timore del Signore.

Le donne di fede non si lasciano intimidire da nessuna minaccia. Esse conoscono la volontà del Signore e ad essa prestano ogni obbedienza. Non c’è minaccia che possa impedire loro di obbedire. Esse obbediscono anche a costo della loro vita, imitando Gesù che non temette nessuna minaccia degli uomini. Lui si lasciò crocifiggere per obbedienza. La sua è stata obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce.

Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più" (Mc 9, 25). Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo (Lc 4, 41). Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre (Lc 9, 42). Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando motivi per punirli, li rilasciarono a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto (At 4, 21).

Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola (At 4, 29). Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote (At 9, 1). Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che per loro come per voi c'è un solo Signore nel cielo, e che non v'è preferenza di persone presso di lui (Ef 6, 9). Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia (1Pt 2, 23). Come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia (1Pt 3, 6).

*Sicut Sarra oboediebat Abrahae dominum eum vocans, cuius estis filiae benefacientes et non timentes ullam perturbationem (1Pt 3,6). æj S£rra Øp»kousen tù 'Abra£m, kÚrion aÙtÕn kaloàsa: Âj ™gen»qhte tškna ¢gaqopoioàsai kaˆ m¾ foboÚmenai mhdem…an ptÒhsin (1Pt 3,6).*

Le donne di fede non si lasciano perturbare da nessuno, tanto meno dai loro mariti, ai quali sono sottomesse per produrre per loro con obbedienza un frutto di salvezza, redenzione, vita eterna. Esse non temono nessuna minaccia (ullam perturbationem – mhdem…an ptÒhsin) non perché sono fisicamente forti e possono resistere alla forza con la forza o rispondere alla minaccia con la minaccia, ma perché sono pieni di ogni sapienza, intelligenza, consiglio, intelletto, scienza, pietà, dimore del Signore e ogni altra virtù che viene loro dallo Spirito Santo, che esse giorno per giorno ravvivano. Visione altamente soprannaturale. Senza il governo sulla loro vita dello Spirito Santo, sarebbero preda degli istinti di peccato da parte dell’uomo. Oggi è proprio questo che accade. I frutti sono di morte violenta e di ogni altro male fisico e morale.

**Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.**

Nella nostra santissima fede non è solo la donna che deve obbedire a Dio o anche solo i figli. Deve obbedire a Dio il marito, la moglie, i figli. Marito, moglie, figli devono rimanere sempre nella Parola del Signore. Il Signore sempre parla al marito, alla moglie, ai figli. C’è una Parola per la moglie, una parola per il marito, una parola per i figli. Ecco la Parola rivolta dallo Spirito Santo ai mariti: Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita. Qual è il dono o il premio che il Signore dona ai mariti che trattano con riguardo la propria moglie e rendono loro onore? Ecco la risposta dello Spirito Santo: “Così le vostre preghiere non troveranno ostacolo”. Il marito tratta con riguardo e onore la moglie, il Signore tratta con riguardo e onore il marito, esaudendo ogni sua preghiera. Tu, marito, vuoi che le tue preghiere vengano esaudite? Onora tua moglie e trattala con rispetto. Sempre il Signore ti ascolterà. Mai noi dobbiamo dimenticare che ogni uomo è sotto la Legge del Signore:

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3, 18-25).*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,15-33).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone (Ef 6,1-9).*

Ecco invece la regola che dona l’Apostolo Paolo a Timoteo perché sappia rispettare ogni persona che fa parte del suo gregge. Anche per le vedove e per i presbiteri dono delle regole ben precise che dovranno essere da lui osservate:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta.*

*Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele. Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,1-22).*

Questa verità va ben custodita nel cuore. Tutti nella nostra santissima fede siamo sotto la Parola del Signore. Ogni singola persona è chiamata a vivere quanto la Parola del Signore gli comanda. Nessuna persona è fuori dalla Parola. Questa Legge vale per il papa, i vescovi, i presbiteri, i diaconi, i cresimati, i battezzati. Nessuno è esentato dall’obbedire al Signore. Possiamo die molto di più. Anche il Signore è sempre obbediente ad ogni Parola che esce dalla sua bocca. Se non fosse obbediente, non sarebbe fedele. Un Dio senza fedeltà è un Dio sul quale non si può edificare la propria vita. Oggi è proprio questo ciò che il cristiano sta facendo: sta separando Dio dalla fedeltà alla sua Parola. Dio è una cosa e la sua Parola è altra cosa. Oggi Dio è detto senza la Parola, senza fedeltà alla Parola. Quanto detto ieri non ha più valore.

**E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili.**

I cristiani devono attestare al mondo intero che sono veri discepoli di Gesù non solo quando sono da soli, molto di più lo devono attestare quando sono insieme. Il loro stile di vita deve rivelare la loro nuova essenza, nuova natura, la nuova creatura, frutto perenne in essi dello Spirito Santo. Ecco allora il comando dell’Apostolo Pietro: E infine siete tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Si è concordi quando si è un cuor solo e un’anima sola. Si partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, quando si fa della vita degli altri la nostra vita e la sia vive come vera nostra vita. Per questo la comunione tra i cristiani dovrà essere non solo spirituale o sacramentale con Cristo nell’Eucaristia, ma deve essere anche reale, nei beni che si possiedono, sia nei beni spirituali e sia nei beni materiali. Si è animati da affetto fraterno, quando l’altro è visto come vero nostro fratello in Cristo e lo si ama perché l’altro è Cristo dinanzi a noi. Si è misericordiosi, quando si trova sempre un motivo per amare l’altro, anche quando l’altro fa di tutto per non essere amato da noi. Più l’altro non vuole essere amato e più noi lo amiamo, offrendo per la sua salvezza al Padre, in Cristo anche la nostra vita. Si è umili, quando si rimane sempre nella più pura obbedienza al Signore nostro Dio, il solo che è il Signore della nostra vita. Possiamo vivere secondo questo stile se facciamo della Parola di Cristo Gesù e di quanto lo Spirito Santo ci ha insegnato la sola ed unica Legge della nostra vita. Ecco come si può vivere con stile di veri discepoli del Signore:

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (MT 5,39-43).*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9.21).*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,4-13).*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 12,4-7).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

Possiamo vivere secondo la nuova natura, se ogni giorno chiediamo allo Spirito Santo che ci rigeneri, ci faccia nuovi. Se non progrediamo nella nuova natura, ma da essa retrocediamo, mai potremo vivere secondo questo purissimo stile di vita che sia Cristo Gesù e sia lo Spirito Santo ci hanno rivelato. Cristo Gesù non solo lo ha rivelato, lo ha anche mostrato. La sua vita è il nostro perfetto modello. Ad essa sempre dobbiamo fare riferimento, se vogliamo realizzare in noi tutta la Parola che ci è stata affidata perché noi la trasformiamo in nostra vita. La vita di Cristo Gesù è sempre dinanzi a noi. La sua perfezione infinita. Sempre noi dobbiamo correre dietro di Lui al fine di raggiungerlo. Se distogliamo gli occhi dal nostro modello, a poco a poco ritorneremo nella carne e saremo divorati dai vizi.

**Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.**

Il cristiano non solo deve fare il bene sempre. Lui mai deve fare il male. Lui il male mai lo deve conoscere, né nelle forme gravi e neanche in quelle lievi. Un cristiano che fa il male non potrà mai dirsi discepolo di Cristo Gesù. Ecco il comando dell’Apostolo Pietro: Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria. Neanche questo basta per essere discepoli di Gesù. Si è discepoli di Gesù, quando al male e alle ingiurie si risponde augurando il bene. Non solo augurando il bene, ma anche facendo il bene. Il cristiano non conosce il male. Il cristiano opera facendo il bene a tutti.

Perché il cristiano deve fare il bene a tutti e non conoscere mai il male? La ragione è escatologica: A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione. Se perdiamo di vista questa ragione escatologica, non avremo la forza di perseverare nel bene. Possiamo anche iniziare, ma poi ci si stanca e si ritorna nel male. Invece conservando nel cuore sempre questa ragione di pura escatologia, saremo certi che la nostra perseveranza sarà sino alla fine. Avendo noi oggi una falsa concezione escatologica abbiamo anche una falsa vita di discepoli di Gesù. Ecco in cosa consiste la vera e la falsa escatologia:

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: “L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”. Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata.

Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte: «Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

*Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo: «L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo:

*«Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7).*

Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia: «Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei: «Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (novissimum) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera:

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”. Oggi per la modernità dire ad un uomo “convertiti e credi nel Vangelo”, è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. Sap 5,1-14; Lc 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità. La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

La retta fede genera la retta vita. Fede falsa vita falsa. Escatologia falsa, morale falsa. Escatologia vera, morale vera, vita vera perché è vissuta nel timor di Dio.

**Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno,**

Il principio escatologico deve governare tutta la vita del discepolo di Gesù. Non solo di escatologia ultraterrena. Ma anche di escatologia terrena. In questo versetto infatti si parla di escatologia terrena: Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole di inganno. È l’escatologia terrena che prepara l’escatologia eterna. Se non viviamo bene l’escatologia terrena, mai potremo vivere bene l’escatologia eterna. Ecco il Libro del Siracide insegna a vivere bene l’escatologia terrena, albero sul quale maturano i frutti dell’escatologia ultraterrena o eterna:

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito.*

*Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi.*

*Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato. Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti.*

*Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,1-36).*

Chi non cura l’escatologia terrena, ma potrà curare l’escatologia ultraterrena, perché questa è un frutto di quella. Senza vera escatologia si è senza vero timore del Signore. Senza vero timore del Signore, si è senza vera fede. Senza vera fede, ci si immerge in ogni vizio e in ogni peccato. Oggi avendo noi distrutta la vera escatologia terrena anche l’escatologia ultraterrena abbiamo distrutto. Ma sempre chi distrugge l’escatologia terrena distrugge l’escatologia ultraterrena e chi distrugge l’escatologia ultra terrena distrugge l’escatologia terrena. Senza vera escatologia si è sempre senza vera fede. Urge ritornare alla vera escatologia e si ritorna se ritorniamo alla purissima fede in ogni Parola del Signore. Ecco ora alcune riflessioni sulla sana, vera, perfetta escatologia:

Sana escatologia. La sana escatologia si fonda su un solo principio: la vita nel tempo e nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola a lui rivolta dal suo Signore e Dio. La morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Qualsiasi cosa l’uomo farà o nell’obbedienza o nella disobbedienza produrrà un frutto. Il frutto è sempre di vita nell’obbedienza. È invece sempre di morte nella disobbedienza. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo. La storia sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Dalla storia che ci dice che tutto nel tempo è frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza e che la Parola del Signore infallibilmente si compie, dobbiamo aggiungere che anche l’eternità di morte e di vita eterna è anch’essa il frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza. È questa la giustizia del nostro Dio: la più pura fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Noi oggi invece affermiamo, insegniamo, gridiamo che Dio non è giusto. Diciamo che Dio è solo misericordia. Dicendo questo però sciogliamo la fede da ogni vincolo con la Parola. Ma anche sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola è libero anche da ogni vincolo religioso. È libero anche dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Ma questa libertà contraddice poi con i frutti. Ogni frutto che noi produciamo non è solo vita. È anche di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La storia ci attesta che veramente ogni azione dell’uomo produce – ed è questa la vera escatologia – un frutto di vita se obbedisce alla Parola, un frutto di morte se disobbedisce. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo: si vogliono abolire i frutti di morte lasciando l’albero che li produce in vita. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si combatte perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza il vincolo neanche di un trattino. Noi stiamo coltivando l’albero della morte e poi vogliamo non gustare i frutti che esso produce. Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibile per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Essere sempre pronti. La vera escatologia per ogni uomo, poco importa se è cristiano o non cristiano, è: morte, giudizio, inferno, paradiso. Perché dobbiamo essere sempre pronti a lasciare il tempo ed entrare nell’eternità? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti a giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità. Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso.

L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la Cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte della rivelazione, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo. Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei martiri e dei confessori della fede in quattro mila anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli. Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per farci verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza.

Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna. Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore Dio. È invece uno Spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il Dio vero, falso il Vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa. Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare veri Dio, Cristo Gesù, lo Spirito, la Chiesa.

Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo in Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come sua verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera: “Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio». Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo (Pr 7,1-23). Questa donna straniera oggi è i l falso Dio che sta conquistando i cuori per il macello dell’inferno. Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa.

Ancora sull’escatologia. Per comprendere cosa è la vera escatologia, dobbiamo avere un principio di verità e di sapienza nel cuore: il dopo è sempre un frutto del prima. Dio ha posto il nostro futuro nella nostra buona volontà. Noi possiamo far sì che il presente produca un frutto di vita o anche di morte, di vita eterna o anche di morta eterna: “In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato”. Perché dobbiamo ricordarci della fine? Perché la fine si compone: di morte, giudizio, sentenza eterna. La sentenza eterna può essere di assoluzione e quindi di beatitudine eterna oppure di condanna e di conseguenza di morte e di tenebra eterne. Tutto il nostro futuro è nelle nostre mani. Ognuno raccoglierà secondo quello che avrà seminato. È questa la verità madre di ogni altra verità. Chi semina disobbedienza, raccoglierà maledizione eterna. Ma oggi chi crede in questa verità? Non diciamo tutti che alla fine c’è solo la beatitudine eterna e l’accoglienza nel Paradiso? Viviamo di falsa antropologia, di falsa interpretazione e comprensione della Parola. Si apre la voragine e si precipita nell’adorazione dei pensieri del mondo. Vera escatologia vera fede. Falsa escatologia falsa fede. Vera fede vera escatologia, falsa fede falsa escatologia. Vera Parola vera fede vera escatologia.

**eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua,**

Ecco cosa deve fare chi vuole produrre un frutto di bene sia per il tempo e sia per l’eternità: Eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua. Fare il bene non basta, non è sufficiente. Prima di fare il bene è necessario non fare il male. A nulla serve uccidere un uomo e poi fargli un bel funerale. Se si lascia in vita l’uomo, il funerale non gli serve. Noi stiamo uccidendo Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, il Vangelo, la Rivelazione, la Sacra Tradizione, la sana dottrina, quale bene possiamo fare? Prima è necessario dare vera vita al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, alla Madre di Dio, alla Chiesa, alla verità rivelata, poi, vivendo tutta la Parola e come obbedienza ad essa possiamo fare il bene. Il bene del cristiano è solo obbedienza alla Parola. La pace è l’assenza di ogni male dalla nostra vita. La pace è anche il compimento di tutto il bene nella nostra vita.

La pace frutto della conversione e della fede. La nostra pace è Cristo, Si è nella pace vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco il vero trattato della pace:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

La conversione non è a Cristo Gesù. La conversione è al Vangelo di Cristo Gesù e alla verità posta in esso dallo Spirito Santo e che viene a noi insegnata dai ministri della Parola. La fede è obbedienza alla verità dello Spirito Santo, verità della Chiesa, contenuta nella Parola. Parola di Cristo Gesù, Verità dello Spirito Santo, insegnamento della Parola secondo la verità dello Spirito Santo da parte dei Pastori sono una cosa sola. Scrittura, Tradizione (o cammino della Chiesa nella verità dello Spirito Santo) e Magistero sono una sola sorgente della vera fede. Conoscere la Parola secondo le regole della sua verità non è sufficiente per entrare nella pace. Nella pace si entra quando il cristiano si impegna a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, cercando la piena conformazione a lui, al suo Signore, che si fece obbediente fino alla morte di croce. La pace è sulla croce dell’obbedienza alla Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo insegnata dai Pastori. Senza questa obbedienza mai potrà esserci pace. Non siamo inchiodati sulla croce dell’obbedienza. Chi non è chiodato su questa croce, non è uomo di pace, non porta pace. Ecco allora la nostra purissima verità: Tutto il male che non si compie e tutto il bene che si compie sono e devono essere solo il frutto della nostra obbedienza alla Parola del Signore. Si è nella Parola, si è in Cristo, si è nella pace.

Obbedienza a Cristo e obbedienza allo Spirito. È possibile separare l’obbedienza a Cristo dall’obbedienza alla Spirito Santo? No. Mai. Noi infatti mai dobbiamo separare l’obbedienza a Cristo dall’obbedienza allo Spirito Santo. Sempre invece dobbiamo affermare che l’obbedienza a Cristo dovrà sempre compiersi nell’obbedienza allo Spirito Santo. L’obbedienza a Cristo è purissima obbedienza alla Parola di Cristo. Tutti dicono di possedere questa obbedienza. Oggi tutti si professano obbedienti al Vangelo e alla Parola della Scrittura. Cosa manca a questa obbedienza? La verità cui sempre, giorno dopo giorno, deve condurre ogni credente in Cristo lo Spirito Santo. Non è solo questa l’obbedienza allo Spirito Santo o l’obbedienza alla verità cui conduce lo Spirito Santo. Vi è una seconda obbedienza che non va trascurata. Questa obbedienza da dare allo Spirito Santo è obbedienza ad ogni suo carisma, ogni suo ministero, ogni sua missione. Ognuno deve però sapere che senza l’obbedienza a tutto il Vangelo nella purezza della verità dello Spirito Santo mai potrà esserci vera obbedienza ai carismi, ai ministeri, alle missioni dello Spirito del Signore. L’Apostolo Paolo sintetizza la prima obbedienza, quella al Vangelo, secondo la

pienezza della verità dello Spirito Santo, nell’inno alla carità: “Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7). In queste semplici parole è racchiusa tutta l’obbedienza al Vangelo e alla più pura verità cui conduce lo Spirito Santo. Se non siamo in questo inno, se la carità non è la nostra stessa vita, carismi, ministeri e missione sempre saranno carenti della loro essenza, che è solo l’amore.

Vince il mondo l’obbedienza perfetta. Fede non è solo credere che Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo, la pace e la luce, la grazia e la verità, la giustizia e il perdono, la misericordia e la riconciliazione. Credere è perfetto ascolto di ogni Parola che Gesù rivolge, ha rivolto, rivolgerà a noi, alla quale noi siamo chiamati a dare immediata e totale obbedienza, senza ritardare neanche un istante. Si ascolta, si obbedisce, si vince il mondo. Si ascolta, non si obbedisce, il mondo non si vince. La prima regola per una obbedienza secondo verità vuole che nessun pensiero umano sia introdotto nella Parola. È sufficiente introdurre nella Parola un pensiero, una idea, un’immaginazione, una fantasia della terra e l’obbedienza non è più obbedienza e neanche la fede è più fede.

Alla Parola va data obbedienza senza nulla aggiungere e nulla togliere ad essa. Se si aggiunge o si toglile, la nostra obbedienza non è più alla Parola di Dio, ma al pensiero della terra. Oggi il mondo sta sconfiggendo i discepoli di Gesù perché è riuscito non solo ad introdurre nella Parola il suo pensiero. Ha fatto molto di più. È riuscito a eliminare del tutto la Parola e al suo posto ha intronizzato la parola, il pensiero, le immaginazioni degli uomini, le sue scienze e le sue filosofie. Questa totale sostituzione ha operato una universale devastazione. Si è condannata a morte la verità oggettiva e universale, si è eliminato ogni comandamento del Signore e al suo posto è subentrata la falsità soggettiva, il pensiero di questo o di quell’uomo. Così agendo, abbiamo eliminato dalla fede Dio Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, la sua missione. Nulla più rimane dello splendore della verità oggettiva e della Parola anch’essa oggettiva e universale alla quale ognuno deve la sua immediata obbedienza. Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato è il disastro più grave mai conosciuto prima nella storia. È facilmente constatabile che ormai non è più il cristiano che con la sua fede vince il mondo, la falsità, la menzogna, le tenebre, ogni inganno di Satana per la rovina non solo dei credenti, ma dell’intera umanità. È invece il mondo che sta vincendo il cristiano, poiché lo sta conducendo nella schiavitù della falsità e della menzogna. Dinanzi ad un comandamento oggettivo e universale, non c’è spazio perché vi si introduca il pensiero del mondo. Lo osservi, vinci. Non lo osservi, sei sconfitto. Così deve pensare il discepolo di Gesù. Invece noi con i nostri pensieri dichiariamo vani tutti i comandamenti. Addirittura oggi c’è tutto un tentativo di leggere in chiave storica e non divina tutta la Rivelazione. Non si vede più in essa la purissima verità di Dio e dell’uomo alla quale siamo chiamati ad obbedire. Si vede invece la Storia Sacra come frutto del tempo, frutto degli uomini, frutto di un’epoca che mai potrà essere di tutte le epoche. In nome poi di questa lettura dalla quale scompare il soprannaturale oggettivo e universale, tutto ciò che è contrario alla mentalità del mondo attuale o viene epurato oppure lo si interpreta privandolo di tutta la sua potenza di verità che è discesa dal cielo. O si crede nella Scrittura Santa come purissima verità universale e oggettiva che è discesa a noi dal cielo, o altrimenti continuerà questo percorso inarrestabile di dichiarare tutta la Scrittura Santa un evento di immanenza, evento soggettivo e particolare, mai oggettivo e universale. Ma così agendo, il cristiano altro non fa che arrendersi la mondo. Il mondo non solo ha trionfato, trionferà oggi e sempre su di lui.

L’obbedienza del cristiano. Si obbedisce se si ascolta. Nella nostra purissima fede si ascolta per obbedire. Ma chi è che parla e chi è che deve ascoltare? Chi parla è il Signore. il Signore non è stato il Creatore dell’uomo. Il Signore è oggi il Creatore, perché oggi è il Salvatore, il Redentore, il Liberatore, il Santificatore, il Datore della vita eterna all’uomo, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Oggi il Signore fa di un uomo che si è fatto non uomo, il vero uomo, con una verità ancora più grande di quella delle origini. L’uomo viene oggi creato dal suo Dio in una verità ancora più grande, se ascolta, se obbedisce, se fa quanto Lui gli chiede. Dio non ha parlato ieri all’uomo. Ha parlato ieri, ma parla anche oggi. Oggi il Signore chiama l’uomo perché diventi suo discepolo. Oggi lo chiama perché imiti Lui che è l’umile e il mite di cuore. Oggi lo chiama perché faccia come ha fatto Lui, non ripetendo le sue opere che mai potranno essere ripetute, ma perché faccia le opere che lo Spirito Santo gli suggerisce nella sua sapienza eterna. Il Signore oggi parla all’uomo e oggi l’uomo deve ascoltare.

Ecco l’ammonimento che viene a noi dalla Lettera agli Ebrei:

*“Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo. Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza. Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto. Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,1-19).*

La storia della salvezza è fatta dall’ascolto del Signore che parla oggi. Il Signora parla, l’uomo ascolta, obbedisce, si compie la storia della salvezza:

*“Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora. Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano. Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri. Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone. Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa. Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti. Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni. Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Cfr. Eb 11,1-40).*

La fede è obbedienza ad ogni Parola che il Signore fa risuonare al nostro orecchio. Senza la fede non c’è creazione della vera umanità, del vero uomo.

L’obbedienza alla gerarchia della Chiesa. È giusto chiedersi: in cosa consiste l’obbedienza alla gerarchia della Chiesa? L’obbedienza nella Chiesa è al Vangelo, alla fede, alla Parola, alla verità, alla giustizia, alla carità, alla speranza che nascono dalla Parola, che la gerarchia della Chiesa è chiamata prima di tutto a custodire. Custodendola, è chiamata a vivere. Vivendola, è chiamata ad annunziarla. Senza l’obbedienza non c’è cammino nella verità, nella fede, nella giustizia, nell’amore. La gerarchia nei suoi pastori, ognuno secondo la sua particolare conformazione a Cristo, dona Cristo secondo verità. Al Cristo donato dalla gerarchia secondo verità, si deve ogni obbedienza.

La religione cristiana è obbedienza. Non è però obbedienza agli uomini. Alla loro volontà. Ai loro pensieri. È obbedienza alla Parola, alla fede, alla verità di Cristo. Obbedendo a Cristo, si porta il mondo a Cristo. Il Presbitero che obbedisce a Cristo sa insegnare come si obbedisce a Cristo. Se il Presbitero non obbedisce a Cristo mai saprà insegnare come si obbedisce. Lui non è un maestro di obbedienza. Questa verità il Presbitero mai la dovrà dimenticare. Sa insegnare solo chi obbedisce. Se c’è separazione dalla Gerarchia, a qualsiasi livello, c’è separazione dalla Parola, dal Vangelo, dalla verità, dalla grazia. Anche la grazia che si riceve, viene vissuta male, perché manca ad essa la verità. La grazia è data per dare vita alla verità, alla Parola, alla fede, alla giustizia, alla luce. Qui però si entra nel grande mistero della manifestazione dello Spirito Santo, che agisce in due modalità: mediata e immediata. La modalità immediata sempre deve confortarsi con la modalità mediata e la mozione personale con la verità affidata e posta nelle mani della gerarchia. Noi sappiamo che anche San Paolo, dopo aver ricevuta una rivelazione da parte del Signore, si recò a Gerusalemme per confrontarsi con coloro che nella Chiesa hanno l’ultima parola. Ascoltata l’autorità superiore, la rivelazione personale diviene rivelazione a servizio di tutto il corpo. L’obbedienza è sempre ascolto della Parola di verità.

Comunione e obbedienza. Un insieme di uguali non è comunione. La comunione invece è un insieme di differenti. La differenza è essenza della comunione. Anche nel mistero della Beata Trinità la comunione non nell’uguaglianza delle tre persone divine, ma nella loro differenza. Senza differenza non c’è comunione. Il Padre genera il Figlio. Il Figlio è generato dal Padre. La loro comunione è nella verità dello Spirito Santo, che non è generato, non genera. Lo Spirito Santo procede del Padre e dal Figlio. Il Padre vuole nello Spirito Santo. Il Figlio obbedisce nello Spirito Santo. Comunione perfetta. La Beata Trinità è mistero di unità e di comunione. L’unità è data dalla sola natura. La comunione è dalle relazioni eterne tra le Tre Divine Persone. Non si fa carne né il Padre e né lo Spirito Santo. Si fa carne il Figlio. Non può sulla croce né il Padre e né lo Spirito Santo, ma il Figlio.

Anche la Chiesa è mistero di unità e di comunione nello Spirito Santo. Unità perché si è un solo corpo in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Tutti figli adottivi del Padre celeste, tutti tempio dello Spirito Santo, tutti nutriti di un solo Pane e tutti alimentati di un solo Spirito Santo. È mistero di comunione perché ognuno in questo corpo possiede la sua specifica identità o differenza, la propria specifica verità e ministero. Così l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi e nella Lettera ai Romani:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

Nessun papa è uguale ad un altro papa. Nessun vescovo è uguale ad un altro vescovo. Nessun presbitero uguale ad un altro presbitero. Nessun diacono è uguale ad un altro diacono. Cosi va detto per ogni cresimato e ogni battezzato. Abbiamo tutti la dignità di essere corpo di Cristo. Tutti la dignità di essere figli adottivi dello stesso Padre. Ci fa differenti il differente sacramento e la particolare missione e vocazione. Ci fa differente la specifica manifestazione dello Spirito Santo con i suoi doni di verità e grazia, intelligenza e sapienza, conoscenza e pietà. Ma nella Chiesa c’è un’altra differenza che va sempre tenuta in considerazione: è il mandato canonico che abilita a fare una cosa e non un’altra, ad operare in un luogo e non in un altro, ad essere in relazione con alcune persone e non con altre. È verità mai da dimenticare. Cosa è allora l’obbedienza nel mistero del solo corpo di Cristo e della comunione? È insieme obbedienza al Padre, obbedienza al Figlio, obbedienza allo Spirito Santo. Al Padre si obbedisce ascoltando ogni sua Parola e mettendola in pratica, accogliendo ogni sua volontà. Si obbedisce al Padre crescendo nel suo amore per poterlo poi riversare in ogni altro cuore, allo stesso di Gesù. Se non si cresce nell’amore non si obbedisce al Padre. Ogni altra obbedienza o verrà meno o non potrà mai essere vissuta secondo purezza di verità, giustizia, santità. Si obbedisce a Cristo Gesù se diveniamo strumenti della sua grazia, del suo perdono, della sua redenzione, della sua salvezza, del suo Vangelo. Questa obbedienza ai potrà avvenire se non cresciamo nella sua grazia. Si cresce in grazia se dimoriamo nella Parola, osservandola con fedeltà. Senza obbedienza a Cristo Gesù, mai ci potrà essere obbedienza allo Spirito Santo. Come si obbedisce allo Spirito del Signore? Vivendo in pienezza di grazia e di amore ogni suo dono, missione, vocazione, ministero ricevuto. Ma questo non basta. Non è tutta l’obbedienza. Dobbiamo accogliere ogni altro di grazia, verità, giustizia, ogni altra vocazione e missione, ogni ministero dei fratelli come necessario perché possiamo portare al sommo della fruttificazione l’obbedienza a Lui dovuta da parte nostra. L’accoglienza dello Spirito fuori di noi è necessaria. Una particolare attenzione merita l’obbedienza gerarchica. Nella Chiesa non si è un insieme di uguali. Si è corpo ben strutturato e connesso. Ogni ministero che si riceve va vissuto rispettando le consegne che a noi vengono o dal papa per la Chiesa universale o dai vescovo per la diocesi. Nella Parrocchia le consegne vengono dal parroco il quale sempre deve vivere in comunione gerarchica con il suo vescovo. La comunione gerarchica ha un nome ben particolare: obbedienza. Si obbedisce alla fede, alla verità, alla sana dottrina che il Vescovo insegna. Si obbedisce al mandato canonico che il vescovo conferisce. Qui si entra nel cuore del mistero. Il mistero solo lo Spirito Santo lo può illuminare al nostro cuore. Quando Lui lo può illuminare? Quando noi obbediamo secondo verità al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. Oggi c’è una deriva teologica che va necessariamente riportata nella verità. Si vuole separare lo Spirito Santo dal Vescovo, dal Ministero Apostolico. Questo è impossibile. Sono un solo Spirito. È lo Spirito degli Apostoli che deve riconoscere la verità della manifestazione dello Spirito. Chi nella fede obbedisce al Vescovo ha obbedito allo Spirito Santo. Poi sarà lo Spirito Santo ha intervenire con la sua divina saggezza nella storia per darle pienezza di luce e di verità. Ma ancora una volta siamo nel profondo del mistero della Chiesa. Senza mistero non si vive.

OBBEDIENZA OFFERTA. La salvezza del mondo e la nostra personale santificazione avviene per l’obbedienza da noi quotidianamente offerta al Signore. Di questa obbedienza offerta nostro unico modello è Gesù Signore. Leggiamo cosa il Salmo profetizza di Lui: “Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18). Gesù ha fatto della volontà del Padre la sua unica e sola Legge. Volendo nel suo cuore solo ciò che il Padre aveva scritto nel rotolo del suo libro, ha potuto superare ogni tentazione.

Ecco quanto rivela a noi il Vangelo secondo Matteo:

*“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,36-46).*

La Lettera agli Ebrei rivela che proprio per l’offerta che il Figlio ha fatto al Padre del suo corpo ha ottenuto per noi la redenzione:

*“La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso (Eb 10,1-23).*

Nella sua Lettera ai Romani, l’Apostolo Paolo chiede ai discepoli di Gesù di offrire anche loro a Dio il proprio corpo. Come si offre il proprio corpo? Portandolo nella più pura e santa obbedienza alla Legge di Cristo Signore:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

È questa la vocazione del cristiano: fare del proprio corpo un’offerta gradita al Signore. L’offerta per essere gradita dovrà essere senza macchia, dovrà essere pura. Come sarà puro il nostro corpo? Liberandolo da ogni vizio e rivestendolo di ogni virtù.

Ecco come ai Filippesi sempre l’Apostolo Paolo dona Gesù come modello perché anch’essi giungano a fare di tutta la loro vita un’offerta al Signore:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita (Fil 2,1-16).*

Grande è la vocazione del cristiano. Essa tutta si svolge nel suo corpo reso in tutto simile al corpo di Cristo Gesù nel suo corpo che è la Chiesa. La Madre nostra celeste ci aiuti ad essere anche noi, come lei, vero sacrificio a Dio. Il vero futuro del cristiano si costruisce sull’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, ad ogni verità dello Spirito Santo, ad ogni suo carisma, vocazione, missione, ministero. Tutto è dall’obbedienza.

**perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.**

Alla visione escatologica ora si aggiunge una visione altamente teologica, ma sempre in prospettiva escatologica: “Perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere. Ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male”. Gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere, affinché porti loro aiuto, protezione, salvezza, liberazione. Il volto del Signore è contro coloro che fanno il male, al fine di condurli a pentimento e conversione. Perché abbandonino il male e si consegnino al bene. Sempre il Signore lavora per la salvezza dell’uomo. Lavora fino all’ultimo istante della sua vita sulla terra. Poi al momento della morte ci sarà il giusto suo giudizio. Egli giudicherà ogni uomo secondo le sue opere. Quanti hanno fatto il bene li introduce nella vita eterna. Quanti si sono ostinati nel male vengono affidati alle tenebre e alla perdizione eterna. Sono le opere che aprono le porte del cielo o le chiudono per sempre. Chi vuole un giudizio di luce compia mentre è in vita opere di luce. Chi compie opere di tenebre, avrà un giudizio di tenebre.

**E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene?**

Il male contro il discepolo di Gesù è una solo: trascinarlo dalla via della vita sulla via della morte, dalla via della salvezza sulla via della perdizione, dalla via della sana moralità sulla via dell’idolatria e dell’immoralità. È falso cadere dall’obbedienza al Vangelo alla disobbedienza ad esso. Ora chi è fervente nel bene, sempre vincerà la tentazione. Il male fisico invece è sempre prova che deve mettere in luce quanto è grande il nostro amore per il Signore e quanto è forte è tenace la nostra fede nella sua Parola.

**Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi,**

Ecco la perfetta letizia. Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi. La vita del cristiano è nella sofferenza. Lui crocifigge il mondo con la sua obbedienza al Vangelo. Il mondo crocifigge lui con ogni sofferenza. Il cristiano non deve sgomentarsi dinanzi alla sofferenza. Non deve turbarsi. Non deve avere paura dei carnefici. Il martirio è vocazione del cristiano ed è la via sulla quale deve camminare se vuole raggiungere il regno eterno della luce e della pace. Il cristiano di una cosa deve sempre temere: di cadere nella tentazione e di abbandonare la via della luce, della verità, della fede, della speranza, della carità di Cristo. Il suo corpo è già stato offerto al Padre nel giorno stesso in cui è divenuto cedente. La fede del cristiano è in Cristo, il Crocifisso e il Trafitto per amore. Il cristiano è chiamato a dare vita sulla terra, in mezzo agli uomini, a Cristo Crocifisso. Questa sua vocazione è per continuare l’opera della salvezza e della redenzione iniziata da Cristo Gesù e che il cristiano dovrà portare a compimento fino al giorno della Parusia. Chi ha dato la vita a Cristo Crocifisso, non si sgomenta né ha paura della sofferenza. Questa è via necessaria per essere e rimanere sempre vero discepolo di Gesù.

**ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.**

Ecco la vocazione del cristiano: adorare il Signore, Cristo, nel suo cuore. Come si adora Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola. L’adorazione è fede in Lui e nella sua Parola. È amare Lui e la sua Parola. È servire Lui secondo la sua Parola. È portare a compimento nella propria carne la missione di Cristo Gesù. Il cristiano dovrà adorare Cristo, sempre pronto a rispondere a chiunque gli domanda ragione della speranza che è in lui. Come si risponde? Manifestando la fede che governa tutte le sue azioni, i suoi pensieri, le sue scelte. Astenendosi da ogni forma di male, rivelando il perché di questa astensione: Perché sono discepolo di Cristo Gesù. Perché il Vangelo è la mia unica e sola Legge. Perché la Parola di Gesù è la roccia sulla quale ho scelto di edificare la mia casa. Perché non c’è altra Parola di verità, di luce, di amore, di pace all’infuori della Parola di Cristo Gesù. Risponde donando ragione della sua speranza, superando ogni tentazione. Poiché la tentazione è perenne, perenne dovrà essere la risposta. Nell’Antico Testamento così rispose Giuseppe alla moglie di Potifàr che aveva gettato gli occhi su di lui e ogni giorno lo tentava:

*Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.*

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei.*

*Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori».*

*Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.*

*Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,1-23).*

Si rende ragione rivelando il motivo per cui il cristiano non fa il male. Il male offende il Dio nel quale lui crede. Il male è disprezzo e offesa grande contro il Dio nel quale lui afferma di credere. Il male è distruzione della sua vita. La sua vita è dalla Parola del suo Dio e Signore.

**Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.**

Il cristiano deve sempre risponde rimanendo nella purissima verità del Vangelo. Per questo la sua risposta dovrà essere sempre dal Vangelo. Dovrà essere una risposta di amore e di desiderio per la salvezza di chi gli chiede ragione. Ecco perché tutto va fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, dal bene più grande, dalla carità più perfetta. Questa risposta dalla purissima verità del Vangelo dovrà far sì che nel momento stesso in cui si parla male del cristiano, rimangano svergognati quelli che malignano sulla buona condotta in Cristo del discepolo di Gesù. La vergogna sul volto dei malignatori dovrà avere un fine di salvezza, nella conversione e nella fede nella Parola di Cristo Gesù. Tutta la vita del cristiano dovrà avere questo unico e solo fine: dare la propria vita per la salvezza di ogni uomo. L‘altro viene svergognato, ma non per essere umiliato, disprezzato, offeso. Viene umiliato perché si converta e via. Se il cristiano non fa tutto in vista della salvezza e redenzione di ogni altro uomo, la sua non è vera vita di discepolo di Gesù. Non è vera discepolo di Gesù, perché non compie la missione di Cristo Gesù. Il Signore Gesù tutto ha fatto per la salvezza del mondo. Il cristiano tutto fa per la salvezza di ogni suo fratello. La vita è una e la missione dovrà essere umana. Il cristiano tutto dovrà compiere donando ad ogni mento della sua vita un fine soprannaturale, un fine evangelico, un fine soteriologico, un fine escatologico.

Fine soprannaturale: Il fine per cui il cristiano agisce dovrà essere sempre soprannaturale. Senza il fine soprannaturale mai vi sarà crescita soprannaturale. Una verità sempre da ricordare. Mai va separato il fine soprannaturale per la nostra crescita spirituale e il fine soprannaturale per la crescita delle altre persone. Se il fine è trascendente per noi, sarà anche trascendente per gli altri. Se non è trascendente per noi, non sarà per nessun altro. È facile trasformare il fine soprannaturale in un fine terreno. Se questo accade, sciupiamo tutta una vita, credendo di lavorare per la nostra crescita spirituale. In realtà non solo non progrediamo, retrocediamo e anche per noi si compie la Parola di Gesù. La nostra condizione spirituale diviene peggiore di quella di prima:

*“Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45). Se questo accade, è la fine del nostro cammino soprannaturale.*

Perché vado in Chiesa? Perché frequento la Parrocchia? Perché partecipo ad un incontro di catechesi o di spiritualità? Perché mi accosto all’Eucaristia? Perché recito il Santo Rosario? Perché invito a seguire il mio cammino? Se non progredisco io, per me nessuno progredirà. Solo per un canto? Solo per un suono di chitarra? Solo per far piacere a chi ti ha invitato? Solo perché costretto e obbligato? Se non vai per la tua crescita spirituale e neanche per il progresso della tua anima e del tuo spirito nella grazia, la venuta è ottima agli occhi degli uomini, ma pessima agli occhi di Dio.

Scivolare dal fine soprannaturale ad un fine umano, terreno e anche di peccato è facile. Chi vuole portare altri in un fine soprannaturale alto, deve portare se stesso in un fine soprannaturale altissimo. Dall’inferno del peccato e della morte spirituale non si costruiscono fini divini. Dalla morte della calunnia, della falsità, della menzogna, dell’ingiustizia, dell’ipocrisia, dell’invidia, della gelosia, della stoltezza, dell’insipienza, dell’accidia, non si possono costruire fini soprannaturali. Quando si perde il fine soprannaturale non c’è più alcun cammino di vera spiritualità.

Il fine missionario. Il fine missionario è solo uno: cercare la pecora tiepida, indifferente, apatica, indolente aiutandola a risvegliare in essa l’amore per Cristo Gesù. Se si esclude Cristo, il suo amore, la sua luce, la sua verità, la sua giustizia, la sua Parola dal fine missionario, lavoriamo per la terra. A questa pecora indolente, tiepida, accidiosa dobbiamo ricordare la Parola di Gesù, il suo Vangelo. Non però il Vangelo scritto sulla carta. Il Vangelo da ricordare è quello che è scritto nel nostro cuore e che è la nostra stessa vita. Noi, Gesù, il Vangelo dobbiamo essere una cosa sola. Questa pecora tiepida e accidiosa sempre dobbiamo aiutare perché cresca di amore in amore per Gesù e di verità in verità, sempre nella verità di Gesù. Possiamo fare questo se noi stessi cresciamo in amore e diveniamo ogni giorno verità più piena e perfetta in Cristo Signore.

La pecora invece che si è smarrita, perduta, che si è consegnata al mondo o che mai ha conosciuto Cristo Gesù, questa invece va cercata e convinta ad entrare nell’ovile della Chiesa, per poter accedere alle sorgenti della grazia, della verità, della vita. Questo lavoro di ricerca non finisce mai. È evidente che se noi stessi siamo pecore tiepide e accidiose, indolenti e apatiche, indifferenti e dai fini terreni, mai potremo condurre una pecora alle sorgenti della salvezza che sono in Cristo Gesù. Non ci dissetiamo noi di Cristo Signore, non possiamo sperare di far dissetare gli altri.

Il fine missionario da noi vissuto in favore degli altri produce frutti nella misura in cui lo stesso fine è vissuto per noi. Se noi non siamo in Cristo, mai sentiremo come Cristo, mai ameremo come Cristo, mai vivremo la missione come Cristo. La missione di Cristo è obbedienza al Padre. Ci sono dei segni che attestano la nostra caduta dal fine missionario per noi? Da cosa ci accorgiamo che non siamo più missionari per noi stessi? Il primo segno è il distacco dalla sorgente sacramentale della grazia e della verità che è il Sacerdote. La Chiesa nasce e vive per sacramento. Il secondo segno è l’amore per le cose o le persone anteposto all’amore di Cristo Gesù. Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me. Il terzo segno è dato dalla perdita stessa del fine della missione. Ci si crea ovili personali, dai quali non si esce e nei quali non si entra. Il quarto segno è la confusione tra amicizia e missione. Dinanzi alla missione di salvezza anche l’amicizia deve morire, se essa è di intralcio alla missione. Il quinto segno è la perdita del fine per cui le cose vengono fatte. Al fine soprannaturale si sostituiscono fini umani, terreni. Esaminando ognuno la propria vita, lasciandosi aiutare anche dalla sua guida spirituale, potrà sempre conoscere i motivi per cui la sua vita non cresce spiritualmente. Se non si è missionario verso se stessi, mai si potrà esserlo per gli altri. Chi si santifica, santifica. Chi si eleva, eleva. La vita spirituale ha delle regole che nessuno potrà mai infrangere. Solo regole divine, non umane. Essendo regole divine, sono immutabili. Il cielo e la terra passeranno, le regole divine mai tramonteranno. La prima regola dello Spirito è la nostra costante, ininterrotta conversione alla Parola.

Il fine spirituale. Il fine spirituale è personale ed esso si raggiunge vivendo nello Spirito Santo secondo la nuova natura che ogni sacramento ci dona.

Il Battesimo ci fa veri figli di Dio, ci rende partecipi della divina natura. È obbligo per noi produrre frutti di natura nuova. I frutti della carne vanno dimenticati.

La Cresima ci fa veri testimoni di Cristo, adulti nella fede, nella speranza, nella carità, ci dona lo Spirito Santo senza misura, nella pienezza dei suoi doni. Con la Parola e con la vita il cresimato fa la differenza con ogni altro uomo. Lui nel mondo è vera luce di Cristo e vera sapienza evangelica.

La Penitenza ricompone in noi ogni frattura causata dal peccato, ci risuscita a vita nuova, eterna, spirituale. Dopo aver ricevuto il perdono di Gesù, attraverso il ministero della Chiesa, è obbligo non peccare più. Non si può abusare della misericordia del Signore. Va’ e non peccare più.

L’Eucaristia ci trasforma in carità di Cristo. Ci fa dono di salvezza e di redenzione per il mondo. Come il Padre ha dato Cristo per la nostra salvezza, così vuole dare chi si nutre del corpo di Cristo e diviene carità di Cristo, per la redenzione dell’umanità. Ci doniamo a Cristo per essere donati.

L’Ordine Sacro conforma a Cristo Capo e Pastore del suo gregge. Come Cristo è via, verità, vita per le pecore, così il Pastore deve essere via, verità, vita per il gregge a Lui affidato. Cristo Gesù è via, verità, vita nel Pastore. Per il Pastore il gregge è condotto alle sorgenti della vita.

Il Matrimonio fa di due persone una sola carne. Si può vivere di sola carne, se si vive da veri figli di Dio, veri testimoni di Cristo Gesù, se viviamo la vita nuova in Cristo e come Cristo ci consegniamo al Padre come sacrificio di salvezza per il mondo. Nel peccato la sola carne muore.

L’unzione degli infermi ci conferisce la grazia di offrire ogni sofferenza al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché le anime si lascino attrarre dalla Parola e si convertano al Vangelo della salvezza. Il cristiano non deve sciupare nessuna sofferenza. Tutte vanno offerte al Padre.

La missione è personale, particolare, unica. Essa si può vivere solo se giorno per giorno, anzi momento per momento ci lasciamo condurre dallo Spirito Santo. Gesù era sempre condotto dallo Spirito. Lo Spirito sempre muove secondo la volontà di salvezza e di redenzione del Padre. La vocazione è il fine stesso per cui il Signore ci ha creati. Dio ci ha chiamati in vita per conoscere Lui, amare Lui, servire Lui in questa vita e poi goderlo nell’altra, in Paradiso. Come si raggiunge questo fine? Svolgendo in pienezza di grazia e di verità la missione Il carisma è quel dono particolare dello Spirito Santo che ci fa unici nel regno di Dio. Missione, vocazione, trasformazione avvenuta nei sacramenti, vanno vissuti facendo fruttificare il nostro particolare dono. Il dono è dato per edificare il corpo di Cristo nella verità e nella luce. Nessun fine spirituale potrà essere raggiunto, senza una vita intensamente formata sulla grazia e sulla verità che si riceve nei sacramenti. Un solo sacramento vanificato, vissuto male, comprometta il raggiungimento del fine per il quale il Signore ci ha creato.

Il fine eterno. Il fine eterno si raggiunge il giorno in cui saremo accolti nel ragno di Dio nei suoi cieli santi. Questo fine si raggiunge in un solo modo: confessando e riconoscendo Gesù come il solo Signore, il solo Salvatore, il solo Redentore della nostra vita. Come potrà avvenire questo? Facendo del suo Vangelo la nostra sola Legge, la via sulla quale sempre camminare, la roccia sulla quale costruire la nostra casa spirituale. Se ci separiamo dalla Parola, non riconosceremo più Cristo Gesù dinanzi agli uomini e Lui non potrà riconoscerci dinanzi al Padre suo nei cieli. Oggi vi è molta confusione tra i discepoli di Gesù. Molti di essi hanno abbandonato il Vangelo come sola via per raggiungere la vita eterna. Non solo. Insegnando anche che la vita eterna si può raggiungere per molte altre vie e molti altri sentieri. Si è nella totale perdita della vera fede. La fede del cristiano è fede nella Parola, in ogni Parola di Gesù. Ciò che la Parola dice, il cristiano dice. Ciò che la Parola non dice il cristiano non dice. Se la Parola dice: “Io sono la via, la verità, la vita”, il cristiano non può dire che vi sono altre vie, altre verità, altre vite. Se lo dice, non crede. Grande è la responsabilità del cristiano nei riguardi del mondo. Per lui il mondo veda la luce e per lui viene immerso in tenebre sempre più fitte. Per lui si aprono le porte del cielo, ma anche per lui s spalancano le porte della perdizione eterna.

**Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male,**

La volontà di Dio è solo di bene, quando è Lui personalmente ad agire. Dio è somma bontà, carità eterna, giustizia divina, infinito bene. Non può volere né la sofferenza delle sue creature e neanche il male. Il male è sempre il frutto del peccato. Essendo frutto del peccato, padre del male, di ogni male è solo l’uomo. Ogni peccato produce un male non solo per colui che lo commette, ma per tutta l’umanità. Dio non può impedire che l’uomo di non peccare. Lo priverebbe della sua volontà. Poiché l’uomo è volontà, se lo privasse della volontà, l’uomo sarebbe non uomo. Lo avvisa però ammonendolo che ogni trasgressione della sua volontà à morte. Lo avvisa anche che le conseguenze di ogni peccato sono pesantissime per tutta l’umanità. Gli dona ogni grazia perché voglia non peccare. Gli crea in Cristo per lo Spirito Santo una nuova natura perché non pecchi. Altro non può fare. Quando il male si avventa sul giusto, perché giusto, cosa dovrà fare il giusto? Sottoporsi volontariamente alla sofferenza rimanendo però nella più grande giustizia. Offrendo poi questa ogni sofferenza sofferta nella giustizia perfetta a Cristo Gesù per cooperare così al mistero della redenzione dell’uomo.

Per questo l’Apostolo Pietro dice che, se questa è la volontà di Dio, se Dio permette che il male colpisca il cristiano, è meglio soffrire operando il bene, che facendo il male. Il male il cristiano mai dovrà conoscerlo. Lui è corpo di Cristo e il corpo di Cristo mai ha conosciuto il male. Lui è il corpo di Cristo e Cristo Gesù ha assunto nel suo corpo tutte le sofferenze del mondo. Essendo il cristiano corpo di Cristo anche lui deve assumere nel suo corpo tutte le sofferenze del mondo.

Ecco quale è la vocazione del cristiano: non conoscere mai il male. Subire ogni sofferenza offrendo a Cristo per la salvezza di ogni uomo. È la sofferenza del giusto sofferta con amore e per amore di Cristo Signore lo strumento per cooperare con Cristo alla salvezza dell’uomo.

**perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.**

Chi è Cristo Gesù? Colui che è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurci a Dio. Messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. Gesù fu reso vivo nello spirito con la sua gloriosa risurrezione. Dopo averlo risuscitato, il Padre gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. Ora Gesù è il Signore del cielo e della terra. Questo titolo è frutto anche della sua passione e morte vissuta per obbedienza al Padre. Gesù è il Servo Sofferente del Signore. Ecco come l’Apostolo Paolo e la Lettera agli Ebrei rivelano questo altissimo mistero:

*“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Ora, è missione del cristiano, vero corpo di Cristo, portare nel suo corpo l’obbedienza di Cristo ad ogni sofferenza, per cooperare così al suo mistero di salvezza e di redenzione. È grande la vocazione del cristiano: la stessa che è stata d Cristo Gesù. Questa vocazione la può vivere solo perché suo vero corpo e solo dimorando nel suo corpo, crescendo in grazia e nello Spirito Santo. Rimanendo sempre nella più alta giustizia. Se da giusto diviene ingiusto e si diviene ingiusti anche con un peccato veniale, non può più compiere la sua missione. Cristo viene privato di molte anime.

**E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere,**

Ora l’Apostolo Pietro ci rivela un evento della vita di Gesù che non si trova in nessun altro scritto del Nuovo Testamento: E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere. Questa notizia di Pietro è riportata nel credo Apostolico: “Io credo in Dio, Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi, il terzo giorno resuscitò da morte. Salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne, la vita eterna”.

Sulla discesa di Gesù agli inferi troviamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica:

*Gesù era disceso nelle regioni inferiori della terra: “Colui che discese è lo stesso che anche ascese” (Ef 4,10). Il Simbolo degli Apostoli professa in uno stesso articolo di fede la discesa di Cristo agli inferi e la sua Risurrezione dai morti il terzo giorno, perché nella sua Pasqua egli dall'abisso della morte ha fatto scaturire la vita: Cristo, tuo Figlio, che, risuscitato dai morti, fa risplendere sugli uomini la sua luce serena, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen (CCC 631).*

*Le frequenti affermazioni del Nuovo Testamento secondo le quali Gesù “è risuscitato dai morti” presuppongono che, preliminarmente alla Risurrezione, egli abbia dimorato nel soggiorno dei morti. È il senso primo che la predicazione apostolica ha dato alla discesa di Gesù agli inferi: Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri (CCC 632).*

*La Scrittura chiama inferi, shéol o ade il soggiorno dei morti dove Cristo morto è disceso, perché quelli che vi si trovano sono privati della visione di Dio. Tale infatti è, nell'attesa del Redentore, la sorte di tutti i morti, cattivi o giusti; il che non vuol dire che la loro sorte sia identica, come dimostra Gesù nella parabola del povero Lazzaro accolto nel “seno di Abramo”. “Furono appunto le anime di questi giusti in attesa del Cristo a essere liberate da Gesù disceso all'inferno”. Gesù non è disceso agli inferi per liberare i dannati né per distruggere l'inferno della dannazione, ma per liberare i giusti che l'avevano preceduto (CCC 633),*

*“La Buona Novella è stata annunciata anche ai morti. . .”. La discesa agli inferi è il pieno compimento dell'annunzio evangelico della salvezza. È la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase condensata nel tempo ma immensamente ampia nel suo reale significato di estensione dell'opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della Redenzione (CCC 634),*

*Cristo, dunque, è disceso nella profondità della morte affinché i morti udissero la voce del Figlio di Dio e, ascoltandola, vivessero. Gesù “l'Autore della vita” ha ridotto “all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo” liberando “così tutti quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita”. Ormai Cristo risuscitato ha “potere sopra la morte e sopra gli inferi” e “nel nome di Gesù ogni ginocchio” si piega “nei cieli, sulla terra e sotto terra”. Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormivano. . . Egli va a cercare il primo padre, come la pecora smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva, che si trovano in prigione. . . “Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio. Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la Vita dei morti” (CCC 635).*

È verità. Gesù discende nel seno di Abramo dove dimorava Abramo e tutti coloro che avevano creduto o che avevano vissuto con rettitudine di coscienza come Giobbe. Queste anime dei giusti va a liberare. Gesù non discende nell’inferno per liberare dalla perdizione eterna quanti erano dannati. Se Gesù avesse liberato anche un solo dannato, sarebbe obbligato a liberarli tutti. Ma anche sarebbe obbligato a chiudere l’inferno per l’eternità e dare a tutti il suo paradiso. Nella parabola del ricco cattivo questa differenza è in grande luce. Il ricco cattivo è nell’inferno, non è nel seno di Abramo.

*Factum est autem ut moreretur mendicus et portaretur ab angelis in sinum Abrahae ; mortuus est autem et dives et sepultus est. In inferno elevans oculos suos cum esset in tormentis videbat Abraham a longe et Lazarum in sinu eius et ipse clamans dixit : pater Abraham miserere mei et mitte Lazarum ut intinguat extremum digiti sui in aqua ut refrigeret linguam meam quia crucior in hac flamma (Lc 16,22-24).*

*™gšneto d ¢poqane‹n tÕn ptwcÕn kaˆ ¢penecqÁnai aÙtÕn ØpÕ tîn ¢ggšlwn e„j tÕn kÒlpon 'Abra£m: ¢pšqanen d kaˆ Ð ploÚsioj kaˆ ™t£fh. kaˆ ™n tù ¯dV ™p£raj toÝj ÑfqalmoÝj aÙtoà, Øp£rcwn ™n bas£noij, Ðr´ 'Abra¦m ¢pÕ makrÒqen kaˆ L£zaron ™n to‹j kÒlpoij aÙtoà. kaˆ aÙtÕj fwn»saj epen, P£ter 'Abra£m, ™lšhsÒn me kaˆ pšmyon L£zaron †na b£yV tÕ ¥kron toà daktÚlou aÙtoà Ûdatoj kaˆ katayÚxV t¾n glîss£n mou, Óti Ñdunîmai ™n tÍ flogˆ (Lc 16, 22-24).*

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma” (Lc 16,22-24).

Gesù è veramente morto. Lo attesta il fatto che la sua anima, come quella di Lazzaro, andò nel seno di Abramo in attesa della gloriosa risurrezione. Quanto stette Gesù nel seno di Abramo? Circa quaranta ore: dal momento della morte – erano le tre del pomeriggio – fino all’attimo della risurrezione, il terzo giorno.

**che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua.**

L’Apostolo Pietro sembra limitare l’opera di Gesù nel seno di Abramo solo per quelli che non hanno creduto al tempo di Noè, quando lui fabbricava l’arca. Chi sono le anime prigioniere? Sono quelle anime che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè. Mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvare per mezzo dell’acqua. Abbiamo visto nel Catechismo della Chiesa Cattolica che i Santi Padri hanno esteso questa liberazione a tutte le anime dei giusti che attendevano questo momento ad iniziare da Adamo. Dobbiamo tuttavia confessare che questa notizia solo per visione si può conoscere. Come l’Apostolo Giovanni per visione vede tutta la vita di Cristo dal momento della risurrezione fino alla creazione di cieli nuovi e terra nuova e questa visione scrive nel Libro della sua Apocalisse, così l’Apostolo Pietro vede per visione il momento in cui Gesù è disceso nel seno di Abramo e lo descrive. Non descrive però tutto ciò che Gesù ha fatto in quelle circa quaranta ore, ma solo rivela il momento in cui Gesù si incontra con questa anime del tempo di Noè. Poi successivamente lo Spirito Santo rivela ai Santi Padri che Gesù è disceso nel seno di Abramo per liberare tutti i giusti che hanno sperato e creduto in Lui e anche tutti i giusti che hanno vissuto con rettitudine di coscienza. Come lo Spirito rivela il mistero è scienza che solo Lui conosce. Una cosa però la sappiamo: Lui si serve di tutto il corpo apostolico e di tutto il suo corpo che è la Chiesa. Tutto il corpo è portatore nella storia della verità di Gesù Signore. Questa verità nessuno mai la dovrà dimenticare. Di tutto il corpo di Cristo lo Spirito Santo si serve per dare al mondo la più eccelsa conoscenza di Cristo Gesù.

Il dovere di far conoscere Cristo. Il dovere di far conoscere Cristo nella bellezza della sua verità è il dovere dei doveri. Esso è di tutto il corpo di Cristo. Esso è verso ogni uomo. Ogni uomo ha diritto di conoscere Cristo Signore. Tutto il corpo di Cristo ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. Al diritto dell’uomo deve corrisponde il dovere del cristiano. Nel corpo di Cristo, ogni membro è rivestito di un particolare, personale dovere o obbligo. Il dovere è specifico, personale per il Papa, il Vescovo, il presbitero, il diacono, il maestro, il dottore, il profeta, il professore, il cresimato, il battezzato. Ognuno deve assolverlo in purezza di verità.

Prima regola. Se un membro del corpo di Cristo viene meno nel suo dovere, perché non lo esercita o lo esercita male, l’altro membro è obbligato a viverlo sempre in pienezza di verità, di dottrina, di giustizia, di santità. Nessuno è giustificato nell’omissione a motivo di altre omissioni. Se tutto il corpo di Cristo decidesse domani di non annunciare Cristo, io non sono giustificato se decido di seguire la maggioranza. Io sono obbligato dinanzi a Dio, che mi chiamerà in giudizio, ad assolvere al mandato che mi è stato affidato con fedeltà per tutti i giorni della mia vita.

Seconda regola. Ogni membro del corpo di Cristo è obbligato al dovere di istruire l’uomo secondo il suo ministero, carisma, vocazione, missione, dono dello Spirito Santo, particolare incarico che gli è stato affidato dallo Spirito del Signore, per il ministero della Chiesa. Ognuno pertanto è obbligato a sapere cosa il Signore lo ha costituito. Non ci si costituisce. Si è costituiti. Anche se per elezioni siamo costituiti dagli uomini, nostro giudice non è l’uomo, ma solo e sempre il Signore. Ogni ministero va vissuto sempre dinanzi a Dio e alla sua volontà su di noi.

Terza regola. L’istruzione ha un solo fine da raggiungere o da perseguire: fare conoscere ad ogni uomo l’ampiezza, la larghezza, la profondità, lo spessore del mistero di Cristo, il cui compimento avviene nel mistero della Chiesa. Cristo e il suo corpo sono un solo mistero. Se Cristo Gesù non diviene l’essenza della nostra istruzione e il fine di essa, perché l’altro accolga Cristo, accogliendo il mistero della Chiesa, la nostra istruzione è falsa, vana, umana, non divina. Cristo e la Chiesa sono un solo mistero. Mai se ne potranno fare due misteri separati e distinti.

Quarta regola. Mistero unico, inseparabile e indivisibile sono Cristo Gesù e la sua Parola, Cristo Gesù e la Parola del Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se l’istruzione non viene fatta dalla Parola e dallo Spirito Santo, non vi è vera istruzione. Il mistero di Cristo rimane velato. Ogni separazione di Cristo Gesù dalla Parola o dallo Spirito Santo fa della nostra istruzione un insegnamento di falsità e di menzogna. Oggi molto nostro insegnamento è falso perché separato dal Vangelo e dallo Spirito Santo. La Parola dice una cosa e noi diciamo l’opposto e il contrario.

Quinta regola. L’istruzione ha un solo fine: far sì che dopo la conoscenza di Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina, si possa aderire a Lui, lasciandosi immergere nelle acque del Battesimo e trasformare in vero corpo di Cristo dagli altri sacramenti della salvezza. Evangelizzazione e sacramenti sono un solo mistero. Fare di essi due misteri è dare una istruzione deformata. Ogni istruzione che non porta alla formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Cristo è istruzione non cristiana. Non forma il corpo di Cristo. Non conforma a Cristo.

Sesta regola. L’istruzione sarà perfetta quando assieme alla verità di Cristo e a Cristo Verità dell’uomo, si aggiunge la visibilità di quanto insegnato. Come si fa a mostrare la verità di Cristo? Mostrando, il formatore, Cristo formato nella sua vita. Vuoi conoscere Cristo Gesù? Osserva la mia vita e saprai chi è Gesù Signore. Senza questa visibilità di Cristo, presente al vivo in colui che istruisce, l’altro penserà che si tratti solo di parole. Unendo invece la Parola alla visibilità di Cristo, l’altro saprà che realmente Cristo può divenire sua verità, lo può trasformare in verità.

Settima regola. Non si istruisce dalla scienza, ma dalla Parola divenuta fede. Non si istruisce dal proprio cuore ma dal cuore dello Spirito Santo dentro di noi che ci colma si sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Se la Parola di Cristo Gesù non diviene fede in colui che deve istruire, la sua istruzione è solo opera dell’intelletto umano, non dell’intelletto dello Spirito Santo e nessuna conversione avverrà mai nel cuore di chi ascolta. Anche perché si parlerà alla mente che è di pietra e non al cuore.

Ottava regola. Perché l’istruzione possa produrre frutti di vita eterna, deve essere annunzio della Parola e spiegazione di essa, senza introduzione, nella Parola e nella spiegazione, di elementi estranei, frutto del cuore dell’uomo, alla verità del mistero contenuta nella Parola. Possiamo applicare la regola del Siracide all’annunzio e all’insegnamento: “Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato” (Sir 27,2). Tra la Parola scritta e annunziata, tra la Parola annunziata e spiegata, si insinua il pensiero di falsità dell’uomo.

Nona regola. Una sola Parola, una sola verità, un solo mistero, un solo annunzio, una sola fede, una sola morale. Quando la fede dell’uno non è la fede dell’altro, è allora che il popolo di Dio entra in confusione. È allora che si crea lo smarrimento in molti cuori. Come si supera lo smarrimento? Questo compito è dei ministri della Parola, dei maestri e dei dottori. Essi possono innovare la spiegazione con altissime argomentazioni e deduzioni, ma sempre devono vigilare affinché nessuna Parola della Scrittura da essi venga negata, tradita, contraddetta, dichiara non vera.

Decima regola. “Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case»” (Es 12,26-27; 14,11-16). La via delle vie per una sana, vitale, corretta istruzione è la vita. Vedendo vivere il Vangelo in ogni sua parte, l’altro vorrà comprendere e chiederà spiegazioni. È allora che si dovrà rispondere con purezza di verità e di dottrina. Senza la vita a fondamento, l’insegnamento rimarrà sterile. In conclusione. Istruire è un dovere di ogni cristiano. Ma essere istruiti è un diritto di ogni uomo. Pecca di grave omissione chi omette l’istruzione, che dovrà essere sempre obbediente al grado di conformazione a Cristo, secondo i sacramenti che si ricevono. Dovendo ognuno istruire è obbligo che ognuno si lasci istruire. La catechesi organica e sistematica è vera via di formazione e di istruzione. È dovere tenerla rispettando la sua natura. È obbligo partecipare ad essa. Trasformare la catechesi da istruzione in altro, è peccato grave.

Lo Spirito Santo istruisce ogni uomo attraverso questa via mirabile che il corpo di Cristo. Se un solo membro del corpo di Cristo omette, tralascia, trascura questo suo grave obbligo, il danno non solo è per tutto il corpo di Cristo, ma anche per tutta l’umanità. Ogni uomo ha bisogno di conoscere Cristo Gesù al sommo della sua bellezza divina e umana.

**Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo.**

Ora l’Apostolo Pietro annuncia il grande mistero del Battesimo: Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi. Non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo.

Noi diciamo che i Battesimo è la porta per entrare nel regno dei cieli. Questa verità però non è tutta la verità del battesimo. Il battesimo realmente trasforma la nostra carne creatrice di morte in spirito creatore di vita: Ecco cosa dice Gesù a Nicodemo nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8).*

Senza il battesimo si rimane nella vecchia carne, in quella carne che è “creatrice” di morte. Il battesimo ci fa creature spirituali.

Il battesimo è necessario se si vuole essere colmati dello Spirito di Cristo Gesù. Se il battesimo non viene dato, lo Spirito Santo non può generare una persona come nuova creatura, non la può fare corpo di Cristo, non la può rendere partecipe della divina natura, non può farla figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, non può colmare dei beni eterni della redenzione operata da Gesù Signore. Ogni Apostolo del Signore deve vigilare affinché non solo si riceva il battesimo, ma anche gli altri sacramenti vanno ricevuti e soprattutto deve porre attenzione che vi sia adeguata formazione sul mistero di Cristo Signore. Un popolo senza formazione si perde e si smarrisce nei pensieri del mondo. È facilmente preda di ogni errore e di ogni tenebra che viene a lui annunciata come vera luce. Quando questo ministero viene poco esercitato, il discepolo di Gesù dice ciò che vuole e annuncia ciò che gli passa per la mente. Così agendo, altro non si fa che ridurre a menzogna tutta la Rivelazione. Quando ci accorgeremo che il Vangelo non è più il nostro pensiero, ma per noi vangelo è il pensiero del mondo, allora sarà troppo tardi. Sono tanti e tali i guai che si sono prodotti da essere impossibile tornare alla più pura verità. Oggi ci si nutre si falsità e nessuno più vigila. Oggi si ha l’impressione che solo il Signore può vigilare sulla sua Parola perché non sparisca dalla nostra terra. Per questo è necessaria una preghiera accorata perché il nostro Dio intervenga senza più indugio. A rischio è la fede in Cristo Gesù e di conseguenza la nostra salvezza. A rischio è la verità dell’uomo. Ogni uomo può ritornare alle sorgenti della verità solo per la fede in Cristo Gesù. Si ritorna nella nostra verità, anzi in una verità ancora più mirabile di quella ricevuta per creazione, ma perduta, nelle acque del Battesimo. Dicendo oggi molti discepoli di Gesù che il Battesimo non è più necessario, costoro altro non fanno che condannare l’uomo a rimanere per sempre nella schiavitù della morte e del peccato. Altro non fanno che celebrare un inno alla vittoria del mondo sulla nostra fede. Oggi è il cristiano il distruttore della sua fede e così operando condanna ogni uomo alla morte eterna.

**Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.**

Anche questa verità viene portata nella sua pienezza di rivelazione sempre attraverso il corpo apostolico:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,15-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 3,13-20).*

Tutto la verità di Cristo è dal corpo apostolico. La perfezione della conoscenza di Cristo Gesù è l’Apostolo Giovanni che la offre a tutta la Chiesa e al mondo. Ecco cosa lui vede e cosa scrive nel suo Libro, nell’Apocalisse:

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Dobbiamo confessare che il corpo apostolico è stato perfetto nel dono a noi del corpo di Cristo. Non altrettanto possiamo noi oggi confessare sia del corpo o collegio ei vescovi, sia del corpo presbiterale, sia del corpo diaconale e sia del corpo dei cresimati e dei battezzati. In tutti questi corpi, che poi alla fine un solo corpo, il corpo della Chiesa, la confusione sembra che abbia preso il posto della verità e della scienza di Cristo Signore. Oggi è questa la grande stoltezza del discepolo di Gesù. Avendo lui perso la fede in Cristo Signore e nella sua grazia, essendosi separato dallo Spirito Santo, è divenuto schiavo del Peccato e di conseguenza della menzogna e della falsità che sempre il peccato genera e produce. Quale è il primo frutto del peccato? Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dal peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per il peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi il Peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. il peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo i frutti del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato. Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo.

È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano. Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato.

La vera ricchezza del mondo è la Chiesa. Perché la vera ricchezza del mondo è la Chiesa? Perché Cristo Gesù ha costituito il suo corpo, che è la Chiesa, sacramento di verità, luce, grazia, vita eterna, risurrezione, giustizia, misericordia, perdono, riconciliazione, speranza, fede, carità. Immaginiamo un deserto nel quale vi è solo una sorgente di acqua. Immaginiamo ora che nel deserto vivano milioni e milioni di persone. Se la sorgente è una, una sola, solo a questa sorgente ci si può dissetare. Vi è però una altissima differenza tra la sorgente del deserto e la Chiesa. Non è il mondo che deve andare alla Chiesa in cerca di acqua. È invece il corpo di Cristo, in ogni suo membro, che deve recarsi presso ogni uomo che vive in questo mondo e portare loro la lieta notizia che l’acqua è in lui e che lui la potrà donare se ci si converte, si accoglie la Parola della fede e ci si lascia battezzare per nascere da acqua e da Spirito Santo.

Oggi la Chiesa, in molti suoi figli, sta rinunciando ad essere il sacramento della vita presso ogni uomo. Oggi molti suoi figli predicano, annullando il decreto eterno del Dio nel quale dicono di credere, che Cristo Gesù non è più necessario per essere salvati. Ogni religione è via di salvezza e ogni pensiero, filosofia, ideologia, scienza, antropologia, ogni cosa proveniente dall’uomo conduce alla vera salvezza. Così predicando, insegnando, annunciando, credendo, altro non si fa che abbandonare ogni uomo alla sua morte spirituale, fisica ed anche morte eterna. Dio ha rivelato che non vi sono altre sorgenti di vita eterna. L’unica sorgete fino al giorno della Parusia è il corpo di Cristo e nel corpo di Cristo ogni suo discepolo, ogni cellula del suo corpo. Se oggi il mondo rimane nelle tenebre, nella schiavitù del peccato e della morte, la responsabilità non è del mondo, è del cristiano che ha dichiarato la Chiesa non più unica e sola vera ricchezza del mondo. Ha anche tolto a Cristo la sua personale verità, verità che gli è stata donata dal Padre sia per generazione eterna e sia per il mistero della sua incarnazione.

Per vivere la sua verità che è dal Padre Gesù si lasciò inchiodare sulla croce. Ora se Gesù si lascia inchiodare, perché noi lo stiamo ogni giorno schiodando dalla sua verità divina, eterna, di generazione, di incarnazione, di morte espiatrice per tutto il genere umano? Gesù non si è schiodato dalla croce della sua verità. Perché noi oggi lo stiamo schiodando? Ma se schiodiamo Cristo dalla sua verità condanniamo il mondo ad essere inchiodato sulla falsità oggi e nei secoli eterni. Se inchiodiamo ogni giorno Cristo Gesù sulla sua verità, libereremo il mondo dalla sua crocifissione sul legno del peccato e della morte. Se invece lo scodiamo dalla sua verità – e oggi tutti lo stiamo schiodando – inchiodiamo il mondo sul legno del peccato e della morte.

Lo ripetiamo. Oggi è il corpo della Chiesa responsabile di tutta la falsità che viene annunciata su Cristo Gesù. O il corpo della Chiesa si ricompone nella verità, così come perfetto nell’unità di annuncio e di rivelazione era il corpo apostolico o per la Chiesa e per il mondo ci saranno solo giorni di oscurità e di tenebre. Ognuno nel corpo della Chiesa è chiamato ad essere perfettissimo strumento dello Spirito Santo per la più alta conoscenza di Cristo Signore. Dalla conoscenza di Cristo Gesù è ogni altra vera scienza e conoscenza. Questa grazia ci ottenga la Madre di Dio e Madre nostra.

**APPENDICE PRIMA**

**LEZIONARIO** **PER IL MATRIMONIO**

**PRIMA LETTURA** **FUORI DEL TEMPO PASQUALE**

**GENESI 1, 26-28.31 a**

Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

**Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza. Il Creatore imprime nell’uomo la sua immagine, la sua somiglianza. Se l’uomo vuole conoscere se stesso, necessariamente dovrà conoscere il suo Signore.**

**La verità dell’uomo è dalla verità del suo Dio, Signore, Creatore. L’uomo non è il prodotto di una evoluzione cieca. L’evoluzione cieca è il frutto di una mente atea, senza Dio, senza alcun riferimento alla trascendenza, al suo Creatore e Signore.**

**In più l’uomo non è un animale tra gli animali, più evoluto degli altri esseri viventi che esistono nei mari, sulla terra, nell’aria. Lui è stato creato perché dòmini su ogni altro essere vivente sulla terra. Dominare è governare.**

**Una duplice verità va necessariamente affermata. L’uomo non porta l’immagine degli animali nella sua natura, ma quella del suo Creatore. L’uomo non è animale tra gli animali, ma di ogni animale è il governatore, il signore, il dominatore.**

**Non si tratta però di un dominio arbitrario, dispotico, ma di un governo da vivere e da esercitare secondo la volontà del Creatore dell’uomo. È fuori della verità dell’uomo e dell’animale, chi fa dell’uomo un animale e dell’animale un uomo.**

E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

**La creazione è sempre da materia non preesistente. Nulla esiste. Dio interviene con la sua onnipotenza, dona un comando e quanto Lui ha ordinato prende vita. L’uomo non esiste. Dio lo crea. Lo crea a sua immagine. Verità immortale.**

**Non crea una sola persona. L’uomo è creato maschio e femmina, uomo e donna. Nella creazione di Dio il genere maschile e il genere femminile sono vera essenza dell’uomo. Questo significa che l’uomo può esistere solo se maschio e femmina.**

**La differenza di genere non è una evoluzione della natura, neanche è dovuta alla cultura. La differenza di genere è verità sostanziale, naturale, essenziale dell’uomo. O l’uomo esiste maschio e femmina o non esiste.**

**Impugnare, voler negare ad ogni costo questa verità, è peccato contro lo Spirito Santo, perché distruttore della Signoria di Dio sull’uomo e sulla sua verità di origine. Distruggere questa verità è infliggere una ferita mortale all’umanità.**

**Se questo avvenisse, sarebbe il genocidio più mostruoso. A nulla serve condannare i genocidi di ieri, mentre noi siamo i costruttori del genocidio della stessa umanità, con le nostre leggi di stoltezza, insipienza, menzogna infernale.**

Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

**L’uomo è stato creato maschio e femmina per un fine ben preciso. Dalla comunione del loro corpo, frutto della comunione del loro spirito e della loro nasce, nascesse vita e la terra fosse popolata di altri uomini e altre donne.**

**Inoltre il dominio della terra non è stato affidato ai soli maschi o alle sole donne. È stato affidato da Dio ai maschi e alle donne. È stato affidato all’uomo da lui creato maschio e femmina, creato a sua immagine e somiglianza.**

**Tutto sulla terra dovrà compiersi per l’unione dell’uomo e della donna, unione che dovrà essere dell’anima, dello spirito, del corpo. Dio è mistero di unità e di comunione. L’uomo ad immagine di Dio è mistero di unità e di comunione.**

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.

**Alla fine, il Signore contempla quanto aveva creato e attesta che è cosa molto buona. Oggi l’uomo contempla l’opera di Dio e grida che è cosa stolta e insipiente. È cosa stolta che l’uomo non sia animale e l’animale non sia uomo.**

**Bisogna dichiarare animale l’uomo e l’uomo animale. È cosa stolta che l’uomo sia di genere maschile e femminile per natura. Tutto invece deve provenire dalla volontà dell’uomo. È l’uomo il creatore di se stesso e non Dio.**

**È cosa stolta che vi sia una creatura e un Creatore. Il Creatore deve scomparire, così l’uomo potrà essere sempre da se stesso. Si compie quanto Satana disse ad Eva: Se mangi, diventerai come Dio. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 127 (128)**

R/. Sarà benedetto chi teme il Signore.

**Teme il Signore chi rispetta la volontà di Dio sulla sua natura. L’uomo deve rispettare la verità del suo essere uomo, la donna deve rispettare la sua verità di essere donna. Non teme il Signore chi non rispetta la sua creazione.**

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.

**Teme il Signore chi osserva i suoi comandamenti e cammina sulla via della sua Legge. Comandamento di Dio è il lavoro. Ogni uomo deve nutrirsi con la fatica delle sue mani. Chi non osserva la Legge, chi non fatica non teme il Signore.**

La tua sposa come vite feconda nell’intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d’ulivo intorno alla tua mensa.

**Teme il Signore chi rispetta il fine del matrimonio. Fine di esso non è solo l’amore vicendevole degli sposi, ma anche dare nuovi figli a Dio. Non teme il Signore chi rifiuta la maternità e la paternità, chiudendosi nell’egoismo.**

Ecco com’è benedetto l’uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!

**Chi teme il Signore perché cammina nella Legge del Signore, rispetta il fine della sua creazione, compie la volontà del Signore in ogni sua opera, pensa e agisce sempre dalla divina volontà manifestata, sarà sempre benedetto da Dio.**

**La benedizione è aggiunta di vita alla vita che si possiede. Chi teme il Signore camminerà di vita in vita fino al raggiungimento della vita eterna. Quando non si teme Dio, si perde la vita e si cammina di morte in morte verso la morte eterna.**

**Ogni uomo va educato nel timore del Signore. È questa la grande opera di formazione. Chi ama l’uomo, lo educa a camminare nella Legge di Dio, Legge dell’anima, dello spirito, del corpo. Chi lo odia, lo allontana dalla Legge di Dio.**

**GENESI - 2, 18-24**

Il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».

**Questo racconto della creazione dell’uomo – che storicamente precede il primo racconto – parte da un’altra visuale teologica. La verità però è totalmente uguale alla prima. Non vi sono differenze sostanziali, se non nell’origine della donna.**

**Dio vede l’uomo solo. Si tratta di una solitudine ontologica, di essere. Tutta la creazione vivente dona vita dalla propria vita. Solo l’uomo possiede la vita ma chiusa nel suo essere. Per questo gli occorre un aiuto che gli corrisponda.**

Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.

**Il Signore crea ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli dell’aria. Ad ogni essere creato l’uomo dona il nome. Dare il nome esprime signoria. L’uomo è signore degli animali, ma in essi non trova nessun aiuto a lui corrispondente.**

**Quanta differenza con l’uomo di oggi! Sono molti oggi che trovano il loro corrispondente negli animali. È il segno che si è fuori della verità di Dio. Se si è fuori della verità di Dio, necessariamente si è fuori della propria verità.**

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo.

**Ora il Signore provvede a liberare l’uomo dalla sua solitudine. Gli manda un torpore. L’uomo si addormenta. Dio gli toglie una delle costole e con essa forma una donna e la conduce all’uomo. Natura da natura creata però da Dio.**

**Non c’è nessuna evoluzione di essere. Maschio e femmina, uomo e donna sono creati direttamente da Dio. La costola esprime unità di natura. Questa unità di natura diviene dualità per persone, per creazione, per divina onnipotenza.**

Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».

**L’uomo guarda la donna e la riconosce come appartenente alla sua stessa natura. Essa è natura dalla sua natura, carne dalla sua carne osso dalle sue ossa. Lui la chiamerà donna, perché dall’uomo essa è stata tratta.**

**Dio ha creato l’uomo solo. Dio lo vede solo. L’uomo non trova negli animali un aiuto a lui corrispondente. Dio trae una costola. Forma la donna. L’uomo riconosce nella donna la sua carne. Essa appartiene alla sua stessa natura.**

Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.

**La sola carne di origine, divenuta due persone separate e distinte, maschio e femmina, per creazione dell’Onnipotente Signore, per volontà dell’uomo e della donna, sono chiamati a ricomporre la loro unità, divenendo una sola carne.**

**Divenuti, l’uomo e la donna una sola carne nel matrimonio, la sola carne dovrà rimanere per sempre sola carne. Non se ne potrà creare una nuova. Avvenuta la sola carne con l’unione della volontà e dei corpi, è indissolubile per sempre.**

**Oggi si trovano mille motivi e pretesti per separare ciò che Dio ha congiunto per creazione e per volontà dell’uomo e della donna. Ma dinanzi a Dio pretesti e motivi sono validi? Si può sostituire la volontà dell’uomo a quella di Dio?**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 148**

R/. Lodiamo il Signore: sia benedetto il suo nome.

**È giusto chiedersi: perché il Signore va lodato e il suo nome benedetto nei secoli eterni? Va lodato perché la lode è confessione che noi siamo opera non solo delle sue mani, ma anche della sua sapienza, intelligenza, amore eterno.**

Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell’alto dei cieli. Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo, voi tutte, sue schiere.

**Chi deve lodare il Signore? Prima di ogni altro i suoi Angeli Santi. Essi sono puri spiriti che formano le schiere celesti, sempre pronte ad ogni suo comando, desiderio, volontà. Essi vedono la bellezza di Dio riflessa nel loro spirito.**

Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi, acque al di sopra dei cieli.

**Devono lodare il Signore sole, luna, stelle, acque che sono sopra la terra. Questi esseri devono lodarlo perché vedono in essi la sua onnipotenza e sapienza eterna. Un cielo così ordinato può essere solo il frutto di sapienza divina.**

Monti e voi tutte, colline, alberi da frutto e voi tutti, cedri, voi, bestie e animali domestici, rettili e uccelli alati.

**Devono lodare il Signore monti, colline, alberi da frutto, cedri, bestie e animali domestici, rettili e uccelli alato. Ognuno di questi esseri si vede rivestito di una sua particolare bontà, bellezza, finalità, utilità. Il loro Creatore è il Santo.**

I re della terra e i popoli tutti, i governanti e i giudici della terra, i giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore, perché solo il suo nome è sublime.

**Ognuno che vive sulla terra deve lodare il Signore. Loro hanno il posto di Dio, per dare vita all’umanità e a tutta la terra. Il Dio Creatore e Datore di ogni vita li ha associati a sé in questa opera che è solamente e puramente divina.**

La sua maestà sovrasta la terra e i cieli. Ha accresciuto la potenza del suo popolo. Egli è la lode per tutti i suoi fedeli, per i figli d’Israele, popolo a lui vicino.

**Ma chi deve lodare in modo del tutto speciale, unico, singolare il Signore? I figli d’Israele. Essi devono riconoscere la potenza e la grandezza della sua misericordia, l’infinito amore con il quale sono amati dal loro Dio.**

**Chi osserva tutta la creazione, dalle realtà più lontane a quelle più vicine, dal macrocosmo al microcosmo, dallo spirituale al materiale, deve confessare che la ragione del loro esistere ed operare non è in esse. Tutto è da Dio.**

**La creazione nella sua bellezza, ordine, fine, correlazione, comunione non può essere il frutto di una deflagrazione iniziale. Si sarebbe creato il caos, mai l’ordine, l’armonia, la bellezza, la comunione, l’interdipendenza.**

**GENESI - 24, 48-51.58-67a**

In quei giorni [il servo di Abramo disse a Làbano]: «Benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove». Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore».

**Il Capitolo XXIV della Genesi ci rivela un’altissima verità che sempre dovrà essere posta a fondamento di ogni matrimonio di ogni credente nel Dio vivo e vero, nel Signore e Creatore del cielo e della terra, nel Dio della salvezza.**

**Prima del peccato, il matrimonio era finalizzato alla “creazione” della vita sulla terra. Era il fine primario di esso. “Crescete e moltiplicatevi”. A questo fine deve essere aggiunto anche l’altro: “Non è bene che l’uomo sia solo”.**

**Con la vocazione di Abramo, viene ad aggiungersi al matrimonio un terzo fine: quello della “creazione” della vera salvezza. Abramo è chiamato perché nella sua discendenza dovranno essere benedette tutte le nazioni della terra.**

**Perché questo possa realizzarsi, l’uomo e la donna devono vivere la stessa fede. Un figlio non può vivere in una famiglia con due fedi diverse, differenti, opposte, contrarie. C’è il rischio che si lasci conquistare dalla falsa fede.**

**Se questo accade, il fine viene meno. Il Signore non potrà benedire le nazioni per irresponsabilità dell’uomo. Ha posto il suo fine personale sopra il fine divino. È quanto sta accadendo oggi. I fini umani stanno prevalendo sui fini divini.**

Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!». Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul fare della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì.

**Isacco è ormai cresciuto. Urge trovare una donna della sua stessa fede, con la quale potersi sposare, divenire una sola carne secondo Dio e da essa avere figli da educare nella fede del Dio di Abramo. Una sola carne e anche una sola fede.**

**Chiama il suo servo Eliezer e lo manda nella casa di suo padre perché è lì che dovrà trovare una donna per suo figlio. Il servo obbedisce al suo padrone. Non solo. Chiede al Dio del suo padrone assistenza e riuscita del suo viaggio.**

**Il viaggio è riuscito ottimamente. Sempre quando una cosa è fatta per fede ed anche nella preghiera secondo la vera fede, il Signore mette la sua grazia. Se si lavora per il Signore, può il Signore non fare tutto ciò che è in suo potere?**

**Abramo pensa al bene secondo il suo Dio. Il servo pensa al bene secondo la volontà del suo padrone. Il Signore benedice ogni cosa e Rebecca viene condotta nella casa di Abramo per essere data in sposa a Isacco.**

**Questa certezza dobbiamo avere tutti noi che operiamo per la realizzazione del fine della salvezza del nostro Dio. Quando si agisce con purezza di fede, quando si obbedisce nella sanità della fede, Dio sempre aggiunge la sua grazia.**

Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò.

**Oggi manca al cristiano non solo il fine secondo la fede del matrimonio, la salvezza di Dio per tutte le genti, ma anche il fine secondo natura, la generazione di nuovi figli a Dio e il persino fine affettivo, che è passeggero e transeunte.**

**Questi tre fini vanno ricuperati con somma urgenza. Sta morendo la vera fede, la vita, la famiglia. È grave disordine spirituale e morale far morire questi tre fini e al loro posto introdurre fini effimeri, di concupiscenza, vizio, egoismo.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 85 (86)**

R/. Mostraci, Signore, la tua via.

**Per camminare sulla via di Dio è necessario attimo per attimo chiedere al Signore che ce la manifesti, ce la indichi. La preghiera deve essere elevata senza interruzione. Momento per momento è giusto camminare nella divina volontà.**

Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome.

**Perché si deve chiedere al Signore che tenga unito il cuore? Unito a chi? Prima di tutto unito alla sua Legge, al suo Comandamento, ai suoi Decreti. Poi unito alla sua volontà, alla sua sapienza. Infine unito alla sua fede perché non devii.**

**Se la nostra fede e il nostro cuore non sono saldati in unità indissolubile nello Spirito Santo, il cuore sempre prenderà strade non di Dio, percorrendo vie di perdizione, di non salvezza, di tenebre. Un cuore disunito percorre vie di morte.**

Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome per sempre, perché grande con me è la tua misericordia.

**La lode del Signore è un inno perenne di ringraziamento e di benedizione. La misericordia di Dio è grande per l’uomo. Grande deve essere la sua lode. Per lodare come si conviene il Signore, occorrono occhi di purissima fede.**

**Questi occhi vanno chiesti al Signore. Se abbiamo occhi di carne mai vedremo Lui nella nostra vita. Mai scorgeremo tutto l’amore eterno con il quale ci ama. Per vedere l’opera di Dio urgono gli occhi di Dio. Solo Dio vede la grandezza di Dio.**

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, volgiti a me e abbi pietà: dona al tuo servo la tua forza.

**Perché si chiede al Signore la sua forza? Perché solo con la forza di Dio si può amare Dio secondo la sua volontà, manifestata ed espressa nella Legge. La carne non può osservare la Legge. Si chiede a Dio ogni forza e tutto è possibile.**

**Questa forza ha un nome: grazia. La grazia è Dio e il suo Santo Spirito che diventano nostra forza, nostra vita, nostra volontà, nostro desiderio, nostro spirito, nostra anima. Con Dio e il suo Santo Spirito in noi, si vive di obbedienza.**

**GENESI - 29, 9-20**

Giacobbe stava ancora parlando [con i pastori], quando arrivò Rachele con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora ella corse a riferirlo al padre.

**Giacobbe, per sfuggire alle ire del fratello che avrebbe potuto anche ucciderlo, a causa dell’inganno circa la benedizione del Padre e la primogenitura, dalla madre Rebecca fu esortato a lasciare la terra di Canaan e rifugiarsi presso suo fratello.**

**Nella terra di Carran, presso un pozzo, Giacobbe si incontra con Rachele, figlia di Làbano suo zio, fratello di sua madre Rebecca. Rivela la sua identità e Rachele corre ad informare il padre che il figlio di sua sorella era venuto a trovarlo.**

**Una verità che va subito messa in luce riguarda la Provvidenza del Signore che dispone ogni cosa secondo tempi e luoghi. Nulla avviene a caso. C’è la sapienza invisibile e misteriosa del nostro Dio che tutto governa e tutto orienta.**

**Poi spetta all’uomo accogliere o rifiutare, volere o non volere, essere saggio o stolto, sapiente o insipiente, buono o cattivo, favorevole o contrario verso quanto il Signore prepara perché la nostra vita sia secondo la sua volontà.**

**Giacobbe dalla mano invisibile del suo Dio è condotto ad incontrarsi non con Labano, ma con Rachele. Quest’incontro darà alla sua vita uno sviluppo inatteso, insperato, mai immaginato e neanche immaginabile. Questa è la Provvidenza!**

Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende. Allora Làbano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Così restò presso di lui per un mese.

**Labano accoglie Giacobbe nella sua casa. Lo riconosce sangue del suo sangue, carne della sua carne, perché carne e sangue della sorella che è sua carne e suo sangue. Questa verità assume particolare importanza nella Legislazione Levitica.**

**Le relazioni sessuali tra persone dello stesso sangue erano crimini odiosi per il Signore e per questo severamente vietate. A tal proposito si possono leggere i capitoli XVIII, XIX, XX del Libro del Levitico. Tutto è meticolosamente specificato.**

Poi Làbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s’innamorò di Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me».

**Labano non vuole che Giacobbe lavori gratuitamente per lui. Gli chiede di indicargli qual è il suo salario. Giacobbe, invaghito di Rachele, risponde: Ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore. Per lui il prezzo è giusto.**

**Labano accetta la proposta e così Giacobbe può rimanere presso lo zio. Il Signore mette nel cuore di Giacobbe un amore invincibile, intenso, fortissimo per Rachele e così finisce la sua vita di pellegrino. Il suo cammino si ferma.**

**O noi crediamo che il Signore veglia, vigila, si prende cura della nostra vita, oppure sempre mancheremo di ogni saggezza e sapienza per lasciarci governare da Lui. Nessun uomo dal Signore è abbandonato. Il suo amore è per tutti.**

**Perché allora alcuni non lo percepiscono, non lo sentono, non lo avvertono, non si lasciano condurre da esso? Perché non si cammina nella giustizia. Nelle ingiustizie e nelle malvagità, l’uomo diviene stolto e di conseguenza cieco.**

Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei.

**È talmente grande, intenso, profondo l’amore di Giacobbe per Rachele che sette anni gli sembrano pochi giorni. L’amore ha la forza di cambiare la durata del tempo. Da lunghissimo lo fa brevissimo. L'amore vero fa questi miracoli.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 126 (127)**

R/. Se il Signore non costruisce la casa,

**Dio non solo è il Creatore della vita dell’uomo. È anche il suo Costruttore quotidiano. Se costruisce. L’uomo deve lasciarsi costruire. Dio mette le sue mani di sapienza, onnipotenza, intelligenza. L’uomo deve abbandonarsi ad esse.**

invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella.

**Se il Signore non costruisce non veglia, non protegge, non salva, l’uomo lavora invano. Non c’è futuro e neanche presente se l’uomo non si pone nelle mani sapienti del suo Signore. Dio è Creatore, Costruttore, Provvidenza per l’uomo.**

**La vera fede apre le porte del cuore di Dio e l’uomo si colloca in esso, certo che il suo Signore si prenderà ogni cura di lui nel tempo e per l’eternità beata. Senza la fede l’uomo rimane abbandonato a se stesso, senza alcuna certezza.**

Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

**La stessa legge eterna e divina vale anche per il lavoro. Senza Dio l’uomo mangia un pane di fatica, spesso di durissima fatica che gli costa un duro lavoro. Dio invece al suo prediletto glielo dona nel sonno. Che differenza!**

**Se l’uomo comprendesse questa altissima verità sulla divina Provvidenza, potrebbe dare una dimensione celeste alla sua quotidiana esistenza. Saprebbe quanto è grande l’amore del suo Dio per esso. A Lui si consegnerebbe.**

Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza.

**Anche i figli sono un frutto della divina Provvidenza, una elargizione della sua benedizione. Dio dona i figli come eredità, come ricompensa. Per chi sono eredità e per chi ricompensa? Per quanti obbediscono alla sua voce.**

**La relazione tra l’uomo e Dio si può vivere solo nell’obbedienza dell’uomo al suo Signore. L’obbedienza è alla Legge, ai Comandamenti, ai Decreti pubblici del Signore. Non a pensieri privati che sono solo immaginazione peccaminosa.**

**DEUTERONOMIO - 6, 4-9**

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.

**Dalla verità nasce la morale. Verità vera, morale vera. Verità falsa, morale falsa. Giustizia vera, morale vera. Giustizia falsa, morale falsa. Diritti veri, morale vera. Diritti falsi, morale falsa. Doveri veri, morale vera. Doveri falsi, morale falsa.**

**Verità teologica vera, morale vera. Verità teologica falsa, morale falsa. È verità teologica vera che vi è un solo Creatore, che è il solo Dio vivo e vero, il solo Signore del cielo e della terra. Non ve ne sono altri, perché non esistono.**

**Adorare l’inesistente come Dio è falsità. Falso è il Dio che si adora e falsa è la moralità che nasce. Vero Dio, vera morale. Falso Dio, falsa morale. Unico vero Dio, unica vera morale. Molti falsi dèi, molte false morali.**

**Il vero Dio parzialmente conosciuto fa nascere una morale parzialmente vera. Un Dio imperfettamente conosciuto dona anche una morale imperfetta. La perfezione della morale è data dalla perfezione della conoscenza del vero Dio.**

Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze.

**Dio è uno, uno solo. Il Dio uno è anche il solo Signore. Questo unico Dio e Signore deve essere il solo Dio e il Signore del suo popolo. Ogni figlio del popolo lo dovrà amare con tutto il cuore, tutta l’anima e tutte le forze.**

**Cuore, anima e forze devono essere poste a servizio dell’amore. Ma cosa è l’amore che Dio chiede? L’osservanza della sua Legge, l’ascolto della sua voce, l’obbedienza alla sua Parola. Ama chi ascolta. Ama chi obbedisce.**

Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore.

**Per amare secondo verità si deve obbedire secondo verità. Non si obbedisce ai propri pensieri, alle proprie immaginazioni, desideri, fantasie del cuore o della mente. Si obbedisce alla Parola, al Comandamento, ai Decreti, agli Statuti.**

**Essendo gli Statuti, Parola, Comandamento, Decreti esterni all’uomo, è indispensabile che essi vengano sempre ricordati. Necessariamente vanno posti dinanzi agli occhi e anche fatti udire dagli orecchi.**

Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.

**Perché entrino nel cuore essi vanno letti, ascoltati, insegnati, ripetuti senza alcuna interruzione. Tutto ciò che i figli d’Israele faranno, dovrà essere operato nell’obbedienza alla Legge. Poiché dimenticarla è facile, essa va ricordata.**

**Quando la Legge va ricordata? In ogni momento. Poiché sempre si deve agire secondo la Legge, essa sempre va ricordata perché ogni azione sia pura obbedienza ad essa. Senza ricordo non c’è obbedienza, non c’è moralità.**

Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

**Chi vuole ricordare la Legge agli altri, è obbligato a ricordarla se stesso. Non può uno senza Legge nel cuore ricordare la Legge ad altri. Si ricorda a se stessi, si vive, si mostra come si vive, si ricorda agli altri con la parola e con lo scritto.**

**Il Signore chiede ai figli del suo popolo di camminare sempre alla presenza della Legge così come durante il giorno si cammina alla presenza del sole. La Legge dovrà essere più che il sole per la vita del suo popolo. Nella Legge è la vita.**

**La Legge è esterna all’uomo. Dall’esterno deve entrare nel cuore e nella mente. Strumenti sono occhi e orecchi. Per questo è necessario che essa non solo venga ripetuta, annunziata, ma anche scritta. La scrittura è essenza della Legge.**

**Gli errori gravissimi dei nostri giorni – parlo del popolo cristiano – è il passaggio dalla Legge esterna alla Legge interna senza la Legge esterna. È anche la sostituzione della Legge esterna con il pensiero personale di ciascuno.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 99 (100)**

R/. L’amore del Signore è per sempre, eterna è la sua fedeltà.

**L’amore è nell’indicare agli uomini la via della vita, nel dono della Legge. È anche nell’offrire la sua grazia perché gli uomini possano osservarla ed entrare nella vita. L’amore eterno di Dio per l’uomo è Gesù Crocifisso: nostra Legge e Grazia.**

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza.

**Si acclama il Signore quando si confessa che solo Lui è il Signore. Lo si riconosce come il solo Signore e a Lui si presta l’adorazione della nostra obbedienza. Ci si presenta a Lui con esultanza, perché Lui è il Dio della vita.**

Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

**Qual la retta fede che deve sempre governare il nostro cuore? È la confessione che solo il Signore è Dio. Non vi è altro Dio. È la confessione che lui ci ha fatti e che noi siamo suoi. Se siamo suoi, non possiamo essere di nessun altro dio.**

Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome.

**Il Signore abita nei cieli santi e nel tempio di Gerusalemme. Nel tempio si va con tutta la verità, la potenza, la gioia della nostra fede. Si va a lodare, benedire, ringraziare, ascoltare Lui che vuole entrare in un dialogo di vita con i suoi figli.**

Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

**Ecco la fede che sempre l’uomo deve possedere nel suo cuore. Il Signore è buono. Se è buono Lui vuole solo cose per i suoi figli. Se è buono, è buono per sempre. Mai verrà meno nella sua bontà. Se è buono è anche fedele.**

**Urge mettere in luce una verità che è di somma e urgente necessità per la conoscenza e la comprensione del nostro Dio nella sua essenza più pura. Dio si può conoscere solo dall’obbedienza alla sua Legge, dall’ascolto della sua Parola.**

**Si abita nella Parola, si vive nella Legge, si conosce Dio. Si esce dalla Legge, si è sordi alla sua Parola, Dio non è più conosciuto. Dio si conosce per vita in Dio, non per apprendimento ti concetti o di nozioni. Si è in Dio, si conosce Dio.**

**Ogni deformazione, alterazione, trasformazione che avviene in noi per noi nella verità e nell’essenza divina, attesta che noi siamo fuori della Legge, che non viviamo nella sua Parola. Cristo mai sarà conosciuto se non si è nel Vangelo.**

**TOBIA - 7, 6-14**

In quei giorni, Raguele abbracciò Tobia e pianse. Poi gli disse: «Sii benedetto, o figlio! Hai un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e generoso nel fare elemosine essere diventato cieco!». Si gettò al collo del parente Tobia e pianse. Pianse anche sua moglie Edna e pianse anche la loro figlia Sara. Poi egli macellò un montone del gregge e fece loro una festosa accoglienza.

**Possiamo definire il Libro di Tobia il Libro della famiglia che vive secondo Dio e che insegna a vivere secondo Dio. È il Libro che ci rivela come si trasmette la fede: con l’esempio e con l’insegnamento, con le opere e con le parole.**

Si lavarono, fecero le abluzioni e, quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: «Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara». Raguele udì queste parole e disse al giovane: «Mangia, bevi e sta’ allegro per questa sera, poiché nessuno all’infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto neppure io ho la facoltà di darla ad un altro uomo all’infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto.

**Secondo la Legge del Signore ogni figlio di Israele era obbligato a prendere in moglie una figlia del suo popolo. Era vietato sposare donne o uomini stranieri. L’adoratore del vero Dio non poteva sposare persone che adoravano altri dèi.**

**Tobia chiede a Raguele che gli dia in sposa la propria figlia. Raguele gli risponde che è un suo diritto averla in moglie. È lui il parente più stretto ed è a lui che essa dovrà essere data in moglie. Tutto in questi uomini è dalla Parola di Dio.**

Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità. L’ho data a sette mariti, scelti tra i nostri fratelli, e tutti sono morti la notte in cui entravano da lei. Ora, figlio, mangia e bevi; il Signore sarà con voi». Ma Tobia disse: «Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo».

**Raguele è persona onesta. Rivela a Tobia qual è stata la condizione della figlia fino al presente. Era stata data in sposa a sette uomini, scelti tra i loro fratelli, e tutti sono morti la notte in cui entravano da lei. È giusto che lui sappia questo.**

**Tobia non vuole sentire ragioni. Lui vuole in sposa sua figlia e solo sua figlia potrà essere sua sposa. Non mangerà e non berrà finché Raguele non abbia presa la sua decisione. Tobia è forte nella decisione perché già ammaestrato.**

Rispose Raguele: «Lo farò! Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Abbi cura di lei, d’ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace».

**Dinanzi ad una tale fermezza, Raguele si arrende. Conosce il pericolo. Ma osserva la Legge del Signore. Alla Legge del Signore si obbedisce nonostante si possa incorrere nella morte. Si obbedisce alla Legge. Si sacrifica una vita.**

Raguele chiamò sua figlia Sara e, quando venne, la prese per mano e l’affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace».

**Raguele sigilla la volontà di Tobia e anche la sua, donando in moglie a Tobia sua figlia. Gliela dona secondo la Legge di Mosè. Tobia deve onorarla però e rispettarla secondo la Legge di Mosè. Secondo la Legge dall’inizio alla fine.**

Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l’atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere.

**È verità che oggi sta scomparendo. Non ci si sposa più secondo la Legge di Dio. Quanti ancora si sposano secondo la Legge di Dio, iniziano con essa, ma molti finiscono con la legge degli uomini che è di ripudio, infedeltà, divorzio.**

**Una verità va gridata. La vita è nella Legge del Signore. La vita di un matrimonio è nella Legge di Dio. La Legge va osservata dall’inizio alla fine. Non solo la Legge sul matrimonio, ma tutta la Legge. Fuori della Legge vi è solo morte.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 144 (145)**

R/. Grande nell’amore è il Signore, nostro Dio.

**Il Signore è grande nell’amore, perché è grande nel perdono, grande nella compassione, grande nella pazienza, grande nell’accoglienza. Il Signore è grande nell’amore perché sa attendere che il peccatore si penta e torni a Lui.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

**Se Dio non fosse misericordioso, pietoso, paziente, accogliente, sempre pronto ad accogliere il peccatore pentito, non sarebbe grande nell’amore. Vivrebbe di amore secondo la carne e non secondo lo spirito. L’amore è perdono.**

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

**Il Signore è grande nell’amore perché il bene da Lui operato è infinito, eterno, universale. Non solo è amore di creazione e provvidenza, ma anche di redenzione e salvezza. Solo Lui è la fonte di ogni vita e chi vuole vita la deve attendere da Lui.**

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

**Non solo il Signore è buono in tutte le sue opere, Lui è anche giusto, eternamente giusto. La giustizia del Signore è la fedeltà ad ogni sua Parola. A quanto Lui dice, dona compimento e realizzazione nel tempo e nell’eternità.**

**Dinanzi ad un Dio giusto, buono, misericordioso, pietoso, ricco nell’amore, lento all’ira, che attende che il peccatore si penta per introdurlo nella pienezza della vita, l’uomo dovrà sempre prostrarsi in ginocchio e innalzare a Lui una lode eterna.**

**La lode è frutto della retta fede. Chi deve creare la fede in Dio è prima di tutto il Signore e Lui tutto opera perché ogni uomo creda in Lui secondo verità purissima. Ma anche l’uomo deve essere sorgente di fede per l’uomo.**

**Quando la fede non è pura nell’uomo sorgente non sarà pura neanche in chi la riceve. Il rischio oggi è questo: essere ogni discepolo sorgente inquinata di fede per il mondo intero. Essere portatore di fede falsa, ereticale, menzognera.**

**È responsabilità eterna dinanzi a Dio per ogni uomo di fede mettere in atto quanto è necessario perché la sua fede sia sorgente purissima per la nascita di ogni altra fede. Nessun uomo di fede dovrà essere sorgente inquinata per altra fede. Per la conservazione della fede più alta purezza mai si farà troppo.**

**TOBIA - 8, 4 b-8**

[La sera delle nozze] Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza».

**Tobia sa cosa dovrà fare in questa prima notte delle nozze. Dovrà fare dei suffumigi, secondo l’insegnamento dell’Arcangelo Raffaele, perché il demonio sia allontanato una volta per sempre dalla vita della sua sposa.**

**Sa anche però che non sono i suffumigi che allontaneranno il demonio, ma è la preghiera elevata a Dio perché doni grazia e salvezza. Per questo invita la sua sposa ad alzarsi e a mettersi in preghiera. La salvezza viene dal Signore.**

Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli!

**La loro preghiera è rivolta al Dio dei loro padri, al Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Il loro Dio dovrà essere lodato e benedetto per tutte le generazioni. Non c’ altro nome da benedire, lodare, ringraziare. Solo il Dio dei loro padri.**

**Non solo gli uomini devono sempre lodare e benedire il loro Dio, ma anche tutte le creature e tutti i cieli devono sempre elevare questo inno di benedizione e di lode. Dio va lodato e benedetto perché il solo Autore e Creatore della loro vita.**

Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano.

**Ora si passa al fine del matrimonio. Viene presentato secondo il Capitolo Secondo della Genesi. Esso è duplice: la donna deve essere di aiuto e sostegno all’uomo. Dall’uomo e dalla donna uniti in matrimonio nasce la vita.**

**Da Adamo ed Eva venne la vita sulla terra. L’umanità è nata da essi. Dio non ha creato più coppie, ma una sola coppia. A causa della loro disobbedienza, l’umanità nasce nel peccato. Nasce in una condizione di morte spirituale.**

Tu hai detto: “Non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui”.

**Ora viene ricordata la seconda parola detta da Dio nel giardino dell’Eden. La prima parola fu il comando di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Se ne avesse mangiato, sarebbe morto. Parola non ascoltata.**

**La secondo Parola di Dio fu invece: “Non è bene che l’uomo sia solo. Voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”. Il testo parla al plurale. Viene unito così il Secondo Capitolo della Genesi con il Primo. Nel Primo il testo è al plurale.**

Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!».

**Quanto lo Spirito rivela in questa preghiera, manifesta qual è la volontà del Padre in ordine all’unione sponsale tra un uomo e una donna. Il reciproco aiuto e sostegno. La procreazione della vita. Erano questi i due fini dell’unione.**

**Questa preghiera porta l’umanità a prima del peccato, quando non esisteva la lussuria. Questa è frutto del peccato e della disobbedienza. Non appartiene alla natura così come il Signore l’ha creata. Si può vincere allora la lussuria?**

**Essa si vince nella misura in cui l’uomo e la donna si allontanato dal peccato per grazia dello Spirito Santo e per la trasformazione, sempre ad opera dello Spirito di Dio, del corpo secondo la carne a corpo spirituale, puro, in Cristo.**

**Se un uomo, una donna vogliono governare la lussuria fino alla totale eliminazione dal loro corpo, devono lasciarsi trasformare dallo Spirito Santo. Per questo urge abitare perennemente nella Parola e crescere di grazia in grazia.**

**Chi non cresce di grazia in grazia, di virtù in virtù, sempre sarà consumato dalla carne che produce solo opere di morte e non di vita. Infatti la lussuria è opera della carne, mentre il dominio di sé è frutto dello Spirito Santo.**

**Lo Spirito Santo, attraverso questa preghiera, ci rivela che la carne può essere sottomessa allo Spirito Santo e che l’uomo a poco a poco può abolire nel suo corpo le conseguenze del peccato. Può non conoscere il peccato.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 102 (103)**

R/. L’amore del Signore è da sempre.

**Non solo l’amore del Signore è da sempre. Esso è eterno. È senza principio e senza fine, perché l’amore è la natura stessa del Signore. Il nostro Dio vive per amore. Vuole solo amare. Non può non amore. L’uomo può sottrarsi all’amore.**

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

**L’uomo giusto, il pio adoratore del Signore sa che tutto il bene che è nel mondo e nella sua stessa vita viene dal Signore. Al Signore, fonte, sorgente, autore di ogni bene, sempre si deve alzare un inno di benedizione e di lode.**

**Non solamente il bene di ieri viene dal Signore, ma anche il bene di oggi, domani sempre. Come si ringrazia per il bene già accordato così lo si deve ringraziare per il bene non accordato, pensato però come già accordato dal Signore.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

**Il Signore è carità eterna. Ma su chi il Signore potrà far piovere tutto il suo amore? Solo su coloro che lo temono. L’amore del Signore è per tutti? Diviene salvezza, benedizione, vita eterna, redenzione solo per coloro che lo temono.**

**Chi è che teme il Signore? Chi crede nella verità della sua Parola e cammina sulle sue vie per tutti i giorni della sua vita. Chi crede che la Parola del Signore sempre si compie, teme Dio, obbedisce, si colma della vita che è nella Parola.**

L’amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, la sua giustizia per i figli dei figli, per quelli che custodiscono la sua alleanza.

**L’amore del Signore è da “una eternità ad un’altra”, da sempre e per sempre. È senza principio e senza fine. Lo gustano tutto coloro che lo temono, cioè coloro che obbediscono alla sua voce, ascoltano i suoi Comandi e camminano in essi.**

**La Parola è come l’acqua per i pesci, come l’aria per ogni altro essere vivente. Chi teme il Signore rimane sempre immerso nell’acqua o nell’aria della Parola. Gusta l’amore di Dio. Chi non teme il Signore, esce dalla Parola e muore.**

**PROVERBI - 31, 10-13.19-20.30-31**

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto.

**È giusto chiedersi: chi è donna forte? Donna forte è colei che si lascia governare dallo Spirito del Signore. È forte divinamente, non fisicamente. È forte perché Dio abita nel suo cuore e la governa in ogni momento della sua giornata.**

**Donna forte è colei che rivela la vera immagine di Dio, mettendo in luce del Signore l’onnipotenza creatrice, la sapienza organizzatrice, l’intelligenza nel governo della sua casa, la provvidenza nell’amministrazione dei beni.**

Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso.

**La donna forte vive con lo Spirito di Sapienza e conoscenza, con lo Spirito di Intelletto e fortezza, con li Spirito del consiglio e timore del Signore, con lo Spirito di pietà. Il Padre dei cieli non è governato dallo stesso Spirito?**

**Chi è Dio per il profeta Isaia? Il Forte di Israele. Il Forte del suo popolo. Chi è questa donna? È la donna forte della sua casa, della sua famiglia, della sua azienda domestica. È la donna forte della sua industria casalinga.**

Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare.

**Ma anche è la donna forte della sua carità, misericordia, pietà verso quanti versano nel bisogno. Quando un uomo sposa una donna che è vera immagine di Dio, la sua casa viene colmata da ogni benedizione. Dio abita in essa.**

**La donna è forte se rimane sempre nel timore del Signore. Se esce dallo Spirito del santo timore di Dio, non è più forte, perché esce dal seno del suo Dio ed è la morte per essa. Tutto è il timore del Signore. In esso è ogni vita.**

Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

**La città degli uomini ha bisogno di donne forti. Esse sono più che le colonne per un tempio, le mura di protezione, o la cinta di difesa. Una donna forte non solo salva la sua casa, la sua benedizione si riversa su tutte le case degli uomini.**

**Ogni donna della terra dovrebbe avere questo desiderio: essere la donna forte di cui si serve il Signore per manifestare al mondo quanto onnipotente è la sua forza e quanto intelligente la sua sapienza e quando fruttuoso il suo consiglio.**

**Se la donna vuole essere forte, deve uscire dal seno del mondo che è seno di fragilità, stoltezza, peccato ed entrare nel seno di Dio che è seno di onnipotenza, saggezza eterna, intelligenza senza lacune, scienza perfetta immortale.**

**L’umanità da se stessa non produce questa donna. La donna perfetta è generata da Dio nel suo Santo Spirito e dal suo Santo Spirito che la genera in Dio. Senza Dio e fuori dello Spirito, la fortezza scompare, al suo posto sorge la presunzione.**

**Mentre la fortezza è interamente orientata a manifestare la stupenda bellezza del Signore, Creatore, Dio e Padre, la presunzione è tutta finalizzata a rivelare tutta la fragilità della natura umana e per l’assecondamento di ogni peccato.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 111 (112)**

R/. Beato chi cammina nella legge del Signore.

**Perché è beato chi cammina nella Legge del Signore? È beato perché cammina sulla via della benedizione. Nella Legge si aggiunge benedizione a benedizione e vita a vita. Il frutto finale è la beatitudine eterna nella tenda del Signore.**

Beato l’uomo che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia. Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.

**Teme il Signore chi crede nella sua Parola e vive di perfetta obbedienza ad essa, senza deviare né a destra e né a sinistra. Per chi osserva la Legge, essa è leggera, dona gioia, è dolce come un favo di miele. È questo un suo frutto.**

**Mentre per chi non la osserva, essa è pesante, è vista come un capestro, una pastoia, una catena che priva di ogni libertà. Si ignora che la libertà è solo nella volontà di Dio. Nella disobbedienza si è schiavi del peccato e del vizio.**

Prosperità e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre. Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto.

**I frutti dell’obbedienza alla Legge sono non solo di vita per chi la osserva, ma anche per il mondo intero. Chi osserva la Legge è come un fiume sempre in piena in un deserto. Tutti possono avvicinarsi e attingere l’acqua della vita.**

**Gesù non abitò sempre nella più pura volontà del Padre? Forse meritò solo per se stesso la gloriosa risurrezione? La sua obbedienza fino alla morte di croce non ottenne il perdono dei peccati e la giustificazione per tutto il genere umano?**

Felice l’uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia. Cattive notizie non avrà da temere.

**Temere il Signore e abitare nella sua Legge significa anche servirsi dei beni della terra secondo la volontà del Signore. Ora qual è la volontà di Dio in ordine ai beni di questo mondo? È sua volontà che essi vadano condivisi.**

**Il nostro corpo ha bisogno di pochissimi beni di questo mondo. Il di più diviene veleno di morte. Si usa ciò che serve? Si gode e si gioisce. Si prende ciò che non serve? È vero furto a Dio. Si trasforma per noi in una bara di morte.**

Saldo è il suo cuore, confida nel Signore. Sicuro è il suo cuore, non teme, finché non vedrà la rovina dei suoi nemici.

**Quando si cammina nella legge del Signore, il nostro Dio si fa muro di difesa a destra e a sinistra, così come le acque del Mar Rosso erano vero muro di protezione. Mentre per il faraone divennero acque tempestose.**

**Gesù cammina nella Legge del Signore. Attraversa le acque della croce senza cadere in alcuna tentazione. Il suo cuore è saldo. Confida nel Signore. Sconfigge la morte e il peccato che sono i nemici dell’uomo. La vita è nella Legge.**

Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s’innalza nella gloria.

**Amare il Signore, camminare nella sua Legge è anche dare largamente ai poveri. Chi ama il Signore diviene sulla terra manifestazione della sua misericordia, pietà, compassione, perdono, carità, elemosina, amore, dono senza misura.**

**Chi cammina nella Legge manifesta Dio naturalmente. La sua carità non è artefatta, pensata. Essa è connaturale, perché Dio è divenuto connaturale a Lui.**

**CANTICO DEI CANTICI - 2, 8-10.14.16 a; 8, 6-7 a**

Una voce! L’amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L’amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto.

**Il Cantico dei Cantici o il Cantico in assoluto o il Cantico per eccellenza è un vero inno all’amore vero, puro, santo, secondo Dio. Non è però un inno ad un amore statico, melmoso, paludoso, e neanche ad un amore di lussuria.**

**È invece l’amore di Adamo e di Eva prima di conoscere il peccato. Quando la lussuria non esisteva e neanche la concupiscenza e neanche la corruzione della natura umana. È l’amore che vede l’altro in una novità sempre nuova.**

Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate.

**È un amore che si cerca, ma non si possiede appieno, perché se si possedesse appieno non sarebbe vero amore. Sarebbe amore di peccato, ma non di natura purissima non contaminata dal male. È un amore vivo che dona ogni vita.**

**È un amore che mai si appaga. Quello che più incanta in questo inno all’amore è la totale assenza del contatto fisico. Si descrive la bellezza della fisicità, ma come godimento estatico dell’anima e dello spirito. La bellezza fa innamorare.**

Ora l’amato mio prende a dirmi: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole».

**Possiamo vivere questo amore sulla nostra terra? Possiamo nell’amore sconfiggere la lussuria, la concupiscenza, ogni disordine sessuale? Possiamo se ci lasciamo trasformare e anima e spirito e corpo dallo Spirito Santo.**

**I Santi vivevano di amore puro, casto, immacolato. Sapevano e sanno stringere relazioni con ogni persona. Il mondo non può comprendere questo amore, perché manca ad esso lo Spirito Santo. Le cose di Dio appartengono allo Spirito.**

Il mio amato è mio e io sono sua. [Egli mi dice:] «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l’amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!

**Quando lo Spirito Santo non governa tutto l’uomo e tutta la donna, sempre l’amore secondo Dio diviene amore secondo il mondo. Dove l’amore è macchiato di concupiscenza, lussuria, ogni altro disordine, lo Spirito non è nel cuore.**

**Anche nel matrimonio si deve vivere di questo amore sempre nuovo, senza lussuria e senza concupiscenza, ma per questo occorre potentemente crescere nello Spirito Santo. La castità matrimoniale è possibile, ma solo per grazia.**

Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo».

**Il vero amore, l’amore puro e casto, l’amore senza lussuria, è una partecipazione del purissimo amore del Signore. Chi vuole possedere questo amore, deve crescere nella sua santità. Man mano che si cresce si ama alla maniera di Dio.**

**Nel Cantico dei cantici è manifestato quale dovrà essere l’amore dell’anima per il suo Dio, per il suo Redentore, Cristo Signore, per lo Spirito Santo, per la Vergine Maria. È raffigurato anche l’amore eterno, sempre vivo, nuovo, immortale.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 44 (45)**

R/. Sia con noi ogni giorno la bontà del nostro Dio. Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce.

**La bontà del Signore si riveste di due verità essenziali, fondamentali. La prima verità è la sua compassione verso il peccatore. Lui dal suo cielo concede ogni grazia perché il peccatore possa convertirsi e ritornare nella Legge dell’Alleanza.**

**La seconda verità ci rivela che il Signore concede ogni benedizione a coloro che vivono nella sua Parola, mentre sempre ritarda, in attesa del pentimento, a riversare sul peccatore la maledizione contenuta nella sua stessa Legge.**

**Bontà del Signore è l’invio del suo Messia per portare la pace sulla terra, non per un solo popolo o una sola nazione, ma per tutti i popoli e tutte le nazioni. Anche le isole remote devono essere illuminate dalla luce della verità del Cristo di Dio.**

**Il Cristo di Dio, Gesù di Nazaret, non è il Dio dei cristiani. Ma è il Dio che è il Creatore di ogni uomo. È il Dio fattosi carne per la redenzione di ogni uomo. Questa verità è essenza eterna del Messia. Lui è Signore e Giudice di tutti.**

Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per causa della verità, della mitezza e della giustizia. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato.

**Viene ora descritta la figura del Messia. Una verità che urge mettere subito in chiarissima luce è la relazione tra il Messia e Dio. È Dio, il Signore, il Creatore del cielo e della terra, che lo ha costituito suo Messia, suo Redentore e Salvatore.**

**Gesù di Nazaret non è un Dio nelle miriadi degli Dèi che l’uomo adora. Non è un Dio vero distaccato e separato dal Dio vero. Lui è il Figlio del Padre. Dal Padre è stato mandato. Al Padre Lui ha obbedito. Dal Padre Lui è per l’eternità.**

**Dio, il Signore, il Creatore, ha consacrato il suo Messia. Sappiamo che lo ha consacrato di Spirito Santo. Lo ha consacrato perché compisse la missione in purissima e perfetta obbedienza alla sua volontà. Il Messia in nulla è da sé.**

**Questa verità va oggi proclamata perché sono molti coloro che vogliono separarlo da Dio. Sono molti quanti sostengono e affermano che per andare a Dio non si ha bisogno di Lui. Questa è purissima falsità e menzogna.**

Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito.

**Il Messia deve sposare l’umanità. L’umanità per sposare il Messia deve dimenticare la casa di suo padre e il suo popolo che è la casa di Adamo e anche il mondo del peccato, errore, menzogna. L’umanità ha bisogno di grande conversione.**

**San Paolo ci rivela che Cristo ha sposato la sua Chiesa sull’altare della croce. Per renderla bella, pura, santa, immacolata l’ha lavata con il suo sangue. Per renderla forte contro ogni male, la nutre con la sua carne. È il prezzo dell’amore.**

**L’amore ha un grande prezzo. Come è costato a Cristo il sangue e la carne, così anche a chi vuole essere sposa di Cristo, costa carne e sangue. La salvezza è dalla croce e si realizza sulla croce dell’amore. Altre vie non esistono. Vale per lo sposalizio di Gesù Signore e per ogni altro sposalizio. Il vero amore costa.**

**SIRACIDE - 26, 1-4.16-21**

Fortunato il marito di una brava moglie, il numero dei suoi giorni sarà doppio. Una donna valorosa è la gioia del marito, egli passerà in pace i suoi anni.

**Il Libro del Siracide rivela quali dovranno essere le virtù di una donna, perché il marito possa gustare la vita e trovare gioia anche nei giorni tristi e bui della sua esistenza. Senza queste virtù la casa non sarà mai dimora di pace.**

**La donna dovrà essere brava. La bravura è nell’uso della saggezza, intelligenza, prudenza, lungimiranza, circospezione, rivolte al conseguimento del bene più grande. Dovrà poi essere valorosa, cioè donna che mai si arrende nelle difficoltà.**

Una brava moglie è davvero una fortuna, viene assegnata a chi teme il Signore.

**Quando un uomo sposa una donna brava e valorosa, possiede tutto ciò che gli serve per la vita. Non ha bisogno di altro. La sua casa è custodita e protetta da ogni male. La bravura la fa attenta perché nessun male colpisca la sua famiglia.**

**A chi dona il Signore una donna brava e valorosa? All’uomo che lo teme. Teme il Signore chi cammina nella sua Legge, obbedisce ai suoi Comandamenti, ascolta la sua voce. Una brava e valorosa donna è benedizione di Dio per l’uomo giusto.**

Ricco o povero, il suo cuore è contento, in ogni circostanza il suo volto è gioioso.

**Una donna brava e valorosa è la sola ricchezza vera per il marito. Ogni altra cosa non aggiunge nulla. Povertà e ricchezza perdono il loro valore. La ricchezza possiamo paragonarla ad una candela accesa in una splendida giornata di sole.**

**Ma anche la povertà può essere paragonata ad una candela, non accesa, ma spenta in una giornata in cui il sole splende stupendamente bene, senza alcuna nuvola. Cosa aggiunge e cosa toglie una candela alla luce? Nulla.**

La grazia di una donna allieta il marito, il suo senno gli rinvigorisce le ossa.

**La grazia non è quella soprannaturale, creata e increata, che vengono da Dio e che trasformano la stessa natura umana. Ancora non siamo nel Nuovo Testamento. La grazia in questo contesto è il frutto delle virtù della donna.**

**La bravura è grazia. Grazia è anche il suo essere valorosa. Bravura e valore sono virtù e di conseguenza dono del Signore, da accogliere con amore e far fruttificare con ogni abbondanza di frutti. La grazia è come i frutti per l’albero.**

È un dono del Signore una donna silenziosa, non c’è prezzo per una donna educata.

**La donna è silenziosa non perché non parla, ma perché intenta a meditare, riflettere, pensare come essere sempre al posto che Dio le ha assegnato. Quando il cuore è rivolto verso Dio, ha poco tempo per pensare ad altre cose.**

**La donna è educata quando è ornata di ogni virtù. Quando fa della sapienza la veste del suo cuore e delle altre virtù la veste del suo corpo. Senza virtù nessuno mai potrà dirsi educato. L’educazione è solo alla conquista di ogni virtù.**

Grazia su grazia è una donna pudìca, non si può valutare il pregio di una donna riservata. Il sole risplende nel più alto dei cieli, la bellezza di una brava moglie nell’ornamento della casa.

**Una donna è pudica quando custodisce gelosamente il suo corpo. Esso appartiene solo al suo uomo. Nessun altro ha il diritto di farlo suo neanche con gli occhi. Spetta però alla donna non permettere che questo avvenga.**

**Una donna è riservata quando la sua anima, il suo cuore, il suo corpo non vengono esposti ai quattro venti. Una donna è bella quando si adorna di Dio come del più bel gioiello. La bellezza è Dio e la donna deve manifestare Dio.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 111 (112)**

R/. Beato chi cammina nella legge del Signore.

**L’uomo che cammina nella Legge del Signore è beato, perché il Signore lo rende ricco di ogni sua benedizione. Anzi, il Signore stesso è la sua ricchezza eterna. Quando un uomo è ricco di Dio non manca di nulla. La sua luce è perfetta.**

Beato l’uomo che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia. Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.

**L’uomo che teme il Signore, cioè l’uomo che cammina nella Legge e nei Precetti del Signore, non è solo benedetto nella sua persona, ma anche nella sua discendenza sarà benedetto. Stupenda via per fare il bene alla discendenza.**

Prosperità e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre. Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto.

**Per chi cammina nella Legge del Signore vi saranno prosperità e ricchezza. La ricchezza non è l’abbondanza della materia. È invece il cuore che non manca di nulla, perché pieno di Dio. Non ci sono tenebre per chi cammina nella Legge.**

Felice l’uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia. Cattive notizie non avrà da temere.

**Quando il timore del Signore è perfetto? Quando tutta la Legge di Dio viene osservata. Amare, aiutare, sostenere il povero è Legge del Signore. L’aiuto del povero entra rigorosamente nell’amministrazione dei beni secondo giustizia.**

Saldo è il suo cuore, confida nel Signore. Sicuro è il suo cuore, non teme, finché non vedrà la rovina dei suoi nemici.

**Chi teme il Signore è dal cuore saldo, piantato nel suo Dio. Se qualcuno vuole fare del male a lui, deve abbattere la fortezza che è il suo Signore. Se il male si abbatte su chi teme il Signore, si abbatte perché il Signore lo ha permesso.**

Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s’innalza nella gloria.

**È Legge di giustizia, perché volontà del Signore rivelata, manifestata, condividere i propri beni con i poveri. Se questa giustizia non è osservata, non si teme Dio, non si cammina nella sua Legge, non si gode la sua benedizione.**

**Il timore del Signore abbraccia tutta la Legge in ogni suo Comandamento, Decreto, Prescrizione, Norma, Statuto. Teme il Signore non chi vive questo o quell’altro Comandamento, ma ogni Comandamento della Legge di Dio.**

**Condividere i beni elargiti da Dio con il povero è sua Legge santa. Chi teme il Signore, chi vuole la benedizione nella sua casa, la osserva. Chi non teme il Signore, non obbedisce e così agendo si priva della benedizione del suo Dio.**

**ISAIA - 54, 5-10**

Tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d’Israele, è chiamato Dio di tutta la terra.

**Man mano che Dio si rivela al suo popolo, la relazione che è di alleanza si aggiorna di verità ancora più profonde. Da un contratto o patto di vita e di benedizione, si passa ad una vera alleanza nuziale: vita dalla vita, nella vita.**

**Come nello sposalizio l’uomo e la donna diventano una sola carne, un solo soffio di vita, così Dio vuole essere con il suo popolo: un solo soffio di vita. Dio vuole essere vita del suo popolo, ma vita della sua vita, nella sua vita.**

Come una donna abbandonata e con l’animo afflitto, ti ha richiamata il Signore.

**Il suo popolo non ha mai compreso la verità della relazione con il suo Dio. Da sposa fedele è divenuta infedele. Anziché conservarsi casta per il suo Signore si è concessa agli idoli, all’immoralità, alla prostituzione spirituale.**

**Se la sposa può tradire lo sposo, lo sposo mai tradirà la sua sposa. Lui è sempre pronto ad accoglierla. È questo il grande amore del Signore. È un amore che perdona, non solo, ma anche offre ogni grazia per la conversione della sposa.**

Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? - dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore.

**Solo per ragioni di conversione il Signore ha permesso che il suo popolo fosse disperso tra le nazioni, tra i popoli, lontano dalla sua terra. L’esilio è grande grazia del Signore. L’esilio non è fine a se stesso, ma in vista del pentimento.**

**Quanto il Signore permette che avvenga o Lui stesso dispone che avvenga, lo permette e lo dispone solo per la vera conversione dell’uomo. Lui non vuole che l’uomo si perda. Lo vuole con sé per l’eternità e per questo sempre lo aiuta.**

In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore.

**È come se il Signore stesse giustificando al suo popolo i motivi dell’abbandono. Prima verità. Dio non ha abbandonato per sempre il suo popolo. Lo ha abbandonato in un momento di collera. La collera è governata dalla sapienza.**

**Dio ha permesso che la sua collera agisse, perché non vi era altra via per riportare il suo popolo nella Legge dell’Alleanza. Ma anche nell’abbandono, Dio mai ha abbandonato il suo popolo. Ha sempre operato per la sua conversione.**

Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti.

**Ora il Signore fa un giuramento alla sua sposa. Le promette che mai più l’abbandonerà. Come con Noè ha promesso che mai più avrebbe devastato la terra con le acque, così oggi promette che mai più abbandonerà la sua sposa.**

**Questo giuramento e questa promessa non significano che lo sposalizio da oggi in avanti sarà vissuto nella fedeltà e nell’obbedienza. La sposa sempre potrà rinnegare, abbandonare, tradire il suo sposo. Dio mai l’abbandonerà.**

Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia.

**Da parte del Signore abbiamo una certezza. Dio mai si ritirerà dall’uomo. Mai scioglierà questo vincolo di amore che è sacro per Lui. La fedeltà non è però solo di Dio. È anche della sposa e questa può sempre lasciare il suo sposo.**

**Noi però sappiamo che con l’incarnazione del Verbo Eterno, l’umanità è eternamente sposata con il Figlio dell’Altissimo e questo sposalizio è eterno. Sappiamo che l’incarnazione è unione indissolubile e indivisibile in eterno.**

**Il Signore oggi si dichiara sposo eterno per il suo popolo, ma anche per l’umanità. Rivela che Lui è sempre pronto a riprendersi la sposa infedele, a condizione che non superi i limiti del male con il peccato contro lo Spirito Santo.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 120 (121)**

R/. Veglia su di voi il Signore e vi protegge.

**È verità eterna. Se il Signore non vegliasse su di noi e non ci proteggesse, di noi nulla esisterebbe. Saremmo tutti schiavi del male, prigionieri del regno delle tenebre. Invece il Signore veglia e noi possiamo sempre ritornare nella luce.**

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.

**Ecco la certezza dell’uomo giusto. Vi sono momenti in cui sulla terra non c’è alcuna sicurezza, pace, bene. In questi momenti dove si trova la salvezza? Solo nel Signore. Si corre a Lui, si bussa al suo cuore, si chiede e Lui libera e salva.**

Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d’Israele.

**Nel cuore dell’uomo mai dovrà venire meno quanto il Signore rivela al suo popolo. Lui, il Signore, non prende mai sonno. È sempre attento, vigile più che sentinella. Previene ogni pensiero dell’uomo, ogni desiderio, orni preghiera.**

Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.

**Ecco la fede che sempre deve avere l’uomo. Lui sempre deve pensarsi nel seno del Padre, al centro del suo cuore, ben custodito nella sua fortezza divina. Tutti i diluvi del male potranno abbattersi su di lui, ma non lo abbatteranno.**

Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre.

**Il Signore vuole dare una certezza all’uomo: per chi è nel suo seno non vi sono calamità invincibili, tentazioni insuperabili, croci non vivibili. Con Lui, nel suo seno, anche la morte si trasformerà in vita eterna e il dolore in gioia infinita.**

**Tutto il male della terra fisico e spirituale si potranno abbattere sul giusto che è nel seno del suo Dio. Lui però rimarrà stabile in eterno nella sua fedeltà, nel suo amore, nella sua obbedienza. Sarà crocifisso, ma trionferà anche sulla croce.**

**Il diluvio viene per il giusto e per l’ingiusto. Qual è la differenza tra il giusto e l’ingiusto? Il giusto è nell’arca del seno di Dio. Il diluvio viene, ma non lo distrugge. L’ingiusto è nel seno del male. Il diluvio viene e lo abbatte.**

**Gesù è nel diluvio e nell’uragano della croce. È nel seno del Padre, nella sua arca. Il diluvio non lo abbatte, non lo sradica, non lo annienta. Sul diluvio il Padre lo fa trionfare con la sua gloriosa risurrezione. Nel seno del Padre la morte è vita.**

**ISAIA - 62, 1-5**

Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada.

**Il Signore decide Lui, unilateralmente, di mettere tutta la sua divina sapienza, intelligenza, onnipotenza, forza, amore, verità, luce, tutto se stesso, per riportare il suo popolo nella giustizia e nello splendore, per dargli vera salvezza.**

**Se il Signore non impegnasse ogni giorno tutto se stesso – Dio ha impegnato tutto se stesso impegnando il Figlio suo sulla croce – sulla terra non vi sarebbe alcuna salvezza. L’umanità è sempre un masso che precipita a valle.**

Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà.

**La salvezza, frutto dell’impegno di Dio fino alla morte di croce del suo Divin Figlio, non è invisibile. Essa tutti la potranno vedere. È opera così grande da non poter restare nascosta. Quando la salvezza rimane nascosta, non è salvezza.**

**Valeva per ieri, vale per oggi. Il redento da Dio, il salvato da Lui, manifesterà visibilmente l’opera del Signore. Se l’opera di Dio non è ben visibile, è segno che noi ancora non ci siamo lasciati né redimere e né salvare da Lui.**

Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio.

**Non si tratta di visibilità umana, terrena. Siamo dinanzi ad una visibilità divina, celeste, stupendamente differente. C’è visibilità di amore più bella di Cristo Crocifisso? C’è visibilità di santità più bella dei frutti dello Spirito Santo.**

**C’è visibilità più divina di quella che riflette la luce della santità di Dio sulla nostra anima, il nostro corpo, il nostro spirito? La visibilità è divina e non terrena perché la nostra vita è un perenne riverbero della santità del nostro Dio.**

Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo.

**Quando l’uomo riflette Dio nella sua anima, nel suo corpo, nel suo spirito, Dio si innamorerà di lui e con lui celebrerà uno sposalizio eterno. È questo sposalizio il vero, solo, unico fine dell’alleanza di Dio con l’uomo. L’uomo sposa il suo Dio.**

**Dio diviene con l’uomo un solo soffio vitale, una unione indissolubile in eterno. È Dio che eleva l’uomo ad una così alta dignità. Lo sposalizio vive, se l’uomo abita nella Parola del suo Dio. Se l’uomo esce dalla Parola, lo sposalizio muore.**

Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

**Se l’uomo esce dalla Parola, lo sposalizio muore per l’uomo, non per il Signore. Il Signore rimane in eterno nella sua Parola. Attende che l’uomo torni ad abitare in essa, perché lo sposalizio possa riprendere a vivere. Il soffio vitale si ricompone.**

**Una verità va però detta. La possibilità di rientrare nella Parola dura fino all’ultimo istante della permanenza dell’uomo nel suo corpo. Quando viene la morte e ci trova con lo sposalizio morto, non c’è possibilità di ridargli vita.**

**La morte sigilla in eterno lo stato dello sposalizio con Dio. In tutto simile alla morte è il peccato contro lo Spirito Santo. Quando si cade in questo peccato non è data alcuna possibilità di tornare indietro. Lo sposalizio è morto in eterno.**

**Chi dovesse insegnare “dottrine” diverse, sappia che non appartengono a Dio. Dovrà assumersene ogni responsabilità per i frutti di morte eterna da esse prodotte. Dovrà anche dire che sono insegnate in suo nome, non in nome di Dio.**

**Oggi è proprio questa la grande menzogna dell’uomo. Predica ogni falsità e inganno in nome di Dio, di Cristo Gesù, del Vangelo, della sana dottrina. Oltre che di falsa testimonianza, si pecca per aver pronunciato il nome di Dio invano.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 32 (33)**

R/. Nel Signore gioisca il nostro cuore.

**In quale Signore gioisce il cuore del giusto? Nel Signore che ha dato la Legge, i Comandamenti, i Precetti della vita al suo popolo. Gioire nel Signore è gioire nella sua Parola. Dio e la sua Parola sono una sola sorgente di gioia.**

**Si gioisce nel Signore, se si gioisce nella sua Parola. Se non si gioisce nella Parola, neanche nel Signore si gioisce. Dio è indivisibile, inseparabile dalla Parola. La gioia nel Signore è indivisibile, inseparabile dalla gioia nella Parola.**

Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità. Ecco, l’occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore.

**Qual è la nazione che ha il Signore come Dio? Quale popolo Dio ha scelto come sua eredità? Sono la nazione e il popolo che abitano, dimorano nella vera Parola di Dio, del Signore. La vera Parola di Dio sono i suoi Comandamenti, la sua Legge.**

**Chi teme il Signore e chi spera nel suo amore? Colui che obbedisce ad ogni Comandamento del suo Signore. Colui che vive di ogni Parola che è uscita dalla bocca del suo Dio. Timore e Parola, speranza e Parola sono una sola cosa.**

L’anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. È in lui che gioisce il nostro cuore, nel suo santo nome noi confidiamo.

**Chi può attendere secondo verità il Signore? Qual è il luogo nel quale e dal quale il Signore va atteso? Può attendere il Signore come Dio ricco di amore e di pietà chi obbedisce alla sua Legge. Il luogo dell’attesa è sempre la Legge di Dio.**

**Quando possiamo dire di gioire nel Signore? Quando amiamo la sua Parola, facendo di essa la sola Legge della nostra vita. Quando noi confidiamo veramente nel suo santo nome? Quando rimaniamo fedeli alla sua alleanza.**

Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

**L’amore del Signore è eterno, divino, immortale. Esso è sempre sull’uomo. Quando l’uomo può nutrirsi, dissetarsi di questo amore? Quando è nella Parola. Se è nella Parola è anche nell’amore. Se esce dalla Parola, esce dall’amore.**

**Quando l’uomo è nella Parola del suo Signore, sempre può sperare nel suo amore. Esso mai verrà a mancare, anzi sarà sempre più pieno e abbondante. Mai si devono separare Parola, amore, speranza, misericordia, carità, giustizia.**

**Quando vi è assenza di Parola, vi è assenza di Dio. Dio è ancora presente, ma può fare una cosa sola: invitare l’uomo a rientrare nella sua Parola. In questo le sue risorse sono infinite. Dio mai si stanca di chiamare alla conversione.**

**GEREMIA - 31, 31-32 a. 33-34 a**

«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova.

**Dio aveva concluso con il suo popolo l’alleanza presso il Sinai, dopo che i figli d’Israele erano usciti dalla schiavitù d’Egitto. Dio e il popolo si erano reciprocamente impegnati. Dio si era impegnato ad essere il Dio del popolo.**

**Il popolo si era impegnato ad essere il popolo di Dio. La condizione era solo una: che il popolo avesse sempre ascoltato la voce del Signore, ascoltando ogni sua Parola. Le prime parole rivolte al popolo sono stati i Comandamenti.**

**Dobbiamo essere chiari in questo: I Comandamenti, o le due tavole della Legge, sono solo le prime parole di Dio. Essi non sono tutta la Parola. Sono il fondamento essenziale, indispensabile. L’impegno è nell’ascolto di ogni altra Parola di Dio.**

**Per intenderci: Cristo Gesù è Parola di Dio, Vangelo di Dio, Statuto di Dio. Esso andava ascoltato come vero Inviato da Dio, suo Profeta, suo Missionario. Ascoltarlo faceva parte dell’alleanza antica, fa parte dell’alleanza antica.**

**Per intenderci: tutte le parole dei profeti sono Parola di Dio e non solo la Parola proferita per mezzo di Mosè. La Parola di Osea, Isaia, Geremia, Amos, Ezechiele, Daniele, Zaccaria, Malachia, Sofonia e tutti gli altri sono Parola di Dio.**

**L’alleanza si fonda su questa verità. Per noi, discepoli di Gesù, la nostra alleanza non si fonda solo sul Vangelo. Si fonda anche sullo Spirito Santo, che ha la missione di condurci a tutta la verità. Lo Spirito ci conduce nella verità di Cristo.**

Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto.

**Dio farà con il suo popolo un’alleanza nuova. La novità è totale: nella Legge, negli impegni, nel sacrificio, nei frutti. Tra l’Antica e la Nuova Alleanza anche Dio si riveste di tutta la sua novità eterna. Si manifesta nella pienezza del suo essere.**

**Pensare la Nuova Alleanza solo come una restaurazione di quella Antica è gravissimo errore. Quell’Antica è solo un’ombra della Nuova, una figura. Nulla più. La Nuova è fatta nel nome del Dio Trinità. È fatta nel sangue del Figlio.**

**Non è fatta tra i figli di Abramo e il Signore. È fatta tra tutti i figli di Adamo e il loro Signore. È fatta singolarmente con ogni uomo. Diventa popolo di Dio, in Cristo Gesù, solo chi si lascia battezzare e diviene corpo di Cristo.**

Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.

**Ora il Signore annunzia una delle novità della Nuova Alleanza. La Legge non sarà più scritta su tavole di pietra. Il Signore la scriverà direttamente nel cuore di ciascun contraente. La nostra Legge è lo Spirito. Lui scriverà lo Spirito in noi.**

**Lo Spirito viene in noi e scrive Cristo Gesù, lo Spirito e Cristo scrivono il Padre. Ci rendono cioè partecipi della natura divina. Essendo lo Spirito Santo lo Spirito della comunione, Lui ci unisce al Padre in Cristo e in Cristo ad ogni battezzato.**

**Essendo Dio nel suo mistero di unità e di trinità scritto nell’uomo – è questa una vera seconda creazione ancora più mirabile della prima – l’uomo sempre conoscerà il Signore, sempre sarà del Signore. Lo sarà per natura creata in Lui.**

Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore».

**Perché l’uomo conosca il Signore, è obbligato a rimanere sempre nella Parola di Cristo Gesù e dallo Spirito Santo sempre condotto a tutta la verità. Se il battezzato esce dalla Parola, Dio non abita più in Lui. È il peccato mortale.**

**Il peccato veniale invece indebolisce la sua potente azione di grazia. Si avvertono debolezza, stanchezza, assopimento della volontà. Spesso si cade anche nel torpore spirituale. Si è vivi, ma è come se fossimo senza energia.**

**Sempre il peccato veniale poi spiana la via perché il peccato mortale entri nel cuore. Uno sguardo impuro per caso di certo non è peccato mortale. Non è voluto. Ma esso può trasformarsi in desiderio impuro e poi in azione impura.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 85 (86)**

R/. Mostraci, Signore, la tua via.

**Dal primo istante del suo esistere, sempre il Signore ha indicato all’uomo la via della vita. Gli ha manifestato qual è la sua volontà su di esso e per quale fine lo ha creato. Ma l’uomo spesso dimentica, non ricorda, è di corta memoria.**

**Sapendo questo, l’uomo sempre deve chiedere al Signore che gli mostri le sue vie. Dobbiamo confessare che mai il Signore ha smesso di indicare all’uomo le sue vie. Ma l’uomo deve chiedere con preghiera intensa. Dalla preghiera è la vita.**

Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome.

**Il cuore dell’uomo spesso si divide in mille piccoli pezzi, ognuno dei quali cura un suo particolare interesse. Dio non può essere amato, servito, adorato, solo con un pezzo di cuore. Dio tiene indiviso il cuore ed esso sarà tutto per Lui.**

Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome per sempre, perché grande con me è la tua misericordia.

**Dio chiede di essere amato non solo con tutto il cuore, ma anche con tutta la mente e tutte le forze. Niente che appartiene all’uomo potrà essere sottratto al suo Signore. Tutto gli dovrà essere donato anche nelle molecole e negli atomi.**

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, volgiti a me e abbi pietà: dona al tuo servo la tua forza.

**Può amare l’uomo il suo Dio come si conviene? Lo può amare. Ad una condizione: che il Signore gli dia la sua forza. La forza del Signore è lo Spirito Santo. Dio dona il suo Santo Spirito e l’uomo può amare Dio secondo verità.**

**Perché lo Spirito possa dare all’uomo tutta la sua forza, egli dovrà perennemente abitare nel corpo di Cristo. Fuori del corpo di Cristo lo Spirito non agisce. Lui è lo Spirito del corpo, per vivificare il corpo, per dare ogni vita al corpo.**

**Si esce dal corpo di Cristo, non ci si nutre più del corpo di Cristo, lo Spirito Santo non può agire nel battezzato, e questi diviene assai debole. La debolezza lo spinge ad ogni peccato. La debolezza di peccato è assenza di Spirito Santo.**

**EZECHIELE - 16, 3-14**

Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: «Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce.

**Questo racconto rivela la grandezza dell’amore di Dio verso l’uomo ma anche la miseria della condizione umana, se Dio non passa sulla nostra strada. Nel Vangelo troviamo la stessa verità nella parabola del Buon Samaritano.**

Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.

**Nasce una bambina, immagine del popolo del Signore, immagine dell’umanità dopo il peccato. È abbandonata a se stessa. Nessuno si prende cura di essa. Giace nel deserto, simbolo e figura dell’assenza di vita.**

Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.

**Stessa verità è nella parabola del Buon Samaritano. L’uomo si trova su ciglio della strada. Passa l’Antico Testamento. Esso nulla può fare per la sua salvezza. L’Antico Testamento non dona vita. Solo il Signore dona la vita.**

Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio.

**Passa il Signore e della fanciulla ne fa una regina, ne fa la sua regina. Questa è la stupenda grandezza dell’amore del Signore. Prende una creatura di peccato e ne fa una creatura di grazia. Addirittura la fa la sua sposa. Dignità altissima.**

Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo.

**Stessa verità nella parabola del Buon Samaritano. Passa Cristo Gesù e da un uomo morto ne fa un uomo vivo. Da Lui viene sanato, curato, guarito, riportato nella salute dell’anima, dello spirito, del corpo. Stupenda bellezza del suo amore.**

Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo.

**Tra ciò che era prima la fanciulla e ciò che è divenuta dopo il passaggio del Signore non vi è alcun paragone. Il prima è totalmente scomparso. Questa è la straordinaria potenza della grazia del Signore. Lui rinnova per creazione.**

Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio».

**Quando Dio opera la Nuova Creazione dell’uomo, questa si vede. Se non si vede, significa che nuovamente è stata deturpata dal peccato. La visibilità della nuova creazione è il segno che siamo ciò che Dio ha fatto di noi. Siamo nuovi.**

**Se il mondo non vede la nostra nuova creazione, è il segno che siamo ritornati nei nostri peccati. Questo è avvenuto perché non abbiamo alimentato la nuova creazione con la vita di Cristo Gesù e con la luce dello Spirito Santo.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 138 (139)**

R/. È stupendo, Signore, il tuo agire con i figli dell’uomo!

**L’agire di Dio con gli uomini è stupendo, perché Lui prende ciò che non è, perché così si è fatto per disobbedienza, e ne fa una nuova creatura. Dio agisce sempre come Creatore. L’uomo ha perso la sua identità. Dio la ricrea.**

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo.

**Dio non è fuori dell’uomo così da aver bisogno di essere informato sul suo essere e sul suo agire. Dio è dentro ogni singola cellula del corpo, dell’anima, dello spirito. Tutto Dio conosce dell’uomo. Tutto vede. Tutto osserva.**

Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.

**Quella del Signore per l’uomo è una conoscenza per dare vita a ciò che manca di vita. La vita che Dio dona non è solo per creazione, è anche per alimentazione, per risurrezione, per sostegno, conforto, perdono, misericordia, luce.**

Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia.

**L’uomo sa che lui è opera del Signore dal primo istante del suo concepimento. Non è la natura che da se stessa può produrre o generare un essere così perfetto. È Dio che tesse la vita nel grembo della madre. Ma tutto Dio tesse.**

Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te.

**Può l’uomo comprendere i pensieri di Dio che sono manifestati in ogni parte del suo essere e vita o quelli nascosti nella sua creazione? Impossibile. L’uomo dinanzi alla grandezza di Dio e dei suoi pensieri verso di lui, rimane senza voce.**

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità.

**Dio ora viene invocato perché metta tutti i suoi pensieri per dirigere l’uomo verso una via di eternità. Anche questa conduzione solo Dio la può operare. L’uomo vive di pensieri confusi. Nella confusione dei pensieri trascina anche la Legge.**

**Dio invece è stabile nei pensieri. Lui viene, avvolge i pensieri dell’uomo nei suoi pensieri, fa divenire pensieri dell’uomo i suoi pensieri, quelli divini ed eterni, e l’uomo, sempre guidato e sorretto da Lui, potrà percorrere la via dell’eternità.**

**Che l’uomo sia confuso nei suoi pensieri e trascini in questa confusione anche il Santo Vangelo e la Santa Rivelazione, oggi è più che evidente. Se Dio non interviene con immediatezza, l’uomo potrà percorrere solo vie di morte.**

**EZECHIELE - 36, 24-28**

Vi prenderò dalle nazioni, [dice il Signore,] vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo.

**Il popolo del Signore, a causa della sua infedeltà all’alleanza, è stato disperso tra le nazioni. Ha perso la sua identità di popolo di Dio. È verità eterna. Quando si perde la verità di Dio, sempre si perde la propria verità. L’uomo è da Dio.**

**Mai potrà essere l’uomo vero uomo se non è dalla verità di Dio, se non è verità di Dio. Quando l’uomo è senza verità è il segno che ha perso la verità del suo Dio. La verità dell’uomo non è solo fisica, è anche spirituale. È terrena ed eterna.**

**Chi può riportare l’uomo nella sua verità del corpo, dell’anima, dello spirito, del tempo, dell’eternità, della vita, della morte, è solo il Signore. Nessun uomo può operare il passaggio dalla morte alla vita. Per stoltezza può dalla vita alla morte.**

Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.

**L’acqua è segno, simbolo, immagine dello Spirito Santo. Dio decide di immergere l’uomo, che è nella morte, nel putridume del suo peccato, al fine di purificarlo, lavarlo, mondarlo, crearlo nuovamente nella sua verità e identità.**

**Davide dopo aver peccato, chiese a Dio la creazione di un cuore nuovo. Oggi il Signore gli risponde per mezzo del profeta. Non solo a Davide sarà dato il cuore nuovo, ma ad ogni altro uomo. Questo cuore nuovo è lo stesso cuore di Dio.**

**Come sarà dato questo cuore nuovo? Con l’immersione in Cristo, lo Spirito Santo fa di ogni battezzato il corpo di Cristo. Ora il corpo di Cristo vive con il cuore di Cristo, pensa con i pensieri di Cristo, ama Dio con l’anima di Cristo.**

Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme.

**Ecco il frutto dello Spirito Santo in noi. Lui viene in noi. Ci immerge in Lui. Attraverso questa immersione ci fa corpo di Cristo, Cristo vive in noi, noi viviamo per Lui. La condizione è però sempre una: camminare mossi da Lui.**

**La nuova creazione vive di antropologia teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica. Siamo figli del Padre, Corpo di Cristo, mossi dallo Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente. Nessuna di queste verità può essere abolita.**

**Chi deve portare l’uomo sul monte santo della divina verità, carità, parola, luce, santità è solo il Signore. Nessun può trasferire un uomo dalla morte alla vita e dal peccato alla grazia. La nuova vita è creata dal Signore. Se l’uomo vuole.**

Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

**La terra data ai padri è quella del giardino dell’Eden. Il fine della nuova creazione di Dio è portare l’uomo in quella terra. Oggi per noi il giardino, la terra nella quale abitare è il corpo di Cristo Gesù. Domani sarà il seno del Padre nei cieli nuovi.**

**Come avvenne con i padri – essi uscirono dalla loro terra: Adamo dall’Eden, il popolo di Dio dalla terra di Dio – così potrà avvenire con ogni persona che è stata inserita in Cristo Gesù. Il peccato è urgano che trascina via.**

**Chi non vuole essere trascinato via da Cristo, deve crescere di grazia in grazia e di verità in verità. Deve lasciarsi prendere e condurre dallo Spirito Santo nella più pura e santa volontà del Padre. La Parola dovrà essere la sua perenne dimora.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 45 (46)**

R/. Dio è per noi rifugio e fortezza.

**Il giusto, confessando che Dio è rifugio e fortezza, così prega: Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.**

**Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali.**

**Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido (Sal 18 (17) 2-7). Rifugio e fortezza non sono però senza sofferenza, dolore, morte.**

Dio è per noi rifugio e fortezza, aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se vacillano i monti nel fondo del mare.

**La fortezza è nella custodia dell’anima, dello spirito, del corpo sempre nella sua volontà. Gesù Crocifisso è stato custodito dal Padre sempre nella sua volontà. Lui visse la croce nella più alta santità, perfezione, amore, perdono.**

**La sofferenza appartiene alla natura di peccato ed essa sarà sempre nel corpo dell’uomo. Ma è proprio nella sofferenza che il Signore è fortezza e rifugio. Dio può anche liberare dalla sofferenza. La decisione è della sua eterna sapienza.**

Il Signore degli eserciti è con noi, nostro baluardo è il Dio di Giacobbe. Venite, vedete le opere del Signore, egli ha fatto cose tremende sulla terra.

**Gesù dirà: Beati i puri di cuore perché vedranno Dio. Il giusto, persona dal cuore puro, perché in esso abita solo la Parola del suo Dio, vede Dio nella creazione e nella storia. Vede le grandi cose non solo nella creazione, ma anche nella storia.**

**Noi siamo solo capaci – e oggi neanche più questo facciamo – di vedere Dio nelle opere di ieri. L’Antico Testamento è di ieri. Il Nuovo Testamento è di ieri. Anche Dio e Cristo sono di ieri. Invece Dio è di oggi. Cristo è di oggi.**

Fermatevi! Sappiate che io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra. Il Signore degli eserciti è con noi, nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.

**Oggi il Signore è il Dio degli eserciti. Oggi il nostro Dio opera cose grandi. Oggi Lui è eccelso ed oggi è il nostro baluardo. L’occhio puro è capace di vedere Dio anche nei suoi microscopici interventi nella nostra storia. Oggi lui vede Dio.**

**Oggi sembra che molti cristiani siano affetti da grandissima cecità. Non vedono più né Dio e né Cristo Gesù nella sua Parola. Cristo non è visto più neanche nel suo mistero di redenzione e salvezza, mediazione universale e signoria.**

**Più grande è la cecità del cristiano e più grande è la sua idolatria e immoralità. Che oggi molti cristiani siano idolatri lo rivela la cancellazione del Dio della Scrittura e del Cristo del Vangelo. Dio è senza Cristo e Cristo è senza Dio.**

**Lo rivela il fatto che non si confessa più neanche l’opera antica di Dio: Cristo Gesù, il Crocifisso e il Risorto, per la giustificazione e la risurrezione dell’uomo.**

**OSEA - 2, 16.17 b-22**

[Così dice il Signore:] «Ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto.

**Dio inutilmente ha rincorso la sua sposa infedele. Ha mandato ad essa numerosi profeti, invitandola a ritornare nella conversione e nel pentimento. Lui avrebbe dimenticato il suo tradimento, l’avrebbe perdonata e accolta. Attese invano.**

**Ma Lui non vuole abbandonare la sua sposa. È sua. Non può appartenere ad altri. Cosa può fare perché essa ritorni al suo Dio e Signore? Ecco la sua decisione: la sedurrà, la condurrà nel deserto parlerà al suo cuore.**

**Il Signore è certo che nel deserto la sua sposa si sarebbe convertita. Il deserto è la dura e pesante schiavitù babilonese, che durerà ben settanta anni. La sua sposa in quel deserto ostile avrà modo di riavvicinarsi al suo Signore e Dio.**

E avverrà, in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”.

**In verità, aiutato dai profeti Isaia, Geremia, Baruc, Ezechiele, il popolo del Signore si converte. Abbandona gli idoli. Torna al suo Dio. Il Signore, vista la sua conversione, lo prende e lo riporta nella sua terra. Tanto grande è il suo amore.**

**La storia a questo serve: a sperimentare la nostra nullità, miseria, frattura della nostra naturale fragilità, schiavitù e idolatria che provocano solo distruzione e morte. Solo così l’uomo si convince che solo Dio è la sua salvezza.**

**Noi oggi stiamo fidando il Signore con ogni peccato. Abbiamo raggiunto i limiti dell’immoralità e della disumanità, oltre la quale vi è solo l’inferno. Cosa dovrà fare il Signore perché ci convertiamo? In quale schiavitù dovrà condurci?**

Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.

**Il Signore vuole riversare sul suo popolo ogni abbondanza di beni. Vuole che viva nella pace e per questo stringe un’alleanza con tutti gli animali, perché non disturbino la sua sposa. Niente se non pace dovrà regnare nella sua terra.**

**Per questo anche la spada e la guerra saranno eliminati. È evidente che questo desiderio di Dio si può realizzare solo nella patria eterna. Nel tempo l’uomo vive sotto il regime del peccato. Un giorno si converte. Un altro giorno lascia Dio.**

**La terra è una valle di lacrime. Essa sarà sempre danneggiata dal peccato dell’uomo. Invece in prospettiva escatologica questo sarà possibile. I due regni saranno eternamente divisi, e nel paradiso ci sarà solo posto per la pace.**

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore».

**Il Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo termina proprio con questa visione: dello sposo che attende la sposa nei suoi cieli santi per celebrare con essa uno sposalizio eterno. Lo sposo con l’incarnazione ha sposata l’umanità.**

**Ora però si tratta di sposare singolarmente ogni persona. Lo sposalizio avviene il giorno del Battesimo. Esso ci fa veri figli di Dio, vero Corpo di Cristo, vere spose del Signore. Ma questo sposalizio può sempre frantumarsi, spezzarsi.**

**Sono molti i tralci dell’unica vite che vengono tagliati dal Padre dei cieli a motivo della loro sterilità. Sono molte le anime che tornano nell’idolatria e immoralità e rompono lo sposalizio don il Signore. Dopo la morte, lo sposalizio sarà eterno.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 39 (40)**

R/. Siamo pronti, Signore, a fare la tua volontà.

**Ogni uomo dovrebbe gridare a Dio questa sua prontezza. In modo particolare chi deve gridarla è il cristiano. Cristo Signore è venuto sulla terra per fare la volontà del Padre suo. Il corpo di Cristo deve vivere solo per fare la volontà del Padre.**

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

**Questo Salmo canta tutta l’obbedienza di Gesù vissuta in ascolto del Padre dall’eternità, passando per il tempo, ritornando nell’eternità. Cristo è colui che spera nel Padre. Spera sulla croce. Spera nella salvezza frutto della sua croce.**

Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, Dio mio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.

**La meraviglia delle meraviglie del Padre non sono i cieli, la terra e quanto vi è in essi. È invece Cristo Gesù Crocifisso, Risorto, Asceso al Cielo, costituito Signore e Giudice dei vivi e dei morti. È meraviglia perché ha obbedito.**

**La materia, alberi, piante, animali obbediscono a Dio per natura. Angeli e uomini devono obbedire a Dio per volontà. Ecco la meraviglia. Dove l’angelo ha fallito, dove l’uomo ha fallito, Cristo ha fatto della sua vita una obbedienza piena.**

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

**L’Angelo non è stato posto su una croce. Era nella gioia eterna ed ha fallito nell’obbedienza. L’uomo non era stato posto su una graticola, si trovava in un giardino di delizie ed ha fallito. Cristo Gesù obbedisce da Crocifisso.**

**Questa obbedienza vale più che tutta l’obbedienza delle creature e degli Angeli fedeli a Dio. Vale di più perché è una obbedienza data a Dio nell’indicibile sofferenza. Nel grande dolore. Solo l’obbedienza il Signore gradisce.**

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato.

**Gesù obbedisce facendo sua propria volontà la volontà del Padre. Il desiderio del Padre è suo desiderio. La volontà del Padre è sua volontà. Il mistero di salvezza del Padre è il suo mistero. Questa è la grandezza della sua obbedienza.**

**Come Gesù proclama la giustizia del Padre? Confessando la verità del Padre dal quale è la sua verità. Annunziando la sua verità, il Figlio ha glorificato il Padre. Oggi il Padre è privato della verità del Figlio e il Figlio della verità del Padre.**

**PRIMA LETTURA** **NEL TEMPO PASQUALE**

**ATTI DEGLI APOSTOLI - 1, 12-14**

[Dopo che Gesù fu assunto in cielo, gli apostoli] ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato.

**Da quanto narrano gli Atti degli Apostoli Gesù è asceso al cielo dal monte degli Ulivi. Matteo invece non parla di alcuna Ascensione del Signore, pur terminando il suo Vangelo in Galilea. Per Marco tutto avviene in Gerusalemme.**

**Anche per il Vangelo di Luca l’Ascensione avviene in Gerusalemme, concordando con quanto riferiscono gli Atti degli Apostoli. In Giovanni non esiste alcuna Ascensione di Gesù. Le prospettive teologiche sono diverse.**

**Per gli Evangelisti Giovanni e Matteo, pur essendo Gesù asceso al Cielo, è rimasto sempre con la sua Chiesa, con i suoi Apostoli, anche se in forma prevalentemente invisibile. Gesù si fa sentire e vedere quando è necessario.**

**Qual è la prima verità che urge mettere in evidenza? La compattezza dei discepoli, la loro unità. Nessuno di essi si è perso a motivo della Passione e Morte del loro maestro. Gesù lo ha detto al Padre. Lui non ha perso nessuno.**

Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo.

**Luogo di incontro degli Apostoli è il Cenacolo. In questo luogo Gesù aveva istituito il Sacramento dell’Eucaristia e quello del Sacerdozio. Aveva anche istituito l’altro grande sacramento: quello del perdono dei peccati.**

**In questo luogo aveva costituito gli Apostoli suoi missionari. Lui è missionario del Padre. Gli Apostoli sono missionari di Gesù. Questo dettaglio non deve passare inosservato. Gesù porta al Padre. Loro portano a Cristo.**

**Altro dettaglio è la collocazione di Giovanni al secondo posto nell’elenco degli Apostoli. Negli altri elenchi è sempre al quarto posto. Da Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni ora è divenuto: Pietro, Giovanni, Giacomo e Andrea.**

**Questo significa che la Chiesa è governata da due grandi forze: la forza della fede, Pietro, e la forza dell’amore, Giovanni. Sempre queste due forze devono camminare insieme. Né la fede, né l’amore da sole sono sufficienti.**

Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

**La Chiesa tutta vive di due forze all’interno: la comunione frutto dell’essere un corpo solo e un’anima sola, e la preghiera. Se una di queste forze viene meno, è la Chiesa che viene meno, perde l’identità di se stessa, smarrisce la sua verità.**

**La comunione è degli apostoli con gli apostoli. Essi devono fare un solo corpo apostolico con a capo Pietro. Ma anche comunione deli Apostoli con ogni altro credente in Cristo. Ma anche tutti i credenti devono essere in comunione.**

**Apostolo con Apostolo, Apostoli con tutti i credenti, tutti i credenti con tutti i credenti. Ma ancora tutto questo non basta. La comunione deve essere fatta anche con la Vergine Maria, la Madre di Gesù. Maria è essenza della comunione.**

**Quando una sola di queste comunioni viene rotta, la Chiesa è nella grande sofferenza. Non potrà mai vivere la sua missione alla perfezione. Le manca un elemento essenziale. Comunione e preghiera fanno vivere la Chiesa in Cristo.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 148**

R/. Lodate il nome del Signore.

**Il nome del Signore va lodato perché il Signore è Grande, è il solo Signore, il solo Dio. È il solo Creatore, il solo Redentore, il solo Salvatore. È la sola sorgente di ogni bene. È la santità che ci fa santità, la verità che ci fa veri.**

Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell’alto dei cieli. Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo, voi tutte, sue schiere.

**Chi deve lodare il Signore prima di ogni cosa sono le creature più vicine a Lui. Vicini a Lui sono i suoi Angeli, le sue Schiere, il suo esercito celeste. Devono lodarlo perché da Lui essi sono stati creati. Obbligo di gratitudine.**

Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi, acque al di sopra dei cieli.

**Dalle creature spirituali si passa alle creature che sono state collocate sopra la terra. Devono lodare il Signore il sole, la luna, le stelle, tutto ciò che è in alto, comprese le acque che sono nei cieli. Nessuno dovrà sottrarsi alla lode.**

Monti e voi tutte, colline, alberi da frutto e voi tutti, cedri, voi, bestie e animali domestici, rettili e uccelli alati.

**Ora si scende sulla terra. Nessuna creatura animata o inanimata può sottrarsi alla lode del Signore. Tutte devono confessare che la loro origine non è in esse. Sono state create tutte da Dio. A Lui devono innalzare un inno eterno di lode.**

I re della terra e i popoli tutti, i governanti e i giudici della terra, i giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore, perché solo il suo nome è sublime.

**Vi è un solo uomo che possa sottrarsi alla lode del Signore? Nessuno. Dai più anziani ai più giovani, dagli uomini alle donne, giovani, ragazze e bambini devono lodare il Signore. Devono confessare che tutti sono stati fatti da Lui.**

La sua maestà sovrasta la terra e i cieli. Ha accresciuto la potenza del suo popolo. Egli è la lode per tutti i suoi fedeli, per i figli d’Israele, popolo a lui vicino.

**Può un solo popolo sottrarsi alla lode del Signore? Mai. Ogni popolo è creato dal Signore. Ma chi deve lodare il Signore più di ogni altro popolo è Israele. Esso ha ricevuto infinitamente di più di ogni altro popolo e la sua lode deve essere più grande.**

**Un principio di sana giustizia vuole che uno debba ad un altro ciò che gli è dovuto. Nessuno può pretendere ciò che non gli è dovuto. Se tutto l’universo visibile e invisibile per giustizia deve lodare il Signore, Il Signore è il solo Dio.**

**Se vi sono più dèi, qual è il Dio che mi ha creato? Passare da un Dio ad un altro sarebbe somma ingiustizia. Ciò che è di un Dio deve rimanere per sempre suo. Non solo per rivelazione, ma per logica di giustizia vi è un solo Creatore.**

**Un solo Creatore, un solo Signore, un solo Dio, un solo Redentore, un solo Salvatore. Il solo Dio vivo e vero è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, anche Lui Dio. Padre e Figlio vivono nell’unità dello Spirito Santo. Dio uno e trino.**

**ATTI DEGLI APOSTOLI - 2, 42-47**

[Quelli che erano stati battezzati] erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

**La Chiesa del Dio vivente, vive di due azioni assolutamente necessarie di necessità di vita, più che l’ossigeno per il corpo, più che l’anima per la persona umana, più che l’acqua per i pesci, più che il sole per la terra.**

**Queste due azioni sono: la crescita all’interno, la missione di quanti crescono per aggregare nuovi membri alla comunità. Se queste due azioni non vengono messe in atto, la Chiesa si decompone a poco a poco e si riduce in polvere.**

**Senza la crescita in sapienza, verità, grazia, comunione, santità, giustizia all’interno, non solo l’azione missionaria non verrà mai vissuta. Si è Chiesa senza verità, senza essenza, senza carità, senza amore, slancio, zelo.**

**La verità di un’azione genera la verità dell’altra. Ma è sempre la prima verità, cioè la crescita interna che dona verità alla missione. La missione è in tutto simile alla crescita di un albero. Più cresce e più dona frutti. Se non cresce, muore.**

**Quando in una comunità parrocchiale, diocesana, o anche nella chiesa universale manca la crescita interna, inevitabilmente mancherà la crescita esterna. Se non c’è missione, la comunità è in cammino verso la morte.**

**La crescita è prima di ogni cosa nella conoscenza di Cristo, che diviene comunione in Cristo, con Cristo, per Cristo di tutte le cellule del corpo di Cristo. La comunione si costruisce con l’eucaristia, si consolida con la preghiera.**

**È Cristo il cuore, l’anima, lo spirito, la verità, la giustizia, la santità, la vita della comunità cristiana. Una comunità che non cresce come vero corpo di Cristo è senza futuro. Non c’è vita se non in Cristo, se non per Lui, se non con Lui.**

**Oggi Cristo non è più vita della comunità cristiana. La sua verità non è la nostra verità, il suo cuore non è il nostro cuore e neanche la sua Parola è la nostra Parola. O rimettiamo Cristo al centro della nostra vita, o è la nostra morte.**

**È facile sapere se una comunità è viva o morta. Basta osservare la sua crescita missionaria e i frutti della sua opera esterna. Se non vi sono nuovi membri, è segno che la comunità vive un momento o di crisi o anche di morte già avvenuta.**

Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

**Colonna portante della comunità cristiana sono gli Apostoli del Signore. A loro è chiesto di operare ogni giorno il grande miracolo di formare Cristo nei cuori, attraverso la Parola di Cristo e lo Spirito Santo che li forma. Li forma in Cristo.**

**Se gli Apostoli non formano Cristo nei cuori, la comunità vive di cose effimere. Sciupa nella vanità di questo mondo la sua esistenza. D’altronde il mandato dato loro da Gesù è uno solo: predicare, battezzare, insegnare, formare la comunità.**

**La comunità essendo un corpo solo, deve anche vivere come corpo solo, nella comunione dei beni sia spirituali che materiali. Non è vero corpo di Cristo quella comunità nella quale ognuno è chiuso nel suo egoismo spirituale e materiale.**

**La comunità mai deve perdere la sua dimensione trascendente, misterica, soprannaturale, divina. Essa è vera manifestazione di Dio, vera teofania sulla nostra terra. Quando la comunità non è teofania per se stessa, è la fine.**

Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.

**La comunità deve perseverare nella sua crescita all’interno e all’esterno. Deve rendere testimonianza visibile che essa è governata da un cuore nuovo. Il mondo deve testimoniare che in essa regna il Signore, abita Dio, ed essa abita in Dio.**

**Quando si passa accanto ad un albero, dai suoi frutti si deve cogliere la sua vitalità e bellezza. Una Chiesa viva, produce frutti di grazia e di verità, di giustizia e di pace. Il mondo vede i frutti e ne gioisce. Il frutto della Chiesa è Cristo.**

Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

**Chi aggiunge alla comunità è il Signore. Il Signore aggiunge se la comunità è vero sacramento di salvezza e redenzione. Se la comunità è albero secco, mai lui potrà dare nuovi membri. Li innesterebbe invano. Morirebbero appena innestati.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 99 (100)**

R/. L’amore del Signore è per sempre, eterna è la sua fedeltà.

**Dio è amore eterno. Essendo amore per natura, l’amore del Signore è la sua stessa eternità. Così dicasi della sua fedeltà. Mai il Signore potrà venire meno al suo amore. Se venisse meno, non sarebbe Dio. Non sarebbe di natura eterna.**

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza.

**Anche il cristiano, reso partecipe della natura divina, è divenuto amore eterno, fedeltà immortale. Secondo il suo amore eterno deve amare Dio e i fratelli. Né Dio senza i fratelli, né i fratelli senza Dio. Lodare il Signore è amarlo come Signore.**

Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

**La prima lode del cristiano è la confessione che lui è stato fatto nuova creatura, in Cristo per opera dello Spirito Santo. È il Signore che lo ha creato, redento, fatto sua comunità, suo popolo, corpo di Cristo, sua teofania sulla terra.**

Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome.

**Perché si devono varcare i suoi atri? Perché l’uomo ha bisogno di essere perennemente creato, rinnovato, rigenerato, ricomposto. L’uomo, anche se rigenerato, è come una statua di sale. Sempre il sale va rimodellato.**

Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

**La fedeltà del Signore è nel suo amore che sempre rinnova. Il mondo per il cristiano è come l’acqua. Il mondo scioglie il cristiano. Il cristiano ritorna dal suo Dio e Signore, e da Lui nuovamente si lascia riplasmare, rigenerare, ricreare.**

**APOCALISSE** **DI SAN GIOVANNI APOSTOLO 5, 8-10**

I quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:

**L’apostolo Giovanni ha ricevuto da Dio la grazia di contemplare la vita che si vive nel suo cielo. Essa è un canto eterno all’amore che il Padre dei cieli ci ha dato nel suo Figlio Unigenito, l’Agnello Immolato che è il Risorto, il Vivente.**

**Le preghiere dei santi altro non sono che un inno perenne di lode, benedizione, ringraziamento, riconoscenza, gratitudine al Padre che li ha redenti, salvati, santificati in Cristo Gesù, nell’Agnello Immolato, per lo Spirito Santo.**

**Si può non cantare un inno eterno di lode, sapendo che la salvezza è costata a Dio il sangue del Figlio suo? Non si è in paradiso per pura grazia del Signore. Si è perché il Figlio Incarnato per la salvezza eterna ha dato al Padre la sua vita.**

**Se i figli della Chiesa comprendessero oggi che la redenzione è nel sangue di Cristo, divenendo a sua volta ogni redento sangue in Cristo per la redenzione dei suoi fratelli, di certo la smetterebbero di annunziare e proclamare falsità.**

**Chi può confessare la verità di Cristo? Chi ha Cristo verità nel cuore. Chi si lascia trasformare in verità di Cristo e in Cristo verità. Divenendo la nostra natura, natura di Cristo, come Cristo è verità del Padre, noi siamo verità di Cristo.**

**Quando la verità è esterna al cristiano, perché lui non si è lasciato trasformare in verità di Cristo e in Cristo verità, la natura che è falsa in se stessa proferirà sempre parole di falsità. Ognuno parla dalla profondità della sua natura.**

**Il fatto che oggi si parli di Cristo in modo falso e menzognero e così anche di Dio e dell’uomo, è il segno evidente che la nostra natura non si è trasformata in verità di Cristo e in Cristo verità. Per natura non possiamo parlare dalla verità.**

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».

**Cosa cantano i redenti a Cristo Gesù? Dinanzi al cielo viene posto un libro sigillato. Nessuno può aprire i sigilli di questo libro. Solo ad uno il Padre ha dato questo potere. I redenti approvano la decisione del Padre e lo glorificano.**

**Il Padre ha fatto bene a costituire solo Cristo Gesù Signore della storia e dell’eternità. Il libro sigillato è la storia, il cui governo è solo nelle mani di Gesù Signore. Solo Lui infatti è l’Agnello Immolato. Solo Lui è il Redentore del mondo.**

**Solo Lui ha riscattato uomini di ogni lingua, popolo, nazione. Solo Lui ha costituito il regno per il Padre, un regno di sacerdoti che regneranno sopra la terra. Nessun altro si è immolato e nessun altro può essere elevato a Signore.**

**Oggi è questa la grande falsità che molti figli della Chiesa stanno gridando. Rinnegando e dichiarando falso il decreto di Dio che costituisce Salvatore, Redentore e Signore solo l’Agnello Immolato, elevano altri a Redentori.**

**Se il Padre ha costituito solo l’Agnello Immolato Redentore, Salvatore, Signore, Giudice dei vivi e dei morti, se solo a Lui ha consegnato il libro sigillato della storia, possiamo noi affermare che vi sono altri redentori e salvatori?**

**Possiamo noi affermare, dichiarare, asserire che il Padre salva anche per altre vie? È questa una palese contraddizione tra ciò che il Padre ha stabilito e ciò che diciamo noi. Testimoniano il falso ai danni dell’uomo contro lo stesso Dio.**

**È gravissimo peccato contro l’attavo comandamento. Per la nostra falsa testimonianza resa a Dio, condanniamo gli uomini alla morte eterna. Non penso vi sia peccato più grave di questo sulla nostra terra. Peccato orrendo.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 32 (33)**

R/. Su di noi sia il tuo amore, Signore.

**L’amore del Padre è Cristo Gesù. Cristo Gesù lo versa nei nostri cuori per opera del suo Santo Spirito. La salvezza è solo e sempre opera trinitaria. Essa è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nei cieli e sulla terra, verso ogni uomo.**

Cantate al Signore un canto nuovo, con arte suonate la cetra e acclamate, perché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Il Signore guarda dal cielo: egli vede tutti gli uomini; dal trono dove siede scruta tutti gli abitanti della terra.

**La Parola del Signore è Cristo Gesù. Il Padre parla a noi per mezzo del Figlio suo. Il Figlio scrive la sua Parola nei cuori per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo fa il cristiano Parola di Cristo, per essere a sua volta Parola del Padre.**

**Il Padre dal cielo guarda la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. La vede sempre bisognosa di Cristo e sempre dona ad ogni uomo Cristo, nello Spirito Santo. Anche il cristiano deve avere gli occhi del Padre. Vede e dona Cristo.**

Ecco, l’occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. L’anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. È in lui che gioisce il nostro cuore, nel suo santo nome noi confidiamo.

**Chi teme il Signore? Chi accoglie i suoi decreti eterni e li trasforma in sua vita. Decreto eterno del Padre è Cristo Gesù. Il cristiano accoglie Cristo nel suo cuore, per opera dello Spirito Santo, e consacra tutta la sua vita a Lui.**

**Attendere il Signore è attendere Cristo Gesù. È l’Agnello Immolato la nostra salvezza e redenzione. È in Cristo Gesù il nostro rifugio sicuro. Cristo Signore ci fa da scudo contro i dardi infuocati del maligno. Lui è la nostra salvezza.**

**Se la salvezza, la redenzione, la giustizia sono opera della Trinità, perché oggi il cristiano ha rinnegato la Trinità a favore di un Dio senza né Figlio e né Spirito Santo? Se Cristo è il decreto eterno del Padre, perché il cristiano lo sconfessa.**

**Non solo è una sconfessione illogica, irrazionale, ma anche immorale. È gravissimo peccato contro l’ottavo comandamento. Si fa Dio un bugiardo e un mentitore. Se ne fa un superbo, un ingiusto, un prepotente, un arrogante.**

**Reintroducendo il cristiano il politeismo come vera essenza della dimensione religiosa dell’umanità, sconfessando le pretese di unicità del Dio di Gesù Cristo, altro lui non fa che dichiarare il suo Dio un arrogante, un prepotente, un ingiusto.**

**Chi toglie l’essere ad un altro essere è solamente un ingiusto. Togliendo il Dio di Gesù Cristo l’essere agli altri Dèi, la sua ingiustizia è grande. Cristiano, pensaci.**

**APOCALISSE** **DI SAN GIOVANNI APOSTOLO - 19, 1.5-9A**

Io, Giovanni, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio».

**Non riesco a capacitarmi come una persona che viene formata nelle Sacre Scrittura, dell’Antico e del Nuovo Testamento, possa pensare che salvezza, gloria e potenza appartengo ad altri Dèi che neanche esistono.**

**Potrebbero anche esistere altri Dèi, ma sono incapaci di salvare, redimere, santificare, liberare. Di certo possiamo pure non camminare con il Dio di Isaia, che è il solo Onnipotente Signore, Creatore del cielo e della terra.**

**Possiamo invece camminare con il Dio di Mosè, confessato dal suo popolo. Esso cantava che il Signore è sopra tutti gli dèi dei popoli e delle nazioni. Questa confessione ci deve far dire che gli altri dèi non liberano l’uomo dalla schiavitù.**

**Tutti gli altri dèi sono incapaci di elevare l’uomo a dignità divina. Accondiscendono invece alla sua falsità, menzogna, fragilità, concupiscenza, ignoranza. Fuori di Cristo non vi è vera salvezza per l’umanità.**

**Ogni uomo si può presentare all’uomo come suo salvatore e redentore. I frutti però li conosciamo. L’uomo rimane nella schiavitù del suo peccato e della morte. Solo Cristo Gesù ha vinto il peccato e la morte e in lui anche noi li vinceremo.**

Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».

**Perché il nostro Dio va lodato? Ma chi è il nostro Dio? Il nostro Dio è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. È il Figlio Eterno del Padre, che si è fatto carne. Padre e Figlio vanno lodati, benedetti, ringraziati nei secoli dei secoli.**

**Lodare il Signore significa confessare dinanzi ad ogni uomo la sua eterna verità. Non solo verità di salvezza e di redenzione, ma anche la sua verità eterna, verità che è la sua stessa divina essenza. La verità è il suo mistero di unità e trinità.**

Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente.

**Ecco la verità che oggi e sempre va gridata perché tutto il mondo la possa udire. Dio ha preso possesso del suo regno. Il Figlio ha consegnato il regno al Padre e il Padre ne ha preso possesso. In questa verità è nascosta un’altra verità.**

**Ogni discepolo di Gesù ha la missione di formare il regno e consegnarlo a Cristo. Cristo ha la missione di prendere il regno formato da Lui e dal suo corpo e presentarlo al Padre. La presentazione avviene alla fine del mondo.**

Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente».

**Cristo Gesù e il suo regno, Cristo Gesù e la sua sposa, Cristo Gesù e la sua sposa che celebrano le loro nozze eterne, si consegnano al Padre, confessandolo come il loro Dio e Signore, la fonte eterna del loro amore.**

**Oggi i cristiani con le loro falsità, frutto di una loro errata e menzognera antropologia, frutto di una teologia falsa e bugiarda, stanno privando l’umanità della sua gioia eterna. Lo sposalizio è eterno se è anche nel tempo.**

La veste di lino sono le opere giuste dei santi. Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!».

**Chi è invitato al banchetto delle nozze dell’Agnello. Solo la sua sposa. Chi è la sposa dell’Agnello? Sono tutti i redenti in Lui e per Lui. Se però sulla terra non si è spose dell’Agnello, neanche nell’eternità si potrà essere.**

**È grande oggi la responsabilità del discepolo di Gesù. Se lui rinnega Cristo, se afferma che Cristo non è necessario, se insegna che ogni via è buona per la salvezza, lui impedisce le nozze eterne con l’Agnello Immolato.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 44 (45)**

R/. Sia con noi ogni giorno la bontà del nostro Dio.

**La bontà del nostro Dio è l’Agnello Immolato. Dio si è dato tutto in Cristo Signore, il Crocifisso che è il Risorto. Non solo il nostro Dio si è dato in Cristo, quotidianamente si dona Lui. Si dona anche per l’eternità beata.**

Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce.

**Il cristiano deve essere lingua che dovrà solo cantare, narrare, parlare di Cristo Gesù ad ogni uomo. Non ha il cristiano altre persone su cui parlare. Non vi sono altri poemi da scrivere se non il poema di Gesù Signore.**

Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante.

**Chi è Cristo Gesù? È il Vincitore del peccato e della morte. È il Liberatore dell’uomo da ogni schiavitù. È il suo Salvatore potente. È il Datore di ogni grazia e verità. È il Signore e il Giudice dei vivi e dei morti. Ecco il poema del cristiano.**

Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato.

**Dio, il Dio che è il Padre di Cristo Gesù per generazione eterna, lo ha consacrato suo Messia, sua Redentore, suo Salvatore, sua grazia, suo amore, sua verità, sua giustizia, sua carità, sua luce da portare ad ogni uomo. Lui è da Dio sempre.**

Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio.

**L’umanità, figlia di Dio per creazione è chiamata a sposare il Figlio di Dio per generazione eterna, divenendo suo vero corpo. Ogni uomo deve rendere omaggio a Cristo confessando la sua verità di unico sposo di ogni uomo.**

Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito.

**La sposa deve innamorarsi del suo sposo, che è anche il suo Signore. Lo sposo si adorna per la sua sposa con la corona di spine sul suo capo, segno del suo amore infinito, e con le vesti della sua infinita carità.**

**Di ogni altra cosa lui si è spogliato. Gli abiti della terra celavano la sua bellezza.**

**APOCALISSE** **DI SAN GIOVANNI APOSTOLO - 21, 1-5 a**

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più.

**Quanto il Signore aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti si è compiuto. Lui aveva promesso che un giorno avrebbe fatto nuovi cieli e nuova terra. L’Apostolo Giovanni attesta che la promessa del Signore è divenuta realtà.**

**Nessuna Parola di Dio, contenuta in tutta la Scrittura, andrà a vuoto. L’uomo la può anche bruciare, gettare in una fornace ardente, lo può anche far scendere nell’inferno della menzogna e della falsità. Ma essa si compirà. È Parola di Dio.**

E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

**Nuovi cieli, nuova terra, nuova Gerusalemme. Perché anche Gerusalemme è fatta nuova e discende dal cielo? Perché Gerusalemme non è solo la casa di Dio con gli uomini. È la Sposa del suo Figlio Unigenito. Essa è la nuova umanità.**

**È verità da custodire nel cuore. Anche la nuova umanità è per creazione di Dio. Dio crea la nuova umanità in Cristo, con Cristo, per Cristo, mediante l’azione potente dello Spirito Santo e la mediazione sacramentale della Chiesa.**

Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

**Il Signore vuole abitare in mezzo all’umanità, come sua vera tenda. Ma urge andare ben oltre le immagini di Giovanni. Dio abita nella nuova umanità facendola parte di se stesso, in Cristo, per opera dello Spirito Santo.**

**L’immagine dello sposalizio è ben oltre ogni immagine. La tenda dice relazioni puramente esteriori. Lo sposalizio rivela invece relazioni di essenza. Con Dio, in Cristo, si divine una cosa sola, una sola vita. Dio e l’uomo sono vita reciproca.**

Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

**Dio, nello sposalizio, non sarà semplicemente il Dio con noi, il nostro Dio. Sarà il Dio in noi. Noi saremo in Lui. Lui è nostra vita. Noi siamo sua vita. Lui vive per noi, noi viviamo per Lui, una relazione di amore eterno, che è amore di unione.**

**Necessariamente si deve andare oltre ogni immagine. L’immagine è solo figura di una realtà divina, eterna, infinita, ma anche impossibile da concettualizzare. Come si fa a rendere concetto la verità dell’unione vitale ed essenziale con Dio?**

E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».

**Tornati in Dio, si entra nel suo amore eterno, nella sua divina essenza che è purissimo bene. Tutto ciò che è frutto del peccato, scompare per sempre nei nuovi cieli e nella nuova terra. La nuova Gerusalemme è la città della luce.**

**In essa si diviene luce della luce eterna che è il Signore. Ma si diviene luce di Dio in Cristo luce del Padre. Si diviene vita di Dio in Cristo vita del Padre. Fuori di Cristo non vi è alcuna relazione né di luce e né di vita con il Padre.**

**È giusto allora chiedersi: se le Scritture profetiche pongono Cristo come unico e solo sacramento dell’incontro tra Dio e l’uomo, su quali basi di verità oggi i discepoli di Cristo Signore dicono che si può incontrare Dio senza di Lui?**

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

**L’antica creazione è stata per Cristo. La nuova creazione è Cristo ed è in Cristo. Nell’antica creazione tutto è uscito dal Padre per il suo Verbo. Nella nuova creazione tutto ritorna in Dio per il suo Verbo, nel suo Verbo Incarnato.**

**Nessuna cosa potrà essere fatta nuova, se non in Cristo, per Cristo, con Cristo. Tutti coloro che escludono Cristo, escludono anche dalla novità della salvezza. Costoro hanno un concetto vecchio, errato di salvezza. La salvezza è Cristo.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 33 (34)**

R/. Gustate e vedete com’è buono il Signore.

**Se non si gusta Cristo e lo si gusta divenendo con Lui una sola vita di amore e di obbedienza, mai si potrà gustare quanto è buono il Signore. La bontà del Signore è Cristo Crocifisso e Risorto. Non si gusta Lui, non si potrà gustare il Signore.**

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino.

**Se non si diviene una cosa sola con Cristo, se non si gusta Dio in Cristo, mai potrà sgorgare dal cuore la vera lode per il nostro Dio. Sarà una lode inadeguata. A che serve lodare Dio per la creazione se non lo si loda per la redenzione?**

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

**Vi è un solo modo vero per cercare il Signore: in Cristo Gesù. Vi è un solo modo vero di cercare Cristo Gesù: nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La liberazione è solo per Cristo, ma si compie solo in Cristo. Cristo è il Liberatore.**

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

**Quando si guarda a Cristo Gesù, si vede l’amore eterno con il quale il Padre ci ha amato. Se il Padre ha dato per la nostra salvezza il suo unico Figlio Eterno, potrà negarci qualche altra cosa? Nel Figlio ha dato a noi tutto se stesso, la sua vita.**

L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com’è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia.

**L’Angelo del Signore, Colui che Dio ha inviato per la nostra redenzione eterna, è Cristo Signore. Lui si accampa sulla croce e dalla sua sommità vede tutti i pericoli che ci sovrastano. Dalla croce vigila per la nostra salvezza eterna.**

**La Chiesa in ogni suo figlio è obbligata a predicare il mistero dell’unità del Padre e del Figlio nello Spirito Santo in ordine alla salvezza dell’uomo. È tenuta a confessare che il Padre nello Spirito Santo solo Gesù ha dato per la salvezza.**

**Da questa verità eterna nasce la sola verità antropologica possibile. I figli della Chiesa devono predicare che solo in Cristo l’umanità torna nel cuore del Padre. Nell’opera della salvezza Cristo Gesù è il solo necessario, il solo insostituibile.**

**In Cristo Gesù anche la Chiesa diviene insostituibile, perché solo essa è il vero corpo di Cristo. Fuori del Corpo di Cristo non vi è vera salvezza eterna.**

**APOCALISSE** **DI SAN GIOVANNI APOSTOLO - 22, 16-17.20**

Io, Giovanni, udii una voce che mi diceva: «Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

**La rivelazione fatta all’Apostolo Giovanni sta per concludersi. Gesù vuole rassicurare il suo Apostolo e con lui ogni altro suo discepolo. Quanto è stato visto è realtà purissima. Non è né invenzione e né immaginazione.**

**Chi ha voluto manifestare queste cose, tramite il suo Angelo, è Cristo Signore. Questi si annunzia come la radice di Iesse, la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino, cioè il vero Re d’Israele. Il vero Figlio di Davide.**

**Quanto Giovanni ha visto è purissima verità. La visione si compirà in ogni sua più piccola parte perché è vera profezia. Al centro della profezia vi è una sola Persona Cristo Gesù. È al centro sulla terra, nella storia, ed è al centro nei cieli.**

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!».

**Lo Spirito muove la preghiera della sposa. La sposa non vede l’ora di celebrare le nozze eterne con l’Agnello. Ma anche lo sposo attende quest’ora dell’eternità, in cui sarà celebrato il suo sposalizio eterno con la sposa. È attesa reciproca.**

**Quando il cristiano esce dallo Spirito Santo, esce anche dall’attesa dello sposalizio eterno. Vive di relazione scialba con Cristo. È uno sposo non amato, non desiderato, a volte è anche uno sposo di occasione. Il cuore è altrove.**

**Solo lo Spirito Santo, che è Spirito di Comunione, potrà tenere unito il nostro cuore al cuore di Cristo e solo Lui può creare in noi la vera speranza, che è tutta da riporre in questo sposalizio, dal quale è la nostra abitazione eterna in Dio.**

Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!».

**Solo lo Spirito può creare, rinnovare e intensificare il desiderio dello sposalizio eterno con Cristo. Il fatto che oggi non solo non si attende questo sposalizio, ma neanche più lo si considera necessario, attesta che siamo senza lo Spirito Santo.**

**Senza lo Spirito nel cuore mai si potrà avere sete delle acque della vita. Ma poiché lo Spirito è lo Spirito di Cristo, chi non forma con Cristo un solo corpo, una sola vita, mai potrà essere mosso dallo Spirito Santo secondo verità piena.**

**Neanche attende lo Sposo che attesta di venire presto. Infatti in ogni istante della nostra vita lo Sposo può venire. Ma chi è pronto per celebrare con Lui le nozze eterne? Mancando dello Spirito, si manca della fede, si manca dell’attesa.**

Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti.

**Questa è risposta alla promessa di Cristo Gesù di venire presto che può essere data solo da chi è nello Spirito Santo. Chi è senza lo Spirito di Dio è anche fuori della vera comunione con Cristo Signore, comunione di verità e di volontà.**

**Senza lo Spirito del Signore la volontà di Cristo e la volontà del discepolo sono perennemente separate e distinte, spesso anche in contrapposizione. L’uomo, senza lo Spirito, mai potrà volere ciò che vuole Gesù Signore e vi si oppone.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 22 (23)**

R/. Non temeremo alcun male, Signore: tu sei con noi.

**Quando il cristiano può dire veramente di non temere alcun male? Quando il Signore è con lui. Quando lui è con il Signore? Quando è corpo di Cristo e vive nel corpo di Cristo, per Cristo, con Cristo. Il Signore è con chi è in Cristo Gesù.**

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

**Quando si è in Cristo, si è come un bambino nel grembo della madre, non ancora venuto alla luce. Il bambino non manca di nulla. La vita della madre è la sua vita. Il sangue della madre è il suo sangue. Il respiro della madre è suo respiro.**

**Se Cristo è il solo grembo, il solo pastore che può condurci al Padre, possiamo noi, suoi discepoli, dire che si può andare al Padre senza di Cristo? Chi dice questo, lo può dire, a condizione che lo dichiari: “Io non sono nella Scrittura”.**

Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

**Può un bambino che è nel grembo della madre avere paura? Può attraversare tutti i luoghi nebulosi e tenebrosi di questo mondo. Mai potrà avere paura. Può avere paura Gesù sulla croce, se è nel seno del Padre suo?**

**Sulla croce Gesù ha sofferto tutta la sofferenza del mondo. La croce Lui l’ha accolta liberamente, consegnandosi ad essa. Lui ha vinto la croce, non è stato vinto da essa. Ha vinto il peccato, dal peccato non è stato vinto.**

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

**Il discepolo che è nel seno di Gesù, si nutre del suo corpo e del suo sangue. È questa la mensa preparata dinanzi ai suoi nemici. Lo Spirito Santo che ha consacrato Cristo Signore, consacra anche chi è nel seno di Gesù.**

**Come fa lo Spirito Santo a consacrare per il Padre suo una persona che non è nel corpo di Cristo? Ma se lo Spirito non consacra, il Padre non può accogliere nel suo regno, che è un regno di sacerdoti, un regno di consacrati alla sua gloria.**

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

**La casa del Signore è Cristo Gesù. Si abita in Dio se si abita in Cristo. Se in Cristo non si abita, neanche in Dio si abiterà mai. Dio ha manifestato la sua bontà e fedeltà in Cristo. Dio sarà buono e fedele con chi è in Cristo Signore.**

**Leggendo la Scrittura è onestà santa affermare che ogni sua Parola rimanda a Cristo Gesù. È Lui il solo Mediatore tra Dio e l’uomo. Non solo è Lui, ma non c’è incontro se non in Lui e con Lui. Questo la Scrittura attesta e noi attestiamo.**

**Chi toglie Cristo dalla relazione con il Padre – e Cristo è di necessità di essenza, natura, vita eterna, luce, grazia, verità – deve anche dire che il suo Dio non è quello della Scrittura Santa. Per onestà deve confessare che è un suo Dio.**

**È di disonestà eterna presentare il proprio Dio come il Dio della Scrittura Santa. Ogni Dio che esclude dalla relazione con lui Cristo Gesù, è un Dio umano, inventato dall’uomo. Questo Dio nulla ha a che vedere con il Dio delle Scritture.**

**SECONDA LETTURA**

**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO** **AI ROMANI - 5, 1-11**

Fratelli, giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

**La giustificazione è il passaggio dalla morte dell’anima alla vita di Dio che diviene nostra vita. Essa è l’immersione nell’anima della vita eterna che è Dio. Non si tratta di una giustificazione per dichiarazione, ma per ritorno in vita.**

**Non siamo dichiarati giusti, rimanendo nella morte. La giustificazione per vivificazione, avviene per la fede in Cristo Gesù. Si predica Cristo, si crede nel suo nome, ci si lascia battezzare, si nasce come nuove creature.**

Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

**Tutto avviene grazie al sangue di Cristo. Il giustificato diventa partecipe della divina natura. Diviene anche erede dei beni eterni in Cristo. È fatto dimora di Dio. Noi abitiamo in Dio e Dio in noi. I beni della giustificazione sono eterni.**

**La giustificazione produce in noi la speranza vera. Dio non solo è il nostro presente, ma anche il nostro futuro. Chi riceve come futuro eterno Dio, anche nella storia, di cosa deve temere? La sua vita è di Dio. Dio sa cosa fare di essa.**

E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.

**Avendo noi nella giustificazione consegnata la vita a Dio ed essendosi Dio consegnato a noi, c’è una qualche tribolazione che può tenerci lontano da Lui? Le tribolazioni della vita hanno un solo fine: provare il nostro amore per Lui.**

**Quanto amiamo il Signore? Più della nostra stessa vita. Da cosa lo possiamo attestare, dalla pazienza nelle tribolazioni. Le tribolazioni provano la nostra carità per il nostro Dio. Nasce la speranza. Noi ci doniamo a Dio, Dio si dona a noi.**

La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.

**Chi ama Dio, mai rimarrà deluso. Lui vive con l’amore di Dio nel suo cuore, per mezzo dello Spirito Santo. Anche lo Spirito Santo vive in lui e lui nello Spirito Santo. Può colui nel quale vive Dio trovare un solo motivo di non speranza?**

**Se quando noi eravamo empi, peccatori, Gesù è morto per noi, se il Padre ci ha dato allora il Figlio suo, potrà ora il Padre negarci una qualche grazia? Giammai. Lui si è fatto nostra stessa vita, nostra forza, verità, amore, luce, santità.**

Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.

**Cristo non è morto per qualche giusto, in segno di riconoscenza. È morto per noi che eravamo empi. Il Padre non ha dato il Figlio suo per gente a Lui fedele. Lo ha dato per quanti erano suoi nemici. L’ha dato per il mondo, per i peccatori.**

**Se l’amore di Dio è così grande per gli empi, sarà divinamente più grande per coloro che in Cristo sono suoi figli di adozione. In nulla il Signore si risparmierà per noi nell’amore. Sono fede e speranza che vanno fondate sulla nostra storia.**

Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui.

**Se Dio ha rinunciato alla sua ira quando eravamo empi e lo attesta il dono del Figlio suo, può rivestirsi della sua ira per noi che siamo suoi figli? L’amore di Dio è eterno. Mai il Signore si svestirà del suo amore. Non può. È la sua natura.**

**Quando la salvezza è per noi. Finché rimaniamo corpo di Cristo nel corpo di Cristo. Se usciamo dal corpo di Cristo, lo rinneghiamo, ci consegniamo nuovamente al peccato e alla morte, urge la nostra conversione, il ritorno.**

Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.

**Prima l’amore di Dio ci ha riconciliati. Non eravamo in vita, siamo stati chiamati e immersi nella vita eterna. Ora che siamo nella vita eterna, saremo anche salvati, cioè entreremo nelle dimore eterne del nostro Dio, sempre mediante Cristo.**

**È questa la grande verità che Paolo annunzia ai Romani. La fede non conduce ad un martirio sterile, inutile, vuoto. Dopo il nulla. Il martirio apre le porte della vita eterna, della salvezza definitiva. La fede è via per entrare nelle dimore eterne.**

Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

**Il cristiano deve sempre vivere di fede perfetta. La fede è anche ragionamento logico. La vera fede sa argomentare, dedurre, trarre conclusioni perché essa possa illuminare ogni lato nebuloso della nostra vita. Il martirio serve alla fede?**

**Certo che serve. Per esso noi sperimentiamo la bellezza del nostro amore per il Signore. Per esso siamo perfettamente conformati a Cristo Crocifisso. Per esso possiamo sempre gloriarci in Dio che ci ha riconciliati per mezzo di Cristo.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 130 (131)**

R/. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

**Da cosa ci deve proteggere il Signore? Forse dalla croce, dalla tribolazione, dal dolore? Queste cose sono il pane quotidiano del discepolo di Gesù. Da cosa allora ci deve proteggere? Dall’abbandonare il Signore, dal lasciare Cristo.**

Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.

**Ecco la fede del vero discepolo di Gesù. Lui sa che tutto è grazia di Dio in lui. Se tutto è grazia di Dio non può esaltarsi e neanche cercare cose alte. Lui una cosa sempre deve cercare: rimanere fedele all’amore del suo Dio in Cristo Signore.**

Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l’anima mia. Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.

**Ecco ancora la fede del discepolo di Gesù. Lui pensa la vita come un bimbo in braccio alla madre. La madre gli basta. Non ha bisogno di altro. Al cristiano Cristo gli basta, il Padre gli basta, lo Spirito Santo gli basta.**

**Se il cristiano confessasse sempre questa fede, sarebbe capace come Gesù di annientarsi in ogni istante, su ogni croce. A lui basta solo essere di Dio, in Lui.**

**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO** **AI ROMANI - 8, 31 b-35.37-39**

Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?

**San Paolo manifesta qual è la sua fede ai Romani. Ogni uomo discepolo di Gesù è obbligato a manifestare ai suoi fratelli la verità della sua fede. Qual è la vera fede di Paolo? Essa si fonda su una sola verità: Dio è per l’uomo, mai contro.**

**Questa fede deve accompagnare il credente in ogni momento della sua vita. Anche nel martirio più doloroso, lui deve dire: Dio è per noi. Dio non è contro di me. Dinanzi a ogni tragedia che si abbatte, sempre deve dire: Dio è per me.**

**Basterebbe solo la professione di questa fede e di certo daremmo alla nostra storia altri significati. Non vedremmo Dio contro di noi, lontano da noi. Ma vedremmo l’uomo contro di noi, ostile a noi. È lui che vuole la nostra morte.**

Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo?

**Seguiamo Paolo nel suo ragionamento deduttivo e argomentativo. Dio è per noi. Se Lui è per noi, sarà sempre per noi. Non c’è momento in cui non sarà per noi. Può lui accusare i suoi eletti? Mai. Può condannare? Mai. Può separarsi da noi?**

**Anche questo è impossibile. Noi eravamo separati da Lui e Lui ha sacrificato il proprio Figlio per potersi riconciliare con noi. Uno solo si può separare nuovamente da Dio, da Cristo, dallo Spirito Santo: l’uomo. Lui può dire sempre il suo no a Dio.**

**Non è Dio che condanna l’uomo. Ma è l’uomo che condanna se stesso. Il Padre è sempre pronto ad accogliere l’uomo. Lui è sempre per l’uomo. L’uomo però deve ritornare a Lui, nella sua casa, nella sua Parola, nei suoi Comandamenti.**

Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.

**Possono separarci da Dio tutte le tribolazioni, angosce, persecuzioni? Possono allontanarci la fame, la nudità, la spada, il pericolo? Queste sono tutte cose che provano il nostro amore. Non vengono per allontanarci, ma per rafforzarci.**

**Sono tutte le cose che servono a noi per comprendere quanto è grande l’amore di Dio per noi. Dio ha dato il Figlio suo per la nostra redenzione eterna. L’uomo dona all’uomo solo amarezza, angoscia, martirio, tribolazioni, ingiustizie.**

**Nelle tribolazioni e nelle ingiustizie della vita, il cristiano può elevare a Dio la più alta testimonianza della sua bontà e misericordia, carità e compassione. Lui può dire: il mio Dio è per me. Il mio Dio mi ama. Il mio Dio ha dato la vita per me.**

Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

**Ora manifesta a noi qual è la sua fede. Lui di tribolazioni ne ha subite tante. Possiamo affermare che la sua vita è stata interamente una tribolazione. La sua missione si svolgeva su un tappeto di persecuzioni. Nessuna gli fu risparmiata.**

**“Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte.**

**Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde.**

**Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche**

**Veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2Cor 11,23-28). Nessuna sofferenza lo ha mai separato dall’amore di Cristo.**

**Anzi, per ogni sofferenza subita, cresceva in lui l’amore per il Signore e per la missione. Ogni tribolazione gli rivelava la grande differenza tra l’amore di Dio per l’uomo e la cattiveria dell’uomo per l’uomo e l’odio contro il suo vero Dio.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 144 (145)**

R/. Grande nell’amore è il Signore, nostro Dio.

**A chi vuole convincersi di questa verità basta che contempli con occhi di purissima fede Cristo Crocifisso. È il Crocifisso l’amore del Padre. Ma il Crocifisso è il suo Figlio Unigenito Eterno fattosi carne.**

**Se Dio dona per la nostra salvezza eterna il Figlio suo, il suo Amato, dalla croce, allora il suo amore per noi è veramente grande. Nessun amore è più grande di questo. È amore non dovuto, gratuito, senza alcuna contrapartita.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

**La contropartita che Dio chiede è una sola: lasciarsi amare da Lui, riconciliandosi e tornando ad abitare nel suo cuore. La contropartita domanda che l’uomo abbandoni il cuore di Satana e torni nel cuore del Padre suo.**

**Dio all’uomo apre le porte del suo cuore. Cristo Crocifisso è la chiave delle porte. Si diviene una cosa sola con Cristo, si entra nel cuore del Padre. Contropartita è che nel cuore del Padre si deve anche rimanere. Dio ama nel suo cuore.**

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

**Vi è grande differenza tra l’amore di Dio verso le creature e l’amore di Dio verso l’uomo. L’amore verso le creature è un amore di provvidenza. Dio si prende cura affinché ogni cosa da Lui creata possa raggiungere il fine ad essa connaturale.**

**Per l’uomo invece l’amore è di corrispondenza, perché è amore di obbedienza. L’uomo deve lasciarsi amare dal suo Dio. Come si lascerà amare? Ascoltando la sua voce, facendo la sua volontà, che è la via per rimanere nel cuore del Padre.**

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

**Dio ha creato l’uomo per essere sempre bisognoso di Lui in ogni cosa. Quando l’uomo, con fede, nella fede, bussa al cuore di Dio, sempre il Signore risponde.**

**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO** **AI ROMANI - 12, 1-2.9-18**

Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

**All’amore del Padre l’uomo deve rispondere con altrettanto amore. Dio ama donando all’uomo tutto se stesso, nel Figlio suo, trafitto sulla Croce. L’uomo risponde donando se stesso, lasciandosi fare sacrificio in onore del Padre.**

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

**Qual è il primo sacrificio che l’uomo deve al suo Signore e Dio? La perfetta conformazione ai suoi pensieri. Dio gli chiede di pensare come Lui, se vuole amare come Lui. Se i pensieri sono della terra, mai si potrà amare il Signore.**

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda.

**Quando il cristiano cambia i pensieri, anche le sue opere cambiano, le sue decisioni sono diverse, i suoi comportamenti sono differenti. Lui ama secondo il pensiero. Fa il bene secondo la volontà di Dio. Vede se stesso dal cuore di Dio.**

Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.

**Quando il cristiano pensa secondo i pensieri di Dio, non vi è nessuna relazione con se stesso o con gli altri che non sia governata dalla volontà di Dio, ma secondo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù Crocifisso.**

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto.

**Quando il cristiano assume i pensieri di Dio, essi mai potranno essere pensieri di male. Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo. Il cristiano amerà tanto gli altri da donare se stesso in ogni condizione della vita.**

Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

**Quando il cristiano ha i pensieri di Dio, vede se stesso dallo Spirito Santo. Si conosce nello Spirito. La sua vita è perfetta obbedienza alla conoscenza vera che ha di sé nello Spirito Santo. L’obbedienza alla conoscenza vera è vita.**

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.

**Quando il cristiano è divenuto pensiero di Cristo in mezzo al mondo, manifesta con le sue opere e parole, con ogni suo desiderio l’amore di Cristo. Non conosce il male, perché Cristo non ha mai conosciuto il male, neanche per un istante.**

**Tuttavia il cristiano sa che non tutto dipende da lui come nella vita di Cristo non tutto è dipeso da Lui. Il cristiano vive nella pace con se stesso e con Dio. Può vivere in pace, ma sovente quasi sempre dalla croce, da crocifisso.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 39 (40)**

R/. Siamo pronti, Signore, a fare la tua volontà.

**Modello di come si compie la volontà del Signore è Cristo Crocifisso. Lui si è annientato, facendosi obbediente sino alla morte di croce. In nulla si è sottratto nell’obbedienza. Mai Lui ha fatto qualcosa proveniente dalla sua volontà.**

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.

**Il grido di Gesù è quello innalzato al Padre nell’orto degli Ulivi. Il canto nuovo è quello di ringraziamento e di benedizione elevato al Padre in vista della sua glorificazione. Gesù non canta questo canto dopo, lo canta prima.**

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo». «Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

**La Lettera agli Ebrei aggiunge un particolare sostanziale al Salmo. Il Verbo deve fare la volontà del Padre fino alla morte di croce. Ma non ha corpo. Non può morire per la salvezza degli uomini. Il Padre gli dona un corpo e Lui glielo offre.**

**“La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati?**

**Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà»*.**

**Dopo aver detto: *Tu* *non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato*, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà*. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,1-10).**

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato.

**Cristo Gesù proclama la giustizia del Padre, che è la fedeltà al suo amore eterno dalla croce. Se il Signore non fosse morto in croce, Dio non avrebbe potuto essere giusto, fedele, santo. Sarebbe stato di amore assai limitato.**

**L’amore è perfetto se diviene amore di vera salvezza, redenzione, vita eterna. La vita eterna è il bene supremo per ogni uomo. Dare ogni altro bene e nascondergli questo bene, a nulla serve. Dare la vita eterna, indicare la via, è tutto per l’uomo.**

**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO** **AI ROMANI - 15, 1 b-3 a. 5-7.13**

Fratelli, [non dobbiamo] compiacere noi stessi.

**Il discepolo di Gesù è chiamato per spogliarsi di ogni vanagloria e superbia, vanità e gelosia, invidia e cose del genere, per essere sempre gradito al Signore. Quando si è graditi al Signore? Quando si fa la sua volontà.**

**Qual è la volontà del Signore? Che tutto si faccia per la sua gloria. Quando si fa tutto per la sua gloria? Quando ogni cosa è fatta secondo la Parola del Signore. Se la vita è data a Dio – questo è il vero cristiano – essa non è più nostra.**

Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo.

**Qual è il nuovo fine, il fine di una vita consegnata interamente a Dio? Quello di fare bene ogni cosa in modo da piacere al prossimo, per edificarlo. Si noti bene. L’edificazione è solo nel compimento della volontà di Dio, della sua Parola.**

**Possiamo anche piacere al prossimo dal peccato, nel peccato, per il peccato. Ma così non si edifica il prossimo nella fede, nella speranza, nella carità che sono in Cristo Gesù. Non si deve piacere agli uomini dal cuore degli uomini, ma da Dio.**

Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso.

**Tutti i nostri mali risiedono nella nostra superbia, mascherata da grande bene, nella nostra vanagloria vestita da desideri di amore più nobile, nella nostra invidia presentata come vero sentimento missionario, ma non per Cristo Gesù.**

**Quando si cerca se stessi, si è sempre fuori del Vangelo, fuori di ogni sequela di Cristo Signore, fuori della via della vita. Chi cerca se stesso, chi è coltivatore della sua vanagloria, sarà sempre un seminatore di zizzania nel campo di Dio.**

E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

**I sentimenti di Cristo Gesù sono un dono che il Padre ci fa nel suo Santo Spirito. Il Padre vuole donarci i sentimenti del Figlio suo. Spetta però a noi chiederli con preghiera incessante, forte, senza alcuna interruzione, senza mai stancarsi.**

**I sentimenti di Cristo Gesù sono quelli manifestati nel suo Vangelo, soprattutto nei giorni del combattimento contro le tenebre di questo mondo. Chi vuole scoprire questi sentimenti deve meditare spesso i racconti della sua Passione.**

Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio.

**Ecco la vera accoglienza. Essa è nel dono della nostra vita a Dio – non all’uomo – perché Dio ne faccia uno strumento di salvezza in favore degli uomini. Noi accogliamo la volontà di Dio su di noi. A Dio offriamo tutta la nostra vita.**

**Gliela offriamo non però dalla nostra volontà, ma dalla sua. Non dai nostri pensieri, ma dai suoi. Non dai nostri desideri, ma dai suoi. Non dai nostri sentimenti, ma dai suoi. La nostra vita è il prezzo per il riscatto del mondo.**

Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.

**Possiamo noi offrire la nostra vita a Dio, secondo la sua volontà, la sua parola, i suoi sentimenti, l’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore? Possiamo a condizione che crediamo e nella preghiera chiediamo ogni dono a Lui.**

**Qual è la fede che necessita al cristiano? Fede che Dio vuole la sua vita per redimere il mondo. Fede che la redenzione dei fratelli costa la nostra vita offerta in sacrificio a Lui, secondo le modalità storiche da Lui manifestate, richieste.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 111 (112)**

R/. Beato chi cammina nella legge del Signore.

**La beatitudine è pienezza di vita. Perché chi cammina nella legge del Signore è nella pienezza della vita? Perché Dio, che è vita eterna, vita infinita, vita divina, ogni altro bene, viene ad abitare nel cuore dell’uomo e colma l’uomo di ogni vita.**

Beato l’uomo che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia. Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.

**Quali sono i frutti per chi abita nella legge del Signore? Sono frutti di vita eterna. Si esce dalla legge del Signore, si producono frutti di morte eterna. Chi vuole la vita, la può trovare solo nei Comandamenti, nella Legge del nostro Dio.**

Prosperità e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre. Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto.

**Chi cammina nella Legge, vivendo nel timore di Dio, non solo produce un bene di vita per sé, non solo lo produce per tutti coloro che sono della sua famiglia, ma per il mondo intero. Chi cammina nella Legge è salvezza per il mondo.**

Felice l’uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia. Cattive notizie non avrà da temere.

**È Legge del Signore usare con saggezza i beni della terra, condividendoli con i bisognosi. Quando un uomo si interessa dei suoi fratelli più poveri, sempre il Signore si interesserà di lui. I misericordiosi sempre otterranno misericordia.**

Saldo è il suo cuore, confida nel Signore. Sicuro è il suo cuore, non teme, finché non vedrà la rovina dei suoi nemici.

**Chi abita nella Legge, non teme di nulla. È come se lui abitasse nel seno di Dio, nella sua fortezza. Non significa che per lui non vi siano tribolazioni. Ma da tutte salva il Signore, spesso con salvezza terrena, sempre con salvezza eterna.**

Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s’innalza nella gloria.

**Nulla è più gradito al Signore di una persona misericordiosa e pietosa verso i suoi fratelli che sono poveri, miseri, afflitti, sconsolati. Ogni gesto di amore, consolazione, speranza, solidarietà, misericordia è largamente ricompensato.**

**Dio è amore eterno verso l’uomo. L’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Signore. Anche l’uomo deve essere amore perpetuo verso l’uomo. Deve condividere con i suoi fratelli sia i beni spirituali che materiali.**

**L’uomo non può disobbedire alla legge della sua creazione. Lui è stato creato per amare. Se ama i fratelli, è uomo. Se non li ama, ha perso la sua umanità. L’amore ci fa uomini secondo Dio. Il non amore ci fa uomini secondo Satana.**

**PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO** **AI CORINZI - 6, 13 c-15 a. 17-20**

Fratelli, il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

**Il cristiano deve sapere che una cosa era il suo corpo prima del battesimo e un’altra cosa è dopo il battesimo. Prima del battesimo il suo corpo apparteneva alla lussuria, concupiscenza, impurità, ogni altro disordine sessuale.**

**Con il battesimo il corpo è stato dato al Signore e il Signore lo ha costituito suo vero corpo. Se è corpo di Cristo non può essere più usato come lo si usava prima del battesimo. Esso va usato secondo i fini propri del corpo di Cristo.**

Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?

**Il cristiano è membro del corpo di Cristo. Al corpo di Cristo si addice la più alta santità. Il corpo di Cristo serve al Padre per farne un sacrificio per espiare i peccati del mondo, per redimere l’umanità. Il corpo di Cristo è per l’espiazione.**

**Il corpo di Cristo è stato sempre mosso e guidato dallo Spirito Santo. Anche oggi il corpo di Cristo, al quale si è aggiunto il corpo del cristiano, dovrà essere mosso e guidato solo dallo Spirito Santo. Lo Spirito conduce nella verità di Dio.**

Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità!

**Poiché chi si unisce al Signore non solo forma un solo corpo, ma anche un solo spirito, è lo spirito di Cristo Gesù che deve governare il nostro corpo e non lo spirito dell’impurità, della lussuria, della concupiscenza o di ogni altro male.**

**Che cosa è l’impurità? È ogni uso sessuale del corpo non conforme alla più pura volontà del Signore. Dio ha creato il corpo per fini santissimi e secondo questi fini esso va usato. La lussuria non è fine dell’uomo e neanche l’impurità.**

Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo.

**Ogni trasgressione dei Comandamenti è fatta con il corpo, ma rimane fuori del corpo. Chi invece commette l’impurità, pecca contro il proprio corpo. Fa del corpo uno strumento di impurità e non di purezza, e in più di un corpo non suo.**

**Nel battesimo lo ha dato a Cristo perché lo rivesta dello stesso fine del suo corpo. Mentre è corpo di Cristo, se ne serve per rimetterlo a servizio del peccato e della morte. È peccato gravissimo. Si usa per il male quanto è di Cristo.**

Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi?

**Non solo il corpo del cristiano è parte del corpo di Cristo, in più è stato fatto tempio dello Spirito Santo, dimora santa di Dio sulla terra. Lo Spirito abita nel cristiano. Può lo Spirito condurre verso il male il suo tempio? Mai.**

**Il cristiano che si dona all’impurità è come se obbligasse, costringesse lo Spirito Santo a condurlo a peccare e proprio con il suo tempio santo, nel suo tempio santo. È la totale cancellazione della legge del battesimo.**

Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi.

**Il corpo è un dono di Dio, dato all’uomo da usare sempre secondo la volontà di Dio. Nel momento del battesimo noi stessi ne abbiamo fatto dono a Cristo perché se ne serva secondo i fini propri della redenzione nello Spirito Santo.**

**Il cristiano che si serve del suo corpo per la lussuria e l’impurità commette due gravi peccati. Il primo è contro il fine stabilito da Dio. Il secondo è contro il dono da lui fatto a Cristo. Lo si dona per la redenzione, lo si riprende per l’impurità.**

Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

**Cristo per riscattare il nostro corpo dall’impurità e dalla lussuria ha appeso il suo sulla croce, lo ha offerto in sacrificio di espiazione. Il prezzo del nostro riscatto è stato altissimo. Possiamo noi rendere vana la croce di Gesù Signore?**

**Eppure oggi il cristiano non solo rende vana la croce di Cristo, dichiara che il peccato di lussuria e di impurità si confà con la croce del Signore. Si dichiara che ogni tendenza sessuale è indifferente dinanzi a Dio. Ma di quale Dio si tratta?**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 85 (86)**

R/. Mostraci, Signore, la tua via.

**Quanta differenza tra l’uomo pio e la mentalità dell’uomo di oggi, cristiano o meno. L’uomo pio sa che solo il Signore gli può indicare la via della vita e gli chiede questa grazia. L’uomo di oggi pensa che tutto venga dal suo cuore.**

**Addirittura si è spinto ben oltre. Ha dichiarato non più di Dio la sua rivelazione, il suo Vangelo, la sana dottrina. È come se Dio avesse cambiato natura, volto, volontà, rivelazione. Oggi Dio pensa ciò che pensa l’uomo.**

Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, che tema il tuo nome.

**L’uomo di ieri aveva nel cuore il desiderio di amare il Signore e gli chiedeva la giusta via della verità perché potesse camminare in essa. Gli chiedeva anche che Dio tenesse unito il suo cuore in ogni sua parte strettamente alla divina volontà.**

**L’uomo di oggi ha nel cuore solo il desiderio di soddisfare le sue brame, le sue voglie, i suoi desideri e per questo rinnega la rivelazione del suo Dio. Al suo posto intronizza i suoi pensieri e li dichiara purissima volontà di Dio.**

Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome per sempre, perché grande con me è la tua misericordia.

**Loda il Signore chi lo riconosce suo Dio e Signore. Lo riconosce se accoglie la sua Legge come unica e sola via sulla quale dirigere i propri passi. Quando Dio viene separato dalla Legge, Egli non potrà essere più né lodato né benedetto.**

**Come facciamo noi oggi a lodare e benedire il Signore se la sua Parola non ha più alcun valore di Legge? Se per ossequio – non amore – verso l’uomo, abbiamo tradito il Vangelo consegnandolo alla falsità e alla menzogna?**

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, volgiti a me e abbi pietà: dona al tuo servo la tua forza.

**L’uomo pio sa che la sua vita non è perfettamente nella Legge e invoca dal Signore pietà, perdono, misericordia. L’uomo di oggi non ha più bisogno di misericordia. Dio è solo una entità accanto a lui, non sopra di lui.**

**PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO** **AI CORINZI - 12, 31 b – 14, 1a**

Fratelli, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

**I Corinti, condotti dalla carne e non dallo Spirito Santo, facevano a gara ognuno per essere il primo sulla scala dei carismi. San Paolo, dopo aver illuminati i cuori sulla verità del carisma, li dichiara solo mezzi, non fine della vita cristiana.**

**Il vero fine di ogni cosa è la carità. Senza la carità nulla ha valore. Nella carità e vissuto a servizio della carità, tutto si carica di salvezza e redenzione. La conoscenza delle lingue degli Angeli e degli uomini, senza la carità a nulla serve.**

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

**Servono a qualcosa il dono della profezia e la conoscenza di tutti i misteri e ogni altra conoscenza? Serve una tanta fede da trasportare le montagne? Neanche queste cose da sole servono. Lasciano l’uomo così come esso è.**

**Se invece tutte queste cose sono vissute nella carità a servizio della carità, allora e solo allora si rivestono di valore redentivo e salvifico. Sempre si deve distinguere il fine dai mezzi. I mezzi non orientati al fine, a nulla servono.**

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

**Forse potrà giovare o servire a qualcosa dare in cibo tutti i beni che si possiedono? Oppure gioverà consegnare ognuno il proprio corpo per averne un vanto? Neanche questo serve. Nessun bene materiale potrà sostituire la carità.**

**Beni dati ai poveri e corpo consegnato al martirio hanno valore se sono vissuti nella carità a servizio della carità. Raggiungere fini umani senza il vero fine soprannaturale oltre che nullità, è anche vanità.**

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

**San Paolo non dona una definizione della carità. Dice invece ciò che essa è e ciò che essa fa: è magnanima, benevola, si rallegra della verità, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Vede l’altro solo come persona da amare.**

**Dice anche ciò che la carità non è e non fa: non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia di orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia.**

**Se da una parte vede l’altro come persona sempre da amare, facendo tutto il bene possibile, dall’altra lo vede anche come persona alla quale nessun male, di nessun genere dovrà essere fatto. La carità vuole solo il bene, tutto il bene.**

**La carità non vuole il male. Non però solo il grande male. Non vuole il male più piccolo, quello nascosto nei pensieri ancora neanche concepiti, o l’altro che si annida nei sentimenti avvolto da una sonnolenza di incoscienza.**

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

**I Corinzi ancora non sanno come si deve sapere. Non sanno come si deve vivere. Questo attesta che sono ancora bambini, non sono cresciti nella verità e nella conoscenza di Cristo Gesù. La crescita in grazia e sapienza è necessaria.**

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo a faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! Aspirate alla carità.

**Dio è amore eterno. La carità ci rende simili a Dio. Ci fa amore immortale. Amore cioè che non conoscerà mai fine. Fede e speranza sono virtù per la terra. Finiscono. La carità ci fa in tutto simili a Dio. Chi ama conosce Dio.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 102 (103)**

R/. Il nostro Dio è grande nell’amore.

**Il nostro Dio non solo è grande nell’amore. La grandezza appartiene alla creazione. Dio non è grande nell’amore. Nell’amore Lui è eterno, infinito, illimitato. La sua natura è amore increato, immortale, santo, purissimo. Lui ama di amore eterno.**

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

**Dio non solo è grande nella sua divina natura. È grande nelle opere del suo amore in favore di ogni uomo. Che il suo amore non sia solo grande, ma eterno e divino, oltre che umano, lo attesta Gesù Crocifisso. Per questo va lodato.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

**La grandezza dell’amore del Signore si riveste di una particolarità che è solo sua. Lui è il solo che ama perdonando le colpe degli uomini. Lui è il solo che non ricorda i peccati della creatura, se questa si pente, si converte, chiede perdono.**

L’amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli, per quelli che custodiscono la sua alleanza.

**Per chi è l’amore del Signore? Per coloro che lo temono. Chi teme il Signore? Quanti credono nella sua Parola e la osservano con cuore generoso e fedele. Per chi non teme il Signore, Lui ha sempre una parola di invito alla conversione.**

**I profeti sono la più alta manifestazione dell’amore di conversione e di salvezza del nostro Dio. Lui manda i suoi messaggeri per invitare ogni uomo a lasciarsi riconciliare con Lui, ascoltando la sua Parola e vivendo di essa e per essa.**

**Papa, Vescovi, presbiteri quando annunciano la Parola e invitano alla conversione sono i veri strumenti dell’amore del Signore. Senza il loro annuncio, i cuori non si convertono e Lui non li può fare corpo di Cristo e suoi figli.**

**Un apostolo del Signore senza annuncio del Vangelo, commette un gravissimo peccato contro la carità di Dio e dell’uomo. La sua omissione non permette che l’uomo possa lasciarsi amare dal suo Dio. L’omissione è condanna a morte.**

**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI 1, 3-6**

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

**Dio, il solo Dio vivo e vero, il solo Creatore e Signore di tutte le cose visibili e invisibili, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Nella creazione e nella redenzione, nella salvezza e nella redenzione, sono una cosa sola inseparabile.**

**Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, va benedetto perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. L’unità tra Padre e il Figlio urge che venga annunciata, insegnata, proclamata, ma anche difesa.**

**La verità cristiana e umana è in questa verità. Neghiamo, rinneghiamo, non annunciamo questa verità, diveniamo adoratori di idoli, cioè di un Dio da noi pensato e immaginato, ideato e costruito. Ma Dio è eterno. Non è fatto.**

**Eppure oggi la stoltezza ci sta consumando mente e cuore. È come se il cristiano fosse sceso in battaglia non per la difesa della verità eterna del Dio eterno, ma per distruggerlo, abbatterlo in ogni sua verità, catturarlo e consegnarlo ai nemici.**

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

**Ecco l’opera di Dio in nostro favore. Il Padre ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Il Padre in Cristo ha voluto renderci partecipi di tutto il suo amore.**

**Nel Figlio suo ci ha predestinato a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. È evidente che tutto ciò che il Padre fa per l’uomo, lo fa solo in Cristo, per Cristo.**

**Tutto questo lo ha fatto e lo fa a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. Di questa verità eterna e storica urge che ci convinciamo tutti: Dio nulla fa per l’uomo se non in Cristo, per Cristo.**

**In Cristo ci ha benedetti. In Cristo ci ha scelti per essere santi e immacolati. In Cristo ci ha predestinati ad essere suoi figli di adozione. Ogni gratificazione del Padre giunge a noi in Cristo per Cristo. Nulla senza Cristo, tutto per lui.**

**È evidente che senza Cristo, non c’è alcuna salvezza, alcuna redenzione, alcuna grazia, alcuna benedizione, alcuna figliolanza. Senza Cristo il Padre rimane senza alcuna possibilità di fare qualcosa in vista della salvezza dell’uomo.**

**È questo il motivo per cui è demenziale – parlo dalla rivelazione santa a coloro che si professano adoratori del Dio della Rivelazione – l’affermazione che Cristo va messo da parte a favore del Dio unico. Si abbandona la verità per la falsità.**

**Che il pagano possa non credere in Cristo Gesù è un problema della sua coscienza. Domani quando sarà al cospetto di Cristo Gesù, gli dirà i motivi della sua non fede. Ma che il cristiano rinneghi, svenda, tradisca Cristo è impensabile.**

**Diviene ancora più impensabile se opera questo a favore dell’uomo. È come se per amore della terra, il cristiano distruggesse tutte le acque dei mari, dei fiumi, dei laghi. Per amore della terra, farebbe della terra un deserto arido, senza vita.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 102 (103)**

R/. Benediciamo insieme il nome del Signore.

**Il nome del Signore va benedetto insieme, perché noi siamo un solo popolo, una sola comunità, un solo corpo di Cristo, un solo popolo regale, sacerdotale, profetico. Siamo un solo cuore e dobbiamo essere anche una sola voce.**

**Nella fede, nella speranza, nella carità, nella lode, nella benedizione, nel ringraziamento, nelle richieste ognuno deve essere forza, sostegno, aiuto per l’altro. La forza dell’uno deve essere forza dell’altro. Il solo è perduto.**

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

**Il Signore va benedetto perché è Lui la nostra benedizione. Dagli inizi della creazione siamo insieme dalla sua Parola onnipotente e creatrice, ma anche dalla sua Parola che ogni giorno ci benedice, cioè ci fa bene.**

**La benedizione in Dio non è solo Parola di augurio, un desiderio che a noi venga del bene. La Parola di Dio crea per noi il bene, ci crea bene. Il bene di Dio è la vita. Lui aggiunge vita alla nostra vita perché noi possiamo vivere bene.**

Egli perdona tutte le tue colpe, ti circonda di bontà e misericordia, sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza.

**Non solo il Signore vuole il nostro bene, creandolo, quando noi siamo nel bene. Vuole il nostro bene quando noi abbiamo perduto ogni bene. Con la disobbedienza noi usciamo dalla benedizione per la vita entriamo nella morte.**

**Qui si manifesta tutta la grandezza del bene del Signore verso di noi. Lui viene per offrirci la risurrezione, il ritorno in vita. Se l’uomo accoglie l’offerta del suo Dio, risorge a vita nova, ritorna nella benedizione, comincia a vivere di nuovo.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

**Se il Signore trattasse l’uomo secondo il suo peccato, questi rimarrebbe nella morte per sempre. Invece il Signore è misericordioso, pietoso, sempre attende prima di abbandonare l’uomo nella morte. Sempre gli offre la riconciliazione.**

**Questa offerta però non dura in eterno. Il perdono Dio lo dona per tutto il tempo in cui l’uomo rimane in vita sulla terra. Non appena l’uomo muore, la morte sigilla per l’eternità sia il nostro stato di vita che quello della nostra morte.**

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

**La misericordia di Dio non ha limiti né confini. Essa è eterna. Non vi è peccato che Dio non voglia o non possa perdonare. Solo il peccato contro lo Spirito Santo mai sarà perdonato, ma di questo non perdono responsabile è l’uomo.**

**È peccato contro lo Spirito Santo perché l’uomo ha deciso di combattere il Signore. Ha tagliato ogni ponte con Lui. Si è dichiarato ostile ad ogni sua misericordia, luce, grazia, verità, giustizia. Si è fatto volontà eternizzata nel male.**

**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO** **AGLI EFESINI - 1, 15-23**

Fratelli, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere,

**L’Apostolo del Signore vive la sua missione evangelizzatrice secondo quattro precise modalità: con l’annunzio della Parola di Gesù, con il dono della grazia nei sacramenti, con la sua perfetta esemplarità, con la preghiera.**

**Se una di queste modalità viene meno, tutte le altre verranno meno. Esse vanno vissute come una sola modalità. La preghiera è essenziale quanto l’annunzio del Vangelo. La perfetta esemplarità vale quanto il dono della grazia.**

Affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui;

**Se un contadino pianta nella terra i suoi preziosi semi e poi non dona l’acqua, a nulla gli è servito il suo lavoro. Se un missionario pianta Cristo nei cuori e poi non manda l’acqua dello Spirito Santo che lo faccia crescere, a nulla gli serve.**

**La preghiera è necessaria al missionario del Vangelo perché il vero discepolo di Gesù è fatto insieme da lui e dallo Spirito Santo in ogni istante. Lui opera visibilmente, lo Spirito Santo invisibilmente. Le due opere vanno insieme.**

Illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi

**Chi deve mandare lo Spirito Santo nei cuori è sempre il missionario, l’evangelizzatore. Lo Spirito dona verità, perfezione, compimento, fruttificazione alla sua opera. Senza lo Spirito si ritroverà con un campo di alberi secchi.**

**È lo Spirito che fa comprendere il mistero di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della nuova nascita, delle attese del Padre verso ogni suo figlio di adozione. Lo Spirito Santo illumina la mente e l’uomo vede l’invisibile.**

E qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.

**Se oggi l’uomo non vede più il suo mistero è perché vi è un totale distacco dallo Spirito del Signore. Se ci siamo trasferiti dalla trascendenza all’immanenza e dal soprannaturale al naturale e da Cristo all’uomo, è perché siamo senza lo Spirito.**

**È questo un vero universale fallimento della missione del discepolo di Gesù. Mancando della vera conoscenza di Cristo, si è senza la vera conoscenza del Padre. Senza queste due conoscenze, non c’è alcuna conoscenza dell’uomo.**

Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.

**Il missionario può pregare il Padre perché mandi il suo Santo Spirito, se lo Spirito illumina, conforta, guida, sostiene, rafforza tutto il suo essere di Cristo Gesù. Se lui è fuori dello Spirito, mai potrà chiedere lo Spirito. Non è in lui.**

**Il missionario non può dare né il Padre, né il Figlio, né lo Spirito Santo che è fuori di lui. Può dare ciò che è in lui, come frutto del suo essere vero discepolo. Neanche il Vangelo può donare, se esso non è divenuto sua vita e suo spirito.**

Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.

**Se oggi ci siamo separati dal mistero della salvezza, che viene dalla terra e dal cielo, dal Dio e dal missionario, è perché il missionario pensa che sia tutto fuori di lui. Invece lui deve dare il mistero che è in lui, il mistero che è lui.**

**È un momento delicato il nostro. Non è il mondo che si è separato da Cristo. È invece il missionario che ha divorziato con Cristo. Il mondo vede il missionario senza Cristo dentro di lui e lo rifiuta. Il Cristo dentro il missionario è sempre accolto.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 60 (61)**

R/. Vorrei rifugiarmi all’ombra delle tue ali.

**I servi del Signore vedono la pesantezza della loro vita. Camminare sempre nella Parola, operare nella carità, praticare la giustizia perfetta, sovente nella persecuzione, porta stanchezza, affaticamento. Come rinvigorire la speranza?**

**Ecco allora che nasce nel cuore un potente desiderio: rifugiarsi all’ombra delle ali dell’Onnipotente. Alla sua ombra, al suo riparo si è al sicuro. Si può riprendere ogni forza. Ci si può rinvigorire e iniziare di nuovo il cammino.**

Ascolta, o Dio, il mio grido, sii attento alla mia preghiera. Sull’orlo dell’abisso io t’invoco, mentre sento che il cuore mi manca: guidami tu sulla rupe per me troppo alta.

**Sgorga dal cuore una potente preghiera. Il giusto si vede nel pericolo. Lui non può in alcun modo superarlo con le sole sue forze. Occorre un potente aiuto del Signore. Solo Lui può salvare, perché solo Lui è il Salvatore potente.**

**È questa fede che oggi manca ai discepoli di Gesù. Ormai essi si sono convinti, cadendo nella tentazione di Satana, che tutti sono salvatori. Ma se giacciono nella morte, se sono nel peccato, come possono salvare gli altri?**

Per me sei diventato un rifugio, una torre fortificata davanti al nemico. Vorrei abitare nella tua tenda per sempre, vorrei rifugiarmi all’ombra delle tue ali.

**Questa deve essere la fede e la preghiera del giusto, del vero adoratore del vero Dio: sapere che non vi sono altri rifugi, altre rupi di salvezza, altre fortezze di redenzione. Solo il nostro Dio è il Salvatore, il Redentore, il Custode dell’uomo.**

**Quando il vero adoratore aggiunge o toglie alla sua fede anche una sola parola, tutta la fede si guasta, il sale diviene insipido, la luce si spegne. Oggi la luce di Cristo si è spenta. Tutte le lucerne spente sono dichiarate fonte di luce.**

Così canterò inni al tuo nome per sempre, adempiendo i miei voti giorno per giorno.

**Il giusto invoca il Signore. Il Signore lo ascolta. La fede si rafforza. L’amore cresce. La speranza si rinnova. La preghiera si rinvigorisce. Nasce dal cuore un canto di ringraziamento, benedizione, lode. Dio è veramente il Salvatore.**

**In ogni prova della vita, il fedele adoratore invoca il Signore. La liberazione dal male, il soccorso nel bisogno, la salvezza chiesta e ottenuta, è via per crescere nell’amore e nella confessione del nostro Dio. Nella fede tutto si fa preghiera.**

**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO** **AGLI EFESINI - 3, 14-21**

Fratelli, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito.

**L’Apostolo del Signore vede il discepolo di Gesù in tutto simile ad una casa costruita con sola paglia, senza alcun sostegno né di legno né di ferro. È una casa che al primo soffio di vento è destinata a scomparire. Non è resistenza.**

**Ferro, legno, acciaio della struttura del cristiano è lo Spirito Santo. Spesso però lui si dimentica di invocarlo perché doni fermezza, resistenza, stabilità alla sua vita spirituale. Se il cristiano si dimentica, mai si deve dimenticare l’Apostolo.**

**Oggi purtroppo, il moderno ateismo ha cancellato tutti i criteri della verità. Ha trasformato ogni cosa in antropologia, senza più alcun riferimento alla vera rivelazione, al vero mistero di Cristo e dello Spirito Santo.**

Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

**L’Apostolo del Signore deve essere persona di intensa preghiera, ininterrotta invocazione. Lui deve chiedere allo Spirito Santo che scenda con potenza nei cuori di tutti i figli di adozione del Padre. È Lui la loro forza, la loro luce.**

**Deve chiedere a Cristo che cresca con ogni crescita spirituale nei loro cuori. Il cristiano conosce lo Spirito mentre viene trasformato dallo Spirito. Conosce Cristo mentre viene conformato a Cristo. Conoscerà per cambiamento di natura.**

**Oggi il cambiamento della natura è divenuto impossibile. Siamo caduti nella tentazione del solo pane. Abbiamo tolto alla Parola di Dio ogni suo valore in ordine alla vita dell’uomo sulla terra. Senza Parola non c’è alcuna vera vita.**

A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.

**L’Apostolo del Signore deve essere persona dalla fede vera, pura, immacolata. La sua fede deve sempre suggerirgli che Dio è infinitamente oltre i suoi desideri, le sue richieste, le sue domande. Dio è l’infinito eterno in ogni cosa.**

**Sapendo questo, sempre si prostra in adorazione e chiede quanto è necessario perché la vera salvezza cresca con ogni potenza nei cuori e per mezzo di essi si diffonda sulla terra. La preghiera è via essenziale per ogni evangelizzatore.**

**Quando la purissima verità della fede viene smarrita, anche le vie per far nascere e crescere Cristo Gesù e lo Spirito Santo in noi vengono smarrite. All’istante si diviene alberi secchi senza più alcuna vita. La fruttificazione di Cristo scompare.**

**A nulla serve un cristiano che non fruttifica Cristo e lo Spirito Santo. Non serve a Dio. Non è strumento per il dono di Cristo e dello Spirito. Non serve all’uomo. Lo pascerebbe solo di terra. L’anima dell’uomo ha solo fame e sete di Cristo.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 99 (100)**

R/. L’amore del Signore è per sempre, eterna è la sua fedeltà.

**È la verità sulla quale possiamo fondare la nostra speranza. L’amore del Signore è da sempre e per sempre. La fedeltà del Signore al suo amore è eterna. È senza inizio e senza fine. Amore e fedeltà sono rivelati nella sua Parola.**

**Dio ha manifestato ad ogni uomo quali sono le regole del suo amore e della sua fedeltà. Alle sue regole Lui è obbligato dalla natura dell’amore e della fedeltà. Chi vuole entrare nel suo amore e nella sua fedeltà, deve osservarne le regole.**

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza.

**Quando l’uomo si sradica dalle regole manifestate, fissate da Dio nella sua Parola, tutto diviene una abissale falsità. Anche la preghiera di lode e di benedizione divengono menzogna. Mancano le regole della vera preghiera.**

**Dio può essere acclamato, servito, adorato solo dalle regole del suo amore e della sua fedeltà. Tolte, abolite, dichiarate nulle le regole, nulla più serve. Dio si loda per il suo amore. Lo si benedice per la sua fedeltà. La fedeltà è regolata.**

Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

**Senza regole a che serve essere del Signore? Che differenza c’è, senza regole, tra chi è suo e chi non è suo? Tra chi fa il bene e chi fa il male? Tra il giusto e l’ingiusto? Tra chi è fedele alla sua Parola e chi gli è infedele?**

**Sono le regole dell’amore e della fedeltà stabilite dal Signore che donano verità e falsità alla vita di ogni uomo. Abolite le regole, tutto diviene indifferente. Eppure oggi tutti predicano un amore di Dio e una sua fedeltà senza alcuna regola.**

Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome.

**Perché si devono varcare le porte del suo tempio? Perché a Lui si devono cantare inni di lode? Perché il Signore va benedetto senza alcuna interruzione? Perché Lui è eternamente fedele alle regole del suo amore e della sua fedeltà?**

**Se non fosse fedele, sarebbe ingiusto. Anzi sarebbe il Padre di ogni ingiustizia. Eppure oggi si predica un Dio ingiusto a motivo della cancellazione fatta dall’uomo di tutte le regole dell’amore e della fedeltà che sono del vero Dio.**

Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

**Se noi diciamo che il Signore è buono, se affermiamo che il suo amore è per sempre, se confessiamo che la sua fedeltà è di generazione in generazione, sempre dobbiamo aggiungere che tutto questo è vero se si osservano le regole.**

**Le regole dell’amore e della fedeltà di Dio verso di noi, non siamo stati noi a scriverle. È stato il Signore che le ha dettate agli uomini. Queste regole sono essenza della natura divina. Sostanza del suo stesso essere. Sono eterne.**

**Essendo sostanza e natura di Dio, mai esse potranno essere abrogate. Chi le abroga sappia che non solo distrugge Dio nella sua natura, ma anche priva l’uomo di ogni possibilità di vera salvezza. Lo condanna alla morte eterna.**

**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO** **AGLI EFESINI - 4, 1-6**

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto,

**Come Dio è fedele ad ogni sua Parola, così anche l’uomo deve essere fedele ad ogni sua Parola. Dio lo ha chiamato per essere in Cristo, per lo Spirito Santo, suo figlio di adozione. Lo ha reso partecipe della divina natura. Lo ha santificato.**

**Chi ha detto sì a questa vocazione deve rimanere fedele ad essa. La fedeltà è richiesta non da un patto esterno tra l’uomo e il suo Dio, ma da una trasformazione della sua natura. Ora l’uomo deve essere fedele alla sua natura.**

**Come Dio è fedele alla sua natura, come Cristo è fedele alla sua incarnazione, così il discepolo di Gesù deve essere fedele alla sua nuova natura. Prima era natura di peccato. Ora è divenuta natura di verità, luce, carità, amore, giustizia.**

Con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

**Avendo il discepolo di Gesù ricevuto una natura di amore, è obbligato a manifestare tutta la bellezza della sua nuova creazione. Essendo divenuto partecipe della natura divina, non può agire più secondo la natura di Adamo.**

**Il cristiano è natura di Dio, natura di Cristo, natura dello Spirito Santo. Non può vivere se non producendo gli stessi frutti della natura divina. Se Cristo è morto per noi, può il cristiano non agire secondo la natura umana e divina di Cristo?**

Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.

**La natura di Dio è una, una soltanto. Partecipando tutti i discepoli dell’unica natura di Dio, possono i discepoli di Gesù manifestare divisioni, contrasti, opposizioni, scismi e cose del genere? Queste sono opere della carne.**

**Necessariamente tutti i discepoli di Gesù sono chiamati a manifestare la stessa unità che regna nel mistero del Dio uno e trino, uno nella natura trino delle persone. La comunione è fatto ontologico, fatto di natura. La natura è una.**

Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

**Non solo la comunione è fatto ontologico, siamo una sola natura in Dio, siamo tutti partecipi dell’unica e sola natura divina. Essa è anche evento di grazia. È Dio, che in Cristo, per opera del suo Santo Spirito, agisce per mezzo di tutti.**

**Dio agisce per mezzo di tutti a favore di tutti. Quanto Dio opera per mezzo di uno va sempre a beneficio di tutti. Nella comunione si vive la vera pericoresi trinitaria. Ognuno è dall’altro e per l’altro secondo la grazia di Dio.**

**Questa fede è sommamente necessaria, specie oggi, tempo in cui la Beata Trinità è dichiarata inesiste da molti discepoli di Gesù. Il mistero trinitario però non è pubblicamente negato. È invece rinnegato e tradito dalle nostre scelte.**

**Non è una sola persona della santissima Trinità che è rinnegata e tradita, è tutta la Beata Trinità che non esiste più nella confessione di molti discepoli del Signore. Il mistero è proclamato, insegnato, ma non creduto. Lo attestano le nostre scelte.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 102 (103)**

R/. Il Signore vi rinnoverà con il suo amore.

**L’amore del Signore rinnova non coprendo con una vernice nuova ciò che è vecchio. Dio rinnova per rigenerazione, figliolanza adottiva, facendoci partecipi della sua divina natura, costituendoci nuove creature, tempio vivo dello Spirito.**

**Ci rinnova facendoci vero corpo di Cristo, costituendoci strumento, anzi sacramento del suo amore e della sua verità verso ogni altro uomo. Questo rinnovamento deve essere senza sosta. In esso sempre si deve crescere.**

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

**Essendo ogni persona rinnovata in modo unico, speciale, singolare dal Signore, unica, singolare, speciale dovrà essere la lode, la benedizione, il ringraziamento. Altra è la lode di un battezzato e altra la lode di un cresimato. Lodi differenti.**

**Altra è la lode di un diacono e così dicasi di un presbitero, un vescovo, un papa. Altra ancora è la lode di chi è stato perdonato dal Signore e nutrito con il suo corpo e il suo sangue. La nuova creazione di ciascuno esige una lode diversa.**

Egli perdona tutte le tue colpe, ti circonda di bontà e misericordia, sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza.

**Il fedele adoratore del vero Dio sapendo che la lode deve essere innalzata in misura proporzionata ai beni ricevuti, altra è la lode dell’uomo dell’Antico Testamento e altra la lode dell’uomo del Nuovo Testamento. I beni sono diversi.**

**Altra è la lode di Mosè dopo il passaggio del Mar Rosso, altra è la lode del cristiano dopo aver attraversato le acque del Battesimo. Una cosa è il canto di Anna e tutt’altra cosa è il canto della beata Vergine Maria. Beni divini differenti.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

**Ecco dove il Signore rivela tutta la grandezza del suo amore: nella misericordia che diviene perdono. La sua pazienza è senza alcun limite. Essa è pazienza attiva e passiva. È attiva perché tutto fa per la conversione dei peccatori.**

**Ha dato il Figlio suo dalla croce. È anche pazienza passiva perché attende fino all’ultimo istante della nostra vita, offrendo al peccatore ogni grazia perché si converta e viva. Chi dovesse perdersi, sappia che Dio tutto ha fatto per lui.**

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

**Se la misericordia di Dio è così grande, perché allora sono molti quelli che si perdono? Perché Dio ama per natura eterna. Ma non può obbligare nessuna persona all’amore. Lui può solo chiedere. Non può obbligare nessuno all’amore.**

**La volontà dell’uomo che spinge l’uomo a sottrarsi al vero amore di Dio è il solo limite del Signore. Lui non può amare chi da Lui non vuole essere amato. È la morte eterna per chi persevera nella volontà del non amore verso Dio.**

**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO** **AGLI EFESINI - 5, 1-2 a. 21-33**

Fratelli, fatevi imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi.

**Imitare Dio si può, a condizione che si rimanga sempre nella sua natura divina e si cresca in essa, sotto la guida, la mozione, la conduzione dello Spirito Santo. Se ci si distacca dallo Spirito, diviene impossibile essere imitatori di Dio.**

**Anche camminare nella carità è possibile, a condizione che si rimanga piantati in Cristo, nel suo cuore. Anche quest’opera appartiene allo Spirito Santo. È Lui che giorno per giorno deve farci crescere in Cristo, per poter crescere nel suo amore.**

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

**La regola universale dell’amore è una sola, solo una: essere sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo, cioè servirci gli uni gli altri nell’amore secondo la volontà di Cristo, secondo l’esempio che Cristo ci ha lasciato.**

**Nel timore di Cristo le mogli siano sottomessi ai mariti. Verità oggi non predicabile, non confessabile, non professabile, non annunziabile. Cristo non è più per alcuno il punto di riferimento. La sua Parola non governa alcuna vita.**

**La moderna visione antropologica è di perfetto ateismo, immanentismo, assenza di ogni riferimento soprannaturale, di trascendenza. L’egualitarismo deve essere senza eccezione. Ognuno è guidato solo dalla sua volontà. Non ci sono capi.**

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.

**Nella moderna visione antropologica non c’è spazio per il martirio dell’uomo verso la sua donna. C’è invece divorzio, separazione, adulterio, poligamia, poliandria. Neanche più è proponibile l’amore coniugale tra uomo e donna.**

**Oggi ogni amore è uguale ad ogni altro amore. L’amore uomo donna è solo una delle forme possibili. Forma reale è anche l’amore uomo – uomo e donna – donna. Si sta anche giunge all’amore uomo – animale e animale – uomo.**

**Proporre oggi la visione altissima, la sola vera, dell’amore secondo natura creata è divenuto non arduo, ma impossibile. Neanche più si crede nella natura creata. Ogni uomo è creatore di se stesso. Tutto è dalla sua volontà.**

Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.

**L’unità di natura oggi è stata sostituita dall’unità di volontà. Nel matrimonio non si diviene una sola natura indissolubile. Si mettono invece insieme due volontà, finché le due volontà vorranno stare insieme. Poi tutto ritorna come prima.**

**Una simile visione antropologica è sovvertitrice di ogni regola e norma oggettiva. La natura non c’entra più nulla in quanto viene operato dalla volontà. Anche il dono della vita è stato posto sotto il governo e l’arbitrio della volontà.**

**Fatto assai serio è che anche molti pastori della Chiesa si stanno conformando a questa mentalità. Non essendovi più alcuna oggettività che obbliga ed essendo tutto dalla volontà, muore il prima ogni volta che la volontà cambia.**

**Questa conformazione alla mentalità del mondo non riguarda solo il matrimonio, ma tutta la Legge del Signore. È la volontà che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che va fatto e ciò che non va fatto.**

Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

**Possiamo oggi parlare ancora di mistero? Per nulla. Il mistero dice riferimento a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, ad una realtà che ci è donata. La sottomissione dice relazione con il pensiero di Cristo e di Dio.**

**In una totale, piena separazione dell’uomo dal suo Creatore, Signore, Salvatore, Redentore, Dio, non c’è spazio per quanto è riferibile al mistero. L’uomo vuole farsi, divenire, costruirsi solo dalla sua volontà. Non esistono limiti oggettivi.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 127 (128)**

R/. Ci benedica Dio, fonte dell’amore.

**Confessare che Dio è fonte dell’amore ha un significato inequivocabile per noi. Significa che se un uomo vuole amare di vero amore, deve attingerlo solo in Dio. Nessun amore è vero se non è partecipazione dell’amore del nostro Dio.**

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.

**Teme il Signore chi crede che la vita dell’uomo non è dall’uomo, ma dal suo Signore, Dio, Creatore. Dio ha posto la vita dell’uomo nell’obbedienza alla sua Parola. Chi obbedisce ama, vive. Chi non obbedisce, non ama, muore.**

La tua sposa come vite feconda nell’intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d’ulivo intorno alla tua mensa.

**La moderna antropologia non concepisce così la sposa. Neanche più la vede madre. Oggi i fini principali sono divenuti fini effimeri, secondari, di scarsa importanza. Oggi hanno valore solo i fini effimeri, secondari, non da Dio.**

Ecco com’è benedetto l’uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!

**La benedizione di Dio è per chi teme il Signore. Il Signore benedice donando pienezza di vita. Il Signore non si teme per un giorno, ma per tutti i giorni della nostra vita. Oggi, domani, sempre dobbiamo credere che la vita è solo nella sua Parola.**

**L’obbedienza alla Parola è la sorgente per noi di ogni benedizione. Ma oggi chi crede alla Parola del nostro Dio? Chi fa professione purissima della sua verità? Chi espone al martirio la vita per essa? Tra l’uomo e la Parola il divorzio è totale.**

**Pensare oggi ad una società cristiana è inimmaginabile. Urge vedere il cristiano come lampada posta sul candelabro, come città collocata sul monte, come lucerna che risplende in un luogo caliginoso e buio. Questa è la sua missione.**

**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO** **AI FILIPPESI - 4, 4-9**

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!

**San Paolo esorta i Filippesi ad essere sempre lieti nel Signore. Vuole anche che la loro amabilità sia nota a tutti. È possibile questo quando si è inchiodati sulla croce del dolore, della sofferenza, del martirio, della persecuzione, dell’insulto?**

**È possibile, se noi siamo ben radicati in Cristo Gesù e lo imitiamo nelle virtù dell’umiltà e della mitezza. È possibile se, crescendo in sapienza e grazia, perennemente ci lasciamo modulare in ogni cosa dallo Spirito Santo.**

**Letizia e amabilità non sono un prodotto che possiamo comprare e neanche un abito che possiamo indossare quando si ha bisogno di esso. Letizia e fedeltà sono un frutto della nostra natura cristica formata in noi dallo Spirito Santo.**

Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.

**Possiamo chiedere a Dio che ci liberi da ogni angustia? Tutto possiamo chiedere a Lui, a condizione che ci consegniamo alla sua volontà. Se il nostro bene passa per la liberazione, lui ci libererà. Se invece è in essa, lui ci darà ogni forza.**

**Noi manifestiamo al Signore le nostre richieste. Il Signore nella sua sapienza decide il meglio per noi. Dopo aver pregato, si accoglie tutta la volontà di Dio. A questo serve la preghiera: a sottometterci ad ogni decisione di Dio.**

**Se avessimo questa fede nella nostra preghiera, mai perderemmo la fede, quando il Signore non ci concede quanto noi gli chiediamo. Anzi, benediremmo in eterno il nostro Dio per l’amore che ci ha manifestato nel non ascolto.**

E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

**Ecco il meraviglioso e stupendo frutto della preghiera: sia che il Signore scelga la liberazione dalle angustie, sia che decida nella sua sapienza eterna di farci rimanere sulla croce, lui sempre ci fa dono della sua pace in Cristo Gesù.**

**Quando il cuore è custodito nella pace di Cristo, può stare su qualsiasi croce. La grazia del Signore è aiuto così potente da farci vivere qualsiasi sofferenza. Non vi sono sofferenze non vivibili con la grazia di Dio. Per grazia tutto si vive.**

**Siamo in un ambiente a settantacinque gradi sotto zero. Invochiamo il Signore. Lui può toglierci da questo luogo di morte o comandare alla sua grazia di trasformarsi dentro di noi in un fuoco capace di vincere ogni gelo.**

In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.

**Cosa deve desiderare l’uomo di Dio? Una sola cosa: il meglio, anzi l’ottimo per lui. Qual è il meglio o l’ottimo per un discepolo di Cristo Gesù? Camminare sempre nella sua Legge con obbedienza perfetta. Altro non gli serve.**

**Non c’è bene per l’uomo fuori della Parola del Signore. Amare la Parola è amare la vita presente e incamminarsi verso la vita futura nel suo regno eterno. È il desiderio che sempre va coltivato nello Spirito Santo. Altri desideri sono inutili.**

Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

**Quanto Paolo dice di sé, vale per ogni altro discepolo del Signore. Ogni cristiano deve essere imitabile in ogni cosa: nelle parole, nelle opere, nei desideri, nelle intenzioni, nelle decisioni. Un cristiano non imitabile non è vero cristiano.**

**Cristo Gesù chiede di essere imitato nell’umiltà e nella mitezza. San Paolo chiede di essere imitato in ogni cosa che i Filippesi hanno visto in lui. Anche il cristiano deve sempre poter dire ad ogni altro: imitami e camminerai in Cristo Gesù.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 32 (33)**

R/. Nel Signore gioisca il nostro cuore.

**Quando il cristiano può dire: Nel Signore gioisca il mio cuore? Quando nel suo cuore c’è il desiderio di camminare nella sua Parola. Non c’è gioia fuori della Parola, perché è la Parola la sorgente unica della gioia e della letizia.**

**Possiamo noi parlare della gioia del Vangelo e della letizia dell’amore? Possiamo a condizione che portiamo il nostro cuore nel Vangelo e ogni amore nella Parola di Gesù. Gioia e letizia sono il frutto della Parola ascoltata e obbedita.**

Cantate al Signore un canto nuovo, con arte suonate la cetra e acclamate, perché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.

**Il nostro il cuore è invitato a cantare al Signore un canto nuovo. Se nuovo è il canto, nuova è anche l’opera del Signore. Qual è oggi la nuova opera del Signore? È il nostro abitare nella sua Parola, oggi, sempre, nonostante tutto.**

Il Signore guarda dal cielo: egli vede tutti gli uomini; dal trono dove siede scruta tutti gli abitanti della terra.

**Il Signore dal suo cielo santo, dal suo trono alto ed elevato, sta con gli occhi fissi sugli uomini che vivono sulla terra. Lui ci scruta per un solo fine: per trovare nella sua sapienza la via per la nostra salvezza. Il suo è purissimo amore di redenzione.**

Ecco, l’occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

**Il Signore vuole salvare ogni uomo. La volontà salvifica universale di Dio è verità primaria della nostra fede. Ma chi può salvare il Signore? Solo chi da Lui si lascia condurre nella sua Parola. La salvezza di Dio è nella sua Parola.**

L’anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. È in lui che gioisce il nostro cuore, nel suo santo nome noi confidiamo.

**È verità eterna. Dio è aiuto perché l’uomo si converta e creda nella Parola. È scudo perché, già convertito, vuole rimanere nella Parola. Pensare che possa esistere una relazione con Dio fuori della sua Parola è impossibile.**

**Dio e la sua Parola sono una cosa sola, inseparabile in eterno. La Parola è la sola via perché l’uomo raggiunga il cuore di Dio e in esso vi abiti per sempre. Si esclude la Parola, non si adora il vero Dio. Si serve solo un idolo vano.**

**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO** **AI COLOSSESI - 3, 9 b -17**

Fratelli, vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato.

**Conosciamo la fede dell’apostolo Paolo in ordine alla rigenerazione in Cristo Gesù. Con il battesimo muore l’uomo vecchio, ci si sveste dell’uomo secondo Adamo. Ci si riveste dell’uomo nuovo che è Cristo Gesù. Mistero grande!**

**Non basta però rivestire l’uomo nuovo, non è sufficiente rivestirsi di Cristo Gesù. Occorre portare l’uomo nuovo alla perfetta conformazione a Cristo Signore. Il sommo della conformazione è a Cristo Crocifisso. Questa conformazione urge.**

**Se non si cresce nella conformazione a Cristo, iniziando dalla perfezione delle sue virtù, specie dell’umiltà e della mitezza, l’uomo vecchio a poco a poco comincia a prendere potere sull’uomo nuovo fino ad estrometterlo totalmente.**

Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto in tutti.

**Quando si veste Cristo, quando si diviene corpo di Cristo, si diviene anche un solo corpo. Finiscono anche le distinzioni che sono il frutto del peccato. Barbaro, Scita, Schiavo, Libero sono differenze di peccato. Sono contro l’uomo.**

**In Cristo invece siamo tutti gli uni per gli altri, gli uni a servizio degli altri, sotto il governo dello Spirito Santo, che deve portare ogni membro del suo corpo all’amore perfetto, come perfetto è stato l’amore di Gesù per noi.**

**Ma chi è Gesù? Non è solo colui che ama il suo corpo. È anche colui che vuole che oggi il suo corpo compia quanto Lui ha compiuto: la redenzione dell’umanità. Ogni suo membro deve offrire se stesso a Dio per la salvezza.**

Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.

**Se nel corpo di Cristo si è gli uni per gli altri, allora l’amore degli uni per gli altri dovrà esser perfetto. Non vi potrà essere differenza tra l’amore di Gesù per noi, amore fino alla morte di croce, e l’amore di ciascuno di noi per gli altri.**

**Per amare come Cristo, si devono possedere le virtù di Cristo: tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine, magnanimità, sopportazione, perdono. Senza queste virtù, con il vizio che governa corpo e spirito diviene impossibile amare come Cristo.**

**È questo il motivo per cui è necessario rinnovarsi ogni giorno. Se rimaniamo inchiodati in una staticità senza alcuna crescita spirituale, rimaniamo anche inchiodati in un amore umano. Mai esso diventerà soprannaturale, cristico.**

Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza.

**Cosa significa rivestirsi della carità? Significa far sì che l’amore di Dio abbondi nei nostri cuori. Con l’amore di Dio si è capaci di portare qualsiasi croce che i fratelli pongono sulle nostre spalle. Senza questo amore, anche un fuscello è pesante.**

**La pace invece si costruisce ponendo tutto di noi: cuore, anima, spirito, sentimenti, volontà, nella Parola del Signore. Quanto essa dice, noi facciamo. La pace nasce solo dalla perfetta obbedienza. La pace è il frutto dell’obbedienza.**

**Per questo è necessario divenire noi e la Parola di Cristo una cosa sola. Noi e il Vangelo una cosa sola. Noi e l’obbedienza una cosa sola. Cristo e la Parola del Padre sono una cosa sola. Mai sono divenute due cose. La Parola è tutto.**

Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.

**I discepoli di Gesù devono essere modelli di vita gli uni per gli altri, non solo con l’esempio, ma anche con la parola di istruzione e di ammonimento. Se il fratello non è modello per l’altro fratello, il rischio di perdersi è sempre possibile.**

**Suprema regola del comportamento del cristiano è di non fare mai nessuna cosa nel suo nome, ma tutto deve operare nel nome di Gesù, cioè secondo la sua Parola, nella mozione dello Spirito Santo. Lui deve dare vita a Cristo nella Parola.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 33 (34)**

R/. Benediciamo insieme il nome del Signore.

**Il corpo è uno, la lode è una, la benedizione è una. Vi è però una differenza nella benedizione e nella lode. La differenza è data dai doni, ministeri, carismi, vocazioni conferiti dallo Spirito Santo singolarmente ad ogni persona.**

**Un solo corpo, una sola lode, infiniti differenti motivi per lodare e benedire il Signore. Ma se uno non vive secondo verità e giustizia il proprio ministero, carisma, vocazione, missione, non può lodare il Signore secondo verità.**

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino.

**La lode, la benedizione, la glorificazione di Dio è vera opera di evangelizzazione. L’altro ascolta quanto il Signore ha fatto per chi loda secondo verità il Signore e la vera fede può nascere o rafforzarsi nel suo cuore. Via sublime per la fede.**

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

**Non solo si loda e si benedice il Signore, si chiede ad ogni altro di lodare e benedire assieme a lui, con lui e per lui il Signore. Il beneficio, la grazia, i doni sono così alti, potenti, forti, che un solo cuore non basta per ringraziare.**

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

**La lode e la benedizione, il ringraziamento reso pubblicamente al Signore, fa sì che ogni altro cuore possa trovare la fiducia nel suo Dio. Le misericordie del Signore non sono finite. Non si esauriscono mai. Tutto può fare il nostro Dio.**

L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com’è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia.

**È questa la fede del giusto. Sa che nel Signore si può riporre ogni speranza. Lui è liberatore potente. Non vi sono pericoli troppi difficili per Lui. Da ogni cosa il Signore può liberare. Su ogni croce può far nascere la vita. Fede vera, grande.**

**PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO****AI TESSALONICESI - 5, 14-28**

Fratelli, vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti.

**Nel corpo di Cristo ogni membro deve essere vera vita di Cristo per ogni altro membro. Prima di ogni cosa ogni membro deve cercare la pace. Non c’è pace quando ci si pone fuori della Parola di Cristo Signore. La pace è nella Parola.**

**Indisciplinati, scoraggiati, deboli non sono pienamente nella Parola, vanno aiutati perché vi entrino. Nel corpo di Cristo tutto va fatto nella Parola. La magnanimità proprio in questo consiste: agire sempre dalla Parola secondo il cuore di Cristo.**

Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti.

**Quando si è nella Parola, quando si vive nella Parola, mai si potrà fare il male ad alcuno, neanche come risposta al male ricevuto. La Parola di Gesù obbliga a rispondere al più grande male con il più grande bene, sempre.**

**La Parola obbliga a cercare sempre il bene non solo all’interno del corpo di Cristo, ma verso l’intera umanità. Cristo Gesù è colui che è morto non per i cristiani, ma per ogni uomo. Anche il suo corpo deve morire per l’umanità.**

Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.

**La letizia nasce dalla speranza riposta nella fedeltà di Dio alla sua Parola. La preghiera deve sempre sgorgare da un cuore puro, da mani innocenti, senza contese e senza liti. La gloria si rende a Dio perché veri salvati in Cristo Gesù.**

**Chi è fuori della Parola è senza il fondamento della sua speranza. Un cuore impuro mai potrà pregare il Signore. Uno che vive nel peccato e nella disobbedienza non potrà ringraziare il Signore. È fuori della salvezza.**

Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.

**Lo Spirito si spegne in noi, quando non cresciamo nelle virtù e da Lui non ci lasciamo conformare a Cristo Signore. Lo si spegne anche quando non lo ascoltiamo mentre ci parla attraverso i nostri fratelli di fede e di non fede.**

**Le profezie si disprezzano, quando pensiamo che la nostra scienza è sufficiente per ogni cosa. Nell’umiltà sempre si ascolta il Signore. Nella superbia ci si chiude nei propri pensieri. Il cristiano deve essere dal discernimento perfetto.**

Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

**Ecco la vocazione del cristiano: lasciarsi interamente santificare da Dio. Per questo occorre che anima, spirito, corpo siano irreprensibili in ogni cosa. L’anima si santifica camminando di grazia in grazia, senza alcuna interruzione.**

**Lo spirito si santifica crescendo in ogni sapienza, nello Spirito Santo. Il corpo si santifica eliminando da esso ogni vizio, anche di lieve entità. Un corpo nel vizio rivela uno spirito senza sapienza, un’anima priva di ogni grazia.**

Fratelli, pregate anche per noi. Salutate tutti i fratelli con il bacio santo. Vi scongiuro, per il Signore, che questa lettera sia letta a tutti i fratelli. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi.

**La preghiera è vera opera di carità per i missionari del Vangelo. Per essa noi chiediamo allo Spirito Santo che prenda possesso della loro anima, del loro spirito, del loro corpo, per condurli dove Lui vuole che essi vivano la missione.**

**Perché la Lettera di Paolo dovrà essere letta a tutti i fratelli? Perché la Parola di Dio non è per una sola persona, ma per tutte. Ogni discepolo di Gesù deve sapere qual è la volontà di Dio su di lui e ad essa dare piena obbedienza.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 45 (46)**

R/. Dio è per noi rifugio e fortezza.

**Chi può dire: Dio è per noi rifugio e fortezza? Solo chi abita nella sua casa. La casa di Dio è la sua Parola. Si abita nella Parola, si abita in Dio, Dio è rifugio e fortezza. Rifugio contro il male morale. Fortezza per vincere tutto il male.**

**Se non siamo nella Parola, siamo già preda del male. È segno che la grazia di Dio non è in noi, lo Spirito Santo non ci conduce, i vizi ci distruggono. Tutto è Dio per chi abita nella sua Parola. Nulla il Signore può fare per chi è fuori di essa.**

Dio è per noi rifugio e fortezza, aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se vacillano i monti nel fondo del mare.

**Satana può scatenare qualsiasi tempesta. Chi è nella Parola, è in Dio. Satana può anche crocifiggere il suo corpo, ma nulla potrà mai contro la sua anima e il suo spirito. Questi sono ancora in Dio, collocati nella sua fortezza.**

**Sempre dobbiamo distinguere il male fisico dal male morale e spirituale. Per chi è nella Parola Satana non ha potere sulla loro anima e sul loro spirito. Può però tentarli perché escano dalla Parola. Sul corpo ha il potere che Dio gli concede.**

Il Signore degli eserciti è con noi, nostro baluardo è il Dio di Giacobbe. Venite, vedete le opere del Signore, egli ha fatto cose tremende sulla terra.

**È questa la fede del giusto. Finché Lui è nell’obbedienza al suo Dio, il suo Dio, che è il Dio degli eserciti, sempre sarà il suo baluardo e il suo scudo, la sua fortezza, la sua potente difesa. La Parola è inaccessibile a Satana.**

**Il giusto, salvato, custodito, protetto dal suo Dio invita ogni uomo a contemplare le stupende meraviglie fatte a lui dal suo Signore. Comprendiamo questo, se per un attimo pensiamo a Cristo Risorto. Vi è opera più grande di questa?**

Fermatevi! Sappiate che io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra. Il Signore degli eserciti è con noi, nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.

**Ora è il Signore che parla. Rivela la sua verità. Lui è Dio, è il Signore. Eccelso tra le genti. Eccelso sulla terra. Dio non è solo il Dio di Giacobbe. Se così fosse sarebbe un Dio misero. Cristo non è solo il Salvatore di qualche uomo.**

**Se così fosse sarebbe un Salvatore ben misero. Dio è il Dio dell’universo. Cristo è il Salvatore del mondo. Il giusto rende gloria alla verità di Dio. Attesta che quanto il Signore dice, è vero. Lo attesta perché lo ha vissuto, sperimentato.**

**La fede è sempre verità certificata dalla storia personale di ogni credente in Dio e in Cristo. Se alla fede manca la certificazione personale, essa è solo idea. La verità è soprannaturale e naturale insieme, è divina e umana, è eterna e storica.**

**LETTERA AGLI EBREI - 13, 1-4 a. 5-6**

Fratelli, l’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli.

**Il cristiano è vero imitatore di Dio, in Cristo, per mozione e assistenza dello Spirito Santo. Dio è amore eterno. La sua stabilità nell’amore non conosce alcun cedimento. Così anche dovrà essere il discepolo di Gesù: sempre saldo nell’amore fraterno.**

**Nella Scrittura l’ospitalità è sommamente raccomandata. Perché essa sia da tutti praticata, l’autore della Lettera agli Ebrei ci rivela che alcuni praticandola, hanno accolto nella loro casa degli Angeli. Gesù ci dice che viene accolto Lui.**

Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo.

**Altra grande opera di misericordia è ricordarsi dei carcerati. Portare loro il conforto di una presenza amica, fraterna, è cosa sommamente gradita al Signore. Dobbiamo agire come se noi fossimo loro compagni di carcere.**

**Anche di quelli che vengono maltrattati si deve avere compassione, pietà, grande misericordia. Tutti abbiamo un corpo. Tutti possiamo finire in carcere o essere maltrattati. Come noi vorremmo consolazione, così dobbiamo consolare.**

Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia.

**Come si rispetta il matrimonio e il letto nuziale si conserva senza macchia? Osservando i due comandamenti della Legge del Signore: non commettere adulterio, non desiderare la donna d’altri. L’obbedienza alla Legge è salvezza.**

**Gesù aggiunge allo sguardo impuro verso una donna da parte di un uomo l’aggravante dell’adulterio del cuore. Anche da questo pesante peccato, distruttore del matrimonio, il cristiano dovrà guardarsi.**

La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò.

**L’avarizia è pensare come cosa esclusiva tutto ciò che si possiede. Questo pensiero è contrario alla fede, perché contrario alla verità di Dio. Il cristiano è l’uomo della condivisione sempre. Ciò che è suo, non è suo, ma del Signore.**

**Non solo il cristiano è l’uomo della condivisione, è anche l’uomo dalla non dipendenza, non schiavitù per le cose di questo mondo. Lui sa gioire di quel poco che Dio gli manda giorno per giorno. Anche questa è purissima fede.**

Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?

**Il cristiano è colui che è sempre, in ogni cosa dalla volontà di Dio. Se ha molto, ha molto perché il Signore lo vuole costituire sua provvidenza per molti altri cuori. Se ha poco, ha poco perché il Signore vuole che dipenda sempre da Lui.**

**Nella vera fede il cristiano sempre si consegna al suo Dio, secondo la sua volontà. Anche se è sulla croce, sa che deve stare su di essa, perché dovrà mostrare al mondo quanto è potente la sua grazia e la sua salvezza.**

**Il vero cristiano evangelizza il mondo con la sua vita di totale dipendenza dal suo Dio. Non è evangelizzazione dare qualcosa ai poveri. Si evangelizza mostrando al povero come nella povertà si è da Dio e anche nell’abbondanza si è da Dio.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 120 (121)**

R/. Veglia su di voi il Signore e vi protegge.

**Il giusto ha sempre una parola di conforto, luce, speranza verso ogni suo fratello. Oggi lui ci rassicura. Il Signore veglia su di voi e vi protegge. Sempre si ha bisogno di questa parola santa. Sempre la speranza va creata nei cuori.**

**Un cristiano che non crea speranza non è vero cristiano. Gesù è il Creatore della vera speranza. Lui la creava mostrando la bontà, la misericordia, carità, la compassione del Padre. La creava dicendo la purissima verità del Padre.**

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.

**Ecco come si crea la speranza. Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l’aiuto? L’aiuto non viene dai molti dèi e signori adorati falsamente dagli uomini. L’aiuto viene da uno solo: dal Signore che ha fatto cielo e terra.**

**Da dove viene a noi l’aiuto? Dal Signore che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Se Dio ha risuscitato il Figlio suo, donandogli un corpo spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale, c’è qualcosa per noi che Lui non possa fare?**

Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele.

**Gli uomini non possono aiutare efficacemente gli uomini. Se sono nel vero Dio, in Cristo, possono fare qualcosa. Poi anche loro sono colpiti dal sonno e nulla più possono. L’uomo ha però bisogno di aiuto sempre per sempre.**

**Il Signore, il Dio che è Padre di Cristo Gesù, non si addormenta. Lui veglia. Sta attento più che una sentinella. Lui custodisce il corpo di Cristo da ogni pericolo. Questa fede deve avere il cristiano. Con questa fede vivere e morire.**

Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.

**Il riferimento è al cammino del popolo del Signore nel deserto. Dio era per loro una colonna di fuoco durante la notte perché vedessero il cammino da seguire. Di giorno era una nube che proteggeva dal sole cocente. Dio era la loro potente difesa.**

**Veramente il Signore è il custode del corpo di Cristo. Chi vuole essere custodito deve entrare in questa fortezza inespugnabile. Se esce fuori, uscendo dalla sua Parola, per lui è ogni morte. Può essere assalito da qualsiasi pericolo.**

Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre.

**La custodia del Signore è nella sua Parola. Dio custodisce chi si custodisce nella Parola. Se l’uomo non si custodisce nella Parola, il Signore sempre lo aiuta perché ritorni in essa, ma finché è fuori di essa, è già preda del male.**

**Come fa il Signore a custodire nella verità, nella grazia, nella sapienza dello Spirito Santo un adultero, un ladro, un calunniatore, un omicida, uno che disonora il padre e la madre, una persona che si consegna alla superstizione?**

**Dio può aiutare, facendo risuonare la sua Parola e invitando alla conversione, perché si ritorni nella Parola. Si è fuori della Parola, si è già preda del male, del peccato, della morte. Oggi si vuole da Dio la custodia, ma fuori della Parola.**

**PRIMA LETTERA** **DI SAN PIETRO APOSTOLO - 2, 4-10**

Carissimi, avvicinandovi a Cristo, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.

**Cristo Gesù, pietra scartata dagli uomini, ma scelta e preziosa agli occhi di Dio, è stata posta dal Padre suo come testata d’angolo, pietra di unità e comunione. Lui è la verità di Dio e dell’uomo. La verità dell’Antico e del Nuovo Testamento.**

**Lui è La verità del cielo e della terra. La verità del tempo e dell’eternità. Lui è la verità. Per Lui tutto l’edificio di Dio trova stabilità. In lui ogni suo discepolo viene costruito come edificio spirituale, per un sacerdozio santo.**

**Qual è l’ufficio, il mistero del sacerdozio santo dei fedeli in Cristo? Quello di offrire se stessi, attraverso l’offerta del loro corpo, come vero sacrificio spirituale a Dio, sempre però mediante Cristo. Con Cristo, in Cristo, per Cristo sempre.**

**Cristo Gesù ha offerto il suo corpo al Padre. In Cristo anche il cristiano deve offrire il suo corpo al Padre. È la sua vocazione. È chiaro che per essere sacerdozio santo, necessariamente si dovrà stare lontano dal peccato.**

Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola.

**In Cristo si compie la profezia. Chi crede in questa pietra, mai rimarrà deluso. È su questa pietra che ci si offre al Padre. È per questa pietra che si è graditi a Lui. Per chi crede in Cristo non c’è onore più grande. Questo è il solo vero onore.**

**Per chi non crede in questa pietra, essa diviene pietra d’inciampo, pietra di scandalo. Perché per costoro è pietra d’inciampo? Perché non credono nella Parola. Poiché la salvezza è solo nella fede nella Parola, per costoro è la fine.**

**Quanti hanno rifiutato Cristo, quanti lo rifiutano non credono alla Parola di Dio proferita per mezzo dei profeti, non credono nella Parola di Cristo Gesù, testimoniata nella sua più pura verità dai segni che lui compiva.**

**Non credono neanche alla sua risurrezione, che è il segno inequivocabile di Dio offerto ad ogni uomo. Non credono nei grandi miracoli di amore operati da chi ha creduto in Cristo e in Lui e per Lui ha compiuto grandi prodigi di puro amore.**

A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

**In Dio non c’è destinazione previa. Dio vide e vede il loro rifiuto ed è a causa del loro rifiuto di credere in Cristo che non potrà salvarli in alcun modo. La via della salvezza, della redenzione, della pace è per la fede in Cristo Gesù.**

**I discepoli di Gesù sono invece: stirpe eletta perché si sono lasciati scegliere da Dio. Sacerdozio regale, perché sono tutti re in Cristo. Sono re per offrire se stessi come sacrificio gradito a Dio per la salvezza e la redenzione del mondo.**

**Sono nazione santa, perché chiamati alla più alta santità, che è purissima obbedienza ad ogni Parola di Dio. Sono popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui. Quali sono queste opere?**

**Le opere non sono quelle fuori del cristiano, ma quelle avvenute in esso. Sono il passaggio operato da Cristo Gesù nel suo cuore, spirito, anima, corpo, dalle tenebre alla sua meravigliosa luce. Chi è nel peccato, è muto. Non parla.**

Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

**Ecco le opere meravigliose di Dio: prima si era non popolo, ora si è invece popolo di Dio. Prima si era esclusi dalla misericordia, ora invece si è immersi nella misericordia. Prima si era nelle tenebre, ora si è nella luce del Signore.**

**Prima si era nel peccato, ora si è nell’obbedienza. Prima si viveva nel peccato, ora nella grazia. Se un cristiano non può proclamare queste meraviglie in lui operate dal Signore, neanche potrà mai parlare di Cristo Gesù.**

**Senza il cristiano opera visibile di Cristo, opera nuova e sempre rinnovata, nessuna testimonianza sarà possibile, nessun annunzio credibile. Quale differenza tra il Cristo che lascia nel peccato e gli altri che lasciano nel peccato?**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 99 (100)**

R/. L’amore del Signore è per sempre, eterna è la sua fedeltà.

**L’amore del Signore non è pura e semplice parola. È invece parola onnipotente, creatrice, salvatrice, redentrice. È parola che trasforma tutta l’esistenza di un uomo. È un amore che mai viene meno. Dio e la sua fedeltà sono eterni.**

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza.

**Può acclamare il Signore chi lo riconosce come Signore. Chi non lo riconosce mai lo potrà acclamare. Oggi è il cristiano voce di Cristo Gesù, per rivelare al mondo intero chi è il Signore e cosa per noi ha fatto in Cristo e nello Spirito.**

Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

**Anche per riconoscere che il Signore è Dio, che Lui ci ha fatti, che noi siamo suoi, popolo e gregge del suo pascolo, è necessario che Lui si annunciato. Senza annunzio non c’è conoscenza e il Signore rimane nascosto al mondo.**

Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome.

**Una volta che è stato annunziato, riconosciuto, confessato, si devono varcare le sue porte. Ora unica e sola porta per entrare nel cuore di Dio è Cristo Gesù. Non ne esistono altre. Solo Gesù Signore è la via che conduce al Padre, al suo cuore.**

Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

**Questa confessione di fede deve avvenire per testimonianza. Chi dice queste verità su Dio, deve dirle perché da lui vissute. Lui è stato trasformato dal suo amore, rinnovato dalla sua grazia, santificato dal sacrificio di Cristo in croce.**

**PRIMA LETTERA** **DI SAN PIETRO APOSTOLO - 3, 1-9**

Voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa.

**Per San Pietro, le mogli possono evangelizzare i loro mariti, portandoli alla fede in Cristo Gesù, solo con la loro sottomissione ai loro mariti. Il comportamento evangelico perfetto, opera questo grande miracolo: la conversione di un cuore.**

**Ma è proprio così? In verità non è il comportamento che conquista un cuore a Cristo. È invece il sacrificio della moglie offerto a Dio per la salvezza del marito, che spinge il Signore a dare a lei come premio la redenzione del marito.**

**Il marito vede la condotta casta e rispettosa della donna, vede il sacrificio santo offerto dalla donna a Dio. Dio vede il sacrificio della donna e come ricompensa o premio le dona il marito. La relazione deve essere sempre soprannaturale.**

Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.

**È giusto che una donna sia bella. La sua bellezza dovrà sempre attrarre il marito verso di lei. Ma vi sono due bellezze, una effimera, passeggera, momentanea che è quella del corpo, l’altra che mai viene meno è la bellezza dell’anima.**

**San Pietro suggerisce questa seconda bellezza fatta da un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace. Un’anima adorna di ogni virtù, un corpo privo di ogni vizio, uno spirito colmo di ogni sapienza è una bellezza che attrae il mondo.**

**Oggi vi è l’affannosa ricerca della bellezza effimera, per la quale si spendono anche patrimoni. Questa bellezza spesso è fonte di ogni lussuria e impurità. Spesso la si cerca proprio per adescare ed essere adescati nell’immoralità.**

Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.

**Una donna che spera nel Signore, che fonda su di Lui la sua vita, non ha bisogno di bellezza effimera. Ad essa basta il timore del Signore e la piena obbedienza alla Legge del suo Dio. La sottomissione ai mariti è essenza della Legge divina.**

**Sara aveva così grande rispetto per Abramo da chiamarlo signore. Le spose cristiane sono divenute figlie di Sara. Devono imitare la loro madre nella fede. Anche loro devono essere sottomesse ai loro mariti in tutto.**

**È chiaro che questo è un discorso che regge solo nella fede. Se usciamo dalla fede e ci inoltriamo nella moderna antropologia, si dirà che la schiavitù è finita e che non c’è sottomissione di nessuna donna verso il marito.**

Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.

**Ora San Pietro si rivolge ai mariti. Essi devono trattare con riguardo le loro mogli. Il loro corpo è più debole. Il rispetto è loro dovuto. Esse poi partecipano con i mariti della grazia della vita. Il rispetto dovrà essere grande, sommo.**

**Quale premio darà loro il Signore per il grande rispetto verso le mogli? Ascolterà ogni loro preghiera. Loro trattano con onore le mogli. Dio tratta con onore loro. Essi sono amorevoli verso le mogli. Dio è amorevole verso di essi.**

E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.

**Tutti, nessuno escluso, devono lasciarsi governare dalla legge dell’amore. L’amore è condivisone delle gioie e dei dolori, amando gli altri con vero affetto fraterno, lasciandosi muovere dalla misericordia e dall’umiltà.**

**L’amore è non rispondere mai al male con il male, all’ingiuria con l’ingiuria. A tutti si risponde augurando solo il bene. Chi fa queste cose avrà in eredità la sua benedizione. Sarà cioè accolto nel suo paradiso per l’eternità.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 127 (128)**

R/. Benediciamo il Signore, fonte della vita.

**Il Signore va benedetto perché è la sola fonte della vita. Per benedirlo, esso va confessato e riconosciuto come la sola fonte della vita. L’evangelizzazione ha proprio questo fine: annunziare ad ogni uomo la purissima verità del nostro Dio.**

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.

**Sarà pieno di ogni vita chi teme il Signore e cammina per le sue vie. Sarà pieno di vita perché il Signore, per il timore verso di Lui e l’obbedienza alla sua Legge, lo colmerà di ogni benedizione. Non vi sono altre vi per gustare la vera vita.**

La tua sposa come vite feconda nell’intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d’ulivo intorno alla tua mensa.

**Chi teme il Signore è benedetto nella sua casa, nella sua famiglia, nel dono dei figli. Una donna feconda di molti figli è data in sposa dal Signore a chi cammina nella sua Legge. Sappiamo che la fecondità è per benedizione, non è per natura.**

Ecco com’è benedetto l’uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!

**Su chi teme il Signore la benedizione consiste nel dono di una lunga vita. In più è data la gioia di vedere il bene di Gerusalemme fino alla sua morte. Noi possiamo tradurre: vedere il bene di Cristo e della Chiesa per tutti i giorni della nostra vita.**

**È giusto che questa verità venga ulteriormente illuminata. Chi vuole vedere Cristo e la Chiesa nel loro vero splendore, deve porre ogni cura, attenzione, volontà, desiderio di obbedire alla Parola di Cristo Gesù.**

**Il bene della Chiesa, la sua perenne salvezza è anche il frutto di quanti temono il Signore. Per il timore del Signore molte anime si convertono, molti si lasciano aggregare, molti rimangono saldi e ancorati in essa.**

**Il timore del Signore non solo ritorna come benedizione su chi vive nella Legge di Dio, si riversa sulla famiglia e sull’intera Chiesa. Chi obbedisce ama la Chiesa.**

**PRIMA LETTERA** **DI SAN GIOVANNI APOSTOLO - 3, 18-24**

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

**L’amore in Dio è creazione, redenzione, salvezza, giustificazione, figliolanza adottiva, partecipazione della sua divina natura, perdono, espiazione, riconciliazione, provvidenza, misericordia, carità, compassione, benedizione.**

**Come si può constatare l’amore in Dio è creazione e rigenerazione dell’uomo. È opera potente attraverso la quale il Signore dona la sua vita eterna a quanti l’hanno perduta e con vivo desiderio accolgono il suo invito nella fede.**

**Se questo è l’amore di Dio, possiamo noi, suoi figli amare solo con la lingua o a parole? Mai. Anche il nostro amore dovrà essere vero amore di salvezza dei nostri fratelli. La salvezza è dell’anima, spirito, corpo, tempo, eternità.**

In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

**Il cristiano è nella verità se vede se stesso sempre dal cuore del Padre, che è infinitamente più grande del nostro cuore. Questa visione purissima di fede deve rassicurare il nostro cuore. Dio sa come condurre la nostra vita verso il bene.**

**L’Apostolo Giovanni vuole insegnarci una grandissima verità. Se noi guardiamo noi stessi, ci vediamo piccoli, fragili, incapaci. Vorremo fare tutto il bene, ma poi non lo facciamo. Per questo motivo forse ci dobbiamo separare dal Signore?**

**Nient’affatto. Dobbiamo invece avere fede nella grandezza del suo cuore. Si dona il cuore a Lui e si chiede che lo conformi al cuore di Cristo per opera del suo Santo Spirito. Ancora non siamo. Con Lui possiamo divenire.**

Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

**Quando possiamo avere fiducia nel Signore e chiedere a Lui ogni cosa? Quando il nostro cuore non ci rimprovera nulla. Ma cosa può rimproverare il nostro cuore? La non osservanza della Legge del Signore, l’obbedienza alla sua Parola.**

**Quando osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito, allora possiamo chiedere qualsiasi cosa. Sempre Lui ascolterà la nostra voce. Noi ascoltiamo la sua voce. Lui ascolta la nostra voce. Amore di ascolto.**

**Urge però sempre separare l’amore ancora imperfetto, dalla disobbedienza alla Legge di Dio. Nell’amore imperfetto dobbiamo chiedere a Dio che lo renda perfetto. Nella disobbedienza alla Legge dobbiamo prima chiedere la piena conversione.**

Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato.

**Questo versetto si compone di tre altissime verità che vanno messe bene in luce. Il comandamento di Dio si compone di tre precetti, tutti e tre essenziali. Primo: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo. È l’essenza della fede.**

**Secondo: che ci amiamo gli uni gli altri. L’amore reciproco è la verità della nostra fede. Terzo: che ci amiamo secondo il precetto che ci ha dato. Non amiamo dal nostro cuore, dalla nostra volontà o pensieri o desideri, ma dalla Legge di Dio.**

**Tutto è dalla fede in Cristo Gesù, non solo come nostro Salvatore e Redentore, ma anche come verità, vita, via, Parola di vita eterna per noi. Il vero amore è portare ogni uomo nel cuore di Cristo, per essere amato dal Padre.**

Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

**I Comandamenti sono la casa di Dio, perché sono il suo cuore, la sua volontà, la sua verità. Dio abita in essi. Chi abita nei Comandamenti, perché li osserva, abita in Dio e Dio abita in lui. Nella Parola si compie un’abitazione reciproca.**

**Questo significa che nella nostra fede l’amore verso Dio e verso il prossimo potrà essere solo obbedienza alla Parola del Signore. Mai si dovrà amare dalla parola dell’uomo, dal suo cuore, dai suoi pensieri o sentimenti.**

**A chi è stato comandato di amare con l’annunzio del Vangelo e con la preghiera, non può amare dal pane, dall’acqua, dal vestito, dalla materia. Deve amare dallo spirito secondo il Comando dello Spirito Santo. L’amore è obbedienza.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 85 (86)**

R/. Mostraci, Signore, la tua via.

**Non si può chiedere al Signore che ci mostri la sua via, se poi non la si vuole percorrere. Né possiamo percorrere la sua via, se prima non gli chiediamo che ce la mostri. Nella fede cristiana tutto deve essere obbedienza, anche la carità.**

Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome.

**Il discepolo di Gesù nulla fa dalla sua volontà, dal suo cuore, dai suoi sentimenti. Tutto egli compie per purissima obbedienza. Per questo chiede al Signore che tenga unito il suo cuore in modo stabile e duraturo nella sua Parola e Legge.**

Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome per sempre, perché grande con me è la tua misericordia.

**Quando il cristiano può dire che loda il Signore con tutto il cuore? Quando tutto il cuore è intento, rivolto ad osservare i suoi Comandamenti, la sua Legge. Se il cuore dell’uomo non è nella Legge, l’amore non è vero, puro, santo, divino.**

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, volgiti a me e abbi pietà: dona al tuo servo la tua forza.

**Il cristiano si vede mancante in molte cose nell’amore. Scopre quotidianamente la sua pochezza di obbedienza. Sa che deve crescere e per questo bussa al cuore della pietà del Signore, perché gli dia ogni forza per amare secondo verità.**

**Una verità mai va dimenticata. Il cristiano è colui che ha fatto dono a Dio della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Di conseguenza ha fatto dono della sua volontà, dei suoi sentimenti, del suo cuore. Tutto è ormai di Dio.**

**Se tutto è di Dio, è Dio che deve governare pensieri, azioni, decisioni, volontà, sentimenti, desideri, moti di compassione e anche di carità. Il cristiano deve sempre amare dallo Spirito Santo, dal suo ministero, dal suo carisma.**

**PRIMA LETTERA** **DI SAN GIOVANNI APOSTOLO - 4, 7-12**

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio.

**La natura dell’uomo è per nascita da Adamo, natura di peccato. Per natura l’uomo non conosce l’amore. Lui è in tutto simile ad un albero selvatico, produrrà frutto selvatici. Anche il suo amore è un amore selvatico.**

**Con il battesimo siamo rigenerati, diveniamo nuove creature, Dio ci fa partecipi della sua natura divina, siamo resi corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo. Essendo ora partecipi di una natura nuova, anche i frutti sono nuovi.**

**Essendo Dio amore, anche i frutti del battezzato dovranno essere di amore. Se sono però frutti selvatici, è segno che lui ancora non vive secondo la nuova natura. Non è in Dio. Dio non è in Lui. Vi è stata una separazione, una scissione.**

Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

**Non si tratta di una conoscenza razionale, intellettiva, scientifica. La conoscenza è di natura, per partecipazione della natura divina. Dio ci rende partecipi della sua natura, conosciamo Dio per questo grandissimo dono che ci ha fatto.**

**Ma se siamo come innestati in Dio o siamo con Dio innestato in noi, non possiamo più produrre frutti secondo la natura di peccato. Naturalmente dobbiamo produrre frutti di amore, perché la natura di Dio è amore.**

**Se non produciamo frutti di amore, non conosciamo Dio, non abitiamo noi in Dio, Dio non abita in noi. Abbiamo sottratto la nostra natura al nostro Creatore e Signore e nuovamente l’abbiamo riportata nella sua vecchia essenza di peccato.**

In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

**Che Dio si è manifestato, si è dato a noi con tutto il suo amore lo rivela il fatto che Lui ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui. Gesù è venuto per farci dono della vita eterna.**

**La vita eterna si riceve per mezzo di Cristo, ma si può vivere solo in Cristo, per Cristo, facendo parte del suo corpo, vivendo come suo vero corpo, animato dallo Spirito Santo e da Lui condotto e guidato nella più pura obbedienza a Dio.**

**Più cresciamo nell’obbedienza e più la partecipazione della divina natura diviene forte in noi, fino a renderci amore ad immagine del nostro Dio che è amore. Se non cresciamo nell’obbedienza, si muore alla natura divina. Non amiamo.**

In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

**È stato Dio a volersi innestare in noi, per Cristo, in Cristo, per Cristo. È stato Dio a mandare il Figlio suo, facendolo vittima di espiazione dei nostri peccati. È stato Cristo Gesù che ci ha chiamati e ci ha fatto dono della sua grazia e verità.**

**È stato anche Cristo Signore che ci ha fatto dono dello Spirito Santo. Noi eravamo ossa aride nella valle del mondo. Il Padre ha mandato il Figlio per la nostra risurrezione. Il Figlio ha dato lo Spirito per la nostra nuova nascita.**

**Questo è vero amore. Noi eravamo morti per il peccato. Nessuno potrà mai dubitare dell’amore di Dio. Non eravamo meritevoli di nulla e Dio ci ha amato così tanto da sacrificare per noi il Figlio suo Unigenito.**

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi.

**Cristo si è fatto uomo per amare noi con il sacrificio della sua vita. Chi è corpo di Cristo, deve amare, può amare solo come Cristo ci ha amati, cioè facendo del suo corpo un sacrificio di amore per la salvezza di ogni altro uomo.**

**Chi è in Cristo non ama facendo cose per gli altri. Ama invece consacrando tutta la sua vita al Padre, perché sia il Padre a fare un sacrificio, secondo la sua volontà, per amare tutti gli altri figli che sono dispersi, fuori del suo amore.**

**Da cosa sappiamo che siamo in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo? Se amiamo i fratelli, lasciandosi fare da Dio sacrificio di espiazione, salvezza, redenzione. Se manifestiamo al mondo la misericordia, la carità, il perdono, l’amore del Padre.**

**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 144 (145)**

R/. Buono è il Signore: la sua tenerezza su tutte le creature.

**Può confessare la bontà e la tenerezza del Signore solo chi è stato rinnovato, rigenerato, santificato da questa divina bontà e tenerezza. Chi è innestato in Dio, conosce Dio. Chi non è innestato in Lui, non lo conosce. Non sa chi Lui è.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

**L’uomo oggi, essendosi separato da Dio, non solo con la natura, ma anche con il pensiero, i sentimenti, la volontà, non parla così di Dio. Un tempo si era contro Dio. Oggi si è divenuti senza Dio. È come se Dio non esistesse.**

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

**Perché ogni uomo possa lodare Dio, Dio deve essere annunziato, rivelato. Urge una potente opera di evangelizzazione operata da evangelizzatori che sono manifestazione della vera natura di Dio, evangelizzatori che amano come Dio.**

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

**Chi può dire ad un mondo che non crede più in Dio che il Signore è giusto e che tutte le sue opere sono buone? Chi può dire che il Signore è vicino a chiunque lo invoca. Solo colui che vive nel Signore, che manifesta la bontà del Signore.**

**Il vero evangelizzatore non evangelizza parlando del suo Dio. Evangelizza invece manifestando il suo Dio. Mostrando di Lui giustizia, verità, amore, misericordia, salvezza, redenzione, vita eterna. Mostrando la natura di Dio.**

**Il vero evangelizzatore del vero Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, deve essere *“natura visibile della natura invisibile”* del suo Signore. Se non è natura visibile della natura invisibile, le sue parole sono parole. Non sono Vangelo.**

**VANGELO**

**CANTO AL VANGELO Cfr 1 Gv 4, 8.12**

Dio è amore: se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi.

**Come dobbiamo amarci noi gli uni gli altri? Così come Dio ha amato noi. Come Dio ci ha amato? Donando il Figlio suo come vittima di espiazione per i nostri peccati, facendoci dono della sua vita eterna, mandando il suo Santo Spirito.**

**Noi, per battessimo, siamo divenuti figli del Padre. Anche per mezzo nostro il Signore oggi vuole amare il mondo. Lo può amare, se noi come Cristo Gesù, in Cristo Gesù, ci lasciamo fare da Lui vittima d’espiazione per i peccati del mondo.**

**Noi amiamo se siamo strumenti dell’amore di Dio. Per questo è necessario che rimaniamo sempre dalla volontà del Padre e mai ci facciamo dalla nostra volontà. Urge allora rimanere in Cristo, per essere mossi perennemente dallo Spirito.**

**VANGELO SECONDO MATTEO - 5, 1-12 a**

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

**Quando il Signore volle fare l’alleanza di vita e di benedizione con il suo popolo, chiamò Mosè sul monte Sinai e scrisse con il suo dito su tavole di pietra la sua Legge. Mosè scese dal monte, lesse le Parole di Dio. Si stipulò l’alleanza.**

**Gesù è venuto per stipulare con l’umanità la nuova alleanza nel suo sangue. Non c’è alleanza senza Legge. Lui, Dio, sale sul monte e dona ai discepoli la Nuova Legge. Non la scrive sulla pietra. La scrive nei cuori. In essa è la vita eterna.**

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

**Gesù non dona ai suoi discepoli la Legge del fare o del non fare, del dire o del non dire. Dona la Legge dell’essere dell’uomo. Non si è una cosa e se ne fa un’altra. Si è una cosa, si è una natura e si opera secondo la natura che si è.**

**La prima natura dell’uomo è la sua povertà in spirito. La natura povera in spirito è la natura povera di essere. È la polvere del suolo, sempre in attesa di essere presa da Dio e modellata secondo la sua volontà. Il povero è il modellato da Dio.**

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

**La natura che è nel pianto è la natura umana sottoposta ad ogni privazione dalla natura umana. È Cristo Gesù Crocifisso dalla natura dell’uomo che non è divenuta natura divina, per partecipazione. Cosa deve fare questa natura?**

**Rimanere natura che piange, attendendo la consolazione dal Signore. Perché deve rimanere nel pianto? Perché se volesse uscire dal pianto, dovrebbe commettere ogni ingiustizia. Peccherebbe contro il Signore. Farebbe il male.**

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

**La natura mite è la natura che è nel pianto e che sa portare su di essa tutto il male che è nel mondo. Mite è Gesù Crocifisso. Lui prese su di sé per amore nostro tutti i peccati del mondo e li espiò per noi sul legno della croce.**

**Ecco chi è il vero mite. Non è colui che soffre solamente. È colui che fa della sofferenza un sacrificio di espiazione per la redenzione dei suoi fratelli. È colui che offre la sua sofferenza al Padre celeste perché il mondo si salvi e si rinnovi.**

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

**Sono coloro la cui natura è assetata, affamata di Dio, vera ed unica sola giustizia. La natura affamata cerca cibo. La natura assetata cerca acqua. Non è una necessità di volontà, ma di natura. Pane e acqua non vengono dalla natura.**

**Ecco la grande promessa di Dio. Gli affamati e gli assetati di Dio, da Dio sempre saranno sfamati e dissetati di Lui. Lui sempre si darà loro come cibo e come acqua. Essi cercano Dio. Dio si lascerà trovare da essi. È verità eterna.**

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

**La natura di Dio è misericordia. Anche la natura di quanti divengono partecipi della divina natura dovrà essere misericordia, cuore cioè rivolto verso il misero. Chi è il misero? Il misero è l’uomo. Misero è anche colui che è misericordioso.**

**Ogni uomo è misero, perché ogni uomo è bisognoso di Dio, necessita di Lui per avere la vera vita. Il discepolo di Gesù dona Dio ai suoi fratelli. Dio si darà a lui sempre come vita piena per l’anima, lo spirito, il corpo. Vera misericordia!**

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

**Dio è purezza senza alcuna imperfezione, purezza immacolata, purezza assoluta perché solo carità, amore, misericordia, verità, pietà, compassione, eterna giustizia. La natura del cristiano dovrà essere in tutto simile alla natura di Dio.**

**Il puro di cuore vedrà Dio, perché Dio essendo nel suo cuore, nella sua mente, nei suoi pensieri, sarà anche sempre dinanzi ai suoi occhi. Lui vedrà Dio in ogni sua opera nella creazione e nell’umanità. Dovrà sempre dire: Qui è il dito di Dio.**

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

**La natura di Dio è pace e luce eterna. È armonia e comunione divina. Chi è divenuto partecipe della natura divina, non può operare diversamente da come il Signore opera, perché non può essere di natura diversa. Dalla natura l’opera.**

**Anche la natura del cristiano deve essere pace e luce, armonia e comunione. Come il cristiano opera la pace? Come Dio. Come Cristo Gesù. Lasciandosi fare dal Padre in Cristo strumento di espiazione dei peccati del mondo.**

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

**La vita di Cristo Gesù è stata una vita crocifissa. Può il cristiano che è corpo di Cristo essere di natura non crocifissa. Uno è il corpo, una la vita. La crocifissione di Cristo è crocifissione di tutto il corpo. Non vi sono due corpi.**

**Quale sarà il frutto della crocifissione? Il regno dei cieli per chi si lascia crocifiggere e un abbondante frutto di conversione per molti altri fratelli. La sofferenza offerta a Dio sempre produce un frutto di salvezza e di redenzione.**

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

**Cristo è il Crocifisso. Il cristiano in Cristo sarà anche lui crocifisso per Cristo. Quale dovrà essere la sua reazione dinanzi ad ogni crocifissione? La gioia e l’esultanza, perché grande sarà la sua ricompensa nei cieli. La gloria è grande.**

**CANTO AL VANGELO - Mt 5, 9**

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

**Cristo Gesù è il Figlio di Dio ed è la nostra pace. In Cristo, per Cristo, con Cristo, anche il cristiano è figlio di Dio e da Lui è donato al mondo come sua pace. Se il cristiano nel mondo non è pace di Dio, è il fallimento del suo essere figlio di Dio.**

**Il cristiano può essere pace di Dio nel mondo se è pace di Dio con se stesso. Lo è, quando vive di purissima obbedienza allo Spirito Santo che lo muove, lo conduce a tutta la verità. La verità perfetta è il dono della vita per creare la pace.**

**VANGELO SECONDO MATTEO - 5, 1-16**

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

**Sulla montagna Gesù ha il posto di Dio. Gli Apostoli il posto di Mosè. Gesù dona loro la Legge sul cui fondamento domani essi dovranno stipulare, nel suo sangue, il patto della nuova alleanza con l’umanità. La Legge è essenza del patto.**

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

**Il povero in spirito è il discepolo che sa che lui potrà essere solo creato, ricreato, generato, rigenerato, santificato, purificato, lavato solo dal suo Dio e Signore. È povero perché nulla possiede. È povero in spirito, se tutto chiede a Dio.**

**Il pianto della natura è il frutto della natura. La natura di peccato produce pianti e lacrime. La natura di Dio ha come frutto gioia ed esultanza. Oggi si vive secondo somma bontà, carità, amore, ogni pianto, domani si sarà consolati nei cieli beati.**

**Mite è il crocifisso che sa vivere da crocifisso, offre la sua croce per la redenzione dei suoi fratelli. Ma come si vive la croce nella mitezza? Vivendo come strumento di altissimo amore, santità, misericordia, perdono, pietà.**

**Per dissetarsi, sfamarsi non è sufficiente volerlo. È necessario trovare il cibo e l’acqua. Dio promette, se la nostra natura è assetata a affamata di Lui, che sempre si darà all’uomo come acqua e come cibo. Possiamo avere sete e fame.**

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

**Misero è il piccolo, il povero, il nudo, l’affamato, l’assetato, il bisognoso di qualsiasi cosa. Misero è l’uomo perché sempre necessita di Dio. Dio promette di donarsi a tutti coloro che si donano ai loro fratelli più piccoli.**

**Il cuore è puro se è senza peccato, malizia, cattiveria, malvagità, menzogna, inganno. Questo cuore è sempre capace di vedere Dio. Non ha alcun impedimento dinanzi a sé. Il peccato acceca gli occhi e rende il cuore di pietra.**

**Chi può dirsi operatore di pace? Chi come Cristo Gesù offre al Padre la sua vita perché il peccato del mondo venga tolto. Si toglie il peccato, nasce la pace. Si coltivano i peccati, muore la pace. Il peccato è dissidio, disaccordo, guerra.**

**La giustizia è Dio nel suo amore, verità, giustizia, carità, perdono, misericordia, pace, luce eterna. Il cristiano se vuole manifestare Dio al mondo secondo perfetta giustizia, deve prepararsi alla grande persecuzione e tribolazione.**

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

**Vera giustizia è testimoniare al mondo chi è Cristo Signore secondo la volontà del Padre. Lui è il Signore, il Redentore, il Salvatore, il Mediatore universale nella creazione e nella salvezza. Anche quest’opera va fatta nella grande tribolazione.**

**Qual è il frutto della vera testimonianza resa a Gesù Signore tra gli insulti, le offese, le calunnie, le molteplici croci? Una gloria grande nei cieli. La sofferenza è di un attimo. La gloria è eterna. Il dolore di un istante. La gioia è senza fine.**

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

**Quando i discepoli di Gesù sono il sale della terra? Quando la loro natura e di conseguenza tutta la loro vita, nei pensieri e nelle azioni, vive secondo la nuova Legge. Se essi escono dalla Legge nuova, sono natura di peccato, sale insipido.**

**Se il cristiano diviene sale insipido, sale senza il sapore delle Beatitudini, a null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Chi vive le beatitudini manifesta Dio e quanti hanno fame e sete di Dio, lo cercano.**

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

**Quando il cristiano è luce del mondo? Quando accende la verità della Parola di Cristo Gesù con la sua vita. Ecco la missione cristiana: manifestare Cristo accesso in lui ponendosi sul candelabro del mondo. Lui è luce posta in alto.**

**Il discepolo di Gesù non è stato fatto luce per se stesso, ma per il mondo intero. Lui non deve rincorrere il mondo. Deve invece illuminare il mondo con la luce di Cristo. Il mondo fa la differenza tra la luce e le tenebre e se vuole sceglie la luce.**

**Come si può constatare tutto è dal discepolo di Gesù. La vita e la morte, la luce e le tenebre, la verità e la falsità, la giustizia e l’ingiustizia. Il discepolo di Gesù non deve dire ciò che è vita, luce, verità, giustizia. Lui deve essere queste realtà.**

**Il discepolo parla di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della vita eterna, della verità, della giustizia, della carità, della misericordia, della povertà in spirito, del sale, mostrando tutte queste cose nel suo corpo dal suo corpo.**

**Ogni uomo è assetato delle divine realtà. Nessun assetato si reca due volte allo stesso fiume, sapendo che nel suo letto non scorre più acqua. Il cristiano è il fiume di Dio. Se il mondo si reca a lui e non trova acqua, se ne andrà deluso.**

**I miei fratelli sono incostanti come un torrente, come l’alveo dei torrenti che scompaiono: sono torbidi per il disgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all’arsura scompaiono dai loro letti. Le carovane deviano dalle loro piste, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema li cercano con lo sguardo, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d’aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi (Gb 6,5-24).**

**CANTO AL VANGELO Cfr. 1 Gv 2, 10; 1, 7**

Chi ama è nella luce; se camminiamo nella luce siamo in comunione gli uni con gli altri.

**Luce eterna è il Signore. Il Signore è luce eterna in Cristo Gesù. Cristo Gesù è luce eterna in ogni suo discepolo. Il discepolo è luce eterna di Cristo, se dimora, abita, rimane, vive nella Parola di Dio, che è Parola di Cristo Gesù.**

**È nella luce chi ama dalla Parola di Cristo secondo la verità della Parola di Cristo. Cammina nella luce chi cammina nella verità di Cristo contenuta nella sua Parola. Si esce dalla Parola, si muore alla verità, si è luce spenta sulla terra.**

**L’amore per il cristiano mai potrà nascere dal suo cuore, dalla sua volontà, dai suoi desideri, perché esso è purissima obbedienza alla Parola di Cristo Signore. Come Gesù ci ama dall’obbedienza al Padre, così noi amiamo dall’obbedienza.**

**Quando si ama dall’obbedienza alla Parola di Cristo Signore, siamo in comunione gli uni con gli altri. Quando invece non amiamo dall’obbedienza, mai vi potrà essere comunione. Manca la Parola della comunione che è quella di Gesù.**

**Quando il cristiano cade in tentazione e la tentazione per lui è una sola: separarsi dalla Parola di Gesù, non ama più di obbedienza, mai potrà creare comunione. Dalla disobbedienza si opera solo dalla carne, mai dallo Spirito.**

**Come tutte le tentazioni di Cristo Signore erano finalizzate a separare il cuore di Cristo dal cuore del Padre, la volontà di Cristo dalla volontà del Padre, i desideri di Cristo dai desideri del Padre, così è oggi e sarà anche domani per il cristiano.**

**Satana ha una sola tentazione per il cristiano: separarlo dal cuore, dalla volontà, dai desideri, dalla Parola di Cristo Signore. Quando questo avviene, è la fine per il cristiano. Non amerà secondo Cristo. Mai potrà essere costruttore di salvezza.**

**Satana agisce con i cristiani come i leoni con i bufali. Essi sanno che è impossibile uccidere un bufalo adulto. Vi sono però i bufali piccoli, custoditi in mezzo ai bufali adulti. Essi fanno di tutto per separare i piccoli dai grandi.**

**Quando i piccoli sono separati dai grandi, per essi è la fine. Così è per noi. Se Satana ci separa dal Cristo Gesù e dalla sua Parola, è la fine per noi. Saremo da lui trascinati nella sua falsità e menzogna. Non siamo più luce del mondo.**

**VANGELO SECONDO MATTEO - 5, 13-16**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?

**Gesù non dichiara i suoi discepoli sale della terra. Li costituisce sale, li fa sale, li crea sale della terra. Li crea sale nella loro natura. Se la natura è sale, ogni pensiero, opera, desiderio del cristiano deve manifestare Dio nella sua sapienza.**

**Urge però che il cristiano rimanga sempre sale. Come questo sarà possibile? Dimorando sempre nella Parola di Gesù Signore. Rimane nella Parola, è sale nel sale di Dio, sapienza nella sua sapienza, giustizia nella sua giustizia.**

**Se esce dalla Parola di Cristo Signore, smette di essere sale e diviene natura di peccato, tenebra, insipienza, stoltezza. A che serve un cristiano se perde il suo sapore di Cristo Gesù? Se non è più suo profumo di vita sulla terra?**

A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

**Gesù lo dice con grande divina chiarezza. Un cristiano che non porta sulla terra la sapienza e il profumo della santità e verità di Gesù, serve solo ad essere gettato e calpestato dagli uomini. La sapienza è tutto per un discepolo di Gesù.**

**Altra verità afferma che sulla terra non esistono, al di fuori di Cristo, sorgenti in cui il cristiano che ha perso il suo sapore, lo possa riacquistare. Se così fosse, Cristo non sarebbe l’unica e sola sorgente del nostro sale, della nostra sapienza.**

**Questa verità vale per tutti quei cristiani che oggi vanno in cerca di esperienze esoteriche, sperando di trovare in esse ciò che hanno lasciato abbandonando Gesù Signore. Gesù è la sola sorgente della nostra verità e sapienza.**

**Il cristiano è il solo sale della terra, in Cristo. Può lui, cristiano costituito unica sapienza sulla terra, assetata perché carente di ogni sapienza, pensare di trovare sapienza altrove? È questa la grande stoltezza che governa il cuore cristiano.**

**La sapienza divenuta insipienza cerca la sapienza nell’insipienza delle cose della terra. Il cristiano sapienza che deve dare sapienza a tutta la terra, perde la sapienza. Dove va a trovarla? Sulla terra che è senza sapienza. Stoltezza infinita.**

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.

**Il cristiano è costituito, fatto natura di luce in Cristo. Con la sua natura in ogni sua manifestazione di parola, opera, pensiero, desiderio, volontà, impegno, ricerca, deve manifestare, rivelare, mostrare, rendere visibile la luce di Cristo.**

**Non è una missione artificiale, ma di natura. Il cristiano evangelizza con la sua natura, perché per mezzo di essa manifesta e rivela la luce eterna ed umana che è Cristo Signore. Il cristiano è luce che sempre deve stare sul lucerniere del mondo.**

**Mai dovrà pensarsi luce nascosta, invisibile. Lui non è luce per sé, ma luce del mondo, luce per il mondo. O lui illumina il mondo di Cristo Gesù o il mondo mai conoscerà chi è Cristo Signore nello splendore del suo mistero eterno e umano.**

**Il cristiano è luce quando si riveste della luce di Cristo. La luce di Cristo da lui attinta è sempre poca. È facile che si possa spegnere. Cosa fare perché non si spenga? Alimentarla con l’olio delle Beatitudini vissute nella loro perfezione.**

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

**Cristo è la luce del Padre. Per mezzo di essa, il Padre vuole illuminare il mondo. Cristo è asceso al cielo. Non vive più in modo visibile sulla nostra terra. La missione di Cristo Gesù è ora missione del suo corpo, missione del cristiano.**

**Oggi è il cristiano che deve illuminare il mondo di Cristo, della sua verità, amore, vita eterna, giustizia, santità, Parola, Vangelo. Se il cristiano si sottrae a questa missione, il mondo rimarrà senza luce di vera salvezza. Inseguirà chimere.**

**Come Cristo è luce di amore e di verità per la salvezza dei molti, anche il suo discepolo deve essere luce di verità e di amore per la salvezza dei molti. Il cristiano risplende. Gli uomini vedono le sue opere e rendono gloria a Dio.**

**Le opere del cristiano producono due frutti: uno di salvezza eterna per sé, l’altro di conversione e di rigenerazione di molti cuori. L’altro vede la nostra luce e si lascia attrarre dal Padre. Il Padre lo attrae per la nostra luce, in premio ad essa.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. Mt 6, 33**

Cercate, anzitutto, il regno di Dio e ogni cosa vi sarà data in aggiunta.

**Gesù ha iniziato la sua missione annunziando che “Il tempo è compiuto. Il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo”. Il regno viene, è dato. Ma esso va anche cercato, desiderato, bramato. Dono e desiderio insieme, sempre.**

**Come si cerca il regno di Dio? Cercando Cristo. Come si cerca Cristo? Cercando la sua Parola. Anche per la Parola vale la stessa regola del regno. Essa viene. È data, annunziata, predicata, insegnata. Ma essa va anche cercata, desiderata.**

**Gesù narra sette parabole sul regno che viene. Si semina la parola. Nel campo della verità viene anche seminata la falsità. Il regno è simile al lievito, al granello di senapa, al tesoro nascosto, alla perla preziosa, alla rete gettata in mare.**

**Chi cerca il regno, entrando attraverso la porta della Parola, e vive da vero regno di Dio, si pone sotto la perenne custodia e provvidenza del Padre. Il Padre promette che ogni altra cosa gli sarà data in aggiunta. Tutto è nel regno.**

**In fondo Gesù dice ai suoi discepoli ciò che il Padre suo diceva ai figli d’Israele. Voi camminate nella mia Parola. Questo è il vostro obbligo, la vostra occupazione. Ogni altra cosa sarò io a farla per voi. Dio è fedele alla sua Parola.**

**La benedizione è data a chi obbedisce. Chi obbedisce non manca di nulla, perché Dio si prenderà cura di lui. Ma l’obbedienza dovrà essere a tutta la Parola, per tutti i giorni della nostra vita. Si accoglie la Parola, la si vive, sempre.**

**VANGELO SECONDO MATTEO - 6, 25-34**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

**Urge fin da subito fare una distinzione tra preoccuparsi e occuparsi. Il cristiano, credendo nella Parola di Gesù, sa che deve obbedire ad essa in ogni suo comando. Nessuno dovrà essere escluso. L’obbedienza è a tutta la Parola.**

**La Parola dice che ogni uomo deve mangiare il suo pane lavorando in pace. La Parola dice anche che il pane non è frutto del lavoro, ma dell’obbedienza alla Parola. Dice che il Signore lo dona ai suoi amici nel sonno.**

**Qual è allora la verità che Gesù rivela ai suoi discepoli? Se Dio si prende cura della vita dell’uomo, può non prendersi cura di ciò che serve ad essa? Dio dona la vita e quanto è necessario perché essa sia vita umana.**

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

**Ora Gesù, per convincere i cuori della verità che sta annunziando sulla Provvidenza del Padre suo, invita i suoi discepoli a guardare gli uccelli del cielo. Essi non seminano e non mietono, non raccolgono nei granai né ammassano.**

**Eppure nessuno di loro muore di fame, perché il Padre nostro sempre li nutre a suo tempo. Se Dio si dona pensiero per gli uccelli del cielo, potrà non darsi pensiero per gli uomini che ha creato a sua immagine e somiglianza?**

**Altra verità. Forse l’uomo ha in mano la propria vita? Può forse allungarla? Non ha questo potere nelle sue mani. Signore della vita è Dio. È Lui anche la nostra Provvidenza. A Lui la vita va consegnata. Si consegna, ponendola nella Parola.**

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

**Qualcuno potrebbe dire: Io non mi preoccupo per il cibo, ma per il vestito debbo preoccuparmi. Gli uccelli del cielo hanno le piume. Io sono nudo. Gesù invita ad osservare i gigli dei campi. Essi non faticano. Non filano. Non hanno telai.**

**Eppure, dice Gesù, neanche Salomone, in tutta la sua gloria, vestiva come loro. Le loro vesti sono infinitamente più belle. Dio, il Signore, il Padre nostro, mai dimentica neanche una sola delle sue creature. Si tutte si occupa.**

**Lui è la Provvidenza Onnipotente. Tutto ciò che ha creato, non lo ha abbandonato a se stesso. È sempre sotto la sua vigile e attenta cura. Mentre l’uomo dorme, Lui veglia. Non chiude gli occhi. La sua attenzione è perfetta.**

Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

**Il cristiano non è senza Padre, non è senza il Signore, non è senza il Dio che è Padre provvidente e onnipotente. Il pagano che è senza Dio può preoccuparsi. Il cristiano deve occuparsi, ma non preoccuparsi. Per obbedienza deve occuparsi.**

**Si occupa, obbedendo ad ogni comando del Signore, portando a fruttificazione ogni suo carisma sia di ordine spirituale che materiale. Il contadino può anche piantare l’albero, ma di certo solo il Signore potrà fruttificare le sue piante.**

**Gesù ci insegna che alcune cose sono solo di Dio, del Padre, appartengono a Lui, non a noi. Noi possiamo anche lavorare tutta la notte e poi tornare a riva con le reti vuote. Noi abbiamo lavorato, poi sarà sempre il Signore a provvedere.**

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

**Quando il Signore provvede? Provvede quando noi obbediamo ad ogni sua Parola. Noi, obbedendo, manifestiamo la sua Signoria su di noi. Lui, provvedendo, attesta al mondo che è Lui il Signore nostro Dio.**

**Noi evangelizziamo vivendo la nostra vita interamente consegnata alla Parola. Nessun ozio né spirituale e né fisico. Nessuna accidia, né spirituale né fisica. Nessun vizio né spirituale né fisico. Ma solo purissima obbedienza a Lui.**

**Noi lavoriamo per manifestare al mondo la Signoria di Dio sulla nostra vita, mostriamo la differenza tra chi crede e chi non crede e il Signore conferma la nostra testimonianza provvedendo alla nostra vita. Noi per Lui e Lui per noi.**

**Verità madre di ogni verità. Noi viviamo oggi, non domani. Oggi il Signore provvede. Oggi lo si deve ringraziare e benedire. Oggi si deve obbedire alla sua Parola. Poi, se domani verrà, ringrazieremo, benediremo, obbediremo.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. Sal 126 (127), 1**

Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori.

**Per chi il Signore costruisce la casa sia sulla terra che nei cieli eterni? La costruisce per coloro che sulla terra costruiscono a Lui una casa. Come si costruisce a Dio una casa? Costruendo noi stessi come casa di Dio.**

**Come questa casa si costruisce? Aggiungendo alla nostra vita ogni Parola di Cristo che ancora manca. E poiché sempre vi sono Parole che ancora mancano, il cristiano deve mettere ogni impegno affinché nell’ora della morte nessuna vi manchi.**

**Se osserviamo con grande sapienza ogni cosa, noteremo che Gesù non esclude dalla sua casa coloro che hanno fatto il male e non hanno fatto il bene, ma coloro che non hanno costruito la loro casa sulla sua Parola.**

**Si presenteranno dinanzi a Lui nel giorno del giudizio molti operatori di miracoli nel suo nome, molti che hanno scacciato i demoni nel suo nome, molti che hanno profetato nel suo nome. Sono cose ottime. Lui però non li conosce.**

**Si presenteranno le cinque vergini stolte. Esse non hanno fatto nulla di male in quanto a trasgressione dei dieci comandamenti. Non hanno però messo a frutto la Parola di Cristo Gesù. Hanno le lampade senza l’olio, frutto della Parola.**

**Neanche per costoro c’è posto nella sua casa eterna. Così come non ci sarà posto per colui che non ha messo a frutto il talento della Parola. Neanche ci sarà accoglienza per quanti non lo hanno accolto nella sua povertà e miseria.**

**Che oggi la moderna escatologia cristiana sia totalmente falsa, menzognera, bugiarda, è attestato dall’affermazione che l’inferno, se c’è è vuoto. E anche dall’altra che proclama e predica il paradiso per ogni uomo che è sulla terra.**

**Queste due affermazioni o proclamazioni sono la palese, evidente negazione di tutto il Vangelo di Cristo Signore. Solo il Vangelo, la Parola di Gesù, è la via che conduce al Cielo, la via stretta che si deve percorrere. Altre non esistono.**

**È giusto che il cristiano scelga, se dare ascolto alla Parola di Cristo Signore o a quella dei suoi discepoli. I falsi profeti ci sono stati e sempre ci saranno. Quando il falso profeta è adorato nella sua falsità, il cristiano è divenuto idolatra.**

**Nessuno può divenire idolatra per rispetto verso l’uomo, per amicizia, o per un qualche altro interesse sia di ordine materiale che spirituale. Tutto il mondo non vale la vita eterna. L’ossequio ai falsi profeti è adorazione della bestia.**

**VANGELO SECONDO MATTEO - 7, 21.24-29**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

**Le sole parole non conducono nel regno dei cieli. Non introducono in esso. Questo significa che nessun maestro, professore, teologo, vescovo, presbitero, diacono, fedele laico entrerà nel regno per aver insegnato la Parola.**

**Conduce nel regno dei cieli sono la Parola vissuta. L’annuncio del Vangelo non porta da solo in Paradiso. Porta l’annuncio trasformato in nostra vita quotidiana. Ogni Parola annunziata deve essere una Parola vissuta, osservata, obbedita.**

**Entra nel regno dei cieli colui che fa la volontà del Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Qual è la prima volontà del Padre? Che si accolga Cristo Gesù come suo vero Cristo, la sua Parola come nostra Parola di vita. Gesù è la Parola di vita.**

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

**Facciamo il collegamento tra le due parole di Cristo Gesù: “Ma colui che fa la volontà del Padre mio e chiunque ascolta queste mie parole”. Risulta evidente che la volontà del Padre è mettere in pratica ogni Parola di Cristo Gesù.**

**Questo legame è essenziale, specie oggi in cui esistono volontà sataniche che vogliono separare Cristo Gesù dal Padre, la Parola di Cristo dalla Parola del Padre. La casa è costruita sulla roccia di Dio se è costruita sulla Parola di Cristo.**

**Dio è la roccia sulla quale la casa va costruita. La roccia eterna su cui dobbiamo costruire la nostra casa è la Parola di Gesù. Costruita su di essa, mai cadrà, mai andrà in frantumi. Nessuna tempesta o uragano potrà distruggerla.**

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

**Le Parole di Gesù solamente ascoltate, ma non messe in pratica, non sono la roccia di stabilità per noi. Sono parole che Satana ha portato via dal cuore, dalla mente. Su di esse non è stata costruita la nostra vita. Non abbiamo casa vera.**

**Possiamo costruire la nostra casa su tutte le filosofie della terra, tutte le religioni degli uomini, tutti i pensieri del mondo. La nostra mai sarà casa vera. È casa di fango costruita sulla sabbia. Alla prima pioggia scomparirà.**

**Pensiamoci: perché oggi la casa dei discepoli di Gesù sta scomparendo? È bastato un leggero vento di mondanità e molte case di discepoli sono state rase al suolo. Questo è avvenuto perché la Parola era detta, ma non vissuta.**

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

**Con Gesù la gente faceva la differenza. La Parola del Maestro era differente dalle parole dei maestri. Il Maestro parlava con autorità. La sua Parola era come fuoco che brucia cuore, anima, spirito, sentimenti, desideri, volontà, corpo.**

**Il fuoco possiede autorità perché dove esso passa brucia ogni cosa. Nessuno resiste alla sua forza. Lui passa, incendia, avanza. Incendiando riceve ancora più forza. Così è la Parola di Gesù. Ognuna è fuoco che si aggiunge al fuoco.**

**Per il cristiano la Parola di Gesù Signore sarà fuoco dicendola nella sua purezza di Spirito Santo, ma anche vivendo secondo la sapienza ispirata dallo Spirito di Dio. Ogni Parola vera detta e vissuta è fuoco che si aggiunge a fuoco.**

**Quando il cristiano si separa dal fuoco divino dello Spirito del Signore, cade dalla verità della Parola di Cristo Gesù. Anche se dice la Parola, questa è in tutto simile ad uno stoppino spento. Non fa sorgere da esso alcuna luce.**

**Senza luce non c’è conversione. Manca in noi la potenza dello Spirito di conversione e di attrazione a Gesù Signore. Urge per noi ritornare nello Spirito.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. Mt 18, 20**

Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.

**Essere riuniti nel nome del Signore vuol dire essere riuniti nella sua Parola, verità, amore, luce, compassione, misericordia, perdono, giustizia, santità. Si è riuniti nel nome del Signore al fine di cresce nel suo amore e nella fede in Lui.**

**Si è anche riuniti per benedire, ringraziare, lodare il Padre per il grande dono che ci ha fatto di Gesù Signore. Eravamo nelle tenebre e Lui ha mandato la luce vera. Vivevamo smarriti e Lui ha inviato il Pastore buono che ama il suo gregge.**

**Eravamo schiavi del peccato e della morte e il Signore ha suscitato per noi la vera salvezza e redenzione, che è riscatto e liberazione da ogni schiavitù. Eravamo senza una casa in cui abitare e Lui ci ha dato Gesù come nostra casa.**

**Tutto il Padre ci ha donato per mezzo di Cristo. Ha dato in Lui, per Lui, con Lui, se stesso a noi. Cristo Gesù dona quanti credono nel suo nome al Padre, facendoli suo vero corpo, corpo del sacrificio per togliere il peccato del mondo.**

**Cristo è in mezzo a coloro che sono riuniti nel suo nome con tutta la potenza della sua grazia e della sua verità, della sua luce e della vita eterna. È anche presente con il Padre e lo Spirito Santo. Tutto il Cielo è con Lui.**

**Questa verità evangelica deve divenire fede nei discepoli di Gesù. Spesso due o tre discepoli sono riuniti, ma non nel nome di Cristo. Sono riuniti per ragioni umane, di questo mondo. Sovente nel nome della vanità e anche del peccato.**

**Non parliamo poi di tutte quelle volte in cui si dice di essere riuniti nel nome di Cristo, ma in realtà si è riuniti nel nome del pettegolezzo, della critica, del giudizio, della mormorazione, delle calunnie, delle opere della carne.**

**Ufficialmente i Corinti si riunivano nel nome di Cristo attorno alla Cena del Signore, ma in realtà e nei fatti ognuno si riuniva nel nome del proprio cesto e del proprio piatto. Non si creava alcuna vera, reale comunione con gli altri.**

**Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!**

**Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».**

**Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.**

**Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,20-34).**

**Purtroppo succedeva ieri, succede oggi. Ci si riunisce tutti nel nome del Vangelo, della verità, dello Spirito Santo, del Padre attorno alla mensa del Signore, ma ognuno rimane solo con la sua sofferenza, la sua miseria.**

**VANGELO SECONDO MATTEO - 18, 19-22**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà.

**Queste parole proferite da Gesù Signore vanno comprese secondo la purissima verità nascosta nel suo cuore. Prima di tutto non vi è vera comunione tra due persone, se non nello Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce.**

**In secondo luogo nessuna preghiera sarà mai ascoltata dal Padre, se non fatta per Cristo Signore, in Cristo, con Cristo. Questa preghiera può essere elevata a Dio solo dall’obbedienza alla divina Parola, che è la Parola di Gesù.**

**Non è la voce che deve essere concorde con l’altra voce, ma ogni voce concorde con il cuore di Cristo e dello Spirito Santo. Allora la preghiera sarà esaudita dal Padre, perché innalzata a Lui secondo la sua volontà e il suo desiderio.**

Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

**Quando due persone sono riunite nel nome di Gesù? Quando si riuniscono per cercare gli interessi di Cristo. Nella ricerca degli interessi del Signore, ognuno diviene luce, verità, forza, coraggio, sostegno, affidamento per l’altro.**

**Se gli interessi di Cristo Gesù non sono nel nostro cuore e nei nostri desideri, mai Cristo potrà stare in mezzo a noi. Non curiamo le sue cose. La sua presenza è vana, inutile, senza frutto. Lui è presente sempre di una presenza di salvezza.**

**Potrà essere presente Cristo, quando i cuori sono nel peccato e distruggono il suo stesso corpo, lacerandolo nella sua unità? Può essere presente, quando vengono curati solo gli affari di questo mondo? Lui è Luce vera, non tenebra.**

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

**Pietro si avvicina a Gesù e gli chiede qual è la sua Legge sul perdono. Lui però l’ha già intravista: si deve perdonare sempre. Gesù gli risponde che perdonare sempre non basta. Si deve perdonare sempre per sempre per sempre.**

**Ma questa ancora non è tutta la Legge di Gesù sul perdono. Vera Legge di Gesù è anche l’espiazione del peccato che l’altro ha commesso contro di noi e contro gli altri. L’altro pecca, io lo perdono, io espio per lui. Pago ogni debito contratto.**

**La Legge di Gesù sul perdono e sull’espiazione vicaria ancora non è pensiero del cristiano. Ancora c’è troppa umanità nella sua carne e poca spiritualità. Spesso si è ancora alla vendetta o alla giustizia vendicativa.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. Gv 17, 21**

Padre, fa’ che siano una cosa sola, come tu sei in me e io sono in te.

**L’unità tra il Padre e il Figlio nella comunione dello Spirito Santo è unità di natura. Nell’unica e sola natura divina sussistono e Padre e Figlio e Spirito Santo. L’unità di natura è eterna. In Dio il mistero è eterno.**

**Ma è solo questa l’unità che esiste in Dio, nel suo mistero eterno di unità e di trinità? Nello Spirito Santo vi è anche la perfettissima comunione nelle volontà. La volontà del Padre è nel Figlio e la volontà del Figlio è nel Padre.**

**Nello Spirito Santo le volontà divine vivono di eterna comunione. La natura è una. Le volontà sono tre, ma sono una per dono. Il Padre dona la volontà al Figlio nello Spirito Santo e il Figlio la dona al Padre nello Spirito Santo.**

**Nella volontà dello Spirito Santo è la perfetta comunione e “unità” della volontà del Padre e del Figlio. In questa ontologia trinitaria Gesù chiede al Padre che inserisca i suoi discepoli. È una richiesta altissima. Non ne esistono altre.**

**“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.**

**Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.**

**Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.**

**E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.**

**Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.**

**Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro” (Gv 17,12-26).**

**Con il battesimo si diviene un solo corpo con Cristo, si diviene anche partecipi della divina natura. Siamo “naturalmente” una cosa sola con Cristo, nel Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Basta questa unità per la salvezza?**

**È necessario che nello Spirito Santo, la volontà di Cristo nella quale è la volontà del Padre, divenga volontà del cristiano e la volontà del cristiano diventi volontà di Cristo, perché nella volontà di Cristo divenga volontà del Padre.**

**Senza questa unità di volontà non c’è vera salvezza, vera redenzione, vera missione di salvezza e di redenzione. L’unità prodotta dal sacramento deve divenire unità quotidianamente creata nelle volontà dallo Spirito Santo.**

**È il fallimento dell’opera e della missione evangelizzatrice quando il cristiano si riprende la sua volontà. Senza la volontà in Lui del Padre, nella volontà di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, l’opera di Cristo Signore è esposta a vanità.**

**VANGELO SECONDO MATTEO - 19, 3-6**

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

**Il ripudio era già stato solennemente dichiarato odioso da Dio per mezzo del profeta Malachia. Mosè lo aveva concesso per motivi seri, gravi. Al tempo di Gesù ogni motivo era valido, giusto, buono perché il marito ripudiasse la moglie.**

**Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità (Dt 24,1-4).**

Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: “Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne”?

**Gesù risponde riportando il matrimonio alle origini della creazione, prima del peccato. Vengono citati insieme i due primi capitoli della Genesi. Dio li creò maschio e femmina. Creò l’uomo a sua immagine, facendolo maschio e femmina.**

**Dio creò l’uomo maschio e femmina perché lasciassero padre e madre e divenissero a loro volta una sola carne. Il matrimonio per Gesù è per natura indissolubile. Così Dio ha creato l’uomo e la donna e così dovranno vivere.**

**Il peccato ha fatto uscire l’uomo dall’ordine naturale della creazione. Gesù è venuto per portare l’uomo nell’ordine naturale ricreandolo in una maniera ancora più mirabile. Per la sua nuova creazione è possibile per natura vivere di unità.**

Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

**Divenendo i due nel matrimonio una sola carne, l’uomo non può dividere quello che Dio unisce. Mai l’uomo potrà agire fuori della Legge del Signore, che è Legge della sua creazione. La vita è nella Legge, si abolisce la Legge, si toglie la vita.**

**Ogni qualvolta l’uomo esce dalla Legge divina che governa tutta la creazione di Dio, esce anche dalla vita. Entra in un processo di morte. Anche il matrimonio è legge di vita. Urge conservarlo nell’unità. Il ripudio è peccato contro la natura.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. 1 Pt 1, 22-23**

Amatevi di vero cuore: siete stati rigenerati dalla parola del Dio vivente.

**Con il battesimo l’uomo è divenuto corpo di Cristo, figlio adottivo del Padre, partecipe della divina natura. Poiché la natura divina è carità, amore, partecipando la divina natura, è reso capace di amare come Dio ama.**

**Ma quando l’uomo è capace di amare come Dio? È capace finché dimora nella Parola di Dio. Se esce dalla Parola, la carne riprende il suo sopravvento e l’uomo diviene incapace di amare. La sua natura è di peccato. Il peccato non ama.**

**Oggi sono molti coloro che hanno dichiarato il peccato vera legge di amore. Legge di amore è solo la Legge del nostro Dio e in essa non è dato a nessuno il permesso di peccare. Dichiarare il peccato amore, è aberrazione della mente.**

**Non solo il peccato è dichiarato amore. Molto di più. Peccare, offendere Dio è divenuto un diritto dell’uomo. Oltraggiare il Creatore e Signore che ama la vita, oggi si può per legge degli Stati. È dignità per ogni uomo che vive sulla terra.**

**L’uomo ha sempre peccato. Mai però è giunto ad una tale depravazione della mente e insensibilità del cuore. Si può per legge umana oltraggiare il Creatore e per statuto degli uomini stabilire che la nostra dignità abroga ogni sua volontà?**

**La depravazione attesta che l’uomo si sta totalmente separando dalla sorgente della sua creazione. Distaccati dalla natura divina, diviene difficile amare secondo verità. Separandoci dalla Parola di Dio, seguiamo il nostro cuore.**

**È giusto però che ognuno sappia che la vita è solo nella Legge di Dio, mai in quella degli uomini contraria alla Volontà manifestata del Creatore e Signore. Se l’uomo avesse occhi per vedere, noterebbe i disastri provocati dalle sue leggi.**

**San Paolo ai suoi tempi denunciava che la verità era stata soffocata dall’ingiustizia. Oggi si è andati ben oltre. Non esiste più alcuna differenza tra bene e male, luce e tenebra, giustizia e giustizia secondo la Legge del Creatore.**

**San Pietro ci chiede di amarci di vero cuore. Possiamo ascoltare il suo invito se ogni giorno ci lasciamo rinnovare il cuore dallo Spirito Santo. Un cuore di peccato mai potrà conoscere il vero amore. Occorre un cuore puro, libero, santo.**

**VANGELO SECONDO MATTEO - 22, 35-40**

In quel tempo, un dottore della Legge interrogò Gesù per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

**Un Maestro interroga Gesù per metterlo alla prova. Gli chiede: “Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?”. Di per sé il grande comandamento è il primo del Decalogo. Da esso ogni altro comandamento deriva.**

**Se viene abrogato il primo comandamento del Decalogo, gli altri sono privati del loro fondamento. Ogni legge si fonda sull’autorità del suo autore. Se l’autore non esiste, o lui dovesse perdere la sua autorità, anche la legge perde la sua autorità.**

**Se si dichiara che Dio non esiste, neanche il Decalogo potrà esistere. Se si dice che Cristo non è Dio, neanche il suo Discorso della Montagna ha più valore. Manca l’autorità dell’autore. Cambia autorità, cambia legge, cambia vita.**

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.

**Gesù non si serve del Libro dell’Esodo per rispondere. Lui vuole che il suo interlocutore sappia che la Legge non ha valore perché è Legge. Ha valore per l’Autore che ha dato la Legge e l’Autore va amato, ascoltato, obbedito.**

**Va amato non perché è l’Autore della Legge, ma perché è l’Autore per creazione della vita che possediamo. Colui che è stato fatto deve amare colui che lo ha fatto. Come lo amerà? Osservando per amore tutta la Legge da Lui data.**

**Lui va amato perché la Legge altro non è che una regola per conservare in vita, la vita che abbiamo ricevuto in dono. Senza la Legge la vita si perde, perdendo anche la vita eterna e di conseguenza anche l’Autore di essa.**

**Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.**

**Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).**

**Dio va amato con tutto il cuore, la mente, le forze, il cuore, l’anima, osservando sempre i suoi precetti e le sue leggi. Non c’è amore fuori della Legge. Dio si ama per obbedienza ai suoi Statuti che sono tutti per la vita. La vita è in essi.**

Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso.

**Di per sé già le tavole della Legge sono amore verso il prossimo. Per l’uomo vi sono ben sette comandamenti. Ma i Comandamenti sono al negativo. Essi dicono cosa mai si deve fare agli uomini. Non dicono cosa si deve fare.**

**Nel Levitico il Signore si annunzia come il Dio Santo e chiede ai suoi figli di imitarlo nella sua santità. In cosa consiste la santità di Dio? Nel fare ogni bene agli uomini. La santità di Dio è rivelata da Cristo Crocifisso, dono del Padre.**

**Se Dio ha dato il proprio Figlio Unigenito per amare l’uomo, anche l’uomo per amare i suoi fratelli, è chiamato a dare le cose più preziose. Dio va perfettamente imitato e così Cristo Signore. Al non fare si aggiunge il fare come Dio e Cristo.**

Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

**Perché da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti. Perché tutta la Legge e i Profeti altro non sono che l’esplicitazione di questi due Comandamenti. Essi insegnano come amare secondo santità, Dio e il prossimo.**

**Anche il Discorso della Montagna altro non è che perfettissima esplicitazione di questi due Comandamenti. Ma anche Cristo Crocifisso è l’amore perfettissimo verso Dio e verso il prossimo. Oltre non si può andare. È il limite di ogni limite.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. Mt 28, 19-20**

In nome mio, andate! Io sono con voi tutti i giorni della vostra vita.

**Urge fin da subito mettere in luce una verità essenziale, fondamentale, sostanziale in ordine alla missione. Fino a Cristo Gesù, tutti i missionari venivano da Dio, in nome di Dio, per rivelare Dio, comunicare la sua volontà.**

**Cristo Gesù è l’ultimo Inviato del Padre. Dopo Cristo il Padre non invia più alcuno poiché ha messo il suo regno nelle mani del Figlio, la sua Parola nelle Parola del Figlio, la sua vita eterna nella vita del Figlio, il suo amore nell’amore del Figlio.**

**Il Padre ha messo tutto se stesso nel cuore del Figlio. Ora è il Figlio che manda. Manda perché si annunzi la Parola del Figlio, si faccia il corpo del Figlio, si ami con il cuore del Figlio, si veda con la Luce del Figlio. Tutto è per il Figlio.**

**Non solo tutto è per il Figlio, ma anche in vista del Figlio. Questa verità è essenza della nostra fede, fondamento della Nuova Alleanza, via unica per poter essere del Padre. Si è del Padre, per lo Spirito Santo, ma solo se si è in Cristo.**

**Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21-23).**

**E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).**

**Mentre da Noè fino a Cristo Gesù la missione era compiuta dall’uomo e da Dio, dopo la venuta di Cristo Gesù, ogni missione di salvezza e di redenzione è compiuta da Gesù Signore e dai suoi apostoli e discepoli. Lui e loro.**

**Diciamo questo perché è antievangelico solamente immaginare che vi possa essere una missione di salvezza e di redenzione escludendo Cristo dalla sua mediazione universale. Senza Cristo Gesù il Padre non agisce.**

**Senza Cristo Gesù non c’è incontro tra il Padre e l’uomo. Tutto deve avvenire per Cristo, in Cristo, con Cristo. Priviamo Cristo della sua mediazione universale in ordine alla redenzione e alla salvezza, e l’uomo rimane nel suo peccato.**

**Questa verità va gridata con forza, veemenza, decisione, determinazione. Non si può privare l’uomo della vita per piacere agli uomini che non amano Cristo. Il cristiano deve lasciarsi anche uccidere, ma mai rinnegare Cristo.**

**Anche perché se lo rinnegasse, priverebbe gli uomini della loro vera vita. La vita di Dio è Cristo. Si rinnega Cristo, non c’è vita. Abbandoniamo l’uomo alla sua morte eterna. Ha senso dire di amare l’uomo, se poi lo si abbandona alla morte?**

**Chi ama l’uomo, chi vuole amarlo di vera vita eterna, deve subire anche il martirio, mai però privare l’uomo della via della vita che è Cristo Signore. Annunziare Cristo, portare a Cristo, testimoniare Cristo è obbligo di carità.**

**VANGELO SECONDO MATTEO - 28, 16-20**

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

**Nel Cenacolo, Gesù aveva promesso ai discepoli che lo avrebbero visto, dopo la sua morte, da risorto, in Galilea. Gli Angeli annunziano alle donne che Gesù è risorto. Dicono loro anche di avvisare i suoi discepoli perché vadano in Galilea.**

**Siamo in Galilea. Gesù appare ai suoi discepoli. Questi si prostrano davanti a Lui, ma dubitano. Si chiedono se sia veramente Lui. È giusto chiedersi: Perché per l’Evangelista Matteo la missione evangelizzatrice deve partire dalla Galilea?**

**La missione dei discepoli parte dalla Galilea perché quella di Gesù è partita dalla Galilea. Una sola missione: quella di Gesù e dei discepoli. Il Messia inizia dalla Galilea e loro sono il suo corpo: una sola missione evangelizzatrice.**

**In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.**

**Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere** **e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,23-9.6).**

Gesù, si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

**Cristo può mandare i suoi discepoli nel mondo perché a Lui è stato dato ogni potere dal Padre suo. Lui è il Signore in cielo e sulla terra. Il Padre tutto opera per Lui, in Lui, con Lui. Senza di Lui, il Padre non opera. È legge eterna divina.**

**Essi devono fare discepoli di Gesù tutti i popoli, con l’adesione alla sua Parola, e facendoli suo corpo, sua vita. Per questo alla Parola devono aggiungere sempre il Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.**

**Ancora non basta. Essi devono insegnare a quanti hanno fatto corpo di Cristo, come si vive da corpo di Cristo. Come Gesù prima dona la Legge e poi scende dal monte per insegnare come la Legge si vive, così vale anche per loro.**

Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

**Quando Mosè fu mandato in Egitto per liberare i figli d’Israele, Dio era con lui. Allo stesso modo Gesù manda i discepoli a liberare il mondo da ogni schiavitù ed è con loro. La missione si compie sempre in due: da Cristo e dai discepoli.**

**Se si rompe l’unità ontologica e missionaria con Cristo Gesù, la missione fallisce. Manca Cristo che è l’Autore della missione e manca lo Spirito Santo.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. 1 Gv 4, 7**

Chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio, perché Dio è amore.

**L’amore non si conosce per insegnamento. Si può mostrare agli uomini come si ama, ma non per questo l’uomo è capace di amare. Sulla croce, da Crocifisso, Gesù ha mostrato al mondo intero come si ama, ma il mondo non sa amare.**

**L’amore si conosce per purissima trasformazione ontologica. Più ci si trasforma in Cristo, più si diviene con Lui ontologicamente una cosa sola, più si è capaci di amare. L’innesto ontologico in Cristo avviene con il sacramento del battesimo.**

**La perfezione, il completamento, la totale conformazione ontologica a Cristo, fino a divenire con Lui un solo cuore, una sola volontà, una sola anima, è portata a compimento dagli altri sacramenti e dall’azione misteriosa dello Spirito Santo.**

**Ogni sacramento ci conforma a Cristo in una maniera speciale, unica. Ma questo ancora non è sufficiente. È necessaria l’azione perenne dello Spirito Santo, perché la creazione avvenuta porti frutti conformi alla nuova realtà.**

**Questo avviene insegnandoci lo Spirito a vivere tutta la Parola di Gesù secondo la nuova realtà ricevuta nel sacramento. Diviene allora evidente che se un sacramento non è vissuto secondo purissima verità, neanche gli altri lo saranno.**

**Per avere una idea completa della nuova ontologia di ogni sacramento, offriamo su ciascuno di essi una breve riflessione. Per ogni sacramento una ontologia nuova, ma anche una missione nuova dello Spirito.**

Un tempo si insegnava che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, il cui fine è la nostra santificazione. La santificazione è la nostra conformazione a Cristo Gesù. L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è santo se vive questa sua verità.

Come deve vivere secondo Dio questa verità? Vivendo a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Qual è allora il fine della grazia che si riceve nei sacramenti? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù.

Per tutti gli aspetti dottrinali rimandiamo al Catechismo della Chiesa Cattolica. Qui ci dedicheremo a mettere in risalto alcune verità che meritano oggi, in questo nostro tempo una particolare attenzione. Infatti alcune verità sono sotto un cumulo di cenere.

È su queste verità ridotte in cenere o nascoste sotto la cenere che verterà la nostra attenzione. Tirarle fuori, dare loro ogni vita, è cosa urgente, anzi indispensabile, perché da queste verità dipende tutto il futuro non solo della Chiesa, ma della stessa fede.

Diciamo fin da subito che i sacramenti agiscono tutti *ex opere operato*. Essi producono la grazia non in virtù della santità del ministro celebrante, ma perché in essi agisce lo Spirito Santo. Posti in essere, producono quanto significano. È la verità della fede.

**BATTESIMO**

Il Battesimo è il Sacramento che non solo ci libera dal peccato originale o dagli altri peccati commessi prima di essere ricevuto. Ci fa figli adottivi di Dio, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ci fa vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito.

Divenendo noi veri figli di Dio per adozione e vero corpo di Cristo per incorporazione e vero tempio dello Spirito Santo, dobbiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù, il vero Figlio del Padre per generazione eterna, il vero Figlio per obbedienza.

Oggi, poiché non si crede più in Cristo secondo la verità di Cristo, neanche più si crede nel battesimo. Si predica che siamo tutti figli di Dio e che non vi alcun motivo per creare differenza tra gli uomini, tra chi crede e chi non crede in Cristo.

Non dobbiamo operare nessuna distinzione tra chi è vero figlio di Dio per adizione e non lo è, tra chi è vero tempio dello Spirito Santo e chi non lo è, Tutte queste distinzioni, differenze vanno abolite. Che significa tutto questo?

Che ormai si pensa, si parla, si decide senza la Parola di Gesù. Non potrebbe essere diversamente. Poiché siamo senza Cristo, poiché Cristo non deve essere il Differente, tutto ciò che viene da Cristo non deve operare alcuna differenza. Tutto è uguale.

Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, se essa non è guarita, sanata, riportata nella sua verità, mai potrà vivere ad immagine e somiglianza di Dio. Se non è incorporata a Cristo, mai potrà vivere ad immagine e a somiglianza di Cristo.

È evidente che questo è un discorso che nasce e si fonda sulla *“vecchia Parola, o vecchio Vangelo di Cristo Gesù”*. Fuori del Vangelo, questo discorso non ha più alcun valore. Esso è fuori legge per la mentalità secolarizzata e atea del nostro tempo.

Ecco la necessità del battesimo secondo la Parola di Cristo: si lava la natura da ogni corruzione del peccato e la si risana. Risanata, viene innestata in Cristo, per essere non solo suo vero corpo, ma vivere secondo lo Spirito della vera figliolanza.

**CRESIMA**

Divenuto figlio adottivo del Padre, il cristiano è chiamato a vivere secondo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni altro uomo diventi suo figlio di adozione in Cristo. Come questo potrà accadere? Cosa dovrà fare ogni figlio di Dio?

Dovrà annunziare Cristo Gesù, rendere a Lui testimonianza, farlo conoscere, invitare a Lui, a Lui portare. Questa missione appartiene alla natura del figlio adottivo di Dio, non ad una investitura esteriore. Questa missione nasce dall’essere figli.

Anzi possiamo affermare che si è figli proprio per questo: per chiamare ogni altro uomo perché si lasci fare figlio di Dio in Cristo suo Figlio, divenendo suo vero corpo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero gregge di Cristo Signore.

Come potrà accadere questo? Facendoci il Padre dono dello stesso Spirito di Cristo. Come Cristo è stato il grande Testimone fedele del Padre per opera dello Spirito Santo, così i figli adottivi in Cristo, saranno testimoni fedeli di Cristo nello Spirito Santo.

Per lo Spirito Santo nel mondo essi saranno cuore di Cristo, anima di Cristo, pensiero di Cristo, parola di Cristo, vita di Cristo, santità di Cristo, verità e luce di Cristo, vita eterna di Cristo. Chi vede i cristiani deve vedere Cristo, il Cristo del Vangelo.

Per questo il Padre ci fa dono dello Spirito Santo che è Spirito di Sapienza, Spirito di Intelletto, Spirito di Conoscenza, Spirito di fortezza, Spirito di Consiglio, Spirito del Timore del Signore, Spirito di Pietà. Posiamo rendere testimonianza a Cristo.

Lo Spirito Santo agisce ed opera se noi viviamo da veri figli adottivi del Padre, da vero corpo di Cristo, da vero suo tempio. Se non viviamo da veri figli di Dio, mai potremo vivere da veri testimoni di Gesù Signore. Il testimone è il vero figlio di Dio.

La preparazione perché lo Spirito Santo venga ricevuto è fatta a chi non vive da vero figlio di Dio, né intende vivere. La vera preparazione è formare dei veri figli di Dio perché lo Spirito Santo li possa trasformare in veri testimoni di Cristo Gesù.

Ma chi è il vero testimone? Non colui che dice Cristo, bensì colui che mostra Cristo, perché vive nella perfetta conformazione e Cristo. è Colui che mostrando Cristo nel suo corpo, forma il corpo di Cristo, invitando molti altri a divenire corpo di Cristo.

Se non si mostra Cristo e a Cristo non si invita, non si chiama perché si diventi corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, non si è testimone di Cristo. Il vero testimone di Gesù Signore è colui che forma Gesù Signore in molti altri cuori.

Più il cresimato si lascia trasformare in Cristo, più lui diventa testimone di Cristo. Quando il cresimato non si lascia trasformare in Cristo, mai mostrerà Cristo e mai formerà Cristo. Mai chiamerà a Cristo. Cristo non appartiene alla sua natura.

Noi non produciamo Cristo nei cuori per volontà, lo produciamo per natura. Diveniamo natura cristica, produciamo Cristo. Non diveniamo natura cristica, mai potremo produrre Cristo. Dalla carne mai potrà nascere Cristo. Urge la natura cristica.

Nel Battesimo riceviamo lo Spirito della figliolanza che deve trasformare la nostra natura in natura divina, spirituale. Possiamo produrre Dio nel nostro corpo. Natura da natura. Vita da Vita. Verità da Verità. Luce da Luce. Tutto per opera dello Spirito.

Nella Cresima riceviamo lo Spirito della testimonianza. È data perché ci trasformi a perfetta immagine di Cristo, ci rende Cristo che vive nella storia. Qual è il desiderio di Cristo? Divenire, essere Cristo in ogni cuore, in ogni anima, in ogni corpo.

Si cresce come veri figli di Dio per lo Spirito e per lo Spirito come veri testimoni di Cristo Signore. Si porta ogni anima a Dio in Cristo, per lo Spirito Santo. Si forma Cristo in ogni uomo, sempre per opera dello Spirito Santo, se lo formiamo in noi.

**EUCARISTIA**

L’Eucaristia è la vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre e dello Spirito Santo, nella pienezza di amore, grazia, comunione, a noi data per dare vita alla nuova natura creata in noi da ogni sacramento della salvezza. L’Eucaristia alimenta la nuova natura.

Ogni sacramento ci dona una nuova natura. Ogni natura ha bisogno di essere alimentata, nutrita, se si vuole portare frutti secondo la verità di Cristo contenuta nella sua Parola. L’Eucaristia è la vita di Cristo che si fa vita della nuova natura ricevuta.

**NEL BATTESIMO** la nostra nuova natura è la vera figliolanza e la partecipazione della divina natura. Possiamo vivere da veri figli di Dio, secondo tutta la potenzialità di opera della divina natura, perché tutta la vita di Cristo Gesù diviene nostra vera vita.

Se noi però siamo morti alla vera figliolanza e morti alla partecipazione della divina natura, l’eucaristia è ricevuta vanamente. A volte anche sacrilegamente quando sappiamo di essere nel peccato e ci accostiamo ad essa senza alcun pentimento.

L’Eucaristia è vita nella vita, mai vita nella morte. È vita nella morte il sacramento del Battesimo. Esso ci lava da tutti i peccati, sia da quello originale che da ogni altro. È vita nella morte il sacramento della Penitenza, perché ci risuscita a vita nuova.

Se non si comprende bene la natura dell’Eucaristia, mai la si potrà ricevere secondo la sua verità di natura. La verità della natura dell’Eucaristia è una sola: dare vita ad ogni vita che si riceve in ogni altro sacramento. Si riceve la vita, si alimenta con la vita.

Se la vita ricevuta non si alimenta con la vita, che è Cristo Gesù, la vita ricevuta non vive bene, presto muore, si ritorna nella vecchia natura. Si è governati dalla morte, dalla corruzione, dal peccato, si muore di disobbedienza in disobbedienza.

**NELLA CRESIMA** si riceve come nostra vita tutto lo Spirito Santo, perché formi in noi Cristo nella sua perfezione di obbedienza, carità, verità, giustizia, così da divenire perfetta immagine di Lui nella storia, nel mondo, per chiamare a Lui ogni cuore.

Alimento dello Spirito Santo ricevuto è l’Eucaristia. Come nel mistero della Beata Trinità la vita del Padre è il Figlio e la vita del Figlio è il Padre nella comunione dello Spirito Santo, che è vita del Padre e del Figlio, così avviene nel cresimato.

La vita del cresimato è lo Spirito Santo, ma lo Spirito è vita nell’amore del Padre e nella grazia di Cristo. Cristo si fa vita dello Spirito Santo nel cresimato e lo Spirito Santo alimentato dalla vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre, è vita del cresimato.

È un mistero non semplice da comprendere e neanche da esprimere. Senza l’Eucaristia è come se lo Spirito Santo mancasse dell’efficacia della sua vita, che è perennemente dal Padre e dal Figlio nella Trinità e nell’uomo.

Senza l’Eucaristia né il Padre può sprigionare nell’uomo tutta la potenza del suo amore né lo Spirito Santo tutta la potenza della sua vita, che è vita dal Padre e dal Figlio. Senza l’Eucaristia, anche se lo Spirito è ricevuto, è simile ad una pianta senz’acqua.

Come la vita di Cristo nel mistero della Trinità è vita dal Padre per il Padre, nella comunione dello Spirito Santo, così nel cresimato diviene vita dal Padre per il Padre nella comunione dello Spirito Santo, divenendo vita dello Spirito Santo.

**NELLA PENITENZA** l’Eucaristia è vita della vita ricevuta nel battesimo, persona nel peccato attuale di trasgressione della Legge del Signore, riacquistata per il sacramento del perdono. Se la vita ricevuta non è alimentata dall’Eucaristia, essa di nuovo muore.

Senza il sacramento del perdono, si può anche ricevere l’Eucaristia, ma vanamente, perché la si riceve contro la sua stessa natura. L’Eucaristia è vita della vita ricevuta, mai è vita nella morte. L’Eucaristia è come l’acqua, alimenta la vita non la crea.

In un campo coltivato ad ortiche, si può anche riversare ogni abbondanza di acqua, cresceranno ortiche, mai buon grano o altri legumi, i frutti necessari per la vita dell’uomo. Manca la vita che dona vita all’uomo. Così dicasi dell’uomo nella morte.

Si può anche ricevere l’Eucaristia nel peccato mortale. Essa non può dare nessuna vita. L’anima, lo spirito, il corpo sono nella morte. L’acqua è versata vanamente o anche con grave sacrilegio se c’è la coscienza di essere nella morte.

Dovremmo noi tutti riflettere, noi che abbiamo semplificato il mistero dell’Eucaristia in Eucaristia sì, Eucaristia no. Senza minimamente interrogarci sulla natura della sua verità. Se è essa è vita che alimenta la vita, mai potrà essere data nella morte.

Prima si passa dal sacramento della vita che è la Penitenza e poi si potrà accedere all’Eucaristia. Per cui il problema non è né cristologico né teologico, né di natura sacramentale. È invece di natura amartiologica, cioè della natura del peccato.

Se il peccato può essere rimesso, si ritorna in vita, si può ricevere l’Eucaristia. La vita alimenta la vita. Se il peccato non può essere perdonato, neanche l’Eucaristia potrà essere ricevuta. La si riceverebbe senza la sua finalità di natura: alimento della vita.

Oggi, tempo in cui niente è più peccato, niente più è male, l’Eucaristia a nulla serve. Non deve alimentare alcuna vita. Tutto è vita che vive per se stessa. Non c’è alcuna minaccia che la vita possa morire. La morte della grazia non esiste.

Neanche la morte eterna esiste. L’Eucaristia diviene così il sacramento dell’inutilità. Allora perché lo si vuole ricevere ad ogni costo? Perché così si addormenta la coscienza. Si può vivere nel peccato senza che niente più ce lo ricordi.

In fondo l’esclusione dall’Eucaristia aveva anche questa finalità: ricordare al cristiano che non è cristiano. Vive nel peccato. Compie un grande sacrilegio contro il corpo di Cristo. Chi vive di sacrilegio contro Cristo mai potrà ricevere il corpo di Cristo.

Ricevendo l’Eucaristia, la coscienza è come se venisse narcotizzata. Ricevo il corpo di Cristo, di conseguenza sono a posto con Dio, con gli uomini, con la Chiesa, con me stesso. Posso tranquillamente rimanere nel peccato, perché il peccato non esiste.

**NELL’UNZIONE DEGLI INFERNI**, l’Eucaristia è vita della sofferenza, trasformandola da sofferenza umana in sofferenza soprannaturale, sofferenza da aggiungere alla sofferenza di Cristo Gesù e facendone una sola sofferenza di salvezza e redenzione.

Perché la sofferenza possa essere assunta da Cristo Gesù e trasformata in sua sofferenza, in sofferenza del suo corpo, è necessario che il cristiano viva da vero corpo di Cristo. Prima è necessario che entri nella vita di Cristo e poi si dona l’Eucaristia.

L’Eucaristia è vita della sofferenza del corpo di Cristo, perché essa dona al sofferente lo stesso amore per il Padre, la stessa obbedienza, lo stesso perdono, la stessa misericordia, la stessa volontà di immolarsi per dare vita al mondo in Cristo.

Senza la vita che viene dall’Eucaristia, nessuno può offrire la sofferenza a Cristo, secondo purissima verità e santità. Non è gradita a Dio nessuna sofferenza che non sia vissuta nella stessa pazienza e amore, obbedienza e fede di Gesù Signore.

Con l’unzione degli infermi la sofferenza è data a Cristo. Essa viene assunta da Cristo e fatta sua. Con l’Eucaristia la si vive secondo le modalità di Cristo e Cristo la può offrire al Padre come sua vera sofferenza per la redenzione e la salvezza del mondo.

Insegnare a vivere la sofferenza secondo la verità dell’Eucaristia, che è anche la vita crocifissa di Gesù Signore, è compito dei ministri della Parola e degli amministratori dei divini misteri. Questo insegnamento è nobilissimo ministero.

Gesù non ha chiesto ad ogni suo discepolo di offrire al Padre in sacrificio di soave odore la sua povertà, la sua fame, il suo pianto, la sua solitudine, ogni altra croce? Non ha insegnato ad ogni uomo come fare della sua vita di sofferenza un sacrificio?

Senza Eucaristia mai si potrà vivere la sofferenza della nostra condizione umana secondo l’obbedienza, la fede, la carità, la speranza di Cristo Signore. Ognuno deve conoscere che è per la sofferenza offerta che il mondo è redento e salvato.

**NELL’ORDINE SACRO**, in ogni grado di partecipazione al sacerdozio, alla regalità, alla profezia, di Cristo Gesù, l’Eucaristia diviene vita dello specifico grado di assimilazione e di conformazione a Gesù Signore. Senza Eucaristia, è la morte.

**NEL DIACONATO**, primo grado di partecipazione, che è per il servizio e non per il sacerdozio ministeriale, il diacono viene costituito ministro di Cristo Carità spirituale e materiale per ogni uomo. Dovrà vivere questo ministero nella pienezza dello Spirito.

Chi alimenterà la sua carità? Solo la carità crocifissa di Cristo Signore che è l’Eucaristia. Senza l’Eucaristia la vita diaconale scade, decade. Senza la forza dell’Eucaristia ci si stanca presto nell’amore e il ministero svanisce.

Più si riceve con fede l’Eucaristia, più si chiede allo Spirito Santo che ci illumini e ci renda saggi nel servizio, e più la carità di Cristo viene servita con la stessa carità di Cristo versa nel nostro cuore attraverso il sacramento dell’Eucaristia.

Quando il ministero del diaconato è vissuto male, è segno che è vissuta male la relazione con l’Eucaristia. Chi vuole vivere secondo verità ogni vita che scaturisce dal sacramento ricevuto, sappia che ciò è possibile ricevendo secondo verità l’Eucaristia.

**NEL PRESBITERATO** si diviene ministri della Parola e si ricevono i tre poteri sacri del governo, dell’insegnamento, della santificazione. Si diviene amministratori dei misteri di Dio. Si è ministri della sua grazia e verità. Creatori della grazia e della verità nei cuori.

È possibile vivere questo altissimo ministero di vita eterna? È possibile se il consacrato presbitero vive da vero figlio di Dio, vero testimone di Cristo, conservandosi sempre nella grazia e nella verità che amministra. Se riceve in modo nuovo l’Eucaristia.

Come il consacrato presbitero dovrà vivere in modo nuovo l’Eucaristia? Ricevendola per divenire lui Eucaristia per ogni anima a Lui affidata, così come Cristo si è fatto Eucaristia. Il presbitero deve fare l‘Eucaristia, facendosi Eucaristia.

Ma anche deve donare l’Eucaristia, donandosi come Eucaristia. La sua relazione con l’Eucaristia è particolarissima. Lui è nell’Eucaristia che fa e che dona Eucaristia che si fa e che si dona. Cambia tutta la sua natura, il suo essere, la sua relazione.

**NELL’EPISCOPATO** si riceve la pienezza dei poteri di Cristo, oltre al potere di ammaestrare, governare, santificare, si riceve anche un potere nuovo: quello di generare altri vescovi e altri presbiteri. Questo potere è solo del vescovo.

Il Vescovo riceve un altro altissimo ministero: quello di essere principio e fondamento visibile dell’unità del presbitero e di tutto il gregge affidato alle sue cure. Se non si è sul fondamento della sua fede, speranza, carità, non si è sul fondamento di Cristo.

Come fa un vescovo a vivere secondo perfetta verità e pienezza di grazia questi altissimi ministeri? Solo nutrendosi dell’Eucaristia. Attraverso l’Eucaristia la vita di Cristo deve divenire sua vita. Per il suo ministero la vita di Cristo vita del gregge.

A questo serve l’Eucaristia. Questo è il fine per un vescovo: trasformarlo in vita di Cristo perché lui si faccia vita di Cristo per tutte le pecore del suo ovile. Senza una fede altissima in questo sacramento, la sua vita diventerà assai scadente, vana.

Potrà vivere il ministero frutto del sacramento ricevuto. Mai però sarà fonte di vita eterna per il suo gregge e se il gregge non è nutrito con la sua vita eterna, che è vita di Cristo, esso a poco a poco si scristianizza. Il cristiano è dalla vita del Vescovo.

Anche il presbitero è dalla vita del Vescovo. Il vescovo dona la sua vita al presbitero. Il presbitero la dona al gregge di Cristo che lui custodisce e governa nel nome di Cristo. Più il vescovo diviene vita di Cristo e più presbiteri e gregge divengono vita di Cristo.

**NEL MATRIMONIO** l’uomo e la donna sono costituiti una sola carne. A questa sola carne Gesù ha concesso una grazia speciale: poter vivere sempre come sola carne, nella fedeltà, nell’amore reciproco, nel perdono, nella perfetta comunione degli intenti.

Anche questa grazia va alimentata dall’Eucaristia. Se il cristiano non vive da vero figlio di Dio, non vive da vero testimone di Gesù, conduce la sua vita nella morte, perché fuori della Legge del Signore, la grazia del sacramento non può essere vivificata.

Molti matrimoni oggi vivono di crisi profonda, perché manca il cristiano. Un cristiano morto alla sua figliolanza, al suo essere vero testimone di Cristo, mai potrà mantenere in vita, secondo verità e fedeltà, l’unità che viene dalla sola carne. Manca la vita.

Poiché Eucaristia è alimento della grazia del sacramento, prima essa dovrà alimentare la vita che viene dal battesimo e dalla cresima. Alimentata questa vita, potrà alimentare la grazia particolare del matrimonio. Oggi ci siamo dimenticati di fare il cristiano.

Se la formazione in vista della celebrazione del matrimonio è solo dottrinale, di pura conoscenza di alcuni principi di fede, a nulla serve. È come se si prendessero delle pecore e si impartisse loro la stessa dottrina, non vi sarebbe alcuna differenza.

La pecora non è cristiana e neanche il cristiano lo è. Anzi vive nella morte della sua figliolanza. Non conosce il significato della vera testimonianza. Manca della vita essenziale, indispensabile per essere cristiano. Urge formare il cristiano.

Chi deve formare il cristiano è il ministro della Parola e l’amministratore della grazia e della verità di Cristo Gesù. È opera questa che non si compie in un giorno. Neanche basta una intera vita. A questa formazione si deve consacrare l’intera esistenza.

Come il ministro della Parola e l’amministratore dei divini misteri forma il cristiano? Prima di ogni cosa mostrando concretamente come si vive e si pensa da cristiani e poi amministrando ogni verità e grazia secondo le modalità stabilite da Gesù Signore.

Se il ministro della Parola né agisce e né pensa come vero cristiano, perché vive e pensa come il mondo, mai potrà formare un solo cristiano. Manca la visione di chi è un cristiano. Il ministro forma prima di tutto mostrando se stesso come vero cristiano.

**PENITENZA**

La Penitenza o Confessione è il sacramento che deve purificare anima, spirito, corpo da ogni peccato commesso dopo il battesimo e dopo l’ultima Confessione ben fatta, secondo quelli che sono i requisiti richiesti da Dio per ottenere il suo perdono.

I requisiti chiesti dal Signore sono essenzialmente due: conoscenza del proprio peccato e pentimento vero e sincero assieme alla richiesta di perdono. Si conoscono i peccati, si detestano nel proposito fermo di non più commetterli, si domanda pietà.

Se una di queste due condizioni non è vissuta, la Confessione non produce alcun frutto di salvezza, liberazione, guarigione, risanamento. Il peccato va detestato. Il proposito di non commetterlo più va manifestato. La misericordia va chiesta e impetrata.

Urge fare attenzione a non cadere però nel peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non è dato nessun perdono, né sulla terra e né nei cieli. Questo peccato attesta di aver definitivamente oltrepassato il limite del male dal quale non vi è ritorno.

Poiché l’Eucaristia è data per vivificare ogni grazia ricevuta in tutti i sacramenti, essa non può essere data se non a chi è in grazia di Dio. Riceverla nella morte dell’anima a nulla serve. Anzi ci rende rei di aver mangiato il corpo di Cristo indegnamente.

Per questa motivazione intrinseca sono fuori luogo tutte quelle problematiche suscitate intorno all’Eucaristia da ricevere o non riceve, dare o non dare. Non è l’Eucaristia che deve essere data o non data. È invece l’assoluzione sacramentale il vero problema.

A chi va data l’assoluzione sacramentale? Chi può ricevere il perdono dei propri peccati? Lo può ricevere chi vuole ritornare nella Legge del Signore e in essa dimorare stabilmente per tutti i giorni della sua vita. È condizione divina per il perdono.

Oggi l’asse si è spostato dall’assoluzione da dare o da non dare, al peccato da definire. Cosa è peccato? Cosa non è peccato? Ma neanche questo è il vero problema. Il vero problema è chi determina cosa è il peccato: La Legge di Dio o la coscienza?

Si badi bene. Siamo ben oltre le condizioni richieste perché vi sia peccato mortale: materia grave nella trasgressione della Legge, piena avvertenza, deliberato consenso. Se così fosse, saremmo nella sana Tradizione della Chiesa.

Oggi il problema è divenuto molto più complesso: se la coscienza non giudica peccato la trasgressione di una Legge del Signore, si dice che non commette alcun peccato. Si risponde che la Legge non è lasciata all’accoglienza, ma è offerta per l’obbedienza.

Per il Signore esiste la trasgressione della Legge per non conoscenza, inavvertenza o altro. Una volta però che la sua Legge è stata insegnata, comunicata, rivelata, offerta al cuore e alla mente, ad essa si deve obbedienza. Il prima non è mai il dopo.

Né si può giustificare il dopo continuando nel prima. Se questo vale per un comandamento, vale per tutti i comandamenti. Se l’adulterio per la coscienza non è peccato, neanche l’omicidio, il furto, la falsa testimonianza lo sono.

È la fine della Legge. Si lascia alla coscienza la libertà di accettarla o di rifiutarla. Ma questo è contro ogni comando dato dal Signore. La Legge si insegna, si apprende, si vive, si obbedisce. La non conoscenza di prima non giustifica la disobbedienza di dopo.

Oggi però la comune tendenza è abbandonare ogni oggettività della Legge per lasciarla alla coscienza del singolo. È la coscienza che deve discernere se la Legge da essa vada osservata o si può vivere come se non esistesse. È la fine di un mondo.

**UNZIONE DEGLI INFERMI**

Nella sofferenza si chiede a Dio la guarigione, per tornare ad amare svolgendo ognuno il suo lavoro secondo giustizia, verità, in obbedienza alla Legge del Signore e al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma la guarigione non sempre è data.

Quando si è nella sofferenza, sempre si deve chiede a Cristo Gesù che assuma la nostra sofferenza, la unisca alla sua, la trasformi in salvezza e redenzione per il mondo intero. Nessuna goccia di sofferenza va sciupata. Tutte devono divenire salvezza.

Questo sacramento è particolare. L’ammalato viene unto con l’olio. L’olio lenisce, dona forza. L’olio dona il sapore di Cristo ad ogni nostra dolore fisico e spirituale. All’unzione con l’olio, va aggiunta la preghiera fatta con fede. Unzione, preghiera e fede.

L’olio possiede una grande virtù: lenisce il dolore. I discepoli mandati da Gesù ungevano con olio i malati e questi guarivano. Anche il Buon Samaritano unge con olio e aceto l’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. L’aceto disinfetta.

L’olio è simbolo della Spirito Santo. L’ammalato viene avvolto nello Spirito Santo, sia per ottenere la guarigione, sia per trovare sollievo nel grande dolore, ma anche per far sì che le sofferenze dell’ammalato diventino sofferenze sante da offrire a Cristo.

Oggi l’uomo, privo della luce e della verità che viene dalla fede, preferisce togliersi la vita o farsela togliere, suicidandosi e commettendo un grande omicidio in nome della dignità della morte. La dignità vera viene solo dalla fede. Per essa la sofferenza è vita.

Si dona a Cristo la sofferenza fisica o spirituale e per essa il Signore salva e redime le anime. Mistero di partecipazione alla sofferenza di Cristo per la generazione di cuori nuovi e di anime purificate e lavate nel sangue di Cristo Gesù.

**ORDINE SACRO**

Con l’ordine sacro nei tre gradi del diaconato, presbiterato, episcopato lo Spirito Santo conferisce una speciale consacrazione a Cristo. Con il Battesimo diveniamo figli nel Figlio, figlio adottivi del Padre. Con la Cresima siamo costituiti testimoni di Gesù.

Con l’ordine del diaconato si è costituiti amore di Cristo nella Chiesa a servizio della carità di Cristo, carità verso l’anima, carità verso il corpo. La carità verso l’anima è di portare ogni uomo a Cristo, facendolo corpo di Cristo. Le due carità vanno insieme.

Con l’ordine del presbiterato si è costituiti ministri della grazia e della verità di Gesù Signore, amministratori dei divini misteri. Il presbitero forma e nutre il corpo di Cristo con la verità contenuta nella Parola e con la grazia contenuta nei sacramenti.

Lo nutre anche con una preghiera ininterrotta, chiedendo per esso ogni grazia di salvezza, redenzione, santificazione. Il presbitero è il formatore e il curatore del corpo di Cristo. Lui lo forma, lo nutre, lo alimenta di ogni grazia, lo conduce fino in Paradiso.

Con l’ordine dell’episcopato la conformazione a Cristo, capo e pastore del suo gregge è perfetta, piena. Alle tre potestà di santificazione, governo, ammaestramento, si aggiunge una quarta potestà: quella di generare altri vescovi, altri presbiteri.

Non solo lui genera i nuovi presbiteri con la consacrazione presbiterale, è anche Lui che dona il mandato canonico nella cura di una porzione del suo gregge, da esercitarsi sempre in comunione gerarchica con lui. Senza comunione non c’è governo.

Questa potestà non appartiene a nessun altro nella Chiesa. È solo del Vescovo. In più il Vescovo è fondamento e principio visibile di unità nella fede, nella speranza, nella carità, nella verità, nella luce di Cristo per tutto il gregge a Lui affidato.

Chi desidera farsi una visione biblica sull’ordine sacro, può leggere: Ezechiele c. XXIV, Malachia c. II, Vangelo secondo Giovanni c. X, Apocalisse cc. II e III, Atti c. XX. Sono solo alcuni brani che ci rivelano qual è il desiderio di Dio sui Pastori del suo gregge.

Se si vuole conoscere come l’Apostolo Paolo vede il suo ministero di Apostolo di Cristo Gesù è sufficiente leggere il c. IX della Prima Lettera ai Corinzi. A questo capitolo può aggiungere le Due Lettere a Timoteo e la Lettera a Tito. Visione perfetta.

Tutto il Vangelo ci rivela come Gesù ha vissuto il suo ministero di Apostolo delle nostre anime, consumando la sua vita sulla croce e facendosi Eucaristia per noi. La Lettera agli Ebrei ci rivela che tutto si compie con l’offerta del corpo di Cristo al Padre.

Se quanti ricevono l’ordine sacro vedessero il celibato come vera offerta del proprio corpo a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre, per l’opera della redenzione, si avrebbe un’altra idea del valore del corpo nell’opera della salvezza del mondo.

Nella Chiesa oggi si ha una visione secondo la carne del presbitero e non secondo la fede. Si vede il presbitero dal mondo e non da Cristo, dal pensiero degli uomini e non invece dal pensiero di Dio. Si vive per le cose del mondo e non per quelle di Dio.

Il presbitero è persona speciale. È presenza di Cristo Gesù in mezzo al suo popolo. Presenza che sempre indica la via della vita eterna. Persona che nutre il suo gregge di Cristo, perché possa pensare come Cristo, volere come Cristo, agire come Cristo.

Quando un presbitero sceglie di nutrire il popolo del Signore con il pane della terra e non più con il pane del cielo, è allora che è il fallimento della sua missione. Senza il nutrimento di Cristo, la falsità, la menzogna, le tenebre hanno il sopravvento.

Il presbitero è la trascendenza sempre visibile e il fondamento anch’esso sempre visibile della fede del gregge. Se è privo di queste due essenzialità, mai una sola sposa porterà a Gesù Signore. Il gregge si disperde. Diviene senza vero pastore.

**MATRIMONIO**

Il matrimonio è la creazione di una sola carne che può avvenire solo tra un uomo e una donna. Una volta che la sola carne è stata creata, essa è indissolubile per sempre. La fedeltà dell’uomo alla donna e della donna all’uomo ne è il pilastro essenziale.

Ma l’uomo è di natura corrotta, lacerata dal suo peccato. Può vivere la sola carne, nella fedeltà, nell’indissolubilità, nella non separazione o scioglimento di essa? Perché questo sia possibile è necessario che ci si nutra della grazia di quattro sacramenti.

Della grazia del Battesimo che ci fa veri figli di Dio. Della grazia della Cresima che ci costituisce veri testimoni di Cristo. Della grazia della Penitenza o Confessione che ci rimette in grazia. Della grazia dell’Eucaristia che è la vita di ogni altra grazia.

A queste quattro grazie il Signore ne aggiunge una speciale, particolare. Per questo il matrimonio è anche sacramento. Il matrimonio appartiene alla natura. Al matrimonio Gesù aggiunge una grazia speciale perché i due si possano santificare insieme.

Se però mancano le quattro grazie precedenti, manca la verità del soggetto che contrae il sacramento del matrimonio. Un soggetto che è nella morte perenne, mai potrà vivere la grazia del sacramento. Gli mancano le quattro precedenti grazie.

Urge mettere ogni impegno perché si vivano le quattro grazie precedenti. Il presbitero deve insegnare questa via mirabile. Il cristiano si deve lasciare aiutare. Se il soggetto è morto, ogni grazia muore in esso. Anche la grazia dell’Eucaristia muore.

Oggi i peccati contro il matrimonio sono: l’adulterio, il concubinato, il divorzio, le unioni di fatto, le unioni tra uomo e uomo e donna e donna. Oggi c’è un attacco non contro il sacramento, ma contro il matrimonio secondo natura. È la distruzione dell’umanità.

L’uomo può sempre uscire fuori della Legge del Signore. All’istante è senza la sua benedizione e senza la sua vita, rimane privo della sua grazia e della sua luce. Lavora per la morte. La vita è solo nella sua Legge. La storia lo attesta e lo testimonia.

Che il porsi fuori della Legge del Signore è morte per l’umanità è dinanzi agli occhi di tutti. Urge rientrare con grande tempestività nella Parola di Dio, nel suo Vangelo, per essere mossi e governati dalla sua grazia. L’uomo vive solo nella Parola.

A nulla servono i sacramenti se non sono finalizzati a dare all’uomo ogni capacità, ogni forza, ogni luce, ogni grazia per vivere di Parola per la Parola. Tutto è finalizzato alla Parola. Fare dei sacramenti fini a se stessi, è vanità e morte.

Come si è potuto constatare ogni sacramento produce frutti di vita eterna, se il sacramento che lo precede è vissuto nella sua verità e santità. Se non si vive la vera figliolanza adottiva in Cristo, per Cristo, in Cristo, neanche la Cresima si vivrà.

Ma se non si vive la cresima, si potrà vivere l’Eucaristia che è vita di ogni sacramento? Si potrà vivere il sacramento dell’ordine sacro, che è sorgente sacramentale di grazia e verità, dal momento che il sacerdote è modello del gregge in ogni cosa?

Se non si vive l’Eucaristia, perché manca il battezzato e il cresimato, si potrà forse vivere il sacramento della penitenza o del matrimonio secondo pienezza di verità? Prima si deve formare il battezzato. Tutto inizia dal battesimo. Ogni altra cosa segue.

Il cristiano invece pensa che ogni sacramento vada vissuto per se stesso o si possa vivere senza alcuna correlazione con gli altri. Come fa uno che non vive da vero figlio di Dio ad accogliere la croce della sofferenza, dalla quale scaturiscono frutti di salvezza?

Il modo di vivere del cristiano oggi attesta e rivela che lui non vive da vero figlio di Dio. Non vivendo da vero figlio di Dio, non può vivere la grazia di nessun altro sacramento. Potrà anche celebrarli, ma vanamente. Manca il soggetto che è il figlio di Dio.

Questo ci rivela che serve a ben poco la formazione dottrinale, teologica, morale, scientifica, psicologica. La formazione deve essere insieme conoscenza e obbedienza, scienza e liberazione da ogni schiavitù, vizio, trasgressione della Legge di Dio.

Ma oggi sembra che vi sia un solo verbo da vivere: accogliere. Accogliere tutti. Accogliere sempre. Si accoglie per cosa? Per formare il corpo di Cristo, formando il cristiano oppure si accoglie l’uomo per lasciarlo così come esso è?

Si accoglie, per condurlo a poco a poco nella Legge del Vangelo, oppure per concedergli una grazia vana che sappiamo che mai produrrà un solo frutto di vita eterna? Il Vangelo parla di accoglienza, ma di accoglienza di Cristo e del Vangelo.

**In questa nuova ontologia va inserita ogni Parola di Gesù Signore. In altre parole, il Vangelo non può essere vissuto dall’uomo vecchio e neanche potrà essere messo in pratica dal battezzato o da chiunque riceve gli altri sacramenti.**

**Il Vangelo si può vivere se, dopo aver ricevuto la nuova antologia dal sacramento, ci poniamo sotto la guida dello Spirito Santo, perché Lui porti a perfezione la nuova ontologia. Cristo, il cristiano, lo Spirito una cosa sola.**

**Se con il peccato ci si separa da Cristo, lo Spirito Santo che sempre agisce nel corpo di Cristo, perde ogni influenza su di noi e la nostra nuova ontologia decresce, deperisce, fino a morire. Se non la risuscitiamo, per noi è la fine.**

**VANGELO SECONDO MARCO - 10, 1-12**

Gesù venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare.

**Gesù è perfetto modello dell’evangelizzatore. Lui evangelizza con la potenza della Parola e delle opere nello Spirito Santo, con la sua perfetta esemplarità in ogni virtù, nell’unità ontologica, spirituale, obbedienziale con il Padre.**

**Gesù è perfetto perché Lui va per il mondo a portare la lieta novella della salvezza e della redenzione, ma anche tutto il mondo va da Lui per essere ammaestrato, illuminato, confortato, sanato, guarito nell’anima e nel corpo.**

**La verità missionaria ed evangelizzatrice di Cristo Gesù deve essere verità missionaria ed evangelizzatrice di ogni suo discepolo: unione ontologica, spirituale, obbedienza con Cristo e potenza nello Spirito di Parola e opere.**

Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito ad un marito ripudiare la propria moglie.

**Gesù già nel suo Discorso della Montagna era stato chiaro, esplicito sull’argomento del divorzio o ripudio. Nella Legge del Padre suo non c’è posto né spazio per il ripudio. Il ripudio è contro la Legge della Creazione.**

**Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio.* Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna.**

**E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,27-32).**

**I farisei è come se volessero dire a Gesù: Abbiamo sentito bene? Tu sei contro la Legge di Mosè, se insegni che un uomo non possa ripudiare la propria moglie. Noi abbiamo un solo Maestro: Mosè. La sua è la nostra unica e sola Legge.**

Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

**Gesù sa quanto è difficile dialogare con i farisei su questioni di fede o di morale. Per essi non vi erano profeti venuti dopo Mosè. Non vi erano altre parole del Padre proferite successivamente dopo. Per loro vi era solo Mosè.**

**Gesù chiede loro: “Cosa vi ha ordinato Mosè?”. La loro risposta è immediata: “Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla”. Essi omettono che il ripudio di Mosè era motivato da gravi colpe della donna.**

**Per Mosè il ripudio era la soluzione perché il marito non provasse vergogna dinanzi alla società a causa di alcune colpe gravi della moglie. Queste colpe però non vengono specificate. Poi sappiamo che si ripudiava per qualsiasi motivo.**

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall’inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

**Gesù risponde ai farisei che Mosè ha scritto quella norma per la durezza del loro cuore. Il Padre suo ha scritto per l’uomo e la donna un’altra Legge. È Legge di natura che mai va disattesa. Quando l’unità avviene, avviene per sempre.**

**L’unità non è spirituale, morale, contrattuale, accidentale, superficiale. Essa è vera natura ontologica. Come l’uomo per tutta la vita deve vivere con un arto non sano, così deve anche vivere con una donna non sana e così anche la donna.**

**Così Dio ha fatto la sua creazione e così va vissuta. Gesù però è venuto per riportare tutto l’uomo nella condizione prima del peccato. Nei sacramenti lo crea ontologicamente nuovo e come nuova creatura può vivere la Legge del Padre.**

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

**Gesù insegna che la Legge della sola carne, vera nuova creazione ontologica, non vale solo per l’uomo o solo per la donna. Vale per l’uomo e per la donna. Creata la nuova realtà ontologica, essa non può essere più separata.**

**L’uomo e la donna sono una sola realtà ontologica. Per questo è indivisibile.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. Mc 16, 15 b**

Andate in tutto il mondo: portate il mio Vangelo a ogni creatura.

**Da quando l’uomo ha peccato, Dio cerca l’uomo perché l’uomo cercato cerchi l’uomo, per condurlo a Dio. Cristo ha cercato gli Apostoli. Gli Apostoli cercati devono andare nel mondo a cercare ogni uomo e portarlo a Cristo.**

**Non c’è missione perché si annunzia il Vangelo o si insegna una qualche verità della fede, primaria o secondaria secondo le artificiali gerarchie del canone della verità. La missione è cercare per portare a Cristo. Il cercato da Cristo, cerca.**

**Non cerca l’uomo per parlare all’uomo di Cristo o della sua verità. Cerca l’uomo per Cristo, per farlo suo corpo, sua vita, sua verità, sua giustizia, sua pace, sua luce, sua santità nel mondo. Senza l’innesto in Cristo non c’è missione.**

**Non è missione del cristiano difendere alcuni principi essenziali di quella che lui chiama legge naturale. Neanche è missione annunziare le sublimi verità teologiche della sua fede o della morale. Queste sono verità e rimangono verità.**

**La missione inizia quando esplicitamente, formalmente, con chiarezza si annunzia Cristo nel suo mistero e si invita l’uomo a divenire mistero del mistero di Cristo, mistero nel suo mistero, mistero dal suo mistero.**

**Per questo necessariamente alla Parola della predicazione deve seguire la celebrazione dei sacramenti. Senza sacramenti non c’è inserimento in Cristo e nel suo mistero. La missione è un vero aborto. Si semina, ma senza frutto.**

**Purtroppo oggi, molti figli della Chiesa, neanche più predicano il Vangelo, neanche più parlano di Cristo. Si vergognano persino di nominarlo. Cristo Gesù per molti è divenuto l’innominabile. Si dice di fare questo per amore dell’altro.**

**Si nasconde, si occulta, si mette sotto il moggio la vera salvezza dell’uomo, che è solo in Cristo, e poi si dice che lo si fa per amore dell’uomo. Si lascia perire nella morte eterna un uomo per amore dell’uomo. È il nostro amore strano!**

**Una verità va però chiarita. Gesù non ha chiamato i discepoli e i discepoli non hanno chiamato e consacrato altri discepoli per farne un circolo ricreativo. Cristo ha chiamato, i discepoli hanno chiamato per manifestare Lui.**

**Quando il discepolo non annunzia Cristo, non è più discepolo. Ha perso la finalità del suo essere discepolo. Lui è per annunziare Cristo e formare Cristo in ogni cuore. Questa la missione ricevuta. L’obbedienza alla missione lo fa discepolo.**

**Chi viene meno nell’obbedienza, viene meno anche nel discepolato. Ci professiamo discepoli, viviamo in una struttura di discepoli, ma non siamo discepoli. Perché non siamo discepoli? Perché non formiamo Cristo nei cuori.**

**VANGELO SECONDO MARCO - 16, 15-20**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.

**Il comando di Cristo Gesù è chiaro e inequivocabile. I discepoli sono mandati da Gesù perché vadano in tutto il mondo e proclamino il Vangelo ad ogni creatura. In ogni parte della terra ogni uomo deve poter ascoltare il Vangelo.**

**Questo è il comando di Cristo Gesù, che dura fino all’avvento dei nuovi cieli e della nuova terra. Finché sole e luna brilleranno nel cielo, sempre ogni uomo deve esser messo nelle condizioni di poter ascoltare il Vangelo.**

**Perché questo avvenga non dovrà essere alcun luogo sulla terra che venga privato della parola della salvezza e della redenzione. Questo comando è a fondamento di ogni altro comando. Su questo comando va struttura la vita della comunità.**

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.

**Ad ognuno la sua responsabilità. Al discepolo del Signore la responsabilità eterna di predicare il Vangelo ad ogni creatura, ogni uomo, nello Spirito Santo, con profonda convinzione, potenza di parola e di opera, perseveranza.**

**A colui che ascolta la Parola della salvezza di credere o non credere, aderire o non aderire, lasciarsi fare corpo di Cristo o non lasciarsi fare. Se rifiuta di credere, per lui non vi sarà salvezza. Sarà condannato perché non ha creduto.**

**Se il discepolo del Signore non predica il Vangelo perché è falsamente convinto che il mondo non lo voglia accogliere, non solo lui giustifica la non accoglienza dell’altro, in più si macchia di un peccato eterno di disobbedienza.**

Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

**Nella prima missione degli Apostoli, i miracoli, i segni, i prodigi li operavano gli Apostoli. Ad essi Gesù aveva dato il potere di guarire, scacciare i demoni, curare ogni sorta di infermità e di malattie. Ora Gesù cambia la sua Legge.**

**Non sono più i portatori del Vangelo ad operare segni e prodigi, ma tutti coloro che credono nel Vangelo. Chi crede nel Vangelo e lo vive diviene operatore di segni e di prodigi. Non è per potere concesso da Gesù, ma in virtù della fede.**

**Sono i segni e i prodigi che attestano che la nostra fede nel Vangelo è vera. La vera fede produce copiosi frutti. Anche la conversione dei cuori è il frutto della vera fede. La fede è vera quando si vive ogni Parola del Vangelo nello Spirito.**

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

**Con l’ascensione al cielo termina la missione visibile di Cristo Gesù sulla nostra terra. Non termina però la sua missione invisibile. Lui oggi e sempre per la sua Chiesa, per i suoi missionari, è come l’anima per il corpo.**

**Come il corpo senz’anima è nella morte, non vive, così un discepolo di Cristo, senza Cristo nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nei suoi pensieri, nella sua volontà è morto. Se è morto, mai potrà evangelizzare.**

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che l’accompagnavano.

**L’evangelizzazione non si compie da soli. Né Cristo la può compiere senza il discepolo. Gli mancherà l’innesto in Lui. Né il discepolo senza Cristo. Gli mancherà chi converte i cuori e li attrae al Vangelo. Cristo è colui che attrae.**

**Il discepolo è colui che porta Cristo e forma Cristo in coloro che Cristo ha attratto. Chi è senza Cristo mai potrà formare Cristo negli altri. È questo oggi il nostro fallimento. Non formiamo Cristo, perché siamo senza Cristo in noi.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. Lc 1, 49**

Grandi cose ha fatto per noi l’Onnipotente: Santo è il suo nome.

**La Scrittura Santa inizia con la narrazione delle grandi opere di Dio. Il Signore con la sua Parola onnipotente ha creato il cielo, la terra e quanto esiste in essi. Ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Il Signore ha fatto cose grandi.**

**Mosè, dopo il passaggio del Mar Rosso, contempla le opere di Dio, vede Israele salvo, libero, redento. Vede il faraone, i suoi cavalli e cavalieri travolti dalle acque. Esulta di gioia indicibile. Il Signore ha fatto cose grandi.**

**La Vergine Maria vede se stessa umilissima serva del Signore. Il suo Dio l’ha scelta e costituita Madre del suo Figlio Eterno, Madre di Dio. Il Verbo in Lei si è fatto carne. Non esiste opera più grande di questa. Essa è opera unica.**

**Il Signore potrebbe creare milioni e milioni di universi. Ma nessun’altra donna potrebbe essere Madre del Figlio suo. Questa è la cosa grande fatta dal Signore: Lui stesso si è fatto carne nel grembo di una Donna. Grandezza eterna.**

**VANGELO SECONDO LUCA - 1, 39-56**

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

**La Vergine Maria è piena di Spirito Santo. Dallo Spirito è mossa perché porti Lui, lo Spirito Santo, nella casa di Zaccaria. Là Lui dovrà colmare di sé il bambino che Elisabetta porta nel grembo. È opera che lo Spirito compie per mezzo di Lei.**

**Maria diviene così immagine della vera Chiesa di Cristo Signore. Ogni figlio della Chiesa deve essere pieno di Spirito Santo e dalla Spirito sempre lasciarsi muovere per essere portato là dove Lui vuole essere portato per donarsi.**

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

**Il grande prodigio si compie. Maria giunge. Saluta Elisabetta. Lo Spirito Santo attraverso il soffio della voce della Madre di Dio, si riversa sul bambino che Elisabetta porta nel grembo. Colmo di Spirito Santo, il bambino sussulta.**

**È questa la missione di ogni discepolo del Signore. Essere ad immagine della Vergine Maria. Lasciarsi portare dallo Spirito Santo. Portare lo Spirito Santo. Colmare i cuori di Spirito Santo con la Parola di Cristo Gesù.**

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

**Nello Spirito Elisabetta riconosce il mistero di Maria. Lei è la benedetta fra le donne. Lei è la Madre del Cristo di Dio. Per questo il frutto del suo grembo è benedetto. Lo Spirito donato e accolto riconosce la persona che lo ha donato.**

**Nello Spirito Santo la persona che lo riceve riconosce la persona che lo ha portato e donato. Conosce il suo mistero. Lui è servo di Cristo Signore. Lui porta nel suo grembo il frutto della salvezza. Tutto avviene nello Spirito Santo.**

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.

**Chi è Maria per Elisabetta? È la Madre del suo Signore. Cosa ha portato Maria nella sua casa e nel suo cuore? Lo Spirito Santo. È stata sufficiente la sua voce perché il bambino fosse colmato di Spirito Santo. Questo ha fatto Maria.**

**Se il mistero del cristiano non è conosciuto dal mondo è perché egli si presenta senza lo Spirito di Dio. Lo Spirito non portato non illumina, non dona alcuna verità. Mai per un cristiano che non porta lo Spirito l’altro diviene cristiano.**

E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

**In Maria si sono compiute queste cose, per Maria si compiono queste cose perché Lei ha creduto. Dio l’ha fatta immacolata. Lei si è fatta vergine per il suo Signore. Dio ha chiesto. Lei ha risposto con immediatezza di fede e obbedienza.**

**Maria ha creduto nell’adempimento di ogni Parola a Lei rivolta dal Signore. Questa fede è richiesta al discepolo di Gesù. Nessuna Parola detta da Cristo Signore rimarrà incompiuta. Oggi invece tutto si nega della Parola.**

Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

**Maria, nello Spirito Santo, risponde ad Elisabetta, magnificando ed esultando nel suo Dio. È stato il Signore a volgere lo sguardo su di Lei, sulla sua umiltà. Per questo sguardo di Dio tutte le generazioni la chiameranno beata.**

Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

**Maria non si è fatta. Le grandi cose in Lei e per Lei le ha fatte il Signore. Tutto in Lei è opera della misericordia di Dio. Dio infatti sempre usa misericordia per quelli che lo temono. Chi teme il Signore? Chi crede nella sua Parola.**

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

**Ora Maria rivela al mondo chi è il suo Signore. Anticipa la lode che farà Cristo Gesù al Padre suo. Il Signore è colui che dona ogni cosa e se stesso a piccoli, umili, affamati. Mentre potenti, superbi, ricchi si nutrono solo di miseria**

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

**Perché il Signore ha fatto queste grandi cose non solo in Maria, ma anche in Giovanni, nel bimbo che Elisabetta porta nel suo seno? Perché Lui si è ricordato della sua misericordia. Aveva promesso la salvezza ed essa sta per venire.**

**Chi opera ogni cosa è lo Spirito Santo. Lo Spirito però ha bisogno d’ora in poi di essere portato dal discepolo di Gesù. Il discepolo porta lo Spirito e lo Spirito portato compie ogni prodigio di conversione e proclamazione della retta fede.**

**CANTO AL VANGELO - Cfr Lc 6, 27**

A tutti fate del bene, come il Padre vostro celeste: amate tutti, anche i nemici.

**Gesù Signore pone a tutti i suoi discepoli il Padre suo come esempio da imitare nell’amore. Anche l’Antico Testamento poneva il Signore, il Santo d’Israele, come esempio da imitare nell’amore universale. Dio ama tutti, sempre.**

**Cosa aggiunge il Nuovo Testamento all’Antico? Gesù Crocifisso. Il Dio Crocifisso. Il Padre per amare tutti ha dato il Figlio suo dalla Croce. Ha chiesto al suo Figlio Eterno di operare l’umana redenzione con il suo sacrificio.**

**Il Padre non ha amato i suoi servi fedeli. Ha amato il mondo. Al mondo, a Lui ostile, ha dato il Figlio per la sua salvezza e redenzione eterna dalla Croce. Il Figlio in obbedienza al Padre e per amore per l’uomo si è lasciato crocifiggere.**

**Il Padre dona il perdono anche ai crocifissori del Figlio. Il Figlio chiede perdono al Padre per i suoi crocifissori. Gesù vuole che ogni suo discepolo si inserisca in questo amore di crocifissione. La Croce e il Dio Crocifisso fanno la differenza.**

**Ecco l’abisso che separa non solo il Nuovo Testamento dall’Antico, ma anche Cristo Gesù da ogni altro fondatore di religione. Prima di tutto nessuno di essi è Dio Eterno. In secondo luogo nessuno è morto in croce per la salvezza.**

**In terzo luogo tutti gli altri sono essi bisognosi di essere redenti, salvati, giustificati da Gesù Signore. Per essi il Padre ha dato il suo Figlio Unigenito dalla croce, da Crocifisso. L’amore del Padre è sostanzialmente diverso.**

**Se il cristiano – non il non cristiano – non comprende questa differenza, allora è veramente la fine della vera fede in Cristo Gesù. Senza questa sostanziale differenza, la fede in Gesù diviene filosofia, puro pensiero dell’uomo.**

**Il pensiero non salva e neanche la verità salva. Senza lo Spirito Santo di Cristo Gesù l’uomo non conosce la verità, perché non conosce la verità di se stesso. Qual è la verità dell’uomo? Il suo urgente bisogno di essere redento da Cristo.**

**Finché questa verità dallo Spirito non è posta nel cuore dell’uomo, l’uomo è senza verità. Ma chi deve portare lo Spirito è il cristiano. Se il cristiano non porta lo Spirito, condanna l’uomo a rimanere in una falsità eterna, senza salvezza.**

**VANGELO SECONDO LUCA - 6, 27-36**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.

**Il cristiano è divenuto per il battesimo corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è governato, mosso, guidato, santificato dallo Spirito Santo. Il cristiano non solo deve pensare come pensa Cristo, ma anche agire come agisce Cristo.**

**Chi è Cristo Gesù? Colui che ha sempre proferito parole di verità, luce, pace, speranza, misericordia, perdono, compassione. Colui che ha sempre operato il bene, senza mai conoscere il male. Gesù è la purezza in ogni bene.**

A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica.

**Gesù è il Crocifisso che si è lasciato crocifiggere, pur avendo a sua disposizione dodici legioni di Angeli, pronti ad intervenire ad un suo solo cenno. È stato sputato, ma non ha sputato. È stato insultato, ma non ha insultato.**

**È stato crocifisso, ma non ha crocifisso. È stato maltrattato, ma non ha mai maltrattato alcuno. Si è lasciato spogliare delle sue vesti. È stato depredato del suo corpo e dei suoi abiti. Lui di tutto si è lasciato depredare.**

Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.

**Gesù a tutti coloro che gli hanno chiesto, ha dato, senza fare alcuna distinzione tra buoni, cattivi, santi, peccatori, amici, nemici, piccoli, grandi, Giudei, Gentili, credenti, non credenti. Niente ha chiesto che gli fosse tornato indietro.**

**Ecco l’altra grande regola. Ogni uomo desidera, vuole essere amato, rispettato, riverito, aiutato, sorretto, curato, perdonato. Ogni uomo deve fare tutte queste cose, sempre, ad ogni altro uomo, senza alcuna distinzione o differenza.**

Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.

**Ora Gesù pone il discepolo dinanzi alla ricompensa divina e anche eterna. Se lui ama coloro che lo amano. Non ha nessuna ricompensa né per la terra e né per il cielo. Neanche si distingue dai peccatori. Anche i peccatori fanno lo stesso.**

**La differenza tra il discepolo e il peccatore è nel vero amore. Il discepolo ama tutti, sempre, senza alcuna differenza, con amore gratuito, disinteressato. Gli altri amano a convenienza, a interesse, a favore. Cristo amò dalla Croce.**

E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso.

**La stessa regola vale per il bene da fare. Se il discepolo di Gesù fa il bene a coloro che gli fanno del bene, non avrà alcuna ricompensa né sulla terra e né nell’eternità. Ha fatto ogni cosa per se stesso, non per obbedienza a Dio.**

**Anche i pagani seguono l’impulso del loro cuore. Il cristiano non segue impulsi. Lui obbedisce imitando il Cristo Crocifisso che fece il bene a tutti sempre, fino a morire per tutti sulla Croce. La differenza nell’amore rivela il vero cristiano.**

E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

**Anche sul prestito il cristiano si distingue dal non cristiano. Il non cristiano fa prestiti a pagamento, spesso anche a usura. Il discepolo di Gesù fa prestiti senza neanche attendere che gli venga restituito quanto dato.**

**Il suo prestito è un’offerta al Signore. Quanto può, dona, sempre. L’amore è sostegno anche pecuniario. Siamo in un altro mondo. Non nel mondo della terra, ma nel nuovo mondo di Dio che è nato dalla croce di Gesù Signore.**

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso».

**Chi è allora il discepolo di Gesù? Il perfetto imitatore del Padre e di Cristo Signore. È colui che è benevolo verso tutti, fa del bene a tutti, si mette a disposizione di tutti. Dinanzi ad un bene da fare, mai passa avanti.**

**Il discepolo di Gesù è colui che manifesta ad ogni uomo la misericordia di Dio.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. Lc 11, 9.13**

Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto: il Padre vi darà lo Spirito Santo.

**Perché Gesù vuole che noi chiediamo al Padre suo lo Spirito Santo? Perché con lo Spirito Santo in noi, noi saremo sempre nella volontà del Padre. Non ci distaccheremo da essa neanche in un semplice moto del cuore.**

**Quando dobbiamo chiedere lo Spirito Santo? Sempre. Senza alcuna interruzione. Ma lo Spirito non viene dato nei sacramenti? Esso è dato come seme di grazia, verità, ogni altra virtù. Ma perché Lui agisca dobbiamo chiederlo al Padre.**

**Possiamo raffigurare lo Spirito Santo ad una catasta di legna capace di riscaldare qualsiasi corpo. Perché la legna bruci ha bisogno dell’ossigeno. Noi dobbiamo chiedere al Padre sempre l’ossigeno perché lo Spirito bruci in noi.**

**Lo Spirito è dato attraverso i sacramenti. Esso è nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro corpo. È però inattivo. Gli manca l’ossigeno. Noi chiediamo senza alcuna interruzione al Padre l’ossigeno e Lui arde, brucia, consuma.**

**La preghiera per noi deve essere come il mantice per la fucina. Se il mantice non soffia aria sotto i carboni accesi, essi non ardono e a poco a poco si spengono. Questo vuole insegnarci San Paolo quando ci esorta a non spegnere lo Spirito.**

**Offriamo una brevissima riflessione sullo Spirito Santo. Servirà a comprendere perché esso debba essere perennemente ravvivato. Lo Spirito Santo trasforma la carne in spirito e impedisce che essa produca le sue tristi opere.**

**NECESSARIA CORREZIONE DEL LINGUAGGIO**

Nel linguaggio corrente si parla sempre dei doni dello Spirito Santo e si insegna che essi sono sette: Sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, timore del Signore, pietà. Questo insegnamento in parte è vero, in parte non è vero.

Anziché di doni, che possono essere considerati e visti come qualcosa di separabile dallo Spirito Santo, si dovrebbe parlare di una sua molteplice, perfetta manifestazione o azione nell’uomo. Si eviterebbe così di separare lo Spirito dalla sua opera.

Il linguaggio biblico è perfetto. Esso non parla di sette doni. Parla invece della manifestazione e dell’opera perfetta dello Spirito nel servo del Signore o nel virgulto che spunta dal tronco di Iesse. Il Cristo che verrà sarà pieno di Spirito Santo.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.*

*Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.*

*Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia (Is 11,1-10).*

La Chiesa ha aggiunto la settima manifestazione dello Spirito Santo che è la pietà. Gesù è il Figlio Eterno del Padre e lo ama di vero amore filiale. L’amore filiale è nell’ascolto perenne della voce del Padre. Gesù vive per obbedire a Dio.

**LO SPECIFICO DI OGNI MANIFESTAZIONE E AZIONE DELLO SPIRITO SANTO**

Tutta la vita dell’uomo, in ogni sua relazione con Dio, con se stessi, con gli uomini, con le cose, con la Legge del Signore, con il tempo, con l’eternità, viene assunta dallo Spirito Santo e da Lui sempre conservata nella più pura e attuale volontà di Dio.

Chi vuole che la sua vita sia vissuta secondo il desiderio del suo Signore e Creatore, non solo deve lasciarsi inondare di Spirito Santo dal Padre celeste, deve ogni giorno ravvivarlo, perché altrimenti si spegne e perde ogni sua potenza di azione in noi.

Molti ricevono lo Spirito Santo. Non lo ravvivano. Non lo fanno crescere in essi. Essi non crescono in Lui e la sua azione in ordine alla loro vita è senza alcun frutto. La carne impone la sua concupiscenza con violenza e si ritorna sotto la schiavitù del peccato.

**SPIRITO SI SAPIENZA**

Dio, assistito dal suo Santo Spirito nella sua creazione, non solo ha creato ogni cosa per un fine, ha anche mirabilmente armonizzato ogni fine dato ad ogni essere da Lui creato, facendo del suo universo un’armonia di bellezza e una comunione di vita.

Ogni singola realtà creata dona verità e vita ad ogni altra realtà creata e tutte insieme rivelano l’onnipotenza del loro Creatore e Signore, che non è una onnipotenza cieca, bensì è una onnipotenza capace della più grande armonia, comunione, finalità.

Lo Spirito Santo con la sua sapienza è dato da Dio al cristiano perché lo assista nell’opera della sua quotidiana *“creazione”*. Da Lui guidato egli *“crea”* ogni suo atto secondo bellezza e purezza di fine e armonizza tutti i fini al raggiungimento del fine.

Ecco la necessità della sapienza dello Spirito Santo: solo con essa l’uomo diviene vero “creatore” della sua vita e solo con essa dona ad ogni cosa da lui creata il vero fine, armonizzandolo con ogni altro fine, perché il fine voluto da Dio si realizzi.

La vita dell’uomo è fatta di fini secondari e fini primari, fini per il tempo e fini per l’eternità, fini per la propria vita e fini per la vita degli altri. Solo nella sapienza dello Spirito Santo il cristiano darà verità, armonia, realizzazione, compimento ad ogni fine.

Quando il cristiano non è più guidato dalla sapienza dello Spirito Santo regna la confusione dei fini. Il fine primario è fatto divenire fine secondario. Il fine eterno fine per il tempo. Il fine per il tempo fine eterno. Il fine vero è trasformato in fine falso.

Che oggi non si è più guidati dalla sapienza dello Spirito di Dio lo attesta la confusione che regna in ordine ai fini della vita umana. L’effimero è fatto fine eterno. L’eterno invece è fatto fine effimero. Il mezzo è dichiarato fine. Il fine mezzo. È la confusione.

**SPIRITO D’INTELLIGENZA**

Il Signore che ha fatto ogni cosa, conosce le cose da Lui fatte nella loro più intima e invisibile essenza. Di ogni particella del loro essere Lui conosce la struttura, la potenza, le capacità, gli sviluppi, i frutti che produrrà, tempi e momenti di ogni loro azione.

Lo Spirito di Intelligenza, che sempre lo ha assistito e lo assiste, è più che gli occhi del Signore. Ogni particella anche infinitesimale è dinanzi a Lui. Non è dinanzi a Lui solo per l’attimo in cui la guarda, ma dal suo primo esistere, nel suo sviluppo, per l’eternità.

Per l’intelligenza dello Spirito Santo è dinanzi a Lui ancor prima di esistere. Vedendo nella sua bontà, la chiama all’esistenza. Vedendo nella sua azione, in ogni momento ne governa l’esistenza. Nulla è fuori della sua vista e del suo governo.

Il Signore dona all’uomo lo Spirito d’intelligenza. Con esso lui diviene capace di vedere le cose prima di chiamarle all’esistenza. Ne vede la bontà e la non bontà, l’utilità e la non utilità, la verità e la falsità, l’opportunità e la non opportunità.

Ciò che è bene, vero, giusto, santo, bello secondo Dio, lo chiama all’esistenza. Ciò che invece è male, falso, ingiusto, cattivo, brutto secondo Dio lo priva dell’esistenza, lo fa rimanere nella non esistenza. Tutto questo vede grazie allo Spirito di intelligenza.

Che il cristiano oggi sia privo dello Spirito di intelligenza lo attestano le cose da lui chiamate all’esistenza. Dona vita alle cose futili e non a quelle utili, alle false e non alle vere, alle secondarie e non alle principali, all’effimero e non all’eterno.

Che il cristiano sia privo dello Spirito di intelligenza lo attesta tutto il tempo perduto a creare forme e strutture, lasciando la fede priva di ogni verità. Dona forme all’uomo, ma non essenza, non vita, non grazia, non luce, non speranza.

**SPIRITO DI CONSIGLIO**

Dio deve creare il mondo. Cosa deve creare? Come deve crearlo? Con quale fine formare ogni cosa? Dove posizionare ogni cosa da Lui creata? Chiede consiglio al suo Santo Spirito e questi gli fornisce tutto il progetto da realizzare in ogni dettaglio.

Il cristiano deve ogni giorno creare la sua vita. Come crearla? Quale forma darle? Quale cosa fare prima e quale fare dopo? Quanto tempo per l’una e quanto per l’altra? Con quali materiali creare e formare ogni cosa della sua esistenza sulla terra?

Il Signore gli dona lo Spirito di Consiglio, e questi come vero architetto, lo consiglia, lo guida, lo orienta, lo conduce, perché possa creare la sua vita allo stesso modo che il Signore ha creato l’universo e quanto vi è in esso. Tutto è dal suo Consiglio.

Che oggi siamo senza lo Spirito di Consiglio lo attesta non solo la nostra vita sgangherata e priva di ogni bellezza divina, ma anche la bruttezza di essa e il suo orientamento solo al male. Siamo quasi sempre consigliati dal principe del mondo.

Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo rivela anche la devastazione che stiamo operando nella creazione del nostro Dio e Signore. Essendo guidati dal principe di questo mondo, nella nostra vita, altro non possiamo fare che rovinare l’intera creazione.

Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo attesta la rovina della Chiesa e la confusione che regna in essa. Senza lo Spirito di consiglio ognuno parla, predica, annunzia, agisce, decide dal suo cuore stolto e insipiente. Urge riflettere, pensare, convertirsi.

**SPIRITO DI FORTEZZA**

Dio, assistito dallo Spirito di fortezza, vede il bene e lo compie. Prende quelle decisioni forti che lo portano ad offrire il proprio figlio dalla Croce, da Crocifisso per la salvezza dell’umanità peccatrice. Cristo Crocifisso è la vera fortezza del cuore del Padre.

Anche il cristiano deve prendere decisioni di fortezza. Visto il sommo bene, lo deve attuare, anche a prezzo della sua vita. Il Signore gli dona lo Spirito di fortezza e lui diviene così forte da vivere tutta la Parola del Vangelo senza paura degli uomini.

Che oggi siamo privi dello Spirito di fortezza lo attesta il nostro adeguamento al male, al peccato, alla falsità, all’ignoranza dei divini misteri, alla paura di difendere Dio e la sua verità. Lo attesta anche la non volontà di proclamare Cristo unico Redentore.

Tutta la vita cristiana oggi rivela che è posta fuori dello Spirito di fortezza. Si vive invece con lo spirito della paura, della timidezza, della resa al mondo e al suo peccato. Urge che il cristiano si decida a ravvivare lo Spirito, altrimenti è la fine della luce sulla terra.

**SPIRITO DI CONOSCENZA**

Dio, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza dello Spirito Santo vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo l’uno per l’altro.

Il cristiano deve conoscere il pensiero di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre e del pensiero e del desiderio di Gesù.

Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione dei pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio.

Un’altra conoscenza è necessaria all’uomo: conoscere ogni uomo che gli sta dinanzi. Il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche in questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no assoluto. Da dove lo si deduce? Quale sono le ragioni del no?

Esse sono nell’affidamento di ministeri di altissima responsabilità a persone che distruggono la Chiesa, anziché edificarla. La demoliscono invece che innalzarla. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore.

Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti di una nostra decisione di oggi. Una decisione presa nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Noi sciupiamo anni e secoli senza frutti.

**SPIRITO DI TIMORE DEL SIGNORE**

Dio, nello Spirito Santo, vede la sua eterna fedeltà all’amore verso il Figlio. Anche il Figlio, nello Spirito Santo, vede la sua fedeltà all’amore del Padre. Amore eterno del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Amore eterno del Figlio per il Padre nello Spirito.

Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre per la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola proferita da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà.

Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quanto promette la vita. È questo il vero timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà.

Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Quanto Lui ha detto è solo lettera morta. È la fine della religione e della fede.

**SPIRITO DI PIETÀ**

Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore figliale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore.

Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura.

Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui.

Quando un cristiano dice parole non vere su di Lui, dice cose che Lui non ha dette, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto.

Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità.

L’amore filiale è sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

**FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO**

**DALLA LETTERA AI GALATI**

San Paolo è fortemente preoccupato. Non riconosce più la comunità dei Galati come vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è in essa un allontanamento dalla verità di Cristo e di conseguenza un allontanamento degli uni dagli altri. È una Chiesa lacerata.

Sempre quando ci si allontana dalla verità di Cristo ci si allontana gli uni dagli altri. L’allontanamento è causato dall’uscita dal cuore dello Spirito Santo. Mai Cristo potrà esistere in un cuore senza lo Spirito e mai lo Spirito senza Cristo Gesù.

Poiché si è in Cristo se si è nello Spirito Santo, San Paolo dona la regola per sapere se Cristo è in noi o se siamo senza di Lui. Se siamo nello Spirito produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo nella carne generiamo le opere della carne. Ascoltiamolo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

**I FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO**

Gesù ci dice che ogni albero buono produce frutti buoni. Ogni albero cattivo produce frutti cattivi. Se lo Spirito Santo è piantato in noi e noi piantati in Lui, in Lui siamo alberi buoni, dobbiamo necessariamente produrre frutti buoni. I frutti sono secondo natura.

San Paolo non solo ricorda quanto Gesù ci ha insegnato, specifica e aggiunge quali sono i frutti che lo Spirito Santo sempre produce nel discepolo nel quale abita Cristo Signore. Se questi frutti non vengono prodotti, urge farsi un serio esame di coscienza.

È verità infallibile, eterna. Lo Spirito Santo sempre produce secondo la sua natura che è comunione divina ed eterna. Se l’uomo si trova diviso in se stesso e non produce frutti di vera comunione, è il segno evidente che lo Spirito non è nel suo cuore.

**AMORE**

Lo Spirito è comunione. La prima comunione che lo Spirito produce è un legame vero indissolubile tra il cuore di Dio e il cuore dell’uomo, in Cristo Gesù. Il cuore dell’uomo accoglie il cuore di Dio per vivere secondo il cuore di Dio. È questo l’amore.

Vivendo in Cristo Gesù con il cuore di Dio, in virtù dello Spirito Santo, l’uomo vuole ciò che Dio vuole ed opera secondo la volontà di Dio. È questo l’amore: servire Dio e i fratelli secondo la volontà di Dio. Nello Spirito, l’amore è purissima obbedienza.

Quando si è senza lo Spirito Santo, si è anche senza Cristo Gesù, l’amore diviene ascolto del proprio cuore o dei propri sentimenti, frutto però di una natura non santificata, non purificata, non portata ancora nella verità. È un amore senza verità.

**GIOIA**

Lo Spirito è comunione. La gioia è il canto della nostra natura nella quale ogni sua parte – anima, spirito, corpo, volontà, desideri, aspirazioni – ha trovato e trova il suo posto, la sua collocazione nella verità di Dio dalla quale è la verità di se stessa.

Si pensi ad una grande orchestra. Gli strumenti sono molti. Quando l’orchestra è nella gioia? Quando è nella sua verità. Quando è nella sua verità? Quando ogni strumento vive in perfetta comunione e accordo con l’altro anche nella frazione dei secondi.

Lo Spirito è il grande Creatore degli accordi di ogni parte della nostra natura con ogni altra parte e di tutta insieme la natura con Dio e con il creato. Questo accordo deve essere perennemente creato. Esso è assai fragile e basta un nulla per rompersi.

**PACE**

Lo Spirito è comunione. La pace è la giusta collocazione della nostra natura nella volontà di Dio, volontà che non sono solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola di Gesù. La volontà di Dio è anche quella attuale, di oggi, di questo attimo.

Nella volontà attuale di Dio tutto l’uomo deve essere collocato. Ministeri, vocazione, missione, carismi, vanno collocati nell’attuale volontà di Dio. Tempo e professione vanno collocati nell’attuale volontà del Signore, Creatore, Dio della nostra vita.

Anche quando si è sulla croce, nella sofferenza, nel martirio, nelle privazioni, offese e ogni altra cosa che può accadere per la nostra vita, sempre si deve rimanere collocati nella divina attuale volontà. La pace è il giusto posto, il posto vero in Dio.

**MAGNANIMITÀ**

Lo Spirito Santo è comunione. In Lui il Padre dona al Figlio tutta la grandezza del suo amore paterno. Il Figlio, in Lui, dona al Padre tutta la grandezza e bontà del suo amore filiale. La loro è una comunione eterna del dono reciproco.

Il Padre nello Spirito si dona tutto al Figlio. Il Figlio nello Spirito si dona tutto al Padre. Nello Spirito Santo, ogni membro del corpo di Cristo si dona tutto a Cristo nella totalità del suo amore e in Cristo si dona al Padre e ad ogni altro uomo.

Come Cristo si diede all’uomo dalla croce per la sua salvezza e redenzione eterna, così nello Spirito Santo, il cristiano in Cristo, si dona ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. La magnanimità nell’amore è totalità, pienezza.

**BENEVOLENZA**

Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre, nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Padre. Per il più grande bene per il Padre il Figlio si lascia crocifiggere, annientare, consumare.

Il Padre vuole il più grande bene per il Figlio, lo risuscita, lo innalza nel più alto dei cieli, lo costituisce Signore e Giudice dei vivi e dei morti. A Lui dona il governo della storia e dell’eternità, della terra e del cielo. Lo eleva a Mediatore unico tra Sé e l’universo.

Nello Spirito Santo, in Cristo, il discepolo vuole il più grande bene per Cristo, in Lui, per il Padre, in Lui per ogni altro uomo che vive sulla terra. Nello Spirito Santo il cristiano vuole il bene di Cristo e il bene di Cristo è la redenzione del mondo.

**BONTÀ**

Spirito di comunione. Dio è sommo ed eterno bene. Nello Spirito Santo dona tutto il suo eterno ed infinito bene al Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, dona al Padre il suo eterno ed infinito bene. In questo scambio eterno del loro bene è la loro vita.

Nello Spirito Santo, Cristo Gesù, sommo, infinito, eterno e umano bene, si è dato tutto al discepolo. Il discepolo, nello Spirito Santo, dona a Cristo tutto il bene che ha ricevuto. Cristo gli ha donato la vita. Il cristiano dona a Cristo la vita.

Nello Spirito Santo, Cristo dona al Padre la vita che ha ricevuto dal Padre. Nello Spirito Santo, dona al Padre tutto il suo corpo che è la Chiesa. Se il cristiano non si lascia donare dal Figlio al Padre, si pone fuori della bontà del Padre e del Figlio nello Spirito.

**FEDELTÀ**

Spirito di comunione. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo di amore eterno. Nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre di amore eterno. Nello Spirito Santo il Padre mai smette di amare il Figlio. Nello Spirito Santo, mai il Figlio smette di amare il Padre.

Lo Spirito Santo è la fedeltà eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Nello Spirito Santo, il cristiano, divenuto corpo di Cristo, mai smette di amare Cristo Signore, e in Cristo e per Cristo e con Cristo di amare il Padre.

Se esce dallo Spirito Santo, il cristiano esce anche da Cristo, e la fedeltà all’amore viene meno. Muore la perennità dell’amore. Si ama a convenienza, a tempo, su misura, su scelta della volontà dell’uomo. Non c’è la fedeltà eterna all’amore.

**MITEZZA**

Spirito di comunione. Nello Spirito Santo, per sua opera, il Figlio eterno del Padre si fa carne, entrando nel mondo della sofferenza, del dolore, delle ingiustizie, del disprezzo di Dio, del ripudio della verità e della giustizia, della superbia e dell’egoismo.

Gesù viene per insegnare come si rimane fedele all’amore eterno in questo mare di tentazione e di volontà satanica che vuole negare ogni forma di amore vero, puro, giusto, santo. Lo Spirito dona a Cristo la sua fortezza e Lui ama sino alla fine.

La mitezza è la fortezza dello Spirito Santo, che diviene forza di Cristo, e in Cristo, anche del cristiano, perché possa amare in ogni sofferenza, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni tradimento, ogni inganno, ogni sopruso, ogni privazione di diritti.

**DOMINIO DI SÉ**

Spirito di comunione. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, della rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo.

Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha creato la perfetta comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha creato l’armonia delle une verso le altre. Ha ricomposto la vera natura umana.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito in Cristo ricompone la nostra umanità.

**LE OPERE DELLA CARNE**

Ai frutti dello Spirito si oppongono le opere della carne. Mentre i frutti dello Spirito sono per l’edificazione e l’esaltazione della più pura verità della natura umana, rigenerata e santificata in Cristo Signore, le opere della carne sono morte che produce morte.

Quando queste opere vengono prodotte dalla nostra natura è il segno che lo Spirito non agisce in noi. Siamo fuori di Lui, senza di Lui. Lo Spirito mai produce i frutti della carne. La carne mai genera i frutti dello Spirito. La natura produce secondo natura.

Se la natura è cattiva, anche la parola è cattiva e se la natura è caduta nella stoltezza e nell’insipienza anche le sue parole sono stolte e insipienti. Le opere rivelano l’albero. I frutti rivelano l’uomo. Chi vuole frutti buoni, deve trasformare in bene il suo albero.

**FORNICAZIONE**

La fornicazione, prima opera della carne, è il rapporto disordinato con la donna. È rapporto sempre disordinato, fuori della Legge del Signore, ogni relazione sessuale con la donna fuori del matrimonio. Una sola donna, un solo uomo, nel matrimonio.

La fornicazione è concubinaggio quando la relazione al di fuori del matrimonio diviene stabile e duratura. È abominio quando la relazione avviene uomo con uomo e donna con donna. È nefandezza quando avviene con animali.

Il cristiano ha dato il suo corpo a Cristo. È corpo di Cristo. È obbligato a conservare il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai lui dovrà costringere Cristo a peccare nel suo corpo. Dare il proprio corpo ad una prostituta è consegnare il corpo di Cristo.

**IMPURITÀ**

L’impurità è l’uso sessuale del corpo, sia con una donna anche nel matrimonio, sia fuori del matrimonio, sia con se stessi, al d fuori della finalità e delle modalità stabilite dal Signore. Fini e modalità dell’uso del corpo sono dati dal Signore. Vanno rispettati.

Peccato impuro contro natura è la relazione sessuale uomo-uomo, donna-donna. Oggi l’impurità ha raggiunto limiti altissimi. Anche la moda è divenuta elemento di impurità, perché strumento di seduzione e di peccato. Molti spettacoli sono impuri.

Non parliamo poi della pubblicità. È divenuta una sorgente inesauribile di impurità. Tutta questa impurità attesta che lo Spirito Santo non governa la mente degli uomini. Essa è governata dalla carne e non può produrre se non opere di morte per la morte.

**DISSOLUTEZZA**

La dissolutezza è liberare corpo, anima, spirito da ogni legame con la Legge morale. La vita diviene un inseguire istinti, pensieri cattivi, desideri impuri, voglie peccaminose, senza alcun freno, alcun limite, alcun impedimento, senza nessuna remora.

La dissolutezza la possiamo paragonare ad un fiume che rompe gli argini. Invade e occupa ciò che gli sta dinanzi. Non vi alcuna possibilità che qualcosa non sia invasa delle acque in piena. Così è della dissolutezza. Occupa tutti gli spazi del corpo.

La dissolutezza non riguarda solo un comandamento, ma tutta la Legge. Si scioglie ogni legame con Dio, con la Parola, con la Legge morale, con ogni obbligo umano. Il dissoluto è persona senza vincoli di giustizia né verso Dio, né verso gli uomini.

**IDOLATRIA**

L’idolatria è la sostituzione del vero Dio con falsi dèi, del Creatore con la creatura, del tutto con il niente, del vero con il falso, della santità con il peccato, dell’amore con l’egoismo, della luce con le tenebre, della giustizia con l’ingiustizia.

Oggi l’idolatria si è ben camuffata. Un tempo esistevano gli idoli di pietra, legno, ferro, argento, oro, altri metalli. Oggi invece l’idolatria è altamente sofisticata. Si lascia il vero Dio sul suo trono, lo si riveste però di pensieri della terra, pensieri di peccato.

È il Dio obbligato, costretto a pensare come l’uomo, a ratificare ogni pensiero dell’uomo. Essendo i nostri pensieri di peccato, obblighiamo Dio a pensare dal peccato per il peccato, dalla lussuria per la lussuria, dal male per il male.

**STREGONERIE**

Con le stregonerie si toglie la Signoria a Dio e la si dona alle creature. Si priva Dio della sua Onnipotenza e la si conferisce alle creature. Si dichiara Dio non Padrone e non Padre della vita dell’uomo e si attribuisce ogni cosa alla creatura.

Mentre l’idolatria riguarda l’essenza stessa di Dio che viene rifiutata, le stregonerie riguardano invece onnipotenza, signoria, governo, profezia di Dio sulla vita di ogni uomo. Queste cose sono tolte a Dio e date all’uomo. Falsamente, mai veramente.

Nessuno può prendersi ciò che è di Dio. È Suo e da Lui è custodito gelosamente nelle sue mani. Le stregonerie sono tutte legate al potere e all’intelligenza di Satana. Sono tutte opere sataniche dalle quale ognuno deve stare lontano. Si intronizza il diavolo.

**INIMICIZIE**

Inimicizia è ogni rottura di comunione con l’altro. Essa è opera della carne, perché frutto del suo peccato. È infatti il peccato che divide e separa in modo permanente o anche momentaneo l’uomo dall’uomo. Lo Spirito sempre crea unità e comunione.

Al cristiano Gesù chiede di amare i nemici. Dio vuole che se il nemico ha fame gli si dia da mangiare e se ha sete gli si dia da bere. Gesù chiede la riconciliazione prima di accostarci a presentare la nostra offerta all’altare. Perché è chiesto questo?

L’amore è chiesto perché Gesù è venuto per rompere il muro dell’inimicizia dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo e per fare di Dio e degli uomini, nel suo corpo una cosa sola. Chi vuole togliere l’inimicizia, deve togliere il peccato. Cristo unisce.

**DISCORDIA**

Mentre l’inimicizia allontana l’uomo dall’uomo, separandolo dagli occhi e dal cuore, nella discordia, non si vive con un solo cuore, ma con più cuori. Questo attesta e rivela che il cuore di Cristo Gesù non è nel nostro cuore e noi non pensiamo dal suo cuore.

Un solo corpo, un solo cuore, un solo Spirito, una sola vita. Nella discordia ognuno vive con il suo cuore. Esso può essere anche buono e santo. Ma deve essere cuore accogliente ogni altro cuore, anche se ancora piccolo e fragile, peccatore e senza Dio.

La forza del corpo di Cristo è camminare tutti con il cuore di Cristo, con la mente di Cristo, i desideri di Cristo, la volontà di Cristo. Se ognuno cammina con il suo cuore attesta che non è vero corpo di Cristo e che Lui non è pieno di Spirito Santo.

**GELOSIA**

La gelosia è l’uso cattivo, distorto, alterato, improduttivo dei doni dello Spirito Santo. Ogni carisma è dato per l’utilità comune. La gelosia vuole che un dono sia nostro e di nessun altro. Impedisce all’altro di esercitare il suo dono, anche se superiore al nostro.

È vera opera della carne la gelosia, perché ostacola l’edificazione del corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, missione, vocazione, grazia sono dati per edificare il corpo di Cristo. Impedendo e ostacolando la vita dei doni di Dio, priviamo il corpo di vera vita.

Ognuno dona vita al corpo e dal corpo riceve vita. Impedendo la gelosia questo flusso ininterrotto di vita vera, secondo la volontà dello Spirito, il corpo vive di sofferenza grande. San Paolo chiede di non spegnere lo Spirito e di non disprezzare le profezie.

**DISSENSI**

I dissensi sono opera della carne perché essi sono il frutto della nostra disobbedienza allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo vive di purissimo ascolto dello Spirito Santo. Tutti ascoltiamo la medesima voce. Tutti obbediamo alla stessa volontà che è stata rivelata.

Nel dissenso ognuno cammina ascoltando solo il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri. Così facendo crea disorientamento nel corpo di Cristo. Lo avvolge di confusione grande. Porta caos veritativo, dottrinale, morale, operativo.

Una sola Parola, quella di Cristo Gesù, una sola verità, quella dello Spirito Santo, una sola obbedienza alla volontà del Padre. Quando il cuore si distacca da Cristo, dallo Spirito, dal Padre, sempre camminerà ascoltando il suo cuore. Dissente da Dio.

**DIVISIONI**

Con i dissensi non si cammina con l’unico cuore, l’unico pensiero, l’unica volontà di Cristo, l’unica obbedienza allo Spirito Santo. Con le divisioni, pur rimanendo corpo di Cristo, unico e solo corpo di Cristo, nella realtà è come se fossimo più corpi.

La divisione infatti fa sì che l’unità non sia più unità, ma più parti. Il corpo di Cristo non manifesta più la sua bellezza soprannaturale e umana. Si vive come parte del corpo, ma non come unico corpo. Si rende non credibile la verità del corpo di Cristo.

Per questo le divisioni sono opera della carne e non dello Spirito. Lo Spirito crea sempre unità nella comunione. La carne invece genera ogni divisione. Ciò che lo Spirito ha unito, la carne lo divide. Da una cosa sola se ne fanno più parti.

**FAZIONI**

Le fazioni indicano schieramento, lotta, combattimento, battaglia. L’una vuole sopraffare l’altra. L’una si oppone all’altra. A volte si giunge anche alla soppressione fisica dell’altra. Può il corpo di Cristo combattere contro il corpo di Cristo?

Nelle fazioni non è la verità che combatte per la difesa della verità. È invece la falsità che combatte contro la falsità. Ogni falsità vuole essere riconosciuta come la sola *“verità”*. Ogni fazione è frutto del peccato che milita nella carne dell’uomo.

Chi vuole non produrre le opere della carne, è obbligato a togliere il peccato dal suo corpo. Finché rimane il peccato, rimangono le opere della carne. Si toglie il peccato, la carne perde la sua forza e lo Spirito ritorna a governa tutto l’uomo nella verità.

**INVIDIE**

L’invidia è il peccato di Satana. Lui ha perso la gloria eterna, la luce nella quale era stato creato. Ora è invidioso che l’uomo possa raggiungere la gloria eterna e per questo lo tenta con ogni genere di tentazione. L’inganno è la via per vincere l’uomo.

Mentre la gelosia vuole un bene tutto per sé, l’invidia non vuole il bene dell’altro. Per questo essa giunge fino a distruggere, abbattere, eliminare l’altro sia nello spirito, sia nella professione e ministero, sia nella vocazione e missione.

L’invidia non si ferma finché l’altro non sia stato reso innocuo. Essa spesso termina con la morte di colui che è l’oggetto dell’invidia. Sappiamo che Gesù per invidia fu messo a morte. Le vittime dell’invidia non si possono contare.

**UBRIACHEZZE**

Con le ubriachezze l’uomo perde l’uso della mente, della volontà, del cuore, dei sensi, di tutto il suo corpo. L’uomo non è più in potere dell’uomo. Quando l’uomo non è più sotto il governo dell’uomo, può commettere qualsiasi abominio e nefandezza.

Oggi alle ubriachezze si deve aggiungere ogni stupefacente naturale, sintetico, artificiale. Le droghe distruggono la mente dell’uomo anche a livello fisico. Spesso tutta una vita è rovinata perché si è fatto uso di questi strumenti di morte.

L’uomo è responsabile di tutti i suoi atti. Sappiamo che Gesù rifiutò di bere vino drogato prima della crocifissione. Lui volle stare padrone della sua sofferenza sino alla fine. Tutto ciò che toglie l’uomo al governo dell’uomo offende il corpo di Cristo.

**ORGE**

Nelle orge l’uomo invece si priva dell’anima e dello spirito e si abbandono al solo godimento del corpo, giunge a commettere ogni peccato contro la santità del suo corpo, che nel cristiano è corpo di Cristo. Nulla è più degradante di un’orgia.

Quando ci si abbandona al peccato, sappiamo dove eravamo, ma non sappiamo mai dove giungeremo. Il peccato è schiavitù e morte, ma anche padre di ogni altro peccato. L’orgia manifesta fin dove il peccato giunge nella degradazione dell’uomo.

L’orgia è il culmine e la vetta oltre la quale non si può andare. L’uomo è diventato sola carne abbandonata alla carne per il godimento libidinoso di essa. Quando si giunge a tanta profondità di male, difficilmente si risale in superficie. *Abyssus abyssum invocat*.

**LE OPERE DELLA CARNE NELLA LETTERA AI ROMANI**

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32). E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,11-14).*

**ANCORA SULLO SPIRITO**

Nella Scrittura, sia Antico che Nuovo Testamento, si parla dello spirito dell’uomo, da non confondere con l’anima. Al corpo e all’anima si aggiunge anche lo spirito. In San Paolo si parla di tre cose distinte. Lui parla di anima, di spirito, di corpo.

Un testo della Prima Lettera ai Tessalonicesi così recita con grande chiarezza: “*Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo” (1Ts 5, 23).*

È giusto allora chiedersi: Cosa è lo spirito dell’uomo di cui si parla nella Scrittura. Prima di ogni cosa esso va distinto e separato dallo Spirito Santo. Questi è dato da Dio. L’altro spirito appartiene alla natura dell’uomo, così come sono anima e corpo.

Altra verità che è manifesta nella Scrittura Santa è l’affermazione dello spirito del male che può impossessarsi dell’uomo. È sufficiente leggere la storia di Saul e si noterà che il re era sovente preso da un sovrumano spirito cattivo che ne governava il cuore.

Prima di offrire una parola chiara sullo spirito dell’uomo è cosa utile, anzi necessaria conoscere almeno per grandi linee come la Scrittura parla dello spirito dell’uomo. Questa visione sarà di grande giovamento per conoscere secondo verità lo spirito.

**SPIRITO NELLA SCRITTURA**

*Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone (Gen 41, 8). Quando però essi gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe gli aveva mandati per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò (Gen 45, 27). Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore (Es 28, 3). Poi quanti erano di cuore generoso ed erano mossi dal loro spirito, vennero a portare l'offerta per il Signore, per la costruzione della tenda del convegno, per tutti i suoi oggetti di culto e per le vesti sacre (Es 35, 21).*

*Ma il mio servo Caleb che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente io lo introdurrò nel paese dove è andato; la sua stirpe lo possiederà (Nm 14, 24). Ma Sicon, re di Chesbon, non ci volle lasciar passare nel suo paese, perché il Signore tuo Dio gli aveva reso inflessibile lo spirito e ostinato il cuore, per mettertelo nelle mani, come appunto è oggi (Dt 2, 30). Giosuè, figlio di Nun, era pieno di spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè (Dt 34, 9).*

*Allora Dio spaccò la roccia concava che è a Lechi e ne scaturì acqua. Sansone bevve, il suo spirito si rianimò ed egli riprese vita. Perciò quella fonte fu chiamata En-Kor': essa esiste a Lechi fino ad oggi (Gdc 15, 19). Poi lo spirito del re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era placato il dolore per la morte di Amnon (2Sam 13, 39). Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: "Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?" (1Re 21, 5). Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, a compimento della parola del Signore predetta per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro re di Persia, che fece proclamare per tutto il regno, a voce e per iscritto (2Cr 36, 22).*

*Nell'anno primo del regno di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore destò lo spirito di Ciro re di Persia, il quale fece passare quest'ordine in tutto il suo regno, anche con lettera (Esd 1, 1). Giuditta entrò e si adagiò. Il cuore di Oloferne rimase estasiato e si agitò il suo spirito, aumentando molto nel suo cuore la passione per lei; già da quando l'aveva vista, cercava l'occasione di sedurla (Gdt 12, 16). Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu dicesti e tutte le cose furono fatte; mandasti il tuo spirito e furono costruite e nessuno può resistere alla tua voce (Gdt 16, 14).*

*Ma Dio volse a dolcezza lo spirito del re ed egli, fattosi ansioso, balzò dal trono, la prese fra le braccia, sostenendola finché non si fu ripresa, e andava confortandola con parole rasserenanti, dicendole (Est 5, 1 e). Lo spirito del popolo si infiammò all'udire queste parole (1Mac 13, 7). "Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi (2Mac 7, 22). Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi" (2Mac 7, 23).*

*Ormai completamente esangue; si trappò gli intestini e prendendoli con le mani li gettò contro la folla; morì in tal modo invocando il Signore della vita e dello spirito perché di nuovo glieli restituisse (2Mac 14, 46). Perché le saette dell'Onnipotente mi stanno infitte, sì che il mio spirito ne beve il veleno e terrori immani mi si schierano contro! (Gb 6, 4). Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore! (Gb 7, 11). Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito (Gb 10, 12). Il mio spirito vien meno, i miei giorni si spengono; non c'è per me che la tomba! (Gb 17, 1).*

*Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare (Gb 20, 3). A chi hai tu rivolto la parola e qual è lo spirito che da te è uscito? (Gb 26, 4). Mi sento infatti pieno di parole, mi preme lo spirito che è dentro di me (Gb 32, 18). Se egli richiamasse il suo spirito a sé e a sé ritraesse il suo soffio (Gb 34, 14). Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno (Sal 31, 2). Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo (Sal 50, 12).*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi (Sal 50, 19). Mi ricordo di Dio e gemo, medito e viene meno il mio spirito (Sal 76, 4). Un canto nella notte mi ritorna nel cuore: rifletto e il mio spirito si va interrogando (Sal 76, 7). Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio (Sal 77, 8). Mentre il mio spirito vien meno, tu conosci la mia via. Nel sentiero dove cammino mi hanno teso un laccio (Sal 141, 4). In me languisce il mio spirito, si agghiaccia il mio cuore (Sal 142, 4).*

*Rispondimi presto, Signore, viene meno il mio spirito. Non nascondermi il tuo volto, perché non sia come chi scende nella fossa (Sal 142, 7). Esala lo spirito e ritorna alla terra; in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni (Sal 145, 4). Volgetevi alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole (Pr 1, 23). Chi va in giro sparlando svela il segreto, lo spirito fidato nasconde ogni cosa (Pr 11, 13). Un cuore lieto rende ilare il volto, ma, quando il cuore è triste, lo spirito è depresso (Pr 15, 13). Prima della rovina viene l'orgoglio e prima della caduta lo spirito altero (Pr 16, 18). Un cuore lieto fa bene al corpo, uno spirito abbattuto inaridisce le ossa (Pr 17, 22). Chi è parco di parole possiede la scienza; uno spirito calmo è un uomo intelligente (Pr 17, 27).*

*Lo spirito dell'uomo lo sostiene nella malattia, ma uno spirito afflitto chi lo solleverà? (Pr 18, 14). Lo spirito dell'uomo è una fiaccola del Signore che scruta tutti i segreti recessi del cuore (Pr 20, 27). Non esser facile a irritarti nel tuo spirito, perché l'ira alberga in seno agli stolti (Qo 7, 9). Come ignori per qual via lo spirito entra nelle ossa dentro il seno d'una donna incinta, così ignori l'opera di Dio che fa tutto (Qo 11, 5). E ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e lo spirito torni a Dio che lo ha dato (Qo 12, 7). Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera (Sap 2, 3). Pentiti, diranno fra di loro, gemendo nello spirito tormentato (Sap 5, 3). Perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale (Sap 15, 11).*

*L'uomo può uccidere nella sua malvagità, ma non far tornare uno spirito già esalato, né liberare un'anima già accolta negli inferi (Sap 16, 14). Sonno salubre con uno stomaco ben regolato, al mattino si alza e il suo spirito è libero. Travaglio di insonnia, coliche e vomiti accompagnano l'uomo ingordo (Sir 31, 20). Lo spirito di coloro che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva (Sir 34, 13). Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consòlati di lui, ora che il suo spirito è partito (Sir 38, 23). Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore (Sir 39, 6).*

*Appena Elia fu avvolto dal turbine, Eliseo fu pieno del suo spirito; durante la sua vita non tremò davanti ai potenti e nessuno riuscì a dominarlo (Sir 48, 12). La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo (Is 26, 9). Signore, in te spera il mio cuore; si ravvivi il mio spirito. Guariscimi e rendimi la vita (Is 38, 16). Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi (Is 57, 15).*

*Poiché io non voglio discutere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e l'alito vitale che ho creato (Is 57, 16). Ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per la tortura dello spirito (Is 65, 14). Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore -. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola (Is 66, 2). Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio (Ger 51, 11). Apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore (Bar 2, 17).*

*Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te (Bar 3, 1). Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne (Ez 11, 19). Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3). Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? (Ez 18, 31). Quando ti domanderanno: Perché piangi?, risponderai: Perché è giunta la notizia che il cuore verrà meno, le mani s’indeboliranno, lo spirito sarà costernato, le ginocchia vacilleranno. Ecco è giunta e si compie". Parola del Signore Dio (Ez 21, 12).*

*Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne (Ez 36, 26). La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa (Ez 37, 1). Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete (Ez 37, 5). Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore" (Ez 37, 6). Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro (Ez 37, 8).*

*Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (Ez 37, 10). Potessimo esser accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli (Dn 3, 39). Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell'alterigia, fu deposto dal trono e gli fu tolta la sua gloria (Dn 5, 20). Soffrisse il re. Ora Daniele era superiore agli altri governatori e ai sàtrapi, perché possedeva uno spirito eccezionale, tanto che il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno (Dn 6, 3). Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dá il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio (Os 4, 12).*

*Non dispongono le loro opere per far ritorno al loro Dio, poiché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore (Os 5, 4). E il Signore destò lo spirito di Zorobabele figlio di Sealtièl governatore della Giudea e di Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e di tutto il resto del popolo ed essi si mossero e intrapresero i lavori per la casa del Signore degli eserciti (Ag 1, 14). Oracolo. Parola del Signore su Israele. Dice il Signore che ha steso i cieli e fondato la terra, che ha formato lo spirito nell'intimo dell'uomo (Zc 12, 1). "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 3).*

*Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26, 41). Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? (Mc 2, 8). Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mc 14, 38). E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore (Lc 1, 47). Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele (Lc 1, 80). Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare (Lc 8, 55).*

*Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò (Lc 23, 46). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24). Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli (At 17, 16). Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi (Rm 1, 9).*

*E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). Come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi (Rm 11, 8). Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore (Rm 12, 11). Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo spirito di Dio (1Cor 2, 11). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21).*

*Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione (1Cor 5, 3). Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù (1Cor 5, 4). Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). E si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito (1Cor 7, 34).*

*Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? (1Cor 14, 16). il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita (1Cor 15, 45). Essi hanno allietato il mio spirito e allieteranno anche il vostro. Sappiate apprezzare siffatte persone (1Cor 16, 18).*

*Non ebbi pace nello spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia (2Cor 2, 13). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13).*

*Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18). E come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora (Gal 4, 29).*

*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli (Ef 2, 2). Cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace (Ef 4, 3). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4).*

*Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente (Ef 4, 23). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15). Quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene (Fil 1, 17). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23).*

*Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25). Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore (Eb 4, 12). Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2, 26). Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). Poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni (Gc 3, 16). Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3, 18).*

*E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione (1Pt 3, 19). Infatti è stata annunziata la buona novella anche ai morti, perché pur avendo subìto, perdendo la vita del corpo, la condanna comune a tutti gli uomini, vivano secondo Dio nello spirito (1Pt 4, 6). Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio (1Gv 4, 2). Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6).*

Per comprendere cosa è lo spirito, partiamo dalla morte. Quando l’uomo muore, la sua anima lascia il corpo. Entra nell’eternità. Il corpo rimane sulla nostra terra. Esso è privo di ogni funzione vitale. È senza Intelligenza, desiderio, volontà, sentimento, pensiero.

È senza immaginazione, fantasia, aspirazione. Non può più né amare e né odiare. Possiamo definire lo spirito come le manifestazioni dell’anima nel corpo. Essendo manifestazioni sia dell’anima che del corpo, sono il frutto sia dell’anima che del corpo.

L’anima spirituale non invecchia. Il corpo invecchia e con esso invecchia il pensiero, la mente, la memoria. Se il corpo è stanco anche le manifestazioni subiscono l’influenza della stanchezza. Se l’anima è nel peccato, l’intelligenza è privata della luce.

Sia il corpo che l’anima influiscono sullo spirito. Per questo è necessario conservare sempre l’anima in grazia di Dio e il corpo nelle virtù. La grazia dona luce, forza, vita. Anche il corpo dona luce, forza vita. Se anima e corpo sono sani, lo spirito è sano.

Vi è infinita differenza tra il corpo di un uomo virtuoso e il corpo di una persona che si consuma nel vizio. La differenza è abissale tra un ubriacone e uno che non tocca bevande inebrianti; tra un’anima che vive nella grazia e una che vive nel peccato.

Quando l’anima è nel peccato anche il corpo è nel peccato e lo spirito dell’uomo è nella grande sofferenza. Un’anima pura, casta, immacolata vive anche di desideri puri, casti, immacolati. Un povero in spirito ha un cuore che non brama alcuna ricchezza.

Lo spirito è il frutto dell’unione dell’anima con il corpo. Se è il frutto dell’uno e dell’altra, se una delle due parti perde la sua verità, anche lo spirito perde la sua verità. Se una delle sue parti cresce nella verità, anche lo spirito cresce nella verità.

Chi vuole uno spirito vero deve mettere ogni impegno a crescere nella verità dell’anima e del corpo, nella bellezza spirituale dell’anima e del corpo. Poiché corpo e anima crescono veri solo nella Parola di Dio, chi vuole uno spirito vero deve vivere di Parola.

**Abbiamo riportato queste notizie bibliche e riflessioni sullo Spirito Santo, perché è giusto che ognuno di noi si convinca che è lo Spirito del Signore l’Ossigeno Eterno, divino, che fa ardere il nostro spirito, il nostro cuore, la nostra anima.**

**Come il corpo non può vivere senza ossigeno, così il discepolo di Gesù non può agire senza lo Spirito del Signore. Esso è dato per sacramento, brucia e arde per preghiera, per invocazione. Il Padre ha promesso di dare sempre questo dono.**

**VANGELO SECONDO LUCA - 11, 9-13**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.

**L’uomo è sempre polvere del suolo. Non ha la vita in se stesso. La vita la riceve. Neanche possiede ciò che serve alla sua vita. Deve sempre chiedere ogni cosa. Anche il respiro di ogni giorno deve chiedere al Signore. Tutto è per dono.**

**Perché possiamo innalzare gli occhi verso il Padre nostro celeste dobbiamo essere rivestiti di tre virtù essenziali: l’umiltà, la carità, la perseveranza. Senza queste tre virtù non si può accedere al trono di Dio, sorgente di ogni grazia.**

**Con l’umiltà confessiamo che Dio è tutto per noi e che noi nulla possiamo senza di Lui. Lui è il Creatore, noi sue creature. Lui il tutto, noi il niente. Lui il Padre noi i figli. Lui l’acqua noi gli assetati. Lui la santità, noi il peccato.**

**La povertà o il nulla è la nostra essenza. Non si tratta di potere alcune cose e altre no. Non possiamo da noi fare alcuna cosa. Siamo tralci tagliati dalla vite. Non siamo buoni neanche per il fuoco. Questa è la nostra povertà di essenza.**

**Con la carità rispondiamo a quanti bussano al nostro cuore, chiedendo qualcosa per la loro povertà. Siamo pieni di carità, se nella nostra misera ricchezza aiutiamo quanti sono miseri nella loro miseria. Abbiamo poco, doniamo poco.**

**Si compie per noi la beatitudine di Cristo Gesù: Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia. A noi è chiesto. Noi doniamo. A Dio chiediamo. Dio dona a noi. Dio mai si lascia vincere in amore. Sempre ci vince in abbondanza.**

**La perseveranza deve essere nell’umiltà e nella carità. Si deve essere perseveranti nell’umiltà per non cadere mai in superbia e pensare che qualcosa provenga noi. Nella carità, perché mai ci si deve stancare nel fare il bene.**

**Alla perseveranza nell’umiltà e nella carità, deve essere necessariamente aggiunta la perseveranza nella preghiera. È una perseveranza di essenza, sostanza, purissima ontologia. Tutto deve venire da Dio, per Cristo.**

Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

**Gesù rassicura i suoi discepoli. Chi chiede, cerca, bussa deve essere il discepolo, non il non discepolo. Il non discepolo prima deve lasciarsi fare vero discepolo e poi anche per lui si apriranno le porte per ottenere ogni bene.**

**Il Vangelo è regola di vita per chi vive nel Vangelo di Vangelo. Mai si deve pensare che il Vangelo doni vita per chi vuole vivere fuori del Vangelo. Tutto va cercato dal Vangelo nel Vangelo: amore, pace, carità, santità, luce vita eterna.**

**Noi invece pensiamo che sia sufficiente chiedere la pace e il Signore manderà la pace. La pace di Dio è Cristo e si attinge nel cuore di Cristo. Si entra nel cuore di Cristo entrando nel Vangelo, vivendo il Vangelo. La pace è vita evangelica.**

**Ecco la regola che va sempre ricordata e osservata. Tutto va chiesto al Padre, ma per Cristo, in Cristo, con Cristo. Si chiede in Cristo, se si chiede dal Vangelo, nel Vangelo, con il Vangelo fatto nostra vita, sapienza, legge, verità, amore.**

**Se questo non avviene, siamo fuori della regola della preghiera. Chiediamo, ma non otteniamo. Chiediamo dal peccato, per il peccato. Non chiediamo dalla grazia per la grazia, dalla luce per la luce, dalla verità per la verità.**

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

**Ora Gesù introduce una ulteriore verità che serve a mettere in luce la giusta relazione nella preghiera. Si tratta della relazione: padre – figlio. Il figlio chiede al padre un pesce. Mai gli darà una serpe. Esaudisce la richiesta secondo bontà.**

**Il figlio chiede un uovo. Gli potrà dare il padre uno scorpione? Mai. Gli darà quello che il figlio ha chiesto. Al di fuori della relazione padre – figlio non c’è esaudimento della preghiera. Non vi è alcun diritto perché sia ascoltata.**

**Se io prego il Signore, con quale “diritto” mi presento al suo cospetto, se non possiedo il diritto del figlio? Il Padre per diritto del figlio deve ascoltare il figlio. Se non lo dovesse ascoltare, lo priverebbe di un suo fondamentale diritto.**

Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

**La conclusione di Gesù si serve della relazione padre – figlio per dire qual è il nostro diritto che il Padre sempre rispetterà. Il diritto del figlio di adozione del Padre celeste è ricevere in dono lo Spirito Santo. Il figlio chiede, il Padre dona.**

**Se nella relazione umana padre – figlio, ogni diritto del figlio è ascoltato – e l’uomo è cattivo per natura di peccato – possiamo noi pensare che in una relazione tra il Padre celeste che è bontà eterna il figlio non venga ascoltato?**

**Lo Spirito è sempre donato per la perfezione della relazione Padre – figlio.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. Lc 14, 12**

Invita alla tua cena chiunque ha bisogno; Dio stesso sarà la tua ricompensa.

**Gesù chiede ai suoi discepoli di non fare nulla per avere una qualche ricompensa terrena. A nulla serve un guadagno effimero, vano, che non produce alcun frutto di salvezza eterna. La vanagloria è vero cancro dello spirito.**

**Il discepolo di Gesù tutto ciò che vive, compie, dice, lo vive, lo compie, lo dice in vista della ricompensa eterna e per questo è chiamato a fare del bene a coloro che in nessun modo possono contraccambiare il bene ricevuto.**

**Gesù è persona saggia. A che serve consumare una vita per una misera gloria terrena, quando poi si perde la gloria eterna. A che serve guadagnare la stima del mondo intero, se poi si perde la stima di Dio per l’eternità?**

**Saggezza vuole che il fine eterno prevalga sempre sul fine terreno e che la ricompensa divina sempre venga anteposta alla ricompensa umana. Per fare questo occorre guarire dal cancro dello spirito che è la vanagloria.**

**Come si guarisce questo cancro distruttore di ogni cellula dello spirito? Chiedendo allo Spirito Santo che ci conceda il dono della saggezza e la virtù dell’umiltà. Con la saggezza vediamo il fine vero, con l’umiltà lo accogliamo.**

**Poiché questo cancro è sempre latente nello spirito, la richiesta allo Spirito Santo deve essere ininterrotta. Se per un solo giorno saltiamo questa preghiera, subito riprende vigore la vanagloria e per la nostra vita spirituale è la fine.**

**VANGELO SECONDO LUCA - 14, 12-23**

In quel tempo, Gesù disse a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

**Queste parole non sono di esortazione. Sono un vero comando. Devono divenire stile di vita. Il contraccambio non deve esistere nel discepolo di Gesù. Lui non può lavorare invano e per di più per la sua perdizione eterna. È stoltezza.**

**Il cristiano deve pensare solo al guadagno celeste, alla ricompensa eterna. Tutto ciò che non produce eternità beata da lui dovrà essere evitato. Tutto ciò che lui fa, deve avere solo come fine l’eternità con Dio nel suo cielo santo.**

**Per questo motivo le sue opere buone devono essere fatte a chi veramente è nel bisogno. Non solo. Deve porre ogni attenzione che anche il pensiero di una possibile ricompensa umana venga scacciato sul nascere. La gratuità è assoluta.**

Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

**Quando il Salmista si chiedeva chi un giorno avrebbe abitato nella casa del Signore o nella sua tenda del cielo, la risposta lo conduce alla piena obbedienza alla Legge del Signore. Chi cammina nei Comandamenti abiterà con Dio.**

**Ecco il Salmo (24 (23),1-6): “Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?**

**Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe”.**

Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All’ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”.

**Gesù risponde alla domanda dicendo che nella tenda del Signore o nella sua casa si entra per invito. Entrare non è un diritto dell’uomo, ma è un dono di Dio, che vuole renderci partecipi della sua gioia eterna. Verità essenziale.**

**Dio non solo rende partecipe della sua gioia, è anche Lui che manda i suoi servi a chiamare gli invitati. Nulla proviene dall’uomo. Tutto invece dalla volontà di Dio e dalla sua opera. I primi invitati sono i figli del suo popolo.**

Ma tutti, uno dopo l’altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Mi sono appena sposato e perciò non posso venire”.

**Gli invitati, chi per una scusa e chi per un’altra non solo rifiutano l’invito. Chiedono ai servi di scusarli presso il padrone. È come se loro stessero facendo un torto al padrone. Non pensano che il danno lo stanno arrecando a se stessi.**

**Escludersi dalla gioia eterna è volere la perdizione. Rifiutando l’invito, scelgono l’effimero di morte. Rinunciano all’eternità della gioia. Non è Dio che esclude. È l’uomo che si esclude. Non è Dio che condanna. È l’uomo che si condanna.**

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”.

**Il padrone non giustifica il comportamento degli invitati, anzi si adira. Il rifiuto è offesa gravissima alla sua dignità. Ma non per questo la sala rimarrà vuota. Ordina al servo di recarsi per le piazze per le vie della città.**

**Lui dovrà andare e condurre nella sale poveri, storpi, ciechi, zoppi. Queste quattro categorie sono simbolo e figura dell’umanità che non conosce il vero Dio. Costoro sono carenti della vera vita che viene solo da Dio.**

**È questa l’umanità che non conosce il Signore: povera di grazia, incapace di camminare sulla via del vero bene, carente della luce eterna, rallentata in ogni movimento verso il bene morale più alto. È una umanità senza la vera vita.**

Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c’è ancora posto”. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili a entrare, perché la mia casa si riempia”».

**Il servo ha eseguito l’ordine del padrone. Ma nella sala vi è ancora posto. Ecco un nuovo ordine. Lui deve andare per le strade e lungo le siepi e costringerli a entrare, perché la sua casa si riempia. L’invito va rivolto ad ogni uomo.**

**Strade e siepi sono quanti vivono lontano dal consorzio degli uomini. L’uomo si dimentica dell’uomo. L’uomo può anche decidersi di dimenticarsi di se stesso. Dio mai dimenticherà uno solo dei suoi figli. Tutti dovranno essere invitati.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. 1 Pt 1, 22-23**

Amatevi di vero cuore, siete stati rigenerati dalla parola del Dio vivente.

**Il cristiano deve amare il cristiano, non per volontà, ma per natura. Con il battesimo lui è stato reso partecipe della natura divina e fatto corpo di Cristo. La natura divina è amore. Il cristiano corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, è amore.**

**La rigenerazione non è un rimodellamento della natura umana o, per parlare in termini meccanici, una messa a punto. La rigenerazione è vera nuova creazione. Non solo. È nuova creazione per partecipazione della natura divina.**

**Nel battesimo è come se Dio si innestasse in noi, perché noi produciamo secondo la sua natura divina e non più secondo la nostra natura di peccato. Se è cambiamento di natura, la relazione cambia anche con chi non è corpo di Cristo.**

**Divenuto amore per natura, il cristiano dinanzi ad ogni uomo dovrà manifestarsi secondo la sua nuova natura. Non potrà vestirsi o svestirsi di essa a suo piacimento. Si sveste, se cade nel peccato, perché riveste l’antica natura.**

**Perché questo non avvenga, il cristiano dovrà perennemente abitare nella Parola di Gesù. Abita nella Parola, abita in Dio, Dio abita in lui. Agirà sempre secondo la natura divina che a lui è stata partecipata. È grande il mistero del cristiano.**

**È verità che mai dovrà essere dimenticata, trascurata, ignorata, non predicata, non annunziata. Dal peccato il cristiano non può amare. Prima di tutto perché il peccato è già non amore. Poi perché nel peccato si agisce dalla vecchia natura.**

**Questa legge vale anche per il matrimonio tra discepoli di Gesù. La sola carne che si forma, è la carne che ha partecipato la natura divina. Se una carne cade nel peccato, è tutta la carne che cade nel peccato. È come per il corpo di Cristo.**

**Se un cristiano pecca, è il corpo di Cristo che pecca. È il corpo di Cristo che è indebolito. E così è nel matrimonio. Se una carne pecca, pecca tutta la carne, si indebolisce tutta la carne. Ogni carne deve essere salvezza per l’altra carne.**

**Molti matrimoni oggi vanno in crisi, sono distrutti a causa del peccato di una sola carne che rende debole, fragile, incapace di amore l’altra carne. Si è una sola cosa nella grazia e nel peccato. Il peccato indebolisce, la grazia rafforza.**

**VANGELO SECONDO LUCA - 20, 27-38**

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”.

**I sadducei vivevano di fede assai strana. Tutto era sottoposto alla loro umana razionalità. Quanto si adattava al loro modo di pensare, era ritenuto valido, giusto, santo. Quanto invece non si adattava, veniva scartato dalla loro fede.**

**La risurrezione, la vita eterna, l’esistenza degli Angeli e tante altre cose non si adattavano alla loro mente. Di conseguenza venivano esclusi dalla fede. Bisognava però dare un fondamento razionale alle loro teorie malsane.**

**Come fare a negare razionalmente la risurrezione? Inventandosi una storia che non esiste in natura. La legge del levirato obbligava il fratello a dare una discendenza al fratello morte, prendendo in moglie la moglie di lui.**

C’erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie».

**Vi sono sette fratelli. Tutti muoiono uno dopo l’altro, senza dare l’uno nessuna discendenza all’altro. Vi sono sette uomini e una sola donna. È evidente che non c’è risurrezione, altrimenti sei uomini rimarrebbero senza moglie.**

**Come fa Gesù a rispondere ad una simile domanda? Non può dire che la donna sia di tutte e sette insieme, perché inconcepibile secondo la Legge di Mosè. Non può dire che la donna è di uno solo di essa, perché sei rimarrebbero senza.**

**Secondo i Sadducei, Gesù deve necessariamente convenire con loro e confessare che non vi è risurrezione e né vita eterna, altrimenti sei uomini rimarrebbero senza moglie. Ma anche una sola donna sarebbe di sette uomini.**

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio.

**Per i Sadducei la vita eterna è un trasloco della vita della terra nei cieli eterni. Per Gesù, secondo la verità delle cose eterne, non è un trasloco, ma una vera nuova creazione con un nuovo modo di essere. Prima di tutto manca la natura fisica.**

**Si è come gli Angeli di Dio, di natura spirituale. La natura spirituale non si sposa, non prende né moglie e né marito. Basta questa sola verità per smontare tutto il castello di falsità dei Sadducei. Uomini e donna sono in tutto simili agli Angeli.**

Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”.

**Che dopo la morte, l’anima vive in attesa della risurrezione, lo rivela Mosè. Dio a Lui si è presentato come il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Oggi è il loro Dio. Oggi essi sono con Dio. Se sono con Dio, sono immortali.**

**La morte è separazione dell’anima dal corpo, non ritorno al nulla, alla non esistenza. La separazione è momentanea. Essa dura per tutto il tempo della storia. Poi vi sarà l’avvento dei nuovi cieli e della nuova terra ed è la risurrezione.**

**L’immortalità dell’anima è essenza, verità primaria, della rivelazione. Se neghiamo questa verità, ogni altra verità diviene inutile. Se con la morte si ritorna nel nulla, allora tutto perde di valore. Vivere solo per il tempo è vanità.**

Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

**La conclusione di Gesù è rivelazione per autentica interpretazione della Parola della Scrittura. Dio non è il Dio dei morti, perché l’anima è immortale. Dio è il Dio dei viventi perché solo Lui è fonte della vita e Lui dona la vita ad ogni uomo.**

**Anche i dannati dell’inferno vivono la loro perdizione eterna per la vita che ricevono da Dio. Dio dona loro la vita, li conserva in vita, ma per la dannazione.**

**È un mistero non semplice da comprendere, ma per molti cuori anche impossibile da accogliere. Oggi la perdizione eterna non è stata abolita?**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. Ef 5, 25.32**

Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei: grande è questo mistero.

**San Paolo dona agli sposi cristiani come modello Cristo Gesù Crocifisso. Gesù per fare bella, santa, immacolata la Chiesa al suo cospetto, l’ha lavata nel suo Santo Spirito, ma anche la nutre con la carne e con il suo sangue la disseta.**

**Se Cristo ha fatto tanto per la sua Chiesa, anche il marito deve fare tanto per la propria moglie. Lui è chiamato per vocazione divina a consumare se stesso perché la propria moglie sia sempre pura, immacolata, santa ai suoi occhi.**

**Alla moglie è chiesto di essere sottomessa in tutto al marito. Per questa sua umiltà, il Signore la custodirà nella sua grazia, la sosterrà in ogni tentazione, non permetterà che il male la vinca. Lei sarà sempre adorna di virtù.**

**Nulla è più grande agli occhi del Signore della virtù dell’umiltà, che è rispetto della sua santa Legge. La donna è umile, se è sottomessa al marito in tutto, come a Dio, avendo il marito il posto di Dio nella casa. È umile chi obbedisce.**

**Dio lavora con l’uomo solo nell’umiltà. Nella superbia Lui si ritira. Senza l’aiuto della grazia di Dio, della sua luce, della sua verità, del suo consiglio, non c’è vittoria sul male e il peccato governa ogni nostro pensiero e azione.**

**Naturalmente questo è un discorso che inizia dalla fede, prosegue nella fede, termina nella fede. Fuori della fede, esso è incomprensibile sia per l’uomo che per la donna. Infatti oggi questo discorso è astruso per ogni uomo e donna.**

**Oggi i discorsi dell’uomo sono senza la fede, contro la fede. Conta solo il pensiero dell’uomo, che è solo di peccato nella superbia e nella ribellione al Signore, Creatore e Dio della nostra vita. La superbia è morte eterna sempre.**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 2, 1-11**

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

**Si celebra una festa di nozze a Cana di Galilea. È presenta la Madre di Gesù. Si parla della presenza, ma non dell’invito. Mentre di Gesù è detto che fu invitato con i suoi discepoli. È come se la Madre di Gesù avesse un diritto alla presenza.**

**La stessa cosa è detta al momento della crocifissione di Gesù. La Vergine Maria stava presso la Croce, ai piedi di essa. Maria sta perchè deve stare. Dove? In ogni luogo. Quando? Sempre. Anche nel Cenacolo Maria sta con gli Apostoli.**

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino».

**Viene a mancare il vino. La madre si accosta al figlio e lo avvisa della situazione non favorevole per gli sposi: “Non hanno vino”. Maria non chiede direttamente. Chiede per via indiretta: manifestando il momento particolare.**

**Questo tipo di preghiera è frequente nella Scrittura. L’uomo presenta al suo Dio la sua vita. Una volta che la vita è presentata nel suo stato miserevole, tutto è lasciato alla misericordia, alla compassione, alla bontà del nostro Dio.**

E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».

**La risposta di Gesù è assai misteriosa, non di facile comprensione nella prima parte. *Et dicit ei Iesus : quid mihi et tibi est mulier ? Nondum venit hora mea*.** [Καὶ λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς· Τί ἐμοὶ καὶ σοί, γύναι; οὔπω ἥκει ἡ ὥρα μου].

**Gesù si trova dinanzi a due volontà: quella della Madre e quella del Padre. A quale volontà dovrà obbedienza? Di certo a quella del Padre. Lui però può pregare il Padre e di sicuro il Padre gli dirà di ascoltare la Madre.**

Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

**Poiché la Madre nello Spirito Santo ha presentato la richiesta al Figlio, nello Spirito Santo sa che essa sarà accolta. Con questa fede si rivolge ai servi e dice di fare qualsiasi cosa Gesù dica loro. Solo chi è nello Spirito Santo può dire così.**

**La Vergine Maria vive la stessa fede vissuta da Gesù presso la tomba di Lazzaro. Maria dice ai servi di fare quanto Gesù dirà loro. Gesù ringrazia il Padre per la risurrezione di Lazzaro mentre è nel sepolcro. La fede chiede ringraziando.**

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo.

**È come se la Vergine Maria fosse nel cuore di Cristo e il cuore di Cristo nel cuore della Vergine Maria. Lei non sa cosa Gesù avrebbe fatto. Dice ai servi di obbedire a qualsiasi richiesta fosse stata loro rivolta da Gesù. Gesù dona l’ordine ai servi.**

**Vengono riempite fino all’orlo sei anfore di pietra contenenti ciascuna da ottanta e centoventi litri. I servi non sanno cosa Gesù ha intenzione di fare. L’obbedienza non è scienza, conoscenza. È ascolto ed esecuzione dell’ordine ricevuto.**

Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

**Altro ordine senza scienza e senza conoscenza. Prima si obbedisce. È l’obbedienza che dona la comprensione delle cose. Senza obbedienza, le anfore rimangono senz’acqua ed essa mai potrà essere attinta e portata.**

**Ma senza la seconda obbedienza l’acqua rimane acqua, mai diventerà vino. Questo significa che spesse volte noi rimaniamo fuori della conoscenza della verità di Dio e dell’uomo, a causa della nostra non piena e perfetta obbedienza.**

**La vita di Gesù la si conoscere nel suo più alto mistero non quando obbedisce e nasce in Betlemme, ma dopo aver Lui portato a compimento ogni Parola del Padre. Vale anche per noi. Conosciamo quando obbediamo a tutta la Parola.**

Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

**Neanche il direttore del banchetto conosce quanto è avvenuto. Ma lui non deve conoscere. Lui deve attestare che il vino non solo è buono, ma che è stato buono sino alla fine. Lui non ha “ingannato” i commensali. Li ha serviti bene.**

Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

**Nel banchetto di nozze di Cristo Signore con la sua Chiesa, ognuno serve – la Vergine Maria, lo Spirito Santo, Cristo Gesù, il Padre, il direttore del banchetto, i servi – perché la fede in Cristo Signore sorga o si rafforzi nei cuori di molti.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. Gv 3, 29**

Beati coloro che sanno udire quanto lo Sposo dice alla Chiesa.

**Per sapere cosa lo Sposo dice alla Chiesa, è giusto leggere le ultime parole della rivelazione fatta all’Apostolo Giovanni e che è racchiusa nel Libro dell’Apocalisse. Sono parole imperiture, immortali. Mai esse passeranno.**

**E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.**

**Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.**

**A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,6-21).**

**Oggi la Sposa non ascolta lo Sposo. Ognuno insegue i pensieri del proprio cuore. Ognuno cerca di giustificare i suoi pensieri servendosi dei pensieri errati degli altri. La beatitudine eterna è dall’ascolto della voce dello Sposo.**

**O tutti crediamo che la vita di oggi e dell’eternità è solo nella Parola dello Sposo, o ci condanniamo alla morte eterna e ad essa condanniamo il mondo intero. Il cristiano che ascolta è albero di vita. Se non ascolta è ghigliottina di morte.**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 3, 28-36 a**

In quel tempo, Giovanni Battista disse: «Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “sono stato mandato avanti a lui”.

**Ogni uomo ha l’obbligo di conoscersi secondo la verità che Dio ha scritto per lui. Ha anche l’obbligo di confessare la sua verità dinanzi ad ogni uomo. Giovanni il Battista confessa che lui non è il Cristo. Si conosce e confessa.**

**Giovanni deve andare avanti al Cristo di Dio per preparargli la via: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore”. Questa verità il padre ha scritto per lui, a questa verità lui si deve fermare.**

Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».

**Gesù è lo sposo. A Lui appartiene la sposa. Giovanni non è lo sposo, ma l’amico dello sposo. Lui presenta la sposa allo sposo e lo sposo alla sposa. È questa la sua gioia. Poi l’amico deve ritirarsi. La sua missione è finita.**

**Ora è il tempo di Cristo Gesù. È Lui che deve crescere in conoscenza, perché tutti credano in Lui. Giovanni invece deve diminuire, cioè ritirarsi anche dalla predicazione perché nessuna cosa diventi ostacolo per la vera fede in Gesù.**

Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra.

**Ecco la differenza tra Giovanni il Battista e Gesù Signore. Gesù viene dall’alto, cioè dall’eternità, ed è al di sopra di tutti. Giovanni invece viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Differenza di eternità.**

**Non solo differenza di missione. Tutti vengono da Dio, da Lui mandati: Mosè, i Profeti, Giovanni il Battista, Gesù, gli Apostoli. La differenza non è nella missione. È di essenza. Gesù è l’eterno Figlio del Padre e viene dell’eternità.**

Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza.

**Tutti i messaggeri che dicono di essere dal Signore, quelli veri, falsi, più veri, meno veri, vivono una differenza di missione, missione che può essere falsa o vera, a seconda che realmente sono stati mandati da Dio.**

**Cristo Gesù è fuori della differenza di missione. Lui è il Dio fattosi carne. Lui è il Figlio eterno di Dio che parla a noi dalla carne. Differenza di natura. Ma anche differenza di missione: Lui solo è il Cristo di Dio, il Salvatore dell’uomo.**

Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero.

**Perché chi accetta la testimonianza del Figlio attesta che Dio è veritiero? Dio è vero nella sua Parola. Se ogni Parola pronunciata da Lui non si compie, Dio risulta essere menzognero e bugiardo. Ha promesso, ma non ha mantenuto.**

**Compiendo Gesù ogni Parola del Padre, senza tralasciarne alcuna, rivela tutta la verità del Padre. Nessuna sua Parola è rimasta senza compimento. Anche il cristiano deve rendere veritiero Cristo, compiendo ogni sua Parola.**

Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.

**Gesù, mandato da Dio, venuto dal cielo non dice solo le parole di Dio. Dice le parole di Dio e senza misura egli dà lo Spirito. Nessun profeta ha mai dato lo Spirito Santo. Lo Spirito è stato donato sempre dal Padre.**

**Questo avviene perché il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Il Figlio è Mediatore universale tra il Padre e l’umanità. Dio tutto dona per mezzo del Figlio. Ogni uomo se vuole ricevere da Dio, deve ricevere dal Figlio.**

Chi crede nel Figlio ha la vita eterna.

**Si crede nel Figlio si ha la vita eterna. Non si crede si rimane senza per sempre.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. 1 Gv 4, 7**

Chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio, perché Dio è amore.

**Nel mistero della trinità la conoscenza delle tre Divine Persone Eterne è data non solo dalla loro sussistenza eterna nell’unica natura divina, ma anche dalla perfetta comunione di amore e di obbedienza del Padre e del Figlio.**

**Questa comunione si compie nello Spirito Santo. Senza la comunione di amore e di obbedienza nello Spirito del Signore, il Padre e il Figlio vivrebbero di relazione senza conoscenza eterna perfettissima. Sarebbero due persone accanto.**

**Invece nella comunione dello Spirito Santo e per l’amore di obbedienza del Figlio verso il Padre, il Padre vive tutto nel Figlio nella comunione dello Spirito Santo e il Figlio tutto nel Padre, per la comunione dello Spirito Santo.**

**La conoscenza è il dono pieno, eterno, divino del Padre di se stesso al Figlio nello Spirito e il dono pieno, eterno, divino che il Figlio fa di se stesso al Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Mistero di dono, obbedienza, comunione.**

**In questo mistero per il battesimo viene inserito il cristiano. Per opera dello Spirito Santo, il battezzato viene generato come vero figlio adottivo di Dio, fatto corpo di Cristo, partecipe della divina natura, tempio vivo dello Spirito Santo.**

**In Cristo il Padre si dona tutto al battezzato come si dona a Cristo nello Spirito Santo. In Cristo il battezzato si dona tutto al Padre nello Spirito Santo. Si dona nella sua obbedienza alla Parola del Padre che è Parola di Cristo Gesù.**

**Per questa ragione l’Apostolo Giovanni può dire: “Chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio, perché Dio è amore”. Si ama però sempre in un solo modo: per obbedienza perfettissima alla Parola di Dio, Parola di Gesù.**

**Se si esce dalla Parola di Dio, cioè dai suoi Comandamenti, portati a compimento da Cristo Signore, nella sua Parola, non si ama. Nella disobbedienza la vecchia natura ha preso di nuovo potenza ed essa impone la sua legge di morte.**

**San Paolo avverte i cristiani a porre ogni attenzione. Ognuno osservi le sue opere. Se esse sono opere della carne, lui è ritornato nella carne. Se invece sono frutti dello Spirito, lui è nella nuova natura, è veramente in Cristo.**

**Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!**

**Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.**

**Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 14, 12-17**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.

**Le opere sono i miracoli. Ma cosa sono i miracoli per il discepolo di Gesù? Sono i frutti della sua fede, del suo amore, della sua speranza. Il discepolo di Gesù è chiamato a produrre ogni frutto di fede, carità, speranza.**

**Ma che significa credere in Cristo? Significa accogliere la sua Parola come la sola Parola di vita eterna e fondare su di essa tutta la sua esistenza sulla terra. Come Gesù Lui vive per dare compimento alla Parola del suo Signore.**

**I frutti della fede, della speranza, della carità attestano che Gesù è veramente presso il Padre e trasforma la nostra obbedienza alla sua Parola in opere grandi. Sono queste opere che attestano che Lui è veramente presso il Padre.**

E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

**La verità di Gesù è eterna, immortale, universale. Come condurre il mondo alla fede in Lui, per avere la salvezza? Chiedendo ogni cosa al Padre per mezzo di Cristo, nel suo nome. Il mondo vede l’esaudimento e crede in Gesù Signore.**

**Chi deve pregare nel nome di Cristo è il credente in Cristo. Può anche pregare nelle mone di Cristo il non credente in Lui. Ma poi una volta esaudito, deve abbracciare la fede in Lui, ponendosi nell’obbedienza alla sua Parola.**

**La preghiera è potentissima via di evangelizzazione non solo per quanti non credono, ma anche per coloro che già credono. La fede non è mai forte abbastanza da essere noi sicuri di non ritornare nella vecchia natura di male.**

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce.

**L’amore per Cristo che ogni giorno si consuma nell’osservanza dei suoi Comandamenti, o della sua Parola, produce per noi un frutto altissimo. Quando siamo nei Comandamenti, il Figlio prega il Padre per farci dono dello Spirito.**

**Camminare nella Parola non basta per portare a compimento tutta la nostra obbedienza. Dinanzi alla storia quotidiana spesso i sentimenti si confondono. La mente si oscura. È necessario la guida immediata dello Spirito della verità.**

Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi».

**È lo Spirito della verità che ci deve condurre a tutta la verità. Come conosceremo che è lo Spirito della verità che ci sta guidando? Perché Lui rimane presso di noi ed è in noi. Diviene Spirito del nostro spirito e cuore del nostro cuore.**

**La condizione perché questo avvenga è il nostro amore per Cristo in una perfetta obbedienza ai suoi Comandamenti, alla sua Parola. Se si esce dalla Parola, lo Spirito nulla può fare. Può aiutarci a ritornare nella Parola attraverso i fratelli.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. Gv 15, 5**

Io sono la vite, voi i tralci, dice il Signore; chi rimane in me porta molto frutto.

**Mettiamo dinanzi ai nostri occhi una pianta di vite. Tutta la pianta è Cristo. Di tutta la pianta che è Cristo i cristiani sono i tralci. Se i tralci vogliono produrre molto frutto necessariamente, sostanzialmente devono essere legati alla vite.**

**Mettiamo ora dinanzi ai nostri occhi la sola vite vera eterna che è il Padre. Il Figlio, che è il tralcio eterno del Padre – parliamo per immagine inadeguata – se vuole produrre molto frutto deve eternamente rimanere nel Padre.**

**Tutte le tentazioni di Cristo Gesù, subite o per opera di Satana o per opera degli uomini, avevano tutte un solo scopo. Separare Cristo dalla vite eterna che è il Padre. La sola vera vite eterna. Si voleva fare di Lui una vite, ma senza il Padre.**

**La stessa tentazione è per ogni discepolo di Gesù. Si vuole fare del suo tralcio una vite senza Cristo. Ma se si è senza Cristo, si è anche senza il Padre. Cristo Gesù vera vite del Padre nella vite vera del Padre, il cristiano tralcio di Cristo.**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 15, 1-17**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

**Che tutti si mettessero l’anima in pace gli ideologi e pensatori di una religione cosmica universale. Essa mai potrà esistere. La vite vera è una sola: Cristo Gesù. L’agricoltore di questa vite vera è uno solo: Il Padre di Cristo Gesù.**

**Il Padre viene a visitare la vite vera. Se nota che un tralcio non porta frutto lo taglia. È di peso alla vite. Se invece il tralcio porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Non vi sono altre viti vere. Non vi sono altri agricoltori veri.**

Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.

**Questa verità di ordine naturale deve essere vissuta anche nell’ordine soprannaturale. Il cristiano per necessità di vita deve rimane in Cristo, come il tralcio per necessità di vita deve rimanere nella vite. La separazione è morte.**

**Nessun tralcio, se tagliato dalla vite, porterà mai frutto. È una impossibilità di natura. Così anche il cristiano mai potrà produrre un solo frutto di vita eterna se si separa da Cristo. Si separa da Cristo, separandosi dalla sua Parola.**

**Poiché la Chiesa è gerarchicamente costituita sulla roccia che è Pietro, la separazione dalla Chiesa impedisce che si possano produrre frutti di vita eterna. La storia lo attesta. Essa testimonia che la Parola di Gesù è vera in eterno.**

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

**Viene riaffermata ancora una volta la verità di Cristo Gesù e dei suoi discepoli. Lui è la vera vite. I discepoli sono i tralci. Chi vuole portare molto frutto deve rimanere in Cristo, legato indissolubilmente a Lui. Mai da Lui dovrà separarsi.**

**Viene anche rivelata la fine di chi non rimane in Cristo. Diviene tralcio secco. Viene raccolto e gettato nel fuoco. Nel fuoco eterno si è come il roveto ardente visto da Mosè. Si arde, ma non ci si consuma. Si brucia per l’eternità.**

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

**Se qualcuno avesse ancora dei dubbi e si chiedesse: come si rimane in Cristo? La risposta di Gesù è immediata. In Lui si rimane, rimanendo nella sua Parola. Anzi operando perché le sue Parole sempre rimangano in lui.**

**Le Parole di Gesù rimangono in noi. Noi portiamo molto frutto. Il Padre è glorificato. Noi attestiamo di essere veri discepoli di Gesù. Tutto avviene e si vive nella Parola di Gesù che rimane in noi. La Parola per il discepolo è tutto.**

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

**Il Padre ha amato Cristo Gesù di un amore di generazione. Lo ha anche amato costituendolo il Mediatore unico, universale tra Lui e l’umanità. Gesù ama i suoi discepoli facendoli corpo del suo corpo e portatori nel mondo di Lui.**

**Come Cristo porta e manifesta il Padre, donandolo, così il discepolo deve portare, manifestare, donare Cristo. Come Cristo Gesù osserva il Comandamento del Padre, così il discepolo deve osservare quello di Cristo.**

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.

**Ora Gesù dice qual è il suo Comandamento. I discepoli devono amarsi gli uni gli altri come Lui li ha amati. Come Gesù ha amato i suoi discepoli? Chiamandoli, scegliendoli, formandoli, associandoli al suo ministero, morendo per essi.**

**Se un discepolo non è modello in ogni virtù, non ama come ama Cristo. Neanche ama, se dona scandalo o trascina nella falsità altri discepoli. Non ama Cristo se si separa e separa altri discepoli dal corpo di Cristo che è la Chiesa.**

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

**Il discepolo è stato scelto e costituito da Cristo perché vada e porti frutto e il suo frutto rimanga. Gesù non vuole frutti effimeri dai suoi discepoli. Vuole frutti eterni. Vuole frutti di conversione, formazione, santificazione, elevazione.**

**Vuole frutti di vita eterna. Faranno tutto questo vivendo il Vangelo, la Parola. Ma vivere il Vangelo, la Parola è per rimanere essi nella vera vite. Loro vivono il Vangelo, rimangono nella vera vite, producono frutto di altri discepoli.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. 1 Gv 4, 8.11**

Dio è amore; amiamoci a vicenda, come lui ha amato noi.

**Dio ha amato noi donando il suo Figlio Unigenito dalla Croce. È il Crocifisso la verità, l’eternità, la sapienza, la bontà, la misericordia, il perdono, la riconciliazione dell’amore di Dio per il mondo. Questa verità va chiarita.**

**Il Padre non ha dato il suo Figlio Unigenito per chi crede in Lui. Lo ha dato per il mondo. Entra e gode l’amore di Dio chi crede nel Figlio Unigenito dato per noi. Gesù rivela questa verità a Nicodemo. Lui è il Serpente che dona vita.**

**«Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.**

**Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.**

**Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie.**

**Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 15, 9-17**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

**È giusto chiedersi: come il Padre ha amato Cristo Gesù? Generandolo nell’eternità. Costituendolo Mediatore unico nella Creazione. Con l’incarnazione ha stabilito che fosse Lui, solo Lui, il suo Mediatore nella vita, grazia, verità.**

**Come Cristo Gesù ha amato i suoi discepoli? Chiamandoli, scegliendoli, elevandoli a suo corpo, amministratori dei misteri divini, missionari della buona novella, dispensatori della sua salvezza, ministri della Nuova Alleanza.**

**Rimanere nel suo amore è rispettare la volontà di Dio sulla loro vita. Un Apostolo che trascura l’amministrazione dei misteri divini, per dedicarsi ad altro, di certo non ama il suo Signore. È uscito dalla sua volontà. È apostolo di se stesso.**

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

**Chi rimane nell’amore di Cristo? chi osserva la sua volontà, chi obbedisce ad ogni suo comando. Chi si distrae dal suo ministero non ama il suo Signore. Non può amarlo perché non compie l’opera della salvezza a lui affidata.**

**Gesù non si è distaccato dall’obbedienza al Padre neanche di uno iota dai comandi che il Padre aveva scritto per Lui in circa 18 secoli di profezia, oracolo, rivelazione del suo mistero di Messia, Sacerdote, Re della Nuova Alleanza.**

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

**Quando la gioia di Gesù è nei discepoli? Quando la gioia dei discepoli è piena? Quando attraverso la loro vita Gesù, fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, può obbedire al Padre compiendo con il suo corpo l’opera della salvezza.**

**Se il discepolo è discepolo di se stesso, potrà anche conquistare nella sua carriera di autonomia e di separazione da Gesù delle effimere e peccaminose gioie. Esse non sono vere. L’unica vera gioia è nello svolgimento della missione.**

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.

**A Cristo Gesù la vita si dona in un solo modo: obbedendo a quanto Lui ha comandato. La relazione del discepolo non è con il mondo, con l’uomo, con le necessità di questo o di quell’altro uomo. La relazione è solo con Cristo Gesù.**

**O si è discepoli di Cristo o si diviene discepoli di se stessi. Se si è discepoli di Cristo la relazione è di purissima obbedienza con Lui. Se si è discepoli di se stessi, si diviene servi del mondo per servire il mondo dal mondo.**

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.

**Da cosa ci accorgiamo che siamo discepoli di Gesù e non discepoli di noi stessi? Dai frutti di salvezza che produciamo. Il discepolo di Gesù produce molto frutto di salvezza, redenzione, vita eterna, secondo la purissima Parola di Gesù.**

**Il discepolo di se stesso non produce alcun frutto di vita eterna, redenzione, salvezza. Che stiamo divenendo discepoli di noi stessi oggi lo attesta il rinnegamento e la consegna di Cristo al mondo e alla sua caducità.**

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

**Gesù è chiaro nella verità di dipendenza. Chi sceglie un maestro, lo può scegliere per un tempo o più tempi. Poi può lasciarlo, facendosi maestro autonomo. Si sceglie il maestro, si apprende qualcosa, ci si separa.**

**Quando è il maestro che sceglie, lui sceglie per un fine particolare. Gesù ha scelto gli apostoli perché per mezzo di essi, facendoli suo corpo, conformandoli a Lui in pienezza, lui possa svolgere la sua missione sino alla fine.**

**Con Gesù si invertono le leggi umane del discepolato. Gesù sceglie per un fine. Il discepolo, lasciandosi scegliere, accoglie il fine, che non è momentaneo, ma perenne. Esso dura fino alla consumazione dei secoli senza alterazione.**

**Come Cristo mai fu dalla volontà degli uomini, ma sempre dalla volontà del Padre suo, così deve essere per ogni suo discepolo. Tutti devono essere dalla volontà di Gesù, senza mai venire meno al comando da Lui ricevuto.**

**Il discepolo di Gesù non può essere dalla volontà né del padre, né della madre, né dei fratelli, né delle sorelle, né degli amici, né del mondo. Lui ha consacrato la sua vita a Cristo e alla sua volontà. In questa consacrazione deve rimanere.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. Gv 15, 13**

Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per l’amato.

**Per Cristo Gesù l’Amato è il Padre. Per il Padre l’Amato è Gesù Signore. Il Padre dona tutta la sua vita al Figlio nella comunione dello Spirito Santo. Il Figlio dona tutta la sua vita al Padre, nella comunione dello Spirito Santo.**

**Per Gesù Signore l’Amato è ogni suo discepolo. Per ogni suo discepolo l’Amato deve essere Gesù Signore. Solo per mezzo di Cristo si raggiunge l’Amato Eterno che è il Padre, nella comunione dello Spirito Santo. È la sola via.**

**Gesù per ogni discepolo ha dato la vita in obbedienza al Padre suo. Anche il discepolo è chiamato a dare la vita a Cristo in obbedienza alla Parola di Cristo. In questo purissimo dono di obbedienza Cristo Gesù ha amato il Padre suo.**

**In questo purissimo dono di obbedienza a Cristo Signore il discepolo ama perennemente il suo Maestro e Signore. Si cade dall’obbedienza a Lui, nella comunione dello Spirito Santo, non si ama l’Amato. Neanche Dio si ama.**

**Sono tutti in grande errore coloro che pensano che il Padre si possa amare, saltando Cristo Gesù. Cristo Gesù è l’Amato del Padre, che Lui nella sua benevolenza eterna ha deciso di costituire suo unica via per accedere a Lui.**

**Sarebbe sufficiente che ogni discepolo di Gesù si inserisse in questa eterna e divina verità per dare al mondo un nuovo volto, una nuova vita. Mostreremmo il volto di Cristo Gesù. Daremmo al mondo la vita di Cristo come sua vera vita.**

**Per fare questo occorre che Gesù sia per il discepolo il suo unico e solo Amato. Il discepolo non può dare il cuore a più persone o cose. Uno è il cuore. Uno è l’Amato. A Lui il cuore va dato in un solo modo: obbedendo alla sua Parola.**

**Oggi il discepolo, divenuto discepolo di se stesso, dei suoi desideri, dei suoi pensieri, si è come distaccato totalmente dal suo Amato. Appartiene alla struttura della fede solo con il corpo, il suo cuore non è nel Vangelo.**

**Se il cuore fosse interamente nel Vangelo, come purissimo dono all’Amato, vi sarebbe un altro modo di pensare di Cristo, del Vangelo, della sua Parola, dei Comandamenti, della Legge. Non avremmo un discepolato senza l’Amato.**

**Qualcuno potrebbe obiettare: ma io in Cristo credo. Io Cristo lo amo. Allora perché Lui attraverso di te non può vivere la sua missione evangelizzatrice, redentrice, salvatrice? Perché si dice che ogni altro libro è uguale al Vangelo?**

**Se il Vangelo è uguale ad ogni altro libro, anche Cristo è uguale ad ogni altro fondatore di religione. Questo è impossibile, perché solo Lui è il Dio incarnato e solo Lui è il Dio crocifisso per amore del Padre, in vista della salvezza.**

**Solo Lui ha parole di vita eterna, perché Lui è la vita eterna del Padre venuto in mezzo a noi nella carne. Credere nella propria verità è obbligo per il discepolo di Gesù. Gli altri, il mondo intero, può anche non credere. Il discepolo deve credere.**

**Tutto il mondo potrebbe abbattersi sul discepolo come un esercito di formiche rosse sulla preda. Lui deve perseverare sino alla fine nella sua fede. La salvezza è dalla perseveranza e costanza nella più pura fede nella verità di Gesù.**

**Purtroppo oggi vi è la resa del discepolo al mondo, alla storia, agli altri, ai costumi, alle tendenze, alle mode, agli stili di vita fuori e contro la Parola. Questa resa non rende onore a Cristo. Per questo gli altri lo disprezzano.**

**Se ogni discepolo avesse un po’ di fede, quanto un granello di senape, Cristo Gesù riprenderebbe il posto che il Padre gli ha assegnato: essere posto al centro dell’accampamento del mondo per essere guardato con vero sguardo di fede.**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 15, 12-16**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

**Gesù ha amato noi con un amore di purissima e totale obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui dal Padre, ad ogni comando immediato che il Padre gli rivolgeva nella comunione dello Spirito. Gesù era sempre dal Padre per lo Spirito Santo.**

**Con questa volontà è venuto dal cielo. Con questa volontà è tornato al cielo. Lui mai ha messo qualcosa di suo nell’amore, neanche una sillaba o uno iota. Come il Padre nello Spirito parlava a Lui, così Lui nello Spirito agiva con noi.**

**Questo stesso amore Gesù chiede ai suoi discepoli. Essi dovranno essere perennemente in ascolto del suo cuore, nello Spirito Santo, come Lui era in ascolto del cuore del Padre, nello Spirito Santo. Amare è ascoltare.**

**Si ascolta. Si obbedisce. Si ama. Non si ascolta, non si obbedisce, non si ama. Mai sarà possibile amare Cristo inseguendo i pensieri della terra. L’Eucaristia, i Sacramenti sono per l’obbedienza. Si toglie l’obbedienza, non danno vita.**

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.

**Per amore dei suoi amici Gesù nel sacrificio eucaristico realmente si offre per i suoi amici, anche se il sacrificio è incruento, esso è vero sacrificio. Ma per chi si può offrire Gesù? Solo per i suoi discepoli che obbediscono alla sua Parola.**

**È sufficiente che il discepolo si decida a fare ciò che Gesù gli ha comandato e gli comanda, perché Cristo Signore si offra per lui. L’offerta quotidiana per il discepolo di ogni sacrificio celebrato lo innalzerebbe al sommo della luce.**

**Invece milioni e milioni di sacrifici di Cristo Signore vengono sciupati per tutti quei discepoli che non camminano nella Parola di Gesù, anzi la denigrano, la respingono, non la professano perché altri pensieri governano il cuore.**

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi.

**Siamo amici di Cristo e non più servi, se facciamo la sua volontà. Nell’obbedienza si entra nella familiarità con Gesù Signore e per mezzo di Lui anche nella familiarità con il Padre. Gesù ci rivela quanto il Padre gli ha detto.**

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda».

**Gesù ribadisce ancora una volta che è stato Lui a scegliere loro. Li ha scelti per un fine ben preciso. Loro dovranno andare e portare frutto e il loro frutto deve rimanere in eterno dinanzi a Lui. Il frutto è l’adesione a Lui di molti cuori.**

**Il discepolo è chiamato da Cristo per obbedire a Cristo. Il mondo si serve servendo Cristo Secondo la sua Parola di vita eterna. Altro non gli appartiene.**

**CANTO AL VANGELO – Cfr. 1 Gv 4, 16.19**

Noi abbiamo conosciuto e creduto che Dio ci ama: egli ci ha amati per primo.

**Noi non eravamo e Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza. Non esistevano e ci ha dato l’esistenza. Subito dopo abbiamo peccato e ci siamo nascosti. Lui è venuto a trovarci, annunciandoci il giorno della nostra salvezza.**

**Per la nostra redenzione eterna, Dio ha deciso, senza alcun nostro merito, di mandare il Figlio suo nella carne. Lo ha dato a noi dalla Croce, da Crocifisso. Tutto il bene che è nella nostra vita viene sempre da Lui. Lui ci precede sempre.**

**A giusta ragione l’Apostolo Giovanni può ricordare questa sublime verità ai discepoli di Gesù. Non sono stati loro a cercare Cristo e in Cristo Dio. È stato Dio che in Cristo è venuto a cercare ogni uomo per offrirgli la salvezza.**

**“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.**

**In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.**

**Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito.**

**E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.**

**In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.**

**Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello” (1Gv 4,7-21).**

**Se Dio ha amato noi per primo, anche il discepolo, sull’esempio di Cristo deve amare per primo. Lui ama per primo se si reca ovunque vi è un uomo e gli annunzia il grande mistero dell’amore di Dio in Cristo, per Cristo, con Cristo.**

**Il discepolo ama per primo, se seguendo il comando di Gesù, è lui che si reca dal fratello che sa che ha qualcosa contro di lui e gli offre la riconciliazione e la pace. Sempre il perdono va offerto senza che l’altro lo chieda.**

**Il discepolo ama per primo, se sempre si lascia muovere dallo Spirito che lo rende mite, compassionevole, misericordioso verso tutti. Il cristiano non attende che l’altro bussi al suo cuore. Il cristiano vede e diviene aiuto di Dio per l’altro.**

**Il discepolo di Gesù ama per primo perché sa sempre “precedere” Dio nella preghiera. Anzi suggerisce a Cristo Gesù, suo amico, le cose necessarie per amare oggi secondo verità e giustizia ogni uomo. Urge però essere nello Spirito.**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 17, 20-26**

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregava dicendo: «Padre santo,] non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

**La Parola degli Apostoli ha un solo fine: creare nei cuori la vera fede in Cristo Gesù. Osserviamo i Vangeli. In essi non esiste parola che non sia finalizzata a creare la fede nei cuori in Cristo, il Figlio di Dio, venuto nella carne.**

**La Parola dell’apostolo deve essere sempre Vangelo. Come Cristo Gesù ha detto solo le parole che il Padre gli ha comandato di dire, così anche l’apostolo di Gesù. Deve dire solo le parole che il Padre nello Spirito gli comanda di proferire.**

E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.

**Qual è la gloria che il Padre ha dato a Cristo Signore? È la gloria di essere suo unico e solo Mediatore della creazione, della redenzione, della salvezza. Non vi sono sulla terra e nei cieli eterni altri mediatori tra Dio e l’universo creato.**

**È questa la gloria che Gesù ha dato ai suoi discepoli. Li ha costituiti sacramento della sua grazia, verità, luce, vita eterna, nel dono dello Spirito Santo, per il dono dello Spirito Santo. Nessuno sulla terra potrà dare lo Spirito che dà la vita.**

Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

**Gesù chiede al Padre di custodire i suoi discepoli nell’unità. Gesù e il Padre vivono di perfetta unità di natura e di volontà. In questa perfetta unità di natura e di comunione ogni discepolo dovrà inserirsi. È obbligo per la missione.**

**Se non c’è unità e comunione con Cristo e per Cristo e in Cristo con il Padre nello Spirito Santo, neanche vi sarà unità e comunione dei discepoli tra di essi. La divisione, la lacerazione, la disunione dei discepoli è allontanamento da Gesù.**

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

**La missione non è per un amore effimero, di un istante, fosse questo istante l’intera permanenza dei discepoli sulla terra. Dio ama di amore eterno per l’eternità. Anche Cristo Gesù ama di un amore eterno per l’eternità, per sempre.**

**Gesù ama i suoi discepoli e li vuole con sé nell’eternità beata per vivere di comunione eterna di amore con il Padre, nello Spirito Santo. Questa grazia chiede Gesù. Questa grazia ogni discepolo deve chiedere per sé e per gli altri.**

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

**I discepoli hanno conosciuto che Gesù Signore è mandato dal Padre. Gesù fa conoscere ai discepoli la verità, la carità, la fedeltà, la misericordia, l’eterno amore del Padre. La conoscenza del nome del Padre è un dono di Cristo Gesù.**

**Nessuno conosce il Padre. Solo Gesù che è nel seno del Padre, lo conosce.**

**APPENDICE SECONDA**

**PRIMO INCONTRO: L’AMORE UMANO NEL DISEGNO DI DIO**

**DALL’INIZIO DELLA CREAZIONE LI FECE MASCHIO E FEMMINA**

Se leggiamo il progetto del Signore sull’uomo e sulla donna, dobbiamo confessare che esso è semplicemente divino. È un disegno di unità indissolubile per natura. Leggiamo i testi e poi dicerto comprenderemo perché è unità indissolubile di natura, non di volontà, sentimento, desiderio dell’uomo. Nel matrimonio è la natura che diviene una e indivisibile.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

Dio non crea due essere, due “uomo”, uno maschio e uno femmina, crea un solo uomo. Lo crea però maschio e femmina. A voler ben meditare: nella creazione dell’uomo Dio riflette tutto se stesso. Lui è mistero di unità indivisibile. La natura è una. Questa natura rimane eternamente una. Mai potrà essere due, tre. Le persone però sono tre e tutte sussistono in questa unica natura eterna, divina, increata. Anche la natura dell’uomo che è una per creazione, nell’amore fecondo dell’uomo e della donna, divengono tre. È il mistero della vita. Nel matrimonio Dio da due persone crea una sola natura. Una volta creata, essa è indivisibile. Rimane una per sempre. Non appartiene alla volontà dell’uomo scinderla, separarla, farne due. Nel secondo racconto abbiamo la stessa verità anche se annunziata in modo differente. L’unità creata da Dio attraverso la natura dell’uomo che diviene natura della donna, per l’onnipotenza di Dio, è data all’uomo perché sia lui a dichiararla carne della sua carne e osso delle sue ossa. Questo significa che il matrimonio, che è legge essenziale della creazione, crea la sola carne nel momento in cui l’uomo e la donna si riconoscono vicendevolmente l’uno natura dell’altra.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Cfr. Gen 2,18-24).*

Questa divina verità ricorda Gesù ai farisei nel Vangelo.

*Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall’inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto».*

Una volta che l’unità è stata posa in essere, nessuno la potrà più separare. È unità di natura. Ossigeno e idrogeno possono essere separati e non vi è più l’acqua. Uomo e donna mai possono essere separati. Rimangono una sola carne per natura. La volontà crea la sola carne, ma non la può mai più sciogliere. Non è nelle sue possibilità. Qual è allora il fine dell’amore umano nel disegno di Dio? Esso serve a dare compimento al proprio essere: Nel matrimonio l’uomo e la donna ricevono la loro verità di natura. “Dio fece l’uomo a sua immagine”.

Esso serve a manifestare la “fecondità”, l’apertura alla vita. La vita nasce dall’uomo ricostituito nella sua “unità” di creazione. Esso serve per il governo della creazione, consegnata insieme all’uomo e alla donna. Stupende sono alcune pagine di Giovanni Pallo II sulla “femminilità” che dovrebbe avvolgere ogni aspetto della vita. La donna è chiamata a dare delicatezza, dolcezza, amabilità, un tocco diverso a tutte le attività che si svolgono nella società (Cfr. Mulieris dignitatem). È questo un mistero che va ben oltre la nostra mente, il nostro cuore, la nostra intelligenza e sapienza. È un mistero che va accolto nella fede e conservato perennemente nella sua verità di origine. È una unità che può essere vissuta solo se l’uomo rimane piantato nel suo Dio, attraverso l’ascolto della sua Parola. Leggiamo ancora due passi è comprenderemo.

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

La vita dell’unità della coppia è dalla vita dell’altra unità: Dio-uomo. Questa unità è data dal comando di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Significa che l’uomo perennemente deve ricevere la vita da Dio. L’uomo non è autore della sua vita. Questo comando è dato prima della stessa creazione della donna. Nel momento in cui l’uomo perde la sua unità con Dio – mangia per tentazione dell’albero, prende cioè la sua vita nelle sue mani e la fa da sé e non più da Dio, divenendo come Dio che ha la vita da sé – perde anche la sua unità con la donna. Questa non è più carne della propria carne, osso delle proprie ossa. Diviene la donna posta accanto. È accanto all’uomo, non è più “l’uomo”: “Dio creò l’uomo a sua immagine”.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e* io ne ho mangiato» (Gen 3,1-12).

In conclusione: Se vogliamo che il matrimonio rimanga nella sua unità indissolubile, se vogliamo che “l’uomo” rimanga sempre nella sua unità di maschio e di femmina, dobbiamo costruire l’altra unità, quella con Dio. La prima unità “Dio-uomo” è l’albero che produce la seconda unità: “Uomo-Donna”. Se la nostra pastorale non crea la prima unità, mai sarà possibile creare la seconda. Di questa verità dobbiamo tutti prendere coscienza e iniziare un serio lavoro perché Dio e l’uomo diventino una cosa sola.

**SECONDO INCONTRO: L’AMORE CONIUGALE NEL MATRIMONIO**

**Scelta libera e definitiva**

La Sacra Scrittura contiene due racconti sulla creazione dell’uomo e della donna. Nel primo racconto, che è il più recente, si presenta l’unità dell’uomo e della donna nella sua verità soprannaturale di vera immagine di Dio. Unità di natura, dualità di persone, apertura alla vita, vera signoria su tutta la terra. Come la natura divina è indivisibile, così la natura umana nel matrimonio è indivisibile. Una sola natura costituita per sempre, senza ritorno indietro. Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

Nel secondo racconto che è quello più antico oltre l’unità di natura, di sola carne, è manifestata la libera accoglienza dell’uomo, in due momenti separati e distinti.

Primo momento: l’uomo governa tutto il creato animale. In esso non trova un aiuto che fosse a lui corrispondente.

*Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. (Gen 2,19-20).*

Secondo momento: l’uomo vede la donna e la sua visione gli fa pronunziare le prime parole che la Scrittura mette in bocca alla creatura fatta dal Signore a sua immagine e somiglianza.

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 21,2).*

Dio crea la Donna, l’uomo l’accoglie. La donna vede l’uomo, accoglie e si lascia accogliere. Senza l’accoglienza mai l’uomo potrebbe essere ad immagine di Dio nel suo mistero di trinità. Nella Beata Trinità il Padre genera il Figlio, il Figlio vive di un’eterna accoglienza del Padre e il Padre in una eterna accoglienza del Figlio. Padre e Figlio si accolgono nello Spirito Santo, che è l’Amore Eterno che dal Padre s riversa sul Figlio e dal Figlio ritorna tutto al Padre. Il Profeta Malachia vede questa unità di solo corpo come creazione di un solo soffio si vita, un solo respiro. Come nell’uomo non si può separare il respiro, l’alito, il soffio che dona vita, così è nella compia. Uomo e donna hanno il potere di non chiedere a Dio che li faccia una sola carne, vivendo in un disordine creaturale nefasto, se vivono come marito e moglie. Non hanno il potere di sciogliere ciò che Dio ha unito e unisce in modo perenne, per sempre. L’alito è uno e uno deve rimanere per sempre.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

Sono parole pesanti sulle quali si dovrebbe riflettere. Il ripudio, il divorzio, la distruzione dell’alito o del soffio vitale, fa sì che Dio non gradisca le nostre offerte, i nostri sacrifici, ciò che noi gli presentiamo. Così uomo e donna hanno il potere – vedremo che è un potere di altissima responsabilità – di concepire o non concepire una vita. Non hanno però il potere di sopprimere la vita una volta che è stata concepita. È chiaro che qui trattiamo il matrimonio dal punto di vista della fede. Per noi la fede deve significare una sola cosa: Siamo dalla volontà di Dio per creazione. Non solo: Tutta la nostra vita è dalla volontà di Dio. Cosa è la tentazione: sottrare la nostra vita alla volontà di Dio per porla interamente nella nostra volontà. Questa volontà spesso è dei genitori (imposizione dei genitori o costrizione), dallo stato (legge divorzio e aborto e ogni altro disordine in ordine al vero matrimonio), può essere degli amici e delle amiche. Poi essere nostra. Può essere anche dalla tradizione, consuetudine, dalla storia.

La fede è obbliga a verificare ogni disordine, perché l’ordine voluto e stabilito da Dio si compia e si realizzi sempre. Nelle domande che vengono fatte ai fidanzati tre riguardano proprio questa scelta libera e definitiva.

Il matrimonio comporta una decisione pienamente libera. Si sposa per sua scelta, liberamente e per amore, oppure è costretto da qualche necessità? Si sente spinto al matrimonio dai suoi famigliari o da quelli della fidanzata?

Il matrimonio è comunione di tutta la vita tra un uomo e una donna. Volete il matrimonio come unico e si impegna alla fedeltà coniugale?

È volere di Dio che il vincolo matrimoniale duri fino alla morte di uno dei coniugi. Vuole il matrimonio come indissolubile e quindi escute di scioglierlo mediante il divorzio? Così la nostra Chiesa traduce questa scelta libera e definitiva, cioè indissolubile. La Chiesa vive di fede. Quanta fede è nel cuore, nello spirito, nell’anima di chi si prepara al matrimonio. Spesso non si va a Messa neanche la domenica e raramente ci si accosta all’Eucaristia. Non parliamo poi della confessione. In questo contesto di non fede, di non esistenza del cristiano, quali prospettive e speranze per il futuro? La scelta libera e definitiva non solo è dalla fede, si alimenta di grazia e la grazia la s attinge dalla Chiesa.

Sono tutti problemi collegati, non disgiunti. Andrebbe visti tutti in unità e nelle loro conseguenze pratiche. Un problema assai delicato, anzi delicatissimo, che andrebbe trattato è il seguente: la fede di una persona è componente essenziale nella scelta, oppure essa deve essere considerata marginale? È sufficiente la garanzia che la Chiesa chiede ai futuri genitori di fede diversa che si impegnino a trasmettere la fede cattolica? Ma se il bambino è il soffio vitale del padre e della madre come potrà vivere la vera fede, se nella sua casa il soffio della fede è diviso? Sono problemi che non si possono risolvere con il diritto, ma con la fede. Il cristiano è seriamente obbligato a scegliere secondo la fede. Lui è dalla fede sempre. Ma dove è il cristiano? Anche su questa verità urge meditare, riflettere, pensare.

**L’amore coniugale nel matrimonio**

Cosa è allora l’amore coniugale nel Matrimonio e come esso va vissuto? Diamo tre indicazioni che provengono dal Nuovo Testamento: San Paolo Nella prima Corinzi e nella Lettera agli Efesini e San Pietro nella sua Prima Lettera.

Lettera Prima ai Corinzi:

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito.*

*La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie.*

*Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera.*

*Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando.*

*Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro (1Cor 7,3-7).*

Nel matrimonio l’uomo fa dono di se stesso alla donna. La donna fa dono di se stessa all’uomo. Questo dono che raggiunge il suo fine nell’unione degli stessi corpi, è dato per sempre. Molte crisi matrimoniali avvengono perché il dono è dato e poi ognuno si riprende il suo corpo. Poiché il corpo dell’uomo è della donna e quello della donna è dell’uomo, l’adulterio è cosa abominevole, nefanda. Si dona ciò che non è della persona. Nella stessa Lettera San Paolo, immediatamente prima, applica questo stesso principio all’unione del cristiano con Cristo. Le sue sono parole pesanti.

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne.*

*Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo.*

*Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi.*

*Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

Lettera agli Efesini:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.*

*Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.*

*Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Secondo questa visione di fede l’amore coniugale possiede una seconda altissima finalità. Ogni coniuge deve operare, come Cristo, la santificazione dell’altro, anche con il dono della vita. È chiaro che questa è una visione altissima che può essere accolta solo nella fede. Fuori della fede ogni discorso su matrimonio è senza alcun senso. L’amore è olocausto, oblazione, sacrificio per l’altro. Cristo sposò l’umanità e per essa ha offerto il suo corpo sulla croce. Questo modello Gesù consegna agli sposi cristiani. La sottomissione dell’uno all’altro deve essere fino alla morte di croce. È un programma non semplice e neppure facile. Per questo al matrimonio Gesù ha legato la grazia del sacramento.

Prima Lettera di Pietro:

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa.*

*Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.*

*Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Perché un matrimonio riesca occorre per San Pietro un buon corredo di virtù. Spesso ci si accosta al matrimonio con un corredo di vizi, sovente anche pesantissimi. È il cristiano che celebra il matrimonio. Spesso però vi è l’uomo, ma non il cristiano. La comunità parrocchiale ha un gravissimo obbligo, formare i cristiani. Anticamente le comunità si formavano tutte sul Discorso della Montagna. Non però come conoscenza puramente dell’intelletto, ma come vita. È ciò che ci attende per il presente e per il futuro: formare i cristiani. Il soggetto del matrimonio è l’uomo. Non possiamo pretendere dall’uomo ciò che è della fede, che è del cristiano. Formiamo il cristiano e avremo i risultati secondo la fede.

**TERZO INCONTRO: PATERNITÀ E MATERNITÀ**

**quale dono pienamente responsabile**

Metodologia:

Il principio che deve guidare la catechesi riguarda la natura, l’essenza, la persona umana. Vi sono oggi tre visioni dominanti che governano oggi l’antropologia: visione atea, visione di fede, visione agnostica o di indifferenza. La visione atea nega l’esistenza di Dio e di conseguenza pone l’uomo arbitro dell’intero corso della sua vita. Negando l’esistenza di Dio, nega qualsiasi rapporto con la trascendenza. È questa visione che giustifica l’aborto, l’eutanasia, il divorzio, il libero amore, il matrimonio tra gli stessi sessi e ogni altro disordine morale. In questa visione tutto è governato dall’edonismo o piacere. Ciò che piace è bene ed è bene finché piace. Quanto non piace, deve essere allontanato. La visione agnostica o di indifferenza non nega l’esistenza di Dio in sé. Vive però come se Dio non esistesse, non avesse alcun rapporto con l’uomo. Questa visione si può anche chiamare ateismo pratico. Il primo è ateismo teorico. Esso nega l'esistenza di Dio, pretende di dimostrarla, esige la sua imposizione. L’ateismo pratico invece non si interessa affatto di Dio. Non lo nega. Non dimostra la non esistenza. Nulla fa perché Dio non venga accolto. Vive però come se Dio non esistesse ed è questa la condizione di molti fratelli di fede. Tutte le scelte morali sono fatte senza Dio. La visione di fede cerca in Dio la sua verità. Essa crede che è dalla volontà di Dio che l’uomo riceve la sua verità e questa verità sempre cerca.

I documenti della Chiesa partono tutti da questa visione di fede sull’uomo. Chi è l’uomo secondo Dio? Quale la sua missione? Quale il suo ministero? Quali sono i comandi divini che ne regola l’esistenza? Si comprende fin da subito che la pastorale, quella vera, deve creare prima di ogni altra cosa questa visione di fede nel cuore dell’uomo. Senza la creazione di questa visione di fede, la pastorale ara il mare e in esso semina il grano. È un lavoro perduto. Allora è giusto che ci chiediamo: quanta visione di fede vi è oggi nel cristiano? Questa visione viene portata a maturazione, a crescita? Cosa facciamo perché quanti l’hanno perduta possano ricuperarla? Quanti di coloro che frequentano le nostre comunità la possiedono?

Primo principio di fede

Il principio di fede che deve innestarsi nei cuori dei presenti attraverso questa catechesi è il ricupero necessario della visione di fede. Qual è questa visione di fede? L’uomo è dalla volontà di Dio sempre, in ogni singolo atto della sua vita. Il matrimonio va vissuto per obbedire ad una legge perenne scritta da Dio nel cuore dell’uomo fin dal giorno della sua creazione.

Secondo principio di fede

Chi deve educare menti e cuori a conformarsi a questa visione di fede è la Chiesa e in essa ogni suo figlio. Se noi però non possediamo una chiara visione di fede, mai potremo condurre un altro ad essa. Siamo fuori noi, rimangono fuori gli altri. Oggi molti cristiani sono nella Chiesa, ma non ascoltano la chiesa. Vivono quel principio di agnosticismo o ti ateismo pratico. Vivono come se la Chiesa non fosse maestra. Seguono la propria volontà e i propri desideri o istinti. Sentire con la Chiesa è l’opera più urgente. Ma possiamo anche chiederci: Ma la Chiesa sente con la Chiesa? Cosa insegna la Chiesa in ordine alla paternità e maternità responsabili? Essa rivela che l’atto unitivo e l’atto procreativo sono un unico atto non separabile. Dell’unico atto non se ne possono fare due. L’atto unitivo potrà essere non procreativo per natura, ma non per volontà dell’uomo.

Terzo principio di fede

Poiché l’uomo e la donna camminano verso la verità tutta intera, spetta nella Chiesa a chi guida le coscienze, illuminarle perché percorrano cammini concreti nella verità. Nel ministero della guida delle coscienze, il pastore di anime potrà suggerire quelle vie che giorno dopo giorno conducono ad abbracciare per intero il disegno di Dio su di loro. È questo un lavoro delicatissimo che può essere svolto con la sapienza dello Spirito Santo che illumina il pastore e dona forza a quanti devono lasciarsi illuminare dalla potente luce di verità che viene da Dio. In questo si rivela la vera maternità della chiesa, che è la sua capacità di piegarsi su ogni suo figlio per dare a lui la cura appropriata, personalizzata. La morale è sempre per la persona. Sempre la morale ha distinto caso da caso, persona da persona, situazione da situazione, momento da momento.

È questa la ragione per cui il Pastore dovrà essere pieno di Spirito Santo. Tra lassismo e rigorismo, tra peso leggero e peso pesante, vi è la madre che indica il cammino verso la verità tutta intera. È quanto il Papa sta cercando di dire alla sua Chiesa molte volte e in diversi modi. La morale è per l’uomo. Mai l’uomo per la morale. Tutti i riferimenti riportati sono l’applicazione di questi principi di fede. Se possono scegliere alcuni “brani” e leggerli ai partecipanti, secondo le esigenze. Ma se i principi sono stati chiari, tutto è chiaro. Rimane però sempre la formazione delle coscienze e la loro graduale e storica illuminazione.

RIFERIMENTI SCRITTURISTICI E DEL MAGISTERO

(Genesi – Paolo VI – Giovanni Paolo II)

Genesi

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

Humanae vitae (25 Luglio 1968).

*1. Il gravissimo dovere di trasmettere la vita umana, per il quale gli sposi sono liberi e responsabili collaboratori di Dio creatore, è sempre stato per essi fonte di grandi gioie, le quali, tuttavia, sono talvolta accompagnate da non poche difficoltà e angustie.*

*7. Il problema della natalità, come ogni altro problema riguardante la vita umana, va considerato, al di là delle prospettive parziali - siano di ordine biologico o psicologico, demografico o sociologico - nella luce di una visione integrale dell’uomo e della sua vocazione, non solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna.*

*8. L’amore coniugale rivela massimamente la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua sorgente suprema, Dio, che è "Amore", che è il Padre " da cui ogni paternità, in cielo e in terra, trae il suo nome ".*

*Il matrimonio non è quindi effetto del caso o prodotto della evoluzione di inconsce forze naturali: è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell’umanità il suo disegno di amore.*

*Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite.*

*Per i battezzati, poi, il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l’unione di Cristo e della chiesa.*

*9. In questa luce appaiono chiaramente le note e le esigenze caratteristiche dell’amore coniugale, di cui è di somma importanza avere un’idea esatta.*

*È prima di tutto amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un’anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana.*

*È poi amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé.*

*È ancora amore fedele ed esclusivo fino alla morte. Così infatti lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l’impegno del vincolo matrimoniale. Fedeltà che può talvolta essere difficile, ma che sia sempre possibile, e sempre nobile e meritoria, nessuno lo può negare. L’esempio di tanti sposi attraverso i secoli dimostra non solo che essa è consentanea alla natura del matrimonio, ma altresì che da essa, come da una sorgente, scaturisce una intima e duratura felicità.*

*È infine amore fecondo, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite. "Il matrimonio e l’amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori".*

*10. Perciò l’amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch’essa esattamente compresa.*

*Essa deve considerarsi sotto diversi aspetti legittimi e tra loro collegati.*

*In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l’intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che riguardano la persona umana.*

*In rapporto alle tendenze dell’istinto e delle passioni, la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse.*

*In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita.*

*Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all’ordine morale chiamato oggettivo, stabilito da Dio e di cui la retta coscienza è vera interprete.*

*L’esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori.*

*Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all’intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall’insegnamento costante della chiesa.*

*Rispettare la natura e la finalità dell’atto matrimoniale*

*11. Questi atti, con i quali gli sposi si uniscono in casta intimità e per mezzo dei quali si trasmette la vita umana, sono, come ha ricordato il recente concilio, "onesti e degni", e non cessano di essere legittimi se, per cause mai dipendenti dalla volontà dei coniugi, sono previsti infecondi, perché rimangono ordinati ad esprimere e consolidare la loro unione.*

*Infatti, come l’esperienza attesta, non da ogni incontro coniugale segue una nuova vita. Dio ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali di fecondità che già di per sé distanziano il susseguirsi delle nascite. Ma, richiamando gli uomini all’osservanza delle norme della legge naturale, interpretata dalla sua costante dottrina, la chiesa insegna che qualsiasi: atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita.*

*Inscindibili due aspetti: unione e procreazione*

*12. Tale dottrina, più volte esposta dal magistero della chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l’uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell’atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo.*

*Infatti, per la sua intima struttura, l’atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell’essere stesso dell’uomo e della donna.*

*Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l’atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all’altissima vocazione dell’uomo alla paternità. Noi pensiamo che gli uomini del nostro tempo sono particolarmente in grado di afferrare quanto questa dottrina sia consentanea alla ragione umana.*

*Fedeltà al disegno di Dio*

*13. Giustamente infatti si avverte che un atto coniugale imposto al coniuge senza nessun riguardo alle sue condizioni ed ai suoi giusti desideri non è un vero atto di amore e nega pertanto un’esigenza del retto ordine morale nei rapporti tra gli sposi.*

*Così, chi ben riflette dovrà anche riconoscere che un atto di amore reciproco, che pregiudichi la disponibilità a trasmettere la vita che Dio creatore di tutte le cose secondo particolari leggi vi ha immesso, è in contraddizione sia con il disegno divino, a norma del quale è costituito il coniugio, sia con il volere dell’Autore della vita umana.*

*Usare di questo dono divino distruggendo, anche soltanto parzialmente, il suo significato e la sua finalità è contraddire alla natura dell’uomo come a quella della donna e del loro più intimo rapporto, e perciò è contraddire anche al piano di Dio e alla sua santa volontà.*

*Usufruire invece del dono dell’amore coniugale rispettando le leggi del processo generativo, significa riconoscersi non arbitri delle sorgenti della vita umana, ma piuttosto ministri del disegno stabilito dal creatore.*

*Infatti, come sul suo corpo in generale l’uomo non ha un dominio illimitato, così non lo ha, con particolare ragione, sulle sue facoltà generative in quanto tali, a motivo della loro ordinazione intrinseca a suscitare la vita, di cui Dio è principio. " La vita umana è sacra, ricordava Giovanni XXIII; fin dal suo affiorare impegna direttamente l’azione creatrice di Dio ".*

*14. In conformità con questi principi fondamentali della visione umana e cristiana sul matrimonio, dobbiamo ancora una volta dichiarare che è assolutamente da escludere, come via lecita per la regolazione delle nascite, l’interruzione diretta del processo generativo già iniziato, e soprattutto l’aborto diretto, anche se procurato per ragioni terapeutiche.*

*È parimenti da condannare, come il magistero della chiesa ha più volte dichiarato, la sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, tanto dell’uomo che della donna.*

*È altresì esclusa ogni azione che, o in previsione dell’atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione.*

*Né, a giustificazione degli atti coniugali resi intenzionalmente infecondi, si possono invocare, come valide ragioni: che bisogna scegliere quel male che sembri meno grave o il fatto che tali atti costituirebbero un tutto con gli atti fecondi che furono posti o poi seguiranno, e quindi ne condividerebbero l’unica e identica bontà morale.*

*In verità, se è lecito, talvolta, tollerare un minor male morale al fine di evitare un male maggiore o di promuovere un bene più grande, non è lecito, neppure per ragioni gravissime, fare il male, affinché ne venga il bene, cioè fare oggetto di un atto positivo di volontà ciò che è intrinsecamente disordine e quindi indegno della persona umana, anche se nell’intento di salvaguardare o promuovere beni individuali, familiari o sociali.*

*È quindi errore pensare che un atto coniugale, reso volutamente infecondo, e perciò intrinsecamente non onesto, possa essere coonestato dall’insieme di una vita coniugale feconda.*

Familiaris consortio (22 Novembre 1981)

*11. Di conseguenza la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale.*

*Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte.*

*La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimensione temporale, è presente: se la persona si riservasse qualcosa o la possibilità di decidere altrimenti per il futuro, già per questo essa non si donerebbe totalmente.*

*Questa totalità, richiesta dall'amore coniugale, corrisponde anche alle esigenze di una fecondità responsabile, la quale, volta come è a generare un essere umano, supera per sua natura l'ordine puramente biologico, ed investe un insieme di valori personali, per la cui armoniosa crescita è necessario il perdurante e concorde contributo di entrambi i genitori.*

*Il «luogo» unico, che rende possibile questa donazione secondo l'intera sua verità, è il matrimonio, ossia il patto di amore coniugale o scelta cosciente e libera, con la quale l'uomo e la donna accolgono l'intima comunità di vita e d'amore, voluta da Dio stesso (cfr. «Gaudium et Spes», 48), che solo in questa luce manifesta il suo vero significato. L'istituzione matrimoniale non è una indebita ingerenza della società o dell'autorità, ne l'imposizione estrinseca di una forma, ma esigenza interiore del patto d'amore coniugale che pubblicamente si afferma come unico ed esclusivo perché sia vissuta così la piena fedeltà al disegno di Dio Creatore.*

*Questa fedeltà, lungi dal mortificare la libertà della persona, la pone al sicuro da ogni soggettivismo e relativismo, la fa partecipe della Sapienza creatrice.*

*I figli, preziosissimo dono del matrimonio*

*14. Secondo il disegno di Dio, il matrimonio è il fondamento della più ampia comunità della famiglia, poiché l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione ed educazione della prole, in cui trovano il loro coronamento (cfr. «Gaudium et Spes», 50).*

*Nella sua realtà più profonda, l'amore è essenzialmente dono e l'amore coniugale, mentre conduce gli sposi alla reciproca «conoscenza» che li fa «una carne sola» (cfr. Gen 2,24), non si esaurisce all'interno della coppia, poiché li rende capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano cooperatori con Dio per il dono della vita ad una nuova persona umana. Così i coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre.*

*Divenendo genitori, gli sposi ricevono da Dio il dono di una nuova responsabilità. Il loro amore parentale è chiamato a divenire per i figli il segno visibile dello stesso amore di Dio, «dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (Ef 3,15).*

*Non si deve, tuttavia, dimenticare che anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore. La sterilità fisica infatti può essere occasione per gli sposi di altri servizi importanti alla vita della persona umana, quali ad esempio l'adozione, le varie forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, ai bambini poveri o handicappati.*

Evangelium vitae (25 Marzo 1995).

*Come pensare che anche un solo momento di questo meraviglioso processo dello sgorgare della vita possa essere sottratto all'opera sapiente e amorosa del Creatore e lasciato in balìa dell'arbitrio dell'uomo?*

*Non lo pensa certo la madre dei sette fratelli, che professa la sua fede in Dio, principio e garanzia della vita fin dal suo concepimento, e al tempo stesso fondamento della speranza della nuova vita oltre la morte: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore del mondo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi» (2 Mac 7, 22-23).*

PROGETTO

*Famiglia e Sfide di Generatività*

*Domanda evangelica, etica e bioetica per la Chiesa nel mondo contemporaneo.*

*Pace a voi!*

*È il saluto di Gesù Risorto ai suoi discepoli. È il saluto che un Successore degli Apostoli rivolge a voi Dottori, Professori e Maestri di Teologia Morale e a quanti sono qui convenuti per partecipare a questo convengo che ha per titolo: “Progetto famiglia e sfide di generatività”: domanda evangelica, etica e bioetica per la Chiesa nel mondo contemporaneo.*

*Noi tutti, persone dalla fede nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo, sappiamo che il progetto non è nostro, è di Dio. Esso non è né pensabile né modificabile da noi. Esso ci è dato, come è stato dato a Cristo Gesù, agli Apostoli, ai loro Successori, perché da tutti fosse annunziato nella sua verità di origine.*

*Nello Spirito Santo va compreso e in Lui annunziato, spiegato, per Lui creduto. Se tra noi, in noi, non aleggia lo Spirito di Dio, il nostro annunzio mai sarà creduto, perché appartiene allo Spirito che è in noi prima spiegarlo al nostro spirito, fissarlo nel nostro cuore, dal nostro spirito e dal nostro cuore, trasferirlo nel cuore dell’altro perché vi presti la sua attenzione, lo accolga nella fede che lo Spirito creerà in Lui per la vostra, nostra mediazione, e lo realizzi come suo vero progetto di vita.*

*Il progetto di Dio sul quale voi intende riflettere è sulla famiglia. Nel primo capitolo della Genesi, Dio non crea un uomo e una donna, crea l’uomo, che è maschio e femmina, lo crea a sua immagine e somiglianza. Il Signore benedice quest’uomo, macchio e femmina. A loro due, creati in una mirabile unità di solo corpo, affida il mandato di moltiplicarsi e di riempire la terra. A loro dona la missione di soggiogare e di dominare su ogni essere creato.*

*Nulla è dato all’uomo separato dalla donna, nulla è dato alla dona separata dall’uomo. La famiglia è questa unità di solo corpo, nella dualità delle persone, la cui differenza, nella specifica diversità di maschio e di femmina, è chiamata a formare l’unità. Pensare ad una famiglia di soli maschi o di sole femmine, è contro il progetto che Dio ci ha affidato. Qualcuno potrebbe obiettare: “Ma questa è fede. Vale per voi cristiani. Noi che non siamo cristiani non abbiamo bisogno della vostra fede”.*

*A questi obiettori rispondo, come Successore degli Apostoli, Maestro in Cristo Gesù: “La verità che noi professiamo per fede, non è verità del cristiano. Essa è la verità della natura, dell’intera creazione, dell’universo, dell’uomo. Dio non è il Signore dei cristiani. È il Creatore del cielo e della terra. È il Signore della vita. La storia ogni giorno testimonia che fuori del suo progetto non c’è vita”.*

*Il secondo racconto della creazione attesta la medesima verità, con ancora più drammaticità. L’uomo appena creato è il solo essere che non può dare vita. È chiuso in se stesso. La sua natura non può produrre alcuna esplosione fuori di sé. È signore del giardino, governa le bestie. Ma è senza vita. Vi è in lui un vuoto di natura. Dio interviene. Dall’uomo trae la donna, la conduce all’uomo. Questi vede nella donna il completamento di sé stesso. La donna, non l’uomo, è la perfezione vera, il completamento vero dell’uomo. È l’uomo, non la donna, la perfezione vera, il completamento vero della donna.*

*È evidente che la generatività mai potrà avvenire al di fuori della famiglia secondo il progetto di Dio. Questa verità esige che prima di dare un progetto etico all’uomo, dobbiamo dargli l’Autore di esso. Quando il Signore volle stipulare la prima alleanza, la stipulò sul fondamento dei Comandamenti, il primo dei quali così suona: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me (Es 20,2-3).*

*Se leggiamo quanto avviene immediatamente prima, scopriamo che Mosè così si presentò al Faraone: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”». Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!» (Es 5,1-2).*

*Sappiamo che il Signore evangelizzò il Faraone sulla sua natura e sulla sua essenza con ben dodici segni potenti, attraverso i quali gli attestò che veramente era Lui il solo Dio e il solo Signore.*

*Da questa prospettiva, il vostro compito è di offrire il progetto di Dio sulla famiglia e sulla generatività agli operatori delle altre aree della teologia, in modo che essi lo elaborino secondo linguaggi attuali. Neanche loro però bastano a se stessi.*

*Questo progetto da voi presentato nella sua altissima verità divina, offerto agli altri teologi, dovrà essere fatto proprio da tutti i pastori: Vescovi, parroci, confessori, animatori giovanili, catechisti, mamme e papà perché, passando attraverso la loro fede e la potenza dello Spirito Santo, che li rende veri missionari del Risorto, possano offrirlo ad ogni cuore che cerca la vita nella verità di Dio, che voi, teologi dell’area morale, avete riportato nel suo alveo soprannaturale che è il cuore del Padre.*

*Etica e bioetica nella Scrittura si confondono, sono una cosa sola. La verità di Dio, tradotta in vita, abbraccia tutto l’universo e non solo l’uomo o un aspetto dell’uomo. Chi legge la Scrittura sa che ogni parola di essa è ordinata a dare vita vera, vita buona, vita eccellente all’uomo. Tutti i comandamenti sono Leggi di vita. Il primo comando dato da Dio ad Adamo è questa legge. “Se ne mangi, muori”.*

*Certo, distinzioni e specifiche aiutano a cogliere le differenze. L’etica riguarda tutta la vita dell’uomo, dal primo istante del suo concepimento all’esalazione dell’ultimo respiro. La bioetica dovrebbe riguardare gli aspetti dell’inizio della vita. Essa però riguarda tutta la vita dell’uomo. Una parola di mormorazione, di critica, di pettegolezzo, anche questa è bioetica. Perché l’etica è la regola, la norma, la via perché l’uomo si mantenga in vita e non incorra nella morte, sancita da Dio ai trasgressori della sua legge, del suo progetto.*

*Sono argomenti, questi, che riguardano i vostri lavori e a voi vanno lasciati, perché alla luce dello Spirito Santo che è su di voi, possiate indicare le vie secondo Dio per riportare l’uomo del nostro tempo nella vita che viene dal progetto che il suo Creatore ha su di lui.*

*A me, Pastore di questa Chiesa nella quale tenete il vostro convegno, l’obbligo di illuminare il vostro cuore sulla urgenza di creare comunione tra i diversi rami della scienza teologia, tra il mondo del pensiero e della riflessione e quello dell’evangelizzazione, della catechesi, della formazione, della pastorale globale in ogni ambito, secondo la verità che ci insegna san Paolo, nella sua lettera agli Efesini.*

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.*

*Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

*Il futuro della Chiesa è in questa mirabile unità. È nella comunione tra tutti i dottori, maestri, professori della teologia. Nella comunione di essi con tutti gli operatori della pastorale. Nella comunione di tutti con i successori degli Apostoli, i garanti e i testimoni della verità di Cristo in ogni ricerca e insegnamento. Nella comunione di tutti con lo Spirito Santo, il solo Datore della vita, il solo che trasforma in fede la verità della Parola di Dio, di Cristo Gesù, della Chiesa.*

*Non lo dimentichiamo. Oggi il faraone non è il mondo. È il cristiano. A volte potrebbe essere un Vescovo, un Presbitero, un catechista, il popolo da ammaestrare, finanche il teologo potrebbe avere il cuore indurito, bisognoso lui per primo di accogliere la verità della fede e trasformarla in sua vita, con l’aiuto della Chiesa e la forza dello Spirito Santo.*

*Il futuro della Chiesa è nelle mani di coloro che hanno fede, fede nella Parola, fede in Cristo Gesù, fede nello Spirito Santo, fede nella Chiesa e nel suo insegnamento. L’insegnamento è della Chiesa, non è del singolo. È del singolo finché è nella Chiesa. Il futuro del mondo, della sua vera vita, è dalla Chiesa.*

*Forti di questa certezza di fede, andiamo avanti. La Madre di Gesù, la Donna dalla fede purissima, ci introduca nella Comunione dello Spirito Santo, Colui che estrae la verità dalla Parola, Colui che la rende credibile ad ogni cuore. Auguri a voi che lavorate perché la luce di Cristo si trasformi in vita e la vita diventi luce: “In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1.4).*

*Che questo vostro convegno sia portatore di una grande luce, capace di generare tanta vita. È Cristo la nostra vita, perché è Lui la nostra luce, la nostra etica, la nostra unica e solo bioetica. Pace a voi!*

*Sulle vocazioni*

*Vengo a voi per ricordarvi che Cristo Gesù mette ogni giorno nelle nostre mani il mistero della sua Chiesa, unico vero sacramento di salvezza sulla terra, perché ognuno di noi, ciascuno per la sua parte, lo custodisca, lo protegga, lo faccia crescere, lo renda efficace in tutta la sua potenza di grazia e verità.*

*Nel “Credo”, che di domenica in domenica recitiamo per professare la nostra fede, diciamo: “Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica”. La sua apostolica è essenza, verità, fondamento perenne di essa. Senza L’Apostolo del Signore si è privi della sorgente, della fonte sacramentale della grazia, della verità, dello Spirito Santo. Il battesimo ci fa Chiesa, ma senza l’Apostolo saremmo cristiani senza alcuna possibilità di raggiungere la pienezza, la perfezione della nostra conformità a Gesù Signore. Saremmo fedeli incompleti, imperfetti, abbozzati.*

*L’apostolicità non riguarda solamente il Vescovo, ma anche il Presbitero, che in comunione gerarchia con il Pastore della Chiesa locale, regge nel nome di Gesù la comunità a Lui affidata, perché la nutra, la guidi, la governi nella Parola di Gesù, la santifichi con la sua grazia, renda il corpo di Cristo presente nel suo territorio vera luce del mondo, vero sale della terra. Senza Presbiteri la comunità è nella grande sofferenza. È priva del suo principio sacramentale che la unisce al Vescovo e a Gesù Signore in modo vivo, vero, perfetto.*

*Poiché anche l’Apostolicità della Chiesa è stata affidata alla nostra sollecitudine pastorale, è giusto – dico giusto – che noi tutti ci prendiamo cura delle vocazioni al sacerdozio ordinato. Chiamare a seguire Cristo, perché domani si venga confermati a Lui, Capo e Pastore del suo gregge, deve essere l’opera primaria di chi è già presbitero o è incamminato per essere domani consacrato. Poiché è giusto, se non ci interessiamo, siamo inadempienti presso Dio. Pecchiamo contro il nostro ministero. Non amiamo la Chiesa. Non abbiamo a cuore il presente e il futuro di quanti sono rinati da acqua e da Spirito Santo.*

*È giusto che ogni giorno si preghi perché il Signore mandi operai nella sua messe. È giusto presentare a ragazzi e giovani questa vocazione, che dona luce ad ogni altra vocazione, non solo luce, ma anche grazia e sostegno. È giusto che noi tutti siamo modelli capaci di attrarre al ministero presbiterale. È giusto che creiamo nelle nostre parrocchie momenti di riflessione comunitaria anche con catechesi appropriate. È giusto che di tempo in tempo celebriamo delle Santa Messe per questo grandissimo bene spirituale. È giusto che nulla venga tralasciato perché il seme che il Signore pone nei cuori possa giungere a piena maturazione.*

*Il Presbitero racchiude nel suo cuore tutto il mistero della Chiesa, che è il mistero della salvezza e della redenzione del mondo. Tutto il mistero della storia da portare a Cristo è posto nel suo cuore. Dare un prete a Cristo Gesù è opera più grande presso Dio di ogni altra cosa. Nulla di più gradisce il Signore che vi siano persone che continuino la missione del Figlio suo. Per questo chiedo a tutti voi di aprire il vostro cuore, mettere in esso questo altissimo dovere di giustizia, in modo che anche dalle vostre comunità vengano mandati in Seminario dei giovani disposti a conformarsi a Cristo Signore. È questione di fede, di giustizia, di amore, di grande sollecitudine pastorale per il bene della nostra Chiesa e per il suo futuro.*

*Forme e vie le lascio al vostro cuore. Sia lo Spirito Santo a suggerire quelle più idonee per il vostro particolare territorio. Una cosa è bene che sia detta: non è giusto che una comunità usufruisca di un Sacerdote a tempo pieno e nulla faccia per dare al Signore una vocazione in cambio. Manchiamo di riconoscenza, di gratitudine. Vogliamo tutto dal Signore senza dare nulla. Dio mai potrà benedire la nostra opera, se portata avanti nell’ingiustizia e nella non fede.*

*Coraggio! Mettiamoci all’opera. Crediamo prima di ogni altra cosa e preghiamo molto. Il Signore vedrà il nostro desiderio e di certo lo esaudirà. Non vogliamo nulla se non fare bella la sua Chiesa, quella stessa Chiesa che ogni giorno Lui lava con il suo sangue e nutre con la sua carne. Tanto è grande il suo amore. Anche in questo Gesù va imitato.*

PER LA RIFLESSIONE: CARITÀ PASTORALE

*D. Cosa intristisce maggiormente i nostri presbiteri, chiudendoli in pessimismi e recriminazioni?*

*R. La tristezza di un presbitero nasce dal suo distacco da Cristo Gesù, che diviene distacco dal suo ministero e dal suo carisma.*

*Quando ci si distacca dalla verità di Cristo, si percorrono vie umane che mai potranno dare gioia al cuore.*

*Diviene giusto chiedersi: Qual è il ministero del presbitero secondo il cuore di Gesù Signore? Le modalità del suo vero svolgimento sono sempre dettate dallo Spirito Santo?*

*Altra tristezza è l’essere il Presbitero senza la Madre Celeste. Lui e Lei devono essere un solo cuore, una sola vita. Quando il presbitero è dal cuore di Cristo, guidato dallo Spirito Santo, nel cuore della Madre Celeste, in lui non vi è spazio per la tristezza.*

*D. Con quali forme arricchiamo la disponibilità al dialogo e all’incontro con i nostri presbiteri?*

*R. Il dialogo è possibile se regna nel cuore un vivo desiderio di confronto con il pensiero di Gesù Signore, desiderio che deve essere perennemente alimentato dallo Spirito Santo.*

*Quando invece ognuno procede secondo il proprio cuore, allora vi è intransigenza, forme dispotiche di imporsi, critiche acide e senza alcuna misericordia, disprezzo e infinite mormorazioni.*

*Urgono anche dei Maestri che sappiamo guidare e mediare il dialogo nella verità. Il dialogo deve avere un solo fine: la ricerca della volontà di Dio in ordine al ministero di ciascuno, da viversi secondo il carisma personale dello Spirito Santo.*

*D. Come contribuiamo a rimotivare non solo la loro fede personale, ma l’appartenenza al corpo presbiterale?*

*R. Non vi potrà mai essere fede persona, se non vi è la vera fede nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, consegnata da Gesù Signore, allo Spirito Santo perché ci conduca di verità in verità, verso la sua pienezza sempre da raggiungere, mai raggiunta.*

*Si può vivere come corpo presbiterale, se il Vescovo si ricorda che è Lui la fonte, la sorgente dalla quale il presbitero deve attingere ogni giorno la pienezza della fede, della speranza della carità.*

*Si può vivere come corpo presbiterale, se ogni presbitero inizia a credere che Lui non è prete da se stesso, per se stesso. Lui esercita l’unico e solo sacerdozio di Gesù Signore.*

*Se il presbitero non prende coscienza che Lui è sempre Cristo, sempre agisce nel suo nome, anche quando parla per strada o qualsiasi altra cosa lui intraprenda è assai difficile pensare che si possa costruire questa unità.*

*La costruzione del corpo presbiterale appartiene al Vescovo. È Lui il Padre visibile del Corpo, il Capo Visibile di esso. È Lui il fondamento visibile dell’unità del presbitero. Se non si costruisce sopra di Lui, ogni altra costruzione è vana.*

*La verità del presbitero è la verità del Vescovo. Ma se già nei Seminari si insegna il disprezzo per il Vescovo e la sua inutilità, si comprende che mai vi potrò essere formazione del corpo presbiterale.*

*Se un presbitero non sa chi è il vescovo e non sa neanche chi lui è, secondo il cuore di Dio, rivelato tutto in Cristo, dallo Spirito Santo, impossibile pensare qualcosa di utile e di costruttivo in ordine al tema dell’unità.*

VITA FRATERNA

*D. Quali esperienze positive conosciamo?*

*R. La questione non è di esperienza positive o negative. La realtà è sempre una: manca la verità del presbitero. È assente la conoscenza del suo essere secondo il cuore di Cristo oggi. Sono molti i presbiteri fuori luogo a causa di questa assenza di verità.*

*Data la verità al presbitero, ogni altra cosa viene di conseguenza.*

*D. Quali i disagi e le principali difficoltà nel viverla?*

*R. I disagi nascono da una pastorale tutta imposta su un vecchio mondo. C’è un mondo nuovo, ma è come se il presbitero vivesse ancora nel mondo vecchio.*

*La vita del presbitero spesso è dissipata in mille cose vane, un tempo manifestazioni di una fede, oggi non più.*

*Una cosa che urge porre in atto è conferire ai Diaconi tutti quei compiti e quelle mansioni, che non necessità del ministero presbiterale.*

*Si dovrebbe per questo modificare qualcosa non solo nella mente del presbitero, ma anche dei fedeli. La formazione qui si rivela più che necessaria.*

*R. Quali modi di pensare, atteggiamenti da maturare, comportamenti da assumere?*

*R. Partire dalla modalità è sempre infruttuoso. Le modalità vanno aggiornate momento dopo momento. Esse devono essere considerate effimere.*

*Si deve invece partire dal fine che si vuole realizzare. Sapendo quali sono i fini da raggiungere, le modalità seguiranno.*

*Se però il fine è conservare l’esistente, così come esso esiste, allora nessuna modalità riuscirà nel suo intento. Sono fallite già in partenza.*

FORMAZIONE

*D. Quali esperienze positive di “servizio” alla Parola conosciamo?*

*R. Le esperienze sono molteplici, variegate. La vera questione non è il servizio che si presta. È ciò che si dona nel servizio.*

*Molti servizi alla Parola sono servizi alle proprie idee, convincimenti, spesso anche falsità etologiche ed eresie nella fede.*

*D. Che cosa possiamo fare concretamente nella nostra attuale situazione per favorire momenti di approfondimento?*

*D. I momenti si incontro tra il popolo di Dio e i presbiteri sono molteplici. Essi però quasi tutti vengono sciupati, perché il presbitero non è voce dello Spirito Santo, voce di Cristo, voce della Parola. È voce di se stesso.*

*Spesse volte è voce tecnica, che stanca, perché non si sente la voce del pastore. Altre volte è la vita stesso del presbitero che allontana.*

*D. Quali disposizioni assumere e quali iniziative proporre?*

*R. Non vi sono disposizioni. Dio non ha affidato il ministero presbiterale a delle disposizioni presi dall’alto. Lo ha affidato al suo Santo Spirito.*

*La vera questo da risolvere è l’intima e vitale comunione del Presbitero con lo Spirito di Cristo.*

*Chi legge gli Atti degli Apostoli scopre che tutta l’opera missionaria della Chiesa è per mozione dello Spirito Santo.*

AMMINISTRAZIONE DEI BENI

*D. Come “ravvivare” gli organismi di partecipazione e corresponsabilità e quali passi fare per assicurare la necessaria trasparenza dell’amministrazione dei beni?*

*R. Secondo lo Spirito del Vangelo e dell’Antica Tradizione della Chiesa, il presbitero dovrebbe essere liberato da questa mansione. Essa dovrebbe essere consegnata ai Diaconi.*

*Al presbitero è chiesto di dedicarsi al ministero della Parola e alla preghiera. Il Presbitero è l’uomo dello Spirito per il dono dello Spirito.*

*Questa via è più che urgente. Ai Diaconi potrebbero essere affidati, sempre dal Vescovo, dei laici competenti.*

*D. Come aiutare i presbiteri a distinguersi per la semplicità di vita, fatta di cose essenziali, lontana dalla “cupidigia che è idolatria”?*

*R. Curando la formazione del suo spirito. Quando il cuore di Cristo vive nel cuore del presbitero, non vi sono spazi se non essere governati da Cristo Signore e dal suo amore di compassione e di misericordia.*

*Dicendo al presbitero con fermezza che anche Lui, se vuole la vita eterna, deve amare il prossimo suo come se stesso e che il di più non gli appartiene. Esso è di Cristo.*

*Ma se Cristo non vive in lui, non vivrà neanche fuori di lui. Tutto è dalla conformazione del presbitero al cuore di Gesù Signore.*

*D. Quali esperienze di formazione amministrativa e di aiuto tra parrocchie segnalerebbe come esemplari?*

*R. Non vi sono esperienza da copiare. Ciò che in un luogo potrebbe funzionare in un altro potrebbe rivelarsi un disastro.*

*All’amministratore dei beni della Chiesa urge tutta la sapienza dello Spirito Santo per sapersi regolare in ogni istante e la libertà del cuore di Cristo dinanzi ai beni di questo mondo.*

*Vale anche per la Chiesa ciò che Gesù diceva nel suo tempo: “Vino nuovo in otri nuovi”. Noi ancora viviamo con otri vecchi. Rattoppando il vestito vecchio con panno nuovo, roviniamo il vecchio e rendiamo inutile il nuovo.*

*La Chiesa deve camminare con la sapienza e la mozione perenne dello Spirito. Questa legge vale per Vescovo, presbitero, diacono, popolo di Dio. Lo Spirito non rattoppa. Lo Spirito crea cose nuove oggi, domani, sempre.*

**APPENDICE TERZA**

**SOFFERENZA DI PECCATO SOFFERENZA DI AMORE**

**LA PERFETTA LETIZIA**

**DUE PAROLE DELLO SPIRITO SANTO**

Iniziamo queste breve ritratto “Sulla perfetta letizia”, avvalendoci di due Parole dello Spirito Santo. La prima è attinta dalla Lettera di San Giacomo Apostolo (Gc 1,2-4). La seconda è attinta dal Cantico di Mosè (Dt 32,1-43).

**LA PAROLA ATTINTA DALL’APOSTOLO GIACOMO**

*Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in temptationibus variis incideritis, scientes quod probatio fidei vestrae patientiam operatur, patientia autem opus perfectum habeat ut sitis perfecti et integri in nullo deficientes (Gc 1,2-4).*

*P©san car¦n ¹g»sasqe, ¢delfo… mou, Ótan peirasmo‹j peripšshte poik…loij, ginèskontej Óti tÕ dok…mion Ømîn tÁj p…stewj katerg£zetai Øpomon»n: ¹ d Øpomon¾ œrgon tšleion ™cštw, †na Ãte tšleioi kaˆ ÐlÒklhroi, ™n mhdenˆ leipÒmenoi. (Gc 1,2-4)*

*Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla (Gc 1,2-4).*

**LA PAROLA ATTINTA DAL CANTICO DI MOSÈ**

Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 32,15-18),

kaˆ œfagen Iakwb kaˆ ™nepl»sqh, kaˆ ¢pel£ktisen Ð ºgaphmšnoj, ™lip£nqh, ™pacÚnqh, ™platÚnqh: kaˆ ™gkatšlipen qeÕn tÕn poi»santa aÙtÕn kaˆ ¢pšsth ¢pÕ qeoà swtÁroj aÙtoà. parèxun£n me ™p' ¢llotr…oij, ™n bdelÚgmasin aÙtîn ™xep…kran£n me: œqusan daimon…oij kaˆ oÙ qeù, qeo‹j, oŒj oÙk Édeisan: kainoˆ prÒsfatoi ¼kasin, oÞj oÙk Édeisan oƒ patšrej aÙtîn. qeÕn tÕn genn»sant£ se ™gkatšlipej kaˆ ™pel£qou qeoà toà tršfontÒj se. (Dt 32,15-18).

Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! (Dt 32,15-18).

Siamo chiamati ad offrire una parola di luce sulla perfetta Letizia. Possiamo però offrirla se fin da subito separiamo ciò che è prova per la nostra fede da ciò che è peccato che inquina la nostra fede e la uccide. Le opere di morte mai potranno creare in noi la perfetta letizia. Questa è sempre nel rimanere noi nella più alta e pura obbedienza alla Parola del Signore. Se si esce dalla Parola si mangiano i frutti amari del peccato.

Chi invece vuole gustare i frutti di pace e di gioia, che sono a fondamento della perfetta letizia, deve sempre abitare nella casa del Vangelo con obbedienza perfetta ed abita nella casa del Vangelo se abita nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nel cuore della Beata Vergine Maria, nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica apostolica, nel cuore della fede, della carità, della speranza.

È questa, solo questa la casa della perfetta letizia. Altre case non esistono, mai sono esiste e mai esisteranno. Ecco la metodologia con la quale affronteremo questo delicatissimo tema: prima diremo ciò che non è perfetta letizia e mai potrà divenirlo. Poi ci dedicheremo, sempre con l’aiuto dello Spirito Santo, a mettere in luce ciò che è perfetta letizia, lasciandoci aiutare dalle Parole dell’Apostolo Giacomo. Per questo è necessario partire dalla Parola attinta dal Cantico di Mosè (Dt 32,15-18).

**INCRASSATUS EST DILECTUS ET RECALCITRAVIT**

Due brani di questo Cantico ci condurranno a mettere in luce una verità che sempre deve accompagnare la fede e la vita di ogni vero credente nel Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ecco il rimprovero che il Signore rivolge al suo popolo:

*Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 21,15-18),*

*Gens absque consilio est et sine prudentia. Utinam saperent et intellegerent ac novissima providerent. Quomodo persequatur unus mille et duo fugent decem milia nonne ideo quia Deus suus vendidit eos et Dominus conclusit illos. Non enim est Deus noster ut deus eorum et inimici nostri sunt iudices. De vinea Sodomorum vinea eorum et de suburbanis Gomorrae uva eorum uva fellis et botri amarissimi. Fel draconum vinum eorum et venenum aspidum insanabile. Nonne haec condita sunt apud me et signata in thesauris meis (Dt 32,28-34).*

I figli di Israele hanno abbandonato la roccia che li ha redenti, liberati, salvati, custoditi, protetti. Essi sono nella grande tribolazione. Versano in grandissimi mali di ogni genere. Questi mali sono il frutto dell’abbandono dell’Alleanza da essi stipulata con il loro Dio. Per essi non c’è letizia ma grande tristezza. C’è un dolore cosmico. Questo dolore è tutto manifestato nel Libro delle Lamentazioni. Leggiamo qualche brano di queste Lamentazioni intonate da Gerusalemme che ha perso non solo la sua gloria, ma anche i suoi figli. Essa è ridotta ad un cumulo di macerie. Nulla resta del suo antico splendore. Le macerie sono il frutto del peccato dei suoi figli.

*Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati. Piange amaramente nella notte, le sue lacrime sulle sue guance. Nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l’hanno tradita, le sono divenuti nemici. Giuda è deportato in miseria e in dura schiavitù. Abita in mezzo alle nazioni, e non trova riposo; tutti i suoi persecutori l’hanno raggiunto fra le angosce. Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell’amarezza.*

*I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano, perché il Signore l’ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono andati in esilio, sospinti dal nemico. Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori. Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico, quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina. Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch’essa sospira e si volge per nasconderla.*

*La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; è caduta in modo inatteso e nessuno la consola. «Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa». L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea. Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente.*

*Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi. Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda. Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso». Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio. «Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù. Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita. Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte. Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,1-22).*

Questo è dolore frutto dei peccati commessi, peccati di grande idolatria e trasgressioni di universale immoralità. A questo punto una nota sulla teologia della storia si impone, si rivela più che necessaria. Proviamo a tratteggiarla lasciandoci sempre aiutare dalla Parola, la sola che sempre deve guidare il cammino al fine di mettere sul candelabro la verità al sommo del suo splendore, della sua chiarezza, della sua luce. Porre sul candelabro della Chiesa e del mondo tutto lo splendore della Parola è la cosa più necessaria, più urgente, più impellente.

**BREVE NOTA SULLA TEOLOGICA DELLA STORIA**

Quando si passa per una prova, sempre dobbiamo chiederci: Questa sofferenza è frutto del nostro peccato e sua conseguenza? O essa è invece è il frutto del peccato di altri? Se è il frutto del nostro peccato, è necessario che noi ci convertiamo, ritorniamo nell’obbedienza al Signore, togliamo il peccato che l’ha causata, generata, prodotta. Si ritorna nella piena obbedienza al Signore, ritornando nella piena obbedienza al Vangelo, alla nostra Vocazione, alla nostra Missione. Leggiamo il Cantico di Mosè (Dt 32,1-43) e la luce sarà piena dinanzi ai nostri occhi e alla nostra mente:

Ecco la grande opera di Dio:

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

Ecco l’opera degli uomini:

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? – Peccaverunt ei non filii eius in sordibus generatio prava atque perversa. Haecine reddis Domino popule stulte et insipiens numquid non ipse est pater tuus qui possedit et fecit et creavit te (Dt 32,5-6).*

Ecco l’opera di Dio:

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità.*

*Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero.*

*Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

Ecco l’opera degli uomini:

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! - Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 32,15-18),*

Ecco l’opera del Signore:

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

Ecco l’opera degli uomini:

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? – Gens absque consilio est et sine prudentia. Utinam saperent et intellegerent ac novissima providerent. Quomodo persequatur unus mille et duo fugent decem milia nonne ideo quia Deus suus vendidit eos et Dominus conclusit illos. Non enim est Deus noster ut deus eorum et inimici nostri sunt iudices. De vinea Sodomorum vinea eorum et de suburbanis Gomorrae uva eorum uva fellis et botri amarissimi. Fel draconum vinum eorum et venenum aspidum insanabile. Nonne haec condita sunt apud me et signata in thesauris meis (Dt 32,28-34).*

Ecco l’opera del Signore:

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 32,1-43).*

Quando la sublime opera di Dio viene distrutta, annientata dai nemici del Signore, è questo il segno che l’opera è stata prima annientata da quanti erano stati costituiti e fatti questa stupenda opera del Signore. Questa verità mai va dimenticata. Chi ha distrutto Gerusalemme, chi ha distrutto il popolo del Signore sono stati Gerusalemme e il popolo del Signore, perché essi non erano più la stupenda, meravigliosa, splendente, radiosa, ineffabile opera che il Signore aveva creato.

L’altro ti distrugge perché tu, popolo del Signore, perché tu Gerusalemme, vi siete distrutti. Questa verità è universale e eterna per i secoli dei secoli. È distrutto chi si distrugge. Chi non si distrugge, mai sarà distrutto. Nessuno ha potere su quanti si conservano nel cuore della Parola, nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nel cuore della Vergine Maria, nel cuore della verità e della luce.

Al popolo che si distrugge e che viene distrutto, sempre il Signore promette la risurrezione. Questa è però legata al pentimento, alla conversione, al ritorno di colui che si era distrutto ed è stato distrutto nel cuore della Parola, nel cuore del Padre, nel cuore di Dio, per l’Antico Testamento. Nel cuore del Padre, di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, nel cuore della Vergine Maria e della Chiesa, nel cuore della purissima verità e della sana dottrina per i figli del Nuovo Testamento.

Senza questo ritorno che deve essere vero, sincero, con frutti di vera conversione e di salutare penitenza, il Signore nulla potrà fare. Quando si rimane nel peccato, nel peccato ci si ostina, il nostro Dio nessuna vera risurrezione potrà mai operare. Mai.

Al Cantico di Mosè ora aggiungiamo altri brani della Scrittura Antica, nei quali è messa in evidenza con grande luce la volontà di risurrezione del Signore e l’amore del suo popolo che è come una nuvola del mattino. Sembra che voglia portare acqua torrenziale alla terra, ma poi al primo raggio di sole svanisce. Impedendo così al Signore di operare la sua risurrezione.

È verità: alla morte e alla distruzione che l’uomo si opera, il Signore risponde sempre con una grande opera di risurrezione. La condizione è sempre la stessa: il reale pentimento, la sincera conversione, i frutti evidenti, manifesti, che attestano sia il pentimento che la conversione.

Ecco con quali parole il Signore parla al suo popolo: Esse sono sempre di condanna del male e di promessa di risurrezione.

**DERELIQUIT DEUM FACTOREM SUUM**

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

**IPSI ME PROVOCAVERUNT IN EO QUI NON ERAT DEUS**

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

**RECESSIT A DEO SALUTARI SUO**

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza.*

*Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

**GENS ABSQUE CONSILIO EST ET SINE PRUDENTIA**

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

**GOMORRAE UVA EORUM UVA**

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

Ecco la via perché il Signore ritorni a coltivare la sua vigna: la pubblica confessione del nostro peccato di tradimento e di abbandono delle sue vie. Se non si riconosce che tutto è frutto del nostro peccato, se non ci si converte con profondo pentimento, se non si confessa il peccato con pubblica confessione, ma si persevera a pensare che sia invece tutto frutto del peccato degli altri, mai il Signore potrà intervenire per ridare splendore alla sua opera, che è opera di vera creazione, sua creazione e non opera degli uomini. La pubblica confessione è necessaria, perché il Signore intervenga e riporti la sua opera nella sua verità.

Ecco una pubblica confessione fatta nella fornace ardente da Azaria, scaraventato in essa con altri due giovani, perché fedeli al loro Dio e Signore:

*“Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,25-45).*

Se avessimo questa grande umiltà di riconoscere che il Signore è sommamente giusto e che, a causa dei nostri peccati e delle nostre colpe, la responsabilità di ogni male che si è abbattuto su di noi è solo nostra; se facessimo pubblica confessione riconoscendo le nostre continue e perenni disobbedienze; se manifestassimo la nostra ferma volontà di camminare per le sue vie di verità, giustizia, obbedienza, pace; se dicessimo la nostra decisione di eliminare dalla nostra vista quanto non è volontà di Dio; se ritornassimo nella purezza della fede di un tempo, senza voltarci né a destra e né a sinistra; se alla pubblica confessione aggiungessimo il fermo proposito di ritornare nell’obbedienza di un tempo, allora il Signore in un giorno ristabilirebbe la nostra sorte.

Ma finché ci si ostina ad accusare gli altri, allora il nostro peccato rimane e il Signore si tiene lontano da noi. Ognuno è obbligato a confessare il suo specifico peccato, aiutando ogni altro a riconoscere la sua colpa e a detestarla. Poiché noi diciamo che la colpa è solo degli altri, mai ci sarà ritorno del Signore in Sion. La confessione delle nostre colpe oltre che necessaria è anche obbligatoria. Ecco una pubblica confessione che troviamo nel Libro di Neemia:

*«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora. Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.*

*Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi. Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo. Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.*

*Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù.*

*Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati. Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete. Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati.*

*Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan. Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso. I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere. Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.*

*Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente. Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici. Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati. Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano. Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere. Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.*

*Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi. Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi. Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.*

*Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi. I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia (Ne 9,5-37).*

Senza la confessione delle nostre colpe, dinanzi a Dio e agli uomini, mai il Signore ritornerà in Sion. Finché ci si ostinerà nell’accusare gli altri, non ci sarà alcuna speranza che il Signore possa ritornare. Se il Signore ritornasse, si continuerebbe a perseverare nella disobbedienza, nel peccato, nelle trasgressioni che hanno scatenato la tempesta e allontanato il Signore da Sion. Ma oggi ancora i cuori sono troppo ostinati nelle loro convinzioni di perfetta innocenza e per questo il ritorno nel Signore in Sion sarà lontano nel tempo, molto lontano nel tempo.

Prima è necessaria la confessione delle proprie colpe. Poi il nostro ritorno nella piena obbedienza al Vangelo, secondo la purissima fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Solo dopo il Signore ritornerà con grande splendore per manifestare la sua divina gloria. L’opera è sua. Lui però non la potrà portare a compimento senza la nostra pubblica confessione e senza il nostro vero ritorno nel Vangelo, che dovrà essere la sola nostra casa nella quale abitare. Lo abbiamo tradito e rinnegato. *Incrassatus est dilectus et recalcitravit, incrassatus inpinguatus dilatatus, dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo.*

E tutti quelli che erano o che sono o che rimangono fedeli alla Parola del Signore? Essi devono vivere questo momento di indicibile sofferenza, rimanendo nella perfetta obbedienza al Vangelo. Mai dovranno uscire da esso. Mai dovranno trasgredire di esso neanche il più piccolo precetto. Inoltre devono superare questa prova portando ed espiando i peccati commessi da tutto il corpo. Se una parte del corpo pecca, l’alta parte è obbligata all’espiazione e l’espiazione è il frutto della nostra obbedienza al Signore fino alla morte e se è richiesta la morte di Croce, anche questa morte va subita. Essi devono vivere perennemente questa Legge divina, Legge che ha vissuto Cristo Gesù facendosi nostra carne e nostro sangue. Quando si esce dal Vangelo o in molto o in poco, subito si inizia a deturpare ogni opera che Dio ha iniziato a fare per noi e che ha affidato alla nostra piena obbedienza al Vangelo al fine di darle pieno e perfetto compimento. Ogni opera deturpata, sempre ci deturpa. Ogni deturpatore è deturpato dalle opere che lui deturpa. Lui rende la fede in Dio e l’obbedienza ad essa vanità e lui stesso diviene vano, stolto, insipiente, inefficace in ogni cosa.

**LE PROVE DELLA VITA**

Ecco la regola che sempre dovrà custodire, proteggere, salvare dal cadere nella confusione, nell’errore, nelle mille incertezze. Questa regola riguarda la netta separazione tra prova, tentazione, fedeltà in ogni prova, superamento della tentazione, caduta in essa. Senza questa necessaria separazione, è il caos della mente e del cuore, dei pensieri e della volontà. Si mancherà di ogni visione di purissima verità. Si attribuirà agli altri ciò che è frutto solo della nostra colpa, del nostro peccato, della nostra disobbedienza. Si darà agli altri la colpa di essere stati distrutti, mentre in realtà siamo stati noi i distruttori di noi stessi, avendo rinnegato, infangato, oltraggiato, schiaffeggiato l’Alleanza con il nostro Dio, il Vangelo della vita, la grazia e la verità dello Spirito Santo. Ecco perché questa separazione è necessaria. Senza questa separazione netta, fatta con spada a doppio taglio, si confonderà la vera profezia dei veri profeti con la falsa profezia che sempre ha provocato ogni rovina e ogni disastro nel popolo del Signore. Operata questa separazione, tutto diviene chiaro ai nostri occhi.

Le prove della vita sono molte, sono tante, a volte inaspettate, perché repentine. A volte lunghe e impossibili da superare. A volte durano anni e anni. Ecco la verità che va messa nel cuore: la perfetta letizia è nel vivere in purezza di verità e di fede, di obbedienza e di amore, ogni sorta di prove. Ogni prova deve produrre in chi la vive una perfetta letizia.

La letizia è perfetta quando nel cuore e nella mente non entra alcuna idea cattiva, alcuna delusione, alcuna amarezza, alcun pensiero contro Dio.

La letizia è perfetta quando dalla bocca non esce nessuna parola di mormorazione, nessuna accusa contro Dio, nessuna parola vana contro gli uomini, neanche di un semplice lamento.

Quando invece escono bestemmie, giudizi temerari, accuse infamanti, minacce, insulti, e cose del genere, o contro Dio o contro gli uomini, allora la nostra fede è sicuramente morta o non sufficientemente adulta, così da poterci aiutare affinché non cadiamo in questi orrendi peccati.

Poiché è obbligo di fede, di verità, di giustizia *considerare perfetta letizia ogni sorta di prova*, qualsiasi cosa dovesse accadere, la si deve trasformare non in letizia, non in gioia, ma in gioia perfetta, in letizia perfetta.

Ecco come rispondono Abramo e Giobbe alla prova. Con Abramo è direttamente il Signore che mette alla prova. Con Giobbe è Satana che sfida Dio e gli chiede di lasciargli mano libera. Lui sa come fare cadere Giobbe. Giobbe invece superò brillantemente la prova. Non cadde. Anche Abramo vinse con la grandezza del suo amore la prova alla quale fu sottoposto. Amore e fede sono le due forze che ci danno la vittoria su Satana, le sue prove, le sue tentazioni, i suoi tormenti.

**LA PROVA DI ABRAMO**

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

**LA PROVA DI GIOBBE**

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione».*

*Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

Dinanzi ai nostri occhi, se vogliamo comprendere cosa è la perfetta letizia deve rimanere sempre fissa l’immagine di Gesù Crocifisso e, prima ancora, l’immagine di Gesù flagellato, sputato, deriso, coronato di spine, insultato, schiaffeggiato, ingiuriato, sottoposto ad ogni angheria da parte dei soldati. Non c’è stata prova che lui non abbia superato. Nulla ha potuto la tentazione contro di Lui. Lui veramente ha vinto il mondo superando ogni prova. Lo ha anche vinto superando con la sapienza e la fortezza dello Spirito Santo ogni tentazione. Ne prove e né tentazioni lo hanno separato dalla perfetta e ininterrotta obbedienza al Padre suo, nel compimento di ogni Parola scritta per Lui sul rotolo della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Sulle sue orme è chiamato a camminare ogni discepolo di Gesù, se vuole vivere di perfetta letizia. Non deve cadere in nessuna tentazione. Deve vincere ogni prova. Ecco l’esempio che Gesù ci ha lasciato nei giorni della sua passione.

**L’ESEMPIO LASCIATOCI DA CRISTO GESÙ**

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re».*

*Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo.*

*Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà».*

*Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse:*

*«Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo (Lc 23,1-49).*

**ESORTAZIONE DEL PADRE**

Ecco come il Padre, nel Libro del Siracide, esorta il figlio prima a prepararsi alla tentazione e poi di non smarrirsi nell’ora della prova.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui.*

*Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.*

*Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?*

*Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia» (Sir 3,1-18).*

La prova rivela la verità della nostra fede, la consistenza della nostra speranza, la robustezza del nostro amore per il Signore, nostro Dio. Chi cade nell’ora della prova attesta che la sua fede è poca o nulla. La carità è assai scarsa, piccola. La sua speranza nei veri beni promessi da Dio ormai sepolta in qualche angolo remoto del suo cuore. Ecco come parla l’Apostolo Pietro sulle prove della fede. Anche l’Apostolo Paolo è grande Maestro sia nel superamento delle prove che di ogni tentazione.

**ESORTAZIONE DELL’APOSTOLO PIETRO**

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza. Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,1-25).*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

**ESORTAZIONE DELL’APOSTOLO PAOLO**

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11)*

È la prova che manifesta la verità della nostra fede, la forza della nostra speranza, la tenacia della nostra carità. Carità, fede e speranza a nulla servono se non vengono quotidianamente provate. Il Signore mette alla prova Abramo e sa che lui teme il suo Dio e lo ama più del proprio figlio.

Permette che Satana metta alla prova Giobbe e sa che veramente quest’uomo teme Dio ed è alieno dal male. Mette alla prova il suo Figlio Unigenito Incarnato e sa che Lui ama così tanto il Padre da annientarsi, annichilirsi per lui. La prova è in tutto simile al crogiolo. Si mette l’oro nel crogiolo e lo si può separare da ogni scoria e impurità. Si sottomette la fede e la carità e la speranza al crogiolo della prova e anche esse vengono separate da ogni scoria e da ogni impurità. Chi dinanzi alla prova, dice di aver perso la fede, attesta che mai la vera fede è stata nel suo cuore.

Ecco perché l’Apostolo Giacomo ci dice di considerare perfetta letizia ogni prova alla quale siamo sottomessi. Per la prova, il Signore saggia la verità e la falsità del nostro cuore, se lo amiamo e quanto lo amiamo.

Se si cade in una prova di piccolo spessore, sempre si cadrà in una prova di grande spessore. Se non si riesce a sopportare una parola di insulto, si potrà mai sopportare uno schiaffo? E se non si sopporta uno schiaffo, si potrà sopportare una flagellazione? Se non si sopporta una flagellazione si potrà sopportare una crocifissione? È sufficiente osservare le nostre reazioni dinanzi alle piccole prove della vita e conosceremo il grado della verità della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità.

Chi crolla dinanzi ad una prova di poco conto, sappia che sempre cadrà in prove più grandi e pesanti. In ogni istante possiamo conoscere il grado della nostra fede, del nostro amore, della nostra speranza. Ognuno può fin da subito farsi un perfetto e oggettivo esame di coscienza leggendo queste parole dell’Apostolo Paolo. Se non siamo in queste parole, è segno che non abbiamo ancora superato le prove della nostra fede, della nostra carità, della nostra speranza. Il cammino verso la perfetta letizia è sempre dinanzi a noi.

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

Un discepolo di Gesù è chiamato a pervenire alla stessa perfezione raggiunta da Cristo Signore durante la sua passione e la sua crocifissione. Dalla croce Gesù ha manifestato qual è il supremo grado della pazienza. La pazienza raggiunge il sommo della sua perfezione quando essa viene crocifissa. Ecco dove risiede la nostra perfetta letizia: in una pazienza inchiodata sempre sull’albero della croce e vissuta nella più alta santità.

Ecco allora qual è il vero frutto della prova della nostra fede: la pazienza crocifissa. Cosa è in verità la pazienza crocifissa? È la capacità che viene dallo Spirito Santo di assumere su di noi tutti i peccati del mondo al fine di cooperare con Cristo alla loro espiazione. Come Gesù è il Servo Sofferente del Padre, così il Cristo è il Servo Sofferente di Cristo Gesù. colui che compie nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Leggiamo prima la profezia di Isaia sul Servo Sofferente del Signore e poi due brani dell’Apostolo Paolo, uno scritto nella Lettera ai Colossesi e l’altro nella Seconda Lettera ai Corinzi.

**GESÙ IL SERVO SOFFERENTE CROCIFISSO**

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato*

*e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

**DARE COMPIMENTO AI PATIMENTI DI CRISTO**

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi (2Cor 1,3-11).*

Altissima visione di fede di questi uomini di Dio. La loro fede è purissima, come purissima è la loro carità e la loro speranza. La loro pazienza è sempre inchiodata dall’albero dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù.

**IL FINE DELLA PAZIENZA CROCIFISSA**

Ora chiediamoci: qual è il fine della pazienza crocifissa cui è chiamato ogni discepolo di Gesù? Il fine è il compimento dell’opera di Dio, divenuta tutta opera di Cristo Gesù che deve divenire tutta opera di ogni membro del suo corpo. Questa opera è una sola: partecipare, attraverso l’offerta del nostro corpo a Cristo Signore e per Cristo Signore al Padre, alla redenzione del mondo. Quando noi possiamo offrire il nostro corpo a Cristo Gesù perché Cristo Gesù lo offra, nel suo, al Padre, allora noi possiamo dire di essere perfetti e integri, senza mancare di nulla. Quanto la Lettera agli Ebrei rivela di Cristo Gesù deve essere anche rivelato di ogni suo discepolo. Tutto è in questa offerta. Se questa offerta non viene operata, la nostra fede è vana e vane sono anche la nostra carità e la nostra speranza.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. (Eb 10,5-10).*

La stessa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

L’opera di Cristo Gesù e l’opera del cristiano devono essere una sola opera. Cristo ha dato il suo corpo al Padre, facendone per Lui un olocausto di obbedienza. Il cristiano dona il suo corpo a Cristo Signore, perché Cristo Signore, nel suo corpo, ne faccia un olocausto. Ecco perché è necessaria la pazienza crocifissa. Senza l’assunzione del peccato del mondo sulle nostre spalle non possiamo espiarlo e se non compiamo l’espiazione dei peccati, l’opera di Dio non si compie. Ma noi oggi siamo troppo lontani dall’avere questa purissima visione di fede. Ormai ci siamo immanentizzati. Ci siamo del tutto desoprannaturalizzati. Ormai la terra è divenuta il nostro sarcofago. È un sarcofago che divora ogni visione eterna, divina, soprannaturale, rivelata. Si compie per noi la profezia di Osea: Siamo incapaci di guardare in alto. Eppure la nostra vocazione è quella di guardare in alto!

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo (Os 11,1-7).*

Se non alziamo gli occhi verso l’alto e non vediamo la nostra vita con gli stessi occhi di Cristo Gesù, del Padre, con la divina luce dello Spirito Santo, tutto il nostro essere, anima, spirito e corpo è votato al grande fallimento. Avremo consumato invano i nostri giorni. Non abbiamo dato salvezza al mondo. Cadiamo nello stesso rimprovero che il Signore Dio fece al suo popolo per bocca del profeta Isaia.

*Signore, si era alzata la tua mano, ma essi non la videro. Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo, e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà. Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. Signore, nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo. I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo. Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini della terra.*

*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo.*

*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri (Is 26,11-21).*

È questa l’opera che il Signore chiede ad ogni discepolo di Gesù: cooperare con Cristo alla redenzione e salvezza del mondo. Oggi quest’opera neanche è più possibile pensarla, perché un gelido vento di eresia ha ghiacciato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito.

Oggi è il cristiano che dichiara inutile Cristo per la redenzione del mondo ed inutile anche la Chiesa. Ogni uomo conosce le sue vie di salvezza ed è sufficiente che le percorra e avrà la vita eterna.

Il nostro Dio non è più il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di conseguenza un Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo non può neanche volere ciò che è proprio di Cristo e dello Spirito Santo. Questo Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è il Dio della salvezza universale, della misericordia universale. È il Dio del perdono universale. È il Dio che non conosce il peccato. È il Dio che tutti accoglie nel suo regno.

Poi però ci accorgiamo che la terra con questo Dio si è trasformata in un inferno, e allora ci rivolgiamo a Lui perché venga in nostro soccorso. Ma può un idolo venire in soccorso dell’uomo, se lui è opera dello stesso uomo? Forse dovremmo leggere ciò che il Libro della Sapienza rivela sugli Dèi che l’uomo si fabbrica ogni giorno. Leggiamo e comprenderemo.

**LA VANITÀ DEGLI IDOLI**

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta.*

*Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile (Sap 13,10-14,21).*

L’invenzione del Dio unico è la più grande disgrazia che si è abbattuta sulla Chiesa di Cristo Gesù. Questa invenzione ha cancellato tutti i misteri soprannaturali ed eterni, cancellando anche il mistero stesso della Chiesa. Se questo idolo non viene fatto trangugiare ai cristiani allo stesso modo che Mosè fece trangugiare ai figli d’Israele il vitello d’oro, ridotto in cenere e sciogliendo poi le ceneri nell’acqua, non c’è più possibilità che si possano compiere le opere del Padre. Le opere del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e le opere del Dio unico non sono le stesse opere. La differenza è la stessa che regna tra la luce e le tenebre, tra la verità e la falsità, tra la vita e la morte, tra il paradiso e la perdizione eterna.

**I COSTRUTTORI DI IDOLI VANI**

Sappiamo che nel mondo di chi non conosce il vero Dio, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, gli idoli vani sono senza numero. Quello che spesso ignoriamo o non vogliamo ricordare è questa verità: il mondo che conosce Dio, il vero Dio, ha nel suo seno un esercito di costruttori di idoli vani. Il primo grande costruttore di idoli vani fu il sommo sacerdote Aronne, il fratello di Mosè e di Maria.

Questo significa che ogni figlio della Chiesa, dal più alto al più basso, potrebbe divenire un costruttore di idoli vani. Costruttori di idoli vani nel popolo del Signore sono stati sempre i falsi profeti. Ad essi facevano eco i sacerdoti e ogni giorno, sommerso da una universale idolatria, il popolo di Dio si immergeva in una immoralità che prendeva ogni aspetto della sua vita. Anche oggi, chi ha innalzato nella Chiesa l’idolo del Dio unico? Gli stessi figli della Chiesa. Spesso i suoi maestri e i suoi dottori. Ecco cosa accadde quando Aronne costruì il primo idolo per il suo popolo.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso.*

*Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”».*

*Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi.*

*Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

Oggi ancora non è sorto il Nuovo Mosè capace di far trangugiare a tutti i suoi adoratori, ad ogni suo fedele, le ceneri di questo Dio unico, ormai divenuto potentissimo Dio, dopo averle sparse nelle acque. Questo Mosè può essere solo un dono del Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questo Mosè va chiesto alla Madre nostra celeste, come purissimo dono per la salvezza della purissima fede nel suo Figlio, da Lei concepito per opera dello Spirito Santo. Questa grazia va chiesta senza interruzione, altrimenti non solo di Cristo Gesù scomparirà ogni traccia sulla terra, ma anche della verità e della giustizia. L’uomo sarà preda della falsità e della menzogna e da esse divorato e distrutto.

Ora ritorniamo per un attimo al Cantico di Mosè e leggiamolo alla luce sia della Profezia di Baruc e sia delle Parole di qualche Salmo. Anche il Libro dei Numeri potrà venire in nostro soccorso. La Scrittura è tutta divina chiarezza per illuminare la nostra mente e confortare il nostro cuore.

**PAROLA ATTINTA DA BARUC**

Perché Israele è in terra straniera? Perché Gerusalemme è stata distrutta, perché il tempio santissimo è stato devastato? Tutto questo è accaduto, perché Israele si è lui devastato, si è lui distrutto, si è lui raso al suo. È che da opera di Dio si è voluto trasformare in un’opera della terra, opera figlia dell’idolatria e dell’immoralità. Il profeta Baruc lo afferma con purissima visione profetica. Lui vede la storia con gli occhi dello Spirito Santo.

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici. Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore. Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie». E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore. Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico. Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni. Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

**CON LE PAROLE DEL SALMO: CON ODIO VIOLENTO**

L’odio violento mai distruggerà nel giusto l’opera di Dio, finché lui rimarrà nella giustizia del suo Dio e Signore. Potrà distruggere il suo corpo, mai potrà qualcosa contro l’opera di Dio. Potrà distruggere le strutture esterne, mai la verità, mai la carità, mai la fede, che sono nel cuore del giusto. Gesù dall’odio violento è stato inchiodato sulla croce. L’odio senza ragione ha condotto il suo corpo alla morte. Nulla ha potuto contro l’opera di Dio in Lui. Con la risurrezione Cristo è divenuto l’opera delle opere di Dio, l’opera dalla quale scaturisce ogni salvezza, ogni redenzione, ogni vita, ogni luce. Ecco la parola chiara del Salmo:

*A te, Signore, innalzo l’anima mia, mio Dio, in te confido: che io non resti deluso! Non trionfino su di me i miei nemici! Chiunque in te spera non resti deluso; sia deluso chi tradisce senza motivo. Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno.*

*Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti. Per il tuo nome, Signore, perdona la mia colpa, anche se è grande.*

*C’è un uomo che teme il Signore? Gli indicherà la via da scegliere. Egli riposerà nel benessere, la sua discendenza possederà la terra. Il Signore si confida con chi lo teme: gli fa conoscere la sua alleanza. I miei occhi sono sempre rivolti al Signore, è lui che fa uscire dalla rete il mio piede. Volgiti a me e abbi pietà, perché sono povero e solo. Allarga il mio cuore angosciato, liberami dagli affanni. Vedi la mia povertà e la mia fatica e perdona tutti i miei peccati. Guarda i miei nemici: sono molti, e mi detestano con odio violento. Proteggimi, portami in salvo; che io non resti deluso, perché in te mi sono rifugiato. Mi proteggano integrità e rettitudine, perché in te ho sperato. O Dio, libera Israele da tutte le sue angosce (Sal 25,1-22).*

**CON LE PAROLE DI BALAAM**

Balaam è stato chiamato da Balak perché maledicesse Israele e lo rendesse vulnerabile nella sua grande avanzata verso la conquista della terra di Canaan. Lui si accinge a maledire. Ma non può. Chi potrà maledire colui che il Signore ha benedetto? Nessuno. Non ci sono sortilegi contro chi è benedetto dal Signore. I sortilegi sono per coloro che abbandonano il loro Signore e Dio, la rupe che li ha generati, la roccia che li ha creati.

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro» (Num 23,7-10). «Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magìa contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi» (Num 23,18-24).*

**CON LA PAROLA DEL SALMO**

Quando Israele ascolta la voce del Signore, quando si pente, si converte, ritorna nella piena obbedienza alla sua Parola, il Signore in un istante cambia la sorte del suo popolo. Se invece Israele non si converte, non si pente, non ascolta la voce del suo Dio, non ritorna nell’obbedienza alla sua Legge, il Signore nulla potrà fare per esso. I suoi nemici lo divoreranno.

*Esultate in Dio, nostra forza, acclamate il Dio di Giacobbe! Intonate il canto e suonate il tamburello, la cetra melodiosa con l’arpa. Suonate il corno nel novilunio, nel plenilunio, nostro giorno di festa. Questo è un decreto per Israele, un giudizio del Dio di Giacobbe, una testimonianza data a Giuseppe, quando usciva dal paese d’Egitto. Un linguaggio mai inteso io sento: «Ho liberato dal peso la sua spalla, le sue mani hanno deposto la cesta. Hai gridato a me nell’angoscia e io ti ho liberato; nascosto nei tuoni ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Merìba. Ascolta, popolo mio: contro di te voglio testimoniare. Israele, se tu mi ascoltassi! Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo e non prostrarti a un dio straniero. Sono io il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto salire dal paese d’Egitto: apri la tua bocca, la voglio riempire. Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito: l’ho abbandonato alla durezza del suo cuore. Seguano pure i loro progetti! Se il mio popolo mi ascoltasse! Se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari volgerei la mia mano; quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre. Lo nutrirei con fiore di frumento, lo sazierei con miele dalla roccia» (Sal 81,1-17).*

**È DISTRUTTO COLUI CHE SI DISTRUGGE**

È distrutto dall’odio violento colui che si distrugge come purissima opera del Signore. Chi invece non si distrugge come purissima opera del Signore, dall’odio violento, dall’odio senza ragione, potrà anche essere inchiodato sulla croce, potrà essere messo in carcere, potrà essere flagellato, lapidato, schiaffeggiato, oltraggiato, sputato, deriso, tentato, ma nessuno potrà mai distruggere l’opera che Dio ha creato nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Non c’è odio che possa distruggere l’opera di Dio in un uomo. Più l’odio cresce all’esterno e più deve crescere la grazia del Signore nel suo cuore. Più deve essere ravvivato lo Spirito Santo. Più deve essere perfetta l’opera del Signore nei suoi amici.

L’odio violento, l’odio senza ragione, può anche uccidere gli amici di Dio, mai però potrà distruggere la fede, la speranza, la carità, l’obbedienza alla voce del Signore. Gli amici di Dio vogliono essere in tutto simili a Cristo Gesù: come Lui vogliono essere obbedienti al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. In questo caso l’odio non vince, l’odio è sconfitto. In questo caso l’odio diviene strumento perché si manifesti la grande opera del Signore. È grande il mistero. L’odio è vinto dall’uomo che l’odio ha vinto. Apparentemente il vincitore è l’odio. In realtà chi è stato sconfitto è proprio l’odio. Esso non solo non ha vinto. Ha dato al Signore la via perché la sua opera giungesse al sommo della bellezza e pienezza. C’è opera più stupenda della gloriosa risurrezione di Cristo Signore? Eppure quest’opera matura sulla croce, frutto sì dell’obbedienza di Cristo, ma dell’obbedienza di Cristo anche all’odio violento, all’odio senza ragione del mondo. Ci si fa obbedienti all’odio del mondo rimanendo noi nella purissima volontà del Padre nostro, nella sua Parola, nel suo Vangelo, nell’ascolto della sua voce. Ecco perché abbandona la sua missione solo chi l’ha già abbandonata per sua volontà. Chi rimane fedele all’opera del suo Signore, sempre troverà nuove vie per farla risplendere nel mondo. Le forme sono della storia. L’essenza, la verità, la luce, la vita, la giustizia, la Parola alla quale si può dare ogni vita in ogni momento appartengo sempre allo Spirito Santo. Paolo è in carcere. La Parola di Dio non è incatenata. Ed è proprio questa la perfetta letizia: rimanere noi nella Parola in ogni mare burrascoso di questo mondo. Possono toglierci il corpo e la vita. Nessuno mai ci potrà togliere la Parola del Signore. Possono toglierci tutte le forme e le modalità storiche di essere e di vivere la Parola. Lo Spirito Santo ne inventerà mille nuove per noi.

A Cristo Gesù è stata tolta dall’odio violento e dall’odio senza ragione la presenza fisica del suo corpo di carne nella storia, nel tempo. Lo Spirito Santo, con la sua gloriosa risurrezione, gli ha dato una presenza che è contemporanea in ogni tempo, in ogni luogo, con ogni persona, di notte e di giorno. A motivo della sua gloriosa risurrezione, Cristo Signore è tutto e sempre con ogni Apostolo, ogni discepolo, ogni membro del suo corpo. È in ogni particola dell’Eucaristia. Si spezza la particola, non si spezza il suo corpo. Ad ognuno si dona una particola. In essa c’è tutto il corpo e il sangue di Cristo. Miracolo perenne che si compie nel sacramento dell’altare. Miracolo perenne che si compie per il mistero della sua gloriosa risurrezione. Questi due miracoli perenni sono il frutto dell’obbedienza di Cristo fino alla morte e alla morte di Croce. La croce è lo strumento preparato per Cristo dall’odio violento, dall’odio senza ragione.

Ecco il vero miracolo che si compie nell’Eucaristia. In essa e per essa Cristo Gesù dona la sua vita divina, eterna carità ed amore, eterna giustizia e santità ad ogni uomo che crede nel suo nome, perché sia trasformato nella Sua stessa vita, perché la Sua vita continui a vivere in mezzo al mondo, con il Suo stesso amore sino alla fine di ogni umana possibilità e della stessa morte. L’Eucaristia è il modello e la fonte dell’amore cristiano. È la fonte perché è in essa che si riceve l’amore che dobbiamo dare ai nostri fratelli e al mondo intero; è il modello perché dobbiamo amare come Cristo ha amato, facendoci servi come Lui, dinanzi ad ogni uomo, in un servizio di carità sino alla fine. Se il discepolo di Gesù vuole amare come il suo Maestro, anche lui si deve lasciare vincere dall’odio violento. Lasciandosi vincere, lui vincerà l’odio violento e in Cristo si farà eucaristia per il mondo intero, per ogni uomo che vive sulla faccia della terra.

Il discepolo di Gesù non può avere altro stile di amare se non questo. Ogni altro stile, che non sia quello di Gesù, è da ritenersi sempre inefficace, povero, piccolo, incapace di contenere tutta la ricchezza che scaturisce dall’amore eucaristico di Gesù Signore. Il cristiano è beato, raggiunge cioè la perfezione del suo essere e della sua vocazione, solo quando arriva ad amare come ha amato il suo Maestro e Signore e ama come Gesù quando è capace di farsi servo dei fratelli, chinarsi dinanzi a loro e offrire loro la sua vita, in un servizio che non conosce limiti, se non quello della morte. È questa la sua vera perfetta letizia, il suo vero amore, la sua vera gioia: farsi olocausto di vita eterna per ogni suo fratello.

Anche il limite della morte riesce a superare il cristiano, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, dal cielo, nel suo corpo, continua ad amare pregando ed intercedendo presso il Padre, perché la grazia di Cristo e la verità dello Spirito Santo si riversino su ogni uomo, lo attirino a Gesù e ne facciano uno strumento perfetto per amare tutti, indistintamente, secondo lo stile e la forma, l’essenza e la verità dell’amore del loro Maestro e Signore. Il cristiano, da Cristo Gesù è chiamato ad una scelta: a perdere la vita interamente, facendone un dono e un sacrificio per amare solamente, per aiutare l’altro a vivere, a sperare, ad uscire dalla sua miseria e povertà, a ritrovare la sua dignità di uomo, ad entrare in comunione con il Padre con l’annunzio dell’amore sino alla fine che Gesù ha avuto ed ha per lui. È la scelta di chi ha deciso di morire a se stesso per divenire fonte di vera vita in questo mondo, in mezzo ai suoi fratelli; di chi ha stabilito di consumarsi sino alla fine in un servizio d’amore che non conosce fine, né sulla terra, né nel cielo. Tutto questo avviene lasciandosi vincere dall’odio del mondo, senza però mai conoscere l’odio, mai il male, mai la disobbedienza, neanche al più piccolo precetto della Legge del Signore.

L’odio violento non ha vinto Cristo. È Cristo che ha sconfitto l’odio violento, l’odio senza ragione. Come lo ha sconfitto e come lo ha vinto? Rimanendo in eterno fedele alla Parola del Padre suo, prestando ad essa ogni obbedienza nella sapienza, consiglio, fortezza, intelligenza, scienza, pietà, timore del Signore nello Spirito Santo. Sulla croce Gesù ha vissuto la perfetta letizia. Ha superato la prova che gli chiedeva di sottoporsi a tutto l’odio violento, bevendolo fino all’ultima goccia. Lui lo ha bevuto tutto l’odio violento del mondo ed è risultato vincitore. Ecco come questa vittoria è narrata nella Sequenza di Pasqua:

*Alla vittima pasquale si innalzi il sacrificio di lode, l’Agnello ha redento il gregge, Cristo l’innocente ha riconciliato i peccatori col Padre. Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ora, regna vivo. Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto; e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti; Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea. Siamo certi che Cristo è veramente risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi. Amen. Alleluia.*

È facile conoscere chi è stato sconfitto dall’odio perché già distrutto dalla sua obbedienza alla Parola del Signore. È sufficiente che si lasci che l’odio entri anche con la sua ombra in un solo pensiero della nostra mente e noi attestiamo la nostra sconfitta. La sua vittoria su di noi sarà perfetta se noi gli lasceremo spazio. Se noi lo coltiviamo. Se noi lo alimentiamo. Se noi invece viviamo di perfetta letizia ed è perfetta letizia solo quella che nasce dalla nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, secondo il Vangelo, allo stesso modo che la perfetta letizia di Cristo sulla croce è nata dall’obbedienza purissima di Gesù ad ogni Parola del Padre suo, mai l’odio trionferà su di noi e noi abbiamo sconfitto, sconfiggeremo sempre il mondo. Per vincere l’odio dobbiamo vivere lo stesso stile dell’Apostolo Paolo che aveva interamente conformato il suo alla vita di Cristo Gesù crocifisso:

*Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4,9-13).*

*In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,8-12).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Non credo vi sia perfetta letizia più grande di questa.

Alla Vergine Maria vanno chieste due grazie: Che ci aiuti a rimanere in eterno nella casa del Vangelo, dimorando e abitando nel suo cuore; che ottenga la grazia di fare dello stile di Gesù, divenuto stile dell’Apostolo Paolo, il nostro stesso stile. Solo così vinceremo l’odio violento del mondo. Solo così mai da esso saremo vinti. Mai all’odio risponderemo con l’odio e mai al male con il male. La nostra casa sarà sempre il cuore di Cristo Gesù Crocifisso.

Ne siamo certi. La Madre nostra non mancherà di concederci queste due grazie, così necessarie per testimoniare Cristo e la sua Croce, il suo Vangelo e la sua vita. Con queste due grazie, mai l’odio vincerà. Sempre lo vinceremo. L’odio potrà togliere un abito storico inutile, ormai consumato dall’usura del tempo. Mai potrà toglierci l’abito del cuore del Padre, l’abito del cuore del Figlio, l’abito del cuore dello Spirito Santo, l’abito del cuore della Madre nostra celeste, l’abito del vero Vangelo, l’abito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Chi si riveste di questo abito, mai l’odio del mondo glielo potrà strappare. Gli potrà strappare qualche modalità storica, mai però questa divina essenza che avvolge la sua vita. Mai nessuno “potrà toglierci la nostra gioia e nessuno la nostra perfetta letizia”.

Oggi la famiglia è interamente avvolta dall’odio di Satana e dei suoi numerosissimi figli. Riuscirà a distruggere il mistero uomo che è il mistero della famiglia? Poiché nel disegno eterno del Padre non esiste l’uomo fuori della famiglia, riuscirà Satana a convincerci che possiamo essere come lui, trasformati cioè da uomini di vita in uomini di morte, come lui si è trasformato da angelo di luce in angelo di morte? Se ci separiamo dalla fede in Cristo Gesù e dal suo corpo che è la Chiesa di certo ci trasformerà.

Ultima verità: Gesù ha creato una seconda famiglia. Ha creato la famiglia che si consegna a Lui e allo Spirito Santo, secondo la volontà del Padre, consacrata interamente alla formazione del suo corpo. Parliamo del celibato per il regno. Chi si consacra al celibato per il regno forma una famiglia in Lui e nella Madre sua, forma una famiglia nel Padre e nello Spirito Santo. Diviene membro speciale della stessa famiglia eterna di Dio e membro speciale della famiglia di Nazaret.

Al Padre nostro celeste chiediamo che chiami molti maschi e molte femmine e nello Spirito Santo ogni chiamato risponda per essere datore di vita al corpo di Cristo che è la sua Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica, il solo Sacramento di Salvezza costituito dal Padre per la salvezza di ogni uomo.

Ma anche contro la famiglia della Chiesa Satana sta combattendo una battaglia cruenta, furiosa, crudele, spietata. Come ha deciso di radere al suolo la famiglia umana, così ha deciso di radere al suolo la famiglia ecclesiale. Così facendo diviene il vero signore della terra e potrà governare i cuori con la sua menzogna e la sua falsità.

La Madre di Dio e Madre nostra venga presto in nostro aiuto. Venga e faccia sì che si rialzi la famiglia ecclesiale, la sola che può rialzare la famiglia umana. Per il tuo intervento, grazie, Madre Mia. Madre di Gesù, Madre di Dio.

**INDICE**

[CUR CREDO IN: MATRIMONI SACRAMENTUM 1](#_Toc192862299)

[**PREMESSA** 1](#_Toc192862300)

[**INTRODUZIONE** 1](#_Toc192862301)

[**LA FAMIGLIA: VERITÀ DI CARTA O VERITÀ DI VITA?** 2](#_Toc192862302)

[**QUALI ITINERARI PER ACCOMPAGNARE LA FAMIGLIA NELLA COMUNITÀ** 12](#_Toc192862303)

[**LE REGOLE DI DIO DEL NUOVO TESTAMENTO** 17](#_Toc192862304)

[DAL LIBRO DELLA GENESI 19](#_Toc192862305)

[**CAPITOLO I** 19](#_Toc192862306)

[**CAPITOLO II** 116](#_Toc192862307)

[**CAPITOLO III** 173](#_Toc192862308)

[**CAPITOLO IV** 234](#_Toc192862309)

[DAL LIBRO DELLA GENESI 285](#_Toc192862310)

[**CAPITOLO I** 285](#_Toc192862311)

[**PRIMA PARTE:** 313](#_Toc192862312)

[**SECONDA PARTE:** 328](#_Toc192862313)

[**TERZA PARTE:** 332](#_Toc192862314)

[**CAPITOLO II** 343](#_Toc192862315)

[**PRIMA PARTE** 343](#_Toc192862316)

[**SECONDA PARTE:** 371](#_Toc192862317)

[**TERZA PARTE:** 384](#_Toc192862318)

[**QUARTA PARTE:** 393](#_Toc192862319)

[**CAPITOLO III** 398](#_Toc192862320)

[**PRIMA PARTE:** 398](#_Toc192862321)

[**SECONDA PARTE:** 421](#_Toc192862322)

[**TERZA PARTE:** 432](#_Toc192862323)

[**QUARTA PARTE:** 435](#_Toc192862324)

[**QUINTA PARTE:** 436](#_Toc192862325)

[**SESTA PARTE:** 443](#_Toc192862326)

[LA FAMIGLIA DI ABRAMO 449](#_Toc192862327)

[**CAPITOLO XV** 449](#_Toc192862328)

[**CAPITOLO XVI** 461](#_Toc192862329)

[**CAPITOLO XVII** 486](#_Toc192862330)

[**CAPITOLO XVIII** 503](#_Toc192862331)

[**CAPITOLO XXII** 522](#_Toc192862332)

[LA FAMIGLIA DI ISACCO 551](#_Toc192862333)

[**CAPITOLO XXIV** 551](#_Toc192862334)

[**CAPITOLO XXV** 568](#_Toc192862335)

[**CAPITOLO XXVI** 582](#_Toc192862336)

[**CAPITOLO XXVII** 602](#_Toc192862337)

[LIBRO DEL DEUTERONOMIO 646](#_Toc192862338)

[**IL LIBELLO DEL RIPUDIO** 646](#_Toc192862339)

[**CAPITOLO XXIV** 646](#_Toc192862340)

[LIBRO DEL LEVITICO 656](#_Toc192862341)

[**I PECCATI CONTRO LA FAMIGLIA** 656](#_Toc192862342)

[**CAPITOLO XVIII** 656](#_Toc192862343)

[**CAPITOLO XIX** 717](#_Toc192862344)

[**CAPITOLO XX** 760](#_Toc192862345)

[PRIMO LIBRO DI SAMUELE 783](#_Toc192862346)

[**LA FAMIGLIA DI ANNA E DI ELI** 783](#_Toc192862347)

[**CAPITOLO I** 783](#_Toc192862348)

[**CAPITOLO II** 791](#_Toc192862349)

[DAL SECONDO LIBRO DEI MACCABEI 804](#_Toc192862350)

[**UNA FAMIGLIA DI MARTIRI** 804](#_Toc192862351)

[**CAPITOLO VII** 804](#_Toc192862352)

[LIBRO DI TOBIA 837](#_Toc192862353)

[**LA FAMIGLIA EDUCANTE** 837](#_Toc192862354)

[**CAPITOLO I** 837](#_Toc192862355)

[**CAPITOLO II** 872](#_Toc192862356)

[**CAPITOLO III** 883](#_Toc192862357)

[**CAPITOLO IV** 892](#_Toc192862358)

[DAL LIBRO DEI PROVERBI 911](#_Toc192862359)

[**LA FAMIGLIA EDUCANTE** 911](#_Toc192862360)

[**CAPITOLO I** 911](#_Toc192862361)

[**CAPITOLO II** 928](#_Toc192862362)

[**CAPITOLO III** 939](#_Toc192862363)

[**CAPITOLO IV** 951](#_Toc192862364)

[**CAPITOLO V** 968](#_Toc192862365)

[**CAPITOLO VI** 982](#_Toc192862366)

[**CAPITOLO VII** 994](#_Toc192862367)

[DAL LIBRO DEL PROFETA MALACHIA 1002](#_Toc192862368)

[**IL SOLO SOFFIO VITALE** 1002](#_Toc192862369)

[**CAPITOLO II** 1002](#_Toc192862370)

[DAL VANGELO SECONDO MATTEO 1028](#_Toc192862371)

[**NELLA LEGGE DELL’ALLEANZA** 1028](#_Toc192862372)

[**CAPITOLO V** 1028](#_Toc192862373)

[**CAPITOLO XIX** 1045](#_Toc192862374)

[LA FAMIGLIA DI GIUSEPPE E MARIA 1058](#_Toc192862375)

[**DAL VANGELO SECONDO MATTEO** 1058](#_Toc192862376)

[**CAPITOLO I** 1058](#_Toc192862377)

[**CAPITOLO II** 1067](#_Toc192862378)

[LA FAMIGLIA DI ZACCARIA E DI GESÙ 1077](#_Toc192862379)

[**DAL VANGELO SECONDO LUCA** 1077](#_Toc192862380)

[**CAPITOLO I** 1077](#_Toc192862381)

[**CAPITOLO II** 1114](#_Toc192862382)

[DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI 1134](#_Toc192862383)

[**CAPITOLO VII** 1134](#_Toc192862384)

[FAMIGLIA NELLA LETTERA AGLI EFESINI 1174](#_Toc192862385)

[**CAPITOLO V** 1174](#_Toc192862386)

[DALLA PRIMA LETTERA A TIMOTEO 1243](#_Toc192862387)

[**CAPITOLO V** 1243](#_Toc192862388)

[DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PIETRO APOSTOLO 1322](#_Toc192862389)

[**CAPITOLO III** 1322](#_Toc192862390)

[APPENDICE PRIMA 1400](#_Toc192862391)

[**LEZIONARIO PER IL MATRIMONIO** 1400](#_Toc192862392)

[**PRIMA LETTURA FUORI DEL TEMPO PASQUALE** 1400](#_Toc192862393)

[**GENESI 1, 26-28.31 a** 1400](#_Toc192862394)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 127 (128)** 1401](#_Toc192862395)

[**GENESI - 2, 18-24** 1402](#_Toc192862396)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 148** 1403](#_Toc192862397)

[**GENESI - 24, 48-51.58-67a** 1404](#_Toc192862398)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 85 (86)** 1405](#_Toc192862399)

[**GENESI - 29, 9-20** 1406](#_Toc192862400)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 126 (127)** 1407](#_Toc192862401)

[**DEUTERONOMIO - 6, 4-9** 1408](#_Toc192862402)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 99 (100)** 1409](#_Toc192862403)

[**TOBIA - 7, 6-14** 1410](#_Toc192862404)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 144 (145)** 1411](#_Toc192862405)

[**TOBIA - 8, 4 b-8** 1412](#_Toc192862406)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 102 (103)** 1413](#_Toc192862407)

[**PROVERBI - 31, 10-13.19-20.30-31** 1413](#_Toc192862408)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 111 (112)** 1414](#_Toc192862409)

[**CANTICO DEI CANTICI - 2, 8-10.14.16 a; 8, 6-7 a** 1416](#_Toc192862410)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 44 (45)** 1417](#_Toc192862411)

[**SIRACIDE - 26, 1-4.16-21** 1418](#_Toc192862412)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 111 (112)** 1419](#_Toc192862413)

[**ISAIA - 54, 5-10** 1420](#_Toc192862414)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 120 (121)** 1421](#_Toc192862415)

[**ISAIA - 62, 1-5** 1422](#_Toc192862416)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 32 (33)** 1423](#_Toc192862417)

[**GEREMIA - 31, 31-32 a. 33-34 a** 1424](#_Toc192862418)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 85 (86)** 1425](#_Toc192862419)

[**EZECHIELE - 16, 3-14** 1425](#_Toc192862420)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 138 (139)** 1427](#_Toc192862421)

[**EZECHIELE - 36, 24-28** 1428](#_Toc192862422)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 45 (46)** 1429](#_Toc192862423)

[**OSEA - 2, 16.17 b-22** 1430](#_Toc192862424)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 39 (40)** 1431](#_Toc192862425)

[**PRIMA LETTURA NEL TEMPO PASQUALE** 1432](#_Toc192862426)

[**ATTI DEGLI APOSTOLI - 1, 12-14** 1432](#_Toc192862427)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 148** 1433](#_Toc192862428)

[**ATTI DEGLI APOSTOLI - 2, 42-47** 1434](#_Toc192862429)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 99 (100)** 1435](#_Toc192862430)

[**APOCALISSE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO 5, 8-10** 1436](#_Toc192862431)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 32 (33)** 1437](#_Toc192862432)

[**APOCALISSE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO - 19, 1.5-9A** 1438](#_Toc192862433)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 44 (45)** 1439](#_Toc192862434)

[**APOCALISSE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO - 21, 1-5 a** 1439](#_Toc192862435)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 33 (34)** 1441](#_Toc192862436)

[**APOCALISSE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO - 22, 16-17.20** 1441](#_Toc192862437)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 22 (23)** 1442](#_Toc192862438)

[**SECONDA LETTURA** 1444](#_Toc192862439)

[**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI ROMANI - 5, 1-11** 1444](#_Toc192862440)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 130 (131)** 1445](#_Toc192862441)

[**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI ROMANI - 8, 31 b-35.37-39** 1446](#_Toc192862442)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 144 (145)** 1447](#_Toc192862443)

[**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI ROMANI - 12, 1-2.9-18** 1448](#_Toc192862444)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 39 (40)** 1448](#_Toc192862445)

[**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI ROMANI - 15, 1 b-3 a. 5-7.13** 1450](#_Toc192862446)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 111 (112)** 1451](#_Toc192862447)

[**PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CORINZI - 6, 13 c-15 a. 17-20** 1452](#_Toc192862448)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 85 (86)** 1453](#_Toc192862449)

[**PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CORINZI - 12, 31 b – 14, 1a** 1454](#_Toc192862450)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 102 (103)** 1455](#_Toc192862451)

[**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI 1, 3-6** 1456](#_Toc192862452)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 102 (103)** 1457](#_Toc192862453)

[**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI - 1, 15-23** 1458](#_Toc192862454)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 60 (61)** 1459](#_Toc192862455)

[**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI - 3, 14-21** 1460](#_Toc192862456)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 99 (100)** 1460](#_Toc192862457)

[**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI - 4, 1-6** 1462](#_Toc192862458)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 102 (103)** 1463](#_Toc192862459)

[**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI - 5, 1-2 a. 21-33** 1464](#_Toc192862460)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 127 (128)** 1465](#_Toc192862461)

[**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI - 4, 4-9** 1466](#_Toc192862462)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 32 (33)** 1467](#_Toc192862463)

[**LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI COLOSSESI - 3, 9 b -17** 1468](#_Toc192862464)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 33 (34)** 1469](#_Toc192862465)

[**PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLOAI TESSALONICESI - 5, 14-28** 1470](#_Toc192862466)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 45 (46)** 1471](#_Toc192862467)

[**LETTERA AGLI EBREI - 13, 1-4 a. 5-6** 1472](#_Toc192862468)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 120 (121)** 1473](#_Toc192862469)

[**PRIMA LETTERA DI SAN PIETRO APOSTOLO - 2, 4-10** 1474](#_Toc192862470)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 99 (100)** 1475](#_Toc192862471)

[**PRIMA LETTERA DI SAN PIETRO APOSTOLO - 3, 1-9** 1476](#_Toc192862472)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 127 (128)** 1477](#_Toc192862473)

[**PRIMA LETTERA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO - 3, 18-24** 1478](#_Toc192862474)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 85 (86)** 1479](#_Toc192862475)

[**PRIMA LETTERA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO - 4, 7-12** 1480](#_Toc192862476)

[**SALMO RESPONSORIALE - DAL SALMO 144 (145)** 1481](#_Toc192862477)

[**VANGELO** 1482](#_Toc192862478)

[**CANTO AL VANGELO Cfr 1 Gv 4, 8.12** 1482](#_Toc192862479)

[**VANGELO SECONDO MATTEO - 5, 1-12 a** 1482](#_Toc192862480)

[**CANTO AL VANGELO - Mt 5, 9** 1484](#_Toc192862481)

[**VANGELO SECONDO MATTEO - 5, 1-16** 1484](#_Toc192862482)

[**CANTO AL VANGELO Cfr. 1 Gv 2, 10; 1, 7** 1486](#_Toc192862483)

[**VANGELO SECONDO MATTEO - 5, 13-16** 1486](#_Toc192862484)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. Mt 6, 33** 1488](#_Toc192862485)

[**VANGELO SECONDO MATTEO - 6, 25-34** 1488](#_Toc192862486)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. Sal 126 (127), 1** 1490](#_Toc192862487)

[**VANGELO SECONDO MATTEO - 7, 21.24-29** 1490](#_Toc192862488)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. Mt 18, 20** 1492](#_Toc192862489)

[**VANGELO SECONDO MATTEO - 18, 19-22** 1493](#_Toc192862490)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. Gv 17, 21** 1494](#_Toc192862491)

[**VANGELO SECONDO MATTEO - 19, 3-6** 1495](#_Toc192862492)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. 1 Pt 1, 22-23** 1496](#_Toc192862493)

[**VANGELO SECONDO MATTEO - 22, 35-40** 1496](#_Toc192862494)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. Mt 28, 19-20** 1498](#_Toc192862495)

[**VANGELO SECONDO MATTEO - 28, 16-20** 1499](#_Toc192862496)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. 1 Gv 4, 7** 1500](#_Toc192862497)

[**VANGELO SECONDO MARCO - 10, 1-12** 1510](#_Toc192862498)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. Mc 16, 15 b** 1512](#_Toc192862499)

[**VANGELO SECONDO MARCO - 16, 15-20** 1512](#_Toc192862500)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. Lc 1, 49** 1514](#_Toc192862501)

[**VANGELO SECONDO LUCA - 1, 39-56** 1514](#_Toc192862502)

[**CANTO AL VANGELO - Cfr Lc 6, 27** 1516](#_Toc192862503)

[**VANGELO SECONDO LUCA - 6, 27-36** 1516](#_Toc192862504)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. Lc 11, 9.13** 1518](#_Toc192862505)

[**VANGELO SECONDO LUCA - 11, 9-13** 1536](#_Toc192862506)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. Lc 14, 12** 1538](#_Toc192862507)

[**VANGELO SECONDO LUCA - 14, 12-23** 1538](#_Toc192862508)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. 1 Pt 1, 22-23** 1540](#_Toc192862509)

[**VANGELO SECONDO LUCA - 20, 27-38** 1540](#_Toc192862510)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. Ef 5, 25.32** 1542](#_Toc192862511)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 2, 1-11** 1542](#_Toc192862512)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. Gv 3, 29** 1544](#_Toc192862513)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 3, 28-36 a** 1544](#_Toc192862514)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. 1 Gv 4, 7** 1547](#_Toc192862515)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 14, 12-17** 1548](#_Toc192862516)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. Gv 15, 5** 1549](#_Toc192862517)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 15, 1-17** 1549](#_Toc192862518)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. 1 Gv 4, 8.11** 1551](#_Toc192862519)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 15, 9-17** 1551](#_Toc192862520)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. Gv 15, 13** 1553](#_Toc192862521)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 15, 12-16** 1554](#_Toc192862522)

[**CANTO AL VANGELO – Cfr. 1 Gv 4, 16.19** 1555](#_Toc192862523)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI - 17, 20-26** 1556](#_Toc192862524)

[APPENDICE SECONDA 1557](#_Toc192862525)

[**PRIMO INCONTRO: L’AMORE UMANO NEL DISEGNO DI DIO** 1557](#_Toc192862526)

[**SECONDO INCONTRO: L’AMORE CONIUGALE NEL MATRIMONIO** 1559](#_Toc192862527)

[**TERZO INCONTRO: PATERNITÀ E MATERNITÀ** 1564](#_Toc192862528)

[APPENDICE TERZA 1579](#_Toc192862529)

[**SOFFERENZA DI PECCATO SOFFERENZA DI AMORE** 1579](#_Toc192862530)

[**LA PERFETTA LETIZIA** 1579](#_Toc192862531)

[**INCRASSATUS EST DILECTUS ET RECALCITRAVIT** 1581](#_Toc192862532)

[**BREVE NOTA SULLA TEOLOGICA DELLA STORIA** 1583](#_Toc192862533)

[**DERELIQUIT DEUM FACTOREM SUUM** 1586](#_Toc192862534)

[**IPSI ME PROVOCAVERUNT IN EO QUI NON ERAT DEUS** 1587](#_Toc192862535)

[**RECESSIT A DEO SALUTARI SUO** 1588](#_Toc192862536)

[**GENS ABSQUE CONSILIO EST ET SINE PRUDENTIA** 1591](#_Toc192862537)

[**GOMORRAE UVA EORUM UVA** 1593](#_Toc192862538)

[**LE PROVE DELLA VITA** 1598](#_Toc192862539)

[**LA PROVA DI ABRAMO** 1599](#_Toc192862540)

[**LA PROVA DI GIOBBE** 1600](#_Toc192862541)

[**L’ESEMPIO LASCIATOCI DA CRISTO GESÙ** 1602](#_Toc192862542)

[**ESORTAZIONE DEL PADRE** 1604](#_Toc192862543)

[**ESORTAZIONE DELL’APOSTOLO PIETRO** 1605](#_Toc192862544)

[**ESORTAZIONE DELL’APOSTOLO PAOLO** 1607](#_Toc192862545)

[**GESÙ IL SERVO SOFFERENTE CROCIFISSO** 1608](#_Toc192862546)

[**DARE COMPIMENTO AI PATIMENTI DI CRISTO** 1609](#_Toc192862547)

[**IL FINE DELLA PAZIENZA CROCIFISSA** 1610](#_Toc192862548)

[**LA VANITÀ DEGLI IDOLI** 1612](#_Toc192862549)

[**I COSTRUTTORI DI IDOLI VANI** 1614](#_Toc192862550)

[**PAROLA ATTINTA DA BARUC** 1616](#_Toc192862551)

[**CON LE PAROLE DEL SALMO: CON ODIO VIOLENTO** 1619](#_Toc192862552)

[**CON LE PAROLE DI BALAAM** 1620](#_Toc192862553)

[**CON LA PAROLA DEL SALMO** 1620](#_Toc192862554)

[**È DISTRUTTO COLUI CHE SI DISTRUGGE** 1621](#_Toc192862555)

[INDICE 1625](#_Toc192862556)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)